MEMORIE HISTORICHE DELLA CONGREGATIONE DELL' ORATORIO,

NELLE QVALI

Si dà ragguaglio della fondatione di ciascheduna delle Congregationi sin' hora erette, e de' Soggetti più cospicui, che in esse hanno fiorito.

RACCOLTE, E DATE ALLA LVCE

DA

GIOVANNI MARCIANO

Sacerdote della Congregatione dell' Oratorio di Napoli.

TOMO SECONDO.

IN NAPOLI M.DC.XCIII.

Per il De Bonis Stampatore Arcivescovale.

Con Licenza de' Superiori.

EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE.

GIuseppe de Bonis Stampatore di questa Arcivescoval Corte, dovendo stampare le Memorie Historiche della Congregatione dell'Oratorio, del P.Giovanni Marciano, supplica V.Em. si compiaccia commetterne la revisione à chi meglio li parerà, e lo riceverà à gratia, ut Deus.

R.P.Antonius Palmerius Soc. Iesu videat, & in scriptis referat. Hac die 22.Martii 1691.

SEBASTIANVS PERISSIVS VIC.GEN.

D.Eligius Caracciolus C.R.

EMINENTISSIME, AC REVERENDISSIME DOMINE.

ACcuratè evolvi Monumenta Historica Congregationis Oratorii à Divo Philippo Nerio institutæ, quæ Adm.R.P.Joannes Marcianus Congregationis Neapolitanæ nunc Præpositus summo studio collegit, styloque erudito, candido, ac pio elucubravit, nihilque in iis inveni, à quo vel fidei integritas, vel morum innocentia detrimentum capere possit; quinimo eam redolent sanctimoniam, iisque nitent virtutum exemplis, ut Lectorem non modò ad animum rectè extollendum, verùm etiam ad vitam perfectè traducendam suavi, sed acri stimulo excitet: quare ea ut suo Auctore ita publica luce, ac Christianæ Reipublicæ plausu dignissima censeo. Neapoli die 29.Aprilis 1691.

Em.V. *Addictiss.& Humillim.Famulus.*

Antonius Palmerius Soc.Iesu.

Visa retroscripta relatione. Imprimatur. Datum die 10.Maii 1691.

SEBASTIANVS PERISSIVS VIC.GEN.

D.Eligius Caracciolus C.R.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

GIuseppe de Bonis Stampatore di questa Città di Napoli supplicando espone à V.E. come desidera stãpare nella sua stamparia un libro intitolato: Memorie Historiche della Congregatione dell'Oratorio; composto dal R.P.Giovanni Marciano Sacerdote della detta Congregatione di questa Città, supplica perciò V.E.dar licenza, che si possa imprimere il libro sudetto, ut Deus.

Rever.Pater D.Gaetanus de Andrea videat, & in scriptis referat.

CARRILLO Reg. SORIA Reg. MOLES Reg. IACCA Reg.

Provisum per Suam Excellentiam Neap.die 29.Maii 1691.

Anastasius.

Spect.Reg.Gaeta non interfuit, & Ill.Dux Campimellis tempore subscriptionis impeditus.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

JVssu E.V.percurri Opus inscriptum: *Memorie Historiche della Congregatione dell'Oratorio*, Authore Religiosissimo, ac eruditissimo P.Joanne Marciano Congregationis Presbytero, atque celeberrimæ Neapolitanæ ad præsens dignissimo Moderatore: in quibus enarrandis, Auctor, & summam pietatem, animi candorem, ac non vulgarem, absque ullo fuco, ac arte procuratã eruditionẽ demonstrat; ideò censeo, & Typis dignissimum, & ut quantocius imprimatur, posse imò, & debere, Vestram Excellentiam facultatem impartire, cum ex eiusdem operis lectione, & pii, ac religiosissimi viri pietatem, ingeniosi eruditionem, publicarum rerum administri in agendo solertiam, ac sanctam prudentiam haurire affatim queant. Hinc, quod judicio Sapientum assecutus fertur sacrorum istoricorum parens, ac præceptor Josephus, ut Græcus Livius nuncupatus fuerit, ità Auctor Livius Italus meritò audiet. Cum præcipuè nihil in illo contineatur, quod Regiæ Iurisdictioni, vel minimùm adversetur, cum Auctor ab atavis nobilissimis, zelum, atque studium, ad publicam utilitatem, ac Monarchici Imperii Regis nostri augmentum à maioribus cum lacte suxerit. Ita in ædibus Sanctorum Apostolorum censebat

E.V. *Humillimus, ac addictissimus Servus*

D.Cajetanus de Andrea C.R.

Imprimatur, verùm in publicatione servetur Regia Pragmatica.

SORIA Reg. MOLES Reg. MIROBALLVS Reg. IACCA Reg.

Provisum per Suam Excellentiam Neap.die 16.Maii 1691. Anastasius.

Spect.Reg.Carrillo, & Gaeta non interfuerunt.

PRO.

PROTESTATIO AVCTORIS.

Lector adverte in hisce historicis monumentis nonnulla me obiter attingere, quæ sanctitatem aliquibus illustribus viris videantur adscribere: perstringo nonnunquam aliqua ab iis gesta, quæ cum vires humanas superent, miracula videri possunt, præsagia futurorum, arcanorum manifestationes, revelationes, illustrationes, & si quæ sunt alia huiusmodi: beneficia item in miseros mortales eorum intercessione divinitus collata: demum nonnullis sanctimoniæ videor appellationem tribuere. Verum hæc omnia ita meis Lectoribus propono, ut nolim ab illis accipi tamquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tamquam quæ à sola suorum Auctorum fide pondus obtineant, atque adeò non aliter quam humanam historiam. Proinde Apostolicum Decretum anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatum integrè, atque inviolatè iuxta declarationem eiusdem Decreti à Sanctiss. D. N. D. Vrbano Papa VIII. anno 1631. factam servari à me omnes intelligant, nec velle me vel cultum, aut venerationem aliquam per has meas narrationes ulli arrogare, vel famam, & opinionem sanctitatis inducere, seu augere, nec quicquam eius existimationi adiungere, nullumque gradum facere ad futuram aliquando ullius beatificationem, vel canonizationem, aut miraculi comprobationem, sed omnia in eo statu à me relinqui, quem seclusa hac mea lucubratione obtinerent, non obstante quocumque longissimi temporis cursu, hoc tam sanctè profiteor, quam decet eum, qui Sanctæ Sedis Apostolicæ obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua scriptione, & actione dirigi.

DELLE

DELLE MEMORIE HISTORICHE DELLA CONGREGATIONE DELL' ORATORIO

TOMO SECONDO, LIBRO PRIMO,

Nel quale si tratta della fondatione della Congregatione di Napoli, come a quella fosse dato principio dal P. Francesco Maria Tarugi, e i suoi progressi. L'erettione della sua nobil Chiesa, e i tesori delle Reliquie, che l'arricchiscono. Le festive sollennità dalla medesima celebrate per la Beatificatione, e Canonizatione del suo S.P. FILIPPO. Come questo fù eletto Padrone, e Protettore del Clero, e Città di Napoli, & altre cose alla medesima Congregatione appartenenti.

Sparsosi per l'Italia il grido del novello fruttuoso Istituto dell'Oratorio, furono dalle principali Città di essa, e particolarmente da Napoli fatte grandi istanze, acciò fosse in quelle traspiantato.

CAPO I.

GIA' la fama con cento bocche publicava per le più nobili, e principali Città dell'Italia il gran frutto, che in Roma raccoglieva il gran Padre Filippo per mezzo del nuovo Istituto dell'Oratorio da lui fondato. E' la Città di Roma, come capo del mondo Cattolico, e Sede del Vicario di Christo frequentata da forastieri, che in essa si portano, e per venerare il Capo visibile della Chiesa, e'l Vice Dio in terra, e per adorare le sacre tombe de' Prencipi degli Apostoli, che havendo in essa sparso il loro sangue, tinsero con pretiose grane il suo paludamento. Con tale occasione vedeano essi, e toccavan, per così dire, con mani, le maravigliose conversioni, che giornalmente seguivano per mezzo degli esercitii dell'Oratorio. Miravano non senza stupore popolati gli hospedali (più che d'infermi) di persone divote, e caritative, che in essi cotidianamente si portavano per servire quei miserabili ne' più vili, e schifosi ministeri.

Osservavano nelle Chiese, e particolarmente in quella della Vallicella affollarsi il popolo attorno a i confessionarii, e fare a gara gli huomini per essere i primi, che da rei divenissero accusatori di loro stessi nel foro penitentiale; il che prima appena si potea da fedeli ottenere nella Pasqua, spinti più, che da propria volontà dal timore delle censure. La sacra mensa già nauseata, & havuta, per cosi dire, in fastidio da' palati cattolici (perche avidi di cibi profani, e mortiferi) essere frequentata con santa avidità, e con fame divota. Finalmente vedeano non senza allegrezza spianata l'erta strada, che conduce alla perfettione, & al Paradiso, e resa così soave, che ogni più delicato potea per quella perfettamente correre, mercè all'artificiose industrie di Filippo, che senza rigori, e senza asprezze fino colle dolci melodie della musica, e colle bocche lattenti de' fanciulli l'invitava, e conduceva all'Empireo. Che però ritornando alle loro Patrie, non poteano frà le cose più maravigliose, che haveano in Roma vedute tralasciare di riferire à loro amici, è congionti, il gran bene, che ricavava quella Città dagli esercitii dell'Oratorio; onde da tali relationi restavano quelli fortemente invaghiti di participare ancor'essi di tanto bene, con havere frà le loro mura quel si santo, e si degno Istituto. Molte dunque furono le istanze, che il Santo Padre hebbe dalle principali Città d'Italia, e da Pastori di esse, acciòche diffondesse dalla Città Capo del Mondo la sua Congregatione ne' loro ampi recinti. Il Santo Cardinale Carlo Borromeo, che havea, come altrove si disse, gustato assai degli esercitii introdotti da Filippo, fù sicuramente de' primi, che amante della sua gran Città di Milano, desiderò di vederla col novello Istituto arricchita di spirituali ricchezze; che però ne fece ferventi istanze al Santo Padre, di cui era così intrinseco, e familiare, e questi per ubbidire a sì gran personaggio, gli promise di volerlo compiacere, come si può vedere dalla seguente lettera da lui scritta al Santo Cardinale, la quale si conservava da Monsignor Litta Arcivescovo di Milano, che poi fù Cardinale, e ne fù estratta copia a 7. di Gennaro del 1666.

Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore.

HO ricevuta la lettera credentiale portatami dall'Abbate Agostino circa le cose di S. Simone. Il Padre Messer Gio: Paolo potrà dire alla Signoria vostra Illustrissima quello, che babbiamo risoluto seco, il che se sarà costì da questi Signori Deputati stabilito, potrà conoscer lei, che babbiamo animo di venire a faticare per servitio di Dio a Milano, e dovunque la sua divina Maestà le piacerà di chiamarci; se bene secondo la prudentia, non sendo le nostre cose formate, e stabilite qui in Roma; non pareva, che dovessimo fare un passo tanto lungo la prima volta. Nel resto non havendo havuto occasione di adoperarci in altro per servire la Signoria Vostra Illustrissima coll'animo, e con il desiderio resto promtissimo, adesso, e sempre, e coll'oratione cercheremo di haver parte ancor noi nel bene, che Messer Domene Dio fà in cotesta Città per man sua pregando, che la prosperi ad honore, e gloria sua, e le bacio humilmente la mano, e chiedo che mi benedica insieme con questa nostra piccola Congregatione. Da Roma li 13. Maggio 1571.

Humilissimo Servo
Filippo Neri.

In esecutione di queste sue promesse mandò il Santo Padre alcuni suoi figliuoli per aggiustare ciò, che era necessario per la fondatione: ma essendo poi sopragiunta la peste in quella Città, fù dismessa quella erettione.

All'istanze del Santo Cardinal Borromeo successero quelle del Vescovo di Fermo, colle quali pregava il Santo Padre a propagare il suo Istituto in quell'antica, e nobile Città, per mezzo di cui sperava egli di vederla fruttificare nelle sante virtù: ma essendo ancor tenera la Congregatione dell'Oratorio di Roma, nè potendosi senza grave pregiuditio di quella staccare veruno de i soggetti, che la componevano, a 13. di Gennaro del 1580. si scusò S. Filippo coll'accennato Vescovo per mezzo di una sua lettera di pigliare per all'hora assunto di nuovo Oratorio, dicendo cosi: *Il Signor Iddio sà, che il desiderio mio, e di tutta la Congregatione sarebbe, che questo Istituto dell'Oratorio si andasse dilatando per il frutto, che continuamente ne vediamo, e noi volentieri c'impiegaressimo a questo servitio, parendone, che sia propria vocatione nostra: ma sin quì misurando le forze nostre, mi è parso sempre andar ritenuto in pigliar assunto di nuovi Oratorii fuori di Roma, ancorche più volte ne sia stata fatta istanza da molti, e spe-*cial-

cialmente dagli Illustrissimi, e Reverendissimi S.Prassede, e Paleotto per Milano, e per Bologna, co' quali ci siamo sempre scusati, come hora siamo sforzati per i medesimi rispetti iscusarci con V.S. Reverendissima, e con la sua Città, che tanto amorevolmente ne invita, e ne dole non potere totalmente corrispondere alla fede, e divotione, che essi hanno verso questa Congregatione. Ma pur desiderando di dare almeno qualche indrizzo al desiderio suo, havemo pensato, che V.S. Reverendissima potrebbe mandare a Roma per qualche mese due di quei Preti, che hanno questa inclinatione, e che pare a lei, che habbino attitudine all'esercitio dell'Oratorio, i quali frequentando, e praticando le cose nostre, potranno con l'ajuto del Signore essere istrutti in modo, che per loro stessi sapranno impiegarsi a questo servitio, e da noi riceveranno ogni introduttione possibile, & io mi offerisco tener quella cura di loro, che di questi altri miei. E se per consolatione di V.S. Reverendissima, e della sua Città parerà, che venghi uno della Congregatione per dar principio, mi sforzarò di compiacerla, tenendo poi quella protettione del progresso, che dalla banda nostra si potrà maggiore. Del resto ella si degni tenerci per suoi, e comandarci. Il Signor Iddio la conservi nella sua santa gratia. Di Roma alli 13. Gennaro 1580. Servitore. Filippo Neri. Scusandosi dunque così, nè meno quella Città potè vedere adempiti i suoi voti per all'hora; se bene poi alcuni anni doppo essendosi ivi radunati alcuni virtuosi, & esemplarissimi Sacerdoti, si fondò ivi la Congregatione, mentre era tuttavia frà noi mortali il Santo Padre, sicome a suo luogo più copiosamente si riferirà.

Era per qualche tempo vissuto, & havea habitato in S.Gio: de Fiorentini Rafaele Fiesco Raggi nobile Genovese, e ciò a fine di fondare in Genova una casa dell' Oratorio, & era egli così invogliato di far questo beneficio alla sua Patria, che non solo si esibiva di procurare coll'Arcivescovo di quella Città di haver Chiesa a proposito per l'Istituto: ma di più, come che ricco era, offeriva di dar del suo una buona somma di danaro per accomodare le cose, che erano necessarie per la fondatione. Dovendo per tanto detto Signore tornare a Genova, tanto si adoperò col Santo Padre, e cogli altri di casa, che impetrò due Padri, acciò seco andassero a Genova, per vedere co' proprii occhi i ben fondati ricapiti, che prometteva. Trattavasi poi il negotio per via di lettere col Padre Francesco Maria Tarugi, il quale le dava a Germanico Fedeli, di cui è questa relatione, acciò le leggesse al Santo Padre, e questi, benche vedesse così ben incaminata quella fondatione; pure per l'istesse ragioni di sopra accennate, tirava sempre all'esclusione, e per liberarsi meglio da quel carico esortò il Signor Rafaele a voler dare alli Padri Teatini quel luogo, & ajuto, che offeriva di dare a lui. E così appunto seguì: poiche detti Padri hebbero luogo, e Chiesa in Genova detta S.Siro. Così quella nobilissima Città accolse frà le sue mura l'Illustrissima Religione Teatina così fruttuosa per i suoi Santi Istituti, e poi, benche tardi, non restò defraudata dal desiderio, che havea dell'Istituto dell'Oratorio, essendosi ivi eretta una Congregatione molto cospicua.

Frà i personaggi illustrissimi, che maggior conto, e stima facevano del Santo Padre ancor vivente, non si deve sicuramente l'ultimo luogo al Cardinal Paleotto; poiche disegnando egli di componere un libro, dove voleva spiegare i beni della vecchiaja, propose in essa Filippo ancor vivente per idea, e modello di un santo, e virtuoso vecchio, di più era egli suo penitente; e perciò più volte erasi trovato presente agli esercitii da lui introdotti, e conoscendoli col suo maturo giuditio, e coll'esperienza assai profittevoli, essendo stato creato Arcivescovo di Bologna sua Patria, subito pensò d' introdurre in quella il novello Istituto. Essendo per tanto vacata nel 1586. nella medesima Città una Chiesa Parrocchiale sotto nome di S.Andrea sospese il buon Cardinale la provisione di essa per incorporarla alla Congregatione, che disegnava di fondare; acciòche con le rendite di quella potessero mantenersi i soggetti, e di tutto ciò ne diede avviso a' Padri di Roma il Signor Alfonso Paleotti suo fratello. Indi come scrisse a Napoli il Padre Gio: Francesco Bordini, che fù Vescovo di Caviglione in Francia, e poi successore del Tarugi nell'Arcivescovato di Avignone, dovendo in breve portarsi a Roma l'istesso Cardinal Paleotto, si riservò di trattare più comodamente questo negotio di persona, potendosi più facilmente così, che per lettere terminare. Ma ne anco hebbe all'hora effetto il desiderio del Paleotti, essendo riservata la fondatione della Congregatione in quella Città al gran Pontefice Gregorio XV. come altrove si narrerà. L'istessa sua bella Patria Firenze, sicome riferisce in una sua lettera Germanico Fedeli, desiderò, che una certa compagnia di

 S.To-

S. Tomaso d'Aquino fosse aggregata alla sua Congregatione, per godere almeno la presenza de' suoi figli, già che egli havea preso, per ubbidire le voci del Cielo, volontario esiglio dalla sua Patria. Ma il Santo Padre non stimò all'hora a proposito di diffondere a Firenze la sua Congregatione, e solo si contentò, che due di quei soggetti venissero a Roma: acciò vedessero il modo del governo, e gli essercitii spirituali, che si faceano in casa; nè in vita del Santo si fondò con tutto ciò nella sua Patria la Congregatione: ma doppo molti anni ve la piantò il Padre Pietro Bini, dove hà fatto notabili progressi.

Finalmente per tralasciare gli altri, Mario Carafa degnissimo Arcivescovo di Napoli non fù pigro in procurare, che la sua bella Sposa fosse maggiormente arricchita, & abbellita coll'ornamento di questo novello, e fruttuoso Istituto; mentre doppo il Santo Cardinale Carlo Borromeo fù il primo frà' Pastori delle Città d'Italia, che facesse istanza al Santo Fondatore di havere nella sua Metropoli la Congregatione dell'Oratorio; posciache nel 1575. trovandosi a Roma coll'occasione dell'anno santo, andò di persona al Santo Padre per rappresentargli con molta istanza il suo desiderio; tanto maggiormente perche molte persone pie, le quali, ò haveano co' proprii occhi veduto, ò pure dalla bocca della fama udito il gran frutto, che Roma ricavava dagli esercitii dell'Oratorio, si erano fortemente invogliate di vedere nel loro pietoso suolo traspiantato l'Istituto. Ma non era ancora giunto il tempo disegnato dal Cielo, e troppo novello in Roma era l'arboscello dell'Oratorio per poterlo così presto propaginare nelle vicine Città; onde non potè all'hora il Santo condescendere alle ferventi petitioni dell'Arcivescovo; pure con tutto ciò frà tutte l'altre Napoli fù la prima, che vide diffusa dalla Città capo del mondo la Congregatione dell'Oratorio nel suo nobilissimo suolo, e ben meritava la bella Partenope, che nell'ampio seno delle sue mura accoglie non solo quasi tutte le famiglie Religiose: ma ciascuna di esse moltiplicata in più, e più magnifici Conventi di albergare la prima frà tutte l'altre Città il novello Istituto dell'Oratorio. Hor come ciò seguisse sarà materia del seguente Capitolo.

Colla venuta del Baronio a Napoli alloggiato da' Padri Teatini, s'invogliano questi di procurare la fondatione dell'Oratorio. Loro diligenze col Santo Padre per tale effetto. Viene il Tarugi coll' occasione de' rimedii d'Ischia, e comincia a spargere i primi semi degli esercitii dell'Oratorio.

CAPO II.

SICOME le opere perfette della natura non in un tratto si producono, così la gratia ordinariamente a poco a poco suole anch'ella maturare i suoi parti, e ciò non per difetto di attività: ma perche essendo troppo pretiosi, richiede in chi l'hà da ricevere le dovute dispositioni. A questo fine suol ella alle volte dar qualche saggio di ciò, che pretende di fare; acciòche così crescano maggiormente i desiderii, e per consequenza le dispositioni in chi l'hà da ricevere. Così appunto par che sortisse a Napoli circa la fondatione dell'Oratorio, che non in un tratto: ma doppo il maturo intervallo di ben tre anni fù in essa stabilito, e gustando i primi saggi, per così dire, degli esercitii, che in quello si praticano, essendosene maggiormente invogliata di haverli perpetui, rese più ferma, e più stabile la prolongata fondatione. Fù dunque nell'anno 1583. mandato da Gregorio XIII. a Napoli il Padre Cesare Baronio per un negotio importantissimo alla Santa Chiesa; onde essendo ben noti alla Santità sua i talenti, e la prudenza del Baronio fù quello a lui appoggiato. Qual fosse questo negotio, lo riferisce il Padre D. Gio: Battista del Tufo Teatino, che poi fù degnissimo Vescovo della Cerra nel capo 53. dell'historia della sua Religione, ed è il seguente: Erasi per opra de' medesimi Padri Chierici Regolari vigilantissimi custodi della Cattolica Fede scoperto esservi chi pazzamente non credea, che nell'Ostia consecrata insieme col Corpo del Redentore vi fosse ancora il San-

gue;

gue; per confondere la di cui stoltezza erasi la Maestà Divina compiaciuta con evidente miracolo di confermare la Cattolica verità dell'esistenza del Sangue insieme col Corpo per naturale concomitanza nella Sacra Ostia; poiche essendosi l'empio autore della novella heresia accostaro alla Divina Mensa, e presa peggio che Giuda la sacra Particola, se la tolse furtivamente di bocca, e la ripose in un fazzoletto, quando Iddio per confondere la sua ostinata perfidia fece apparire in quella la forma di un Crocifisso espresso non con altri colori, che co' vivacissimi di sangue, dal quale restò anco asperso il medesimo fazzoletto; prodigio, che fù con la dovuta ammiratione veduto da Carlo Baldino Ministro del Sanro Tribunale del Santo Officio, e poi Arciuescovo di Sorrento, dall'istesso Monsignor del Tufo, da D. Antonio di Ajello Chierico Regolare, e poi Vescovo di Acerno, dal Padre D. Marco Palescandolo, e dal Padre D. Policarpo Pagano. Hora per soffocar nella cuna il novello errore, fù mandaro dal Papa Cesare Baronio, il quale giunto in Napoli nel mese di Gēnaro dell'anno 1583. fù accolto con estrema cortesia, e gentilezza da Padri Teatini nella loro primaria casa di S. Paolo, ricca assai più per conservare le ossa adorate del gran Patriarca Gaetano, che per le sue mura incastrare di argento, se bene anco questo non è si pretioso per l'intrinseco valore, quanto per essere testimonio delle beneficenze del Santo. Ricevettero quei Venerandi Padri il novello hospite con quell'amore, e cordialità, che loro dettava la carità, e la nobiltà della loro nascita, e cosi fortemente s'invaghirono del tratto grave, dolce, e modesto del Baronio, dal quale argomentavano, che somigliante dovesse essere quello degli alrri suoi Fratelli, e Figliuoli del Santo Padre Filippo, de' quali alcuni di essi, che erano stati a Roma, haveano ancora conosciuto la conditione, e l'importanza del loro Istituto, che desiderarono di trattenerlo in Napoli, acciòche propaginasse in essa l'Oratorio. Molto dovea il Baronio alle cortesi accoglienze di quei Religiosissimi Padri; onde havrebbe voluto compiacerli; pure principalmente per la sua grande humiltà, e modestia; come anco perche vedeva la difficoltà dell'impresa, per essere all'hora bambina, & ancor lattente la Congregatione di Roma; onde malamente si potea sperare di havere da quella soggetti per la novella fondatione, sforzandosi di condurre a fine con quella diligenza, che conveniva il negotio impostogli dal Papa nella metà di Quaresima, havendo sbrigato il tutto, fè a Roma ritorno. Riferisce tutto ciò l'accennato Padre D. Gio: Battista del Tufo colle seguenti parole: *Hauendo eglino conosciuta* (parla de' suoi Padri di S. Paolo) *la vera, e soda virtù de' Padri della Congregatione dell'Oratorio di Roma, e l'importanza, e le consequenze del loro fruttuoso, e frequente sermoneggiare, e degli altri esercitii appartenenti allo spirito, e diuotione co' quali di continuo tirauano le anime a Christo, pascendole col soaue cibo della parola di Dio; desiderosi i nostri Padri, che nella Città di Napoli si fondasse per loro un luogo: acciòche godesse anche ella di così buoni, e dolci frutti, hauendo la santa memoria di Papa Gregorio XIII. inuiato in Napoli nel mese di Gennaro dell'anno 1583. per occasione di un grauissimo, & importantissimo negotio in seruigio di Dio, come si è detto, il Padre Cesare Baronio Sacerdote, e soggetto eminentissimo della stessa Congregatione dell'Oratorio, e così per la singolar bontà, come per li suoi dotti, & utilissimi scritti degli Annali Ecclesiastici, e d'altri componimenti molto riguardeuole, che fu poi degnissimo Cardinale di Santa Chiesa, il quale inuitato da nostri Padri, accettando l'inuito da loro amoreuolmente fattogli, smontando nella nostra casa di S. Paolo, vi si trattenne per tutto quello spatio di tempo, che dimorò nell'istessa Città, che fu sino a mezza Quaresima, e mentre era quiui, con carità non meno interna, che esterna a insieme col suo compagno alloggiato, desiderando i nostri Padri, come si è detto, che la Congregatione dell'Oratorio fondasse un luogo in Napoli, ragionandone coll'istesso Padre, viuamente gli rappresentarono il bene, che sarebbe seguito, se piantandovi eglino una casa, seminassero in quella Città il fecondissimo seme della parola di Dio, nel modo, che in Roma facevano. Ma egli come persona modesta, e nell'humiltà ben radicato, hauendo di se stesso humilissimo sentimento, e dando poco grate orecchie a tal proposta, attese a recare a fine il gravissimo, & importantissimo negotio, ancorche secreto, per cui da sua Santità era stato mandato, non volendo in alcun modo sermoneggiare, nè farsi conoscere, &c.*

E fama, che il Baronio nel tempo, che si trattenne in Napoli con questa occasione passando per quella strada, dove oggi è la piazza fatta per comodità de' cōcorrenti avanti la Chiesa dell'Oratorio fermatosi improvisamente, e mirando una picciola Chiesetta dedicata a i San-

ti

ti Martiri Cosmo, e Damiano dicesse: Hor qui starebbe bene un Oratorio nostro. Era egli all'hora accompagnato da un certo Messer Nicolò Rondani, sicome hò trovato registrato in alcune antiche scritture, che si conservano nell'Archivio della Congregatione dell' Oratorio di Napoli; il quale era familiare del Padre Alessandro Borla della medesima Congregatione, che all'hora si tratteneva nell' ospedale degl' Incurabili (sicome altrove diremo) e se bene il detto Padre Alessandro havrebbe voluto alloggiare il Baronio nelle sue stanze: pure gli convenne cederlo alla gentile, e cortese carità de' Padri di San Paolo; havea però ordinato al Rondani come pratico delle strade della gran Città di Napoli, che accudisse al Baronio, quãdo usciva. A questo dunque rivolto il Baronio quando vide quella Chiesetta domandò qual'ella fosse, & al medesimo soggiunse le accennate parole, le quali furono certamente maravigliose non essendovi all'hora trattato veruno di fondare Oratorio, nè per quanto all'hora appariva potea cadere in mente ad alcuno, che quello fosse luogo atto per l'Istituto, e pure essendo poi venuto il Tarugi, a cui era riserbata l'opera della fondatione dell'Oratorio di Napoli, propostesi varie, e diverse Chiese già edificate, & in sito a proposito, nulladimeno non si conchiuse mai cosa alcuna, nè si fondò l'Oratorio fino a tanto, che si trattò, e si stabilì nel luogo già disegnato dal Baronio.

Partì egli intanto havendo felicemente terminato il negotio impostogli dal Papa; ma non partì già dalla mente, e dal cuore de' Padri Teatini il desiderio di vedere nella loro Città l'Istituto dell'Oratorio. Quindi è, che havendo frà gli altri contratta stretta amicitia col Baronio l'accennato Padre D. Gio: Battista del Tufo, il quale sopra ogni altro era voglioso di promovere la meditata fondatione, in breve se gli offerì congiuntura di potersi per quella adoperare. Ma prima di ciò narrare stimo conveniente per obligo di gratitudine di dar quì al lettore una breve notitia di questo gran promotore dell'Oratorio Napolitano. Fù dunque questo degnissimo Religioso non meno illustre per la nobiltà della sua nascita, che per la sua dottrina, e virtù, dal Cattolico Monarca delle Spagne Filippo II. nominato Vescovo della Cerra, & a 17. di Agosto del 1587. prese il governo di quella Chiesa, che con gran zelo, e con molta prudenza santissimamente resse non tralasciando fatica per beneficio delle anime alla sua cura commesse, e per abbellire coll'ornamento delle virtù la sua sposa. Da Clemente VIII. fù dichiarato Vescovo Assistente, & essendosi poscia trasferito a Napoli ivi a 13. di Giugno del 1623. religiosamente morì, e fù sepolto nel cemeterio della nobilissima Chiesa di San Paolo, dove per tanti anni havea lodevolmente vissuto, e sparso di ogni intorno la luce della sua virtù, onde meritamente di sì grand' huomo fà in più luoghi honorata memoria il Padre D. Gioseppe Silos così nella prima, come nella seconda parte dell'historia della sua illustrissima Religione, della quale fù molto benemerito il Padre D. Gio: Battista per hauer ancor' egli cõpilato un tomo ben grande d'Historie della medesima Religione, quale è hauuto in molto pregio, & è assai lodato da letterati. Ma per tornare al suo viaggio, dal quale per sì giusta ragione ci siamo per breue spatio diuertiti. Doueasi nella prossima Pasqua celebrare nella Città di Genoua il Capitolo Generale della sua Religione, & a lui insieme col Padre D. Marco Palescandolo, che ancor'egli fù gran promotore dell'Istituto dell'Oratorio toccò di andare al detto Capitolo. Che però postisi ambedue in camino passarono per Roma, doue si videro, e caramente si abbracciarono con il loro amato Baronio, e per mezzo suo furono introdotti dal Santo Padre Filippo, con cui così in questa prima visita, come successiuamente poi entrò il Padre D. Gio: Battista a ragionare della fondatione di Napoli. Poteasi sperare esito assai felice per essere maneggiata l'impresa da' Padri Teatini, che per le loro virtù, e per le molte fatiche, che per beneficio de' prossimi sostengono sono in Napoli in tanta stima quanto il Mondo sà; pure con tutto ciò il Santo Padre, che hauea in pensiere di stabilire perfettamente il suo Istituto in Roma, doue era stato dal Cielo specialmente destinato a santificare co'suoi esercitii la Città capo del Mondo; nõ si potè indurre a priuarsi di soggetti per imprendere la nouella fondatione, che però non conseguirono per all'hora il bramato effetto le diligenze del Padre D. Gio: Battista, otteneno nondimeno quelle assai, poiche tanto fece, che per le sue persuasioni si contentò il Santo Padre, che il Padre Francesco Maria Tarugi si portasse a Napoli, e'l motiuo fù questo. Era il Tarugi per le fatiche sofferte a beneficio delle

anime

anime non poco afflitto dalla sciatica. Da questa sua infermità prese occasione il P. D. Gio: Battista di consigliare al Santo Padre, a cui non poco caleua la buona salute del primogenito frà suoi figliuoli spirituali, di mandarlo a Napoli, doue dalle acque salutari della vicina Isola d'Ischia, e da bagni, e fumarole di Pozzuoli haurebbe potuto il male quasi inuecchiato del Tarugi incontrare opportuno il rimedio. Condescese dunque alle sue persuasioni il Santo Padre Filippo: onde con questo pretesto venne il Padre Francesco Maria a Napoli in compagnia degli accennati Padri, da'quali fù per qualche tempo cortesemente alloggiato nella loro casa di S. Paolo, indi trouandosi in quella Città il Padre Alessandro Borla della Congregatione dell'Oratorio, che dal Santo era stato concesso alla santa memoria del Cardinal d'Arezzo prima Vescouo di Piacenza, Patria d'Alessandro, e poi degnissimo Arciuescouo di Napoli, che glie l'haueua richiesto per seruitio più tosto spirituale, che temporale della sua famiglia, & essendosi doppo la sua morte con licenza del Santo Padre fermato per qualche tempo in Napoli, fù da lui alloggiato il Tarugi nelle sue stanze di Santa Maria del Popolo, doue egli albergaua. Questa prima venuta del Tarugi a Napoli, e come dal Santo Padre si fosse ottenuto lo testifica il Padre D. Marco Palescandolo in una sua scrittura con queste parole: *Io, e Monsignor del Tufo gli chiedemmo* (parla del Santo Padre) *che si contentasse di mandare in compagnia nostra il Padre Francesco Maria Tarugi, che doppo fù Cardinale per pigliare li rimedii d'Ischia, delli quali haueua bisogno per una sua sciatica, e perciò contentandosi lo mandò nell'anno* 1583. *e fù riceuuto da noi nella Casa di San Paolo, e questa affettione la dimostrammo noi per l'edificatione grande, che ci diede il Padre Cesare Baronio, che fu poi Cardinale quando venne a dimorare in Napoli in San Paolo mandato dalla felice memoria di Gregorio XIII. per un negotio importantissimo, è secreto del Sant'Officio, per la qual conuersatione se bene per prima la nostra Congregatione haueua molta affettione a questi Reuerendi Padri della Chiesa nuoua; tuttauia in questa dimora del Padre Cesare in San Paolo si accrebbe tanto, che facemmo ogni sforzo per ridurre questi Reuerendi Padri in Napoli, come si fece.* Fin qui il Padre D. Marco. Con questa occasione fece il Padre Francesco Maria Tarugi a richiesta di alcuni Signori Napoletani, a'quali era stata data notitia de'suoi marauigliosi talenti alcuni ragionamenti spirituali giusta lo stile dell'Oratorio nella Chiesa medesima di Santa Maria del Popolo. Quanto questi fossero graditi non può spiegarsi. Basterà solo il dire, che essi furono come quasi i primi semi, che nel fertile suolo Napoletano sparse il Tarugi, da'quali nacque il grande albero della Congregatione dell'Oratorio in quella Città. Breui però furono, e poco meno, che efimeri i contenti, che sentirono le anime de' Signori Napoletani nell'ascoltare la diuina parola ministrata così feruentemente dal Tarugi: poiche hauendo presi i rimedii de'bagni, e delle fumarole, essendo già rinfrescato il tempo, & essendo la stagione atta a viaggiare nel mese di Ottobre dell'istess'anno 1583. fece a Roma ritorno. Se bene gli accennati rimedii furono non poco gioueuoli al male della sciatica del Padre Francesco Maria; non però gli sperimentò così efficaci, che l'hauessero affatto rimesso nella pristina sua salute: ma più tosto, che da inefficacia de' rimedii fù questo tratto della diuina Prouidenza, che soauemente disponeua la fondatione dell'Oratorio di Napoli: poiche se nulla hauessero al Tarugi giouato, ò pure se intiera hauesse ricuperata la salute, non haurebbe potuto sotto l'istesso pretesto tornare a Napoli: ma hauendoli sperimentati gioueuoli, e non affatto salutari, lasciò aperta la strada a questo grande operario di tornare a coltiuare quei primi semi, che nella prima venuta haueua sparsi.

Erano rimasti i Signori Napoletani non poco affettionati a gli esercitii dell'Oratorio, che appena, per così dire, haueano assaggiati: onde più tosto se gli era maggiormente suegliato l'appetito di godere perennemente il dolce cibo della diuina parola ministrata con semplicità secondo lo stile dell'Oratorio. Quindi è, che douendo nell' anno seguente 1584. tornare a Roma i Padri Chierici Regolari per interuenire al loro Capitolo, frà' quali era il P. D. Gio: Battista del Tufo già accẽnato stimolarono maggiormente colle loro istanze il desiderio, che quel buon Padre haueua radicato nell'animo di promouere la fondatione. Ma ne meno in questa seconda volta potè totalmẽte a questo titolo ottenere, che ritornasse a Napoli il Tarugi: poiche se bene rappresentò al Santo Padre Filippo, & alla Congregatione le istanze di quella Città, il gran frutto, che prometteua per essere così inclinata alla pietà, & alla diuotio-

ne,& il gran seruitio di Dio,che ne sarebbe risultato; altro per all'hora non potè ottenere, che il ritorno del Padre Francesco Maria a titolo principalmente di ripigliare quei rimedii, che già nell'anno passato hauea sperimentati gioueuoli. E però vero,che con lui accompagnò due giouani di Congregatione l'uno chiamaro Antonio Carli dell'Aquila, e l'altro Tomaso Galletti da Nizza, e due fratelli laici,cioè Michel'Angelo Tozzi,e Paolo Coruo,e fù fatto decreto a 2. di Maggio,che in caso,che seguisse la fondarione da Napoletani bramara fosse della nouella Casa Rettore il Tarugi. Copia di questo decreto scritta di mano del Padre Antonio Talpa si conserua nell'Archiuio della Congregatione di Napoli,il quale dice cosi: *Il Padre Francesco Maria si costituisca Rettore della Casa di Napoli, se al Signore piacerà, che s'istituisca.* Intanto la picciola compagnia de gli accennati soggetti s'inviò da Roma alla volta di Napoli;e perche forse l'inimico infernale remea nō picciole perdite per mezzo di quei pochi;] ma ferventi operarii,corsero per viaggio qualche pericolo[suscitato dalle sue insidie;siche per un giorno,e mezzo caminarono divisi il Tarugi, e'l Galletti dal Carli, e Michel'Angelo. Pure alla fine essendo proretti da Dio,che reggeva quella missione a gloria sua, si ricongiunsero con non poco loro contenro,& allegrezza nell'antica,e famosa Capua; indi proseguendo felicemente il viaggio, entrarono in Napoli, e furono prima alloggiati per alcuni giorni nella casa di S.Paolo da' cortesissimi Padri Teatini, poi nell' istesse stanze di S.Maria del Popolo;se bene poco doppo entrarono in possesso di una casa nel monte di S.Martino, che soprasta alla Città, che era dell'Abbate Navarro, uno de' primarii benefattori della Congregarione dell' Oratorio. Furono i novelli hospiti ben ricevuti, e con molta cortesia dall'Illustrissimo Monsignore Annibale di Capua Arcivescovo di Napoli, al quale, come appresso vedremo, deue eterne obligationi l'Oratorio di Napoli. Furono anco molto favoriti da Monsignor Scipione Caracciolo Vescovo dell'Isola, e da molti altri Signori,e Cavalieri Napoletani,e particolarmente dalla Signora D.Costanza d'Oria del Carretto, che per essere penitente de' Padri Teatini, che tanto promossero la fondatione, diede colla sua carità soccorsi abbondanti per l'incomi nciamento dell'opera; e poi in morte per istabilirla lasciò un grosso legato di 11500. docati. Entrati in possesso della sudetta casa nel Monre, doue hoggi è l'esemplarissimo Monastero delle Monache di Suor Orsola, procurarono di fornirla di quei scarsi mobili, che la loro povertà li permetteva. Indi l'Arcivescovo, che desiderava in sommo grado di vedere nella sua Metropoli stabilito l'Oratorio, volle,che si dasse principio agli esercitii nella sua medesima Chiesa Arcivescovale, & inranto cominciò a porre l'occhio sopra diverse Chiese per scieglierne una a proposito per l'Istituto, e gli venne subiro in mente una, che era vicina al Duomo,& al Seggio di Capuana, dedicata al Proromartire S.Stefano. Di turto ciò diede minuto ragguaglio l'istesso Tarugi poco doppo arrivato al suo Santo Padre Filippo colla seguente lettera in data de i 10.di Maggio del 1584. *Doppo haver corso per viaggio qualche pericolo diviso da Messer Antonio, e Michel'Angelo per una notte, e mezza, il giorno seguente, che in Capua ci ricongiungessimo, siamo per la gratia di Dio arrivati in Napoli sani, e salvi, e ben veduti così dal Vescovo dell'Isola, come da Monsignor Illustrissimo Arcivescovo, e da gran parte di questi Cavalieri, e Signori, frà quali nel primo luogo metto l'Illustrissima Signora D.Costanza, che bacia la mano di V.R. Siamo già nella possessione della casa del Monte di S.Martino, e sarebbe a sodisfatione di V.R. ma l'accessi sono difficili, l'habbiamo fornita di letti, e vettovaglie, parte da noi comprate, parte imprestate, e donate. L'Arcivescovo di Napoli ci fà tanto favore, che non solo vuole, che nell' Arcivescovado s'incominci l'Oratorio: ma fà cercar Chiesa, e già n'hà proposta una in luogo molto commodo, e di buon'aria vicino al Seggio Capuano. Tutto questo habbiamo raccolto senza seminare.*

Intanto già si prevenivano nella Catedrale le cose necessarie per l'Oratotio, & acciòche non fosse punto difforme dallo stile,che in Roma si usava, volle il Tarugi, che vi fosse sul bel principio la musica, per sollevare, e ricreare gli animi degli uditori. Di più per non imbarazare il Coro, e per sua modestia(sicome l'istesso Tarugi avvisò al Santo Padre) non volle, che nel solito luogo, dove si suol predicare, si facessero gli esercitii dell'Oratorio: ma lo tirirò in un braccio della Croce, & ivi nel giorno dedicato alle glorie della Santissima Trinità diede felicemente principio a ragionare nel Duomo, e nel Mercordì susseguente fece il medesimo, assistendovi in quel giorno l'Arcivescovo con tutto il Capitolo, il che non havea potuto fare nel primo dì, impedito da alcuni rimedii, che prendeva a Pozzuoli. Continuò il Tarugi i

suoi

i suoi discorsi nell'istesso luogo in tutte le Domeniche, e Mercordì fino al giorno di S.Antonio da Padoua: poiche all'hora essendo ne'precedenti giorni cosi numerosa l'udienza, che non capiua frà le strettezze della Croce del Duomo; (onde molti, anche Caualieri eran forzati a partirsi per non hauer luogo) parue espediente di porre sotto il pulpito, e dirimpetto al trono dell'Arciuescouo una sedia fatta di nuouo colle sue grade, come si usaua in Roma; acciòche così essendo più capace il sito dell'udienza si dasse commodità maggiore alla gente, che auida concorreua per udire il feruoroso Tarugi. Ma la numerosa udienza anco quel sito cosi dilatato facea parere angusto, non restandoui angolo, dal quale potesse essere inteso, che non fosse dal popolo occupato. Quanta, e quale fosse l'udienza, e tutto ciò, che qui hò riferito, fù da lui stesso al Santo Padre partecipato; alle di cui orationi attribuiua egli quella gran motione; la quale acciòche fosse perseuerante, imploraua la continuatione delle paterne potenti preghiere; in una sua dunque de i 15. di Giugno dell'anno 1584. dice così: *Domenica passata perche seguitauamo di parlare nel braccio della Croce verso il pulpito, fù tanto grande la frequenza, che molti Caualieri si partirono per non hauer luogo. Mercore, che fù S.Antonio da Padoua, che quì si guarda, portarono la sedia fatta di nuovo con li gradi, come la nostra sotto il pulpito a fronte della sedia di Monsignor Illustrissimo, si riempì tutto il coro, che è capacissimo, e lo spatio frà l'un coro, e l'altro, e di là nella banda della Sagrestia, e sopra le scale della Cappella di S.Gennaro, e dietro la sedia per l'altra parte, sìche non si potea desiderare più nobile audientia, e maggior attentione; frà questi vi vengono Religiosi di ogni sorte della Compagnia di Giesù, di S.Paolo nostro. A me mette qualche sospetto il troppo fauore, e sì gran principio; potiamo dire, che commota est uniuersa Ciuitas. Tutto attribuisco alle vostre orationi; seguite voi col dar fiato a i mantici, e noi col sonare, & attendiamo colla patientia, e con la perseuerantia qual bene ne voglia cavare il Signore.* Fin quì il Tarugi, alla di cui prudenza parue, che Antonio Carli, uno de' suoi compagni, come sopra si disse, il quale pure ragionava assai bene, facesse in quei principii un discorso scolastico, e dottrinale, terminato il quale cominciò a ragionare egli stesso, dicendo, che per quella volta hauea voluto condescēdere, che oltre l'usato stile dell'Oratorio, hauesse quegli così discorso per sodisfare alcuni spiriti curiosi. Indi soggiunse, che se quella fosse stata la vera strada di far frutto, che si sarebbe potuta tenere: ma che l'Istituto dell'Oratorio era di parlare al cuore, e che il fine de'ragionamenti era muouere, e persuadere, il che più facilmente si ottiene quando la divina parola è ministrata con istile semplice, e familiare. Ma la motione, che causauano l'infocate parole del Tarugi, non consisteua solo in tirare numerosa udienza: ma in penetrare il cuore degli ascoltanti. Quindi è, che appena doppo hauer fatti due ragionamenti nel Duomo, era da molti, che si erano alle sue parole compunti, richiesto, che ascoltasse le loro confessioni; se bene egli su'l principio si andò schermendo, sicome scrisse al primo di Giugno al Santo Padre, dicendo: *Già sono ricercato di confessioni, e mi vò schermendo.* Mà non potè per molto tempo esser restio: poiche replicando le istanze, non potè più la sua carità soffrire di negare quella consolatione a tanti, che la chiedeuano. Grandi sicuramente, e poco meno, che insopportabili erano le fatiche del Tarugi; poiche oltre il gran peso del confessionario, e quello de i due sermoni, che faceua sù quei principii nel Duomo, nel Giouedì gli convenne di sodisfare alle istanze della Signora D.Costanza del Carretto, che non contenta di udirlo nella Chiesa Arciuescouale, volle, che ogni settimana ragionasse in tal dì nella sua casa. A questo si aggiungeua la lontananza dell'habitatione, che era, come sopra si disse, su'l monte di S.Martino. Che però era forzato ne' giorni, che dovea sermoneggiare, di calare la mattina a buon'hora, e restava a desinare negl'Incurabili, doue staua il Padre Borla, & ivi parimente dormiua la sera, ritirandosi poi la mattina seguente nella propria habitatione.

A proportione però delle sue gran fatiche era il frutto, che ne raccoglica: poiche cresceva tanto l'udienza, che parea, che non potesse, sicome egli stesso scrisse al Santo più dilatarsi, & a 2. di Gennaro del 1585. scrisse così: *Domenica parlammo con la solita udienza, & hieri, che fù Capo d'anno con tanto estraordinario numero di persone, che è stupore, pregate per noi, e rinforzate sempre nelle Domeniche, e feste comādate;* e circa il frutto egli medesimo scriuendo a S.Filippo a' 17. di Gennaro del 1585. dice: *Quì le cose vanno sempre più prosperando, & il frutto è tanto notabile, e manifesto, che non accade hormai pensare (pare a me) al partirci, perche credo, che sarebbe con*

offesa di Dio, e con disgusto, & affronto di tutta questa Città, e della nobiltà in specie. Con tutto questo sempre vò pregando Iddio, che apra, e serra secondo il suo seruitio, e divino beneplacito. Fin quì egli. E qui non voglio tralasciare di riferire, come a questa abbondante raccolta, & allo stabilimento dell'Oratorio in Napoli cooperarono non poco i Padri della Cōpagnia di Giesù, che altra mira non hanno, che la gloria di Dio, & il beneficio delle anime: poiche ricordeuoli dell'intrinseca familiarità hauuta già dal loro Sāto Patriarca col nostro S. Padre, si sforzarono di fauorire i suoi figliuoli, e la loro opera, come appunto nella stessa lettera testifica il Tarugi, nella quale dice così: *Habbiamo stamattina mangiato insieme* (parla dell'Arciuescouo di Taranto) *nella casa de' Professi della Compagnia di Giesù, i quali Padri molto fauoriscono noi, e la nostra opera.* Frà essi però spiccò maggiormente in adoperarsi a favorire l'Istituto il Padre Carlo Mastrilli, sicome il Tarugi ne diede auuiso al Santo a 26. di Aprile dell'istesso anno 1585. dicendo così: *Il Padre Carlo Mastrilli del Giesù nell'ultima sua predica disse tante cose in fauor nostro, & in spingere l'animi di questa Città per nostro aiuto, che ci hà obligati molto.*

Sin da che giunse a Napoli la seconda volta il Tarugi comminciò l'Arciuescouo Annibale di Capua a fine di perpetuare nella sua Metropoli l'Istituto a pensare di trovar Chiesa, che fosse propria della Congregatione. Molte se ne proposero, e particolarmente la prima, che era quella di S. Stefano fù la più vicina ad ottenersi, trattando il negotio un Caualiere assai principale, chiamato il Signor Gio: Luigi Piscicello. Ma attrauersandosi qualche intoppo, fù proposta quella di S. Arcangelo, che prima era stata di Monache, non lungi dalla Chiesa di S. Arpino de' Padri Basiliani: indi quella di S. Andrea vicino al Seggio di Nido. Vi fù anco stretto trattato per la grande, e capacissima Chiesa dello Spirito Santo, la quale se bene è di Monache, pure si contentavano, che hauessero in quella solo il prospetto; anzi doppo offeriuano i Gouernatori di quella Santa Casa di fabbricare una Chiesetta per le Monache, per lasciare tutta quella gran Chiesa libera al Tarugi, & a' suoi compagni. Anche l'Abbate di S. Giorgio, & i Sacerdoti di quella Chiesa, che poi hanno hauuto i Padri Pii Operarii, offerirono quel luogo. Inoltre vi fù trattato molto stretto coll'Illustrissima Piazza di Nido, e colla Nobilissima, e Religiosissima Famiglia Brancacci per la Chiesa di S. Angelo a Nido. E finalmente l'Arciuescouo offerì la Chiesa di S. Maria Maggiore con darli la sopra intendenza sopra gli altri Preti, che officiauano nella medesima Chiesa, dando a' Padri ampia facoltà di cōfessare, costituendoli suoi penitentieri, e che il culto di essa, & ogni altra cosa dipēdesse da loro senza peso, & obligo alcuno; fuor che quello dell'Oratorio, e delle confessioni. Ma nè questa, nè l'altre di sopra accennate si conchiusero per varie considerationi, & impedimenti, che si fraposero; perche non era veruna di quelle Chiese destinata dal Cielo per lo nouello Oratorio. Intanto essendosi finalmente doppo passati molti mesi da che il Tarugi era venuto co' suoi compagni in Napoli, conchiuso già il trattato della Chiesa di S. Stefano (che fù la prima, alla quale pose l'occhio l'Arciuescouo) mentre si operaua di vedere già stabilita l'opera, ecco che improuisamente fù il Tarugi dal Santo Padre richiamato a Roma. Grande fù il sentimento, che di questa inaspettata chiamata prouarono gli animi degli affettionati al nouello Istituto, e non mancarono con replicate istanze di persuadere al Padre Francesco Maria, che sospendendo la sua partenza replicasse al Santo, e l'informasse del gran bene, che che si faceua, e'l gran seruitio di Dio, che dal nouello Istituto introdotto nella Città di Napoli, risultaua con speranza, che haurebbe riuocato il troppo a loro sensibile comando. Ma l'ubbidiente Tarugi non mirando alla loro afflittione, nè alle semenze, che con tanti sudori hauea sparse, come se la voce di Filippo fosse stata la voce di Dio, ponendo il tutto in non cale nella fine di Maggio 1585. insieme co' suoi compagni, prontamente fè a Roma ritorno, essendosi trattenuto in Napoli poco più di un'anno.

Doppo il ritorno a Roma del Tarugi si tratta di nuovo la fondatione; è comprato a tale effetto da alcuni divoti un Palagio, e da' medesimi sono inviate due persone a Roma ad offerirlo al Santo Padre; finalmente si stabilisce la fondatione.

CAPO III.

LE APOSTOLICHE fatiche del Tarugi, e le sue amabilissime maniere si haveano talmente guadagnato gli animi de' Napoletani, che a proportione del sentimento, che provarono per la sua assenza; furono le diligenze, che usarono per tornare di nuovo a riacquistare la sua amata presenza, e per vedere stabilito, e perpetuato l'Istituto dell'Oratorio, che haueano assaggiato per loro così profittevole. Convennero adunque molte persone principali della Città, frà le quali così per la dignità, come per l'affetto hauea il primo luogo l'Arcivescouo Annibale di Capua, e stabilirono di comprare a loro spese una casa per donarla al Santo Padre, & alla Congregatione dell'Orarorio di Roma: acciòche mandassero di nuovo il Tarugi con altri compagni, a fine di stabilire perpetuamente l'Oratorio in Napoli, sperando, che vedendo il Santo, e gli altri Padri così ben incaminata l'opera col possesso di una casa propria, non havrebbero mancato di sodisfare i loro pii desiderii. Et in tanto che non si effettuò la compra, procurarono per mezzo de' Padri Teatini, che erano stati i primi promotori dell'opra di far porgere al Santo Padre le loro istanze, le quali poi furono auualorate dalla voce viva dell'istesso Arcivescovo Annibale di Capua, che per altri suoi affari era andato a Roma. Havendo dunque inteso per lettere l'Arcivescovo, che il trattato della compra era già per stringersi secondo che egli stesso era stato di parere, con una sua lettera de i 3. di Ottobre del 1585. scrisse al Canonico Oratio Venetia suo agente, che molto se ne rallegraua, e si offeriva pronto a sborzare la parre del denaro offerto, e d'impegnare colla sua autorità i Padri a venire in Napoli per la bramata fondatione: *Sento*, dice egli nell'accennata lettera, *molta consolatione, che il mio parere in materia di questi Padri dell'Oratorio sia stato accettato costì, e perche pare, che si potesse dubitare, che il ricercare essi Padri di conditioni nel venire, sia per difficoltare la venuta loro, mentre che da costì si attende alla conclusione della compra; io procurarò di quì di haver parola da loro, e vedrò nel miglior modo, che sarà possibile, che siamo certi della continuatione degli esercitii, e della presenza loro. Io come scrissi già sono in ordine per la mia portione, e così sempre V.S. potrà offerirla.* Fin quì l'Arcivescovo nella sua lettera, dalla quale ben si vede quanto questo gran Prelato per beneficio delle sue pecorelle desiderasse di perpetuare nella sua Metropoli gli esercitii dell'Oratorio, e quanto gli stimasse, mentre non solo concorse col proprio danaro: ma per non dilatare la venuta de' Padri, stimò bene di non parlare di conditioni.

Intanto stimolati dalla lettera dell'Arcivescovo quei Signori, che si erano offerti di voler concorrere alla spesa, che era necessaria per la compra della casa, che dovea servire per la fondatione dell'Oratorio, fecero frà di loro una raccolta di danaro, che ascese alla somma di docati cinque mila, e cinquecento, & acciòche non sia dall'oblivione sepolta la memoria di questi primi insigni benefattori, e promotori della fondatione dell'Oratorio in Napoli, mi è parso molto conveniente di registrar quì i loro nomi, e la somma, che ciascuno di essi liberalmente contribuì. Il primo, e principale fù l'Arcivescovo Annibale di Capua, che donò cinquecento scudi, Annibale Caracciolo Vescovo dell'Isola docati cento, il celebre Giurisconsulto Fabio Marchese progenitore de' Prencipi di S. Vito doc. 1350. Paolo Spinola Cavalier Genovese habitante in Napoli docati 1000. Giovanni Villano docati 400. Gio: Battista Crispo docati 500. e finalmenre Carlo di Fenice docati 1650. che insieme uniti fanno la somma di docati 5500. co' quali comprarono un Palagio, che era della Nobil Famiglia de' Seripandi del Seggio di Capuana, situato dirimpetto al Duomo; e per contratto stipulato nel penultimo

del mese di Ottobre del 1585. lo donarono a' Padri dell'Oratorio, che all'hora si chiamavano di S.Girolamo, per haver havuta in quella Chiesa la cuna l'Istituto dell'Oratorio, e perche nell'istesso luogo il Santo Fondatore havea lungamente dimorato per lo spatio di trentatre anni continui; onde perciò in Napoli i Padri dell'Oratorio si chiamarono, e fino al presente sono chiamati Geronimini. Nel contratto però del pagamento del prezzo, spiegarono, che per i Padri di S.Girolamo intendeano i Padri della Vallicella, dove già convivevano in quel tempo i Padri, dicendo, che la donatione si faceva a' Padri della Congregatione dell'Oratorio di S.Maria, e Gregorio in Vallicella di Roma. Fù questa donatione del Palagio, giusta i consigli già dati dall'Arcivescovo fatta senz'alcun'altra conditione, se non che dovessero in esso per tutto il mese di Agosto del 1586. fondare i Padri l'Istituto, & andarvi ad habitare, e non altrimenti, sicome felicemente segui. Essendosi poi ampliata, come appresso diremo, l'habitatione de' Padri, e ridotta in più magnifica forma, vollero questi, che si conservasse perpetua la memoria di questa gratuita donatione fatta dalla pietà de' Napoletani a beneficio della nascente loro Congregatione; onde in quell'istesso sito, dove era prima il Palagio de' Seripandi posero la seguente iscrittione:

MEMORIÆ SACRVM
HAS ÆDES ANGVSTAS QVONDAM, AC VETVSTAS
PHILIPPO NERIO
IN HVMANIS AGENTI
GRATIS CONCESSERAT
NEAPOLITANORVM PIETAS
EIDEM IN DIVOS ASSVMPTO
AMPLIORI HVIC FORMÆ, AC RELIGIOSIORI
RESTITVIT
ALVMNORVM SVORVM LIBERALITAS.

Perfettionata già la compra dell'accennato Palagio quei medesimi Signori, che con larga, e benefica mano somministrorno il danaro per lo prezzo di esso, fecero per mezzo del Padre D.Gio:Battista del Tufo (che havea non poco promossa colle sue efficaci esortationi la cōpra sudetta, e che si era stabilita, e perfettionata nella Chiesa di S.Paolo della sua Religione) penetrare al Santo Padre, & alla Cōgregatione di Roma i loro pii, & ardentissimi desiderii di vedere nella loro Patria piantato l'Istituto dell'Oratorio, e come per tale effetto haveano già essi non solo comprata: ma donata la detta casa, pregandolo istantemente, che volesse a tal fine mandare a Napoli il Padre Francesco Maria Tarugi, dal quale, troppo bene da loro conosciuto, speravano, che senza dubbio non solo si sarebbe dato felice principio all'opera, ma che si sarebbe prosperamente condotta a fine. Passò caldamente gli officii impostigli col Santo Padre il Padre D.Gio:Battista, che vago sopra ogni altro era di vedere perfettionata quella opera, ragguagliandolo di quanto era passato circa la compra, e donatione del Palagio sicome l'afferma egli stesso nel supplemento della sua historia colle seguenti parole: *Conchiusa, & effettuata la compra della casa, ne diedi subito avviso in Roma così al Beato Padre FILIPPO, come anco agli altri già detti Padri, i quali ancorche il negotio fosse arrivato al segno, che si è detto; nondimeno volendo eglino per qualche breve spatio di tempo, e con matura consideratione farci pensiero, e raccomandarlo a nostro Signor Iddio per mezzo dell'oratione, non si risolverono così subito di accettar di venire.* Fin quì l'accennato Autore. Alle sue efficaci lettere si aggionsero quelle di alcuni altri Padri della sua medesima Religione, e di alcuni altri divoti, e particolarmente della Signora D.Costanza del Carretto Doria Principessa di Sulmona all'hora penitente dello stesso Padre D.Gio:Battista, colle quali sollecitavano il S. Padre ad accettare l'offerta, & a mandare presto il Tarugi a dar principio all'opra.

Ricevuto, che hebbe il Santo gl'inviti, e le lettere già accennate, e particolarmente quella del Padre D.Gio:Battista, benche non immediatamente risolvesse co' Padri della sua Congregatione di mandare soggetti per la fondatione; pure vedendo la perseuerante costanza del detto Padre in promovere così efficacemente quest'opera, non potè (come grato, che egli era) non rendergliene le gratie; e benche adducesse molti motivi, che lo poteano tratte-

nere

nere dall'abbracciare l'impresa, ciò non ostante condescese alla fine di privarsi per qualche tempo del suo amato Tarugi per mandarlo a Napoli, come si può vedere dalla seguente lettera scritta al Padre D.Gio:Battista in nome del Santo dal P.Gio:Francesco Bordini Segretario della Congregatione, la quale dice così: *Ben sappivmo noi la molta carità di V.R. dalla quale mossa si è tanto adoperata in questa impresa, che congiuntavi la diligenza, il valore, e l'autorità sua l'hà finalmente condotta all'ultimo termine. Ma non restamo però, se non con molto timore, il quale tanto è maggiore, quanto maggiore è il principio di quest'opera, il quale ci obliga a cose, alle quali la picciolezza delle nostre forze non può arrivare, si per lo poco numero, si anco per la poca sufficienza de' nostri soggetti, i quali posti in comparatione di tante si numerose, si sante, e sì dotte Religioni, sono come tanti Nani posti a comparatione de' Giganti. Tuttavia ci consola la speranza, che quello Iddio, che doppo tante difficoltà hà tirato l'opera a questo stato, nel quale hoggi si ritrova, l'istesso anco non mancherà de lapidibus suscitare filios Abraha, & a quelli dare os, & sapientiam, acciò possano corrispondere, al desiderio, & espettatione di cotesta Città benedetta. Noi per beneficio suo ci contentiamo, però a tempo, privarti del Padre Francesco Maria tutto che ogn'un veda quanto detrimento apporti l'assenza sua all'impresa di Roma, & il moltiplicare in famiglia V.R. sà quante difficoltà, e disturbi apporti seco. Che nelle Religioni formate, e ligate con voti vi si trovano bene spesso tanti intoppi, che un cervello inquieto è atto a tenere inquieta tutta la Religione, che sarà dove non con voti: mà con libera volontà siano insieme legati gli huomini. Padre mio sicome con la fatica, e valor suo è stato fin quì causa, che si dia principio a cosa sopra le nostre forze, così sia hora mezzano appresso Iddio nostro Signore, che dia tale spirito a chi costà sarà inviato, che possa almeno in parte se non in tutto corrispondere, e complire à quello, che da essi si spera, che sarà il fine di questa con baciargli la mano, e pregargli dal Signore ogni compita allegrezza di quel gaudio, che chi lo possiede nemo tollet ab eo. Di Roma li 9. di Novembre 1585. Servo, e figlio nel Signore Gio: Francesco Bordini in nome del Padre Messer FILIPPO, e di tutta la Congregatione.*

Da questa lettera del Santo Padre ben si scorge quanto egli restasse, e si confessasse obligato non solo al Padre D.Gio:Battista, che con l'opera sua havea tanto contribuito alla fondatione: ma anco a i desiderii perseveranti autenticati con lo sborso di una somma così considerabile della Città di Napoli da lui sin d'allora chiamata benedetta, & alla quale adesso dal Cielo come uno de' suoi Protettori con più larga mano impetra da Dio le celesti benedittioni. Quanto l'avviso dell'accettatione dell'impresa rallegrasse gli animi de' Napoletani facilmente potrà comprenderlo chi considerarà le loro lunghe, e costanti brame, che haveano di veder già piantato nella loro Città l'Oratorio. Non tralasciavan però di sollecitare il Tarugi: acciòche senza dimora si sforzasse di porsi quanto prima in camino, e frà gli altri la Signora D.Costanza del Carretto, che tanto si era affettionata all'Istituto insisteva gagliardamente con sue lettere per lo medesimo effetto: ma un nuovo impedimento ritardò per qualche tempo la venuta del Tarugi, e per conseguenza l'erettione dell'Oratorio. Sopragiunse appunto in quei dì al Santo Padre una grave infermità, che minacciava di toglierli la vita: onde non sembrava a proposito a Padri di Congregatione di allontanare da Roma in una tal congiontura il suo primogenito Tarugi, il quale in mancanza del Santo havrebbe potuto sostentare l'orfana Congregatione dell'Oratorio, che però l'istesso Tarugi in suo nome, & in nome del suo Santo Padre pregava l'istessa Signora D. Costanza, e gli altri Signori divoti dell'Istituto a darli dilatione fino alla futura Pasqua di poter venire, & in tanto si offerivano di mandare, il Padre Antonio Talpa, Antonio Carli già conosciuto in Napoli, e'l Venerabile Servo di Dio Giovenale Ancina per dar principio all'opera, essendo tutti trè sogetti assai cospicui, e riguardevoli, sicome dalla seguente lettera scritta dal Padre Francesco Maria alla Signora D.Costanza si può vedere. Dice in essa così: *Crederò, che haverà sentito l'indispositione del nostro R.P. Messer FILIPPO, che è stato veramente caso degno di molta compassione. Hoggi si trova in letto migliorato: ma non assicurato da Medici, che temono non ritorni l'accidente: onde gli facciamo le guardie ogni notte in camera, e stiamo con molta gelosia della sua vita, temendo non ci manchi all'improviso nelle mani. Questi Reverendi Padri, e Fratelli giudicano, che non sia bene mi parti da Roma, finche non si vede l'esito del male, & in che stato lasci di vigore, e di sanità per poter attendere*

al

*al governo della Congregatione,& agli altri negotii intrinſechi,& eſtrinſechi,queſto benedetto noſtro Padre; & egli lo chiede in gratia alla Signoria Voſtra Illuſtriſſima, che ſi voglia degnare impreſtarmegli per ſin'à Paſqua: Non vorrei mancare alla pietà di non ſoccorrere, e conſolare il Padre dell'anima mia,e ſervire in queſto eſtremo biſogno la mia Congregatione, e dall' altra banda ſono debitore di venire à Napoli al ſervitio delle anime di tutta coteſta nobile,e Chriſtiana Città, con la quale mi ritrovo ligato con nodo di carità, e con vincolo naturale di cordiale dilettione; ſono anzio per non poter fare due parti di me,e con l'una ſervire Chriſto nella perſona del mio buon Sacerdote,e Padre,che mi hà generato nel Signore, e guida, che mi hà cavato dal lago delle miſerie, e fango di molti peccati,e con l'altra correre a corriſpondere al deſiderio de' buoni.*indi ſoggiũge appreſſo:*Vuole il Reverendo Padre FILIPPO per caparra del ſuo buon'animo verſo la Signoria Voſtra Illuſtriſſima,e verſo la Città di Napoli mandare tre Padri per hora,che ſono li più ſcelti, e principali ſogetti, che habbiamo in caſa. Capo di tutti ſarà il Padre Meſſer Antonio Talpa, egli è uno de' quattro Deputati,che inſieme col Reverendo Padre Meſſer FILIPPO governano tutta la Congregatione,verrà Meſſer Antonio Carli, e per terzo vi verrà il Reverendo Meſſer Giovenale Ancina Filoſofo, e Teologo,gratioſiſſimo nel ragionare,di molta purità,e bontà di vita* . Tanto ſcriſſe il Tarugi alla Signora D.Coſtanza a 31. di Gennaro del 1586. e di più acciòche ella reſtaſſe contenta , & anco l'Illuſtriſſimo Arciveſcovo Annibale di Capua,e gli altri Signori Napoletani ſcriſſe al Padre D.Gio:Battiſta in commendatione de'ſogetti,che dovean venire:acciòche colla ſua autorità, e perſuaſioni ſi contentaſſero del propoſto cambio per all'hora . E già in fatti erano in procinto di partire,come ſcriſſe l'iſteſſo Tarugi a i 15. del ſeguente Febraro da Roma i trè perſonaggi già accennati,& altri trè ſogetti giovani di Congregatione per dar principio alla fondatione. Mà eſſendo frà queſto mentre migliorato aſſai il Santo Padre FILIPPO, & eſſendone penetrata la notitia a i Signori Napoletani, e particolarmente al Padre D. Gio:Battiſta del Tufo ripigliarono le antiche ſperanze di rihavere il Padre Franceſco Maria, & a fine di ottenere più ſicuramente il loro intento ſtimarono à propoſito d'inviare da Napoli due perſone al Santo Padre,& alla Congregatione,acciòche in nome dell'Arciveſcovo, e de gli altri Signori, che haveano col proprio danaro comprata la Caſa ad offerirgliela, invitando i Padri a voler venire per prenderne il poſſeſſo,e ſpecialmente a procurare,che frà eſſi il primo, e principale foſſe il Tarugi. Furono a tale effetto ſcelti il Signor D.Franceſco de Bellis, che fù poi Canonico della Catedrale di Napoli in nome dell'Arciveſcovo, & il Signor Dottore Giulio Ram per parte de' Signori Napoletani, i quali nel meſe di Febraro partirono ſollecitamente da Napoli,e giunti in Roma furono da'Padri alloggiati in Caſa per riſcontrare in parte così la loro amorevolezza,mentre con tanto ardore haveano a poſta intrapreſo quel viaggio,come l'affetto di quei Signori,che l'haveano mandati. *Eſpoſero* eſſi al Santo Padre il fine della loro venuta. Gli offerirono il Palagio già comprato,deſcrivendogli la capacità di eſſo ,e'l ſito opportuno per gli eſercitii, gli manifeſtarono i deſiderii de' Napoletani di haver in quella miſſione il Tarugi. Aſcoltò benignamente il Santo quanto da eſſi gli fù propoſto,e (come che queſto era negotio aſſai grave) prima di dar loro alcuna riſpoſta volle trattarne con Dio nell'oratione, e ne'ſuoi ſanti ſacrificii: indi con i Padri di Congregatione;che però volle, che foſſe chiamata a tale effetto la Congregatione prefiggendoſi di voler conoſcere la volontà di Dio circa queſto affare dal commune conſenſo di eſſa. Vnitiſi dunque i Padri,& eſſendo propoſto il negotio doppo di eſſerſi maturamẽte diſcuſſo fù riſoluto con unanime conſenſo di accettare l'invito de' Signori Napoletani , e per fare ad eſſi coſa grata, fù ſtabilito ancora, che ſi mandaſſe il Padre Franceſco Maria Tarugi. Al commune parere de' Padri ſi aggiunſe l'approvatione , e conſenſo del Santo Padre , che eſſendo Prepoſto , e Fondatore corroborò colla ſua autorità la determinatione, & il decreto de' Padri; nel quale fù anco riſoluto, che per maggiore ſtabilimento dell'opera ſi mandaſſe il Padre Antonio Talpa Sacerdote di prudenza, e talenti quanto ogn'un'altro, e quattro Chierici,che furono Antonio Carli, Franceſco Bozzio, Tomaſo Galletti, e Gioſeppe Prati, a i quali aggiunſero due laici, uno chiamato Michel'Angelo Tozzi,e l'altro Lorenzo,acciòche non ſolo col loro aiuto daſſe felice principio alla fondatione il Tarugi: ma di più,acciòche con l'eſempio loro s'introduceſſe nella Caſa di Napoli la forma di vivere praticata in quella di Roma,& acciòche coloro,che in quella

Città

Città farebbero stati da Dio chiamati ad abbracciare l'Istituto dell'Oratorio, si rimirassero in essi come in tanti specchi per ricopiare in loro le medesime virtù, e'l tenore di vita, che in essi scorgeano. Havendo intanto havuta la bramata notitia dello stabilimento dell'opera i due inviati da Napoli, si accinsero alla partenza; sicome anco fecero il Tarugi, e gli altri suoi cõpagni, & in fatti nel primo Sabbato di Quaresima, che nell'anno 1586. cadde a gli otto di Marzo si posero in camino tutti insieme uniti. Prima di staccarsi dall'amata presenza del loro caro Padre così il Tarugi, come il Padre Talpa, e i giovani, e fratelli prostrati dinanzi a lui, presero la sua santa benedittione, il che fecero anco il Signor Giulio Ram, & il Signor D. Francesco de Bellis, il quale prima di partire in quella istessa mattina volle riconciliarsi dal Santo Padre, sicome egli stesso in una sua depositione racconta colle seguenti parole: *Fui mandato da Monsignor Illustrissimo Arcivescovo di Napoli, e da altri Nobili della Città di Napoli insieme col Signor Giulio Ram per presentare al Santo la donatione della casa comprata per ducati 5500. da alcuni Signori per la fondatione dell'Oratorio, e gionti in Roma fummo alloggiati con grande amorevolezza, e carità da San FILIPPO nella lor Casa della Vallicella, dove doppo 15. giorni, che si maturò il negotio con orationi, e Congregationi de' Padri hebbimo risposta, che fu accettata la donatione, e per essecutione fu eletto per la sudetta fondatione il Padre Francesco Maria Tarugi, & in sua compagnia il Padre Antonio Talpa &c. con li quali Padri io, & il Signor Giulio ci partimmo da Roma per Napoli il Sabbato della prima Domenica di Quaresima, presa prima la benedittione da San FILIPPO, dal quale mi riconciliai ancora l'istessa mattina.* Fin quì de Bellis, il quale, come egli stesso affermò, che si confessò dal Santo per ricevere da lui qualche documẽto spirituale per lo profitto dell'anima sua, & havendo dalla garbatezza, e carità del medesimo ottenuto quanto bramava, gli restarono talmẽte impressi nella memoria quei celesti insegnamenti, che giusta ciò, che egli stesso poi testificò mai più per l'avvenire (benche fossero passati molti anni) se ne scordò. Fà mentione il Gallonio, benche brevemente di questa celebre missione nella vita del Sãto, nella quale dice così: *Vt autem maior esset fructus animorum Taurusium sequuntur, Patrum Romanae domus decreto, Antonius Talpa Septempedanus, Franciscus Bozzius Eugubinus, Thomas Gallettus Niciensis, & Michael Angelus Tozius laicus.*

Torna la terza volta il Tarugi in Napoli con alcuni compagni, e per opera sua si fonda la Congregatione dell'Oratorio, nella quale introduce gl'istessi essercitii praticati in Roma, sforzandosi di ricopiarli nella novella Casa.

CAPO IV.

ANsiosissima la Signora D. Costanza del Carretto di vedere ritornato in Napoli il Tarugi, e stabilitasi in Roma la fondatione dell'Oratorio, provide ad istanza del P. D. Gio: Battista del Tufo di una conveniente somma di danaro i novelli operarii, che dovean venire: acciò servisse loro per le provisioni, e spese del viaggio, quale prosperamẽte proseguẽdo giũsero finalmente a Napoli a i 12. di Marzo del 1586. Fù in quella Città ricevuto il Tarugi (doppo tanti desiderii, che tutti haveano havuto di rivederlo) come un'Angelo di Dio. Nè questa è mia esaggeratione: poiche con queste parole appunto trovo registrato il suo ricevimento in alcune scritture antiche, che si conservano nell'archivio della Congregatione di Napoli. Giũti che furono andarono ad habitare nelle antiche stanze, dove altre volte era stato alloggiato il Tarugi, di Santa Maria del Popolo. Diede egli avviso subito al Santo Padre del felice suo arrivo alla novella vigna destinatagli dal supremo Agricoltore: acciòche colle sue fatiche la coltivasse, e co' suoi sudori l'inaffiasse, e dal Padre Gio: Francesco Bordini in nome del Santo ne ricevè in risposta le congratulationi, e la promessa dell'assistenza dell'Orationi, così sue, come degli altri Padri: *Alla lettera di V. R. che scrisse, non habbiamo che dire, se non rallegrarci, e ringratiare il Signore del loro salvo arrivo, e non si manca di quà di far oratione per cotesta*

opera

opera: acciò Dio ne cavi quel più si può desiderare per honore della sua Divina Maestà, e salute delle anime, che è l'intento principale, e nostro, e loro. In questa medesima lettera commise il Santo Padre al Tarugi, che pregasse in suo nome i Padri Teatini della Casa di San Paolo a compiacersi di darli un Padre loro Cieco famoso predicatore, acciòche nella seguente Quaresima predicasse nella sua Chiesa della Vallicella, e perche quei Padri non predicavano in Chiese d'altri, per rispondere fin dall'hora all'obiettione, che gli poteano; diceva, che non doveano havere scrupolo di ciò fare: poiche non sarebbe andato in casa di secolari: ma in casa religiosa, e come sua propria, essendo le Chiese dell'Oratorio, come loro proprie.

Intanto appena giunto il Tarugi cominciò gli esercitii de' familiari ragionamenti nella Chiesa medesima di Santa Maria del Popolo: ma alle efficaci istanze dell' Arcivescovo Annibale di Capua, gli convenne di trasferirli ben presto nel Duomo, dove l'anno passato havea con tanto concorso, & applauso fatto il medesimo; essendone anco così consigliato dal Santo, e da' Padri di Roma, a' quali parea conveniente, che si dasse ogni sodisfattione all'Arcivescovo, così per essere il Superiore, e Prelato; come anco per essere stato uno de' più principali, e primarii promotori della fondatione. Che però stimo mia obligatione il far qui breve memoria di questo gran Prelato della Chiesa Napoletana, & a veruno di quanti la ressero secondo. Dall'illustre sangue dunque de Duchi di Termoli nacque Annibale di Capua, che all'antica nobiltà della sua origine aggiunse lo splendore delle lettere, poiche doppo di havere felicemente corso l'arringo de' studii legali prima a Padova, poscia a Pavia, dove ricevè la laurea del Dottorato divenne celebre frà i Giurisconsulti, onde ben tosto dal Pontefice Gregorio XIII. a cui era giunta la fama non meno della sua dottrina, che della sua virtù fù ascritto frà i Referendarii dell'una, e l'altra Signatura, e frà suoi Camarieri d'honore. Intanto essendo stato collocato sul trono Imperiale Ridolfo II. fù dall'istesso Pontefice destinato Nuntio straordinario a quel Principe per rallegrarsi seco della sua elettione. Indi passò Nuntio ordinario alla Republica di Venetia, dove mentre esercitava con universale sodisfattione quel carico essendo vacato l'Arcivescovado della sua patria fù dall'istesso Gregorio, che sommamente l'amava disegnato Arcivescovo di Napoli. Trasferitosi dunque alla sua residenza sodisfece soprabbondantemente agli oblighi di buon Pastore, visitò diligentissimamente la sua Diocesi con immenso frutto di quella, poiche compilò molti volumi, ne' quali esattamẽte descrisse i beneficii, privilegii, e ragioni di tutte le Chiese, e luoghi pii della medesima, quali sino ad oggi si cõservano nell'archivio della Catedrale cõ indicibile giovamento dello stato Ecclesiastico di quella Diocesi. Introdusse nel suo maggior Tempio la Congregatione de' casi di coscienza, alla quale convengono una volta la settimana i Parochi, e gli altri Confessori con non poco loro profitto. Ma troppo grande era il talento, e valore di Annibale, che però non gli fù permesso di star lungo tempo ristretto frà le mura della sua Parria. Fù dunque di bel nuovo dal gran Pontefice Sisto V. destinato suo Nuntio a Stefano Battori Rè di Polonia, il quale essendo passato all'altra vita mentre Annibale havea passato appena i confini della Germania, havendone egli dato parte al Pontefice, gli fù commesso di assistere col medesimo carattere alla prossima elettione del nuovo Rè, & essendo stato doppo varii avvenimenti collocato nel Trono Sigismondo Rè di Svetia per ben tre anni appresso la sua persona esercitò degnamente il suo officio, nel qual tempo per le gravi occorrenze, che avvennero diede un gran saggio del suo valore. Già intanto i gran meriti, che havea contratto colla Chiesa lo rendeano degno della porpora, e già a tale effetto fù richiamato in Roma da Gregorio XIV. successore di Sisto: ma essendo questi immaturamente passato dal trono alla tomba, se non ottenne Annibale la porpora glie ne restò sicuramente soprabondante il merito. Ritirossi nella sua Chiesa, e benche oppresso da molti debiti contratti per sostenere il decoro dovuto ad un Ministro sì principale della Santa Sede, non tralasciò di spendere somme considerabili in servitio, & abbellimento della sua sposa. Il restante della sua vita consumò egli lodevolmente esercitandosi fino all'ultimo fiato in sante operationi nella sua bella Patria, dove finalmente passò all'altra vita a 2. di Settembre del 1595. con inconsolabile afflittione di tutto il suo gregge, e'l suo corpo fù sepolto nella Cappella della Sagrestia della sua Catedrale in un tumulo, che haveva vivente per le sue ceneri fabbricato. Ma per ripigliare il filo della nostra hi-

historia. Fù pari il concorso della gente in quell'anno, che avida correa per udire l'infocato Tarugi, e gli altri suoi compagni; a quello, che nell'anno passato si era ammirato in Napoli, e noi negli antecedenti capitoli habbiamo minutamente riferito, e crescendo tuttavia la messe, e'l frutto, che si raccoglica, superiore di molto al picciolo numero degli operarii, scrisse il Tarugi ben tosto al Santo Padre: acciòche gli mandasse da Roma nuovo soccorso di altri soggetti, quali l'aiutassero non meno nella fatica del seminare, che nella raccolta dell'abbondante messe. E se bene la Casa di Roma, come che ancora per così dire giovane, più tosto, che privarsi di altri soggetti ne havea bisogno de nuovi per assicurare la sua stabilità; pure non havrebbe mancato di provedere a i bisogni della Casa di Napoli, se dalla stagione improportionata a viaggiare non fosse stata trattenuta; sicome cessato questo impedimento fece conoscere colle opere. Preparauasi frà questo mentre la casa già donata dall'Arciuescouo, e dagli altri Signori Napoletani, e si riduceua nel miglior modo, che era possibile in forma di casa Religiosa, & essendo ridotta in tale stato a 24. di Luglio del 1586. nella vigilia di San Giacomo Apostolo trasferì il Tarugi co'compagni da Santa Maria del Popolo in essa la sua habitatione. Ma non essendo ancora in ordine la propria Chiesa, che si era procurato di aggiustare nella medesima casa, si proseguirono da'Padri gli esercitii dell' Oratorio nel Duomo fino al primo di Nouembre dell'istesso anno. Quando essendo già in forma assai decente la detta Chiesa si trasferirono in essa in quel giorno dalla Catedrale gli esercitii, essendo la medesima Chiesa dedicata appunto alla Regina del Paradiso, e a tutti i Santi, la festiuità de'quali si sollennizzaua in quel dì. Parue al Padre Francesco Maria di non introdurre sul bel principio gli esercitii ogni giorno, come si usa in Roma per lo poco numero de'soggetti; ma solo nelle feste, e nel Mercordì. Indi a poco tempo si aggiunse anco il Venerdì, e finalmente poi essendo cresciuta in numero la famiglia dell'Oratorio s'introdusse il ragionare ogni dì facendosi due sermoni, il che poi si è continuato fino al presente, fuor che nel Sabbato, nel quale per cõmodità della Chiesa si vaca da cotidiani esercitii. Cõcorreua in tãto sempre numerosa udiẽza per quanto era capace la nouella Chiesa, nel che si vide manifestamente l'operatione della gratia, che secondaua gli esercitii proprii del nouello Istituto; poiche essendo il gusto de' Napoletani più che di ogni altra Natione inclinato allo stile maestoso, & elaborato de' pulpiti, nè essendo stato mai solito fino a quel tempo, che ne'giorni feriali si trattasse la diuina parola, se non nella Quaresima: pure con tutto ciò auidamente correano per udire i ragionamenti spirituali secondo lo stile dell'Oratorio semplici, e familiari anco cotidianamente ne i giorni di lauoro in tutto il corso dell'anno, e quel che reca maggior marauiglia è, che essendo ordinariamente gl'istessi coloro, che ragionauano la continuatione, come alle volte suole auuenire, nõ partoriua fastidio, nè cagionaua noia, il che tutto si deue attribuire alla forza della diuina parola trattata semplicemente. Dall'uso introdotto in Napoli di fare gli esercitii ne i giorni di festa piacque al Santo Padre, come poco fà si è narrato, sicome riferisce il Padre Talpa in un suo manoscritto, d'introdurre l'istesso stile in Roma, doue prima non era solito di farsi ne' giorni festiui gli esercitii. E con questa occasione sicome afferma il medesimo si cominciò ad introdurre, che vi assistessero anco le donne, il che prima non era stato solito; perche gli esercitii non si faceano in Chiesa, come adesso si fanno: ma in un'Oratorio domestico. Il Tarugi dall'altra parte sforzandosi quanto più gli era permesso d'imitare le lodeuoli usanze, e lo stile della sua Madre la Congregatione di Roma: acciòche i fedeli maggiormente si accendessero nel frequentare le Chiese procurò ne' giorni festiui di allettarli con la musica introducendo, che la mattina si celebrasse la Messa maggiore con canto fermo scelto, che poi fù mutato in figurato, come oggi si usa, & il vespro con l'uno, e l'altro canto fermo, e figurato. Premea parimente su'l bel principio, che con ogni esquisitezza si facesse tutto ciò, che concerne il culto diuino, e le ceremonie Ecclesiastiche, & hauea sommamente a cuore la politia, & ornato delle suppellettili giusta l'usato stile della Chiesa dell'Oratorio di Roma.

Dal concorso del popolo ad udire la parola di Dio nacque la frequenza de'Sacramenti: onde si cominciò a tale effetto ad esporre in Chiesa Confessori, fra'quali il primo, e principale fù il Tarugi, che benche per sua humiltà, come altroue si disse, fosse poco inclinato, ad assumere quella carica, e tutto che occupatissimo nel gouerno della nascente Congregatione, e nel

nel sermoneggiare non solo ne'giorni festiui: ma anco frà la settimana ne'feriali:pure con tutto ciò si espose ancor'egli publicamente in Chiesa per Confessore ordinario,operando non meno dal confessionario,che dalla catedra marauigliose conuersioni, sicome lo testifica nell'accennato manoscritto il Padre Talpa: *Perseverò*,dice egli, *nell'uno,e nell'altro esercitio con frutto notabile,e conversione di molte anime,e con titolo publico di tutta la Città di notoria santità fin tanto,che fu chiamato da Papa Clemente VIII.* Et il Padre D.Gio: Battista del Tufo nel supplemento della sua historia de'Padri Chierici Regolari colle seguenti parole : *Ma sopra ogni altro il Padre Francesco Maria con l'amministratione de'Sacramenti, con gli spirituali esercitii, e fruttuosi sermoni produsse tanto,e tal frutto nell'anime di quella nobilissima Città, e diede tanta edificatione,e spirituale sodisfattione,che acquistò un nobile,e divoto cõcorso di persone alla loro Chiesa in tutto quel tempo,che dimorò in Napoli.*

Doppo di essersi il Tarugi co'suoi compagni ritirato nella propria habitatione, conoscendo,che l'oratione cotidiana, e commune è cosi essentiale alla Congregatione dell'Oratorio: onde da quella hà preso anco il nome;deputò a tale effetto un'Oratorio,nel quale giusta l'antico stile introdotto dal Beato Padre nella casa di Roma si facesse l'oratione cotidiana, e col beneplacito del Santo stabilì,che doppo finiti i sermoni di Chiesa si dasse commodità à chi n'era vago di poter fare l'oratione,cosi mentale,come vocale nell'Oratorio, e non già la sera, sicome in Roma si pratica,per accomodarsi al paese,doue se fino alla notte si fosse prolongato il tempo di conuenire all'oratione, sarebbe riuscito troppo scommodo, e soggetto ad inconvenienti,osseruando del resto quanto in Roma era stato introdotto dal Santo Padre, così in ordine all'oratione,come in ordine alla disciplina, che tre volte la settimana si usa di fare nell'Oratorio commune : scrisse per tanto il Padre Nicolò Gigli Segretario della Congregatione a 28. di Agosto del 1587. le seguenti parole: *Hanno hauuto caro li Padri intendere la prudenza,che hanno usata a levare l'oratione della sera, e rimetterla a suoi tempi, & in luogo più opportuno.* E finalmente per ricopiare in Napoli quanto in Roma era stato dall'artificiosissimo Santo Padre FILIPPO inuentato per guadagnare con la dolcezza , e con la soauità l'anime a Dio,si cominciò a porre in uso l'Oratorio Vespertino sceglliendosi per la primauera un luogo ameno,& aprico,e che per essere situato in una pendice di un colle chiamato Capo di Monte soprasta a quasi tutta la Città: onde si gode di una bellissima vista .Questo si è accomodato in forma di teatro con sedili di pietra intorno per commodità di coloro, che vi concorrono. Nell'estate si è fatto in diverse Chiese,& adesso da molti anni si continua nel Chiostro di Sant' Agnello de'Padri Canonici del Salvatore, dando volentieri quei cortesissimi, e religiosissimi Religiosi questa commodità a'Padri dell'Oratorio per beneficio delle anime,e finalmente nell'inuerno si fanno i medesimi esercitii nell'Oratorio domestico di Casa,sicome in Roma si usa con sceltissima musica. E se in Roma,come altrove si disse,per testimonianza dell'istesso Santo Padre gran frutto si raccolse,e di presente ancora si ricaua da questo esercitio,essendo attissimo a muovere i cuori anco più duri la soavità della musica inneltata allo spirito, e l'innocenza de'fanciulli,che sogliono i nesso fare alcuni brevi ragionamenti,& alle volte qualche diuoto dialogo,parimente in Napoli, dove è in uso di farsi alcune divote rappresentationi ò della vita di qualche Santo,ò pure di qualche altra materia morale, si è sperimentato fruttuoso sopra ogni credere l'istesso esercitio, osservandosi sovente, che da occhi non avezzi a piangere per materie di spirito si ricavano per mezzo di quello lagrime abbondanti, e ne seguono non poche conversioni.Per alcune degne considerationi però fù stimato bene, che questo esercitio nell'Inverno non si facesse la sera sicome in Roma:ma di giorno doppo terminate le funtioni della Chiesa,e fù ciò dal Santo approvato,scrivendo il Segretario della Congregatione a 27. Febraro del 1593. le seguenti parole: *Al Padre piace, che non si facci l'Oratorio Vespertino di notte: ma a tempo più opportuno.*

Incaminate così bene le cose del novello Oratorio dal Tarugi,& essendo già passata la stagione calorosa,e sospetta a viaggiare per la mutatione dell'aria da Roma a Napoli,che si sperimenta nociva, il Santo Padre,che non si era punto scordato de'suoi figliuoli,e della nascente casa di Napoli tanto bisognosa di operarii,quanto maggiore era la messe; scelse per darle qualche soccorso il Venerabile Servo di Dio Giovenale Ancina, le di cui virtù, han dato a

molte

molte penne ampia materia di scrivere,e la mia(benche a tutte inferiore) molto si è impiegata nel 3.lib.del 1.vol.di queste Memorie,per compendiarle.Nel mese dunque di Ottobre del 1586.si pose egli in camino per la volta di Napoli,dove giunse a 29. del medesimo mese, e fù ivi con indicibile allegrezza ricevuto dal Tarugi, e dagli altri Padri, che conoscendo i suoi rari talenti,si congratulavano con loro stessi di haver acquistato per compagno delle loro fatiche un sì grande operario. Egli vicendevolmente anco contento, & allegro si dimostrava: sì perche essendosi allontanato da Roma stava più sicuro di non essere contro sua voglia tirato fuori di Congregatione per la cognitione, che la corte havea delle sue nobilissime parti(onde per questo fine si era anco spinto il Santo Padre a mandarlo) come ancora perche amava teneramente la Casa di Napoli, la fondatione della quale,mentre ancora dimorava in Roma, havea raccomandata all'orationi del Santo Cardinale Carlo Borromeo,da cui ricevè questa risposta:*Non mancherò di ricordarmi nell'orationi mie qual'esse si siano del nuovo Oratorio di cotesta Congregatione in Napoli: acciòche il Signore vi faccia quel profitto,che sia conveniente alla gran messe,che ella dice,che vi è. Confido in lui,che darà anco abbondanza di operai &c.* Questa lettera originale si conserva, e si venera frà l'altre adorate reliquie,delle quali è arricchita la Chiesa di quella Congregatione. A pena fù arrivato in Napoli il Servo di Dio Giovenale, che subito cominciò ad impiegare i suoi talenti ragionando nell'Oratorio, confessando in Chiesa,e facendo tante altre opere degne di ammiratione, e di lode, che essendosi registrate nel libro delle sue attioni si tralasciano di qui riferire. Doppo di havere il Santo Padre mandato da Roma a Napoli Giovenale per promovere gli avanzi del novello Oratorio, non si dimenticò punto di questo,poiche mandò da Roma a tale effetto altri soggetti, & egli stesso era apparecchiato di condursi a Napoli, se havesse potuto,sicome apparisce da una lettera scritta dal Padre Gio: Francesco Bordini al Tarugi nel 1588. a gli otto di Gennaro, nella quale dice del Santo,che *se senza scrupolo l'havesse potuto fare sarebbe lui venuto in persona, come era apparecchiato.* Non potendo dunque egli venire nel 1587. mandò il Padre Pietro Pozzo Palermitano da lui molto amato,come riferiremo trattando della sua persona,e della riguardevolissima Congregatione di Palermo,nella quale quasi Sole frà le Stelle chiaramente risplendette. Giunse egli dunque a Napoli nel primo giorno di Novembre del sopradetto anno 1587.& in quell'Oratorio visse molto tempo,in esso ascese al sacro ordine del Sacerdotio, in esso faticò molto diffondendo un chiaro esempio di virtù,e bontà.Onde scrivendo il Tarugi già Arcivescovo di Avignone a'Padri di Napoli,e salutando tutti nominatamente, parlando del Padre Pietro,dice lepidamente così: *Messer Pietro buon Mastro di Campo buono a piedi,& a cavallo,cioè,buono per ubbidire,e commandare.* Per questa ragione dalla loro origine fino a questo punto le Congregationi di Napoli, e di Palermo hanno sempre tenuta insieme una affettuosa corrispondenza,e con vicendevole carità si sono intimamente amate. Quindi è, che sul principio di quella fondatione desiderosi d'imbeversi dell'osservanza, e regole dell'Istituto desiderarono i Padri di Palermo di mandare a tale effetto due di loro a Napoli, dove,essendosene havuta la condescendenza dalla Congregatione di Roma, furono accolti, e serviti con ogni amore. Conservansi due lettere del Baronio all'hora Preposto della Congregatione nell'archivio di Napoli,che trattano di questa materia nella prima scritta a 6.di Marzo del 1595.dice così: *Quanto a Padri di Sicilia,che desiderano venire ad habitare costì in Casa per informatione de'nostri Istituti,i Padri si contentano di quello,che fu già concesso gli anni passati mentre era in Roma Monsignor Arcivescovo di Avignone.* Nella seconda in data de' 12. Maggio dell'istess'anno dice così:*Habbiamo havuto caro, che siano gionti a salvamento i Padri di Sicilia, quali si raccomandano alle RR. Vostre per la carità, che sogliono usare cogli hospiti salutandoli in nome nostro.* Ma per ripigliare il filo del nostro racconto.

Correa felicemente la fondatione dell'Oratorio di Napoli, e già molte novelle piante si offerivano per maggiormente stabilirlo, già che molti dall'infocati discorsi del Tarugi,e de' suoi compagni persuasi della vanità del mondo cercavano per maggiormente servire a Dio di essere ascritti nella novella Congregatione,e tanta,e tale fù la motione,che parve bene di darne parte al Santo Padre,il quale(come savio, e prudente che era) se bene stimò, che si dovesse renderne a Dio le gratie;pure consigliava,che non si corresse in fretta ad accettare ogni

uno, che facea istanza di esser ammesso in Congregatione: ma che con molta cautela si facesse lunga esperienza delle qualità, e perseveranza de' soggetti giusta ciò, che dalle regole era stabilito; fece per tanto rispondere in suo nome al Tarugi la seguente lettera: *Della motione, che costì si vede nell'animi di coloro, che desiderano di entrare in Congregatione se ne deve rendere gratie a nostro Signore: ma in accettarli il Padre Messer FILIPPO hà commesso, che io gli scriva di nuovo quello, che altre volte gli hò scritto: cioè, che si osservino i Capitoli fatti.* Facendosi intanto conveniente esperienza della loro perseveranza nel buon proposito, & esaminandosi le loro parti, e talento per vedere se erano conformi all'Istituto, che pretendeano di abbracciare, finalmente con licenza del Santo Padre, e della Congregatione di Roma fù ricevuto in Casa nel primo giorno di Settembre del 1586. prima di ogni altro Tiberio Vannuccio della terra del Vasto. Fù questo primogenito della Congregatione di Napoli il primo frutto, che dal proprio suolo produsse l'Oratorio Napolitano. Era egli Dottore dell'una, e l'altra legge, & in età di 24. anni, quando il Tarugi venne la terza volta a piantare nella detta Città il novello Istituto, e praticando con lui, e con gli altri Padri, e frequentando i cotidiani esercitii (come che inchinato alla pietà, & alla divotione) cominciò subito ad ardere di desiderio di esser aggregato a sì santa società. La buona indole del giovane, e l'esemplarità de' suoi costumi cōgionta all'ardore, che havea di servire a Dio, lo rendeano meritevole della gratia, che domādava. Pure fù dilatato l'adempimento de' suoi voti per alcuni mesi: ma alla fine per le grandi speranze, che promettevano le sue parti fù accettato nell'accennato primo giorno di Settēbre. Nè furono fallaci le concepite speranze: poiche per la soauità de' costumi, per l'integrità della vita, per l'amore, che come primogenito portava alla Congregatione sua Madre, e per la sua dottrina, e talento riuscì un gran soggetto, & à niun'altro secondo. Fù serventissimo nel predicare la divina parola, assiduo in udire le confessioni de' concorrenti, & essendo dotato di dottrina, e prudenza, e verlatissimo nella morale Teologia esercitava perfettissimamente questo difficile ministerio. In riguardo di queste sue parti fù molto stimato dagli Arcivescovi, che in tempo suo governarono la Chiesa di Napoli, e particolarmente dal gran Cardinale Alfonso Gesualdo, che lo fece Esaminatore sinodale. Frà le molte virtù, che lo resero chiaro, spiccava maggiormente la sua ubbidienza, e la puntuale osservanza delle regole, e costitutioni, che però fù stimato ben tosto degno di haver parte nel governo della Congregatione essendo prima eletto uno de' quattro Deputati, e poi Superiore, essendo pur troppo vero, che non vi è chi sia così degno di commandare; quanto chi hà saputo bene, e perfettamente ubbidire. Visse in Congregatione per lo spatio di trent'anni, a capo de' quali consumato dalle fatiche, e carico di virtuose operationi passò all'altra vita a 29. di Aprile del 1617. in età di 56. anni lasciando doppo di sè un soave odore delle sue virtù.

Seguì l'esempio del Vannucci Fabio Volante nativo di Terra di Otranto, che in età di 21. anno, havendo felicemente terminata la carriera de' studii legali agli otto del seguente Ottobre fù ammesso in Congregatione. Era egli fino dall'anno 1584. assai caro al Tarugi, che conoscendo la purità della sua vita, e la sua ottima indole, unicamente l'amava, e geloso del suo spirituale profitto con particolar cura, e sollecitudine l'indrizzava, e lo regolava nel camino della perfettione. Tornato a Roma nel fine del 1584. il Tarugi, non si dimenticò punto di questo suo amato figliuolo, e de' suoi spirituali vantaggi; che però spesso con sue lettere, che originali si conservano nell'Archivio dell'Oratorio di Napoli, lo persuadeva a perseverare nel buon proposito, e colle sue infocate esortationi l'incitava all'acquisto delle più nobili, & heroiche virtù, nelle quali facendo maraviglioso profitto, fù perciò stimato degno di essere ammesso in Congregatione. Aggregato al novello Istituto, scoprì nelle sue attioni un duplicato incendio di carità verso Dio, e verso il prossimo. Ciò che apparteneva al culto, e gloria di Dio con fervore, e sollecitudine prontamente adempiva, e quanto per beneficio del prossimo potea colla sua industria contribuire, eseguiva sempre con indicibile gusto. Per lo suo talento gli fù data la carica di Ministro, a cui stà appoggiata la cura delle cose domestiche; officio, che esercitò così bene, e con tanta sollecitudine, e diligenza, che ne persevera in casa fino ad hoggi la fama. Custodiva come patrimonio di Christo con esquisita attentione le robe domestiche, non permettendo, che ne andasse a male pure una bricciola. Per la

sua

sua prudenza, & industria fù singolarmente amato dal Padre Antonio Talpa, e dal Baronio; il quale doppo di essere promosso alla porpora appoggiò alla sua destrezza quanto possedeva di beneficii ecclesiastici nel Regno di Napoli, e la distributione di larghe elemosine, che ne' luoghi dove erano fondati i medesimi beneficii facea quel gran Cardinale copiosamente dispensare. Havrebbe questo soggetto maggiormente illustrata la sua Congregatione, se immaturamente non fosse stato reciso dalla parca crudele il filo della sua virtuosissima vita. Che però agli 8. di Marzo del 1609. in età di quarantaquattro anni entrò nelle porte dell'eternità, e'l suo corpo fù sepolto nella Chiesa della sua Congregatione.

Il terzo che fù ammesso all'Oratorio di Napoli fù il P. Lepido della nobil famiglia de' Spadafora, che giovane di 24. anni, havẽdo un ricco patrimonio, & essendo solo maschio della sua casa, cõ tutto ciò volle dedicarsi a Dio, & agli Altari, entrãdo in Cõgregatione a 25. di Luglio del 1587. appũto un'anno doppo, che era cominciato il cõvitto dell'Oratorio in Napoli nella propria habitatione. Visse assai poco: ma grãde fù l'esempio, che diede colle sue virtù, e grãde l'edificatione, che colla bontà della sua vita diffuse sù quei principii della nascente Congregatione; poiche appena terminato l'anno settimo dal suo ingresso, a 3. di Novembre del 1594. passò all'altra vita non senza grave dolore de' Padri, così della casa di Roma, come di quella di Napoli, per la grande espettatione, e speranze, che prometteva. Testificò il Baronio con una sua lettera, che si conserva da Padri di Napoli il sentimento commune della Congregatione di Roma per sì grande, & immatura perdita. Egli intanto, sicome in vita era stato amantissimo della Congregatione sua Madre, così volle nella morte autenticarlo, lasciandola sua herede, terminata che fosse la vita di Vrania, & Eugenia sue sorelle, alle quali durante la loro vita lasciò l'usufrutto del suo patrimonio. Ma essendo Eugenia chiamata da Dio allo stato Religioso, ricevè il sacro velo nell'esemplar Monastero di Vergini di S. Andrea, e donò la sua portione alla sua sorella Vrania, la quale insieme con Flavia, che era la terza sorella, a proprie spese adornò di pretiosi marmi, e di vaghe pitture una Cappella nella Chiesa dell'Oratorio, dedicãdola a i Sãti Magi. Finalmẽte essẽdo la medesima Flavia l'ultima, che sopravisse, non degenerando punto dall'affetto del fratello, e delle sorelle già trapassate, lasciò quanto havea alla Congregatione di Napoli, con conditione, che le rendite del suo patrimonio si spendessero immediatamente per lo culto di Dio, per i bisogni della Chiesa, e della Sacrestia. Furono queste buone sorelle penitenti del Padre Flaminio Ricci, e nella partenza, che questi dovea fare da Napoli, chiamato dal Santo Padre poco prima del suo glorioso passaggio, stãdone esse sconsolatissime, meritarono di essere dall'istesso Santo consolate con una sua lettera, che si venera come reliquia nell'istessa Chiesa, copia della quale registraremo qui appresso cõ opportuna occasione. Così dunque crescea felicemente il picciolo arboscello dell'Oratorio traspiantato da Roma nel suolo Napoletano: onde in breve, come lasciò registrato in un suo manoscritto il Padre Antonio Talpa, si contavano in esso da sessanta persone, parte mandate da Roma a partecipare delle fatiche, e de' meriti, che si guadagnavano nella coltura della novella vigna, parte ricevute in Napoli di nuovo, frà quali, oltre quelli, che colle loro attioni mi somministraranno ampia materia ne' seguenti libri, spiccarono maggiormente Pietro Dieni, e Matteo Borrelli, il primo de' quali essendo già Sacerdote di Patria Cosentino, e versatissimo nelle scienze legali, entrò in Congregatione a 30. di Novembre del 1589. essendo d'anni 33. Si ammirarono in questo Padre unite insieme ad una naturale benignità, e cortesia, una somma prudenza, nel trattare; che però doppo alcuni anni gli fù data la cura della Badia di S. Gio: in Venere conferita dal Pontefice Sisto V. alla Congregatione, come altrove si dirà. Portatosi dunque colà, governò così nel temporale, come nello spirituale quelle terre con molto profitto, e sodisfattione degli habitanti, accrebbe le rendite, e fece molti ordini per togliere li abusi, che co' suoi occhi havea ivi osservati. Tornato poscia a Napoli fù prima eletto Deputato, e poi superiore della Congregatione, nella quale visse fino all'anno 70. di sua età, all'hora pieno di giorni: ma molto più di opere virtuose, havendo manifestati segni non ordinarii di misericordia verso de' poveretti a 26. di Luglio del 1634. passò da questo all'altro mondo. Al secondo, cioè al Padre Matteo Borrello diede la cuna l'istessa bella Partenope, & applicatosi allo studio delle lettere, terminò felicemente la filosofia. Ma *chiamato*

mato da Dio allo studio di più nobile, perche celeste, filosofia, essendo di 22. anni, fù ammesso in Congregatione a 19. di Gennaro del 1591. Fù ammirabile in questo Padre la custodia, e l'osservanza delle costitutioni, e delle lodevoli consuetudini dell'Oratorio; sìche sembrava un vivo esemplare di un degno soggetto della Congregatione dell'Oratorio. Che però giusta, e condegnamente fù eletto Prefetto de' Giovani: acciòche co' suoi documenti, e più col suo esempio stampasse ne' teneri cuori de' suoi Novitii la medesima osservanza delle regole: acciòche così felicemente si perpetuasse l'Istituto ne' posteri. L'adempì egli perfettamente, havendo sotto il suo magisterio allevate nobilissime piante, che a suo tempo produssero abbondantissimo frutto, frà esse spiccò il Servo di Dio Pompeo di Donato, che honorarà non poco colla sua memoria questi fogli, il quale come egli stesso confessava sotto la coltura di sì buono operario, fece grandissimo profitto, e crebbe assai nella perfettione, e nello spirito. Esercitò egli dunque per molto tempo lodevolmente l'importantissimo officio di Prefetto de' Giovani; come anco quello di Ministro con molta accuratezza, e vigilanza. Essendo più che mediocremẽte proveduto di beni patrimoniali alienissimo da ogni cosa terrena, riserbandosi appena quello, che gli era precisamente necessario, tutto dava alla sua Congregatione, alla quale in testamento lasciò quanto poteva disporre della sua heredità. Con grandissima prudenza esercitò tutti gli officii, che da tempo in tempo gli furono commessi, e con un misto di soavità, e rigidezza usate secondo le congionture, che se gli offerivano, adempiva perfettamente all'obligo delle cariche impostegli. Giunto finalmente all'età di sessant'un'anno, de quali 39. ne havea con molta lode, & esemplarità spesi in Congregatione a gloria di Dio, e beneficio de' prossimi, fù tolto dalla morte nella più bella attione, che potesse fare. Festeggiavasi la sollennità de' due SS. Apostoli Filippo, e Giacomo nel primo di Maggio del 1630. & essendosi secondo il suo solito apparecchiato per offerire a Dio il Sacrificio incruento del suo Divino Figliuolo, si portò all'Altare; ivi giunto all'offertorio, fù soprapreso da una apoplesia, che gl'impedì il poter proseguire, e perfettionare il Sacrificio, compiacendosi la Maestà di Dio in quel giorno, che questo suo Servo, più tosto, che l'Hostia immacolata, gli offerisse se stesso, e la propria vita. Ritirato dunque dall'Altare, e condotto nella propria stanza, accostandosi il Sole all'occaso, tramontò egli da questo nostro emisfero: ma non già la luce della sua virtuosa, & esemplarissima vita: poiche fino al dì d'hoggi chiaramente risplende la sua memoria.

Essendo già dunque con questi, & altri soggetti cresciuta la picciola famiglia dell'Oratorio Napoletano, angusta riusciva la sua habitatione. Ma Iddio, a conto del quale sembrava, che corresse non solo lo stabilimento: ma il felice progresso della novella casa, senza che v'intervenisse artificio alcuno per la parte de' Padri, opportunamente dispose, e svegliò, per così dire, la magnanima generosità della Città di Napoli a soccorrere i bisogni della sorgente Congregatione, con somministrarle i mezzi, per ampliare l'angustie delle sue domestiche mura. Si radunarono dunque le Piazze, ò Seggi, ne' quali è distinta quella gran Città, & appresso a i quali risiede il governo di essa, e con unanime voto deliberarono, che dal danaro del publico le fossero prontamente sborzati due mila scudi: acciò potessero comprare una casa contigua alla propria habitatione, sicome seguì. Si mosse quella non meno pia, che nobile Città a liberalmente somministrare quel l'opportuno sussidio dal vedere le sante fatiche, colle quali procurarono quei primi Padri di coltivare quella vigna destinata da Dio alla loro coltura, e l'abbondante frutto, che la medesima Città ne ricavava; il che volle esprimere nello stabilimento, che si fece di darsi alla novella Congregatione gli accennati 2000. scudi, sicome può vedersi dal tenore della deliberatione, che unanimemente fù fatta da tutte le Piazze della Città, che è la seguente: *La piazza vedendo per esperienza il gran profitto, che fanno i detti Padri, non solo coll'esempio della loro esemplare vita con le confessioni, e communioni: ma ancora con li continui ragionamenti, che si fanno nella loro Chiesa tre volte la settimana con molto frutto dell'anime, che li vanno ad ascoltare; hà conclusonemine discrepante, che se li diano docati 2000. delli denari della Città, perche si vede, che l'ampliatione di detta Chiesa risulta a beneficio di essa Città.*

Nè quì si restrinse la generosità della pietosissima, e religiosissima Città Napoletana usa-

ta colla Congregatione dell'Oratorio: poiche doppo alcuni anni essendosi già edificato il nuovo magnifico Tempio della medesima, & havendo necessità per lo continuo, e gran concorso de' suoi Cittadini agli esercitii dell'Oratorio di una piazza per cômodità delle carozze, liberalmente del danaro parimente del publico donò altri docati quattromila per ajuto della gran spesa, che dovea farsi nella detta piazza, che siccome riuscì di gran commodita per i Cittadini, così accrebbe non poco la bellezza, e vaghezza della nuova Chiesa.

Ma per tornare all'habitatione de' Padri non voglio quì passare sotto silentio, come dilatandosi quella colla compra di altre case contigue, frà le altre fù comprato un Palagio, che era della nobilissima famiglia de i Filomarini del Seggio di Capuana, nel quale fù poi fabbricata l'habitatione per i giovani della Congregatione. Hor questo luogo due anni prima, che capitasse in mano de' Padri, fù per così dire dalla gran Reina del Paradiso Fondatrice, e Protettrice dell'Oratorio consacrato colla sua presenza, e disegnato per habitatione de' suoi figliuoli. Era all'hora quel Palagio habitato dal Consigliere Felice de' Rossi, il quale havea due nipoti dell'istesso cognome, chiamati l'uno Eusebio, e l'altro Pietro Antonio, ambedue giovanetti, che desiderosi un giorno di fare una merenda, andarono nella parte superiore di quella casa, che in Napoli con proprio nome si chiama soppigno, doue erano alcuni frutti, & un barile di vino. Saliti dunque a tale effetto, disse il maggior fratello all'altro, che calasse di nuouo per prendere due pagnotte di pane, & havendo questi eseguito quanto per commune ricreatione gli era stato da quello imposto, nel ritornare, che fece, incontrossi con una venerabil Matrona mai più da lui veduta, di nobile, e maestoso aspetto, cinta di splendori, e di luce, che con autorità più che humana gli disse: Questa è mia casa. Alla maestà del sembiante, allo splendor, che vibrava, all'autorità della voce, & alla presenza di sì gran personaggio restò sbigottito il giovanetto, siche si mutò talmente di colore, che in vederlo il fratello si accorse, che qualche inopinato accidente gli era successo; persuadendosi probabilmente, che fosse per le scale caduto; che però l'interrogò della causa dell'improvisa mutatione. Gli narrò all'hora quegli quanto havea veduto, & udito dalla bocca della maestosissima Donna. E'l buon fratello, che savio era, hauendo intesa l'origine del repentino sbigottimento, l'esortò a deporre il timore; poiche più tosto che paura, douea quella vista conciliargli divotione, & affetto verso la gran Reina del Paradiso, che gli era apparsa, della quale appunto in tal luogo era dipinta l'imagine. Di questo successo ne fece una relatione giurata l'istesso Eusebio il maggior de' fratelli, la quale originale si conserva nell'Archivio della Congregatione dell'Oratorio di Napoli, dalla quale hò ricavato questo racconto. Così dunque colla sua presenza volle l'Imperadrice del Paradiso consacrare quella casa, e dichiararla anticipatamente sua, la quale dovea esser poi habitatione de' suoi figliuoli, diuenendone sin d'allora quasi particolar custode, con impedire, che in quel luogo non si facessero quelle giovanili ricreationi. In quel sito appunto, dove fù veduta porre le sue purissime vestiggia la gran Regina, vi fù poi eretta una Nobile, e divota Cappella, che serve a' Giovani di Congregatione per le loro divotioni, e nell'ingresso di essa parve a proposito di scriuerui le parole del Profeta: *Adorate locum, ubi Mariæ pedes steterunt*. Nella medesima Cappella fù posta una iscrittione, colla quale si narra il successo come seguì. Ma non fù questo l'ultimo segno della benevolenza, che porta a figliuoli di Filippo l'Imperadrice del Paradiso: poiche quanto le fossero grati, & accetti, parve, che volesse dichiararlo col seguente fatto. Doppo alcuni anni, che fù fondato in Napoli l'Oratorio, morì ad una povera madre un suo amatissimo figlio, per la di cui perdita se ne afflisse ella, e se ne contristò sopra modo; e l'infernale nemico, che nô tralascia occasione di procurare la ruina delle anime, vedendola così accorata le apparve sotto honesta forma, e mostrando di compatirla, le diede alla fine questo perverso consiglio: E perche ti lasci consumare, & opprimere dal dolore, & angustia, buttati in quel pozzo, che troverai così riposo, e sollievo. Ben si avvide la donna, che consigli di precipitii non poteano altronde venire, che dagli habitatori dell'abisso; onde virilmente resistè alle sue persuasioni, siche confuso il nemico disparve, & ella intanto si raccomandò caldamente al Refugio degli afflitti Maria; che benignamente comparendole la confortò, indi le disse, che se volea perfettamente restar consolata andasse da i suoi Servi i Padri dell'Oratorio, che havrebbe

così

così trovata la smarrita allegrezza: *Si vis*(stà appunto registrato in un manoscritto, che si cōserva nell'Archivio della Congregatione di Napoli) *perfectam consolationem sentire, vade ad Servos meos Patres Congregationis Oratorii, qui te abundè consolabuntur*. Ubbidì ella, & alla regia promessa seguì l'effetto.

Intanto (per ripigliare il filo della nostra historia) mentre così felicemente si stabiliva l'Oratorio in Napoli, troppo importunamente s'infermò il P. Francesco Maria, che n'era il primario direttore, & architetto, nel principio dell'anno 1588. & havrebbe sicuramente ritardato non poco i suoi progressi; se lunga fosse stata la sua infermità, mentre sopra le sue spalle era appoggiata la nouella Congregatione: ma come piacque a Dio, non senza le intercessioni del Santo Padre, fuori di ogni espettatione si risanò in breve, il che dall'istesso Santo fù attribuito alla necessità della casa di Napoli, dalla quale mossa la diuina misericordia, si era degnata di farlo così presto risanare, sicome in suo nome lo scrisse al Tarugi Germanico Fedeli a 22. di Gennaro del 1588. Fù però per ordine de i Medici sequestrato dalle fatiche, e dalle applicationi, et a tale effetto allontanato per qualche tempo da Napoli. Angustiavasi però il Tarugi, e sentiva qualche rimorso la sua delicata coscienza, per essersi esentato per qualche tempo dalle fatiche; onde pervenuto ciò a notitia del suo Santo Padre, gli fece in suo nome per consolarlo scrivere la seguente lettera: *Sente il Padre Messer FILIPPO consolatione del ristoro, che prende V.R. e della fuga, che fà per consiglio del Medico dalle fatiche, con stare lontano da Napoli, & in ciò non deve sentire scrupolo alcuno, come nè anco rammarico, se non li pare di poter ritornare a quelle prime forze, massimamente per la debolezza dello stomaco: poiche se sarà servitio di Nostro Signore il primo stato ce lo rimetterà, se più il presente della debolezza; se ne deve contentare, e servirsene per scusa legitima dalle soverchie fatiche, che sarà buona occasione di conservare se in vita, e l'opera in riputatione, che mancando lei già vede la piega, che pigliarebbe. Si che hà da fare ogni sforzo, e per scrupolo anco di conservarsi sano, & in vita, e non troncare l'una, e l'altra innanzi tēpo, ò bisogno con tante fatiche.* Et in un'altra lettera dice: *Alla fine habbia il Padre questa contentezza di haverla sana, & atta a tirare qualche tempo innanzi cotesta opera; e di ciò la prega assai, e glie ne fà ogn'istanza; e per fine di tutto questo, che in suo nome sin quì m'hà fatto scrivere saluta V.R. e tutti gli altri con quello affetto di amore, che a tutti porta.*

Havea ben ragione il Santo Padre di premer tanto nella conservatione della salute del Padre Francesco Maria, dipendendo da quello lo stabilimento della novella Congregatione. Quindi è, che questa, benche breve sua indispositione apportò qualche impedimento al felice progresso dell'Oratorio: poiche fù necessario ridurre i sermoni a tre giorni della settimana cō approvatione del Santo; nè si rimisero all'essere cotidiano di prima, se non doppo qualche tempo, & a poco a poco: poiche cominciando a ragionare nel 1591. il Padre Francesco Bozio, e'l Padre Tiberio Vannucci, che fù il primo, che fù ricevuto nella casa di Napoli; si accrebbe un giorno di più agli eserciti dell'Oratorio, e poi successivamente si rimisero ogni giorno.

In vece della visita delle sette Chiese, usata nella Congregatione di Romà introduce in Napoli il Tarugi nel Carnevale la solenne Espositione delle Quarant'hore.

CAPO V.

ESSENDO stato il Tarugi oculato spettatore delle artificiose industrie, colle quali il suo Santo Padre, e Maestro procurava in Roma d'impedire con tutto lo sforzo le offese del suo Signore, particolarmente havea osservato, che nel tempo del Carnevale, quando le colpe con più sfacciataggine par che trionfino anco nelle Città cattoliche, havea il Santo posto a quelle un grand'argine con la divota insieme, & amena visita delle sette Chiese, con la quale divertiva gran parte della gente dalle dissolutezze carnevalesche. Chè però il Tarugi desiderando di fare il medesimo a Napoli, dove all'hora non era l'Indulgenza delle sette Chiese, impetrata poi dalla Santità di nostro Signore Alessandro VIII. dall'Eminentissimo Cardinale

Anto-

Antonio Pignatelli Arciuescouo di Napoli (che non contento di arricchire il suo gregge colle ricchezze temporali, non solo dell'ecclesiastiche rendite della sua Chiesa; ma di quelle del suo proprio patrimonio; hà voluto arricchire le loro anime co'tesori di sì sante Indulgenze) non essendoui dunque all'hora questo santo diuertimento, pensò il Tarugi di surrogare altro in luogo di quello; e dopo di hauere frà se stesso maturamente discorso, stimò, che a tale effetto non vi fosse cosa più atta, quanto l'oratione delle Quarant'hore, per consecrare così coll'esposirione di ChristoSacramentato quei giorni tãto dissoluti, e con uno non meno divoto, che dilettevole trattenimento diuertire, e ritirare la gente dalle sfacciataggini carneualesche. E per allettare maggiormente il popolo, fino da che si fondò la Congregatione dell'Oratorio nella Domenica della Sessagesima il Tarugi introdusse di fare un solenne, e ricco apparato di Altare con moltitudine di lumi, & altri ornamenti ecclesiastici, e con un concerto scelto di musica, così di voci, come d'istrumenti, e con divoti sermoni: acciòche maestosa insieme, e religiosa riuscisse quella sacra pompa, atta perciò a tirare la gente, e distoglierla da trattenimenti del Carneuale, & a renderla ossequiosa al suo Dio. Quanto questa pietosa industria del Tarugi riuscisse profittevole l'esito lo dimostrò, e l'esperienza fino adesso lo dimostra: poiche primieramente il frutto principale dell'Oratione, che se ne ricava, non è poco, douendosi piamente supporre, che chi entra in Chiesa alla presenza di Christo esposto sù l'Altare, faccia almeno poca, se non molta, oratione. Di più si trattiene una moltitudine quasi innumerabile di popolo tutto il giorno in Chiesa, che quando non faccia altro di bene, questo istesso non è poco, mentre lascia di fare il molto male, che ordinariamente fanno quelli, che non hanno questo trattenimento, e non assistono a questo sì deuoto spirituale spettacolo.

Questo fruttuoso esercitio dell'espositione delle Quarant'hore nel tempo del Carneuale è nato per così dire nella Cõgregatione dell'Oratorio di Napoli, sicome affermano domestici, & estranei: poiche il P. Antonio Talpa in un suo manoscritto del 1615. lasciò registrato, che se bene l'esercitio delle Quarant'hore molti anni prima era stato introdotto in Napoli per quãto all'hora correa fama da F. Ambrosio da Bagnuolo dell'Illustrissima Religione Domenicana, che fù poi Vescovo di Nardò, nella Chiesa dello Spirito Santo; pure con tutto ciò l'introduttione di tale esercitio ne' giorni di Carnevale cominciò per opra del Padre Alessandro Borla della Congregatione dell'Oratorio, del quale si è fatta sopra mentione; poiche trattenendosi in Napoli questo Padre con licenza di S. Filippo dopo la morte del Cardinal d'Arezzo Arciuescouo di Napoli, a cui l'havea il Santo imprestato, introdusse nella Chiesa di S. Maria del Popolo, dove egli habitava, l'oratione delle Quarant'hore nel Giovedì grasso, se bene non con quella pompa, con la quale si è poi celebrata nell'Oratorio. Essendo poi venuto nel 1584. il Tarugi a Napoli, introdusse nella Chiesa Catedrale, doue egli soleua sermoneggiare, le Quarant'hore nella Domenica di Quinquagesima, e ne' due seguenti giorni, per far con questo una diuersione alle dissolutezze, che si fanno in quei dì, e se ne videro effetti di straordinaria diuotione; poiche oltre il concorso del popolo tutte le Confraternite di Napoli, che sono in gran numero, intervennero a quel sacro spettacolo, facendo ciascuna l'hora sua di oratione, & andando processionalmente per la Città, il che essendo insolito in quei giorni, trionfando più tosto all'hora per le piazze la sfacciataggine, cagionò nel popolo ammiratione, & eccitò tutti a divotione. Finalmente poi essendo nell'anno 1586. tornato a Napoli il Tarugi, & havendo già fondato l'Oratorio, & hauendo già Chiesa propria, considerando l'honor grande, che si fà a Dio, e la confusione, che ne riceue il Demonio, & il gran beneficio, che ne risulta alle anime (sicome dall'esperienza del medesimo esercitio fatto in S. Maria del Popolo, e nella Chiesa Catedrale si era veduto) stabilì di accrescere questo spirituale trattenimento, introducendolo nella Chiesa dell'Oratorio nella Dòmenica della Sessagesima con li giorni seguenti: acciòche così alla publica dissolutione, che professa, scordato, per così dire, della sua obligatione il popolo Christiano, si contraponesse una publica divotione, & un publico esercitio di spirito. Questa dunque è l'origine delle Quarant'hore solenni in Napoli ne' giorni Carneualeschi, introdotta da primi Padri dell'Oratorio, che poi successivamente si è estesa in altre Chiese, e da Napoli si è dilatata per l'Italia, & anche più oltre fuori d'Italia.

Tutto ciò hò io ricauato dall'accennato manoscritto, che si conserua nell'archiuio della Cógregatione dell'Oratorio di Napoli. Ma acciòche più resti assodato quanto hò riferito, mi è parso di qui soggiungere per autentica l'autorità di uno straniere. Questi è Cesare di Engenio Caracciolo, che nella sua Napoli sacra, parlando della Congregatione dell'Oratorio della medesima Città, dice così: *Celebrano questi Padri l'oratione delle Quarant'hore la Domenica in Sessagesima, e li quattro giorni seguenti molto solennemente con universale divotione, e concorso di tutta Napoli, e costoro sono stati i primi, che hanno introdotto questo esercitio ne' tempi di Carnevale in Napoli, se ben molto prima fù introdotto, come dicemmo, da Fra Ambrogio di Bagnuolo Vescouo di Nardò nella Chiesa dello Spirito Santo in altro tempo, nondimeno nelli giorni di Carnevale il Padre Alessandro Borla Piacentino Sacerdote dell'Oratorio cominciò ad introdurlo nella Chiesa degl'Incurabili nel giorno del Giovedì grasso, e li due seguenti. Doppo l'anno 1584. il Padre Francesco Maria Tarugi l'introdusse nell'Arcivescovado la Domenica in Quinquagesima, e li due giorni seguenti, e lo stesso Padre Francesco Maria poi l'introdusse nella picciola Chiesa dell'Oratorio la Domenica della Sessagesima, quale poi si è seguitata nella Chiesa nuova, della quale si favella. Questa oratione doppo si è introdotta in diverse Chiese di Napoli, & altrove, e l'esperienza mostra, che ne risulta notabil frutto, specialmente per la contrapositione, che per tale esercitio si fà nelle dissolutioni del Carnevale.* Così l'Engenio.

Prima di dar principio a questa solenne diuotione, parue al Tarugi, & a' Padri di Napoli di darne parte al Santo Padre,& alla Congregatione di Roma, da' quali fù molto approvato il suo disegno, sicome può vedersi dalla seguente lettera de i 3. di Febraro del 1589. nella quale dice così: *E molto buono, & a proposito il pensiero, che hà havuto V.R. e pensiamo, che a quest'hora, cioè al ricevere della presente, già se ne saranno ispediti, cioè di porre le Qurant'hore il di della Sessagesima, pensiamo bene, che il tutto si passarà con tale discrettione, che le persone di casa non ne venghino talmente gravate, che ne possa loro seguire alcuna indispositione. E dunque molto bene, che c'impiegamo quanto possono le deboli forze nostre nel servitio di Dio, essendo pur troppo in ogni tempo, e massime in questo sciolto l'avversario a sollecitare per l'offesa di Sua Divina Maestà.* Da questa lettera si comprende quanto fosse grande il feruore del Tarugi, e de' suoi compagni. Finalmente non voglio tralasciare di riferire, come anco prima che si edificasse la magnifica Chiesa dell'Oratorio, frà le angustie dell'antica Chiesetta, che si era accomodata nella miglior forma all'hora possibile, si procurò, che questa esposizione si facesse colla maggior sollennità, che in quel tempo era permessa, cantandosi la Messa solenne l'Illustrissimo Nuntio di sua Santità, sicome auuisarono i Padri a Roma, e dalla loro risposta si ricava, nella quale si leggono le seguenti parole: *Noi habbiamo inteso per la loro lettera il seguito, circa l'oratione delle quarant'hore, e che sia piaciuto al Reverendissimo Nuntio cantare la Messa.* Reso poi più augusto il luogo, si è maggiormente accresciuta la solennità;& hoggidì corrispondendo alla maestà del tempio l'ornamento, si vedono quelle celebrare con tal pompa, e concorso, quale si può stimare, che fosse ne' trionfi Romani, non minorando, anzi accrescendo agli animi divoti la bellezza, e varietà delle machine l'amore verso Dio, e la compuntione.

Si cominciano per opera de' Padri dell'Oratorio a frequentare in Napoli gli ospedali, e si applicano a questa grand'opera alcune Congregationi di secolari da loro erette con grand'edificatione della Città, e sollievo di quei luoghi.

CAPO VI.

TROPPO all'Oratorio, & al suo Santo Istitutore fù sempre a cuore il soccorrere le miserie, e gli estremi bisogni de' poueri infermi negli Ospedali. Sino da che il Santo abbandonando le terrene mercantie, che gli offeriua il zio, si portò a Roma per negotiare eterni guadagni, stimò, che una delle più ricche fiere per dovitiare fossero gli Ospedali; che però

fre-

frequentandoli,indusse col suo esempio moltissimi a seguire le sue vestigia;onde più che d'infermi si vedeano popolari di gēte diuota,che faceua a gara per impiegarsi ne'più vili,e schifosi ministeri per solleuare, e seruire quei poveretti. Lo vedeua Roma, & inarcaua per la marauiglia le ciglia:poiche fin a quel tempo erano hauuti in horrore quei luoghi, e più tosto, che frequētati eran fuggiti.Imitatori di si sāto,e christiano impiego furono tutti i suoi figliuoli,e frà essi specialmente il Baronio,che per moltissimi anni non tralasciò mai di andar ogni giorno agli Ospedali di Roma,a cui nō fù inferiore il Tarugi.Quindi è,che questi appena giunto a Napoli,vedēdo,che ivi,sicome in Roma erano quei luoghi abborriti,& havuti à schifo;cominciò subito a dare chiarissimi esēpi di carità christiana,con applicarsi a seruire quei miserabili infermi. Et hauendo hauuto l'alloggio in S.Maria del Popolo, potè cogli occhi proprii vedere le miserie, e le necessità, che patiuano quei miseri,che da infermità incurabili afflitti stauano confinati in quel luogo. Se bene la Città di Napoli abbonda, più che per la moltiplicità del popolo, per la sua pietà di luoghi da ricouerare gl'infermi; pure quello degl'Incurabili; come che riceue ogni sorte di malatia più schifosa, era perciò il più derelitto. Hor questo appunto scelse la carità del Tarugi per oggetto della sua gran carità,e misericordia,e quāto più bisognoso era, e più schifoso quel luogo, tanto maggiormente lo spingea la sua carità a procurare il suo sollieuo, e ristoro, introducendo a poco a poco non meno coll'esempio, che colle parole le visite di quello, pagando, per così dire, con soprabbōdante usura l'ospitio,che dentro quel sacro luogo hauea più volte hauuto nelle sue replicate venute, che fece a Napoli. Sopragiunse intanto doppo alcuni mesi il Seruo di Dio,Giouenale Ancina, e colla sua venuta aggiunse legna al fuoco: poiche vedendo, che il Tarugi hauea cominciato ad animare i suoi penitenti a visitare quel santo luogo; egli, che nel suo cuore non minor fiamma di amore nutriua verso de'poueretti,si applicò con tutto lo sforzo a promouere quell'opra di così gran seruitio di Dio, e di così grande aiuto de' prossimi. Che però hauendo già acquistato molti penitenti, e generati a Christo co'suoi sudori molti figliuoli spirituali,seguendo le pedate del suo Santo Padre, l'introdusse in quelle ampie miniere di quelle spirituali ricchezze, quali sono gli Ospedali, dove anch'egli frequentemente si portaua, cosi per arricchire se stesso,come per incitar gli altri ad imitarli. Erano queste visite non meno profittevoli per lo corpo,che per l'anima, mercè alle potenti esortationi, & alle dolci, & infocate parole, colle quali persuadeua loro la toleranza, e la patienza fra quei noiosi mali; e di più giusta l'antico stile della Congregatione di Roma, procuraua, che fosse loro portato qualche ristoro per lo corpo; acciòche quei miserabili, che da mortali nausee haueano in fastidio il cibo, si sforzassero di prendere almeno quegli più delicati ristori,che la carità loro somministraua. Seruissi ancora sul principio per consolare quei poueri afflitti di un certo suo penitente cieco negli occhi del corpo: ma che havea le pupille dell'anima con celeste luce illuminate. Hauea costui per la pratica acquistata nell'udire frequentemente i Sermoni dell'Oratorio, e per lo talento, e spirito, del quale era dotato un garbo più che mediocre di parlare delle cose celesti, & appartenenti allo spirito: onde perciò lo mandava accompagnato da un altro suo penitente a consolare colle sue dolci, & efficaci parole quei poveretti. Indi a poco a poco crescendo coloro, che concorreuano alla pietosa opera, grande fù il sollievo, che ne riceueuano gli ammalati: poiche oltre quanto si è detto, essendoui in quel luogo moltissimi, che ò destituti di forze, ò impediti di mano non possono accostarsi alla bocca il necessario alimento, erano dalla carità di Giovenale, e de' suoi penitenti ajutati a cibarsi.

Vedendo i Padri dell'Oratorio di Napoli così ben incaminata quest'opera di tanta edificatione per chi l'esercitaua,e per quelli,verso de' quali è esercitata;per maggiormente stabilirla,e renderla perpetua,pensarono d'impiegare in essa i Fratelli secolari delle Cōgregationi erette nell'Oratorio di Napoli. Quanto gran beneficio recasse al sacro luogo degl'Incurabili questo stabilimento, si può ben raccogliere da quanto sono per registrare in questo capitolo. Sino dall'anno 1590.cō approuatione del S.Padre fù eretta dentro il recinto della Casa dell' Orarorio una Congregatione di Gentilhuomini sotto l'inuocatione della Visitatione della B.Vergine,nella quale oltre la frequenza de' Sacramenti,s'impiegano in diuoti esercitii di orationе, lettione spirituale, e parola di Dio, così la Domenica mattina, come il Sabbato la

sera. Questi pii, e diuoti Fratelli prima a proprie spese facendo trà di loro alcune tasse; poi per legati fatti da medesimi Fratelli innamorati di si santa opera somministrano un pasto compito a tutti gl'infermi della corsia di fuori di detto Ospedale, ascendendo al numero di cento venti ammalati, portando a ciascheduno colle proprie mani il cibo, e servendolo con ogni carità, & affetto; & a ciò fare scelsero il giorno di Domenica. Di più per legato fatto dalle Signore D.Hippolita, e D.Catarina Ruffa, e da D.Catarina Tomacella si mantengono dalla medesima Congregatione dodici letti di ferro con cortinaggi assai decenti, e con tutti i fornimenti necessarii di più mute di materassi, lenzuola, camicie, & ogni altro bisogneuole, quali si mutano ogni Domenica; che però prima del desinare colle loro proprie mani rifanno i letti, e scopano all'intorno di essi. Nella Domenica, e Martedì ultimo di Carneuale si fà dalla medesima un solenne desinare per reficiare, e ristorare quei poueri infermi. Di più alcuni di essi tre volte la settimana, cioè il Lunedì, Mercordì, e Sabbato si portano la mattina nell'istesso luogo, doue vanno due Padri dell'Oratorio, che hanno il pensiero, e la cura di quella Congregatione, a fine di seruire quei miserabili, che sono impediti di potersi colle loro mani cibare. La seconda Congregatione, che è de i Mercanti più principali della Città sotto l'inuocatione di Santa Maria, e tutti i Santi, e di S.Filippo nostro Padre somministra parimente in ogni Domenica a sue spese il pasto alla corsia di dentro coll'istess'ordine, che si usa fuori, e di più dà il mangiare a Matti, & a Tignosi, de' quali non è picciolo il numero. Mantiene ancora questa Congregatione a suo costo quaranta letti co i fornimenti necessarii, che sono similmente ogni Domenica da loro rifatti. Per maggior politia, & abbellimento de' medesimi letti fecero questi buoni Fratelli negli anni passati voltare magnifici archi di fabbrica, che poggiano sopra un bel colonnato di bianco, e finissimo marmo, che hà dato ornamento insieme, e commodità a quel luogo. Nella festa di ogni Santi è ornato a loro spese sollennemente con drappi di seta, e di oro tutto l'Ospedale, e con apparecchio di credenze di ricchi vasi di argento si appresta a tutti gl'infermi un sollennissimo conuito; onde vi concorre in quel giorno quasi tutta la Città, & anche l'Eccellentissimo Signor Vicerè si suol degnare di visitare quel luogo, osseruando il pietoso ossequio, che si fa al Rè della Gloria in persona di quei poueri. Non si è ristretta la carità di questi buoni Fratelli nell'Ospedale degl'Incurabili; ma essendo le sue mura, anzi la Città istessa angusta per la loro gran carità, hanno fabbricata una magnifica casa nella vicina Città di Pozzuoli, à fine di dare in essa alloggio, e vitto conueniente a quei Religiosi, che nel mese di Luglio si portano in detta Città, non hauendo in essa proprio Convento, doue potessero essere accolti, per prendere i salutari rimedii di stufe, bagni, & arene, che in essa abbondano. Sono quei buoni Religiosi seruiti con ogni carità, & affetto, e frà le noiose arsure di quei penosi rimedii con opportuni rinfreschi sono soccorsi, e poi cibati così la mattina, come la sera non meno abbondante, che religiosamente. Concorrono a seruire gl'infermi anche i Fratelli Artisti della Cōgregatione dell'Assuntione della Madonna, hauendo nella Domenica il pensiero di apparecchiare le mense, e di ornarle con fiori, e di lauare con molta edificatione i piatti, cantando laudi spirituali. E quì non voglio tralasciare di riferire (se bene non appartiene all'Ospedale, del quale stiamo trattando) come fù eretta da Padri una Congregatione di figlioletti nobili, a fine d'incaminarli nello spirito, e di mantenerli quanto è possibile nell'innocenza puerile co i santi, e divoti esercitii, e col patrocinio del gran Patriarca S.Gioseppe, sotto la cui inuocatione fù fondata quella Congregatione; da questi si scelgono alcuni più atti per i sermoncini dell'Oratorio Vespertino, e per fare diuoti dialoghi, & operette spirituali.

Non esclusero dalla loro carità i Padri dell'Oratorio di Napoli le povere donne inferme del medesimo Ospedale degl'Incurabili, che non sono meno numerose, e bisognose di sollievo, e di ristoro degli huomini. Che però per opera principalmente del Venerabile Servo di Dio Giovenale Ancina fù ancora a quelle, & alle loro necessità proveduto, procurando, che sicome gli huomini servivano gli huomini infermi; così le donne servissero quelle del loro medesimo sesso. E se bene sono le donne da per sè stesse inchinate alla pietà, pure per naturale conditione hanno più a schifo l'impiegarsi in tali esercitii, non soffrendo volentieri di vedere co' proprii occhi le miserie di quelle povere impiagate, & afflitte da altri stomachevoli mali, e di sentire

tire la puzza,che è ordinaria,& individua compagna degli Ospedali. Ma con tutto ciò con maraviglia d'ogn'uno giunse l'infocata efficacia del Padre Giovenale ad introdurre questo inusitato,e mai più veduto in Napoli esercitio di carità, si che in breve non solo le donne civili; ma le Dame anco primarie della Città si portavano in quel luogo per esercitare la loro carità, e misericordia. Giunsero intanto alle orecchie dell'Eccellentissima Signora Contessa di Miranda Viceregina di Napoli le notitie della esemplarissima opera,e (come che pia dôna,e religiosa era) volle abboccarsi con Giovenale per essere da lui pienamente informata, e restò così affettionata a quella, mercè all'efficaci parole del Padre, che più volte si condusse in quell'Ospedale accompagnata da altre dame primarie della Città per servire le povere inferme colle sue mani,rifacendo i letti,ajutandole a cibarsi,e regalandole con varie sorti di rinfreschi,e con amorevoli parole esortandole alla patienza. Quanto questo esempio giovasse per accrescimento dell'opera ciascheduno se'l può facilmente persuadere: poiche in breve si vide un gran concorso di Signore titolate, e principali,che si conduceano all'Incurabili per servire le inferme. Scelsero a questo effetto la giornata del martedì:indi si stabilì una Congregatione di Signore,le quali però non si congregano in altra parte,che nell'istesso publico Ospedale delle donne, & in detto di dopo di havere colle loro proprie mani rifatto il letto di quelle miserabili mantenendosi a spese della medesima Congregatione per legati fatti da alcune dame primarie,e particolarmente dalla Signora D. Giovanna d'Austria, Branciforte Principessa di Butera.cento trenta,e più letti,si somministra all'inferme un conveniente desinare,le servono a mensa portando le vivande,e porgendo loro i cibi; assistendovi un Padre de' più antichi dell'Oratorio per ben regolare quella funtione. Alla Contessa di Miranda successe nella dignità di Viceregina l'Eccellentissima Signora Contessa di Monterey, che non cedendo a quella nella bontà essendo donna ornata di virtù singolari,volle anco succederle nel buon costume di visitare frequentemente le povere inferme. Ogni martedì dunque doppo pranzo si portava questa buona Signora accompagnata da altre Dame agl'Incurabili,& a sue spese mentre durò il governo di suo Marito facea apparecchiare il pasto,oltre gli altri regali, che spesso mandava. Giunta che era,serviva a mensa coll'altre, nè di questo contenta si scelse frà quelle inferme una la più schifosa,e miserabile chiamata Caterina servendola cô le ginocchia per terra,e porgendole di propria mano il cibo,che non potendo quella commodamente prendere per hauer male nella bocca: onde non potea perfettamente aprirla; si provide di un picciolo cucchiarino d'argento, col quale a poco a poco le somministrava la vivanda stando ella sempre in quella prolissa attione inginocchiata dinanzi a lei con esempio troppo ammirabile di fede,e di Christiana pietà. Sua imitatrice doppo la sua partenza fù l'Eccellentissima Signora D. Anna Carafa Principessa di Stigliano moglie del Duca di Medina de las Torres Viceregina del Regno: poiche spesse volte con sua Madre D. Elena Aldobrandina Duchessa di Mondragone visitava l'Ospedale, e regalava le povere inferme con indicibile magnificenza. Si mantiene tuttauia questa santa opera istituita dal Padre Giovenale, e continuata dal Padre Donato Antonio Martucci,i ritratti de'quali come d'insigni benefattori si veggono in quel luogo; e persevera fin'adesso con molto fervore.

Con grandissima pompa, e solennità si pone la prima pietra alla nuova Chiesa dell'Oratorio di Napoli,e si edifica quel magnifico Tempio, che finalmente è consecrato con sollenni cerimonie.

CAPO VII.

ERA il cuore del Tarugi fatto per così dire à misura di quel gran cuore del Santo Padre Filippo, a cui essendo troppo angusto il suo petto,bisognò,che il Divino spirito con celeste magistero glie lo dilatasse; che però havendo egli osservato, che nel disegnarsi in Roma una nuova Casa per l'Altissimo,e per la sua Santissima Madre, cioè a dire la Chiesa della Vallicella;ogni ampiezza sembrava al Santo troppo angusta,e ristretta(onde all'Architetto, che

con fila troppo limitate prendea le misure,comandò più volte,che con augusto giro dilatasse i suoi limiti) sentiva per tanto il Tarugi stringersi il cuore vedendo l'angusto recinto della picciola Chiesa dell'Oratorio di Napoli: onde pensò di dar principio ad un Tempio magnifico,e che nulla havesse da cedere alle più celebri Chiese dell'Italia. Nell'abbracciare la grande impresa maggiormente si dimostrò imitatore di sì gran Padre questo suo gran primogenito: poiche con magnanimità superiore,perche appoggiata in Dio, sicome il Santo intraprese un'opera,che havrebbe spaventato ogni gran personaggio cō soli ducento scudi donatigli dal S.Arcivesc.di Milano Carlo Borromeo,così il Tarugi diè principio alla nuova Chiesa dell'Oratorio di Napoli appunto con ducento ducati,per cōpire la quale si sono poi spesi poco meno di ducentomila scudi. Appoggiato dunque alla divina Providenza con sì poca somma volle il Tarugi dar principio alla nuova magnifica Chiesa:ma prima di porre le mani all'opra volle sicome era ragione darne parte al Santo Padre, & alla Congregatione di Roma, e pregare il Santo a dare la benedittione alla nuova fabbrica,quale benignamente glie la diede scrivendo il Padre Tomaso Bozio,che all'hora era Rettore di Roma le seguenti parole: *Conforme la dimanda, che fanno il R.P.Messer FILIPPO dà la sua benedittione pregando il Signore a confirmarla,& effettuarla perfettamente.* Di più havendo il Santo Padre dalla relatione del Tarugi inteso, che si disegnava di fare la Chiesa a due navi, e secondo il modello di San Giovanni de'Fiorentini di Roma il Santo con paterno amore avvisò,che schivassero alcuni difetti, che in quella Chiesa erano stati dagl'intendenti osservati; facendogli scrivere dal Padre Nicolò Gigli all'hora Segretario le seguenti parole:*Il Padre FILIPPO hà detto,che avvertischino, perche nella Chiesa di San Giovanni de' Fiorentini vi si sono scoperti molti errori*. Essendosi dunque cō la benedittione del Santo Padre stabilito di cominciare la nuova fabbrica,il Tarugi volle, che anco il suo primo principio fosse solennissimo, destinò per tanto alla funtione della prima pietra , che dovea porsi colle sacre ceremonie istituite dalla Chiesa il giorno decimoquinto di Agosto del 1592. giorno assai a proposito per essere dedicato alla gran Reina de' Cieli Fondatrice della Congregatione dell'Oratorio, & alla quale insieme con tutti i Santi della Corte celeste dovea essere il nuovo Tempio dedicato . Fù fatta la ceremonia dall' Illustrissimo Annibale di Capoa Arcivescovo di Napoli, e ben era ragione ,che ponesse nell'edificio materiale la prima pietra,chi della fondatione dell'Oratorio in Napoli era stato uno de' primarii, e principali Architetti. Assistè all'Arcivescovo il suo Capitolo, e di più molti Vescovi di altre Città del Regno,che all'hora si trovavano in Napoli. Vi concorse gran numero di Titolati,e di Regii Ministri,e di quasi tutta la nobiltà, & una moltitudine indicibile di popolo,tirato dalla vaghezza dell'apparato in quel sito,dove la nuova Chiesa dovea fabbricarsi,e fù tale,che fin'all'hora nō ci era memoria d'altro simile,& acciòche nulla mancasse per rendere più festiva quella sollennità l'istesso Vicerè,che all'hora era il Conte di Miranda,che faceva una grāde stima del Tarugi,e del Padre Giovenale Ancina volle intervenirvi insieme colla Viceregina sua cōsorte,e donò in quell'occasione seicento ducati per la fabbrica,e giunto al suo Palagio mandò il pranzo per i Padri in quella mattina.Di sì celebre,e festiva sollennità ne diedero i Padri di Napoli compita relatione a i Padri di Roma : acciòche ancor' essi havessero la loro parte della consolatione , & allegrezza per vedere così da Dio favorita, e prosperata in Napoli la novella Congregatione, sicome in fatti seguì testificando il Padre Tomaso Bozio , che all'hora era Rettore della casa di Roma il giubilo,e l'allegrezza,che havea loro recata l'accennata relatione con le seguenti parole:*Giovedì prossimo passato si lesse in refettorio la lettera dell'informatione piena,che ne hanno dato le RR.VV. intorno alla solennità della pietra,che diede a tutti molto gioconda cena spirituale.* Questa funtione si rese memorabile per due accidenti,che vi occorsero atti per loro stessi a funestare l'allegrezza di quel giorno: ma impediti d'intorbidare la gioia dalla mano potente d'Iddio à preghiere de'Servi suoi.Corrispondeva sopra il luogo,dove più folta assisteva affollata la gente per vedere la solenne ceremonia,la casa di un Regio Ministro, dalla quale per un buco,che era nel muro,troppo curiosa una serva,disegnava di esser anch'ella spettatrice di quella festa,e mentre cercava di dar luogo alle sue pupille di poterla vagheggiare allargando da quel buco due drappi,che ivi appunto si congiungeano fece inavvedutamente cadere una gran pietra in un sito dove stava-

no

no insieme uniti molti Signori, sìche naturalmente parea, che dovesse da quella restarne più d'uno offeso: ma pure restarono tutti illesi con maraviglia de' spettatori, e particolarmente del Padron della casa, che non poco restò amareggiato per lo pericolo imminente, che vide esser staro causato dalla sua serua. In oltre essendo in quell'anno caduta la festività dell'Assunta, nella quale si fece l'accennata sollènità in giorno di Sabbato parve a i Padri di lasciare per divotione del popolo, e per sua ricreatione spirituale l'apparato per la seguẽte Domenica, nel qual giorno turbossi talmente l'aria, che non solo minacciava di esser già vicina la pioggia: ma già qualche stilla cominciava a bagnare la terra. Predicava in quel punto allo scoperto il Venerabile Servo di Dio Giovenale Ancina, che vedendo qualche motione nel popolo, che intimorito dalla vicina pioggia disegnava di salvarsi, mosso da Dio, in cui havea riposta la sua fiducia, assicurò il popolo, che non sarebbe altrimenti piovuto, dicendo con una gran sicurezza: Non si muova nessuno, perche non pioverà. Ma ingrossandosi le stille, & essendo perciò maggiore la motione dell'udienza; egli niente perciò atterrito confirmò con maggior sicurezza quanto havea promesso replicando: Fermatevi non pioverà vi dico, perche si ragiona della Madonna. Stavano più che il popolo, mesti, & addolorati i Padri, perche prevedevano la totale rovina dell'apparato, che di pretiosi drappi di seta, & oro havuti in prestito da diversi Signori era composto, & accrescea il timore di non vederli dall' acqua consumari l'esser caduta abbondante pioggia, benche fosse il mese d'Agosto, nel venerdì antecedenre alla festa: onde furono forzati a differire d'ornare le mura, e quanto bisognava nella notte medesima, che precedeua la sollennità. Frà tante angustie ricorsero all'unico rimedio dell'oratione, e'l Tarugi frà gli altri, sicome afferma il Padre Talpa nel suo manoscritto, fù veduto in atto estraordinario assorto in oratione, dalla quale mosso a pietà il Signore, e per mantenere la parola data da Giovenale si degnò di consolarli cessando in un subito la pioggia, e rasserenandosi l'aria, sìche il popolo potè godere della spirituale divotione, terminata la quale hebbero tempo i Padri di sparare, e riporre in salvo i pretiosi drappi, & all'hora cadde in un subito dal Cielo ottenebrato una grandissima pioggia: onde evidentemente apparve, che la mano del Signore impedì, che l'acqua non intorbidasse l'allegrezza di quella sollennità. Così dunque si diede principio alla nuova Chiesa dell'Oratorio di Napoli, e confirmando dal Cielo Iddio la beneditrione data dal Santo Padre a quella con gli aiuti, che da passo in passo si riceveva no da benefattori, e particolarmente dalla Signora D. Costanza del Carretto, che nel suo testamento lasciò non men pia, che liberalmente docati cinque mila per la fabbrica si è andara proseguendo da parte in parte, poiche considerandosi da' Padri, che il volere aspettare, che fosse in tutto compita richiedea una troppo grande longhezza di rempo, stabilirno doppo di haver dato ad essa principio di attender solo a finirne una parte per potervi ufficiare; che però prima d'ogni altra elessero di terminare il titolo, ò croce, la quale essendo cõpita non solo circa la fabbrica: ma anco circa l'ornamẽto, nella vigilia della nascita del Signore dell'anno 1597. fù sollennemente benedetta dal Cardinal Gesualdo Arcivescovo di Napoli, & essendosi impetrata per li trè giorni seguenti la plenaria indulgenza vi fù un grandissimo concorso di popolo, e da quel giorno si trasferirono dalla Chiesa vecchia in quella parte della nuova gli esercitii dell'Oratorio. Ma perche angusta a tale effetto riusciva moltiplicando sempre più il concorso, nell'anno 1604. con le oblationi de' fedeli si arrivò a finire la metà della nave grande cõ le due picciole, e con tre Cappelle per banda, onde si rese bastanremenre capace: ma finalmente compissi tutto il corpo della Chiesa nell'anno 1619. & a 2. di Febraro, che fù la Domenica della Sessagesima, nella quale si espongono le Quarant'hora si aprì, onde fù lecito ad ogn'uno di satiare colla di lei vista le sue pupille. Indi abbellendosi sempre più si è e ridotta al termine, che adesso si ammira. E questa Chiesa posta in uno de' più nobili siti della Città, alla quale danno vaghezza insieme, e commodità due piazze, l'una dalla porta laterale, che è quella dell' Arcivescovado; l'altra propria nella strada principalissima, che conduce alla Vicaria, & a'Regii Tribunali, a far la quale vi fù bisogno di molta spesa, e però vi concorse la pietà, e generosità della Fedelissima Città di Napoli col donativo di quattro mila ducati, così perche ridondava in non picciolo ornamento della Città medesima, come anco per la commodità, che ne risulta a coloro, che

fre-

frequentano la Chiesa, e gli esercitii dell'Oratorio. E perche nel sito, che dovea farsi la nuova piazza vi erano due picciole Chiese una di S. Giorgio, ò come è uso di Napoli, chiamata S. Giorgitello Ius patronato della nobilissima casa Tomacelli, e l'altra di S. Simone detta anco di S. Cosmo, e Damiano Ius patronato della famiglia parimente nobilissima de'Minutoli con facoltà di Papa Gregorio XIV. e contentamento delle famiglie già dette furono profanate, e si trasferì l'uno, e l'altro titolo nella Chiesa de'Padri riservandosi l'entrate per li Rettori di quei beneficii. Ma per tornare alla Chiesa, ella è lunga trecento venti palmi, e larga cento cinquanta fatta a tre navi. Tutta la gran mole del corpo della Chiesa s'erge, e si sostiene sopra dodici nobilissime colonne tutte di un pezzo cavate col favore di Ferdinando gran Duca di Toscana nell'Isola del Giglio, essēdone il gran Duca pregato dal Cardinal Tarugi, e quel pio Signore volentieri condescese per dimostrare la sua pietà, e religione, sicome apparisce dalla seguente lettera da lui scritta al medesimo Cardinale: *Illustriss. e Reverendiss. Signor mio Colendiss. Maggior piacere non mi poteva fare V.S. Illustriss. che porgermi occasione di mostrare il desiderio mio, che le pietre dell'Isola del Giglio, che già servirono alli gentili Romani per le fabbriche dedicate ad Idoli, & hoggi applicate alla ristauratione del Duomo di Pisa, habbiano a servire ad altre Chiese dedicate al vero culto di Dio; Però con molto buona volontà hò concessa la licenza domandata per la Chiesa delli suoi Padri dell'Oratorio di Napoli, & ogni altra commodità, che da quell'Isola, e da me haveresi possa per opera si santa, e prontamente anco in ogni altro particolare servitio di V.S. Illustriss. alla quale cō questo fine bacio le mani, e prego dal Signore Dio ogni maggior prosperità. Di Pisa alli 7. di Marzo 1599. Affettionatissimo servidore. Il Gran Duca di Toscana.* Furono poi le dette colonne condotte a Napoli con ammiratione universale per essere impresa intentata da molti secoli, e come scrisse l'Engenio nella sua Napoli sacra non ancora tentata da altri dopo gli antichi Romani: onde poi da questo esempio si mossero a farne venire sei altre per il Regio Palagio della Città di Napoli. Hanno queste colonne le loro basi, e capitelli di un pezzo di marmo di Carrara fatti, & intagliati colle regole di ordine corintio. Et acciòche più ferme, e stabili con perpetua durata sostenessero la gran mole del Tempio, che sopra di esse si appoggia essendo appunto dodici quanti sono gli Apostoli, le colonne, e basi sopra, le quali si appoggia la Chiesa per dispositione del divino Architetto fù ciascuna di esse consacrata ad un'Apostolo ponendosi ne fondamenti un cassettino di piombo, dentro del quale erano descritte le seguenti parole secondo il tempo, nel quale furono piantate, & il Santo Apostolo al quale erano dedicate.

Anno Domini M.DC.XVIII.

Die 21. Augusti.

Paulo V. Summo Pontifice Philippo III. Regnante, Decio Card. Carafa Archiep. Neap. à Patribus Congregationis Oratorii columna hæc erecta ad Dei, & B. Virg. ac B. Patris PHILIPI Templum exornandum S. Bartholomæo Apostolo, dicata, e così da tempo in tempo si osservò nel piantarsi l'altre. Oltre le tre navi hà la Chiesa sette Cappelle per banda sfondate, la maggior parte delle quali sono già ornate di pretiosi marmi, e nobilissime pitture. Nel titolo, ò vero croce oltre l'Altar maggiore vi sono quattro Cappelle, due laterali grandi, e due sotto gli archi degli organi, che hanno un gran fondo, frà queste spicca maggiormente quella del Santo Padre fatta dal Padre Tarugi Tarugi in nome del Cardinale Francesco Maria Tarugi suo Zio, & in nome del medesimo dedicata al Santo. In essa per esser tutta incastrata di marmi finissimi di giallo, e verde antico si è speso dalla pia liberalità dell'accennato Tarugi quanto sarebbe stato bastante per fare un'intiera Chiesa. Anco maraviglioso, e vago si rende agli occhi de' riguardanti il cappellone laterale dedicato alla nascita del Redentore fatto a proprie spese da Suor Caterina Ruffa. E'tutta la Chiesa con la soffitta, e cupola posta in oro, & ornata di pretiosi marmi, e sopra la porta have un gran quadro, dove il pennello maestro di Luca Giordano hà superato per così dire sè stesso, e finalmente la facciata esteriore della medesima Chiesa, della quale è quasi finito il secondo ordine è tutta di finissimo marmo, e perciò si rende in Napoli singolare. Ciascuna delle parti già accennate per essere ben descritta darebbe ampia materia ad un'intiero Capitolo: ma essendo contro il mio Istituto, col quale mi hò prefisso la brevità, volentieri ne tralascio ad altri il minuto racconto, ne restarà defraudata la curiosità

de'

de'lettori, mentre frà breve con altre notitie delle cose più riguardevoli, che si ammirano nella bella Partenope ne havrà il bramato ragguaglio dalla penna erudita del Signor Canonico D. Carlo Celano.

Non voglio però qui passare sotto silentio, come non solo il sontuoso Tempio: mà ciascuno de'suoi Altari è stato dalle sacre mani di Eminentissimi Cardinali con solenne rito consecrato. Se nel Sacro Collegio de'Cardinali hà regnato sempre la stima, e la divotione verso del Santo Padre fino da che viveva frà noi mortali in terra; frà essi non si deve sicuramente l'ultimo luogo all'Eminentissimo D. Innico Caracciolo Arcivescovo di Napoli: poiche era si grãde in lui il divoto affetto, che al Santo portava, che con amor singolare riguardava non solo il suo Istituto: ma ciascuno de'suoi figliuoli. Quindi è, che non solo mentre si tratteneva in Roma si compiaceva di trattare frequentemente co'Padri della Chiesa nuova: ma obligato da domestici affari a portarsi nella sua patria le istesse dimostrationi di cordiale amore esibiva a' Padri di Napoli. Poscia essendo promosso alla Porpora, & eletto Arcivescovo di quella Città dopo il suo solenne ingresso volle nell'Altar maggiore della Chiesa dell'Oratorio offerire la prima volta in publico all'Eterno Padre l'Agnello Divino alla presenza di numerosissimo popolo, che concorse per vedere il suo novello Pastore, & anco per ricevere quasi la maggior parte dalle sue sacre mani il pan degli Angeli, & ad ogn'uno fù distribuita una medaglia, nella quale il Vice Dio in terra aprendo i ricchi Erarii della Chiesa Cattolica havea annessa la plenaria indulgenza. Queste esibitioni di particolare affetto spinsero i Padri dell'Oratorio a pregare l'istesso Eminentissimo Arcivescovo a degnarsi di consecrare la loro Chiesa: acciò perpetua rimanesse la memoria della sua benigna inchinatione verso dell'Oratorio. Nõ fù d'uopo di adoperare molte preghiere; acciò condescendesse egli alle supplichevoli istanze: mà pronto si offerì in compiacerli. Scelse per tanto per la solenne funtione della Sacra il giorno decimo ottavo di Maggio dell'anno 1668. essendo appena scorso il quinto mese da che era venuto ad habitare in Napoli colla sua novella sposa. Essendosi dunque accomodate le reliquie de'Santi, che secondo il cattolico rito della Chiesa doveano riporsi così ne'pilastri del sacro Tempio, come nel sepolcretto dell'Altar maggiore; fù in questo parimente racchiusa una bianca pergamena, nella quale erano descritte le seguenti parole. *Anno Domini 1668. die 18. mensis Maii feria 6. Ego Innicus Caracciolus S.R.E. Presbyter Card. Tit. S. Clementis Archiepiscopus Neapolitanus consecravi Ecclesiã, & Altare hoc in honorem S.PHILIPPI Nerii Cõfessoris, & reliquias ejusdem S.PHILIPPI, S.Ignatii Ep. & Mart. & S.Basilii Episc. & Confessoris in eo inclusi, & singulis Christi fidelibus unum annum, & in die anniversario Consecrationis hujusmodi ipsam visitantibus centum dies de vera indulgentia in forma Ecclesiæ consueta concessi. Innicus Cardinalis Caracciolus Archiepiscopus Neapolitanus.* Furono queste reliquie decentemente, & honorevolmente accomodate collocate nella più vicina Chiesa a quella dell'Oratorio, che è Santa Maria a Colonna del Conservatorio de' Poveri detti di Giesù Christo dove nella notte antecedente vegliarono sempre i Padri dell'Oratorio orando, e salmeggiando giusta il consueto stile delle vigilie Cattoliche. Indi nel giorno seguente accompagnato dal suo venerabile Capitolo osservando tutte le cerimonie prescritte dalla Chiesa in sì gran funtione con molto divota applicatione consecrò il sacro Tempio, & ad istanza de'Padri assegnò la feria seconda doppo la Sessagesima: acciò in essa se ne celebrasse l'annua festiva memoria. Elessero essi tal dì per maggiormente solennizarla coll'occasione dell'oratione delle Quarant'hore, che nella detta Domenica con divotissima pompa è solita la Congregatione dell'Oratorio di esporre. E finalmẽte per eterna memoria di sì solenne attione in una lapida di marmo ne fù intagliaro il raccõto. Così per mano di quest'Eminentiss. porporato restò cõsecrata la Chiesa, e l'Altar maggiore.

Sino dall'anno 1605. essendosi terminata la nobil Cappella edificata, & ornata dalla pietà di Suor Caterina Ruffa, e dedicata alla Natività gloriosa del Redentore fù quell'Altare consecrato dal Cardinale Ottavio Acquaviva Arcivescovo di Napoli. Indi nel 1647. dall'Eminentissimo Gaspare Mattei ad istanza del Padre Tarugi Tarugi, che havea al Santo Padre fabbricata la sontuosa Cappella, che è una delle più belle, e ricche, che in Napoli si vagheggino fù quella parimente consecrata. Non cõtẽto l'Eminentiss. Caracciolo di havere palesato il suo affetto colla consecratione della Chiesa, volle manifestarlo vie più il giorno 29. di Set-

tembre del 1679. con la conſecratione dell'Altare dedicato a i due Santi molti cari in vita Carlo Borromeo, e FILIPPO Neri. Reſtavano per tanto dodici Altari della medeſima Chieſa, che non erano unti co i ſacri ogli, e coll'altre ceremonie ſacre permanentemente deſtinati al ſacrificio incruento dell'Agnello Divino, quando l'Eminentiſſimo Frà Vincenzo Maria Orſini, che nel favorire con ecceſſi di benignità i figliuoli del ſuo gran Protettore Filippo non può patire di eſſere ad alcuno ſecondo: acciòche l'Oratorio Napolitano poteſſe vantarſi di havere la ſua Baſilica conſecrata non ſolo nel corpo, e nell'Altar maggiore per mano di Eminentiſſimi porporati: ma anco tutte le ſue Cappelle, ſi offerì di voler egli dar compimento all'opra, e di ſingolarizzare quel Tempio con sì gran prerogativa. Diviſe dunque la lunga funtione in trè giornare conſecrando a 3. di Ottobre del 1685. cinque Cappelle, che ſono ſituate nell'ala dritta della Chieſa: poi nel giorno decimo quinto di Maggio del 1686. tre altre dell'ala ſiniſtra, e finalmente nel ſeguente giorno 16. dell'iſteſſo meſe, & anno le reſtanti quattro; Così queſto Eminentiſſimo Principe, che non mai ſi ſtanca in favorire il Napolitano Oratorio ſenza moſtrar ſegno alcuno di laſſezza rinvigorito dalla ſua divotione perfettionò la triplicata faticoſiſſima funtione.

Parte da Napoli il Tarugi chiamato da Clemente VIII. ma lontano conſerva uno ſviſcerato affetto alla Caſa di Napoli. E' mandato dal Santo Padre in ſuo luogo per ſupplire al miniſtero de' cotidiani ragionamenti il Padre Flaminio Ricci.

CAPO VIII.

APPENA, per così dire, vide il Napolitano Oratorio poſta la prima pietra nella ſua Chieſa, che gli fù tolta dalla potente mano del Sommo Pontefice la pietra primaria, e la baſe fondamentale, ſopra la quale era appoggiato il ſuo novello edificio: cioè a dire il Padre Franceſco Maria Tarugi. Diſegnando dunque il Papa di ſervirſi della ſua perſona per la Chieſa univerſale con ordine eſpreſſo gli comandò, che ſi portaſſe a Roma, donde lo trasferì alla ſede Arciveſcovale di Avignone, e poi ſucceſſivamente lo dichiarò Cardinale di Santa Chieſa, come nel terzo libro ſi è narrato. Hor ſe bene da gran ſoggetti, frà i quali più chiaramente riluceano per prudenza, e virtù il Padre Antonio Talpa, & il Servo di Dio Giovenale Ancina, foſſe ſoſtenuto il ſorgente Oratorio di Napoli, pure minacciava di vacillare privo del ſuo primario appoggio, che era il Tarugi, il quale non ſolo havea dato principio all'opra fondandolo: ma l'havea fino a quel tempo governato con titolo di Rettore; e benche dalle Coſtitutioni foſſe ordinato, che per ſoli tre anni foſſe dall' iſteſſo ſoggetto eſercitato quel carico; pure il Santo Padre, e la Congregatione di Roma haveano ſtimato conveniente di diſpenſare mantenendolo nel medeſimo officio. Quindi è, che ſembrava non eſſer poſſibile, che della ſua aſſenza non ſe ne riſentiſſe il novello edificio dell' Oratorio: pure con tutto ciò (benche lontano) lo ſoſtenne opportunamente il Santo Padre, e con le ſue potenti orationi, e con ſoſtituire in luogo del Tarugi un'huomo dotato di talenti, e di virtù quanto ogn'un'altro, qual fù il Padre Flaminio Ricci. Prima dunque, che dalla ſua cara Napoli ſi allontanaſſe il Padre Franceſco Maria, con paterna providenza fù mandato dal Santo per ſoſtenere le ſue veci il Padre Flaminio particolarmente per gli eſercitii dell'Oratorio, eſſendo egli eminente nel ragionare. Partiſſi dũque doppo la ſua venuta il Tarugi per ubbidire agli ordini del Papa: ma non ſi partì benche ſi allontanaſſe col corpo dalla ſua amata Congregatione di Napoli col cuore. Così appunto ſcriſſe egli ſteſſo da Roma a 5. di Decembre del 1592. come ſi può vedere dalle ſeguenti ſue parole: *Inginocchiato, e con la bocca in terra chiedo perdono di tanta mia immortificatione, e male eſempio, che l'hò dato, & a loro hò dato occaſione di humiltà, e patienza; non ſi ſcordino di me, ma conſervino vivo queſto povero vecchio afflitto nella loro memoria. Credo, che leggendo vediate le mie lagrime, che bagnano queſta carta, e m'impediſcono la viſta. Da*

Ro-

Roma col corpo, che coll'amor sono a Napoli. Ma non meno espressiva del suo grande amore fù la sua lettera de i 12. dell'istesso mese, quando era agitato da flutti della corte, che lo sollevavano cõtro sua voglia sul'Arcivescoval trono di Avignone: onde prevedeva di esser sẽpre diviso, e di non riveder più co'suoi occhi la sua amata Casa di Napoli. Dice dũque così: *M.RR.PP. e Fratelli, Novitii, e Laici della Casa di Napoli: Non sò, come sentiate voi questa divisione, e smëbratione del capo, dal corpo, e da tutte le membra corporali della vostra cara, e benedetta Casa di Napoli. Quanto era maggior l'amore (che io non lo posso esprimere: ma lo sentiva bene, che mi legava con voi) tanto è più intenso è grave il dolore. Quando vedrò misero me una famiglia, e Congregatione di quaranta, e più persone unite in carità, e pace insieme, che sapeva certissimo, che tutti mi amavano di cuore, & io amava tanto loro, che non mi satiava alla tavola, all'officio, e dovunque ci congregavamo insieme di vederli, e rivederli, e compiacermi, e vagheggiarli; e gloriarmi nell'animo mio nel Signore qui inhabitare facit unanimes in Domo. Non sò se posso dire con San Paolo: Scio quod non videbitis amplius faciem meam. Sarà quello, che Dio vorrà. Ajutatemi Reverendi Padri miei, e fratelli, concorrete con me con l'animo, e con l'oratione, e con l'affettione alle fatiche se siamo separati col corpo, stringiamoci tanto più col vincolo della Christiana fraterna dilettione. State saldi, e non temete, fidateui di Dio, che la sua Divina providenza vi farà crescere in numero, e virtù, in merito appresso Dio, in credito, e buona opinione appresso gli huomini. Non vedete voi, e non toccate con mani la divina Sapienza, che dispone tutte le cose soavemente. Non haveva il Papa chiamatomi d'Aprile, e pure non strinse: ma finche fù posta la prima pietra, finche non si hebbe per la fabbrica i mille ducati del Pignatello, l'altre elemosine, che corsero per l'occasione di quella festa, che così mi fece risolvere, che fù cosa miracolosa, in una mattina, che mi mutò in un subito il cuore, e che si spendessero i cinquemila lasciati da D. Costanza di felice memoria, che prima voleva, che si stabilissero con l'altri mille del Pignatello, e quella stessa mattina, che mi partii di Napoli venne il compimento de i secento scudi del Vicerè con altrettanti in promessa, che darà sicuramente la Signora Viceregina; Queste, & altre cose, che nelle persone, nella roba, e nelle anime sono occorse per beneficio della Casa nostra sono evidenti, e palpabili conietture, che Dio, e la Beata Vergine è con noi per mantenimento, & accrescimento della nostra Casa, e Congregatione, e non è minore l'haver ottenuto il Reverendo Messer Flaminio in tempo di tanta penuria di huomini della Casa qui di Roma, e certo non sò come si potesse desiderare maggior affetto, & in Casa, e fuori, & in Chiesa, e nell'uno, e l'altro Oratorio secreto di quello l'assai partendomi da voi. State dunque Reverendi Padri, e dolcissimi figliuoli, e fratelli uniti in santa pace, considerate come istrumenti di Dio chi vi governa, serviteli, & ubbiditeli come a Dio, ogn'uno ponga la spalla sotto il peso, vedete come si accordano i marinari congiungendo la voce collo sforzo delle braccia, e quanto sia potente quella virtù unita, come dice la Scrittura; un fratello, che aiuta a tempo, e luogo con amore l'altro fratello è come una Città di sito forte ben munita di vettovaglie di artelleria, e di soldati valorosi, che quasi, e senza quasi è inespugnabile. Oratione, mortificatione delle proprie passioni fatte con ubbidienza, e preparatione di animo al patire, e la rinovatione ogni giorno de' buoni propositi diffidandosi di sè stessi, e sperando senza esitatione in Dio, farà la casa vostra fondata sopra la ferma pietra, che non temerà procella di acqua, & empito de' venti; e finalmente faranno la torre dell'edificio spirituale tanto alto, che ascenderà fino al cospetto di Dio. Da quell' altezza mirate Reverendi Padri, e fratelli la mia bassezza, e raccomandatela quotidianamente a Dio, che così farò dalla mia banda, e se non prima in terra, spero, che tutti ci rivederemo in Cielo. A tutti uno per uno stringo il collo con le mie braccia, e bacio l'una, e l'altra guancia con molte lagrime, a rivederci come diceva in Paradiso. Roma 12. Decembre* 1592. Così il Tarugi manifestava il grande amore, che portava alla Congregatione da lui piantata, così la rincorava, e con rammemorarle le gratie, che la Divina Providenza l'havea fin'all'hora benignamente concesse, l'animava a sperarne sempre maggiori, & a seruirsi delle prime per caparra della cõtinuatione per l'auuenire; nè per longhezza di tempo, nè per lontananza di luogo potè mai coll'affetto, e coll'anima staccarsi dalla sua diletta Casa dell'Oratorio di Napoli. Quindi è, che essendo partito da Roma per andare a trouare la sua nouella sposa la Chiesa Metropolitana di Auignone, e giunto a Genoua non (perche più si fosse da Napoli allontanato) si era da lui scancellata la memoria de'suoi cari Padri, e fratelli, onde a 14. di Maggio del 1593. scrisse loro, che con la proua, & esperienza de'contrarii conosceua più apertamente quanto dolce, e cara era la sorte della

vita da lui goduta per tanti anni con eſſo loro. Dice dunque in eſſa così: *Se il fuoco è grande ſcalda da lontano, e credo ſentiate il mio (ſe bene hò poche legna, perche hò debole carità) come io ſento il voſtro, e di tutta coteſta cariſſima, e dilettiſſima Caſa. Piangendo il dico, e tuttavia creſceranno più le lagrime rammemorando con la prova, & eſperienza de' contrarii quanto era dolce, e cara la ſorte della vita goduta da me con voi Reverendi Padri, e fratelli per tanti anni.* Giunto in Auignone dall'amore della ſpoſa preſente non fù nè meno intepidito l'affetto, che alla ſua Congregarione di Napoli portaua, anzi nutriua verdi ſperanze di tornare all'amato nido contentandoſi di tornar iui a fate un nuouo nouitiato. Così appunto ſcriſſe a 17. di Maggio del 1595. al Padre Tarugi Tarugi ſuo Nipote: *Vi ſia ſprone*, gli dice parlando della lettera, che gli ſcriuea, *e memoriale di pregar per me, che poſſa ritornar a Napoli a far il novitiato, come deſidero, & a rinaſcere, e rientrare nel ventre della cara Madre della Congregatione, che mi hà partorito, nutrito, & allevato: quis ſcit? potens eſt Deus. Memento mei dum bene tibi fuerit.* E finalmente per tralaſciare le innumerabili lettere, che prouano quanto hò detto, le quali ſi conſeruano come pegno dell'amore del Tarugi dalla ſua Congregatione di Napoli, eſſendo ſtato già trasferito dalla Sede d'Auignone al trono Arciueſcouale di Siena ſcriuendo a 10. di Gennaro del 1596. a Michel' Angelo Tozzi fratello di Congregatione venuro con lui da Roma, quando pianrò in Napoli l'Oratorio, gli dice così: *E godendo di quello, che hò perduto hora col ricordarmene, e ſoſpiro: ma indarno, e baratterei queſto con quello ſtato, e Dio me ne faccia degno.* E pure all'hora era non ſolo Arciueſcouo: ma Cardinale.

Partito che fù da Napoli il Tarugi ſottentrò in ſuo luogo nel peſo principale de' ragionamenti all'Oratorio il Padre Flaminio Ricci, come poco fà accennammo, e ne ſoſtenea così bene le veci, che quaſi non ne facea ſentir la mancanza; poiche emulando il ſuo zelo, & abbracciando le ſue indefeſſe fatiche, parea, che mai foſſe ſtanco di adoperarſi con rutte le forze per ſervitio di Dio, e per beneficio del proſſimo. Quindi è, che però giuſtamente ſi conciliò in Napoli una grande ſtima, & afferto in guiſa tale, che eſſendo poi richiamato dal Santo Padre, quale conoſcẽdo eſſer vicino il ſuo felice paſſaggio, volea rivedere prima di quello queſto ſuo buono, & amato figlio; fù neceſſario che conſolaiſe alcune ſue penitenti, che afflitte erano rimaſte per l'avviſo di dovere in breve perdere la ſua preſenza. Eran queſte frà l'altre alcune Signore di caſa Spadafora, ſorelle del Padre Lepido Spadafora, che morì in età immatura; mentre prometteva un'ottima riuſcira nella Congregatione di Napoli. A coſtoro dunque fè ſcrivere la ſeguenre lettera il Santo Padre da Germanico Fedeli, e poi di proprio pugno la ſottoſcriſſe; onde perciò ſi conſerva come pretioſa reliquia nella Congregarione di Napoli. dice dunque così: *Illuſtri Signore mie nel Signore Oſſervandiſſime. L'havere richiamato il Padre Flaminio a Roma, non è ſtato fatto all'improviſo, nè ſenza molta conſideratione, & è ſtato bene farlo per alcuni riſpetti, e neceſſità, che ricercavano, ſi faceſſe molto prima: ma per l'affettione, e cura, che ſi hà della noſtra Caſa di Napoli, e delli amorevoli di eſſa, ſi è ſopraſeduto il richiamarlo ſino al preſente tempo, nel quale havendoci Iddio mandato occaſione del ritorno del Padre Tomaſo Galletti, quale ſi è rimandato coſtì a queſto effetto ci hà fatto riſolvere ad effettuare quello, che molto tempo fà ſi dovea fare. Compatiſco ancora molto al loro diſguſto: ma ſpero, che Dio ſupplirà, & internamente con eſſo loro, & eſternamente con gli altri Padri della noſtra caſa, quali conoſcendo l'obligo, che habbiamo con loro, non mancaranno di ſoſtituire un'altro in luogo del detto Padre Flaminio, al quale noſtro Signore Iddio darà lume, e gratia di poter fare il medeſimo, che faceva il Padre Flaminio, & io anco mi obligo a tenere particolar memoria di loro in raccomandarle al Signore, e pregarlo, che le conſoli, e le accreſca ogni giorno maggior lume, & ardore della ſua bontà. E per fine di queſta alle loro orationi ſempre mi raccomando. Di Roma il dì 19. di Maggio 1595. Servo nel Signore. Filippo Neri.* Così il Santo Padre conſolava le accennate Signore Spadafora per la perdita, che faceano del Padre Flaminio da lui richiamato in Roma; ma in breve, & eſſe, e la Caſa di Napoli hebbero biſogno di conſolatori per la ſua perdita, ſicome ſi dirà nel ſeguente capitolo. Intanto, ſicome nell'eſercitio del ragionare all'Oratorio ſucceſſe al Tarugi il Padre Flaminio Ricci, così alla carica di Superiore, che havea l'iſteſſo così bene eſercitara, ſucceſſe il Padre Antonio Talpa, huomo di gran prudenza, e maturità di giuditio, che inſieme con lui era venuto da Roma per piantare in Napoli l'Oratorio. Fù dunque dal Santo Padre, e dal-

e dalla Congregatione di Roma appoggiata sopra le sue robuste spalle la carica di Rettore dell'Oratorio di Napoli, che da lui fù così bene esercitata, che essendo successivamente confermato più volte, la governò per lo lungo spatio di molti anni, promovēdo non meno i suoi temporali, che spirituali vantaggi; onde stabilì quella casa piantata già dal Tarugi, per lo che gli deve non poche obligationi.

Essendo passato alla gloria il Santo Padre FILIPPO, dal Baronio con Corriero a posta se ne dà ragguaglio alla Congregatione di Napoli. Sentimento de' suoi figliuoli per la perdita di un Padre, che tanto li amava. Si celebrano con molta pompa i suoi funerali, & ogn'anno la sua memoria.

CAPO IX.

SE per la Congregatione di Napoli ancor bambina potea temersi nocivo l'essere così presto staccata dalle poppe del Tarugi, che con le sue esemplari virtù, insegnamenti, e sudori quasi la nutriva, e lattava; molto più poteasi temere, che ancor tenera infante fosse già vicina al sepolcro, restando, per così dire, orfana colla morte del suo Santo Padre FILIPPO, seguita tre anni doppo la partenza del Tarugi; pure perche la sua morte fù un felice passaggio alla gloria, dalla celeste Patria, dove vivo andò a regnare, di là proteggendola, è giunta alla grandezza, che hora si vede. Appena dunque, per così dire, il S. Padre chiuse gli occhi alla luce di questo mondo per aprire le pupille dell'anima, e vagheggiare la luce eterna, & immortale della bella faccia del suo Signore, che il Padre Cesare Baronio all'hora Preposto, e Superiore della Casa di Roma, e di Napoli, stimò conveniente con staffetta spedita a posta di participare la funesta nuova della morte del Santo a i Padri della Congregatione di Napoli. Che però essendo quella seguita alle sei hore in circa della notte antecedente al Venerdì doppo il *Corpus Domini*, alle quattordici hore del medesimo di spedì un corriere, e con una lettera scritta dal Padre Pompeo Pateri Segretario della Congregatione fù dato avviso a' Padri di Napoli del felice passaggio del Santo Padre, la quale dice così: *Questa notte alle sei hore, e mezza in circa il nostro carissimo Padre FILIPPO se n'è volato al Cielo senza febbre, senza male alcuno; poiche hieri celebrò Messa, stette al solito in conversatione, si ritirò per dormire intorno alle tre hore, & alle cinque, e mezza in circa gli venne un poco di catarro, e senza dire una minima parola si riposò quietissimamente come se dormisse. Non occorre; che si dica quello, che si deve fare per l'obligo nostro verso quella benedetta anima; poiche tutti corrisponderemo all'amore, che sua Paternità Molto Reverenda ha mostrato a tutti vivendo. Roma 26. Maggio* 1595. poi soggiunge. *Si manda per corriere a posta, qual parte alle quattordici hore questa mattina. Pompeo Pateri Segretario.* Giunse in Napoli l'infausta nuova nel Sabbato immediatamente seguente havendo speso il corriere in tal viaggio ventiquattr'hore. Quali restassero a tale avviso i Padri di Napoli non si fida la mia penna di saperlo perfettamente spiegare, havendo perduto un Padre così buono, così santo, così amoroso, e che con speciale, e paterno affetto mirava quella sua casa. Meglio dunque potrà ciasched'uno da se stesso comprenderlo, quando dopo che io trascrivendo qui alcune parti delle sue lettere, haverà da quelle conosciuto il tenero, e grande amore, che le portaua. Giunta appena la picciola famigliuola del Tarugi, e de' suoi compagni a Napoli, fù dal Santo Padre con lettera scritta dal Padre Francesco Bordini in suo nome a 29. di Marzo del 1586. con paterna cura, e sollecitudine avvertita di cōservare con la discrettione la salute; che dal loro infocato fervore nell'affaticarsi nella novella vigna potea patire qualche notabile detrimento, dando a tutti la sua benedittione: *Il Padre*, dic'egli, *manda a V.R. & a tutti la sua benedittione, e ricorda loro, come sempre, la direttione, e la cura della sanità.* Dovendosi poi nell'anno 1587. procedere nella Congregatione Generale all'elettione degli officiali, & a risolvere altre cose per lo buon governo dell'Istituto, a 4. di Aprile dell'istesso anno se scri-

ſcriuere dal medeſimo Bordino le ſeguenti parole: *Il Padre ſtà bene, & eſorta le RR.VV. à far particolare oratione per le coſe, che ſi hanno da trattare queſto Maggio circa la nuova elettione degli officiali, e mi par vedere, che ſua Riverenza, ſicome volentieri vederebbe V.R. ò il Padre Talpa presenti a queſta attione, così per non diſturbare il concorſo di coteſta caſa, ſi rimette a loro, acciò ſi riſolvino ſecondo Iddio loro moſtra.* Nell'iſteſs'anno in una lunga lettera, che ſcriſſe al Tarugi firmata di ſua mano, dice verſo l'ultimo così: *Apparecchiatevi pure ſe Dio mi voleſſe chiamare a sè, di venire quanto prima a portare ſopra le voſtre ſpalle come lo porto io. Nè altro raccomandatemi a Meſſer Antonio, Tomaſo, Franceſco, e Martio, e tutti quanti; e diteli, che ſi ricordino di me, e vi dico non per adulatione, che per uſcire da liti, e cenſi, & altre coſe, che ſono contro il genio mio, mi parrebbe buona nuova ſe poteſſi venir da voi, e darvi con la mia perſona troppo cagionevole più peſo, che non havete. Antonio Gallonio doppo cena a quattr'hore di notte è ſtato il mio ſcrittore. Di Roma primo di Ottobre 1587. Filippo Neri.* Era ſovente il S. Padre afflitto da dolori di dēti, e per la ſua humiltà chiedeva da ſuoi figliuoli, che l'ajutaſſero con le loro orationi. Che però à 14. di Settembre del 1588. leggendogli il Secretario conforme al ſolito la lettera, che in ſuo nome, e della Congregatione ſi ſcriueua a' Padri di Napoli, volle, che aggiungeſſe le ſeguenti parole: *Doppo haver letta la preſente al noſtro Padre, mi hà comandato, che aggiunga: Scrivi, che ſeguitino l'oratione per me, e per il mio male de' denti, che hoggi hò preſo una medicina, che mi hà laſciato molto debole.* Nel 1593. eſſendo parimente (ma di grave malattia) aggravato con dolci, & amoroſe querele ſi doleva, che i ſuoi figliuoli, così di Roma, come di Napoli non ſapeſſero con le loro orationi farlo più facilmente rihavere, per poterſi già ſano applicare a beneficio delle anime; che però eſſendo all'hora il Tarugi a Roma già eletto: ma non ancor conſecrato Arciveſcovo d'Avignone, nel primo giorno di Gennaro del ſopradetto anno 1593. ſcriſſe così: *Il noſtro Padre Meſſer FILIPPO ſi lamenta e di noi quà di Roma, e di voi Reverendi Padri, e Fratelli della caſa di Napoli, che lo facciamo ſtar tanto nel letto, e non ſappiamo accordarci a pregar Dio, che ce lo renda ſano, che in vero forſe ci eſaudirebbe, ſed petimus, & non accipimus eo quod gelidè petamus, accreſcanſi legna, e ſi mettano carboni acceſi, e ſi ſoffi il fuoco, e levera la fiamma, & otterremo la gratia.* Nel ſeguente Aprile eſſendo richieſto della ſua benedittione da ſuoi amanti, & amati figliuoli, benignamente ce la concede, ſcrivendo a 16. del detto meſe il Segretario della Congregatione le ſeguenti parole: *Il noſtro Reverendo Padre manda alle Riverenze Voſtre, e tutti di caſa la ſua benedittione, come dimandano nella lettera, che ſcrivono ultimamente.*

Eſſendo di nuovo nell'anno 1594. cioè a dire un'anno prima del ſuo felice paſſaggio aggravato da catarro con febbre, ſi dichiarò col Baronio, che egli confidava aſſai nelle orationi de' ſuoi figliuoli dell'Oratorio di Napoli, e particolarmente de' Giovani, come più fervoroſi; onde l'iſteſſo Baronio l'avvisò con una ſua lettera de i due di Aprile, dove dice così: *Il noſtro Padre Meſſer FILIPPO ſtà in letto già ſei giorni travagliato dal catarro, che gli dà anco un poco di alteratione, ſe bene hà cominciato da hieri in quà a paſſarla meglio. Di gratia, tuttavia non mancheranno di fare oratione particolare per la ſalute ſua, perche egli confida aſſai in loro, maſſime nel fervore, che ſogliono, e devono havere i Novitii, per uſare il ſuo concetto proprio.* Fin quì Baronio. Havea in quell'anno il Santo Padre, e la Congregatione mandato a Napoli il Padre Pompeo Pateri, a fine di viſitare la novella caſa dell'Oratorio: acciòche ne daſſe compita relatione di quanto in eſſa ſi operava; & havendo co' proprii occhi veduto, & oſſervato, come ſecondo lo ſpirito, col quale era ſtata nutrita dal Tarugi, andava parimente creſcendo; ne diede avviſo a' Padri di Roma, e particolarmente al Baronio, che all'hora era Superiore dell'una, e l'altra caſa. Se ne conſolò il Baronio, e volle, che ſeco ſe ne rallegraſſe il Santo Vecchio Filippo, al quale leſſe la lettera del medeſimo Padre Pompeo, dalla lettura della quale ſe ne preſe gran contento il Santo, ſicome l'iſteſſo Baronio lo ſcriſſe a' Padri di Napoli a 13. di Maggio del 1594. *Siamo reſtati*, dice, *ſodisfattiſſimi di quanto ci ſcrive il Padre Pompeo delli buoni ordini trovati nella loro Santa Caſa. Hò moſtrato la lettera al Padre FILIPPO, quale ne hà havuto grā contento*; e poi alla fine conchiude, *ſtiamo allegramente, perche Pater amat vos.* Ma quando maggiormente moſtrò il Santo l'amor ſuo verſo della caſa di Napoli, fù nel tempo, che ritornò in Roma il Padre Franceſco Bozio, che per molti anni ſi era per ordine ſuo trattenuto in Na-

Napoli; onde era intesissimo di quanto ivi era fino dalla fondatione dell'Oratorio occorso. Poiche, se è proprio degli amanti il tessere volentieri ragionamenti della cosa amata, amantissimo della Congregatione di Napoli era il Santo Padre, mentre dopo l'arrivo dell'accennato Bozio a Roma, sovente lo chiamava per discorrere seco delle cose a quella appartenenti, compiaceasi di udire i suoi progressi, e d'intendere, che andasse con notabili augumenti sempre crescendo. Sicome l'istesso Padre Francesco Bozio ne diede avviso a' Padri di Napoli a 2. di Novembre del 1591. colle seguenti parole. *Tutti generalmente hanno sentito molta allegrezza del buon progresso della Congregatione di costì, e principalmente il nostro Padre FILIPPO, il quale spesso mi và interrogando; non manco dirgli, come in vero è notabile il frutto in poco tempo fatto, e molto più si per operarsi per lo buon principio, & aumento fatto.*

Da queste tenere, & amorose espressioni, e da altre, che studiosamente tralascio di riferire, e dall'obligo, che come a Padre dovea al Santo la Congregatione di Napoli; si può ben argomentare quale, e quanto grande fosse il sentimento, e dolore, che ella senti all'avviso della sua morte. Vedeasi qual tenera donzella abbandonata nella sua adolescenza dal caro, & amato suo Padre, e quasi orfana destituta del paterno appoggio, e priva della sua amorosa sollecitudine; che però indicibile era il suo dolore, e superiore ad ogni espressione l'affanno, che ella sentiva. Il suo sentimento però, e le sue lagrime non l'impedirono dal pagare à si caro Padre gli ultimi officii, e di fare quelle dimostrationi, che erano dovute al suo gran merito. Havendo dunque nel Sabato 27. di Maggio ricevuto il doloroso avviso, disponendo con la maggior prestezza possibile quanto era necessario per celebrare i suoi funerali, nel Lunedì immediatamente seguente, cioè a dire a 29. dell'istesso mese, essendosi con funebre pompa parata di lutto tutta la Chiesa, fù dal Padre Antonio Talpa Rettore della medesima Casa cantata la Messa solenne di Requie, essendosi a tale effetto scelte otto voci de i migliori Musici, che fossero in Napoli. Assisterono alla funtione l'Illustrissimo Nuntio di sua Santità, il Vescovo di Castello a mare, & il Vicario Generale di Napoli, i quali celebrarono la Messa bassa nella medesima Chiesa. Di piu v'intervennero infiniti Titolati, e Cavalieri, tirati dalla grande stima, che faceano del Santo Padre, e del suo Istituto. Nell'offertorio della Messa solenne fù recitata un'Oratione funebre latina molto pietosa, e divota dal P. Tomaso Galletti della medesima Congregatione; e se bene per la brevità del tempo, che fù appena di due giorni, molte hore de' quali bisognò, che destinasse alle lagrime dovute alla memoria del suo amato Padre, non potesse dar luogo al suo ingegno, & alla sua arte di publicare come voleva le sue lodi; pure supplendo alla brevità del tēpo il suo cordiale amore, che più che l'arte, e l'ingegno hebbe parte in quella Oratione, ella riuscì tale, che essendosene mandata copia al Baronio, fù da lui molto commendata, e fù da lui stabilito, che si dovesse stampare dopo la vita del Beato Padre, che si disegnava di mandare alla luce, sicome appare dalle seguenti parole di una sua lettera scritta a 10. di Giugno del 1595. nella quale dice così: *Ci è piaciuta assai l'oratione del R.P. Tomaso Galletti, quale si è servata per stamparsi doppo la vita del Padre, gli renda gratie da parte di tutta la Congregatione.*

Nel giorno immediatamente seguente al felice passaggio del Santo Padre Filippo, parve espediente al Baronio Superiore all'hora della Congregatione di partecipare a' Padri di Napoli l'ultimo quasi testamento, e codicillo del Santo Fondatore, col quale insinuava la sua volontà, che i suoi figliuoli perseverassero nello stato di Preti secolari senza legami di voti, il che era stato già determinato di eseguire puntualmente nella Congregatione di Roma; & acciòche l'istesso facesse la Casa di Napoli scrisse la seguente lettera. *Con un'altra mandata con il corriere aposta diedi nuova del felice transito del nostro benedetto Padre, qual vive in Cielo ad interpellandum pro nobis, e con questa replico l'istesso, con farl'intendere per loro consolatione la dispositione della nostra casa, quale per gratia del Signore è unita, fermata, e stabilita in pace strettissimamente, tutti apparecchiati a perseverare nel medesimo spirito di pace, e santa unione di carità, nella quale ci hà conceputo, partorito, & allevato il detto benedetto Padre, e così è il cōsiglio di quelli, che ci vogliono bene di seguitare le medesime vestigie, quali ci hà lasciate impresse il detto nostro amato Genitore. Crediamo, che il medesimo spirito derivato alle carità loro dal medesimo fonte, sia per correre sempre con la medesima chiarezza. Se gli manda il Capitolo* (era questo il decreto di non mu-

mutar la forma della nostra Congregatione, e farla Religione)*il quale in questi giorni della sua infermità, e convalescenza, come ultimo testamento ci lasciò il detto benedetto Padre, come pietra fondamentale di tutta la Congregatione, quale da noi ben esaminato, e con iterate Congregationi è parso approvare da tutti noi nemine discrepante; nè dubitiamo, che il medesimo non si ano per fare tutti loro, acciòche come figli, & heredi accettino quel che il Santo, e benedetto testatore ci hà commesso per ultimo codicillo.Non hò tempo di scrivere più à lungo, per essere impedito dalla frequentia delle visite, che vengono a cōdolersi con noi.In somma diciamo alle carità loro tutti noi.Nos vivimus si statis in Domino.Nostro Signore si offerisce confirmare le nostre costitutioni, le andiamo mettendo insieme, piacerà alle carità loro se occorre cosa alcuna sopra di ciò avisarci.Nostro Signore, e Beatissimo Padre mi hà detto, che in particolare scriva alle RR.VV. che facciano istãtissima oratione per lo bisogno della Chiesa, particolarmente delle cose di Francia, e dell'Vngaria, prego la faccino, e da sua parte lo raccomandino a Suor Orsola. Pax vobis. Di Roma li 27.Maggio 1595.* E perche forse sotto pretesto di maggior perfettione,non havesse qualcheduno tentato di voler mutare la forma dell'Istituto, a 10.Giugno dell'istess'anno scrisse un'altra lettera, colla quale avvisava, che il Sommo Pontefice non solo approvava: ma che voleva, che vi fosse nella Chiesa lo stato accennato, dice dunque così(parlando del Papa): *vuole, che vi sia nella Chiesa universale questa forma di Clero Secolare, al quale si debbano i nostri luoghi. Torno à dire, che à Sua Santità piace assai il mandato Capitolo, & è apparecchiato a confirmarlo.* Sicome in fatti fù poi dall'autorità Pontificia confirmato,e da noi nel primo libro del primo volume si disse.

A consolare l'afflitta Congregatione di Napoli per la morte del suo caro Padre s'impiegarono il Baronio rimasto per lo felice passaggio del Santo,suo Padre, e Superiore, & il Padre universale de' fedeli, cioè a dire il Sommo Pontefice. Questi havendo inteso la morte del Sãto Padre mandò a condolersi co' Padri della Congregatione di Roma per Monsignor Silvio Antoniani suo Maestro di Camera, assicurandoli, che havrebbe continuato, e trasfuso ne' figli l'affetto, & amore, che portava al Padre, comandando, che l'istesso ufficio fosse da essi in suo nome passato co' Padri di Napoli, sicome apparisce dalla seguente lettera del Padre Pietro Perracchione scritta a 27.di Maggio del 1595.un giorno doppo il felice transito del Santo: *Il Papa, dice egli, saputa la morte del nostro Padre, mandò il Signor Silvio suo Maestro di Camera à condolersi, e far intendere alla Congregatione, & à ciascuno in particolare la protettione, che hà havuta sempre di lei in ogni cosa, esortandoli à mantenersi uniti, & in carità, che l'istessa affettione, e fede, che portava al detto Padre, la portarà sempre à tutti, confidando nelle loro orationi in tutti i suoi travagli, pregando avvisare il medesimo a' Padri di Napoli.*

Di più l'istesso Sommo Pontefice con paterno amore senza esserne richiesto replicò l'istesse benedittioni, così sopra l'una casa, come sopra dell'altra, comandando al Baronio, che lo facesse in suo nome per mezzo delle sue lettere alla Congregatione di Napoli. Egli dunque scrivendo al Padre Gio:Matteo Ancina, che in quel tempo dimorava in Napoli, a 28.di Decembre del 1595.scrive così: *Mi sono scordato di dire al Padre Antonio, che il giorno del Santo Natale, sua sponte, Nostro Signore mi disse, che da sua parte benedicesi tutti li Padri della nostra casa, & il medesimo facesi per lettere, benedicendo in suo nome tutti li Padri, e Fratelli della Casa di Napoli, e per questo nomine ipsius benedicat vos omnes Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus, benedictio Domini super vos, & super filios vestros. Amen.* Ma non bastò al Baronio di consolare i Padri di Napoli col dispensarli le paterne benedittioni del Sommo Pontefice, e perciò pensò di mandar loro per memoria dell'amato Padre qualche cosa, che fosse stata a lui cara. Scelse per tanto un quadro, che per essere in esso scolpito in marmo il Redentore schiodato dalla Croce sopra le braccia della sua Santissima, & addolorata Madre, era sommamente a lui caro, come che divotissimo della Passione del Signore, e della sua gran Madre, e lo mandò à Napoli, scrivendo a' 10.di Giugno del 1595.in una sua lettera le seguenti parole: *Habbiamo destinato mandare alle carità loro un quadro molto caro alla buona memoria del nostro Padre, quale è una Pietà in marmo di mezo rilievo.* Fù questo pegno ricevuto dalla Congregatione di Napoli con quel gradimento, che conveniva, & ultimamente fù stimato, che dovesse collocarsi nella famosa Cappella dedicata al Santo Padre dal Padre Tarugi Tarugi in nome del Cardinal suo Zio in un sito molto a proposito. Di più non voglio tralasciare di riferire, come essendo

fendo dubbioso il Baronio dopò la morte del Santo di che sorte di oratione dovesse per lui servirsi privatamente, non sapendosi risolvere di dire, come si suole per gli altri Defonti il *De profundis*, prese per partito di raccomandarsi à Dio, acciò si degnasse di mostrargli in qualche maniera la sua volontà, & aprendo il Breviario, s'incontrò nelle parole del Salmo 79. che dicono: *Respice de Cœlo, & vide, & visita vineam istam, & perfice eam, quam plantavit dextera tua*. E di quelle si servì poi per raccomandare le sue cose, e quelle della Congregatione al S. Padre, e l'istesso consiglio diede agli altri Padri di casa, e particolarmente al venerabile Servo di Dio Giovenale Ancina, che stava a Napoli, al quale con una lettera latina scrisse, e gli diede ragguaglio del modo, come havea preso quella divotione, la quale è la seguente: *De Patre nostro apposito ad Patres suos jam extersis ab oculis lacrymis, mens melior esse gaudendum intelligit, etenim nobis vivit pro filiorum salute sollicitus, quem dum quibus verbis interpellarem meecum cogitarem, mihi in mentem venit, ut consulerem sacra oracula, aperiensque divinum officiū, ut quem primum in pagina versum invenirem, illum mihi crebrò dicendum susciperem. O rem miram! casu aperui, sed non casu, verum divina providentia ille versus Psalmi 79. occurrit. Respice de Cœlo, & vide, & visita vineam istam, quam plantavit dextera tua. Benedictus Deus, qui misit in os meum canticum novum. Hæc tibi secreto, iisdem si libet utere precibus*. Così scrisse il Baronio, e da quel punto si è servita la Congregatione dell'Oratorio di quella breve oratione nelle sue urgenze, e necessità per implorare l'ajuto dal suo Santo Padre dal Cielo.

Dall'essere già sepolto il Santo Padre Filippo, non restò sepolta la sua amara, e cara memoria appresso la Congregatione dell'Oratorio di Napoli; poiche ogni anno nel giorno anniversario della sua morte, se ne faceva da essa grata rimembranza, impiegandosi i suoi figliuoli in celebrare le sue virtù con versi, elogii, & altre erudite compositioni, riuscendo troppo gustoso ad essi l'impiegare il loro ingegno in encomiare, e de' suoi eruditi parti servirsi per renderne divoto tributo al loro amatissimo Padre. Soleano poi mandare le medesime compositioni a Roma, e particolarmente al Baronio, che sommamente se ne compiaceva. Così essendo egli già Cardinale, e trovandosi in Ferrara insieme col gran Pontefice Clemente VIII. havendo ivi riceyute le solite compositioni, ne godè tanto, e se ne compiacque in guisa, che a 10. di Giugno del 1598. scrisse loro la seguente lettera. *Con grande mia consolatione hò visto, e letti gli scritti mandati, co' quali tanto havete honorata l'anniversaria memoria del nostro Beato Padre, non potei contenere le lagrime (ancorche io sia duro di cuore) non meno dalle cose giocose, che dalle serie, pigliando diletto, e da quelle, come da queste ben edificato. Se benedisse Davide Rè quelli, i quali diedero sepoltura al reprobo Saul, dicendo loro Retribuat vobis Dominus misericordiam, & veritatem, eo quod fecistis verbum istud; quanto maggior benedittione conseguiranno da Dio quelli, che tanto hanno honorata la memoria della sepoltura di un Santo così innocente? Solo a me rimane sospirare di non haver conosciuto, nè fatto quel conto di un tal Servo di Dio, mentre vivea; per il che non poco parmi esser obligato a renderne stretto conto a Dio. Mi ajutino colle loro orationi, & intercedino per me appresso l'istesso benedetto Padre, acciò sia degno di Misericordia; e voi tutti Fratelli miei aprite sempre gli occhi a sì gran luce, e caminate con questa luce sicuri. Dio consoli tutti, come loro hanno consolato me. Pax cum omnibus vobis semper amen.*

Allegrezze festive fatte in Napoli per la Beatificatione, e Canonizatione del S. Padre, nella quale occasione fu mandato da Napoli a Roma un ricco stendardo, che fu poi rimandato maggiormente arricchito di Sante Indulgenze.

CAPO X.

SICOME alla memoria del morto Padre tributò la Congregat. dell'Oratorio di Napoli funebri ossequii, così essendo per dichiaratione della Catolica Chiesa mediāte la voce infallibile del Vicario di Christo collocato sopra gli Altari, con non minor pietà gli offeri

tributi di gioja, e di allegrezza. Se bene per le notorie sue virtù fosse privatam ente il Santo Padre, subito dopo il suo felice passaggio alla gloria venerato da molti come Santo, anzi dopo cinque anni fosse con priuilegio Apostolico di Papa Clemente VIII. stampata dal Gallonio la sua vita in lingua latina, e volgare col titolo di Beato; pur nondimeno non gli fù dato il publico culto, nè posta sù gli Altari la sua immagine fino all'anno 1615. cioè venti anni dopo la sua pretiosa morte: poiche all'hora essendosi formati i processi delle sue virtù, e miracoli, & essendosi nella Sacra Congregatione de' Riti riveduti, fù secondo il parere della medesima, e coll'unanime voto di tutt'i Cardinali, che si trovavano in quel tempo in Roma a 25. di Maggio dal Pontefice Paolo V. dichiarato Filippo con autorità Apostolica nel numero de' Beati, concedendo a' Padri dell'Oratorio di Roma facoltà di poter celebrare la Messa, e recitare l'Officio del medesimo come di Beato, qual facoltà fù poi a 19. di Marzo del 1616. estesa all'altre Congregationi fuori di Roma, & in specie a quella di Napoli. Giunse intanto la desiderata nuova della Beatificatione del Santo Padre in Napoli, e riempì i suoi figli di estraordinario giubilo, & allegrezza, vedendo già collocato, come meritavano le sue virtù, il loro caro Padre sopra gli Altari; & acciòche l'interna allegrezza si manifestasse a tutti, stabilirono di celebrare con solenne pompa la bramata festività. Osservando però quella moderatione, e modestia, che è stata sempre solita di osservarsi da' Padri dell'Oratorio. Serbasi nell'Archivio della Congregatione di Napoli la relatione di questa festa scritta di propria mano del Padre Antonio Talpa, dalla quale hò ricavato quanto di essa sono per narrare. Parossi dunque la Chiesa con la maggior pompa, che da' Padri era solito nel celebrarsi le maggiori solennità; giunto il giorno tanto desiderato si cantò la mattina la Messa solenne a più cori, e dopo pranso il Vespro, che si continuò per tutta l'Ottava a cantare da sceltissimi Musici; terminato il quale parimente in quei giorni fù recitato da più celebri Predicatori di diverse Religioni, che concorsero ad honorare il novello Beato, uno eloquentissimo Panegirico, sforzandosi a gara di tessere con eleganza i suoi elogii, e di publicare le sue virtù. Concorse a solennizzare maggiormente la festa il Conte di Lemos Vicerè del Regno di Napoli in nome del Cattolico Monarca Filippo III. di cui sosteneva le veci, e che portava il nome del Beato, con ordinare una duplicata salva delle Castella, e fortezze della Città, una nella Messa solenne, l'altra nel giorno al Vespro, che con festivo rimbombo, essendo delle maggiori, che si sogliono fare nell'allegrezze Regie, publicò alla Città tutta la divota pompa, che si celebrava in honore del Beato. E come che questa era all'hora insolita in simili congionture, cagionò una universale commotione di allegrezza in tutta la Città, la quale fù accresciuta dal suono universale delle campane di tutte le Chiese della medesima, che di concerto con quelle della Metropolitana Chiesa festivamente rimbombavano. Di più non solo da divoti, e da coloro, che habitavano vicino alla Chiesa dell'Oratorio; ma universalmente da tutta la Città furono fatte luminarie, e fuochi di gioja in sì fatta guisa, che l'accennato Padre Talpa afferma essere stata così estraordinaria la dimostratione della commune allegrezza della Città, che non ve n'era memoria di un'altra simile.

Si aprì in questa congiontura da Padri una Cappella molto ricca ornata di marmi, e di colonne di giallo antico, e di stucco indorato, dedicata al Beato Padre dal Padre Tarugi Tarugi in nome del Cardinal suo Zio, la quale poi in progresso di tempo fù da lui perfettamente cōpita, sicome hora si ammira. Oltre l'immagine del Beato, che era nella cona dipinta, fù fatta una statua di argento, & ornata di gioje, e fù collocata nel medesimo Altare. Per tutta l'Ottava si portò numeroso, e frequentissimo popolo in Chiesa, e particolarmente nella sudetta Cappella per adorare, e venerare con somma divotione il Beato, & in essa concorse numero grande di Sacerdoti, così secolari, come Regolari per celebrare la Messa, e quanti Vescovi si trovarono in Napoli concorsero parimente ad offerire per loro divotione sù l'istesso Altare il Divin Sacrificio. Furono sospesi in questa occasione alle pareti della medesima Cappella molti cerei, e voti di argenti portati da devoti per testimonianza de' beneficii da lui ricevuti, non essendosi la sua beneficenza ristretta solo in Roma: ma anco copiosamente diffusa in Napoli, come ne' processi della sua Canonizatione apparisce. Di più da altri divoti furono fatte diverse collette per fare nobili donativi al Beato Padre di candelieri, e Croce di argen-

to

to per ornamento del suo Altare, di lampade, e calici parimente di argento, di palliotti di Altare, e di pianete, e di una intiera cappella di tela d'oro ricchissima, siche ascese la spesa in tutto alla somma di circa cinquemila ducati, co' quali la gratissima Città di Napoli testificò la divotione, che portava al Beato Padre.

Non contenta la Maestà di Dio di honorare il suo Servo Filippo col titolo di Beato in premio delle sue virtù, e della sua profonda humiltà, che l'havea fatto fuggire ogni terreno honore, e rifiutare le primarie dignità di questo mondo; volle che arrivasse al *non plus ultrà* degli honori, che possono dopo la morte i suoi Servi havere in terra di essere ascritto nel Catalogo de' Santi, e come tale da tutta la Cattolica Chiesa venerato, & adorato. Si continuauano per tanto frà questo mentre i processi, che con tanta esattezza usa giustamente la Chiesa di compilare prima di venire all'atto della Canonizatione, e fù questa importantissima causa commessa alla santa memoria del Cardinal Roberto Bellarmino, il quale essendo non meno virtuosissimo, che gentilissimo Signore, si compiacque, e si degnò non solo di prendere a cuore questo negotio; ma essendogli raccomandato dal Padre Tarugi Tarugi, e da Padri di Napoli, benignamente rispose la seguente lettera, che originale si conserva frà le più pretiose scritture dell'Archivio della medesima Congregatione. Dice dunque così: *Illustre, e Molto Reverendo Padre. Vostra Riverenza con cotesti suoi Padri può assicurarsi, che il negotio del BEATO FILIPPO commesso a me sarà visto, e rappresentato alla Sacra Congregatione con ogni verità, e sincerità, nè si defraudarà un niente da me a quelli honori, & applausi, che si devono al detto Beato quà in terra, che copiosamente si può credere egli goda in Cielo, e se a nessuno in questo caso di rivedere il processo del Beato si poteva haver confidenza da V.R. e da suoi Padri, certo che in me la possono tener sicura; perche sicome in vita amai, e stimai assai quella santa anima, così desidero hora dargliene quei segni maggiori, che io possa. A tutto questo si aggiunge anco l'affetto reciproco, che passa, & è stato sempre trà li Padri dell'istesso Beato, e la Compagnia mia di Giesù. Spero, che le cose passeranno bene, e ne sento gran consolatione per gloria del Beato, e di tutti voi altri Padri, io glie ne sarò sempre procuratore di cotesta casa. Roma 22. Decembre 1612. Come Fratello. Il Cardinal Bellarmino.* E qui non voglio tralasciare di trascrivere un'altra lettera di questo Eminentissimo Porporato scritta al Padre Antonio Talpa Rettore della casa di Napoli, in risposta di una sua, nella quale si rallegrava seco della sua promotione alla porpora: perche in essa si scorge quanto fosse quel grand'huomo alieno dalle dignità, e quanto honorava i Padri dell'Oratorio di Napoli. Dice dunque così: *La R.V. parla, e scrive come gli detta la santa carità, la quale sente bene di tutti, & ogni cosa interpreta in miglior senso: ma io, che conosco le mie molte imperfettioni, e che sò quanta quiete d'animo, e fiducia della salute eterna hò messo in compromesso, se bene non di mia volontà: ma per ubbidienza di chi m'hà potuto, e voluto commandare, non posso non stare di assai mala voglia. Il Signor Cardinal Baronio, con il quale sono stato sempre unito, si rallegra assai: ma credo lo faccia, perche solatium est miseris socios habere pœnarum. Lei, che gode la pace della santa contemplatione habbia compassione di noi, e ci raccomandi al Signore, acciò questo vapore di gloria humana non c'impedisca l'aspetto del vero Sole, mi raccomandi a tutta cotesta Santa Casa, & ad ogn'uno in particolare, perche io non tengo meno per Fratelli amorevolissimi tutti quelli della Congregatione loro, che quelli della Compagnia di Giesù. Roma 19. Marzo 1599. Come Fratello amorevole. Il Cardinal Bellarmino.* Stando dunque in così buone mani questo negotio, fù finalmente dettando così il Divino Spirito al Vicario di Christo in terra, a 12. di Marzo del 1622. dalla bocca del Pontefice Gregorio XV. dichiarato Santo insieme con altri quattro Beati, e ne fù con solennissima pompa celebrata la festa della canonizatione nel medesimo giorno.

Giunta la felice nuoua a Napoli riempì la Città tutta di spirituale allegrezza per la diuotione, che portaua al Santo, di cui già da molti anni godeua il fruttuoso Istituto: ma particolarmente riempì di uno straordinario contento, e di giubilo cordiale i suoi figliuoli, i quali da sì grata nuoua si sentirono fortemente spronati a celebrare con ogni maggior solennità la sua festa, e con bello, e vago ornamento sodisfare alla diuotione, che essi, e tutta la Città portauano al Santo Padre. Oltre dunque l'apparecchio, che a tale effetto si fece, del quale più abbasso si parlerà, per maggiormente accrescere la diuota pompa stabilirno di mandare in

Roma un ricco stendardo: acciòche benedetto dalla Santità del Sommo Pontefice, & arricchito colla plenaria indulgenza nel suo ritorno seruisse colla sua festosa introduttione nella Chiesa dell'Oratorio come di preambolo alla solennità maggiore, che si disegnaua di celebrare per la Canonizatione. Frà l'altre cerimonie,che sogliono usarsi nella solennissima attione della Canonizatione de'Santi(che sono molte,e diuerse) una è quella de' sacri stendardi, li quali si fanno di un drappo di seta di color cremisi di forma quadrata, fregiati di oro, e magnificamente ornati di fiori,di lacci,e francia di seta parimente di color cremisi,tutte le quali cose non sono senza mistero,che per breuità tralascio di riferire, nel mezzo di essi cosi dall'una,come dall'altra facciata viene dipinta l'immagine del Santo canonizādo.Sono tali stendardi di tre sorti,ò pure si usano per tre occasioni, sicome affermano gli autori,che di ciò trattano. Alcuni se ne preparano nella Basilica Vaticana,doue deue farsi la canonizatione,i quali appesi in alto stanno perpendicolarmente sopra lo steccato, ò teatro,che si erge per la funtione in quella gran Basilica;e sogliono esser molti,ò che sia uno il Santo da canonizarsi, ò pure siano più.Il fine principale perche si espongono questi stendardi non è un solo: poiche primieramente viene per mezzo loro a dichiararsi, e publicarsi la santità della persona canonizata, mentre nella Basilica di San Pietro,che è la Metropolitana di tutte le Chiese del mōdo,& alla presenza del Vice Dio in terra si espone la figura,ò immagine del Santo dipinta cō raggi,e con diadema,che sono come nota,e carattere di santità,che non si attribuiscono se non a canonizati: onde cosi si bandisce, e publica,che per tutto il mondo cattolico segli deue publico,& uniuersal culto come a Santo. Di più compariscono questi stendardi coronati con una gran corona,che segli appende per drittura sul mezzo di essi per dichiarare,che quel Santo è già di gloria,e di corona immortale coronato nel Cielo, e finalmente si espongono per eccitare diuota allegrezza nel numeroso popolo,che vi concorre, e rappresentandosi al viuo il Santo in quell'immagine si propone agli occhi di tutti,affinche conosca ogn'uno,che quello è il Santo, che si hà da canonizare.Ma perche questi stendardi restano sospesi nella Chiesa del Principe degli Apostoli,nè si trasferiscono mai altroue,per sodisfare alla pietà,e deuotione de' fedeli si è introdotta la seconda sorte de'stendardi: acciòche questi possano essere sospesi nell'alma Città di Roma nelle Chiese particolari de'Santi canonizati:doue ò riposano i loro corpi,ò pure viuono i loro figliuoli,che hanno abbracciato il loro Istituto, ad istanza de' quali è canonizato il Santo,che però l'istessa mattina che si fà l'atto solenne della canonizatione sono portati in processione dentro l'accennato steccato i medesimi stendardi dalle persone più principali,che di quell'Istituto si trouano in Roma. In quella de' cinque Santi, della quale parliamo lo stendardo de'Santi Ignatio,e Francesco Xauerio fù portato dal Padre Generale della Compagnia di Giesù: quello della Santa Madre Teresa dal Generale parimente della sua Religione,e quello del Santo Padre dal Preposto della Congregatione di Roma. Nel giorno poi seguente parimente con processione si và di nuovo a San Pietro per riceuere l'accennato stendardo,doue dal Canonico,che hà celebrato il vespro parato con piuiale s'incenza,e si consegna al Generale,ò Preposto,che accompagnato da altri Padri lo conduce alla destinata Chiesa,iui sono aspettati da un Vescouo parato pontificalmente co' suoi ministri,e da parte de'Padri di quella Casa,ò Monastero,essendo anco solito,che vi assistano Cardinali affettionati dell'Istituto,& all'auuiso,che già lo stendardo è vicino, esce tutta l'ecclesiastica comitiua fuori della porta principale ad incontrarlo, e'l Vescouo fatto cosi prima, come dopo profondo inchino,l'incensa,e poi subentrando per di sotto l'istesso stendardo se ne passa alla parte posteriore,e prende in mano i fiocchi, che da quello riccamente pendono. Entra intanto tutta la processione in Chiesa,nel mezzo della quale stà preparato un'Altare portatile co'suoi ornamenti di croce,e candelieri,e sopra di esso si erge lo stendardo, e di nuovo incensato s'intona dal Vescovo il *Te Deum* dicendosi al fine il versetto *Ora pro nobis Sancte N.* e cātandosi dal Vescovo la propria oratione del medesimo Santo si termina cosi quella diuota funtione tirandosi sù lo stendardo nel luogo,doue deve star sempre sospeso. A quest' attione concede il Sommo Pontefice plenaria indulgenza à tutti coloro,che accompagnano la processione,e visitano la Chiesa,nella quale è stato introdotto. Ma quando il Sommo Pontefice vuol maggiormente ingrandire la gloria del Santo canonizato,e si compiace di favorire qual-

che

che Città principale,e sodisfare alla sua divotione suole inviare un cõsimile stendardo fuori di Roma:acciòche con ugual pompa sia in quella Città ricevuto, come si suole fare in Roma,nel modo poco fà narrato,& aprẽdo il tesoro della Santa Chiesa suol cõcedere Indulgenza plenaria a coloro,che assisteranno all'introduttione del medesimo nella Città, e Chiesa oue è da lui destinato,e questa è la terra forte di stendardi,sicome al principio accennammo. Volendo dunque il Sommo Pontefice Gregorio XV. promovere maggiormente la gloria del Santo Padre Filippo,e con eccesso di benignità favorire la Città di Napoli, e la Chiesa dell' Oratorio della medesima Città, & ancora la bella Firenze patria del Santo, & il Serenissimo Gran Duca di Toscana Signore di essa sette giorni doppo la solenne Canonizatione,cioè a 19. di Marzo si portò la Santità sua alla Chiesa nuova dove celebrò messa,& ivi doppo d'haver offerto il Divin sacrificio gli furono presentati due nobili, e ricchi stendardi l'uno destinato al Gran Duca,l'altro all'Oratorio di Napoli, che furono da lui benedetti,& indi a quattro d'Aprile spedì un breve, nel quale concedette plenaria indulgenza a tutti coloro, che accompagnassero la processione,colla quale dovea introdursi solennemente in Napoli. Havendo dunque colla sacra mano data a gli accennati stendardi la benedittione il Sommo Pontefice, quello destinato per lo gran Duca fù con solenne processione trasferito dalla Chiesa nuova in San Giovanni de'Fiorentini portando in quella funtione le reliquie de'capelli del Santo il Padre Preposto della Chiesa nuova sotto il Baldacchino,dietro al quale andava l'Ambasciadore di Firenze con molta nobiltà con torcie accese,& arrivata la processione in S. Giovanni fù incontrato lo stendardo, e le sacre reliquie da tre Cardinali della natione, cioè Bandini Barberino,& Vbaldino,& il Vescovo di Pistoia pontificalmente vestito lo ricevè, e l'introdusse in Chiesa. Mentre questo stendardo andava attorno per Roma: poiche la processione fece un assai lungo giro essendo tutte le strade per dove passava nobilmente ornate si compiacque il Santo di far molte gratie.

L'altro destinato per Napoli fù ivi decentemente inviato,e fù stabilita la giornata de i 17. di Giugno per lo solenne ingresso. Giunto per tanto il desiderato giorno fù inalberato lo stẽdardo nella Chiesa di Santa Catarina a Formello de' Padri Predicatori della Provincia di Lombardia,e fù scelta questa Chiesa per essere vicina alla più nobil porta della Città, per la quale si entra venendo da Roma,essendo sempre solito in tale occasione di eleggere la Chiesa più vicina alla porta per mostrare quanto più si può al vivo, che quello è venuto da fuori, cioè a dire dall'alma Città di Roma. Ed in questa congiontura così per particolari ragioni conveniva:poiche se il Santo le primitie dello spirito ricevè nella Chiesa di S. Marco di Firenze da' Padri Predicatori, giusta cosa era, che questo suo trionfo principiasse dalla loro Chiesa. Non potè in questa occasione il picciol gregge de'Padri dell'Oratorio per essere pochi in numero, e la maggior parte occupati nella propria Chiesa, dove terminar dovea la processione, accompagnar lo stendardo: ma supplirono co'loro figliuoli spirituali,e con altri, che convitarono per rendere cospicua la solennità. Furono dunque nella Chiesa dell' Oratorio radunati i fratelli di tutte le Congregationi, che in essa sono, i quali passavano il numero di settecento. Di più fù invitato il fiore del Clero, e i religiosissimi Padri Cappuccini,che per l'antica amicitia del loro Beato Felice col nostro Santo più che di buona voglia si offerirono pronti a concorrere alla sua gloria. In oltre fù pregato il Reverendissimo Capitolo della Catedrale cogli Hebdomadarii della medesima, e Seminario a volere honorare la funtione, il che volentieri si compiacquero di concedere per la divotione, che al Santo portavano. Giunti per tanto i Signori Canonici in Chiesa, e fermatisi attorno all'Altare portatile collocato sotto l'arco della Cupola, sopra il quale era esposta la statua del Santo colla sua reliquia,che dovea essere portata in Santa Catarina, e di là insieme collo stendardo ricondotta in Chiesa; si diè subito principio alla processione. Precedevano dodici trombettieri regii riccamente vestiti,indi seguivano dodici giovanetti della Congregatione di San Giuseppe di nobile aspetto vestiti di giubbe di tela d'argento con un giglio in mano protestandosi di esser come paggi del Santo Padre, che per l'età, per gli habiti, e per il geroglifico, che haveano in mano rappresentavano il trionfo della sua virginal purità. Seguivano gli altri giovanetti della medesima Congregatione ornati di collane d'oro,e di gioie, dietro a questi venivano quindici

musici

musici vestiti anch'essi di bellissimi drappi di tela d'oro, che per istrada con cantici di allegrezza celebravano le lodi del Santo, e colla soavità de'loro concenti rendeano più giulliva, e festosa la solennità. Indi seguivano gli altri fratelli delle già accennate Congregationi, poi i Padri Cappuccini, che passavano il numero di ducento, e finalmente precedendo il Seminario, e gli Hebdomadarii veniva il Reverẽdiss. Capitolo, doppo il quale sotto ricco baldacchino di tela d'argento donato a questo effetto da un divoto, il quale era sostenuto da sei Sacerdoti vestiti di piviale, era portata la statua del Santo tutta ricoperta di gioie sopra gli homeri da quattro Sacerdoti vestiti con dalmatiche. Dietro di essa caminavano sette Vescovi con torcie in mano appresso a'quali si affollava numeroso popolo. Giunse con si bell'ordine la solenne pompa in Santa Caterina, dove essendo dal Padre Priore incensata la statua cantarõsi da musici le litanie, & all'invocatione del S. Padre, il di cui nome fù tre volte replicato, fù mosso lo stendardo, essẽdoui presente il P. Preposto con altri quattro Padri di Congregatione, che con cotta erano preparati per accompagnarlo. Coll'istess'ordine si diè principio di nuouo alla processione, incontrando per le strade, per le quali passaua nobilissimi apparati, e ricchi Altari, fra'quali spiccaua maggiormente quello fatto dall'insigne Casa della Santissima Annuntiata, che espose fuori a tale effetto le sue ricchissime suppellettili, e i suoi pretiosissimi argenti, de'quali tanto abbonda quella non meno pia, che douitiosissima Casa. Applaudiuano intanto i diuoti cittadini, per le case de'quali passaua lo stendardo col rimbombo di replicate salue di mortaletti. Ritornata nella Chiesa dell'Oratorio la processione fù collocato lo stendardo nell'Altare portatile già accennato, & essendosi cantato solennemente il *Te Deum* si terminò quella sacra ceremonia, che fù come preambolo della solennità della canonizatione, che douea celebrarsi. Nella mattina seguente per diuotione del popolo, che frequente concorrea per venerare lo stendardo restò sù quell'Altare spiegato: ma il dopo pranzo douendo darsi principio alli primi Vespri della festa fù sospeso su'l medesimo arco della cupola doue per la gloria del Santo suentolò fino a tanto, che dal tẽpo, che ogni cosa consuma fu logorato

Era la Chiesa per la sacra pompa, che douea in essa celebrarsi per essere stato il Santo Fondatore ascritto nel catalogo de'Santi tanto di dentro quanto di fuori vaga, e superbamente ornata, essendo la facciata di fuori di finissimi arazzi, di fregi, e di artificiosi quadri abbellita, & in mezzo del frontispicio di essa in un vago cartellone leggeasi questa iscrittione: *Sancto PHILIPPO Nerio Congregationis Oratorii conditori. Quod revocatis primaeve Ecclesiae Institutis Vrbem exemplis Apostolicis, orbem ingentium virtutum, & miraculorum fama, Caelum meritis amplissimis compleverit Patres Congregationis Oratorii P.* la Chiesa poi, e ciascheduna delle sue pareti erano di ricchissimi drappi di seta, & oro vagamente ricoperte. Pendeano in essa con ordinato spatio distinti molti quadri, ne'quali erano rappresentate le attioni più heroiche del Santo, e i suoi più celebri miracoli, e da tratto in trarto si leggeano elegantissimi versi, e compositioni particolarmente nel frontispitio della porta maggiore si leggea quest' iscrittione: *PHILIPPO Nerio in Caelites relato a Gregorio XV. Ad ostendendam imaginem aliquam eius caelestis triumphi maximi, sacratissimi, sempiterni. Patres Congregationis Oratorii. P.* l'altre cose per essere io studioso della brevità volentieri tralascio di minutamente descrivere. All'ornamento della Chiesa con pompa uniforme corrispondea la soavità della musica, che in tutta l'ottava così alla Messa solenne, come al Vespro dava gratissimo trattenimento alle orecchie della moltitudine frequente di popolo, che si affollava per adorare il novello Santo, e per concorrere colla sua assistenza alle sue glorie. Dopo il Vespro in tutti gli otto giorni da eccellenti Predicatori di varie Religioni furono recitate eloquentissime, & eruditissime orationi panegiriche, tra'quali pasò un santo sforzo, e gara di esaltare il merito, e la gloria del Santo Padre, & imprimere nel popolo un concetto grande della sua gloria sublime: acciòche così confidãdo nella sua potentissima intercessione si rendesse più capace, e disposto a ricevere gli effetti della sua beneficenza, sicome segui: poiche si compiacque il Santo di operare in quella occasione diverse gratie, e miracoli. Per tre sere da tutta la Città furono fatte copiosissime luminarie, & altri fuochi, e particolarmente la gran cupola del Tesoro dell' Arcivescovado dedicato al gran Martire, e potentissimo Protettore San Gennaro fù veduta vaghissimamente illuminata con varii ordini di lumi artificiosamente disposti. Al suono delle campane di tutte

le

le Chiese faceano eco sonoro trombe, flauti, & altri istrumenti in varie parti della Città, animati più che dal fiato, dalla divotione de' cittadini. Finalmente sicome nell' occasione della Beatificatione del Santo furono così da' suoi figliuoli, come da altri suoi divoti con molta spesa offerti nobilissimi donativi; così in questa congiontura non fù pigra la liberalità de' medesimi. Dalla Congregatione fù fatto un parato nobilissimo di paliotti di Altare, e di pianete per tutte le Cappelle al numero di quindici di tela d'oro assai ricca con un fregio vistosissimo di ricamo, nelle quali si spese la somma di tre mila scudi. Da altri divoti furono donate lãpadi d'argento, calici, & altre sacre suppellettili, che ascesero a molte migliaia di scudi, siche da ciò si può perfettamente conchiudere, che la pia, e religiosa Partenope, non cede ad alcuna dell'altre Città nella divotione, & ossequio verso del Santo Padre Filippo.

Dopo la canonizatione del Santo è eletto particolar Protettore, e Padrone dal Clero Napolitano, e poi successivamente dalla Città di Napoli.

CAPO XII.

SE bene negli antichi secoli della Chiesa quasi tutto il popolo Christiano vivesse conforme le regole del Vangelo: onde perciò quei felicissimi tempi tanto abbondauano di Martiri, di Confessori, di Vergini, che popolarono la trionfante Chiesa, & illustrarono la militante contandosi un popolo per così dire di Santi, frà quali spiccavano come Stelle maggiori tanti Santissimi Preti, Diaconi, & altri dell'ordine Ecclesiastico secolare, sicome ne fanno fede i Martirologii, & altri autori, che ne hanno per gloria del Clero secolare compilati intieri volumi: pure raffreddatasi nel popolo Christiano col correre degli anni la primiera, & antica carità, anco nell'ordine Ecclesiastico erasi rimessa quella esatta disciplina, che conveniva al suo stato, e che ne secoli rrafandati l'havea reso così glorioso. Quindi è, che ne i secoli a noi vicini pochi dell'istess'ordine erano in tal maniera vissuti, che havessero meritato il titolo, e gli honori di Santo. Che però havendo il Santo Padre Filippo restituita per così dire la gloria al Sacerdotio colla sua vita illibata, e con le sue heroiche virtù: onde havea meritato di essere collocato sù gli Altari, & havendo così strettamente incaricato a suoi figliuoli, che perseverassero sempre nello stato di Preti secolari, nel quale havea egli col suo esempio mostrato potersi giungere ad una esimia santità, il Reverendissimo Capitolo, e'l Clero Napolitano, a cui era stata sempre cara l'ecclesiastica disciplina, stimò di protestare le obligationi, che perciò professava al Santo, & acciòche in lui si conservasse per sempre la medesima, senza ammettere mai larghezza, ò discapito, volle eleggerlo suo particolar Protettore: ma motivi più speciali lo spingeano a questa elettione, l'havere il Santo, mentre ancora la sua Congregatione di Roma era bambina, sofferto di privarsi del Tarugi, e degli altri suoi compagni, purche venissero a propaginare in Napoli il suo Istituto, l'essersi a questo dato principio nella medesima Chiesa Catedrale non senza particolare allegrezza, e spirituale emolumento così del Capitolo, come di tutto il Clero di Napoli aggiungeuano loro nuovi stimoli per rendere in contracambio al Santo questo tributo. Radunatisi dunque i Signori Canonici a 6. di Giugno del 1626. fù stabilito, e conchiuso di eleggere per loro Protettore il Santo Padre Filippo, & a questo effetto oltre i Signori Cellararii furono deputati quattro de' Signori Canonici di ciaschedun'ordine: acciòche dando parte della loro risolutione all'Illustrissimo Signor Cardinal Arcivescovo si procedesse poi a far l'atto della stipulatione. Parteciparono i Deputati al Cardinale Arcivescovo la loro pia deliberatione, e se ne compiacque non poco prestando di buona voglia il suo beneplacito, e consenso. Indi essendosi a 25. di Luglio del 1626. nell'anno terzo del Pontificato di Vrbano VIII. conuocato il Clero seguì la stipulatione della Padronanza eleggendo il Santo per loro unico, e singolare Protettore, e nel medesimo istrumento assegnarono i seguenti motivi da me accennati poco fà: *Quod vel adhuc vivens cum Patres suos Romę ad Congreg. Oratorii fundandam Neapolim misit, suum quotidianorum sermonũ institutum in Cathedrali Ecclesia per Franciscum Mariam Taurusium, qui postea S. R.E.*

Car-

Cardinalis fuit, initium sumere, in eaque magno ipsius Capituli, Clerique totius gaudio, & spirituali emolumento ab eodem Cardinali, cęterisque Patribus protrahi voluit; cum etiam Sanctissimus Pater in id toto vitę suę tempore intenderit ut doctrina, actione, vivoque sanctitatis exemplo nova quadam ratione toti Ecclesię, ac Clero praecipue seculari prędicto esset ac adiumento, atque propterea in statu presbyteri secularis, & vivere perpetuo, & mori elegerit, idemque institutum a suis perpetuo iusserit retineri, id assecutus esse videtur, ut sicuti Clericorum secularium in terra se virtutum omnium exemplar ostendit, ita eorum in cęlis peculiaris constitutus sit Advocatus, &c. Questa elettione poi dall'istesso gran Pontefice Vrbano fù confirmata, e con un suo breve fù concesso, che la festa del Santo fosse nel Calendario Napoletano registrata, e descritta, e che da indi innanzi si celebrasse da tutti per obligo l'officio, e la messa di San Filippo *tanquam de Patrono sub ritu duplici.* Di più l'istesso Reverendissimo Capitolo, e Clero Napolitano presentò un bellissimo stendardo con l'immagine del Santo, dinanzi al quale era dipinto l'istesso Clero posto inginocchio, che adorava il suo novello Protettore: poi nel giorno della sua festa in testimonio della gran divotione, che portava al suo S. Protettore cominciò d'allora, e seguita fin'adesso a presentare nella messa solenne un bel cereo facendo la funtione uno de'Signori Canonici Deputati, & il Deputato del Clero accompagnati da altri Ecclesiastici. Da questo ossequio si cõprende, che non si è punto intepidita la diuotione del Capitolo, e Clero Napolitano verso del Santo collo scorrer degli anni: ma fervorosa persevera fino ad hoggi, e per non hauer, che cedere a i loro antecessori gli hodierni Canonici (la pietà de'quali, e la diuotione verso de'suoi Santi Padroni resta troppo autenticata colla nobile ristauratione dell'antichissima Basilica della Vergine, e Martire Santa Restituta, rinouata, & abbellita in questi ultimi tempi, la maggior parte a proprie spese) per rendere al mondo un nuouo attestato del loro diuoto affetto al Santo Padre Filippo, ripensando prima frà loro stessi in che restarebbe maggiormente nella loro Patria glorificato il Sãto, deliberarono insieme col Clero di chiedere con efficaci istanze al regnante Sommo Pontefice Innocenzo XII. che si degnasse di concedere, che da indi innanzi l'Officio del Santo fosse dal Clero Secolare Napoletano recitato con rito doppio di seconda classe. Et in fatti a si potenti preghieri condescendendo benignamente il Sommo Pastore, diede la facoltà, che sotto tal rito si celebrasse dal Clero Secolare, in riguardo di essere suo unico, e special Protettore l'Officio di S. Filippo, sicome può vedersi dal seguente decreto.

N E A P O L I T A N A.

CVM Clerus Secularis Neapolitanus ob ingentia, & specialia beneficia ope, & intercessione Sancti PHILIPPI NERII in dies à Deo Opt. Max. accepta supplicaverit Sanctissimo Domino Nostro Innocentio Papę XII. ut facultatem ipsi tribueret festum ejusdem Sancti celebrandi singulis annis cum Officio, & Missa sub ritu duplici secundę Classis, & Sanctissimus supplicem libellum ad Sacrorum Rituum Congregationem remiserit: Eadem Sacra Congregatio referente Eminentissimo, & Reverendissimo Domino Cardinali Vrsino Archiepiscopo Beneventano gratiam concedi posse censuit, si Sanctissimo visum fuerit. Die xv. Septembris 1691.

Et facto de prædictis verbo per me Secretarium cum Sanctissimo, Sanctitas Sua benignè annuit. Die 29. ejusdem mensis Septembris, & Anni 1691.

A. Cardinalis Cybo.

Loco ✠ Sigilli.

Ioseph Vallemanus Sac. Rit. Congregat. Secret.

Ma non solo gli Ecclesiastici dell'insigne Clero Napoletano vollero viuere sotto l'ombra del gran Patrocinio di Filippo già glorioso nel Cielo; poiche la Città tutta, e'l Regno desiderarono di haverlo per loro universal Protettore. Gia molte Città del Regno di Napoli se l'haueano eletto per Padrone, & Intercessore appresso Dio; ma essendosi poi radunato nell'anno 1628. il General Parlamento per trattare publici affari, e negotii di molta importanza, così in riguardo della Cattolica Maestà del Monarca delle Spagne, come per beneficio dell'istesso Regno, considerando i Deputati della Fedelissima Città, e Regno le molte, e rilevanti gratie, che si degnava il Santo d'impetrare dalla Maestà di Dio a beneficio di esso, e che viuente si era compiaciuto di habitare per qualche tempo nel medesimo Regno, cioè a

dire

Germano, e che nella Città di Gaeta ivi vicina spesso andava a sfogare i suoi divori afferti dinanzi al suo Signor Crocifisso, che nella Chiesa della Sanrissima Trinità siruara nell'apertura prodigiosa di quel monte si adora, e che ivi allettato dalle diuine dolcezze, che gustaua, auido più di celesti, che di terreni tesori, determinò d'abbandonare la mercatantia mondana, alla quale suo Zio disegnaua di applicarlo, e che di più si era degnato ancor viuenre di fauorire specialmente questo Regno, mandando il Tarugi a fondare la sua Congregatione nella Città Metropoli di esso, per le quali ragioni riconosceuano essere non poco obligato al Santo tutto il medesimo Regno; che però per sodisfare in parte al molto, che se gli doueа; stimarono, che dal general Parlamento douesse essere acclamato per uniuersal Padtone, e Protettore di tutto il Regno. Essendosi tal affare proposto a 25. di Maggio dell'anno stesso 1628. serui anco questa giornata, che era appunto la vigilia della sua festa per maggiormente spronare quel pio, e nobile consesso a procedere all'elettione, sicome in fatti segui, e costa dagli arri del medesimo Parlamento, parte de' quali attinente al nostro Santo, mi è parso di qui inserire. Dice dunque così: *Igitur inter alios Cœli Sanctos ad hanc protectionem propositos, ac electos fuit Gloriosus S.PHILIPPVS NERIVS Congregationis Oratorii Fundator, quæ vulgò hic Neapoli dicitur Patrum Geroniminorum, quod nomen sortiti sunt, eo quod Romæ eadem Congregatio ab eodem S.PHILIPPO fundata in Ecclesia Sancti Hieronymi spiritualia exercitia quotidiana haberi cœpta sit. Cuius protectioni nimium confidens Ciuitas eadem, ac Regnum totum ob innumera gratiarum, ac miraculorum dona, quibus in dies ejus meritis, ac intercessione cumulatur, præsertim cum eo die, ac hora vigilia haberetur eius sollemnissimæ festiuitatis, qua de hoc mundo ad Cœleste Regnum felicissimum consummauit transitum. Ideò ipsimet Domini Deputati elegerũt, acclamauerunt, ac inuocauerunt in Patronum, Aduocatum, & Protectorem totius Regni eumdem Gloriosum S.PHILIPPVM, cogitantes pręcipuè sic se persoluturos aliquod grati animi signum, quo erga Sanctum se deuinctos esse cognoscunt, tum quod S.PHILIPPVS in hujus Regni Ciuitate, quæ Caieta est prope S.Germanum in principio huius Regni locata, ut habetur in eius vita, primitiis spiritus decoratus a Deo fuerit, qui postea memor gratiæ huius sibi a Deo collatę, velut alter Iacob Patriarcha, qui in Bethel à Deo visione scala donatus a terra Cœlum pertingentis, per quam Angeli ascendebant, & descendebant ibidem altare construxit gratitudinis monumentum, ita Sanctus Pater in hac prima ejusdem Regni Ciuitate Congregationem Oratorii per Patrem Franciscum Mariam Taurusium suum Alumnum, & postea S.R.E.Cardinalem sub anno 1586. fundauit, per quam Congregationem fruitur quotidie Ciuitas eadem, ac Regnum quotidiana verbi Dei prædicatione, Sacramentorum administratione, & oratione communi, quæ tria sunt propria eiusdem Sancti Instituti exercitia, cum tanto animarum profectu, & aeternæ salutis consequutione. Ideoque ad perpetuam huius electionis memoriam eidem S.PHILIPPO tanquam legitimo totius Regni Patrono, Aduocato, ac Protectori promittunt totius Regni nomine omnes honores, inuocationes, ac prærogatiuas, quæ aliјs Aduocatis Protectoribus, ac Partronis exhibentur, ac exhiberi solent, ac proinde postularant de his omnibus fieri actus publicos, prout in præsenti fiunt per me Notarium, &c.*

Questa elettione non hebbe il suo effetto per essersi poco dopo promulgato ordine dalla Sacra Cõgregatione, che per eleggersi un Sãto in Protetrore di turro il Regno sia necessario, che tutte le Città, & altre Terre debbano specialmente concorrere all'atro dell'eletrione. Che però vedendosi, che non potea ottenete il desiderato fine l'Eccellenrissima Citrà di Napoli pet sodisfare alla sua diuotione, volle eleggerlo per suo particolar Padrone, e Protettore. La onde essendosi nell'anno 1646. radunate l'Illustrissime Piazze della Città di Napoli, ciascuna secondo il solito nel suo proprio Seggio, confermarono per quel, che toccaua alla Citta l'elettione farta dal Parlamento Generale, & elessero di nuouo per loro Padrone, e Protettore il SanroPadre; indi nel 1666. fù accettata secõdo lo stile usato dal Clero Napoletano l'elertione, che già fino dall'anno 1626. lo godeva per suo speciale Protettore. E finalmenre per l'istanza fattane dall'Eminenrissimo Cardinale Innico Caracciolo Arciuescovo di Napoli, & a petitione dell'Illustrissimo Monsignor D.Gio:Battista Crescenrio Procuratore della Fedelissima Città di Napoli a questo atto specialmente costituito, fù la detta elettione approuata, e confermata dalla Sacra Congregatione de' Riti con suo decreto de' 28. di Gennaro del 1668. Si mosse l'Eminentissimo Cardinale non solo dall'antica diuotione, che pot-

taua al Santo: ma perche nel viaggio, che fece da Roma a Napoli per prendere il possesso del suo Arcivescovado,ne sperimentò la protettione, poiche essendo non molto lontano a naufragare vicino le Case nuoue in un sandalo,nel quale viaggiaua,fè voto al suo gran Protettore di accettarlo per Padrone della sua nouella Sposa,se lo liberava da quel pericolo,& hauendo ottenuto quanto bramaua nell'arriuo,che fece a Napoli,dichiarò la sudetta elettione. Approuata dunque la medesima dalla Sacra Congregatione,come si è detto, fù scelto il giorno 25.di Aprile dell'istess'anno per prendere il possesso, & esser ammesso al consortio degli altri Santi Padroni della medesima Città. Che però a tale effetto fù fabbricata a spese della Congregatione una bella statua di argento del Santo di valore di mille scudi, nel di cui petto si è collocata una Reliquia dell'Interiora del Santo, & essendosi stipulati molti istrumenti secondo l'antico stile; fù la medesima Statua introdotta processionalmente nel Duomo, e portata sù l'Altar Maggiore di esso; indi fù trasferita nella Cappella del Tesoro,doue si serba coll'altre Statue de' Santi Protettori,essendo in quella funtione superba,e riccamente adornata la medesima Cappella, e sù l'Altar Maggiore di essa esposta la Statua,che contiene il Sacro Capo del gran Martire S.Gennaro principal Protettore della Città. Da questa Cappella ogni anno nella vigilia del Santo si porta la medesima Statua processionalmente nella Chiesa dell'Oratorio, dove si ferma, e si venera per tutta l'ottava, riportandosi poi colla medesima sollennità. Nel medesimo giorno vengono i Signori Eletti,che rappresentano l'Eccellentissima Città ad assistere publicamente al Vespro, e dopo di essersi intonato il *Magnificat*, presentano per testificare la loro diuotione al Santo Pretettore sette torcie di bianca cera vagamente lauorate. Inoltre nella medesima Cappella fù da Padri in una nicchia collocata una non meno vaga, che magnifica Statua di bronzo,che rappresenta il Santo in habito di Sacerdote, quale insieme con quelle degli altri Santi Padroni abbelliscono non poco quel Santuario.

Delle Sacre Reliquie, colle quali è arricchita la Chiesa dell'Oratorio di Napoli.

CAPO XIII.

E' La Chiesa dell'Oratorio di Napoli di pretiosi argenti arricchita, che coll'artificioso lauoro rendono più stimabile la materia de' sacri vasi destinati immediatamente per il Corpo,e Sangue del Signore Sacramentato;di più alcuni di essi sono lavorati d'oro massiccio, e di gēme incastrati, e finalmēte è douitiosa d'ogni sorte di sacra suppellettile, in cui gareggia colla pretiosità,l'artificio:siche tutto quello,che appartiene al culto Diuino spira magnificēza, mercè alle oblationi de' fedeli,e particolarmente de'Padri stessi dell'Oratorio,che delle priuate loro facoltà,e domestici patrimonii,ò hanno istituito herede Christo,ò pure la miglior parte de' medesimi patrimonii hāno in loro vita impiegata nel culto,e gloria della Maestà sua, e del suo Tempio. Io però non voglio punto fermarmi a descriuere minutamente tutto ciò, bastandomi solo di hauerlo accennato: ma non posso già passare sotto silentio l'altre sue più nobili, e più stimate ricchezze, che sono le Sacre Reliquie, dalle quali più che dagli argenti, e dagli ori resta ella arricchita, per opera particolarmente de i due gran Cardinali della medesima Congregatione Tarugi,e Baronio,che par che facessero a gara in arricchire di pretiosi tesori la Chiesa dell'Oratorio di Napoli. E primieramente dal Tarugi hereditò la Congregatione di Napoli una Crocetta d'oro, nella quale è un pezzetto del Santissimo Legno della Croce, della quale si fece mentione nell'historia della sua vita con occasione di riferire molte gratie, che Iddio si compiacque di concedere per mezzo suo, e della fede,che perciò ad essa haueano. Della medesima riferisce due cose assai belle in una sua lettera il Cardinal Tarugi, scritta a 31.di Marzo del 1607.al Padre Tarugi Tarugi suo Nipote dopo di havergliela mandata in dono, le sue parole sono queste: *Molto Reverendo Nipote amatissimo. Quel Legno della Santissima Croce, che io l'hò donata in quella Croce d'oro. il Signor Cardinal Baronio,mentre era*

Pa-

Padre semplice, l'hebbe dal Signor Cardinal d'Araceli, & è di quello, che fù trovato nel sepolcro, & un Padre, che lo portò smarrendo la strada con altri compagni, e avò questo Santissimo Legno, & risplendè miracolosamente, tanto che seguitorno il viaggio. Si ruppe un'altra volta un arbore mentre navigavano, & erano in gran pericolo, e nel cavar fuori del petto questo Santissimo Legno, si liberorono dalla morte; lo può tener dunque con divotione, perche per molti segni siamo sicuri, che sia vero, e preghi il Signore per me. Di Roma li 31. Marzo 1607. Vostro Zio amorosissimo. Il Cardinal di Siena.

Di più donò egli una Spina della Corona dolorosa, che cinse il Capo del Rè della gloria, diuenuto per nostro amore Rè de' dolori, & ogni anno nel primo Venerdì dopo Pasqua (purche non sia impedito da Officio doppio) hà facoltà la Congregatione di Napoli di recitare l'Officio, e celebrare la Messa della Corona di Spine, per facoltà havutane dalla Sacra Congregatione de' Riti a 22. di Maggio del 1683. la quale però non intese con tal concessione di approvare colla sua autorità la medesima Spina, sicome appare dal seguente decreto. *Neapolitana. Supplicantibus Patribus Oratorij S. PHILIPPI NERII Neapolis pro concessione facultatis recitandi Officium, & celebrandi Missam Coronæ Domini ratione unius ex Spinis Domini nostri Iesu Christi, quę asservatur in eorum Ecclesia. Sacra Rituum Congregatio gratiam desuper petitam benignè concessit, citrà tamen approbationem Spinę Domini. Hac die 22. Maii 1683. N. Card. Ludovisius. Bernardinus Casalius Sac. Rit. Cong. Secr.* Era questa Sacratissima Spina collocata in un bel Reliquiario di cristallo di rocca, il quale poi è stato abbellito con ornamenti di argento, particolarmente di due vaghi Angioletti, che la sostengono, e di una corona di rose, che la circonda. Donò inoltre un pezzo della testa del gran Martire S. Ignatio, in riguardo della quale si è fabbricata una bella Statua di argento del medesimo Santo vestito alla greca, & in mezzo al petto si è situata la pretiosa reliquia. Con pari ossequio si formò un'altra Statua di argento della Vergine, e Martire S. Barbara con una ghirlanda attorno di gigli, e rose parimente di argento, nel petto della quale si è collocata la reliquia della Santa donata dall'istesso Tarugi. E' questa nel giorno della sua festa con culto particolare venerata dalla Compagnia degli Artiglieri delle Castella di questa Città. E finalmente il medesimo Tarugi donò una cassetta con varie reliquie di Santi, & in specie di S. Rufo Vescovo di Avignone, di cui egli era stato successore.

Con non minor generosità, & amore il Cardinal Baronio concorse ad honorare con sacre, & insigni Reliquie l'amata Chiesa dell'Oratorio di Napoli; poiche le donò una particella del Legno vivifico della Santa Croce dentro una Croce grande di argento delicata, & artificiosamente lavorata. In oltre un pezzo del braccio del Santo Vescovo Spiridione dall'istesso Baronio in una lettera del 1600. al Padre Talpa chiamata reliquia insigne, & un pezzo della testa del Santo Dottore Basilio il Magno donatagli dal Pontefice Clemente VIII. sicome egli medesimo scrisse a 15. di Novembre del 1600. Ma dove specialmente espresse il suo amore verso la Congregatione di Napoli, fù in donarli parte assai considerabile delle venerande teste de' Santi Martiri Nereo, & Achilleo: poiche havendo egli preso per titolo Cardinalitio quello di questi Santi; & havendo poi con licenza del Papa ceduta alla Congregatione di Roma la loro Chiesa, riserbando solo il titolo Cardinalitio a i Cardinali successori, sicome appresso vedremo, era quella entrata in possesso del duplicato tesoro de' loro Sacri Corpi. Accioche dunque la Congregatione di Napoli havesse ancor'ella la sua parte di quelle pretiose spoglie, havendo nella Chiesa di S. Sebastiano, mentre faceva secondo il suo costume le sette Chiese, incontrato a leggere, che frà l'altre Reliquie, che in essa si conservavano, erano le teste de' Santi Martiri Nereo, & Achilleo, restò fortemente maravigliato; poiche i loro Sacri Capi si adoravano insieme co i loro corpi nella loro Chiesa trasferitivi dalla Diaconia di S. Adriano. Che però servendosi dell'autorità dal Pontefice concessagli di prendersi da qualsivoglia luogo le Reliquie de' medesimi Santi se le fè condurre in casa, & hauendole ben riconosciute, ritrouò, che non erano le teste intiere: ma parte di esse; onde perciò uscito di dubbio stabilì di fare questo gran donativo alla Congregatione di Napoli, come più ampiamente apparisce dalla seguente sua lettera scritta al Padre Talpa a 12. di Aprile del 1597. *Deve sapere come havendomi Nostro Signore dato tal titolo de' Santi Martiri, restaurato che fù mi con-*

cesse ancora, che non solo dal loco dove furono traslatati li loro corpi potessi torli, e restituirli nell' antico titolo lor propria casa: ma dovunque trovassi i loro reliquie le potessi pigliare, e trasferirle nel detto titolo. Accascò, che andando io alle sette Chiese, in S. Sebastiano lessi nella tavoletta, che vi erano scritte le reliquie, che erano in quella Chiesa, e trovai ivi scritto Caput S. Nerei, & Caput S. Achillei, del che mi maravigliai non poco, essendo le loro teste trovate con li loro Corpi in S. Adriano dal Titolare del loco, cioè dal Cardinal Cusano, quali levate da i corpi le havean messe in casse indorate, & esposte sopra l' Altare publicæ venerationi, quali poi da me furono coll' autorità di detto breve di là levate, e portate in Casa mia, sì che restando maravigliato di haver trovato due altre teste de' medesimi Santi, parevami necessario con la medesima autorità pigliare ancor quelle, & abolire la memoria delle quattro teste di detti Santi, parendomi, che fosse cosa ridicola, anzi scandalosa, e così conferendo il tutto con Nostro Signore, gli parve, che farsi dovesse, e lo feci con bona gratia del Protettore del loco, che fù il Cardinal Iustiniano, quale poco tempo avanti havea fatto acconciare dette Teste di legno indorate con l' altre Reliquie del loco, come oggi si vede assai decentemente. Andando nel loco, e pigliando le dette Teste, trovai in quelle un' altra iscrittione molto diversa da quello, che si leggeva nella tavoletta: che dove in quella era scritto Caput S. Nerei, &c. nelle Teste vi era questa iscrittione: de Capite S. Nerei, de Capite S. Achillei, talche per tale iscrittione non si veniva a fare verun pregiuditio alla verità, nè dirsi bugia ò cosa assurda; onde fui quasi per lassarle stare, parendomi bastare le due Teste de' detti Santi, quali haveva appresso di me. Ivi era chi fù presente, quando furono messe una picciola parte delle Teste in quelle sue casse, che non si dubita di esse; mi risolsi alla fine di pigliar anco quelle, e così feci, e le portai in casa dove sono, e pensando molto tempo che far ne dovessi, non senza ispiratione divina credo mi venne in mente di mandarle alla nuova Chiesa di Napoli: acciòche sicome la Chiesa di Roma restava Padrona del titolo, e tutte le reliquie, che ivi sono, habbi la Chiesa di Napoli la sua parte. Credo havergli scritto, se ben mi ricordo del mio pensiero di acconciar il titolo con qualche picciolo hospitio, e comprar una vigna contigua come dote di essa, e con breve di Nostro Signore far che sia in pieno dominio il titolo con le sue pertinentie de' Padri della Vallicella in perpetuo, e che il Cardinal Titolare non si debba impacciar niente, nè del titolo, nè de' beni di esso, ci sono di queste molti esempi, così stà S. Balbina sotto il dominio di S. Pietro, S. Giovanni à Porta latina sotto il dominio di S. Gio: Laterano, S. Stefano Rotondo sotto il Collegio Germanico, & altri simili. Ritornando al nostro proposito, mandisi una persona fidata a posta da Napoli per condurre le due Teste de' Santi Martiri, & haver quelle in honore, come si conviene, del che potrà discorrere quel che farsi possa, mandarò la traslatione fatta da S. Sebastiano con la copia del breve di Nostro Signore ad perpetuam rei memoriam. Ma ne dirò prima una parola con Nostro Signore.

La rinuncia della detta Chiesa non seguì, se non nell'anno appresso 1598. circa il fine di Febraro con molta solennità, & ordine Ecclesiastico, del quale era sommamente vago il Baronio; che però scelse il giorno, nel quale era ivi la statione, e dopo di haver cantato pontificalmente la Messa, fece un dotto, e grave sermone, & indi con le debite cerimonie rinunciò la Chiesa de' SS. Nereo, & Achilleo in perpetuo alla Congregatione di Roma, & in persona di lei come suo procuratore a tale effetto ne prese il possesso il Padre Pietro Perracchione, conforme ne diede da Roma avviso a 6. di Marzo del 1598. il Padre Vincenzo Lantero della Cōgregatione dell'Oratorio, che fù poi Arcivescovo di Ragusa al Padre Antonio Talpa. In tanto havendo il Baronio fatto spedire dal Pontefice Clemente VIII. il Breve di poter donare alla Chiesa dell'Oratorio di Napoli le accennate Reliquie de' Santi Martiri a 25. di Maggio del 1597. ne avvisò i Padri con dirli, che l'inviava insieme colle Reliquie l'istesso breve. Ma perche quei due gloriosi Campioni erano stati Eunuchi della Santa Vergine Domitilla, & insieme con essa erano stati battezzati dal Prencipe degli Apostoli S. Pietro, e che di tutti e tre celebra la Chiesa la festa in un giorno, benche non nell'istesso giorno morissero; acciòche la gratia fosse compita, havendo il Baronio procurato due pezzi di reliquia della Santa Vergine Domitilla, chiara assai più per havere sparso il Sangue per Christo, che per l'imperial sangue, dal quale discendeva, a 7. di Luglio dell'istesso anno 1597. li mandò alla sua amata Congregatione di Napoli, la quale in riguardo di sì pretiose Reliquie fabbricò poi tre statue di argento circondate con una vaga ghirlanda di gigli, e rose di argento, nelle quali le

col-

collocò,& insieme con quella di S.Barbara già poco fà accennata suole ornarne l'Altar maggiore della sua Chiesa nelle sue più solenni festività.

Coll'occasione di questi pretiosi donativi fatti dal Baronio all'Oratorio di Napoli,che sono perpetui pegni dell'amore,che gli portava, non voglio passare sotto silentio gli altri attestati,che glie ne diede. Non fù egli in Napoli dopo fondata la Congregatione,se bene prima con la sua venuta, come nel secondo capitolo di questo libro si è narrato, diede colla sua esemplarissima conversatione una grande spinta all'erettione di essa;pure con tutto ciò con ansie amorose desiderava, che gli fosse permesso di consolarsi, vedendola co' proprii occhi,& alcune volte fù già in procinto di venire, particolarmente a 7.di Febraro del 1593. sicome scrisse il Padre Tomaso Bozio dovea secondo l'appuntato partire per Napoli prima che la lettera, con la quale l'avvisava, giungesse nell'istessa Città, poiche scrive così:*Quando le RR.VV. leggeranno questa, forse il nostro Padre Cesare Baronio sarà in procinto per venirle a visitare in persona, e farseco il resto di Quaresima, e la Pascha.* Ma restò priva la casa di Napoli di questo honore, perche il Cardinal Cusani, sapendo che volea per qualche giorno allontanarsi da Roma, se'l condusse seco a Frascati. Divertito così non restò sopito il suo desiderio, nè anche sotto la porpora, della quale contro sua voglia si vestì:poiche stando a Ferrara,& havendo havuto notitia degli abbellimenti fatti nella Chiesa di Napoli, a 10.di Genaro del 1598. scrisse,che per le cose intese gli era cresciuta la voglia di venire a Napoli;anzi meditando egli circa quei tempi di spogliarsi di quella porpora, della quale era stato contro sua voglia ammantato apertamente scrisse al suo caro amico il Padre Antonio Talpa a 14.di Marzo del 1598.che il suo desiderio era di lasciare il Cardinalato, e non solo tornare alla vita privata: ma di venire in Napoli, a fare(come la sua humiltà lo facea parlare) il novitiato. Finalmente nell'anno 1600.a 16.di Decembre espresse le medesime amorose ansie di venire a Napoli, con queste parole: *Volesse Dio, che mi si concedesse di potere alquanto peregrinare a mio gusto, e venir costì a godere il fraterno consortio, e dolce conversatione*. Per dimostrare poi la sua benevolenza non tralasciava occasione, che se gli offerisse. Ogni volta, che mandava alla luce i suoi gloriosi parti, era sua cura di mandarne non uno; ma raddoppiati tomi alla sua diletta casa, sicome apparisce dalla seguente sua lettera de' 27.Marzo del 1599.*Gli tomi degli Annali sono a mia richiesta in ordine nel medesimo numero, che è stato solito per lo passato, siche con loro sò l'usura, sapendo per le loro orationi somministrarmisi forza per seguitare gli altri*. Quando poi dal Rè di Francia per gratitudine del tomo degli Annali a lui dedicato gli fù donata una credenza di argento per la sua Cappella, che per ordine del Papa dopo di haverla più volte rifiutata l'accettò con patto di donarla alla Congregatione di Roma sua Madre, diede chiarissimi segni dell'amore, e stima,che faceva della casa di Napoli: poiche a 16. di Novembre del 1601.scrisse al Padre Talpa la seguente lettera: *A questi giorni la Maestà Christianissima per gratitudine del tomo dedicatole, mi hà mandato a donare una credenza di argento per la Cappella di valore di duemila scudi,e più, quale io per stare nel mio proponimento, non hò voluto accettare in modo alcuno, dove che l'Ambasciadore di sua Maestà facendo istanza a sua Santità,che me la facesse pigliar per forza, è parso à sua Santità, che si pigli: ma che si mandi alla Vallicella, e così si è fatto. Ne hò voluto dar conto a V.R.acciò non si maravigli se alla Vallicella, e non alla Casa di Napoli si è fatta questa oblatione, essendo stato parere di sua Santità,oltre che il dividersi in due lochi saria stato guastare l'uno,e l'altro, con altra occasione, se verrà, mi ricorderò della Casa di Napoli*. Ma troppo l'amore, che questo gran Cardinale portava all'Oratorio Napoletano mi hà distolto dal mio proposito, e con una digressione più lunga di quel, che credevo mi hà fatto troncare il filo del mio racconto; onde per ripigliarlo a lui attribuisco la pretiosa Reliquia di S.Barbato Vescovo di Benevento, che si adora in una bella Statua di argento nella Chiesa di Napoli; poiche fù a quella donata dal Cardinal Paravicino, che dall'industrie del Baronio fù così bene educato, sicome altrove si disse.

Frà gli antichi tesori, de' quali fù arricchito l'Oratorio di Napoli, furono alcuni pretiosi rubini, cioè a dire, alcune stille del Sangue pretiosissimo del Precursore, havute dal Padre Alessandro Borla nella seguente maniera. Doveansi trasferire le Monache di S.Arcangelo in diversi Monasterii della Città di Napoli, dividendosi frà di loro le molte Reliquie, che erano

no in detto Monasterio, & a quelle, che passarono nel Monasterio di S.Gregorio, detto volgarmente S.Ligorio, toccò in sorte un'ampollina del Sangue del Precursore, che nel giorno della sua Decollatione si liquefà con diuota maraviglia del popolo circostante. Hor avvenne, che nella detta traslatione, essendo inavvedutamente caduta la detta ampollina dalle mani di colui, che la maneggiava sopra un tavolino; si spezzò, versandosi sopra di esso quel sacro liquore, & essendosi diligentemente raccolto, e posto in un'altra carrafina, alla fine per riverenza di quel santissimo sangue, parve bene di radere ancora quella parte del tavolino, che dal sacro liquore era stato toccato. Raccolte per tanto quelle raditure, tra le quali erano mescolate alcune goccie di sangue; il Padre Alessandro Borla, che all'hora era Maestro di Casa del Cardinal di Arezzo Arcivescovo di Napoli le cercò in dono al Cardinale, & havēdole ottenute, le ripose in una picciola carrafina legata in argento, e nella base di quell'ornamento, fe intagliare questa breve inscrittione: *Gutta Sanguinis B.Ioannis Baptistæ è Monasterio olim Monialium S.Archangeli Neapolis ad Monasterium S.Ligorii eiusdem Civitatis ex ordine Illustrissimi Domini Pauli de Aretio Cardinalis, & Archiepiscopi translati, quas idem Archiepiscopus Alexandro Burlæ eius domus Præfecto devotè petenti concessit anno* 1577. Inoltre per maggior riverenza di quella sacra Reliquia fece tagliare tutto quel pezzo di legno, che restò tinto dal rubicondo sangue, che sopra vi cadde, che parimente conservò, e così questo, come l'ampollina lasciò nella sua morte alla sua Congregatione dell'Oratorio, dalla quale fu fatto un bello ornamento di argento per collocarvela, e da' Giovani Novitii della medesima si solenniza la festa del Santo ogni anno a 29. di Agosto.

Ma tempo è gia di narrare come la Congregatione di Napoli fosse fatta degna di conservare una di quelle sacre coste, che s'inarcarono nel petto del Santo Padre, quando divenne delitioso hospitio del Divin Paracleto, che sotto forma visibile di fuoco volle venire iui ad habitare. Reliquia in vero pregiatissima, che insieme con molte altre del Santo Padre rende la Chiesa dell'Oratorio di Napoli santamente superba. Era fino dalla sua fanciullezza stata educata sotto la cura de' Padri di Napoli l'Eccellentissima Signora D.Anna Colonna, e da loro havea ricevuto il primo latte della divotione, e dello spirito; e seguitando poi nell'età maggiore ad essere da loro diretta nelle cose appartenenti al suo spirituale profitto, operando con secreto magistero la gratia, e cooperando essa agli ajuti così interni, come esterni, che dal Cielo amico gli erano così abbondantemente dati, riuscì una Principessa di così rare virtù, che il Sommo Pontefice Vrbano VIII. dall'alto soglio, nel quale sedeva, e dal quale potea ben discernere i meriti, e le virtù di ciascheduno dovendo scegliere una Principessa per sposa di D.Tadeo Barberino Prefetto di Roma, e suo Nipote, non seppe altra migliore eleggere, che la Signora D.Anna, in cui oltre l'antico splendore de' suoi natali concorreano a renderla degna di essere ad ogni altra preferita le sue virtuose maniere. Essendo dunque così strettamente congionta con parentela col Papa regnante, a cui le sue virtù la rendeano sempre più cara, non cessò mai di favorire la casa dell'Oratorio di Napoli, da' Padri del quale riconoscea il buon'indrizzo della sua anima nel camino della virtù, nè le parea di sodisfare a se stessa sin tanto, che con uno straordinario favore non havesse loro, anzi al mondo tutto, testificato il suo affetto. Pensò per tanto, che cosa più gradita non havrebbe potuto ad essi fare, quanto arricchire la loro Chiesa del pretioso tesoro di qualche insigne reliquia del loro Santo riveritissimo Padre. Et havendo coll'autorità del Sommo Pontefice suo Zio ottenuto quanto bramava, con conditione però, che nel prendersi non si offendesse l'integrità del Sacro Corpo per non apportar noja a' Padri di Roma, dalla Santità sua molto stimati, mentre disegnava di favorire la Nipote, e per mezzo suo i Padri di Napoli. Ordinò per tal causa a' Prelati, a' quali havea ciò commesso, e particolarmente a Monsignor Altieri all'hora Vicegerente, e poi Cardinale di Santa Chiesa, che usasse ogni cautela nel prendere quelle sacre Reliquie, sicome essi puntualmente eseguirono; poiche per la parte dove era stato aperto il sacro Corpo dopo il suo felice passaggio, ponendo riverentemente la mano, incontrarono una delle sacre Coste, che senza offesa di quell'adorato Cadavere cavarono fuori, e l'istesso avvenne dell'osso, ò nuca del collo, e queste consignarono alla Signora D.Anna, la quale per riverenza del Santo, e per favorire insieme il suo amato Oratorio di Napoli, volle a' tesori incompa-

bili

rabili delle sacre Reliquie aggiungere anco quegli dell'oro, argento, e gioje, servendosi di questi per adorno decente di quelle. Poiche la sacra costa, qual fù una di quelle, che s'inarcarono al Santo per l'occasione già detta, volle, che fosse legata in oro, e diamanti, e collocata in mezzo di una ghirlanda d'argento di rose bianche, e rosse vagamente smaltate, e che cō artificioso, e bellissimo disegno fosse sostenuta da due Angeli di argento collocati sù la loro base parimente di argento. Di più ad una gran parte de' precordii del Santo, composti, & aggiustati in forma di cuore, fè, che una vaga ghirlanda incrociata di gigli formasse una nobile corona degna di quel cuore, che sempre si era delitiato fra' gigli. Era questa similmente sostenuta da un'Angelo di argento, che posava sù la sua base parimente di argento. E finalmente havendo ottenuto l'osso, ò vero nuca del collo del Santo Padre, la fece decentemente accomodare, e da'Padri poi della Cōgregatione di Napoli fù collocata nel petto di una grāde statua del Santo fatta fabbricare a posta di purissimo argēto sopra una magnifica base di forma ottāgolare tutta historiata con bassi rilievi, rappresentanti varie attioni del Santo. Havēdo dunque apprestato la Sig. D. Anna sì bel tesoro, volle con quello arricchire la Casa di Napoli. Le consignò per tanto al Signor Claudio Giojosa Canonico della Catedrale di detta Città: acciòche l'havesse in suo nome presentate a'Padri. Cō quale stima, & affetto, con quale ossequio, e riverenza le ricevessero, ben può ciascuno persuadersela, mentre erano fatti degni di ricevere pegni si cari del loro amato, e riverito Padre. Sono per tanto eterne le obligationi, che professa l'Oratorio di Napoli, e ciascun soggetto di esso alla riverita memoria dell' Eccellentissima Signora D. Anna Colonna, che riconoscono per tal causa come loro primaria, e singolarissima benefattrice. Ricevute a 18. di Maggio del 1639. le sacre Reliquie da'Padri, le portarono all'Eminentissimo Signor Cardinale Buoncompagno Arcivescovo di Napoli, per farle da lui riconoscere, che non poco si compiacque di vederle, & adorarle, e come che divotissimo era del S. Padre volle, che in ogni conto dal suo Palazzo Arcivescovale fossero con publica processione trasferite nella loro Chiesa dell'Oratorio. Si eressero a tale effetto per le strade bellissimi, e ricchissimi Altari fatti da molte Religioni per concorrere ancor'esse alle glorie del Santo, & al culto delle sue sacre reliquie. Si elesse per tanto il giorno 25. di Maggio vigilia appunto del Santo, che in quell'anno cadde in giornata di Mercordì per la stabilita processione, & a tal fine dalla maestra mano del Domenichino in un ricco stendardo di drappo di seta cremisina fù delineato il Santo sopra una nube, e sotto di lui stavano alcuni Angioletti tenendo in mano le reliquie, che si doveano trasferire, le quali dal Santo erano offerte alla sua divota Partenope per pegno dell'amor suo. Nel giorno dunque stabilito precedendo accompagnato da trombe l'accennato stendardo, i di cui fiocchi eran portati da quattro Signori de' primarii della Città, cioè dal Signor Prencipe della Riccia, dal Signor Duca di Madaloni, dal Signor Marchese di Santo Mango, e dal Signor Priore della Roccella, poi degnissimo Gran Maestro della sua Religione, si diè principio alla processione, nella quale concorse tutta la nobiltà con torcie accese. Seguiuano poi trecento Sacerdoti de' più scelti della Città, indi i Parochi della medesima con cotta, e stola, poi il Seminario, gli Hebdomadarii, e'l Reverendissimo Capitolo, in mezzo al quale andauano le sacre reliquie, & appresso sotto ricco baldacchino era portata la statua del Santo, dietro la quale veniua l'Eminentissimo Arcivescovo accompagnato da molti Vescovi, e Prelati. Giunta nella Chiesa dell'Oratorio la processione si assise l'Eminentissimo Buoncompagno nel trono apparecchiatogli, e dopo essersi cantato il *Te Deum* dando la sua benedittione al popolo numeroso, che era concorso si terminò la solenne funtione. Nella mattina seguente giorno festivo del Santo tornò di nuovo l'Arcivescovo in Chiesa per celebrare la Messa in honore del Santo, e riverire un'altra volta le sue reliquie. Dopo pranzo vi si condusse l'Eccellentiss. Sign. Duca di Medina de las Torres Vicerè del Regno, e la Sign. D. Anna Carafa Principessa di Stigliano sua consorte, con la Sign. Duchessa di Mondragone sua Madre, e dopo haver fatto oratione vollero adorare, e minutamente osservare le pretiose reliquie del Santo, del quale l'Eccellenze loro erano molto divote, & al suo Istituto non poco affettionate, che però havea antecedentemente il Signor Vicerè ordinato, che nel giorno del Santo fosse festa di Corte. Havendo così non solo la Chiesa dell'Oratorio: ma tutta la Città fatto acquisto di sì gran tesoro, parve a i Signori Elet-

ti,

ti,che rappresentano l'Eccellentissima Città di andare ancor'essi a riverire le nuove reliquie, sicome fecero in uno de' seguenti giorni offerendo al Santo un calice d'argento con sette torcie di bianca cera, per testificargli con quel tributo la gratitudine,che conservavano verso di lui per havere arricchita la loro Città con si gran tesoro.Oltre queste principalissime reliquie del Santo Padre,ne possiede la Chiesa dell'Oratorio di Napoli molte altre,come un dente, un picciolo nervetto del Santo, & una carrafina con un poco di sangue del medesimo . Certe camiciuole,camisce,lettere,occhiali,da lui usati,& alcun'altri pezzetti di precordii parte donati dalla medesima Signora D.Anna Colonna,parte dagli antichi Padri di Casa.

Essendo l'Eminentissimo Signor Cardinale Frà Vincenzo Maria Orsini principalissimo benefattore della Casa dell'Oratorio di Napoli, e divotissimo sopra ogni credere del Santo Padre, oltre i continui effetti delle sue beneficenze,che sparge sopra d'essa casa hà voluto con un pregiatissimo tesoro arricchirla,donandole un bel pezzo di reliquia del gran Martire,e potentissimo Protettore della Città,e Regno di Napoli San Gennaro,in riguardo della quale si è fabbricata una statua d'argento acciòche decētemēte fosse collocata quella si insigne reliquia,donò parimente alcune sacre ossa de'figliuoli della Santa Amazone della Fede Felicita, & ultimamente un'osso dell'Armellino della Polonia S.Casimiro,venuto da VVilna,dove riposa il suo corpo.Possiede di più la medesima Chiesa alcune picciole reliquie di S.Anna Madre della Regina del Paradiso dentro una statua d'argento. Altre del S. Dottore cittadino, e Protettore di Napoli San Tomaso d'Aquino,di Santa Patritia Vergine parente di Costantino Imperadore,e del Beato Andrea d'Avellino,ancor'essi Protettori della Città.Vn pezzetto della carne,del cilicio,& alcune lettere del Santo Cardinale Carlo Borromeo, che non solo con riverente:ma cordiale affetto sono in essa venerate per essere stato così intimo amico del Santo Padre, e finalmente alcune lettere del Santo Vescovo di Geneura Francesco di Sales, amico ancor'egli così svisceratodel nostro Venerabile Servo di Dio Giovenale Ancina, sicome altrove si disse,& una scarpa del Beato Pio V. Riposano di più nella medesima Chiesa tre intieri corpi di Santi Martiri con altre reliquie pure di diversi campioni della Fede,i quali mi somministrano materia per lo seguente capitolo.

Come la Congregatione di Napoli elesse per suoi Padroni li Santi Martiri Felice, Cosmo, & Alepantio, i corpi de' quali riposano nella sua Chiesa.

CAPO XIV.

LA benefica mano della Signora D.Anna Colonna, che mai mentre fù viva non si stancò di diffondere le sue gratie sopra la Congregatione dell'Oratorio di Napoli non contenta di haverla arricchita con le pretiose reliquie del suo Santo Padre Filippo,dalla Santità di Papa Vrbano VIII. suo Zio hebbe in dono tre intieri corpi de'Santi Martiri,cioè di SS.Felice,Cosmo,& Alepantio cavati dal cemeterio di Callisto a 7.di Giugno del 1637.dove furono trovati in questa guisa. In un sepolcro di sette palmi in circa, sopra del quale era scritto il nome di Cosmo stava il suo santo corpo, overo ossa, che si conosceva, che era stato posto a giacere supino,vicino al sepolcro erano due ampolle del sangue trionfale sparso per la Fede di Giesù Christo,e da fedeli della primitiva Chiesa giustamente conservato in quelle ampolle. In un'altro sepolcro a quello vicino,sopra del quale era scritto il nome di Alepantio, e v'erano impresse le trionfali insegne di palme fù trovato il corpo,e le ossa di un fanciullo, sopra le quali erano alcuni pettini di avorio, che per la longhezza del tempo erano ridotti in cenere,e finalmente in un'altro sepolcro,nel quale coll'istessi segni di palme era scritto il nome di Felice fù trovato il corpo di questo Santo, e riverentemente presi furono di ordine del Papa donati alla Signora D. Anna, come si è detto.Di più dall'istesso Pontefice furono alla medesima donate altre quattordici reliquie di Santi Martiri, i nomi de'quali si registraranno appresso cavati da molti de' sacri cemeterii di Roma.Pesò ella per tanto di farne un bel donati-

vo

vo alla Chiesa dell'Oratorio di Napoli, che però dovendo da Roma venire a Napoli Monsignor Antonio del Pezzo Vescòvo di Polignano, havendo fatte riporre quegli avanzi sacrosanti di quegl'invitti Campioni della Fede parte in una ricca cassetta di ebano guarnita d'argento, e parte in altre di pretiosi drappi soderate, e ricoperte le trasmise per mezzò dell'accennato Vescovo di Polignano all'Oratorio di Napoli,& al Padre Horatio Mancini Sacerdote della medesima Congregatione huomo di molti talenti,e virtù suo Confessore. Riceuutesi le pretiose cassette furono per ordine dell'Eminentissimo Cardinal Arciuescouo dal suo Vicario riconosciute conforme al solito,& oltre a i tre corpi intieri de' Santi Martiri già accennati Felice, Cosma,& Alepantio, furono in esse riconosciute le seguenti reliquie, un'osso della Gamba di S.Giusto Martire, tre altre ossa delle Gambe di S.Geminiano, di S.Flaviano, e di S.Gervasio Martiri. Vn braccio di S.Hercolano Martire, un ginocchio di S.Valentino Martire, la spalla di S. Giulio Martire, un'altra di S. Vito Martire,& un'altra di S. Marino Martire. Tre braccia uno di S.Fausto, l'altro di S.Aperio, e l'altro di S.Apolicarpo Martiri, parte del capo di S. Dionisio Martire, e quattro pezzi di osso di S.Quirino Martire. Riconosciute dunque dal Vicario dell'Arcivescovo,& approvate stimò suo debito l'Oratorio di Napoli di rendere quel culto,& honore, che si meritavano quei gloriosi avanzi di tanti campioni della Fede. Si fecero d'ordine di essa da periti scultori diciassette statue di legno dorato di circa tre palmi, e mezzo l'una colle sue basi, nelle quali furono poste le sacre reliquie, indi fù stimato assai convenevole, che si dovesse celebrare solennemente questa traslatione, & essendo imminente la celebre esspositione delle Quarant' hore solita a farsi nella Domenica della Sessagesima fù giudicato di unire, per così dire, insieme le due festività, che però fù inalzato un teatro in forma di semicircolo intorno all'Altar maggiore con le sue rivolte, che coprivano li pilastri del Coro. Era quello composto di due ordini di colonne il primo d'ordine corinthio era fondato sopra i suoi piedistalli, che poggiavano sopra un zoccolone, ò base di altezza di sei palmi, e mezzo. Frà l'una colonna, e l'altra, che era lo spatio di sei palmi in circa erano compartite due nicchie l'una sopra l'altra, che erano destinate per due delle sudette statue, intorno al nicchio, e frà mezzo erano dipinti diversi trofei di Martiri posti in oro,& argento, e colore con molta vaghezza; Sopra quest'ordine corinthio si ergeva il composto corrispondente al primo, solo frà gli spatii in vece di nicchia vi erano dipinti i martirii di quei due gloriosi campioni, le statue de' quali erano nello spatio immediatamente di sotto, e finalmente sopra quest'ordine per dar termine a tutto il teatro caminavano intorno intorno diciotto piramidi trà grandi, e picciole; si che illuminato poi riccamente di lumi,& ornato l'Altare di molti argenti faceva una vaghissima vista. Preparato così questo nobil teatro, nel venerdì antecedente alla Domenica della Sessagesima, che fù a 10. di Febr. del 1640. nell'Orat. dell'Assunta di detta casa, che era tutto parato di drappi di seta, e d'oro furono collocate le quattordici statue, e le tre urne, ò cassette, nelle quali erano riposti i tre corpi intieri de' Santi Martiri Felice, Cosma,& Alepantio,& anche la statua di argento del Santo Padre, che parea, che volentieri ricevesse, e dasse albergo nella sua Casa a quei Santi Confessori di Christo. Indi sù le ventidue hore si fece una solenne processione, nella quale dopo lo stendardo andavano i fratelli degl'Oratorii governati da Padri,& altri Cavalieri, e dopo seguiva numeroso Clero, e finalmente i Padri di Congregatione, frà li quali andavano da tratto in tratto cōpartite le statue. Trà esse la prima era quella del Santo Padre, che come Padre, e Padron di Casa introduceva gli altri Santi forastieri nella sua Chiesa, nell'ultimo luogo sotto ricco baldacchino erano portati i tre corpi intieri degli accennati Santi caminando così con divota pompa, e con accompagnamento di sceltissimi musici, che con la soavità delle loro voci rendeano più festiva la solennità. Entrò in Chiesa la processione per la porta laterale, e caminando per una delle tre navi uscì per la porta corrispondente nell'ampia piazza, che è davanti la Chiesa dell'Oratorio, la quale era tutta riccamente parata, & entrando per la porta maggiore, furono le sacre statue, e reliquie collocate decentemente a destra,& a sinistra dell'Altar maggiore, non potendosi per all'hora commodamente situare nelle nicchie stabilite,& in tanto da quattro cori di musici fù cantato solennemente il *Te Deum* in rendimento di gratie alla Maestà di Dio, che si era degnato di disporre, che la Chiesa dell'Oratorio Napoletano fosse cotanto da novelli hospiti

favorita, & honorata. Nell'istessa sera partito il popolo frequente, e numeroso, che era concorso alla diuota solennità furono distribuite le statue ciascheduna nella sua nicchia, si che la mattina seguente furono dalla gente, che in gran numero si affollava adorate non senza ammiratione per la vaga vista, che faceano nell'accennato teatro; fù successivamente cantata la messa solenne, e dopo pranzo il Vespro con un bel sermone. E la mattina poi seguente fù dato principio alla solita esspositione delle Quarant'ora, restando in tutti i cinque giorni le statue de'Santi, quasi corteggiando il loro Signore Sacramentato. Vi concorsero in quei giorni l'Eminentissimo Cardinal Buoncompagno Arcivescovo di Napoli, due volte l'Eminentissimo Savelli, che si trovava all'hora in Napoli, l'Eccellentissimo Signor Vicerè del Regno, e l'Illustrissimo Nuntio di Sua Santità. Terminò poi finalmente la festa nel sabbato, nel quale compivasi l'ottava della solennità della translatione de'Santi Martiri.

Terminata così la festa non terminò la divotione de' Padri dell'Oratorio verso quei Santi, che co'loro corpi, e reliquie haveano voluto honorare la loro Chiesa: poiche nel 1645. essendosi dalle oblationi de'fedeli, e particolarmente de'Padri della medesima Congregatione fatta una somma di circa mille ducati, si spesero in ornare di marmi finti il cappellone laterale della croce dal corno dell'Epistola, imitandosi nel disegno l'altro famoso cappellone, che gli stà all'incontro dedicato alla nascita del Redentore dalla Signora Suor Catarina Ruffa; e terminato che fù furono in esso collocati nobilmente i tre corpi Santi, e l'altre statue già accennate. Nell'istesso anno considerando i Padri di Napoli, come il loro Santo Padre havendo ottenuto da Agostino Cardinal Cusano Titolare di S. Adriano i due sacri corpi de'Santi Martiri Papia, e Mauro nobilissimi soldati Romani, che si erano ritrovati nella detta diaconia di S. Adriano, mentre con molta pietà, e religione volle quel degnissimo Cardinale ristaurare, & ornare l'Altare maggiore di quella, che per l'antichità minacciava rovina: mai non si satiò Filippo di celebrare con ogni maggior solennità la traslatione, con haver ordinata una divotissima, e numerosissima processione, trovandosi in Chiesa per ricevere i sacri corpi undici Cardinali, sicome riferisce il Gallonio: mà di più poi furono gl'istessi Santi eletti Padroni, e Protettori della Chiesa, e Congregatione di Roma: così i Padri di Napoli dopo di haver celebrate con la solennità già riferita la traslatione de'Santi Martiri Felice, Cosma, & Alepantio, e doppo d'havere a i di loro sacri corpi dedicata una delle più principali Cappelle della loro Chiesa; cõsiderando, che essendosi degnati quei gloriosi campioni di Christo di honorare colle loro spoglie l'Oratorio Napoletano, e sapendo, che ordinariamente sono i Santi speciali Protettori di quei luoghi, dove li loro corpi riposano, stabilirono di eleggerli per loro speciali Padroni, e Protettori. Radunatasi dunque legitimamente la Congregatione di Napoli con unanimi voti elessero per precipui Padroni della medesima Congregatione gli accennati Santi, e perche non sapeasi il giorno de'loro gloriosi Natali supplicarono humilmente la Sacra Congregatione de'Riti a destinar giornata non impedita, nella quale potessero solennemente celebrare la Festa de i loro novelli Protettori, e dall'istessa Sacra Congregatione furono benignamente compiaciuti, assignando la feria seconda dopo la terza Domenica di Ottobre per la desiderata solennità, sicome apparisce dal seguente decreto.

NEAPOLITANA.

Cum ignoretur dies certus Martyrii Sanctorum Corporum Felicis, Cosmae, & Alepantii Martyrum, quos Congregatio Oratorii Capitulariter elegit in suos praecipuos Patronos. S. Rituum Congregatio censuit posse celebrari singulis annis eorum festum feria secunda post tertiam Dominicam Octobris juxta rubricas Breviarii Romani hac die 7. Octobris 1645.

A. Cardinal Capponius.

M. Gallius S. R. Cong. Secret.

Dopo

Dopo essere scorsi cento anni dalla fondatione dell'Oratorio di Napoli se ne celebra con molta pompa la festiua solennità.

CAPO XV.

FV' antico costume de' Romani di celebrare con solenni: ma sacrileghi giuochi ogni centesimo anno, che correva dalla fondatione della loro Città: onde perciò quegli eran chiamati giuochi secolari introdotti già, & istituiti da P. Valerio Poblicola per la salute ottenuta da tre suoi figliuoli. Celebrò con gran pompa quei giuochi Claudio Cesare al riferire di Suetonio, benche l'anticipò per qualche tempo non riserbandoli per l'anno stabilito. *Cesar Claudius*, disse l'accennato autore, *fecit seculares ludos quasi anticipatos ab Augusto nec legitimo tempori reservatos*. Celebri sopra tutti furono i giuochi secolari celebrati da Filippo Imperadore nel mese d'Aprile per essere già scorsi diece secoli dalla fondatione di Roma. Festeggiò egli dunque quel millesimo, e sopravanzò tutti gli altri suoi predecessori per la copia degli Elefanti, Tigri, Leoni, Rinoceroti, & altri fieri animali, che nel circo adunati si mirarono da circostanti. Emendarono i Cattolici i riti sacrileghi de' gentili, e li convertirono in culto religioso verso del vero Iddio. Che però le sacrosante Religioni, e le communità ecclesiastiche hanno con lodevole usanza costumato di festeggiare con sacra pompa l'anno centesimo della loro fondatione, & in vece di quei detestabili giuochi, in cambio di quel barbaro spargimento di sangue humano, che imbrattava il polveroso suolo de' loro anfiteatri, & in vece di quel fiero gregge di horribili bestie, la non meno mansueta, che religiosa pietà de' cattolici è stata solita di celebrare quegli anni cō sacre musiche, e sinfonie, cō ornare i sacri Tēpi, e sopra tutto cō offerire all'Eterno Padre l'Agnello divino immacolato, e'l suo purissimo sangue, così per rendere all'Altissimo le dovute gratie per haver conservato nel lungo giro di un secolo quell'Istituto, e cōmunità; come per impetrare nuovi ajuti dal Cielo, & impegnare la Divina Protettione nella conservatione della medesima, a gloria della Maestà sua. Mossa dūque da questi fini la Cōgregatione dell'Oratorio di Napoli, stabilì di celebrare cō sacra pōpa il suo Centesimo, che felicemente havea compito nell'anno 1686. Nel giorno 25. di Luglio dell'anno 86. del secolo antecedente era incominciato nella propria habitatione quell'esemplare convitto, se bene molto tempo prima era giunto il Tarugi in Napoli co' suoi compagni, & haveano dato principio agli esercitii dell'Oratorio nel Duomo, come altrove si disse; poi co' sudori del Tarugi, di Giovenale Ancina, di Antonio Talpa, di Flaminio Ricci, e di tanti altri degnissimi operarii, de' quali si farà condegna memoria ne' libri susseguenti, e principalmente colla direttione, & imperio dell'istesso Santo Fondatore FILIPPO mentre fù vivo, e poi di Baronio, di Angelo Velli, & altri, che al Santo successero nel governo universale della Congregatione dell'Oratorio, non solo si vide nell'ameno suolo della bella Partenope traspiantato da Roma l'Istituto: ma rigogliosamente germogliare, e crescere con felicissimo augumento. Fù unita per molto tempo alla Romana la Congregatione di Napoli, da cui si era diffusa in quella Città, non solo mentre il Santo Fondatore visse frà noi mortali: ma anco per alcuni anni dopo, che passò a convivere cogli Angeli. Ma finalmente nell'anno duodecimo di questo cadente secolo per la vicendevole incomodità, che apportava ad ambe le case, e per essere conforme a i dettami del Santo Padre, che amava, che le sue case si reggessero ciascheduna da per se stessa, sicome stà espresso nelle regole, con approvatione del Sommo Pastore, si divisero. Ma restarono più che mai collegate con vincolo di carità, e di affetto scambievole, professando la Congregatione di Napoli a quella di Roma eterne obligationi, ricordevole delle parole del Profeta Isaia: *Attendite ad petram unde excisi estis*. Privossi l'Oratorio Romano, nato appena, per così dire, de' suoi primarii soggetti, acciò si fondasse la Casa di Napoli; indi frà le strettezze, che si provano su i principii delle fōdationi per la scarsezza de' sog-

getti non tralasciò mai di darle ajuto, e soccorso; indi anco dopo la divisione col consiglio, e coll'esempio, e con altri favori in ogni occasione, non hà mai cessato di dimostrare il suo affetto verso la casa di Napoli, e di gradire le attestationi, che questa hà fatto delle sue obligationi; onde adesso più che mai può affermarsi, che siano strettamente unite, & insieme collegate di volontà, di affetto, e di sentimenti. Seguita intanto l'accennata divisione nel 1612. cominciò da quel punto il Superiore della Casa di Napoli ad usare del titolo di Preposto, essendosi fino all'hora chiamato Rettore, sicome anco per molto tempo la casa di Roma havea il suo Rettore, riconoscendo così l'uno, come l'altro come Superiore il Preposto, che governava tutte le case all'hora unite, cioè di Roma, Napoli, e S.Severino nella Marca, e poi anco appresso quello della Città di Lanciano nell'Apruzzo, chiamandosi perciò per alcuni anni Preposto Generale. Continuò Iddio susseguentemente a proteggere, e custodire la casa di Napoli, & il Santo Padre dal Cielo ad impetrargli le sue benedittioni; onde è andata sempre crescendo, & augumentandosi fino a giugnere allo stato, che adesso si trova così riguardevole, come il mondo sà; onde l'istesso Cardinal Francesco Maria Tarugi in un memoriale, che porse al Papa per ottenere non sò qual gratia a beneficio di quella casa; potè in esso asserire le seguenti parole: *La Casa di Napoli di Chierici se ben secolari, cioè senza voti, però di osservanza Regolari, e non inferiori di vita ad altri Religiosi osservanti.* Il Gallonio parimente narrando nella vita del Santo, come dal suolo nativo di Roma si fusse in altre parti d'Italia traspiantato l'Istituto dell'Oratorio, soggiunge: *In his celeberrimum habetur Oratorium Neapoli constructum opera Francisci Mariæ Taurusij, qui eò hujus seculi anno octogesimosexto ab Annibale Capua Archiepiscopo, aliisque nobilibus viris accersitus fuerat, &c.* Parimente il Padre Pietro Antonio Spinelli della Compagnia di Giesù parlando del Santo Padre, e del suo Istituto nel suo bel libro *de Beata Virgine*, e come questo fuori di Roma si fosse propaginato, dice le seguenti parole: *Ad cuius exemplum alibi quoque tum ejus alumni, tum etiam alii magno cum fructu eam instituerunt; præsertim Neapoli, ubi, ut obiter hoc attingam, magno animarum emolumento præclaro a fundamentis Dei Genitrici, & omnibus Sanctis templo excitato, insigne domicilium compluribus illud vita institutum complectentibus posuerunt.* Finalmente il Padre Frà Luigi Bertran del Sacro Ordine de' Predicatori (quali non hanno mai tralasciato di promovere le glorie del nostro Santo Padre FILIPPO, che da essi havea bevuto il primo latte della divotione, e dello spirito) havendo nella sua Città di Valenza nelle Spagne stampato la vita del Santo in idioma Spagnuolo: acciòche in quella così grande, e così cospicua parte dell'Europa fossero divolgate, e manifestate le preclare attioni di sì gran Santo, parlando parimente degli Oratorii, che si andavano fondando in altre Città nel foglio 108. dice così: *Salen de continuo otros Oratorios en muchas Ciudades de Italia, entre los quales tiene el primer lugar el Napolitano.*

Con sì notabili avanzi havendo la Congregatione dell'Oratorio di Napoli compito felicemente il suo centesimo, per i fini già accennati di sopra, volle celebrarne con sacra, e festosa pompa la memoria. Ornossi per tanto più riccamente, che mai il suo nobilissimo, e magnifico Tempio, dedicato alla Reina del Paradiso, & a tutti i Santi, siche non vi era pur picciola parte, che non risplendesse vagamente per i ricami, e per gli ori, da quali erano ricoperte le sue pareti. Tutte le sedici Cappelle, che in essa sono, erano magnificamente adobbate con sacre suppellettili, e con argenti. Violentava però con dolce forza gli occhi de' riguardanti l'Altar maggiore a fissarsi in esso per vagheggiarne insieme, & ammirarne la maestà, la ricchezza, e la dispositione. La facciata esteriore del medesimo Tempio, che si rende in Napoli singolare, per essere con artificiosa architettura di finissimi marmi composta, come che non era ridotta a totale perfettione per non essere compito il secondo ordine, fù per quella sollennità aggiustata con marmi finti: ma così bene col pennello espressi, che con innocente inganno restava delusa: ma appagata la vista de' riguardanti, stimando che più che il pennello si fossero periti scalpelli affaticati per dar compimento a quell'opera tanto desiderata. In essa pendeano tre cartelloni, ne' quali si esprimeva la giusta causa di quella solennità così straordinaria, e della quale ben si potea affermare ciò, che diceano gli antichi Romani nelle loro

loro benche sacrileghe feste secolari per la bocca di publico banditore, che invitando il popolo ad esserne spettatore solea riperere, che *nemo ipsorum antea spectasset, nemo esset postmodum spectaturus*. Nella piazza, che ampia si vede avanti al magnifico Tempio, fù formato un bel Teatro, che diviso in molti archi sostenuti da ben intesi pilastri empiua l'occhio de' spettatori. Disposte così le cose, essendo già colle sue regolate carriere segnato dal Sole il giorno 24. di Luglio, fù dato principio alla festiva solennità col Vespro cantato a più cori, da più scelti, e canori Musici, terminato il quale, montato sù la catedra medesima dell'Oratorio il Padre Fra Cherubino Panzera del Sacro Ordine de' Predicatori con maravigliosa eloquenza fece un bel Panegirico, nell'angusto giro del quale restrinse con grande artificio quanto in quel secolo havea il Napoletano Oratorio operato di riguardevole. Nella seguente mattina destinata principalmente a rendere alla Maestà di Dio riverenti, & ossequiose le gratie per i beneficii conceduti alla Congregatione nel secolo già scorso, essendo convenuto in Chiesa numerosissimo popolo, e quasi tutta la Nobiltà, e Regii Ministri, l'Eminentissimo Frà Vincenzo Maria Orsini, il di cui divoto affetto verso il S. Padre, lo rende per così dire interessato nelle occorrenze di maggior rilievo de' suoi figliuoli; volle nō solo colla sua presenza rendere più festosa la solennità: ma per rēdere maggiormēte a Dio graditi gli ossequiosi ringratiamēti dell'Oratorio Napoletano, si cōpiacque di voler egli in nome del medesimo porgere all'Altissimo le riverenti gratie con intonare il *Te Deum*, qual fù con allegre, e soavi voci ripigliato da Musici numerosi, che in quattro cori erano divisi; a i canori accenti de' quali benche con strepitoso rimbōbo, fece eco una salva di mortaletti. Terminato l'Hinno di giubilo, col quale la Cattolica Chiesa esprime la divota gratitudine de' suoi figliuoli a i beneficii Divini con sacra, e magnifica pompa fù per lo medesimo effetto offerto quel Sacrificio, che per la sua pretiosità contiene; anzi supera tutta la numerosa moltitudine di tanti, e sì diversi sacrificii, quali nell'antica legge in riconoscimento del supremo dominio, & in protestatione, che tutto quanto hà la creatura è dono del Creatore, erano offerti alla Maestà di Dio. Nel dopo pranzo con pari solennità furono cantati i Vespri; indi il Padre Tomaso Strozzi celebre Oratore della Compagnia di Giesù colla sua nervosa eloquenza recitò un artificiosissima Oratione Panegirica, colla quale diede il compimento, & impose, per così dire, la corona a quella sacra attione, con cui tributò l'Oratorio Napoletano i suoi ossequii al Rè de' secoli.

Nell'ampio giro di questo secolo quasi per dimostratione del gradimento degli ossequii prestatigli da Napoletani non hà cessato il S. P. Filippo di cōpartire ad essi gratie, e beneficii, sicome lo testificano tanti voti di argento, e tante tavolette, che si veggono sospese nella sua Cappella, e nella sua Chiesa. Non è però mio pensiero d'ingolfarmi nel racconto di essi. Non posso però passare sotto silentio il gran prodigio operato dal Santo, mentre questi fogli stavano sotto del torchio a beneficio del Chierico Fortunato di S. Domenico Religioso delle Scuole Pie, risanato istantaneamente nel giorno 27. di Maggio del presente anno 1692. Di questo notorio fatto, che già la fama con cento bocche publicava per tutti gli angoli della gran Città di Napoli, ne giunse il grido alle orecchie dell'Eminentissimo Signor Cardinal Cantelmi Arcivescovo di essa, il quale con la sua somma prudenza stimò bene per gloria del Santo, e per consolatione de' suoi divoti, che si prendesse del maraviglioso successo diligente informatione, acciòche investigandosi la verità del seguito non si occultasse il prodigio, e non se n'alterasse il racconto. Et in fatti furono a tale effetto spedite le citarioni così a rispetto del principale, come de' testimonii, acciòche nella Corte Arcivescovale deponessero la verità del successo. E l'istesso Eminentissimo Principe per testificare al Santo il divoto ossequio, che gli professa, non ostante che aggravato dal peso di tanti negotii, che porta seco il governo della sua numerosa Diocesi, volle assistere, e ricevere la deposirione del risanato infermo, e del Medico principale, che l'havea curato, rimettendo a Monsignor Siliquini suo Vicario Generale l'incombenza di esaminare l'altri testimonii con l'assistenza del Promotore, e Sotropromotore della fede della sua Corte Arcivescovale. Dalle depositioni dunque del Chierico risanato, e di tre Medici, che l'assistevano, e dalla fede giurara di

due

due Infermieri della medesima Religione costa, che la marauigliosa, e celeste cura seguisse in questa forma.

Infermossi gravemente in Chieti sino dal mese di Marzo del presente anno 1692. con soppressione di orina il Chierico Fortunato di S. Domenico Religioso professo delle Scuole Pie, nel secolo chiamato Domenico Fortunato; e sentendosi non poco aggrauato, furono chiamati per la sua cura i più periti Medici di quella Città, i quali, quantunque adoprassero le ricette più efficaci per apportare all'infermo qualche sollievo, pure l'ostinatione del male non cedea punto all'efficacia de' rimedii, che se gli applicavano, anzi prendendo vie più maggior forza; e sopragiungendo all'infermo frequenti, e gagliardi parosismi, già da Medici se gli pronosticava non senza gran fondamento vicina la morte. Quindi è, che vedendo essi, che la loro arte restaua dalla forza del male delusa, stimarono di non doversi trascurare i rimedii per l'anima: ordinarono per tanto, che si disponesse per riceuere gl'ultimi Sacramenti, sicome segui, essendogli ministrato il pan degli Angeli, & unto col sacro oglio per l'ultima lotta. Però così disponendo il Cielo, fù questa impedita, perche il male timise alquanto la violente sua furia: ma non per questo i Medici haveano punto speranza, che da loro rimedii fosse superato il morbo. Ricorsero per tanto al beneficio dell'aria, consigliandolo a portarsi nella più amena, e salubre della bella Partenope, che per essere a lui natiua, l'haurebbe forsi sperimentata per la sua salute più profitteuole. Benche il consigliato viaggio potesse all'infermo apportare non picciolo pregiuditio, essendo però il caso già disperato, stimarono di arrischiare, onde si dispose quanto era necessario per lo viaggio. Riuscì questo non poco penoso all'infermo, quantunque si fosse usata ogni diligenza per farlo andare più agiato; siche giunse in Napoli, che parea un cadauere. Nè sia marauiglia, che tal sembrasse: poiche oltre a' patimenti del prolisso viaggio, mentre quella durò soffrì la medesima ritentione, e fù anco soprapreso dagl'istessi parosismi. Fù però necessario dopo il suo arriuo, che le caritateuoli braccia de' suoi Religiosi s'impiegassero per condurlo alla stanza per lui destinata. Furono intanto sollecitamente chiamati i Medici, i quali dalla relatione del passato, e dall'osseruatione di ciò, che ocularmente vedeuano, più tosto, che speranza di salute pronosticauano, che fosse per incontrare il sepolcro doue haueua sortito la cuna. Non vollero però affatto abbandonarlo: ma stabilirono di soccorrerlo co' più esquisiti rimedii, che ad essi suggeriua la loro arte. Stimando dunque, che l'impedimento nascesse da calcolo renale, fù stimato a proposito, che si chiamasse persona esperta di tal morbo: acciòche con l'esperieza ne restasse accettato, e da quello fù osseruato nō esseruì sereità nella vessica: ma che quella ristagnava tutta sopra ne reni impedita da grosso calcolo. Si applicarono per tāto speciali antidoti all'infermo: ma con niun profitto; onde cōtinuò il medesimo impedimēto per due altri giorni, senza che stilla d'acqua potesse cacciar fuori: Sì lūga soppressione era sicuramēte bastante a causarli in breue la morte, quando di più a quella si unirono alcuni moti cōuulsiui così violenti, cagionati così dal male, come da dolori, che soffriva, che non bastauano più persone a trattenerlo, acciò non precipitasse dal letto, ò si facesse altro male. Erano di più quelli così prolissi, che lo teneano agitato tre hore per volta, priuandolo dell'uso de' sensi; onde ne restaua talmente abbattuto, & indebolito di forze, che si temeua già vicina la di lui morte; che però per consiglio de' Medici riceuè di bel nuouo il Sacro Viatico nella Vigilia di Pentecoste.

Con più efficaci antidoti, e con dioretici più potenti procurarono i Medici di soccorrerlo: ma quantunque per la forza di questi cominciasse a cōparire qualche stilla di escretione, pure non recaua all'infermo alcun sollieuo. Sopragiunse intanto il giorno seguente 25. di Maggio, nel quale alla presenza de' Medici fù assalito da soliti moti conuulsiui, che lo trauagliarono per 3. hore, e mezza, restando appresso per un'altra hora, e mezza a guisa di apopletico; onde stimarono, che douesse in breue terminare la vita: pure hauendo riacquistato l'uso de' sensi, non volleto essi tralasciare di applicare quei rimedii, che la medicina loro dettaua, e stimarono di soccorrere principalmente la testa, che nel passato insulto non poco offesa si riconosceua; onde gli ordinarono alcuni specifici capitali, da' quali parue, che l'infermo

ot-

ottenesse qualche sollievo, perche nel giorno seguente non fù così trauagliato come nell'antecedente, se pure non uogliam dire, che il male non hebbe ardire di così fieramente trauagliarlo, per essere quel dì dedicato alle glorie di chi doueua affatto risanarlo. Ma se qualche tregua diè il mortal morbo all'infermo nell'accennato giorno 26. di Maggio fù per maggiormente, e più violentemente assalirlo nel susseguente. Et in vero sarebbe stato il dì 27. di Maggio l'ultimo della vita del moribondo Chierico, se Medicò più potente non hauesse preso di lui la cura: poiche impatienti, per così dire, i parosismi di aspettare il solito termine, anticiparono per quattro hore con tal forza, che doppo di hauerlo trauagliato per lo lungo spatio di due hore, e mezza, lo lasciarono immobile, e con le membra intirizzite, & inflessibili à guisa di dura pietra, siche i Medici, i Religiosi, & alcuni suoi Parenti stimarono, che fosse trapassato, ò già vicino à spirare. Del mortale accidente ne riconobbe il prossimo assalto l'infermo, e contro di quello pensò di munirsi con inuocare il Santo Patriarca Filippo Neri, sìcome fece con l'indebolita sua lingua; indi essendo questa impedita, fè, che supplisse il cuore, nel quale eccitò un diuoto, e tenero affetto verso di lui. E bene opportunamente a lui ricorse: poiche haurebbe sciolto sicuramente la parca crudele nel fiore degli anni suoi il legame della sua vita, se Filippo non l'hauesse impedita. Vedendolo in tale stato il Padre Gioseppe di S.Onofrio suo Padre spirituale, consapeuole della di lui diuotione verso del Santo, gli applicò nella fronte una sua picciola immagine, & un pezzetto de' paramenti Sacerdotali, che hauea usati in vita; & ecco, che doppo breuissimo spatio ricuperò il moribondo l'uso de' sensi, e fù veduto fare un celere moto, come se con le mani volesse prendere qualcheduno per aria; e nell'istesso tempo fù osseruato tutto allegro nel volto, che poco anzi era da pallori di morte ingombrato, e con la bocca ridente, & uno de' Medici, che si trouò presente lo stimò riso sardonico, & indicio di prossima morte; onde si parti sconsolato, come che lo lasciaua in istato di disperata salute. Dell'insolita mutatione, e del frettoloso moto non sapendone gli astanti l'occulta cagione, ne restarono per la marauiglia confusi: ma ben lo sapeva il Chierico Fortunato: poiche in quel punto vidde sopra candida nubbe, e risplendente S.Filippo d'habito Sacerdotale vestito nella maniera, che stà dipinto nella sua Cappella de' Padri dell'Oratorio, che vibraua raggi di luce, e prendendo con la sua potente destra quella dell'infermo, forte, e sensibilmente glie la strinse, indi benignamente gli disse: Che hauete, che hauete, che sempre mi chiamate? In quel punto riuenne, e riacquistò egli l'uso de' sensi esterni; onde se prima, ò con l'intelletto, ò con la fantasia hauea veduto il suo liberatore, poi sensibilmente in virtù di quel tocco efficace senti stringersi la destra, & udì queste parole, che gli soggiunse: Stare allegramente, che non è niente più, & essendosi fermato a guardarlo con la bocca ridente per breue spatio, gli disse; però sta auuertito, e vieni à me. Tanto disse, e sparì, & all'hora fè egli quel frettoloso moto, perche vedendo, che partiua, si sforzaua di prenderlo con la mano per trattenerlo. Alle veraci promesse di Filippo seguì incontanente l'effetto: poiche partissi nel medesimo punto il mortal morbo, lasciando affatto libero il Chierico. Non volle egli all'hora publicare il modo, e la causa della ricuperata istantanea salute, così detrandogli la modestia: ma volle prima conferirlo col suo Padre spirituale, & ottenerne da lui la licenza, da cui essendogli concessa, manifestò i riceuuti fauori, e'l suo benigno benefattore. Intanto riconoscendosi egli già libero da ogni male asserì di non hauer più bisogno di medicamenti: ma più tosto fè istanza, che gli dassero da mangiare, e da bere; e perche l'Infermiere si dimostraua restio in compiacerlo, egli con una gran sicurezza si raccomandò di bel nuouo internamente al Santo, pregandolo, che gli hauesse dato qualche altro segno esterno della gratia già fattagli, e specialmente lo pregò a concedergli facoltà di sgrauarsi dell'orina. Alle preghiere succedè benigno il rescritto: poiche nell'istesso istante ottenne quanto hauea chiesto, facendone in abbondanza senza che in essa si riconoscesse nè pur granello di arena, quando che prima era solito di farne in molta copia. Così riconosciuto dall'infermiere per sano gli portò da mangiare, e da bere. Doppo

po il pranso haurebbe egli voluto nell'istesso istante portarsi nella Chiesa de' Padri dell'Oratorio per rendere le douute gratie al suo Benefattore: ma non gli fù permesso da' suoi Superiori. Alzossi ben sì da letto, e si posse a passeggiare, non senza marauiglia de' Medici, che sopragiunsero, i quali giudicarono la sua ricuperata salute non potere hauere origine da causa naturale: ma sopranaturale, e miracolosa, nō essendo possibile naturalmēte riacquistare in un tratto, & istantaneamente le perdute forze: ma di esserui di bisogno di molti giorni anco doppo di hauere ottenuta la salute. Nella vegnente mattina volle in ogni conto portarsi alla Chiesa dell'Oratorio, la quale è distante dalla casa doue egli habitaua da un quarto di miglio, & hauendone da suoi Superiori ottenuta la licenza, a piedi vi si condusse. Iui dopo hauer rese le gratie al suo gran liberatore, ascoltò nella sua Cappella la Messa, e riceuè il Pane Eucaristico; e finalmente essendogli da' Padri date a baciare le sacre Reliquie del Santo, che per essere la sua ottaua, stauano a tutti patenti, mille amorosi, e riuerenti baci in quelle impresse; non cessando intanto di publicare a gloria del medesimo la salute, che con modo così prodigioso havea riacquistato.

IL FINE

Del Primo Libro.

DELLE MEMORIE HISTORICHE DELLA CONGREGATIONE DELL' ORATORIO

TOMO SECONDO, LIBRO SECONDO,

Nel quale sono registrate le attioni de' primi, & antichi Padri, che hanno fiorito nella Congregatione di Napoli, come del Padre Alessandro Borla, del Padre Antonio Talpa, di Monsignor Trojano Bozzuto, e d' altri.

Nascita, & educatione di Alessandro Borla, suo viaggio alla Corte di Roma, dove serve prima S. Carlo, poi il Cardinal d'Aragona. Entra nella Congregatione dell'Oratorio, e da S. FILIPPO è prestato al Cardinal d'Arezzo, che seco lo conduce a Piacenza, dove si esercita in opere di molta virtù.

CAPO I.

E non fosse stato un togliere il figlio alla Madre, dovendo io qui dopo di haver narrato la fondatione dell'Oratorio di Napoli, riferire i fatti illustri de' primi Padri di esso, che quasi vive pietre lo composero, ogni ragion vorrebbe, che sul primo foglio di questo libro si vedesse stampato il glorioso nome di Francesco Maria Tarugi, e che successivamente le sue chiare attioni havessero riempito i fogli susseguenti, mercè, che tra' Padri di quella fu egli per ogni ragione il primo. Io però per non togliere al Romano Oratorio, nel quale hebbe, per così dire, la cuna il Tarugi, havendo nel terzo libro del primo volume di lui parlato, mentre trattavo di quella pregiatissima Congregatione, mi astengo adesso d'impiegare in questo luogo (che per altro sarebbe così opportuno) la penna per riferire le preclare sue gesta, che ammirò Napoli, mentre il Tarugi fece in essa dimora, e rimetto il Lettore al capo 3. del detto 3. libro, & a tutto

to quasi il libro à questo antecedente, & io intanto passo a narrare i fatti di Alessandro Borla, che fù il primo, che dal Napoletano Oratorio entrò nell'eternità.

Frà le nobili, & antiche Città della Lombardia nõ hà senza dubbio l'ultimo luogo Piacenza, honorata dagli antichi Romani colle preeminenze di Colonia, honore, che non a tutte le Città si concedeva; ma a quelle, che erano più cospicue, e riguardevoli, e che dovean servire come per propugnacolo dell'Imperio, come affermò Cicerone: *Vt non oppida Italiæ*, disse egli, *sed propugnacula Imperii esse viderentur*. In essa circa l'anno del Signore 1537. da Genitori nobili, e ricchi, e che erano in molta stima appresso i loro concittadini, nacque Alessandro Borla, che passata l'infantia, fù da essi, che prudenti erano applicato allo studio delle lettere, non essendo intanto da' medesimi trascurata la coltura de' suoi costumi, applicationi, che se sono necessarie per ben educare qualsisia giovane, sono onninamente indispensabili per chi è destinato all'ordine Ecclesiastico, al quale appunto fino dalla sua adolescenza fù consecrato Alessandro. Nella paterna casa dunque fù egli allevato, e ne' buoni costumi, e nelle lettere ammaestrato fino all'anno ventesimo di sua età, quando promettendo i suoi talenti, riuscita più che mediocre fù da suoi stimato, che angusta sfera fosse per lui la patria, e che per tanto dovesse portarsi alla Corte di Roma, dove la vivacità del suo ingegno congionta con una matura prudenza havrebbe potuto farsi strada ad ogni maggior dignità. Nell'anno 1557. mẽtre il Pontefice Paolo IV. sedea nella Catedra di S. Pietro da Piacenza sua Patria si trasferì il giovane Alessandro a Roma, per correre in quell'universale teatro del Mondo Cattolico la sua fortuna. Quali fossero i primi suoi impieghi nella Corte, sono rimasti a noi ignoti. Ciò che si sà è, che appena doppo passati tre anni, essendo sollevato al Pontificio trono per la morte di Paolo il Pontefice Pio IV. & havẽdo questi nella sua prima promotione creato Cardinale quel gran lume della Chiesa, e splendore della Porpora S. Carlo Borromeo figliuolo di sua sorella, fù da lui il nostro Alessandro ricevuto nella sua corte, & aggregato al numero de' suoi familiari, e fù questa elettione una grande autentica del virtuoso procedere del giovane anco nell'età più lubrica, non passando all'hora l'anno ventesimo terzo; poiche quell'esemplarissimo Cardinale, & oculatissimo sopra la sua famiglia, non ammise mai fra essa chi non havesse le vere raccomandationi dall'honestà de' proprii costumi, e i favori di una vita virtuosa, che solo appresso al Santo erano efficaci, e potenti intercessori. Per un'anno intiero si trattenne Alessandro nella corte, ò per meglio dire nella scuola d'ogni virtù del Santo Cardinal Borromeo, dove dall'esempio suo, e de' suoi familiari, potè non poco approfittarsi. Essendo intanto nell'anno seguente 1561. dal Pontefice Pio vestito di Porpora D. Innico di Avalos, che si chiamò communemente il Cardinal d'Aragona, da' servigi di San Carlo passò Alessandro ad essere uno de' Gentilhuomini della corte del novello Cardinale; e benche non si sappia di certo qual fosse l'occasione di questo passaggio; pure essendo costume in quella corte; che i Nipoti Regnanti provedano le loro creature di nuovi servidori nel principio della loro creatione, è assai verisimile, che havendo S. Carlo conosciuta la virtù, e valore di Alessandro, l'havesse conceduto al Cardinal d'Aragona per provederlo di familiari a suo gusto. Nè fù punto defraudata l'espettatione, che di lui si havea, mentre in breve facendosi conoscere i suoi virtuosi talenti, si rese molto grato al Cardinal suo Padrone, e si avanzò sempre più nella sua gratia; poiche adoperato da lui ne i negotii di sua maggior importanza, con la sua destrezza, e prudenza facea, che sortissero quel fine, che il Cardinal desiderava. Havrebbe per tanto ogn'uno con sicurezza affermato, che lunga dovesse essere la dimora di Alessandro nella corte del Cardinale: mentre così manifesta era la sodisfattione, che di lui mostrava di havere, e pure non passò lungo tempo, che fè mutatione di corte, tirato a servire un Padrone migliore. Era all'hora la Congregatione dell'Oratorio ancor bambina: poiche se bene quei primi ferventissimi operarii convivessero già insieme in S. Gio: de' Fiorentini; pure gli esercitii dell'Oratorio si continuavano tuttavia nella loro antica cuna di S. Geronimo della Carità, ivi tirato dalla sua virtuosa inclinatione, e dall'esempio d'altri corteggiani, che concorrevano volentieri ad udire i sermoni dell'Oratorio, e che si prendevano per guida, e maestro il Santo Padre Filippo, si portò Alessandro, e continuando per qualche tempo a frequẽtare quegli esercitii; alla luce celeste della divina parola niente offuscata dagli humani artificii

ticii conobbe in breve quanto vana fosse la corte, e quanto fallaci le sue speranze; che però stabilì frà se stesso di abbandonarla, e di seguire torre più stabile, e di appoggiarsi a speranze più ben fondate. Si affettionò egli oltre modo al novello Istituto, nel quale vedeua alla sua gran carità aperto un largo campo di mietere abbondante raccolta. Manifestò per tanto i concepiti suoi desiderii al Santo Padre, & agli altri di Congregatione, e come che i suoi grā talenti promettevano un'ottima riuscita, furono adempiti i suoi voti, & appagati i suoi desiderii. Così dalla corte del Cardinale passò Alessandro alla corte del Rè del Cielo. Entrato che fù in Congregatione, si applicò con ardore agli esercitii dell'Istituto, che erano troppo conformi alla sua carità, era frequente nel visitare gli Ospedali di Roma, impiegandosi attorno quei poveri infermi ne' più vili ministeri, consolava, & ajutava i miseri carcerati, soccorreva largamente per quanto gli era permesso, i bisognosi, e particolarmente quelli, a' quali essendo civilmente nati dalla vergogna, che provano in manifestare le proprie miserie sono accresciute le loro necessità; e finalmente coll'esempio, ò con l'industrie con carità tanto maggiore, quanto che il bisogno è spirituale, si adoperava in cavare le anime dallo stato miserabile della colpa. Radicossi così bene la sua carità in questi esercitii, che vivendo poi per lungo spatio fuori di Congregatione, praticò nelle corti, nelle quali fù forzato a vivere, sempre i medesimi esercitii, come appresso vedremo.

Governava felicemente la Chiesa il gran Pontefice Pio V. il quale conoscendo bene, che la salute de' popoli dipende in gran parte dalla bontà de' Prelati, procurò di provedere le Chiese di buoni, & esemplari Pastori, che però essendo vedova la Chiesa di Piacenza in Lōbardia, elesse per suo Vescovo D. Paolo d'Arezzo Chierico Regolare Teatino, huomo di quelle virtù, e bōtà, che al mōdo son note. Rifiutò il religiosissimo Padre l'offerta, stimando giusta il sentimento de' Santi peso troppo grave alle sue spalle la dignità Vescovale; ma non giovarono alla sua humiltà le sue ragioni, e ripulse; poiche havendo stabilito il Beato Pio di dare un degno Vescovo alla Chiesa di Piacenza, sfoderando il troppo a lui duro precetto di santa ubbidienza, lo sforzò ad accettare la più volte rifiutata dignità. Caricato così col grave peso, pensò subito a provedersi di chi l'ajutasse a sostenerlo, andando in busca di familiari, che fossero esemplari, e virtuosi, da quali dipende non poco il buon governo de' Vescovi. Nè tardò molto ad haver notitia, che Alessandro con fama non ordinaria di virtù, e talenti viveva nella Congregatione dell'Oratorio, e come che era appunto nationale della Città di Piacenza alla sua pastoral cura commessa, dove per i suoi illustri natali, e per l'altre sue parti era molto ben conosciuto; stimò, che più d'ogni altro gli sarebbe giovato di haverlo per i suoi alti fini nella sua corte. Era ardua l'impresa di staccare Alessandro dalla sua Madre la Congregatione dell'Oratorio; pure la sua carità, e quella del Santo Padre a lui ben nota lo rese animoso; che perciò portatosi dal Santo con istanze efficaci lo pregò a prestargli per qualche tempo Alessandro; e Filippo, che conosceva il profitto, che dal concederglielo sarebbe risultato alla sua Patria, nè havendo altro fine nelle sue attioni, che la gloria del suo Signore, e'l beneficio delle anime, volentieri glie lo prestò. Penosa senza dubbio dovette riuscire ad Alessandro la non pensata separatione dal suo caro Padre, e Maestro; pure posponendo ogni sua particolare consolatione all'ubbidienza si dispose, e preparò alla partenza; così separandosi solo col corpo: ma non già coll'affetto, e collo spirito dalla sua amata Congregatione dell'Oratorio, si pose in viaggio col suo Vescovo alla volta di Piacenza, dove arrivarono a 29. di Settembre del 1568. Ivi sapendo Monsignore, che la sua famiglia era il bianco, al quale tutte, ò la maggior parte delle sue pecorelle havrebbero indrizzata la mira, acciòche fosse ben composta, & esemplare; propose a quella Alessandro, il quale essendo per una parte pratico delle corti, per havere in esse passata la sua gioventù, e per l'altra essendo in Congregatione istrutto nella christiana prudenza, e nello spirito, fù da lui dichiarato Prefetto, e Maestro della sua casa; acciòche soprastasse non meno nello spirituale, che nel temporale a tutti della sua famiglia.

Appena giunto il buon Prelato nella sua Diocesi, diede tosto a conoscere quanto la vita esemplare, e l'applicatione del Pastore giovi alle sue pecorelle: poiche si vide in quella Città una notabile mutatione. Molte opere di christiana pietà, che per la corruttela del secolo

erano quasi dismesse, furono di nuovo ristorate, molte ne furono inventate, e felicemente condotte a fine, con utile, e profitto di tutta la Città, & in esse hebbe gran parte il nostro Alessandro, così nel promoverle, come nel perfettionarle: poiche essendo egli Cittadino di quella Patria, & havuto in gran concetto, e stima, valeva molto appresso i suoi Concittadini l'opera sua. Eravi in quella Città la Confraternita della Santissima Trinità, la quale era decaduta dall'antica forma, e dall'osservanza di quelli ordini, co i quali era stata istituita; che però i Governatori di essa desiderando di vederla di nuovo rifiorire, ricorsero ad Alessandro, dal quale furono talmẽte istradati; e riceverono così in voce, come in iscritto istruttioni così profittevoli, che ben tosto quella Cõpagnia fù veduta cõ edificatione di tutta la Città restituita nella pristina esemplare osservanza, nella quale fino ad oggi persevera. Udiva il zelante operario non senza gran cordoglio la rovina di molte anime, per lo scandalo, che ricevevano da quelle donne, che nõ cõtente della propria perdita dell'anima loro servono al demonio di laccio per prendere le anime degl'incauti giouani. Et ardendo di zelo dell'honor di Dio, e della salute de' suoi prossimi, si applicò con tutto lo sforzo alla loro conversione. Benedisse Iddio le sue fatiche: poiche in breve havendo a molte fatto conoscere il miserabile stato, nel quale vivevano, ne raccolse tanto numero, che ne fondò un Monastero di Convertite, sotto il titolo dell'Idea delle penitenti S. Maria Maddalena, al quale diede forma così aggiustata, e regole tanto adattate, che in breve quelle, che erano lo scandalo della Città, diffondevano un grato odore di vita esemplare. Mosso a compassione della povera età de' fanciulli orfani, che tanto han bisogno di educatione, si adoperò, che a tal fine fosse dalla provida, e diligente cura de' Padri Somaschi governato in Piacenza un luogo già destinato per il loro ricovero, e di più cooperò non poco all'erettione di un'altro luogo dove si raccogliessero le fanciulle orfanelle, che fù intitolato l'Oratorio di tutt'i Santi. Con non minor profitto della Città si eresse una Congregatione di Fratelli Cappuccini secolari, gl'impieghi de' quali erano non meno esẽplari, che profitteuoli: poiche era loro cura l'andare accattando publicamente per la Città, e quello, che raccoglievano era da medesimi distribuito in opportuno sussidio delle povere donne vergognose. Di più haveano l'incombenza d'informarsi delle liti, e disturbi, che insorgevano nella Città per procurare con opera di christiana, e fraterna carità di rimettere i discordi, e litiganti in pace. A tutte queste opere porgeva ajuto Alessandro, e col suo esempio incitando gli altri, prendeano quelle ogni giorno nuovo, e maggior augumento. Oltre a concorrere a queste opere publiche somministrava del suo privato patrimonio validi soccorsi alla povertà bisognosa, e rappresentando al buon Vescovo le necessità, che occorrevano, ricavava facilmente dalla sua carità buone somme per distribuirle a poveri; siche non contento della cura della famiglia Vescovale, parea, che fosse un diligentissimo Maestro di casa di tutta la Città. Ma dove mostrò egli maggiormente la sua carità, e la sua prudente condotta, fù in occasione di un giubileo, impetrato dalla paterna cura, che haveaMonsignor di Arezzo, già fatto Cardinale, delle sue pecorelle, dopo l'universal giubileo celebrato in Roma nel 1575. regnando il Pontefice Gregorio XIII. Poiche concorrendoui all'inuito di partecipare sì gran tesoro tutta la sua Diocesi, e volendo il caritativo Pastore, che a sue spese fossero alloggiati, e pasciuti tutti i poueri, così huomini, come donne, che a tale effetto in Piacenza si conduceuano: diede ad Alessandro, come a suo Maggiordomo il carico, e l'incombenza di sì grand'opra. Prese dunque il Borla alcune case a pigione per ricouero de' peregrini, e crescendo sempre più la moltitudine, erano dalla sua sollecitudine distribuiti in altre case con buon ordine fino ad introdurne parte nell'istesso Palagio del Cardinale, che essendo vero Padre de' Poveri, godeua di vederla habitata da quelli, quasi come se fossero suoi proprii figliuoli. Era bello il vedere la carità di Alessandro impiegata con somma diligenza in prouedere a tutti di cibo conueniente, e di letto commodo: acciò potessero in esso riposare l'affaticate loro membra, distinguendo con douuta prudenza l'albergo delle donne da quello degli huomini. Osseruaua il tutto il Cardinal di Arezzo, e compiaceasi di hauere incontrato un huomo fatto, per così dire, alle misure della sua gran carità, onde ne sentiua grandissimo contento, e tutto il popolo ne rimase molto edificato.

Passa Alessandro col Cardinal d'Arezzo a Napoli, iui con indefessa sollecitudine si esercita in opere grandi di carità negli Ospedali dell'Annunciata, e degl'Incurabili.

CAPO II.

ERA già stato fino dall'anno 1570. il Vescovo di Piacenza promosso al Cardinalato dalla santa memoria del Beato Pio V. che havendolo sollevato al trono Piacentino, dal quale diffondeua sempre più lucidissimi splendori di sante, & eroiche virtù fù da lui stimato degno dell'honor della porpora. Indi essendosene il Santo Pontefice passato alla gloria dovuta a i suoi gran meriti, & essendo stato eletto Vicario di Christo Gregorio XIII. vacò l'Arcivescovado di Napoli, & essendo quella Chiesa delle maggiori, e primarie d'Italia desiderava il Sommo Pontefice di provederla di un'ottimo Pastore; pose per tanto gli occhi nel Cardinal d'Arezzo, le di cui gloriose attioni erano da per tutto dalla fama publicate. Doppo dunque di havere per otto anni santissimamente governata la Chiesa di Piacenza havendo sempre al suo lato il nostro Alessandro; fù da quella trasferito alla sede Arcivescovale di Napoli. Partissi però da Piacenza, e seco condusse Alessandro, il quale se in tutto il tempo, che con lui dimorò nella Patria, dimostrò con aperti segni la sua gran carità, sicome fin'hora si è narrato, sul punto della sua partenza diede, per così dire, in eccessi: poiche si spogliò di quanto havea assegnando tutto il paterno patrimonio al Monastero delle Convertite da lui eretto: acciòche quelle povere donne, che ravvedute delle loro colpe stabilivano di passare dall'esercito del demonio, dove fin'all'hora haveano militato, e ritirarsi negli alloggiamenti della penitenza sotto l'insegna del Crocifisso, havessero modo da potersi sostentare. Così finalmente dopo di haver dato un sì gran saggio di soprafina carità, e di staccamento dalle ricchezze, partì Alessandro dalla sua patria lasciando in essa un soave odore di virtù più che ordinaria. Giunto a Roma col Cardinale parve a questi di esser obligato di restituire al Santo Padre il suo figlio, che gli era stato imprestato: ma dall'altro canto quanto maggiore era la messe, che gli prometteva la gran Città di Napoli; tanto più gli parea necessario di havere al suo fianco un sì grande operario qual'era Alessandro. Hor mentre nella mente del buon Cardinale combattevano insieme per così dire la convenienza, & il bisogno, stabilì frà sè stesso di fare nuove istanze a S. Filippo: acciò gli concedesse Alessandro per provedere così alla necessità, che havea per la novella vigna di operarii, e per sodisfare insieme alla convenienza; Portossi dal Santo Padre, e dopo di havergli narrato la gran sodisfattione, che havea havuto di Alessandro in tutto il tempo, che si era trattenuto in Piacenza, il molto frutto, che colla sua opera si era in quella Città ricavato, e la speranza, che giustamenre nutriva di ricavarlo maggiore per mezzo della sua persona nella nuova Diocesi, gli fece istanza, che volesse di nuovo concedercelo. Vdì attentamente Filippo quanto dal Cardinale gli era rappresentato, e cortesemente condescese alle sue dimande. Sono le risolutioni de'Santi guidate dal Cielo, che però dando Filippo licenza al Borla di condursi a Napoli, mandò ivi per così dire un foriere del novello Oratorio, che si dovea in quella Città stabilire per fare continua guerra all'inferno, & al peccato: onde poi sicome altrove si disse hebbe luogo di alloggiare quei primi Padri, che a tale effetto andarono a Napoli, e poi finalmente con loro si congiunse, sicome appresso diremo: siche cooperò non poco alla fondatione dell'Oratorio di Napoli. Ottenuta la licenza, & essendo gia la stagione atta a viaggiare nel mese di Novembre del 1576. giunse insieme col Cardinale in quella gran Città, dove vide ben tosto aperto alla sua gran carità un campo molto più ampio di quello, che fin'all'hora havea non meno colle sue sostanze, che co'suoi sudori coltivato: ma non per questo si perdè egli d'animo, anzi a misura delle necessità de'bisognosi dilatò i seni della sua compassione. E la Città di Napoli quanto abbondante, e ricca altretranto numerosa di bisognosi, che tirati dalla sua stessa abbondanza, e dalla facilità di ottenere dalla pietosa liberalità de'ricchi, e bene stanti copiose limosine concor-

rono

rono non solo dalle vicine Provincie del suo medesimo Regno: ma dalle regioni forastiere anche rimote, e lontane. Hor essendo per una parte le mani del novello Arcivescovo troppo benefiche, e quelle di Alessandro ancor liberali si, vide ben presto il Palagio Arcivescovale frequentato di continuo di poveri, che riceveano dall'una mano, e dall'altra opportuni soccorsi, particolarmente Alessandro volentieri s'impiegava con secrete limosine in sovvenire, come in Piacenza havea havuto in costume i poveri vergognosi, e se bene su'l punto del suo partire da quella Città havea egli con santa prodigalità disperso il proprio patrimonio, pure non era rimasto così destituto, che non potesse non solo con le sostanze del Cardinale, che con le sue far larghe limosine, poiche e prima nel tempo, che servì nella corte, e poi dall'istesso Cardinale havea ottenuti alcuni beneficii, che ascēdevano alla somma di 700. scudi, che tutti erano da lui impiegati per servitio de' poveri riserbando per lo mantenimento proprio la più scarsa, e minima parte. Era di più il suo talento ben conosciuto dal Cardinale Arcivescovo impiegato non solo nella cura domestica della famiglia: ma ancora ne i negotii più importanti concernenti al governo Pastorale della sua Diocesi, ne'quali tanto invigilava quel zelante Pastore, e particolarmente se ne seruiua per la riforma, e buon'indrizzo de' Monasteri di Monache, che per essere la portione più illustre del divino gregge erano con particolare sollecitudine custodite dall'Arcivescovo, e così hebbe egli la congiontura di poter col pretioso tesoro delle goccie, ò per meglio dire de'rubini del sangue del Precursore, arricchire la sua Congregatione dell'Oratorio essendosi trovato presente, quando si ruppe la carrafina, nella quale si conservava, sicome nell'antecedente libro si è copiosamente narrato.

Mostrò solo, per così dire, Iddio le virtù del Cardinal d'Arezzo alla Città di Napoli, e'l suo zelantissimo governo, poiche dopo un'anno, e mezzo, ò per premiare il suo merito, e le sue fatiche, ò per punire colla morte del Pastore qualcheduna delle traviate pecorelle, che non voleva della sua cura approfittarsi, se'l chiamò a sè. Restò con la sua morte sciolto da' legami, che teneano lontano dalla sua Cōgregatione Alessandro: onde diede subito con sue lettere avviso a'Padri di Roma del funesto successo, & insieme manifestò loro il desiderio di tornarsene all'antico suo nido: ma scrisse in modo, come quasi dubitasse se da' Padri fosse più tenuto per soggetto di Congregatione, dalla quale per si lunga dimora in servitio del Cardinale era stato lōtano: ma ben tosto sparirono le nubi di quei vani timori: poiche in nome del Santo Padre ricevè dal Padre Francesco Maria Tarugi la seguente lettera: *Molto Reverendo Messer Alessandro. Il Padre Messer FILIPPO, e tutta la Casa fanno intendere à V.R. che sempre vi hanno tenuto per huomo qui della Congregatione, e che fosse impresťanza il concedervi, che serviste quell'Illustrissimo, e Reverendissimo Signore, il quale sia in gloria, e non che vi divideste mai col nome, ed affettione da questo corpo: onde essendo cessata la causa, per la quale sete stato questo tempo assente giusta cosa è, che ve ne ritorniate a casa vostra, e del vostro Padre, e Fratelli, da'quali sete amato, e desiderato. E per amor delle facende, e dell'aria potrete starvene fino ad ogni Santi, & in questo mezzo valervi della commodità del Padre D. Iosesse, poi ve ne potrete venir quà, che non mancheranno commodità di poter studiare, e libertà, e tempo da poterlo fare; la morte di quel S ant'huomo ci è doluta, e per cotesta Chiesa, e per l'universale: poiche tanta carestia habbiamo oggi per i nostri peccati di chi sappia, voglia, & habbia quel zelo, che sua Signoria Illustrissima haveva all'honore di Dio, e salute delle anime. Si è pregato per lui in vita, & in morte. Vi bacio la mano da parte di tutti, e come minimo poi per far l'obligo mio, per me stesso ancora. E saluto, e mi offero a tutti cotesti Signori: per i quali haverò a favore potermi adoperare. Dio li consoli, e dia la sua gratia. Da Roma alli 26. di Giugno 1578. Affettionatissimo servidore Francesco Maria Tarugi.* Hò voluto qui per intiero trascrivere questa lettera, che originale si conserva nell'archivio della Congregatione dell'Oratorio di Napoli, nō solo perche faceva al proposito di ciò, che stava narrando: ma ancora, acciòche si publichi a perpetua memoria la stima, che il Tarugi, e tutta la Cōgregatione dell'Oratorio faceva del gran Cardinale D. Paolo d'Arezzo ben meritata dalle sue heroiche virtù. Rasserenò questa lettera l'animo di Alessandro, il quale secondo il consiglio del Tarugi, e permissione del Santo Padre stabilì di fermarsi in Napoli per quell' estate non essendo il tempo atto a viaggiare per essere soggetto alla mutatione dell'aria, e nel prossimo autunno portarsi a Roma, & alla sua Congregatione. Ma nuove ragioni lo persuasero a trat-

te-

tenersi più lungo tempo a Napoli. Saputasi nella corte la morte del Cardinale d'Arezzo, e che Alessandro era rimasto libero, molti Cardinali, e con lettere, e con istanze l'invitavano ai loro servitii ben consapevoli del molto, che il suo valore, e talento haveano operato in servitio del defonto Cardinale: ma egli, che già havea stabilito di uscire pur una volta dalla corte, stimò bene di trattenersi per qualche tempo in Napoli: acciòche quella si scordasse della sua persona; e per maggiormente nasconderli agli occhi degli huommi ritiróssi ad habitare nell'Ospedale della Santissima Annuntiata. Libero già Alessandro dalle domestiche cure della famiglia del Cardinale, che pure gli rubavano gran parte del tempo applicossi tutto al servitio di Dio, dell'anima propria, e di quei poveri infermi, per beneficio de'quali non tralasciava cosa veruna. Di propria mano li cibava, rifaceva loro i letti, se l'accarezzava, e confortava secondo il bisogno, esortavali souente alla patienza, della quale hanno così gran bisogno coloro, che oppressi dall'infermità viuono frà le noiose molestie di penosi mali, ascoltauá le loro confessioni, ministraua gli altri Sacramenti, e con dolci, e soaui maniere gl'aiutaua, e confortava nel punto estremo. Non potea sì grand'esempio di un'huomo così ben conosciuto nella corte del defonto Cardinale non muouere, e cō dolce violenza non isforzare per così dire altri ad imitarlo. Quindi è, che molti altri Sacerdoti, e secolari si applicarono agl'istessi esercitii, sicche in breue formossi una compagnia di persone caritatiue, che ne' tempi stabiliti veniuano ad aiutare, e seruire i poueri infermi, così quanto all'anima, come quanto al corpo, la quale per lungo tempo perseuerò in sì santo impiego. Egli però scordato affatto di sè stesso, e consecratosi tutto al seruitio degli ammalati non hauendo per sè riserbata pur un'hora, che fosse sua, e negando al proprio corpo il riposo necessario, e fugando da gli occhi suoi il sonno contrasse in breue una sì graue infermità, che lo ridusse alle porte della morte: onde in Roma fù da'Padri pianto come morto. Ma risaputosi poi, che fosse alquanto migliorato gli fù per ordine del Santo Padre scritta dal Tarugi a gli 16. di Nouembre del 1578. una lettera assai lunga, colla quale procurò di moderare con la santa discretione i souerchi feruori di questo suo figliuolo, parte della quale mi è parso bene di qui trascriuere. Dice dunque così: *Molto Reverendo Messer Alessandro. Adesso, che sarete meglio dall'infermità convaluto, e che non vi darà noia il leggere hò voluto scriveri, salutarvi, e rallegrarmi con voi in nome del Molto Reverendo Padre Messer FILIPPO, di tutti i Sacerdoti, e Fratelli della Congregatione, e tanto più potete pensare, che l'allegrezza sia maggiore, quanto le nuove prima erano state peggiori, e parlando come si suole, e che non solo vi habbiamo pianto per morto: ma si erano già ordinati l'officii, e le messe, & a quelli, che non erano Sacerdoti altre orationi, che si usano frà noi quando i fratelli passano a miglior vita. E' vero, che non s'havendo le nuove se non per via di quelli, che haveano impetrato i beneficii sospendemmo, che non si facessero esequie in publico, fin che non si havessero più certe nuove, ma non mancarono le messe private nell'Altare privilegiato.* Poi soggiunge: *Vi hà dato Iddio buona volontà, vi hà dato sapere, e vi hà posto in un campo ove potiate fruttificare, vi hà dato credito con cotesti Sig. e loro speranoper mezzo vostro, rassettare i disordini passati della Casa, e dar forma per il tempo presente, e per il futuro, acciòche e nell'infermità, e nella morte non si manchi de' suffidii necessarii a quelli, che insimile stato si ritrovano. Ma se voi non procedete con più maturità, non vi durarete, e non raccorrete il frutto desiderato delle vostre fatiche, e noi poi, che vi siete degnato voler pendere dal consiglio del Padre Messer FILIPPO non vi lassaremo perseverare così, se non mutate ordine di vita, pigliando quelle commodità, che possono tener l'huomo sano, che hà da servire gli huomini infermi: onde vi dico da parte del Padre Messer FILIPPO, e di tutta la Congregatione, che pigliate stanza conveniente, e che eleggiate i ministri, che potete haver migliori, e frà loro compartiate gli officii, e le hore del giorno, e della notte dando ad ogn'uno la risettione, e ristoro secondo il peso, e fatica durata. Vi comanda il Padre, che la notte non vi leviate: ma che andiate a dormire a tal'hora, che possiate stare sette hore in letto. Vi comanda, che dopo il pranzo vi riposiate per mezz'hora ò più, ò meno secondo ne sentirete, che la natura vi richieda, e non paia a voi, ò ad altri, che questa sia vita commoda, che chi si affatica in tanti modi, come un buon Sacerdote è obligato dicendo officii, messe, orando mentalmente, e studiando, parlando, & esortando, si consuma tanto, che se non prende questo ristoro detto, aggiungendo le fatiche insieme corporali, casca presto sotto la soma, e se non casca non fà con quella vivacità di spirito gli esercitii della vita spirituale, sicche pigliate il vostro biso-*

gno

gno del mangiare, e del bere, del vestire, e dormire; poiche havete a fare eccesso fatelo in essere mansueto, e patiente, humile, e caritativo, che queste cose sono buone per loro stesse, l'altre cose corporali, come digiuni, vigilie, & altre sorti di patire son buone quanto sono ordinate alla carità, & all'altre interiori virtù, e beni dell'anima. Non vi mettete alle fatiche se non vi sentite perfettamente guarito, e ritornato nelle forze di prima, altrimente date avviso, che non vogliamo, che costi stiate a consumarvi. Fò fine con salutarvi da parte di tutti. Dio vi dia il suo spirito, e tanta sanità di corpo quanto bisogna per la vostra salute, gloria di Dio, & aiuto de' poveri. Da Roma alli 8. di Novembre 1578. Servidore, e Fratello in Christo Francesco Maria Tarugi. Così il Santo Padre con paterna sollecitudine havea cura di questo suo figliuolo assente, e con tanta discretione lo reggea, benche lontano, ponendo opportunamente freno al suo soverchio fervore.

Ricuperata la pristina sanità ripigliò gli antichi esercitii di carità Alessandro, dalla di cui direttione riconosce in gran parte quel santo luogo l'ordine, che si serua nel prouedere a' bisogni non meno temporali, che spirituali di tanti infermi, che in esso concorrono. Era marauiglioso il suo talento nel gouernare; onde non si restrinse solo frà le mura dell'Ospedale: ma essendoui anco come opera propria della Santa Casa dell'Annunciata un Monasterio di figliuole esposte, nel quale trà le Monache, che n'hanno cura, e le secolari si numerano alle volte più di mille, e seicento persone; anco verso di esse girò l'occhio suo vigilante, e caritatiuo il buon Sacerdote, dandoloro ottimi documenti, & instruttioni necessarie per bene, & esemplarmēte governarsi, introducēdo frà esse una forma, e metodo di viuere molto religioso; onde i Gouernatori di quella S. Casa ne restarono sodisfattissimi, e tutto il popolo molto edificato. Già la fama hauea sparso per quella gran Città la notitia del zelo, carità, e valore di Alessandro, e come per mezzo suo così ben ordinate caminauan le cose di quella Santa Casa, ne giunse il grido alle orecchie del Regente Salernitano, huomo per prudenza, e per lettere molto cospicuo, e Delegato della Casa degl'Incurabili; onde si accese di desiderio di vedere con pari applicatione impiegato Alessandro a beneficio di quella. Colla sua autorità dunque, e con le intercessioni, e preghiere di molti principali Signori si adoperò col buon Sacerdote, acciòche ancora in quel luogo così bisognoso drizzasse i raggi, e gl'influssi della sua carità, & egli, che non ad altro oggetto, che per amor di Dio, e de' prossimi s'impiegava in simili ministeri, tanto più volentieri condescese all'inuito, quanto che vedeva esser quel luogo più bisognoso, perche abbraccia, e da ricetto ad huomini, che per malattie incurabili, e schifose sono più bisognosi. Circa l'anno dunque 1582. si trasferì dalla Santa Casa dell'Annunciata a quella degl'Incurabili, nella quale appena gionto cominciò la sua operosa carità ad adoperarsi a beneficio di quei poueri. Sono quelli ordinariamente seruiti da gente mercenaria, ne' quali non suole spesso allignare quella carità, della quale hanno bisogno l'infermi: che però per incitarli maggiormente, e spronarli, poneа egli la mano in ogni cosa: poiche accomodaua colle sue proprie mani i letti, lauaua loro i piedi, e tagliava le unghie, li confortaua, e solleuaua con le sue dolcissime, & amorosissime parole. Di più pensando sempre al loro maggior ristoro, e sollieuo, ajutò grandemente l'opera detta del Conforto. Era questa una Congregatione di Gentil'huomini, quali si congregauano in una Chiesetta vicina alla casa di S. Paolo de' Padri Teatini, & hauean cura di portare nell'hora della cena alcuni rinfreschi di frutti, e di cose dolci agl'Incurabili per confortare quei poueri infermi, che suogliari, e con nausea si cibauano. Frà essi spiccauano li Signori Giulio, e Scipione Ram, del quale si è fatta altroue honorata mentione. Questa pia opera si mantenne mentre visse Alessandro in gran feruore, e per alcuni anni dopo la sua morte: ma poi (essendosi partito da Napoli il Signor Scipione Ram, che n'era affettionatissimo, per andare col Tarugi in Auignone) andò declinando finche si estinse. Ma se tanto invigilava Alessandro per beneficio, & ajuto corporale de' poveri infermi; molto più si affaticaua la sua carità per soccorrere i bisogni più importanti dell'anima, e sicome col suo esempio incitava coloro, che haueano cura di seruirli in quanto al corpo; così a costo di trauagliose fatiche spronaua coloro, che doueano ajutare le loro anime; e per ciò fare con infocate esortationi persuadea agl'infermi la necessità del Sacramento della Penitenza, e poi egli era il primo, che ascoltaua le loro confessioni; egli il più sollecito, e vigilante per assistere a' moribondi; onde gli altri si animarono nō

poco

poco ad imitarlo, & a seguire le sue vestigia. Pure con tutto ciò la sua carità non era satia, e sospirava di vedere moltiplicati gli operarii, che attendessero alla salute spirituale di quei poveri, e parve, che Iddio esaudisse i suoi voti: poiche alcuni anni dopo fù istituita in Roma la non mai a bastanza lodata Religione de' Padri Ministri degl'Infermi, e giuntane ad Alessandro la notitia, non desistè, fintanto, che non vide dentro le mura della bella Partenope quel fruttuoso Istituto, sicome appresso riferiremo.

Maggior applicatione richiese, e maggior prudenza il soccorrere a' bisogni delle povere donne inferme, che in gran numero sono accolte da quel santo luogo. Per proveder insieme alla decenza, e modestia, & alla necessità d'assistenza, particolarmente alle moribonde, pensò il buon Sacerdote di trovare alcune donne da bene, honeste, e di vita religiosa, le quali havessero la cura di ajutarle a ben morire, facendo dunque a tale effetto con la sua gran carità, e zelo esquisita diligenza, frà molte scelse sei donne spirituali, e da bene atte all'intento, che pretendea, e le persuase ad habitare nell'istesso ospedale delle donne : acciòche pronte si trovassero ad ogni benche repentino pericolo di morte di quelle povere inferme, & egli stesso si obligò di provederle di vitto, e di quanto loro facea di bisogno. Presero esse un habito uniforme, e fù quello di S. Francesco, alle quali incaricò anco la buona direttione delle cose dell'Ospedale, e'l servitio anco temporale delle medesime inferme. Quanto fosse accertata questa risolutione, l'esito l'hà dimostrato, perseverando fino ad hoggi questo bell'ordine da lui introdotto, col quale senza pregiuditio delle anime si è tolto quel continuo commercio di huomini, che in luogo doue sono donne inferme in sì gran numero era poco decente. Cooperò ancora non poco co i suoi auuertimenti, e sante esortationi a far viuere più regolatamente alcune donne, le quali per qualche loro misfatto, e per fuggire l'ira, e lo sdegno de' parenti sogliono nell'istesso Ospedale ritirarsi, e sono in esso per provedere alla loro indennità caritativamente da' Governatori del luogo accolte. Ma imprese più malagevoli hebbe da tentare il magnanimo, e zelante Alessandro. Queste furono il ridurre a vita registrata, e religiosa le donne convertite, e conuertende, che habitano nel gran recinto di quella santa casa, per registrare le quali fà di mestieri, che io prima dia un breve ragguaglio dell'uno, e l'altro luogo. Nel cortile del medesimo Ospedale fù ab antiquo fondato un Monastero dell'Ordine di Santa Chiara per raccogliere quelle donne, che immerse prima nel vitio dell'impudicitia, aprendo gli occhi alla luce, vogliono uscire da quel miserabile stato; onde è perciò chiamato il Monastero delle Convertite; e perche non parea conueniente, che queste miserabili passassero immediatamente dall'uno estremo all'altro, cioè a dire da lupanari alla casa di Dio, parue espediente, che quelle, che frescamente veniuano esalando, per così dire, ancora l'horribil puzza dell'impurità, fossero sequestrate per qualche tempo in un luogo separato fuori della clausura del Monistero in alcune stanze contigue all'Ospedale delle donne; acciòche ivi purgate dalle schifose macchie, deposto il pestifero male delle inuecchiate colpe, non imbrattassero, e di nuovo, per così dire, con la loro conuersatione non attaccassero il contagioso morbo alle già convertite; che però quel luogo è chiamato il purgatorio, e quelle, che in esso habitano, le convertende. Quanto faticasse il nostro Alessandro per ridurre questo luogo ad un metodo conueniente, e quanto sudasse per ritenere in esso quelle, che vi si riduceuano, non è facile alla mia penna il poterlo spiegare. Se bene si partono costoro dall'infame luogo, e mostrano di voltar le spalle al peccato; pure perche il più delle volte non sono le risolutioni sincere a fine di uscire dal cattivo stato: ma spinte da disgusti, ò pure da altri motivi mondani, appena entrate in quel luogo si pentono, e sospirano l'infelice libertà lasciata; di più quando anco siano mosse da buon fine, come che le risolutioni sono ripentine, e poco maturate, venendo frescamente da una vita tutta licentiosa cogli habiti cattivi niente mortificati: ma così vivaci come prima, e cooperando colle sue suggestioni il demonio, che dubita di vedersele scappar dalle ugne per farle perseverare nelle strettezze, vi vuol la mano onnipotente di Dio; onde appena vedendosi rinserrate, e ristrette, chi piange già pentita della immatura risolutione, chi sospira di ritornare alla mal menata vita, chi cerca di spogliarsi dell'habito penitentiale, e riuestirsi delle antiche vanità, chi vorrebbe spezzar le porte per hauer patente l'uscita, e non manca souente chi minaccia ò di darsi con un laccio la morte, ò di

di precipitarsi in un pozzo; onde sono difficilissime ad essere gouernate. Hor ad opra sì grande si applicò il gran zelo di Alessandro, il quale sapendo bene, che danno maggiore non può succedere, che quando una di queste Megere scappa fuori da quel ritiro per lo scandalo, che a tanti incauti giovani apporta, tutto lo studio applicava in trattenerle frà quelle mura; poiche speraua, che il tempo, le industrie, e sopra tutto la gratia, haurebbero rese perseueranti le loro poco stabili mutationi. Adoperaua per tanto la soauità, & il rigore, procurava, che loro non mancasse cosa alcuna per lo sostentamento del proprio corpo; di più con varii spirituali esercitii sforzaua si d'istillare in quelle anime traviate sentiméti di eternità; e finalmente alle volte usaua anco il rigore. Tutto però indrizzava a quel fine di trattenerle in quel luogo, perche speraua col tempo di vincerle, e guadagnarle, sicome felicemente gli successe, solito per tanto a dirle: Io vi darò quanto volete: ma non pensate a partire. Molte ne trattenne egli, e n'attestò colle artificiosissime industrie; frà queste la più principale, e la più ostinata fù una tal donna di mondo; che resasi colle sue infamie famosa, si pregiava bugiardamente di hauer sortito nobili natali nella Sicilia; mossa questa più che da desiderio di fare omai penitenza delle sue colpe, da non sò che fine mondano, si ritirò nell'accennato luogo, doue appena giunta, fè conoscere il suo fasto, e la sua superbia; poiche sdegnaua di conversare, e di habitare con l'altre, dicendo: Vna mia pari hà da stare con queste. Per vincere dunque con la soavità la sua superbia, procurò Alessandro, che le fosse data una stanza propria, diuisa dall'altre: indi con dolci esortationi hauendola trattenuta per alcuni giorni con l'habito secolare, la ridusse alla fine a tagliarsi le chiome, delle quali sin'all'hora si era servito il demonio per allacciar tanti, & a vestirsi l'habito di Monaca: ma non sì tosto hebbe fatta questa lodevole mutatione, che subito si pentì, cercando di nuouo le vane vesti, che poco prima si era leuate, e facendo istanza di volere in ogni conto partire, e di essere rimessa in libertà. Differiva Alessandro di darli la bramata licenza, e procrastinando da giorno in giorno con mendicati pretesti; alla fine parendo alla superba donna di essere burlata, nè potendo già più soffrire di vedersi frà quattro mura ristretta, nò tralasciò industria, ò mezzo per rimettersi nella pristina libertà. Soffiaua alle di lei orecchie, ò per dir meglio al cuore il demonio con le sue suggestioni, che speraua notabili acquisti, e d'incatenare più d'uno con la sua libertà, e maggiormente accendeua il suo sdegno: onde si risolse vedendo preclusa ogni altra strada di ammazzare Alessandro; a questo effetto preparò un'affilato coltello, che sotto le sue vesti nascose: indi suscitò con incomposte grida un gran rumore, acciòche accorrendo per sedarlo Alessandro potesse così eseguire il peruerso disegno, & in fatti per sopprimere il grave strepito, corse egli veloce: ma auuisato dall'altre donne del fiero stabilimento, che quella furia si havea prescritto, di volerlo in ogni conto ammazzare; egli in vece di dar segno di timore, sorrise, con dire: Nò, nò, non mi ammazzerà; indi con una intrepidezza degna di Alessandro, si portò dove l'infuriata donna smaniava, la quale in vederlo raddoppiò le strida, e le istanze di voler partire, & Alessandro raddoppiò il coraggio; poiche dopo di haverle secondo il suo solito date buone parole, alla fine le disse: Horsù ammazzatemi se Iddio lo permette. A queste voci così coraggiose perdè la donna l'ardire, e confusa non seppe più che dire; onde restò alquanto quieta. Così quando la donna imbelle maggiormente dall'ira, e dallo sdegno spinta si era armata, restò vinta dall'huomo di Dio senz'armi, e senza forza, con esibite solo per amor del suo Signore alle ferite il petto. Nel seguente giorno per meglio rendere, e domare la sua ostinatione, porsero colle loro efficaci voci, & esortationi soccorso ad Alessandro il Padre Francesco Maria Tarugi, & il Padre Antonio Talpa: poiche già erano essi venuti in Napoli per fondare la Congregatione dell'Oratorio, e si tratteneano tuttavia nelle stanze degl'Incurabili albergati dal medesimo Alessandro. Fecero essi tutto lo sforzo possibile per rassodare quell'anima, particolarmente il Padre Talpa, a cui si era prima confessata: ma fù di mestieri per conseguire l'intento, che con modo straordinario vi ponesse il Signore la sua potente mano per guadagnarla. Che però mentre in una notte dormiva parvele, che Christo con inviti amorosi la chiamasse; anzi la pregasse a non partir da quel luogo. Restò ella non poco commossa, e non per questo si arrese: ma replicando alla fine dopo alcuni giorni il Signore l'amoroso assalto, che in ogni conto volea la salute di quell'anima, cedette alla dolce violenza l'o-

ſtinata donna; onde fermandoſi nel Novitiato, e paſſando poi al Monaſtero delle Convertite, in eſſo perſeverò fino alla morte; & ella ſteſſa dopo la morte d'Aleſſandro raccontava quanto qui ſi è narrato. Et aggiunſe di più un giorno così ſtimolata da interno ſpirito, ſicome ella ſteſſa diceva, acciòche riſultaſſe a gloria maggiore dell'iſteſſo Aleſſandro, come ella non contenta di quel fieriſſimo aſſalto, glie ne diè un'altro aſſai più pericoloſo, e più nocivo; poiche cambiando ſtile, e variando ſcopo in vece di toglierli col ferro la vita del corpo, co' vezzi, e colle luſinghe, mentre un giorno ſtàva da ſolo a ſolo col virtuoſo Sacerdote, tentò, con infocate ſaette di trapaſſargli l'anima, e di rubargli il teſoro della ſua purità. Ma ſe con magnanima coſtanza reſiſtè Aleſſandro al primo aſſalto; con pari, anzi maggior fortezza reſtò nel ſecondo vittorioſo, laſciando in dubbio quando più glorioſo ei ſi rendeſſe, ſe in vincere l'ira di una donna ſdegnata, ò i vezzi quanto più luſinghieri, tanto più micidiali della medeſima.

Ma più forſe pericoloſa, e ſicuramente più inſolita fù un'altra inventione, colla quale trattenne una ſimil donna, che voleva in ogni conto partirſi da quel Purgatorio, nel quale era con ſubitanea riſolutione entrata, non già per paſſare al Paradiſo: ma all'inferno, tornando ne' lupanari. Molte induſtrie havea uſate Aleſſandro per fermare la mal conſigliata donna, e variando hora beneficii, e dolcezze, hora minaccie, e rigori, havea adoperato ogni mezzo poſſibile. Ma nulla valſero: poiche quella oſtinata volea ad ogni patto vincere con partirſi: onde convenne al buon Sacerdote di cedere, dandole la licenza tanto deſiderata, che dovea effettuarſi nella ſeguente mattina. Non dormì ella la notte, contando tutte le hore, che le ſembravano pur troppo lunghe per lo deſiderio, che havea di vederſi rimeſſa nella bramata libertà, ò per dir meglio, nell'antica infeliciſſima ſchiavitudine: ma ſe ella non dormì, nè anche Aleſſandro chiuſe palpebra, a cui troppo diſpiacea la perdita di quell'anima, e lo ſcandalo, che a tante altre havrebbe dato colla ſua partenza; che però raccomandando a Dio la ſua ſalute già quaſi diſperata, gli ſovvenne un mezzo aſſai ſtravagante, perche in una certa maniera con quello ſi ponea a riſchio l'honore dovuto al ſuo Signore. Ma l'eſito dimoſtrò, che foſſe iſtinto del Cielo. Nell'hora dunque ſtabilita andò egli sù l'Oſpedale, e nella ſoglia della porta del Purgatorio poſe un Crocifiſſo, indi aperta la medeſima porta, chiamò l'oſtinata donna, acciòche partiſſe. Corſe quella veloce alla bramata nuova: ma fù fermata improviſamente dal ſuo Signore, che l'aſpettava, per così dire, al varco per farne feliciſſima preda. Vedendo ella, che non potea paſſare ſenza calpeſtare il ſuo Signore, ſi ritraſſe in dietro, & all'hora accorgendoſi Aleſſandro, che già il Divin cacciatore havea arreſtata la fiera, acciòche maggiormente penetraſſe il colpo, egli ſteſſo le facea fretta a partire, replicando più volte: Paſſate, paſſate, andatevene via. Ma ella con più ſano conſiglio tornava in dietro. Vinta dunque così, ſi ſtabilì in modo, che arrivò a fare la ſua ſolenne profeſſione, perſeverando nel Monaſteto delle Convertite.

Troppo lungo ſarei ſe voleſſi quì riferire tutte le induſtrie, e tutte le fatiche di Aleſſandro per trattenere quelle anime, che paſſate dalle bandiere del demonio a quelle di Chriſto fuggitive penſavano di tornare a militare ſotto le antiche tartaree inſegne. Vna volta ſtiede ventiquattr'hore ſenza prender cibo di ſorte alcuna per non farſi ſcappare una di queſte fuggitive, che alla fine guadagnò, potendo all'hora dire con Chriſto, di cui era fedel ſervo, e miniſtro: *Ego alium cibum habeo manducare*. Di lui affermò una di eſſe, che poi ſotto il nome di Suor Cirilla viſſe Religioſa nel Monaſtero delle Convertite: Aleſſandro per guadagnare un'anima havrebbe patito mille morti; & un'altra volta parlando della ſua induſtrioſa prudenza, colla quale guadagnava quelle anime così difficili a vincere, diſſe: Havea così gran prudenza, che havrebbe fatto humiliare il demonio, e volea dire, che ſe gli foſſe capitata in mano una di quelle ree donne, che foſſe più perfida, & oſtinata, e più ſuperba del demonio, erano tanti, e tali i mezzi, che uſava, che biſognava alla fine, che ſi rendeſſe. Con eſſi riduſſe fino al numero di vent'uno di queſte perſone, che perſeverarono nella Religione, e molti anni dopo la ſua morte ne ſopraviſſero ottò, ò dieci, che ſempre predicavano la carità, e le inventioni, colle quali eſſe, e le loro compagne erano ſtate guadagnate. Dopo di havere tanto faticato per trattenere queſte donne nell'accennato luogo, s'impiegò tutto alla loro col-

coltura, acciòche ſe prima quaſi terra maledetta altro non producevano, che ſpine; rendeſſero poi frutti degni di penitenza. Introduſſe per tanto frà di eſſe gli eſercitii di auſtere mortificationi per ſoggettare il loro corpo allo ſpirito, e per caſtigare le diſſolutezze paſſate. Le iſtradò a poco a poco nel camino della ſanta otarione, e ſucceſſivamente introduſſe la frequēza de' Sacramenti. Siche era coſa da benedirne Iddio, vedendo così ſtrana mutatione, che donne fin'all'hora immerſe nel fango de' vitii, e delle diſoneſtà, menaſſero poi una vita così eſemplare. Era poi tale l'ubbidienza, che a lui portavano, che molte di eſſe dopo la ſua morte affermarono, che ſe l'haveſſe detto buttatevi trà le fiamme, l'haverebbero prontamente eſeguito. Lo riverivano quaſi come loro liberatore, lo temevano inſieme, e l'amavano come Padre, e Maeſtro.

Ma ſe tanto faticò Aleſſandro per dare un metodo proportionato, e religioſo alle convertende, che viveano nel purgatorio, non minori travagli ſoſtenne con le già convertite, che dimoravano nella Clauſura del Moniſtero già accennato. Era il numero di queſte all'hora di preſso a ducento: ma quanto era grande il numero, tanto era maggiore la confuſione. Eraſi per la cotrutela de' tempi rilaſciata la regolar diſciplina, poco, ò nulla ſi oſservavan le regole, langui va l'ubbidienza in guiſa, che ſpeſso ſi ſuſcitavano delle contentioni, non ſolo frà le compagne: ma ancora con le Superiori. A queſto ſi aggiungeva, che eſsendo all'hora la ſanta caſa degl'Incurabili poco proviſta di rendite, non potea ſoccorrere a tutti i loro biſogni; onde viveano mal contente. Oſservò Aleſsandro il tutto, e ſe ne affliggeva il ſuo zelante cuore. Molto fece, molto diſse per introdurre in quel luogo la regolare oſservanza, fino a dare larghe limoſine alle più biſognoſe per ſollevare le loro neceſſità per guadagnarſele; & in fatti alcune ſe gli affettionarono: onde aſcoltavano volentieri le ſue eſortationi, e cominciavano a vivere più regolatamente; altre più indiſciplinate ricalcitravano, nè tralaſciavano ancora di mormorare. Ciò che maggiormente affliggeva il ſuo animo era il conſiderare, che le convertende da lui così bene iſtrutte, & incaminate, doveano dopoi paſsare nell'iſteſso Moniſtero, nel quale prevedeva, che in vece di avanzarſi nello ſpirito, havrebbero col mal eſempio di quelle non poco perduto. Penſò per tanto a fine di procurare i vantaggi dello ſpirito delle nouelle piante co' ſuoi ſtenti, e ſudori coltivate, & inaffiate, di fare nel Moniſtero una nuova fabbrica, che ſerviſse di ritiramento a quelle, che paſsavano dal purgatorio al Moniſtero, per douer fare la loro ſolenne profeſſione. Accrebbe dunque a queſto un nuovo edificio, al quale diede nome di Novitiato, nel quale ſtaſsero quanto più ſi poteua ſegregate dalle profeſse le Nouitie: acciòche così ſotto la cura di una particolar Maeſtra manteneſſero, anzi accreſceſſero quei buoni andamenti nel purgatorio incominciati. Punſe non poco l'animo delle Monache la novella ſeparatione, e frà eſſe le diſcole, temendo, che anche ſi tentaſſero a riſpetto loro nuove riforme, borbottavano contro l'inventore, e non laſciavano di ſpregiare, & inſultare le Novitie, & anco quelle Monache, che ad Aleſſandro aderivano fino a teſſere aperte calunnie contro la ſua perſona, le quali però non arrivarono a macchiare la ſua ſtima più di quello, che alcuni han fatto, pretendendo di trovar macchie al Sole. Molte di eſſe colle ſante induſtrie, & inventioni procurò il buon Sacerdote di ridurle hora con la ſoavità, hora col rigore alla dovuta diſciplina: ma alla fine conſiderando frà ſe ſteſſo, che il diſordine naſceva dal non eſſervi dentro perſona, che per prudenza, e per autorità poteſſe far eſeguire quanto egli conſigliava; ſtimò, che per ridurre alla dovuta riforma quel Moniſtero foſſe preciſamente neceſſario trovare da altri Moniſteri perſona di autorità, zelo, e prudenza, che le governaſſe; e ſe bene non ne mancavano in Napoli, pure eſſendo il Moniſtero, che dovea riformarſi di donne convertite non ſi trovava chi dagli altri voleſſe venire con loro a convivere. Impreſe per tanto egli un'opra degna di Aleſſandro. Eravi nella Città dell'Aquila nell'Abruzzo un'eſemplariſſimo Moniſtero chiamato della Santa Eucariſtia, nel quale erano perſone di gran fama di virtù, e bontà; hor da queſto (benche foſſero Vergini nobili) la ſua carità, e'l ſuo zelo preteſe di haver perſone atte alla grande impreſa, che diſegnava. Era ſicuramente ottimo il ſuo diſegno: ma troppo difficile ad eſeguirſi, pure coll'autorità del Conte di Miranda Vicerè del Regno di Napoli, a cui era nota la ſua virtù, e con altri mezzi ottenne facoltà dal Papa, che era Gregorio XIII. che era ſtato

già prima di ascendete al Pontificato, suo grande amico, che quattro di quelle Madri, non ostante, che dovessero fare un lungo viaggio, venissero dall'Aquila a Napoli per la riforma delle Convertite. A tale effetto non curando i disagi di un camino si disastroso, si condusse egli stesso all'Aquila, e si guadagnò la volontà di quelle Madri, che posposta al gran servitio di Dio la loro stima, si esibirono pronte a voler venire. Coll'ajuto della Signora D. Costanza del Carretto, appresso alla quale, come in altro luogo più opportunamente diremo, havea non poco entratura il suo merito, procurò di supplire alla spesa, ch'era necessaria per lo lungo camino. Aggiustate dunque le cose, si partirono dall'Aquila accompagnate da molti Gentilhuomini loro parenti le quattro riformatrici, frà le quali essendo la più principale Suor Angelica Barone, donna di gran governo, & esemplarità di vita, ad essa giunte, che furono in Napoli, fù data la carica di Badessa. Ma ò quanto è difficile dopo, che si è rilassata la regolar disciplina, il reintegrarla nella pristina osservanza? Pet molto, che si affaticasseto le buone Madri, non si potè conseguire l'intento desiderato da Alessandro; onde rivolsero il pensiero ad altro partito, e conoscendosi, che tutte quelle, che erano state istrutte sotto la sua disciplina nel purgatorio, & altre, che vivevano nel Monistero medesimo inclinavano, & erano ben disposte alla vita riformata, stabilirono di dividerle dall'altre, e fondare un nuovo Monastero. E se bene s'incontrava una gran difficoltà per la spesa, ch'era necessaria pet la compra di nuove case; pure col suo animo generoso Alessandro, trattandosi di cosa di tanto servitio di Dio, quanto era il ridurre tante anime, che dalla schiavitudine del peccato, si erano sposate con Christo per mezzo della solenne professione, a vivere, e fare opere condegne a Spose di si gran Signore, volle tentarne, quantunque difficil fosse l'impresa. Già egli havea con la sua gran sollecitudine apparecchiato il danaro per la compra, già havea designato il luogo: ma nuove difficoltà insorsero; onde non potè effettuarsi: poiche essendo le case, nelle quali si disegnava di fondare il nuovo Monistero fuori del recinto della Casa Santa degl'Incurabili, i Gouernatori di essa si dichiararono di non volerle alimentare, sempre che non fosse stato il nuovo Monistero congionto, & unito di sito coll'antico. Onde si dismise l'impresa; hebbe però dopo alcuni anni effetto la riforma, se bene all'hora Alessandro era passato all'altra vita, promossa dalle sue discepole, e dalle quattro Madri Aquilane; poiche serrandosi quell'edificio già fatto da Alessandro, come sopra si disse, per noviciato, e separandosi quelle, che desideravano l'osservanza dall'altre; in esso al miglior modo, che fù possibile, si ritirarono, dividendosi affatto dall'antico Monistero il nuovo, al quale diedero il nome di Convertite Riformate, dove vissero, e vivono ancor hoggi esemplarmente. E finalmente le Madri Aquilane havendo dato il miglior sesto possibile alle Convertite, & incaminate bastantemente alla perfettione, & all'osservanza le Riformate, se ne tornarono all'Aquila, dove nel loro Monisteto finirono lodevolmente la loro vita.

Essendosi per opera di Francesco Maria Tarugi dato principio alla fondatione dell'Oratorio di Napoli passa il P. Alessandro Borla a convivere co' suoi fratelli nella novella casa.

CAPO III.

PER non troncare il filo di questo racconto, e per registrare unitamente quanto Alessandro operò di grãde per gloria di Dio, e per beneficio delle anime, che dallo stato del peccato si riduceano a penitenza nel luogo sopr'accennato; mi è convenuto riferire alcune cose prima di quel che la serie dell'historia portava: onde sono adesso forzato a ripigliare ciò che studiosamente hò tralasciato. Correa l'anno 83. del secolo passato, quando con occasione de' rimedii d'Ischia venne la prima volta a Napoli il Padre Francesco Maria Tarugi, e sparse in quella Città i primi semi dell'Oratorio, facendo alcuni familiari sermoni secondo lo stile di esso nella Chiesa di S. Maria del Popolo; e qui si scorge un tratto della divina Providenza, la quale volendo, che s'introducesse in Napoli la Congregatione dell'Oratorio, sè, che il

il Santo Padre Filippo condeſcendeſſe alle iſtanze del Cardinal di Arezzo d'impreſtargli il noſtro Aleſſandro: acciòche l'accompagnaſse in quella Città, della quale era ſtato fatto Arciveſcovo, e che dopo la ſua morte concedeſse al medeſimo Aleſsandro facoltà di trattenerſi in Napoli per qualche tempo; poiche andando colà il Tarugi, & eſsendo da lui come fratello alloggiato nelle ſue ſtanze, potè così nell'iſteſsa Chieſa degl'Incurabili dare i primi ſaggi degli eſercitii dell'Oratorio a Napoletani. Indi tornando la ſeconda volta inſieme con altri compagni, ſicome altrove ſi diſse, nell'anno 1584. fù da lui per lungo tempo albergato; & in quel tempo, cioè a 29. di Decembre del 1584. havendo l'Abbate Gregorio Navarro donato una Chieſa ſituata ſul monte di S. Martino a' Padri dell'Oratorio, egli come uno di eſſi intervenne nell'iſtrumento, che ſe ne ſtipulò, il quale comincia così: *Die 29. menſis Decembris 1584. Neapoli. Reverendus Dominus Abbas Gregorius Navarrus aſſeruit in preſentia RR. Dominorum Franciſci Mariæ Taurufii Politiani, Alexandri Borlæ Placentini, & Antonii de Carlis Aquilani intervenientium, tam pro ſeipſis, quam nomine, & pro parte Congregationis Dominorum Patrum de Oratorio Sanctæ Mariæ & Divi Gregorii de Vrbe, &c.* Ma maggiormente ſi conobbe, che foſse per conſiglio del Cielo diſpoſto, ch'egli anticipatamente veniſse a Napoli, quando nell'anno 1586. ſi diede principio alla fondatione dell'Oratorio nella medeſima Città: poiche non ſolo per cinque meſi mantenne nelle ſue ſtanze il Tarugi cogli altri ſuoi ſette compagni: ma di più havendo egli preſa gran conoſcenza con perſonaggi primarii, e principali della Città, che lo ſtimavan molto per le ſue virtù, e per la ſua gran carità, cooperò non poco alla fondatione, e parve, che apparecchiaſſe i cuori de' Napoletani; acciòche foſſero ben inchinati, & affettionati al novello Iſtituto, del quale egli era amantiſſimo figlio; onde ſe con pena per le ragioni ſopra già riferite, ſtava da quello lontano col corpo, eſſendoſi poi a 24. di Luglio cominciato in Napoli il convitto dell'Oratorio nella propria caſa, alcuni giorni dopo volentieri ſe ne paſsò egli ſubito ad habitare, & a convivere co' ſuoi fratelli, abbandonando le antiche ſtanze degl'Incurabili, ſicome in una ſua lettera ne diede parte al Santo Padre il Tarugi. Quanto egli ajutaſſe coll'opera ſua la ſorgente Congregatione, non ſi può facilmente ſpiegare: poiche nelle ſtrettezze, nelle quali viveano quei primi ferventiſſimi operarii, ſoccorreva egli con larga mano del ſuo, e di più eſſendo egli aſſai intrinſeco, e favorito dalla Signora D. Coſtanza del Carretto, introducendo ſempre più nella ſua familiarità il Padre Franceſco Maria Tarugi, le di cui virtù, e talenti erano a lei ſtati notificati dal Padre D. Gio: Battiſta del Tufo Veſcovo della Cerra, gran promotore dell'Iſtituto dell'Oratorio in Napoli; ſi ricavarono dalla ſua pietà gli ajuti conſiderabili per tirare innanzi l'opera incominciata, che altrove ſi ſono riferiti; poiche guſtando quella piiſſima Signora oltre modo del gran fervore del Tarugi, e del ſuo virtuoſiſſimo tratto, lo poſe nella prima riga frà le perſone a lei piu care. Di più ajutò egli non poco la naſcente Congregatione anco nello ſpirituale con eſſere aſſiduo nel Confeſſionario, nel qual miniſtero parve, che haveſſe una particolar aſſiſtenza di Dio; poiche dava grandiſſima ſodisfattione a quanti venivano a ſuoi piedi per eſſere ſciolti dalle loro colpe, e per eſſere da lui indrizzati nella ſtrada de' divini precetti; e baſtava, che uno per una ſol volta ſi confeſſaſſe da lui, per fare, che lo deſideraſſe per ſuo ordinario Padre ſpirituale, tanto era grande la carità, prudenza, e diſcrettione, con la quale eſercitava quel difficiliſſimo miniſtero; ſiche ſi acquiſtò molti figliuoli ſpirituali, anche di primaria nobiltà, de' quali poi ſi ſervì per cooperatori di tante opere grandi di carità, ch'egli fece, delle quali ſi darà appreſſo compito ragguaglio. Per lo che non picciole obbligationi profeſſa alla ſua memoria l'Oratorio di Napoli, il quale di più fù arricchito per mezzo ſuo delle ſtille pretioſiſſime del ſangue del Precurſore, che conſerva, e ſtima ragionevolmente più che finiſſimi rubini, ſicome altroue ſi diſſe.

Arricchì egli di più la medeſima Congregatione cogli eſempii delle ſue virtù, le quali ſebene procurò di naſcondere, pure non potè talmente celarle, che non ſi faceſſero ammirare, e ſtimare. Quanto fù egli caritativo co' ſuoi proſſimi, tanto fù con ſe ſteſſo rigoroſo, & auſtero. Sopra le inſopportabili fatiche, che imprendeva per beneficio de' proſſimi, dalle quali, come altrove ſi diſſe, fù ridotto all'orlo della ſepoltura; aggiungeva graviſſime penitenze, & auſterità, colle quali mortificava il ſuo corpo. Laſciava egli volentieri il pranſo la mattina,

nè per questo la sera eccedeva punto dalla cena commune, e frugale, della quale lasciava anco la maggior parte, siche era maravigliosa la sua astinenza. Prima, che venissero gli altri Padri a fondare in Napoli l'Oratorio, non havendo chi l'osservasse, erano le sue astinenze più rigorose. Per molti anni, come si seppe da un certo Messer Nicolò, che lo serviva, non mangiò mai carne, & in più d'una Quaresima interdisse a se stesso ogni altro cibo, fuori che il pane. Se bene spesse volte da persone sue conoscenti, & amoreuoli fosse convitato a pranso, non solo vivendo in Congregatione, nella quale è consuetudine di non mangiare in Città fuori della propria casa, non volle andarvi: ma nè meno in quel tempo, che habitò in Napoli solo, volle fuori delle proprie stanze prender boccone; osservando, benche stasse lontano col corpo dalla sua Cōgregatione, le cōsuetudini di quella, e particolarmēte questa, che era così conforme alla sua astinenza. Disciplinavasi ogni sera in un coretto della Chiesa vecchia, dove solitario dava licenza al suo fervore d'incrudelire contro il proprio corpo. Erano le sue discipline crudeli, e lunghe, che durauano per molto tempo, siche dopo la sua morte douendosi lauare il cadauere furono in esso trovati i segni altamente impressi da quei crudeli istrumenti. Ma non potè egli nè anco in vita così perfettamente celare questa carnificina, che facea del suo corpo, che altri non se n'auuedesse; poiche solendo alle volte nell'istesse hore ritirarsi il Padre Francesco Maria Tarugi a fare oratione in un finestrino della sala, che rispondeva sopra la Chiesa, e si poteva da quelle vagheggiare il Diuin Sacramento; udiua da quella finestra i fieri colpi, che con mano santamente spietata scaricaua sopra se stesso Alessandro, per esser vicina al coretto da lui destinato per quel macello. Vdiua il Tarugi le percosse, e s'inteneriua tutto, e si liquefaceua, si per la compassione di quel suo fratello, come anco perche il feruor di Alessandro svegliaua in lui affetti di diuotione maggiore, siche si risolvea tutto in lagrime, & accompagnava col suo pianto i fieri colpi delle di lui discipline. Cingeasi attorno i lombi una grossa catena di ferro di peso di più rotola, la quale si stima da probabili congetture, che mai, ò rare volte se la sciogliesse; poiche fù veduta la sua camicia intorno intorno nella cintura tinta di ruggine, che dalla catena era a quella impressa. Anzi dopo la sua morte non solo furono trouate le sue discipline, & altri istrumenti di penitenza tinti del proprio sangue: ma nell'istesse cinte di ferro, attaccata parte delle sue carni. Dopo si fieri stratii, non solo negaua al suo corpo l'hore conuenienti di riposo, e di sonno; onde ouūque si sedeua non potea tener la testa in piedi, perche era subito dal sonno oppresso: ma di più quei breuissimi tempi, che gli concedeua di riposo erano più tosto che agiati sommamente penosi; poiche dormiua sempre vestito, non cauandosi altra veste, che la sottana, e ritenendo nelle gambe le calzette di pelle, che sembravano borzacchini. Il suo letto altro non era, che una cassa, che invecchiata racchiudeva numero innumerabile di Cimici; onde più che andare a riposo era esporsi al tormento, coricandosi sopra di quella. E' però vero, che non minor pena facea provare al suo corpo quando non istava si male agiato sù quella cassa: poiche era solito buona parte della notte passarla in oratione, prostrato in terra colle ginocchia sopra alcune ossa di olive: onde non è facile a decidere se più penava quando riposava, o quando vegliava. Per vincere il fastidio, che provava nel servire con tanta carità gl'infermi, usava certe sorti di mortificationi, che solo il raccontarle cagion crebbe nausea: onde perciò tralascio di riferirle, hor che dovea egli sentire mentre le praticava? Le sue vesti erano ordinariamente logore, e rappezzate, & essendogli una volta da una persona sua amorevole, forse per compassione donato un vestito di tascia il buon Sacerdote per mostrar di gradire il dono, lo portò un sol giorno, indi l'impegnò, per soccorrere prontamente alcuni poveri. Con queste, & altre penitenze, e mortificationi, che sono rimaste a noi ignote, soggettò talmente, e domò il suo corpo, siche non potea ribellarsi allo spirito, sicome egli stesso disse in buona congiuntura ad alcune persone sue penitenti, per animarle ad abbracciare le penitenze, e mortificationi; affermando, che egli havea cominciato a poco a poco a mortificare il suo corpo, e che così aggiungendo penitenze a penitenze l'havea domato in guisa, che gli era assai difficile il ricalcitrare. Erano in lui tanto più ammirabili questi rigori, & afflittioni, quanto che era tanto applicato per beneficio così temporale, come spirituale de' prossimi: siche dalla mattina fino alla sera non havea quiete, ò riposo: onde necessitava di ristorare la stanchezza, e le forze col sonno, e col cibo.

Se bene Alessandro col suo animo grande imprendesse opere maravigliose per beneficio commune, sicome di sopra si è narrato, & appresso più copiosamente si narrerà, non trascurava il sollievo delle persone particolari, e bisognose, a costo del suo proprio patire. Hebbe egli avviso, che in Napoli una gentil donna stata già ricca in una Città del Regno di Napoli sua Patria, poi per varii accidenti dopo di havere perduti due figli maschi da ferro nemico ammazzati, era rimasta priva di tutto il suo havere, assalita poi dall'infermità era ridotta a stato, che trà le sue membra solo la lingua havea moto, e sarebbe stato desiderabile per le ragioni, che appresso diremo, che anco di quella fosse rimasta priva. Havea una sola figliuola, che in vece di soccorrerla, e servirla, l'era di maggior tormento, & afflittione; poiche da questa acciò non fosse d'impedimento alle sue dissolutezze fù confinata in una stanza superiore senza porta, e senza finestra anco fra' rigori del verno, dove sopra un miserabile pagliericcio giaceva. Di solo pane, quanto bastava a mantenerla in vita, ò per meglio dire frà le miserie, la provedeva ogni due, ò tre giorni, e quello condiva con ingiurie, e bestemmie, che vomitaua contro la genitrice, pregando spesso il demonio ad alta voce, che gliè la togliesse davanti. Havrebbe dovuto la miserabile vecchia adorare la mano potente di Dio, che in tante guise la toccava, perche forsi più tosto, che nell'altro mondo volea castigarla in questa vita; pure ella rubelle entrando in disperatione, seruendosi della lingua, l'uso della quale l'era solo rimasta, l'aguzzaua contro di Dio, proferendo arrabbiata le più horribili bestemmie, che potessero uscire dalla bocca di un dannato (così la miserabile dopo un'inferno di pene tẽporali si sforzava di guadagnarsi l'eterno) quando giunse, per sua buona sorte, de' suoi patimenti l'avviso al Padre Borla. Spinto dalla sua carità corse veloce per darle opportuno ajuto così all'anima, come al corpo; procurò prima di farle riconoscere il cattivo stato della sua anima, e dopo di haver molto stentato, e faticato, la ridusse alla fine a confessare le sceleratezze, che con quella lingua maledetta havea commesse; indi procurò di farle acquistare un poco di cognitione di Dio, e per non lasciare di soccorrere il corpo, le portava ogni giorno secretamente la parte del suo proprio cibo, e privandosi della letriera, sù la quale egli dormiva, la mandò all'inferma, & egli intanto cominciò d'allora a prendere i suoi scarsi riposi sù la cassa penosa poco fà accennata; e finalmenre al meglio che potè, procurò, che fosse dal vento, e dal freddo riparata. Con simile eccesso di carità si tolse di camera un solo materasso, che havea per darlo ad un gentilhuomo povero, stando lungo tempo senza rifarne altro per se. Così il buon Servo di Dio sottraeva a se stesso il cibo, & il riposo per provedere gli altrui bisogni.

Desiderando la caritativa liberalità della Signora D.Costanza del Carretto di haver più mani, che distribuissero le limosine a' bisognosi; havea dato il pensiero ad un suo familiare, chiamato Giovanni di distribuirle alle povere donne, che concorrevano al suo Palagio, & ad un'altro havea dato parimente l'incombenza di dispenzarle agli huomini. Per provedere poi a' bisogni de' poveri vergognosi constituiti in maggior necessità, perche la verecondia chiude loro la bocca, acciò non manifestino le loro miserie, dava grosse somme al nostro Alessandro, acciò colla sua carità, e prudenza le distribuisse a suo arbitrio. Godeva egli quando carico di monete se ne ritornava a casa; perche riconosceva di poter riparare con esse le necessità di molti. Quindi è, che alle volte scherzando quando tal volta nella conuersatione de' Padri si ragionaua di qualche punto di acquistare virtù, ò di qualche sentimento di spirito solea con allegrezza dire: Denari a me, e spirito a chi ne vuole. Volendo con quel gratioso motto manifestare il gran contento, che gli causaua l'hauer modo di soccorrere gli altrui bisogni, e se bene parea, che con l'accennate parole mostrasse di non curarsi di spirito, gratiosamente dichiaraua a coloro, che si marauigliauano del suo parlare, il senso di esso, dicendo: Io hò detto spirito a chi ne vuole, perche ne voglio ancor'io. Hora dopo di eser carico di monete, bello era il vedere affacendato il Servo di Dio in ripartirle in varii scartocci più, ò meno, secondo le necessità di coloro, a' quali doveano dispensarsi, & anelare per portar loro il desiderato soccorso, siche non sarebbe facile a giudicare se più i bisognosi, ò vero Alessandro si rallegrasse di quelle caritatiue distributioni. Vniua egli alla somma, che dalla Signora D.Costanza, e da altre persone limosiniere riceveua le proprie, e con ese tenea di conti-

nuo prouifte di quanto loro facea di meftiere venti famiglie pouere: ma honorate, oltre i foccorfi ftraordinarii, che tenea riferbati quando veniuano alla fua notitia i bifogni di fimili honefte perfone. Per quelli di conditione più baffa la fua carità gli havea fuggerito di prendere a pigione una di quelle cafe, che in Napoli communemente fono chiamate fondachi, che fono ripartiti in varie cafette, & habitationi, & in effe ricoueraua molte pouere famiglie, che oltre all'havere fenza propria fpefa franca l'habitatione, erano di più da lui foccorfe di una limofina ftabilita per prouederfi di vitto. Da quefte altro non efigeua, fe non due cofe, che ridondauano in loro proprio profitto, folito a dirli: Non voglio altro da voi, folo che ogni giorno vediate la Meffa, e recitiate una Corona per le Anime del Purgatorio. E quefto caritateuole ufficio lo continuò per molti anni fino alla morte. Quanti poi da lui veniuano, che molti erano, perche era ben nota la fua carità, tutti riceueano qualche foccorfo, fenza che alcuno fi partiffe da lui fconfolato. Ma che marauiglia che fovveniffe coloro, che da lui veniuano, fe la fua gran carità andaua a trouare coloro, che erano impediti da ceppi, e trattenuti dalle catene da poter portarfi dinanzi a lui per partecipare delle fue beneficenze. Andaua egli dunque fouente a vifitare i poueri carcerati, & in giorni determinati difpenzaua loro larghe limofine, & in varie guife frà quelle penofe moleftie, che cagiona la perdita della libertà, procuraua di confolarli. In quefto genere fpiccava maggiormente la fua carità in aiutare coloro, che erano deftituti di ogni altro humano aiuto: poiche quando fi auuedeua, che qualcheduno foffe in effe innocentemente trattenuto, ò perche oppreffo da potenti, ò perche fraudulentemente perfeguitato da nemici, imprendeua con tanto ardore il loro patrocinio, che non ripofaua fe non li rimetteua in libertà; e come che egli era ben conofciuto in Roma, procuraua lettere da Cardinali dirette a Miniftri, & anco alle volte all'ifteffo Vicerè in raccomandatione della loro innocenza, ficheerano liberati, e'l più delle volte fi vedeano quei mefchini fuori della carcere, fenza fapere il come, non conofcendo il potente Auuocato, che patrocinaua la loro caufa, quando effi nè pur vi penfauano. E incredibile, come con indefeffa applicarione ftaffe egli fempre impiegato in opere di carità, facendo, che una all'altra fuccedeffe fenza dare picciola tregua alle fatiche, e fenza una minima interruttione, fpēdendo nō folo tutte le hore: ma tutt'i momenti in feruitio di Dio, & aiuto de' proffimi: onde il Sig. Claudio Milano Caualiere Napoletano più volte nominato potè di lui affermare le feguenti parole: *Stimava grandemente il tēpo in tanto, che offervandolo io molti anni poffo teftificare non haverlo mai intefo dir parola, che foffe giocofa, & otiofa, ftando fempre nel compire il fervitio di Dio con la falute dell'anime, fcompartendo li momenti del giorno per non perder' il tempo.*

Per opera di Aleffandro fi fonda l'Ofpedale delle povere donne febbricitanti nel Confervatorio di S. Eligio. Sono inuitati in Napoli i Padri de' Ben Fratelli, & i Padri Miniftri degl' infermi; e finalmente fi edifica il Conferuatorio del Refugio.

CAPO IV.

ERA il noftro Padre Aleffandro per la lunga dimora, che hauea fatto ne' due più celebri Ofpedali di Napoli della Santiffima Annunciata, e degl'Incurabili, amante in fommo grado de' poueri infermi; quindi è, che hauendo confiderato, che folo negl'Incurabili fi riceueano donne ammalate, dove perciò concorrea tutta la moltitudine, nè v'era altro luogo, dove (ficome ve ne fono molti per gli huomini) fi riceueffero le pouere donne febbricitanti; però la fua carità gli mife in cuore di promouere, e di fondare a tale effetto un nuouo Ofpedale. Era quefta imprefa fuperiore di molto alle fue forze: ma non per quefto fi arreftò la fua intrepida carità. Ricorfe per tanto alla Signora D. Coftanza del Carretto, celebre per la fua gran carità verfo de' poueri, e per la fua pietà verfo le Chiefe, e luoghi pii, che goden-

do delle ſue entrate non meno, che ventidue mila ſcudi l'anno, ſolo per ſe, e per la ſua famiglia ne riſerbaua ſei mila, diſtribuendo liberalmente gli altri ſedici mila in opere pie: onde potea giuſtamente chiamarſi Banco aperto de' poueri, e Madre affettionatiſſima de' Religioſi, ſicome lo reſtificano tanti Moniſteri, & opere pie, ò fondati, ò ſoccorſi dalla ſua liberalità. Hor appreſſo queſta pietoſiſſima Signora, haueua egli acquiſtata tanta opinione per le ſue virtù, e particolarmẽte per la carità, ch'era coſi geniale ad enttambi, che (come teſtifica il medemo Sig. Claudio Milano Caualiere aſſai chiaro per la ſua naſcita, e per le ſue virtù) il noſtro Aleſſandro delle ſue facoltà havrebbe potuto diſporre di quanto haueſſe voluto: ma egli però ſi ſeruiua dell'autorità datagli con tanta modeſtia, e moderatione, che ſi facea pregare a volerla impiegare coſi bene, come faceua; ſiche vedendo la detta Signora quanto egli foſſe reſtio a domandarle ſoccorſo nelle grandi opere, che intraprendeua; ſi lamentaua, che non confidaua ſempre con lei, e molte volte per queſta cagione gli dicea: Voi ſete un gran ſuperbo. Coſi la pia Signora volea eccitare nel Seruo di Dio maggior confidenza di ricorrere a lei per le neceſſità de' poueri, tacciandolo di ſuperbo, perche non volea per ſua modeſtia incommodarla sì ſpeſſo. E che ciò foſſe vero volle l'iſteſſa Signora troppo euidentemente manifeſtarlo, dimoſtrando nel ſuo ultimo teſtamento in quanta ſtima lo teneſſe; poiche volle, che i codicilli da lei fatti, ne' quali diſponeua la ſomma di più di ottanta mila ſcudi in opere pie, foſſero conſeruati appreſſo di lui, e che egli haueſſe hauuta facoltà ſeguita la ſua morte di aprirli di propria autorità ſenz'altro decreto di corte, ò altra ſolennità, ſicome appariſce dal teſtamento, & anco dall'aſſertiua fatta dal Notaro nell'apertura di quelli. Haueà anco queſto buon Sacerdote guadagnatoſi il concetto, e la ſtima appreſſo molte altre Signore, che in quel tempo viueano, e che erano aſſai inclinate alle opere di carità. Frà eſſe ſpiccaua Roberta Carrafa Ducheſſa di Madaloni fondatrice dell'inſigne Collegio de' Padri della Compagnia di Gieſù coſi profittevole alla Città tutta per le virtù, e lettere, che vi s'inſegnano. La Signora Giulia delle Caſtelle, che poi ad iſtanza di Aleſſandro fondò la Chieſa de' Padri Miniſtri degl'Infermi, ſicome appreſſo diremo, & un'altra Signora di caſa Bonifacio liberaliſſima limoſiniera. Con tutte queſte Signore haueà Aleſſandro gran credito, e di loro ſi valſe per le grandi opere, che intrapreſe. Hora deſiderando egli di fondare l'Oſpedale delle povere febbricitanti ricorſe alla Signora D. Coſtanza, la quale trouò pronta per fauorirne l'erettione. Deſideraua Aleſſandro, che ſicome in eſſo ſolo le donne inferme ſi riceueſſero; così che non poteſſero altro, che donne entrarui, eccetto i Medici dell'anima, e del corpo. Acciòche dunque foſſero ben ſeruite da perſone dell'iſteſſo ſeſſo, e che con carità, & affetto a quel miniſtero ſi eſercitaſſero, penſò di edificare l'Oſpedale congionto, & unito al Moniſtero, e Conſeruatorio delle Orfane di S. Eligio, nel quale havea egli diſteſa la ſua carità, nel tempo, che ſi tratteneua negl'Incurabili, dando utiliſſimi documenti, & iſtruttioni molto gioueuoli per lo ſpirito così alle Monache, come alle Alunne; onde eſſendo egli iui ben conoſciuto, facilmente ottenne, che le Monache ſi prendeſſero la cura del gouerno del nuouo Oſpedale, ſicome ſucceſſe con non poco utile delle pouere donne inferme, anzi della Città tutta.

Come che la carità di Aleſſandro era tutta intenta al beneficio così ſpirituale, come temporale de' ſuoi proſſimi, ſtava ſempre ſollecito, & apparecchiato ad abbracciare ogni qualunque mezzo, che a sì nobil fine conduceva. Quindi è, che havendo havuto notitia del grand'impiego, che per loro particolare iſtituto havea dato a ſuoi figliuoli il B. Giovanni di Dio (già dall'oracolo infallibile del Vicario di Chriſto Aleſſandro VIII. dichiarato Santo) volendo, che s'impiegaſſero con tanta carità in ſervitio non meno del corpo, che dell'anima de' poveri infermi; arſe per tanto di deſiderio, che quel ſanto, e fruttuoſo Iſtituto, nato già nelle Spagne, e poi propaginato in Italia, ſi ſtendeſſe nella Città di Napoli. E tanto ſi adoperò, che finalmente ottenne, che veniſſero à fondare la loro Religione in Napoli, dove per molti meſi li mantenne del ſuo, provedendoli di quanto loro era neceſſario, fino a tanto, che ottennero luogo proprio, che ſi chiamò Santa Maria della pace, dove havendo, ſecondo il loro Iſtituto, aperto un'ampio, e politiſſimo Oſpedale col ſoccorſo, & ajuto di perſone pietoſe, che ſi affettionarono a quella degniſſima opera, in eſſo ſi eſercitarono, e ſi eſercitano

con

con molta eſemplarità, e profitto nel ſervitio de' poveri infermi. Nè ſatio ancora Aleſſandro di procurare il ſollievo, & ajuto de' poveri infermi con quanto ſino all'hora havea fatto, e da noi è ſtato regiſtrato, procurò con tutto lo ſforzo d'introdurre nella medeſima Città di Napoli il ſantiſſimo, e fruttuoſiſſimo Iſtituto de' Padri Miniſtri degl'Infermi ſondato poco prima in Roma dal Venerabile Servo di Dio Camillo de Lellis, penitente, & intimo del Santo Padre Filippo, che con tanta carità s'impiegano ancor eſſi nel ſervitio degl'Infermi, e particolarmente nel tempo, che più importa, cioè quando agonizanti lottano con la morte, e ſono combattuti più fieramente dal demonio, che conoſcendo di haver poco tempo fà tutto lo ſforzo all'hora per vincerli, onde ſono più biſognoſi di ajuto.

Praticava in quei tempi co' Padri di Napoli D.Giovanni Miro naturale di Barcellona, che fù Veſcovo di Caſtell'a mare, e poi Arciveſcovo di Matera, il quale havea conoſciuto in Roma il Padre Camillo, e co' proprii occhi havea veduto il gran profitto, che in quella Città cauſava il ſuo novello Iſtituto; che perciò ſolea co' medeſimi, e particolarmente col noſtro Aleſſandro diſcorrere, che gran ſervitio di Dio ſarebbe ſtato, e grande utile ſarebbe riſultato alla Città di Napoli, ſe in eſſa ſi foſſe propagato quel degno Iſtituto; onde ſi acceſe in quello il ſuo deſiderio di promovere queſt'opera, che ridondava in così gran beneficio degl'Infermi. Sollecitato dunque l'animo grande di Aleſſandro dal deſiderio di dare a' ſuoi troppo cari infermi queſto nuovo potentiſſimo ajuto con ſue lettere circa l'anno 1588. invitò il Padre Camillo a mandare alcuni de' ſuoi Padri in Napoli per fondarvi la ſua novella Congregatione, offerendoſi egli di promovere con tutte le ſue forze queſta ſanta opera, & havendone dal buon Servo di Dio ottenuta la promeſſa, traſmiſe a Roma buona quantità di ſcudi: acciòche ſerviſſero a quei Padri per lo viaggio, & intanto cominciò egli a preparare per eſſi l'hoſpitio. Preſe per tanto a ſue ſpeſe, e cogli ajuti delle perſone ſue conoſcenti, & amorevoli una caſa a pigione, che riguardaua le mura della Città ſituata a fianchi della caſa del Barone di Villamaida, & accomodandola (come pratico, ch'egli era) nella miglior forma poſſibile, ſecondo l'uſo religioſo, apparecchiò in tutte le ſtanze letti, & altri utenſilii neceſſarii ad un Religioſo convitto; indi providde così la diſpenſa, come la cantina di quanto era di biſogno per lo vitto di quei buoni Padri. Diſpoſte così le coſe, & eſſendo già la ſtagione atta a viaggiare, ſi poſe in camino l'iſteſſo Padre Camillo con altre tredici perſone, e giunſero in Napoli a 29. di Ottobre del 1588. incontrati, e raccolti con ſomma carità dal noſtro Aleſſandro nella caſa a tale effetto preparata, provedendoli di più per quei primi giorni di quanto haveano biſogno per lo vitto cotidiano. Ammirò il Servo di Dio Camillo la gran carità uſata a lui, & a' ſuoi compagni dal noſtro Aleſſandro; onde glie ne profeſsò molta obligatione, ſicome afferma il Padre Domenico Regio nell'hiſtoria della ſua Religione colle ſeguenti parole: *Ben ſubito ſperimentò di qual finezza foſſe l'alta carità del Padre Borla ſuo benefattore: : poſciache oltre l'honorato incontro, i corteſi abbracciamenti, le ſincere eſibitioni gli havea alleſtito un caſamento condotto a tale effetto, e corredato intieramente ſecondo la frugale, e religioſa modeſtia; intanto che il noſtro Padre confuſo ammirando liberalità così coſpicua, non più ſapendo, nè potendo l'aſſicurava del noſtro obligo particolare, e che da Dio largo rimuneratore delle buone opere non ne ſarebbe reſtato ſenza mercede; poiche ſarebbe non ſolo a parte: ma potiſſima cauſa delli pii miniſterii, che da noſtri per utile de' poveri di Chriſto ſi eſercitarebbero.* Narra parimente l'iſteſso il Padre Coſmo Lenzo ne' ſuoi Annali de' Padri Miniſtri degl'Infermi colle ſeguenti parole: *Propter aliqua vocatus negotia*, parla del Dottor Mira, *Neapolim ſe contulit, qua in urbe de noſtra Congregationis forma, atque inſtituto cum Admodum Reverendo Patre Alexandro Burla ex Patribus Oratorii SANCTI PHILIPPI NERII nonnullos habuit ſermones: fulgebat enim hic Sacerdos magnis decoratus virtutibus, & ad omne pietatis opus propenſus*; indi ſoggiunge: *Quare accenſus eſt idem Pater Alexander deſiderio hanc Neapolim introducendi Congregationem; hinc protinus ad Patrem Camillum fervens epiſtoias Romam tranſmiſit; ut inde Neapolim verſus aliquot è ſuis Patribus deſtinaret; nam cunctis Domi neceſſariis ſuppellectilibus pretio locationis domi conſuluiſſet, & pro itinerando expenſas ipſe exibuiſſet, & quæcumque opus forent liberaliter impertiret. Habitis inter eos de hac re mutuo nonnullis epiſtolis v.Kal.Novem.glorioſiſſimis Apoſtolis Simonis, & Iudæ dicato* 1588.*Pater Camillus, una cum aliis ex ſuis tredecim Neapolim appulit, ornatamque adinvenit*

domum, & cuncta, quæ supra relatus Pater Alexander spoponderat suis sumptibus parata. L'introdusse di piu nella conoscenza di molte Signore sue divote, che concorsero al loro mantenimento; e finalmente frà esse la Signora Giulia delle Castelle affettionatasi al loro Santo Istituto si prese la total cura di essi, fondando la loro principal casa, dove hora habitano, essendosi poi e nel Regno, e nell'istessa Città moltiplicati i loro luoghi, siche in questa sola hanno tre case in siti frà di loro distanti, acciochè la Città tutta possa godere della loro carità, e dell'indefessa assistenza a' moribondi.

Quanto l'humana malitia è industriosa in procurare la ruina delle povere anime, altrettanto, e molto più la carità è artificiosa in ovviare, e rimediare a i mali da quella procurati, sicome lo fè chiaramente apparire colle sue industriose inventioni Alessandro. Frà le molte, e celebri opere, che la pietosa Partenope fà a beneficio de' suoi figliuoli una delle più principali è quella, che si esercita nella Santa Casa dello Spirito Santo, dove si nutriscono, e si allevano nel santo timor di Dio in un Conservatorio a tale effetto fondato le figliuole delle donne cattive, le quali acciòche non seguano le infami vestigia delle loro pessime madri, usandosi una santa forza, & una caritativa violenza, sono ad esse tolte, mentre sono ancor tenere, e che conservano intatto il virginal candore, e da Governatori di quel sacro luogo sono sostentate fino a tanto, che giunte all'età nubile sono da medesimi proviste di doti convenienti, acciòche collocate in matrimonio possano honesta, e virtuosamente vivere. Ma dove non giunge l'humana malitia! Vedendosi le infami madri tolte a forza dalle loro case le proprie figliuole, sopra l'anima delle quali fondavano la speranza del loro sostegno nella vecchiaja, perpetuando con infelice propagine le sceleratezze nelle loro figliuole, ne arrabbiavano di sdegno, e con pessimo consiglio suggeritole sicuramente da più perversi spiriti dell'abbisso pensarono con sceleraggine troppo detestabile di ovviare alla santa industria introdotta, e di perpetuare nella loro casa le disonestà, a costo delle quali disegnavano di vivere nella decrepita età. Come che dunque non si riceveano nell'accennato Conservatorio se non le donzelle, che fossero vergini, l'industriosa sceleratezza delle ribalde madri inventò di vendere anco nell'età più tenera il loro virginal candore, ò con altri indegnissimi mezzi, che per non offendere la modestia taccio, sfiorare il bel giglio della loro purità. E così con questa diabolica arte assicurarsi di haver sempre seco imitatrici delle loro laidezze le proprie figliuole. Giunse intanto alle orecchie del nostro Alessandro l'abominevole artificio, reso già usuale da quelle infami, e dallo zelo della salute di quelle anime, ne restò trafitto il suo cuore; e veramente troppo atroce fù il caso, che occorse nell'anno 1583. il quale spinse il Servo di Dio ad imprendere una nuova opera per troncare alle cattive madri i loro perversi disegni. Furono in quell'anno condotte al Conservatorio accennato dello Spirito Santo due fanciulle, l'una di tre, e l'altra di quattro anni, le quali per non havere la conditione della virginità furono stimate indegne del Conservatorio di quelle Vergini. L'udì Alessandro, & inorridì; onde si adoperò co' Governatori per provedere alla salute di quelle povere animuccie, acciochè nò le restituissero alle infami loro madri: ma habitando egli all'hora, per non essere ancor fondato l'Oratorio, negl'Incurabili, ivi in alcune stanze fabbricate prima dalla Signora D. Costanza del Carretto, fece raccogliere quelle disgratiate fanciulle, dove seguitò poi a far ricevere quelle, che successivamente per l'istesso difetto erano rifiutate dal Conservatorio dello Spirito Santo, procurando, che fossero ivi ammaestrate nel santo timor di Dio. Così si continuò fino all'anno 1585. quando essendo cresciuto in tanto numero non capivano più in quelle stanze; onde convenne alla sua carità di procurare loro altro ricovero. Pensò dunque di fondare una casa, nella quale non solo fossero raccolte quelle povere fanciulle: ma di più in essa stabilmente si perpetuasse quest'opera; acciòche così rese certe le infami madri di nò havere speranza di vivere a costo dell'honestà delle figliuole, cessassero omai di eseguire il cattivo consiglio suggeritole dal demonio; mentre con la fondatione di questa nuova casa restava affatto delusa la vana, e maligna astutia loro, e fù come ben disse Cesare Engenio Caracciolo nella sua Napoli Sacra colle seguenti parole ispiratione del Cielo: *L'anno del Signore*, dice egli, 1587. *Iddio spirò Alessandro Borla Gentilhuomo Piacentino Sacerdote della Congregatione dell'Oratorio ornato di molta virtù, e carità, che quivi si fondasse un'opera molto grata al Signor Iddio detta del Refugio, &c.*

Era

Era ardua l'impresa, richiedendosi a tale effetto una grandissima spesa: ma qual'impresa fù mai ardua ad un'Alessandro? Nienre adunque atrerrito il suo magnanimo cuore incontanente disegnò il luogo a proposito; trattò la compra di un Palagio,& arditamente la concluse, addossandosi un peso di corrispondere ogni anno gl'interessi di setremila,e più scudi, che quello valeva. Indi preso maggior coraggio preparò quanro era necessario per provedere le stanze di quanto facea bisogno per le figliole, e riponendo in Dio, come a Padre delle misericordie, e vero protettore degli Orfani, tutta la sua speranza per lo necessario, e cotidiano alimento di quelle poverette, nel primo giorno di Novembre del 1585. con una solenne processione sè, che passassero dalle stanze degl'Incurabili alla nuova casa le povere fanciulle tolte dalla sua industria dalle mani del forte armato, che già l'havea per mezzo delle loro non madri: ma homicide madrigne, arrollate sotto le sue bandiere. Ascendeano al numero di cento vestite dell' Ordine di San Francesco in habito rozzo da Cappuccine, che passando in processione per mezzo della Città, furono di grande edificarione, e mossero non poco gli animi di quanti le videro, benedicendo tutti la carità di Alessandro, che havea dato loro così buon ricapito. Così caminando arrivarono alla casa della loro habitatione trovando sotto il manto della gran Reina del Paradiso il loro rifugio, che così appunto volle il buon Sacerdote, che fosse chiamato quel luogo, e che la Chiesa, che ivi aprì fosse dedicata alla Vergine del Rifugio, per accrescere alla quale il concorso del popolo, e per conseguenza le limosine per aiuto, e sostegno di quelle poverine procurò, che alla medesima Chiesa fossero communicari tutti quei tesori d'Indulgenze, de'quali è arricchira la Chiesa di San Pietro ad Aram, dove celebrò già la messa il Prencipe degli Apostoli, quando prima di giungere a Roma per collocarvi la sede Pontificia passò per Napoli, e vi pianrò la Fede. Da' Padri poi dell'Oratorio, e particolarmenre dal Padre Giovenale Ancina nella fine de' loro sermoni si esortava l'udienza a visitare così il Tesoro, dove si conservano le sacre reliquie del Santo Martire, e principal Protettore San Gennaro, & anco la Chiesa del Rifugio per guadagnarc quelle sante Indulgenze, onde si accrebbe maravigliosamẽte il concorso: In olrre l'istesso Alessandro istituì nella medesima Chiesa una compagnia di persone secolari derta delle Cinque Piaghe, che s'impiegavano in varie opere buone, frà le quali le principali eran due. La prima nel giorno del Venerdi in honore della Passione del Redentore, e delle sue Santissime Piaghe esponeasi il Divin Sacramento per cinque hore, nelle quali essi assistevano vicendevolmente in orarione dinanzi a quella gran Maestà velata sorro la corrina degli accidenti, e nel Sabbato poi ciascuno di essi per il suo rione, ò quartiere chiedeva limosina per lo sostegno di quelle povere figliuole del Rifugio. Di più per lo governo inreriore delle medesime havendo procurato persona matura, e virtuosa, che le governasse come loro superiora, le assegnò regole, & ordini di vita Christiana, e ritirata, nel formare le quali si valse non poco della prudenza del Padre Antonio Talpa della sua medesima Congregatione huomo di assai maturo giuditio, del quale ci roccarà frà breve a parlare. Benche egli havesse così bene incaminata quest'opera; pur nondimeno non viveva quieto il suo cuore desiderando di vederla maggiormente stabilira: onde ricorse al consueto asilo della pietà, cioè alla Signora D. Costanza del Carretto, che rrovò pronra come sempre: onde sborzò incontanente settemila scudi per l'intiero pagamento della Casa, e poi nell'ultimo suo testamento lasciò trentamila scudi alla medesima opera: acciòche col frutto di quelli si mantenessero le figliuole, che già si trovavano nel Rifugio, e che successivamente sarebbero poi nell'istesso luogo ammesse, nel che cooperò non poco il Padre D. Felice Barrile Chierico Regolare, e Confessore della medesima Signora D. Costãza. Finalmente per la buona amministratione delle rendite della novella Casa, & acciòche soprainrendessero al governo di essa stimò bene Alessandro, che s'istituissero sei Governatori, li quali fossero persone principali scelte da tutti li stati della Città, frà quali il primo fosse un Cavaliere di una delle piazze nobili di Napoli, il secondo fosse persona nobile fuori di piazza, e gli altri quattro cittadini honorati, e timorati di Dio. Da questi sono ogni anno proviste quattro figliuole (che non havendo vocarione allo stato religioso non vogliono monacarsi) di conveniente dote per potere honestamente collocarsi in matrimonio. Così Alessandro colla sua magnanima costanza havendo intrapresa questa grand'opra di tanto servitio,

tio di Dio, e beneficio delle anime la vide così bene, e perfettamente stabilita, che hà potuto fin'hora felicemente, e senza deterioramento durare. Da quel che fin'hora si è detto di questo buon Sacerdote chiaramente apparisce quanto egli fosse zelante dell'honor di Dio, mentre tanto si affaticava per impedire i peccati, e le offese della Maestà sua, e per maggiormente comprovarlo non voglio tacere, come volendo egli ricoverare per qualche tempo nella casa del Rifugio una donna, che gli capitò alle mani, la quale scordata della sua honestà nascita se n'era fuggita dalla sua patria con un soldato, ne parlò al Signor Claudio Milano, che in quel tempo era uno de'Governatori di quel luogo, il quale dicendogli, che dal porre quella donna nel Rifugio non si sarebbe riparato al male, non vedendo in essa segni di vero pentimento, e desiderio di emendatione, onde venendole l'occasione sarebbe tornata di nuovo alle antiche leggierezze: all'hora Alessandro tutto acceso nel volto disse queste notabili parole: Che essendo egli huomo inutile gli sarebbe parso di haver fatto assai, se per quella notte non fosse stato offeso Dio da quella meschina donna. Per lo medesimo effetto d'impedire le colpe valeasi egli della mano, & autorità, che si havea guadagnata co'Ministri Regii, e cogl'istessi Viceré, che l'ascoltavano volentieri, e con essi havea grande entratura particolarmente col Conte di Miranda: poiche quando havea notitia, che persone potenti trattavano d'insidiare l'honestà, e pudicitia di qualche casa, per riparare l'offesa di Dio; si serviva d'ogni mezzo prima di persone spirituali, che con efficaci esortationi procurassero di farle desistere dalla cattiva impresa, e quando queste non bastavano si serviva dell'autorità de'Ministri, e dell'istesso Viceré: onde ò atterrite mutavano pensiero, ò se pure insolenti perseveravano le facea severamente castigare, il che serviva anco per esempio degli altri.

Vltima infermità di Alessandro, e sua Christiana morte, e'l concetto, che doppo di sè lasciò.

CAPO V.

ERA già più che d'anni carico di meriti il nostro Alessandro: onde volendo Iddio premiare le sue fatiche per mezzo d'una breve infermità, che non durò più che sette giorni, sciolse l'anima sua dal corpo; e parve, che in una certa maniera antivedesse il tempo del suo passaggio: poiche primieramente confessando un'anno prima, che seguisse la sua morte le Monache dell'esemplarissimo, e nobilissimo Monastero di Sant'Andrea disse a molte di quelle Madri, e particolarmente à Suor Agnesa Minutola, che il tempo del suo passaggio non era molto lontano. Nell'anno poi seguente, che fù l'ultimo di sua vita confessando le medesime Madri nel giorno 15. di Febraro le pregò istantemente che nell'ascoltare la messa quando si elevava la Sacra Ostia havessero insieme con quella offerto il suo cuore a Dio, imponendo a chi havesse trascurato di farlo di accusarsene: indi per animarle ad eseguire quella divotione, & acciòche non le sembrasse soverchio peso soggiunse: non andarà molto a lungo, poco più della metà di Quaresima haverà da durare, e così appunto successe, poiche nel giorno 13. di Marzo passò all'altra vita. In oltre andando egli la mattina de 7. di Marzo del 1592. alla Chiesa delle Convertite, nella quale ò mai, ò rarissime volte solea celebrare il Divin sacrificio; pure per quella volta volle ivi dir messa. Maravigliossene fortemente una di quelle religiose chiamata Suor Geltruda, che per mezzo suo si ritrovava in quel luogo, e dal suo buon'indrizzo riconosceva la mutatione della sua vita, e domandonne all'istesso Alessandro la cagione, gli soggiunse pregandolo a contentarsi di riconciliarla acciòche si fosse potuta pascere del pan degli Angeli; la compiacque Alessandro del pio desiderio, & havendola ascoltata le diede molti ricordi, & avvertimenti spirituali, e le mostrò fuori del suo usato stile segni di amorevolezza, soggiũgẽdo alla fine queste parole: chi sà se questa sarà l'ultima volta, che vi hò da confessare. Indi licẽtiato da lei, e cominciata che hebbe la Messa, fù, mentre celebrava, assalito dal primo termine di febbre, il che saputosi dalla Religiosa, e riflettẽdo alle di lui parole, & agli avvertimenti, che le havea dato, stimò per certo essere già vicina l'hora della

della sua morte. Tornato a casa Alessandro fù forzato dalla violenza del male a porsi a letto, & essendo venuto a visitarlo Messer Nicolò Rondani suo antico familiare gli disse tali parole, che non oscuramente gli fè conoscere essere già venuto il tempo, che Iddio lo chiamava. Mostrò egli in quegli ultimi periodi la sua patienza così in soffrire con animo costante i parosismi del male, e le nojose arsure della sua febbre, come anco le fastidiose nausee, che havea ad ogni sorte di cibo. Più tosto che rammaricarsi mostrava allegro viso à chi gli ragionava di morte, come se fosse a lui gradita, e non penosa. Prendeva intanto il male sempre maggior vigore: onde prevalendo alle forze della natura, che dalle precedenti fatiche trovandosi infiacchita malamente potea con quello combattere, si ridusse all'estremo. Fù per tanto munito co i Santissimi Sacramenti, che ricevè con grande divotione, & a suoi fianchi per l'ultima lotta coll'inimico infernale si pose il fervente Francesco Maria Tarugi, che gli assistè per consolarlo, e confortarlo in quello estremo. Giacea il moribondo Alessandro sopra il lato destro, & alle sue spalle assisteva il Tarugi, che gli tenea la mano sopra la testa, e gli suggeriva da passo in passo col suo solito affetto, & efficacia motivi sì teneri, & affettuosi, che intenerivа tutti gli astanti, che si risolverono in lagrime. Gli ripetea più volte, sicome testificorno coloro, che vi si trovaron presenti le parole della Cantica *Veni columba mea formosa mea*, indi ripigliava in persona del moribondo per accendere il suo desiderio di andar presto a vedere lo Sposo celeste *Trahe me post te*. Intanto approssimandosi al fine datosi il segno del vicino transito concorsero tutti i Padri, e fratelli nella camera del moribondo; e frà le sacre preci, che questi diuotamente recitauano per impetrargli un felice passaggio a 13. di Marzo del 1592. in giorno di Venerdi ad hora di vespro quieta, e tranquillamente spirò. Poco dopo essendo gia l'hora de' soliti ragionamenti in Chiesa toccò al Venerabile Seruo di Dio Giovenale Ancina a fare il sermone, nel fine del quale non potè trattenersi di celebrare le attioni del suo defonto fratello, e finalmente conchiuse il ragionamento con queste parole: *Vi sò a dire, che da cento anni in quà non habbiamo havuto huomo maggiore di Alessandro*. Nè solo fù celebrata la sua memoria da Giouenale, che era suo fratello dell'istessa Congregatione: ma diuulgatasi la fama della sua morte molti Predicatori per essere Quaresima fecero honorata memoria delle sue preclare attioni. Et un Padre della Compagnia di Giesù, che predicaua nella Chiesa del Rifugio da lui con tante fatiche fondata si estese molto in parlare della sua vita esemplare, e della bontà de' suoi costumi. Nella seguente mattina gli furono secondo il solito celebrate l'esequie, alle quali concorse numeroso popolo, e particolarmente molte pouere donne da lui caritatiuamente sostentate per lungo tempo, che con amare lagrime piangeano la perdita del loro Padre, e la mancanza di chi era procuratore, & asilo de' poueri. In molte altre Chiese, e luoghi pii da lui beneficati, sicome si è riferito negli antecedenti capitoli, gli furono celebrati l'istessi officii con non minor pietà, che gratitudine. Nell'istesso giorno del Sabbato fù dato avviso della sua morte al Santo Padre, & agli altri Padri della Congregatione di Roma, da' quali fù non poco sentita l'infausta nouella, sicome appare dalla seguente lettera de i 21. di Marzo del 1592. *L'amore, che meritissimamente portavamo tutti alla b. m. del Padre Alessandro Borla ne hà fatto sentire con molta pietà, e dispiacere humano la nuova della sua morte, quale tanto più ci è stata grave, quanto ci promettevamo di haver ad intendere, che fosse migliorato dell'infermità; hora essendo piaciuto alla Divina bontà, che il miglioramento sia la Requie di quel l'anima candida, e santa consolandoci, e confortandoci in questo dovemo aggiustare le nostre attioni ad imitatione dell'esempio, che ne hà lasciato, e crescere in bontà, talmente che habbiamo amico, e coadiutore in Paradiso colui, che ci è stato tanto congiunto, e benefattore amorevole in terra, rendendogli trà tanto con ogni affetto i debiti ossequii, e suffragii soliti di orationi, canteremo la messa questa mattina tutti insieme per esso, e si darà avviso, che faccino il debito i nostri di S. Severino.*

Fù il Padre Alessandro Borla il primo, che dall'Oratorio di Napoli passasse all'altra vita viuendo ancora in terra il S. Padre Filippo. Fù il suo cadauere sepolto nella Chiesa vecchia, indi poi fù trasferito nella sepoltura commune de' Padri nella nuoua magnifica Chiesa, che poi si edificò: ma non fù già sepolta la sua memoria per le grandi, e virtuose attioni, che fece per honore di Dio, e beneficio delle anime. Fanno di lui honorata rimembranza nelle histories delle loro Religioni il Padre D. Gio: Battista del Tufo Vescouo della Cerra, nelle Croniche

che

che de'Padri Teatini , & il Padre Domenico Regi nelle memorie hiſtotiche de' Padti Miniſtri degl'Infermi. Il primo,che fù ſuo grande amico,e contemporaneo ne fà più ſpeſſo memoria con occaſione delle opere pie,nelle quali hebbe tanta parte. Alle volte lo chiama *degniſſimo Sacerdote della Congregatione dell' Oratorio*, altre volte dice, *il Padre Aleſſandro Borla nobile della Città di Piacenza Sacerdote della Congregatione dell'Oratorio ornato di molta carità, e virtù.* Il ſecondo trattando della fondatione della loro caſa in Napoli da lui promoſſa, e di D.Giouanni di Mira, che fù Veſcouo di Caſtell'amare, e poi Arciueſcouo di Matera, che al noſtro Aleſſandro diede indiuiduali notitie di quel fruttuoſo Iſtituto dice cosi: *Trà gli altri luoghi,dove ſpeſſo pratkava, e di ciò teneva diſcorſo fù nell'illuſtre luogo de' Padri dell'Oratorio,collo ſpirito di San PILIPPO NERI fondato in Napoli, che ivi Gerolimini ſono chiamati. Hor ivi raccontando all'hora il Dottor Mira alcune delle coſe ſopraccennate frà quelli, che più ſi edificarono,& acceſero di deſiderio di conoſcere,e vedere il noſtro Padre Camillo,che gran Campione era della pietà Chriſtiana fù il Padre Aleſſandro Borla Sacerdote di gran dottrina,e di bontà ſegnalata,&c.* Anco l'Vghelli nella ſua Italia ſacra parlando del Cardinal di Arezzo, e degli huomini inſigni,che erano ſuoi familiari fà di Aleſſandro honorata mentione colle ſeguenti parole: *Neque prætermittendus Alexander Borla è D.PHILIPPI NERII cætu, integerrima vita compertæque virtutis Sacerdos quem tum Placentiæ tum Neapoli curare Præfecturam, domus Aretius voluit ut qui, & regere ſingulari diligentia rem domeſticam,& temperare mores domeſticorum inſigni exemploſciret.*

Fù di lui, frà l'altre perſone principali, cariſſimo il Signor Claudio Milano, che alla nobiltà della famiglia inſerì lo ſplendore delle virtù, il quale eſſendo a lui ſopravuiuto potè teſtificare molte delle coſe, che qui habbiamo riferite, facendone una relatione ſcritta, che accompagnò con queſta lettera diretta al Padre Nicol'Antonio Bell'albero Prepoſto all'hora della Congregatione di Napoli. *Molto Reverendo Padre mio Colendiſſimo. Per ubbidire a V. P. M.R. hò ſcritto queſte poche coſe delle opere di quell'anima ſanta del Padre Aleſſandro Borla. Credo non haver toccata la decima parte, u perche l'opere ſue erano tanto ferventi, e continue, che lui medeſimo non l'havrebbe potuto raccontare ; così ancora perche ſono molti anni, che paſsò da queſta a miglior vita,e la mia memoria conoſco eſſer molto diminuita, ne pigli V.P. una ſincera, e pura verità,che l'hò narrato ſenza alcun' alteratione, ſapendo certo,che li ſervi di Dio non hanno biſogno di coſa apocrifa. Del reſto la priego à tenermi ricordato nelle loro ſante orationi,tenendo per certo, che le Paternità loro hanno gran Protettore in Cielo,e li bacio le mani. Da caſa a 26. di Giugno 1624. Servidore Claudio Milano.* Fù queſto buon Sacerdote molto intrinſeco della Madre Suor Orſola Benincaſa donna aſſai conoſciuta per la ſua virtù, e per molto tempo mentre il buon Sacerdote ſi trattenea nelle ſtanze degl'Incurabili, prima, che ſi fondaſſe in Napoli l'Oratorio; andaua a confeſſare le ſue alunne, che ſotto la ſua diſciplina educaua in un Monaſtero ſituato alle pendici del Monte di S.Martino, e benche foſſe il camino aſſai lungo; pure Aleſſandro ſi partiua così mattino per andare a conſolare quelle buone Serue di Dio, che ſi trouaua in Chieſa al far del giorno. Finalmente non voglio tralaſciare di dire, che non oſtante che egli menaſſe una vita così ſtentata, e laborioſa (come che quanto faceua era ſpinto dalla carità) haueа ſempre la faccia gioconda, e'l riſo in bocca, e di più anche all'aſpetto moſtraua il gran cuore, che naſcondea nel petto, & una magnanimità degna di un'Aleſsādro. Fù ancora aſſai intrinſeco dell'eſemplariſſime Madri del Monaſtero di S.Andrea, nel quale è fiorita ſempre cōgionta colla nobiltà del ſangue la ſantità della vita, aſcoltando ſpeſſo le loro confeſſioni, quādo parimente ſi trattenea nelle ſtanze di Santa Maria del Popolo. Con eſſe ſi haueа guadagnato un gran concetto, e ſtima, e di lui molte coſe di quelle, che habbiamo già regiſtrate furono da loro teſtificate. Frà eſſe una chiamata Suor Agneſa della nobiliſſima famiglia de' Minutoli (che poi paſsò nel Monaſtero di San Gioſeppe chiamato delle Ruffe dell' iſteſſo Ordine di S. Agoſtino fondato per opera del Padre Antonio Talpa, e fù appunto quella, che già vicina a morte ricuperò la ſalute per le interceſſioni del Santo Padre Filippo, ſicome ſi racconta nella vita del Santo) mentre ella era nouitia nel Monaſtero di S.Andrea, perche foſſe tirata dal ſuo feruore maceraua con ſouerchie aſtinenze,& afflittioni il ſuo corpo, dal buon Padre fù avvertita ad haver riguardo alla ſua ſalute, perche le ſarebbero poi ſopragiūte in-

infermità tali, che sarebbeto a lei state difficili a tolerare, soggiungendole alla fine, che non havrebbe terminata la sua vita nel fiore della gioventù, come ella credeva: poiche sarebbe passata all'altro mondo nell'anno quarantesimo di sua vita, dovendo aspettare fino al quarãtesimo anno, per andare a vedere lo Sposo Celeste. A tale annuncio con virtuosa impatienza rispose ella: Padre mio, Dio me ne guardi, tanto hò da vivere io? & Alessandro maravigliato della fervente risposta dopo di essere stato alquanto pensoso soggiunse: Horsù saranno tanti gli anni vostri, aggiungẽdo a i quaranta molti anni di più, nõ ricordandosi la buona Religiosa il numero prefisso quando dopo la morte di Alessandro testificò questo fatto. Hor occorse, che appunto nell'anno quarantesimo governando ella il Monastero di S. Gioseppe, si ammalò, fù da' Medici più periti della Città di Napoli disperata della vita, quale poi ottenne per miracolo dal Santo Padre, havendo preso con fede alcuni de' suoi capelli. Che però pare, che il Servo di Dio havesse accertato a conoscere il termine da Dio prefisso alla vita di Suor Agnesa, secondo l'ordine della natura, e che poi con modo maraviglioso le fosse stato prorogato. E tanto basti haver narrato di questo Padre.

Patria, e Parenti del Padre Antonio Talpa, suoi impieghi mentre era secolare, a i quali volge generosamente le spalle per abbracciare lo stato Ecclesiastico. Si porta a Roma, dove dal Santo Padre è ammesso nella sua Congregatione, nella quale vive con virtuosa esemplarità.

CAPO VI.

LA Provincia della Marca, da Latini chiamata *Picenum*, troppo cara al Cielo, per havere traspiantata nel suo fortunato suolo cõ modo così prodigioso, la più nobile, e più veneranda magione, che fosse in terra, qual'è la picciola Casetta dell' Imperadrice dell'universo, nella quale il Divin Verbo prese per noi la nostra spoglia, e si fece huomo; frà le molte, e nobili Città, che frà i suoi limiti abbraccia, non hà l'ultimo luogo la Città di S. Severino, detta da Latini *Septẽpeda*. Fù questa da Lõgobardi, che s'impadronirono della maggior parte d'Italia, distrutta: ma trà poco tempo, per comandamento di S. Severino fù riedificata; il quale sicome mẽtre fù Vescovo di essa predisse la sua distruttione; così dopo la morte apparendo ad alcuni Cittadini, ordinò loro, che la riedificassero, disegnando egli stesso il luogo, dove voleva, che si ponessero i fondamenti della nuova Città; che però giustamente da lui prese il nome, chiamandosi S. Severino. Dopo la sua riedificatione per lungo spatio non hebbe proprio Vescovo: ma era governata dal Vescovo di Camarino fin'a tanto, che essendo assunto al Pontificato Sisto V. nel 1586. le restituì l'antico honore, con darle proprio Vescovo, il quale fù Mõsignor Horatio Martiani Vicentino, che a 24. di Decẽbre dell'istesso anno ne prese il possesso, & agli 8. di Gennaro seguẽte fece in essa il suo solenne ingresso. In questa Città dunque da parenti assai nobili, e di qualità, e maggiormente cospicui, perche alla nobiltà del sangue sapeano accoppiare il santo Timor di Dio, hebbe i natali Antonio Talpa, uno de' primi figli del Santo Padre Filippo, e de' più antichi Padri della Congregatione dell'Oratorio di Napoli. Nacque egli al primo di Aprile del 1536. Suo Padre chiamossi Pier'Antonio Talpa, nella di cui famiglia concorrevano abbondantemente quei privilegii, che più si stimano nel mondo, havendo sempre mai ottenute le primarie dignità, che dalla patria si possono dispensare. La madre hebbe nome Livia, e fù figliuola di Antonio dell'Abbati, famiglia anch'essa molto principale. Di tre figli maschi, che hebbe questa nobile, & honorata coppia, l'ultimo chiamato Evandro si applicò a i maneggi domestici, & al mantenimento, e propagatione della famiglia, se bene anch'egli per la bontà della vita, e candidezza de' costumi hebbe più dell'Ecclesiastico, che del secolare. Il secondogenito chiamossi Arsenio, huomo ben conosciuto dal Santo Padre Filippo, e per la sua bontà da lui teneramente amato, il quale alla fine

fine divenne suo figliuolo: poiche essendosi nella sua Patria introdotto l'Istituto dell'Oratorio, fondandosi una casa, che sul principio fù unita con quella di Roma, in essa menò vita assai esemplare, e di molta edificatione. Antonio, che fù il primogenito, di cui ci tocca in questo luogo a dare breve notitia, fino dalla fanciullezza si mostrò inchinato, e disposto alle virtù christiane: onde parve, che col materno latte succhiasse la divotione, e la pietà, mentre anco nella più tenera fanciullezza mostrava ad essa tanta propensione. Da suoi genitori fù allevato con molta accuratezza ne' buoni costumi, e nel santo timor di Dio: onde non può a pieno spiegarsi quanto il fanciullo inchinato, come si è detto, alle virtù christiane con si buona coltura si avanzasse, e si approfittasse nello spirito. Era egli ubbidientissimo a i genitori, a' quali esibiva una troppo commendabile riverenza, e sommissione; amantissimo fino da quella tenera età dell'humiltà; e finalmente alieno da ogni dissolutezza, haveva in abominio i giuochi, & i passatempi, che dalla fanciullezza sono così avidamente abbracciati. Giùto all'età conveniente per apprendere le lettere, fù a quelle da' genitori applicato: acciòche non meno la volontà colle virtù christiane, che l'intelletto collo studio delle scienze restasse perfettionato. Havendo dunque appreso i primi rudimenti della grammatica, hebbe per Maestro nelle belle lettere Agostino Rongone eccellente humanista di quei tempi, sotto la cui disciplina fece maraviglioso profitto, impossessandosi della lingua latina, e si aprì una gran porta alle honeste occupationi della poesia così latina, come volgare, nella quale divenne tanto eccellente, che communemente era chiamato il Poetino, e le sue compositioni vedute da Annibal Caro, meritarono di essere non poco lodate, e celebrate da sì grand'huomo. Scorsi felicemente gli studii minori, acciòche vie più si approfittasse ne' maggiori, fù mandato nella celebre Università di Perugia, dove sono sempre fioriti gli studii legali, affinche apprendesse ivi le leggi così canoniche, come civili; e come che il giovane di felice, e maturo ingegno era dotato, fece in esse maraviglioso profitto, siche non solo con molta fama si esercitò nello studio di esse: ma con universale applauso havendo terminato il corso di quelle letterarie fatiche, ne riceuè nella medesima Università la laurea del Dottorato. Ornato con questa nuova insegna, correndo gia d'ogn'intorno la fama della sua dottrina, e talenti, fù desiderato, & impiegato in publici officii nel governo di molte Città principali, e particolarmente fù fatto Podestà nella Città di Spoleto antica sede de' Duchi Longobardi. Posto sul candeliere risplendè maggiormente la sua dottrina, e la sua virtù vie più diffuse i raggi della sua luce, rendendosi particolarmente chiaro per l'amore, che portava alla giustitia; virtù, che sopra tutte è necessaria a chi governa. Da questa carica ritornando per nõ sò qual'affare alla Patria nel 1569 ritrovò, che in una Chiesa sotto il titolo di S. Salvadore, situata pochi passi lontana dalla Città di S. Severino, e che hoggi è habitatione de' Padri Cappucini degni figliuoli del Serafico S. Francesco, si erano ritirati a conuivere insieme alcuni Sacerdoti esemplari, e riformati, che vivendo in commune attendevano ad arricchire colle virtù la propria anima, & a procurare la salute de' prossimi, a' quali havea il Vescovo di Camerino, che all'hora era parimente Pastore di S. Severino, non havendo questa in quel tempo proprio Vescovo, raccomandato il suo Seminario. Frà essi uno era Arsenio Talpa minor fratello di Antonio, che tirato da Dio dagli affari del mondo, si era ivi ritirato per attendere al suo servitio. Osservò Antonio la virtuosa conversatione di quei buoni Sacerdoti, e tirato dall'odore delle loro virtù, e dall'esempio del suo minor fratello, pensò di abbandonare l'antico impiego di governare gli altri per attendere unicamente a governar se stesso, e l'anima sua. Col consiglio dunque di persone dotte, e virtuose stabilì di volgere al mondo le spalle, benche a suoi talenti promettesse con verdi speranze maggiori, e più honorevoli impieghi, e ritirarsi con quella virtuosa comitiva per servire a Dio. Eseguì egli quanto nella sua mente havea designato, e per maggiormente sequestrarsi dal mondo (tirato anco dal suo genio, che inchinava alla solitudine, & all'asprezza) volle ritirarsi ad habitare in un'altra Chiesa, chiamata Santa Maria a pie di Chiente, situata presso ad un Monte, che da' medesimi Sacerdoti era parimente governata. Andò con esso lui D. Gonsalvo Saladini, & ivi lontano affatto dal commercio della Città vissero alcuni mesi, come solitarii; indi a certo tempo se ne ritornarono ambedue nella Chiesa di S. Salvatore, dove in compagnia di quei Sacerdoti atte-

attesero non solo agli avanzamenti proprii dell'anima loro: ma alla salute de' prossimi: poiche coloro, che erano Sacerdoti impiegavansi à riconciliare per mezzo del Sacramento della penitenza i peccatori con Dio, e gli altri, che non haveano ancora il sacro carattere si esercitavano in ministrare al popolo la Divina parola.

Ma Iddio, che havea destinato Antonio per uno de' primi figli del Santo Padre, dispose, che andando a Roma conoscesse il suo futuro Padre, il che occorse colla seguente occasione. Havea la gloriosa memoria del Santo Pontefice Pio V. commesso al Cardinal Rusticucci, che dovesse fondare un Collegio di Preti esemplari, e virtuosi al Bosco della Paglia: onde per eseguire il Cardinale gli ordini pontificii, essendo penetrato fino a Roma il buon odore di quei Sacerdoti, che così esemplarmente convivevano insieme a S.Severino, stabilì di scrivere al Vescovo di Camerino, che all'hora era Monsignor Bernardo Buongiovanni: acciòche si compiacesse di dargli minuto ragguaglio dello stato di quei Preti, de' quali disegnava servirsi per la fondatione di quel nuovo Collegio. Ricevute che hebbe il Vescovo le lettere del Cardinale, chiamò il nostro Antonio, che in quella radunanza spiccava già, come Sole frà le Stelle, & un'altro suo compagno, & havendogli partecipato il tutto, l'indusse a portarsi in Roma con sue lettere per compiacere, & ubbidire al Cardinale. Presero essi volentieri l'assunto di andare in Roma: ma non havēdo havuto poi effetto la disegnata erettione del Collegio per mezo loro dopo di essersi per qualche tēpo trattenuti in detta Città per sodisfare alla loro divotione nel visitare i santi luoghi, de' quali abbonda quella Città, fecero ritorno alla Patria. Nel mentre che si trattennero in Roma, hebbero la fortuna di conoscere il Santo Padre coll'occasione degli esercitii dell'Oratorio, che all'hora si faceano in S.Girolamo della Carità; anzi il Padre Pirro Achillei, che fù poi Prete della Congregatione dell'Oratorio di S.Severino riferisce, che furono ammessi dal Santo a ragionare nel medesimo Oratorio, come presago forse di ciò, che dovea appresso succedere, dovendo Antonio abbracciare col tempo il suo Istituto, ò pure sapendo il Santo, che quei Sacerdoti si esercitauano in S.Severino nel ministrare la diuina parola volle istruirli, acciò con maggior frutto s'impiegassero in quel sacro ministero. Dopo di hauere pienamente sodisfatto alla sua diuotione, fè ritorno Antonio col suo compagno alla Patria, doue si trattenne per qualche spatio, perseuerando nell'antico abbracciato tenor di vita. Intanto già in Roma d'ordine di Filippo erano iti a conuiuere insieme alcuni de' suoi figliuoli in S.Giouanni de' Fiorentini, e come che crescendo la messe crescea parimente la necessità di nuoui operarii, occorrendo al Baronio di passare per non sò quale affare per la Città di Spoleto, conobbe ivi il Padre Ferrante Saladini, che era uno di quei Sacerdoti di S. Seuerino, già sopra mentouati, quale all'hora nella detta Città di Spoleto hauea cura di una diuota Chiesa dedicata all'Imperadrice del Paradiso. Preso dunque il Baronio dalle sue virtuose maniere l'inuitò ad andare a Roma in S.Giouanni de' Fiorentini, doue già erasi dato felicemente principio al primo conuitto dell'Oratorio. Participò il Saladini al nostro Antonio, l'inuito cortese fattogli dal Baronio, e l'esortò a voler ancor egli portarsi a Roma, doue un campo più spatioso havrebbe incontrato il suo gran desiderio di affaticarsi nella vigna del Signore, e'l suo valore, e talento si sarebbero con maggior profitto impiegati. Accettò Antonio il consiglio, e giuntamente col Saladini portossi la seconda volta in Roma, doue finalmente dal Santo Padre Filippo, a cui eran ben note le sue virtuose, e prudenti maniere, gli fù conceduta la bramata gratia di ammetterlo in Congregatione, ricevendolo per suo figliuolo, sicome lo notò il Gallonio nella vita del Santo colle seguenti parole: *Eodem huius seculi anno septuagesimo primo Congregationi Deo vocante nomina dant, seque nostris aggregant Thomas Bozzius Eugubinus, cuius multa extant opera in lucem edita, alter Nicolaus Gilius Treensis, vir is fuit egregius, atque in casibus conscientiæ versatissimus, Tertius Antonius Talpa Septempodanus iuris ciuilis peritus.* In tanto il Saladini con buona licenza del Santo fè ritorno alla Patria per gouernare iui quel Collegio di Sacerdoti, che già dismesso era di nuovo riunitosi alla Chiesa del *Corpus Domini*, i quali haueano stabilito di regolarsi, e viuere secondo i consigli, e i Santi documenti, che gli haurebbe dato Filippo per mezzo delle lettere, che l'haurebbero scritto di suo ordine ò il Padre Gio: Francesco Bordini, ò il Padre Antonio Talpa loro concittadino. Ammesso

che fù Antonio a conuiuere in Congregatione, diede ben tosto saggio assai grande della sua virtù, e del suo valore, imprendendo un tenore di vita molto lodeuole, & esemplare. Rassegnò primieramente tutto se stesso nelle care mani del Santo Padre, e Maestro, e da lui per 15. anni continui, che stiede in Roma era regolato nelle materie concernenti allo spirito, e per molti anni ogni mattina infallibilmente prostravasi a suoi piedi per manifestargli le proprie colpe, e riceuerne la sacramentale assolutione. Si prefisse fino dal primo istante, che fù ammesso in Congregatione un'esatta osservanza, & una fedelissima esecutione di quanto dall'Istituto gli era prescritto, senza stimare alcuna di quelle cose, che dalle regole son comandate per leggiera, quantunque in se stessa apparisse minima; che però stimando ogn'una di esse per graue, & importante, ne fù rigido osseruatore, e custode. Era nel vitto parchissimo: onde perche troppo scarsa era la misura del cibo, e della bevanda, che concedeua al suo corpo, ne restò questi così estenuato, che se gli leggeano, per così dire, nel viso le sue rigorose astinenze. Fù grande amico della modestia, e del ritiramento così interiore, come esteriore, da quali, com'ei diceva, si ricauano tesori grandissimi di gratie. Ed in vero ei poteua molto bene asserirlo: poiche in quei suoi prolongati raccoglimenti rilasciava al suo feruoroso spirito le redini: acciòche per mezzo delle sante meditationi potesse spatiare nel Cielo, acquistando colla pratica non interrotta di tal esercitio una continua unione con Dio, & una pace imperturbabile così ne' prosperi, come ne' sinistri auuenimenti. Del primo, cioè del ritiramento esterno fù così amante, che in 15. anni, che dimorò nella Congregatione di Roma non mai fù veduto andar vagando per la Città, anzi nè meno lasciare scorrer momento di tempo otiosamente conuersando co' secolari. Passato poi a Napoli col Tarugi alla fondatione di quell'Oratorio, osservò l'istesso tenore di vita nel lungo spatio di trent'otto anni, che soprauisse: poiche di rado si vedea caminare per la Città, e fuori delle sue mura non mai si portò per prendere qualche honesto sollieuo dalle continue, e graui fatiche in qualche luogo ameno, & aprico: ma se ne staua sempre più che volentieri ritirato in casa. Del secondo come che più importante, e senza il quale poco giova il primo, ne fù maggiormente amico: onde benche occupato in molti impieghi così impostigli dall'ubbidienza, come anco annessi all'ufficio di Superiore, che per tanti anni sostenne; sapea nondimeno il suo spirito ritirarsi nel secreto gabinetto del suo interno, & in esso godea quella pace, che sperimentano gli altri fra le solitudini. Arriuò a conseguir una cosa, che reca senza dubbio stupore il solo udirla: poiche in mezzo a tante occupationi era l'animo suo talmente da quelle solleuato, & alieno, che passando da negotii, e dall'esterne cure immediatamente all'oratione (quasi di quelle non hauesse formato nè meno specie) non era punto da impertinenti immagini distratta la sua mente; anzi nè pur dormendo da fantasmi delle cose, che hauea ò vedute, ò trattate, era ingombrato. Cosa, che per essere di tanto stupore, fù ragionevolmente notata nella oratione funerale, che nella sua morte fù recitata nella Chiesa dell'Oratorio colle seguenti parole: *Licet externarum actionum flabro agitaretur assiduè, immobilis tamen semper consistebat, vel inter orandum, vel dormiendum, ut publicè fertur, nec minimam quidem obiectam sibi de rerum externarum curis imaginem excipiebat.* Parlandone dunque per esperienza, animando gli altri di casa a formare nel loro cuore questa interna solitudine, e quasi portatile romitaggio, solea dire: Amate il ritiramento interno, e rendeteui certi, che per molto che cresca la soma delle occupationi, si può godere con guadagno di meriti, & incredibile contentezza di cuore.

Non erano però punto di pregiuditio al servitio della commune Madre la Congregatione i suoi dolci ritiramenti: poiche quando si trattava di cosa a quella appartenente posposta la soavità, che in quelli sentiva il suo spirito, era il primo ad affaticarsi per suo servitio sapendo ben congiungere insieme gli officii di Marta, e di Maria. Inimicissimo in sì fatta guisa dell'otio, che non sapea passare un breve momento, nel quale non fosse lodevolmente occupato, e fù anco osservato, che nel parlare fuggiva le ciarle otiose, e le parole superflue: onde una sua penitente, che per lo lungo spatio di 16. anni si era da lui confessata affermò, che in tutto quel tempo per molto, che vi havesse applicato non havea mai potuto notare, che dalla sua bocca fosse uscita una parola più di quel che bisognava. Intanto fù egli ben tosto dopo il suo ingresso esposto dal Santo Padre a ragionare nell'Oratorio, nel qual mestiere prima di-

ha-

haverlo adottato per figlio havea già procurato di ammaestrarlo, sicome di sopra si è accennato. Esercitò egli per qualche tempo questo Apostolico ministero così bene, che potè lasciarne a posteri ottimi insegnamenti, quali di sua propria mano registrati si conservano nell'Archivio dell'Oratorio di Napoli, e sono non poco profittevoli a leggersi da coloro, che devono ragionare secondo l'antico stile della Congregatione. Dopo qualche tempo per dare, come ei diceva, luogo a gli altri, ò pure più tosto per sua humiltà si astenne di più sermoneggiare. Fù successivamente esposto ad udire le confessioni, nel qual santissimo: ma pericolosissimo ufficio hebbe particolar dono da Dio di guadagnare, e santificare le anime. E per autentica di ciò basterà il dire, che nella sola Religione de' Predicatori, anzi in una sola Provincia di essa, che era quella di Abruzzo più di cinquanta suoi alunni vestirono le sacre lane del gran Patriarca Domenico. Dal che si scorge troppo chiaramente come Iddio benediceva le fatiche, che sosteneva in regolare le anime nel camino della virtù, & acciòche maggiormente accertasse, era la sua mente dal Signore talmente con lume particolare illustrata, che alle volte arrivava a penetrare, e conoscere anco le cose occulte. Così havendo egli ordinato ad una sua penitente, che si applicasse ad un tale spirituale essercitio, e che di più glie ne rendesse stretto conto, e ragione d'haverlo eseguito con accusarsi delle trasgressioni, quando non l'havesse adempito, egli prima che quella gli manifestasse quante volte l'havea tralasciato sapea ridircelo, e con non poco stupore della medesima soggiungeva ancora la causa delle trasgressioni.

Se bene il nostro Antonio con vago intreccio havesse ornato l'anima sua con tutti i fiori delle virtù; pure ammiravasi in lui singolarmente una gran prudenza non già mondana: ma Christiana, e religiosa: onde dal suo Santo Padre ottimo conoscitore de' talenti di ciaschedunо era frà suoi figliuoli chiamato per antonomasia il prudente, e come che di purgatissimo giuditio era dotato, e di gran destrezza nel trattare; era perciò dal medesimo chiamato il suo braccio dritto. Autentica però senza dubbio irrefragabile della stima, che di lui faceva il Sãto fù l'haverlo dato per direttore in suo luogo al gran Servo di Dio Camillo de Lellis Fõdatore della non mai a bastanza commendabile Religione de' Padri Ministri degl' Infermi: poiche sicome riferisce il Padre Sancio Cicatelli nella sua vita desiderando Camillo sommamente di confessarsi dal Santo, e volendolo per una certa occasione mortificare con privarlo di quella consolatione gli assegnò per confessore il Talpa da lui stimato atto per lo governo di sì grand'anima. Ne' negotii più importanti, che nel principio del sorgente Oratorio si offerirono, si serviva il Santo Padre specialmente della sua persona, e da lui, e da tutta la Congregatione di Roma fù impiegato nelle prime cariche, mentre a lui primieramente fù data l'incombenza di sopraintendere alla fabbrica per essere più che mediocremente inteso di Architettura, onde hebbe egli gran parte nella felice riuscita del bello, e magnifico Tempio della Vallicella, che tanto stupore reca a chi lo mira, & è ciò tanto vero, che essendo per ordine del Santo Padre passato a Napoli il Talpa insieme col Tarugi alla fondatione di quell'Oratorio sicome appresso diremo, di tutto ciò che dovea farsi di consideratione circa quella fabbrica, che non era ancor terminata, e particolarmente circa la facciata se ne dava a lui avviso per mezzo delle lettere del Padre Germanico Fedeli, che originali si conservano nell'Archivio di Napoli, e se ne aspettava per l'esecutione il suo consiglio. Fù ancora a lui appoggiata la cura della commune libraria, che da lui, che intendentissimo era, e peritissimo di libri fù arricchita di molti scelti, e rari volumi: onde non meno della Chiesa la Biblioteca Vallicellana tanto celebre non solo in Roma: ma per tutta l'Europa; è a lui perciò debitrice. Ma per la sua gran prudenza, e giuditio non solo sul bel principio fù stimato degno di essere applicato alla particolare sopraintendenza degli accennati affari: ma all'universale del governo commune di tutta la Congregatione: poiche nella prima elettione degli ufficiali fatta nella Vallicella a 15. di Marzo del 1577. frà gli altri, che furono deputati ad invigilare al commune governo fù il nostro Antonio, il che fù stabilito colle seguenti parole: *Super universali totius Congregationis regimine decretum fuit quod semel in hebdomada Reverendus Dominus Alphonsus, D. Io: Franciscus, D. Blasius, D. Franciscus Maria, D. Antonius Talpa providenda provideant, & decernenda decernant, & insuper tam ab ipsis, quam a maiori Congregatione provi-*

sa,

sa, & decreta exequi, & observari procurent. Sì che la prudenza, e destrezza nel trattare del Padre Talpa fù sul bel principio del nascente Oratorio stimata degna dal Santo Fondatore, e da gli altri Padri di essere impiegata, e d'haver tanta parte nel governo universale di esso, e fidavano tanto nel suo ajuto, e prudenza, che non si trattava cosa per aumento della Congregatione, nè vi era negotio di momento, che si facesse senza suo consiglio. Quindi è, che malamente soffriva la sorgente Congregatione di vederlo da sè lontano: onde essendo nella sua patria di San Severino caduto infermo Evandro Talpa suo minor fratello, e desiderando molto di consolarsi in quel travaglio colla cara presenza del Padre Antonio, Francesco Maria Tarugi stimò bene di scrivere una lunga lettera a Messer Arsenio Talpa commune fratello di Antonio, e d'Evandro: acciò si sforzasse di persuadere questi a contentarsi di privarsi di quel ristoro, che gli havrebbe causata la desiderata presenza del Padre Antonio per lo grave danno, che dalla sua assenza sarebbe risultato alla Congregatione, promettendo di surrogare in luogo di quella consolatione il conforto dell'orationi non solo proprie: ma communi di tutto l'Oratorio, e specialmente quelle dell'istesso Santo Fondatore Filippo, e perche in detta lettera esprime il Tarugi, benche alla sfuggita, il molto, che a beneficio commune operava il Padre Talpa mi è parso di trascriverne parte, qual'è la seguente: *Messer Antonio sente molto dispiacere della malattia di vostro fratello, e suo, e vorrebbe consolarlo di venire a S. Severino a visitarlo, e noi tutti vorressimo, che facesse quest'opera santa di carità: ma perche oltre all'Oratorio, confessioni, e due ristretti, & accademie di giovani, che hà in sua mano; pendono dalla sopraintendenza sua tre Cappelle della Chiesa, che hanno in opera diversi Maestri, & artefici di varie cose differenti frà di loro, che adesso sarebbe impossibile istruire un'altro del tutto per surrogarlo in suo luogo, perche ad ogni hora bisogna essere con Architetti, Pittori, Scultori, Indoratori, Falegnami, e Muratori, e lui solo possiede i disegni, tà il prezzo accordato, & hà da segnare i mandati, e i pagamenti, onde non potrebbe adesso più scommodare di quello scommodarebbe se per breve tempo Messer Antonio si assentasse da Roma. E perche non vedo, che il suo venire serva ad altro, che a sodisfare alla fede, e divotione dell'infermo, hò pigliato io fiducia di scrivervi: acciòche diciate in nome mio, e di tutti i Padri, e fratelli di Casa, e principalmente del Padre Messer FILIPPO a vostro fratello, che se venisse Messer Antonio a S. Severino verrebbe Messer Antonio solo: ma restando per servitio di Dio a Roma, e contentandosene l'infermo, scommodandosi purche sia la Maestà di Dio servita, verremo tutti noi coll'affettione, divotione, & oratione a visitarlo, e con noi verrà la gratia, e virtù divina ad ajutarlo, e non vorrà il Signore esser vinto di liberalità, e cortesia, &c.* Fin quì il Tarugi.

Non perche si fosse allontanato dalla patria perdè, ò si diminuì l'amor suo verso di essa: poiche conservò sempre mai verso di quella un particolare affetto: ma che non pregiudicava: anzi più tosto era conforme alla virtù, essendo tutto indrizzato a procurare i suoi spirituali vantaggi, che del resto quãto all'amore naturale, e terreno visse da quella, giusta lo stile consueto dell'Oratorio, staccatissimo, sicome appresso vedremo. Quindi è, che stando in Roma, dove fioriva la grand'opra di alloggiare, e servire i pellegrini (introdotta già dal suo gran Padre Filippo, & ammirata nõ solo da tutto il mondo Cattolico: ma anco dall'idra dell'heresia, benche ella ogni altra quantunque eccellentissima opera miri con occhio livido, e morda con dente invidioso, & attossicato) disegnò d'introdurla nella sua patria di S. Severino, acciòche partecipasse del gran frutto spirituale, che abbondantemente raccoglie chi in quella si esercita. Nell'anno dunque del Giubileo del 1575. si adoperò, che una Compagnia chiamata di S. Salvatore in S. Severino introducesse l'ospitio de' Peregrini, e furono cosi potenti le sue esortationi, che indusse i suoi paesani ad abbracciare caritatevolmente quell'impiego, & egli all'incontro col credito, & autorità, che si havea guadagnato in Roma, procurò, & ottenne, che quella divota Compagnia fosse aggregata alla medesima Archiconfraternità della Santissima Trinità di Ponte Sisto ricevendo l'istesse costitutioni, & habito, e quel che più importa la partecipatione delle medesime indulgenze, che a quella con larga mano haveano i Sommi Pontefici aprendo il tesoro della Chiesa concedute. Con questa occasione venne nell'istesso anno a Roma quella Compagnia con tre altre della medesima Città, che la seguirono, per visitare i sacri luoghi, e guadagnare il giubileo, e portarono un bel calice, & una lampana d'argento con assegnamento perpetuo per l'oglio: acciòche ardesse continuamente

avanti

avanti l'adorata tomba de' Prencipi degli Apostoli, e fosse un testimonio perpetuo della loro fede, e divotione sempre chiaro, e risplendente. Giunta nella Santa Città la divota comitiva entrò nella Basilica Vaticana, dove stava il Sommo Pontefice assiso nel suo trono, e fù ammessa al bacio del sacro piede, & havendo al medesimo offerto i pretiosi doni, domandò il Pontefice di qual Patria essi fossero, & havendo risaputo, che erano di S. Severino in gradimento dell'offerta religiosa disse: *Non inveni tantam fidem in Israel.* Ma il virtuoso amore, che il Padre Antonio portava alla sua patria gli suggerì nuove industrie di procurare il suo spirituale profitto con promovere la fondatione della Congregatione dell'Oratorio in quella Città, e potè tanto, che finalmente indusse il Santo Fondatore, e gli altri Padri di Roma di mandar ivi il Padre Alessandro Fedeli a piantarvi l'Oratorio, che per molti anni fù unito a quelli di Roma, e di Napoli, indi trattandosi di dismetterlo lo sostenne per qualche tempo provedendolo di soggetti da Napoli, che lo mantenessero, e lo governassero, sicome in altro luogo più ampiamente si riferirà. Ma non solo perciò la patria è debitrice al Talpa: mà starei per dire, che tutto il mondo sia a lui debitore per la ragione, che qui soggiungo: La conformità della virtù, e della prudenza, che allignava nel Baronio, e nel Talpa operò sì, che contrassero insieme una stretta amicitia, e si strinsero insieme in santa carità: quindi è, che insistendo il Santo Padre Filippo: acciòche Cesare tralasciasse di più ragionare nell'Oratorio della sua consueta materia de' novissimi per discorrere sopra l'Ecclesiastica historia, e sentendovi egli non picciola ripugnanza, ricorse al Padre Talpa per partecipargli ciò, che gli occorreva dicendogli: *Il Padre FILIPPO vuol che io esca dal mio stile, comandandomi, che ragioni sopra l'historia Ecclesiastica, & io vi sento gran repugnanza.* Udì Antonio attentamente quanto dal Baronio gli era significato, e col suo savio consiglio mostrò quanto vaglia un'amico fedele, e prudente: poiche gli rispose: *Padre Cesare mortificatevi in fare questa ubbidienza: poiche mi dice il cuore, che ve n'habbiate un giorno da rallegrare con frutto vostro, & utilità grande della Chiesa.* E parve, che profetasse sicome l'esito lo dimostrò. Et intanto al suo buon consiglio deve molta obligatione il mondo per havere spinto il Baronio ad abbracciare l'utile impresa, alla quale poi cooperò molto l'istesso Talpa. Più particolari poi sono gli obblighi, che a lui deve la Polonia: poiche essendosi istituito in Roma un Collegio, nel quale i giovani di quella natione convivessero insieme per apprendere le virtù, e le lettere, acciòche bene allevati ritornando nella patria servissero di argine così alla corruttela de' costumi, come alla vicina heresia; ne fù data a lui la sopraintendenza, dove la sua prudenza, e maturità di giuditio hebbe gran luogo di campeggiare: onde essendosi molto affaticato per lo bene di quella natione ne meritò i ringratiamenti non solo di alcuni Arcivescovi primarii di quel Regno: ma dell'istessa Regina di Polonia, che gli scrisse una favoritissima lettera quale originale si conserva nell'archiuio dell'Oratorio di Napoli del seguente tenore:

Reverendo, & Religioso Patri Antonio Talpa Sacerdoti Congregationis Oratorii devoto nobis dilecto.

Anna Dei gratia Regina Poloniæ, Magna Dux Lithuaniæ, Russiæ, Prussiæ, Moraviæ, &c. Domina.

Reverende Domine sincere, atque devote nobis dilecte. Retulit nobis Reverendus Stanislaus Reseius Abbas Andreoviensis Nuncius noster magna sibi cum D.T. familiaritatem interesse ab illo adhuc tempore cum in Vrbe Roma subditorum nostrorum adolescentum in bonis litteris, & in omni pietate erudiendorum curam teneret, ex quibus nonnullorum etiam utuntur opera. Dedimus itaque in mandatis eidem Nuncio nostro Rescio, ut D.T. nostro nomine salutet, gratiamque nostram regiam denunciet quam re, & veritate sumus comprobare parata, cum sese occasio obtulerit. Cupimus D.T. uam bene valere, & nostri, Regnique hujus in sanctis tuis orationibus, & sacrificiis meminisse. Tandem D.T. bene valere cupimus. Datum Cracovia die 7. mensis Martii anno Domini 1592.

Anna Hroloma Dolsha.

Capitò questa lettera al Padre Talpa nella Città di Napoli, dove già sino dal 1586. si era per ordine del Santo Padre, e della Congregatione di Roma trasferito col Padre Francesco Maria Tarugi per la fondatione dell'Oratorio: poiche desiderando i Napoletani, come altrove si disse, d'havere soggetti di valore, prudenza, e virtù conveniente per quell'opera, do-

po

po il Tarugi fù posto l'occhio sopra di lui,come che ornato di tutte quelle qualità,che a tale effetto si poteano desiderare. Anzi essendosi ritardata la partenza del Tarugi per Napoli a causa d'una grave infermità sopragiunta al Santo Padre ,per non dilatare l'adempimẽto de' desiderii de'Napoletani fù stabilito da'Padri di Roma di mandare prontamente tre Padri, tra'quali era il Servo di Dio Giovenale Ancina, e capo di tutti dovea essere il Padre Talpa, sicome ne diè ragguaglio l'istesso Tarugi alla Signora D.Costanza del Carretto, che sopra ogn'altra persona desiderava di veder piantato in Napoli l'Oratorio, con una lettera, nella quale esprime assai bene i talenti,e virtù del Talpa,& il concetto grande,che di lui si havea, colle seguenti parole: *Vuole il Reverendo Padre Messer FILIPPO per caparra del suo buon'animo verso la Signoria vostra Illustrissima,e verso la Città di Napoli mandare tre Padri per hora, che sono di più scelti, e principali soggetti,che habbiamo in Casa; capo di tutti sarà il Reverendo Padre Messer Antonio Talpa. Da Reverendi Padri della riforma di Abruzzo, che stanno à Giesù Maria potrà V.S.Illustrissima intendere la virtù sua,e la prudenza nel governo, e dall'officii, che hà quà nella Congregatione comprendere il suo valore, perche egli è uno de'quattro Deputati, che insieme col Reverendo Padre Messer FILIPPO governano la Congregatione,è Segretario, egli è sopra le fabbriche,e tutti quanti l'importuni negotii, che habbiamo si posano sopra di lui, overo passano per le sue mani. Quei Reverendi Padri di Abruzzo ne potranno dar conto, perche una gran quantità, che non sono meno di cinquanta sono entrati religiosi per le sue mani,che li confessava,e l'esortava a correre la strada di questa vocatione.* Fin quì il Tarugi del suo fratello,e,come nel seguente capitolo diremo, suo compagno nelle fatiche, e nella gloria di haver in Napoli traspiantato l'Oratorio.

Passa il Padre Antonio Talpa a Napoli in compagnia del Tarugi per la fondatione dell'Oratorio,alla quale cooperò molto,e del gran concetto, che si guadagnò.

CAPO VII.

ESSENDOSI rihavuto il Santo Fondatore Filippo dalla poca fà accennata sua malattia per appagare gli animi de' Napoletani, che oltre ogni credere desideravano di havere il Padre Francesco Maria Tarugi; fù stabilito, che giusta le promesse fatteli partisse il Tarugi con altri 6. compagni per quella fondatione, e dopo la sua persona principalissimo frà tutti fù il Padre Talpa, che a nessun'altro, che al Tarugi sarebbe stato secondo. Giunto in quella novella vigna cooperò non poco così nel piantarla, come nel coltivarla,e stabilirla: poiche il Tarugi deferiva molto al suo parere, & al suo valore, e prudenza appoggiava i negotii più importanti,e le cariche più principali di quel nascente Oratorio. Quindi è, che essendosi per le soverchie fatiche nel 1587. gravemente ammalato temeasi non solo da' Padri di Napoli: ma anco da quelli di Roma, che grave danno ne sarebbe seguito al nascente Oratorio Napoletano,sicome l'espressero colla seguente lettera: *Li Padri Deputati, & insieme tutti gli altri Padri, e Fratelli hanno inteso con gran dispiacere la gravezza dell'infermità del Padre Antonio Talpa si per le buone qualità di detto Padre conosciute, & esperimentate, e però amato da ogn'uno, sì ancora per l'utilità, della quale restarebbe priva cotesta casa, se piacesse a Dio tirarlo a sè, e certo non ci è necessario con molte parole persuadere il dispiacere di tutti noi; perche essendo egli membro,e de'principali, & utili della Congregatione nostra, non è punto maraviglia se tutto il corpo se ne duole. Speramo, che la Divina bontà non ce lo torrà: mà ce lo concederà, si per la moltiplicatione dell'intercessori tanto costì, quanto ancor quà, sì ancora non ce lo torrà havendo compassione a cotesti novelli germogli, quali patirebbono non essendo finiti di allevare da chi l'hà piantati.* Fin quì i Padri di Roma. Egli intanto per le communi orationi ricuperò la perduta salute, onde potè di bel nuovo riassumere le tralasciate fatiche. Era egli d'animo grande, e nell'intraprendere opre magnifiche di gran cuore: onde cooperò molto alla grande impresa della magnifica Chiesa,

che

che da'fondamenti si eresse in quella Città, quando anco la Congregatione era bambina, e sproveduta affatto di quei mezzi, che erano per sì grande opera necessarii: pur nondimeno perche quella era destinata al culto, e gloria di Dio, al quale così egli, come il Tarugi, in tempo del quale, come altrove si disse, si pose la prima pietra, unicamente confidavano, potè il Talpa vederla in sua vita perfettamente compita, il che non fù concesso al Tarugi per essere stato sollevato al trono Arcivescovale di Avignone, e poi alla sacra porpora, & a quello di Siena. Non mancava però il Padre Talpa di partecipare con sue lettere al medesimo, che n'era stato il principale Architetto i notabili avanzamenti così dell'edificio materiale, come dello spirituale dell'Oratorio non senza gran contento, e giubilo di quel gran Prelato, che gioiva in udire i prosperi avanzi del suo amato Oratorio, sicome l'espresse particolarmente in una sua de i 27. di Luglio 1587. con queste parole al medesimo Padre Talpa: *Che il Padre Giulio Berlingieri faccia così buona riuscita nel ragionare è nuova di mio grandissimo contento, e spero che ogni giorno andarete facendo nuovi acquisti di soggetti, che promovendo l'opera del Signore l'istesso non mancherà di provederla di ministri sufficienti per mantenerla; hò caro ancora, che si seguiti il resto del lavoro delle colonne, e dell'organo, e che Iddio così largamente protegga i loro bisogni.*

Intanto dopo non molto spatio dal suo arrivo in Napoli convenne al Padre Antonio per servitio della sua cara Madre la Congregatione, e per ubbidire a i cenni del suo Santo Padre di fare un viaggio nell'Abruzzo, nel quale perche diede manifesti, e chiari segni della sua virtù, e prudenza mi è parso di quì registrarlo. Sin da che nel 1584. si portò a Napoli il Tarugi contrasse grande amicitia coll'Abbate Gregorio Navarro, il quale affettionatosi all'Istituto dell'Oratorio fè a quello a 19. di Decembre donatione di una sua Chiesa sotto il titolo della Concettione situata nella pendice del monte di S. Martino con casa ad essa contigua, nella quale per qualche tempo habitò il Tarugi co'suoi compagni la seconda volta, che venne a Napoli. Ma non contento il medesimo Abbate di questa testimonianza del suo affetto verso la Congregatione, possedendo un'Abbadia nell'Abruzzo chiamata di San Giovanni in Venere, che haveala giurisdittione così temporale, come spirituale sopra molte terre, la rassegnò nelle mani del Sommo Pontefice, affinche fosse unita, & annessa alla Congregatione dell'Oratorio. Sedeva all'hora nella catedra di San Pietro il gran Pontefice Sisto V. che fù gran promotore dell'Istituto, & amante in sommo grado del Santo Padre, che però volentieri cōcesse, & unì in perpetuo la detta Abbadia alla Congregatione con una sua Bolla speciale in Roma nel mese di Luglio del 1585. nella quale dice così: *Auctoritate Apostolica tenore præsentium unimus, annectimus, & incorporamus Monasterium Abbatiam, & commendam Sancti Ioannis in Venere Congregationi Oratorii Sanctæ Mariæ Vallicellæ de Vrbe, &c.* Ottenutasi la detta concessione furono dal Santo Fondatore, e da'Padri di Roma costituiti Vicarii, & amministratori di essa il medesimo Abbate Navarro, & il nostro Padre Antonio Talpa; à cui dopo la morte di quello seguita nel 1593. fù data per ordine dell'istesso Santo, e degli altri Padri la totale amministratione, sicome appare dalla seguente lettera: *Havemo intesa la morte della buona memoria dell'Abbate Navarro, per la cui anima fù subito ordinato, che i Sacerdoti di Casa li dicessero una messa per uno; poi se li canterà una messa, & i laici faranno il debito loro. Del governo dell'Abbadia si è concluso, che V. R. seguiti al solito, e di più, che attenda a riscuotere, e pagare, e far tutto quello, che bisogna.* Godeva questa Abbadia il jus Vescovale sopra molte terre, onde il Santo Padre, come superiore della Congregatione, dopo che fù a quella incorporata faceva a gli ordinandi le dimissorie, una delle quali da lui firmata si conserva, e si venera come reliquia nell'Oratorio di Napoli. Questo peso spirituale aggravava non poco le spalle del Santo Padre: onde era assai inchinato per questo effetto a rinunciarla, sicome appare da una lettera scritta dal Padre Gio: Francesco Bordini al Tarugi sotto la data de i 28. Giugno del 1586. nella quale dice così: *Sua Riverenza in primis, & ante omnia sente grandissimo peso di questa Abbadia parendogli havere sopra le spalle un grosso Vescovado, come in vero si può dire, che sia, e se non fosse il rispetto del Signor Abbate credo non potriamo tenere, che non la rinunciasse in mano di Sua Santità.* Hor non essendo conveniente per all'hora il rassegnare quell'Abbadia per provedere alla salute spirituale di quelle anime volle il Sanro, che il Padre Talpa, personalmen-

te con titolo di Visitator generale di quella vi si portasse pet riconoscere ocularmente i loro bisogni, e colla sua prudenza, e destrezza procurasse di date quegli ordini, che erano opportuni per togliete gli abusi, e riformate i costumi di quei popoli. Vbbidì il Padre Talpa, e postosi in viaggio riconobbe cogli occhi proprii quanto per conservatione, & aumento del culto divino, e della disciplina Ecclesiastica era necessario, & a tale effetto fece molti ordini assai profittevoli, che riempivano un ben intieto foglio cominciando così: *Antonius Talpa Monasterii S.Ioannis in Venere ejusque Diœcesis Visitator generalis, ad divini cultus, ac disciplinæ Ecclesiasticæ conservationem, & augmentum in Castro Elicis infrascriptas ordinationes statuendas duxit, easque Præposito Sancti Martini cæterisque dicti Castri Sacerdotibus, & Clericis intimari, & vernacula lingua declarari mandavit videlicet, &c.* Indi acciòche si assicurasse maggiormẽte il progresso della vita spirituale del Clero di quelle terre inherendo a' sentimenti del Sacrosanto Concilio di Trento si eresse un Seminario pet ben educare gli Ecclesiastici assegnãdo per governatori, e deputati di quell'importantissimo luogo due Sacerdoti de' più degni, e formando per i conuittori regole, & ordini assai adattati per la buona loro coltura. Non si può dunque spiegare quanto profittevole fosse questa visita del Padre Antonio per quell'Abbadia, che havea non poco bisogno di riforma; siche hebbe luogo di campeggiare la sua prudenza, & il suo zelo. Di più diede in questa occasione segni troppo chiari del suo virtuoso staccamento dalla patria. Era già giunta la fama in S.Severino del viaggio, che dovea fare nell'Abruzzo il Padre Antonio, e che perciò si dovea a quella avvicinare essendo non molto discosto: onde scrissero i suoi concittadini con molto istanza al Santo Padre domandandogli in gratia, che dovendo il Talpa andate alla visita dell'Abbadia nell'Abruzzo lo lasciasse passare in S. Severino, dove con gran desiderio era aspettato da tutto il popolo. Ma restarono essi defraudati del loro desiderio: poiche il Padre Antonio non solo non volle divertire il camino per vedere la patria: ma essendo a quella molto vicino non fù udito pur nominarla, nè parlò mai di cosa a quella spettante. Aggiustate le cose nella forma, che già si è detto sè ritornò a Napoli, da dove continuò ad haver cura di quell'Abbadia, e poi da passo in passo si mandava dalla stessa casa di Napoli qualche Padre acciòche colla sua presenza maggiormente invigilasse a i bisogni di quella. E finalmente dopo la morte del Santo per l'istesso effetto fù stimato a proposito di fondare nella vicina Città di Lanciano una Congregatione dell'Oratorio, sicome lo registrò il Gallonio colle seguenti parole: *Sed quamquam hæc ita sint necessitate tamen Patribus obveniente novum Anxani Oratorium anno* 1598. *Kalendis Novembris aperire opus fuit; possidet enim Congregatio Abbatiam S.Ioannis in Venere, vulgo dictam, ei urbi proximam, cui animarum cura annexa est, ibidem præterea institutum a Patribus seminarium indigenarum adolescentium eo consilio, ut ad pietatem facilius atq; ad omne munus officii instruantur.* E però vero, che dopo alcuni anni fù soppresso da' medesimi Padri di Roma quell'Oratorio, & inherendo a i sentimenti del Santo Padre tentarono di rinunciare anco l'Abbadia: ma il Papa non volle accettarla, dicendo, che sapeva in quali mani ella stava, che non sapea in quali dovesse passare, pure alla fine impetrarono di poter cedere all'Arcivescovo di Chieti la giurisdittione spirituale riservandosi il dominio temporale di quella.

Ma pet tornare al filo della nostra historia dopo la partenza da Napoli del Tarugi fù appoggiato sopra le robuste spalle del Padre Talpa la carica di superiore della Casa di Napoli con titolo di Rettore d'essa essendo della medesima superiore, e Preposto il Santo Padre Filippo. Governò egli con grãde zelo, e prudẽza la sua picciola famiglia, e colla sua applicatione, & esempio l'augumentò in numero, e qualità di soggetti; Essendo rigidissimo custode delle regole, e consuetudini dell'Oratorio n'esiggeva anco da' suoi sudditi la puntuale osservanza, intanto che per la soverchia premura, e per la naturale inchinatione al rigore, & alla asprezza: onde era assai propenso a stringere anco coll'osservanza di alcune cose estranee per così dire alla libertà, che professa l'istituto dell'Oratorio; fù da alcuni stimato rigido. Egli però alcune di esse stimò necessarie per accomodarsi al clima per così dire, & alle circostanze del luogo, dove si ritrovava, essendo prudenza il variare alcune cose accidentali dipenden-

do

do assai gli aggregati morali dalle circostanze del luogo, delle persone, e d'altre cose simili, e di più sapeva a tempo, e luogo moderare opportunamente colle amorevolezze il suo naturale inclinato alquanto al rigore, onde per ben venti anni governò felicemente quella Congregatione con notabile auanzo, così quanto al temporale, come quanto allo spirituale, e che buona fosse la sua condotta, e felice, e prudente il suo governo lo testifica la longhezza del tempo della sua superiorità, essendo per tante volte riconfermato nella medesima carica. La longhezza del suo governo, e molto più la sua vita esemplare, e le sue virtuose attioni gli conciliarono una somma stima, e riverenza da tutti i soggetti di Congregatione, che lo riverivano, e lo riputavano come Padre anco dopo di havere deposta la superiorità, e governo, nel qual tempo fece egli campeggiare maggiormente la sua virtù: poiche essendo tutti coloro, che gli successero nella Prepositura stati suoi allievi, e che per così lungo spatio l'haveano riconosciuto per superiore; egli nondimeno sapendo non meno ben esercitar la persona di suddito, che quella di superiore, l'esibiva quell'honore, e riverenza, colla quale havea trattato già col suo Santo Padre Filippo, & ubbidiente a loro cenni eseguiva con pronta, e piena volontà quanto gli era da loro imposto.

Ma non solo egli frà le domestiche mura si havea conciliata la riverenza, e la stima: ma diffondendosi la chiara luce delle sue virtù per tutta l'ampia sfera della Città di Napoli era da tutti havuto in gran conto, e veneratione. Gli Eminentissimi Arcivescovi, che in tempo suo governarono la Chiesa Napoletana, non solo si servirono del suo talento: mà non cessavano di celebrarlo con molte lodi. Il Cardinal Gesualdo Signore di quella nascita, e di quelle parti, che il mondo sà, & assai intrinseco del Santo Padre, essendo nell'anno dopo il suo felice passaggio alla gloria collocato nel trono Arcivescovale della sua patria, gli scrisse da Roma a 29. di Aprile una favoritissima lettera, nella quale per essersi con esso lui rallegrato di quella provista il Padre Talpa gradendo l'officio dice così: *Mi è stato tanto caro, e di tanta contentezza quanto è grande l'affetto, che io porto alla Congregatione loro in generale, & a lei in particolare, e quanto sò che è degna di essere stimata la loro esemplare bontà, virtù, e fruttuosi talenti, nelli quali vengo molto confidato, e desideroso di valermene assaissimo, per aiuto a sostenere il gran peso aggiunto alle mie deboli spalle: ma non vengo già men pieno dell'honore, giovamento, & ampliatione loro, onde spero, che sarà reciproca la commodità, e la consolatione della vicinanza.* Essendo parimente sollevato alla sede Metropolitana di Napoli il Cardinal Carrafa gli scrisse da Roma a 26. di Decembre del 1612. le seguenti parole assai espressive della stima, che di lui faceva. *Monsignor Reverendissimo del Tufo potrà far fede quanto io faccia hora più che mai capitale del valore suo havendomi nostro Signore honorato, e caricato di quella Chiesa, dove lei hà da haver molta parte per servitio di Dio, e per obligare molto a me:* ma sopra tutti per tralasciare gli altri havea un'alta stima del P. Talpa il gran Cardinale, & Arcivescovo di Napoli Ottavio Acquaviva; poiche nõ pure se ne serviva assai nelle materie concernẽti al governo della sua Chiesa: ma vedendolo una volta venire nel suo Palagio Arcivescovale rivolto ad un suo familiare disse: *Io con questo Padre mi fidarei di governare un mondo intiero.* Tanto, e così grande era il concetto, che havea della sua prudenza, e della maturità del suo giuditio congionto all'esemplarità della sua vita. Il poco fà accennato Monsignor D. Gio: Battista del Tufo Vescovo della Cerra fece più volte honorata memoria della sua persona nella sua eruditissima historia de' Padri Chierici Regolari dicendo: *Il Padre Antonio Talpa Sacerdote della Congregatione dell'Oratorio soggetto ornato di degnissime, e religiosissime qualità;* & in un'altro luogo dice così: *Il Padre Antonio Talpa degnissimo superiore di quella Congregatione, al quale per la sua bontà, e valore porto affetto.* Parimente il Marchese di Belmonte Carlo de Tapia Regente del Collaterale di Napoli nel suo trattato legale altre volte da noi citato al capo 11. lasciò registrato il seguente elogio in sua commendatione *Antonius Talpa humanissimus, necnon doctus, & religiosissimus vir.*

Benche ampio sia il giro della bella Partenope, pure non era frà le sue mura ristretta la stima, che si facea della sua persona, & il gran concetto, che se n'havea. Io non posso tralasciar qui di riferire, come l'eruditissimo Tomaso Bozio nella grand'opra, che compose *de signis Ecclesiæ* dipendeua affatto da'suoi consigli domandando spesso il suo parere nelle difficoltà,

che incontraua, protestandosi in molte sue lettere, che originali si conseruano nell'archiuio dell'Oratorio di Napoli di non allontanarsi mai dal suo giuditio. Inoltre i fogli, che dal torchio usciuano mandaua subito al medesimo acciò li riuedesse, e correggesse, e finalmente dell'aiuto, che da lui riceuè, e del concetto, che di lui haueua volle, che ne restasse una perpetua testimonianza nelle sue medesime opere; poiche nel libro 15. parlando di alcune relationi hauute da lui per indrizzo di quelle opere dice cosi: *Ab Antonio Talpa nostra Congregationis Presbytero, qui munere Rectoris in Urbe Neapolis, & nostris ibi sodalibus praest, viro, & solidae probitatis, & acerrimi judicii in rebus dijudicandis, & qui multis nos modis adjuvit in hoc opere perficiendo.* Non meno del Bozio il chiarissimo lume dell'Ecclesiastica historia Cesare Baronio si seruiua del consiglio del Padre Talpa cosi nelle annotationi, che fece al Romano Martirologio, come nella grand'opra degli Annali. A lui benche lontano mandaua da Roma a Napoli i suoi fogli, acciòche prima di uscire alla luce passassero sotto l'occhio purgatissimo, e perspicacissimo del Talpa. A lui ricorreua ne'dubbii, che se gli offeriuano in quella vasta materia, facendo sopra di ogn'altro conto del suo parere; benche hauesse corrispondenza co' primi letterati dell'Europa, che vissero a tempo suo, co'quali conferiua come altroue si disse le cose dubbiose, che incontraua, sicome lo testifica egli stesso in più lettere, in una delle quali dice, *che le dedicatorie, che mandava a sua Riverenza erano state lodate in Roma: ma che però stimava egli più il giuditio, che lui ne faceva.* Et in un'altra hauendo a lui mandati alcuni fogli degli Annali, che conteneano materie difficili, e graui lo prega istantemente, che glie li rimandi con quella correttione, che più gli aggrada promettendo di non scriuere cosa, che gli dispiaccia. A lui ancora mandaua tutte le lettere, che da personaggi più cospicui in dignità, e dottrine erano a lui scritte in commendatione delle sue opere, le quali tutte si conseruano originali nell'archiuio dell'Oratorio di Napoli, e formano più volumi solo le più scelte de' primi Principi, e teste coronate del Mondo, e de'più celebri letterati del suo secolo.

Non inferiore alla stima, che il Baronio facena della grã prudẽza, e giuditio del nostro Antonio era il concetto, che hauea delle sue virtù, & integrità. Trà le molte testimonianze, che ne diede il medesimo, chiarissima fù quella di eleggerselo dopo di essere stato colla porpora honorato il suo merito per suo correttore, e Maestro *Vsi meeo*, gli scrisse a 6. di Giugno del 1596. *la persona del Maestro, e del Correttore, perche di nissuna cosa più che di questa vi è bisogno nella Corte.* A i di lui piedi ancora per mezzo delle sue lettere si prostraua nella maniera, che era solito a farlo col suo Santo Padre, sicome se ne protestaua nella medesima lettera.

Ma non solo le persone particolari dell'Oratorio di Roma haueano sì alta stima del Padre Talpa: ma tutta la Congregatione. Quindi è, che essendo ella restata priua del suo caro, & amato Padre per essersene passato a godere il premio delle sue lunghe fatiche, per dar sesto alle cose della communità desiderarono la presenza di Antonio in Roma, onde nell'istesso giorno 26. di Maggio del 1595. nel quale il Santo Padre dalla terra pasṡò al Cielo, scrissero a'Padri di Napoli le seguenti parole per mezzo del Padre Pompeo Pateri Segretario. *I Padri mostrano desiderio, che il Padre Antonio se ne venisse a Roma per diece, ò quindeci giorni in lettiga, e con tutte quelle commodità, che si possono havere, dall altra parte si teme della sanità sua, e perciò si conclude, che le RR.VV. vi pensino, e facciano quella risolutione, che lo Spirito Santo l'ispirerà.* Fù di più hauuto in molto pregio da più Cardinali, come Paravicino, Monreale, Antoniani, e Campora, il quale in una sua del 1619. gli dice cosi: *Da i primi anni, che trovandomi appresso Monsignor mio, hebbi occasione di conoscere le molte virtù, che Dio nostro Signore hà collocato nella persona di V.R. incominciai ad amarla, e stimarla con tanto affetto, che nè longhezza di tempo, nè distanza di luogo hanno potuto mai pregiudicare alla benevolenza, che gli porto.* Finalmente lo stimò assai il Cardinal di Firenze, che collocato nella catedra di San Pietro chiamossi Leone XI. scriuendogli con molta amoreuolezza, & affabilità: ma sopra tutti diede una gran testimonianza delle rare qualità di Antonio il gran Pontefice Clemente VIII. & espresse chiaramente il gran concetto, che hauea della sua persona. Erasi il Padre Antonio portato a Roma per non sò qual grave affare; mentre era Rettore della Casa di Napoli, e s'incontrò appunto in quel tempo quando dalle tempeste della corte era il Baronio in pericolo di essere sollevato alla dignita Cardinalitia con graue danno della Congregatione dell'Oratorio, che perdea si

gran

gran soggetto: onde fù stimato, che l'istesso Talpa, come che grato al Pontefice, andasse a rappresentare a Clemente il gran pregiuditio, che risultarebbe all'Oratorio colla mancanza del Padre Cesare. Ma nulla giovarono al Papa risolutissimo d'honorare il di lui merito colla porpora le potenti ragioni da lui addotte. Hor in questo tempo essendo andato Antonio a baciare i piedi a Sua Santità fù da quello cortesemente accolto, indi ponendogli la sacra mano sopra del capo cominciò a lodarlo alla presenza di alcuni Prelati, e frà l'altre disse queste parole: *Si pregia Roma d'havere nel grembo suo questa sorte d'huomini.* In oltre per lo gran concetto, che di lui haueua volendo promouere a i primi gradi dell'Ecclesiastica Gierarchia persone religiose, e claustrali gli fè scriuere in suo nome acciòche esplorasse se in alcune religioni vi fosse soggetto eminente per essere promosso. Tanto fidaua questo gran Pontefice del parere, & integrità del Padre Talpa. Termini per ultimo, & autentichi colla sua testimonianza il di lui valore un Santo, questo fù il Santissimo Cardinale Carlo Borromeo, il quale nella fondatione de'suoi oblati, e nel dare loro le regole si valse molto del suo parere, e de'suoi consigli scriuendogli à tale effetto più lettere.

Frà questo si gran concetto, che l'haveano fatto guadagnare così universalmente, e da personaggi sì grandi i suoi talenti, e le sue virtù con raro esempio conservò egli sempre la santa humiltà, la quale gli facea sentire assai bassamente di se stesso, e gli facea volentieri ascoltare le correttioni, & avvertimenti degli altri. Che però essendo una volta avvertito dal Padre Agostino Manni di alcune cose circa il governo della casa di Napoli, dopo haverlo con una sua lettera molto ringratiato, in essa dice così: *Mi sforzarò osservare una regola, che io mi hò formata, e che io soglio osservare quando mi vengono dati avvertimenti, quale è, o le cose, che mi si avvertiscono sono vere, e le accetto, e mi sforzo di emendarle, ò non sono vere, e similmente le accetto, e mi servono per farmi cauto, che per l'avvenire non si verifichino.* Fin qui egli. Diffuse anco i suoi odori l humiltà di Antonio in un fatto, che qui soggiungo: Havea egli cooperato non poco alla fondatione, & accrescimento della casa dell'Oratorio di Napoli, essendo stato il primario, e principal compagno aggiunto dal Santo Fondatore, e da'Padri di Roma al Tarugi, quando venne in Napoli per piantarla; pur nondimeno volendo il celebre Padre Pietro Antonio Spinelli della Compagnia di Giesù nel suo divoto, & erudito libro *de Beata Virgine*, con buona occasione fare honorata memoria di questa fondatione, e del Talpa, che co' suoi sudori l'haveva inaffiata, havendone questi havuto sentore con un suo biglietto, spogliando se stesso dell honore, l'attribuì al Servo di Dio Giovenale Ancina scrivendo allo Spinelli a 22. di Giugno del 1610. le seguenti parole: *Volendo sua Riverenza dar compagno al Padre Francesco Maria nella fondatione di questa casa, gli potria dare ragionevolmente il Padre Giovenale, il quale fù mandato dal Santo Padre in aiuto dell'opera, la quale aiutò egli egregiamente.* Sin qui l'humile Sacerdote.

A lui però quantunque la sua humiltà lo nascondesse; dopo il Santo Padre, & il Tarugi, si professa più che ad ogn'altro obligata la Cõgregatione di Napoli: poiche per la grande stima, e concetto, che si havea guadagnato (parto sicuramente della sua gran prudenza, e virtù) gli riuscì facile il promovere gli avanzi di quella. In oltre sotto il suo lungo, e savio governo fù arricchita di molti chiari, e cospicui soggetti, che l'illustrarono, e la governarono. E'l suo materiale edificio principiato con tanta magnificenza, che facea dubitare del suo compimento, andò felicemente crescendo con notabili aumenti, fino ad essere quasi ridotto a fine. Cooperò ancor'egli all'erettione di altri santi, e religiosi luoghi; poiche ajutò primieramente colle sue efficacissime interpositioni la fondatione della casa degli esemplarissimi Padri Barnabiti chiamati della Congregatione di S. Paolo in Napoli, e si affaticò molto: acciòche havessero la Chiesa di S. Maria in Cosmedin fondata anticamente dal gran Costantino; e perciò era Chiesa Greca, sicome molte altre di quella Città. In essa era un'Estaurita istituita per servitio, e culto di quella Chiesa governata da Cavalieri del Seggio di Portanova, con alcuni de' quali havendo molta mano il Padre Talpa ottenne, che fosse ceduta a detti Padri, sicome apparisce da molte lettere, che si conservano nell'Archivio dell'Oratorio di Napoli. Inoltre molto si adoperò nella fondatione del nobilissimo, & esemplarissimo Monistero di S. Gioseppe, chiamato communemente delle Ruffe, spingendo egli colle sue esortationi alcune

cune Signore principali sue penitenti ad imprendere la grand'opra, servendosi anco a tale effetto per quello, che spettava a Roma, della protettione del Cardinal Baronio; e finalmente col suo maturo giuditio, e christiana prudenza diede loro santissime regole, che fin'hora puntualissimamente si osservano da quelle esemplarissime Madri. Come ciò seguisse, lo riferisce Cesare Engenio Caracciolo nella sua Napoli Sacra colle seguenti parole: *Grandissimi sono stati gli favori, e gratie, che il Signor Iddio concedè a quattro nobilissime Signore Napoletane, cioè a Cassandra Caracciolo, a D.Hippolita, e D.Catarina Ruffa, & a D.Catarina Tomacella in farle conoscere, che il mondo è tutto pieno di lacci del demonio, siche ben tosto illuminate dallo Spirito Santo, diedero de' calci a quello, e così di un'animo, e di un volere dedicarono se stesse, e la loro virginità al Signore sotto la protettione del Vergine pudico, e Sposo di Maria Vergine S.Gioseffo, e così con consulta del loro Confessore della Congregatione dell'Oratorio* (era questi il Padre Antonio Talpa) *comprarono il Palagio della famiglia Arcella, &c.* Poi soggiunge, *e fattolo accomodare a modo di Monistero con Chiesa sotto nome di S.Gioseffo, quivi a 7. di Marzo del 1604. si rinchiusero vivendo conforme la vita claustrale richiede; & havendo quivi santamente perseverato per spatio di due anni, aiutate però dal detto Confessore, e ritrovatele sempre nel loro fermo proposito, e fervore di servire Iddio in quella vita religiosa, e nell'osservare i tre voti sotto la regola di S. Agostino, e sotto il titolo di S.Gioseffo, e secondo alcune regole datole dal Confessore, il quale in nome loro per mezzo del Cardinal Baronio, espose a Papa Clemente VIII. il grandissimo desiderio, che haveano quelle Signore, &c.* Fin qui l'accennato Autore. Fondatosi così per l'esortatione, e consiglio del Padre Antonio questo esemplarissimo Monistero, seguitò per mentre visse ad haverne una particolar cura, promouendo in quelle secondissime piante la pietà, e la divotione; onde resero frutto centuplicato. Vivono ancora alcune di quelle Religiosissime Madri, che goderono de' suoi santi insegnamenti: ma vive molto più nell'istesso Monistero la sua memoria, havendo quelle antiche gratissime Religiose procurato d'imprimere in quelle, che successivamente sono entrate nel Monistero la memoria del molto, che per servitio di esso si affaticò il Padre Talpa. E da una di esse, che ancora vive, hò havute le due seguenti notitie; quali mi è parso di qui registrare. Essendosi in detto Monistero attaccato un gran fuoco, che minacciava di divorarlo colle sue voraci fiamme appena dopo di esser fondato; e perche tuttavia crescea l'incendio, ricorsero quelle buone Madri all'ultimo rimedio di chiamare la gente di un quartiere di Napoli, nominato la Conceria, che in simili casi è solita chiamarsi, che per lo numero, & esperienza, che hanno, sono efficacissimi per trattenere l'impeto del fuoco: ma pure con tutto ciò havendo in questa occasione presa soverchia forza, fù sperimentato vano il loro sforzo. Corse alla notitia del gran pericolo, che soprastava a quel sacro luogo il Padre Antonio, che lo mirava, e lo stimaua come sua propria casa; & entrato dopo di essersi appena inginocchiato per implorare dall'Altissimo opportuno soccorso a quelle Sacre Vergini, subito perderono la voracità, e la forza quelle impetuose fiamme, e restò estinto l'incendio. Desiderando appresso una nobile Verginella di essere ammessa in quel giardino di delicie dello Sposo Celeste per conservare frà quelle sacre mura, & in compagnia di tanti bianchissimi gigli il suo candor virginale, stavano dubbiose quelle Madri se dovessero accettarla, a causa, che vedevasi scolorita nel volto; onde temeano, che fosse cagionevole la sua salute; e che perciò non potesse poi portare il peso dell'osservanza religiosa, nè reggere la carica degli officii, che per servitio del Monistero le conveniva d'intraprendere. Ma della buona riuscita della donzella entrò mallevadore il Padre Talpa, dicendo alle Monache, che l'accettassero, perche sarebbe stata una colonna del Monistero. E come che la sua persona, e le sue parole haveano tanto credito appresso di loro, immediatamente sopra le sue parole l'ammisero dentro le loro mura, e sperimentarono quanto fossero veraci: poiche riuscì vigorosa, e robusta quanto alla salute, siche potè far tutto quello, che si ricercava per adempire perfettamente le loro osservanze, & al Monistero in riguardo suo sono seguiti molti buoni successi. All'incontro essendo state ammesse nel medesimo Monistero due Novitie, delle quali si erano concepite ottime speranze per la buona indole, & inchinatione, che dimostravano; egli con tutto ciò disse confidentemente ad una persona, che non havrebbero perseverato, e così appunto successe; poiche vinte dalle tentationi, colle quali si sforza il serpente inferna-

le di cavar fuori da simili terrestri Paradisi le anime, abbandonarono quelle sacre mura. Dubitando la Maestra delle Novitie, che un'altra donzella non riceuesse nocumento nella salute per esser di età tenera, e di complessione delicata con alzarsi ogni notte al Matutino per pagare allo Sposo Divino quel tributo di lode. Antonio assicurò, che non le sarebbe stato di nocumento; & in fatti per lo lungo spatio di 19. anni seguiti continuò ad alzarsi sempre al Matutino, senza che ne ricevesse un minimo pregiuditio la sua salute.

Finalmente non voglio passare sotto silentio come havendo havuto tanta parte nella fondatione di questo esemplarissimo Monistero, uno de' primi figli di S. Filippo, qual fù il Padre Talpa, quelle Madri presero fin dal principio, e conservano fin'hora una gran divotione, e filiale osservanza al Santo Padre, il quale si è degnato di compartirli le sue beneficenze, sicome stà registrato nella vita del medesimo Santo. Nella nuova Chiesa, che hanno esse con molta magnificenza fabbricato, hanno al Santo eretto un Altare, dedicando i due Cappelloni laterali, uno al loro gran Patriarca Agostino, e l'altro al Santo Padre Filippo, nè hanno tralasciato di promovere le sue glorie: poiche una di esse colle sue preghiere spinse l'Eminentissimo Cardinale Fra Vincenzo Maria Orsini, ò per meglio dire insinuò (poiche quell'Eminentissimo Principe non hà bisogno di sprone quando si tratta di cooperare alle glorie del suo Santo Protettore) acciòche si adoperasse in procurare la Messa propria del Santo, sicome seguì, e noi nel secondo libro del primo volume di queste Memorie habbiamo notato.

Dopo lunghe, e penose infermità sostenute con invitta patienza passa il Padre Talpa christianamente all'altra vita.

CAPO VIII.

SVOLE la Maestà di Dio con travagli, e penose malattie provare i buoni: acciòche servano loro di occasione per esercitare la patienza, & altre nobilissime virtù, e così carichi di maggiori meriti compariscano avanti il suo divino cospetto. Con una di queste, e forse la più nojosa, e molesta (quale è il mal di pietra) fù provato il nostro Padre Antonio; e benche questo affligga non meno con gl'intensi dolori, che con la prolissa duratione, essendo uno di quei mali, che non uccide, se prima non si satia di cruciare per lungo tempo l'infermo; pure con tutto ciò la sua patienza era di tempra così costante, che resistè sempre invitta a i suoi penosi, e diuturni assalti, contro de' quali tanto meno ricevè conforto alcuno dall'arte, quãto che il suo male non fù conosciuto da Medici, se non nell'ultimo, esser di pietra, siche hebbe perciò maggiormente luogo di campeggiare la sua patienza. Et in vero io trovo di lui registrato nell'Archivio dell'Oratorio di Napoli le seguenti parole: *Nelle infermità, che n'hebbe molte, e lunghe fù patientissimo, non lamentandosi mai.* E benche alle infermità si aggiungesse la vecchiaia, anzi la decrepita età, essendo arrivato all'età di 87. anni; e che però quanto è più debole in quella età la natura, tanto più i mali si aggravano, e prendono maggiormente vigore, con tutto ciò crescendo questi si aumentava coll'esercitio la sua patienza. E cosa di stupore, che aggravato da sì penoso male, e colla soma pesante di tanti anni ritenesse fino all'ultima decrepita età quello istesso rigido tenore di vita, che intraprese nella sua florida, e vigorosa gioventù. Non fù mai possibile, che si dispensasse da cibi communi, che nel refettorio si apparecchiavano per tutti, non ammettendo cosa particolare; anzi nè meno potè indursi a ristorarsi collo scarso cibo, che solea prendere, in camera sua; (benche gli riuscisse difficoltosissimo il dare un passo) volẽdo convenire con gli altri nella mensa commune; onde non potendo poi caminare a pari degli altri gli conveniva nell'uscire dal refettorio fermarsi, e restar solo. Coll'istessa puntuale osservanza era il primo in tutte l'altre funtioni della communità. Assisteva ne' giorni festivi al Vespro, ne' feriali a' sermoni cotidiani, a i quali non tralasciava mai di esser presente; e ne' giorni consueti al confessionario, perseverando in questo santo ministero ad imitatione del suo gran Padre Filippo fino all'ultima vecchiaia; e perche (come poco fà si accennò) era quasi affatto inhabile a caminare, si facea portare-

tare in Chiesa, e nell'altre parti dove occorreva, in una sedia aperta senz'altro acconcio. Indebolito dalle infermità, e dalla vecchiaja, smunto dalle sue rigorose antiche astinenze sentiva assai il freddo, e pure per non tralasciare di convenire cogli altri alle funtioni accennate dell'Istituto, era solito anche per casa di usare il mantello, e sopra la beretta un cappello basso attaccato col laccio sotto il mento, come si dice, che usava a fare S.Filippo. Questa così puntuale osservanza, che nella sua fredda vecchiaia ritenne il Padre Talpa, non è credibile quanto accendesse gli altri di Congregatione ad essere esatti nell'imitarlo, e nel custodire nõ solo le regole: ma le lodevoli costumanze dell'Istituto; di più gli conciliava un rispetto superiore, & una veneratione universale.

Intanto rinforzandosi sempre più i suoi mali, giunto all'età di 86. anni 9. mesi, e 12. giorni nel 1624. a 14. di Gennaro colmo di virtù, e di meriti coronò la sua lunga esemplarissima vita con una christiana morte. Furono honorate le sue esequie con molta solennità, concorrendovi gran moltitudine di popolo, e particolarmẽte di Sacerdoti, de' quali era stato un perfetto modello, & esemplare. Gli furono poi con maggior pompa celebrati i funerali, vedendosi quella Chiesa, nella fabbrica, & ornamento della quale si era tanto affaticato, vestita di scorruccio, e fù recitata in essa un'oratione in sua lode. Questi ultimi pietosi ufficii furono non solo a lui pagati in Napoli nella Chiesa della sua Congregatione: ma anco nella sua Patria di S.Severino, dove giunto il funesto avviso della sua morte furono parimente celebrati i funerali così nella Chiesa dell'Oratorio, come nella Catedrale, dove furono celebrate le sue virtù con una oratione; e ciò giustamente per haver con quelle honorato non poco la sua Patria. Così finalmente dopo tante fatiche sostenute per gloria di Dio, e per servitio della Congregatione dell'Oratorio de i progressi felici della quale, e della sua ampliatione fù istrumento efficacissimo il Padre Talpa, carico di anni: ma più di meriti si riposò nel Signore. Huomo sicuramente degno di perpetua memoria per essere ornato di tutte le virtù, e particolarmente di una gran carità così verso Dio, come verso il prossimo; e che perciò si sforzò con ogni studio di trovar modo, che Iddio fosse conosciuto, e seruito, e i suoi prossimi ajutati così spiritualmente, come corporalmente. A tal fine compose molti trattati, che originali si conservano nell'Archivio dell'Oratorio di Napoli, ne' quali chiaramente si scorge la sua gran prudenza, e la maturità del suo giuditio. Particolarmente ne compose uno, nel quale tratta come si habbiano da provedere di Confessori li Monisteri di Monache, un'altro intitolato modo di restituire, e conservare l'osservanza regolare; e finalmente per tralasciare gli altri, uno nel quale suggerisce i mezzi per conservare, e dove sia bisogno restituire la cura, e vigilanza de' Vescovi, e per mezzo loro la disciplina ecclesiastica nel Clero, e per mezzo del Clero la buona vita nel popolo christiano, opra sicuramente assai degna, e fruttuosa, la quale fù dall'istesso autore nel 1607. fatta presentare al Papa per mezzo del Cardinale di Mõreale, col quale havea molto credito, e piacque assai l'opera: ma perche le riforme nella pratica riescono difficili, non hebbe quello effetto, che ne sperava, sicome si può vedere dalla seguente risposta del Cardinale, scritta a 24. di Maggio del 1607. *Fù da me presentato il trattato de' Vescovi a Nostro Signore, e per quello si è potuto cavare la sostanza piace: ma si trova difficoltà nella pratica, & esecutione per li tempi presenti. Con tutto ciò non mancherò tenerne memoria, desiderando al pari di lei, che si prendesse qualche espediente intorno a questo negotio per servitio di Dio, e della sua Santa Chiesa.* Da questi trattati si può ben arguire qual fosse lo zelo di questo buon Padre, e quanto grande il desiderio che ha vea del ben publico. Ma sopra tutto era zelante nelle materie toccanti alla Chiesa, & al decoro delle funtioni ecclesiastiche; che però in quel lungo tratto di tempo, che governò la Congregatione dell'Oratorio di Napoli insisteva gagliardamente, che le sacre cerimonie si facessero con quella esattezza, & applicatione, che si conviene ad una materia, che riguarda immediatamente il culto, che si dà a Dio da suoi Ministri, a tale effetto specialmente deputati; onde essendosi poi continuato nella medesima Congregatione l'istesso diligentissimo studio nell'esercitio delle funtioni Ecclesiastiche; di sì commendabile puntualita se ne deve a lui come ad autore, e promotore la lode.

Fù parimente zelantissimo dell'Istituto da lui abbracciato; che però non solo nella casa di Na-

di Napoli, della quale fù per tanto tempo Superiore, procurò con tutto lo sforzo, che se ne conservasse la purità: ma di più havendo notitia, che in una Congregatione fuori del Regno di Napoli non si praticava lo stile di ministrare cotidianamente il pane della diuina parola al popolo, e che nel ragionare eccedeano quei Padri i limiti della familiarità prescritti con tanta sollecitudine dal Santo Fondatore a' suoi figliuoli, presa in mano la penna scrisse a 17. di Decembre del 1613. ad un Padre assai grave di quell'Oratorio una sensata lettera, nella quale frà l'altre cose dice così: *Vna cosa desiderarei per maggiore, anzi totale consolatione, senza la quale par che in un certo modo si deroghi a tante altre belle cose, perche ne viene alterato in cosa essentiale lo stato, e l'alteratione è tale, che ne risulta variatione, e mutatione d'Istituto, e conseguentemente par che si possa dire, che ne risulti privatione, & esclusione dalla protettione, e figliolanza del Beato Padre FILIPPO, e del titolo della Congregatione dell'Oratorio. Per esplicare questo concetto V.R. si hà da ricordare, che l'Istituto dell'Oratorio principalmente consiste in trattare cotidianamente la parola di Dio con modo facile, familiare, e fruttuoso, diverso dal modo, e dallo stile delle prediche, & in questo essentialmente consiste l'Istituto inventato dal Beato Padre. E se bene oltre la parola di Dio introdusse la frequenza de' Sacramenti, & altri esercitii spirituali, nondimeno per proprio, e peculiare esercitio del nostro Istituto, che lo fà differire dagli altri Istituti elesse la parola di Dio: ma non semplicemente come parola di Dio: ma come parola cotidianamente, e familiarmente trattata, e questa familiarità volse il Beato Padre, che fosse accompagnata dall'habito ordinario clericale, e non con cotta, e da una sedia, e non da pulpito. Di modo che quelli, che vogliono imitare il Beato Padre, e militano sotto il suo Istituto, è necessario, che l'esercitio della parola di Dio lo trattino nel modo, e forma, che da lui è stato introdotto, e che poi è stato osservato, e si osserva da quelli, che professano vivere sotto il suo Istituto, come hanno fatto, e fanno li Padri della casa di Roma, e di Napoli, e di altre case, che professano il medesimo. Onde quelli, che non osservano il detto modo si vengono a privare da loro stessi di quello, in che consiste formalmente l'Istituto, che professano, e consequentemente si privano della figliolanza del Beato Padre, e del titolo della Congregatione dell'Oratorio, quale non li resta se non di nome, e non di effetto. Questo hò voluto dire à V.R. perche il Padre N. mi hà detto, che da cotesti Padri si tratta la parola di Dio con tono, & apparato di predica, e non con quella familiarità, che è propria dell'Istituto, e che non fanno l'esercitio, se non nelli giorni festivi, che è direttamente contro l'intentione del Beato Padre, il quale considerando, che le feste il popolo hà pascolo in altri luoghi, e che gli altri giorni restano senza questo cibo, per supplire a questo mancamento, oltre gli altri buoni fini vi hebbe, pigliò ex professo a far questo esercitio li giorni feriali, e così seguitò per molti anni, poi vi aggiunse anco li giorni di festa, &c.*

Se con tanto zelo si affaticò Antonio per la gloria di Dio, e per la salute delle anime, non trascurò di sovvenire i bisogni temporali de' suoi prossimi. Fù egli compassionevole in sommo grado de' poveri; onde andava rintracciando le loro necessità per soccorrerli, specialmente però era misericordioso cogl'infermi, come che costituiti in maggior bisogno. Per l'istesso fine quasi madre amorosa quando era Superiore invigilava, che degl'infermi di casa si havesse diligentissima cura.

Non mancò Iddio di honorare il suo Servo così in vita, come dopo la morte. Nell'anno 1605. uscì una postema di cattiva qualità ad una sua penitente sotto il braccio destro; onde convenne al Cerusico di dar col ferro esito all'humor maligno, che in quella si era radunato. Ma ciò non fù bastante per liberarla dal male; poiche appena passaron due giorni dopo il doloroso taglio, che pullulando di nuovo il malitioso morbo l'uscì un'altra postema poco dalla prima discosta. Visitolla il suo caritativo Padre spirituale, & interrogandola del luogo dove quella haveva il male, l'inferma glie l'additò, pregandolo a voler sopra di esso formare il segno salutare della Santa Croce. Sorrise a tal domanda il Padre Antonio; pure mosso di essa a compassione, la segnò, come bramava, e per maggior conforto soggiunse, che quel male non passarebbe più oltre, sicome fortemente se ne temeva, e quasi con quel segno gli havesse prescritto i limiti, non hebbe ardire di maggiormente avanzarsi: ma in breve restò guarita affatto. Coll'istesso segno sciolse ad un'altra la lingua: acciò potesse confessarsi, e la liberò da mortali accidenti. Era questa una Sorella Conversa del Monistero di S. Gioseppe, la quale soprapresa nell'anno 1617. da alcuni gravi accidenti, che l'haveano tolto l'u-

so della favella. Fù chiamato il P. Talpa, il quale appena giũto cõ gran voce l'esortò a confessarsi; ma non potendo quella, impedita dal male, proferir parola, egli con tutto ciò fece cenno alle circostanti, che si appartassero, e segnandola col segno della Croce, incõtanente restò sprigionata la sua lingua, siche potè manifestare assai bene le sue colpe, e riceverne la sacramentale assolutione, e si trovò del tutto guarita, nè patì mai più simile pericolosissimo male. Finalmente dopo la sua morte una Monaca del medesimo Monistero ritrovandosi aggravata da febbre, e da dolori per tutta la vita, invocando il suo ajuto, in termine di una mezza hora si sentì sana.

Essendo questo buon Sacerdote oltre modo divoto del S. Patriarca Gioachimo degnissimo Padre della grã Regina del Paradiso, la di cui memoria era poco men che sepolta, e la divotione verso di lui, dopo molti secoli, che dalla sua felice morte erano scorsi, quasi raffreddata ne'cuori de'fedeli, predisse, che nel corrente secolo si sarebbe suscitata di nuovo la sua gloriosa memoria, e si sarebbe verso di lui rinovata, sicome conveniva, la divotione; e dopo 14. anni si vide avverata la predittione, e benche egli dopo di haver ciò detto tentasse di ricoprire con artificio il suo vaticinio, pure dall'esito restò comprovato.

Relatione compendiosa della vita del Padre Trojano Bozzuto della Congregatione dell'Oratorio di Napoli, e poi Vescovo di Capri.

CAPO IX.

DALLA nobilissima famiglia de' Bozzuti estinta pochi anni sono nel Seggio di Capuana nella Città di Napoli trasse la sua origine il Padre Trojano, e nell'anno 1558. nell'istessa Città hebbe la cuna. Fù egli da suoi genitori, essendo secondogenito, destinato allo stato Ecclesiastico, e perciò con maggior cura applicato allo studio delle lettere, che sono per quel grado così necessarie. Scorse felicemente, come che dotato di ottimo ingegno, la carriera letteraria, apprendendo non solo le scienze minori: ma le maggiori, siche havendo terminato lo studio dell'una, e l'altra legge, ne ricevè con molto plauso la laurea del Dottorato. Terminato, che hebbe il corso de' suoi studii, e resosi perciò habile per qualsivoglia dignità, spinto dalla vivacità del suo spirito, e dal chiarissimo sangue, che gli correa per le vene, portossi alla Corte del suo gran Monarca delle Spagne, dove essendosi per qualche tempo trattenuto, fè ritorno alla Patria, e nel passare, che fece per Roma hebbe la sorte di conoscere il Santo Padre, dalle di cui amabilissime maniere preso, per così dire, & incatenato, si affettionò sopra ogni credere così a lui, come al suo novello Istituto. Quindi è, che tornato a Napoli, doue se bene bambina, era però già eretta la Congregatione dell'Oratorio, cominciò con molto gusto a frequentare gli esercitii di essa. Strinse con questa occasione una grande amicitia col Padre Francesco Maria Tarugi, che come primogenito ricopiava troppo bene in se stesso le virtù del suo Santo Padre; a cui, come si è detto, era rimasto Trojano tanto affetttionato. Divenne pertanto uno de' più cari figliuoli del Tarugi, amandosi in santa carità scambievolmente l'un l'altro. Giunse frà questo mentre da Roma Tarugi Tarugi giovanetto di pochi anni, e Nipote del Padre Francesco Maria, e dovendo ricevere il Sacramento della Confirmatione, volle il Zio, che suo Padrino fosse il nostro Trojano; onde con questo nuovo vincolo spirituale, col quale si ligò col nipote, strinse maggiormente il nodo della carità col suo virtuosissimo Zio. Col frequentare gli esercitii dell'Oratorio, e con udire così spesso il fervoroso ragionare del Tarugi, cominciò a nauseare quanto gli potea promettere il mondo, & à compiacersi in sommo grado de' medesimi esercitii, ne i quali gia trovava tutta la sua consolatione. Indi penetrando sempre più nel suo cuore la rugiada celeste della divina parola, rinunciando alle speranze delle dignità, che il suo talento, e la nobiltà della sua stirpe poteano renderle a lui sicure, si dichiarò col Padre Francesco Maria di unicamente bramare di esser ammesso in Congregatione. Et in fatti dopo di essersene dal medesimo dato ragguaglio al Santo Padre, & alla Congregatione di Roma, fù da quella ricevuto con

molto

molto gusto nel suo seno: onde a' 15. di Decembre del 1587. essendo di 29. anni fù ammesso a convivere co' Padri dell'Oratorio in Napoli.

Entrato che fù in Congregatione, si applicò maggiormente all'acquisto delle virtù, e particolarmente dell'humiltà, nella quale con profonde radici si stabilì talmente, che potè poi nelle molte, e gravi occasioni, che se gli offerirono da esercitarvisi, dar chiare testimonianze, di una più che ordinaria perfettione, e gli convenne di guadagnarla colla spada alla mano: poiche essendo di natura alquanto sensitiva, era perciò soggetto a primi moti: ma collo studio, & applicatione gli serviva l'istessa natura per motivo di humiliatione: poiche accorgendosi di essere scappato, se ne confondeva, e reprimeva la sua inchinatione, guadagnando perciò non poco, mentre di lui parea, che si verificasse ciò che dicea il Santo Padre Filippo, che accorgendosi l'huomo di haver alquanto ecceduto, guadagna non poco colla ritirata. Terminato lodevolmente il triennio del suo Novitiato, fù esposto nel 1591. a ragionare in Chiesa, nel quale ministerio scoprì sul bel principio la gran riuscita, che in esso dovea fare. Era egli dotato di una naturale habilità, & efficacia nel dire: onde ben tosto arrivò ad essere de' primi, e de' migliori, che ragionavano all'Oratorio, & a guadagnarsi una numerosa udienza nelle giornate a lui destinate per discorrere in esso; e come che il suo parlare più che alle orecchie degli ascoltanti, era drizzato al cuore, fece maravigliose conversioni, e nell'udienza si vedea estraordinaria motione. Per ben due volte accadde che commossi, e contriti dall'efficacia delle sue parole gli ascoltanti, che numerosi erano, non potendo trattenere nel loro interno il dolore concepito contro il peccato, mossi da gagliardi impulsi proruppero senza essere da lui a tali esterne dimostrationi incitati in singulti, & in gemiti, & a chiedere con gran voci perdono a Dio delle proprie colpe. Più volte incontrandosi a passare per la Chiesa dell'Oratorio di Napoli persone già risolute di vendicarsi de' loro nemici, e che andavano attualmente per eseguire la mal concepita deliberatione, dalle sue parole, quasi da potente remora trattenuti si fermavano ad udire tutto il sermone, terminato il quale, deponendo a' suoi piedi il veleno dell'odio, si riconciliavano con Christo, e co' loro nemici, divenendo da quel punto da micidiali persone divote, e da bene. Nè le sue conversioni erano efimere, come suole molte volte accadere: poiche havendo nella sua rete fortunata ò dalla catedra, ò dal confessionario incappate le anime, non le abbandonava: ma con mille inventioni, e con diversi spirituali esercitii procurava di mantenerli nella buona strada. Ne' giorni festivi dopo il Sermone in Chiesa soleva alle volte ad imitatione del suo Santo Padre portare i suoi penitenti in qualche luogo ameno fuori le mura della Città, & ivi li trattenea con santi discorsi, e spirituali conferenze. Ne' giorni feriali solea mandarli all'Ospedale degl'Incurabili (scuola assai profittevole per far conoscere all'huomo la propria miseria) acciòche servissero, & ajutassero quei poveri infermi. Come che la maggior parte de' suoi penitenti erano Clerici, & Ecclesiastici gl'incitò ad offerirsi a' Parochi della Città per istruire i fanciulli ne' rudimenti della nostra Santa Fede; onde divisi per le Parocchie si vedeano con molta esemplarità, & edificatione applicati a questo non meno fruttuoso, che necessario esercitio. Di più alcuni di essi più provetti, & ornati col sacro carattere mandava ne' quartieri più popolati della Città, come nella gran piazza del Mercato, & in un'altro rione chiamato la Duchesca a predicare nella Domenica, & a radunare la gente per portarla poi nella Chiesa dell'Oratorio, dove si trovavano pronti più Confessori per riconciliare con Dio quelli, che erano stati toccati dalla divina parola. Finalmente procurava, che i suoi penitenti frequentassero i Santissimi Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucaristia, e che si applicassero al santo esercitio della oratione, e meditatione delle cose celesti. Quindi è, che non è maraviglia, che tanti di essi popolassero le sacre Religioni, e molti ne abbracciassero l'Istituto dell'Oratorio, e che facessero così buona riuscita, mentre facevano prima un lungo, e virtuoso Novitiato, dipendendo in tutto da suoi cenni, non osando d'imprendere cosa d'importanza senza il suo beneplacito. Et appunto egli chiamava quella vita il novitiato di fuora: poiche quando alcuno di essi ricorreva a lui per consiglio, circa l'abbracciare lo stato religioso, solea dirgli, che bisognava prima fare il Novitiato fuori: acciòche poi si rendessero habili, e fossero pronti nella Religione ad abbracciare le mortificationi, e gli altri pesi, e spirituali esercitii, che in quella si pra-

praticano, & a saper negare loro stessi, e la propria volontà.

Fù a lui data la carica di Prefetto di una delle Congregationi,che si erano erette nel tecinto della casa dell'Oratorio,& in breve colla sua coltura divenne una scuola di christiana perfettione. Introdusse per tanto, che ogni mattina dividendosi i Fratelli di essa,ne andasse per giro una parte all'Ospedale degl'Incurabili per servire i poveri infermi, particolarmente quelli, che inchiodati nel letto sono privi di poter fare da loro stessi le funtioni necessarie alla vita; e benche questi siano per ordinario i più schifosi; pure con tutto ciò animati quei buoni Fratelli dalle parole infocate del Padre Troiano, non solo molti quando toccava loro per giro: ma altri ancora ogni mattina si portavano in quel luogo per impiegarsi in opra sì grande di carità. Imbandivano due volte l'anno a proprie spese un lauto desinare per ristoro, e sollievo di quei poveri infermi; e prima di somministrare a ciascuno di essi la sua parte, si sforzavano di toglierli dalle sozzure, nelle quali sogliono stare ordinariamente immersi, non solo rifacendo con biancheria monda, e netta i loro letti: ma lavando inoltre ad essi i piedi, e tagliandoli le unghie. Imbevutosi dello spirito del suo Santo Padre, e Maestro a cui troppo moleste erano le dissolutezze del Carnevale, per le offese, che alla scoverta, e sfacciatamente si fanno in quei giorni a Dio, passando per giuochi, e per trastulli condonabili le aperte ribellioni contro l'Altissimo, introdusse il nostro Trojano in quel medesimo Oratorio, che negli ultimi otto giorni del Carnevale si radunassero ivi quei Fratelli, e frà gli altri divoti, e spirituali esercitii, ne' quali s'impiegavano, volle, che recitassero li Sette Salmi composti dal Rè penitente per la conversione de' peccatori: acciòche se questi in quei giorni viveano di loro stessi, e della loro eterna salute scordati, & impiegati solo a darsi buon tempo; la carità de' prossimi si ricordasse di loro, & havesse presenti i bisogni de' medesimi, impetrandoli colle communi preghiere quella luce spirituale, che frà le larvate dissolutioni sogliono in quel tempo smarrire la maggior parte degli huomini. Con questi esemplarissimi impieghi, e non meno per loro, che per i prossimi fruttuosi, divennero quei Fratelli uno specchio di virtù, e la loro adunanza una scuola di perfettione; onde quella Congregatione sembrava un seminario di Religiosi: poiche da essa moltissimi passavano a i sacri Chiostri, per vivere solo a Dio, e morti al mondo. Non terminava quasi settimana alcuna, nella quale non si contassero molti, che chiedendo al loro buon Padre licenza, andavano a vestirsi lane Religiose; & in un giorno solo ben diciassette persone andarono insieme a dare il loro nome alla militia di Christo sotto le sacre bandiere di varii regolati Istituti. Cosa in vero degna di maraviglia, e che di pochi direttori di anime si legge; mentre co' suoi discepoli popolò, per così dire in un di solo lo stato religioso. Ma non sia maraviglia, che così potenti fossero le sue esortationi, e così efficaci le sue parole: poiche uscivano da un petto tutto divotione. Era egli in sommo grado divoto della Passione del Redentore, i misteri sacrosanti della quale rivolgeva sovente con sante meditationi per la sua mente, e di uno di essi si servi per impresa del suo sigillo, come appresso diremo, per eccitare la sua memoria a maggiormente, e più spesso ricordarsene. Del Divin Sacramento dell'Altare fù ossequioso veneratore, havendo in costume mentre caminava così per Napoli, come per Roma, di entrare in tutte le Chiese, che incontrava per rendere quel tributo di adorationi al suo Signore Sacramentato; e con questa occasione venerava ancora l'imagini de' suoi Santi Protettori, & Avvocati, che in quell'istessa Chiesa trovava, implorando all'hora, e frequentemente il loro ajuto con quelle parole: *Sancte N. ora pro me*. Sopra tutti tenera era la divotione, che come buon figlio del Santo Padre, e Prete dell'Oratorio portava alla sua gran Protettrice Maria; che però con particolari, e perseveranti ossequii la venerava; onde trattandosi negli ultimi anni di sua vita di fondarsi in Napoli una compagnia di Cavalieri della Concettione Immacolata della Gran Vergine Madre volle egli esser il primo, e con tutto lo sforzo procurò di promovere quel divoto ossequio per quel poco tempo, che sopravisse. E la gratissima Imperatrice parve, che con gradimento accettasse quel servitio, e glie ne desse il premio con farlo partire da questo mondo nel giorno della sua festa, e dopo di haver predicato le sue glorie.

Ma se coi suoi prossimi impiegava il Padre Troiano così bene il talento della sua propria per-

persona; non meno lodevolmente spendeva a beneficio de' medesimi il suo patrimonio, potendosi ben affermare, che più che suo, era de' prossimi, mentre la minima parte impiegava ne' proprii bisogni. Era egli profuso nelle limosine, nè soffriva il suo generoso cuore di negare ad alcun bisognoso il sollievo: onde vi fù chi testificò di haverlo inteso dire più volte, che in questa vita non havrebbe potuto sentire mortificatione maggiore, quanto che essendogli chiesta limosina per amor di Dio, e della Vergine Madre, fosse forzato a negarla, perche non havesse havuto che darli. Cō animo liberale soccorrea volētieri le povere persone vergognose per togliere loro l'occasione di qualche peccato, & impedire le offese del suo Signore. Sovveniva con pari generosità i poveri giovani, acciò potessero attendere agli studii, e portarsi avanti; e finalmente ad alcuni, che per povertà non poteano ascendere a i sacri ordini, havendo gli altri requisiti di scienza, e di bontà, costituiva loro del suo il patrimonio. Così fece egli con un Padre degli antichi di Congregatione, che per essere forastiero non havea il modo di potersi ordinare, gli assegnò sopra le sue entrate trentasei scudi l'anno, che si godè mentre visse. Non escluse dal suo pietoso cuore i poveri oltramontani: onde ad uno Spagnuolo chiamato Geronimo, carico di famiglia fece un'assegnamento annuo di trentasei scudi, e con un tal Giovanni di natione Tedesco fece parimente l'istesso.

Intanto essendo sopragiunto l'anno santo si portò il Padre Troiano nel 1600. a Roma, dove s'impiegò così nell'ascoltare le confessioni, che in quel tempo, nel quale si spalancano le porte della misericordia sogliono essere molto frequenti come in ministrare la divina parola nell'Oratorio, ambedue ministeri, che per bene esercitarli concorreva con lui Iddio con modo speciale. Nel primo havaa una gratia particolare per sedare le anime agitate da scrupoli, e stabilire, e consolare quelle, che erano molestate da tentationi; per lo secondo l'havea dotato di una gratia naturale, e di una grande efficacia nel dire, onde il Padre Talpa, che era huomo di gran giuditio gli havea approvato il titolo di *Dux verbi* dato già dal Baronio al Tarugi, che però non meno, che in Napoli; fece in Roma gran frutto, & hebbe grande applauso dagli ascoltanti, sicome lo testificò il Padre Tomaso Bozio con una sua lettera de i 26. di Febraro dell'istess'anno 1600. a'Padri di Napoli, nella quale dice così: *Il Padre Troiano dà molta edificatione, e sodisfa grandemente nel ragionare.* E per tralasciare gli altri, che avvisavano l'istesso il Padre Angelo Velli superiore all'hora dell'una, e l'altra Casa a 14. di Gennaro scrisse al Padre Talpa le seguenti parole: *Il Padre Troiano dà sodisfatione all'Oratorio, e piace communemēte per quanto mi vien riferito. Io per una volta, che l'hò sentito mi è piaciuto.* Essendo dunque così gradito in Roma il suo ragionare gli fù assegnata a tale effetto una giornata stabilita, nella quale concorreva molta gente ad udirlo non mancandovi Prelati, & anco Eminentissimi porporati, che volentieri assistevano al suo sermone, e vi fù anco più volte veduto intervenire l'Ambasciadore del Christianissimo. Frà questo mentre non cedendo per quel che tocca alla pietà la bella Partenope ad alcun'altra Città del Mondo inviò a Roma una compagnia numerosa de' suoi figliuoli: acciò si arricchissero col tesoro delle sante indulgenze, che in quell'anno la Chiesa liberalmente dispensa. Con questa occasione fù invitato il Padre Troiano come compatriota così degno a fare un sermone in San Giovanni Laterano a quella numerosa comitiva, mentre si portava alla visita di quella Basilica. Accettò egli il peso, e ragionò con tanta efficacia, e con sì gran fervore, che commosse l'accennata compagnia, e l'altra gente, che a quella si era unita svegliando nel petto di sì grande udienza una singolare divotione. Sparsasi per tanto la fama del suo talento per Roma, e giuntone il grido nell'istesso gabinetto del gran Pontefice Clemente VIII. volle per udirlo, che ragionasse un giorno nella Cappella Pontificia, e diede gran saggio de' suoi talenti, e dottrina, e ne restò il Papa non poco sodisfatto. Terminato l'anno santo, e cessato il motivo di trattenersi in Roma, che altro non era, che di affaticarsi per beneficio de' prossimi; gli fù da' superiori permesso di ripatriare non già per prendere qualche riposo, ò dar tregua alle sue ordinarie occupationi: ma per aiutare quell'Oratorio, che ancora era per così dire, nascente. Si pose dunque in camino verso la sua bella Napoli circa il mese di Giugno del 1601. lasciando un'odore profumatissimo della sua virtuosa conversatione nella Casa di Roma, sicome lo testificò il Padre Angelo Velli superiore di Congregatione scrivendo a 2. di Giugno del 1601. a' Padri di Napoli le seguenti parole:

role: *Se li restituisce il Padre Troiano toltogli, quale se ne viene allegramente con la benedittione del Signore a faticare in cotesta vigna dopo di haver faticato molto bene in questa; son certo, che lo vederanno volentieri, e l'haveranno caro per l'aiuto, che ne riceverà cotesta casa, & Oratorio.* Et haveva ragione il Padre Angelo di così affermare: poiche la sua persona troppo era di aiuto, e di sollievo all'Oratorio di Napoli, onde benche fosse stato altrove richiesto per grave affare non si poterono i Padri indurre a privarsene. Era già passato dal trono Arcivescovale di Avignone a quello di Siena il Cardinal Tarugi, e desideroso di piantare in quella nobilissima Città una Congregatione dell'Oratorio pose l'occhio nel Padre Troiano da lui molto ben conosciuto per servirsene di principale istromento in quella fondatione: onde a tale effetto chiese in prestito a' Padri di Napoli la sua persona. Ma troppo quella era necessaria al mantenimento, e progresso dell'Oratorio Napoletano: onde stimarono a proposito di rappresentarlo al Cardinale, & il Padre Talpa gli scrisse la seguente lettera. *Li Padri ricevuta che hebbero la lettera di V.S. Ill:ustris. nella quale comanda, che se li conceda ad tempus il Padre Troiano per servirsene a dar la forma all'Oratorio di Siena; congregati li Padri del decennio communemente tutti cõcorsero, che se li rispondesse non per via di replica (perche tutti si protestano di voler ubbidire i cenni di V.S. Illustris. ma se li rappresentasse, come se li rappresenta il bisogno, che hà questa casa del detto Padre particolarmente nell'Oratorio, nel quale oltre la sodisfattione, che dà al popolo, che si può dire un dux verbi, egli fà la parte sua, e di più quella del compagno, perche se gli altri ragionano una volta la settimana egli ragiona due.* Fin qui il Padre Talpa.

Ma poco più oltre potè godere di sì grande operario l'Oratorio di Napoli: poiche diffondẽdosi sempre la chiara luce delle sue virtù, e dottrina, & essendo assai note, sicome di sopra si accennò al Sommo Pontefice Clemente VIII. fù da lui nell'anno 1603. disegnato Vescovo d'Acerno Città posta nella Provincia di Principato citra nel Regno di Napoli. Iddio però altro all'hora disegnava di cavare da questa elettione, che sollevarlo al trono Vescovale, se bene era destinato alla mitra: poiche pretese di maggiormente radicarlo, e stabilirlo altamente nella santa humiltà, e di dargli largo campo di esercitare, e di manifestare una più che massiccia, e soda virtù: poiche chiamato all'esame benche ei fosse huomo di molta dottrina, della quale come fin'hora si è detto havea dato chiarissime testimonianze così in Roma, come in Napoli dove dal Cardinal Gesualdo fù stimato di tanta dottrina, e sapere, che lo fece Esaminatore de' Confessori, e degli ordinandi, pure con tutto ciò ò atterrito dalla Maestà del Sommo Pontefice, ò pure per essersegli da forza superiore per suo maggiore spiritual profitto confusa la mente, sbagliò nelle risposte, sì che fù provista quella Chiesa d'altro soggetto per suo Pastore. Questo considerabile accidente seguito in una persona della sua nascita, e dottrina, e che tanto concetto, e stima si havea guadagnato havrebbe sicuramente abbattuto non che confuso ogni altro petto benche di bronzo, se non fosse stato della sua tempra: ma egli prendendo dalle mani di Dio quell'affronto lo ricevè con incomparabile rassegnatione al suo divino beneplacito, e con tale intrepidezza, che potendosi ritirare in parte, dove ò non fosse penetrata la notitia di quella disgratia, ò pure dove non vi fosse huomo, che potesse dargli soggettione, non volle farlo. Fù consigliato da persona assai saggia, e prudente a condursi in Cammarota nel Regno di Napoli terra dominata con titolo di Marchese dal marito di sua sorella: ma non volle egli con quell'honesta ritirata sfuggire le occasioni di merito, che abbondantemente se gli offerivano, in soffrire l'affronto, che gli causava l'incontrarsi anche co' suoi conoscenti, la vista sola de' quali potea ricoprirgli di honesto rossore il volto. Mà egli per far vie più cãpeggiare la sua virtù elesse per sua stanza l'istessa Città di Roma già consapevole del seguito, dove tanta stima si fà del sapere, e della dottrina, e nella quale i suoi talenti, e virtù havendolo reso più conosciuto gli si erano cambiate in miniere d'affronto, e di opprobrio. Bello era il vedere, sicome lo testificò testimonio di veduta, i suoi amici, e conoscenti procurare con tutto lo sforzo di sfuggire d'incontrarsi con esso lui per non dargli motivo di rossore, e di confusione, & egli all'incontro spinto dall'amore al proprio avvilimento cacciarsi da sè stesso frà loro, e porsi con essi insieme à ragionare come se ad altri, e non à lui fosse accaduto quel sinistro incontro, mietendo così à costo de' suoi rossori abbondante raccolta di meriti per l'altro mondo.

Dopo

Dopo che la Divina Providenza hebbe da questo successo ricevuto ciò, che ne pretendea dispose, che il Pontefice Paolo V. successore di Clemente VIII. essendo vacata la Chiesa dell'Isola di Capri la conferisse al Padre Troiano non già per pagargli i meriti antecedenti, che havea copiosamente raccolti, ma acciòche nello stato di Vescovo, nel quale havea riserbato di aprirgli nuove miniere di spirituali guadagni anco a costo della sua humiltà, e patienza, potesse maggiormente arricchirsi. Consecrato Vescovo di quella Città il Padre Troiano dopo di essersi sbrigato de'necessarii complimenti della corte si portò in quell'Isola per vedere la sua novella sposa,& invigilare alla sua salute, e profitto. Appena giunto in quell'Isola cominciò ad esercitare il suo zelo, e la sua carità a beneficio delle sue pecorelle, ministrava di continuo la divina parola, volendo come buon Pastore pascere da per sè stesso, e non per mezzo di altri il suo gregge, adempiendo così perfettamente le parti di Vescovo, di cui è proprio il predicare la parola di Dio, e come che egli colla sua naturale habilità, e col lungo uso la trattava non meno eminente, che fruttuosamente, ne ricevè abbondante raccolta. Predicava egli Christo Crocifisso esortando tutti a seguitarlo con la propria croce, il che non solo con le parole:ma coll'esempio potentemente insegnava. Mosse dal zelo dell'honor di Dio le sue voci pareano tuoni indrizzati a svegliare i miseri peccatori addormentati nel sonno, anzi miseramente oppressi dal mortale letargo del peccato. Introdusse la frequenza de'Santissimi Sacramenti in quel popolo, dove l'uso di essi era quasi dismesso contentandosi sol nella Pasqua di avvalersi di quei rimedii, che ci hà lasciato il nostro Redentore in terra per avvalorare la nostra debolezza. Promosse con ogni suo potere la riverenza, e l'ossequio verso la Maestà di Christo Sacramentato così in Chiesa, come nelle piazze, quando è portato per ultimo conforto agl'infermi,& acciòche maggiormente s'imprimesse nel loro cuore una tenera divotione verso quel gran mistero d'amore introdusse, che in vece di saluto quando s'incontravano i suoi figliuoli dicessero: *Sia lodato il Santissimo Sacramento.* Costume, che han ritenuto dopo la sua morte gli habitanti di quell'Isola con non poco profitto delle loro anime, surrogando in luogo di vano compimento un'atto di ossequio verso il loro Sacramentato Signore. Dopo di havere il buon Pastore procurato il profitto delle sue pecorelle con sollecita, e paterna cura provide a i bisogni del corpo: era profuso nelle limosine per sollevare la povertà di quel popolo, sopra il suo medesimo patrimonio fondò Ius patronati a beneficio della sua Catedral Chiesa per sostentare così poveri Preti bisognosi, e con non minor pietà, e religione colle sue proprie sostanze hereditate da'suoi maggiori eresse ad honore de'Santi suoi avvocati nobili Cappelle. Questi attestati di carità verso i prossimi, e di religione gli esibì egli non senza costo de'proprii patimenti: poiche se bene ricco era di patrimonio; pure essendo di questo assai più ampio il suo pietoso cuore non potea con quello supplire a quanto la sua virtù gli dettava, e però era forzato a malamente trattare la sua persona. Nello stato di Vescovo era solito di mangiare parchissimamente, e sopra una nuda pietra senza altra biancheria, che di una salvietta in mano, dormiva sopra un'incommodo, e duro strapuntino, e sotto gli habiti Vescovali usava vesti assai ruvide, e che per la vecchiaia eran logore, e quelle portava immediatamente sopra la carne, non usando mutande, le calzette eran di cuoio, che teneva attaccate con due stracci di tela vecchia (siccome fù osservato non senza lagrime di tenerezza nel giorno, che improvisamente morì) lasciando in dubbio, se di tanti strapazzi fosse artefice la carità, ò pure l'amore, che portava alla povertà.

Havrebbero sicuramente dovute queste sue preclare attioni non solo rapire:ma incatenare gli animi delle sue pecorelle, e stringerle con indissolubili vincoli di riverente affetto col loro Pastore (e così generalmente seguì) pure (permettendolo Iddio per dare a lui nuove occasioni di meriti, & acciò maggiormente campeggiasse la sua virtù) non mancaron di quelli, che non solo non gradirono il suo governo, che per sedici anni continui era stato così esēplare, ma d'avanzo, insolentirono contro di lui. Con horribili metamorfosi cambiatesi alcune delle sue pecorelle in lupi, cominciarono a dilaniare la sua stima prima frà di loro; poi publicamente: indi crescendo la sfacciataggine osarono con false accuse di ricorrere a Roma: ma troppo in quella Città, & appresso i superiori era conosciuta la virtù di Monsignor Bozzuto così per esserne stata la medesima spettatrice, mentre era Prete di Congregatione, come anco

co perche confinata per così dire frà le anguſtie di quell'Iſola, pure diffondea d'ogni intorno i ſuoi raggi: onde conoſciuteſi le calunnie de' maligni in vece di veder mortificato il proprio Paſtore furono eſſi ributtati, & acremente, come meritavano ripreſi, e la ſua innocenza commendata, e publicata la di lui integrità. Ma non per queſto ſi arreſtò la loro inferocita rabbia: poiche col ricorrere a Roma eſſendo eſſi rimaſti confuſi in vece di apportare a lui confuſione, e ſcorno, con perverſo conſiglio ſtabilirono di ſodisfare l'ingiuſto ſdegno con oltraggiare eſſi ſteſſi il proprio Veſcovo. Oltre a molte altre inſolenze con ſacrilego ardire oſarono di baſtonare un Clerico, che ſtava al ſervitio del Veſcovo, dicendo mentre in publico ſcaricavano ſopra di lui quei colpi, che quelli ſi davano alla perſona del Veſcovo. Terminato l'horribile, e ſacrilego attentato il miſero Clerico così mal concio, e tutto peſto com'era, ſi portò a piedi di Monſignore, a cui raccontò quanto gli era accaduto, e riferì per appunto le sfacciate parole contro di lui vomitate da quei maluaggi. Io per me credo, che la virtù aggiacciaſſe il nobil ſangue del Veſcouo: acciòche non bolliſſe nelle ſue vene a sì vergognoſo racconto: mentre non ſolo non fece penetrare il ſeguito alla ſua nobiliſſima, e numeroſa parentela, che havrebbe potuto incontanente caſtigare l'inſolenza di quei temerarii: ma nè pur volle ſervirſi delle armi lecite delle cenſure, che havrebbe potuto giuſtamente fulminare contro coloro, che haveano oltraggiato lo ſtato eccleſiaſtico, anzi la dignità ſacroſanta di Veſcovo. In udire il ſacrilego fatto con perfettione condegna allo ſtato Veſcouale, giuſta i conſigli del l'Euangelio, piegando in terra le ginocchia, e riuolgendo non meno lo ſguardo, che le parole ad un Crocifiſſo diſſe queſte parole: Signore tu vedi quel che mi è ſtato fatto; io con tutto ciò per amor voſtro li perdono di tutto cuore: ma voglio, che mi perdoniate tutti li miei peccati. Pure, ſe così generoſa, e chriſtianamente perdonò a quei maligni le proprie offeſe; non potè però ſenza pregiuditio della ſua coſcienza diſſimulare l'offeſe fatte da' medeſimi al ſuo Signore con un furto ſacrilego del ſacro oglio, e d'altre coſe conſecrate al culto della Maeſtà ſua: quindi è, che eſſendo huomini di perduta coſcienza per eſimerſi da ogni moleſtia agli oltraggi fatti alla ſua ſtima tentarono di aggiungere nuove, e maggiori ſceleratezze, inneſtando ſacrilegii a ſacrilegii, procurando di nuocerlo nella vita, la quale cominciarono in varii modi ad inſidiare. Preſe in queſta occaſione Trojano il conſiglio dell'Apoſtolo di dar luogo all'ira de' ſuoi perſecutori con ritirarſi in Napoli, ſperando col beneficio del tempo, che ſi doveſſero quei miſerabili ravvedere.

Portatoſi dunque Monſignor Bozzuto dalla ſua Chieſa alla vicina Patria, come che operoſo era, e nemico dell'otio oltre ogni credere, fè iſtanza a' Padri della ſua Cõgregatione di Napoli, che gli aſſegnaſſero una giornata per ragionare in ciaſcheduna ſettimana nell'Oratorio per non tenere inutilmente naſcoſto nel ſudario quel gran talento, che Iddio gli havea dato nel miniſtrare la divina parola. Gli fù per tanto aſſegnata la giornata di Domenica, nella quale veniva puntualmente all'hora deſtinata, benche foſſe non poco incommoda, e benche habitaſſe non poco diſtante dalla Chieſa dell'Oratorio per compire al ſuo impiego. Havea egli una particolare divotione alla Maeſtà di Chriſto appaſſionato, che per noſtro amore ſottopoſe le ſue divine, e delicate ſpalle ſotto il peſante legno della Croce, a cui aggiungevano indicibil gravezza le noſtre colpe; & oltre alle continue meditationi, colle quali rivolgea nella ſua mente quel gran miſtero, rinunciando alle inſegne della ſua nobiliſſima famiglia in vece delle armi del ſuo caſato, fè imprimere nel ſigillo, che uſava l'iſteſſo Chriſto curvo ſotto il peſante legno. Ma l'iſteſſo Signore volle, che più al viuo lo ricopiaſſe in ſe ſteſſo con diſporre, che in ogni luogo incontraſſe croci per generoſamente addoſſarſele. Troppo lungo ſarei ſe voleſſi minutamente riferire le occaſioni di mortificatione, che nel tempo, che in Napoli ſi trattenne, ſe gli offerirono; che però narrerò ſolo l'ultima, che poco prima del ſuo morire gli conuenne tolerare per amor del ſuo Dio. Hauea egli per inſinuatione de' medeſimi Padri dell'Oratorio cambiata la giornata di Domenica, nella quale cominciò a ragionare in quella del Venerdì, a cauſa che eſſendo maggiore il concorſo della gente in quel dì feſtiuo, allettata anche dalla muſica, & hauendo egli per l'età, che già cominciaua ad auanzarſi, indebolita la voce, non potea ſodisfare alla numeroſa udienza, che concorreua in Chieſa agli eſercitii. Hor mentre in un Venerdì eraſi egli portato in ſedia all'Oratorio, mentre

tre che ragionava, un certo Chierico chiamato Pietro, che ò mezzo matto, ò pure, come altri dicevano, era invasato da spirito maligno, attaccando discorso co'suoi Seggettari, che nol conosceano per chi egli era, alla fine dopo essere prorotti scambievolmente in parole ingiuriose vennero alle mani: ma divisi dalla gente concorsa, calando egli dalla catedra, quietato già il rumore, e nulla sapendo di quanto era passato, si pose in sedia per ritirarsi a casa. Ma non si era già quietato l'invasato, ò'l fatuo Pietro; poiche precorrendo la sedia mentre giunse in una piazza chiamata di S.Lorenzo, che è delle più popolate della Città di Napoli, e dove assiste numero abbōdāte di sergēti di corte, alzando la voce cominciò a querelarsi di essere stato maltrattato da quei, che conducevano la sedia di Monsignore, e faceva istanza, che fossero stati imprigionati. Alle grida, & al concorso de' Birri inrimoriti così i Seggettari, come i Servidori del Vescovo, si posero rapidamenre a fuggire, lasciando il povero Vescovo solo in mezzo a quella piazza, circondato da numero innumerabile di gente concorsa alle grida, il quale nulla sapendo della causa del rumore, non sapea qual partito prendersi, se fermarsi dentro la medesima sedia in mezzo a tanto popolo, ò pure da quella uscire, e caminare a piedi vestito di pavonazzo; onde si havrebbe tirato appresso tutta quella moltitudine, che per la curiosità l'havrebbe sicuramente seguito; frà queste dubbierà prese per partito di rimettersi tutto nelle mani di Dio, & aspettar da lui qualche rimedio; & in farti sù da quello prontamente soccorso; poiche vedendolo alcuni giovani, che'l conosceano, mossi a compassione della confusione, nella quale senza alcuna sua colpa si trovava quel povero Prelato, tanto fecero, che liberarono i Seggettari: onde, ripresa la sedia, potè egli di buon passo per tema di non esser quelli carcerati di nuovo, esser da loro ricondotto in casa. Confessando intanto egli non essere stata quella delle minori mortificationi, che hauea patito in sua vita, vedendosi solo in quell'habito trà tanra gente ivi concorsa senza pur potere dar ragguaglio di ciò, che era succeduto; e pure con tutto ciò con grande uguaglianza d'animo, e senza turbatione la ricevè dalle mani del suo Signore.

Fù questa l'ultima mortificatione, che hebbe da soffrire il nostro Trojano: poiche in breve giunse al fine de'giorni suoi. Correa già il 25. anno di questo secolo quando a' 21. di Novembre, giorno consecrato alla Presentatione della Regina delle Vergini al Tempio, che in quell'anno cadde in giorno di Venerdi, essendosi egli portato alla Chiesa dell'Oratorio, per essere a lui, sicome sopra si è detto, destinato quel dì per ragionare, senza dar segno alcuno di vicina mancanza: pure havendo egli spesso manifestato, che sperava, che la morte l'havrebbe colto ò sopra l'Altare, mētre sacrificava all'eterno Padre il suo Divino Figliuolo, ò pure mentre offeriva all'Altissimo le sue preci, ò pure mentre ministrava al Popolo la divina parola; non volle Iddio, che restassero desfraudate le sue speranze. Giunta per tanto l'hora nella quale dovea ragionare, all'usato segno calò in Chiesa, e se n'ascese alla Cattedra, dove con divoto discorso parlò della gran Vergine Madre, della quale era sommamente divoto, e terminò il suo dire, portando con buona occasione le parole di S.Arsenio: *Fuge, tege, tace, quiesce*; & appunto poco dopo si riposò nel Signore: poiche havendo esortata l'udienza a recitare, conforme lo stile dell'Oratorio tre Pater, & Ave, nel proferire l'ultime parole, e nel voler piegare le ginocchia per recitarle, sopragiunto da una repentina apoplesia, venne meno; corsero solleciti i Padri per darli qualche soccorso, & esortato a sedersi di nuovo fin che si rihavesse, con fievole voce rispose: non posso. Quindi è, che preso in braccia da suoi Padri, e Fratelli fù portato sopra nelle loro stanze. Nel passare che fece per mezzo l'udienza, che si affollava per vederlo, benche la goccia gli havesse tolto la metà della persona, pure con santa cortesia si sforzava di salutare coloro, per mezzo a i quali passava, quasi licentiandosi da quelli, che con tanta assiduità erano per sì lungo tempo venuti ad ascoltarlo. Condotto dunque nelle stanze superiori de' Padri incontrò appunto quell'istessa camera, che nell'entrare, che fece la prima volta in Congregatione nell'anno 1587. gli era stata assignata, ivi posto sopra di un letto, essendogli dal male impedito l'uso della favella, gli fù data la Sacramentale assolutione, che chiese per segno dal P.Donato Antonio Martucci Sacerdote di grā bōtà, che frà breue honorarà colla relatione delle sue attioni queste Memorie; indi per se stesso, a fine di guadagnare l'Indulgenza in articulo mortis, baciò la medaglia, che tenea attaccata alla co-

corona, che havea in mano. Datisi dunque i rimedii convenienti all'anima, non furono poi trascurati i medicamenti per lo corpo. Fù, benche con qualche sua renitenza, spogliato, perche forse voleva ancor all'hora celare la povertà delle vesti interiori, che la carità gli facea usare; indi da Medici, e da Cirusici gli fù data una purga, & applicati più bottoni di fuoco. Ma vane riuscirono tutte le loro diligenze: poiche havendo preso gran forza il mortale accidente, sù le cinque hore della notte gli tolse la vita. Così dunque nell'istessa camera, dove la Congregatione dell'Oratorio l'havea accolto nel suo seno, frà le braccia de' suoi Padri, e Fratelli, che gli faceano pietosa corona, e colle loro preci lo raccomandavano all'Altissimo, morì Trojano Bozzuto Vescovo di Capri. Nell'istesso punto ad una Monaca dell'esemplarissimo Monistero di S.Gioseppe, a cui non era nota nè meno la sua infermità, parve di vedere, che dalla vicina casa dell'Oratorio uscisse una lunga processione di gente religiosa, e qualificata con torcie accese in mano, e che in mezzo di quella nobile comitiua andasse una lettica, dentro la quale era un Vescovo, che dava a tutti la benedittione.

Grande fù l'afflittione, che sentirono i Padri dell'Oratorio per la perdita di sì buon soggetto, che tanto havea servito la Congregatione in tempo ch'era bambina, e perciò bisognosa di ajuto. Egli la illustrò col suo virtuoso esempio, la sostenne colle sue fatiche, e sudori, e finalmente col suo patrimonio l'alimentò, e contribuì non poco alla fabbrica del suo sontuoso Tempio; poiche non solo sù quei principii del sorgente Oratorio somministrava per lo mantenimento di esso quelle quantità, che gli eran permesse: ma di più acciò si potesse continuare la fabbrica della Chiesa, gli fece una donatione irrevocabile di alcuni suoi effetti; siche in tutto importò quello, che diede alla sua Congregatione da diece mila scudi in circa. Valse non poco a mitigare il giusto dolore de' Padri l'haver potuto esibirgli gli ultimi ossequii, e servirlo in quell'estremo, e raccogliere nella loro Chiesa la sua mortal spoglia, e darle honorevole sepoltura. Vestito intanto il cadavere degli habiti sacri, fù nella seguente mattina calato in Chiesa, dove essendosi sparsa la voce del suo passaggio, concorse gran moltitudine di popolo a baciargli i piedi, raccontando ciascuno con honorevole memoria le fatiche da lui sofferte per Christo. Chi narrava i suoi patimenti, chi le conversioni per mezo suo operate, chi le molte opere di misericordia da lui esibite a i suoi prossimi; finalmente ogni uno riferiva ciò, che sapea di sua lode, che sono i Panegirici quanto meno studiati, tanto più gloriosi per i defonti.

Io non voglio qui tralasciare di riferire ciò che hò trovato notato in un manoscritto antico, composto da un Padre del medesimo Oratorio di Napoli, che visse in tempo suo, dal quale hò preso quanto hò narrato, cioè che in quella mattina, nella quale stava esposto il suo cadavere in Chiesa, una gentil donna moglie di Carlo Carbone essendo afflitta da un gran dolore di denti, spinta da interno impulso, si raccomandò a Dio, acciò per li meriti del suo Servo Trojano si degnasse di mitigarle quella doglia, la quale incontanente le passò, sicome riferì al Padre Bernardino Scaragio, soggetto assai cospicuo del medesimo Oratorio suo Confessore. Fù la morte di questo buon Prelato sentita molto, non solo da' Padri di Napoli: ma ancora da quei di Roma, da' quali era molto ben conosciuta la sua virtù; onde il Padre Giuliano Giustiniani Preposto all'hora di quella casa, testificò con una sua lettera, che universale era stato il disgusto, che ivi si era sentito al funesto avviso della sua morte, e che frà tutti quei Padri si era fatta honorata rimembranza di molte, e sante attioni da lui operate mentre si trattenne in Roma. Da' Fratelli della Congregatione della Purificatione, della quale per molti anni era stato Prefetto, e che havea fatto fiorire tanto nello spirito, e nella divotione, gli fù per gratitudine tributato il funebre ossequio di un nobilissimo funerale, nel quale fù recitata in sua lode una bella, & elegante oratione.

Nascita

Nascita di Donato Antonio Martucci, sua applicatione agli studii, & alla divotione. E' eletto Giudice della Città di Barletta, riassume l'habito Ecclesiastico, suo viaggio in Palestina.

CAPO X.

LA Città di Conversano divenuta in quest'ultimi tempi teatro funesto di morte, per haver in essa spietatamente rotato la parca crudele la sua falce inesorabile col mal cõtagioso, che ivi hà furiosamente grassato, fù la Patria dove hebbe la nascita Donato Antonio Martucci degnissimo Sacerdote della Congregatione dell'Oratorio di Napoli. Suo Padre chiamossi Scipione della nobile famiglia de Martucci, la quale non sò per qual cagione ottenne dal Pontefice Clemente VII. di aggiungere alle proprie insegne della sua famiglia le armi de Medici, havendolene spedito un decoroso privilegio in pergameno. Fù questo Gentilhuomo ornato non meno di lettere, che di virtù, e così abbondante di beni di fortuna, che era communemente stimato l'huomo più ricco della sua patria; contro però il costume de' ricchi, non era egli punto inchinato a tesoreggiare, anzi più tosto colle sue facoltà sovveniva i poveri con larghe limosine, e negli anni più sterili prestava così agli amici, come a' poveri gratiosamente, e senza interesse vettovaglie, e danari, acciòche havessero potuto seminare i loro angusti campi, e coll'industria, e colla fatica procacciarsi il vitto. Possedendo egli cãpi assai dilatati, andava in busca di gente povera, a cui non era facile trovar impiego, e la mãdava in essi a lavorare, dandole nella sera abbondante mercede; onde raddoppiato era il beneficio, mentre le dava modo da vivere, & occasione di non marcire nell'otio. Diffondeva egli oltre le mura della sua Patria gli effetti della sua virtuosa compassione, sovvenendo liberalmente anco nelle terre circonvicine i bisogni de' poveri. Per questa sua caritatevole beneficenza fù nella sua morte pianta universalmente da tutti, e particolarmente da poveri, e da contadini la sua mancanza. La genitrice chiamossi D. Antonia Sandalaro, famiglia anch'essa nobile della vicina Città di Monopoli, figliuola di Gio: Domenico Dottor di leggi. Questa con virtuosa gara era parimente affettionata de' poveri, e larga nelle limosine. Da questa pietosa coppia dunque nacque il nostro Donato Antonio a 24. di Novẽbre del 1564. e dalla medesima fù con molta cura allevato nel santo timor di Dio. Preventione della quale si suol servire la divina providenza per beneficio di coloro, che gratiosamente elegge per cose grandi. Corrispose il fanciullo così alle gratie del Cielo, come alla buona educatione de' suoi genitori, mentre a questi esibiva un riverente rispetto, & una pronta ubbidienza, & à quello per rendersi più grato si consecrò fino dalla pueritia alla Chiesa, assumendo l'habito clericale, e servendo con divota applicatione nella Cattedral Chiesa della sua Patria. Di più in quella tenera età diede segni troppo chiari di una virtù massiccia, che appena suol allignare nella veneranda canitie de' più attempati. Fù intanto applicato dal Padre agli studii delle humane lettere, nelle quali incontrò un buon Maestro, che fù D. Vittorio da Tricarico mandato in Conversano dall'Abbate Geronimo Martucci Zio del fanciullo, Vicario all'hora del Vescovo di Tricarico. Coll'occasione de' studii contrasse amicitia con un suo concittadino chiamato Francesco Giuliani, che spinto da giovanile curiosità leggea volentieri libri di Cavalleria: ma conoscendo Donato Antonio, benche giovanetto, che con quella lettura sparge il demonio nella tenera terra de' garzoni semi di iniquità, per distogliere da quella il suo amico Francesco, l'esortava, & invitava a leggere più tosto che inutilmente quei vani libri, le vite de' Santi Padri dell'eremo, & in fatti da sì fruttuosa lettura ecco che germogliarono ne' cuori de' due giovanetti desiderii di solitudine, & anzie lodevoli di imitare quei santi Anacoreti. Con simplicità dunque innocente determinarono di fuggirsene dalla paterna casa per nascondersi in una qualche rimota solitudine, & ivi far vita da solitarii. Crebbero queste brame nella settimana santa, nella quale dopo di havere recitati alcuni dialoghi spirituali, che havea fatti loro imparare un Padre della Compagnia di Giesù, che predicava

in Conversano senza prender congedo da alcuno, e senza sapere dove si andassero, si partirono i due romitelli dalla Patria. Allontanatisi da quella alcune miglia furono incontrati da un'honorevole loro concitadino, che stimandoli fuggiaschi, con minaccie fè loro volgere in dietro i passi, e ripatriare. Impedita così l'immatura esecutione del suo desiderio, e forzato a tornare in Conversano, non depose il nostro Donat'Antonio i christiani sentimenti, che allignavano nel suo tenero cuore. In ciascheduna Domenica si portava a piedi del Confessore, praticava co' suoi coeranei con indicibil modestia, & era maravigliosa la simplicità, e candidezza de' suoi costumi, e maggiormente spiccava la sua maturità, quanto che suo fratello era più leggiero, & assai inchinato alle burle, onde parea, che col suo esempio lo sforzasse ad imitarlo.

Non havea terminato ancora l'anno 13. quando nel Carnevale; mentre trionfa la dissolutezza, e l'insolenza, andando alcuni giovanastri mascherati per la Città con detestabili burle scherzando, ricevè da essi inavvedutamente un colpo nel naso, così pesante, che ne rimase offeso in tutto il tempo della vita sua. Intrepido il giovanetto non cercò di prender vendetta dell'ingiusta offesa, anzi esortato, e spinto da cattivi consiglieri a querelarsene dinanzi al Magistrato, non potè indurvisi. Sopragiunsero intanto i ministri della giustitia, da quali gli furono replicate le medesime istanze, a' quali altro non rispose, se non che era a lui ignoto chi gli havea dato il colpo; e perche quelli nō si acquietavano della virtuosa risposta: ma rinnovavano le istanze, con christiana fortezza rispose, che a chiunque fosse stato ei perdonava l'offesa per amore del suo Signore senza volerne nè pure minima vēdetta. Nō meno lodevole fù un'altro atto, che ei fece con suo Padre mentre era giovane. Litigava quegli con un povero, e tanto bastò per fare, che di questo prendesse la difesa, e la protettione il giovane Donat'Antonio; andò per tanto dal Padre, a cui humilmente espose la giustitia del povero in quella lite. Turbossi quello, vedendo il proprio figlio divenuto Avvocato del suo avversario, e stimolato da subitanea ira, scaricò sù la faccia del suo figliuolo una guanciata, che con somma mansuetudine fù da lui ricevuta, indi non contento di questo, prostrato in terra quasi fosse reo per esser troppo pietoso, pregò il genitore a perdonargli la commessa arrogāza, facendo giusta i consigli evangelici, humile istanza, che in pena del fallo scaricasse sù l'altra guancia un simil colpo. Non potè quell'atto si generoso, e mansueto non ferire il paterno cuore del genitore, che virtuoso era, come da principio si è detto, e che vinto da subitaneo moto, era prorotto in quel troppo rigoroso castigo; quindi è, che vinto, e confuso dal virtuoso procedere del figlio, prostrossi anch'egli dinanzi a suoi piedi, chiedendogli non senza molte lagrime con santa gara perdono dell'usato rigore.

Cresceva intanto il giovane, e prometteva con sicure speranze, e con caparre sì buone ottima riuscita; che però il genitore stimò di procurarne colla coltura maggiormente gli avāzi. Risolse dunque di mandarlo a Napoli, dove essendo sempre mai fiorite le lettere, havrebbe incontrato il suo ingegno largo campo di perfettionarsi collo studio di esse. Per ben cinque anni lontano dalla paterna casa si tratrenne egli nella bella Partenope, dove havendo perfettamente appreso così le leggi civili, come canoniche, meritò di riceverne la laurea del Dottorato, come seguì con universale applauso di quanti furon presenti a quella funtione. Ma di maggiori applausi si rese degno per havere nell'età più lubrica, e frà le occasioni, e la libertà, che hanno i studenti, particolarmente forastieri, saputo conservare un tenore di vita illibata, & esemplare, siche era di edificatione a quanti con lui trattavano, e conversavano. Dopo la ricevuta insegna del Dottorato praticò per qualche tempo ne' Regii Tribunali di quella Città, che sono stati sempre mai una grāde scuola per apprendere la forma, e'l metodo di bene amministrare la giustitia. E già egli frà breve a tale esercitio fù destinato, essendo stato creato Giudice Regio di Barletta. Esercitò egli questa carica più da Religioso, che da Ministro. La prima attione, che egli facesse era l'assistere al Divin Sacrificio, indi si applicava a dare udienza a coloro, che a lui ricorrevano; e perche da questi era distolto nel giorno, & impedito di poter fare le sue divotioni, e trattare con Dio, suppliva nella notte, recitando frà quegli opportuni silentii l'Officio del Signore. Ma più forse maraviglioso si rese egli nel modo, col quale esercitava il suo officio. Con invitta patienza senza mai turbarsi udiva tutti, e dava sodisfattione ad ogn'uno. E ben parve, che tale appunto l'havesse scelto Iddio

per

per lo bisogno, che ne havea quella Città: poiche incontrò nel tempo della sua giudicatura un Gouernatore, che per lo suo procedere altiero, e per la sua natura precipitosa si era reso insoffribile; onde egli colla sua mansuetudine, e piacevolezza moderava i soverchi ardori di quello. Per i dritti, che a lui toccavano per ragione del suo officio, in vece di quegli solea la povera gente portargli qualche pollo, & egli interrogavali se l'havean comprati, che se quegli dicean di sì, non vi era forza bastante a fargli ricevere cosa alcuna: ma immantinente gli sbrigava senza esiggere cosa alcuna, che se tal'uno rispondea di nò, benignamente li riceveva: ma terminata l'udienza gli mandava all'Ospedale de' Padri, chiamati Fate ben Fratelli, acciò con essi ricreassero, e rinvigorissero i poveri infermi, accompagnando co' polli alcuni scartocci di monete di argento, per rendere compito il sollievo di quei miserabili. L'istesso facea del danaro, che raccoglieva: poiche riserbandone la minor parte per dare scarso sostegno alla propria vita tutto il resto donava liberalmente a poveri, e mandava all' istesso Ospedale. Essendogli una volta stata data una commissione nella terra di Turitto della medesima Provincia, durante la quale gli toccavano tre scudi il giorno, tutto distribui a poveri, onde benche per la longhezza del negotio gli fosse convenuto di trattenersi ivi da tre mesi, pure dopo sì lunga dimora non trovò di havere accumulato per sè, che pochissima somma, havendo christianamente disperso il resto nel seno de' poveretti per riceverne la centuplicata usura da Christo. E quì non voglio tralasciare di riferire un caso gratioso di un suo servo chiamato Gio: Paolo de Conti, che havendolo per lungo tempo servito, & essendo a lui sopravissuto potè testificare molte cose, che nello stato di secolare ei fece degne di memoria. Osservava l'amoroso Servo le rigorose astinenze del suo buon Padrone, e come se bene erano a lui regalati spesso alcuni polli, come sopra si è detto, pure non ne gustava mai: ma di quelli si serviva per ristoro de' poveri infermi, hor una volta gli venne in pensiero di rubare con innocente furto un capone, mentre di suo ordine ne portava molti all'Ospedale, non ad altro fine, che per farlo assaggiare all'istesso Padrone, pure temendo di non disgustarlo si astenne di eseguire il suo pensiere: ma si bene gli manifestò dopo alcuni giorni quanto frà se stesso disegnato havea. Sorrise a tal racconto il buon Giudice, indi a lui rivolto disse, che a chi gode la salute del corpo, non fà di bisogno usar cibi delicati.

Nel dare l'udienza a coloro, che da lui ricorrevano usava una maravigliosa circospettione: poiche concorrendo nella sua sala gente di ogni sesso, dispose talmente le cose, che gli huomini stavano separati dalle donne, senza che queste ricevessero da quelli soggettione alcuna. Regnando ordinariamente ne' birri, & altra gente bassa di corte una sboccata licenza nel parlare, restandone offese le modeste orecchie del casto Giudice, dopo di havere con savie, e prudenti parole dimostrato il grave castigo, che stava riserbato nell'altro mondo a chi si prendea cotali scandalose licenze, sotto gravi pene comandò a quei della sua corte, che non ardissero di proferire simiglianti parole; e tale fù il timore, che impresse nella loro mente, che con maraviglia di quanti l'osservavano bandì affatto da quella gente la dissolutezza. Finalmente acciòche nel tempo del suo magistrato regnasse la christiana humiltà, di rado, ò non mai usava le insegne di esso. Resesi dunque per sì dolci, e virtuose maniere il suo governo felicissimo, & amatissimo, nè poteano quei Cittadini così nobili, come plebei, cessare di dargli continui applausi, affermando a piena bocca, che non mai simil Giudice havea havuto quella Città.

Quantunque il nostro Donat'Antonio innestasse alla giudicatura le virtù di religioso, pure non trovava in essa pace il suo spirito; che però terminato il tempo del suo officio circa l' anno 1590. si ricondusse a Napoli, dove incontrò ad eleggersi per suo Confessore il Venerabile Servo di Dio Giovenale Ancina, che fù poi Vescovo di Saluzzo, e che all'hora si era di fresco portato in quella Città per procurare il felice augumento di quel novello Oratorio. Sotto sì buona guida fece maraviglioso progresso il suo spirito; onde disegnò di abbandonare il secolo, e di riassumere l'habito Ecclesiastico. Quanto meditò tanto esegui ricevendo anco il sacro ordine del Suddiaconato, cambiando così l'antico secolaresco ministero con quello del Sacro Altare. Col nuovo habito esterno accoppiò l'interno di nobili, e sante virtù; onde se nello stato di Giudice diede così chiari segni di christiana perfettione, incomparabilmente

maggiori furono quelli, che ei diede dopo di havere riassunto l'habito Ecclesiastico, del quale è così proprio l'esercitio delle virtù. Non contento dunque dell'antica sobrietà nel vitto con artificii da lui a bella posta inventati la rendea più meritoria; poiche irritava il suo appetito colla vista di quelle cose, che più gradite erano al suo palato, acciòche cosi poi più penosa gli riuscisse la priuatione di quelle. Portavasi dunque nelle piazze, doue con maggior abbondanza si vendono in Napoli i frutti più stagionati, e coloriti, e l'altre cose appartenenti al vitto più scelte, e più esquisite, e passeggiando per le medesime piazze, riconosceva minutamente il tutto, indi a se stesso riuolto dicea; mentre addocchiava, & additaua a se stesso il meglio: Qual di questi frutti vuoi Donat'Antonio, e l'istesso faceua doue si vedeuano le carni più saporose, e l'altre cose commestibili, poi hauendo eccitato con quella vista il suo appetito, tutto gli negaua, e contento solo di poche radici, con quelle, e con pane, & acqua se la passaua senza mangiar' altro, deludendo il proprio senso con quella vista, e rendendo con quella vie più penose le sue astinenze. Moltiplicò le sue elemosine, arrivando a toglierſi dauanti lo scarso cibo destinato al proprio sostegno; e più haurebbe egli donato, se dal Padre, che ancor viuea hauesse hauuto facoltà di donar più a' bisognosi per sodisfare alla compassione, che di quelli hauea. Frequentaua poi spesso i Santissimi Sacramenti nella Chiesa dell'Oratorio, doue era solito di confessarsi; e finalmente maggiormente si applicò agli esercitii di diuotione.

Intanto per dare a questa qualche sfogo, s'inuogliò di visitare i sacri luoghi di Palestina, doue il nostro Saluatore operò la Redentione del mōdo, si portò, dūque di nuouo a tale effetto alla Patria, nella quale per lo cōtinuo traffico colla Città di Venetia gli era facile il trasferirsi in quella Città per poi indi passare alla Terra Santa. Fù egli eccitato a questo santo pellegrinaggio dalle prediche del Padre Bernardo Corgnaro della Compagnia di Giesù nell'ultimo Quadragesimale, che fece nella Chiesa della Casa Professa di Napoli. Portatosi dunque alla Patria si trasferì alla vicina Città di Monopoli, dalla quale sopra un nauilio fece vela verso Venetia, doue giunse a 22. di Aprile del 1606. Nel mentre, che si trattenne in quella Città aspettando l'imbarco per la Palestina contrasse stretta amicitia coll'Arciuescouo del Mōnte libano, chiamato Fra Giouanni di natione Maronita, e Religioso del Sacro Ordine de' Predicatori, che ancor'egli aspettaua commodità di passaggio per Oriente. Era questo Prelato di vita molto esemplare, & hauea molto patito per la Santa Fede, e nutriua verdi speranze di spargere il sangue per la medesima. Hauendo intanto ottenuta il nostro Donat'Antonio da Mōsignor Mattei Nunzio del Papa la licenza di passare in Terra Santa, & essendo già a' 20. di Luglio dell'istesso anno pronte per partire per Oriente tre Naui, sopra una di esse chiamata la Saluetta s'imbarcò egli, e quindici altri Pellegrini, da' quali fù egli eletto capo, e guida in quel viaggio, & a 22. dell'istesso mese sciolsero felicemente le vele al uento, & a 29. di Agosto giorno dedicato alla Decollatione del Precursore approdarono a Giaffa. Ciò che a lui succedesse nel uiaggio da quella Città a Gierusalemme, e nella uisita di quei sacri luochi consecrati dalla presenza del Redentore seruirà per marcria del seguente capitolo, hauendo egli medesimo registrato questo uiaggio, e quanto in esso gli accadde, & io trascriuerò la sua medesima relatione, che per essere di materia curiosa insieme, e diuota, non hò stimato, che douesse restar sepolta fra le tenebre dell'oblio, contentandomi però di prender la narratione dall'arriuo a quel porto, per essere le antecedenti notitie del uiaggio di Venetia a Giaffa quasi a tutti note.

Relatione della visita de' luoghi santi di Palestina, fatta, e scritta dal medesimo Padre Martucci.

CAPO XI.

GIUNTI dunque al porto, il nostro Fra Santo mi avvisò, che bisognava mandare un pedone ad Attila guardiano del porto, e Turcimāno de' Pellegrini, dandoli avviso, che fosse venu-

to con far portare le cavalcature secondo il numero de' Pellegrini, e così appunto io feci, scrivendo al detto Attila in Rama dove si ritrovava con avvisargli, che noi eramo sedici Pellegrini, e con il Padre Fra Santo diciassette, e si pagò al Corriero mezza piastra. Cantassimo il Te Deum laudamus, *poi la sera le Litanie; qual divotione delle Litanie l'havevamo fatte giontamente tutti li Pellegrini ogni sera. Per la notte poi ci ritirassimo sul Vascello per dubbio de' ladri, che andavano scorrendo nel lido. Il giorno seguente per la mattina venne Attila con menare le cavalcature, e molti arcieri, e servitori Arabi, perche egli si trattava alla nobile, & era affittatore de i diritti, e caffari, che si pagano da Pellegrini al gran Turco. All'officiale del porto, qual fù sopra il Vascello a riconoscere le nostre casse, e robe dassimo mezza piastra a testa. Ad Attila poi si diede un Zecchino a testa per le cavalcature, e per la spesa, che fà del suo nella Città di Rama, dove egli in una casa, nella quale prima ci era il Convento de' Padri, & Ospedale per i Pellegrini, ci fè trovare una tavola lunga per mangiare con scanni, e stole distese in terra, quali ci servivano per poterci sedere, riposarci, e dormire a suoi tempi. Questa Città di Rama credo sia distante dal porto di Giaffa una giornata in circa, si vede il terreno fertile con molti canneti, & alberi con belli frutti nell'apparenza: ma non buoni a mangiare, per quanto ci dicevano. Detto Attila ci fè venire molta quantità di uve di sapore migliore assai delle nostre con fichi, e mela granate. Finita la cena ricercò il cafarro, cioè il zecchino a testa per le cavalcature del giorno passato, e per lo seguente, che dovevamo andare in Gierusalemme, che vi è una giornata, e di più altri sei zecchini per il cafarro di ciascuna persona. Datagli sodisfattione si partì con dirci, che fussimo all'ordine per tempo la mattina seguente, perche havrebbe fatto venire le cavalcature, & egli in persona ci haverebbe accompagnati insino che ci havesse assicurato il passo. Non lascierò di dire, che questa casa dove noi fossimo alloggiati ci è traditione, che fosse la casa di Gioseppe ab Arimathia, & era stata ne' primi tempi Monasterio de' Padri, & Ospedale per li poveri Pellegrini; hora come si è detto, se ne conserva una picciola parte per alloggiare i Pellegrini, & un Greco ne tiene la cura, con esservisi fatto un portello picciolo per evitare, che i Turchi non possano entrarvi con i cavalli.*

La notte seguente quasi sù la metà d'essa vennero i servidori d'Attila con i cavalli dicendo, che bisognava passare i luoghi pericolosi, dove solevano stare gli Arabi fuorusciti, così di notte quando essi stassero dormendo, e non potessero imaginarsi, che vi fossero passaggieri, e così succedè, perche Attila con molti arcieri armati d'arco, e saette andavano avanti, e noi seguivamo con ordine, che tutti in filo ci ponessimo, havendo provisto anco dietro di noi di guardia. Caminassimo tutta la notte lucendo la Luna sollecitando le cavalcature quanto più si poteva. Detto Attila ci disse, che vi erano alcune compagnie d'Arabi, co i quali egli non tenea corrispondenza, e perciò con essi era necessario far fronte, e combattere, occorrendo di volerci insultare, altri poi erano amici, e li dava un tanto, quali ci havriano lasciati liberi; così seguì, poiche nel far del giorno finissimo di passare tutti li luoghi pericolosi, onde lui fù a licentiarsi da noi ritornandosene in Rama. Noi seguivamo il nostro camino, e credo havesse lasciato in nostra custodia da trenta Arabi tutti armati di arco, e saette la maggior parte a piedi. Ritrovassimo varie compagnie d'Arabi a cavallo armati di lance, quali ci arrestavano per qualche tempo dimostrando volere qualche cosa da noi: ma li nostri condottieri ci difendevano, quali furono tanto fedeli, che è incredibile, con che buon termine ci custodivano, non permettendo di farci fare alcuno aggravio, sì che havendo molti di questi incontri non mai si patì cosa di male. Quando fussimo vicini alla Santa Città avanti di giungere alla valle del Terebinto si divisero li nostri Arabi, e credo ne havessero incontrati per strada degli altri lor conoscenti con farsi trovare in disparte in truppe fingendo assalto frà di loro, in modo che noi sul principio dubitavamo, che fossimo dati in gente nemica, e che ci volessero maltrattare, e che però li nostri ci difendessero. Fingeano nel combattere, che ne cadessero in terra molti, e quelli, che erano vincitori fingeano con armi corte di ferirli, & ucciderli; durò la contesa per più di mezz'hora: ma sempre caminando così essi come noi, quali stavamo sospesi del successo: ma un Turco, che con noi veniva ci dava animo, e ci chiarì dopoi, che per darci quella ricreatione haveano ordito quell'atto di guerra.

Dunque all'ultimo del mese ad hore 17. giunsimo alla Santa Città, e fossimo alla valle del Terebinto, e quella con allegrezza passassimo con ricordarci questa valle esser quella dove il Gigante Golia stava disfidando il popolo di Dio, e prendendone la difesa il pastorello David lo vinse, & uccise. Vi è nella metà della valle, cioè ad una costiera d'essa un edificio di nuovo costrutto di grosse pietre.

Fatta

Fatta la ſalita della valle quale è di un miglio avvicinandoci più alla Santa Città giunſimo ad una collina lontana da quella da due miglia in circa, e più. Da quì il noſtro Frà Santo ci moſtrò la Santa Città di Gerusalemme, ſmontò egli all'hora da cavallo, e così feci ancor'io, e ſeguitorono à fare tutti li Pellegrini ſcalzandoſi, & a piè nudi facimo quel reſto del viaggio con tanta tenerezza di divotione, che ci communicò il Signore (maſſime al povero peccatore, che infelicemente havea viſſuto tanti anni) che a ſinghiozzi tutti piangevamo non curando le cavalcature, nè tampoco quel poco noſtro bagaglio, ſe bene il Turco rinegatoſi compunſe tanto, che lui preſe la cura di tutte le beſtie, e robe, e veniva appreſſo a noi. Era tanta la divotione, che benche la ſtrada foſſe molto ſpinoſa non ſentivamo il diſagio: ma gionti poi al Santo Convento mi vidi io frà gli altri le gambe inſanguinate con le ſpine ficcate dentro. Nella porta del Caſtello ritrovaſſimo il R.P. Vicario con due altri Padri, quali erano uſciti incontro a riceverci, e con molta carità ci conduſſero al Convento.

Andaſſimo primieramente alla loro Chieſa dove ſi cantò il Te Deum laudamus *per lo viaggio fatto a ſalvamento, poi ci aſſignarono le camere con due letti per ciaſcheduna camerata, e ci lavarono i piedi con molta carità, e riposati che foſſimo alquanto il Padre Guardiano Frà Ceſareo da Trino Romano usò con tutti amorevolezze: ma precise con me; andaſſimo di nuovo alla Chieſa dove uno de' Padri fe un ſermone pigliãdo per tema* Adorabimus ubi ſteterũt pedes eius, *dichiarandoci la gratia conceſſaci da Dio di poter viſitare quei ſanti luoghi bagnati col ſangue dell'unigenito figliuol di Dio, che però ci preparaſſimo a corriſpõdere con divotione, avviſandoci delle indulgenze plenarie conceſſe da molti Sommi Pontefici per modo d'anno ſanto in tutti quei ſanti luoghi. Poi ci diedero da cena con molta lautezza, & abbondanza, e così continuorno a farci la carità mattina, e ſera a tutti noi Pellegrini, & eſſi inſieme con noi ancora mangiavano: ma ſempre ci davano più coſe a noi, che ad eſſi Reverendi Padri rilucendo in ciò la loro temperanza. Finita la cena ſi diedero le debite gratie a S.D.M. conforme al loro uſo, uſcendo dal Refettorio, & entrando in Chieſa cantando il ſalmo ſolito. Compita detta attione ci congregaſſimo inſieme in un luogo di ricreatione dove ſteſſimo da circa un'hora; poi ſi ritornò in Chieſa a dire le litanie, e dataci la benedittione dal Padre Guardiano ci ritiraſſimo alle noſtre camere, e queſt'ordine ſi oſſervò per tutto il tempo, che dimoraſſimo con eſſi Padri. Seguiva il Venerdì, nel qual giorno la ſera prima di compieta ſogliono andare a viſitare il Santo Sepolcro di noſtro Signore ſenza entrar dentro, perche le porte ſtanno ſerrate con più chiavi, e ſi conſervano appreſſo de' Turchi più principali frà loro, però detti Padri nel largo avanti la porta maggiore di detto Santo Sepolcro fanno la loro oratione, e con eſſi andarono tutti li pellegrini, eccetto io, il quale reſtai in compagnia di D. Aleſſandro mio compagno ammalato di febbre, e frà detto tempo mi eſercitai in polire le camere de' compagni riſacendo i letti, ma dopoi ritornando quelli dal Santo Sepolcro reſtai con molta afflittione di non eſſerci ſtato attribuendo a poco mio deſiderio, e divotione il non haverlo fatto. Tutti i compagni reſtarono edificati della carità: ma io molto afflitto di non haver viſitato il Santo Sepolcro.*

Seguì il giorno del Sabbato, nel quale ſogliono i Padri andare a celebrare in Getſemani nella Chieſa del Santo Sepolcro della Sacratiſſima Vergine noſtra Signora, però procurai di haver gratia di poterci andare ancor'io: ma gli altri pellegrini intendendo l'andata mia fecero iſtanza di eſſervi ammeſſi ancor'eſſi, come in effetto vennero, con uſcire dalla porta di S. Steſano Protomartire, dalla quale uſcì ancor'egli quando lo lapidarono i Giudei. Intanto da detta porta quaſi da mezzo miglio ſi dimoſtra il luogo dove s'inginocchiò detto Santo (che è un ſaſſo poco lontano dal torrente Cedron) pregando per i ſuoi lapidatori ad eſempio del ſuo Maeſtro, che orò per i ſuoi crocifiſſori, & ivi fù fatto degno di vedere il Cielo aperto, & Ieſũ ſtãtem à dextris virtutis Dei. *Diſcendendo poi per quindeci paſſi in circa ſi ritrova il Torrente Cedron, quale tiene il ſuo letto nella Valle di Gioſafat dividendo la Città di Gerusalemme dal Monte Oliveto, & altri Monti ad eſſi contigui, girando per la Città per un miglio in circa. In mezzo di detto Torrente nella pendice del Monte Oliveto ſtà poſto il Santo Sepolcro della Santiſſima Vergine noſtra Signora, dove hoggi è coſtrutta una Chieſa tutta coperta di piombo, e vi ſi diſcende per una grada larga di pietre ben lavorate di ſeſſanta ſcalini. A mano deſtra nel diſcendere detta ſcala ſi ritrova una Cappella con due Altari, e due ſepolcri uno di Sant'Anna, e l'altro di San Gioachimo, e quaſi nella fine della medeſima grada ſi ritrova una porta nel muro di eſſa dove è il ſepolcro di San Giuſeppe ſpoſo della Vergine. Per detta ſcala ſi diſcende nella Chieſa quale hà il ſuo pavimento di pietre vive lavorate, e di ſopra il ſuo ſoffitto è fatto a volta*

di

di longhezza di cento passi in circa, di larghezza da dieci in circa, e nel mezzo d'essa Chiesa verso Oriente è una Cappelletta dove stà il sepolcro della Vergine; hoggi è foderato tutto di marmo, e sopra vi stà situato un'Altare, sopra il quale si celebra la Santa Messa, & in esso celebrò il Padre Vicario, e v'entrarono i Pellegrini: ma io restai di fuora, solamente mi vi sporgei con la testa baciando quel santo pavimento per mia divotione riconoscendo li miei gravi peccati Domine miserere mei. Lo spatio, che resta in detta Cappella è molto poco; tiene un'altra porta verso settentrione: mà la porta principale guarda verso Oriente. Dietro detta Cappella vi è il Choro, e nel tempo, che ci andassimo noi i Greci vi recitavano l'officio divino, perche essi in quel tempo sollennizzavano la festività dell'Assunta. non osservando il calendario riformato da Gregorio XIII. Vi sono due chiavi una d'esse stà in potere de' nostri Reverendi Padri, e l'altra la tengono i Caloiri greci, di modo che la Chiesa è commune così a greci, come a latini. Usciti poi da detta Chiesa il Padre Vicario ci menò à vedere il luogo dell'horto, dove il Signore orò, e sudò sangue nella notte della sua cattura, poiche è poco distante dal detto Santo Sepolcro. Caminando dunque a drittura verso Oriente dall'altra parte del Torrente sotto alla pendice del monte Oliveto giungessimo ad un luogo fatto a guisa di una grotticella, nella quale si entra per sei, ò sette gradini, & il Padre Vicario ci riferì essersi sperimentato non entrarvi mai nissuno animale anco in tempi tempestosi, il che attribuiva a miracolo, volendo il Signore honorare quel santo luogo dove sudò sangue per nostro amore ricevendo sopra di sè tutta la carica de' nostri peccati. Dopo havere adorato Dio in quel santo luogo ce ne ritornammo molto allegri al Convento per haver cominciato a godere la divotione de' santi luoghi.

Sopravenendo intanto la sollenne festività dell'Assunta il Padre Vicario c'invitò di nuovo al Sãto Sepolcro della Vergine, e tutta la giornata deliberò d'impiegarla in vedere i santi luoghi divoti dentro, e fuori le mura di Gerusalemme, laonde la mattina tutti noi pellegrini fussimo in ordine essendoci prima confessati, e così con la guida di detto Padre Vicario, e di due altri Padri tutti ci posimo in fila a due a due con ordine, che non ci fossimo mossi da quella ordinanza, nè ancorche ci fossero tirati de' sassi, overo fatte altre ingiurie non ci fossimo risentiti, nè dimostrassimo farne conto per imitare in parte nostro Signore Giesù Christo. Hora nel discendere dal Convento, quale stà situato al pari dell'altezza del Monte Sion, & a quella dirittura poiche verso mezzo giorno è il monte predetto, e verso settentrione stà il detto Convento, e forsi si può dire nell'istesso monte tenendo la Città di sotto. Dunque uscendo dalla parte del Convento predetto havendo caminato da cinquanta passi in circa a man destra verso mezzo giorno si ritrova una strada, per la quale si và al sacro Monte Calvario, e discendendo a basso vi è un'altra strada, che fà croce via, e di sopra vi è un'arco, & incontro all'arco si ritrova una porta grande quale stà fabbricata, & è quella donde il Signore uscì andando alla morte per nostro amore, e si chiama da' Fedeli la Porta Dolorosa, e tutta la strada, che seguiva dentro a detta porta infino al Pretorio di Pilato si chiama ancora la strada Dolorosa. Discendendo poi per detta strada Dolorosa si ritrova una casa con una porta ovata con un poco di larghetto avanti con tre gradini, per i quali si ascende per entrare nella medesima casa. Questa par che fosse stata casa di persona di mediocre stato, e si dice, che fosse stata di Santa Verunica, quale da pietà mossa vedendo il Salvatore tutto pieno di sangue nel volto quando andava alla morte per nostro amore con un velo asciugò il volto del Salvatore, e per diuino miracolo il suo Santissimo Volto restò impresso nel velo, quali hoggi si conserua in Roma nella Chiesa di San Pietro, e si mostra con gran riuerenza al popolo nel Venerdì Santo per mano di un Canonico: ma per stare in alto non si può bene raffigurare. Per la strada Dolorosa venendo al piano vi è una strada, che trauersa, qual esce alla porta detta di Damasco, & è una delle porte antiche di quella Città per donde veniuà Simon Cireneo, & è sita verso settentrione, e dalla banda di sopra di detta strada, che traversa vi è una casa, che fà cantone: ma magnificamente fatta. I Padri diceuano fosse stata del ricco Epulone, & hoggi è disabitata, nè vi sono altro, che le mura. Da questo palagio per andare al Pretorio si comincia ad ascendere, e quì è traditione, che stassero le donne hebbree quando il Signor nostro Giesù Christo con la Croce sù le spalle andaua alla morte per nostro amore, & esse per vederlo così maltrattato con tanta crudeltà facendogli portare anco la Croce sù le proprie spalle, essendoui anco traditione, che nel discendere un poco di pendio vi fosse il Signore cascato in terra, piansero per pietà, onde gli Hebbrei per non far concitare il popolo a quella pietosa vista gli fecero togliere la Croce angariando Simon Cireneo. Continuando il camino per l'istessa strada per quindeci passi in circa si và al detto Pretorio di Pilato. A mano de-

stra si veggono certe case vecchie, & in gran parte diroccate dove è una casetta, e vi è traditione, che in quella nostra Signora fosse stata a vedere il suo benedetto figliuolo andare alla morte. Proseguendo il camino per la medesima strada per trenta altri passi si ritroua un arco antico sopra la strada, & hoggi hà nome l'arco del Pretorio di Pilato, e sopra detto arco sono due finestre fatte a volta con una colonna in mezzo le volte di essa, e le diuide l'una dall'altra, e riguardano verso Oriente sopra l'istessa strada maestra, dalle quali finestre è traditione, che in una di esse stasse il nostro Saluatore, e nell'altra Pilato quando lo mostrò al Popolo come riferisce l'Euangelista Giouanni. Congionto al detto arco sotto le case di Pilato, & à man destra vi è la scala dolorosa, per la quale si ascendeua anticamente al Pretorio di Pilato. E hoggi chiamata dolorosa per esserui disceso il Signore con la croce in spalla, però le vere scale di marmo, per le quali discese il Signore furono trasferite in Roma, e di quelle si formò la scala santa vicino San Giouanni Laterano, e nella Santa Città ne fu formata nel medesimo luogo un'altra scala similmente di pietra, quale oggi vien chiamata parimente scala dolorosa, e questa è quella, che noi vedessimo. Hor noi salissimo per quella nel Pretorio doue vedessimo due camere grandi, e per una si entra all'altra, e vedemmo ancora quello spatio dell'arco posto sopra la strada maestra con le mentouate due finestre. Intesimo, che nel resto della casa vi era panetteria con una moschea de' Turchi. Da questa casa di Pilato ci mostrò il Padre Vicario un Palagio ben fatto, e si diceua fosse stato del Rè Herode.

Discendendo poi dal detto Pretorio, e continuando il nostro camino verso Oriente, à mano sinistra si trova un largo coverto a volta, per lo quale si entra per una picciola porta in un atrio, dove è una Chiesa grande a tre navi sopra colonnette di marmo bianco molto bella, e magnifica, quale anticamente era costrutta ad honore della Natività della Gloriosissima Vergine: ma hora è fatta Moschea di Turchi, bensì di sotto detta Chiesa si conservano due Cappellette, e vi è traditione, che anticamente erano due grotticelle, nelle quali nacque la Santissima Vergine, dicendosi, che fossero state le case di S.Gioacchino, e di S.Anna, e nel giorno del suo nascimento ci fui con li Padri, dove celebrarono più Messe in un Altare erettovi nell'ultima Cappelletta, e fui fatto degno di prendervi il Santissimo Sacramento insieme col mio compagno: poiche gli altri Pellegrini erano di già partiti. Vi si scende per una grada di tavole, passandosi per dentro la Moschea; che però bisogna pagare a Turchi il loro cafarro. Avanti di entrare in dette Cappellette si vede un giardino: ma perche il Padre Vicario havea dato ordine, che non fossimo curiosi in guardare altro, eccetto i luoghi della nostra Redentione, massime per non dare occasione a' Turchi di poter dire, che noi ci burlassimo delle cose loro, ò vero che fossimo spie. Hora uscendo dalle già dette Cappellette, e venendo di nuovo avanti dell'antica Chiesa, il Padre Vicario ci mostrò da lontano la casa del Fariseo Simone, il quale tenne a pranso nostro Signore, dove venne la peccatrice Maddalena; hoggi in detto luogo vi è un Conservatorio di donne turche, per la parte di fuori apparisce casa alta, e nobile.

Ponendoci di nuovo a continuare il nostro viaggio per la strada, che esce alla porta di S.Stefano altre volte nominata, à man destra trovassimo la Probatica Piscina, dove il Signore sanò il Paralitico di trent'otto anni, dove hoggi vi è un horto, e ritiene l'istessa concavità, e sarà di lunghezza più di cento passi, e di larghezza da venti in circa. Giunti alla porta di S.Stefano discendendo insino al Torrente Cedron arrivammo alla Chiesa del Santo Sepolcro della Vergine, dove si celebrò la Messa dal Padre Vicario, e ci communicassimo tutti noi Pellegrini, & in quest'ultima volta entrai ancor' io in detta Santissima Cappelletta: Ora pro me peccatore Domina mundi, Regina Angelorum, Genitrix Dei. *Uscendo da detta Chiesa andammo di nuovo alla grotticella, dove il Signore orò al Padre suo, e sudò sangue per nostro amore; e passando all'altra parte del Torrente verso il Monte Oliveto, appunto in mezzo alla pendice di detto Monte si vedono a man destra verso mezzo giorno trè sassi congionti in uno, dove vi è traditione, che dal Signore fossero fatti fermare i tre Apostoli, Pietro, Giacomo, e Giovanni lontani dal luogo, dove orò il Signore un tratto di pietra: e più sopra detti sassi da sei passi in circa vi è una via, che non hà uscita, & è lunga da diece passi, e vi è traditione, che sul principio stasse nostro Signore aspettando li Scribi, e Farisei con la coorte, e ministri che venivano per prenderlo, quali discendevano dalla porta detta Aurea, che gli stà dirimpetto: mà hoggi è fabbricata. In quel luogo essendo stato preso, e legato il Signore, lo menarono per lo Torrente, e sù l'entrare di esso si trovano alcune pietre vive dove si vedono impresse alcune vestiggia, & una forma di gamba humana, e v'è traditione, che per la furia di quelli, che così scortesemente*

lo

lo mensuano, fosse sopra quelle pietre caduto, e lasciatovi le vestiggia delle sue sante piante, e gamba, poiche quei malvaggi ascesero essi per un ponte: ma nostro Signore vi è traditione, che lo facessero passare per mezzo del Torrente a guazzo, acciò si verificasse la profetia di David: De torrente in via bibet. *Elessero i Scribi, e Farisei di menarlo per quella strada, quale era molto secreta, & insolita, acciò cautelatamente lo conducessero per la porta hoggi detta Sterquilinea, perche in essa si buttano tutte le immondezze, conducendolo in casa d'Anna, e da questa à quella di Caifas.*

Discendendo da dieci passi dal luogo, ove fù preso il Salvatore verso Oriente si mostra il sito dove furono lasciati gli otto Apostoli. A man sinistra del Torrente è il sepolcro, ò tumulo, che si fè fare Assalone in tempo che vivea: ma poi non vi fù sepolto, & è alto à modo di campanile fatto tutto di un pezzo, e credo fosse stato per lo passato parte di detto Monte; appresso poi si mostra un'altro sepolcro del Profeta Zaccaria. Discendendo per lo Torrente à man sinistra contigui al Monte Olivetò si trovano due altri monti, dove è traditione, che Salomone fabbricò i Tempii agl'Idoli delle sue concubine, e dove Giuda si sospese. Più sotto all'altra parte del Torrente verso la Città stà la Cisterna dove fù trovato il fuoco sacro convertito in acqua crassa, quale sparsa sopra le legna del Sacrificio nello spuntar del Sole, spandendo i raggi suoi sopra di quello si accese il fuoco, come testifica la Scrittura nel libro de' Maccabei. E girando per la Città verso mezzo giorno si mostra la fonte detta del dragone, & è di molta divotione, perche ci è traditione esservi stata la Beatissima Vergine à lavare li pannicelli di nostro Signore. Ascendendo più sopra lasciando il Torrente, & avvicinandosi più verso la Città si giunge ad un ridotto d'acqua, che discende dal Tempio, e si dice habbia origine dal Fons signatus, *dove tre riui d'acqua si congiungono in uno, e questo condotto entra dentro del Tempio, e dal Tempio scorre in quel luogo, quale è nominato la natatoria Siloe, dove fù inviato da Christo Signor nostro il cieco nato, e vi ricuperò la vista, e per divotione noi Pellegrini bevemmo di quell'acqua. Ivi vicino si mostra un'albore dove è traditione vi fosse stato segato Gieremia Profeta, & hoggi vi è Moschea de Turchi. Ascendendo, e girando tuttavia la Città, si mostra poi verso mezzo giorno una crata, dove è traditione, che fossero stati nascosti gli Apostoli nel tempo della Passione, e caminando verso il piano si ritrova un picciolo campo chiamato Aceldama nel Santo Evangelio, quale fù comprato con li trenta denari di Giuda, per li quali tradì il Signore, & hoggi ci si sotterrano li Christiani fuori delli Franchi, quali si sepelliscono sopra del Monte Sion. Più sopra di detto luogo si mostrano certe case vecchie dirocate, e si chiamano il luogo del mal consiglio, detto così, perche vi è traditione, che ivi li Giudei ferono consiglio di dar la morte al Salvatore.*

Salendo più verso la Città per lo Monte Sion, quale stà per le due parti fuora della Città lontano dalla porta di essa da sessanta passi vi è una casa, che era di Caifas, e si tiene da Christiani Armeni, dove si discende per cinque scalini, e si ritrova un'atrio, nel quale è piantato un'albero di aranci, & un'altro di granate, e vicino à quelli si mostra una colonna, dove vi è traditione, che stasse il Gallo, che cantò quando Pietro negò il suo Maestro, & entrando dentro una Cappella vicina fatta à volta, nella quale è un'Altare, sopra del quale stà la pietra del Monumento del Signore, la quale è larga quattro palmi in circa, e larga sei della grossezza di quattro dita, sopra la quale si suol celebrare. A mano destra fuori della medesima Cappella si mostra una cameretta molto stretta di quattro palmi di spatio in circa, dove non vi può capire, eccetto un'huomo, e si dice esser quello il luogo dove ritennero carcerato il Signore, e si chiama perciò la carcere del Salvatore. Ascendendo per dentro detto atrio, overo cortile per una scaletta si trova un largo scoverto, donde il Padre Vicario ci mostrò il Sacro Cenacolo, quale prima era Monastero de' Padri: ma hoggi li Turchi se l'hanno preso, e ci hanno fatto una Moschea. Pare il clima molto allegro, e stà coverto di piõbo. Volendo noi trattenerci per vedere quel luogo così sacrosanto, dove discese lo Spirito Santo, ci furono tirate delle pietre, e perciò il Padre Vicario ci fè cenno, che partissimo. Uscendo da detta casa, & andando verso Oriente si mostra un muro lavorato di grosse pietre, dove è traditione fosse stata la casa, nella quale nostra Signora passò da questa à miglior vita. Nella fine del monte più verso Oriente ci fù mostrato il luogo, nel quale era stata la casa del Rè David, e più à basso quella di Bersabea, per li quali luoghi passa il condotto dell'acqua del Fons signatus, *e dicono vi sia un fonte, che butta acqua cotidianamente. Ritornando poi à man sinistra si ritrova il luogo della sepoltura de' Franchi. E seguitando il camino, & entrando per la porta detta del Monte Sion si incontra una strada, per la quale si discende: ma non hà uscita, e nel capo di essa vi è una casa, quale è traditione*

fosse stata d'Anna Suocero di Caifas, & entrando in essa per una picciola porta si ritrova un cortile
grande, e nel mezzo di esso vi è una Chiesa antica à due ali fatta à volta, e fuori di detta Chiesa si
mostra un'Albore di oliva, nel quale ci è traditione esservi stato trattenuto, e legato il Salvatore,
quando lo condussero i soldati intanto che Anna venisse, overo dasse udienza. Da questo luogo ritor-
nassimo al Convento. Ciascuno però di noi Pellegrini diede mezza piastra al Padre Vicario, acciò
pagasse li casarri a' Turchi per la visita de' santi luoghi, che essi tengono in custodia, & anco per fare
alcune elemosine à i Christiani poveri, che si trovano in detti santi luoghi.

A 14. di Settembre dell'istess'anno 1606. andassimo col Padre Vicario, e Pellegrini alla visita
del Monte Oliveto. Passando per lo Torrente Cedron, & ascendendo detto Monte, giunsimo ad un
luogo da dove è traditione, che vedendo il Signore la Città di Gierusalemme, pianse la distruttione
di essa, che nell'assedio di Tito Vespasiano le sopravenne. Ivi i Turchi hanno costrutta una Moschea.
Ascendendo più sopra si mostra un luogo, dove, sicome è traditione, gli Apostoli composero il Credo, e
più in sù ascendendo verso la mano destra si mostra il luogo, nel quale il Signore insegnò ad orare i
suoi Discepoli, componendo l'oratione del Pater noster. A mano sinistra si mostra il luogo, nel qua-
le stava il Signore quando interrogato dagli Apostoli del giorno del Giuditio, predisse loro i segni fu-
turi. Da questo luogo il Padre Vicario ci mostrò il sito, nel quale comparvero li due Angeli in forma
humana nel tempo che il Signore era asceso al Cielo, e gli Apostoli si trattenevano rimirando, &
ammirando sì gran mistero. Di là ancora ci mostrò in un monte verso Settentrione un Castello, dal
quale dicono gli, che Apostoli presero il polledro colla madre, sopra del quale cavalcò il Redentore
nella solenne entrata, che fece in Gierusalamme.

Ascendendo più sopra il monte ritrovasi un luogo, nel quale è traditione essere stata la cella di
Pelagia penitente, e per ultimo nella cima del sacro Monte vi è una Moschea de' Turchi, che prima
era Chiesa de' Christiani, & havendo pagato il Padre Vicario il solito caffarro entrassimo in essa, &
a man destra verso mezzo giorno nel muro della Moschea vi è come una nicchia. Sopra detto muro
per ragione di architettura dovrebbe star poggiata la volta della Moschea: ma per speciale mira-
colo stà quell'aperta più di due palmi, di maniera che da detta apertura si vede il Cielo. Sotto a drit-
tura della medesima apertura sono le due vestigia del Salvatore, hoggi però è restato ivi un sol ve-
stigio scolpito in una pietra viva quale genera gran divotione, l'altro che stava parimente impres-
so in un'altra pietra di marmo contigua è stato da' Turchi tolto, e portato nel Tempio di Salomone,
qual pure è divenuto Moschea. Credo sì bene, che dette vestigia impresse in marmo come oggi sono
fossero state scolpite da' fedeli de' primi tempi per segnare con esse il luogo dove restarono impresse
dette sante vestigia, acciò non si perdesse la memoria di così alto mistero in quel santo luogo donde
appunto il Salvatore se n'ascese al Cielo, il che si prova manifestamente dal miracolo dell'apertura,
che si vede oggidì nella volta di quella Moschea, e con tutto che i Turchi habbiano tentato più volte
di fabbricare quell'apertura non hanno potuto ottenere l'intento, perche si è ritrovato poi di nuovo
miracolosamente caduta la fabbrica.

Uscendo dalla detta Moschea andammo per dietro d'essa, qual tiene il suo aspetto verso Oriente, e
vi si vedono incõtro i Monti dell'Arabia, e di sotto il mar Morto, quale di longhezza è di diciotto mi-
glia, e di larghezza da quattro in circa. Si vede ancora il fiume Giordano alla pendice d'esso Monte
Oliveto, che sbocca nel mar morto. Questo fiume di larghezza parve esser picciolo, e scorrere placida-
mente. L'acque poi del mar morto sono così grosse, che nessuna creatura viva ci si sommerge. I scogli di
detto mare sono di colore come di pece, e nel Convento de' Padri ci furono mostrati alcuni pezzi di essi,
che si accendevano come candele quando si avvicinavano alla fiamma, e gl'istessi Padri ci riferirono,
che in tutto il mare morto, e nella Valle, che principia da settentrione, e scorre verso mezzo giorno
sotto i Monti dell'Arabia Petrea si ritrovano quei sassi, che s'accendono, & ardono. Di più verso la
metà del monte ci fù mostrata Bettania Castello di Marta, e Maddalena dove il Signore risuscitò
Lazzaro.

Ritornando poi alla Santa Città, e scendendo per l'istesso monte per un'altra strada ci fù mostra-
to un luogo dove è traditione, che la Gloriosissima Vergine nostra Signora fù visitata dall'Angelo, e
le fù dato il felice avviso di dover ascẽdere al Cielo presẽtãdole una palma. Poco più giù ci fù mostra-
to il luogo dove è traditione, che si fosse posto a piangere San Tomaso Apostolo per non essersi trovato
presente nel tempo della dormitione di nostra Signora, quale dicono, che gli fosse apparsa, e cõsolatol a

con

con dargli un cingolo. Discendendo per l'istessa strada si mostra una pietra, sopra la quale vi è traditione, che la nostra Signora stasse orando nel tempo, che il Protomartire Stefano era lapidato. Calando finalmente nella Valle di Giosafat, e passando il Torrente girando la Città vedemmo tutti quei santi luoghi per prima nominati, e ce n'entrammo per la porta del Monte Sion. Ritornati al Conuento pranzammo, e poi di nuouo uscimmo per riuedere i santi luoghi del Monte Sion già di sopra raccontati, solo di più vedemmo nella Chiesa di S. Giacomo qual tengono i Christiani Abissini soggetti al Prete Ianni una pietra, sopra la quale vi è traditione, che fosse stato troncato il capo all'istesso Santo, che fù degno di esiere il primo frà gli Apostoli a dar il sangue, e la vita per Christo. Calando per detto Monte per fuori le mura verso Oriente si troua il luogo, nel quale vi è traditione, che i Giudei voleano maltrattare il Santissimo Corpo della Vergine nostra Signora nel tempo, che da gli Apostoli, e da gli altri discepoli era condotto nel Santo Sepolcro di Getsemani, & ad uno di essi più ardito degli altri, che hauea steso il braccio per far cadere il Santo corpo immantinente se gli seccò, vedendo tutti il miracolo, ma conuertiti poi a Dio quei malfattori fù restituito nella pristina salute il braccio di quel sacrilego. Più giù ci fù mostrato il luogo doue S. Pietro si ritirò a piangere il peccato della negatione succeduta in casa di Caifas. Entrammo per la porta detta Sterquilinea accennata di sopra, & il Padre Vicario ci menò nella casa di Marco, puero di Giouanni doue gli Apostoli erano congregati pregando il Signore per la liberatione di S. Pietro, che staua in carcere. E questa una Torre alta, nella quale parimente fummo condotti, e vedemmo la porta ferrea, per la quale entrò l'Angelo con San Pietro nella Città essendoseli aperta spontanea è miracolosamente. Al presente stà dentro l'habitato così la porta, come la carcere, & hoggi questa serue di hospitio a forastieri

Giunse finalmente il desiderato giorno, nel quale doueuamo andare a visitare il Santo Sepolcro, & entrare nella Chiesa costrutta nel Monte Caluario, quale è custodita da Turchi tenendone le chiavi i più principali fra loro, quali tengono titolo di persone Ecclesiastiche, e Sacerdoti. Nella mattina dunque, che successe il nostro ingresso vennero più di diece di essi bene in ordine, a' quali si pagarono noue zecchini, e venti madini à testa; e per divotione de' pellegrini si permette di poter si pernottare, sicome noi tutti fecimo con li nostri Padri nel luogo qual tengono essi in detto Santo Sepolcro oue ci fecero trovare tutte le cose necessarie di vitto, e letto per la notte, se bene questi non servirono, perche tutta quella notte benedetta ci andassimo trattenendo per i santi luoghi, che sono in detta Chiesa, hora facendo processioni con li Padri, hora à solo, ò à due, più, ò meno adorando quella benedetta Cappella, & altari, havendoci serrati di fuori l'istessi Turchi, i quali nella sera del seguente giorno vennero ad aprirci le porte ritornandocene all'hora al Convento de' Padri, sì che per due giorni fu celebrato da Padri, e da i Sacerdoti Pellegrini, e noi tutti ci communicammo fuori del Signore Gieremia, il quale fù scoverto all'hora per heretico, se bene i suoi due compagni lo tenevano celato, con quello io ragionai buona parte della notte per procurare la sua conversione come appresso riferirò.

E da sapere come tutti i luoghi divoti, che sono in quella Chiesa si possedono da Christiani di diverse nationi, e però la nostra natione Latina, e per essa li RR. Padri possedono il Santo Sepolcro del Signore, & anco la Cappella la dove fù fatta la sua sacrata Crocifissione. Erano ancora Padroni della Cappella dove fù eretta la Santa Croce: mà li Greci unitamente col loro Patriarca tanto operarono co' favori appresso il Gran Turco, e Cadi di Gierusalemme, che ne furono spogliati.

Prima di riferire il sito della Chiesa del Monte Calvario, e Santo Sepolcro, quale contiene in sè l'uno, e l'altro luogo mi pare di descrivere prima il sito della Città. Si deve perciò sapere, che Gerusalemme stà situata incontro al Monte Oliveto sito verso Oriente, qual Monte è diviso dalla Città dalla valle di Giosafat, per la quale scorre il Torrente Cedron, in modo che la Santa Città è edificata sopra tre monti, onde prima era stata perciò chiamata Civitas trium montium *: mà tutti quei tre monti fanno un monte solo essendo insieme uniti, e principiano da sotto la valle con quest' ordine; si ritrova prima il monte Moria, più sopra è il monte Calvario, e più sopra il monte Sion, hoggi detta Città contiene tutti i primi due, & un terzo del monte Sion, se bene i primi due potrebbero più tosto, che monti chiamarsi colline, perche sono ameni. Si estendono essi in pianura verso Settentrione, e così ancora il resto del monte Sion. La Chiesa del Santo Sepolcro contiene dentro di sè tutto il monte Calvario, & è di forma ovata, dove è la sedia Patriarcale del Patriarca di Gerusalemme, che per ordinario è greco di natione. La Chiesa è costrutta a modo di Castello, nè vi si può entrare, che dalla porta maggiore qual' è verso mezzo giorno, avanti di essa vi è una magnifica piazza, nella quale si entra per*

una

una porticella picciola, e ciò è stato fatto ad arte acciò la soldatesca non possa farci entrare cavalli. Questa portella stà sempre aperta, & i Padri, & altri Christiani possono andarvi a loro volontà essendovi alla porta maggiore un picciolo portello donde i fedeli possono vedere dentro la Chiesa almeno fino alla santa pietra dell'untione dove il sacro Corpo di nostro Signore deposto dalla Croce fu unto cogli aromati, & involto nel lenzuolo, e dove la Santa Vergine si assise ricevendolo nelle sue braccia. La porta maggiore, che hà il suo aspetto verso mezzo giorno è grande, e tutta di marmo, per quella entrassimo giontamente tutti noi Pellegrini, e nel primo incontro trovammo la santa pietra dell'untione, questa stà distesa in terra, & è lunga, e larga, che vi può capire un corpo humano disteso. Quivi ci posimo tutti intorno, e considerando il santo Corpo del Signore quando giaceva morto sopra d'essa fu tanta la compuntione, e divotione di tutti, che non potemmo contenere le lagrime, & io credo, che in alcun altro luogo del sacro Monte Calvario havessi ottenuto da Dio maggior divotione, e lagrime, che in questo. Domine miserere, & propitiare mihi peccatori, ut cognoscam peccata mea graviſſima, quæ cauſa fuere tuæ acerbæ mortis.

Stando hora nell'ingresso di questa Chiesa, mi par bene descriverla nel di dentro. Hò riferito, che la Chiesa contiene tutto il sacro Monte Calvario con il santo Sepolcro, e che sia ovata, e conforme all'ovato sono in giro archi in modo di Cappelle, lasciando ne' suoi estremi pur la forma ovata nello spatio, e che resta vacuo, nel mezzo del quale verso Occidente stà il Choro, e la sedia Patriarchale. Dirimpetto al Choro stà situato il santo Sepolcro di Christo, hoggi tutto incastrato di marmo bianco. Consiste questo in due Cappellette piccioline, e dall'una si entra nell'altra in questa, che è l'ultima stà il santo Sepolcro coverto di marmo, & è fatto, & accomodato in modo di Altare, dove si celebra la santa Messa. Credo vi possano capire in tempo, che vi si celebra, da otto persone, trattenendosi gli altri nella prima Cappella, e vi è traditione, che in quel luogo fu rivoltata la pietra del Sepolcro dall'Angelo, il quale si fè trovare sopra di quella, quando vennero le divote donne à vedere il Sepolcro per ungere il santo Corpo, come riferiscono gli Evangelisti. Sono queste Cappelle fatte à volta, e la prima è un poco più grande della seconda. Grande è la divotione, che si concepisce in questo santo Monumento del Signore. Da cinque passi in circa lontano dalle predette Cappelle dicesi esser comparso il Signore in forma di Hortolano alla peccatrice Maddalena, e dietro il santo Sepolcro, dove termina l'ovato della Chiesa verso Occidente, in una di quelle ovate si mostra il luogo, dove l'Hortolano habitava.

Al capo poi della Chiesa, che stà verso Oriente, cominciando dal secondo dell'ovato, lasciando il corpo di mezzo, quale si descriverà appresso, si ritrova una Cappelletta molto divota, dove stà dipinto in un quadro il Salvatore nel tempo, che andava alla morte con la Croce in spalla; appresso è un' altra Cappella, nella quale fu spogliato il Signore delle sue vesti. Dietro questa Cappella ve n'è un' altra con un'Altare, e con una sedia, dove S. Elena nel tempo che si conferì in Gierusalemme per ritrovare la santa Croce sedeva, e si faceva celebrare la Santa Messa; in questa Cappella si scende per una scala di pietra dalla banda di Mezzo giorno, e per l'istessa scala si scendono più di 50. *gradi, e si ritrova una Cappella fatta dentro il sasso del Monte, dove stà eretta un'alta Croce, e si dice esser il luogo, dove fu ritrovata la Santissima Croce, sotterrata ivi da Giudei, per togliere la veneratione à quel santissimo legno, che gli faceano i fedeli, che da tutte le parti vi concorrevano. Poi con la diligenza usata, e concorrendovi il miracolo della sanità restituita all'inferma, fu riconosciuta la Santa Croce del Redentore dall'altre due de' Ladri, e datole il debito culto. Da questo luogo così profondo si vede una grande apertura in detto Monte, che non solo arriva alla cima, e divide il luogo dove stava la Croce del mal Ladrone da quella di Christo nostro Signore: ma ancora si vede profondarsi più detta apertura, & è uno delli segni evidenti rimasti della passione del Redentore, scrivendo gli Evangelisti;* Terra mota eſt, & petræ ſciſſæ ſunt; *che dove mancavano le creature ragionevoli in compatire il Signore, lo compativano le insensibili, e l'istessi sassi.*

Ascendendo per l'istessa grada, e venendo all'altra parte dell'ovato, che è situato verso mezzo giorno, si ritrova una Cappella sotto detti archi, dove ci è una mezza colonna piantata in terra, e si dice essere stata la colonna detta degl'improperii, dove i Giudei vestirono di porpora il Signore, e lo coronarono di spine, dàdogli la canna in mano, trattandolo da Rè di burla, giocando con lui all'indovina chi ti hà percosso, sputandogli in faccia, e dandogli delle cannate sopra il sacro Capo per maggiormente addolorarlo per essere coronato dalle spine. Contigua a questa Cappella andandosi in giro

ro è una scala di diciotto gradi assai stretta, perche la sua larghezza non capisce se non una persona, al capo di essa scala si ritrova una porticella, e si entra in una Cappella fatta à volta, dove è il Sancta Sanctorum, cioè la sacratissima buca dove stiede eretta la Santa Croce del Redentore. Li pellegrini stendono in essa per divotione la mano, & il braccio, e ci toccano le corone. Detto luogo è coverto di marmo, e stà sollevato alquanto da terra in modo di Altare, dove visi celebra, & in quella sacratissima notte, nella quale noi restassimo nel santo Sepolcro vi celebravano i Greci, i quali quando noi Latini, e Franchi andavamo facendo le nostre divotioni, facevano soprasedere dal celebrare, riputandoci per scismatici, overo precisi dalla loro Chiesa Greca. Alla banda del lato destro, dove stiede eretta la Croce di Christo Signor nostro vi è la buca dove stette la Croce del buon Ladrone, & alla sinistra quella del cattivo, e si vede evidentemente l'apertura del Monte, che divide la buca del mal Ladrone dall'altre. Questa Cappella credo sia di longhezza da 15. passi in circa, e larga sei. Nella fine del muro à mano destra di detta Cappella si trova un'archetto, per lo quale si entra nell'altra Cappella dove il Signore fu crocifisso, e questa è contigua alla già detta dove fu eretta la Santa Croce. In essa vi è un'Altare con un quadro, dove stà dipinto il mistero della Crocifissione, stando il legno in terra, e sopra di esso reclinato il Signore, e le sue sante mani, e piedi, prima legati con funi, poi trapassati da chiodi. Vicino questa Cappella à mano destra verso mezzo giorno vi è un'altra Cappelletta picciolina, dove è traditione, che stasse nostra Signora in tempo, che pendeva dalla Croce il suo benedetto Figliuolo. Non vi si può entrare, eccetto che da fuori della Chiesa, nel largo della quale vi è una scala: ma stà chiusa con molta custodia, e noi non potemmo entrarvi, da dentro la Chiesa vi è una cancellata di ferro, donde si può vedere. Questa Cappelletta è lontana dal luogo della Crocifissione qualche tre, ò quattro passi, e dall'erettione della Croce diece passi in circa. La Cappella della Crocifissione è tenuta da nostri Padri ben adornata con molte lampane, come anco stanno ben custodite, & ornate le due Cappelle già dette del Santo Sepolcro, nell'ultima delle quali era riposta un'area di bronzo donata dal Gran Duca di Toscana acciò servisse sopra il sepolcro di marmo del Signore, & era ben lavorata, e forata dalle bande, acciò potesse vedersi il marmo: ma non parue per all'hora à i Padri di porla sopra il santo Sepolcro, acciòche, come credo, non fosse venuto voglia a' Turchi di pigliarsi il metallo, e contaminare detto santo luogo, ò pure per non angustiare più la cappelletta.

Si nota, che il luogo dove stette Nostra Signora viene ad essere da dietro alla faccia del buon Ladrone, e però non sia meraviglia, che facesse così alta confessione, e conversione, che meritò intendere dalla bocca del Redentore: Hodie mecum eris in Paradiso. *Il pavimento delle due Cappelle della Crocifissione è tutto di marmo bianco, e le volte di esse sono fatte con buona architettura. In queste due Cappelle le lampane stanno dentro di esse, e sono molte in numero: ma quelle, che ardono nelle due Cappellette del santo Sepolcro stanno di fuori acciò non si annerischino per lo fumo, essendo picciole, e le volte basse. Sopra le due Cappelle della Crocifissione, e dell'erettione della Croce vi sono due altre Cappelle tenute da Christiani Abissini, & in esse sono descritte le due figure del Testamento vecchio, l'una è del pane, e del vino, che offerse Melchisedech, e questa stà sopra la Cappella, dove fu piantata la Santa Croce, l'altra corrispondente alla Crocifissione del Signore è l'historia di Abramo quando offerse in holocausto il suo unigenito Isaac.*

Scendendo poi per l'istessa grada mentovata di sopra, e seguitando à girare l'ovato della Chiesa, si ritrova la porta maggiore, frà la quale, & il termine dell'ovato, stà di sopra una gran volta di longhezza 15. passi in circa, e di larghezza 7. nel capo si trova la santa pietra dell'untione, sicome si è riferito di sopra. Girãdo dunque per detto ovato si trovano alcune Cappellette, e sopra vi sono stãze per li Christiani, che officiano in detto S. Sepolcro, come appresso riferirò. Terminando detto mezz'ovato di giro al luogo, quale si riferisce, essere stata la casa dell'Hortolano, e principiando poi l'altro mezzo giro dell'ovato tanto di sotto, quanto di sopra, tutto si tiene da nostri Padri, e stà situato verso Settentrione, & arriva detto spatio insino alla Cappella, dove stà dipinta l'imagine del Redentore quando andava alla morte con la Croce in spalla. Nel mezzo di tale spatio vi è una porta convenientemente grande, donde si entra nel luogo de' nostri Padri, e nel suo ingresso si trova una Cappelletta, dove è traditione essere stata una casetta, nella quale nostra Signora si trattenne per tutto quel tempo, che il sacrato Corpo stette nel sepolcro, e dove fu visitata prima di tutti gli altri dal suo benedetto figliuolo subito che fu risorto. Fuori di questa Cappelletta verso mezzo giorno ivi d'appresso vi è come

una

una porticella, dove si conserva nell'alto del muro una parte della colonna della flagellatione. Nel resto di detto luogo vi sono alcune stanze per dormitorio de' Padri con la loro Sagrestia. E sopra l'ovato della medesima vi è commodità da poter ponervi letti per i Pellegrini. In tutto quel santo luogo non vi è miglior habitatione di questa, che tengono li nostri Padri. Hora altro non mi resta che dire di detta Chiesa, havendo descritto tutti i suoi luoghi, solo che il coverto di essa è à volta: ma nel mezzo vi è un tondo tutto scoverto, credo sia fatto così, acciò li Christiani, che vi pernottano possano havere qualche esalatione, non essendovi astrico scoverto, nè finestre da prender lume. Credo poi che il tetto sia tutto di piombo, & in esso fanno il nido gran quantità di Colombe, che vivono ivi sicure, perche i Turchi per loro superstitione non mangiano uccelli. Hò riferito, che nel mezzo della Chiesa stà situato il choro con la sede Patriarcale, hora nel pavimento di detto Choro si mostra una pietra posta nel pavimento medesimo, e si riferisce quel luogo essere il mezzo di tutta la terra, verificandosi ad litteram *il detto del Salmista*: Deus autem noster operatus est salutem in medio terræ.

Tutta quella notte, sicome di sopra hò riferito, andavamo hora in un luogo, hora in un'altro, facendo le nostre stationi, e molte volte in compagnia de' Padri cantando le Litanie. E perche la mattina dell'ingressosi era scoverto il nostro Gieremia uno de' Pellegrini Germani, che non si era communicato, nè intervenuto con noi alla Santa Messa, tanto i Padri, quanto i Pellegrini si erano empiti di Zelo contro di esso, & in mia assenza gli parlarono così i Padri, come i suoi compagni molto alla gagliarda per ridurlo al grembo della Santa Chiesa: ma non ne ricavavano altra risposta, eccetto che lui teneva per buone le nostre cerimonie, e riti: ma che nè meno i loro erano mali, e che egli si era obligato con giuramento di non parlare di materia di dogmi, e di cose spettanti alla Religione, e che perciò non potea dare altra risposta. Tutto ciò mi fu riferito da Pellegrini, & in particolare da Sacerdoti; e perciò in quella notte data opera *m'incontrai con esso, e così io, come lui tenevamo lume in mano, e fù appunto avanti la Cappella dove stà pittato il misterio del Redentore quando andava alla morte colla Croce in spalla. Cominciai à dirgli molte cose, secondo che lo Spirito Santo mi suggeriva; tanto più che stavamo in tal luogo, & egli dopo haver inteso il mio discorso mi rispose, che non poteva dare altra risposta: ma che nel suo paese quello che non havea potuto operare il Padre Canisio della Compagnia di Giesù non havrebbe potuto farlo altri, per esser quegli così per lettere, come per santità di vita tale, che nel suo paese era stimato huomo perfetto; e perciò mi faceva intendere, che non accadeva che se gli parlasse più, perche si sarebbe fatto peggio, dispiacendogli che fosse stato posto in voce frà gli altri Pellegrini, e perciò pregava, che si dasse fine à ragionare più di tal fatto, & havendogli replicato, che fosse insieme con me venuto sino alla Cappella dell'erettione del sacro legno della Croce, e che havesse fatto la seguente oratione: Signore, se la setta che io seguito non è vera, ma falsa, e contro il Santo Evangelio, che la Maestà vostra hà predicato in terra, degnatevi di darmi lume, acciò sia disingannato, e conosca la verità della Cattolica Fede, mi rispose, che questo non havrebbe fatto, perche havrebbe dimostrato, che dubitasse di quello, che lui credeva; che però lo pregai, che precisamente andasse solo per tutti quei santi luoghi, e si raccomandasse alla misericordia di Dio, & alla Passione del nostro Redentore; e così ci licentiassimo. Avanti la sua partenza, perche io restai in Gierusalemme, fù egli da me, e mi disse, che se n'andava molto edificato della conversatione, che haveva con noi tenuto, e dimostrava haver concepito qualche buon sentimento di voler seguire la nostra Cattolica Fede, almeno significava non esser così pertinace ne' suoi dogmi.*

Mi resta à riferire come nella detta Chiesa del Monte Calvario, e Santo Sepolcro vi sono cinque nationi di Christiani. La prima è la nostra latina, overo franca de' Reverendi Padri Zoccolanti, che vi tengono dentro da quattro Padri in circa con un fratello laico, quali religiosamente mantengono il Santo Sepolcro, e Cappella della crocifissione. Di più vi risiedono i Caloiri greci, gli Abissini, i Colti, & i Soriani, e tutte queste nationi hanno i loro luoghi distinti in detta Chiesa: ma non possono uscire, perche la porta maggiore stà serrata con più chiavi, vi sono bensì alcune giornate stabilite, nelle quali si apre la porta, e si mutano, e si cambiano à vicenda quei, che vanno a stantiarvi per tre mesi la volta più, ò meno secondo gli viene commodo. Dal portello, che stà nella porta maggiore entra il mantenimento per i Padri mandatoli dalla famiglia, che risiede nel loro Convento. Tutti i Padri, del quale in ciascheduno Venerdì dell'anno si partono da quello processionalmente, e vengono

alla

alla Chiesa del Santo Sepolcro con adorarsi dalla porta non potendo entrar dentro.

La sera del seguente giorno uscimmo dal Santo Sepolcro, e ritornati al Convento, i Turchi, e per essi il nostro Turcimanno sollecitavano alla partenza i Pellegrini, perche in Betlheem dove nacque il Signore non poteva andarvisi per gli Arabi ribelli detti del Sale, quali in numero di quattrocento andavano scorrendo hora in una parte, & hora in un'altra facendo delle insolenze, e rubarie, perciò di nuovo si risecero le stationi, da tutti i Pellegrini per tutti i santi luoghi mentovati di sopra, e tutti si andavano ponendo all'ordine comprando corone, e croci fatte dagli alberi, che sono nel Monte Oliveto con prendere le pietre, che si potevano havere da detti santi luoghi, ò almeno la polvere. Et in fatti tutti partirono ritornando in Giaffa coll'istesso Vascello, col quale eravamo venuti. Io restai con D. Alessandro mio compagno infermo havendo scritto l'Arcivescovo del monte Libano al Turcimanno per nome Monsignor Anna suddito dell'istesso Monte, che mi ricevesse in sua casa, quando i Padri non havessero voluto tenermi nel Convento fino à Quaresima, perche all'hora egli sarebbe venuto in Gierusalemme, e poi mi havrebbe menato seco al Monte Libano. Si adoprò per tanto co' Turchi il Turcimanno acciòche si fossero contentati, che io potessi restare in Gierusalemme, come in effetto seguì: ma il Padre Fr. Cesario Guardiano non volle permettere, che io stassi in casa di Monsignor Anna: ma mi diede hospitio nel Convento con molta carità. Disegnava io di racchiudermi nella Chiesa del Santo Sepolcro in compagnia de' Padri per tutto quel tempo, che si dovea aspettare Monsignor Arcivescovo, & havendo provato à pernottarvi mi si aggravò la mala salute, in maniera che stimarono i Padri non far per me quel luogo per esser humido, e perciò bisognava starmene nel Convento dove dimorai per un mese, e diece giorni intervenendo à tutti i loro officii.

Nel tempo, che io dimorai in Gierusalemme occorse, che le Galere di Malta havendo incontrato trà Giaffa, e Damiata un Vascello carico di saponi della S. Città dove si fà molto perfetto, e si manda per tutte quelle parti attorno lo presero. Essendo dunque venuta la nuova della presa di detto Vasce lo in Gerusalemme subito il Sangiacco mandò à chiamare il Padre F. Cesario Guardiano, e gl'intimò, che dovesse pagare cinquemila zecchini per la presa fatta dalle Galere, & havendo replicato il Padre, che non era occorso nelle marine, nelle quali in honore de' santi luoghi da Vascelli Europei non si fanno scorrerie: ma nel camino dove ei non teneva alcuno della sua famiglia, pure con tutto ciò il Sangiacco rispose, che non accadeva altro, e facendo pigliare cinque mila zecchini de' suoi proprii disse al Padre Guardiano, ecco questi cinquemila zecchini io ve l'impronto per tanto tempo, & avvertite, che non pagandoli in tal termine da voi, e dalla vostra famiglia ve li farò sborzare, onde il povero Padre bisognò, che si accomodasse con buone parole, dicendo, che bisognava mandare in Italia dove havrebbe spedito due Frati, acciò con l'ajuto de' fedeli havesse potuto sodisfare al debito, & in effetto mandò due Frati al Papa, acciò si fosse interposto colla Religione di Malta acciò restituisse la presa fatta: ma la Religione con buone ragioni mostrò di non doverlo fare essendo stato fatto il bottino fuori delle marine di Terra Santa, e restituendo si sarebbe impegnata à non corseggiar più per mare, perche havrebbero i Turchi fatto simiglianti vanie con dire esser cose spettanti agli habitatori di Terra Santa. Procurarono dunque i detti Frati dal Papa, dal Rè di Spagna, e da altri Principi d'Italia elemosine, e così sodisfecero al debito. Et in vero i poveri Padri sono spesso aggravati da simili vanie, & impositioni intanto che il Padre Guardiano mi disse, che nel tempo del suo triennio havea pagato diciannove mila zecchini al Sangiacco di Gierusalemme con l'occasione della guerra, che era in Damasco co' ribelli del gran Turco, & io mi maraviglio donde potessero cavare tante elemosine per supplire, se bene mi dissero, che il Rè di Spagna per un'obligo lasciato da una Regina di Sicilia paga ogn'anno cinque mila scudi per mantenimento di detti luoghi. Di più vi sono i Mercanti Europei, che quando i Padri vanno in Italia a chieder elemosina donano grosse somme, & anco i Mercanti, che vivono in Oriente danno un tanto per uno, che intitolano il cottimo del Monastero del Monte Sion, e lo tengono impiegato in mercantie, e tutto il guadagno lo mandano ad essi Padri.

Si nota di più come il Padre Guardiano hà autorità di Vicelegato per tutto l'Oriente datagli dal Papa con potestà di communicarla a i suoi Frati quali vanno alle loro residenze di Tripoli, di Soria, di Aleppo, del Cairo, e di Alessandria per servitio de' Mercanti d'Europa, che trafficano in quelle parti, e de' Consoli, & Ambasciadori de' Prencipi, da' quali cavano grosse limosine per lo mantenimento, e sussidio de' Padri. Di più l'istesso Reverendo Guardiano hà potestà di creare i Cavalieri del Santo Sepolcro per bolla Pontificia, & in quella notte, che noi stassimo nel Santo Sepolcro ne creò due, ò

trè facendo l'atto di nascosto, e con bella sollennità, e quei, che sono creati Cavalieri giurano, che nell'occasione della ricuperatione del Santo Sepolcro di venire in persona, e non potendo di mandare il sussidio necessario. Hor detti Cavalieri creati diedero grossa limosina al Santo Sepolcro, uno di essi se mal non mi ricordo donò 300. zecchini, l'altro da 280. in circa, e diedero quella carità con tanta voglia, e contento, che io ne restai ammirato, e certo si vede l'affetto di divotione, che inferiscono quei santi luoghi nel cuore de' fedeli.

Intanto nel mentre mi tratteneva in Gierusalemme occorse che gli Arabi ribelli detti del Sale posero l'assedio alla Santa Città, e perche non vi era il Sangiacco scorrevano con molto ardire fino alle porte d'essa, sì che a gli stessi Padri era necessario la notte fare la sentinella nel Convento, e stare armati, perche si dicea, che gli Arabi volevano ricattarli tutti tenendo nome, che havessero danari: ma poi per tema, che non venisse il Sangiacco di Damasco alla fine si ritirarono. Che perciò il mio compagno essendo migliorato di salute pensò di porsi all'ordine per la partenza in compagnia d'un Padre chiamato Fr. Michele, che per ubbidienza dovea passare in Italia, e già si ritrovava in Giaffa aspettando l'imbarco, e disegnava far il viaggio per mare fino a Damiata, e di là poi per terra per lo fiume Nilo passare al Cairo, & indi ad Alessandria. Stante queste notitie essendovi nella famiglia de' Padri un fratello Laico chiamato F. Paolo tenuto communemente per molto divoto, e di santa vita mi parve di communicargli lo stato mio, come haveva io preso appuntamento in Cipri con Monsignor Arcivescovo del Monte Libano di aspettarlo fino alla prossima Quaresima, e poi andarmene seco al Monte Libano, & ivi con lui fermarmi nel suo paese insino a tanto, che altro mi dimostrasse Sua Divina Maestà, dall'altro canto gli participai come vi sarebbe stata all'hora la congiontura opportuna di ritornare ad Europa, e come ritornando in Italia mi trovava con voto di farmi Religioso, conditionato però, e dipendente dalla volontà del mio Confessore, che era della Congregatione dell'Oratorio di Napoli, e lo ricercai del suo parere. Havendo egli dunque inteso quanto hò riferito rispose, che quando io havessi havuta buona salute da poter stare rinchiuso nel Santo Sepolcro per tutto il tempo, che conveniva aspettare Monsig. Arcivescovo sarebbe stato buono il pensiero: ma non essendo ciò possibile parergli essere più accertato valersi dell'occasione della compagnia di F. Michele, e del mio compagno, e che il viaggio per l'Egitto sino ad Alessandria era molto piacevole, e meno pericoloso. Di più soggiungeva, che per i scandali, quali occorrevano nel dimorare frà infedeli, e scismatici si era sperimentato, che i Pellegrini cavavano maggior divotione in meditare con la mente i santi luoghi, che starvi presenti dopo haverli visti. Presi anco consiglio di ciò dal Padre Guardiano, qual fu dell'istesso parere, onde communicai la risolutione a D. Alessandro mio compagno, e mi accinsi alla partenza. Intanto occorse, che gli Arabi ribelli, che infestavano il viaggio di Bethleem si erano ritirati dentro il loro paese, perche un'altra squadra di Arabi guidati da una donna molto savia, e guerriera li perseguitava, onde il camino era sicuro per andare in Bethleem. Così dunque in compagnia del Procuratore del Convento, e di un'altro Padre, e di D. Alessandro mio compagno c'inviammo colà accompagnati da una comitiva di cinque Arabi armati di arco, e saette per dubbio, che non ci abbattessimo in qualche quadriglia d'Arabi rimasti di nascosto per far bottino, e così appunto successe, poiche lontano un miglio in circa da Bethleem ritrovassimo quattro Arabi armati di arco, e saette, & altri di hasta: ma havendo visto i nostri Arcieri, vennero da noi à dimandarci qualche cortesia senza usar violenze: ma i nostri Arabi non permisero, che da noi fosse data loro cosa alcuna, ma che attendessimo al nostro viaggio, e che li lasciassimo contrastare con essi, per la qual resistenza de' nostri si slargarono à poco a poco da noi, in maniera che non li vedessimo più.

Il viaggio da Gierusalemme insino à Bethleem è di sei miglia. Si esce dalla porta detta del Castello, perche in detta porta vi è un Castello per guardia della Città, e viene ad essere verso Occidente. Dopo due miglia di camino il Padre Procuratore ci mostrò l'horto, dal quale esce il Fons signatus, qual horto è situato in mezzo à certe colline verso mezzo giorno, dalle quali escono tre capi di quest'acqua, e si uniscono in uno nell'entrare in detto horto, il quale nella Cantica è chiamato hortus conclusus. Di qui quasi à mezza strada si ritrova un'albero detto Terebinto piegato nel tronco, del quale è traditione, che nel passare della gloriosa Vergine si fosse per riverenza inchinato. A man sinistra vi è una collina dove sono alcune case vecchie, e vi è traditione, che in quel luogo fosse l'habitatione del Profeta Elia. Da questo luogo per essere eminente si vede, e scorge gran paese, e precisamente la santa Città di Bethleem, nella quale hoggi non si vede altro, eccetto il Convento

to de' Padri, quale stà situato à modo di fortezza. Havendo dunque scoverta detta santa Città, tutti divotamente c'inginocchiammo, e parea, che il clima del luogo fosse assai benigno, & allegro. Di più da detto luogo ci fu mostrata una Torre tre miglia in circa distante da Betbleem, che si dimanda Angelus ad pastores, *perche vi è traditione, che vi stassero i Pastori, che furono avvisati dall'Angelo della nascita del Salvatore. Hor da questo luogo si và sempre scendendo fino à Betbleem. A mano destra vedessimo il sepolcro di Rachele, e gli Hebrei nell'istesi anno l'haveano rinovato. Consiste in quattro pilieri, e di sopra una volta coverta di tegole, acciò sia riparato dalle pioggie. Passato detto sepolcro trovammo quel pozzo di acqua, quale Davide desiderò di bere nel tempo, che stava accampato ivi l'esercito nemico: e quì trovassimo gli Arabi di sopra accennati.*

Giunsimo finalmente in Betbleem à 20. hore nel giorno della vigilia di S. Francesco, uscirono i Padri à riceverci quali erano in numero di nove, e ci dissero, che erano stati in armi per resistere agli Arabi, e con l'aiuto delle genti del contorno ritirate in quel santo luogo, non haveano havuto ardire di avvicinarsi, sapendo, che dentro stavano provisti di armi. Era però rimasto a' Padri il travaglio di dar ricovero à più di 500. persone, che si erano ritirate nel Convento per timore delle incursioni, e tenevano occupato il Chiostro, il giardino, e la medesima Chiesa, stando ciascuna famiglia attendata distintamente dall'altra colle sue suppellettili, e provisioni di grano, legumi, fichi secchi, e Zibibo, havevano parimente le loro pecorelle, e capre, che li provedevano abbondantemente di latte, e benche la gente fosse tutta povera, con tutto ciò il mantenimento necessario. tutti l'haveano, & abbondantemente per causa della fertilità del terreno.

Entrammo nel sacro Tempio, qual'è à tre navi con colonnate di marmo bianco con gli archi di sopra, & il pavimento parimente di marmo molto magnificamente fatto, credo sia di longhezza poco meno della Chiesa de' Padri dell'Oratorio di Napoli: ma di maggior larghezza, tutta coverta di piombo, & occorse nel tempo mio, che un GianniZZero di nascosto ascese sopra del tetto, e tagliò parte del piombo per farne palle di archibugio, il che inteso dall'officiale della Città, fè restituire tutto il piombo, facendogli intendere, che tutta la spesa, che vi sarebbe andata per rifare il mal fatto, l'havrebbe pagata il Giannizzero, perche voleva, che detto santo luogo fosse da tutti riverito. Dopo esserci adorati nella Chiesa, i Padri ci menarono in una gran Cappella sita à man sinistra del Tempio, nella quale si và per un Chiostro del Convento, e si chiama la Cappella di S. Caterina, dove i Padri tengono il Choro, & è molto divota, & in essa stà dipinta l'immagine della Santa. Usciti da quella Cappella ci menarono alle camere di sopra per farci riposare, havendoci prima lauati i piedi per esser venuti tutti a piedi per lo viaggio, indi ci auuisarono, che per visitare la santa spelonca del Santissimo Presepio bisognava, che aspettassimo la prima hora di notte, quando gli Arabi, che erano dentro il Convento fossero addormentati: poiche i Padri tengono à tutti celato quel santissimo luogo, che stà sotto la Chiesa maggiore, e per andarui bisogna passare tutto il loro Chiostro, e poi entrare nella mentouata Cappella di S. Caterina, dove è una portella, per la quale si scende per quattro, ò cinque grada, & appresso si ritrovano diuerse grotte tutte oscure, che senZa lume non vi si può andare, che più presto meritano nome di sepolcro di morti, che di passaggio in quel santo luogo. Io m'informai, che in tutto quel contorno, e precisamente nel Casale di Botticella, che stà sito dirimpetto al Convento non vi era altro, che un Christiano Cattolico chiamato Dauid, e questo solo era consapeuole del Santo Presepio, & era molto affettionato a' nostri Padri. Giunta l'hora prima della notte fummo inuitati secondo l'appuntato al Santo Presepio, & unitamente con tutti i Padri chiuse tutte le porte, con candele accese nelle mani processionalmente scendemmo nella prima grotta, la quale è spatiosa, e si dice, che in essa il glorioso S. Girolamo hauesse la sua habitatione orando, e studiando. Più sopra vi è un'altra grotta più picciola della prima, & hoggi i Padri la chiamano la grotta del pozzo de Santissimi Bambini Innocenti, quali furono fatti uccidere dal Rè Herode. A man destra delle due mentouate grotte ve ne sono tre altre, nella prima è il sepolcro dell'Abbate Eusebio alquanto eleuato da terra, nell'altra cauerna stà il sepolcro di S. Eustochio figlia di S. Paola, e nella terza vi sono due sepolchri, uno di S. Girolamo, l'altro di S. Paola, l'uno dirimpetto all'altro fatti di pietre grandi di marmo attaccati al muro, & eleuati da terra; se bene dal sepolcro di S. Girolamo fu preso il suo sacro corpo, e condotto à Roma, & hora riposa in S. Maria Maggiore, e solo in detta grotta è restato il luogo del suo sepolcro con l'iscrittione.

Da queste tre grotte si esce di nuouo alla grotta del poZzo degl'Innocēti, & iui si troua una via per la

quale possono andare al pari due persone, e credo sia di longhezza da dodici passi in circa, e nel capo di essa strada vi è una porta situata verso Oriente, per la quale si entra nel Sancta Sanctorum del Venerabile Sacratissimo Presepio, del quale fà mentione S.Luca nel suo Evangelio. Nell'ingresso di quel santo luogo ci posimo tutti inginocchioni, baciando, e venerando quella benedetta terra dove si compiacque di nascer huomo il Figliuolo di Dio. Questo sacro luogo hà il suo pavimento tutto di finissimo marmo bianco, & è di longhezza da tredici passi in circa, e di larghezza quattro, & hà la sua volta. Al capo poi di detto santo luogo la grotticella si sporge à man destra, e fà come una capannella contigua, & in essa è il Santissimo Presepio, dove per le mani della Vergine fù posto il Figliuolo di Dio vivo fatto huomo per noi miseri peccatori. Hoggi il detto Santo Presepio stà sollevato da terra da tre, ò quattro palmi coverto di marmo: ma sopra detta Capannella si vede il sasso naturale del monte; sarà detto Santo Presepio di longhezza dà cinque palmi, e di larghezza da due, e mezzo. Ivi vicino stà una pietra, dove è traditione, che nostra Signora stasse sedendo quando vennero li tre Maggi dall'Oriente ad adorare il Santo Bambino, e poco appresso stà un'Altare con un quadro, che rappresenta appunto la venuta di detti Maggi. Fuori poi della Capannella, al capo della Capanna Maggiore si ritrova un'Altare, e sotto di esso vi è una pietra incavata, sopra della quale vi è traditione, che il Divino Bambino fosse lavato, havendovi prima la Santissima Vergine accommodati i santi pannicelli. Tiene il suo aspetto verso Oriente, & io confesso, che havendo abbassato il viso, e la bocca per baciare sì santo luogo intesi odore di balsamo, non una: ma più volte, che ritornai à baciarlo. Nel quadro, che stà sù l'Altare stà dipinto il mistero della nascita del S. Bambino. In tutto lo spatio di detto Santo Presepio vi sono tre Altari, e si deve avvertire, che se bene in Roma nella Cappella di S.Maria Maggiore si conserva la sacratissima Mangiatoja di tavole dove fu riposto nascendo il Santissimo Bambino, con tutto ciò in Bethleem è rimasto il luogo dove stava la mangiatoja, e dove nacque, & ivi i Pellegrini ricevono molte gratie da nostro Signore, e divotione sensibile, e tenerezza di così amoroso misterio di Dio fatto Bambino. Di più è da sapere, che il Santo Presepio stà situato sotto la Chiesa Maggiore, e nel tempo felicissimo della nascita del Signore la Capannella era fuori di Bethleem attaccata alle mura della Città, e riguarda verso Oriente. Hoggi non vi è rimasto vestigio alcuno della Città di Bethleem, eccetto il Convento de' Padri, formato in modo di Castello, che racchiude le Chiese, i Chiostri, e dormitorii, e'l giardino di detto Convento.

Dopo dimorato alquanto tempo nel Santo Presepio, e fatte alcune nostre divotioni, coll'istess'ordine ce ne tornammo di sopra nelle nostre camere, e ci reficiammo insieme co' Padri, e rese le debite gratie, io pregai il Padre Guardiano, che si compiacesse per quella notte farmi star dentro il Santo Presepio, del che mi fè gratia, anzi per maggior mia commodità fu data tanto à me, quanto al mio compagno un'altra camera vicina alla Cappella di S.Caterina, mi diedero anco commodità di candele, se bene nel Santo Presepio ardono molte lampane, che lo rendono lucidissimo; onde le candele servono per chi volesse leggere, ò dir l'Officio. Dopo dunque haver riposato un'hora, presi il mio officio, e'l Santissimo Crocifisso, che meco sempre portava, entrai nel sacro luogo del Presepio, dove mi trattenni per buona parte della notte, e verso la metà di quella occorse un rumor grande, che m'intimorì tutto, non sapendo che cosa fusse, stando così atterrito per più di due hore, non havendo ardire di ritornare, dovendo passare per quelle oscure grotte. All'istesso rumore si destò il mio compagno, e non trovando me nel letto, accese il lume, e domandò al Padre Sagrestano la causa del rumore, da cui gli fù risposto essere le donne Arabe, che con le loro ruote da molino macinavano il grano, e per essere tante in numero facevano sì gran rumore, & ispirato forse da Dio il mio compagno, venne à ritrovarmi nel Santo Presepio, che mi fù di molta consolatione, havendomi riferito la causa del rumore, poi recitassimo insieme l'officio, & essendo egli partito, io vi dimorai fino che si fè giorno. Celebrando i Padri in quel dì la festa del Santo Patriarca S.Francesco tanto essi, quanto il mio compagno celebrarono nel Santo Presepio, & essendo io Suddiacono servii le Messe, e ricevei il Santissimo Corpo del Signore, sì che tutta quella mattina ci trattenemmo godendo di quel sacro luogo.

Dopo pranzo essendosi celebrato il Vespro il Padre Guardiano ci menò fuori del Convento verso il Casale di Botticella lontano in circa da un miglio. Poco discosto dal Convento vi è un largo, dove è traditione, che la gloriosissima Vergine fosse stata nascosta forsi quando hebbe notitia della persecutione del crudele Herode, e si dice, che il latte sacrato delle sue virginee mammelle era in molta abbondanza, e che perciò l'havesse spruzzato sopra quelle pietre, quali con tutto che fossero vive, e du-

re,

re, furono talmente intenerite da quel sacrato latte, che si disfanno come se fossero pezzi bianchissimi di calcina, e i Pellegrini ne prendono per loro divotione, e si chiama communemente il latte della Madonna; dicono esser miracoloso per provocare il latte alle donne: anzi i Turchi, & Arabi se ne avvagliano, dandone alle loro Pecorelle, e Capre per renderle abbondanti in produrre del latte. Dopoi ci mostrò tutti i luoghi circonvicini, come l'Horto del Fons signatus, & il luogo dell'Angelus ad Pastores. Ritornati in Convento, e venuta l'hora della Compieta de' Padri tornammo noi nel Santo Presepio; poi si cenò, e dovendo la mattina ben per tempo partire tornammo di nuovo à licentiarci dal Santo Presepio, e così passata la mezza notte, pieni di celeste consolatione ci partimmo accompagnati dagli Arabi. Giunti al pozzo de' Santi Maggi ci rivolgessimo al Santo Presepio, venerandolo con le ginocchia in terra, e con qualche tenerezza, atteso non speravamo di rivederlo più, e si proseguì senz'alcun mal incontro il viaggio. Dall'istesso ci furono mostrate verso Settentrione Montana Iudeæ dove nostra Signora fu à visitare S. Elisabetta; e finalmente gionsimo à salvamento nella Santa Città di Gierusalemme con gran consolatione di haver potuto venerare il Santo Presepio.

Fummo ricevuti con molta carità da' Padri, & il Padre Guardiano ci disse, che già erano venute le cavalcature inviate da Attila, e lettere di Fra Michele dal porto di Giaffa, che ci affrettava, perche il Vascello, che dovea condurci era già pronto alla vela, onde appuntassimo di porci in viaggio nel seguente giorno. Tornammo per tanto à visitare i santi luoghi, e particolarmente il Sacro Monte Calvario, e Santissimo Sepolcro, havendo procurato, che di nuovo ci fosse aperta la porta, con dare la cortesia a' Turchi, a' quali per la prima volta toccavano tanti Zecchini: ma poi per l'altre, che occorre entrarvi si contentano di pochi madini.

Hò lasciate in questa mia relatione di dire qualche cosa del Tempio di Salomone, tanto celebre nelle Sacre Scritture, e per tutto il Mondo, perche essendo divenuta Moschea di Turchi, non vi si può andare da Christiani, solo riferirò come il Padre Vicario menò me con tutti li pellegrini à vedere il portico di Salomone, quale hoggi stà in piedi di tutte le cose antiche; in esso al presente li Turchi in gran parte ci tengono botteghe, & è lungo più di 150. passi in circa, e largo da 15. e tira à mezzo giorno. Si entra in esso per una porta grande, & il soffitto di detto portico è fatto à volta; in capo poi vi saranno da dodici grada, per le quali si ascende ad una porta grande, credo sia larga due passi, e per essa si entra in un largo grande, nel mezzo del quale stà situato il Tempio, qual noi vedemmo di fuori per la detta porta, e stà in forma di castello con le sue quattro facciate. Occorse poco avanti del nostro arrivo à Gierusalemme, che un giovane, credo fosse Genovese, essendo stato più anni in Alessandria al servitio de' Mercanti d'Europa, & havendo imparata la lingua turca, volse per sua divotione visitare li santi luoghi di Gierusalemme, il che havendo adempito, se ne ritornava mal cōtento, per non haver potuto vedere il Tempio di Salomone, onde di nascosto, e senza saputa del Padre Guardiano, vestitosi alla turchesca, sicome era venuto da Alessandria, per evitare i mali incontri, & i pagamenti, in un giorno di Venerdì, qual'è sollenne a' Turchi entrò nel Tempio con asserire che egli era venuto per venerare quella Moschea, e che era il più gran peccatore del Mondo; che però non si stimava degno di fare la solita ceremonia: ma che voleva stare sempre con la faccia in terra, e rivolta verso Occidente. Questo stratagemma egli usò per non venerare Maometto, voltando le spalle al luogo dove se gli dava il culto. I Turchi vedendo un huomo tanto contrito, lo consolarono, e gli usarono molte carezze; promise il Pellegrino di tornarci di nuovo, e fare le sue cerimonie, e così si licentiò da loro, & uscì dal Tempio: ma non essendovi più ritornato, & havendo i Turchi penetrato, che era stato alloggiato nel Convento de' Padri, e che era Christiano entrato nel Tempio con tanto poco rispetto del loro Profeta, e della Moschea, entrarono in furia, e fecero impeto grande nel Convento de' Padri, quali essendo stati prima avvisati dall'istesso pellegrino della burla fatta a' Turchi presaghi di quanto di male dovea perciò à loro succedere, ne sentirono incredibile dispiacere; pure per carità lo fecero nascondere fuori del Convento in casa di un Christiano loro divoto, dōde poi lo fecero partire, ritornando in Alessandria, dove io lo vidi. Quel che seguì di travaglio a i poveri Padri chi la può riferire, e quanto dispendio loro recasse, pure alla fine nostro Signore permise, che i Turchi dassero credito a i Padri, che non havevano havuta notitia di quanto era passato, e che quegli era venuto di nascosto, e travestito da loro medesimi paesi, e che essi gli havevano dato ricetto nel Convento per loro mera misericordia. Non si può credere quanto gran disturbo diano a' poveri Padri simili attioni di dispregiare le cose di essi Turchi.

Al-

Alcuni anni prima un Frate Converso della loro famiglia havea nome di molto spirituale, & i Padri lo teneuano ristretto in non farlo uscire di casa per lo gran zelo, che hauea dell'inganno, nel quale viueano i Turchi, onde havrebbe voluto uscire in publico, e benche non sapesse la lingua con alcune parole imparate à posta, publicare la falsità della loro setta: ma i Padri lo tratteneano, quantunque non gli facessero asprezza, perche lo teneano per santo. Hor occorse, che se ne vollero un giorno avvalere per portare il cibo à Padri, che stavano nel Santo Sepolcro, & era appunto giorno di Venerdì: ma in vece di andare al Santo Sepolcro si portò nel Tempio di Salomone, doue appena gionto balbettando disse alcune poche parole, colle quali però si fè intendere da tutti, manifestando l'inganno, nel quale si trovavano, seguendo il loro falso Profeta, e la dottrina dell'Alcorano, e che non vi era altra via per la salute, che la legge christiana. Inteso ciò da Turchi, di repente gli furono sopra, e lo strascinarono fuori della Moschea, e con pietre, bastoni, & armi gli diedero la morte. Indi in un subito corsero nel Convento per far lo stesso al restante de' Frati: ma il Signore li protesse con la sua gratia, operando, che i Turchi ammettessero per vero, come in effetto era, che senza loro saputa si era posto à fare quell'attione; di più con danari bisognò, che placassero i principali Turchi, e così scamparono da quella persecutione. Onde i Padri invigilano che non sorgano simili spiriti, acciò non siano del tutto scacciati dalla custodia de' santi luoghi, & ammoniscono i Pellegrini a non dar occasione a' Turchi di prendere in odio essi Reverendi Padri.

Termina qui la relatione de' sacri luoghi di Gierusalemme fatta dal P. Donat'Antonio Martucci, e dà poi principio a riferire il viaggio da lui fatto per ritornare alla Patria per la strada del Cairo, dove visitò i sacri luoghi santificati dalla Regina del Paradiso, e dal suo Divino Figliuolo, quando fuggiva dalla persecutione del crudele Herode. Io però per non incorrere nota di prolisso tralascio di qui trascrivere la medesima relatione: ma non voglio passare sotto silentio un caso da lui riferito, che manifesta non poco i divini giuditii, e la cura che tiene la maestà di Dio della stima, & honore della sua Cattolica Religione. Pochi mesi dunque prima del suo arrivo nel Cairo un Religioso, di cui egli per giusto rispetto non palesa il nome, e la Religione, lasciandosi trascinare dalla violenza quanto lusinghevole, altrettanto precipitosa del senso, apostatò non meno dalla Religione, che dalla Fede per satiare le sue ingorde voglie, e quel che è peggio lo fè con un modo troppo opprobrioso alla Christiana Religione. Era egli Predicatore, & havendo infelicemente appresa la lingua turca volle publicamente predicare in quell'idioma, & a tale effetto invitò due volte tutti i Christiani del Paese, indi la terza volta v'invitò ancora i Turchi più principali, co' quali havea egli prima concertata l'horribile apostasia. Assiso dunque la terza volta in una sede alla presenza di tutta la Christianità, che dimorava in quella Città, e di numero innumerabile di Turchi; cominciò con molti: ma falsi encomii à lodare la maomettana superstitione, e dopo di haver vomitato dalla sacrilega bocca quanto il suo senso rubelle gli suggeriva in lode di quella sporca legge, protestò di abbandonare la Cattolica Religione, e l'habito, che portava, promettendo di seguire Maometto, & osservare il suo Alcorano. Intanto secondo che si era concertato, essendo già pronte le vesti turchesche in presenza, e con gran rossore de' Christiani, cavandosi il sacro habito, che indegnamente tenea, si vestì da Turco, affermando, che nell'istesso giorno dovea prender moglie. Quanto fù grande la confusione de' Christiani per si deplorabile spettacolo; tanto, e maggiore era l'allegrezza, & alterigia de' Turchi, i più principali de' quali, anzi l'istesso Basciá del Cairo accompagnarono con gran pompa l'apostata, menandolo alla sposa. Ma men che efimera fù la loro allegrezza, e la vana ostentatione, per haver guadagnato un Religioso, e Predicatore alla loro falsa setta; poiche ben tosto si convertirono le nozze in lutto, & al giubilo successe il pianto, mentre pronta si trovò la mano pesante della diuina giustitia per castigare l'empio, e sacrilego apostata. Douendosi egli imbarcare per passare un ramo del Nilo, & andare alla casa della sposa in comitiva di altre barche piene de' più principali Turchi, che con suoni, e canti alla loro usanza festeggiavano le vicine nozze, nel porre il piè sù la barca, quasi nõ potẽdo quella reggere al grave peso di tãta sceleraggine, impetuosamente si riuersò, e frà tanti, che in essa erano già montati solo l'infelice apostata restò sommerso; e ben meritava, che dall'acqua restasse sepolto chi vinto dall'impure fiamme della libidine si era ridotto ad apostatare dalla vera Religione. Tentaro-

no, ma in vano, i Turchi di nascondere il successo: poiche per divina dispositione in un tratto si divulgò a scorno della maomettana superstitione, & a gloria della Cattolica Fede.

Ma per tornare al nostro Donat'Antonio dopo di haver egli sodisfatto alla sua diuotione colla visita di quei santi luoghi così di Palestina, come dell'Egitto, fè ritorno felicemente in Italia, e si portò di bel nuouo a Napoli, doue dal supremo Agricoltore era stato destinato, acciò co' suoi sudori, e colle sue fatiche rendesse più fertile, e più fecondo quell'ameno suolo.

Dopo la visita de' santi luoghi si ritira il Padre Donat'Antonio nella Congregatione dell'Oratorio di Napoli, dove imprende un'esemplarissimo tenore di vita. Passa a Conversano coll'occasione della morte del genitore, & ivi diffonde chiarissimi raggi di virtù.

CAPO XII.

CORREA intanto l'anno 1607. & il trentesimo terzo dell'età di Donat'Antonio, quando con interni impulsi havendolo Iddio incitato à ritirarsi nella Congregatione dell'Oratorio di Napoli, fè istanza a' Padri di esser ammesso al loro virtuoso convitto. Participarono quelli a' Padri di Roma i suoi desiderii, & insieme li ragguagliarono delle parti, che ornavano il soggetto, onde gli fù da essi conceduta la gratia di essere accettato in Congregatione, sicome apparisce dalla seguente lettera del Padre Flaminio Ricci all'hora Preposto in data de' 22. Settembre del 1607. *Le buone relationi, & attestationi, che le Riuerenze Vostre ci fanno delle qualità di Donat'Antonio Martucci hanno fatto risolvere li Padri ad accettarlo, onde potranno con la benedittione del Signore farlo venire a suo commodo, & avvisar poi come riesca all'espettatione, acciò dopo dell'hospitio solito possiamo ammetterlo alla prima probatione, &c.* Così dunque fù egli aggregato alla Congregatione dell'Oratorio, e sul bel principio diede chiari inditii del gran profitto, che dovea fare: poiche non solo continuò le antiche astinenze: ma le accrebbe. Non potea egli senza nota di singolarità tralasciare di toccare almeno i cibi ordinarii della commune mensa: ma la sua astinenza cercava varie inventioni per isfuggire di mangiarli, & ogni studio poneva in arrivare ad ottenere di cibarsi solo di pane, & acqua, il che se bene non potea totalmente cõseguire, pure pochissimo era quello, che aggiungeva per companatico. Era la sua complessione assai debole, & aggravato dall'austerità, che usava, cadde ben tosto sotto il peso; che però appena terminato il mese, nel quale i giovani, che entrano nella Congregatione dell'Oratorio sono trattenuti come ospiti gravemente s' infermò, minacciando, che la sua salute sarebbe stata non poco cagionevole. Ne diedero per tanto i Padri di Napoli cõto a quelli di Roma, da quali furono auuertiti a fare matura riflessione sopra la di lui persona, e cõgregãdosi insieme risolvere se parea loro di licẽtiarlo, stante la sua indispositione. Essendosi perciò fatta ogni diligenza, fù stimato, che si rimandasse all'aria nativa di Conversano: ma perche troppo grandi speranze promettevano i suoi virtuosi principii, gli fù promesso, che ricuperando perfettamente la salute, sarebbe stato di nuovo ammesso in Congregatione. Parti egli, e vedendosi fuori dell'amato suo nido, da grave tristezza era oppresso, sì che giunto in Conuersano non fù dal Padre, che ancor vivea, tralasciato mezzo per sollevarlo fino a procurare, che cõ allegre voci da periti musici si cantassero mentre l'infermo figlio si tratteneva a tavola soaui canzoni. E qui campeggiò la sua modestia: poiche hauendo quegli cantata non sò qual canzone alquanto profana, si dichiarò di non voler più udire simili voci, e per non disgustare il Padre si contentò di udire l'innocente suono degl'istromenti. Presesi nella paterna casa un'appartamento il più ritirato, & ivi fù sua principal cura di apparecchiare una stanza in forma di Oratorio, doue souente si ritiraua à fare oratione, e convenendoui altri Sacerdoti suoi paesani, & amici recitauano insieme le hore canoniche.

Die-

Diede in questo tempo manifesto segno dell'alta stima, che faceva del sacro carattere dell'ordine, che hauea impresso nell'anima, poiche tenēdo suo Padre un Chierico chiamato Gio: Geronimo Lionessa a i suoi servitii, essēdosi in quel mētre ordinato Suddiacono, il P. Donato Antonio l'auuertì, che in conto alcuno si esercitasse più in quei seruitii, che sin'all'hora hauea esibito a suo Padre, coll'istesso tanto si adoperò, che lo fece esente da quegl'impieghi indecenti all'ordine, che havea ricevuto. Intanto col beneficio dell'aria nativa havendo ricuperara la salute, qual colōba fuori dell'arca, che ansiosa desideraua di rientrarvi, si portò velocemente a Napoli, e di nuovo fù ammesso nella sua amata Congregatione dell'Oratorio, nella quale perseverò fino alla morte. Passati lodevolmente i tre anni del novitiato, a 18. di Decembre del 1610. fù promosso al sacro ordine del Sacerdotio, che ricevè con somma divotione abbracciando un tenore di vita sommamente esemplare. Il suo habito quanto all'esterno, era non punto dissimile da quello degli altri Padri: ma d'inverno così leggiero, che non potendolo riparare dalla rigidezza della stagione, era travagliato assai dal freddo; e benche nell'Oratorio si usi nell'inuerno nella commune ricreatione il fuoco, egli non mai si auuicinaua a quello, che se dagli altri Padri era inuitato, appena dopo di essevvisi accostato per breue spatio, da quello si allontanava. Dubitando un suo amico, che l'andare così mal riparato dal freddo, gli fosse nociuo alla salute, l'auuertì ad accrescere i ripari contro di esso: ma egli sorridēdo rispose, che non facea freddo; e dicea vero, perche da nobil fiamma era riscaldato il suo spirito. Nel letto tenea come gli altri un sol materasso: ma anco quello era otioso; poiche ritirandolo in una parte della lettiera avvolto, ò pure leuandolo affatto da quella, dormiva sopra le nude tavole; & acciòche dal senso non fosse qualche volta spinto a spiegarlo, l'havea cuscito a forma di un involto. Alla pouertà, che fù a lui sommamente cara diede egli la cura di addobbare la propria camera, che però in essa altro non si vedea, che pochi libri necessarii per i ministeri, che douea esercitare, & una imagine della Reina del Paradiso per dar pascolo alla sua divotione. Sotto le vesti leggiere, che usava portaua pesanti catene di ferro, colle quali cingeua i suoi lombi, & un'aspro cilicio, col quale pungea la sua carne innocente, sopra la quale scaricava souente dolorosi flagelli. Come buon figlio del Sanro Padre, e degno soggetto dell'Oratorio, fù dedito in sommo grado all'oratione. Viuea per tanto ritirato nella sua camera, le finestre della quale tenea sempre serrare, benche fossero i tempi più ardenti della canicola, e solo apriua un picciolo sportellino per riceuere scarso lume per le funtioni, che douea fare. Così egli viuendo mezzo sepolto in camera procuraua di sepellire gli ardenti sospiri, e le feruorose esalarioni, colle quali sfogaua con Dio l'amor suo: onde non potessero essere da Padri, che gli stauano vicino osseruati, & insieme frà quelle diuote tenebre tenea maggiormente raccolto, & unito il proprio spirito col suo Signore. Grandi bisogna dire, che fossero le dolcezze, che egli prouaua nella sua stanza; mentre anelaua sempre di star in essa ritirato. Quindi è, che dopo di essere stato per breve spatio nella commune ricreatione per sodisfare alla ubbidienza, e non già per suo gusto ben tosto si partiva, e ritiravasi nella sua amata cameretta. In quel breve tempo, che si trattenea cogli altri in ricrearione non mai fù veduto da soverchia allegrezza scomposto, nè cercare di sollevarsi col racconro di cose curiose. In tanto pagò il commun debito contratto dal primo padre colla trasgressione del diuin precetto Scipione Martucci suo genitore; onde essendogli toccato parte del suo parrimonio, che pingue era, per dar sesto alle cose sue, gli convenne con buona licēza de' suoi Superiori di portarsi alla patria di Conuersano. E ben egli pose in affetto la paterna heredità, havendola saggiamente dispersa ò nelle mani de' poverelli, ò pure in altre opere pie, riserbando solo per se appena il patrimonio, a titolo del quale hauea riceyuti i sacri ordini. Giunto dunque in Conversano, quasi fosse spuntato in quell'Orizonte un nuovo Sole, beneficaua turti, nè vi era bisognoso, che ricorrendo da lui non incontrasse il sollievo delle sue necessità. Ricorse da lui una pouera Vedoua chiamata Caterina di Benedetta madre di nove figli, trà quali quattro erano femine, & essendone già due da marito, nè hauendo altro che darle che una casa, quale per una sola potea seruire, ricorse dal Padre Donat'Antonio acciòche diuidesse à sue spese quella casa, siche potesse così seruire di dote ad ambedue, e viuere separatamente le due famiglie. Appena udirono le pietose sue orecchie il bisogno, che

che incontanente fè chiamare il fabbricatore,& à sue spese ordinò, che si facesse la desiderata divisione. Ad un'altra parimente vedova chiamata Ippolita di Alessio, carica anch'essa di famiglia, e priva affatto di habitatione, provide abbondantemente di stanza, con fare smembrare dalla propria casa due cameroni, a' quali diede nuovo ingresso, e facendo apposta fabbricare una scala, acciò nō fosse di disturbo alla sua casa,& in essi diede per moltissimi anni alla sconsolata famiglia l'habitatione per amor di Dio. Spargendosi d'ogn'intorno per la Provincia di Puglia la fama della sua beneficenza, si spinse fino dalla Città di Bisceglia un Sacerdote, che quanto nobile di nascita, altrettanto era povero di beni di fortuna, e portossi à Conversano per poter partecipare ancor'egli delle sue beneficenze. Nè andò fallito il suo disegno; poiche vedendolo così malamente proveduto, lo raccolse in sua casa, l'alimentò per molti mesi, lo rivestì di nuovo di panno fino, e divenuto Argo per osservare le sue necessità, lo provedeva di quanto gli facea di mestiere; e perche il buon Padre fè ritorno alla sua Congregatione di Napoli, lasciò raccomandato il Sacerdote ad un'antico servitore di sua casa, acciò gli somministrasse ciò che havea di bisogno, e da volta in volta gli mandava sei scudi.

Il suo gran cuore, che desiderava di abbracciar tutti, & à tutti giovare non era contento del sollievo di una persona, ò di una famiglia sola; che però havendo frà l'altre cose hereditato da suo Padre un Palagio assai grande fuori le mura della Città non più che quaranta passi da quella lontano, determinò di ergere ivi un commune Ospedale a beneficio de' poveri. Diede per tanto ordine, che fossero fatte dodeci lettiere, e quanto di suppellettile era bisogno per quell'opera. Destinò ministri, e serventi, acciòche gl'infermi fossero stati ben serviti. Indi per lo vitto, e medicamenti necessarii assegnò l'entrate di un suo beneficio Ius patronato della sua casa, fondato già da Monsignor Donato Martucci Vescovo di Minervino suo zio. Volle però, che in esso fossero ricevuti solamente poveri febbricitanti, che nelle loro case non haveano facoltà di mantenersi. Quanto questa opera impresa da un solo Prete privato recasse stupore nella sua Patria, ogn'uno se'l può facilmente persuadere. Mosso parimēte à compassione della povertà delle Monache Cappuccine della sua Città donò loro in una volta due mila scudi, sicome lo testificò Suor Orsola di Giesù Maria Badessa del medesimo Monistero. Et à quello di S.Chiara pure di Monache dell'Ordine Serafico fece donatione di mille, e più ducati. Per beneficio poi de' poveri, che non erano aggravati da infermità: ma che dal rossore erano impediti di chieder limosina, istituì un Monte, che chiamò de' poveri, al quale donò più di mille scudi, e la cura, & amministratione di quello commise a' Fratelli della Confraternità del Santissimo Sacramento. E perche l'anima è più nobile del corpo, onde il rimedio delle infermità di quella gli era più à cuore, conoscendo quanto à tale effetto cooperano i Padri della Compagnia di Giesù colle loro Missioni: poiche come periti Medici, che vanno attorno visitando, e curando colle prediche, e confessioni, coloro, che da spirituali malattie sono travagliati, ne riducono moltissimi à perfetta salute, fece una donatione di sei mila ducati, acciòche dall'entrate di essi si potesse supplire à quanto era di bisogno per le dette missioni. Essendo quell'anno assai penurioso, onde i Padri Cappuccini non trovavano facilmente limosine da sostentarsi; per più giorni li mantenne à sue spese, ordinando, che fosse data buona quantità di grano ad un publico panettiere acciòche poi somministrasse loro cotidianamente il pane, a' medesimi donò sei some di oglio, acciòche dal ritratto di quello havessero potuto accomodare il loro Coro, che assai scommodo era, havendo così non picciola parte nelle loro lunghe, e divote salmodie, che sono musiche gratissime alle orecchie dell'Altissimo. Queste dunque furono le opere generose, che con magnanimità più che di privato esercitò nel tempo, che si trattenne in Conversano. Io però più stimo, per così dire, alcune altre, benche minute attioni imperate dalla sua carità: poiche non contenta questa di haverlo, quasi impoverito, lo spogliò delle medesime vesti. Venne da lui un povero Romito per chiedergli qualche soccorso, & egli non solo volle, che assiso alla sua mensa mangiasse seco, dandogli il primo luogo: ma di più animandolo à scoprirgli le sue necessità; quegli presa confidenza dissegli di haver bisogno di un pajo di mutande, & egli incontanente ritiratosi dentro in disparte si cavò le proprie, che havea sopra, e glie le diede in dono. Più volte donò le sue vesti a' poveri, godendo di spogliare se stesso per ricoprire l'altrui nudità. Bello era

il vedere la sua casa frequentata non meno di giorno, che di notte da poveretti; poiche coloro, che da honesto rossore erano trattenuti da chiedere publicamente l'elemosina, frà le oscure tenebre della notte, per ricoprire quanto più possibile fosse agli altri le loro necessità, ricorrevano da lui, e tutti dalla sua beneficenza restavano consolati.

Ma non aspettava il buon Padre di esser richiesto, egli andava incontro a' bisognosi; quindi è, che sovente mandava abbondante desinare a' poveri carcerati; e perche frà quelli vi era uno, che ben nato era; ma altrettanto povero, onde per esser aggravato da debiti stava frà quelle oscure prigioni racchiuso, per diciotto mesi lo sovvenne con un carlino il giorno, & essendo al capo di detto tempo passato all'altra vita, nè sentì non picciolo cordoglio, quasi fosse mancato alla sua carità un povero da beneficare. Ma bello fù ciò che fece con un debitore della propria sua casa: poiche imprigionato ad istanza de' suoi parenti, egli lo manteneva nelle carceri, havendo cura di mandargli bene accomodato il vitto per molto tempo, indi non contento di ciò, tanto si adoperò con quel suo parente, tanto lo pregò, tanto disse, che lo fè sprigionare, senza che havesse sodisfatto il debito, che ascendeva à mille scudi. Uscito che fù, se lo prese in casa, dove lo provide di buon letto, e con sollecita diligenza gli facea dare da mangiare così la mattina, come la sera. Intanto nell'istessa sua casa si ammalò, & à capo di dieci giorni passò all'altra vita. Lo governò egli, e lo facea anco servire da domestici di sua casa in tutto il tempo dell'infermità, l'esortò à riceuere gli ultimi Sacramenti; e finalmente dopo la morte lo fè sepellire nella sepoltura propria della sua casa con sì gran carità, che poco mancò, che colle sue stesse mani lo sepellisse. Così trattava egli i debitori della sua casa, e quelli, che lo erano della sua propria persona non erano meno amorevolmẽte trattati, à chi dava lunghe dilationi, à chi rimetteva parte del debito. Così ad uno chiamato Paolo Moccio, che teneva in affitto un suo beneficio, gli diè per tre anni dilatione di pagare 120. ducati, che gli dovea; E però vero, che ne ricavò assai più, mentre guadagnò la di lui anima. Era quegli involto trà le catene del profano amore, havendo lunga, e continua pratica con una donna, colla quale mosso dalle parole, e da' beneficii del Padre Donat'Antonio, colle solennità della Chiesa, non senza grande edificatione di tutta la Città, si sposò. Ad un'altro, che gli dovea ducati 50. di capitale, e molte terze, gli donò parte di queste, & il capitale lo ridusse à ducati 30. Appena dopo morto il genitore gli fu intentata una ingiusta lite sopra alcuni beni hereditarii, e benche fosse evidente il torto, che quegli havea, pure gli rilasciò quel, che pretendeva; e ciò con tanta hilarità d'animo, che sembrava che egli havesse acquistato ciò, che havea gratiosamente rilasciato.

Ma se qual Padre si dimostrava cogli estranei qual dovea essere co' familiari, e domestici? ad un'antico servitore di sua casa, e che mentre era secolare, e Giudice in Barletta era stato à suoi servitii in occasione di una disgratia, che patì, se gli dimostrò più che Padre amoroso. Per una caduta sopra del gelo se gli spezzò una gamba in molti pezzi; mentre era andato alla Città di Bari, n' hebbe la dolorosa notitia il Padre Donato Antonio, e subito mandò una sedia per levarlo, e ricondurlo à Conversano, & insieme un Cerusico, acciòche lo curasse. Giunto che fù alla Patria andò egli à visitarlo, e consolarlo, procurando di ricrearlo con varie sorti di dolci ristori, il che continuò à fare nel corso della lunga infermità, non stancandosi mai la sua affettuosa carità. E perche infelice era riuscita la cura, onde convenne di nuovo accomodare le ossa rotte, e slogate, ne fidandosi l'infermo di soffrire l'acuto dolore, lo confortò colle sue parole, lo consolò colla sua presenza; mentre doveasi eseguire dal Medico la dolorosa operatione: poiche bisognò legarlo in tre parti, e che un huomo fortemente lo stringesse nel petto, acciò non havesse fatto moto alcuno nell'atto, che il Cerusico dovea accomodargli l'infranta gamba. Furono così valevoli le sue parole, che imprimendogli nuovo coraggio, si sottopose à quella quanto necessaria, tanto dolorosa operatione. Mosso in tanto à compassione di lui, e della sua famiglia, che non poteva per l'infermità del capo essere commodamente sostentata, fè un'ordine ad alcuni suoi debitori, che gli pagassero à nome suo quanto havesse loro richiesto; indi cominciando à star meglio, acciòche si fosse rihavuto più presto, volle che si conducesse nella vicina Terra di Mola, che stando su'l mare parea più à proposito per la sua conualescenza.

Con questo suo fido servo solea egli fare alcune diuote visite, e breui pellegrinaggi alle Chiese vicine alla Città di Conuersano, che era di maggior diuotione, e dedicate alla sua gran Regina Maria. Per lo camino essercitauasi in addottrinare le genti rozze, che incontraua, ne' misteri di nostra fede; con non poco profitto di quelle anime, che viuendo nella campagna erano affatto incolte: ma il suo zelo, e la sua patienza tanto si adoperava, che alla fine otteneua di imprimerle altamente quelle altissime, e necessarie verità. Specialmente andaua spesso a visitare la Chiesa della Madonna di Loreto sita nella terra di Mola, & all'hora ricreaua i Frati di S. Francesco, che hanno la cura di quella imagine: poiche trattenendosi iui a pranzo, daua loro a sue spese liberalmente un religioso desinare. Tornandosene una volta da questo diuoto viaggio hebbe campo là sua carità di diffondere i suoi lucenti splendori: poiche incontrando per lo camino un pouer'huomo, a cui era caduto nel fango un giumento carico di oliue, sopra del quale staua assiso un suo figliuoletto di pochi anni, non senza pericolo così del giumenro, come del fanciullo. A quella vista compassioneuole tanto si adoperò il Padre Donat'Antonio col suo seruo, e coll'afflitto padre del bambino, che alla fine estrasséro così quello, come il giumento dal fango, quantunque gli fosse conuenuto d'inoltrarsi nel loto, per adempire quella caritateuole opera.

Queste sue gloriose attioni gli conciliarono tanta stima appresso i suoi concittadini, che non insorgea frà loro differenza, che non ricorressero a lui, e che non restassero le loro discordie aggiustate. Componeua amicheuolmente le liti, e come che saggio era, e prudente, nè altro fine hauea, che la gloria di Dio, e la carità co'suoi prossimi erano le sue sentenze così ben riceuure dall'una parte, e dall'altra, che ambedue restauan contente. Solo si querelaua il Cancelliere, il quale hebbe a dire ad un creato di sua casa: Quando si partirà di qui il Padre Donat'Antonio, mentre nel tempo della sua dimora con hauer aggiustate rante liti, mi hà fatto perdere trecento scudi di diritti, che a me toccauano. Con maggior sollecirudine, e con esiro non meno felice componeua, e tappacificaua frà di loro i rissosi, e facea, che dismettessero le querele criminali, che hauean dato contro degli offensori. Vno ve ne fù fra gli altri per nome Angelo, ò come colà si dice Angelillo, al quale era stata da un'altro rotta la testa; che però se n'era querelato appresso del Magistrato, e duro, per così dire, a par degli Angeli rubelli, non volea in conto alcuno perdonare all'auuersario, ne dismettere le istanze, che faceua, acicò quello fosse castigato. Molto disse, molto lo pregò il Padre Donat'Antonio, e pure quell'ostinato non si volea piegare: ma alla fine conuenne cedere alla sua durezza; poiche così fortemente lo strinse coll'esempio di Christo, che così benignamente perdonò a suoi nemici, che alla fine da dolce violenza costretto, diede la pace al suo offensore, pagandogli l'istesso Padre le spese, e quanto di danno hauea patito per la riceuura percossa. Moltissimi altri furono i disordini, e le discordie, che cōpose, che io per non incorrere nota di prolisso, volenrieri tralascio: ma nō posso già tacere il seguēte fatto, nel quale spicca a marauiglia il zelo, che questo buon Sacerdote havea della salute dell'anime, e la sua gran destrezza, e prudènza. Da persona di molta nascita, & assai potente, perche alla chiarezza del sangue si aggiungea la forza dell'oro, del quale molto abbondava, fù adocchiata una donna di fresco maritata, della quale forremente si era invaghito; cieco per lo fumo tenebroso di quell'ardente passione con un misto troppo potente di ferro, e d'oro, non dubitò, accompagnato da alcuni suoi sgherri di offerire all'istesso marito una somma considerabile di monete, purche rendesse sodisfatte le sue brame. Non osò quegli vinto dal timore di apertamente contradire: ma gli rispose, che non volea ingerirsi in tal farto, e che per tanto dirizzasse le sue batterie, contro la principale. Non fù questi pigro ad usare quanto la cieca passione gli dettava; onde mandò una persona di conto alla donna, acciò le palesasse il suo desiderio: ma quella, che honesta era; più tosto, che macchiare il suo honore, protestò di volersi buttare in una fossa d'acqua, delle quali abbonda quella Città; indi temendo di qualche violenza, si rifugiò nella Chiesa maggiore, e fè a sè chiamare un servidore della Casa del Padre Donat'Antonio, à cui palesò il suo pericolo, pregandolo del suo ajuto; glie lo promise questi, fidato nello zelo, & intrepidezza a lui ben nota del Padre. Corse per tanro frettoloso a ragguagliarlo dell'imminente pericolo di quell'anima, e tanto bastò, che ne intraprendesse la difesa. Non la chia-

rezza del sangue, non la focosa gioventù, alla quale nuovi ardori somministrava la smoderata passione, non l'accompagnamento di molti sgherri furono argini bastanti a trattenere il Servo di Dio: poiche immantinente si portò à casa di quel personaggio, fè istanza di volergli parlare di un graue negotio, & ammesso alla sua udienza, furono così efficaci le sue parole, così convincenti le sue ragioni, auualorate dalla gratia del Cielo, che havendolo reso persuaso, gli promise di desistere dalla malvaggia impresa; onde potè egli assicurare i novelli sposi, che non havrebbe il loro honore patito oltraggio, e l'anima loro sarebbe sicura di non cadere in quel precipitio. Qual fosse l'allegrezza della casta donna, e del timoroso marito, quali le gratie, che resero al loro benefattore, che colle sue parole havea salvato dall'ugne di quello Sparviere quella povera Colomba, non si possono pienamente spiegare.

Intanto dalle parti più rimote dalla medesima Provincia di Puglia, & anco dalle Provincie confinanti ricorreano da lui i discordi spinti dal grido, che per ogni parte si era diffuso del dono, che havea da Dio ricevuto in componere le altrui differenze, e le più incancherite dissentioni. Fra questi furono due Gentil'huomini di Matera, che fortemente contendeano frà di loro; e perche era un punto assai delicato per havervi parte l'honore, temeasi di qualche grave scandalo. Per impedir questo havendone havuto dall'istesse parti la notitia il Padre Donat'Antonio, non dubitò di trasferirsi alla Città di Matera, dove informato del fatto, invocando prima la luce dello Spirito Santo, e l'ajuto della gran Vergine Madre, pronunciò una sentenza cosi prudente, & accertata, che da ambe le parti fù accettata più che di buona voglia; onde restò sopita quella differenza, che minacciava un grande incendio, e che dall'industria de' primi personaggi di quella Città, che si erano interposti nell'affare, non si era potuto fin'all'hora terminare. Godeva intanto, e grande era il giubilo, che sentiva il buon Sacerdote quando gli veniva fatto d'impedire le offese del suo Signore, rappacificando i discordi, poiche se gli leggeva anco nella faccia l'interno giubilo, e solea renderne le gratie alla Regina della pace Maria, dalla quale principalmente riconosceva quelle riconciliationi.

Torna il Padre Martucci dalla Patria a Napoli. Accresce colle sue infocate parole la Congregatione delle Dame nell'Ospedale degl'Incurabili. Istituisce l'opera de sudatori di Pozzuoli a beneficio de poveri Religiosi, e s'impiega in altre opere grandi di carità.

CAPO XIII.

HAVENDO più operato attioni gloriose, che numerati giorni nella dimora, che fece il Padre Donat'Antonio nella sua Patria, & havendo dato cosi buon sesto alla paterna heredità con haverla riposta nelle mani de' poveri, fe ritorno alla sua Congregatione di Napoli. In quella Città quanto più ampio, & augusto teatro si apriva alla sua carità, tanto maggiore, e più esimia si fè questa conoscere. Come buon figlio del Venerabile Padre Giovenale Ancina, che fù il primo Confessore, che tra' Padri dell'Oratorio sortisse, procurò d'imitare le sue vestigia, e di battere le virtuose strade da lui caminate. E perche quegli si rese celebre in Napoli, particolarmente per la compassione verso de' poveri infermi dell'Ospedale degl'Incurabili, a' quali procurava di servire, come se con gli occhi della fede riconoscesse in essi Christo, così parimente il suo buon figliuolo, e discepolo cominciò à frequentare quel miserabil luogo, & a diffondere in esso i raggi luminosi d'una ferventissima carità: onde a quella luce innumerabili concorreano ad esercitarsi in quella santa opera. Nè contento della servitù, e ristoro, che dagli huomini riceveano gl'infermi, procurò di fomentare, & accendere nel cuore delle principali Dame della Città di Napoli la carità verso le povere donne, che inferme giacciono nell'istess' Ospedale, aumentandosi nel numero quella Congregatione di Dame, della quale si fece nel primo libro di questo secondo volume ampia-

piamente ricordo, e che a tale effetto si radunava nell'istesso Ospedale in ciasched'un Martedì dell'anno per servire, e ristorare quelle miserabili donne. Crebbe dunque a tal segno la carità, & il numero delle principali Dame, che concorrevano ad esercirarsi in quella santa opera, mercè all'esortationi, & infocate persuasive del Padre Donat'Antonio Martucci, che ben può chiamarsi un nuovo ristoratore di quell'opera; onde giustamente nell'istess' Ospedale delle donne fù collocato, come fin'ad hoggi si vede il suo ritratto alla sinistra del Santo Padre Filippo, & alla destra quello del Padre Giovenale Ancina, per esser stato questi il primo Istitutore, e quello il mantenitore, e ristoratore di quella nobilissima, & esemplarissima Congregatione. Questo testificò il Servo di Dio Pompeo di Donato Sacerdote della medesima Congregatione colle seguenti parole: *Hà tenuto ancora pensiero dell'Ospedale delle donne povere, & inferme degl'Incurabili di questa Città con molto rilievo di quell'opera, che costa ad ogn'uno, che sà l'augumento, che là hà fatto, e l'utilità, con tener diligente cura di mandare diverse Signore al servitio di detto Ospedale, procurando ancora dalle sue penitenti molte elemosine per ajuto di quell'opera santa.* Fin quì il Padre Pompeo, in una depositione, che fece dopo la morte del Martucci delle sue virtuose attioni. Persuase dunque molte Dame principali, non solo a soccorrere di presente le povere inferme: ma ad assegnare doti stabili per lo mantenimento di molti letti. Valeasi particolarmente per questa grand'opra di servire le inferme dell'opera della Signora Giovanna Carafa, e delle due Signore sorelle Spadafora altrove nominate, di Beatrice Vrbana, & Anna Scalandra, coll'esempio delle quali, e colle sue infocate parole accendeva l'altre. Acciòche fossero con maggior diligenza, e premura servite le inferme, incaricava a quelle Signore, che le havessero rimirate come la persona di Christo, e che nel maneggiarle; e rivolgerle per lo letto si fossero figurate di maneggiare la persona istessa del Redentore.

Mà quando mai fù satia la carità Christiana di giovare a suoi prossimi! e quando mai hanno termine i mezzi, che ella santamente industriosa sà ritrovare per conseguire il suo nobil fine! Restano sovente da i mali invecchiati alcune penose reliquie nel corpo, che non hà ricette facili la medicina per toglierle, e sbarbicarle, pure con tutto ciò la natura troppo amica del suolo Partenopeo, anco di efficaci rimedii contro de' mali invecchiati l'hà proveduta, con fare scorrere nella vicina Città di Pozzuoli acque caldissime, e minerali cō lo spargere ne' suoi lidi arene infocate, che partecipando del caldo, e della virtù delle sotterranee miniere sono à tale effetto non poco giovevoli, e salutari. Portavasi per tanto nella stagione più calda dalla Città di Napoli, anzi di tutto il Regno una moltitudine di languidi in Pozzuoli per ritrovare frà le sue salutari onde, e frà quelle arene la perduta salute, e frà essi molti Religiosi mendicanti, e perciò privi di poter ricevere quei ristori, che sono necessarii à chi hà bisogno di quei penosi rimedii, che facendo in sudore distillare gl'interni humori, che offendono varie parti del corpo fanno frà l'arene, e frà l'acque provare incendii, onde perciò necessita l'huomo di chi asterga l'abbondante morboso sudore, e di chi dopo quelle arsure con opportuni rinfreschi lo ristori. Giunse ciò à notitia del Padre Donat' Antonio Martucci, e compatendo di quei buoni Religiosi non meno i mali, che i penosi rimedii sentiva struggersi il cuore se non apportava loro qualche ristoro, e più che il corpo di quelli non ardeva frà quei bollenti rimedii bruciava il di lui cuore in un'incendio: ma felice di carità. Avvamparono però più le sue fiamme nell'udire da un suo penitente chiamato Agostino Rispoli Mercadante Napoletano la telatione di ciò che havea co' proprii occhi veduto con occasione di esser ancor' egli andato à Pozzuoli per godere del beneficio di quei rimedii: poiche asseriva, che mentre egli dopo di haversi rasciugato il sudore stava riposando sul letto vedea, che molti poveri Religiosi, & altri Ecclesiastici infermi per non haver camara separata, dove potessero con maggior decenza ritirarsi, stavano mezzo nudi esposti agli occhi altrui, di più non havendo materasso, ò pagliariccio da riposarsi nell'uscir caldi, e sudanti da sudatoi erano forzati à buttarsi sul terreno insieme cogl'altri poveri. Per mancanza di panni lini erano obligati ad asciugarsi le carni abbronzite già, e quasi arrostite dal gran calore co' medesimi loro habiti di ruvida, e pungente lana. Sitibondi, & inariditi dal vehemente calore non haveano chi loro porgesse il pietoso ristoro di una giarra d'acqua fresca per mitigare la penosa arsura, e giunse

questa

questa à tal segno, che un Religioso del Serafico Ordine di San Francesco del Convento del l'Ospedaletto della Città di Napoli oppresso da tanti disaggi, e senza alcun ristoro; mentre così languiva passando quasi insensibilmente dal languore all'agonia miseramente in quel duro, e sordido pavimento se ne morì. Questo compassionevol successo, e i gravi patimenti, che gli altri Religiosi soffrivano mossero talmente il cuore di Agostino, che come buon figliuolo del Padre Donat'Antonio era in sommo grado caritativo, che pensò di dare à quei Servi di Dio pronto, & opportuno ristoro. Ricondottosi per tanto à Napoli, & havendo communicato quanto havea veduto al suo buon Padre, & ad altri fratelli della Congregatione de' Mercanti figliuoli parimenre dell'istesso Padre fù stabilito di dare nell'anno seguente, che era appunto il ventesimo quinto del corrente secolo caritativo ristoro à i Religiosi, che ivi si portavano à causa di quei rimedii. Molti furono gl'intoppi, molte le contraditioni, che incontrò quest'opera suscitate sicuramente da Lucifero per impedire un bene sì grande. Pure con tutto ciò vinse la carità del Padre Donat'Antonio, e de' suoi figliuoli tutte le opposirioni. Ottennero per tanto dal Tribunale della Regia Camara, che una delle corsee di sudarori fosse assegnata a loro, acciò potessero usare la disegnata carità co' Religiosi, & Ecclesiastici. Fecero abbondante provista di materassi, di pannilini per asciugare a quelli il sudore, di conserve fresche pet temperare con quelle, e con acqua annevata le loro arsure, e fù stabilito, che in quell'anno si facesse quasi pruova del modo come si dovea esercitare quell'opera, sicome in fatti seguì portandosi uno de' Padri dell'Oratorio, che era compagno del Padre Donat'Antonio nell'haver cura della Congregatione de' Mercanti con alcuni de' fratelli pet aiutare a servire quei poveri Religiosi, & essendosi coll' esperienza conosciuto quanto profittevole fosse, e quanto grande quell'opera di carità, si esercitarono poi negl' anni susseguenti concorrendo volentieri con spontanee oblationi i medesimi fratelli Mercanti alla spesa, che è necessaria, e conoscendosi, che per la moltitudine de' Religiosi, che concorrevano tirati dalla carità de' Fratelli, da' quali eran serviti, che angusta era la corsea assignata, ottennero dalla Regia Pietà del Cattolico Monarca, e de' suoi Ministri, che se n'incavasse un' altra nel monte vicino per maggior commodità dell'opera, sicome seguì nell'anno 1630. Anzi considerãdosi dopo che quei Servi di Dio haveano scarsezza di alloggio, e che se bene dopo usciti da sudatori erano caritativamente ristorati, pure pativano dopo per non havere albergo decente, colle medesime oblationi fù fabricata una casa, che in questo presente anno è stata maggiormente ampliata, nella quale sono accolti i medesimi Religiosi, e con ogni carità serviti, e spesari così la mattina, come la sera in tutto il tempo, che durano quei rimedii, assistendovi sempre un Padre della Congregatione di Napoli, che hà l'incombenza di regolare le cose acciòche religiosa, e caritativamente si adempiscano. Nell'accennata casa oltre l'immagine del Santo Fondatore Filippo, vi è anco il ritratto del Padre Donat'Antonio Martucci come inventore, e promotore di quella grand'opera di carità.

Alla grande, e sollecita cura, che il nostro Donat'Antonio havea di sovvenire il suo prossimo quanto al corpo accoppiava una maggiot diligenza, e sollecitudine per procurare non solo la salute: ma i vantaggi del loro spirito. Assisteva per tanto assiduo nel confessionario anco nell'età più avanzata, e benche carico di molte, e penose infermità, dalle quali fù per molti anni travagliato. Egli nondimeno di sè stesso, e delle sue pene affatto scordato soffriva volentieri ogni molestia per procurare la spirituale salute de' suoi fratelli, Non rifiutava mai penitente alcuno, ma tutti riceveva, & a tutti dava uguale sodisfatione ò poveri, ò ricchi che fossero, ò nobili, ò plebei, e per isfuggire ogni pericolo di essere accettatore di persone, quando stando in camera dovea essere chiamato, havea pregato il Portinaro a non avvisarlo della persona, dalla quale era richiesto, acciòche ignorando la conditione di quella con ugual prestezza calasse per ogn' uno che fosse, anzi nell'ascoltare, e dar consigli a coloro, che da lui ricorrevano maggior tempo, e maggior applicatione solea usare co' poveri, e plebei, che con persone di conto. Non era egli contento di udire puramente le confessioni de' suoi penitenti, ma con infocate parole l'esortava a lasciare le antiche strade del vitio, & a caminare solleciti per quello della virtù, & erano così ardenti i suoi ragionamenti, che molti di loro testificarono, che penetrandoli il cuore sentivano da quelli maravigliosamente infiammarsi, & erano

quasi

quasi forzati ad eseguire quanto loro imponeva benche duro fosse, e ripugnante al senso. Ad uno di essi chiamato Pietro Pasi, che poi fù fratello di Congregatione, perche havea passato non sò qual leggiero disturbo cō un'altro ordinò, che andasse a chiedergli perdono, e perche non l'incontrò in casa, ma nella piazza della Chiesa dell'Oratorio non dubitò l'ubbidiente discepolo di prostrarsi in un luogo si publico dinanzi a quello, e chiedergli humilmente perdono; attione, che anco frà le domestiche mura si eseguisce di mala voglia. Parimente andando a visitare un Mercante moribondo, i di cui figliuoli stavano in discordia colla madre, subito s'interpose per rappacificarli facendo, che quelli si prostrassero dinanzi alla genitrice. I suoi documenti erano così accertati, e tanto a proposito, che confessò un suo penitente, che se egli havesse osservato quella regola, e norma di vita, che gli havea prescritto non havrebbe commessa nè pure una colpa leggiera volontaria. Così altamente imprimea nell'altrui mente i suoi documenti, che non era bastante lunghezza di tempo à scancellarli, quindi è, che l'accennato penitente testificò, che dopo la di lui morte gli havea così vivi nella memoria, come se all'hora appunto gli havesse da lui ricevuti, & ad ogni attione, che faceva sembravagli, che anco morto gli parlasse al cuore, e lo correggesse di ogni difetto, che in esso commetteva. Ma se morto lo correggeva parimente lo consolava. poiche quante volte per qualche tentatione si affliggeva, ò pure per qualche travaglio s'infastidiva raccomandandosi à lui sentivasi incontanente racconsolato. Nè sia maraviglia, poiche spesso avviene, che in ciò che sono stati maravigliosi i Servi di Dio in vita lo sono anco dopo la morte. Hor egli hebbe special dono da Dio di dissipare dalle coscienze le oscure nuvole de'scrupoli, che tanto molestano riescono alle anime, che desiderano di dar gusto a Dio, onde con maravigliosa facilità rendeva a coloro, che si prostravano a suoi piedi la serenità della coscienza. Testificò Luigi Rossi, che essendo trauagliato da scrupoli della vita passata, sì che viveva non poco afflitto, fù liberato da quelle molestie per opra sua, & essendosi da lui confessato per quattordici anni quante volte si portava a suoi piedi sentiva una singolare consolatione. La medesima sperimentaua in sè stesso il Padre Erasmo, o come in Napoli suol dirsi il Padre Raimo di Bartolo, che fù poi Sacerdote della medesima sua Congregatione passato all'altra vita con opinione di gran bontà nell'anno 1656. tocco dalla peste nel commune contagio, dal quale fù trauagliato il Regno di Napoli, e la maggior parte d'Italia in quel funestissimo anno, e di cui viue la fama così per la memoria delle sue virtù, come perche essendo stato peritissimo di musica lasciò molte, e belle sue compositioni, nelle quali accoppiando alla soauità, e dolcezza la grauità ecclesiastica non solo rapiscono: ma compungono il cuore di chi l'ascolta; onde nelle feste più solenni, che si celebrano nell'Oratorio Napoletano concorre particolarmente numerosa udienza per godere di quella diuota, e spirituale consolatione, & è fama anco frà periti dell'arte, che quelle compositioni più che con humana industria siano state per special gratia del Cielo imbeuute di si diuota armonia. Hor questo buon Sacerdote prima di entrare in Congregatione per tre anni si confessò dal Padre Donat'Antonio, e testificò, che essendo egli di natura malinconica, e di coscienza tenera, e scrupolosa ogni qual volta si portaua à suoi piedi turbato da quelle oscurità, colle quali suole Iddio purgare anco l'anime sue elette incontraua la desiderata serenità. *E questo* (sono sue parole) *era quasi sempre, il che non posso presupporre, che derivasse da altro, se non per haver egli il possesso della vera pace della coscienza.* Soggiunge anco l'istesso Padre, che quando alle volte si confessaua da lui nella sua propria stanza gli parea di sentire compuntione, e diuotione maggiore del solito, e da quella si partiua con tanta pace, e tranquillità, che poche volte ne gustò simile dopo che dalla morte gli fù tolto il suo caro Padre. Quando nel dargli l'assolutione gli ponea le mani sopra del capo, ò ad imitatione del Santo Padre Filippo gli prendeua i capelli era ricolmata l'anima sua di celeste, e diuota consolatione; sperimentando anco simile allegrezza quando baciaua le di lui mani, dalle quali sembrauagli, che spirasse un non sò che di santità. Con fede giurata testificò parimente un'altro suo penitente, che quando si prostraua dinanzi a lui per confessarsi era soprapreso da tanta diuotione, e sentiuasi così fortemente inclinato alla modestia, e ritiramento, che restaua tutto consolato; che se alle volte hauesse smarrita la sua allegrezza l'incontraua a piedi del suo buon Padre, onde pieno di giubilo si partiua, per molto che fosse

stato

stato afflitto,e malinconico. Vna volta frà l'altre essendo talmente da trauagli oppresso, che disse all'istesso Padre: Son disperato. Quegli facendogli una seuera riprensione fugò dal suo petto quelle nuuole tenebrose di tristezza, dalla quale era ingombrato, si che rasserenato in un subito giubilando non meno interna, che esternamente si partì da lui. Sparsasi d'ogni intorno la fama della virtù, che havea in consolare gli afflitti ricorreano da lui moltissimi, benche non fossero suoi penitenti per trovare per mezzo suo la smarrita allegrezza. Et in fatti così l'incontrò una certa donna, che passando molti trauagli in casa, menaua una vita noiosa frà continue amarezze, poiche ricorrendo da lui fù da quello non poco consolata per l'auuiso bramato, che le diede, che ben tosto nell'istessa casa haurebbe incontrata la desiderata pace; ne guari andò, che in quell'istessa casa doue perenni fin'all'hora erano state le sue amarezze cominciò a godere la tãto bramata quiete. Vna Signora principale della Città di Napoli era in un giorno molestata da una tentatione così vehemente, che perdute le forze non trouaua modo di discacciarla, & era talmente illanguidita, che nè pure sapea chiedere a Dio il suo aiuto, sicome in tali casi conuiene, & ella era solita di fare in simili congionture. Prese per tanto come per ultimo rimedio di ricorrere al Medico dell'anima sua, a cui manifestò l'interno trauaglio, e l'angoscia, che le causaua. Vdilla benignamente il Padre Donat'Antonio, e le diè per ricetta, che si humiliasse dinanzi a Dio, e che pregasse per lui, che era gran peccatore. A consigli sì accertati di santa humiltà non potè resistere il padre della superbia, onde appena alzata dal confessionario si sentì subito solleuata, e giunta a casa essendo sparita affatto l'importuna tentatione trouossi con tal serenità di coscienza, e con tanta allegrezza, che ella stessa ne restaua fortemente marauigliata, tanto più, che non sapea della sua gioia rintracciare altra causa, che l'esser ricorsa al suo buon Padre. All'istessa seppe egli ridire un pensiero, che prima di andarsi a communicare era passato per la sua mente senza che ella glie l'hauesse manifestato, e dandole l'istessa ricetta della santa humiltà la mandò a communicare con gran giubilo del suo cuore.

Chi causava tanta tranquillità nell'altrui coscienze non par che fosse gran maraviglia, che chiaramente vedesse quanto in quelle passava penetrando colla sua vista fino nel fondo le coscienze de' suoi penitenti. Testifica l'istesso Padre Raimo di sopra accennato, che da alcune cose, che gli dicea mentre si confessava, tenea per certo, che havesse il dono di profetia, e che dell'istesso sentimento era sua Madre, che parimente era sua penitente, havendolo ancor'ella sperimentato nella sua propria persona. Dovendosi cibare del pan degli Angeli un certo suo penitente di professione fabbricatore l'avvertì, che esaminasse meglio la sua coscienza. Non era quegli all'hora consapevole di essere reo di colpa grave, pure ritiratosi in disparte, e facendo più seria riflessione sopra le sue attioni trovò, che non si era confessato di un peccato mortale, che negli oscuri seni della sua coscienza non havea saputo rintracciare: mà fù ben addocchiato dalle pupille perspicaci più che di lince del Padre Donat' Antonio. Mossa una Dama delle principali di Napoli dalle relationi havute da un'altra Dama della vista interiore del Servo di Dio portossi al suo confessionario, & appena piegò ivi il ginocchio, che quegli come se fosse consapevole del suo interno le propalò distintamente quanto frà sè stessa havea disegnato di dirgli, onde ne restò stupida per la maraviglia. Nel progresso del discorso gli disse, che ella havea fatto un voto di offerire una lampana di argento di valore di cento scudi per la Cappella del Santo Padre Filippo, se otteneva una tal gratia pregandolo a volerla egli offerire al suo gran Padre, perche così sperava di più facilmente ottenerla, ce lo promise il buon Sacerdote, mà insieme l'esortò à staccare l'affetto da quel desiderio, e furono così efficaci i suoi consigli, che confessò la Dama dopo la di lui morte, che fecero tal colpo nell'anima sua quelle parole, che fino à quel tempo osservava quanto l'havea detto, e ciò con molta facilità, benche la cosa desiderata troppo à lei premesse.

Quando alcuno de' suoi penitenti raffreddato alquanto nello spirito, sicome spesso avviene per la naturale miseria della nostra corrotta natura, che più dell'acqua bollente quando si discosta dal fuoco torna ben presto alla sua naturale freddezza, facilmente s'intepidisce, e si raffredda, onde trascuraua di portarsi à suoi piedi per confessarsi egli non si dimenticava di lui, anzi più tosto mandava ad invitarlo servendosi per tale effetto di alcuni suoi penitenti

più

più fervorofi, e particolarmente di un Sacerdote chiamato D.Gio: Pietro Cuoci.Giunto che erano alla fua prefenza sforzavafi con ogni ftudio di riaccendere nel di lui cuore l'intepidito fervore, efaminava le caufe della trafcuraggine in accoftarfi al foro penitentiale.Cosi frà gli altri lo teftificarono di loro fteffi Agoftino Bonello, e Pompeo Baldini. Quefti sù i principii, che fe lo fcelfe per fuo Confeffore cadde in non sò qual difetto, onde tralafciò di andare dal fuo buon Padre per confeffarfi, e di feco trattare delle cofe appartenenti alla propria anima, ficome prima era folito. Ma fe egli trafcurava di penfare a sè fteffo,era della fua falute non poco follecito il Padre Martucci, mandò dunque un fuo penitente à chiamarlo, e benche quegli non foffe avvezzo di tornare all'ifteffo Confeffore quando sdrucciolava in qualche fallo, pur nondimeno hebbe all'hora gufto di effere chiamato. Portatofi dunque al fuo cofpetto tirato quafi da occulta, mà foave forza, ecco, che con bella manicra lo fè riconofcere, e confeffare del commeffo errore, e perche non moftrava molto dolore con ferventi preghiere procurò il buon Sacerdote di accendere il gelato fuo cuore,e l'ottenne così perfettamente, che in gran copia cominciò à ftillare dagli occhi amariffime lagrime. Così il buon Padre dopo haver fatto conofcere à quefto figliuolo traviato il fuo fallo fè,che ripigliaffe con maggior fervore l'intraprefo camino.

Quefta virtù, che havea di ammollire i cuori fi manifeftò ancora in altre occafioni, particolarmente una volta fù da un fuo penitente veduto nella fua camera un giovane all'apparenza diffoluto,che proftrato fe ne ftava con molta humiltà fpinto dalle fue infocate parole, e per mezzo delle fue orationi anco nell'efterno moftrava di effer contrito. Mà fingolare, & opportuna fù la converfione di un certo Religiofo chiamato Fr.Giovanni, di cui per giufte ragioni taccio non meno il cognome,che la Religione. Era quefti per la fua cattiva vita ftato cacciato come incorrigibile dal virtuofo conforrio de'fuoi Fratelli: mà non tardò molto à sẽtire la mano pefante della divina Giuftitia, poiche fù mortalmente ferito. Dovea quefto colpo rẽderlo almeno nell'ultimo ravveduto,e qual cieca talpa doueua almeno aprire gli occhi nel punto del fuo morire,mà egli più oftinato,che mai non vedea l'inferno, che havea vicino,nè voleva udire chi gli parlava di confeffarfi. Era egli parente di una Signora penitente del Padre Donat'Antonio per le di cui preghiere andò quefti à vifitarlo . Giunto nella camera dell'ammalato fe gli commoffero grandemente le vifcere confiderando lo ftato miferabile dell'oftinato infermo. Si avvicinò per tanto al letto dove giaceva, & accoftando la fua faccia al di lui volto gli diffe in fecreto alcune parole. Et ò prodigio! quafi foffero ftate un potente fecreto, ecco,che il moribondo entrò in sè fteffo, e quel cuore oftinato incontanente fi ammollì in guifa, che dove prima non potea udir nominare confeffione,poi con grandi anzie la chiedeva. Fù per tanto chiamato il Confeffore, e frà quel mentre il ferito diffe agli aftanti: Se piacerà à Dio di darmi vita non ceffarò di publicare, e di attribuire la mia converfione alla fantità del P. Donat'Antonio, e come per confermatione di effa, foggiunfe, dal punto, che egli fi pofe da faccia à faccia con me fono tranquillato di maniera, che non fi può dir più. Venuto il Confeffore gli aprì la fua cofcienza con tanta contritione, e lagrime, che fù di ammiratione à tutti , e frà quei fegni di vera penitenza finalmente morì.

Già di fopra fi è riferito la cura grande,che havea de'fuoi penitenti, quando particolarmente fi raffreddavano , invitandogli à ripigliare la fmarrita ftrada de' divini precetti : mà quafi ciò foffe poco quando effi dormivano oppreffi da doppio fonno, e naturale, e colpevole vegliava egli,e più dal fecondo, che dal primo li rifvegliava, e l'avvifava dell'imminenti pericoli, che loro fopraftavano. Profondamente dormiva in una notte un fuo penitente, & ecco,che in fogno vide il Padre Donat'Antonio, che piangeva, e la fua perfona era oggetto delle fue lagrime. Indi fciogliendo la lingua gli diffe: A che ferve quel che tu fai?intendendo come fi raccoglie da ciò che fi narrerà,della confeffione,che doveva farfi. Svegliossi il giovane tutto turbato ftimando che pronoftico di fciagure foffe il fogno mifteriofo,pure andando dopo due giorni per confeffarfi gli ufcì di mente di manifeftargli il fogno, e folo dopo di efferfi confeffato gli chiefe licenza di andare ad una vigna di fuo Padre per affiftere alla ven-

vendemia. A tal domanda il Padre Donat'Antonio, le di cui pupille erano troppo perspicaci gli dimandò se era necessario l'andarvi,& alla fine benche di mala voglia gli diede la bramata licenza, mà ben tre volte soggiunse, che ivi non si trattenesse più di sei giorni. Andò egli per tanto, mà come che vago era di godere della libertà della campagna si fermò ivi oltre il termine prescrittogli:mà che appena era questi passato, che volendo egli saltare sopra un muro del suo giardino cadde col collo in giù dall'altezza di diece palmi, onde poco mancò, che non se lo spezzasse,se gli torse però in guisa,che credeva almeno di restare cosi in tutta la vita, gonfiossegli dopo in sì fatta maniera, che per quindeci giorni non potea volgerlo in conto alcuno, e si scorgea in quello attorno attorno un segno nero, come se con un capestro gli fosse stato fortemente stretto, di più sentissi smosse tutte le interiora, e nella faccia riceve dalla caduta più ferite. Havealo il suo buon Padre anche poco prima della pericolosa caduta avvertito,mentre stando co'vendemmiatori udì un'interna voce, che l'esortò à dire un'Ave,e l'Antifona *Sub tuum præsidium* con soggiungere queste parole: *Chi sà che può succederti?* In oltre prima che spirasse il termine prefisso sapendo, che il giovane volea più trattenersi esortò il P.Martucci il genitore,che l'andasse à prendere,& all'istesso giovane incaricò,che incōtanēte si fosse ricōdotto à Napoli. Tutte queste premure usò il buon Sacerdote sollecito più dell'anima,che del corpo del giovane,quale coll'occhio suo di lince vedeva in gran pericolo,poiche nel tempo della caduta,sicome poi l'istesso giovane confessò era egli in cattivo stato essendo caduto in colpa mortale,onde sarebbe insieme col corpo perita l'anima, se per le sue orationi, e per l'esortatione, che gli havea internamente fatta di raccomandarsi alla gran Reina del Cielo non ne fosse stato liberato. Scampato dunque da sì grave raddoppiato pericolo,mutò poi in meglio la sua vita,e protestò di riconoscere dalle orationi del detto Padre questa gratia sì grande.

Concorreva Iddio con modo speciale colle perpetue fatiche del suo Servo, concedendogli il dono del consiglio,acciòche potesse perfettamente regolare le coscienze de' suoi figliuoli spirituali, & in questo si rese egli singolarmente maraviglioso,essendo accertatissimi i suoi consigli, benche a prima vista sembrassero improportionati. In un negotio grave diede a Luigi Rossi un consiglio, che pareva totalmente opposto a i dettami dell'humana prudenza; onde quell'istesso gli disse: Padre questo non mi par bene, a cui egli rispose: Fate come vi dico. Vbbidì quegli, subordinando il suo parere a quello del suo buon Padre, e coll'esperienza conobbe quanto fosse accertato il di lui consiglio, mentre quel negotio hebbe felicissimo l'esito. Quanti si regolavano ne' loro negotii secondo il suo parere, ne benedicevano Iddio per la felice riuscita, che sortivano: e quanti per contrario si guidavano, ò contra, ò senza la sua approvatione, ne piangeano l'esito sfortunato. Vn suo penitente chiamato Nuntiante regolandosi a suo capriccio in un viaggio, non prendendo prima il di lui beneplacito,nel portarsi,che fece alla Costa di Amalfi, fù vicino a sommergersi per una tempesta, che insorse repentinamente; indi poco dopo hebbe a dare in man de' Turchi. Ritornato che fù a Napoli si portò a piedi del Padre Donat'Antonio, il quale in vederlo gli disse: O Nuntiante, o figliuol mio, io per me ti tenevo per perduto. Replicandogli ben tre volte le medesime parole prima che quegli lo ragguagliasse de' sinistri incontri avvenutigli. Vn'altro suo penitente voleva andare per non sò che giorni al suo paese, e ne chiese a lui la licenza. Mostrossi il buon Sacerdote non poco restio in cōcedercela:ma pure alla fine reiterando quello le istanze,benche di mala voglia vi condescese:ma l'avvertì,che haverebbe passati alcuni travagli, e che sarebbe ancor caduto da cavallo, e quanto disse tanto appunto avvenne.

Quando erano infermi i suoi penitenti, e perciò più bisognosi degli avvertimenti, & esortationi del loro Padre, correa sollecito, non perdonando a fatiche, nè trattenendolo inclemenza di stagioni, ò pure le sue gravissime, e penosissime infermità: ma così di giorno, come di notte si esibiva pronto ad ogni hora per qualsisia persona, siche da suoi penitenti era chiamato un'altro Filippo Neri, che non havea per se pure un'hora, che potesse dirsi sua propria. Fù avvisato una volta il Padre Donat'Antonio, che una donna era gravemente inferma, e benche fosse attualmente travagliato da dolori, corse frettoloso per confessarla. Grande per tanto era il concorso della gente, che per la facilità d'incontrarlo in ogni tempo, per

la prudenza della quale era dotato nel regolare le altrui coscienze, e per la luce, della quale era da Dio dotato si portava da lui, pregandolo à prendere la cura, & il governo della propria anima. E benedicendo Iddio le sue fatiche, e somministrandogli forze divenne un gran ministro del Sacramento della penitenza, e degno di compararsi ad ogni altro, che sia stato in tal ministero più esimio.

Sparsasi d'ogn'intorno la fama delle sue virtù, e particolarmente della gran carità, che usava per cavare dal baratro della colpa le anime peccatrici, e'l gran talento, che per tale effetto gli havea il Signore concesso. Et essendo per altro già maturo di età, fù dall'Eminentissimo Cardinal Buoncompagno Arcivescovo di Napoli, che come zelantissimo Pastore stava tutto applicato a ridurre dalle cattive strade le traviate pecorelle, eletto a prendersi l'incombenza di procurare la conversione de' concubinarii; opra la più difficile, che mai imprender si possa, poiche essendo da lunghe catene d'invecchiate consuetudini avvinti, e ciechi per le vehementi passioni non vedono il vicino precipitio, che a loro soprasta, nè hanno spedito il piede per allontanarsi da quello, anzi amano le istesse catene, che l'imprigionano. Come, & in qual guisa esercitasse il Padre Martucci il difficile impiego, lo riferisce in breve il Servo di Dio Pompeo di Donato della sua medesima Congregatione con queste parole in una testificatione, che fece delle sue virtuose operationi: *L'Eminnetissimo Cardinale Arcivescovo di Napoli lo teneva impiegato nel negotio de concubinarii di questa Città, il che tutto hà fatto cō molta diligenza, zelo, e pericolo di sua vita.* Fin qui il Padre Pompeo. Parea, che Iddio gli havesse conceduta una certa autorità superiore, colla quale vinceva, & abbassava l'orgoglio de' superbi, e lascivi giovani. Senza che egli havesse alcuna conoscenza di molti di essi, havendo notitia del loro cattivo stato da alcuni, che havea destinati per ciascun Rione, ò quartiere come sentinelle contro l'impurità, li mandava à chiamare, servendosi particolarmente per messaggiere di un certo buon Sacerdote suo penitente. Maravigliati coloro dell'importuna chiamata, si portavano con tutto ciò più per curiosità, che per altro alla Casa dell'Oratorio, & altieri domandavano chi è questo Padre Donat'Antonio. Ma in vederlo solo, restavano humiliati, siche da Leoni pareano convertiti in Agnelli. Vno di questi fù un Cavaliere quanto nobile per la nascita, altrettanto vile, & ignobile per i suoi vitii, e per lo disprezzo, che faceva de' divini precetti; essendo pur troppo vero ciò che disse lo Spirito Santo: *Qui contemnunt me erunt ignobiles*. Coronava i di lui vitii la superbia, e l'alterigia; onde il solo suo nome era di terrore a tutta la Città. Pure costui chiamato dal buon Padre, non solo venne a ritrouarlo: ma alla sua presenza parve, che divenisse un'altro, non havendo nè meno ardire di respirare.

Grandi furono le conversioni, che per mezzo suo operò Iddio di questa sorte di gente, e correndo da per tutto il grido della carità, che usava con esso loro, e delle stratagemme, che adoperava per sbrigarli da quei duri lacci, alcune persone, che da momētanei piaceri nō ricavavano, come è solito, se nō che copia abbōdāte di fiele, e d'amarezze, da per loro ricorrevano da lui per iscāpare da pericoli, e liberarsi da quelle anguistie. Frà questi vi fù una dōna di famiglia honorata, che caduta per debolezza in un fallo, essendo gravida, temea, che nel tempo del parto dovesse con violenta morte pagar il fio del suo errore. Andò per tanto nella Chiesa dell'Oratorio, e ricorse al Padre Donat'Antonio acciò l'aiutasse colle sue orationi, & acciòche facesse celebrare nove Messe in honore di quei nove santissimi mesi, nelli quali la Vergine Madre portò nel seno il Divin Verbo incarnato, per essere appunto il tempo della Novena quando si fà memoria, e si sollennizza nella Chiesa della Congregatione di Napoli quel gran misterio, acciòche nel tempo del suo parto la facesse uscir libera dal sospettato pericolo della morte. Vdì con grā cōpassione quel caso il buon Sacerdote, e promise di ajutarla, nè si scordò di lei: poiche passati alcuni giorni sollecito della sua vita confessò, che era stato tutto un giorno in piedi sēza pūto sedersi per farle penetrare qualche cōsolatione per mezzo del Paroco senza dar sospetto a i di lui fratelli, che già haueano cominciato a subodorare un nō sò che del suo fallo. Pure per l'orationi del Servo di Dio, e per la divotione, che la dōna hebbe alla Vergine, & alla sua purissima gravidanza uscì maravigliosamente libera da quel si graue pericolo; poiche sopragiunta di notte da dolori del parto, parvele di vedere cogli

occhi interni dell'anima la gran Vergine Madre, che la rincorava, e le dava animo con assicurarla, che era venuta in suo aiuto, & in fatti sù la mezza notte partorì un figlio maschio senza che da persona alcuna di casa, toltane una donna sua confidente, che l'assisteva, fosse veduta. Dormivano intanto i suoi fratelli, de' quali maggiormente temeva, e così profonda, e lungamente, che essendo già uscito il Sole, non si svegliarono secondo che eran soliti, siche potè commodamente mandar fuori di casa il novello parto, e dar sesto all'altre cose: e pure i fratelli da grave sonno oppressi dormivano; onde temendosi, che da repentino accidente non fossero stati soprapresi, fù forza di bussare fortemente la porta per risvegliarli. Così la misera donna per l'intercessione della Vergine, e per le orationi del Padre Martucci salva la riputatione, e la vita uscì da quel pericolo.

Intanto per alcuni gravi negotii della sua Congregatione fù forzato a portarsi a Roma: poiche premendo a' Padri non poco il buon esito di quelli, stimarono di non havere a chi meglio appoggiarli, che alla prudenza, virtù, e valore del Padre Donat'Antonio. Partissi dunque da Napoli in compagnia di due fratelli della sua medesima Congregatione, uno de' quali chiamato Domenico Apicella nel meglio del viaggio essendo stato assai incommodato dal Mulo, che cavalcava cadde infermo: onde fè istanza di ritornare alla Patria. Ma il buon Padre, le di cui viscere erano impastate di carità, gli offerì il proprio Mulo, e l'assicurò, che cavalcando quello, sarebbe stato libero dal travaglio. Diè fede il Fratello alle sue parole, e poi hebbe a confessare, che montato sù quel Mulo trovò maggior riposo, che mentre era stato sul letto a giacere: onde proseguirono felicemente il viaggio non senza però grave incomodo del Padre Donat'Antonio per lo cambio così disuguale, che havea fatto della cavalcatura con quel fratello. Giunto a Roma, benche fosse lontano col corpo dalla sua Congregatione era a quella vicinissimo collo spirito: poiche introdusse nella casa dove habitava l'istesso tenor di vita in Roma, che si praticava in Congregatione, commutando in altre attioni virtuose quel che non si potea eseguire, stando da quella lontano. Chiamatisi per tanto i suoi compagni, notificò loro, che non potendo assistere a i sermoni dell'Oratorio, nè fare le altre osservanze dell'Istituto, gli parea bene, che si dovesse surrogare in luogo di quelle il digiuno in pane, & acqua in due giorni della settimana: ma non mostrando uno di quelli propentione a quella astinenza si prese tutti i digiuni per se: poiche mentre si trattenne in Roma, benche per quei fratelli facesse con ogni carità comprare quanto ad essi faceva di bisogno, egli altro non mangiò, che pane, & acqua. Facevasi porre in una pentola piena d'acqua alcune fette di pane, e dopo di essere quella stata vicino al fuoco, quel pane era l'unica vivanda, che dava all'affaticato suo corpo: onde hebbe ragione il Padre Nicolò Bell'albore in una testificatione, che fece delle sue virtù di asserire le seguenti parole, parlando particolarmente della sua maravigliosa astinenza: *Questo desiderio lo pose in esatta esecutione quando occorrendo alla Congregatione di havere a mandare una persona a Roma per certi negotii, fù eletto il Padre Donat'Antonio. Hor quivi perche stava solo, e pendeva dal suo proprio arbitrio, si scapricciò, per così dire, dell'ardente desiderio di mangiare pane, & acqua; poiche ordinò al Fratello Giulio, che per lui altro non preparasse, che una minestra di pan cotto, e questo fù ogni giorno per più d'un'anno, che quel fratello si stupiva come non gli fosse venuta a noja un' istessa minestra, essendosi fastidito lui di apparecchiarla.* Fin quì l'accennato Padre: ma non restò saria cō questi rigori la sua astinenza, poiche essendo sopragiunta la settimana santa, anche di quel poco pane si privò per trè giorni, non gustando in essi cos'alcuna. Era egli di assai debole complessione, e benche il suo gran fervore gli facesse parere di poter tolerare sì lunga inedia per accompagnare in quei sacri giorni i patimenti del suo Signore, pure abbattuta la natura da quel rigoroso digiuno di trè giorni, non potè levarsi il terzo dì dal letto per la gran debolezza, e credendosi di dover morire, mandò a chiamare Giovan Antonio Salone suo amico, che era all'hora Crucifero del Pōtefice Paolo V. a cui fece istanza di essere ristorato col pan degli Angeli: ma l'amico, che ben sapea d'onde havesse origine il suo male gli promise di compiacerlo, se però gli prometteva di far poi quello, che havrebbe lui stimato espediente, & havendone ricevuta la promessa, dopo che hebbe ricevuto il pane Eucaristico per modo di viatico, lo forzò a prender due rossa d'ova, e due fette di pane bagnato in vino, e

con

con questo ristoro del quale era così bisognoso, cominciando a ripigliare le forze si rimise a poco a poco in istato di perfetta salute.

Così egli suppliva alle osservanze della sua Congregatione, che non potea eseguire per trovarsi da quella lontano con sì rigorose, e prolongate astinenze. Del resto quanto era compossibile coll'assenza dalla sua Congregatione, tutto esatta, e puntualmente eseguiva. A mensa volea, che si osservasse rigoroso silentio, e che fosse condita con la lettione de' sacri libri; che però egli stesso si havea preso l'officio di leggere a mensa, e ben potea egli farlo mẽtre così scarsamente in essa pasceva il suo corpo. Nell'hora destinata all'oratione commune insieme co i due fratelli di Congregatione spendeano quel tempo in sante orationi, e ne' giorni stabiliti si faceano unitamente la disciplina, e perche non caminauano con felicità i negotii, per i quali era stato mandato alla corte, attribuendo alle sue colpe la dilatione flagellavasi aspramente ogni giorno, per placare, come ei diceva, il suo Signore. In oltre concorrẽdo nell'Ospitio dove ancora dimorava Monsignor Gio: Tomaso Eustachio Vescovo di Larino, e'l suo fratello Luc'Antonio Cameriero secreto di Sua Santità, e l'accennato Crucifero con altre persone di conto facea egli alcuni infocati discorsi secondo lo stile dell'Oratorio, ò pure altre volte si tratteneano in alcune spirituali conferenze, che riuscivano di sodisfattione commune dello spirito di quanti in esse intervenivano. Alcuni di essi affermavano, che quando il Padre Donat'Antonio ragionava era così grande il suo fervore, che parea, che dalla bocca gli uscissero scintille di vivo fuoco, e che nel volto gli tralucea la fiamma del divino amore, che rinserrava nel petto. Sembrava per tanto quella sua stanza un picciolo ritratto, & un compendioso Oratorio. Sul principio, che ei giunse a Roma, non havendo all'hora la Congregatione di Napoli proprio hospitio, habitò in casa dell'accennato Crocifero del Papa, dove fù osservato, che non mai si riposava in letto, ma in sua vece appoggiava sopra i coscini di quello il suo Crocifisso, & egli sù la nuda terra si metteva a giacere, ammantato con una coverta, godendo quasi humil servo di giacere vicino al letto, dove havea collocata l'imagine del suo Divino Padrone. Per sei mesi continui si trattenne in quella casa, e non senza ammiratione di tutta la famiglia furono osservate le lenzuola del suo letto così polite, e nette come nel primo giorno, che era entrato in quella casa. Terminati i sei mesi essendosi già proveduta di hospitio la sua Congregatione, passò ad habitare in quello, doue continuò l'istessi rigori: poiche havendo dietro al suo letto accomodata una stuora, sopra di quella prendeva scarsi, e mal'agiati riposi; & havendogli uno de' suoi fratelli portate le lenzuola nette, acciò se le spandesse sul letto, disse, che non ne havea per all'hora bisogno, e che quando fosse stato tempo, l'havrebbe egli stesso richieste, nè mai più in quello spatio, che si trattenne in Roma fece motto di quelle. Scelse per se la stanza peggiore per essere la più ritirata, dove perciò poteva havere maggior libertà il suo spirito di attendere all'oratione, & alla contemplatione delle cose celesti.

Nel tempo che si trattenne nella santa Città pascea spesso la sua divotione colla visita di quelle Sacre Basiliche, e particolarmente imitando il suo Santo Padre, & il Cardinal Baronio, si portava sovente a visitare le sette Chiese, il che però faceva sempre a piedi, non potendosi indurre di prendersi la commodità della carozza, che più volte da' suoi conoscenti, & amici, che l'accompagnavano in quel sacro viaggio, gli era con molta istanza offerta. Vna volta frà l'altre un Sacerdote, col quale solea egli spesso recitare l'hore canoniche, per essere assai divoto, e di buoni costumi, l'invitò ad andar seco alle sette Chiese, & a tal fine fè trovar pronta la carrozza: Accettò egli l'invito: ma non già quella commodità, volendo, che il Sacerdote, e li suoi compagni andassero in Carozza, & egli a piedi: ma non consentendo quegli, alla fine andarono tutti a piedi. In tutto quel lungo spatio di tempo, che è necessario per compire quelle visite, altro non fecero, mossi dall'esempio, & esortationi del Padre Martucci, che orare, cantar hinni, e laudi spirituali, ò pure ragionare di cose celesti, e divine, il che facea il buon Padre con tanto spirito, che parea, che fosse rapito in estasi, il che cagionava tale interno giubilo, e delettatione al Sacerdote, che non senti la stanchezza del lungo viaggio, siche gli parea di passeggiare per le amene strade del Paradiso. In tutte le Chiese si trattenne per lungo spatio in oratione, e fù osservato così dal Sacerdote, come dal fratello suo com-

compagno nel suo volto un certo come lume, col quale gli trasparìva anco nella faccia l'interna divotione, che provava il suo spirito; che però rapiti da sì bella vista, appena dopo haver fatta breve oratione, erano essi forzati a fissare le loro pupille nella sua faccia. Terminato quel divoto viaggio, al quale dal Sacerdote era stato invitato per sollevare non meno il suo spirito, che il corpo, fù da quello condotto in una vigna, dove havea fatto apparecchiare un lauto desinare : ma egli anco nelle ricreationi astinente, d'altro non si cibò, che delle miche del pane, che andava lentamente raccogliendo dalla mensa. Stimava il Sacerdote, che non fossero di suo gusto lo apparecchiate vivande; onde ne facea portar dell'altre a tavola: ma a lui tutte erano poco gradite quanto meglio condite, e delicate, perche contrarie alla sua amata astinenza. Cedea però questa all'ubbidienza, quindi è, che visitando sovente le medesime Chiese col Padre Pompeo Pateri antico figlio del Santo Padre, e suo intimo amico, havendo quegli fatto apparecchiare una volta nella vigna de' Padri a S.Nereo un conveniente ristoro, egli secondo il suo solito, non volea prendere altro che il pane, ma alle istanze del Padre Pompeo prontamente ubbidì, prendendo qualche sorte di companatico. Nelle funtioni, benche sacre, che si fanno in quella universale Metropoli del Mondo, nelle quali per esser accompagnate da sì gran magnificenza, che in esse si pasce anco la curiosità, non volentieri v'interveniva, benche ne fosse dagli altri non solo pregato: ma stimolato. Così trovandosi in Roma nel giorno solennissimo del Corpus Domini, nel quale con tanta pópa è portato in trionfo il Divin Sacramento, essendo invitato a vedere la processione, egli per non palesare la sua mortificatione si andava studiosamente trattenendo fino a tanto, che fù finita la funtione.

Terminati felicemente i negotii, per i quali era stato spedito dalla sua Congregatione in Roma, il buon'esito de' quali si attribuì non solo alla sua prudente condotta : ma anco alle sue orationi, fè ritorno all'amato suo nido dell'Oratorio di Napoli, lasciando in Roma un soave odore delle sue virtù: onde l'accennato Crocifero del Papa in una fede giurata, parlando di quello spario di sei mesi, che habitò in sua casa, dice così: *In tutto questo spatio fece molte attioni degne di eterna memoria, segni evidenti della sua santa vita, che menava; parimente quãti intervenivano nelle ferventi conferenze, che facea in casa, i quali erano personaggi di conto, a piena bocca diceano: Questo Padre è un Santo.* Fù egli sommamente caro al Cardinal Bellarmino, cõ cui dovẽdo trattare hebbe così quel grã Cardinale occasione di scoprire le sue virtù: onde perciò gli facea straordinarie accogliẽze, e l'havea in grã cõcetto, e stima. Fù parimẽte molto caro al Cardinal Mellini, che per amor, che portava all'integrità de' suoi costumi se lo solea abbracciare. Strinse ancora amicitia con un'Arcivescovo Oltramõtano, il quale l'havea in grã veneratione, e sovẽte parlavano insieme di cose spirituali con grã sodisfattione di quel Prelato. Ritornando dunque a Napoli, & a convivere co' suoi fratelli frà le domestiche mura del suo diletto Oratorio, tornò a riassumere le antiche fatiche, e le amate osseruanze della communità, in vece delle quali havea in Roma surrogate altre opere penali, e diuote, sicome si è di sopra narrato.

Rifiuta il Padre Martucci generosamente alcune dignità Ecclesiastiche, che gli sono offerte. Sue dolorose infermità. Prevede la sua vicina morte, e giusta le sue predittioni christianamente passa da questa all'altra vita.

CAPO XIV.

IL virtuoso tenore di vita del Padre Donat'Antonio, e l'esemplarità delle sue virtù ben conosciuta da tutti, & ammirata: onde communemente si diceva, che la sua vita era più tosto ammirabile, che imitabile, lo rendeano meritevole di esser posto sul candeliere: ma bẽche le dignità gli andassero, per così dire, appresso, pure egli seppe così ben fuggire, che quãtun-

tunque qual'ombra il corpo lo seguissero, non lo poterono trattenere, e raggiungere. Fino da che egli morto il padre si portò alla patria per dar sesto alla paterna heredità, essendo vacata la sede Vescovale di Conversano, e dovendosi perciò eleggere il VicarioCapitolare, da tutta quasi la Città, e particolarmente dal Capitolo, a cui toccava la elettione, era egli acclamato, e glie ne furono fatte premurose istanze, acciòche l'elettione cadesse nella sua persona. Egli però costantemente rifiutò l'offerta, che sicuramente gli havrebbe aperta la strada per ottenere quella sede all'hora vacante. Non passò molto tempo, che con più generoso rifiuto rinunciò un Vescovado offertogli; e perche temeva, che contro sua voglia non fosse forzato ad accettarlo, implorò l'ajuto delle orationi di molti, e particolarmente quello delle Monache Cappuccine della sua Patria, alle quali scrisse per tale effetto una lettera. Ma non potè egli però sfuggire di non ricevere dalla Congregatione sua madre i primi officii di quella: onde fù eletto più volte Deputato, & Ammonitore segreto. Carica, che non suole conferirsi, che a soggetti di gran prudenza, e virtù, dovendo chi hà per officio l'ammonir gli altri esser ornato di prudenza per saper bene adoperare la correttione, & essere irreprensibile chi deve correggere gli altri.

Intanto essendo già maturo di età per la naturale debolezza della sua compleßione, per i rigori, co' quali affliggeva il suo corpo, e per le continue fatiche, che sosteneva per la gloria di Dio, e per la salute de' suoi prossimi, fù da molte, e penose infermità sopragiunto; particolarmente fù afflitto da un molesto, e nojoso male, che non gli permetteva di potere senza dolore godere del ristoro, che apporta alle affaticate membra il sedere. Questa infermità dalla sua lunga duratione fù resa più molesta, essendo da quella travagliato per lo spatio di ben dodici anni. Egli però la sopportava cosi patiente, & allegramente, che non solo non diè punto tregua alle sue insopportabili fatiche: ma di più la nascondeva in guisa, che non solo frà quegli acuti dolori non fù mai udito lamentarsi: ma nè meno cercare dalla medicina qualche allegerimento al suo male. E perche una volta si applicò non sò qual rimedio per refrigerio del suo male, disse al Padre Nicol'Antonio Bell'Albore, che haveva scrupolo di haverlo fatto, parendogli, che per amor di Dio doveva sostenere il dolore, senza farvi rimedio.

Di più con virtuoso silentio taceva, e nascondeva la sua infermità particolarmente alle persone sue familiari, acciòche quelle mosse da carità non gli offerissero, e con dolce violenza lo sforzassero ad applicare qualche rimedio à suoi penosi mali, offerte che più volte furono dalla sua virtuosa rigidezza rifiutate godendo di patire quei dolori per havere che offerire al suo Crocifisso, & addolorato Signore. Così frà le noie prolisse, che gli causava quel male menò buona parte della sua vita questo buon Sacerdote, fino à tanto, che dalla morte ne fù liberato. Fù per tanto sopragiunto dalla febbre e'l taciturno patiente parecchi giorni ne sofferse le arsure senza dir nulla, nè si ridusse à porsi in letto fino à tanto, che da Medici gli fù ordinato espressamente conoscendo, che quella era della vicina morte foriera. Fù questa più volte, & in varie guise non solamente da lui preveduta, mà non oscuramente ancora predetta. Vn'anno in circa prima che seguisse la sua morte essendo andato à vedere la Madre Suor Maria Maddalena di Giesù Monaca del Monastero delle Cappuccinelle situato in una contrada chiamata Ponte Corvo dopo havere consolata quella Religiosa co' suoi infocati discorsi l'amareggiò alla fine colla funesta novella, che le diede della sua vicina morte dicendole espressamente, che quella era l'ultima volta, che l'haverebbe ascoltato dovendo presto partirsi per l'altro mõdo. Approssimãdosi poi sempre più al fine diede à varii suoi penitenti particolari documenti, e regole, che doveano osservare nel decorso della loro vita, acciòche questa fosse ben registrata, e conforme à i precetti della diuina legge. Particolarmente ad Agostino Bonelli suo figlio spirituale nell'ultima Domenica, che si portò à suoi piedi per confessarsi disse di volergli dare alcuni ricordi, sicome hauea fatto con altri suoi penitenti, & in particolare l'esortò à leggere spesso il libro del celebre Padre Granata, nel quale tratta dell'oratione, che à lui era stato sommamente caro. Otto, ò diece giorni prima del suo passaggio chiamossi D. Tarquinio Iorio Sacerdote suo penitente nativo della Guardia S. Framondo, à cui havea ordinato, che si applicasse alle missioni per beneficio de' prossimi, & improuisamente lo richiese di quanto poteua spendere, e se potea proseguire l'abbracciato ministero, cosa che non mai ha-

uea da lui ricercato, indi gli diede molti saluteuoli auuisi, particolarmente, che non prendesse cosa alcuna, mentre esercitaua quel santo ministero, che non tralasciasse l'oratione, e l'esame della coscienza, e che altro dalle sue fatiche non pretendesse, che il profitto delle anime, e la gloria di Dio, perche soggiunse, questo esercitio ti può far Santo. Così tacitamente nel prendere quell'insusitato conto diede à diuedere, che prossimo era il suo viaggio. A Maria Bermillo sua penitente disse una mattina, quanto prima sarà la mia morte, e così fù. Finalmente, per non esser prolisso, quattro giorni prima del suo passaggio essendo andati in camera sua Pietro Pasi, e Siluestro di Stefano ambedue fratelli di Congregatione disse loro: Fratelli miei io me n'anderò presto amateui l'un l'altro, siate diuoti, e caritatiui. Non potè dunque negli ultimi periodi della sua vita scordarsi della carità, chi in vita si hauea scelta per sua diletta questa Regina della virtù. Mà non sia marauiglia, che vegliando promouesse la fraterna carità se anco sognando la praticaua. Nella sua ultima infermità essendo andati nella sua stanza due Padri di casa per vedere come se la passasse domandò egli ad uno di essi come stasse, e rispondendo quegli, che staua bene per la Dio gratia, soggiunse il caritatiuo infermo: gouernateui, habbiateui cura, indi per esser già notte addormentatosi alquanto replicò insonno le istesse parole, onde ciò osseruando un di quei Padri riuolto all'altro disse pieno di marauiglia: Vedete quanto è grande la carità di questo Padre verso i prossimi, che anco dormendo vuol esercitarla. Godeano intanto essi nell'osseruare quel buon vecchio infermo, & addormentato raccomandare ad altri con tanto affetto la cura di loro stessi.

Aggrauandosi poi maggiormente la sua infermità fù fortificato col pan degli Angeli. Nell'entrare il suo Signore Sacramentato nella sua stanza proruppe con gran sentimento, & affetto nelle parole del Profeta Reale *Delicta iuventutis meæ, & ignorantias meas ne memineris*, che accompagnò con tenere, e diuote lagrime, le quali osseruate da'Padri, e Fratelli, che si trouauano presenti cõ soaue simpatia fecero da gli occhi di quelli ancora grondare abbondantissimo pianto. Fù nel periodo di questa infermità visitato più volte dal Padre Gio: Tomaso Eustachio già Vescouo di Larino, & una volta in vederlo disse con grande confidenza, Padre Giovanni Tomaso *In domum Domini ibimus*. Rinuigorito dunque col sacro viatico, & aiutato dalle orationi de' suoi Padri, e Fratelli, che faceano nobil corona attorno al suo pouero letticciuolo placida, e felicemente spirò à 29. di Febraro del 1636. Hauendo dunque con una Christiana morte terminata la sua virtuosa vita fù il suo cadauere vestito degli habiti Sacerdotali, e calato in Chiesa per celebrarsi alla sua presenza i diuini officii. Si sparse intanto col suono funesto delle campane l'auuiso della sua morte per la Città di Napoli, e si vide ben tosto ripiena la Chiesa dell'Oratorio di numerosa gente concorsa per uederlo, e pagargli gli ultimi officii. Molti per sodisfare alla loro diuotione gli tagliauano i capelli, e la barba, altri gli strappauano da dosso parte delle sue vesti per conseruarle come reliquia. Dalle attestationi di molti, quali si conseruano nell'archiuio dell'Oratorio di Napoli si hà, che la sua carne dopo la morte hauea una marauigliosa bianchezza, si che non solo il suo cadauere non cagionaua horrore, ma parea più bello morto, che viuo, & Andrea di Maio fratello di Congregatione afferma, che hauendo egli in horrore di mirar solo i cadaueri non schiuò punto quello del Padre Martucci, anzi più tosto con sua consolatione lo toccaua, e lo maneggiaua. Le sue membra erano trattabili, e flessibili come se fosse viuo, non ostante che la stagione fosse assai rigida, e le sue labbra appariuano rubiconde, e colorite. Terminate le sacre cerimonie, colle quali la Chiesa raccomanda al Signore i suoi figliuoli già trapassati fù aperto il suo corpo, & all'hora maggiormẽte si affollarono i suoi penitẽti per hauer qualche pezzetto delle sue interiora, e finalmente nella commune sepoltura de'Padri fù quello riposto. E quì non voglio tralasciare di riferire come hauendo egli procurato da Roma la terra santa per la commune sepoltura de'Padri egli fù il primo, che vi fù riposto. Lasciò egli à tutti un gran desiderio di sè, & un'esempio lodeuole di tutte le virtù. Queste gli haueano conciliato appresso à tutti, che lo conosceuano un'altissimo cõcetto, e frà suoi penitenti chi lo chiamaua specchio d'ogni virtù, altri diceano, chi vuol arriuare alla bontà del Padre Donat'Antonio Martucci, e lo preferiuano ad altri assai stimati per la virtù. Alcuni per l'affetto, che gli portauano imposero à loro figliuoli il suo nome, e finalmente un Sacerdote suo penitente confidaua tanto

nel

nel di lui patrocinio, che hebbe à dir queste parole: *Io spero di salvarmi, perche il P. Donat' Antonio mi voleva bene.* Delle sue virtù, & esemplarissima vita ne lasciarono honoreuoli testimonianze i primi Padri dell'Oratorio di Napoli, che seco conuissero, e che ne furono oculati testimonii, particolarmente Monsignor Gio: Tomaso Eustachio, il Padre Nicol'Antonio Bell' Albore, & il Padre Pompeo di Donato. Di questi il primo desiderò di comporre l'historia della sua vita, ma preuenuto dalla morte prima che si fossero insieme unite le notitie delle sue virtuose attioni non potè adempirlo; l'ultimo in una attestatione lasciò di lui scritte le seguenti parole: *Morì con lasciare di sè stima di santità tanto appresso de' suoi penitenti quanto di chi l'hà conosciuto, e trattato con esso, intanto che molti hanno desiderato, e procurato havere delle cose sue per tenersele per reliquie, e per quanto s'intende molti si vantano haver'ottenute delle gratie con l'invocatione, e ricorso alle sue orationi.*

Della gran carità del Padre Donat'Antonio, e della sua divotione alla Passione del Redentore, & alla Vergine Madre, e delle altre sue virtù.

CAPO XV.

SE bene fù adorna l'anima di questo buon Sacerdote di tutte le virtù, pure la carità come Regina parea, che quasi in proprio trono regnasse nel suo cuore. Tutto il suo amore haueа egli dedicato à Dio, & al prossimo per l'istesso. E per quanto tocca al primo era così vehemente, che con anzie ardenti desideraua di vedersi presto sciolto da legami del corpo per potersi unire col suo diletto, & à tal fine facea porgere feruenti suppliche all'Altissimo, onde pregaua i suoi penitenti acciòche gl'impetrassero da Dio il presto adempimento de'suoi voti; ad uno di essi in particolare disse, pregate Dio per lo vostro Padre spirituale, che lo faccia spedir presto da questa vita. In oltre chiaramente si scorge la grandezza dell'amorosa fiamma, che gli ardea nel petto dall'efficacia, colla quale communicava i suoi dolci incendii; le sue parole come testificava Suor Orsola di Giesù Maria Abbadessa delle Cappuccinelle di Conversano erano fuoco di amor di Dio, che maravigliosamente moveano à divotione chi l'udiva; le sue lettere sembravano un mantice, che accendeva negli altrui cuori si nobil fiāma, il che si può vedere da alcune particole di quelle da lui scritte ad alcune persone sue penitenti. *Amiamo Dio*, dicea in una d'esse, *e da poveri diventaremo ricchi, amiamo Dio, e da vilissimi saremo gloriosi, amiamo Dio, e sarà nostro Dio, perche Deus charitas est, & qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in eo* caminando per istrada per andare à visitare gl'infermi, ò per altra opera di pietà sovente sollevava le sue pupille verso del Cielo, e rivolto al suo cōpagno diceva: Amiamo Dio: amiamo Dio. Per acquistare questo santo amore dava egli varii documēti, & assegnava varie maniere per ottenerlo: ma particolarmēte scrivendo ad una Monaca delle Cappuccinelle chiamata Suor Maria Antonia del Salvatore, e nel secolo D. Antonia della nobil famiglia di Sāgro figliuola del Prēcipe di S. Severo, che era sua molto affettionata riconoscēdo dalle sue efficaci esortationi la vocation religiosa; assegnò due mezzi potētissimi, e due strade per cōseguirlo. *La prima* (dice egli in una sua lettera) *è la pia consideratione del suo divino amore, facendone di ciò altissima mostra non solo con testificarlo con le parole, ma ancora co' fatti, perche chi condusse Iddio a farsi huomo? l'amore. Chi lo tirò dal Cielo quasi prigione nelle purissime viscere della Vergine? l'amore. Chi lo forzò a nascere in una stalla, & esser riposto in un presepio trà la paglia, & il fieno? l'amore. Chi dal presepio lo spinse a sopportare tanti travagli di 33. anni, e da travagli alla croce factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis? l'amore; però ne dice nell'Evangelio manete in dilectione mea, quasi voglia dire, se volete accendervi nel divino amore pensate all'eccesso dell'amor mio verso di voi, perche non può esser cuore tanto villano, che vedendosi amato da sì gran Signore non riami. La seconda via per ottener questo santo amore (& in ciò consiste il tutto) è, che procuri la sposa di Christo in tutta la sua vita rassomigliarsi al suo sposo, e*

quello dovrà essere il suo specchio rinunciando a tutte le cose di questa vita, così come hà fatto lui; qui cum esset dives pro nobis pauper effectus est, ut eius inopia nos divites essemus. Così l'innamorato Sacerdote procurava in quella novella sposa di Christo di radicare il suo santo amore, particolarmente con quel potentissimo mezzo della consideratione del suo medesimo amore, della quale havendone provata l'efficacia spesso se ne serviva. Iddio dicea egli non hà mancato darsi tutto à noi, e per noi, etiamdio l'honore, la fama, il sangue, e la vita, perche dunque non vorremo offerire ancor noi tutto quel poco, che habbiamo, à chi per noi tanto hà offerto. Per poter poi meglio conoscere il grande amore, che Iddio ci hà mostrato facendosi huomo, e morendo per noi sopra una croce pregava la Vergine Madre ad impetrargli da Dio la cognitione di si immenso amore, essendosi trovata appunto scritta di sua mano questa petitione nel suo Breviario nel giorno 16. di Marzo del 1621. Era perciò divotissimo della medesima Passione del suo Signore essendo l'oggetto continuo delle sue assidue meditationi, e per l'istesso effetto si portò egli, come altrove si disse nella Terra Santa dove il Signore con tanta pena operò la nostra salute, & havendo venerato, & attentamente osservati quei sacri luoghi consecrati co'suoi opprobrii, & inaffiati co' suoi sudori, e col suo sangue ne ritenea fresca la memoria per meditare più al vivo quei sacrosanti misterii. Rivolgea spesso per la sua mente, e venerava con singolar'affetto i tre più eccessivi dolori sofferti dall' amoroso Redentore sopra il Calvario, cioè à dire quando da spietati ministri gli fù non solo tolta, ma strappata la veste, anzi la pelle, che con quella era attaccata; mentre lo voleano crocifiggere; il secondo quando da medesimi furono sì barbaramente stiracchiate le sue sacre membra nel distenderlo sul duro letto della croce, si che tutte le ossa con eccessivo dolore furono slogate. Et il terzo finalmente quando i sacri piedi, e le sue mani furono da duri chiodi trafitti. Nè contento di meditar egli questi dolori ne'giorni di Venerdì imponeva a suoi penitenti anche alle volte per penitenza, che spendessero un quarto d'ora nella pietosa consideratione di essi. Di più volentieri celebrava il divin sacrificio nella Cappella del Crocifisso, che stà nella Chiesa dell'Oratorio di Napoli. In questa sacra funtione rilasciava alla sua divotione le redini, onde era tale, che ne communicava parte à coloro, che vi assistevano, proferiva le parole à bell'agio, e con tale affetto, che partoriva simigliãti divoti affetti nel cuore di chi l'ascoltaua; l'istessa pausa, e distintione di parole esiggeva da coloro, che servivano la messa. Diffondeva in quel tempo per la Chiesa un soavissimo odore, che un suo penitẽte chiamato Nũtiãte hebbe più volte la fortuna di sentirlo, che non sapea esprimere qual fosse quell'odore, se bene affermava, che parea, che nascesse da un soavissimo misto di fiori, e rose, quest'odore sentiva similmente quando finito il vespro nel ritirarsi i Padri in Sagrestia passava vicino à lui il P. Donat'Antonio. Dell'istesso soavissimo odore, che diffondea particolarmente mentre sul sacro Altare sacrificava hebbe la fortuna più volte di sentirne la fragranza Maria Bertullo. Per la grande giustissima stima, che il buon Sacerdote faceva del divin sacrificio voleva, che quanto à quello appartenevа fosse sommamente aggiustato, e decoroso, che però à i giouani di Congregatione, alla cura de'quali stà commesso il parare gli Altari, inculcaua con premura la politia, e l'ornamento di essi.

Alla divotione di Christo Crocifisso accoppiò quella della sua Santissima Madre, onde solea celebrare à vicenda hora nella Cappella del Crocifisso, hora a quella della Concettione non sapendosi distaccare dalla Madre, ò dal Figlio. Pagava alla sua gran Regina un cotidiano tributo colla recitatione del suo Santissimo Rosario, che diceva con somma divotione meditando in ogni posta il misterio, al quale era consecrato, corrispondẽdo una domãda proportionata al medesimo, come per esẽpio nella prima posta dell'Annunciatione la sua petitione (sicome si trovò notato di sua mano) era *Vt prepararet cor in suum habitaculum*, nella seconda della Visitatione *Vt concedat donum vera humilitatis*, nella terza del Santo Natale *Vt dignetur nasci semper in corde per affectum charitatis*, nella quarta della Presentatione *Vt dignetur tribuere virtutem obedientia*, e finalmente nella quinta dell'Inventione di Christo nel Tempio *Vt concedat, ut nunquam separer ab ipso, & ardeam desiderio sui*. Di più ogni Sabbato ad honor della Vergine dava due giulii a poveri. Coll'occasione, che andò a Roma concepì gran di-

divotione alla sacra immagine della Madonna di Ara Cœli dipinta dal pennello maestro dell'Evangelista San Luca, onde nel suo ritorno se ne condusse seco una copia, alla quale fece un bell'Oratorio nella sua propria camera, & avanti di quello era solito di orare, e di fare tutte l'altre sue divotioni. Quale immagine si conserva oggi in una stanza attaccata alla famosa Sagrestia dell'Oratorio di Napoli. Ma non solo egli dinanzi à quell'amata immagine spendeva gran parte del giorno in sante meditationi, servendosi à tale effetto delle meditationi del gran Maestro di spirito Frà Luigi di Granata, che havea tutte di sua mano postillate secondo che nell'adoperarle sperimentava divoti affetti, ma la sua vita ben si può affermare, che fosse una continua oratione. Se caminava per la Città, ò recitava il rosario, ò pure colla mente era applicato alle cose celesti, solito à dire nel principio delle sue divote applicationi le parole del suo Santo Padre: *Il Paradiso non è boccone da poltroni*, colle quali dava chiaramente à divedere, che non volea sprecare nè pure un momento di tempo, che utilmente nō spendesse per l'acquisto di quello. Quando viaggiava era suo costume di dir prima ogni mattina l'itinerario, poi faceva un'hora di oratione mentale, fino che incōtrava luogo da poter dir Messa. Nel dopo pranzo per temperare la noia, che porta seco il viaggiare si delitiava in cantare hinni, e laudi spirituali. Da quanto vedea, anzi dalle sue stesse attioni prendeva motivo di sollevare la mente à Dio. Lungo sarei se volessi minutamente ciò riferire, mi contentarò per tanto di narrare solo il seguente fatto. Volea egli un giorno entrare in Sagrestia, & ivi trovò un fratello di Congregatione chiamato Hercole Santo, che non potendo per la sua vecchiaia, & infermità prevalersi delle proprie mani per aprire la porta stava ivi aspettando qualche persona, che l'aiutasse. Videlo il Padre Donat'Antonio, & incontanente gli fece la carità, e nell'aprire à lui rivolto disse: O Hercole se io fossi San Pietro adesso, che t'aprissi la porta del Paradiso!

Della sua carità verso del prossimo molto si è detto negli antecedenti capitoli, pure ella fù tale, che sempre rimane altro da riferirne. Il grande ardore di quella lo spogliò di quanto hauea per darlo à poueri. Appena seguita la morte del Padre cominciò egli à ripartir frà loro, & à luoghi pii la paterna heredità. Nella distributione di questa non si scordò egli della sua Congregatione, che amaua con amor tenero di figliuolo, che però assegnò ad essa per cinque anni seicento scudi annui. Hauendo fatto venire in Napoli per cagione de studii Gio: Geronimo Martucci suo fratello, prese à tale effetto una casa à pigione, mà si riserbò per sè una camera. Nè à caso hò detto, che la riserbò per sè hauendola destinata per alloggio de' poueri, che stimaua più che sè stesso, pose per tanto in essa i mobili necessarii, & era quella souente habitata, perche spesso la sua carità incontraua poueri da albergare. Mà non contento di distribuire le sue facoltà più volte si priuò delle sue suppellettili, anzi delle proprie vesti per souuenire i bisognosi. Vendè ad un fratello di Congregatione per sei carlini il Flos Sanctorum del Ribadeneira per soccorrere una pouera vecchia, che staua in gran necessità. Per souuenire un pouero Francese non hauendo altro, che dargli gli donò un libro, & un paio di calzoni di tela. Douendo partire per Roma lasciò ad un libraro suo penitente la Glosa ordinaria all'hora uscita nuovamente alla luce, acciòche la vendesse, & il prezzo lo consignasse al P. Francesco Galliano della medesima Congregatione, & essendosi venduta per diciotto scudi furono da quel Padre secondo che da lui gli era stato imposto dispensati à poueri. Hauendo hauuta notitia, che la Parrocchia di Santa Catarina era assai sprouista di purificatori, & altre biancherie per seruitio dell'Altare, si priuò delle proprie per supplire à quel bisogno. Diede incombenza ad un Sacerdote suo penitente, che vendesse una veste di panno, che havea per dare il prezzo à poverelli. Ad una donna cattiua, alla quale hauea persuaso ad uscire dal cattiuo stato, essendo grauida, e vicina à partorire, e perciò impedita di poter venire à confessarsi, per supplire alle spese necessarie per quella congiontura mandò diece scudi in una volta per mezzo di due Sacerdoti di buona vita suoi confidenti. Quanto hauea in camera sua daua tutto parimente à poueri se si trouaua sproueduto di denari, poiche all'hora daua di piglio alla prima cosa, che incontraua, che però più volte si tolse dal letto le lenzuola, e le coperte per prouederne i bisognosi, onde fù necessario, che il superiore gli facesse mutare stanza, poiche ha-

hauendo la sua camera una finestra con la ferrata,che rispondeua alla strada,udendo il caritatiuo huomo le dolenti voci de'pouerelli,che chiedeuano qualche soccorso,non potendo trattenere le sue amorose viscere per quella ferrata non senza gran fatica porgeua loro le lenzuola,le coperte,e quanto haueua in camera. Non contenta la carità di hauergli posta à saccomanno la stanza souente lo spogliaua di quanto haueua in dosso fin à cauargli da sopra la medesima camicia. Souente si spogliò delle vesti per ricoprire l'altrui nudità. Essendo stato spogliato un pouero Sacerdote da malandrini vicino à Napoli, ricorse alla Chiesa dell'Oratorio per qualche soccorso,& egli ritiratosi in disparte,e cauandosi la propria veste glie la donò. Incontrandosi un'altra fiata con un pouero Sacerdote,che non hauea vesti interiori per ripararsi dal freddo egli se lo condusse nella casa della Congregatione,e ritiratosi vicino l'Oratorio dell'Assunta si spogliò de'proprii calzoni, e più che volontieri gli diede. Viaggiando verso la Patria,perche forse hauea dato a poueri il suo mantello se ne fè prestare uno da Liuio Pasi fratello di Congregatione, ma incontrando per lo viaggio un pouero Prete senza mirare al proprio bisogno,e che quello non era suo se lo leuò immãtinente,e glie lo diede. Più volte si tolse da sopra le calzette per darle a poueri,onde poi era forzato di andare alla sartoria,e pregare un fratello, che di quella hauea cura chiamato Liuio Pasi, à cui humilmente pregaua, che gli prestasse un paio di calzette vecchie dicendogli: Per amor di Dio fatemi gratia di prestarmi un paio di calzette, perche altrimente non posso dir Messa. Perche souente donaua a poueri le proprie scarpe era forzato di ricorrere all'accennato fratello Liuio Pasi, acciò gli prestasse le sue quando doueua uscire,dicendogli con molta humiltà: Per carità prestatemi le vostre scarpe. Finalmente hauendogli un pouero Sacerdote fatta istanza, che gli dasse una camicia, perche n'era di senza, ne fù da lui incontanente proveduto, e come che quella era calda benche la stagione fredda, e rigorosa fosse, fù stimato non senza graue fondamento, che all'hora all'hora se l'hauesse cauata di sopra le proprie carni, onde perciò era così calda, se pure non vogliam dire,che dagli ardori della sua carità ella fosse resa tale. Così dunque souente era questo buon Sacerdote spogliato delle vesti,e di quanto sopra la sua persona portaua per souuenire i poueretti. Questa si nobil fiamma , che ardeua nel suo petto non gli faceua sentire , anzi gli facea parer freddi i calori più ardenti della canicola per procurare la spirituale salute de'suoi prossimi. Per l'incombenza,che hauea di ridurre à miglior camino i concubinarii, come altroue si disse,era solito nelle hore più calde dell'estate di portarsi accompagnato per le strade di Napoli in busca di tali persone,e quando in quel tempo gli altri sogliono dare qualche riposo al proprio corpo,egli stanco,e molle per lo sudore si affaticaua per rialzare dal baratro dell'iniquità i caduti. Mà non sia marauiglia , che egli per si sublime cagione non sentisse il caldo dell'estate,se per la medesima non temeua nè il ferro nè la morte esponendosi più volte con cuore magnanimo à pericolo per la riduttione di quei miserabili, e per impedir le offese del suo Signore,onde io hò trouato di lui registrato le seguẽti parole à questo proposito dette da un Padre de'più graui della Congregatione di Napoli,che seco visse: *Il Padre Donat'Antonio era si intrepido,che non haveva paura dell'istesso ferro,e quãdosi metteva davanti agli occhi l'honor di Dio non stimava cosa del mondo.* In un viaggio, che fece insieme col Padre Gio:Tomaso Eustachio alla Santa Casa di Loreto havendo incontrato un giovanetto di 12. anni,che andava à Mantova,temendo,che non contraesse qualche cattiva pratica per lo viaggio si prese di lui la cura, e dovendosi separare gli diede molti salutari documenti. Tanto havea egli à cura l'evitare l'offese di Dio. Essendo sua massima insinuata da lui a'suoi penitenti,che sicome il fuoco si conserva sotto la cenere,così il frutto della carità si conserva con l'humiltà,fù perciò egli studiosissimo di questa necessaria virtù. Erasi egli talmente profondato nel basso sentimento di sè medesimo, e si tenea così a vile, che nõ solo le pene,mà le colpe degli altri attribuiva à castigo de'suoi peccati; quindi è,che quando udiva, che qualche persona da grave calamità fosse oppressa,ò pure, che qualche peccatore fosse sdrucciolato in qualche fallo ne daua a'proprii peccati la colpa percotẽdosi fortemente il petto,e dicendo, sono stati li peccati miei. Stimandosi sì poco si raccomandaua perciò alle orationi di tutti anco secolari fidando poco delle proprie. Per l'istessa ragione quando molti

de'suoi penitenti, che di lui hauean diuerso concetto gli voleano baciare come a Padre, e Padre di tanto merito la mano egli la ritiraua stimando, che non fosse degna di quell'atto di ossequio, se bene per non contristarli affatto porgea loro la sua beretta, acciò la baciassero, alla quale per essere propria de'Sacerdoti stimaua, che fosse conueniente quell'honore. Sotto un'esterno niente affettato nascondeua come vero humile le sue virtù, sicome lo notò il Padre Nicol'Antonio Bell'Albore in una attestatione, che fece delle sue virtù colle seguenti parole: *Della sua diuotione dico, che era più nella sostanza, che nell'apparenza, perche non mostrãdo, nè affettando spirito nell'esterno, nondimeno haueua continua memoria di Dio, & applicatione all'esercitio di virtù.* Fuggì a tutto potere le dignità, rifiutò per tanto, e resistè all'elettione, che il Clero della sua patria di Conuersano volea fare della sua persona di Vicario Capitolare di quella Città, benche dagli Ecclesiastici, e secolari fosse acclamato per lo più degno. Rinunciò costantemente un Vescouado offertogli, e presentendo, che i suoi Padri di Congregatione volessero eleggerlo superiore implorò l'aiuto delle orationi delle Monache Cappuccine della sua patria, alle quali scrisse a posta una lettera, acciò gl'impetrassero da Dio la liberatione da quel posto stimato da lui superiore al suo merito. Non vi era virtù, che maggiormente, e con maggior efficacia inculcasse a'suoi figliuoli spirituali quanto che questa, e ne prendeua belli, e potenti motiui per imprimere nel loro cuore l'affetto di essa. Circa la tenerissima festa del S. Natale del Signore scriuendo a Suor Maria Antonia del Salvatore, dice così: *Il Bambino Giesù nasce in una capanna, e vuol'esser fasciato frà poveri pannicelli, e riposto in un presepio dandoci ad intendere, che quel cuore, che vuol ricevere Iddio bisogna, che professi povertà di spirito, & humiltà di cognitione, che in fatti se non haveremo questa vista spirituale della povertà, e viltà nostra, e di tutte le creature non potremo con ardenti sospiri desiderare, & amare il nostro fattore, e Redentore.* Per maggiormente assertionare le anime a questa bella virtù la predicaua per mezzo primario, e principale per ottenere la vera pace del cuore, che essendo quasi un picciolo Paradiso si rende tanto desiderabile, scriueua per tanto alla medesima Religiosa così: *Per acquistare la pace del cuore due sono li mezzi potentissimi con la gratia del Signore; l'uno è esercitarsi nella virtù dell'humiltà, ut recumbamus in novissimo loco: poiche Iddio habita, e si diletta habitare in un'anima humile super quem requiescet spiritus meus? super humilem. Il secondo mezzo è non ammettere dentro del cuore amore di cosa creata pigliando le cure, e sollecitudini del secolo quanto comporta lo stato.*

Questo secõdo mezzo nõ meno del primo fù praticato dal buon Sacerdote: mentre fù staccatissimo da ogni cosa creata. Fù per tãto staccato dalle ricchezze dispẽsando il suo patrimonio, e nõ volẽdo nè meno toccar danari, bẽche fossero della Cõgregatione, essendo di quella procuratore; onde nelle occasioni li facea ricevere da procuratori subalterni; da ogni sorte di cõmodità, mentre non solo abborriva il superfluo: ma si privava ancora delle cose necessarie, prendendo il meno, che poteva, e ben questo si può argomentare come dall'ugnia il Leone, da quel, che sono adesso per riferire. Era egli solito quando voleva lavarsi la faccia d'intingere le punta delle dita in un vasetto, il che osservato da un Fratello di Congregatione chiamato Domenico Apicella maravigliato gli disse: Che fate Padre? a cui egli rispose: Non bisogna consumar più acqua di quello, che è necessario. Avarissimo in dare al suo corpo anco le dovute commodità, non solo havea assegnata la scarsa misura di poche hore a i suoi mal agiati riposi: ma se avveniva, che si svegliasse a qualunque hora, che ciò accadeva, tosto si levava per lodar Dio, dicendo a se stesso: Mentre mi sono svegliato è segno, che il corpo nõ hà più bisogno di sonno. E ciò faceva anco quando era vecchio, e perciò più bisognoso di maggior riposo. Parchissimo nel cibo, anco nel tempo dell'infermità ne concedeva picciola quantità all'indebolito suo corpo: onde trovandovisi presente una volta un Fratello di Congregatione chiamato Loreto Ferrucci, l'esortava ad essere più seco indulgente, a cui egli sospirando rispose: Ah figlio quanti poverelli saranno negl'Incurabili più bisognosi di me, e non haveranno quel che hò io. Coll'occasione di portarsi più volte alla sua Patria visitava sovente il Sacro Monte Gargano, celebre per l'Apparitione del grande Arcangelo S. Michele; e ciò faceva sempre a piedi così nell'andare da Conversano, come nel ritornare, & acciò che

che l'incommodità di queste sacre pellegrinationi nō fosse agli altri palese, faceva uscire dalla Città la cavalcatura: ma egli poi non se ne serviva, caminando sempre a piedi, benche le strade fossero alpestri, e disastrose.

Termini finalmente il racconto delle virtù di questo buon Sacerdote, e degno figlio del Santo Padre Filippo quel che hò trovato registrato circa la sua purità. Era egli circospetto, che nè pure dall'infermiere, con cui havea gran confidenza, si facea vedere scoverto in occasione di malattia un sol dito del piede. Trattando sovente con persone, che viveano immerse nel sozzo fango delle libidini, era così grande la sua modestia, e compositione, che la sua sola presenza bastava per comporre ogni gran peccatore. Dal suo aspetto, sicome testificò in particolare un Fratello di Congregatione, spirava un certo odore di purità, e le sue mani erano lucide, e trasparenti; onde risplendevano come quelle di S. Filippo, per argomento sicuramente, che la sua purità emulava quella del suo gran Padre, mentre ne riceveva dal Cielo le medesime testimonianze. Vivea cotanto innamorato della purità, che non contento che nel suo cuore allignasse, si sforzava d'inserirne l'amore anco ne' petti altrui, & erano così potenti le sue parole, così efficaci i documenti, che dava circa questa materia, che altamente imprimeva nel cuore di chi l'ascoltava un'affetto, & amore singolare verso sì bella virtù; e per contrario generava nel petto de' medesimi un santo timore di non perderla.

De i doni, che da Dio ricevè il Padre Donat'Antonio, e di alcune cose marauigliose da lui operate.

CAPO XVI.

SONO le virtù i splendori, che più belli scintillano in un'anima, pure con tutto ciò per maggiormente illustrarle suole Iddio con doni, e gratie vie più illustrarle, ò sia con intendere l'interna vista dell'anima, siche arriuino a vedere le cose lontane, & occulte, ò pure seruendosi de' suoi servi per istrumenti de' suoi prodigii. Era voce quasi commune, che il buon Sacerdote conoscesse le cose future, & occulte. Così frà l'altre lo testificò la Signora D. Vittoria Pappacoda Vergine quanto illustre per la sua nascita, altrettanto chiara per la sua bontà, poiche essendo sua penitente, le fu dal buon Padre manifestata una cosa, che altri non potea saperla, che Dio, e lei: onde perciò non cessava di predicare questa sua perspicacissima vista. Maria Bertulla sua penitente erasi occultamente confessata da un'altro Padre, & egli non solo seppe ciò ridirle: ma anco il confessore, al quale si era confessata. Afflitto un suo penitente chiamato Nuntiante per la morte di un suo bambino, che appena dopo due anni, e sette mesi, che hauea goduta la luce di questa vita era passato all'oscurità della tomba: onde di quella più oscuro era rimasto il cuore dell'addolorato suo padre; ricorse al Padre Donato Antonio, dalle di cui parole autenticate dagli effetti, riceuè non solo conforto: ma ricuperò la smarrita allegrezza: poiche l'afficurò, che havrebbe in breve havuto un figlio più bello di quello, che la spietata parca gli haueа immaturamente tolto; nè guari andò, che con sommo giubilo del suo cuore vide adempita la bramata promessa. All'istesso predisse, che havrebbe havuta una figliuola, e così auuenne. Alla Signora Vittoria de' Fuschi, che staua in procinto di partorire, mandò la felice nuoua, che per l'intercessione di S. Leonardo, e S. Bernardo haurebbe mandato alla luce un figlio maschio, & alla predittione corrispose frà breue il desiderato euento. Era disperata da Medici D. Aurelia Santo Mango, e già per cinque notti se l'era raccomandata l'anima, e pure il suo buon Padre sempre diceva: Fate i rimedii, che non siamo fuor di speranza. Rideansi delle sue parole, e se ne burlavano i Medici, che erano due de' primarii della Città di Napoli: ma egli portandole hora la Manna di S. Nicolò di Bari, hora il pane di S. Nicolò di Tolentino sempre costante affermava l'istesso, & alla fine conforme al suo detto seguì l'effetto, essendo totalmente risanata. Quando poi voleua esortarla a soffrire i trauagli, solea dirli: Ricordatevi, che siete stata un cadavere. Per contrario essendo leggiermen-

mente infermo un suo figliuolo di sei anni, visitandolo il Padre Donat'Antonio, gli disse se voleua andare in Paradiso. Subito queste parole penetrarono il cuor della madre : onde ricorse a Medici, acciòche invigilassero alla cura di suo figliuolo,e questi pur lo burlavano della predittione: ma in fatti a 22.di Agosto dell'istess'anno 1634. se ne volò il fanciullo in Paradiso. Al marito della medesima Signora consigliò,che tralasciasse di praticare con un suo parente; e perche quegli non daua orecchie alle sue parole, soggiunse il Padre: Se voi seguitarete ad accompagnarvi con lui, vi succederà una gran cosa; ne guari andò,che commettẽdo colui un homicidio, al quale egli si trovò presente, ne patì ancor'egli molti, e lunghi trauagli. Contro i pronostici della medicina, e contro i pareri di dotti Medici seppe in due differenti occasioni conoscere la futura salute, e poi la morte di un Gentilhuomo di casa Baldini. Era questi da mortale infermità spinto già alla sepoltura, siche da Medici, che non trouauano ricette per trattenere al moribondo la vita, fù consigliato a prouedersi di quei mezzi così opportuni,che ci sono stati lasciati da Christo per lo gran passaggio all'altro mondo. Ricorse col funesto auuiso Pompeo Baldini suo figliuolo dal Padre Martucci suo confessore, e questi quasi vedesse presente la futura sanità dell'infermo disse non essere per allora necessario,che si munisse cogli ultimi Sacramenti: ma che più tosto se gli dasse animo, che presto guarirebbe. L'evento dimostrò la veracità delle sue parole: poiche in breve ricuperò la disperata salute. Ma essendo poi in altro tempo leggiermente ammalato, fù visitato dal buon Padre,& improvisamente esortato a cercar perdono a' parenti di casa de' falli commessi in vita, e benedire i suoi figliuoli. Sembrauano importune a coloro,che non haueano le pupille così perspicaci quelle dimostrationi,mentre non si temeua pũto di vicina morte;anzi dava sperãza di presta salute:ma il buon Sacerdote costãte nel suo parere,disse,che non si fidassero in conto alcuno di quell'apparente miglioramento , & hauea ragione: poiche fù appunto, come si suol dire la migliorãza della morte,esẽdo da quella infermità condotto alla sepoltura. Con più veloci passi correa verso la medesima la madre dell'accennato Pompeo:poiche da febbre ettica trauagliata,e versando dalla bocca abbondante copia di sangue,erasi talmẽte infiacchita,che ben tosto minacciava di mancare; a questo si aggiungeua una straordinaria inappetenza : onde non potea col cibo riparare l'indebolite sue forze. Fù per tanto rinvigorita per ordine de' Medici quanto allo spirito col Sacro Viatico. Hor mentre più mostraua di peggiorare,andò Pompeo il figlio dal P.Donat'Antonio acciòche si portasse in sua casa per consolarla.Era, sicome altrove si è narrato,sollecito il buon Sacerdote ad usare carità a gl'infermi cõ visitarli,per lo qual effetto solo era solito di uscir di casa,pure alla richiesta del giouane rispose, che più tosto che andar dall'inferma volea,che fosse ella venuta a trovar lui. Prese da queste parole, la veracità delle quali era ben nota al figlio, confidenza di dirgli: Di modo che non morrà? a cui egli soggiunse, che nò, e così appunto auuenne. Ad una Monaca delle Cappuccinelle di Napoli, che era trauagliata da una infermità, che la teneua afflittissima le disse tre cose, le quali non mai l'erano state da quella communicate:onde naturalmente erano a lui affatto ignote; indi soggiunse, che cessando una di quelle, che egli all'inferma indiuidualmente spiegò, haurebbe ricuperata la desiderata salute. Passò un anno,e mezzo prima,che cessasse quella tal cosa: ma all'hora incontanente guarì, nè mai più da simile malattia fù trauagliata. Nell'istesso Monistero era grauissimamente inferma una figliuolina di 8.anni, che con grandi anzie desideraua di riceuere prima di partire da questo mondo il Pan degli Angeli, la sua poca età però ritardaua l'adempimento de' suoi desiderii: poiche per tal ragione difficultauano di communicarla : ma troppo opportunamente per lei si consigliarono quelle Madri col Padre Martucci: poiche questi preuedendo ciò che dovea succedere, disse, che la compiacessero pure, perche in virtù di quel Divino cibo si sarebbe guarita; & in fatti appena prese quel cibo di vita,che fuggendo la morte diè luogo alla sanità di ripatriare in quel corpicciuolo già moribondo. Era penitente del Padre Martucci una pouera donna chiamata Margarita Bertullo, à lui non poco cara, perche s'impiegaua nel seruitio delle pouere inferme degl'Incurabili, hauendo cura di conseruare quelle suppellettili, che sono necessarie alle donne, che nel Martedì, come altroue si disse, si congregano in quel

uogo per seruire le inferme; venne questa da lui un giorno con una mano inferma, & a quella vista subito se gli commossero le sue amorose viscere: onde le disse, che si hauesse cura, e la consigliò a prendersi un paro di uova fresche. Piacque alla donna il consiglio: ma per la sua pouertà non haueua il modo da poterlo eseguire: onde rispose, che non havea danaro da poterle comprare; soggiunse all'hora il buon Padre (che anch'egli dovea stare sproueduto di mezzi da poterla soccorrere): Và a casa dopo udita la Messa, che Dio ti prouederà. Andò ella confortata da quelle voci in casa, & appena entrata in camera udì cadere dal suo letticciuolo una cosa, che risonaua; mossa dall'allegro suono fè diligenza, e trouò un tarì nuouo, col quale potè prouedere a quel graue bisogno. A questa medesima predisse, che dopo la sua morte sarebbe stata tacciata di ladra, e che anch'egli ne sarebbe stato incolpato, per hauerle data la cura di conservare quelle suppellettili già accennate, e così appunto auuenne: poiche alcune donne di lei mal sodisfatte la diffamarono per ladra, e'l buon Padre fù incolpato, perche di lei si fusse fidato, se bene poi fù conosciuta la sua innocenza. Finalmente essendo morto un buon Religioso de' Padri Chierici Regolari Minori, da cui era non poco aiutato così quanto all'anima, come quanto al corpo Agostino Bonello Mercante di libri, stato già suo penitente; nell'andare, che questi fece ben mattino da lui, il buon Sacerdote in vederlo gli disse: Hauete perduto un buon Padre, e pure essendo quegli morto nella notte antecedente, non poteva hauerne egli ragioneuolmente notitia.

Io non saprei se nel seguente fatto si debbia più celebrare ò la perspicacia della sua interna vista, ò pure l'efficacia delle sue orationi, mentre in esso l'una, e l'altra a maraviglia campeggiano. Frà suoi più cari penitenti ad alcuno era secondo il Sacerdote D. Tarquinio Iorio, di cui si è fatta sopra mentione. Era questi da un suo paesano insidiato nella vita senza alcuna ragione, & havendone penetraro il mal animo, ricorse dal suo buon Padre per consiglio, & aiuto. Lo rincorò egli in sì graue afflittione, e pericolo, dicendogli con allegro volto: Non dubitare, che non sarai offeso: ma perdona di cuore, & io intanto pregarò Dio per te. Già lo sdegno concepito nel cuore del suo auuersario prendea più forza, e vigore; onde non capendo più nel suo petto, era vicino a manifestarsi esternamente fuori con sacrilego attentato. Disegnaua per tanto di togliergli in ogni conto la vita, e già a tale effetto andaua in busca d'incontrarsi con lui per eseguire il peruerso disegno, & in fatti un giorno gli venne fatto d'incontrarsi con lui nella contrada chiamata d'Arco, pochi passi discosto dal magnifico Tempio di S. Paolo de' Padri Chierici Regolari Teatini. Appena lo vide, che cauò fuori un coltello per ammazzarlo: ma auuicinatosi a lui da occulta superiore virtù gli furon tolte le forze, e'l brio; siche sforzandosi di ferirlo non potè offenderlo, anzi con prodigio maggiore si senti stranamente mutato in un momento: poiche pentito dell'horrendo attentato soprapreso improvisamente da copiose lagrime, procuraua con quelle di lauare le macchie della sua intentata sceleraggine. Corsero intanto veloci le guardie per catturarlo; ma trouò vicino lo scampo, saluandosi nell'accennato Tempio di S. Paolo. Iui confessò egli quãto fin'hora hò narrato, aggiungendo, che era sì fattamente deliberato di togliere al Sacerdote la vita, che tenea fissamente nel cuore questa deliberatione, che se non gli riusciva all'hora di eseguirlo, non haurebbe in appresso trascurata occasione di sfogare contro di quello il suo mal talento, il che rendè più prodigiosa la repentina mutatione, mentre procedendo quella deliberatione da un'odio così radicato nell'atto stesso di compire il disegno sentissi cosi stranamente mutato. Il buon Sacerdote vedendo di hauere scampato senza saper il come un sì euidente pericolo, non seppe attribuirlo ad altro, che all'efficacia dell'oratione promessagli dal Padre Martucci, che gli valse più che forte scudo, & impenetrabile usbergo. Della medesima provò la forza Margarita Bertullo poco fà accennata: poiche essendo gravemẽte inferma, e visitata dal suo buon Padre, fù da lui consigliata a riceuere il Pan degli Angeli. Si scusò ella con dire, che la pouera stanza, nella quale giaceua era troppo angusta per quella funtione: Horsù, ripigliò all'hora il Padre Donat'Antonio, non dubitate, che vi aiutaremo coll'oratione. Et in fatti per mezzo di quella si trouò nella vegnente mattina talmente rinvigorita, che da se stessa potè andare alla vicina Chiesa di S. Lorenzo doue si communicò:

ma

ma non potè tralasciare di testificare in una fede da lui giurata, che ella stessa non sapea come dire il modo, col quale si conduste alla Chiesa quando poco prima era sì fieramẽte dal male aggrauata. Ma quãto più graue era la malattia, dalla quale fù un'altra volta soprapresa, tãto più prodigiosa fù la sanità da lei ricuperata. Era ella già ridotta a tal termine, che era affatto disperata, & abbandonata da ogni humano soccorso quando andò il Padre Martucci à visitarla, e consolarla: però trouandola totalmente priva dell'uso de' sensi, alzò all'hora la voce il buon Sacerdote, chiamandola per lo proprio suo nome. Quasi riscossa da profondo letargo la donna alla potente voce, tornò in se stessa, e cominciando a prendere miglioramento, in breue guari del tutto, e soprauisse al suo benefattore. Anna Parria ancor ella era disperata da Medici, essendo da triplicata infermità trauagliata, cioè da febbre, da dolor di stomaco, e di testa. Giunse opportunamẽte il P. Donat'Antonio, e ponẽdole la mano sul capo cõ voce alta la chiamò per nome, e nell'istesso punto sentissi allegerita da' dolori, e da mortali affanni, che la trauagliauano; indi le disse il Padre: E ben che ti pare, che morirai, ò nò, & intanto prendẽdo ella sempre più miglioramento, con marauiglia de' Medici restò affatto sana. Non meno potente, e salutare fù la sua voce a fauore di un'altra pouera donna chiamata Colonna Cutina. Nella sua decrepitezza essendo già di 70. anni fù sopragiunta da una postema nella gola così malitiosa, che per molti rimedii, che si fossero applicati non daua segno di rompersi onde temeasi, che dall'humore ivi radunato non restasse soffocata; che però il Cerusico havea determinato di adoperare il ferro, benche dal taglio corresse gran pericolo di restare reciso lo stame della sua vita, e per lo luogo del tumore, e per l'età tanto auanzata. Mentre trà queste pericolose angustie si trouaua la pouera inferma, fù opportunamente visitata dal suo Confessore, che era il Padre Donat'Antonio, che ragguagliato dello stato dell'inferma, e della pericolosa deliberatione del Cerusico, mosso di lei a compassione pose la sua mano sù la sua gola, dicendo: O Colonna pouerella, pouerella. Ed oh prodigio! Non hauea fino all'hora dato alcun segno quel tumore di esser maturo, indi a poche hore si ruppe, e così sfuggì il pericoloso taglio, & in breue risanò affatto. Quasi una virtù consimile hebbe dopo la sua morte una pezzetta intinta nel suo sangue: poiche essendo ridotto a mal termine un parente d'un suo figliuolo spirituale con male parimente alla gola, con applicarsegli quella pezzetta sopra il male si trouò meglio, e da lì a poco guarì.

Livio Pasi Fratello di Congregatione in Napoli era stato da un legno gravemente offeso in una mano, onde sentiua dolore acerbissimo. Accorse opportunamente il caritatiuo Padre, & esortandolo prima alla patienza, poi gli toccò l'addolorata mano, e subito gli passò il dolore. Ad un suo penitente chiamato Francesco, che patiua dolori di testa acerbissimi diè per consiglio, che si havesse copiati alcuni ricordi spirituali del suo Santo Padre Filippo, che così gli sarebbero passati quei dolori. Eseguì quegli quanto gli fù imposto senza auuertire, che il rimedio naturalmente era opposto al suo male, mentre quell'applicatione dovea più tosto, che scemare, augumentare i suoi dolori, e pure non di meno si trovò guarito, & in appresso, ò non mai, ò rare volte fù da quel male leggiermente trauagliato. Erano già stati condotti a casa di Matteo de Cuntio Scriuano fiscale di Vicaria i lutti, le torcie, e quanto per lo suo funerale era necessario: poiche non solo era disperato da Medici: ma costituito in articolo di morte, e già frà l'ultimi aneliti era l'anima sua in procinto di partirsi da questo mondo. In questo stato si ritrouaua quando fù visitato dal Padre Martucci, il quale ponendo la sua mano sopra il di lui capo, lo chiamò con alta voce, dicendogli: Matteo stà sù, che il Signore nõ vuol, che tu muoja per questa volta; ma che viui, acciòche habbi occasion di amministrar la giustitia. Tanto disse, e segnandolo nella fronte col salutifero segno della Croce si partì, & immantinente l'agonizzante cominciò liberamente a respirare, indi chiese un poco di cibo per ristorarsi, e nel seguente giorno sano si alzò da letto. Nè solo in questa occasione prouò egli la virtù della salutifera Croce fattagli per mano del buon Padre: poiche dopo due anni si vide di bel nuovo vicino alle porte dell'eternità per un mal di punta, che lo trauagliaua. Segnollo di nuouo il Padre Donat'Antonio col santo segno sopra il luogo del dolore, e quantunque stasse parimente in articolo di morte, immantinente disse: *Deo gratias* io son sano, & immediatamente guarì, abbandonando nel seguente giorno il letto,

non ſenza grande ſtupore di quanti l'haveano oſſeruato così aggrauato dal mortal morbo.

Dopo la morte parue, che il Servo di Dio non ſi dimenticaſſe de' ſuoi figliuoli, mentre ſouueniua ad eſſi ne'loro biſogni. Vna ſua penitẽte trauagliata una fiata da mal di cuore, & un' altra trauagliata da dolor di mole, nominãdo ſolo il ſuo nome reſtorono libere dal dolore. Queſta medeſima afferma, che per ben due volte lo vide dopo la ſua morte, & in una di eſſe era de' ſacri habiti ſacerdotali riccamente veſtito; e volendolo ella nel partirſi ſeguire, la cacciò via colla mano, non potendo, mentre era ancor viua, andar'appreſſo à lui. Alla medeſima ſembraua di hauerlo per ſuo perpetuo ammonitore: poiche quante volte era con ingiurie moleſtata pareale di udire la ſua voce, che li diceſſe: Sopporta allegramente per amor di Giesù Chriſto; & hauendole, mentre era vivo, per giuſte ragioni vietato di andar in una tal Chieſa, dopo la ſua morte volendouiſi condurre, le parue di udire la ſua voce, che le diceva: Torna addietro, e da occulta forza le ſembrava di eſſere trattenuta.

IL FINE

Del Secondo Libro.

DELLE

DELLE MEMORIE HISTORICHE DELLA CONGREGATIONE DELL' ORATORIO

TOMO SECONDO LIBRO TERZO,

Nel qual si dà una breve notitia delliPP. Francesco Merolla, e Nicol'Antonio Bell'Albore, e più diffusamente si narrano le virtù del Vener. P.Gio: Tomaso Eustachio Vescovo di Larino dell'Oratorio di Napoli.

Brevi notitie del Padre Francesco Merolla.

CAPO I.

NON era ancor passato à regnare con Christo il Santo Padre Filippo, quando ricevè per suo figliuolo Francesco Merolla nella casa di Napoli, sotto il di cui Cielo havea egli sortita la cuna. L'havea destinato il Cielo à ministrare negli Altari; che però à fin che si rendesse idoneo per quell'altissimo ministero, per lo quale è così necessaria la scienza, dispose, che si applicasse alle lettere, dalle quali il buon giovane non divise lo studio della divotione; che però essendo ancor nascente l'Oratorio in Napoli, cominciò à frequentarlo, e s'invaghì tanto di quel novello Istituto, che fece calde istanze di essere ammesso in Congregatione. Fù dal Tarugi, che governava la Congregatione di Napoli partecipato al Santo, & a' Padri di Roma il desiderio del giovane, & insieme dal medesimo fù fatta fedele relatione delle parti, che l'adornavano, e che poteano renderlo degno di veder' adempito il suo desiderio; onde mossa la Congregatione di Roma dalle ottime notitie, che di lui hebbe, l'aggregò al suo convitto, e diè facoltà al Tarugi di accettarlo nella casa di Napoli. In esecutione dunque della facoltà havuta fù Francesco ammesso in Congregatione à 16. di Decembre del 1589. essendo di 21. anno. Havea egli felicemēte apprese le humane lettere, nelle quali havea fatto gran profitto: onde entrato in Congregatione fù applicato agli studii maggiori della Filosofia, e Teologia, acciòche si rendesse idoneo per i sacri ministeri. Et essendo dotato di felice, e perspicace ingegno, unito questo alla sollecitudine, colla quale attendeva ad apprendere quelle scienze,

diede in breve chiarissimi segni del molto, che dovea in esse approfittarsi. Ma come che con soverchia vehemenza si era à quelle applicato, ne sentì tosto la sua salute notabil detrimento; quindi è, che per consiglio de' Medici fù forzato à mutar aria. Dovea passare in quel tempo nella Città di Palermo il Padre Pietro Pozzo natiuo dell'istessa Città, e che colla memoria delle sue virtù honorarà non poco i nostri fogli; parve dunque opportuno di accompagnare con lui il giovane Francesco, acciòche così si provedesse alla salute del corpo colla mutatione dell'aria, e non ricevesse nocumento quella del suo spirito, accompagnandosi, e vivendo sotto l'occhio di un Padre del suo medesimo Istituto, e che colle sue virtù potea servirgli di esempio per maggiormente approfittarsi. Cambiò per tanto il Cielo di Napoli con quel di Palermo, dove fermatosi per alcuni mesi, col beneficio di quell'aria ricuperò perfettamente la salute; onde potè di nuovo ricondursi nell'amato nido della sua casa di Napoli. In essa ripigliò di nuovo i suoi studii col medesimo ardore, sìche appena dopo di havergli terminati, fù stimato, che potesse esserne Maestro. Lesse per tanto a' Giovani di Congregatione quelle scienze con molto applauso, e forzato per tale effetto a non intermettere lo studio di esse, douendole insegnare ad altri, ne divenne così perito, che a giuditio di tutti era stimato singolare. Havea egli fino dalle Tempora di Decembre del 1593. riceuuto il sacro carattere del Sacerdotio, e nel sacrosanto giorno del Natale del Signore havea sollennemente offerto il Figliuol della Vergine all'eterno Padre; che però accoppiando all'integrità de' costumi un perfettissimo possesso delle sacre scienze, e particolarmente della morale Teologia, fù stimato a proposito da Superiori di esporlo ad udire le confessioni, sìcome seguì nell'anno 1606. Già la fama del suo sapere si era talmente sparsa per l'ampio giro della Città di Napoli, che moltissimi correvano da lui come ad oracolo per sedate le loro coscieze, e per havere accertate risolutioni ne' loro dubii, & arrivò ad ottenere tanta stima, che le sue risposte, e le sue decisioni erano havute come certe, & indubitate. Mosso da ciò Francesco Cardinal Buoncompagno Arcivescovo di Napoli, lo costituì Esaminatore sinodale, facendo grandissimo conto del suo parere, al quale deferiva anco molto Monsignor Gio: Tomaso Eustachio Vescovo di Latino, celebre non meno per la bontà della vita, che per la sua gran de letteratura. Intanto acciòche de frutti del suo sapere ne godessero non solo i suoi coetanei: ma i posteri, fù indotto, non senza qualche sua ripugnanza, a mandare alla luce qualche parto del suo ingegno. Compilò dunque tre tomi di disputationi della morale Teologia, ne' quali con molta chiarezza, e con fondati principii, e con ottimo ordine spiegò le questioni più oscure, e più difficili di quella vasta scienza. Nel primo tomo tratta: *De voluntario, & involuntario, de vitiis, & peccatis, de conscientia, eiusque obligatione*. Nel secondo, *de legibus*, e nel terzo *de consuetudine, de privilegiis, & de iurisdictione*. Havrebbe terminata tutta l'ampia materia morale, della quale havea già preparato molta materia, se ò più presto fosse stato spinto a prendere in mano la penna, ò più tardi la morte glie l'havesse colla sua falce fatta cadere. Quali riuscissero questi suoi parti, stimo superfluo il dirlo, mentre appena vi è autore, che dopo di lui habbia scritto di materie morali, dal quale non sia con lode citato. Accoppiò egli con innesto troppo raro, e pellegrino con la sua gran dottrina due virtù difficili à far con quella camerata. La prima fù una gran simplicità di costumi, sìche sembrava (quando anco era carico di anni) un'innocente fanciullo. La seconda fù un gran disprezzo, e poco conto, che di se stesso faceva: onde perciò si rendeva ammirabile a quanti lo conoscevano, & invero non potea recare, se non stupore il vedere un'huomo tanto stimato, & applaudito per la sua gran dottrina, solo da se stesso essere havuto a vile. Resosi per tanto chiaro non meno per la sua scienza, che per l'integrità della sua vita essercitò i primi officii in Congregatione, e particolarmente più volte quello di Deputato, che tutti esercitò con molta prudenza, e sodisfattione. Carico intanto di anni: ma più di virtuose operationi, essendo per quasi cinquant'anni vissuto in Congregatione lodevolmente, havendo consecrato tutto se stesso, e i suoi talenti in servitio di quella, e di Dio, essendo già quasi settuagenario, passò all'altra vita a 26. di Agosto del 1638. e fù sepolto nella commune sepoltura de' Padri. Dopo la sua morte passati alcuni anni succedette una cosa maravigliosa, che non poco manifestò la virtù di questo Padre. Era egli stato, mentre visse in questa terra fangosa, gran custode del giglio del-

della sua purità, procurando con tutto lo sforzo di allontanarsi da ogni qualunque occasione, che havesse potuto, benche leggiermente, imbrattare il candore di quello, e giunse a tal segno la sua cautela, che quantunque ei fosse così versato nelle materie morali, e perciò così idoneo per amministrare il Sacramento della penitenza; pur nondimeno nè anche nel foro penitentiale havea caro di udire le confessioni delle donne. Hor essendo egli passato all'altra vita, un suo figliuolo spirituale chiamato Andrea Villano, à cui per la lunga familiarità era ben nota la virtù di Francesco, e perche alla sua direttione confessava non ordinarie obligationi, volle, perduto l'originale haverne una copia, facendone da un' esperto Pittore delineare quanto più al viuo potè un suo ritratto, dopo qualche tempo, ò non riflettendo, ò trascurando di considerare ciò, che faceua, collocò quel ritratto in una camera, dove erano alcuni quadri, nè quali l'artefice non havea osservato tutte le regole della modestia. Ma non fù già trascurata quell'anima pura di Francesco, che con tanta diligenza era avvezzo a fuggire ogni ombra d'immodestia: onde sdegnato che il suo ritratto stasse a fronte di quelle pitture licentiose, quasi animato fosse dalla purità, voltò a quelle le spalle; poiche fù trovato da se stesso rivoltato quel quadro colla faccia verso la parete, come se si coprisse il volto, e si nascondesse per non istare a vista dell'immodestia; testificando così troppo chiaramente quella muta copia quanto grande fosse il candore, e la purità dell'originale. Stimò Andrea, che fosse stata casualità, ò pure che dalla mano di qualche servo di casa fosse stato rivoltato quel quadro. Ordinò per tanto, che di nuovo fosse rimesso nell'antico sito: ma ecco che di bel nuovo da mano invisibile fù rivoltato, & alla fine perche non si avvedeva della causa di quello strano rivolgimento, da sè sola quella imagine si posò in terra, volgendo all'impura effigie le spalle, & io non dubito, che si sarebbe finalmente partita da quella stanza, se Andrea accertatosi, che non era stato da alcuno di sua casa spiccata dal muro; si accorse, che la purità del modesto Sacerdote non volea permettere, che la sua imagine stasse a fronte di quelle immodeste pitture; onde disse: il Padre Merolla, che mentre visse non volle nè meno confessar donne, dopo morte seguendo gl'istessi dettami della modestia non vuole, che il suo ritratto stia frà quei quadri immodesti. Così questo castissimo huomo con perseverante testimonianza fece dopo la morte palese quale, e quanto grande fosse la sua purità.

Compendiose memorie, che sono rimaste del P. Nicolò Bell'Albore.

CAPO II.

NON travedeva affatto quel cieco dell'Evangelio, quando non ancora perfettamente guarito da Christo dicea: *Video homines velut arbores ambulantes*: poiche in fatti l'huomo, giusta il detto assai trito del Filosofo, è un'albore alla riversa, perche le sue radici, che sono i suoi pensieri simboleggiati da capelli, non in questa bassa terra: ma in quella de' viventi deve havere altamente stabilite. Albore dunque mistico è l'huomo, e tali particolarmente sono coloro, che vivono nelle communità religiose, & ecclesiastiche, nelle quali quasi piante fruttifere, e verdeggianti, come in fertile terra piantate, vaga, e felicemente crescono, & ingigantiscono. Hor frà le piante, che più fruttuosamente allignarono nel campo dell' Oratorio Napoletano, e che per l'altezza delle virtù, più sublimi apparirono, non si deve sicuramente l'ultimo luogo al Padre Nicolò Antonio, ò come secondo l'uso del paese era communemente chiamato, il Padre Col'Antonio Bell'Albore. Germogliò questi da nobil radice nella Città di Trani frà le primarie della Puglia, e mentre ancor verdeggiava la sua gioventù traspiantato dal patrio suolo nella fertile terra della bella Napoli, acciòche più vago, e più fruttifero si rendesse, fù applicato agli studii delle lettere, ne' quali, e particolarmente in quello delle leggi fece maraviglioso profitto. Sino dalla sua fanciullezza fù inchinato allo stato, & ordine Ecclesiastico: onde dopo hauer dato il nome a quella sacra militia, ricevendo la prima clericale tonsura, ascendendo successivamente per gli ordini minori, giunse a rice-

cevere il sacro carattere del Diaconato, e ministrare così da vicino nel Sacro Altare. Correà inranto l'anno 90. del secolo passato, quando ò intepiditosi alquanro nello spirito, ò per alrra ragione rrascurò per qualche tempo di accostarsi al sacro foro della penirenza; e perche quãto più l'huomo da quello si allonrana, tanro maggior ripugnanza sente di accostarvisi: non sapea il buon giovane risoluersi di portarsi a piedi del Confessore. Pure la gratia, che non solo volea riaccendere nel suo petto l'anrico ardore: ma farlo con più viue fiamme felicemente bruciare, fè, che nel sacro giorno dedicato alle glorie de' Santi Apostoli Simone, e Giuda capitasse nella Chiesa dell'Oratorio di Napoli, mentre appunto col suo consuero fervore sermoneggiava il Seivo di Dio Giovenale Ancina. Fermossi egli ad udirlo, & ecco che quasi patente fosse il suo interno a Giovenale, ode dalla sua bocca dire queste formate parole: Sono alcuni, che non sanno risoluersi a confessarsi; indi seguitò per buono spatio à discorrere sopra l'istesso particolare. A quelle voci quasi da celeste saetta restò percosso il Bell'Albore: ma acciòche più felicemente verdeggiasse: poiche vedendosi a chiare note scoperto, e che quel Servo di Dio gli hauea così manifestamente rappresentato lo staro dell'anima sua, risolvè di confessarsi da lui. Ritornato per tanto nel seguenre giorno, fè istanza a Giovenale di essere udiro; e questi appena lo vide, che incontanente gli disse: Chi t'hà fatto risolvere? non volle il buon giouane tacere la causa della sua venuta, onde chiaramenre rispose: Il sermone, che V.R. fece hieri. Havea il Seruo di Dio parlaro nell'antecedente discorso delle molte, e varie febbri, dalle quali è l'anima trauagliata; onde à lui riuolto soggiunse: Havere forse alcuna di quelle febbri; indi accarezzandolo amorosamente, e tirandogli, sicome solea fare il suo Santo Padre Filippo, i capelli della fronte, si guadagnò con sì cortese trarto la volontà del giovane: poiche non solo con sua molta sodisfattione si fece una buona confessione: ma da quel punto si pose tutto nelle sue mani. Sotto sì diligente coltura non può spiegarsi quanto il Bell'Albore crescesse, e frutrificasse. Frequentò gli esercitii dell'Oratorio, i Santissimi Sacramenti, e le opere di carità, e sempre più avanzandosi, desideroso di maggior perfetrione per consiglio del suo buon Maestro fece istanza di essere ammesso in Congregarione. Vivea ancora frà mortali il Sanro Fondatore Filippo, e governava, benche lonrano, come universale Superiore l'Orarorio Napoletano. A lui dunque, & a' Padri della Congregatione di Roma, furono manifestate le istanze, e le virtuose qualità del Bell'Albore, e coll'ajuto potente di Giovenale fù compiaciuro il suo ardente desiderio, essendo ammesso in Congregarione. Così dunque nel primo giorno di Decembre del 1591. da campi sterili del Mondo fù egli traspiantato nel picciolo: ma vago giardino dell'Oratorio, dove inaffiato colle celesti rugiade, che suole il Cielo spargere sopra le anime, che come la sua si danno all'esercitio dell'oratione, porato con un perferto abbandonamento di ogni cosa creata, coltivato colla zappa delle humili mortificationi, e custodito colla siepe di religiosi ritiramenti fù veduto così radicato nelle virrù, così carico di meriti, che ben tosto fù stimato così sublime, che dovesse servire agli altri non solo di esempio: ma di Superiore. Appena passati due anni del suo ingresso, e non havendo ancora terminato il triennio del suo novitiato, fù stimato degno per le sue virtù, e per le sue chiare arrioni di essere promosso al Sacerdotio, ricevendo quel Sacrosanto Caratrere a 26. di Marzo del 1594. indi non molto dopo fù destinato ad haver cura de' giovani, nella qual carica, sicome in ogni ben regolata Religione suol praticarsi, s'impiegano ordinariamente in Congregatione i soggetti più chiari per bontà, e virtù. E ben egli era tale: poiche per la gravità de' suoi costumi, e per la integrità della sua vita era havuto non pure in istima: ma, per così dire, in veneratione, nõ solo dalla gẽte volgare: ma da principali della Città, e da primi Ministri, e da' più supremi Magistrati. Era egli dotato di così fina: ma christiana prudenza, che erano con istãze nõ ordinarie ne' più gravi negotii ricercati da molti i suoi consigli, e nelle materie dubbie ciascuno si acquietava al suo savio parere. Così addetto al sanro esercitio dell'oratione, che stimava, come in fatti è, proprio del suo Istituto, che ben si potea affermare esser quello il suo più familiare impiego, havea particolarmente così frequenri l'aspirarioni a Dio, che sembrava, che senza interruttione parlasse continuamente colla Maestà sua, e dalla frequente meditatione della sua grandezza, havendo formato quella stima di Dio, se non adequata a sì gran Signore, almeno così grande quanto è permessa all'

hu-

humana capacità; si studiava di propagare con tutto lo sforzo possibile il divino culto,e quāto conosceva,che potesse cōdurre a promovere l'honore di Dio,benche arduo,e difficil fosse, volentieri,e con gusto intraprendeva. A questo effetto non pure animò: ma diede grande aiuto a' Padri Cistercienſi Riformati di S.Bernardo, che desideravano di propagare il loro Istituto nella Città di Napoli, sicome seguì. Con pari ardore, e prontezza, e con non minore sollecitudine sovvenne i Padri della Religione delle Scuole Pie, quando quell'utilissimo Istituto fù traſpiantato in Napoli, ajutandoli coll'opra, e col consiglio nelle necessità, che ordinariamente s'incontrano nelle fondationi di novelli Istituti. Il famoso Tempio dell'Oratorio, che all'honor di Dio, della sua gran Madre, e di tutti i Santi era stato dal Tarugi principiato, deve alla sua sollecitudine, & al suo desiderio della gloria dell'Altissimo non pure l'esser terminato quanto al materiale: ma ancora i suoi principali ornamenti: poiche il soffitto, che con tanto artificio lavorato, e cō tanta ricchezza d'oro, e di pitture si vede non senza maraviglia ornato, fù da lui nel secondo triennio del suo governo principiato. E perche in maggior gloria di Dio ridonda il culto, che se gli dà da suoi Ministri nel Tēpio, più che qualsivoglia materiale ornamento di esso; era perciò studiosissimo, che i sacri riti, e le ecclesiastiche cerimonie esattissimamente si esercitassero, come anco era sollecito, che il tributo di lode, che in esso si offeriva all'Altissimo col canto così fermo, come figurato, fosse grave, e conveniente a sì sacro luogo.

Risplendeva parimēte con troppo chiari splendori nella Carità, e pietà verso de' prossimi, a beneficio de' quali impiegò il lungo corso della sua uita. Per lo spatio dunque di quarantacinque anni si esercitò egli nel ministrare la divina parola con non minor frutto, che applauso degli ascoltanti. Era egli da Dio dotato di grande, e singolar talento nel ragionare: onde fù communemente annoverato frà primi, che nel Napoletano Oratorio ragionassero. Concorreva ad udirlo con grande avidità numeroso popolo, che dalle sue parole era maravigliosamente commosso, e molti spinti dall' efficacia del suo dire si riducevano a miglior tenore di vita, abbandonando le strade perniciose de' vitii, & incaminandosi per le salutari delle virtù. Per ben tre volte ne' suoi sermoni scorse gli Annali Ecclesiastici del Baronio cominciando dalla venuta del Redentore sino à tempi suoi, con molta lode, e concorso dell'udienza, che avidamente correa per udirlo, e'l Padre Antonio Talpa nel manoscritto altre volte citato, nel quale parla del modo di ragionare secondo lo stile dell' Oratorio, adducendo quelli, che in esso maggiormente spiccarono, quando tratta del modo di discorrere sopra l'Ecclesiastica historia dopo il Baronio dà il primo luogo al Bell'Albore, il quale dall'istesso Cardinale ricevè i ringratiamenti per haver così bene ragionato sopra i suoi Annali. Non con minor fatica, e con pari frutto esercitò la carica di Confessore, nel qual ministero si esibiva tutto a beneficio de' peccatori. Oltre quest'impieghi proprii dell'Istituto, hebbe la congiontura di procurare maggiormente la salute delle anime, e la conversione de' peccatori per l'incombenza datagli dall'Eminentissimo Cardinal Buoncompagno Arcivescovo di Napoli d'invigilare sopra coloro, che immersi nel fango dell'impurità viveano concubinati. Mosso il zelante Arcivescovo dall'integrità della vita del Padre Nicol'Antonio accompagnata dalla sua veneranda canitie risolvè di appoggiare a lui un'officio così pericoloso, e così necessario. Non si può quì spiegare quanto grande fosse la carità del Bell'Albore, e le sue artificiose inventioni per sollevare dall'immondo precipitio i caduti, ne quanti fosser coloro, che da lui aiutati sorgessero da quel fango, quanto laido altrettanto attaccaticcio, e difficile a poterſene sbrigare. Ma egli co' suoi dolci avvisi, e paterne ammonitioni, e colla sollecita sua diligenza moltissimi ne ridusse ad abbandonare il cattivo stato, & a rimettersi nella strada della salute: onde ne divenne perciò il suo nome non poco glorioso. Pure se tanto frutto esibiva questo Bell'Albore secondo a beneficio delle anime, non era egli sterile per li bisogni temporali del corpo. I poveri, e i bisognosi, e particolarmente coloro, che da honesto rossore trattenuti si vergognavano di mendicare haveano in lui trovato un Padre amoroso, che li compativa, e li consolava, portava loro il pane, e quanto gli era permesso con soprafina carità ad essi somministrava, e non potendo le proprie forze uguagliare l'ampia sua carità alle proprie limosine congiungeva quelle de' suoi amici, e conoscenti, a' quali non si vergognava

di

di chiederle per soccorrere i poveretti. Più volte fù veduto mendicare Il pane da'Religiosissimi Padri Certosini,che si nascondeua sotto il proprio mantello:acciòche havesse potuto portarlo con secretezza, e dispensarlo senza vergogna a coloro, che si arrossivano di mendicarlo. Cogl'infermi degli Ospedali hebbe egli la congiontura per molti anni di esercitare la sua carità, poiche hebbe la cura per 28. anni della Congregatione della Visitatione, i fratelli della quale come altrove si disse, hanno per proprio esercitio il servire, e soccorrere gli ammalati degl'Incurabili; Con questa occasione grande fù la carità, che loro esibiva. Con gran sollecitudine si sforzaua, che fosse ben apparecchiato il cibo,che dovea somministrarleli, accomodava loro i letti, li consolava colle sue dolci, & efficaci parole, l'esortava ad havere frà le noiose molestie de'loro mali una Christiana patienza, onde così precedeva non solo nell'officio: ma nella carità di gran lunga quei buoni fratelli, che dalle sue parole, e più dal suo esempio erano non poco infiammati in quella santa opera.

Queste virtù,e la sua singolare prudenza mossero ragionevolmente i Padri di Congregatione ad eleggerlo non una:ma ben tre volte per loro superiore. E ben corrisposero gli effetti all'espettativa,che di lui si haveva: poiche in quei nove anni, che governò la sua Congregatione di Napoli si videro maravigliosamente accoppiati insieme nella sua persona un grãde zelo dell'osservãza dell'Istituto,& una somma carità,e dolcezza nel correggere i difetti,e nell'esiggere l'esecutione di quanto da esso si comanda. Hebbe egli nel tempo, che fù superiore opportunità di testificare raddoppiatamente l'amore, e la veneratione, che portava al suo Santo Padre: poiche nel tempo del suo governo seguì così la beatificatione, come la canonizatione di San Filippo, e l'una, e l'altra furono per opra sua con apparati, e pompa di gloriosa magnificenza celebrate nella Chiesa del suo Oratorio, sicome nel settimo libro di queste Memorie hò diffusamente narrato. Era già il nostro Bell'Albore carico più di frutti di buone opere, che di anni, quantunque anche di questi ei fosse grave essendo di età di 74. anni quando dalla falce inesorabile della morte fù reciso per essere traspiantato nella terra de' viventi. Essendo dunque nel mese di Gennaro del 1638. sopragiunto da una mortale infermità giunse alla fine de'giorni suoi. Conoscendosi egli per tanto già ridotto all'estremo fece da sè medesimo istanza di essere munito co'Santissimi Sacramenti, de'quali quasi d'armi potentissime ci hà proveduto il nostro Salvatore per l'ultima battaglia, alla quale con animo generoso si accinse.E ben poteva egli sperarne l'esito fortunato,perche nudo,e spogliato dagli affetti di ogni cosa terrena si affrontava col suo nemico,che non potea perciò valersi della solita industria di afferrarlo per le vesti degli amori terreni per vincerlo, e debellarlo, sicome egli stesso lo protestò dovendosi prima della pericolosa lotta rinvigorire col pane soprasostãtiale degli Angeli, poiche in quel punto ergendo le palme,e le illanguidite pupille verso del Cielo disse queste parole: Già moro volentieri,perche Iddio hà staccato il mio cuore da tutte le cose della terra. Fù successivamente unto col sacro oglio, & all'hora quasi presago della vittoria pregò i circostanti a cantar in sua vece il Salmo *Misericordias Domini in æternum cantabo*, e mentre da quelli fù recitato quel lungo Salmo; egli con somma divotione,e con estraordinarii segni d'affetto attentamente ascoltò quella divina canzone. E finalmente a 20. di Gennaro circa le venti hora,mentre faceano intorno a lui nobile: ma addolorata corona tutti i suoi Padri, e fratelli frà le sacre preci de'Sacerdoti placidissimamente spitò. Così curuo per così dire per li gran meriti delle sue opere virtuose il nostro Bell'Albore fù trasferito nell'altro mondo, la corteccia della sua spoglia mortale fù decentemente collocata nella commune sepoltura de'Padri dell'Oratorio, dove fin'ad hora riposa, e i fratelli della Congregatione della Visitatione, che haueano per sì lungo spatio goduto de' frutti delle sue predicationi, e dell'esempio delle sue virtù con lugubre pompa celebrarono al caro lor Padre solennemente i funerali.

Quanto grande fosse la perdita,che fece la Congregatione di Napoli colla morte di questo suo degnissimo Sacerdote, e quali fossero le sue virtù,e talento si può ben ricavare dalla seguente lettera scritta dal Padre Geronimo Binago della medesima Congregatione, & all'hora Vescovo di Laodicea,e suffraganeo del Cardinal Colonna Arcivescovo di Bologna. A 5. dunque di Febraro del 1639. scrivendo da Bologna a suoi cari Padri dell'Oratorio di Napoli

poli dice così: *La perdita del Padre Col'Antonio buona memoria, della quale mi ragguagliano le RR.VV. è stata grande, e molto deplorabile alla Congregatione, si perche resta priva dell'esempio, & operatione di lui, si perche come S.Ambrosio si lagnava nella sua Chiesa di Milano a poco a poco destituitur grex iuvenum muro senili, con tutto ciò bisogna rimettersi al volere di S.D.M. quale ce l'hà lasciato nella Congregatione da cinquant'anni in circa, & hà fatto godere a noi, & al popolo secolare i frutti copiosi delle sue virtù, e predicationi. Il desiderarlo più lungo tempo trà noi, mentre Dio se lo piglia per se, sarebbe invidiare, e mettere ostacolo alla di lui esaltatione in Cielo, attesoche molto bene li tocca impossessarsi subito di quella benedittione: qui docti fuerint fulgebunt sicut splendor firmamenti, & qui ad iustitiam erudiunt multos quasi Stellæ in perpetuas æternitates. Devono dunque le RR.VV. con tutti gli altri di casa tener viva la memoria di sì buon Padre, acciòche habbiano occasione di una viva imitatione delle di lui virtù, & amore, che hà sempre portato svisceratamente all'Istituto nostro, &c.*

Nascita del Vener. Servo di Dio Gio: Tomaso Eustachio, suoi genitori, suo viaggio a Napoli per causa de' studii, dove incontra per Maestro del suo spirito il Padre Francesco Maria Tarugi.

CAPO III.

FRA le Stelle di prima grandezza, che adornano il picciolo Cielo della Congregatione dell'Oratorio, deve sicuramente annoverarsi Gio:Tomaso Eustachio Vescovo di Larino; mentre colle sue singolari virtù non solo illustrò la sua Congregatione: ma divenne honore del Sacerdotio, e splendore della mitra Vescovale. Dalla nobil famiglia di Eustachio resa chiara dagli habiti militari, e dall'ornamento di molte Mitre trasse egli l'origine. Suo padre chiamossi Gio:Martino Eustachio, e sua madre Sulpitia de Tutiis famiglia anche questa nobile della Città di Troia nel Regno di Napoli. Gareggiavano questi due coniugi solo nella virtù, e nella bontà, sforzandosi ciascuno di essi con santa emulatione di avanzarsi in quelle. Gio: Martino il genitore, huomo assai studioso, ogni sera dopo cena era solito di leggere per suo spirituale profitto qualche pagina della divina Scrittura; indi per procurare insieme quello de' suoi figliuoli solea loro raccontare quelle sacre historie, che havea letto, rendendole colla sua familiare narratione più atte ad essere da loro intese, e più conformi alla loro capacità, dal che nasceva, che altamente impressi restavano nella loro mente quei sacri racconti, e quasi potentissimi semi sparsi nella tenera terra del loro cuore con non fallaci speranze promettevano di abbondantemente fruttificare. Ma se con questo spiritual cibo pasceva i suoi piccioli figliuoli il padre, Sulpitia la genitrice li cibava non solo col latte materiale, non permettendo, che da altre poppe, che dalle proprie ricevessero i primi alimenti: ma ancora collo spirituale, mercè agli esempii di christiana virtù, che loro dava. Usava questa pietosa donna, con carità troppo commendabile, quando vedeva poveri fanciulli di portarli nella propria casa in tempo, che le madri uscivano in campagna a lavorare per procacciare col sudore della loro fronte scarso sostegno a loro stesse, & a i parti delle loro viscere, & ivi colle proprie mani pettinava loro il capo, li lavava il viso, e spogliandogli de' miserabili stracci, co' quali erano malamente ricoperti, li rivestiva colle camicie vecchie, & altre vesti de' suoi figliuoli, e così politi, e mondi li rimandava alle proprie case con non poca consolatione, & allegrezza delle loro povere madri. Benedisse Iddio questa coppia di virtuosi sposi, concedendo loro felice prole con darli tre figliuoli maschi. Di questi il primo fù il nostro Gio:Tomaso, che sicome nel nascere prevenne i suoi fratelli, così li superò nella virtù. Il secondo fù chiamato Luca Antonio, e'l terzo Pietro Paolo. Questi fù sollevato al trono Vescovale della Città di Boiano nel Regno di Napoli, & ivi pagò il commune tributo alla morte a 27. di Settembre del 1622. Al secondogenito dunque (perche Gio: Tomaso il primo, ancor'egli scelse lo stato Ecclesiastico) toccò la cura, e la propagatione della famiglia. Fù egli uno de' primi figliuoli spirituali del gran Francesco Maria Tarugi, e fù a lui sì caro, che do-

vendo passare in Avignone per reggere quella Chiesa, se'l condusse seco prima a Roma, poi in quella Città, & indi a Siena, alla di cui Arcivescoval sede fù il Tarugi trasferito. Ne' due Conclavi, ne' quali entrò il Cardinale, e vi furon creati successori di S. Pietro Leone XI. e Paolo V. volle havere al fianco Luca Antonio, a cui egli in ogni occasione mostrò particolare amore, e stima, con havergli così in vita, come in morte trasferito alcune pensioni. Ben egli meritava queste dimostrationi di affetto: poiche fedelmente lo servì sempre fino a tanto, che quel virtuoso Cardinale vide adempiti i suoi voti di ritirarsi nelle amate mura della Congregatione di Roma. Passò egli dopo a Troia, dove prese per moglie Silvia della nobil famiglia degli Afflitti, e ricondottosi di nuovo a Roma, entrò per Gentilhuomo del Cardinale Scipione Borghese, Nipote di Paolo V. nella di cui gratia per le sue gentili, e virtuose maniere talmente s'insinuò, che a 19. di Marzo del 1613. fù da lui creato suo Cameriere segreto participante, favore stimato ragionevolmente segnalatissimo, per essere attualmente legato in matrimonio. Perseverò egli nel servitio di quel gran Pontefice fino a tanto, che visse, poi nel 1637. fù estratto dal Papa per uno de' Conservatori di Roma; e finalmente dopo havere lodevolmente per molti anni vissuto nella Corte, nell'anno 1640. passò di questa vita. Questi dunque furono i degni Fratelli del nostro Gio: Tomaso, e i suoi pii, e misericordiosi genitori, da' quali nacque egli a 7. di Marzo 1575. giorno illustrato dall'occaso felicissimo, ò per meglio dire dal glorioso oriẽte nell'Emisfero del Paradiso del gran Sole di Aquino. Con parto più felice rinacque egli nell'istesso giorno alla gratia per mezzo del Sacrosanto Battesimo, e per questa sua raddoppiata natività in giorno dedicato all'Angelico Dottor S. Tomaso, gli fù ragionevolmente imposto il suo nome. Fù il bambino coetaneo della sua futura Madre spirituale, mentre appunto nell'istesso anno 1575. fù confermata coll'autorità Pontificia di Gregorio XIII. la Congregatione dell'Oratorio eretta già dal S. Padre Filippo.

Mentre ancor dalle fascie era ristretto il nostro Gio: Tomaso, fù con particolar providendenza del Cielo, che a grand'imprese l'havea destinato, preservato da mortale pericolo: poiche havendolo incautamente lasciato solo una serva di casa vicino al fuoco, fù dall'istessa nel suo ritorno trovato colla faccia sopra l'ardenti bracie. Dovea sicuramente in quella tenera età restar estinta ò la vita, ò almeno la luce degli occhi suoi: ma nol permise Iddio, conservandolo in quell'evidente pericolo affatto illeso. Non ancora risplendeva nella mente del fanciullo il lume della ragione, che da Genitori fù applicato alla scuola, acciòche si avvezzasse sin dall'hora à fuggir l'otio, e i giuochi puerili, & insinuavangli parimente l'amore alla pietà, & alla divotione. Per breue tempo però fù concesso al fanciullo di poter godere della buona educatione di Gio: Martino suo Padre: poiche nel 1585. pagò il commune tributo alla morte, che per retaggio ci lasciò il primo nostro Padre Adamo, essendo Gio: Tomaso di solo diece anni. Sopragiunse intanto l'inverno, nel quale fù il fanciullo assalito da una febbre quartana, che gli durò fino alla seguente primavera, & all'hora col beneficio di quella placida, e salubre stagione fù nõ solo da essa liberato: ma ancora da un principio d'hidropisia, che a grã passi si andava avanzando. Da questa infermità seppe ricavar egli un beneficio, che molto giovò poi alle sue maravigliose astinenze, e fù il privarsi dell'uso del vino, & assuefarsi a spegnere coll'acqua la sua sete, il che fece di nascosto per non essere scoverto dalla madre, che havendolo allevato col vino, gliene haverebbe prohibito l'astenersene. Questo uso di non bere più vino santificato dalla temperanza, lo ritenne egli fino a tanto, che come appresso diremo, si privò anco dell'acqua. In questa età sì tenera cominciò egli a viaggiare, e fù sicuramente dispositione del Cielo, acciòche sin dall'hora vedesse la Congregatione di Napoli, che come nuova madre douea accoglierlo nel suo seno, e che all'hora era ancora nascente (poiche giunse appunto in Napoli nell'Autunno del 1586.) quando nel primo di Novembre s'incominciarono dal Tarugi, e da' suoi compagni gli esercitii dell'Oratorio nella propria Chiesa, dove non essendoui ancora Coro per la musica, osservò il giovane, e se ne ricordò fino all'ultima vecchiaia, che quei primi Padri per seguire le vestigia del Santo Padre, acciò non mancasse il cõdimento della musica agli esercitii dell'Oratorio, vollero, che si cantasse dietro una tela. Benche si trattenesse il garzone per più di un'anno in Napoli, non conobbe però il Padre Francesco Maria Tarugi, che dovea essere suo futuro Padre nello spiri-

to,

to , nè alcun'altro de' suoi compagni, e così in compagnia di un Canonico fè ritorno a Troia.

Ma se il nostro Eustachio ancor bambino fù preservato dal fuoco, da più ardenti fiamme fù conservato illeso nella puerizia. Cresceva il giovanetto nell'età, e crescea parimente la gratia, e bellezza del suo volto: onde qual'altro Bernardo le sue istesse fattezze servivano innocentemente ad altri d'inciampo: ma a lui per fare maggiormente risplendere il suo candore; poiche non solo costante, e forte conservò intrepidamente illibato il suo virginal giglio, e'l troppo a lui caro tesoro della castità, non ostante che non mancasse chi pretendea di rubarglielo: ma di più per togliere altrui lo scandalo, nel quale non havea colpa veruna, essendo dono della natura, diede chiari argomenti di una troppo commendabile innocenza: poiche quando caminaua per la Città si nascondeua talmente col mantello il volto, che appena daua libertà alle sue luci di mirare la terra per non inciampare, lasciando in dubbio chi fosse più commendabile o'l castissimo giouane Giuseppe quando per isfuggire dalle impudiche mani della sfacciata Padrona abbandonò il proprio mantello, ò pure il nostro Eustachio, quando ancora garzone si stringeva così forte il suo mantello, e se lo rivolgea nel viso per cōseruare il suo candore, e non essere agli altri, benche innocentemente, d'inciampo. Ma non sia marauiglia, che in una età così facile à sdrucciolare, si mantenesse in piedi: poiche da suoi primi anni si appoggiò ad uno troppo stabile sostegno. Questo fù appunto quella purissima verga, dalla quale nacque il candidissimo giglio delle convalli. Si scelse dunque anche in quella prima età per sua protettrice, e madre la Regina di purità. Ad essa con tenerezza di affetto superiore agli anni procuraua sol di seruire, e da lei con filiale fiducia speraua tutto il suo bene; che marauiglia dunque, che sotto il suo candido ammanto illeso conseruasse il candor del suo giglio dal fango del senso? Hauea già egli intanto terminato lo studio della grāmatica nella Città di Troia, e dovendosi applicare alla Filosofia fu stimato a proposito di mandarlo a tale effetto a Napoli, sicome seguì dopo la Pasqua del 1589. Io però credo, che se bene questo fù il motiuo, che spinse la madre, & i parenti di mandarlo a Napoli; pure la sua gran Regina, e Protettrice MARIA così dispose: acciòche quella tenera pianta, & odorosa fosse dalla coltura del Padre Francesco Maria Tarugi custodita, e perfettionata. Già cō interno magistero proportionato alla età di Gio: Tomaso procurava il Cielo per mezzo di alcuni, da lui chiamati, sogni di allettarlo, e d'istradarlo a quella Patria felice, particolarmente in una notte rappresentossegli il Paradiso, doue i Santi affacciati da alcuni finestroni, non solo co' cenni, e colle parole inuitauano l'innocente garzone a salir sù: ma stendendo cortesemente le mani parea, che lo volessero aiutare, nel dare quel grā salto dalla terra al Cielo. Vago egli era non poco di salir la sù; onde pareagli, che si alzasse sù le punte de' piedi, e che stendesse a più potere le mani, per poter afferrare quelle de' Santi, e gli sembrava, che non vi mācasse, se non un dito solo per arriuarui: ma per molto, che si affaticasse non potè giungervi, quantunque per supplire alla lontananza sopra una base di pietra posasse i piedi: poiche questa al meglio gli veniva meno; onde stanco, e lasso dalla fatica si svegliò senz'haver potuto conseguire l'intento di arrivare a toccare le punte delle mani di quei Santi, che cortesemente mostravano di volerlo ajutare. Tanto è difficile anco in sogno il poter giungere alla Beata Patria del Paradiso. Parimente dopo la morte del suo buon genitore paruegli in sogno, che lo pigliasse dalla cima de' suoi capelli, e dopo hauerlo solleuato in aria assai alto lo lasciasse cadere: onde sembrauagli, che per la grāde altezza sarebbe sicuramēte morto per tal caduta, pure alla fine parēdogli di cadere sopra l'istesso letto, nel quale giaceva con non poca allegrezza godeua di essere scāpato da quel pericolo. Restarono per sēpre impressi nella memoria di Gio: Tomaso questi, & altri da lui chiamati sogni, e particolarmēte questo ultimo il quale interpretava, che fosse stato un presagio di ciò, che à lui successe, che essendo innalzato alla dignità Vescovale, dalla sublime altezza di quella sarebbe miseramēte caduto nel baratro dell'abisso, se la grā Madre delle misericordie nō gli havesse preparato di sotto quell'istesso letto, dal quale era stato solleuato a quella dignità, cioè a dire la sua Congregatione, nella quale dopo di hauer rinūciato il Vescovato, trouò di nuouo il letto del suo riposo. Ma nō terminarono quì i favori del Cielo: poiche dispose, che nella tenera età di 14. anni gli capitasse

nelle mani Giouãni Climaco in idioma volgare, dalla lettura del quale si affettionò alla penitẽza: poiche havẽdo nella prima lettione inconrrato appunto quel carcere de' penitenti, gli fece tãta impressione, che si risolse di cominciare a digiunare; e perche in quell'età bisognosa di maggior quantità di cibo, dovendo non solo sostenrarsi: ma crescere, gli riusciva difficile il mantenersi la sera frà i scarsi limiti della collezione; prese per partito di non prender cibo la matrina: ma ristorarsi la sera; il che havendo fatto per una settimana, ne sentiva gran gusto il suo spirito, per haver guadagnata la dura impresa di custodire rigorosamente il digiuno. Havendolo dunque senza Maestro così ben istradato il Cielo, dispose, che per causa de' studii fosse condotto a Napoli, dove gli havea preparato per direttore il Tarugi.

Giunse per tanto in quella Città dopo le paschali solennità nel 1589. e fù posto sotto la cura, e protettione dell'accennato Tarugi. Vide ben tosto questi, che gran maestro era di spirito, di qual carato fosse quell'ottimo metallo del giovane, che Iddio havea posto nelle sue mani per lavorarlo, e perfettionarlo, secondo i suoi disegni. Alla modestia del volto, alla esterna compositione sembrava un'Angelo; & il Padre Francesco Maria, a cui era anco patente tutto l'interno, Angelo appunto solea chiamarlo, e questo titolo gli diede quando delle sue virtù, e de' suoi desiderii ragguagliò i Padri della Congregatione di Roma, sicome appresso diremo. Fecesi sul bel principio il buon giovane la confessione generale col Tarugi, e da questo, ispirato forse da Dio, gli fù sopra ogni altra cosa imposto, che douesse a lui riferire quanto nella sua mente fosse andato rivolgendo per l'avvenire, quando anco fosse contro la sua propria persona. E l'esito dimostrò quanto accertato fosse l'avviso, e'l documento. Già l'inferno dalla buona indole del giovanetto, e dal perito magistero del Tarugi presagiva, che non solo grande nella virtù sarebbe quegli riuscito: ma che divenuto gigante havrebbe mossa aspra guerra all'abisso, togliendo dalle sue fauci l'addentata preda di molte anime peccatrici; che però ad altro non havea la mira, che a staccare dalla direttione di sì buon maestro il novello discepolo. Suggerì per tanto al giouane non sò qual pensiero contro il Tarugi: ma egli, giusta l'avviso havuto, propalò all'istesso con innocente candidezza quanto contro di lui l'haueа suggerito il nemico. Abbracciosselo all'hora maggiormente il Padre Francesco Maria, e se lo strinse più fortemente al petto, considerando l'ubbidienza, e la candidezza del suo scolare, & animollo a far lo stesso ogni volta, che da simili impertinenti pensieri fosse trauagliato. Così restò deluso: ma non già avvilito il demonio. Non passaua giorno, che il buon giovane non dasse conto al Tarugi del suo interno, viuendo con una totale dipendenza dalle sue voci, e vi trouaua così gran contento il suo spirito, che abborriua ogni conversatione leggiéra. Il fasto, e le mondane delirie, che con potente fascino incantano le anime degl'incauti giovani, a lui eran di horrore, e l'havea in fastidio, e noia, e solo le sue delitie trouaua frà le mura dell'Oratorio, & a piedi del suo Tarugi. Hor che fè l'astuto nemico, cominciò a poco a poco col suo velenoso fiato a trasmettere nell'imaginatione del buon giovane un tale horrore verso di lui, che glie lo rappresentava non più come Padre amoreuole: ma come crudele inimico, il recinto dell'Oratorio, che fin all'hora era stato da lui stimato un terrestre Paradiso, glie lo dipingea come un'inferno; era per tanto grande l'amarezza, che prouaua quando deliberaua di portarsi alla Chiesa della Congregatione. Ma ordisca pure co i suoi inganni Lucifero artificiose tele per inuiluppare le anime, che quando queste stanno sotto la protettione dell'Altissimo, e quando fedeli corrispondono agli aiuti del Cielo, non solo restano squarciate le sue orditure: ma resta di più egli frà di esse incappato. Prouaua, è vero, qualche noia il nostro Gio: Tomaso nel condursi alla casa dell'Oratorio, & a piedi del suo Maestro: pure facendo egli con generoso ardire forza a se stesso, come si andava avvicinando a quelle mura spariua qual fumo al vento quell'horrore, il quale finalmente terminava nella solita, anzi maggiore consolatione, e conforto nel prostrarsi a' piedi del Tarugi. Così continuò per qualche tempo fino a tanto, che in premio della sua fedeltà sparirono affatto quelle noiose imaginationi, hauendo in tanto raccolta colla vittoria di quelle ripugnãze ampia messe di meriti. Frà questo mentre attese egli non solo alla colrura della volontà: ma ancora dell'intelletto, applicandosi allo studio della Filosofia nel Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù, doue quegli esemplarissimi Padri con duplicare mammelle di dottrina, e di virtù lattano

tano la giouentù. Fece nel terz'anno del suo studio una scorsa alla Patria per rivedere la madre, e parve, che da lei si licentiasse per sempre: poiche tornando nel fine della Quaresima del 1592. a Napoli, a 20. di Giugno dell'istess'anno passò la genitrice all'altra vita; onde egli restando senz'alcuna dependenza da carnali genitori fù libero a poter risoluersi secondo la sua inclinatione circa lo stato della sua vita.

Entra Gio: Tomaso nella Congregatione dell'Oratorio di Napoli, suoi impieghi in essa, e le Virtù, che esercitò. Diuoti uiaggi, e peregrinationi del medesimo.

CAPO IV.

GIA l'angustie della picciola Chiesa dell'Oratorio di Napoli haueano mosso l'augusto cuore del Tarugi ad imprendere la fabbrica del nuovo Tempio: onde a' 15. di Agosto del 1592. fù posta con molta solennità la prima pietra. Ma nella festa della Vergine immediatamente seguente, che fù appunto quella del glorioso Natale dell'istessa gran Regina fù all'Oratorio di Napoli aggiunta una mistica, e primaria pietra, che fù il nostro Gio: Tomaso Eustachio. Appena hebbe egli perduta la madre, che pensò di farne acquisto di un'altra, e fù appunto la Congregatione dell'Oratorio, nel di cui seno bramò con ardenti ansie di essere ammesso. Concorrevano in lui tutte quelle parti, che possono rendere degno un soggetto di tal gratia; onde ragguagliandone il Tarugi i Padri di Roma, gli fù da essi conceduto quãto bramava, che però agli otto di Settembre del 1592. fù, viuente il Santo Padre, aggregato frà suoi figliuoli; stimò egli tanto questa gratia, che terminato il mese, nel quale coloro, che entrano in Congregatione si trattengono come hospiti, essendo alli diece di Ottobre ammesso alla prima probatione, compose un bello, e divoto cantico, nel quale benediceva Iddio, e la sua gran madre per si gran favore, e l'intitolò *Canticum benedictionis Iesu, & Matris Mariæ*; e ben havea egli ragione di soavemente cantare hinni divoti, e cantici di benedittioni, mentre era entrato in un picciolo Paradiso, affermando egli stesso, che tale appunto gli sembrava il Novitiato. Fù intanto dal gran Pontefice Clemente VIII. chiamato a Roma il Tarugi amatissimo Padre del nostro Gio: Tomaso; onde essendo in suo luogo rimasto Superiore della casa di Napoli il Padre Antonio Talpa, in questo trasferì egli il riverente affetto, e la dipendenza havuta già col Tarugi. Fecesi con lui la seconda volta la generale confessione, e benche fino da primi giorni, che egli era entrato in Congregatione si fosse con tutto l'animo applicato allo studio della mortificatione; pure essendo passato qualche tempo fece istanza per modo di patto con questo suo novello direttore di ricominciare da capo l'istesso studio; & il Talpa, che ne fù gran Maestro, per esserne stato prima buon discepolo nella scuola del Santo Padre, vedendo la buona dispositione del giovane, rallentò al suo spirito le redini, acciòche maggiormente vi si esercitasse. Più volte con una veste lacera, e corta gli permise, che con una canna in mano chiedesse alla porta della Chiesa l'elemosina, mandandolo sovente con importune domande ad informarsi di alcune cose impertinenti, acciòche ne ricevesse affronti per risposte. In casa si prese per suo particolare impiego l'haver cura di dare il cibo a' polli, & ad altri animali, e'l buon giovane, che inesperto era del modo di governarli, ricorreua da un fratello assai virtuoso, chiamato Luca Passero acciòche l'ammaestrasse. Essendo nell'ultimo giorno di Carnevale terminati i Sermoni in Chiesa, mentre il popolo volea partirsi, gli comandò il Talpa, che salito sù la catedra con quella veste corta parlasse improvisamente sopra quelle parole del Salmo: *Filii hominum usquequo gravi corde*. Restò maravigliata l'udienza a quella insolita vista: ma più hebbe da inarcare le ciglia quando udì così bene, e con tanto fervore, e spirito ragionare un giovane: onde tutti si fermarono volentieri ad ascoltare quel suo ragionamento. Allo studio della mortificatione nel tempo del suo novitiato accoppiò quello dell'oratione, e vi si applicò talmente, che ben si può affermare, che la sua vita fosse una continua oratione, servendosi di tutte le creature, e di quanto vedeva per scala da unirsi

al

al suo Creatore; & haveasi formate alcune brevi orationi: acciò gli servissero a tale effetto. Quando saliva le scale del Novitiato solea dire: *Pone Domine ascensionem in corde meo, ut ascendam ad cor sanctum tuum*; quando scendeva solea parimente dire: *Descendat Domine cor meum in abyssum humilitatis meæ*. Cosi ancora in tutte le altre attioni, come di scopare, di ornare gli Altari, & ancora quando dovea ristorare il suo corpo, solea recitare alcune orationi adattate a quelle funtioni, che dovea fare, colle quali l'indrizzava a Dio, e prendeva così da ogni cosa motivo d'innalzare il cuore alla Maestà sua.

Già era scorso il triennio da che egli era entrato in Congregatione, onde fù dopo un lodevole novitiato aggregato al corpo della Congregatione, gratia, che stimò egli superiore al suo merito, che però prostrato dinanzi a' Padri come è solito, nell'atto istesso dell'ammissione fù da una gran tenerezza di cuore soppreso, e da gli occhi suoi caddero in abbondanza soavissime lagrime. Non perche egli havesse terminato il suo novitiato terminò lo studio della mortificatione, poiche in quella professava di esser sempre Novitio. Già sino dall'otto di Giugno era stato per ordine de' superiori promosso al sacro ordine del Suddiaconato, & essendo ornato solo cõ tal carattere, nella solẽnità delle quarãt' hore dell'anno seguente fece il suo primo sermone in Chiesa, indi havẽdo fatto un bel ragionamẽto nell'Oratorio picciolo gli fù ordinato, che lo rifacesse in Chiesa, e che per sua cõfusione cominciasse cosi. *Perche hieri feci un bel sermone, il quale molto piacque agli ascoltanti; per questo, acciòche non resti defraudata tutta l'udienza de' devoti, che frequentano la nostra Chiesa hoggi lo replicarò*. Mà non per questo restava satio il suo spirito: poiche quanto più si esercitava nella mortificatione tanto più ne restava famelico, e pareagli di haver fatto nulla. Quindi è, che rileggendo quel patto, che havea fatto col Padre Talpa accennato di sopra dopo essere passati sei anni restò confuso del poco profitto, che conosceva haver fatto in quello studio: onde si trovarono registrate di sua mano le seguenti parole: *Nel 1601. leggendo questo patto nell'istesso giorno di Santa Lucia sono restato confuso del poco profitto in sei anni fatto, ne i quali saria già dottorato, se havessi studiato la legge, & in osservare la legge di Dio contro la propria volontà appena hò imparato i termini, e però mi risolvo di nuovo a cominciare*. Nel medesimo foglio havea ancora notati tutti gli avvertimenti, che dal Padre Talpa gli erano dati, e si prescriveva la penitenza, che doveva à sè stesso dare, quando havesse conosciuto di havere benche in picciola cosa mancato. In tanto essendo già scorso un'anno da che col sollenne voto di castità annesso al sacro ordine del Suddiaconato si era specialmente consecrato à Dio, & all'Altare, fù promosso al Diaconato, e perche il suo ragionare era molto gradito dall'udienza gli fù assegnata una giornata stabile, nella quale dovesse in ogni settimana sermoneggiare. Riuscì egli assai famoso in questo sacro ministero: onde correa avida la gente per udirlo, e'l Padre Antonio Talpa huomo di gran prudenza, e di purgato giuditio lo lodava assai per tre capi, che non poco manifestano quanto bene, e quanto conforme allo stile dell'Oratorio egli discorresse: poiche celebrava in primo luogo la simplicità, e candidezza del suo dire lontana affatto da ogni affettatione; per secondo il retto fine, che havea in quella sacrosanta attione, e finalmente perche quanto diceva lo ruminava à piedi del suo Signor Crocifisso, onde più che collo studio, coll'oratione erano composti i suoi sermoni. Non sia dunque maraviglia, che così potenti, & efficaci riuscissero i suoi ragionamenti, e che tanti da lacci del mondo tirasse alla sequela del Crocifisso. Frà essi uno ne fù, che cagionava maraviglia insieme, & edificatione. Era questi uno chiamato Pietro da Lucca, il quale per lo spatio di dodici anni non si era accostato à piedi del Confessore, onde ben si può argomentare quale, e quanto libera fosse la di lui vita. Non sapea egli, nè havea pur notitia, che in Napoli vi fusse l'Istituto dell'Oratorio, e che in quella Chiesa vi si ministrasse ogni dì la divina parola: mà essendogli sopragiunto non sò qual negotio nella Corte Arcivescovale; passò un giorno per la detta Chiesa, e s'incontrò con un Padre, che assiso nella sede giusta il costume dell'Oratorio sermoneggiava; e se bene gli causò qualche maraviglia il vedere, che fuori di Quaresima si predicasse in giorno feriale: pure senza fermarsi prosegui il suo viaggio: mà tornando di nuovo nel giorno seguente per i medesimi affari à passare per la stessa Chiesa, & alla medesima hora vide, che parimente si ragionava: onde frà sè sollemente stimò, che ancor durasse à ragionare l'istesso Padre, che nel giorno innanzi havea

vea predicato, tirato dalla curiosità si accostò à i banchi, e volle udire fino al fine quel ragionamento. Indi informossi da uno degli ascoltanti dell'uso, e stile dell'Oratorio,& havendo inteso, che dovea al primo succedere il secondo sermone si fermò per udirlo; e perche gli convenne più volte di passare per la Chiesa dell'Oratorio ascoltò parimente i sermoni, che si facevano, frà quali udì il nostro Gio: Tomaso. Alla maestà del sembiante, all'efficacia delle sue parole restò il giovane non poco compunto nel cuore, e con inchinatione di confessarsi, pensieri, che da molto tẽpo non allignavano nella sua mente. Pure perche il demonio lo teneva co'suoi lacci incatenato non sapeva risolversi ad effettuare il buon pensiero, che havea di cõfessarsi, quindi è, che dal rimorso, e dalla difficoltà, che provava quasi da due cõtrarie onde era agitato il suo cuore, nè sapea facendo forza à sè stesso trovar la calma con fare felice gettito di quelle colpe, che troppo l'aggravavano. Alla fine un dì fece seco stesso questa deliberatione, se il Padre Gio: Tomaso non entra nell'Oratorio, io voglio in ogni conto palesargli la mia intentione di confessarmi. Postosi dunque appresso al detto Padre nel tempo, che doveasi dar principio all'oratione commune seguitava l'orme sue, e già quegli, che inviolabilmente assisteva sempre à quell'esercitio così essentiale del suo Istituto drizzava verso l'Oratorio i passi, mà giunto alla soglia di quello girò altrove improvisamente il piede, parve all'hora à Pietro di non haver più scusa vedendo adempita la conditione, onde aiutato dalla gratia, che internamente lo spinse facendo violenza à sè stesso, accostatosi al Padre gli fece istanza di volergli communicare un suo pensiero. Vdillo benignamente il Padre Gio: Tomaso,& essendosi ritirati in disparte gli manifestò il suo stato, e la volontà di confessarsi. Gli assegnò questi il giorno, e l'hora proportionata per udire la lunga serie della sua mal menata vita, sicome seguì con una pace, e quiete indicibile di sua coscienza, che però havendo assaggiato quella dolcezza, che per tanti anni non havea provato il palato della sua anima, seguitò à venire da lui, e si pose tutto nelle sue mani. Bello era il vedere humiliata la bizzarria di quel giovane, e dava non poca edificatione il mirare, che uno sotto abito di soldato, qual'era quello, che esso portava, havesse costumi di religioso, pendendo da cenni del suo Confessore,& esercitãdosi in santi, e divoti impieghi. Già quello, che dopo due lustri non sapea risolversi a confessarsi frequentava spesso i Santissimi Sacramenti, le sue delitie erano il visitare gli hospedali, le sue dolcezze spendere buona parte del tempo in orare, nel quale esercitio s'inteneriva soavemẽte il suo cuore, e sopra tutto era così pronto nell'ubbidire, che sembrava un fanciullo: onde sì strana mutatione cagionava maraviglia in quanti l'osservavano. Mà in breve il ravveduto giouane con lagrime, e con sospiri hebbe da piangere l'assenza del suo buon Maestro: poiche andato a Roma, e solleuato contro sua voglia al trono Vescouale pareagli di essere appenato nello spirito rimasto orfano, che però hauea stabilito di seguirlo nel Vescouado. Egli però consolandolo con sue lettere, e regolandolo in ciò, che douea fare, alla fine fè ch'entrasse nell'osseruantissima Religione de' Scalzi Conuentuali Riformati di San Francesco.

Già intanto, per tornare al filo della nostra historia, essendo scorsi i due anni, che la Chiesa comanda, che si frapongano trà il Diaconato, e'l Sacerdotio; fù da'superiori promosso il nostro Gio: Tomaso a quel sacro ordine. Grandi furono gli apparecchi, che premise a quella gran funtione, sicome testificarono coloro, che con lui conuiueuano in quel tempo, e finalmente nel Sabbato detto *Sitientes* del 1599. riceuè il sacro carattere, e ben conueniua, che in tal dì riceuesse quella suprema dignità chi douea menare una vita sempre sitibonda: indi nel giorno delle Palme, nel quale si fà memoria del sollenne ingresso di Christo in Gierosolima, entrò egli nel Sancta Sanctorum offerendo solennemente la prima volta a Dio la vittima incruenta del suo diuino Figliuolo. Non può spiegarsi quanto fosse grande l'apparecchio, e la diuotione, colla quale procurò di fare quella tremenda attione continuando così nel resto di sua vita à prepararsi diligentemente ogni qual volta douea accostarsi all'Altare, e per eccitare a sè stesso la diuotione seruiuasi di varie tenerissime considerationi. Particolarmente come egli stesso confidò ad un suo amico quando spiegaua il corporale imaginauasi, che la gran Vergine Madre con le sue purissime mani preparaua i poueri, mà mondissimi pannicelli per fasciare il suo figlio Diuino. Col nuouo grado stimossi obligato di maggiormente auanzarsi nella virtù, e nella perfettione, e per vie più stringersi a caminare per quella strada sè

voto

voto di abbidienza al Padre Antonio Talpa, che regolaua la sua coscienza. Hauea egli fino dall'anno 1592. che fù il primo del suo ingresso consecrata prima di ascendere a i sacri ordini la sua purità con voto al suo Signore, che poi haueua sollennemente confermato nel riccuere il carattere di Suddiacono, hora circa questi tempi aggiunse a quello il voto di ubbidienza, che poi nel suo viaggio, che fece a Roma, distese in non accettare dignità alcuna senza sua licenza: se bene come appresso diremo poco gli giouò. Si strinse maggiormente in questo tempo in santa amicitia col Seruo di Dio Pompeo di Donato, introdussero insieme alcuni esercitii di mortificatione, accendendosi, & infiammandosi, come due accesi carboni l'un l'altro. Quanto però maggiormente si sforzaua colla sua virtuosa vita di dar gusto al suo Dio, tanto più era da lui, che non si lascia vincere di cortesia dalle sue creature, fauorito internamente; poiche hebbe questo sogno, ò visione, del quale mai più non si scordò in sua vita. Parueegli di vedere il suo Giesù in età di fanciullo, che vestito di candido ammanto, nell'orlo del quale era scritto a lettere d'oro *Rex Regum, & Dominus dominantium*, reggeua bianco, e nobil destriere, che sdegnando di toccare co'suoi piedi la terra correa veloce per i campi dell'aria. Per godere di sì bella vista pareagli, che tutti si affacciassero alle finestre, delle quali la più fortunata era la sua: poiche entrando per essa il fanciullo diuino, smontato dal generoso cauallo fauorì colla sua presenza la sua troppo picciola, & angusta stanza. A sì felice visita sembrauagli, che prostratosi in terra desiderasse l'honore di baciargli il sacro, e diuino piede: ma con non picciola afflittione del suo cuore non fù fatto degno di sì gran fauore: imperoche voltandogli le spalle si partì. Grande sicuramente fù la confusione, & il dolore, che prouò all'hora il suo cuore: mà opportunamente fù consolato dalla gran Madre delle misericordie, che consolandolo gli disse: Non dubitare io placherò lui contro di te irato. Stimò egli, che questo si adempisse alcuni anni dopo nel giorno festiuo della Natiuità dell'istessa gran Regina, quando dopo hauere rinũciata la mitra tornò di nuouo nell'amato nido della sua Congregatione. Vide parimente in sogno un'altra volta l'anima di un Padre defonto, per cui hauea offerto più volte sù l'Altare l'Agnello diuino, e come che lo vide ridente nel volto, e che nelle vesti risplendeua stimando, che non fosse più bisognoso di suffragii, tralasciò di più offerire per lui il diuin sacrificio: mà tornando di bel nuouo lo vide un'altra volta, mentre sorgeua l'aurora, con faccia malinconica, e che stendendo la mano gli diceua: tocca un poco, e vedi come stò. Parue all'hora al nostro Gio: Tomaso, che la mano di quel suo amato compagno fosse ruuida, & aspra come piena di solfo, non già che scottasse: mà come se fosse stata per qualche tempo prima frà sulfuree fiamme. Lagnauasi di più, che hauesse tralasciato per lui i suffragii, e finalmente mostrando il P. Gio: Tomaso desiderio di vedersi anch'egli sciolto da legami del corpo, gli fù da quello risposto, che molte cose hauea da passar prima che morisse. Da questo secondo sogno giudicò egli, che il primo fosse stato illusione, acciòche hauesse intermesse per quell'anima le sue preghiere. Fù intanto nel 1603. sopragiunto da un graue dolore di stomaco, che l'affliggeua non poco, e prendendo in un giorno maggior vigore pareagli, che una serpe se gli rauuolgesse nelle viscere: onde stando solo, & addolorato per dare alla natura qualche sfogo si lagnaua, & ecco, che udì una voce, che gli disse internamente al cuore: che cosa hai? di che ti lamenti? e rispondendo egli, che haurebbe desiderato d'hauer iui presente qualche persona, che almeno compatendolo gli apportasse qualche alleggerimento: udì replicarsi queste parole: Forse non ti vede Christo, il quale può perfettamente consolarti. A sì dolce considcratione restò egli non poco solleuato, e mitigato assai il dolore, che lo tormentava.

Già la sua dottrina, e la sua virtù quasi con due ali lo solleuauano a i posti maggiori, così dentro, come fuori di Congregatione. Fù dunque primieramente esposto ad udire le confessioni, & acciòche fosse cauto, e prudenre dispose il Cielo, che sul bel principio capitasse a suoi piedi una donna, che con troppo detestabile costanza per diece anni continui hauea procurato di dare la morte all'anima del suo medesimo medico spirituale, a capo de'quali le venne fatta, poiche se bene quegli hauea forte, e gagliardamente resistito per diece anni, pure perche forse non volle combatter fuggendo, alla fine cadde miseramente nel fango. Hor questo caso udito dal nouello Confessore gli serui, com'ei diceua per una scuola molto importante: acciò-

acciòche imparasse a costo d'altri quella cautela, che è necessaria, aggiungendo ancora alle antiche nuoue, e maggiori penitenze, e morrificationi. Priuossi affatto del vino, e sopra le spalle impose un'aspro cilicio in forma di croce, che l'afflisse talmente, che un Padre suo cōfidente testimonio di veduta scrisse, *vidi humeros emarcuisse*, e soggiunge, ehe non potendosi dall'impiagate sue spalle estrarre la materia, che in esse si era radunata un Padre dell'Oratorio chiamato Andrea Ram, ehe era suo figliuolo nello spirito glie la succhiava colle proprie labbra: indi nella vigilia di S.Mattia del 1611. interdisse à sè stesso ogni sorte di bevanda, si cinse i lombi cō una fune, che havea quindici nodi in honore di S.Tomaso; disciplinavasi crudelmēte ogni notte, nō cōtēto di flagellarsi solo ne i tre giorni comādati dalle nostre regole. Intanto fù scelto a leggere la sacra teologia a'giovani di Congregatione, il che fece con molto plauso essendo versatissimo in quella scienza, e discepolo dell'Angelico, di cui havea lette tutte le opere senza che ne havesse tralasciato pure un'articolo, quale non havesse con la dovura consideratione studiato; & acciòche partecipasse a'medesimi non solo la dottrina: ma lo spiriro, fù eletto Maestro de'Novitii, ne'quali trasfuse per così dire le sue virtù essendone riusciti molti assai virtuosi, & esemplari. Et acciòche non solo i giovani: mà tutta la Congregatione godesse de'frutti del suo talento, fù parimente eletto per uno de' quattro Deputati, che insieme col superiore sono destinati al governo universale della Congregatione. Fece ancora in questi tempi alcune sacre pellegrinationi per maggiormente impinguare di divotione il suo spirito. Visitò primieramente il sacro Monte Gargano, che dal gran Capitano della celeste militia fù consacrato colla sua presenza, & un buco per così dire d'esso fù reso celebre per haverlo scelto San Michele per luogo dove volea essere specialmente venerato, e riverito in terra, visitò parimente con questa occasione la sacra tomba del Santo Vescovo di Mira Nicolò resa chiara per i perenni prodigii, che in essa si ammirano. Indi nel 1611. portossi alla Santa Città di Roma, e successivamente alla Santa Casa di Loreto, dove entrato, e postosi subito in oratione pregò specialmente la Vergine, che gli facesse incontrare qualcheduno, che l'indrizzasse, e l'insegnasse le cose spettanti a quel gran Santuario, & immantinente se gli fece avanti uno, che era molto pratico, e che era stato già penitente di un Padre della sua Congregatione di Napoli. Per ben tre volte nell'istessa casetta, nella quale il Verbo per nostro amore si fece carne nel seno virginale della sua gran Madre, si degnò di scendere nelle sue mani, acciòche l'offerisse al suo eterno Padre, & acciòche se ne cibasse, e se ne delitiasse il suo spirito. Quali fossero le celesti dolcezze, che egli provò nell'offerire in quel sacro luogo il divin sacrificio è noto a lui solo, che le gustò, mà ben si può argomentare, che grandi fossero dal lungo spatio, che in essi impiegò, onde per tal causa dopo di haver detto nella Santa Cappella due Messe non volle il Sagrestano permettergli, che vi dicesse la terza, se bene havendo poi presentate alcune lettere di favore, fù consolato, con conditione però, che terminasse il sacrificio prima, che il Sole comparisse nell'orizonte, per dar luogo agli altri Sacerdoti, che da rimoti paesi si portano in quella Città per havere una tal consolatione. Queste tre Messe offerì egli una per la purificatione, la seconda per l'illuminatione, e la terza per l'infiammatione del suo cuore. E ben può credersi, che ottenesse quanto bramava: poiche per quanto tocca all'illuminatione si conobbe, che l'havesse già impetrata, mentre timoroso di essere inalzato a qualche dignità (nome, che alla sua humiltà era troppo odioso) si trattenne un gran pezzo nel memento, e senza sapere il perche pregò istantemente Iddio, che per l'intercessione della sua gran Protettrice Maria illuminasse il Pontefice, & il Cardinal Borghese suo Nipote: acciòche non facessero cosa, che fosse poco espediente alla sua salute, & in fatti appunto circa quei giorni cominciò a trattarsi di sollevarlo al trono Vescovale, e nell'istesso di che celebrò quella Messa, ò nel seguente fù da Paolo V. destinato Vescovo, se bene poi non fù publicato dal Cardinal Borghese fino al primo di Decembre vegnēte: hor eome ciò seguisse servirà di materia al capitolo, che a questo succede. Intanto qual fosse la perdita di sì gran soggetto per l'Oratorio di Napoli l'espresse troppo bene il Padre Antonio Talpa nella seguente lettera, che scrisse al medesimo Eustachio, nella quale dice così: *Non posso prorompere in altro, che in condolermi, & in compatire, e duplicatamente compatire. Compatire a lei & insieme a questa Casa. A lei, che gli sia posta una soma addosso in sè stessa gra-*

viſſima ad ogni uno: ma molto più a lei grave conoſcendo il genio,e lo ſpirito ſuo, mà de his alias os ad os.Compatiſco poi queſta Caſa per la mortificatione, che ſente, e per lo detrimento, che riceve per la perdita della ſua perſona. E ſe bene non ſi può negare, che la mortificatione non ſia accompagnata dalla conſolatione, che deve apportare la fuga,la rifiuta fatta, & il precetto del Papa, nondimeno queſto non ricompenſa il danno. Fin qui il Talpa.

E conſecrato contro ſua voglia Veſcovo il Padre Gio: Tomaſo, ſi porta alla ſua Dioceſi, nella quale toglie l'abuſi, & introduce le virtù. Riforma il Clero, viſita le ſue pecorelle, celebra il ſinodo, e fà altre operationi degne di sì gran Prelato.

CAPO V.

SPARSASI d'ogni intorno la fama del valore,e delle virtù del noſtro P.Gio: Tomaſo, gli aprirono queſte non ſolo la ſtrada a gli officii più importanti di Congregatione, come poco fà ſi è narrato: mà ancora alle dignità fuori d'eſsa: onde anch'egli parti da Napoli timoroſo di non incontrare quel che tanto deſiderava di sfuggire,maggiormente, perche trovandoſi in Roma Luc'Antònio Euſtachio ſuo maggior fratello a i ſervigii del Cardinale Scipione Borgheſe nipote del regnante Pontefice Paolo V. dubitava,che il fratello non haveſse havuto da cooperare alla ſua eſaltatione, onde palesò i ſuoi timori al Padre Antonio Talpa: pure con tutto ciò fù ſtimato, che partiſſe. Giunto in Roma a i 15. di Novembre del 1611. a i 21. dell'iſteſſo meſe morì il Veſcovo di Larino Città del Regno di Napoli, & eſſendoſi nel giorno ſeguente poſto in camino per la Santa Caſa di Loretò: onde non potea havere notitia di quella vacanza arrivato al termine di quella ſua pellegrinatione ſi aumentarono,come nell'anrecedente capitolo ſi è narrato i ſuoi timori,onde ne fece particolare oratione. Terminate le ſue divotioni in quel Santuario ſi rimiſe in viaggio,e giunſe a Roma a i 10. di Decembre dove gli fù dato la notitia per lui troppo ingrara di eſſere ſtato eletto Veſcovo di Larino. Il primo atto, che ei fece a quell'avviſo fù il far voto,eſſendo appunto quel giorno il ſecondo Sabbato di Decembre,di digiunare tutti i Sabbati dell'anno finche viveva a pane, & acqua: acciòche la Maeſtà di Dio impediſſe quella elettione: che ſe pure havea determinato, che ſuccedeſſe, onde foſſe inevitabile ; gli daſſe almeno forze da portare quel peſo. Ciò fatto ricorſe a'Padri della Congregatione di Roma, colla quale era all'hora unita quella di Napoli pregandoli ad aiutarlo, e conſigliarlo di ciò, che doveſſe fare per isfuggire quella dignità raſſegnando come buon figliuolo del Santo Padre la ſua volontà nelle mani del ſuperiore pronto ad eſeguire quanto foſſe ſtato ſtimato a propoſito per uſcir libero da quella gran tempeſta ſollevata dalla corte alla ſua grande humiltà. Fù per tanto ſtimato a propoſito ſeguendo gli antichi eſempii di Monſignor Giovenale Ancina di ſalvarſi colla fuga,naſcoſeſi dunque in una caſa alla ſalita del monte di S.Onofrio, dove ſi trattenne per trè giorni occulto ſenza che ſi ſapeſſe, ſe non dal ſolo Prepoſto di Congregatione . Mà troppo difficile rieſce il poterſi celare all'occhio del ſupremo Paſtore . Mandò queſti Monſignor Vicegerente al Prepoſto con precetto formale: acciòche manifeſtaſſe il luogo,dove l'innocente fuggitivo ſi era naſcoſto, e che procuraſſe in ogni conto di trovarlo, à cui doveſſe fare in nome di Sua Beatitudine un'eſpreſſo precetto in virtù di ſanta ubbidienza di nō partirſi da Roma,e di preſentarſi dinanzi a Sua Santità: sì che la ſua fuga più toſto che raffreddare l'animo del Papa in promoverlo maggiormente l'acceſe. Così dunque forzato a manifeſtarſi preſentoſſi al Cardinale Borgheſe, a cui con abbondanti lagrime palesò l'amarezza del ſuo animo, e la ripugnanza,che havea in accettare quella dignità, e per molto, che gli diceſſe il Cardinale non potea indurſi a dare il ſuo conſenſo , dal quale finalmente fù licentiato con replicargli più volte, che non potea ſenza colpa mortale più diſſentire eſſendo volontà riſoluta del Papa di ſollevarlo al trono di quella Chieſa. Nel giorno appreſſo dedicato alle glorie della Santa

Verginella, e Martire gloriosissima Lucia fù introdotto dal Papa, che colla propria bocca gli rinnouò il precetto, che accettasse il Vescouado; a queste voci, che alle sue orecchie sembrarono un horribile tuono, non seppe altro rispondere il nostroGio: Tomaso, se non che non potea egli accettare quella dignità per hauere con voto promesso a Dio di non riceuere dignità senza il consenso del suo Padre spirituale, che era il Padre Antonio Talpa superiore della Casa di Napoli. Sorrise all'hora il Papa, e gli rispose: Noi siamo Padre di tutti i Padri spirituali, e vi commutiamo il voto in quest'altra cosa: indi gli comandò, che senza replica si portasse nel seguente giorno all'esame. Non era egli punto apparecchiato per tal funtione, che da lui era tanto abborrita: pure con tutto ciò, come che era tanto versato nelle scienze sacre rispose così bene alle domande fattegli, che ne riceuè molto applauso, e fù celebrato molto il suo sapere per hauer dato benche all'improuiso conto così compito della sua gran dottrina. Temea il fratello, a cui era ben nota la sua virtù, e l'auuersione, che hauea alle dignità, che volontariamente non errasse nel rispondere a'dubbii degli esaminatori: mà egli, a cui l'ubbidienza seruiua d'unica tramontana, non volle celare la sua dottrina: onde meritò gli encomii di tre grandissimi personaggi. Vn Cardinale Scotista, che l'esaminò gli disse terminata quella funtione: come è possibile, che vi siate ricordato quelle minutie di Scoto in questa età. Il Cardinal Bellarmino udendolo rispondere così bene hebbe a dire in presenza di tutti: Nostro Signore non hà fin'hora eletto miglior Vescouo di questo, e finalmente l'istesso Pontefice Paolo V. disse al fratello dopo l'esame quasi marauigliandosene: Tali fratelli hauete voi? A 9. di Gennaro del seguente anno 1612. si pose in habito, e dalle mani del Papa gli fù posto il rocchetto, fù questo giorno il più lagrimoso di quanti per sinistri accidenti fossero stati in sua casa: poiche piangea dirottamente Monsignore vedendosi con quegli habiti addosso, e si dolea col fratello di essere stato da lui tradito. Così dunque l'humile Servo di Dio celebrò la sua esaltatione, e le lagrime amare furono l'allegrezza, che per quella senti. Partecipò egli a suoi amati Nouitii della Casa di Napoli con una lettera quanto passò in questa occasione, nella quale espresse le amarezze, che prouaua l'animo suo. Queste sue lagrime non furono efimete: poiche nella Domenica seconda dopo l'Epifania, che cadde in quell'anno a 15. di Gennaro essendo consecrato Vescouo per le mani del gran Cardinale Roberto Bellarmino in tutta quella lunga funtione divennero gli occhi suoi due fontane perenni di abbondanti lagrime. Sperimentò però egli, per così dire, il miracolo della conuersione dell'acqua in vino, del quale si facea memoria in quel dì, mercè alle parole di quel non meno dotto, che virtuosissimo Cardinale, sicome lo testificò l'istesso novello Vescovo dicendo: *L'acqua delle lagrime, che sparsi per lo peso impostomi parve convertita in vino di consolatione, che all'hora cominciai a sentire, dicendomi quel Cardinale dotto, e Santo, che quello era buon segno*. Così alla fine non solo chiamato, mà riluttando, e versando da gli occhi amaro pianto fù creato Vescovo di Larino il Padre Gio: Tomaso Eustachio.

Consecrato già Vescovo scrisse una bella, e divota lettera Pastorale a i novelli figliuoli della sua Diocesi, e dispose quanto era bisogno per lo viaggio per andare a vivere colla sua sposa. L'amore però di questa non diminuì punto quello, che sempre havea portato alla Congregatione dell'Oratorio sua Madre, benche già fosse forzato ad uscire dal suo amato seno: poiche nel primo di Febraro dell'istess'anno fè voto di digiunare in pane, & acqua i mercoledì per lo buō progresso, & auāzi nello spirito della sua amata casa di Napoli, benche si trovasse col peso di digiunare nell'istessa forma per le ragioni già dette tutti i Sabbati dell'anno, che inviolabilmente osservò, particolarmente per ciò, che gli successe nel viaggio da Roma a Napoli. Partissi egli dunque da Roma alli 24. di Febraro, e con esso lui si accompagnò un Maestro della Sacra Religione de'Padri Carmelitani, il quale essendo sopragiunto per lo camino il Sabbato, nel quale Monsignor disegnava di osservare il suo digiuno, compatendolo per la stanchezza del viaggio spinto dalla carità propria di quella Religione lo persuase a moderare il rigore di quel digiuno con aggiungere al pane un poco di pesce commutando il voto in tal cosa. Acquietossi egli al discreto consiglio di quel caritarivo Religioso: ma havendo poi nel passare la scafa del Garigliano corso un gran pericolo, & attribuendolo all'inosservanza del voto stabilì di non mai più trasgredirlo, nè anche per via di commutatione. Quin-

di è, che gionto in Napoli in giorno di mercoledì, nel quale parimente era astretto con voto di digiunare in pane, & acqua(benche dal superiore, e da gli altri Padri di casa, che lo vedeano stanco, e lasso per lo lungo viaggio, fosse sollecitato, e violentato a commutare per quel giorno in altra cosa quel rigoroso digiuno) non potè indurvisi in conto alcuno, havendolo reso più cauto, com' ei diceva il vicino pericolo. Già l'amore della sua sposa lo spingeva a portarsi nella sua Diocesi, che però a 27. di Marzo postosi di nuovo in camino passò per la Città di Troia sua patria, dove per consolare quei cittadini ad istanza del Vescovo usò la mozzetta, e diede ad essi la benedittione; e così giunse finalmente agli otto di Aprile a Larino, dove fece pontificalmente vestito la sua solenne entrata con giubilo universale del popolo, che alla fama delle sue virtù l'acclamava con dimostrationi non ordinarie di filiale allegrezza. Nel giorno del felice passaggio del suo Santo Padre alla gloria, che nella sua Città di Larino era solenne per la traslatione delle reliquie di S. Pardo Padrone di quella Città, dove si fa in tal di una bella processione portandosi solennemente la testa del medesimo Santo; cantò egli la sua prima Messa Pontificale, havendo publicata la plenaria Indulgenza concessa dal Sommo Pontefice a coloro, che vi assistessero: onde fù grande il concorso della gente, che si affollava per vedere il proprio Pastore, e per participare di quel tesoro.

Appena egli fu giunto alla sua Diocesi, che ad altro non attese, fuor che alla salute delle pecorelle alla sua cura commesse, e prima di ogni altra cosa stimò, che a tale effetto condurrebbe non poco l'esempio della sua casa, e de' suoi domestici. Erano questi per la maggior parte Ecclesiastici; onde introdusse frà di loro un metodo di vita non molto dissimile da quello dell'Oratorio. La mensa era à lui con la sua famiglia commune, in essa osseruauasi una religiosa frugalità, & il condimento della lettione spirituale. Nel tempo che quella duraua, volea, che si custodisse un rigoroso silentio, del quale sommamente si dilettaua; onde i suoi corteggiani se ne rallegravano seco quando era da essi, secondo i suoi comandi, fedelmente osseruato, soliti à dirgli: Certo che hoggi in tavola alcuno non hà parlato: ma il Seruo di Dio, che non solo desideraua l'esterno silentio della lingua: ma l'interno del cuore rispondeua: colla bocca sì: ma non sò se si sia taciuto col cuore. Introdusse di più l'oratione cotidiana, e la disciplina nel Mercordì, e Venerdì, la frequenza de' Sacramenti, e la lettione de' libri spirituali. Di questi fruttuosi esercitii volle, che ne fosse partecipe ancora il suo Clero, anzi tutto il suo popolo; poiche ne' Venerdì faceva in Chiesa un Sermone della Passione del Redentore, al quale per udire le sue infocate parole concorreua gran gente, e particolarmente Ecclesiastica: indi in un'Oratorio dedicato al Santo Cardinale, & Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, di cui egli era sommamente diuoto, & imitatore, si facea la disciplina, la quale restrinse solo in quel giorno per non essere molesto à quella gente, che non era avvezza à tale mortificatione: ma nel Mercordì in luogo di quella surrogò un esercitio non meno utile, e fruttuoso, e fù la conferenza de' casi, nella quale interveniuano i suoi Canonici, e gli altri del Clero con loro sommo profitto; intanto nel Venerdì, mentre gli huomini si disciplinauano nell'accennato Oratorio, le donne, che haveano ascoltato in Chiesa il sermone, visitauano in essa con molta diuotione i sette Altari, siche parea, che tutti i Venerdì dell'anno fossero Venerdì santo. Ma se così misurato era cogli altri nell'uso delle discipline, e penitenze non era tale con se stesso: poiche circa questi tempi, sè voto di farsi tre discipline à sangue la settimana, cioè nel Lunedì, Mercordì, e Giouedì, oltre la commune del Venerdì, e ciò per questa occasione. Incontrò egli in Larino un Monte, che in memoria della Passione del suo Signore fù da lui chiamato Monte Calvario, & acciòche questo non fosse senza Croce, stabilì di piantarne una nella cima di esso. Ordinò dunque à tale effetto una solenne, e diuota Processione, nella quale concorse tutto il Clero, e moltissimo popolo, & egli medesimo volle addossarsi quel grave: mà à lui gradito peso. Quanto piacesse al Cielo questa divotione, parue, che lo manifestasse con un prodigio. Già la pietosa comitiva era giunta alla cima dell'erto colle, e già era vicino il buon Vescovo à piantare l'adorato legno; quando oscurandosi l'aria, siche paruero rinnouarsi le tenebre del vero Calvario, una nube, che gravida minacciava di versare abbondantissima pioggia, quasi foriera di quella cominciava dal seno à stillarne alcune goccie; onde temeasi, che restarebbe disturbata quella divota attione. Ma appena fù eretta

la Croce, che fù veduta con stupore di ogn'uno squarciarsi la nube, e dividersi ugualmente in due parti, che versando copiosa pioggia, irrigaua la terra vicina, lasciando però asciutto il nuovo Calvario, anzi illustrato da' raggi del Sole.

Oltre le già dette sanguinose discipline aggiunse agli antichi digiuni nuove, e particolari astinenze, e caricossi di più hispidi, e pungenti cilitii, quasi che fosse egli obligato di pagare al supremo Pastore la pena de' falli delle pecorelle alla sua custodia raccomandate; come se dal suo esempio, ò dalla sua trascuragine havessero quelle l'origine, e pure egli vigilantissimo era, & oltre ogni credere industrioso in togliere, e sradicare gli abusi, benche invecchiati, concorrendo Iddio à tale effetto co' suoi prodigii. Eravi nella sua Diocesi un certo Notaio, che soverchio credulo, & addetto alle vane osservationi, asseriva per certo, che in un tal mese non sarebbe piovuto, perche tenea scioccamente, che secondo che piovosi, ò sereni erano alcuni giorni del mese di Decembre, tali doveano essere i mesi, che à quelli corrispondeano. Hor essendo stato sereno quel giorno, al quale secondo i suoi fallaci computi dovea corrispondere quel mese, che nel seguente giorno douea entrare, infallibilmente asseriva in presenza del suo buon Vescovo, che in tutto il giro di quello non sarebbe caduta dal Cielo stilla di pioggia. Auuertillo come buon Pastore il nostro Eustachio della sua vanità: ma quegli sempre fisso nel suo parere, ostinatamente asseriva, che non sarebbe in tutto quel mese caduta pioggia, all'hora il Servo di Dio pieno di fiducia nel suo Signore per far rauuedere quel suo figliuolo così gli disse: Tu dici, che tutto questo mese sarà secco, & io ti dico, che domani pioverà. Era il Notaio così caparbio, e tenea per così certa la sua opinione, che non dubitò di promettere, che se ciò succedeva volea perdere il vitello più grasso della sua mandra. Ricorse intanto il buon Vescouo alla protettione della sua gran Signora Maria, e nel giorno seguente cadde così abbondante pioggia, che restò confuso il Notaio, e rauueduto. In oltre eravi nella Città di Larino una antica usanza (reliquia sicuramente non bene ancora sbarbicata de' costumi del gentilesmo) che nel primo giorno di Maggio radunandosi insieme i giovani più dissoluti mascherati ascendevano sopra di un carro, e gitando per la Città con immodesti canti, e trastulli parea, che conducessero trionfando la sfacciataggine, della quale non so se vergognandosi essi stessi si coprivano con quelle maschere il volto. Giunse all'orecchio del zelante Pastore l'babominevole abuso, e subito propose di opporsegli: ma come saggio, e prudente che era, dubitando, che alla sfacciataggine non aggiungessero la disubbidienza, se apertamente prohibiva quel costume; pensò come ben addottrinato nella scuola del suo Santo Padre con industrie di conseguire il suo intento, opponendo alla dissolutezza la divotione; che però intimò una solenne visita di sette Chiese in quel giorno, alle quali si portò con tutto il Clero, al quale si unì la maggior parte del popolo, cantando per strada laudi spirituali, & in ciascheduna delle sette Chiese fece l'istesso buon Prelato un breue sermone, spiegando, e ragionando con gran fervore, e spirito delle sette effusioni di sangue del nostro amantissimo Redentore. Trasse dunque con sì bella, e dolce inventione tutto il popolo appresso alle sue vestigia, sicheque i pazzi giouani quando anco havessero voluto mantenere l'antico abuso in quel giorno, non havrebbero havuti occhi, che li riguardassero, non che gente, che li seguissero, mentre tutti quasi ubbidienti pecorelle seguiuano l'orme del loro buon Pastore, che li conduceua à così salutiferi pascoli; onde ancor'essi confusi, e compunti tralasciarono l'immodeste burle, & abbracciarono la medesima divotione.

Per adempire le parti di buon Pastore, di cui è proprio il conoscere ad una per una le sue pecorelle, appena giunto nella sua Diocesi pensò d'imprendere la visita di esse, a fine di conoscere il suo gregge, e i suoi bisogni, sicome fece. Non si possono a pieno spiegare le fatiche, che egli sostenne, e le sante operationi, che fece in questa funtione, che è una delle più principali, e necessarie, che faccia un Vescouo, si esibiua tutto ad ogn'una delle sue pecorelle, le visitava se erano inferme, le correggeua se erano traviate, le addottrinava se erano rozze, le soccorreva con opportune limosine se erano bisognose. Non contento di ammaestrare il popolo nelle Chiese, e nella Città, ancora nelle aperte campagne faceva spirituali conferenze. Nelle Terre più popolate, e più grandi cantaua egli Pontificalmente la Messa, e promulgava la plenaria Indulgenza concessa dal Sommo Pontefice à coloro, che v'interveni-

vano

vano, confessaua, ministraua il Sacramento della Confirmatione, consecraua Altari portatili, nelle Tempora conferiua gli Ordini, insegnava a' rozzi, & a' fanciulli la Dottrina Christiana con santa simplicità, & ammirabile carità: onde si haueua conciliato tutto il loro amore, e sopra tutto con seruorosi, & efficaci discorsi ragionaua al popolo fino a 7. volte in un dì. Trouossi particolarmente nella terra di S. Martino nella Domenica della Quinquagesima, doue dopo di hauer cantata pontificalmente la Messa, pose in tre Parocchie l'oratione delle Quarant'hore per opporsi negli ultimi tre giorni di Carnevale alle dissolutezze, che la pazza gente stima in quei giorni lecite, e convenienti, & in ciascheduna di esse dopo la predica, che facea fare a' Predicatori, che da lui veniuano a pigliare la benedittione per ministrare la diuina parola, facea egli stesso un divoto ragionamento, che dava il compimento a quel sacro, e diuoto essercitio. Concorreua douunque egli andava tutto il popolo tirato dall'odore delle sue virtù, e giubilaua per haver sortito un Padre, e Pastore così esemplare. Questa allegrezza, & il grande affetto, che a lui portauano le sue pecorelle, si tese più manifesto nell'anniuersario della sua elettione, e consecratione, facendosi gran festa nella terra della Ripa, e di Casacalenda, doue egli in tal tempo si ritrouaua. Non tralasciò egli di visitare luogo alcuno, benche picciolo della sua Diocesi: anzi non vi fù pecorella, che benignamente non fosse mirata dall'occhio paterno del suo buon Pastore. Benediceua Iddio le sue fatiche con fargliene vedere il frutto abbondante, che ne ricauaua, e con interne consolationi, e dolcezze; poiche hauendo un giorno udita la confessione generale di una donna, e dopo di hauerle fatta guadagnare l'Indulgenza plenaria, nel ritorno, che quella fece alle domestiche mura, improuisamente morì, non senza grandi speranze della sua eterna salute, mentre in tẽpo così opportuno recise la parca lo stame della sua vita, quãdo a costo del Sãgue di Christo l'era stata rimessa, come piamente può credersi, la colpa, e la pena. Di più mentre una sera staua ritirato in una cella del Monistero di S. Angelo della Serra fù visitato il buon Prelato interiormente da Dio: onde per la dolcezza stillò dagli occhi copia abbondante di soauissime lagrime. Così Iddio con interne untioni raddolciua i trauagli, e le fatiche, che per amor suo sosteneua. Mentre staua nella medesima Terra gli si offerse l'occasione di consolarsi con visitare una diuota imagine della sua gran Signora, e Protettrice Maria, che si adora nell'Isola di Tremiti nel mare Adriatico non lungi dal Sacro Monte Gargano, celebre per l'Apparitione del gran Principe della Celeste militia S. Michele. In questa Isola chiamata anticamente Diomedea è fama, che apparisse la Vergine ad un certo Santo Romito, à cui comandò, che iui ad honor suo fabbricasse un Tempio, e per supplire alle spese sè, che trovasse un ricco tesoro nascosto col corpo del Rè Diomede. Trouauasi all'hora in quell'Isola gravemente infermo un Nobile Venetiano, qual mandò una Galera à prendere il Medico della Terra, sopra la quale s'imbarcò il buon Vescovo, e seco condusse il Medico, che poco amico del mare ripugnava di andarvi. Visitò questi l'infermo, e'l nostro Vescovo la sua Regina, e ricuperò quegli la perduta salute, & in progresso di tempo fù eletto Doge di quella gran Republica.

Trà per le gravi fatiche, e per le mortificationi, e strapazzi, co' quali maltrattava il suo corpo incorse il Servo di Dio in varie, e gravi infermità. Nel 1612. in breve spatio sostẽne due volte per alcuni giorni gli ardori febbrili: onde fù forzato à moderare, & intermettere le sue asprezze: ma in breve per ogni picciola occasione le ripigliava. Così leggendo nella Settuagesima le parole dell'Apostolo: *Castigo corpus meum*, tornò di nuovo a caricarsi di cilicii giorno, e notte, che per breve spatio havea deposti, forzato dalle malattie. In queste però sperimentava sovente opportuno rimedio dal Cielo amico non senza marauiglia da quelle cose, che benche sacre, come che faticose, erano contrarie alla salute. A 14. di Luglio del 1614. per causa della visita medesima, essendo ne' maggiori fervori i caldi estivi, fù assalito da una gagliarda febbre, che lo costrinse à porsi in letto, dopo sei giorni avido del Pan degli Angeli, volle in ogni conto alzarsi per celebrare, benche le forze non corrispondessero al suo desiderio. Non potea egli reggersi in piedi per la debolezza: pure al meglio che potè diè principio al Divin Sacrificio, & appena hebbe consecrata la Sacra Hostia, che con maravigliosa mutatione prese tanta forza: che non solo sano proseguì il resto della Messa: ma anco l'intra-

presa visita, che continuò fino agli otto di Settembre, quando fù di nuovo assalito dalla febbre, mentre viaggiava verso Bonafro terra della sua Diocesi. Ivi pensava di porsi appena arrivato in letto: ma essendo giorno di festa, e mirando tanto popolo radunato insieme, che alla nuova del suo arrivo si era ivi congregato per riverirlo, & udire le sue infocate parole, superando il fervore della sua carità l'ardore della febbre, non potè contenersi di non far loro incontanente un bel sermone. Ed ecco, che Iddio, che non si lascia vincere di cortesia, mirando, che faticaua questo suo servo sopra le proprie forze, gli restitui in quel punto perfettamẽte la salute; onde quando credea, che la sera douesse, aggravato maggiormente, porsi in letto senza potersi cibare, come fano nell'hora della cena si trovò haver fame, e senza le moleste reliquie, che suol lasciar la febbre anco dopo di esser partita. Così alle volte servivasi la Maestà di Dio di fare, che quell'istesse sacre fatiche, dalle quali oppresso il buon Prelato cadevaammalato; gli si cambiassero in potente rimedio per ricuperare la perduta salute. Intanto havendo egli osservato ocularmente coll'occasione della visita i disordini, e gli abusi, che penetrãdo quasi insensibilmẽte, si haveano fatta ampia strada nella sua Diocesi, pensò di opporsi à i cattivi costumi, e servirsi per estirpargli dell'efficacissimo rimedio, e cotanto inculcato da Sacrosanti Concilii del Sinodo Diocesano. Con matura riflessione dunque nell'inverno del 1614. considerando non solo gli abusi: ma i rimedii, che gli parvero più à proposito di applicarvi, compose con molta fatica, e diligenza il Sinodo, il quale poi fù da lui solennemente celebrato a' 27. di Maggio dell'anno seguente. Indi tornò di bel nuouo à porsi in viaggio per la visita, à fine di esiggere l'esecutione, e stabilire l'osservanza de' decreti in quello fatti.

Era egli in sommo grado piacevole: pur nondimeno quando i delitti lo meritavano, era inflessibile nel volerne il castigo; onde ad un'Ecclesiastico, che in pena di un grave fallo havea egli condannato alla galera, non ualsero à liberarlo le interpositioni di alcuni personaggi de primarii del Regno di Napoli. Conoscendo quanto giovi per lo Clero, e conseguentemente per tutta la Diocesi la erettione di un Seminario: per ubbidire à i Sacrosanti decreti del Cõcilio di Trento non hebbe cosa più à cuore quanto, che ristorare, e rimettere in piedi il Seminario già da molti anni dismesso, nel quale con ogni sforzo procurò, che i giovani fossero bẽ allevati ne' costumi, & addottrinati nelle scienze convenevoli ad Ecclesiastici.

Rinuncia il Vescouado il Padre Gio:Tomaso, torna à conuiuere co' suoi Padri dell'Oratorio Napoletano, doue viue come semplice Prete, spogliandosi dell'habito Vescouale. E' eletto Preposto della Congregatione, sua virtuosa morte, & il gran concetto, che giustamente si guadagnò.

CAPO VI.

ERANO già passati 4. anni da che la voce potente del Pontefice Paolo V. havea estratto il nostro Gio:Tomaso dall'amato seno della sua Cõgregatione per darlo per Padre, e Pastore della Città di Larino. L'animo suo però non si era punto dilungato dalle mura dilette della medesima, e quasi Colomba fuori dell'Arca, altri pensieri con maggior gusto non nutriva, che di porre in essa di bel nuovo il piede. Sino dal tempo, che si partì da Roma per prendere il possesso del nuovo Vescovado, argomentò egli, che Iddio non lo voleva nell'esercitio di quella dignità, il che ricavava primieramente da ciò, che gli succeffe nel passaggio del Garigliano: poiche irritati alcuni passaggieri dall'impertinenze del barcarolo, quelli senza mirare à chi andava in barca, cominciarono a tirar pietre con tanta furia, che poco mancò, che il buon Vescovo non ne restasse malamente ferito. Inoltre lavandosi una mattina le mani, & havendosi à tale effetto cavato dal dito l'Anello Vescovale, sparì dagli occhi suoi, nè potè più in conto alcuno trovarlo, quantunq; in quel luogo non fosse stata persona alcuna. Da questi successi, e dal non vedersi favorito più da Dio con quelle ce-

lesti dolcezze, colle quali soleva regalare il suo spirito (onde lagnandosene con un suo figliuolo spirituale, gli diceva: Dio mi voleva bene quando era semplice Sacerdote: ma dopo, che fui fatto Vescovo si sdegnò con esso meco, perche non mi hà fatto più quei pristini favori) da questi successi, dico, se gli accese la brama di ritornare all'antico stato della Congregatione. Cominciò per tanto a rivolgere seria, & efficacemente nel 1616. nella sua mente il modo di vedere adempiti i suoi desiderii. Lo spinse maggiormente a procurare con tutto lo sforzo di deporre la Mitra, e rientrare di nuovo nella Congregatione, la sua poca salute, alla quale non picciolo detrimento haveano apportato le fatiche, & i disagi sofferti nella visita, e particolarmente per quello, che havea patito in una terra chiamata Providento. Havea egli, come poco fa si è narrato, publicato il Sinodo, nel quale frà gli altri abusi havea sotto gravi pene proibito à Clerici in occasione di nozze de' loro parenti d'intervenire a' balli, & ad altre attioni poco decenti allo stato di coloro, che per unica parte, & heredità si hanno scelto Iddio. Hor avvenne, che mentre visitava una terra della sua Diocesi, e trattenevasi in casa dell'Arciprete di essa, un parente di questo dovea celebrare le sue nozze: onde l'Arciprete havrebbe ancor'egli voluto intervenire a i balli, & altre feste, che si doveano a tale effetto celebrare; e perche gli era ciò interdetto dal novello Sinodo, si dolse con Monsignore del rigore di quella legge. Dispiacque tanto al buon Prelato, che tenacissimo era dell'osservanza de' suoi ordini, e dell'honestà dovuta allo stato Ecclesiastico, quella doglianza, che nauseato, si partì tosto la mattina seguente non solo dalla sua casa: ma dalla sua terra, e portossi all'accennata terra di Providento, doue habitando in una mal fornita casa, entrava nella notte, senza che lui, ò altri se n'avvedesse un'aria fredda, e sottile da una certa finestra, onde incorse in una debolezza di stomaco, che lo travagliò stravagantemente, e dalla quale mai più si liberò; anzi ogni qual volta in occasione di viaggi maggiormente si affaticava, gli sopraggiungeua incontanente la febbre, come particolarmente gli auuenne a 20. di Maggio, che credendosi di morire, stabilì dentro di sè di voler viuere i giorni suoi nel nido della sua Congregatione. Che però rihavutosi alquanto, si portò à Napoli, dove da Medici fù consigliato à trattenersi per quell'estate, che la passò in una vigna della medesima Congregatione. Ivi più che a sollevare il corpo attese a prouedere al suo spirito. Frà quelle ombrose, e solitarie vie lontano da disturbi, e da chi l'osservasse, si esercitò in detestare le sue colpe, spargendo abbondante copia di lagrime, e fomentando un' ardente desiderio di morire, per non haver occasione di offendere il suo amato Signore. Intanto stando a i seruitii del Sommo Pontefice Luc'Antonio Eustachio suo fratello, che era, come si disse, suo Cameriere secreto, cominciò à trattare la rinunza del Vescovado, & in fatti a i 10. di Novembre fù dato al Papa il suo memoriale, da cui fù rimesso alla Congregatione Concistoriale. Era questi un negotio, che troppo premeua all'humiltà del nostro Gio: Tomaso: onde stimò doversi portar di persona à Roma per sollecitarlo colla sua presenza. Postosi per tanto in viaggio fù sopragiunto dalla febbre, che l'obligò un giorno a giacere in terra per lo spatio di due hore, non fidandosi di proseguire il camino. Ma alla fine somministrandogli forze il desiderio, che havea di veder concluso tal affare, giunse a Roma, ivi trattandone col Cardinal Bellarmino, l'interrogò questi della causa, che lo spingeva a fare la rinuntia, a cui egli, oltre all'aria, che sperimentaua nociua alla salute, assegnò per ragione il non essere atto al gouerno della Diocesi, per esser avvezzo a star ritirato, nè essersi per lo passato ad altro impiego applicato, che a sermonare, & a ministrare il Sacramento della penitenza. Gli diè animo il Cardinale con dirgli, che appunto quelle erano le funtioni proprie del Vescovo: l'attendere al governo forense esser officio del Vicario. Così quel gran Cardinale, a cui era ben noto quãto sarebbe stato profitteuole per la sua Diocesi la persona dell'Eustachio, procurava d'impedire la desiderata rinunza. Ma egli, che a ciò fare era potentemente spinto dalla sua humiltà tanto seppe adoperarsi, che nella Vigilia di S. Mattia fù fatto il decreto, che potea sua Santità consolarlo con ammettere la rinunza, e ne fù fatta poi la relatione al Papa dal Cardinal Mellino; e finalmente nelle sera de i 28. di Aprile restò concluso il negotio dal Sommo Pontefice col Cardinal Borghese suo nipote. Fù per tanto in esecurione di ciò conferito il Vescovado a D. Gregorio Pomodoro a 30. di Maggio, & il nostro Gio: Tomaso fù

sgra-

sgravato dal peso, e dalla cura Vescovale, nel qual giorno fù cantata la prima volta la Messa solenne del suo Beato Padre nella sua Congregatione, havendone concessa la facoltà l'istesso Pontefice Paolo V. come altrove si disse. Sicome il giorno, nel quale fù vestito il Servo di Dio degli habiti Vescovali, fù il più malinconico, e luttuoso, che fosse stato in sua casa; così questo, nel quale rinunciò la medesima dignità, fù per lui il più allegro, e festoso, dandone ancora esterni segni con distribuire larghe mancie a suoi domestici, e ripartendo frà di loro gran parte delle sue suppellettili, delle quali, come amante della povertà, si privò volentieri, stimandole superflue dopo di haver rinunciata la Chiesa. Inoltre, come se havesse ottenuta la maggior gratia, che potea desiderare, ne ringratiò i Cardinali della Congregatione, e particolarmente il Cardinale di S. Cecilia, che era il primo di essa. Questi senza che lui gli manifestasse l'animo suo di tornare a convivere co' suoi Padri dell'Oratorio, da se medesimo glie lo consigliò. Ma un nuovo accidente lo spinse maggiormente a porre in esecutione quanto sopra di ciò havea stabilito. Habitava egli con suo fratello nel Quirinale, che però licentiatosi dal Cardinale, si portò a casa: dove appena arrivato, essendosi turbata l'aria, e sopragiunta una fiera tempesta, cadde dal Cielo una saetta sopra la torre di quello appartamento, dove lui habitava, facendone cadere una gran parte, e serpendo per molti luoghi, lasciò le vestigia delle sue ruine, particolarmente nell'istessa camera del suo fratello, che all'hora si trovava col Papa in Frascati. All'horribile fragore del tuono, allo strepito delle rovine cagionate dalla saetta, alla luce funesta del folgore cadde il buon Prelato genuflesso in terra, e parvegli, che l'incomposta voce del tuono l'intonasse alle orecchie queste parole: *Quid facis in Curia? cur ad Congregationem non reverteris*. Spinto dunque da questa voce, come ubbidiente, che egli era, e mosso da quell'apprensione, stabilì di ritornare à Napoli per trattare il suo nuovo ingresso in Congregatione, con non poco disgusto, & amarezza di suo fratello, che malamente soffriva di vederlo partir dalla Corte, nella quale sperava di poter promovere i suoi avanzamenti: ma quanto questi erano più prossimi, tanto maggiormente affrettarono la sua partenza. Era disposto il Pontefice Paolo V. a fare la promotione de' Cardinali, fra' quali disegnava, che havesse il suo luogo Monsignor Eustachio. Ma essendone penetrata qualche notitia al Servo di Dio, si portò a piedi del Papa per haver la licenza di ritornare a Napoli. Mirollo fissamente, e con occhio amorevole il Papa, e poi glie la concesse. Indi sopragiungendo il Cardinal Borghese suo Nipote, gli disse: Monsignor Eustachio vuol partire, noi non possiamo andar sempre dietro a chi ci fugge. Queste, & altre parole dette dal Papa in altre occasioni in ordine alla sua esaltatione furono da alcuni Camerieri di Sua Santità, che l'udirono, riferite al fratello del Servo di Dio, che era loro collega, esortandolo ad impedire quella troppo importuna partenza. Nè mancò chi gli riferì ancora, che era già notato nella lista della promotione: onde spinto da queste notitie il fratello, procurò di fermarlo. Ma egli, che dalle dignità fuggiva assai più, che i mondani non le seguono, gratiosamente gli disse: Nò, nò Signor Luc'Antonio, con queste vostre belle parolette l'altra volta mi faceſtivo Vescouo, non vorrei hora, che con l'istesse mi faceſſivo Cardinale, e per rimovere ogni pericolo si pose in viaggio. Fù pertanto in suo luogo surrogato un'altro personaggio, il quale visitato poi dall'Eustachio nel ritorno, che dopo qualche tempo fece a Roma, gli disse: Mõsignore io vi ringratio molto, perche mi ritrovo in questo grado, anco per la buona corrispõdenza di V.S. Alludendo alla mutatione fatta della sua nella propria persona nella promotione al Cardinalato. Havuta intanto dal Pontefice la licenza di partirsi verso quella Città, poco prima di porsi in viaggio fù sopragiunto da un mal di occhi, che non poco lo travagliava, non senza pericolo di restar cieco. Accettò egli volentieri quella visita del Signore, e si offerì pronto a sopportare la troppo noiosa pena della total cecità, se la Maestà sua havesse voluto con quella provarlo: Ma Iddio, che ne voleva solo l'accettatione, e non già l'esecutione dispose, che partendosi alli 29. di Ottobre da Roma passasse per Grotta ferrata, dove si venera una divota Imagine della Beatissima Vergine; ivi alzãdo questo divoto figlio l'abbagliate sue luci alla sua gran Madre, e Protettrice Maria, partissi tosto dagli occhi il male, e restò in quel punto affatto sano. Così alla vista di quella risplendentissima Stella in vece di restar abbagliato riacquistarono perfettamente la luce le sue offuscate pupille. Ma più che gli oc-

occhi eſterni del corpo furono gl'interni dell'anima illuſtrati, & illuminati. E ben l'havea egli meritate queſte raddoppiate gratie co' ſuoi perſeveranti oſſequii verſo la ſua Regina: poiche appunto a 29. del paſſato Settembre havea terminato una bella divotione alla Vergine, intitolata da lui, Corona di dodici Stelle, alla quale havea dato principio nel 1604. ſpendendovi in teſſerla il lungo ſpatio di dodici anni.

Giunto in Napoli ripigliò ſubito l'antico eſercitio del ragionare ſermonando aſſai ſpeſſo nella Chieſa dell'Oratorio. Incontrò però qualche intoppo nell'adempimento de' ſuoi deſiderii; poiche ad alcuni de' Padri di Congregatione, frà' quali era il Padre Antonio Talpa, rigidiſſimo cuſtode delle oſſervanze dell'iſtituto, non ſembrava eſpediente, che ritenendo l'habito, e le inſegne Veſcovali, foſſe di nuovo ammeſſo a convivere in Congregatione, come membro di eſſa: pure ſpianando Iddio le difficoltà, e diſponendo le coſe colla ſua ſoaviſſima providenza, reſtò finalmente appagata la ſua brama di vederſi di nuovo accolto nel ſeno antico della ſua amatiſſima Congregatione; e per teſtificare ancora con eſterno ſegno lo ſponſalitio perpetuo, che in queſto quaſi ſecondo ingreſſo pretendea di celebrare con eſſa, a' 25. di Maggio feſta del Corpus Domini, e vigilia del Santo Padre, benediſſe un ſuo anello di oro, nel quale era incaſtrato un vago Ametiſto, e lo donò alla ſua amata Congregatione di Napoli, colla quale attione volle egli publicare il grãde amore, e ſtima, che di eſſa facea, mẽtre profeſsò con eſſa di ſtrettamente ſeco ſpoſarſi, & unirſi. Se nel tẽpo, che viſſe nell'Oratorio prima di eſſere ſollevato al trono Veſcovale era maraviglioſo il tenore della ſua vita; ſtupendo ſi reſe, e per così dire inimitabile dopo, che da quello volontariamente ſcendendo, tornò di nuovo a vivere frà le amate mura di eſſo. Quivi gli fù dal ſuperiore di Caſa aſſegnata una camera niente dalle altre differente, al fianco della quale era un picciolo camerino largo circa trè palmi, che nella longhezza però uguagliava la medeſima camera, la ſua maggior altezza ſi ſollevava poco più della porta di eſſo, e nella minore reſtava alto dal pavimento da un palmo in circa declinando così a cauſa di una ſcalinata, che gli ſopraſtava. Havea più toſto, che una feneſtrina, un buco, dal quale riceveа ſcarſo, e diminuto il lume: che però anzi che camerino ſembrava una picciola grotta. Egli nondimeno, come che troppo atto a ſuoi diſegni, ſe lo ſcelſe per ſuo gradito gabinetto, nel quale paſſava la maggior parte del giorno. In eſſo pendente dal muro collocò un Crociſiſſo, & alcune altre immagini della Vergine, e di altri Santi di ſua divotione, & a piè del ſuo appaſſionato Signore poſe un inginocchiatore, & attaccata alla parete una picciola tavoletta; acciò ſosteneſſe nella notte un candeliere. Queſte furono le pretioſe ſuppellettili, colle quali il buon Prelato adornò quella picciola ſtanza eletta da lui per ſua ordinaria habitatione. Frà le tenebroſe anguſtie di quella rallentava al ſuo ſpirito le redini prolongando le ſue ferventi orationi: onde frà quelle ſtrettezze godeva perciò l'anima ſua dell'ampiezza ſpatioſa del Cielo, nel quale colla mente ſi delitiava. Che coſa ivi paſſaſſe frà lui, e Dio, quali gli affetti amoroſi, che eſalava dal cuore, n'erano teſtimonii: mà troppo ſecreti i ritirati naſcondigli di quel rimoto luogo: Pure troppo chiaro argomento delle ſue celeſti delitie era quel guſto, & allegrezza, col quale dimoraua in quel volontario carcere; poiche non ſolo ivi ſi tratteneva nelle lunghe hore da lui deſtinate a trattare con Dio, & a meditare le coſe celeſti: ma in eſſo facea ſempre la ſua dimora impiegandoſi ò in leggere, ò nello ſcrivere coſe divine ſedendo in una picciola ſediola. Non potea però non recare compaſſione particolarmente a i ſuoi figliuoli ſpirituali il mirarlo diuenuto anacoreta in mezzo a Napoli, & habitatore di una grotta. Confeſsò un Padre del medeſimo Oratorio di Napoli, che frà gli altri ſe l'haueа preſo per guida nel camino della virtù, e che come ſuo intimo regiſtrò in alcuni fogli alcune attioni del Seruo di Dio, delle quali fù ſpettatore, che due diuerſi affetti prouaua in entrare frà le tenebroſe anguſtie di quello ſtanzino, uno di conſolatione quando ſi proſtraua a ſuoi piedi incontrando iui il rimedio alle ſue ſpirituali neceſſità per mezzo de' ſuoi conſigli, & aiuti, l'altro di tenera compaſſione vedendolo ſoffrire in eſſo un'intiero gruppo di penalità di tenebre, d'anguſtie, e di cattiuo odore; quale naſceua dalla continua habitatione, che in eſſo faceua; poiche non ſolo iui dimoraua il giorno: mà in eſſo prendeua ſcarſi riposi la notte ò aſſiſo in una picciola ſediola, ò pure giacendo ſul pauimento, ſicome fù oſſeruato da un fratello di Congregatione, che entrando fuor d'hora in camera ſua

lo

lo trouò aunolto in una manta, e steso sopra la terra. A queste volontarie afflittioni si aggiūgeano quelle, che gli mandaua Dio permettendo, che un fratello assegnato al suo seruirio per riuerenza del carattere Vescouale, che portaua, & anco altri suoi amoreuoli si scordassero tal volta di lui, e di dargli qualche sollieuo: ma egli però sempre col riso in bocca, e con un giubilo, che gli traluceua nel volto mostraua anche nell'aspetto, che frà le penurie d'ogni cosa terrena viuea satio di Dio.

Offerendosegli dopo qualche tempo l'occasione di hauere una camera più capace, che gli toccaua per ottione, giusta il costume dell'Oratorio, l'accettò volentieri spinto da due motiui, l'uno perche era più ritirata, l'altro perche l'esimeua in parte, e lo liberaua dalla seruitù di quel fratello in alcune cose, il che sommamente desideraua, amando più tosto di seruire, che di esser seruito. Era la nuoua stanza priua di quell'amato gabinetto destinato a suoi ritiramenti: onde a proprie spese fè fabricarne a fianco di quella uno, che gli seruisse non solo di ritirata per trattare a solo a solo con Dio: mà per celebratui il Diuin sacrificio, che però dispose, che fosse fabbricata in forma di polito: ma pouero, e picciolo Oratorio, nel quale trasferì la cara immagine della Madonna della Perseueranza, a piedi della quale solea egli sempre trattenersi; acciò gl'impetrasse quella virtù da lui stimata ragioneuolmente il compimento d'ogni suo intento. In questo nuouo stanzino incontrò il suo spirito quanto bramama: poiche congiungeua in esso non solo le notturne orationi colla recitatione delle hore diuine: ma gli apparecchi per lo diuin sacrificio, e la celebratione di esso, e i feruenti tendimēti di gratie, e i celesti godimenti della Sacramentale presenza del suo amato Giesù, senza essere obligato ad interrompere, con uscite di camera quelli diuoti esercitii, e senza le importune distrattioni di moto, d'incontri, e d'altri intoppi, che si sogliono framezzare nel portarsi dalla camera in Chiesa. Nel medesimo si racchiudea nel giorno alle hore stabilite per occuparsi in esercitii mentali, e per dare ampio sfogo al suo cuore prorompendo in sospiri, gemiti, e lagrime, perche rimoto nō potea essere facilmēte osseruato, & acciòche nō fosse priuo dell'amata penalità delle tenebre nella tauola della sua picciola fenestra fè fare un buco della grandezza di un'ouo, dall'angusto forame del quale prendeua limitato lume la stanza, quando ne hauea di mestiere per l'altre fūtioni, nelle quali ei s'impiegava. In quella camera dūque, che tanto a suo genio gli riusciva habitò fino alla morte, & in quell'Oratorietto celebrò il sacrificio incruento per molti anni, finche ottenuta dal Papa licenza di lasciare le vesti, & insegne Vescovali potè accomunarsi cogli altri Padri, e celebrare in Chiesa, dove serviva anco le Messe cogli altri Clerici: Cosa, che molto egli desiderava per fuggire ogni singolarità alla sua humiltà troppo odiosa. Questo modo di vita così ritirata si tirava dietro nō solo le pupille: ma lo stupore di quanti l'osservavano, che però un Padre dotato da Dio di molti doni, e particolarmēte di quello, che dall'Apostolo è chiamato *discretio spirituum* solea dire: *La vita ritirata del Padre Gio: Tomaso Vescovo di Larino è mirabile: ma quello, che me la rende veramente commēdabile è il vedere, come in quella ritiratezza si mantenga sempre con quell'allegrezza spirituale; poiche questo è segno, che stà sempre con Dio.* Giuditio, che era confermato dal commune consenso di quanti l'osservavano. Giunse per tanto ad imitatione del suo Santo Padre Filippo ad ottenere di vivere in mezzo à Napoli da Romito, & in particolare una volta stiede ritirato senza uscir di casa, e senza trattar con alcuno, se non per mera necessità, il lungo spatio di quindeci mesi.

Se l'esempio de' buoni è potente anco co' cattivi, essendo la strada più compendiosa per insegnare ad altri il ben vivere, potentissimo riesce con quelli, che sono della medesima conditione per essere ancor' essi buoni. Quindi è, che havendo penetrato, che il Servo di Dio Pompeo di Donato della sua medesima Congregatione dormiva vestito, & assiso in una picciola sediola, subito s'invogliò d'imitarlo. Non contento dunque di vivere imprigionato frà le anguste mura della sua stanza, ristretto dalle sue medesime vesti senza mai cavarsele dava scarsi, e mal'agiati riposi al suo povero corpo dormendo ò seduto in picciola sede, ò à giacere ad imitatione del gran Patriarca Domenico sù la predella dell'Altare della sua Cappelletta, ove nè meno havea facoltà di voltarsi, e finalmente sopra la nuda terra. Dopo tre hore di sì scommodo riposo si alzava sù la mezza notte per pagare al suo Signore il tributo di lode re-

citando le hore notturne canoniche, le quali come anco il resto del divino officio non recitava mai seduto: ma ò in piedi, ò genuflesso. In oltre quel tempo che rubava con pietoso furto al sonno, impiegava in sante meditationi, & in serventissime orationi havendosi sul principio prescritto, che il tempo à si santo esercitio destinato fosse nella notte un'hora, e mezza: indi lo prolongò fino à tre, e finalmente à quattro hore continue.

Restano questi divoti rigori del Servo di Dio offuscati dalla stupenda, & inimitabile sua rigidezza, colla quale trattava il suo corpo negandogli il necessario refrigerio di una bevura non per giorni, e per mesi: ma per anni intieri. Io confesso, che resta inaridita la mia penna nel voler'intraprendere di registrare non l'aridità, mà la volontaria arsura, alla quale condannò il suo corpo negandogli anco una goccia d'acqua: pure forza è, che le faccia violenza: acciò non resti sepolta sotto le tenebre dell'oblio un'attione così grande, che supera l'humane forze, quali restano abbattute solo in pensarvi. Havea egli, che volentieri rivolgea le historie delle vite de'Santi (per raccoglierne qual'ape industriosa il dolce sugo della virtù) letto in quella del Beato Henrico Susone (prodigio d'austerità) che frà l'altre mortificationi, colle quali havea afflitto il suo corpo era stata l'astinenza dal bere per molto tempo, parimente havea letto, e raccontava spesso con non picciolo gusto del suo spirito, che S. Lupicino per lungo tempo si era astenuto dal bere, per non concedere al gusto quel grato ristoro, che sente un sitibondo nel bere, e per sodisfare dall'altra parte al bisogno preciso della natura solea il Sãto Monaco immergere le mani nell'acqua, e con quella attraendosela il corpo inaridito per i pori rimediava in parte al naturale bisogno. Leggendo dico queste heroiche imprese di questi Santi campioni dell'astinenza s'invogliò d'imitarle. Mà perche impresa sì grande non potea tutta ad un tratto mandarsi ad effetto, diè à quella a poco a poco, e quasi graduatamente principio. Prima dunque lasciò il vino, del quale in venti, e più anni non assaggiò pure una stilla; poi nel giorno dedicato alle glorie del suo Santo Padre Filippo gli fece dono d'un vaso d'argento, che forse era l'unico, che gli era rimasto, e per renderlo a lui più gradito l'accompagnò con un fermo proposito di non gustar mai più acqua fuori della mensa, indi anco a mensa, si privò per due giorni di quella, appresso per una settimana, poi per un mese, e finalmente aiutato dalla divina gratia per dodeci anni negò all'assetate fauci il refrigerio di una bevura. Nel giorno dunque dedicato a i Santi Innocenti dell'anno 1617. cominciò ad astenersi dall'acqua prendendone solo una assai scarsa misura nel fine della tavola, poi a 17. del seguẽte Gennaro, quando i mondani si fanno lecite le crapule per darsi in quel di principio al carnevale, cominciò ad astenersi dal bere ponendo solo un poco d'acqua nell'insalata a fine di non restare in un tratto totalmente privo dell'humido necessario, e se bene essendo osservata questa troppo rigida astinenza dal Preposto, e da altri Padri di Casa, e stimata superiore alle humane forze (onde lo fecero avvertire a moderarla dal Servo di Dio Pompeo di Donato suo Confessore) egli, che ubbidientissimo era l'intermettesse per qualche tempo, pure essendosegli aggravata la sua habituale fiaguidezza di stomaco sotto questo pretesto ripigliò poi di nuovo con buona licenza de'suoi superiori la tralasciata rigorosa astinenza, che continuò fino all'anno duodecimo. Cercava egli di occultare quanto poteva la rigorosa astinenza, e con mille inventioni si sforzava di nasconderla: poiche appena spiegato a mensa il salvietto rivoltava subito il bicchiere, che otioso dovea restare, affinche restando volto in giù non palesasse particolarmente a quelli, che servivano a mensa il non havergli somministrato bevanda: mà pure non potea nascondere agli occhi di tanti quel prolongato martirio. Con rimedio ugualmẽte afflittivo per supplire alla necessità dell'humido versava acqua fredda nella minestra, onde anco il cibo gli si rendea penoso. Non vi era ò calor di stagione, ò arsura, che suol causare il viaggio, ò pure fervore nel sermoneggiare, che lo potesse indurre ad immergere le sitibonde labbra nell'acqua fresca. Rendeva a lui più penosa questa mortificatione la sua complessione naturalmente calda bisognevole perciò di rinfresco. Quindi è, che non essendo quell'interno calore mitigato punto dall'humido, e dal freddo della bevanda maggiormente bolliva, sì che havea sempre non solo aride le labbra: ma quasi sempre ricoperte da male: onde egli stesso era sforzato dal grande ardore, e prorito, che vi sentiva a scorticarsele. Da questo prendea nuovo motivo di maggiormente affliggersi, poiche in pena di questo da lui stimato errore

ba-

baciava più volte la terra, si faceva particolari discipline, e recitava alla Vergine Madre le Letanie. In oltre disse ad un fratello laico quale spesso con lui praticava, che quando si accorgeva, che egli inavedutamente si scorticasse le labbra ce l'avisasse. Ma oh maraviglia! da quel punto, che fù nel giorno dedicato all'Angelo Custode forse in premio di quella humiltà per essersi soggettato spontaneamente alle correttioni di un laico, provò una grandissima facilità in astenersi da quel sollieuo, che richiedeua la naturalezza per sedare quel pizzicore, che sentiva nelle sue aride labbra, & infiammate dal male. Se gli accrebbe negli ultimi anni la sete, e per conseguenza la pena per l'infermità d'hidropisia, che per lungo spatio sostenne, dalla quale chi è afflitto troppo penoso sperimenta il trattenersi dal bere. Egli nondimeno costante per molti anni soffrì sì prolisso martirio. Quando se gli aumentaua l'arsura prendea in mano un becchiere di limpida acqua, e mentre sitibondo havrebbe sommamente appetito d'immergervi le labbra, diuenuto Tantalo volõtario, negaua a sè stesso quel si giusto ristoro; Quando seco stesso era più pietoso immergeua in quell'acqua un picciolo cocchiarino, e tanta ne concedeua all'assetate labbra, (alle quali poca sarebbe parsa quella di un torrente) quanta ne restaua a quello attaccata. Inaridito da quella rigorosa astinenza il corpo restaua spesso priuo del ristoro del sonno, & all'hora ad imitatione di S. Lupicino immergea le sue mani in un bacile d'acqua, e vedea sensibilmente non senza gusto del suo spirito, che si attraeuano quell'humido tanto necessario per mantenere la vita, sicome confidò ad un Padre suo intimo amico.

Non erano però le sue pene senza qualche consolatione, nè la sua ardente sete era affatto priua di qualche refrigerio: anzi per mezzo di questo restò auualorato l'animo suo a proseguire l'intrapresa penosa astinenza. Haueа egli già sofferto per qualche tempo quelle noiose molestie, che cagiona la sete a chi non può, ò non vuole estinguerla coll' opportuno refrigerio di una beuuta d'acqua limpida, e cristallina; quando sopragiungendo una festa della sua gran Regina fù da quella così pienamente consolato, che per quindeci giorni non sapea che fosse sete, terminati i quali tornò di bel nuouo à prouarne gl'incommodi. Mà egli per gratitudine de i riceuuti fauori propose di astenersi dal bere per quindeci altri giorni, nella fine de' quali conoscendo, che non l'hauea punto nociuto alla salute quell'astinenza dal bere per tanti giorni; prese sicurtà, & animo di continuare l'ardua impresa. Quali fossero quei celesti fauori non volle egli esprimergli a colui, à cui confidò la riceuuta visita, però stimossi (nè senza qualche fondamento) (che sicome egli spesso raccontaua, che il Beato Henrico Susone per somigliante astinenza fù col virgineo latte della Gran Madre di Dio refrigerato, e con quel celeste liquore furono felicemente honorate l'inaridite sue labbra; così parimente il nostro Eustachio hauesse riceuuto simile, ò equiualente ristoro. Non fù dico senza fondamento questo giuditio: poiche oltre all'essere noto a molti de' suoi figliuoli spirituali, che egli ardentemente aspirasse di porre la bocca a quelle virginee mammelle, le quali hauea preso per materia di una sua diuota compositione in versi, che incominciaua: ***Le tue mammelle intatte piene di puro latte***, che spesso frà le sue arsure ripeteua; anco un giorno (bēche frà denti) lasciò scapparsi di bocca qualche motto, il quale diede motiuo ad un suo figliuolo di fare questo giuditio: Già Monsignore hà hauuto quanto desideraua. Nè solo in questa occasione incontrò pietosa a fauore della sua sete quella, che è la fontana delle misericordie: poiche un' altra fiata, mentre più del solito crebbero gli ardori di quella, sì che non trouaua quiete, nè hauea più forza di sopportarla, frà quei languori ricorse per aiuto alla sua gran Proretrice amaramente piangendo, e ripetendo gli accennati versi, & ecco, che opportunamente senti calarsi dalla testa tanta copia di humore, che subito senti rinfrescarsi l'ardore, che l'affliggeva, e ricuperata l'antica quiete potè applicarsi alle sue solite fatiche, & operationi.

Confortato dunque così da questi celesti favori, e da altri, che a noi sono rimasti ignoti potè egli continuare quella stupenda astinenza fino a tanto, che come appresso diremo fù eletto Preposto della Congregatione di Napoli: poiche all'hora essendogli suggerito dal Padre Geronimo Binago suo predecessore, che per non atterrire i suoi sudditi con quella troppo rigorosa astinenza, l'havesse moderata; egli, che sempre più che al proprio deferiva all'altrui parere, accettò il consiglio, lasciando in dubbio, quando si fosse reso più ammira-

rabile, se quando havea negato al suo corpo quel necessario ristoro, ò pure quando piegandosi alle persuasioni di un'altro per non rendersi terribile a i soggetti di Congregatione, cominciò di nuovo à concedere per quel tempo qualche scarsa misura d'acqua all'assetato suo corpo.

A queste sante negationi di necessarii ristori al suo corpo aggiunse positive tormentose afflittioni, colle quali lo tormentava Coll'occasione dunque di leggere nella festa della gran Vergine, e Martire Santa Cecilia, che *cilicio membra domabat*, quasi quella tenera donzella condannasse sè come soverchiamente delicato, perche dopo d'havergli il cilitio infracidito per così dire le spalle, l'havea deposto; lo ripigliò di nuovo, nè mai più se lo tolse, così di giorno, come di notte; se non sol quanto gli facea ciò di mestiere per maggiormente affliggersi con rivoltarlo, ò pure per lavarlo: con pungenti cingoli di ferro si strinse fortemente i lombi, che non mai, e rare volte si toglieva da dosso, sicome lo testificavano con voci di sangue le sue camicie, quali benche lavate riteneano i segni del sangue, e della ruggine altamente impressi.

Chi facea opre sì grandi di superogatione non è maraviglia, che fosse rigido custode, e diligentissimo osservatore delle Regole, benche minute del suo Istituto: pur nondimeno rendea la sua osservanza tanto più commendabile il carattere Vescovale, che riteneva. Assisteva egli dunque inviolabilmente agli esercitii cotidiani dell'Oratorio, all'oratione, e disciplina. Era così puntuale nell'ubbidire alle voci della communità, che in udire il segno della campanella per qualsivoglia cosa importante, che facesse, subito l'intermetteva lasciandola in quello stato, nel quale si ritrouava per ubbidire a quella voce da lui stimata di Dio. Nel giorno de'Sāti Apostoli Simone, e Giuda, i nomi de'quali s'interpetrano il primo *obediens*, & il secondo *laudans* propose di ubbidire a'cenni del sermonare, così nel terminare prontamente in udire il suono della campanella, che ne dà il segno, come in farli, e solea questa prontezza offerirla al suo Signore essendosi ritrovate scritte di sua mano queste parole: *Sermones in Oratorio, & in monte ad nutum eorum ad quos pertinet, tibi offero dulcissime Iesu per totum hunc annum usque ad diem Sancti Thomæ de Aquino*. Ragionava egli fissamente in Chiesa due volte la settimana, cioè nella Domenica, e nel Venerdì, e di più sempre era pronto quando gli era auuisato dal Padre Prefetto, che n'hà la cura, a farne di più. Costume, che ritenne in tutta la vita, benche fosse indisposto, benche fosse auuisato all'improuiso, senza haver riguardo ò a giorni, o a tempi.

Giunse intanto l'anno 1631. nel quale douendosi fare nella Congregatione dell'Oratorio di Napoli l'elettione del nuouo Superiore, & hauendosi le virtù, e la marauigliosa vita del nostro Monsignor Eustachio rapito più che le pupille, l'animo degli elettori: concordemente, e solo ripugnando egli stesso fù eletto Superiore. Hauea il buon Servo di Dio guadagnatosi un alta stima, e concetto colla Eccellētissima Sig. D. Anna Colonna, che fino dalla sua tenera età era stata da lui alleuata, e regolata nello spirito; indi essendo più per le sue virtù, che per la nobiltà del suo sangue scelta dal regnante all'hora Pontefice Vrbano VIII. per sua Nipote, diè ciò motiuo a Monsignor Eustachio di porsi in pretensione di riceuere per tal potente mezzo dal Papa una gratia. Con santissima ambitione dunque suggeritagli dalla sua humiltà pretese di deporre affatto l'habito Vescouale. Era non poco difficile l'ottenere quanto bramaua: pure l'efficacia di quella Principessa, che a lui si confessaua non poco obligata per le ragioni, che appresso diremo rese sodisfatta la sua ambitione. Ottenne per tanto dal Sommo Pontefice, che potesse deporre le insegne Vescouali, e che solo portasse pendente dal petto una crocetta d'oro in segno del carattere indelebile della sua dignità; che solea egli poi ancora artificiosamente nascondere. Mostrando dunque quanto all'esterno di essere puro Prete di Congregatione, si mossero i Padri ad eleggerlo per loro superiore. Restò non poco pregiudicata da questa elettione l'humiltà del Seruo di Dio, a cui troppo molesta riusciua ogni ombra di superiorità, & hauendolo quella spogliato non solo della cura, e gouerno della sua Diocesi: ma ancora delle vesti Vescouali sembrauagli, che dopo sì gloriosa rinuncia troppo restasse quella offesa colla superiorità della Congregatione. Hauea ben egli proueduto anticipatamente alla sua humiltà con hauere dopo il secondo ingresso in Congregatione ri-

rinunciato alla voce passiua, con che ſtimauaſi di eſſere già eſente da ogni officio, che ſeco portaſſe ombra di ſuperiorità. Pure non valſero a lui le ſue induſtrie; poiche conoſcendo, che quello era ſtato conſiglio ſuggeritegli dalla ſua humiltà, maggiormente s'inuogliarono di hauerlo i Padri per loro ſuperiore. All'improuiſo colpo di quella elettione reſtò egli come morto, nè ſapendo qual partito prenderſi per eſimerſi dalla troppo a lui odioſa ſuperiorità, ricorſe alla fuga. Ritiroſſi per tanto così occultamente, che non ſapeaſi affatto da' Padri in qual naſcondiglio ſi foſſe appiattato per naſconderſi a gli occhi di coloro, che lo voleuano eſaltare. Mà Iddio, che per commune beneficio del Napoletano Oratorio l'haueа deſignato Prepoſto, & haueа moſſo gli animi degli elettori a volerlo, trouò ben'egli il modo di farlo da sè ſteſſo ſcoprire, e co'ſuoi piedi aſcendere alla dignità di ſuperiore. Mentre egli oppreſſo da humile triſtezza ſe ne ſtaua così ritirato preſe in mano un libro delle vite de' Santi dell'Eremo, & incontroſſi a leggere come uno di quei Serui di Dio afflitto per l'iſteſſa cagione di eſſere ſtato eletto ſuperiore s'era parimente ancor'egli ſaluato colla fuga: ma incõtrandoſi col ſuo Signore, che da graue croce moſtraua di hauere oppreſſe le ſue ſpalle, e ſi lagnaua con eſſo ſeco, perche non voleua aiutarlo a portare quel graue peſo; onde conuinto, e moſſo da sì dolci querele riuolgendo indietro il paſſo andò incontro alla poc'anzi fuggita dignità. Nõ attribuì al caſo il Seruo di Dio queſto fatto, che da sè ſteſſo per così dire le gli era parato ſotto le ſue pupille; mà diſpoſitione diuina, e celeſte auuertimento, & auualorando Iddio con interna motione quei penſieri concepiti da quella lettura lo forzò con dolce violenza, ſeguẽdo l'orme di quel Santo a manifeſtare sè ſteſſo a i Padri, & a ſottoporre le ſpalle alla ſuperiorità tanto da lui poco prima abborrita. Qual riuſciſſe il ſuo gouerno, al quale era ſtato con modo sì ſtraordinario chiamato ogn'uno ſe'l può facilmente perſuadere. Accoppiò alla naturale manſuetudine, e piaceuolezza lo zelo dell'oſſeruanza dell'Iſtituto: onde da sì bel miſto ne riſultò un feliciſſimo gouerno. Più che colle parole efficaciſſimamente obligaua alla cuſtodia delle regole col ſuo eſempio, eſſendo egli il primo a tutte le funtioni della communità, & addoſſandoſi il peſo maggiore delle fatiche per ſgrauarne le ſpalle de'ſuoi ſudditi. Terminato felicemente il triennio del ſuo gouerno tornò con maggior guſto allo ſtato di ſuddito, e troppo volentieri depoſe quella carica, che contro ſua voglia gli era ſtata da' Padri addoſſata; è però vero, che bẽche depoſe la carica di ſuperiore, nõ depoſe quella di Padre: poiche per la grande ſtima, che tutti di lui facevano era divenuto Padre de' Padri ſpirituali, e guida di chi era ad altri guida per non errare, e ciò con non picciol vãtaggio dell'Oratorio Napoletano, che a lui deve eterne obligationi; poiche quanti in eſſo fruttificarono, ſino per così dire a noſtri tempi, della loro fecondità riconoſceano l'origine dalle celeſti ſemenze, che in loro ſparſe queſto Servo di Dio; quanti ſul candeliere maggiormente riſplendettero, dalla luce, colla quale erano da lui illuſtrati, riconoſceuano i proprii raggi; e finalmente quanti ardevano frà le ſacre fiamme del divino amore, da ſuoi impulſi quaſi da potenti ſoffi erano acceſi i loro ardori.

Già ſi era avvanzato negli anni il Servo di Dio, pure con tutto ciò più lungo ſarebbe ſtato il corſo della ſua vita, ſe con tante vigilie, digiuni, e penitenze, e con le occupationi così continue non haveſſe affrettato la morte. Come forieri di quella furono molte, e gravi infermità, dalle quali fù ſoprapreſo. Era egli da continua diſtillatione, e da una oſtinata toſſe travagliato. Inoltre pativa ſino da che ſi affaticò nella viſita della ſua Dioceſi di una gran debolezza di ſtomaco, che ſovente lo facea languire; e finalmente a queſte ſi aggiunſe la moleſta, e mortale infermità d'hidropiſia, che tanto in lui era penoſa inſieme, e maraviglioſa, quanto che era così aſtinente nel bere. Bello era il vedere non ſolo la patienza: ma l'allegrezza, che frà quei non meno penoſi, che prolißi aſſalti conſervava il Servo di Dio, e quaſi ſoſſero quelle infermità leggiere, pregava Iddio, che prima di farlo partire da queſto mondo, dove le anime ſue elette nel fuoco de' patimenti ſono provate; gli mandaſſe una più grave infermità. Soſteneva coll'iſteſſa coſtanza non ſolo la noia, che cagionavano i mali: ma quella ancora, che da rimedii ſi eſperimenta, & ogni altro incommodo, che gli ſopragiungeva, riconoſcendo il tutto dalla Divina Providenza diſpoſto per util ſuo. Vbbidiva pronto agli ordini de' Medici, e quanto dal Fratello laico, che era deſtinato all'infermaria gli era ſuggerito,

to, dipendendo da cenni suoi, come se fosse un picciolo bambino. Cambiò per consiglio de Medici molte aria, sperando, che dal beneficio di quelle dovesse ricevere qualche sollievo: ma sperimentò il contrario: poiche sempre andava di male in peggio. Mentre per tale effetto si tratteneva nella villa, che possiede la Congregatione di Napoli, altre volte da noi mentouata, cadde dal Cielo un fulmine, che atterrò, e bruciò l'arbore più sublime, che in quella si ergeva, il che fù appreso, che fosse un segno, che dalla morte dovea essere traspiantato dal Napoletano Oratorio il più sublime soggetto, che in essa allignasse, quale era Monsignor Eustachio. Et in fatti non guari andò, che la morte colla falce recise la sua esemplarissima vita. Nel lungo corso di quelle penose malattie, benche fosse indebolito di forze, sforzavasi non dimeno di celebrare il Divin Sacrificio, nel quale trovava ogni ristoro l'anima sua, e quando era dal male, che se gli aggravava, impedito, voleva, che nell'Oratorietto contiguo alla sua stanza, si offerisse all'eterno Padre l'Agnello immacolato, delle di cui virginee, e divine carni si pasceva. Così finalmente nel principio dell'anno 1641. giunse questo indefesso operario della vigna del Signore alla meta de' giorni suoi, e delle sue fatiche. Nel primo giorno dunque di quell'anno, che cadde nel Martedì giusta il suo desiderio per essere in quel di morta la sua Santa Protettrice Anna, e nel quale nel corso di sua vita havea ricevuto dal Cielo molti favori, mentre nella sua Chiesa dell'Oratorio si cantava solennemente l'hinno degli Angeli *Gloria in excelsis Deo*, e mentre nella sua stanza da' Padri, che gli assistevano gli era suggerita la sua familiare, e divotissima oratione *O Domina mea Sancta Maria Perseverantia* (quale benche agonizante si sforzava di ripetere) felice, e placidamente spirò verso le diciassette hore entrando in vece dell'anno nuovo nell'interminata eternità. Data tregua alle giuste lagrime de' Padri per la perdita di sì gran soggetto si disposero a rendere al suo morto corpo gli ultimi officii. Fù dunque vestito co' sacri habiti, e calato in Chiesa: ma in breve fù necessario di trasferirlo nella Sagrestia; poiche spartasi per la Città la fama della sua morte cōcorse in Chiesa così gran numero di popolo, quale spinto dall'odore delle sue virtù si affollava per venerarlo, che per evitare i rumori, & i disordini, che nascono sovente dove è moltitudine; parve a' Padri di ritirare il cadavere nella Sagrestia. Poi sopragiungendo in breve huomini di conto, e di primaria nobiltà, così huomini, come donne, fù necessario di dar luogo alla loro pietà. Aperta dunque la porta si affollava a gara la gente per toccare al morto corpo le corone, chi gli recideva i peli dalla barba, ò i capelli dal capo, chi tagliaua qualche pezzetto della veste; e coloro, a' quali non fù permesso di havere qualche cosa del suo, con grande istanza cercavano, che loro fosse data qualche cosa della sua camera, e da lui usata mē-tre era vivo, ò almeno toccata (istanze, che furono anco fatte da Roma, dove era ben nota la sua virtù). Dopo che ciascuno fù sodisfatto con havere qualche particella delle sue robe allegro con somma riverenza, e divotione se le conservava. Furono in un subito formati molti suoi ritratti al naturale, consolandosi così i suoi amorevoli, & affettionati con la copia, mētre gli era stato tolto l'originale. Molti a lui, come a Servo di Dio, raccomandavano loro stessi, & i negotii più importanti. La sua oculatissima humiltà havea pensato al proprio dispregio anco dopo la morte; poiche molti anni prima del suo passaggio havendo sempre in mente quell'ultimo punto si havea conservato una camicia di rozza tela, nella quale disegnava di essere ligato, e così come povero sepellito. Mà non gli venne fatta, poiche dopo di essersi offerto il divin sacrificio alla presenza del suo corpo, e recitato l'officio, che hà la Chiesa istituito per i suoi trapassati figliuoli, fù cura di un Cavaliere principale di far fabbricare a sue spese un'arca di cipresso foderata di drappo di seta, nella quale fù collocato il cadavero vestito co' sacri habiti, e poi quella fù riposta in un'altra cassa da lamine di piombo difesa dalla voracità del tempo, e dall'humido della fossa, e così fù nella commune sepoltura de' Padri riposto. Appena passarono otto mesi dopo la sua morte, che per lo gran concetto della sua bontà si cominciarono a formar processi delle sue attioni virtuose così in Larino, come in Napoli dove furono con autorità de' superiori impressi gli articoli, havendosene la facoltà a 18. di Settembre dell'istesso anno 1641. e nel seguente furono mandati alla luce con questo titolo. *Articuli, & positiones in causa processus informativi pro Beatificatione, & Canonizatione Servi Dei P. Io: Thomæ Eustachii Congregationis Oratorii Neapolitani olim Episcopi Civitatis Larini.*

Questo

Questo concetto, che di lui si hebbe dopo la morte, fù quasi un eco, che corrispose à quello, che delle sue virtù si hebbe in vita. Prima di essere assunto al trono Vescovale (benche viuesse quasi nascosto frà le domestiche mura della sua Congregatione) era da tutti stimato come huomo santo, e come à tale da lui concorrevano per essere istradati nel camino dello spirito, e per essere aiutati dalle sue potenti orationi. E parea, che difficil fosse il potere avanzarsi nella perfettione senza i suoi celesti insegnamenti, sicome fù notato negli accennati articoli colle seguenti parole: *Nec videbatur quisquam posse proficere absque eius instructione*. Di questo concetto testifica così l'Vghelli, dopo di hauer parlato delle sue virtù: *Quibus virtutibus ornatus, maxima apud omnes existimatione incalescere cœpit, tantaque gratia apud Neapolitanos exterosque pollebat, ut ab omnibus veluti amantissimus Pater coleretur, ut vix ab eorum amplexu se explicare posse videretur*. Pari concetto si guadagnò nella sua Diocesi dopo che fù consecrato Vescovo: poiche ovunque andava il buon Pastore era seguitato dalle sue amarissime pecorelle, che godevano di affollarsi attorno a lui, e di seguire anco le sue materiali vestigia, e per la stima, che di lui facevano non ardivano nelle cose, che comandava di contradirgli. Tornato in Napoli si accrebbe colla rinuncia della dignità la stima della sua persona: onde fù in gran concetto de' più illustri Baroni del Regno di Napoli, de' Religiosi cospicui per lettere, e per virtù, di molti Canonici di sì gran Metropoli, e finalmente dell'istesso Eminentissimo Arcivescovo Buoncompagno. Monsignor D. Paolo Squillante chiaro assai per le opere da lui date alla luce: ma chiaro assai più per la sua esemplarissima vita, essendo stato da giovane suo penitente, indi suo Vicario nella Diocesi di Larino, come che era testimonio oculato delle attioni del Servo di Dio ne havea sì alta stima, che pendea da suoi cenni; indi essendo sollevato al trono Vescovale della Città di Teano, non cessava di celebrarlo. Dopo la sua morte vedendo la modesta freddezza de' Padri dell'Oratorio in promovere la causa della sua beatificatione solea dir loro: Freddi, freddi. Monsignor Matteo di Granita Arcivescovo di Amalfi, huomo per dottrina, per integrità di vita, e per zelo ecclesiastico molto cospicuo l'havea in gran stima. Di lui fece gran conto il Cardinal Roberto Bellarmino, splendore della sacra porpora, il quale hebbe a male la rinuncia, che ei fece del suo Vescovado, per lo bene, che stimava che sarebbe à quello dalla sua pastoral cura, & esempio risultato, hor sì grand'huomo più volte fece honorati, e degni encomii della sua persona. Ma vaglia per tutti il gran Pontefice Vrbano VIII. il quale si raccomandava sovente alle sue orationi. Havea egli notitie troppo individuali delle sue virtù, come Padre spirituale ch'era stato dell'Eccellentissima Sig. D. Anna Colonna sua Nipote, e perciò tanto capitale faceva delle sue orationi. Non sia perciò marauiglia se l'istessa Signora D. Anna, che più volte ne havea sperimentata l'efficacia, e dalla sua direttione riconosceva i gran vantaggi, che anco in mezzo alle corti havea riceuuto il suo spirito, ne facesse grandissimo conto, e stima, onde se gl'inginocchiava innanzi, e gli chiedeva humilmente la benedittione, e mentre era ancor vivo conservava le sue cose come reliquie. La Madre Suor Orsola Benincasa, donna di quella bontà, che al mondo è nota, parlava volentieri, e confidẽtemente col Servo di Dio, e gli portaua una certa riverenza, e rispetto. Vna volta mentre parlavano insieme di materie spirituali per ben tre fiate andò in estasi, & in tale occasione fece grata rimembranza del Santo Padre Filippo, riferendo quanto con lui hauea passato, quando per ordine del Papa hauea egli prouato il suo spirito, indi per sua humiltà disse: Io hò havuto un Padre Santo, & io sono niente; e finalmẽte con vocaboli dettatili dalla medesima humiltà soggiunse: Nessuno mi hà sanato da questa infermità (intendendo dell'estasi) se non il Santo Padre, al di cui imperio ne restava libera. Da Frà Geremia Laico Cappuccino, morto in Napoli in grande opinione di bontà, n'era parimente fatto gran conto, e con scambieuole consolatione trattauano insieme di materie di spirito; & una volta frà l'altre parlando quegli dell'amor di Dio, di cui ardea, gli disse: L'amor di Dio proprio mi cuoce il cuore. Gustò tanto il Padre Gio: Tomaso di quelle parole, perche anch'egli da simil fuoco era scottato, che mai più se le scordò, e souente in buona occasione le riferiva.

Ma se fuori delle domestiche mura dell'Oratorio, dove trapelavano solo alcuni raggi del-

le sue virtù era tanto stimato questo Servo di Dio, maggiore senza dubbio era il concetto, che in Congregatione, dove maggiormente diffondeasi la luce della sua virtuosissima vita, si guadagnò. I Padri dunque più cospicui del Napoletano Oratorio, come il Padre Antonio Talpa, il Padre Matteo Borrello, il Padre Col'Antonio Bell'albore, il Padre Francesco Merolla, il Padre Pompeo di Donato, & altri in lui quasi in uno stabile sostegno appoggiavano il mantenimento dello spirito della Congregatione; nelle sue orationi fidavano molto, da suoi sermoni, e dalla sua esemplarissima vita riconosceano in gran parte il frutto, che si ricavava nell'Oratorio. Ogni soggetto di Congregatione, che con maggior' ardore desiderava il proprio profitto da lui ricorreua come da gran Maestro di spirito. Finalmente l'opinione della sua bontà qual fosse appresso coloro, che frequentauano l'Oratorio ben si può ricauare dalle lagrime, che abbondantemente sparsero all'auuiso della sua esaltatione al Vescovado: poiche sembrando loro di haverlo perduto, si udirono in quel giorno ne' banchi della Chiesa dolorosi pianti, accompagnati da profondi gemiti, e sospiri, e vicendevolmente quando dopo la rinunza del Vescovado lo ricuperarono, manifestò la medesima stima la loro indicibile allegrezza.

Delle Virtù Teologali del servo di Dio Monsignor Gio: Tomaso.

CAPO VII.

HEBBE questo buon Seruo di Dio una fede non solo formata dalla Carità, che è quasi l'anima di tutte le virtù: ma viuace, che con scintillanti splendori si vedea rilucere chiaramente in tutte le sue attioni: poiche erano fatte di tal sorte, che ben si argomentava, che fossero esse procedute da un gran lume di fede, che illustraua il suo intelletto; onde ogni sua operatione era una autentica della sua interna fede; mentre era accompagnata da tutte quelle circostanze, che poteano renderla perfetta, e meritoria di vita eterna. Studiò con gusto la Sacra Teologia, e con il medesimo per molti anni l'insegnò a' giouani di casa, perche resta con quella scienza Diuina maggiormente illuminata la mente della verità della fede, alla quale questa somministra stabili, e sodi principii. Hauea egli una mirabil chiarezza nello spiegare i misterii più alti, e perciò più rimoti dalla nostra corta capacità, che sono stati à noi riuelati; onde non solo dalla cattedra magistrale: ma dalla sede dell'Oratorio ne' discorsi familiari di essi ne parlaua non pure con dire scolastico: ma con facilità popolare, siche cosi la gente dotta, come la rozza, & ignorante li capiva. Quindi è, che spiegando una volta frà le altre, come gli accidenti eucaristici sostentati prima dalla propria sostanza dopo la consecratione rimangono senza naturale sostegno, lo dichiarò con tanta facilità, e chiarezza, che un Fratello di Congregatione chiamato Giulio Iezzarello huomo virtuoso: ma idiota giubilava per hauere per mezzo suo capita quella verità, che per intenderla bene sudano gl'ingegni più solleuati; onde esclamava dicendo: Oh che bella cosa, come l'hà dichiarata bene. Seruissi egli di una similitudine, che spiega quel gran miracolo, dicendo, che gli accidenti sostentati prima dalla sostanza del pane, quasi da un facchino, che gli sostiene sul dorso, dopo la consecratione Iddio quasi robusto gigante rimouendoli dalle spalle del facchino li regge con le dita della sua onnipotenza in aria senza sostegno di sostanza baiula. Già altrove si disse quanto francamente ei rispondesse alle difficoltà propostegli nell'esame quando fù assunto al trono di Larino; la medesima franchezza ritenne fino all'ultima vecchiaia, feruendosi delle dottrine scolastiche familiarmente spiegate per appoggio de' suoi divoti, & ingegnosi pensieri ne' discorsi dell'Oratorio con indicibil gusto, e profitto degli uditori. A lui deferiva molto, come à suo luogo diremo, il Padre Antonio Glielmo, che così versato era nella Sacra Teologia, quanto le sue opere lo manifestano, à lui egli faceva rivedere ciò che dovea mandare alla luce delle grandezze della Santissima Trinità, e particolarmente le poesie, che gli seruiuano quasi di argomento de' seguenti discorsi, nelle quali per l'altezza della materia per l'angustia de' versi, e per la licenza, che suol facilmente prendersi la poesia, possono gli as-

sio-

ſiomi di fede riceverne qualche alteratione, e confeſſaua, che Monſignor Euſtachio con profonda accuratezza gli havea dato opportunamẽte circa tali materie auuiſi di conſideratione: onde egli approfittandoſi del conſiglio emendaua dinanzi à lui in meglio con gran facilità quel che forſe era oſcuro, e non perfettamente ſpiegato ſenza pregiudicare alla vaghezza della poeſia: ma con notabil vantaggio, reſtando egli maggiormente ſodisfatto de' verſi, che ſecondo i ſuoi auuiſi havea mutato. Bello però era il vedere queſto così ſaggio, e dotto huomo applicato dopo di eſſere ſtato honorato colla Mitra, nella ſua Dioceſi in inſegnare da ſe ſteſſo le perſone rozze, e i teneri fanciulli la Dottrina Chriſtiana, e i primi rudimenti di noſtra Fede. Faceva egli convocare frequentemente il popolo, e per via di conferenze con maraviglioſa chiarezza per addattarſi alla loro capacità gli ſpiegaua quei ſacroſanti miſteri; alle volte per non cauſar roſſore à coloro, che in età conveniente erano però di quelli ignoranti, con bel modo, e facilità facea, che da altri concittadini, e coetanei reſtaſſero ſenza quaſi avvederſene addottrinati. Queſto ſantiſſimo miniſtero eſercitato dalla perſona iſteſſa del Veſcouo, ſicome fe marauiglioſo frutto nella ſua Dioceſi, così ſpargendoſi d'ogn'intorno di eſſo la fama, e giungendone anche in Napoli il grido, gli conciliava una ſomma ſtima, e riuerenza, e manifeſtaua quanto grande foſſe la ſua fede, mentre tanto faticava per imprimerne la cognitione nelle rozze menti delle ſue pecorelle.

Parto della medeſima, & argomento di eſſa era quella veneratione affettuoſa, che rendeua agli auanzi glorioſi de' Santi rimaſti in terra per conſolatione, e ſtabilimento del mondo cattolico, & alle loro ſacre immagini. Trattavale con tanto oſſequio, che gli aſtanti erano con dolce violenza forzati dal ſuo eſempio ad eſibirli ſomiglianre veneratione; accuratiſſimo ſopra modo, che per negligenza, & incuria non foſſero quelle ſacre reliquie diſperſe; onde inculcava, che ſi cuſtodiſſero con cautela, acciòche non andaſſero à male. Et egli per publicare l'oſſequio, che à quelle portaua ſi sforzava di adornarle con argento, & oro, che mai ſtimaua meglio impiegato, che nel culto di Dio, e de' ſuoi Santi. Venerava, come conuiene, il Vicario di Chriſto, ubbedendo prontamente i ſuoi ordini, e lodando le riſolutioni, che da lui, ſecondo le occorrenze erano preſe. Eſſendo uſcito alla luce il nuovo Breviario per ordine del Pontefice Vrbano VIII. immãtinente procurò di hauerlo, e che ſe ne provedeſſero i Preti di Larino antica ſua Dioceſi. Finalmente con ardente brama deſiderava di teſtificare la ſua fede col proprio ſangue. Quindi è, che orando un giorno dinanzi al purpureo Sangue del Precurſore nella feſta della ſua Decollatione, ſparſe nõ poche lagrime per impetrare di eſſer fatto degno di eſſere decapitato almanco ſpiritualmẽte, ſiche cadeſſe à terra ſe nõ il capo venerando, almeno la propria ſtima, offerendoſi pronto à ſoffrire ogni opprobrio. Parimente nel giorno dedicato alle glorie della gran Vergine, e Martire S. Caterina, eſſendoſegli fermata la Sacra Hoſtia, mentre celebraua, nella gola, forſe per la grande aridità originata dalla ſua marauiglioſa aſtinenza del bere, pregò Chriſto Sagramentato à ſegnare il luogo del ſuo martirio, concedendogli, che da ſpada quanto crudele, tanto per lui più pietoſa, ad imitatione di quella Santa Verginella gli foſſe trapaſſata la gola. Per più anni ſpinto dal gran deſiderio, che hauea di teſtificare col ſangue la fede, e l'amore, che portaua al ſuo Dio, pregò la maeſtà ſua, che glie ne porgeſſe la bramata congiontura, e ne fù in parte ſodisfatto; il che ſi ſeppe colla ſeguente occaſione. Fù in un giorno di Venerdì ſopragiunto da un gran vomito di ſangue un Padre, ch'era ſuo figliuolo nello ſpirito. Andò ſubito l'amoroſo Gio. Tomaſo nella ſua ſtanza per viſitarlo, mentre appunto ne verſava gran copia. Nell'entrare, ſeruendoſi delle parole uſate già da S. Filippo: Che ci è, che ci è, riſpoſe l'infermo: Sangue, ſangue, Padre mio: Allegramente, ſoggiunſe egli all'hora, allegramente, che potrete dire al noſtro Chriſto: *Sponſus ſanguinum tu mihi es*. E beato lei ſe dopo il tragitto del mar roſſo faceſſe paſſaggio alla vera, e beata terra di promiſſione. Indi accoſtatoſi al letto poſe le ſue ſacre, e verginali mani sù la fronte dell'infermo figliuolo, ſegnandolo da tratto in tratto col ſegno ſalutare della Santiſſima Croce hora la fronte, hora le tempia, & alle volte le labbra, dicendo alle volte: ſangue per ſangue biſogna sborſare fratel caro. Intanto da quei tocchi, e dà quei ſegni reſtò non poco conſolato l'infermo, così nello ſpirito, come nel corpo, ceſſando per all'hora il ſangue, & egli per maggiormente ſollevarlo in quel grave trauaglio, ſedu-

tosi à canto à lui, così amorosa, e confidentemente cominciò à dire: Sul principio, che io entrai in Congregatione cominciai seriamente à leggere le vite di alcuni Santi Martiri, così dell'uno, come dell'altro sesso, e da quella fruttuosa lettura si accese nel mio petto un'ardentissimo desiderio di spargere il mio sangue in honore di Christo, & in protestatione della sua Santa Fede. Per ben tre anni continui pregai il mio Signore, che se bene in questi tempi, ne' quali la Santa Chiesa gode tranquilla pace, parea cosa impossibile il vedere adempiti i miei voti; pure egli colla sua diuina sapienza, e con quella somma providenza, colla quale *disponit omnia suaviter*, mi porgesse alla fine occasione di restar consolato. Indi soggiunse, che spesso per maggiormente accendere il suo desiderio, e per vie più stabilire la sua fortezza, non senza santa invidia rivolgea nella sua mente, e ruminava i già letti martirii, e à sè rivolto esclamava con S. Agostino: *Tu non poteris, quod isti, & istae*. Mentre ciò diceva, se non versaua sangue, stillaua dagli occhi dolcissime lagrime, che sangue son del cuore distillato in acqua dal fuoco dell'amore, e con un profondo sospiro, che diede manifestò, che ancor vivace era quel desiderio, e non ancora estinto. Tacque all'hora per breve spatio, e poi soggiũse, che scorsi già tre anni, ne' quali havea nutrito quell'ardente brama, gli venne un flusso di sangue così copioso dalle narici, che durandogli per lungo tempo, lo dissanguò in maniera, che là dove prima era naturalmente colorito, e rubicondo, ne divenne pallido, e scolorito nel viso, senza che mai più riacquistasse l'antico colore. Affermò di più, che mentre versava quel sangue, gli parea di udire una interna voce, che gli dicesse: Sangue per sangue. Dopo questo racconto non potè trattenersi di non prorompere in queste voci: Oh, oh, oh feruori miei giovanili, e dove siete andati! Indi riuolto all'infermo (che risanato testificò poi quanto hò riferito) disse: non ci è niente più, niente, niente, supplisca lei à quel che manco io. Così il buon vecchio, benche dall'età hauesse raffreddate le membra mostraua spirito giovanile, e che per amor della fede non era già congelato nelle sue vene il sangue: ma fervido, e spiritoso, e l'animo suo coraggioso, desideroso di spargerlo per approvatione di quella. Manifestò finalmente l'amore, che à questa virtù portaua con procurare principalmente ne' Sinodi, che celebrò, di stabilire nel cuore delle sue pecorelle la Cattolica Religione, sforzandosi di sbarbicare le superstitioni, i sortilegi, e gli altri vitii, che rendono sospetto di heresia, particolarmẽte tolse l'antico abuso in quella Diocesi di alcune cinte, chiamate di S. Pardo, che faceano filare da Verginelle, per mezzo delle quali vanamente sperauano di ottenere ogni gratia.

Essendo così bene illustrata la sua mente dalle verità della fede, era per conseguenza stabilito il suo cuore, e rassodato dalla speranza, che in lui sempre mai verdeggiaua. Nasceua in lui la speranza, & era vigorosamente nutrita, non da motiui ordinarii: ma dalla mira continua, che rivolta teneva alla sua unica stella polare, cioè la divina Providenza, alla quale l'animo suo quasi calamita fisso havea di continuo il suo aspetto, quindi è, che in ogni avvenimẽto bẽche cõtrario senza punto turbarsi con un certo gusto, e con un volto tranquillamẽte festoso solea ripetere: O Divina Providẽza! di questa, che era l'incõtrastabil colõna, alla quale tenea appoggiata l'ancora della sua speranza godea di udir ragionare, e gli piacea più quel racconto, nel quale maggiormente risplendesse. Inoltre si compiaceua di navigare quando il mare era turbato per havere occasione di esercitare la sua sperãza, e di partecipare degli effetti della divina Providẽza. Sicome in fatti succede una volta, che coll'imperio della sua voce, come altrove diremo sedò il procelloso mare, che era già vicino ad ingoiarselo. Non meno, che nel mare quando viaggiava per terra volea dipendere dalla providenza Divina, scordato d'ogni provisione temporale. Per lo proprio sostentamento contentavasi di quel che Dio gli mandava, che se gli erano date lettere di raccomandatione, acciòche fosse alloggiato, e ben trattato in luoghi piccioli, e disagiati; le sopprimeva per dipendere totalmente dall'amata providenza del suo Signore, solo curava di portar seco gli habiti Sacerdotali per celebrare col dovuto decoro il tremendo sacrificio. Per più anni parlò ne' sermoni dell'Oratorio della stessa providẽza di Dio, acciòche tutti imparassero a sperare da quella più, che dalle humane industrie i loro vantaggi, e perche egli quando imprendeva per sè l'acquisto di qualche virtù, non si quietava fino a tanto, che conseguisse l'intento; così acciòche i suoi uditori apprendessero tenacemente a confidare in Dio, & alla sua più che paterna providenza perse-

verò per si lungo tempo a parlare di essa. Nelle sue più ardue imprese, che per ordinario erano indrizzate all'acquisto delle virtù, ed a maggiormente perfettionarsi, e dar gloria a Dio, ricorreva alle orationi così proprie, come de' suoi conoscenti, e figliuoli spirituali, alli quali assegnava particolari divotioni da farsi per lungo tempo proportionate, e convenienti a quel che desiderava di ottenere, ne perche alle volte ne vedesse dilatato l'adempimento s'inaridivano le sue speranze: ma più tosto costante perseverava nel fidare in Dio: solito per tanto a dire a gli altri in simili occasioni: Habbiate fede. Quando contro sua voglia gli fù addossato il grave peso del Vescovado, dopo che n'hebbe il preciso precetto dal Pontefice Paolo V. gli fù dal medesimo assegnato per l'esame il giorno seguente, e quando altri quel breve tempo havrebbe impiegato in rivedersi le materie, alle quali dovea rispondere in quell'attione, che hà fatto tremare i più saggi; egli altra preparatione non premise, che di lunghe orationi, per mezzo delle quali meritò gli elogii de' primi Porporati, e Prelati di quel tempo, come di sopra ampiamente si narrò. Mà più rigogliosa, che mai verdeggiava la sua speranza, quando rimirava il suo primario oggetto, che perciò è il più arduo a conseguirsi, cioè a dire l'eterna beatitudine; questa sperava appoggiato alla divina Onnipotenza, & all'infinita misericordia del suo Signore, che co'rubini inestimabili del suo sangue glie l'havea guadagnata, & alle potenti intercessioni della sua gran Madre, e Protettrice Maria. Da si potenti motivi rinvigorivasi talmente la sua speranza, che ridondando anco nell'esterno si manifestava nel volto l'esultatione del suo spirito, si che sembrava, che già havesse ottenuta la caparra di quel gran bene, che tanto bramava, & era appunto quella tranquillità, e giubilo di spirito imperturbabile, che gli traluceva anco nel viso qual'havea non sò che dell'Angelico. Queste sì vive speranze dell'eterno premio, & immarcescibil corona raddolcivano, & inzuccheravano le penose asprezze, colle quali tormentava, & affliggeva sè stesso, che per altro senza di esse sarebbero state insopportabili, nè haurebbe potuto la debole fiacchezza della sua humana carne tolerarle. Egli per tanto come quasi di sprone si seruiua di sì grata memoria per via più penare, & affliggersi in questo mondo, hauendo scritto in una tabella della sua camera; che sempre hauea sotto degli occhi le parole del Profeta *Satiabor cum apparuerit gloria tua*.

Non erano però le sue speranze così ardite, che non fossero temperate col santo timor di Dio: essendo questo giusta il consiglio de' Santi il correttiuo della speranza; acciò non degeneri in presuntione, e che uniti insieme formano quel bel misto, che tanto piace agli occhi Diuini, & è così profitteuole all'anima, che facilmente declina ò alla destra, ò alla sinistra precipitando senza quel misto nel baratro della disperatione, ò pure diuiene altiera inalzandosi souerchio senza il contrapeso del timor santo de' diuini giudicii: che però egli con timore, e tremore procuraua la sua eterna salute. Souente le sue preghiere indrizzaua a Dio affinche douendo fare delle sue colpe giusta vendetta non volesse seruirsi di quella pena tanto horribile di abbandonarlo, offerendosi fuor di questa di riceuere prontamente ogni altra pena quantosisia afflittiua, e pur che liberasse l'anima sua dal peccato, contentauasi, che il suo corpo fosse dal demonio inuasato, conoscendo pur troppo bene, che demonio peggiore dell'istesso demonio è la colpa. Mentre una volta flagellandosi aspramente secondo il suo consueto costume recitaua il Salmo *Miserere* nel proferire quelle parole *Ne proiicias me a facie tua* apprese così viuacemente l'horribilità, & il pericolo di quello abbandonamento, che con incessanti lagrime tutto tremante pregaua il suo Dio a non cacciarlo da sè, come abbandonato, e derelitto. Cō sollecita applicatione staua tutto intento ad udire, & eseguire le interne ispirationi, colle quali Iddio interiormente lo moueua ad operar bene, e virtuosamente per non ricalcitrare agl'istinti diuini, acciò non si rendesse indegno delle celesti illustrationi, & impulsi. Vedendosi solo frà i Padri dell'Oratorio ornato colle insegne Vescouali, e conoscendo di hauere perciò riceuuto da Dio più de gli altri, che viueano frà quelle mura, temea fortemente, che nel punto del suo morire non gli fosse detto dal giusto giudice *Recepisti bona in vita tua*: che però procuraua di compensare la dignità riceuuta, benche contro sua voglia, colla priuatione quasi della libertà viuendo frà le angustie d'un carcere, qual'era quella picciola stanza, nella quale menaua i giorni suoi ricusando affatto ogni terrena consolatione. Riconosceua i fulmini come istrumenti dell'ira di Dio, onde temea quando tonaua: ma sogget-

gettandosi poi alle vendette della diuina giustitia, delle quali si confessaua meriteuole, e che altro termine non doueano hauer i fulmini, che il proprio capo si rasserenaua, e con gran pace si racquietaua, sottoponendosi volentieri al castigo per sodisfare in parte all'offesa Maestà diuina. Fù nel nostro Monsignor Eustachio perseuerante questo santo timore; quindi è, che quanto più si auanzaua nell'acquisto delle virtù; tanto più temea di perdere, e quanto più abbondauano i doni, e le gratie diuine; tanto più per non rendersene immeriteuole fuggiua le creature, e secondo che l'anima sua godeua delle celesti dolcezze, che gli pioueua in seno il Cielo amico; così per custodirle si sforzaua di hauer penuria d'ogni esterna consolatione quantunque lecita. Confessauano coloro, che con lui conuissero, e che attentamente l'osseruauano, che cagionaua loro spauento il vedere un'huomo così virtuoso, e stimato communemēte innocente, e che non mai hauesse con macchia di mortal colpa imbrattata la bella veste dell'innocenza, operasse poi con tāto timore il negotio della sua salute, e che sempre piu incrudelisse contro sè stesso con astinenze, ritiratezze, silentio, cilitii, discipline, vigilie, incommodità di riposo, lagrime, e fuga totale da ogni cosa di questo mondo, priuandosi di tutto ciò, che non è Dio. Erano in lui tanto più ammirabili questi rigori, e ritiratezze, quanto che per esser egli di naturale affabile, e giocondo; era perciò inchinato più tosto alla soauità, che al rigore. Con tutto ciò superaua la natura quel santo timore, che hauea sempre impresso nel suo cuore, il quale lo spingeua a maggiormente restringersi, & a priuarsi d'ogni benche lecita consolatione di questo mondo, perseuerando così fino all'ultimo della vita: onde trouaua una marauigliosa compiacenza in ponderare le parole dell' Ecclesiastico *serva timorem illius, & in illo veterasce.* Consiglio, che perfettamente adempì questo buon Servo di Dio, poiche non solo questo santo timore fù suo compagno nella gioventù: ma invecchiò, & incanutì più che negli anni, in sì fruttuoso, e lodevol timore.

Era questi di nobilissimo carato, e non già di quella sorte, che benche virtuoso, nondimeno dalla carità quando è perfetta (al dire dell'Apostolo) e bandito per così dire, e cacciato. Non erano i suoi timori seruili: ma filiali. Non mirava egli alla pena, & al castigo, che sourasta a chi non rende a Dio quell'ubbidienza, che se gli deve; nè rifletteva al proprio danno, che dal non seguir la virtù risulta all'anima: ma solo a non dar disgusto; anzi a procurare con ogni sforzo di piacere al suo Signore da lui non solo speculatiua: mà praticamente per suo sommo, & unico bene stimato, e prezzato. L'amore dunque, che portava al suo Dio gli faceva havere così grande horrore al vitio, & a difetti; perche temea di non disgustare il suo amato Signore, e quelle ardenti anzie di avanzarsi sempre nella virtù, e nella perfettione; erano amabilissimi parti della sua carità: poiche il proprio interesse quantunque lodevole ne i negotii dell'anima ò non mai era da lui rimirato, ò pure era fine secondario, e non principalmēte inteso, perche la Regina, che nel suo cuore quasi in un regio soglio imbrandiva lo scettro, e che con assoluto imperio commandava, era la carità. Grande sicuramente era questo amore: poiche se di lui è proprio l'unire i pensieri, e gli affetti con Dio, qual più chiaro contrasegno del suo nobilissimo amore di quella continua, & affettuosa unione, che il nostro Gio:Tomaso havea con Dio, a cui sempre havea rivolta non meno la mente, che il cuore? Ardea questi immerso in un incendio di sacro fuoco: onde per esalare alquanto l'ardente fiamma, che gli bruciaua il petto componea spesso alcune sacre canzoni, e souente fra quelle sue prolongate solitudini solea cantarle, parimente sfogaua l'interni ardori prorompendo in alcune breui: ma infocate orationi giaculatorie, che scoccaua verso del Cielo. Ma perche proua irrefragabile dell'amore è il patire per l'amato, e ricopiarlo in sè stesso coll'imitatione; non solo questo Seruo di Dio anelaua di spargere per amore del suo Signore Crocifisso il proprio sangue: ma conoscendo non esser facile il veder adempite le sue brame si propose di patire particolarmente trè penosi tormenti sofferti già dal suo amato Signore. Poiche se questi sopra la croce fù priuo della libertà di caminare per essere sù quel duro tronco da chiodi trafitti i suoi piedi sacrosanti: se le sue pupille diuine risplendenti assai più del luminoso pianeta restarono ottenebrate con quello uniuersale ecclisse nascondendo la sua luce il Sole per non vedere l'horribile scempio, che la Giudaica perfidia commetteua: se finalmente la sua sacra bocca da ardente sete fù trauagliata, anche il nostro Gio: Tomaso condannò sè stesso ad un volontario

rio carcere, non dando libertà a' suoi piedi di facilmente uscire da quella picciola stanza, nella quale habitaua, e da me altroue descritta, doue frà oscure tenebre menaua la maggior parte de' giorni suoi, e col prolongato martirio di un'ardente sete sofferta per dodici anni affliggeua la sua bocca. Questa sete però tolleraua egli volentieri non solo per imitare il suo Crocifisso, e sitibondo Signore: ma ancora per risuegliare vie più colla sete del corpo la sete di Dio nella sua anima, il che manifesta non poco la sua gran carità, mentre questa come dice l'Apostolo *nunquam dicit sufficit.* Domandato per tanto da un giouane di Congregatione suo figliuolo spirituale, & assai intimo, e confidente, che vantaggio ne riportasse lo spirito da quella noiosa sete; rispose, che quando con una beuuta si satia il corpo, si tira anco dietro l'animo restando anco questo sodisfatto, e quieto, e che per contrario quando il corpo stà assetato, anco l'anima sta sitibonda d'immergersi nel suo fonte, che è Dio, e mentre ciò diceua osseruaua il buon giouane, che esprimeua questi sentimenti con viuezza tale, che l'interno ardore gli traluceua nel volto, e manifestaua quanto ansiosamente bramasse di attuffarsi maggiormente nel fonte della vita, doue trouaua ogni suo refrigerio. Questo sì grande, e suiscerato amore, che portaua al suo Dio gli facea troppo altamente sentire le offese, che da molti mortali erano fatte a quel sommo amabilissimo bene. Che però desideraua, che il suo cuore fosse in tante parti diuiso, quanti sono gli huomini, che viuono sopra la terra: acciò ciascuno di essi sentisse quel dolore delle offese del Creatore, che prouaua il suo innamorato cuore. Grande finalmente era la pena, che gli causaua l'assenza del suo amato bene, per unirsi al quale desideraua di presto sciogliersi da' legami del corpo, & intanto per supplire benche troppo scarsamente alla lontananza dell'originale, se non potea stringersi con quello, surrogaua la copia, portando sempre stretto nel petto, anco quando usciua di casa una immagine del suo Signore Crocifisso.

Riconoscendo parimente ne' prossimi l'immagine del suo Signore, stampata nell'anima ragioneuole dalla mano istessa di Dio, è indicibile però l'amore, che a quegli portaua amandoli in Dio, e per Dio, e tenendo a cuore così i bisogni loro spirituali, come temporali. Benche ritiratissimo quando si trattaua di promouere lo spirituale profitto de' suoi penitenti non solo l'ascoltaua con patienza nel confessionario: ma assegnava loro tempo, e luogo conveniente, nel quale potessero conferire con esso seco i proprii andamenti, e bisogni dell'anima. Quando dalla calca era oppresso, comeche ben conosceva, che quella sacra importantissima attione nõ era ministero da strapazzarsi, non si affrettava, e figuravasi, che quel solo, che cõfessava attualmente havesse dinanzi a quel sacro tribunale per poterlo così ben purificare, e non errar' in quell'importante giuditio per la fretta. In oltre per ben regolarli si serviva di principal mezzo delle sue potenti orationi con Dio, & offerendo sè stesso per così dire in hostia pacifica maceravasi colle penitenze per impetrare il perdono, & il profitto de' suoi figliuoli spirituali. Quindi è, che quando alcun di questi fosse sdrucciolato in qualche difetto alquanto più grave, ne incolpava sè stesso attribuendolo alla sua negligenza, e trascuraggine, solito per tanto a dire in tali occasioni: Mi son fidato troppo, starò più avvertito nell'avvenire, e ne farò più oratione, e maggior penitenza. E ben havea egli ragione di ciò affermare, poiche fù osservato, sicome habbiamo negli articoli stãpati per la sua Beatificatione, che dall'haver intermesso, bẽche per breve spatio, le sue orationi per una certa persona, cadde quella immãtinente in una grave colpa. Tanto efficaci, e così potenti erano le sue preghiere, che intermettendole quasi mancasse uno stabile sostegno, si vedeano precipitate le persone nel baratro de' vitii. Nel dare a medesimi avvertimenti, e consigli di maggior rilievo, come di mutatione di stato, ò altra cosa simile, benche prudente, e saggio fosse, non era frettoloso; ma usava di prender tempo per maturare le risolutioni a piedi del Crocifisso con infocate, & ardenti orationi, alle quali aggiungeva straordinarie penitenze, e nuovi digiuni; quindi è, che essendo cio già noto a suoi penitenti, riceveano come oracoli le parole, che uscivano dalla sua bocca aspettando i suoi ordini, e consigli, quando calava giù ad udirli, come un'altro Mosè, che calasse dal monte, & in fatti confessavano, che nello scendere dalla sua stanza, dove havea trattato lungamente con Dio parea loro, che anco nell'aspetto, e negli altri portamenti havesse un non sò che di superiore, e celeste *ex consortio sermonis Domini.* Non mancava di usare per ben regolare

lare i medesimi quei mezzi, e quella diligenza, che la Christiana prudenza gli suggeriva, applicando anco a certe particolarità, e minutie, alle quali appena un'amorosa Madre havrebbe potuto pensare. Invigilaua per tanto con gran sollecitudine nell'osseruare con chi douessero praticare, essendo troppo vero, che così le buone, come le cattiue conuersationi sono efficacissime per strascinare le anime ò nelle pozzanghere de'vitii, ò solleuarle all'altezza delle virtù. Prescriueua dunque a ciascuno de'suoi figliuoli spirituali le persone, colle quali doueano familiarmente trattare, & oltre di quelle non permettea loro, che s'intrinsecassero con altre: anzi con quelle stesse l'assegnaua le hore, e lo spatio proportionato volĕdo, che hauessero i tempi stabiliti per l'oratione, per lo studio, e per lo silentio, e perche alcuni d'ordine suo cohabitauano insieme nell'istessa casa, benche in differenti appartamenti; non lasciaua loro facilmente aperto l'adito di andare nelle stanze degli altri, benche alcune volte, acciò havessero un honesta ricreatione, da se stesso gl'imponeva, che havessero insieme desinato per fomentare frà di loro la carità, accompagnata però dalla maturità, e dalla modestia. Era inoltre rigido censore delle attioni, e degli andamenti de' giouani suoi penitenti, a' quali non permetteua certe leggierezze, e quasi effeminatezze, particolarmente ne'capelli; onde ad un suo penitente, che poi entrò in Congregatione, perche il barbiere gli havea sù le tempie lasciato alcuni capelli più dell'ordinario fece incontinente la riprensione. Quando erano da lui lontani, non perciò si scordaua di essi: ma con mille inuentioni procuraua di dar loro qualche saluteuole auuiso. Al P. Horatio Mancini, huomo conosciuto non solo in Napoli: ma in Roma per la sua prudenza, e virtù, il quale fù suo primogenito nello spirito, e suo paesano, essendo ito mentre era giouane alla Patria, & essendo al suo genitore sospette le sue lettere, perche l'istradava nella via religiosa, e divota, compose una lettera in versi sdruccioli, che contenea varii spirituali auuisi, e facendola firmare da un'altro suo penitente, glie la inviò, per confermarlo ne' suoi buoni proponimenti.

Questa dunque era la sollecita applicatione, colla quale promoueua i spirituali vantaggi de' suoi penitenti, i quali veramente erano pur troppo grandi, conducendogli colla sua sollecita cura a grado non ordinario di christiana perfettione. Quindi è, che un Caualiere vecchio chiamato D. Filippo Macedonio, penitente del Padre Angelo Saluzzo: che all'hora gouernaua la casa di Napoli, quando incontrava il Padre Gio: Tomaso seguito da alcuni suoi penitenti solea dire: Ecco S. Benedetto, Mauro, e Placido. Tanta, e così grande era la bontà dell'Eustachio, e de' suoi figliuoli, che questo non men savio, che virtuoso Caualiere non dubitò di fare sì gran paragone. Ma nō solo questi havean luogo nel suo ampissimo, & amorosissimo cuore; poiche non vi era persona, ò trauagliata interiormente, ò peccatrice, della quale non ne procurasse il sollieuo. Co' sermoni, e coll'assistenza al Confessionario ridusse à buona strada innumerabili peccatori. Co' suoi consigli, & auuertimenti liberò dalle noiose molestie de' scrupoli, e da pericolosi assalti delle tentationi moltissime anime; e perciò fare, benche viuesse da Romito, abbandonando la sua cara solitudine, si esibiua pronto ad ogni tempo, ad ogni luogo. Già altrove si sono riferite le faticose industrie, che usò per sbarbicare dalla sua Diocesi gli abusi; per ridurre le anime trauiate all'ouile di Christo, per piantare in esse la diuotione, e le virtù, non perdonando a fatica, non trascurando artificio da lui stimato gioueuole per sì nobil fine. Tornato poi nell'amato nido della sua Congregatione, benche vecchio, & afflitto da penose, & habituali infermità, qual giovane riassunse di nuovo le antiche insopportabili fatiche, ragionando, oltre gli altri impieghi, per molti anni due volte la settimana nell'Oratorio con frutto grandissimo degli ascoltanti. Nè fia marauiglia, che così abbondante fosse la raccolta, perche le sue parole più che dalla bocca uscivano dal suo cuore, e perciò erano efficacissime, & a tal proposito adduceua egli questo detto del suo gran Padre Tarugi: Parola uscita da bocca giunge sino all'orecchio, parola uscita dal cuore non si ferma sino che arriui all'altro cuore. Risplendè maggiormente il luminoso fuoco del suo amore verso de' prossimi alla vista delle ardenti fiāme diuoratrici, che minacciavano l'esterminio della sua bella Partenope, quando il vicino Vesuuio nel 1631. soffiando in esso lo sdegno giusto di Dio irritato dalle colpe degli huomini, non potendo più contenere frà le sue viscere il concepito incendio, vomitò non pure globi: ma torrenti di sulfureo, e bituminoso fuoco,

con spavento non solo dell'amena Provincia di Campagna: ma di tutto il Regno di Napoli, e non senza terrore di altri Regni, e Provincie più lontane, nelle quali trasmise le sue ceneri come quasi inditio delle sue stragi, essendo stata la maggior eruttione seguita ne' secoli à noi vicini, e che havrebbe disertata la Città di Napoli, se la mano potente del suo gran Protettore Gennaro non si fosse opposta all'impeto dell'infuriato, & infocato Monte; all'hora, dico, maggiormente con luminosa chiarezza lampeggiò la sua carità: poiche stando aperte in tutto quel tempo anco nella notte le Chiese, e particolarmente quella dell'Oratorio, che seruiuano di asilo al popolo intimorito così dalla vorace fiamma, come da continui tremori della terra agitata dalla violenza, colla quale il grauido Monte si sgrauaua, lanciando infocati smisuratissimi sassi, vegliò il nostro Seruo di Dio sempre prostrato dinanzi all'adorabilissimo Sacramento dell'Altare per impetrare da Dio il perdono dell'imminente castigo, e per maggiormente placare la di lui sdegnata giustitia, sforzauasi, che anco il popolo numeroso, che attorno à lui faceua ampia corona, porgesse ardenti preghiere alla Maestà di Dio, suggerendogli diuotissimi affetti, & orationi giaculatorie per muouerlo à riporre nella guaina la spada vendicatrice; al che cooperò non poco, riconciliando col Signore moltissimi peccatori, e ponendo nella bocca, e più nel cuore de già pentiti efficacissime preghiere.

Non trascurò egli intanto le temporali necessità de' suoi prossimi, per souuenire le quali dispenzaua con mano liberale larghe elemosine. Non soffriua l'amoroso suo cuore di dare scarso sollievo à i bisogni altrui; che però ordinariamente le monete, che dispenzaua erano di argento, & alle volte giungeano ad una somma notabile. Ad una persona bisognosa diede piu scudi. La sua carità che era per così dire, briarea di cento mani, non solo daua dipiglio agli argenti, & ad altre sorti di monete: ma alle proprie vesti, alle suppellettili della camera, e fino alle couerte del letto, godendo di spogliare se stesso per rivestire le altrui nudità, & à costo de' proprij rigori riscaldare le intirizzite membra de' suoi prossimi. Educò a proprie spese molti giovani, quali per lo talento, che dimostrauano, davano speranza di far ottima riuscita. Finalmente quanto possedeva, più che à i proprii bisogni, destinava a soccorrere le necessità degli altri, contentandosi egli di una povera veste per ricoprire se stesso. Quando viaggiaua sua principal cura era, che si portasse pronta buona somma di contante per distribuirlo à poueri, che incontraua per camino, usando l'istessa diligenza quando si portaua alla Chiesa della Santissima Vergine dell'Arco, Santuario poco discosto dalla Città di Napoli, ò pure quando per necessario honestissimo sollieuo andaua per qualche giorno alla Torre del Greco, luogo vicino alla medesima Città. Viaggiando una volta verso la Santa Città di Roma insieme col Padre Francesco Forno soggetto assai chiaro della Congregatione di Napoli, della quale fù Superiore, s'incontrarono con una pouera donna, che carica di anni era stanca per lo lungo camino. Inteneritisi à quella vista il cuore del nostro Eustachio, & incontanente calando col suo compagno dalla lettiga, fè sopra di quella montare la stanca dònna, & egli à piedi con sommo gusto prosegui il suo viaggio.

Delle Virtù Cardinali del Padre Gio: Tomaso.

CAPO VIII.

SEPPE questo buon Seruo di Dio alla candidezza de' suoi costumi aggiungere una sopraffina prudenza: ma christiana, e religiosa. Basterebbe sicuramente per autenticarla, la stima, che ne faceva il gran Cardinale Roberto Bellarmino, ornamento della porpora, e stella risplendentissima dell'Illustrissima Compagnia di Giesù, à cui essendo ben nota la prudenza di Monsignor Eustachio, non approuò la rinuncia, che fece del Vescouado di Larino, come in altro luogo si riferì, conoscendo quanto gran giouamento havrebbe apportato à quella Diocesi la sua prudente condotta. Pure con tutto ciò non mi sembra opportuno di trapassare sotto silentio quanto circa di questa materia hò trouato di lui notato. Manifestò egli la sua prudenza nell'esercitio de' primarii officii della sua Congregatione, come di Pre-

Mem. Hist. della Congr. dell'Orat. Tom. II.

fetto de' Giouani, di Deputato, e di Preposto di essa, che tutti esercitò con universale sodisfattione, & applauso. Quanti si regolavano giusta i suoi consigli, vedeano sortire le loro imprese felicissimo fine; e per contrario chi da quegli si allontanaua, era sforzato a partirsene, per l'esito infelice, che alle loro intraprese auueniuano. Io non saprei se maggiormente ascriuere alla sua prudenza, ò alla discrettione di spirito l'essere più volte accaduto, che entrando alcuni de' suoi in qualche Religione senza il suo consiglio, non hauessero in essa perseuerato, mentre e l'una, e l'altra in preuedere simili avvenimenti haveano gran parte. Diffondendosi dũque da per tutto la luce della prudenza di questo Servo di Dio, cõcorrevano da lui nõ solo i Cittadini Napoletani: ma ancora i forastieri, per ricevere dalla sua bocca, quasi da un'oracolo le risolutioni ne' loro dubbii, & essendo venuto da una delle più principali Città d'Italia un grand'huomo in Napoli, & essendosegli offerta occasione di seco trattare, non dubbitò di affermare, che in quella Città, abbondantissima per altro di personaggi cospicui, non vi era huomo simile à lui. Grandi parimente furono i segni, che diede della sua prudenza in sapere inventare nuovi: ma soauissimi artificii per fugare dal gregge alla sua cura commesso, le malattie spirituali, e per reintegrarlo in una intiera, e perfetta sanità, e per guidarlo per le strade della salute à quello eterno ovile, dove il supremo Pastore ne' sempre verdeggianti pascoli ricrea le sue amate pecorelle. Ancorche fosse desideroso quanto ogn'un'altro, che i suoi dependenti ascendessero a grado sublime di perfettione, e che estremamente si compiacesse di vedere infervorato il loro cuore, & ansiosi di acquistarla; pur nondimeno con prudenzá ritardaua l'esecutione de' loro desiderii per fare matura proua del loro spirito; e quantunque quella dimora à gl'impatienti sembrasse soverchia; egli nondimeno costante, non solo colle orationi, & altri mezzi spirituali volea accertarsi, se opportune fossero le risolutioni: ma di più volea osseruare tutte le circostanze per rintracciare così con circospettione degna da essere imitata dà chi guida anime, ciò che era conveniente à farsi: La sua prudenza non solo era grande nelle materie dello spirito: ma ancora circa le cose humane, se bene egli di questa poco si serviva; anzi con prudenza maggiore nascondeva la sua prudenza & accortezza, amando meglio di perdere in tal materia più tosto di opinione, che di guadagnarla.

Ma se tanto si rese chiaro il nostro Gio: Tomaso per la luce della prudenza, non meno lo rese illustre la sua giustitia. Era questa in lui ammirabile: poiche non solo non vi fù persona, che potesse querelarsi di havere da lui ricevuto un minimo torto così nello stato privato, come in quel di Vescovo, essendo la di lui conuersatione più angelica, che humana: ma di più con somma esattezza rese egli à ciascuno quel che era conveniente, e giusto. Rese à Dio una puntuale osseruanza de' suoi diuini precetti, & inoltre abbracciò con ardore i consigli euangelici. A suoi prossimi procuraua con tutto lo sforzo di esibire quel che loro era dovuto. Maneggiò egli fedelmente, e con somma rettitudine le bilancie di Astrea, così nel tempo, che sedette nella catedra Vescovale di Larino, come anco quando contro sua voglia fù eletto Preposto di Congregatione. Essendosi portato dalla sua Diocesi à Napoli, fù da molti personaggi di conto, e da primarii Titolati pregato à condonare un'eccesso intentato da un Prete suo Diocesano: ma non per questo si piegò egli à fare contro quello, che gli dettava la sua giustitia, nè si mosse punto à sì potenti intercessioni. Ricorsero per tanto coloro al Padre Antonio Talpa già suo Padre spirituale, e Superiore: ma quantunque questi importunato da quei Signori impiegasse, per così dire, l'autorità, che havea con Monsignore, non potè indurlo à rimuouersi dalla sua opinione, benche il non condescendere alla sua richiesta li cagionasse non picciolo affanno; onde fù udito dire quasi lagnandosi: Questo buon vecchio vorrebbe la gratia per questo Prete: ma come posso io condescendervi? Nell'esercitio della superiorità della Congregatione non riguardò à carne, nè à sangue: ma quanto gli sembrava giusto, tanto eseguiva, benche alle volte ridondasse contro qualche suo amico, ò parente. Quel che à lui non sembraua retto con gran libertà correggea, e se il difetto era publico, publico volea che fosse l'auuertimento, e l'emenda. Zelantissimo dell'osseruanza delle costitutioni dell'Oratorio ne riprendeva le trasgressioni, e quantunque di animo, e di aspetto fosse piacevole in tali occasioni si vestiva di severità; è però vero, che non era ciò senza notabile sentimento del suo amoroso cuore, onde ad alcuni suoi più confidenti disse, che

quan-

quando gli conueniua mostrarsi rigido, e seueto era necessario far forza à se stesso; pure con tutto ciò sottometteva il suo naturale piacevole al giusto, per non offendere questa da lui amata virtù.

Se bene tutto il lungo corso della vita di questo Servo di Dio, da me già riferito negli antecedenti capitoli, fosse un non interrotto esercitio di marauigliosa temperanza, e diuna stupenda astinenza; pure con tutto ciò non posso far di meno di epilogare quì quanto circa di questa virtù hò di lui riferito, con aggiungerui ciò, che opportunamente non hò potuto in altro luogo narrare. Ben può dirsi sicuramente, che questa virtù fosse la sua diletta, e che in grado troppo heroico in lui si ammirasse. Era da lui stimata nell'alfabeto delle virtù, come il primo elemento, e la prima lettera, solito à dire, che sicome il litterario alfabeto comincia dall'A, così quello delle virtù principia dall'astinenza. Egli però studiò così bene questa prima lettione, & in essa si esercitò talmente in tutta la vita, che si rese ammirabile. Priuossi affatto della carne, contento solo della minestra, alla quale aggiungeva solo qualche frutto. Non gustava mai cacio, perche da lui era stimato contrario alla castità da lui custodita, & amata con straordinaria diligenza, & ardore; e benche così scarso fosse il suo companatico, non per questo dava a se stesso licenza di mangiar pane a voglia sua quanto glie ne piacesse: poiche si hauea prescritto di non trapassare l'angusto termine di una picciola pagnotta. Benche la sola minestra fosse tutto il capitale del suo pranso, era da lui resa talmente insipida, & ingrata al gusto, che solo la sua bocca mortificata potea tranguggiarla: poiche e dalla necessità di humettare in qualche maniera l'inaridite viscere, ò pure spinto dall'amore, che portaua alla mortificatione versaua dentro di essa un bicchiere d'acqua fresca; onde non solo perdea il sapore: ma anco il necessario calore; e più tosto, che gradisse allo stomaco, la nauseava. Havea talmente domato il gusto, che alle volte quando per negligenza di chi ne havea la cura riusciva la minestra così ingrata al palato, che non potea mangiarsi, egli nō solo se ne cibava: ma la lodava. Così una fiata essendo alcuni faggioli talmente affumigati, che non vi fù trà compagni chi hauesse potuto gustarli; egli nondimeno li mangiò volentieri; e per non fare arrossire il cuoco lodò molto quella minestra. De' frutti, quantunque come cibo familiare degli Anacoreti (la mortificata vita de' quali havea egli traspiantata, per così dire, nelle Città) ne gustasse volentieri; pure la sua temperanza, e mortificatione glie ne faceva amare di molte specie la privatione. Non gustava fichi, nè uve, nè meloni, solo delle seconde ne prendeva quindeci granelli in honore de' quindeci misteri, de' quali si fà memoria nel Santissimo Rosario. Fra le strettezze di cibo così limitato la sua divotione trovava che offerire a' Santi suoi Avvocati, e Protettori; che però si privava di qualche parte del suo scarso alimento, per offerirlo particolarmente al gran Patriarca, e castissimo Sposo della Vergine Madre S.Giuseppe, di cui era sopra modo divoto. Nelle feste del Santo Natale del Signore lasciava volentieri qualche parte di cibo per offerirlo insieme co' Pastori à Christo Bābino; quanto questi gradisse quelle privationi, benche picciole, considerate in loro stesse; ma grandi se si riguardava alla scarsa misura del suo sostegno, incapace di simili moderationi apparisce chiaramente da ciò, che egli confidò ad un suo intimo amico, à cui disse, che nel tēpo della sua gioventù gli sembrava, che propriamente un Angelo prendesse quelle picciole amorose portioni per offerirle al Bambino Divino. Frà queste continue astinenze inseriva penosi digiuni à pane, & acqua, solito à digiunare così per molti anni tutti i Mercordì, e Venerdì dell'anno, oltre le vigilie di molte feste di sua divotione. Questi temperantissimi sentimenti istillava anco nel cuore de' suoi figliuoli spirituali, d'alcuni de' quali esiggeva tre giorni di astinenza nella settimana, cioè nel Lunedì, Mercordì, e Venerdì, ne' quali si privavano della carne, e dell'uova nel pranzo, e nella cena eran contenti di una strettissima colezione. Temperava però ne' suoi questi rigori, permettendo loro, che quando ne' giorni prescritti all'astinenza si fosse incontrata qualche giornata di ricreatione, havessero potuto ricrearsi: ma anco in queste permissioni havea luogo l'astinenza; poiche vi condescendeva con questo riguardo, perche nel giorno seguente havrebbero potuto meglio praticarla. Giusta i dettami del suo Santo Padre, che apertamente disse ad uno de' suoi, che non havrebbe havuto mai spirito se non si asteneva dal mangiare fuori del pasto, invigilava assai, che i suoi si con-

contentassero di cibarsi solo à mensa. Questa massima dunque prescrisse particolarmente ad uno, che da lui era regolato; e perche quegli era travagliato da non sò quale indispositione di stomaco, sotto questo pretesto trasgrediva alle volte i suoi ordini: ma ecco che un giorno gli parve di vedere Christo, che con volto sdegnato gli dicea. Mira bene, e stà attento di eseguire quanto ti dice tuo Padre; e da indi in poi vinse talmente il buon discepolo la cattiva usanza, che benche stasse per qualche giorno in luogo di ricreatione, dove si suole rallentare un poco la briglia alle austerità, non osò mai di gustare pure un frutto fuori della mensa.

Ma benche così ammirabile fosse la temperanza dell'Eustachio nel vitto restò oscurata da quella, che sopra le forze humane intraprese, per così dire, nella bevanda. Animato, come si disse dagli esempii ammirabili del Beato Henrico Susone, e di S.Lupicino si privò prima del vino, poi cominciò ad astenersi dall'acqua per uno, ò due giorni, appresso se ne privò per una settimana, poi per due: indi lasciò scorrere qualche mese senza concedere alle sue labbra il desiderato ristoro di un poco d'acqua; e finalmente coll'assuefattione, e molto più aiutato dalla diuina gratia potè per anni intieri vivere senza bere, cosa che in udirla fà inarcare le ciglia. Tanto può la nostra fiacchezza, quando ajutata dalla gratia corrisponde à i suoi influssi, che imprende, e perfettiona opere tanto superiori alla natura. Questo prolongato martirio tanto fù per lui più meritorio, quanto che gli riuscì sempre sensibile; poiche alla sua infocata natura era tanto confacevole il refrigerio dell'acqua. Quindi è, che dopo la lunga assuefattione di molti anni pure era dalla sete tormentato, e le aride labbra esiggevano il ristoro di una bevuta: ma egli costante negava loro quel sì facile, e così necessario refrigerio, benche da altri ne fosse per compassione pregato. Hauendo nel giorno di ogni Santi ragionato in Chiesa, ritiros si in una camera, dove lo seguì un Padre, che da lui era regolato nello spirito, e vedendolo dopo il Sermone così arido nelle labbra, così diseccato nelle fauci, mosso da carità, gli disse: Padre mio fatevi una bevuta per amore di tutti i Santi: ma l'huomo di Dio inflessibile nell'impresa astinenza gli rispose: E perche non mi dite, che patisca per amore di tutte le Anime, che sono nel Purgatorio, nè volle in conto alcuno piegarsi à concedere all'assetato corpo quel giusto ristoro. A questo istesso Padre diede per alcuni giorni, come quasi per ricetta l'astenersi dal bere, e con quella, ò forse più con le sue orationi gli restitui la salute del corpo. Era quegli da fiero dolore di stomaco travagliato, nè potea trouar quiete di giorno, nè di notte: onde mosso di lui à compassione il suo buon Padre, gli disse: Horsù voglio essere io il tuo Medico, e voglio sanarti senz'altro, se farai l'ubbidienza. Poi gli diede questa troppo penosa ricetta: Non bere fino à tanto, che io non te lo dica, e quando hai sete vieni da me. Vbbidì egli per alcuni giorni: ma accendendosi colla penosa astinenza la sete, fù forzato à portarsi à piedi di Monsignor Eustachio, & à scoprirgli i suoi ardori, quali troppo manifestauano le arsiccie labbra. Prese all'hora egli un picciolo bicchieretto, & empiendolo d'acqua, lo porse all'assetato discepolo, à cui sembrando una stilla quella troppo scarsa misura, dicea: Padre mio, che non sono ucello, al quale sia proportionata misura sì picciol vaso, pure con questa noiosa ricetta, ò pure per virtù del Medico, che gliel'havea ordinata, sicome l'istesso infermo giudicaua, restò guarito, nè mai più fù da dolori dello stomaco travagliato. E'l suo buon Padre vedendolo risanato, gli solea poi dire, che nella sua cura havea egli voluto, che vi ponesse qualche cosa del suo: cioè quella penosa astinenza dal bere per pochi giorni. E pure il nostro Gio: Tomaso, benche per anni havesse sofferto quel prolongato martirio, e che così temperante fosse nel vitto, come nel decorso di questa historia si è narrato; pure stimaua di nō haver ancora perfettamente ottenuta la virtù dell'astinenza, essendo proprietà de' servi di Dio possedere le virtù, e stimare di esserne assai lontani. Che però egli negli ultimi anni di sua vita in vece di portare nel petto la Croce Vescovale, che era l'unica insegna, che per concessione del Sommo Pontefice portaua della sua prelatura, la lasciava pendere fino allo stomaco, dicendo ad un Padre suo confidento: Io hò allungato il laccio di questa Crocetta, acciò non penda dal petto: ma giunga allo stomaco, perche desidero di ottenere la virtù della perfetta astinenza. Benche ei non potesse celare questa virtù per essere troppo notoria a' Padri la scarsa misura, colla quale ristorava

l'as-

l'affaticato suo corpo, pure cercava di nasconderla colle parole, e si rammaricava di esser tenuto per astinente; onde più volte fù udito lagnarsi, che non potendo egli à cagione delle sue infermità cibarsi più lautamente, dagli altri era ciò attribuito à virtù, e pregava i suoi amici a publicare, che la sua poca salute era la vera causa della sua rigorosa astinēza. Di questa fù egli talmente affettionato, che la prendeva sovente per argomento de' suoi sermoni: acciò anche gli altri se ne innamorassero, & all'hora esaggerava assai il gran nocumento, che causa più all'anima, che al corpo il soverchio vino, particolarmente annevato. Et egli intanto frà gli altri varii: ma santissimi fini, che havea in privarsi totalmente da ogni sorte di bevanda, uno era questo da lui manifestato ad un suo amico, che sperava, che Iddio si sarebbe servito per mezzo di quell'ossequio di frenare la soverchia libertà de' mondani in concedere al loro palato ogni sodisfattione nel bere. Perche egli una volta, non già per dar gusto al suo senso: ma per ubbidire a' Medici si era indotto sul principio, che infermo era tornato dal suo Vescovado a bere freddo, à fine di refrigerare il calore del fegato, dal quale nasceano le sue indispositioni, con publica dimostratione condannò quella da lui chiamata scandalosa delicatezza. Si era egli ritirato nella vigna della Congregatione di Napoli, dove nascostamente per non essere à suoi Fratelli di scandalo, ubbidiva agli ordini de' Medici in bever freddo; ma appena si sentì migliorato, che un giorno prendendo la caraffa di vetro, el suuuero, e fracassando ogni cosa lo sepelì in un fosso sotto una capanna di rose, che ivi si vede, per sepelire, come ei diceua, nell'oblio il cattiuo esempio, che havea dato, acciò non havesse a' posteri nociuto.

Non meno nell'intraprendere cose difficili, & ardue per gloria di Dio, e per la propria salute, e per quella de' prossimi, che nel sopportare intrepido le avversità, dimostrò il nostro Gio: Tomaso la sua gran fortezza, ch'è la quarta tra le virtù cardinali. Non vi era fatica, che con animo invitto non superasse; anzi che non istimasse leggiera, quando si trattava di promovere il culto, e la gloria del suo Signore, & impedire le offese, che dalle sue creature con troppo villana ingratitudine suol riceuere. A questo fine più volte la settimana fino all'ultima vecchiaia dalla Catedra dell'Oratorio più tosto che parlare, acceso di santo zelo parea che tonasse, tanta, e così grande era l'efficacia del suo dire, quando si trattava d'insinuare il rispetto douuto à Dio, e l'ubbidienza a' suoi diuini precetti. Nel tempo, che hebbe la cura del Vescovado di Larino accrebbe vie più le fatiche, visitando più volte la sua Diocesi, non lasciando luogo, anzi pecorella, che amorosamente non visitasse, e come buon Pastore non conoscesse *nominatim*. Intimò, e celebrò Sinodi, amministrò non solo i Sacramenti proprii del Vescouo: ma ascoltava le confessioni, ministrava il Pan degli Angeli, istruiva il popolo con infocati sermoni, ammaestrava i rozzi, insegnandoli i primi rudimenti della Fede, e finalmente con santi artificii inventava mille modi per procurare il profitto spirituale delle anime alla sua cura commesse. Ciò che reca maggior maraviglia si è, che tante insopportabili applicationi si addossaua, essendo per la maggior parte infermo di corpo: onde ne sentiva grandissimo incommodo, e nientedimeno armato di fortezza l'animo suo tutto volentieri imprendeva. Contro se stesso, e'l proprio corpo da lui stimato il maggiore nemico, che havesse il suo spirito hebbe bisogno di non minor fortezza. Non così i mondani si studiano di dare ogni agio, e sodisfattione al loro corpo, come egli s'ingegnava di strapazzarlo, e di domarlo per renderlo soggetto allo spirito con digiuni, discipline, & altre dolorosissime, e penosissime mortificationi. Con non minore sollecitudine, e con non minor fastidio si sforzò di sottomettere alla ragione le passioni dell'animo suo, le quali moderò talmente, che à voglia sua le dominava, & in sì fatta guisa le incatenò, che non lasciava loro facoltà di ribellarsi. Vittoria, che per ottenerla hebbe bisogno di gran fortezza, essendo pur troppo vero, che più ardua impresa è domare se stesso, che l'espugnare qualsisia più ben munita, e proveduta fortezza. Ma segni di valor più chiari diede egli nel soffrire gl'insulti, che quasi cotidianamente gli erano fatti, per resistere a' quali maggior virtù si richiede, che nell'imprendere contro se stesso aspra guerra di pessimi trattamenti, riuscendo sempre più dolce nell'affliggere la propria, che l'altrui mano. Non mancò chi sovente senza ragione alcuna lo molestasse, e gli facesse ingiurie: mà queste più tosto, che turbarlo, gli servivano di sprone per

mag-

maggiormente beneficarlo. Le sue più ardenti, e più efficaci preghiere porgeva egli per coloro, che ingiustamente lo travagliavano, i segni di maggior amicitia esibiva à chi l'era contrario, offeso era egli il primo, che cercava di parlare a chi l'havea oltraggiato, & à procurare di raddolcirlo, mostrando colla serenità del volto l'interna pace, che imperturbabile havea frà quelle offese mantenuta. Fù spesse volte molestato anco da chi lo serviva, mentre era Vescovo, e pure non mai fù veduto pur leggiermente alterato. Quel tenore di vita così stupendo da lui intrapreso, benche dalla maggior parte fosse ammirato, ad alcuni anche dotti, e di buoni costumi sembrava stravagante: onde se gli dimostrauan contrarii: ma egli colla toleranza, & oratione superò quelli travagli, siche di essi alcuni meglio consigliati mutarono sentenza, divenendone panegiristi, altri più ostinati in breve morirono. Nelle infermità, che souente lo tràuagliauano, quasi candido Agnello (che tale appunto sembraua anco nell'esterno per la sua bianca canitie) non fù mai udito querelarsi, nè permettere all'afflitta natura lo sfogo di un lamento, ò di un sospiro. Se per qualche accidente gli fosse mancato qualche cosa, ò pure non gli fosse stata à tempo somministrata, contro il commune degl' gl'infermi, punto non si lamentava. Con pari fortezza sofferiua le molestie, che apportano i rimedii ordinati da Medici, più noiosi alle volte delle medesime malattie, ad essi ubbidiva anco ne'comandi più ardui con ogni puntuale esattezza. Incontrò per infermiere uno di quelli, che per esser soverchio zelante di sua salute era pietosamente spietato, al che si aggiũgeua una certa naturale austerità, e'l buon'infermo frà le languidezze del morbo forte, e costante sopportava allegramente le sue inurbanità, senza che mai se ne dolesse cogli amici, che lo visitavano; senza mai farne richiamo al Superiore, acciòche lo correggesse.

Chi non solo con patienza, e fortezza, ma con allegrezza soffriva le pene, e i travagli, che sono compagni individui di questa misera vita; ben poteva esortar gli altri a forte, e costantemente patire: e rassodarli in questa virtù, e così appunto succedeva. Vn gentil'huomo Sacerdote era non poco afflitto per un grave travaglio, che soffriva la sua casa: ricorse per tanto da Monsignor Eustachio, acciò l'aiutasse col potente soccorso delle sue orationi. Glie lo promise il buon vecchio: ma essendo quegli nel dì seguente da lui tornato in vederlo gli disse: Bisogna, che vi habbiate patienza, perche non si può andare in Paradiso senza croce, e però nel vostro travaglio abbracciatela, perche così vuol Dio per vostra salute, e dite, *Ecce in pace amaritudo mea amarissima*. Furono così potenti queste voci, che incontanente l'afflitto Sacerdote prostrato dinanzi all'Oratorio di Monsignore, con suono troppo gradito alle orecchie di Dio ripigliò le sue parole dicendo: così vuol Dio, così sia. *Ecce in pace, &c.* Godeva di quell' atto l'Eustachio: mà insieme cõpativa il buon Sacerdote, onde dopo d'haver taciuto per breve spatio, per confortarlo disse così: Horsù per vostra consolatione voglio raccontarvi un mio sogno. Dopo che hieri da me partiste compatendo i vostri travagli con tutto l'affetto del mio cuore vi raccomandai a Dio, alla gloriosa Vergine sua Madre, & al Santo Padre Filippo, e prolongando i miei voti sopragiunto dal sonno, e dormendo mi parea di vedere aperto il Paradiso sotto figura di un alto monte, dove per poter poggiare era d'uopo passare per uno stretto, & angusto ponte, sotto del quale era un gran baratro, del quale appena si vedeva il fondo. A capo dell'angusto ponte pareami, che stasse come di guardia un'Angelo, il quale a quei, che si accostavano per voler fare il fortunato tragitto al felice monte fissava le sue pupille, e se vedea, che havean la croce in spalla li lasciava passare, e da un'altro Angelo erano introdotti, & era loro assegnato il luogo, che se non hateano quel segno di vita con una spinta erano dal primo Angelo precipitati in quel baratro. Hor trà quelli, che si affollavano a me parue di veder ancor lei ansioso di voler entrare, e veduto dall'Angelo pareami di udire, che vi dicesse: Alza gli occhi sul monte, e mira, che quanti in quello sono felicemente giunti hanno la loro croce in spalla anco il Rè, e la Regina del fortunato luogo. Ciò detto soggiunse il buon vecchio, che ve ne pare? non vedete che tutti di qualsisia conditione, che in quel monte (simbolo del Paradiso) soggiornano, anco Giesù Rè del Cielo, e la Regina sua Madre ci sono entrati per mezzo della croce, mentre *Oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam*, e voi pretendete entrarvi senza travagli, e senza croce? Vdì attentamente il Sacerdote il racconto del misterioso sogno, che egli stimava senza alcun dubbio celeste visione, e restò

da

da quello talmente confortato, che hebbe a confessare, che da quel punto non pur con patienza:ma con sommo gusto soffriva quel travaglio, al quale poco anzi non poteva in conto alcuno accomodarsi. Restò poi talmente appagato di quel sogno, e così bene restogli impresso nella sua mente, che lo fè da perito pennello esprimere in una gran tela per haverlo sempre dinanzi agli occhi.

Della virtù della Religione di Monsignor Eustachio, e quanto egli fosse divoto della passione del Redentore, del divin Sacramento, e della gran Vergine Madre.

CAPO IX.

TRA il numeroso choro delle testanti virtù ottiene meritamente il primo luogo la religione: poiche se bene non hà per oggetto immediato Iddio, come le virtù Theologali: ma il di lui culto: pure riguarda Iddio come a termine, ò come a fine, al quale è da sì nobil virtù indrizzato quel culto, che però frà le morali ottiene una singolare preeminenza, e l'anima dà quella adorna sopra modo bella apparisce; Poiche sicome insegnò il Pelusiota, se la bellezza del corpo da un bell'occhio riceve notabile augumento, e quasi la sua perfettione, essendo la bellezza di questo la parte principale, che concorre a formare un vago viso, così nell'anima una singolar bellezza nasce dalla virtù della Religione. Meritamente dunque per tal ragione, & anco perche in essa fù esimio il nostro Monsignor Eustachio dopo le virtù Theologiche registra la mia penna quanto egli operò di glorioso, e di notabile spettante a questa virtù. Ossequiosissimo dunque era il culto, che egli rendeva al suo Dio come ad universal Creatore del tutto, e sforzauasi quanto poteua per esibire a sì gran Maestà l'honore douuto, esercitando con animo indefesso, e diligente quanto a quello apparteneua. Fino da primi anni, e nell'età meno diuota, abborrendo ogni leggierezza giouanile, più che allo studio delle lettere era applicato a quello della diuotione. Diuenuto più grande sotto il magistero del gran Tarugi, auanzossi vie più nella diuotione, e nella pietà, sicome lo notò l'Vghelli nella sua Italia Sacra con queste parole: *Dum studiis operam daret non obscura futurae sanctitati indicia dedit, levitates pueriles abborrens totum se ad pietatem commisit. Itaque nobilis ingenii, pietatisque commendatione in Francisci Maria Taurusii familiaritatem, qui postea evasit Cardinalis, ac tunc novum Oratorium S. PHILIPPI NERII instituebat, sese insinuavit, sub quo in vita spirituali notabiles profectus fecit.* Colla dignità del Sacerdotio crebbe à dismisura la sua diuntione, e moltiplicò, e perfettionò gli atti di Religone verso Dio. Prima di offerirgli il sacrificio incruento dell'Agnello immacolato, che è l'atto più principale di quella virtù, e che infallibilmente sacrificava ogni giorno, quando da attuale infermità non era impedito, preparavasi per quella grande attione con tutto lo studio possibile, sì che di mattina altro parea, che non facesse, che apparecchiarsi per celebrare. In occasione di viaggi con divoto silentio serrava la sua bocca in guisa, che non proferiva parola prima di dir Messa, stimando non doversi sciogliere per proferire parole terrene quella lingua, che con voci potenti dovea frà breve far calare da Cielo in terra il Figliuolo di Dio, e transustätiare il pane nel Corpo del suo Signore. Pria che sorgesse l'alba sorgeano nel suo cuore l'amorose anzie di pascersi delle carni divine dell'Agnello immacolato, & abbeverarsi col suo pretiosissimo Sangue: anzi anco dal giorno innanzi aspirava, & anelava di ricevere sì dolce ristoro. Quindi è, che quelle penose privationi di ogni sorte di bevanda le ordinava a fine di gustar meglio del sacro Calice. Oh quanto è buona (diceva egli) quella bevuta: oh quanto cara deve costare. Stando per tanto così assetato più il palato dell'anima, che del corpo; sempre pensava alla Messa del dì vegnente, fervendosi così della sete corporale per vie più accendere la spirituale. Accompagnava il divin sacrificio con una copia di lagrime, che gli faceva stillare abbondantemente dagli occhi la sua divotione, e terminata quella grande attione impiegava lungo spatio di tempo in rendimento di gratie, perche il figliuolo di Dio havesse voluto

to discendere nelle sue mani, e venire ad habitare nell'humil tetto del suo cuore.

Tutta dunque la vita di questo Servo di Dio dopo che fù chiamato all'Altare, era una continua preparatione per dir Messa, & un perenne rendimento di gratie per hauerla detta. Nè sembri ciò ingrandimento: poiche tāto appunto confessò egli stesso ad un Padre di Congregatione. Era questi da lui ricorso, perche gl'insegnasse qualche modo per degnamente celebrare, e convenientemente apparecchiarsi per quella veneranda attione; e'l Servo di Dio ponderando prima la dignità del Sacerdotio, e'l grande honore, che hà riceuuto chi è ornato con quel sacro carattere, e l'obligo, che perciò gli rimane di esser grato a Dio per sì gran beneficio soggiunse: Io non saprei suggerirgli altro, se non che faccia quel che fò io. Tutte le mie attioni cotidiane le diuido in due parti la metà l'offerisco al Signore per apparecchio, e l'altra metà in rendimento di gratie, e perche conosco, che questo è poco unisco le attioni mie imperfette con le sue perfettissime, che fece in terra, e'l mio imperfetto rendimento di gratie con quel suo altissimo, che fece quando istituì questo diuino Cibo. *Gratias agens fregit, &c.* indi soggiunse: hauete voi osseruato, che tutti gli Euangelisti, & anco l'Apostolo S. Paolo quando fanno mentione dell'istitutione del Santissimo Sacramento premettono, che il nostro Salvatore rese gratie all'eterno suo Padre *Gratias agens fregit*, disse l'Apostolo. Hor fece questo non solo per mostrarsi grato al Padre, che gli daua tal potestà *Sciens, quia omnia dedit ei Pater in manus*, ma anco perche essendo egli la divina sapieza provide l'insufficieza, e tepidezza nostra, con la quale non haveressimo saputo, nè potuto rendergli condegne gratie per tale, e tanto dono, volle supplire lui con quel ferventissimo, & altissimo rendimento di gratie, che fece: acciòche noi poi unendo il nostro col suo dassimo calore alla tepidezza, e merito all'imperfetto nostro rendimento di gratie. Questi furono i documenti, che ci diede à quel Padre, questo quel che praticava il buon Servo di Dio, non sia dunque marauiglia, che chi viueva apparecchiādosi continuamente, e rendendo le gratie per lo divin sacrificio, che offrir dovea, ò havea celebrato, nell'atto stesso, che offeriva, e si cibava delle carni dell'Agnello immacolato gustasse dolcezze di Paradiso, le quali palesaua anco nell'esterno. Era egli per le sue lunghe infermità pallido nel volto: pure nel prendere in mano la sacra hostia per communicarsi, e dire: *Domine non sum dignus* diuentaua così rosso nel volto, che ben dimostraua l'incendio amoroso, che accendea nel suo cuore quell'infocato, e diviuo carbone. Nel sumere dal sacro Calice il pretioso Sangue del suo Signore lambiva secondo che facea il suo Santo Padre Filippo l'orlo di esso, e lo saporeggiava nella guisa, che i più ghiotti soglion fare quando sorbiscono dolci, e saporose bevande. Quando di sì gran Sacramento parlava tirava in lungo il discorso, quasi non sapesse satiarsene. Non potea perciò capire come i Sacerdoti di oggidì cotanto si affrettino nel dir Messa, e gli ascoltanti con troppo detestabile indivotione non possan soffrire di ascoltare una Messa, che di poco auanzi la scarsa misura di un quarto d'hora. Entrò egli una volta nella camera di un Padre, mentre era superiore per un negotio, e quegli l'additò ciò, che stava leggendo nelle funeste historie d'Inghilterra: cioè, che mentre più fiera era nel secolo passato la persecutione contro i Cattolici, questi giamai non si lagnavano per lunga che fosse la Messa; anzi che si querelavano co' Sacerdoti, quando non duraua almeno un'hora. Volle egli all'hora co' proprii occhi leggere il racconto, indi profondamente sospirando disse: Padre non vi è cosa, che più mi faccia temere, che Dio benedetto non habbia da mandare in queste nostre parti qualche gran flagello; quanto il vedere la svogliatezza de' nostri Cattolici, che par che vadino a caccia di Messe breui, e quel che è peggio i Sacerdoti, che di ciò dourebbero ammonire i secolari per darli gusto dicono Messe, che appena cominciate son finite. Indi soggiunse tutti gli estremi son vitiosi, la Messa non deue essere troppo lunga, nè troppo breue.

L'istesso abuso deplorò coll'occasione, che nel commune refettorio leggendosi le lettere venute del Giappone riferiuano, che l'Imperatore di quella vasta Isola, che sembra un nuouo mondo a persuasione de' Bonzi, & istigato dal demonio, dopo di hauer fatti morire innumerabili Christiani con varii, & inhumani supplicii, hauea bandito da' suoi Regni tutti i Sacerdoti Cattolici così Regolari, come Secolari, e particolarmente i Padri della Compagnia di Giesù degni heredi, e successori dello spirito del Saverio, che in quell'Imperio hauea piātato

tato il primo la fede, il che hauendo inteso un vecchio decrepito Giapponese hauea caminato a piedi centinaia, e centinaia di miglia per portarsi dagli ulrimi confini di quell'Isola in Nanghisachi Città metropoli dell'Imperio Giapponese per trouare un Sacerdote, acciò da quello haueste potuto riceuere la Sacramentale assolutione, & udir Messa, il che non hauendo potuto ottenere per essere già partiti, sodisfece alla sua diuotione con riuolgere lo sguardo verso doue le naui, che li côduceano, haueandrizzato la prora, & humilmente benche da lontano riuetiua, e quasi adoraua quei ministri dell' Altissimo. Vdì attentamente Gio: Tomaso il pietoso racconto, nè essendogli permesso di rompere il consueto silentio, che sempre mai si osserua senza dispenza nella mensa dell'Oratorio; appena giunto nel luogo della commune ricreatione non potè trattenersi di non prorompere in queste voci: Padre miei, che ve ne pare di quel buon vecchio Giapponese! Miseri noi, che il feruore de' Christiani della primitiua Chiesa da quì si è trasferito in quelle parti. Indi passò a detestare la suogliatezza de' fedeli in mezzo a tanta copia di sacrificii, e di Sacramenti, cadendogli intanto abbondanti lagrime dagl'occhi per la tenerezza di quel racconto, e per lo dolore della freddezza de' Christiani Europei.

Era cosi alta la stima, che con ragione faceva di quel tremendo sacrificio, che tutto lo studio, particolarmente in occasione di viaggi poneva per decentemente celebrarlo, procurando i migliori ornamenti, e che niente mancasse al decoro conveniente di quella sacrosanta attione, e perche una fiata non potè in una picciola villa havere i sacri arredi in quella forma decorosa, che egli desiderava; fè voto di non far più viaggio, se non conducea seco tutto il necessario apparato per sacrificare. Indi per camino scordato affatto di ogni provisione, ò commodità della propria persona, della quale lasciava a gli altri la cura; tutta la sua sollecitudine era indrizzata a procurare, che non restasse scordata: mà che havesse il miglior luogo quell'arca, che racchiudea quella sacra suppellettile, che però bello era il veder celebrare anco ne' luoghi miserabili, e deserti Monsignor Eustachio con tanta maestà, che maggiore non si potea vedere nelle Città più nobili, e più ricche, & egli quantunque nel tratto familiare humile, & affabile fosse, sì che non sembrava Prelato; in accostarsi all'Altare compariva da Vescovo, tanta era la gravità, e decoro, col quale sacrificava. Se sfuggiua gli honori fatti alla sua persona abbracciava quegli dovuti alla dignità. *Honores, & pompas*, dice di lui l'Vghelli, *etsi humilis erat, tamen si ad ecclesiastica sua dignitatis decus spectare viderentur non solùm non effugiebat; verùm etiam adiungere desiderabat.* Non isdegnava però benche vecchio, & ornato col carattere Vescovale: anzi godeva di servire all'Altare quando altri celebravano, sapendo, che anco gli Angioli si stimano honorati d'impiegarsi in quel sacrosanto ministero, & all'hora per la gran divotione, che provava il suo cuore si liquefaceva in lagrime.

Con pari divotione, & affetto pagava a Dio il cotidiano tributo delle hore canoniche, che recitava quasi sempre in piedi per riverenza, e col capo scoperto, benche la sua veneranda canitie necessitasse di non restare cosi esposta all'inclemenza delle stagioni. Con voce chiara, e distinta, e con divote pause proferiva quelle divine parole, che sono perenni sorgive di santi affetti: & acciòche maggiormente potesse con esse delitiarsi il suo spirito stava vigilantissimo in non lasciarsi sopraprendere dalle distrattioni benche involontarie, e per conseguirne l'intento, prima di dar principio alle sue divotissime salmodie recitava questa breve oratione: *Pone Domine cor meum, ut scabellum pedum tuorum, & eodem clavo quo illi confixi sunt ipsum confige, ut semper tecum sit, & avolare non possit.* Terminato l'officio faceua un diligentissimo, e sottilissimo esame sopra le distrattioni in esso hauute per farne la condegna penitenza. Pratica, che dourebbe imitare ogni Sacerdote, e particolarmente coloro, che lasciando libera la loro imaginatione, si querelano poi di patire distrattioni nel recitare le hore canoniche. Ne' tempi stabiliti si sforzaua di recitare ciascheduna hora, e louente solea recitar sesta colle braccia stese in forma di croce, perche in quell'hora appunto il suo amato Signore stese le braccia sue diuine sopra la croce per amore de' peccatori. Con singolare humiltà, e profondandosi nel suo niente proferiua quel sacro verletto, col quale la Cattolica Chiesa termina tutti i salmi ad honore del suo Signore: cioè il *Gloria Patri*. Veneraua con tanto ossequio la diuina scrittura, che non solo frequentemente, e quasi di continuo l'haueua in mano non

tanto per leggerla, quanto per meditarla: ma di più mentre si leggeua nel commune refettorio, si asteneua per riuerenza in tutto quel tempo dal prender cibo, sicome lo testifica l'V. ghelli. *Adeo Sacram Scripturam venerabatur, quod non solùm in ea lectione continuo versaretur, sed etiam cum in mensa legeretur reverentia causa a cibo se abstinebat.* Non contento di sodisfare all'obligo dell'officio, che come Sacerdote era tenuto a pagare al suo Signore, recitaua anco con la medesima applicatione ogni giorno molte orationi vocali in honore del suo Crocifisso Redentore, e della sua gran Madre Maria, molte delle quali erano state da lui composte, e dettaregli dalla gran diuotione, che portaua a sì gran personaggi, le quali moltiplicaua in certe maggiori loro solennità seruendosene come per apparecchio per celebrare.

Mà se così applicato era il nostro Eustachio alle orationi vocali, molto più si esercitava nelle mentali. Et in vero ben si può affermare, che egli perfettamente adempisse il consiglio dell'Apostolo, *sine intermissione orate*, mentre la sua vita fù una non interrotta pratica d'oratione, intessuta vagamente per così dire di mentali, e vocali preghiere. Nella notte dopo il primo sonno abbandonando sollecito il duro letto, che altro non fù per molto tempo, che la predella dell'Altare, che teneua nella sua stanza spendeua nell'opportuno silentio di quella ben tre hore continue in oratione: Nel giorno quasi sempre era applicato nella medesima; poiche oltre l'oratione commune, nella quale indispensabilmente interueniua cogli altri; tutta la mattina fruttuosamente impiegaua nell'istesso esercitio per apparecchio del diuin sacrificio, che douea offerire all'Eterno Padre, e per rendimento di gratie dopo la Messa. Mà questo è poco: mentre con sante inuentioni hauea trouato il modo come in ogni momento, in ogni attione potesse solleuare la mente a Dio, e non interrompere i suoi mentali esercitii. Si havea per tanto prescritte alcune breui orationcine proportionate alle attioni, che douea fare, nello suegliarsi, nel vestirsi, nell'andare a tauola, e finalmente in qualsiuoglia attione indifferente innalzauasi per mezzo di quelle al suo Creatore; indi non contento d'hauer dato principio a quelle con sì breui orationi, mentre in esse si esercitaua staua sempre colla mente applicata a qualche esercitio confaceuole, e proportionato all'esteriore attione, che all'hora faceua; spesso mentre mangiaua era osseruato, che con lunghe pause interrompeua quella funtione così necessaria alla vita, e ciò succedeua, perche internandosi in sante considerationi il gran gusto, che prouaua il suo spirito, impediua il ristoro del corpo. Quando verso la sera per agitarsi alquanto passeggiaua sopra la più alta parte della casa dell'Oratorio di Napoli hauea sempre in mano un rosario, & in maneggiare quei grani secondo la memoria locale, che hauea acquistata si ricordaua di diuersi affetti: onde più che il corpo si delitiaua all'hora il suo spirito. Molto più nel dar principio alle sacre attioni procuraua di raccogliersi per mezzo di quelle breui: ma efficaci orationcine. Nell'andare ad offerire l'Agnello immacolato, nel portarsi a sciogliere dalle ferree catene delle colpe i penitenti nel confessionario, nel dar principio a ciascuna delle hore canoniche hauea le sue orationcine stabilite, che quasi picciole scintille seruiuano per risuegliare nel suo cuore incendii di diuoti affetti. In oltre hauea composte alcune formole di aspirationi cotidiane, che ad imitatione del Reale Profeta hauea diuise in sette hore diuerse, per ricordarsi più specialmente di Dio. E finalmente hauea resa tributaria alla diuotione la poesia; poiche essendo in questa più che mediocremente versato componeua varie canzoncine, delle quali poi si seruiua spesso frà il giorno per accendere, ò per meglio dire per accrescere sempre più i suoi amorosi affetti. Quali, e quanto alte fossero le sue meditationi, e contemplationi non posso io quì perfettamente ridire: poiche essendo l'anima sua qual tersissimo specchio per l'innocenza della sua vita; rendeasi perciò atta a riceuere dal Padre de'lumi troppo chiare, e troppo sublimi illustrationi. Pur nondimeno da quel che lasciò scritto, e da quello, che ricauauano dalla sua bocca innocente alcuni suoi più confidenti qualche cosa si è risaputa, che ben può seruir di argomento de'fauori, che circa questa materia riceuè egli dal Cielo. Erano a lui sommamente care le meditationi di quel grande esemplare di penitenza, e gran maestro di altissima contemplatione S. Pietro d'Alcantara: onde e per sè stesso si seruiua di quel suo librettino d'oro, e lo commendaua anco, e proponeua a suoi figliuoli nello spirito per insegnarli a volare colle ali dell'oratione. Per molto tempo si occupò egli in meditare l'oratione del Pater noster, quale per esserci stata insegnata dal-

dall'istesso Cristo bisogna pur confessare, che sia troppo alta, e sublime, & a lui riuscì felicissimamente quella occupatione, e ne sperimentò grandissimo profitto. Il modo, che egli tenea in ruminare, e masticare quella quanto compendiosa, altrettanto eccellente oratione sarebbe a noi rimasto ignoto, se un Padre, a cui venne desiderio di esercitarsi in essa, consigliandosene col Seruo di Dio, da cui era regolato il suo interno, non hauesse hauuta così la congiontura di risaperlo. Delle prime parole dunque *Pater noster, qui es in Cœlis* si seruiua egli come di preludio per farsi Dio presente, e per inalzare la sua mẽte al Cielo, e perche non sapea scompagnare da Dio la Madre era solito di meditare dopo di quelle le prime parole dell'Angelica salutatione: l'istesso consigliaua a suoi figliuoli spirituali, dicendo loro, che la Madonna sarebbe stata così la guida sicura del loro orare. Poi delle sette petitioni, che contiene il Pater noster ne prendeua una per ciascun giorno della settimana, sopra la quale fondaua la meditatione di quel dì, e le altre sei le scorreua con minor pausa: così il suo spirito trouaua abbondante, e sempre nuouo pascolo in quella breue oratione. Sempre però tratteneasi in cõsiderare la quarta petitione più lũgamente dell'altre sei, perche domãdãdosi il pane cotidiano la gran diuotione, che portaua al pane Sacramentato, e la carità verso del prossimo lo faceua più ampiamẽte trattenere così in pẽsare al grã beneficio dell'Eucharistico cibo, come in chiedere a Dio per i suoi prossimi il pane cotidiano per le corporali necessità di essi. Così egli saporegiaua in tutta la settimana quella melliflua oratione insegnataci da Cristo. E nõ poco godè mẽtre dimoraua in Roma, perche seppe, che un Religioso Spagnuolo della riforma della Mercede, cõ cui hauea per la sua virtù molta familiarità parimẽte nell'istesso esercitio si tratteneua. Molti altri erano i modi, co i quali si esercitaua, nella meditatione, e contemplatione, de' quali ne insegnaua alcuni a i suoi figliuoli spirituali giusta la capacità di ciascheduno. Ed in ciò fù veramente mirabile: poiche anco per le persone semplici, e rozze inuentaua facilissimi mezzi, come di corõcine, orationi giaculatorie, punti efficacissimi da meditare, colle quali le introduceua nell'esercitio così difficile dell'oratione, e'l più stupendo era, che quanto questi modi erano semplici, altrettanto erano per così dire fecondi di diuotione: onde anche la gente letterata trouaua in essi pascolo proportionato per riscaldarsi, e compungersi. Vno di essi hebbe a dire, che non era possibile dire alcune coroncine da lui inuentate, e non sentire diuotione. Mà quantunque diuerse fossero, ò le materie, ò i metodi, che egli usaua, sempre la sua oratione era così feruente, che gli facea dolcemente stillar dagli occhi soauissime lagrime. In essa era molto da Dio fauorito gustando dolcezze di paradiso, e riceuendo altissimi sentimenti di Dio, e delle cose celesti. Era egli oltre modo divoto della gloriosa S. Anna, & in un giorno a lei dedicato con interno avviso gli fù manifestato, che in breve sarebbe stato maggiormente glorificato il dì di lui sposo San Gioachimo, il che confidò egli ad un suo figliuolo spirituale, il quale con sua gran maraviglia vide dopo sei mesi fedelmente adempito quanto havea detto per lo nuovo officio istituito dalla Chiesa per quel gran Patriarca. Vedeva parimente con quella chiara luce, che illustrava all'hora la sua mente i bisogni de' suoi. Quindi è, che viaggiando il Padre Antonio Glielmo suo carissimo figliuolo verso l'adorate mura della Virginea casa di Loreto, mentre egli orava parvegli di vederselo innanzi con un mazzetto di fiori in mano, che gli chiedea aiuto. E subito il buon Padre alle proprie accompagnò le orationi di altri suoi figliuoli a prò del Padre Antonio, & alcuni di essi, che ben sapeano, che l'Eustachio non operava a caso, notarono il giorno, e l'hora, e'l punto, nel quale erano stati a tale effetto chiamati, e si trouò, che appunto in quel momento il Padre Antonio sopra la cima di un monte, dove era un gran precipitio era caduto dal cavallo: ma senza lesione, ò detrimento alcuno, aiutato sicuramente dalla divina Gratia per l'oratione del nostro Servo di Dio: che preservando questo suo degno figliuolo impetrò per la sua Congregatione di Napoli un gran beneficio, per haverla egli tanto colle sue virtù, e dottrina illustrata, come a suo luogo ampiamente riferiremo. Colla medesima luce, colla quale nell'oratione era illuminata la sua mente, conosceva i buoni sentimenri, che i suoi discepoli haveano esercitandosi in quel santissimo impiego; così una volta uno di essi havendo nel commune Oratorio riceveuti dal Cielo alcuni favori occulti; mentre oraua, furono essi troppo palesi al buon direttore; poiche terminata l'oratione seppe ridirgli quanto in essa gli era passato, animandolo a

caminare secondo la luce, che in quel tempo havea ricevuto. Nel giorno festivo, nel quale dalla Cattolica Chiesa si fà memoria della gran visita, che la Regina del Paradiso fece alla sua cognata Elisaberta per santificare il gran concetto, che havea nel ventre, e per ricolmare tutta la sua casa di gratie, e di favori, havea un'altro suo discepolo, alla consideratione di si grande humiltà della Vergine Madre havuto anco egli un bassissimo sentimento di sè medesimo, e'l nostro Padre Gio: Tomaso, che insieme con lui orava vedendo quanto nell'interno di colui era passato glie lo riferì per minuto, e se ne cōgratulò seco dicendogli: La Madonna t'hà visitato. Mà bello sopra tutti, e di gran consolatione per coloro, che frequentano l'Oratorio fù quello, che ei vide un giorno nell'Oratorio commune, dove egli insieme cogli altri porgeva all'Altissimo le sue preghiere: poiche vide la Regia Donzella Maria, che colle sue mani verginali spargea odorosi fiori sopra quella divot'adunāza, il che da lui medesimo fù cō buona occasione poco dopo riferito ad un suo confidente, il quale facendo a ciò riflessione avverti, che in quel giorno si era con maggior divotione, e sentimento di Dio orato in quel sacro luogo. Finalmente a coloro, che haveano la felice sorte di orare insieme col Servo di Dio succedea ciò, che sperimentavano coloro, che dal suo gran Padre FILIPPO erano parimente invitati ad orare insieme con lui: poiche testifica uno d'essi, che in tale occasione sentì tanta divotione, che si liquefece in dolcissimo pianto, & hebbe tanto spirito d'oratione, che gli durò per lungo tempo alletrato da quelle celesti dolcezze, che havea gustato. Erano poi le sue orationi così efficaci, che otteneva quanto bramava, & era tanta la confidenza, colla quale egli porgeua le sue preghiere all'Altissimo, che non vi era cosa ardua, ò difficile, che egli non sperasse di ottenere. Che però io non mi maraviglio, che così odiose riuscissero all'inferno le sue orationi, siche con tutto lo sforzo procurasse d'impedirle, e di turbarle. Sovente i demonii sopra la soffitta della sua picciola stanza, nella quale solea egli ritirato impiegare lunghi spatii di tempo in quel santo esercitio, commoueuano tale strepito, e rumore, che ogni altro si sarebbe intimorito: ma egli intrepido senza punto turbarsi, sprezzando quei spauracchi dell'infernale nemico proseguiua le sue orationi. Vn'altra volta mentre caminava con un'altro Padre di Congregatione per la selua de' Padri Camandolesi, & essendo tutto assorto in Dio, perche applicato ad apparecchiarsi per lo Diuin Sacrificio, che dovea celebrare nella Chiesa di quei Religiosissimi Padri; mentre egli così caminaua col corpo per quell'ombrosa selua, e collo spirito passeggiava per lo Cielo, si voltò improuisamente al cōpagno, e gli disse à gran voci: Fuggite quel pericolo, e venite da qui. Alzò quegli gli occhi per vedere di qual pericolo ei parlasse, e si auuide, che sopra di una spina due velenose vipere si mordevano scambievolmente frà loro; ritiratosi per tanto alle falde del suo liberatore, gli disse quegli: Queste bestiole sogliono fare delle male burle; indi dopo hauere per qualche spatio taciuto soggiunse: E chi sà che sotto forma di Vipere nō erano quelli due demonii, che tentavano di disturbare le nostre orationi; indi lungamente discorse della varietà delle frodi, colle quali si sforza il demonio d'impedire il ben fare, comunque ciò fosse, parve, che in ispirito ei vedesse quelle bestiole, sicome affermò quel Padre; poiche per la distanza del sito, per la debolezza della sua vista, e perche andava quasi estatico non poteva naturalmente vederle. Molto più di ciò havrebbe havuto la mia penna che registrare, se la sua bocca non fosse stata troppo dalla sua grande humiltà ristretta; e perciò passo à riferire la gran divotione del Servo di Dio alla passione del suo Signore, alla gran Vergine Madre, & ad altri Santi suoi particolari Auvocati.

L'appassionato Redentore del mondo ben può dirsi, che fosse il cōtinuo oggetto, che il diuoto cuore di Monsignor Eustachio amorosamente riguardava. Egli era il polo fisso, verso del quale si aggiraua sempre qual fedel calamita l'anima sua. Le sue pene, i suoi opprobrii erano la materia frequente delle sue prolongate meditationi, nè altro rivolgeua per la sua mente, che santi pensieri di quella dolorosa tragedia, e talmente ne restava compunto, che sgorgaua dagli occhi abbondante copia di pianto. Sovente da un Padre, che habitava vicino alla sua stanza era udito esclamare: Oh piaghe, oh piaghe, piaghe di dolore, piaghe di amore; indi s'inginocchiava, e qual Leonessa ruggiva contemplando i dolori, e le piaghe del suo Signore, poi considerando queste come fontane di amore, dolci, & affettuosi baci in esse

imprimeva più che colle labbra, col cuore; e finalmente à queste amorose esalationi del suo spirito innamorato succedeua abbondante copia di lagrime. Benche in lui perenne fosse la memoria della Passione; pure con tutto ciò special rimembranza ne facea sette volte ogni giorno, riflettendo alle pene particolari, che in quelle hore stabilite hauea sofferto l'addolorato Giesù. Nel giorno di Venerdì tanto più viua era la memoria di sì dolorosa passione, quanto che in quel dì era ella accaduta. E per patire qualche cosa in compagnia del suo Signore, digiunava à pane, & acqua in tal giorno; & inoltre in tempo che fù Vescovo per manifestare anco esternamente l'interno dolore, che gli cagionaua quella funesta memoria, ne' Venerdì feriali vestiva di nero: ma più che la veste erano all'hora luttuosi i suoi affetti. Nella Settimana santa, nella quale rappresenta al vivo la Chiesa a' suoi figliuoli la Passione, e morte del suo Divino Sposo non si può à piena spiegare quali fossero i teneri, e compassionevoli sentimenti di Gio: Tomaso. Leggeva in quei dì la dolorosa historia riferita da' Sacri Euangelisti: ma ben tosto era impedito dalle sue lagrime dal proseguire quella lettura. Vedeasi in quei dì trasformato nel suo Signore andar dolente, e mesto, e benche per ubbidire alle costitutioni conuenisse cogli altri alla commune ricreatione, era osseruato taciturno, e mesto. Quantunque continua fosse in questo Servo di Dio la rimembranza del suo appassionato Signore; pure delle sue sacre imagini si seruiua come di perpetuo svegliatoio per maggiormente applicarvi. Oltre dunque il Crocifisso che tenea nel suo picciolo Oratorio di camera, doue passaua la maggior parte del giorno; ne hauea un'altro picciolo di metallo, che seco sempre portaua, & era suo indiuiduo compagno; questo solea tener in mano, mentre recitaua le Hore Canoniche, e souente coll'amante Maddalena bagnaua colle lagrime i di lui sacrosanti piedi. Questo era l'amico, colla di cui compagnia riusciuano a lui gustose le sue ricreationi, questo il camerata de' suoi viaggi. Quando per dare qualche sollieuo all'affaticato suo corpo, e qualche tregua alle sue continue occupationi si ritirava nella villa della Congregatione di Napoli con dolci, & amorosi colloquii col suo appassionato Signore, più che al corpo, daua ristoro al suo spirito. Credea egli frà quelle amene solitudini di poter dare libertà al suo amore senza essere da alcuno osservato; pure fù veduto da un Padre, che cautamente si nascose dietro ad un'albero, che egli hauendo fatto raccolta di diuersi fiori hauea con quegli ornato il suo bellissimo Nazareno, indi vagheggiandolo esclamaua: O mio fiore del campo, fior di Paradiso: o fior de' fiori, fiore di ogni bellezza chi non ti amasse, chi non ti dasse il cuore Giesù fior del mio amore? A queste amorose voci faceano eco i sospiri, & inginocchiandosi baciava, & adoraua il suo Crocifisso Signore; e finalmente cantaua quella laude spirituale, che dice: Altro il mio cuor non vuole. Ma se tanto si compiaceua di vagheggiare quel giglio divino frà fiori, non tralasciava di mirarlo, e contemplarlo come giglio frà le spine. In tempo di Settimana santa pose una volta vicino al suo Crocifissetto una corona di spine, & à suoi piedi un giglio col motto preso dalla Cantica: *Sicut lilium inter spinas.* Hor dopo hauere in quel misterioso aggregato fissato più che del corpo, lo sguardo dell'anima, proruppe in queste voci, che furono registrate da un Padre, che hebbe fortuna di udirlo: Acqua, e spine, mio Dio, acqua, e spine. Altri si credono, che i vostri tormenti fossero solo nel tempo della passione, e le spine nelle tempia solamente: ma s'ingannano. Tutta la vostra vita fù una continua passione dal primo istante della vostra Divina Incarnatione: *Venisti in altitudinem maris*, e vi ingolfaste in un pelago di amarissime acque di una vita penosa: ma nella passione poi *tempestas demersit te* sempre in mare, sempre in pene, & uscito dal purissimo utero virginale trovaste, che per voi era tutta la terra piena di spine, che co' suoi acuti, e pungenti stimoli vi facea piangere: *Spinas, & tribulos germinavit tibi. Operuerunt superficiem eius spinæ.* Tutto spine, tutto aculei, tutto dolori, ò mio trafitto amore, spine nelle potenze dell'anima, spine in tutti i membri del tuo Santissimo Corpo, spine nel volto, spine negli occhi, &c. ma in questo tempo di passione fostiuo coronato Rè di amarissimi dolori, e però dicono gli Euangelisti: *Plectentes coronam de spinis.* A queste voci succedevano fieri colpi, co' quali si percotea il petto, amari singulti, e lagrime dolorose; indi rivolto contro la terra esclamò: O terra, ò terra quanto ingrata ti portasti tu con questo amoroso, e liberale tuo Creatore. Egli ti creò, e ti ornò di fiori, di herbe, di alberi, e di frutta, e tu sconoscente per ricom-

pen-

pensa altro non gli dai, che spine. Così dicea, & intanto i suoi occhi gli offerivano largo tributo di amorose lagrime di compassione.

Quando viaggiava giungendo la sera all'albergo, ove dovea riposare, sua principal cura era di attaccare quel Crocifisso, che, come poco fà si disse, era il camerata de' suoi viaggi, al muro vicino al suo letto, & acciòche stasse più decẽtemẽte, con un velo di seta, in cui lo portava avvolto, ornava quella parte del muro, dal quale pender dovea. Nell'istessa guisa lo portava attaccato alla lettiga, quando viaggiaua, ponendolo dirimpetto alle sue pupille: acciòche sempre havesse potuto vagheggiarlo, e non perderlo mai di vista. Questi amorosi e riverenti ossequii furono à lui rimunerati con esser fatto partecipe, per così dire, delle sue piaghe, essendo ferito da' suoi medesimi chiodi. Erano questi, e particolarmente quello de' piedi assai più lungo di quel che proportionatamente ricercava la picciolezza di quella imagine, hor viaggiando nel 1623. verso Roma, e soprapreso nella lettiga dal sonno, ò perche il sentiere era pendio, ò più tosto per dispositione del Cielo, sbalzò egli dal luogo doue sedeva, e colla fronte percosse nella parte anteriore della lettiga, dove pendeva l'amato suo Crocifisso, e dal chiodo de' piedi restò ferito in maniera, sopra la fronte, che dall'ampia apertura usci abbondante copia di sangue. Accorse all'hora prontamente un peregrino, che qual altro Samaritano lavò con vino pietosamente la sua ferita; indi vi applicò pane, e sale, che si cavò dalla sua tasca, stringendo fortemente la di lui fronte con una benda. Fù à lui così cara questa ferita, che non volle medicarla, nè osservarla in tutto il viaggio, e giunto à Roma si trovò sano.

Di quella sacra imagine si serviva egli per arme potente contro i nemici, e per scudo sicuro ne' suoi pericoli, sovente impugnandolo rintuzzava l'orgoglio de' primi, dicendo: *Per signum Crucis de inimicis nostris libera nos Deus noster*, & in occasione di pericoli parimente à quello ricorrea. Passava egli da Salerno ad Amalfi per venerare il grande Apostolo S. Andrea, & era accompagnato dal Padre Francesco Forno suo carissimo figlio, & herede delle sue virtù, e del suo spirito, che havendo governata la Congregatione di Napoli, mori nel passato contagio del 1656. e mentre erano vicini ad una punta chiamata Capo d'Orso, passo stimato da Marinari assai pericoloso, forse una fiera borasca, che minacciava di sepelire frà l'onde il picciol legno, nel quale era imbarcato il diuoto passaggiere. Già sbigottiti i marinari, e timorosi i suoi compagni, dubitauano di essere ingoiati dalle onde, ò pure sbattuti in quella rupe, che sporgendosi in mare, è perciò chiamata Capo d'Orso, e già una grande onda, che tumida quasi un monte auuicinauasi al fianco della picciola barchetta, minacciaua di sommergerla: quãdo il Servo di Dio, che dal principio della pericolosa tempesta era ricorso à Dio colle sue preghiere, impugnando quell'armadura potẽte, rivolto all'onda altiera, tutto confidẽza nel suo Signore disse: *Obmutesce*. A questa voce potente perdendo la sua alterigia quell'onda, e rasserenandosi il turbato mare, fù veduta improvisamente con non poco giubilo de' passaggieri una totale tranquillità. Fatto si prodigioso fù da un sacro cigno preso sin dall'hora per argomento del seguente componimento, che hò trouato trà scritture antiche, e mi è parso di qui registrarlo:

Hor chi è costui, che del Monarca eterno
L'ardimento imitando, e le parole,
Mentre fremendo il mar sembra un'inferno,
Sgombra il Ciel, placa l'onde, e svela il Sole?
Eustachio è questi, il qual perche hebbe à scherno
Quanto circonda la terrestre mole,
Sol dell'alto voler innamorato
Signoreggia per lui quel, c'hà spregiato.

Questo suo divoto Crocifisso per non sò qual suo pio sentimento fù da lui schiodato dalla Croce, e così lo portaua pendente sul nudo petto, di che accortosene un suo fido amico, glie ne domandò la cagione, à cui egli con risposta dettatagli dalla sua profonda humiltà disse queste parole: Basto io al mio Signore per Croce, e i miei peccati per chiodi.

Dopo la divotione dell'appassionato Redentore ottenea nel suo cuore il primo luogo quello

lo della Regina del Paradiso. Questa ben si può con ragione affermare, che dalla sua infantia, come altroue si disse, cominciasse ad impossessarsi della pura, & innocente sua anima, e che crescesse cogli anni; onde sotto le nevi della sua canitie maggiormente si accese, e si auanzò. Innumerabili erano i modi, e gli atti, co' quali rendeva egli i suoi non meno teneri, che diuoti ossequii all' adorata Reina. Più volte il giorno con alcune formole da lui composte la riveriva; indi con frequentissime, e ferventi aspirationi manifestaua il grande, e cordiale amore, che le portava: siche gran parte del giorno spendeua, per così dire, in dolce conversatione con la sua amata Madre, e Regina. Quindi è, che sembraua la fiamma dell'amor suo incapace di aumento, e pure nell'auuicinarsi le sue più solenni festività si vedeva accresciuto quel grande incendio. Moltiplicava per tanto all'hora gli ossequii, raddoppiava gli esercitii mentali, vocali, e penitentiali in honore di lei, e quasi ei non bastasse, insisteva co' suoi figliuoli spirituali: acciòche l'accompagnassero in rendere tributi d'ossequio all' Imperadrice dell'universo, fino à ricercare il consortio de' lontani, à quali scriueua lettere apposta per tal effetto, raccordandoli le vicine solennità, & imponendo loro diversi esercitii divoti per venerarla, e salutarla. Giunse poi à tal segno negli ultimi anni di sua vita, che quasi tutto il giro dell'anno consumaua in sì tenero impiego: poiche faceva divotioni particolari dal giorno della sua Immacolata Concettione fino à quello della sua gloriosissima Nascita, in memoria di quei felicissimi incrementi, che hebbe l'anima della Vergine in quel tempo, che stiede ella racchiusa nel seno della sua Madre S. Anna. Distribuiua ancora con mano liberale in honor suo larghe limosine, concorreva colle rendite del suo patrimonio per promovere le sue glorie, come in occasione di ergere in qualche Chiesa la sua statua, in ordinarsi processioni, e cose simili. In una di esse ordinata per collocare una sua statua in una Chiesa della Città di Amalfi, oltre all'esser concorso alla spesa, dispose, che prima della processione andasse un suo confidente con una gran borsa, spargendo monete à quanti poveri se gli offerivano innanzi. Veneraua cō particolare affetto le Chiese dedicate al nome di sì gran Signora, e le immagini in esse adorate, e delle più celebri cercò di rintracciarne l'origine, e di saperne i miracoli, & altre particolarità, delle quali formò un volume, che manuscritto si conserva nella Congregatione dell'Oratorio di Napoli. Inoltre la Cappelletta vicina alla sua stanza, nella quale dopo di esser Vescovo celebraua, volle, che fosse dedicata all'istessa Vergine Madre, sotto il titolo della Madonna della Perseueranza, e nella vigna, che possiede la Congregatione di Napoli, eresse parimente da fondamenti sotto il medesimo titolo una Cappella per cōmodità de' Padri, come appresso più diffusamente riferiremo. Compose ancora un'altro libro, nel quale insegna il modo di riverire, invocare, & imitare per quanto è permesso all'humana debolezza l'istessa Vergine, & à suo honore procurò d'intessere una corona di dodici Stelle, che recitaua, e faceva ad altri recitare con non poco loro profitto. Impiegò anco la sua penna in formare laudi spirituali, & alcuni non men belli, che teneri saluti à lei indrizzati; & acciòche tutto s'impiegasse in ossequio della sua Reina, anco ad honor suo havea consecrata la sua lingua: poiche di lei sempre con sommo gusto parlava, & era tutto applicato ad imprimere colle sue voci ne' cuori de' Christiani la divotione di lei. Questo felicemente consegui in premio forse delle sue affettuose fatiche, che per sì bella cagione sosteneva: poiche moltissimi incitati dalle sue efficaci parole, e spinti dal suo potente esempio divennero suoi figli, e servi riverentissimi. Era egli solito à coloro, che desideravano di confessarsi da lui, e che se lo sceglievano per guida dell'anima loro di ingiungerli, che si ponessero prima sotto la protettione di Maria, & egli stesso li conduceva à tale effetto dinanzi à qualche sua immagine, indi imponeva loro, che ogni giorno dovessero à lei offerirsi con quella formola, che và stampata nell'Officio della Madonna: *O Domina mea Sancta Maria, me in tuam benedictam fidem, &c.* assegnava anco a ciascuno di essi altre orationi giaculatorie in forma di canzoncine da recitarsi in ciascun giorno ad honor suo, colle quali infiammava talmente i loro cuori nella sua divotione, che non è facile à poterlo spiegare. Ad uno di essi della nobil famiglia del Giudice venuto da Amalfi nella Città di Napoli per causa de' studii, essendosi ancor giovanetto solo la seconda volta confessato da lui, gl'impresse tanta divotione, e così gran tenerezza di spirito, che fù soprapreso da una copia abbondantissima di lagrime, e di divoti singulti; onde fù forzato

zato ad alzarsi dal suo Confessionario, e portatosi nell'Altar Maggiore, bisognò, che ivi per lungo spatio dasse luogo à quella soavissima rugiada con edificatione degli astanti, che miravano in giovane nobile, e studente allignata così felicemente la diuotione. E'l buon Padre parlando con un'amico del giouane, il quale colle sue esortationi l'havea portato à suoi piedi, hebbe à dire: La Madonna Santissima se l'hà pigliato, e disse vero: poiche fisse nel suo cuore così alte radici la divotione della Vergine, che in Napoli, dove à pari di ogni altra Città Cattolica fiorisce la di lei divotione; era egli stimato uno de' più riverenti, & ossequiosi serui della Regina degli Angeli, e gran promotore delle sue glorie, e perseverando in tributare à lei divoti ossequii, terminò la vita nel 1656. Moltissimi altri, sicome testificarono i suoi più intimi penitenti, che erano stati huomini di mondo, e male habituati, venendosi à confessare da lui colla potente ricetta della divotione della Vergine, che con tanta efficacia, & energia era ad essi dal Servo di Dio consigliata, fecero maravigliose mutationi, cambiandosi da dissoluti in divoti, e con quelle facili orationi, che loro insegnava, disposti, & habilitati all'oratione mentale, nella quale fecero poi grandi progressi.

Quando alcuno de' suoi penitenti spinto da desiderio di maggior perfettione gli faceua istanza di voler far voto ò di Religione, ò di castità, dopo di hauere per lungo tempo, e con molta prudenza elaminati, e ponderati i motivi di quella vocatione, alla fine giudicando di douer condescendere, lo conduceua seco dinanzi à qualche imagine della Vergine di maggior diuotione, & iui voleua, che facesse il voto, stimando, che alla presenza di sì gran malleuadrice havrebbe fedelmente eseguito quanto prometteua. In ogni altra risolutione, che douea prendere nel regolare le loro coscienze ne voleua dipendere dalla medesima gran Regina, aspettandone da lei gl'interni impulsi: onde alle volte tratteneua, non senza qualche impatienza de' penitenti le deliberationi, e poi all'improuiso secondo che egli internamente si sentiua ispirato dalla sua Auuocata notificaua loro ciò, che doueano fare. E ben l'esito felice, che sempre haueano le sue risolutioni manifestano troppo chiaramente da qual celeste fonte riconoscessero la loro origine: cioè a dire da quella, che è Vergine prudentissima, e Madre di sapienza. Suggelli finalmente il racconto del tenero affetto, e del diuoto ossequio di questo gran Seruo di Maria il suo medesimo sigillo. Dopo che egli depose la soma graue della dignità Vescouale facendo del suo anello Pastorale grato dono al suo Santo Padre Filippo, da cui riconosceua quella gratia, dispose, che se ne formasse uno d'argento, nel quale volle, che in vece di gemme fossero intagliate le tre sacre lettere, che con celeste cifra esprimono gli adorabili nomi di *JESVS*, *MARIA*, *JOSEPH*, e con quello segnaua, e suggellaua le sue lettere. Resesi questo anello glorioso, e più che se racchiudesse in lui incastrata qualsisia più ricca gēma pretiosa, poiche appunto così fù veduto nō senza stupore sfauillare. Ragionaua egli un dì nella Chiesa dell'Oratorio di Napoli, e frà la numerosa udienza, che l'ascoltaua si trouò a caso un certo Calabrese di quella razza di gente, che più conto fà delle terrene, che delle celesti cose. Hor egli udendo le sue infocate parole, e mirando quell'anello, che più di qualsisia lucida gemma sfavillava hebbe a dire: Più presto prenderei quella gioia, che porta al dito, che udire le parole, che gli escono dalla bocca. Ascoltò quanto ei disse un Padre, che gli sedeva a canto, & ammirando ancor'egli il gran prodigio disse frà sè: Iddio honora la povertà di questo suo seruo, come già honorò quella di Santa Catarina figliuola di Santa Brigida, la di cui manica logora, e stracciata la fè in una certa occasione comparire come se fosse di nobilissimo, e ricchissimo drappo composta. Volle di più il Cielo, che questo suggello maggiormente autenticasse quanto il Servo di Maria fosse caro alla sua gran Regina forzando l'istesso padre della bugia a confessarlo. Era una donna invasata da cinquanta demonii, capo de' quali era uno chiamato Belzebù: hora un giorno dal Sacerdote le fù posta sopra una lettera di Monsignor Eustachio dall'energumena nō conosciuto, segnata cō quel suggello. Più che se trà le fiamme fosse stata penando a quel tocco potente si dimenava, e strideva la povera spiritata, ò per meglio dire lo spirito, che l'invasava, e forzato dal Sacerdote cogli esorcismi a palesare la causa della sua pena, disse, che il suo tormento nascea da quella lettera scritta da un'intimo di Maria, e da lei molto favorito, onde per le sue orationi haurebbe potuto quella creatura fare qualche atto virtuoso senza essere da lui impedita.

Ma di più vago, e ricco anello fù fatto degno il suo dito: poiche meritò, che dall'istessa Reina dell'Empireo glie ne fosse donato uno troppo pretioso, perche veniua dalle sue celesti mani. Come, e con quali circostăze riceuesse il Seruo di Dio questo grā fauore, io nō posso quì registrare, nè sò chi incolparne, se il suo humile silentio, che lo tacque, ò la trascuragine virtuosa de' nostri antichi Padri, intenti più à fare essi opere grandi, che à registrare quelle degli altri, che non ci lasciarono memoria di fatto si glorioso: onde anco la sostanza di sì rileuante fauore sarebbe rimasta sepolta nell'oblio, se hauendo riconosciuto le compositioni, che nel suo funerale furono esposte à gli occhi di tutti, non ne hauessi trouato una, nella quale si facea mentione di si sublime dono, colle seguenti parole, che seruiranno per autentica di tal fatto:

IOANNI THOMÆ EVSTACHIO
EX ORATORII CONGREGATIONE EPISCOPO LARINENSI
A BEATA VIRGINE
AVREI ANVLI MVNERE INSIGNITO
VIRGO VIRGINI APPRIME CARVS.
VIRGINEO ANVLO A VIRGINE DITATVR.

Non resta dunque dubbio della sostanza del celeste favore, per essersi all'hora come di cosa publica, e notoria esposta à gli occhi di tutti questa testimoniăza, e solo restano à noi ignote le circostanze. Ma non solo in questa occasione dichiarò la Vergine il gradimento del riuerente, e filiale ossequio, che gli esibiva questo suo diuoto servo con sì gran favore: poiche, come stà registrato in queste memorie, altri ancora à lui benignamente ne concesse la misericordiosa Regina. Quì però riferirò, che godendo egli mentre era Vescovo, di celebrare il Divin Sacrificio in Altare, ò Chiesa dedicata alla Vergine, mentre dimorava nella Serra Capriola, terra della sua Diocesi, cotidianamente in una Cappella ad honor suo fabbricata, e che era à lei cōsecrata, offeriua all'eterno Padre il suo Divin Figliuolo; hor auuēne, che essendo travagliata la Prouincia di Puglia da fierissimi terremoti, in particolare la terra della Serra, dalle terribili, e replicate scosse rimase frà le sue ruine sepolta, e solo l'accennata Cappella restò con grande stupore senza lesione alcuna in piedi. Fù riferito all'Eustachio lo strano auuenimento, e l'attribuì à fauore fatto à lui dalla Vergine, e ne senti estremo giubilo, e consolatione.

Inoltre altri fauori riceuè egli dalla sua gran Regina, e dal suo potente braccio; poiche fù souente da pericoli liberato, sicome lo testificò l'Vghelli così dicendo: *Intentissimis venerabatur devotione Beatissimam Virginem Mariam; ab ipsa multis periculis liberatus, ab eaque multa affectus est beneficia.* Ma non fia marauiglia, che la gratissima Imperatrice tanta cura hauesse di lui, se egli, qual seruo fedele, ad altro che à lei non pensaua, così di giorno, come di notte. *De ea*, dice l'accennato Abbate, *die, noctéque loquebatur, & cogitabat, orationes cunctas ad eam dirigebat offerens ei suum, suorumque corda.* Dal grande amore, e diuotione, che portaua alla Vergine nasceua il diuoto affetto, che haueua al suo castissimo Sposo Gioseppe, & à i suoi grā genitori Anna, e Gioachimo. In honore del primo ben sette volte il giorno offeriua tributi di lodi, salutandolo, giusta i tempi stabiliti alle sette hore canoniche; quanto faceua tutto riferiua à gloria di Giesù, Maria, e Gioseppe, daua larghe limosine, faceua particolari astinenze ad honor suo, Nelle sue care imagini della Madonna della Perseueranza volea, che non si scompagnasse dalla purissima Sposa il casto Gioseppe. De' secondi fù parimente diuotissimo, dispensando ogni settimana infallibilmēte tre giulii per amor loro à poueri; e promoueua le loro glorie. Desiderò, & ottenne di morire in giorno di Martedì, perche in esso è fama, che si sciogliesse dal corpo l'anima della gloriosa S. Anna. Del suo Santo Padre Filippo fù sommamente diuoto, & à lui ricorreua ne' suoi bisogni con filiale confidenza; e ben doueua hauerla chi come buon figlio havea ricopiato in se stesso le virtù di sì gran Padre; onde più che nelle fattezze era à lui simile nelle virtù. Fù parimente assai diuoto della grande amante di Christo Maddalena, i di cui ardori, e le lagrime hauea saputo così ben imitare. E finalmente fù egli diuotissimo di tutti i Santi, le gloriose gesta de' quali era egli solito ordinariamente narrare ne' Sermoni, che faceua nell'Oratorio con gran gusto, & applauso degli ascol-

tanti, e di più compilò dodici tometti, che si conseruano nell'Archiuio della Congregatione di Napoli, ne i quali con candido stile narra i fatti marauigliosi di molti Santi, e due altri tomi compose delle vite, e virtù de' Santi Padri dell'Eremo.

Dell'altre virtù del Servo di Dio Gio: Tomaso Eustachio.

CAPO X.

SINO da che il nostro Gio: Tomaso Eustachio entrò nella Congregatione dell'Oratorio parue che sù la soglia havesse depositata la propria volontà per seguire, & abbracciare quella de' suoi Superiori; nè hebbe egli cosa più à cuore dopo, che si vestì della livrea del Santo Padre, quanto, che dipendere da cenni di colui, che teneua il suo luogo. Sortì egli per maestro di sì gran virtù uno, che à par di ogni altro l'haueа esattamente esercitata. Questi fù Frãcesco Maria Tarugi, che havendo ricoperto di porpora il corpo, e di veneranda canitie il capo, si vantaua sopra di ogni altra cosa di essere stato cinquant'anni nouitio di S. Filippo. Sotto sì buon maestro marauigliosi furono i progressi, che nell'ubbidienza fece il nostro Eustachio. I comandi più duri, gl'impieghi più uili, che gli erano imposti da Superiori erano da lui più che volentieri abbracciati, fino à godere chi era già destinato agli Altari, & applicato agli studii maggiori di Teologia, di hauer cura delle galline, e di pendere, come che mal esperto in tale officio, da un fratello di Congregatione per ben gouernarle. Sino da primi anni, sicome egli poi con buona congiontura riferiua ad alcuni suoi più cari discepoli era tanto applicato à rompere la propria volontà, & ad eseguire quella de' Superiori, che parea, che l'anima sua fosse morta al proprio volere, e che l'ubbidienza facendola impiegare nelle funtioni ordinate con potente impero la risuscitasse. Giunse egli anco sù le prime mosse, che diede nella carriera della perfettione à tal grado di perfetta ubbidienza, che anco nelle cose indifferenti, e quasi necessarie ne desideraua il comando del Superiore, e quando non l'havea pronto, volea, che la sua parte superiore in nome di Dio comandasse all'inferiore di applicarsi à quelle funtioni; così per dar libertà agli occhi suoi ò di leggere, ò di vedere anche cose innocenti, alla sua bocca di parlare, ò lodar Dio, ò altre cose simili, quando non ne haueа ricevuto gli ordini dalla voce viva del Superiore, volea, che supplisse la sua medesima parte superiore, con ordinare in nome del Signore all'inferiore, che si applicasse, quando era conveniente à quelle attioni. Divenuto maturo, e non solo Sacerdote, e Confessore: ma impugnãdo il bacolo Pastorale in segno della superiorità, non si scordò della sua amata virtù dell'ubbidienza; poiche primieramente si obbligò con voto di non iscusarsi mai dal ragionare nell'Oratorio sempre che dal Padre Prefetto de' sermoni gli fosse stato auuisato, quantunque il tempo fosse breve per apparecchiaruisi. Benche i soggetti dell'Oratorio servano Iddio da volõtarii, egli nondimeno fè voto di ubbidire à i cenni del suo Confessore. Dopo deposta la cura Pastorale, e ritiratosi nell'antico nido della sua amata Congregatione non solo pendea da voleri del Superiore di essa: ma dagli officiali subalterni, benche fossero Fratelli, in quel, che concerneva i loro officii. Ma questi erano troppo angusti confini per la sua soprabbondante ubbidienza. Si ridusse per tanto ad ubbidire nelle cose indifferenti anco ad un Fratello. Solea egli per accendere il cuore de' suoi figliuoli spirituali all'acquisto di sì cara virtù riferire l'esempio di una dama principale, che desiderosa di far sempre l'ubbidienza quando dubitaua qual delle due parti dovesse eleggere per incontrare il maggior gusto di Dio, nè sapendosi in certe cose indifferenti risoluere da se stessa, ricorreva al parere di una fantesca, alla quale rimetteua il proprio giuditio, e che il Signore tanto si compiaceua di quella dependenza improportionata alle regole della prudenza carnale, che le cose da lei eseguite giusta il parere della serua haueano felicissimo esito; e per contrario quando da se stessa si risolueua, fortivano infelice riuscita. Hor egli, che sempre cercò di emulare il meglio, nelle cose anco indifferenti si regolava da consigli di un Fratello, così se dovea uscire, ò trattenersi in casa, se dovea incaminarsi per una strada, ò per un'altra, ne domandaua à quello il parere, e puntualmente

l'ese-

l'eseguiua, mortificando anco in queste cose minute la propria inchinatione, volendo vivere in tutto, e per tutto à gusto d'altri. Tenore di vita, che com'egli stesso affermò, gli facea godere una pace inenarrabile.

Poco sembraua, nè restaua sodisfatto l'animo suo in eseguire solo l'opera comandata: ma sopra tutto agli ordini de' Superiori volea soggettare il suo interno, havendo intentione formale di fare quella tal attione per ubbidire, e ciò faceva alla cieca senza esaminare, ò discorrere se era conueniente l'eseguirla, bastandogli solo il sapere, che era comandata da chi teneua il luogo di Dio; il nome solo di ubbidienza era bastante à fargli vincere ogni ripugnanza, che havesse alle cose, che gli erano imposte. Era egli così amico dell'astinenza, e mortificatione, e pure con tutto ciò confessandosi nell'ultima vecchiaia ad uno, che era stato suo discepolo, perche quegli vedendolo per certe straordinarie fatiche sostenute per amor di Dio, bisognoso di ristoro, lo consigliò à rimettere un poco quelle austerità, subito l'ubbidiente seruo di Dio si moderò per qualche tempo. Benche fosse di sì sublime carato la sua ubbidienza, pure trouaua egli motiui da confonderſi. Portossi un giorno al molo di Napoli, dove erano le Galere, & osseruò, che ad un fischio quanti in quel picciolo inferno erano condannati, con indicibil prontezza eseguivano, benche faticoso fosse quanto gli era ordinato, e'l buon Padre entrando subito in se stesso, si confuse à quel paragone della sua da lui stimata diminuta obbedienza, e propose da quel punto di procurare con maggior sforzo l'acquisto di tal virtù, e per incitare maggiormente se stesso, confidò ad un suo amico, che si seruì quasi di sprone per due anni continui della meditatione dello stato di coloro, che sono condannati alla Galera, affermando, che gli era quella riuscita molto gioueuole all'anima sua. Se così pronto era in eseguire i comandi, che dalla voce viva del Superiore erano à lui manifestati; con pari, anzi maggior esattezza si sforzaua di ubbidire alle diuine ispirationi, che sono l'interne voci, colle quali manifesta Iddio all'anima il suo divino beneplacito, quando egli dunque conosceua, e restava persuaso, che veramente qualche cosa, alla quale si sentiva internamente stimolato, fosse di gusto di Dio, e che quei stimoli procedessero da diuino impulso, facea subito risolutione fermissima di adempirla, e talhora per maggiormente ligarsi la confirmaua con voto. Era una fiata ricercato di fare una tal cosa, alla quale sentiua qualche ripugnanza, & essendogli in quella congiontura mostrato da un suo nouitio un luogo delle riuelationi di S. Brigida, nel quale si narrava, che Christo diceua alla sua Sposa: Io ti esorto, ti consiglio, e comando, che tu sia ubbidiente; egli prendendo quelle parole, come oracolo manifestato à lui, vincendo ogni ripugnanza, eseguì quel tanto, del quale era stato ricercato. Conoscendo più che per teorica colla pratica quanto sicura sia la strada dell'ubbidienza per non fallire, insinuava con efficaci persuasioni a' suoi discepoli l'acquisto di sì gran virtù, non solo colla voce viua: ma anco con lettere quando erano lontani. Quindi è, che essendo Vescovo di Larino scrisse à tal effetto al Padre Horatio Mancini già suo novitio, huomo per la sua prudenza, e virtù, e per lo staccamento dagli honori, e dignità ben conosciuto in Napoli, & in Roma, la seguente lettera, che mi è parso di quì trascriuere, perche autentica gli altissimi sentimenti, che circa l'ubbidienza hauea il nostro Eustachio, dice dunque così: *Figliuolo in Christo amatissimo Horatio Mancini: Lodato si a Nostro Signore, che vi hà fatto conoscere così chiaramente la buona strada, nella quale io mi sforzai di metteroi, e che vi hà provisto di così buona guida* (intendeva del Padre Girolamo Binago Presetto all'hora de' giovani, e poi Vescouo di Laodicea, e suffraganeo dell'Arciuescovo di Bologna) *alla quale potete rimettervi alla cieca, e se già vi siete spogliato d'ogni proprio parere, e di ogni propria volontà, e che caminate in semplicità senza vergognarvi di essere così nudo, e di ubbidire alla cieca, dovete guardarvi dall'insidie del serpente, che sotto color di prudenza non vi faccia aprir gli occhi come fece ad Adamo, & Eva, che però persa quella semplicità si vergognorno di essere nudi. Sappiate conoscere lo stato vostro, che si accosta a quello dell'innocenza, e credete a me, che vi amo teneramente nel Signore, che più assai vi resta di conoscere intorno alla quiete, che si trova in questo stato, & io per gratia di Dio ne ragiono per pratica; che perciò v'incaminai per questo sentiere, perche sapeva quel che vi stava nascosto. Non mi maraviglio, che vostro Padre si è cominciato a quietare, perche questi sono effetti della vera ubbidienza, la quale con soggettarci à Dio ci fà Superiori a tutte le cose, e con piegare*

la volontà nostra a quella di Dio, piega tutte le altre volontà alla nostra. Tutto questo, che dico a voi intendosi a detto ancora a Donat'Antonio, il quale camina per l'istessa strada, e sappiate mantenervi uniti a portare l'istesso giogo soave del Signore, facendo a gara a chi lo porta più volentieri, incitandovi l'un l'altro all'essercitio di sì bella virtù dell'ubbidienza, la quale senz'altro vi condurrà in Paradiso, dove spero alla misericordia di Dio vi starò aspettando, dopo che con le vostre orationi mi haverete cavato dal Purgatorio, che questo è l'aiuto, che aspetto da voi quando sarete più provetti, & essercitati; e che vi ricordarete di quei primi principii, quando io vi hò dato il latte. Dio vi benedica, e vi faccia crescere usque ad mensuram ætatis plenitudinis Christi; & io con autorità, e paterna affettione vi dò la mia benedittione. Dalla Serra 16. di Luglio 1612. Vostro amatissimo Padre nel Signore. G.T. Eustachio Vescovo di Larino. Così questo vero ubbidiente, benche lontano incitava i suoi figliuoli à correre per la strada da lui battuta: Non si può pienamente spiegare quanto egli cõmendasse trà suoi coloro, che viveano con questa santa dependenza, e totale subordinatione alle voci dell'ubbidienza, & incontrò discepoli, che troppo si segnalarono in questa virtù, siche parea che fosse un'altro S. Filippo, che tanto fù da suoi figliuoli ubbidito, che era di maraviglia à tutta Roma; nè quegli erano solo idioti, e plebei: ma nobili, e prudenti, e pure con tutto ciò senza punto discorrere, pendevano da cenni suoi, nè vi era cosa, che ardua, ò difficil fosse, la quale da lui comandata, non fosse da essi prontamente esequita. Voleva, che à sua imitatione non imprendessero cosa alcuna senza il suo beneplacito, e nelle subitanee, & improuise, acciòche non perdessero il merito dell'ubbidienza, che indora ogni attione, voleua, che non potendo differire le risolutioni, domandassero à loro stessi che cosa giudicassero, che in tale occasione l'havrebbe consigliato il Padre spirituale, e che essendo per altro buona, si fossero applicati à quella parte, che ad essi fosse parso, che sarebbe stata da lui approuata.

Benche lo stato suo non fosse di Religioso, ma di Prete secolare, sicome si professa nella Congregatione dell'Oratorio, pure non cedeua punto a' Religiosi, anco in quelle virtù, che sono proprie di quello stato. Et in vero se nell'ubbidienza uguagliò i più osservanti Cenobiti, essendosi con privato voto obligato ad osseruarla, come di sopra si è narrato; anco la pouertà fù à lui cara oltre modo, & assai diletta. Era egli non solo contento del poco, ma godeua di sentire le necessità circa ciò, che era bisogneuole alla sua persona; il che tanto era in lui più lodeuole, quanto che per souuenire gli altrui bisogni si constituiua in stato di patir egli necessità. Godeua de' cibi dozzinali, e di poco valuta, come proprii de' poueri. In alcuni liquori, che per le sue infermità gli erano da Medici ordinati, si asteneua di porui zucchero, come contrario à questa sua amata virtù. Secondo l'uso de' poueri vestiua habiti grossi, e ruuidi, & alle volte alieni. Acciòche hauesse luogo anco nel Palagio Vescouale, sembrandogli troppo magnifiche quelle stanze, e però poco confaceuoli al suo genio, fe componere dentro una di esse di rozze tauole una picciola celletta, nella quale daua scarso riposo alle stanche sue membra, & in essa più che nell'altre camere volentieri si tratteneua. Desideraua di viuere di elemosine; e perche non gli era permesso, più che volentieri assumeua una certa penitenza, che si usa nella Congregatione dell'Oratorio di Napoli di chiedere la limosina in refettorio, e quasi quel che à tal titolo ricercaua hauesse una particolar qualità, che lo rendea più saporoso, di quello più che d'ogni altro con gusto si cibaua. In alcuni diuoti pellegrinaggi, che imprendeua non voleua, che si facesse alcuna provisione per la sua bocca, contento di quello, che la Diuina prouidenza gli haurebbe fatto trouare. Così una volta andando à visitare la Madonna di Monte Vergine, uno de' principali Santuarii del Regno di Napoli, mentre alcuni, che l'accompagnauano voleano far prouisione per strada di non sò che frutti, egli (benche questi fossero il maggior refrigerio, che potesse ottenere l'inaridita sua bocca) non volle in conto alcuno permettere, che si comprassero, quasi simili preuentioni fossero cõtrarie alla pouertà, che professaua, la quale godea solo di dipẽdere dalla diuina providẽza, e bẽ era così ragione, che viuea sẽza sollecitudini di terrene provisioni chi havea a suo favore aperti gli erarii dovitiosissimi, e le dispense interminabili del Signor de' Signori. Questi per tanto non si fece vincere di cortesia dal suo Servo: poiche giunto che ei fù à quel sacro monte mosse il cuore di alcuni divoti a regalarlo di frutti assai migliori di quelli, che i

ſuoi volean comprare: acciò poteſſe dare qualche riſtoro alla ſua ſete accreſciuta dallo ſtrapazzo del viaggio. Magnificava egli ſovente la povertà chiamandola il maſſimo fra teſori, e che non è a tutti da Dio conceſſo, che però egli con gran deſiderio bramava di ottenerla, & in particolare una volta, mentre havea impreſo un'altro divoto pellegrinaggio in Amalfi per venerare il corpo del grande Apoſtolo Sant'Andrea, che ivi riposa, correndo la ſeſta del Serafico San Franceſco, alla dolce rimembranza di quel ricchiſſimo povero di Gieſù Chriſto, ſe gli acceſe vie più la ſua ardente brama d'imitarlo, onde fù udito più volte per lo camino eſclamare: O che gran coſa è la ſanta povertà, beato chi la poſſiede, felice San Franceſco, à cui fù conceſſa. Egli intanto giunto à quel ſantuario, e celebrando il divin ſacrificio nell'Altare del Santo Apoſtolo godè copioſamente di quelle conſolationi, che Iddio ſuol concedere à coloro, che rinunciano per amor ſuo quanto poſſeggono; poiche fù ſoprapreſo da tanta abbondanza di ſpirito, che quantunque la ſua humiltà ſi sforzaſſe di occultarla, non potè tanto reprimerla, che non reſtaſſe agli aſtanti manifeſta. Spinto da queſto amore, che portaua alla povertà non ſolo quando ſi accorgeva, che il ſuo affetto pendeva a qualche coſa, che poſſedeva faceva incontanente voto di darla a poveri: ma alla fine fè voto di vivere ſenza proprio, e di non tener appreſſo di sè danari come ſuoi. Quindi è, che quelli, che teneva in camera erano già deſignati, e deſtinati per varie opere pie, e di carità ſin dache gli havea ricevuti; e bello fù ciò, che gli ſucceſſe una volta circa queſta materia, poiche havendo ricevuto certi danari da non sò chi, gli uſcì di mente di applicarli ſubito per ſovvenimento de' poveri. Intanto giunſe l'hora, nella quale dòvea ragionare nell'Oratorio, e nel ſalire li ſcalini della ſede, dove havea da fare il ſermone, gli ſovvenne, che tenea in camera danari non applicati ad opere pie; Non così da picciola remora è trattenuta una gran nave, come da queſto penſiero fù arreſtato il noſtro Euſtachio, sì che non potea ſpingere il paſſo per giungere alla deſtinata ſede, non ſenza maraviglia del popolo, che attendendo con avidità di udire dalla ſua bocca la divina parola lo vedea così improviſamente fermato. Ma ſciolſe i ſuoi ceppi un voto, col quale in quel punto iſteſſo ſi legò giurando di ſubito dopo terminato il ſermone applicare ad uſi pii quella ſomma di danaro, come prontamente eſeguì. Queſta inquietitudine, e la preſa riſolutione manifeſtò poi egli ad un ſuo figliuolo ſpirituale, che lo teſtificò. Era così fino l'amore, che ei portava alla povertà, che non fù ſatio fino a tanto, che non gli fece ſentire la privatione di quella coſa, della quale anco i più miſerabili poveri abbondano, qual'è l'acqua. Fra gli altri motivi dunque, che hebbe queſto Servo di Dio in aſtenerſi dall'acqua, uno fù queſto di eſſer povero di una coſa, che a tutti ſopravanza; diceua per tanto ad alcuni ſuoi confidenti. Vi ſono alcuni, che ſon poueri di danaro, di vitto, di veſti, di coſe, che non troppo abbondano, & io voglio eſſer mendico di coſa, che molto abbonda nel mondo, cioè dell'acqua, che douunque ſi và ſe ne troua. Hauea a fauore non sò ſe de' poueri, ò della pouertà, che profeſſaua, eretto un banco a piedi della cara Imagine della gran Vergine Madre, doue riponeua tutta quella quantità di denari, che raccoglieua. In eſſo voleua, che parimente depoſitaſſero i ſuoi figliuoli ciò, che era ſuperfluo al loro ſtato per ſoccorrerne i biſognoſi; Sotto ſi gran Protettrice ſperaua, che non doueſſe mai fallire quel banco: onde eſſendo un giorno entrato in ſua camera un Padre di caſa, portandolo così il diſcorſo alzò egli la falda del real manto della ſourana Imperadrice, e gli moſtrò quel cumulo di danari, che hauea depoſitato a ſuoi piedi, dicendogli, che hauea ſperanza, che non haurebbe giamai a mancare quel banco eretto per ſouuenimento de' poueri, e ben potea prometterſelo, mentre l'hauea poſto a piedi di colei, che è il banco delle diuine miſericordie, e di quello havea ſcelta per protettrice Maria, a cui ſono troppo a cuore i biſogni de' poueretti. Come amante, che egli era di sì bella virtù, di cui anco il figliuol dell'Altiſſimo s'innamorò, compoſe in lode di lei una bella oratione, che ſolea recitare dopo la communione, nella quale concludeua di voler far ſempre la diuina volontà, nella maniera, che l'hauea adempito ſopra la croce l'unigenito del Padre *cum paupertate, contemptu, & dolore*. E finalmente eſſendo pur troppo vero, che le virtù più che le anella d'oro d'una collana ſono frà d'eſſe concatenate, e che una aiuta l'altra, della pouertà ſi ſerviva per avvalorare la ſua ſtupenda aſtinenza, ſolito a dire, che era buon mezzo per privarſi di molti guſti il penſare, che non convenivano a poveri di Gieſù Chriſto.

Egli è pur troppo vero, che mai meglio si conserva il candore del bianco giglio della virginità, che quando dell'horto dell'anima si dà la cura a quella gran Giardiniera, che è Madre di purità. Quindi è, che bianchissimo fù il candor virginale del nostro Eustachio; poiche prima che giungesse all'età di poterlo imbrattare si hauea presa, come altrove si disse, per Protettrice Maria, e sotto il di lui manto perseverò fino alla fine. Havendosi dunque di lui presa la cura questa purissima Regina, dispose primieramente, che i suoi genitori havessero una singolar custodia del giovanetto tenendolo lontano da ogni pratica di coetanei dissoluti: indi passato a Napoli per attendere a gli studii, ne' quali e per l'età, e per i compagni cattivi suole spesso naufragare la purità, gli diede quasi per esperto nocchiere il gran Tarugi, sopra tutto lo vesti d'una virtuosa verecondia, colla quale ricopriva fin da giovanetto le vaghe fattezze del suo viso, che potendo servirgli d'inciampo, come altrove si disse, erano da lui, seguendo i dettami del suo virginale rossore, occultate col proprio mantello. Dalla medesima sua Protettrice riconosceva egli la conservatione della sua virginità havendo sciolti nella sua gioventù i trattati di matrimonio, che i suoi genitori non solo haveano disegnati, ma quasi conclusi. Finalmente per assicurare questa sua candida colomba la Regina dell' universo la nascose nell'arca della sua Congregatione dell'Oratorio. Appena pose egli il piede, in quella, che sembrandogli troppo lunga dilatione l'aspettare fino al 21. anno dell'età sua per consecrare con solenne voto la sua verginità a Dio, dispose con privato voto d'offerirla alla Maestà sua, sicome fece nell'anno decimo ottavo. Oltre la Vergine scelse per custodi della sua purità i due Santissimi, e castissimi Vergini Giovanni Battista, e Giovanni Evangelista; la Santa Verginella Agnese, e l'Angelico San Tomaso d'Aquino, la di cui immagine fino dalla sua prima gioventù teneva sù l'Altarino del suo Oratorio in atto di esergli da due Angioli stretti i lombi con candido cingolo di purità, & era così ben espressa, che molti giovani penitenti del Servo di Dio confessavano, che in vederla s'invogliavano di conservare la purità, e che riputauano gratia particolare l'esser fatti da quel buon vecchio partecipi della vista di quella. Benche di così buoni custodi si fosse proueduto il nostro Eustachio, pure egli non fù trascurato in usare ogni più esquisita cautela per conseruarla. Fuggiua per tanto la conuersatione, anzi l'aspetto delle donne, chiamato da molte di esse in Chiesa per conferire con lui le cose di loro coscienza, ò per altra spirituale, ò temporale necessità si scusaua con bel modo di non poterle compiacere, e quando casualmente s'incontraua con esse, quanto quelle si sforzauano di trattenerlo per la gran consolatione, che sentiuano in udire le sue infocate parole, e celesti insegnamenti; tanto egli procuraua di presto sbrigarsi. Volendo una di esse, che nobile, e di principal famiglia era, conferire con esso lui una tentatione, che la molestaua, pregò un'altro Padre, che gl'impetrasse la gratia di esser da lui ascoltata: ma altro nō potè ottenere in risposta, se non che conferisse con quel Padre quanto le occorreua. Nello stesso sacro tribunale della penitenza pochissime donne ammetteua, e quelle, che ne riceueano la facoltà bisognaua, che bandite le vanità vestissero secondo i dettami della Christiana modestia, e moderatione. In oltre per soggettare maggiormente la carne innocente, che tanto sperimentaua ubbidiente allo spirito, la flagellaua con discipline fino a versare in abbondante copia il sangue: la pungea co' cilitii, l'aggravava con catene di ferro pesantissime, sicome ne furono oculati testimonii alcuni di Congregatione, che erano suoi figliuoli spirituali, e per rendersi finalmente quest'anima pura più bella, e più vaga a gli occhi dello Sposo celeste, con alcune catenelle, che portaua come braccialetti, e con una collana aculeata, che gli pendea nel petto si sforzava qual novella sposa di comparire ornata. Io non più mi marauiglio, che fosse costante opinione frà quanti lo conosceuano, che illibata havesse conservata la sua purità non essendovi pur uno, che lo rivocasse in dubbio. Che fossero così efficaci le sue parole, che con facilità, e prestezza facessero negli altri non solo germogliare affetti a sì bella virtù: ma gli facessero tosto apprendere il modo per altro così difficile per conseruarla. Che li suoi gesti, i moti, e fino l'aspetto suo venerando, cagionassero in coloro, che lo mirauano, e l'osservavano pensieri casti, e desiderii di purità, il che molti testificarono, mentre tanta cautela usò egli, e tante industrie per conseruare la sua virginità, e di sì grandi, e potenti custodi si valse per tale effetto, e finalmente perche amaua tanto la purità, che vedendone sol qual-

che simbolo tutto si rallegrava, e consolava; il che particolarmente avveniva quando da candida neve rimirava coperta la terra: poiche all'hora gioiva il suo spirito, e considerando la bianchezza di un'anima pura incomparabilmente maggiore della neve ripetea le parole del Profeta *super nivem dealbabor*.

Io però credo, e senza tema d'inganno, che à conseruare illibato da ogni macchia di fango il bianco giglio di sua purità valesse molto la sua profonda humiltà, essendo pur troppo vero, che quanto più l'huomo si abbassa, profondandosi nella terra vilissima del suo niente; tanto quello maggiormente s'inalza, e si allontana dal pericolo di restare bruttamente macchiato. Fù questo gran Prelato eccessiuamente humile: poiche se bene questo haueua tutte quelle qualità, che poteano renderlo amabile stanza del Celeste Sposo; egli però troppo bassamente di lui sentiua. Quindi è, che in ciascheduno giorno per ben sette volte facendo quasi di lui una diligente anatomia, la sua humiltà gli facea parere, che havesse tutte quelle ree qualità, che si riconoscono, e si detestano ne' cuori de' peccatori. Nell'hora dunque matutina apprendeua, e confessaua di esser di cuore durissimo, & indi prendeua occasione di gemere per intenerirlo. Nell'hora di prima si stimaua di cuore amarissimo; onde pregaua i suoi dolcissimi Giesù, e Maria à raddolcirlo. A terza confessaua, che troppo puzzolente fosse il suo cuore, e riuolto verso del Cielo, pregava il suo Signore à volerlo co' suoi potenti influssi profumarlo. Sembrauagli nell'hora di sesta dissonantissimo, & imploraua la clemenza del suo Signore à renderlo armonioso. Nell'hora di nona dando al suo cuore una occhiata, gli parea, che da oscure nuvole fosse ottenebrato, e da colui, ch'è lo splendore del Padre chiedea la bramata luce delle sue diuine illustrationi. A vespro consideraua il suo cuore arido, e secco, e con sospiri sollecitaua dal Cielo celesti rugiade di gratie, che l'irrigassero, e lo secondassero. E finalmente nella compieta, come se di freddo gelo fosse impastato il suo cuore, à quel Dio, ch'è tutto fuoco istantemente domandaua fiamme di carità, & ardori sempiterni di santo amore. Così egli altrimenti di quel che era, con virtuoso inganno sentiva del proprio cuore. E perche così spesso attuaua quel basso sentimento, che hauea di se stesso, si era talmente habituato in questa santa virtù, che in tutte le sue attioni, nelle parole, e ne' gesti manifestava l'interno bassissimo concetto, che di se medesimo haueua. Fè più volte istanza alla Congregatione di esser passato allo stato di laico, che per esser humile era da lui troppo ambito. Stimauasi affatto inutile per ogni affare, & essendo così esperto in guidar anime si riputaua per quel ministero totalmente inetto. Alludendo all'historia del giumento di S.Zosimo dicea, che l'Imperadrice del Paradiso si seruiua della sua persona, e della sua opera, come di giumento, che tiraua à lei i Cameli, cioè a dire i suoi figliuoli spirituali carichi di virtù, e di sante operationi. Tanto più ammirabili erano in lui sentimenti sì humili, quanto, che in tutta la sua vita fù occupato in esercitii sublimi, & in posti solleuati, come di Lettore di Filosofia, e Teologia, di Maestro di Nouitii, di Preposto, e di Vescouo. Ma nè la superiorità, nè il magistero somentauano in lui pensieri boriosi, & altieri, anzi più tosto sentimenti di confusione, e di auuilimento; che però più che negli atti confaceuoli à i posti si esercitava nell'humiltà. Nell'insegnare, deposto ogni sopraciglio di Maestro, parea, che solo insegnasse à suoi scolari il modo, come douessero da loro medesimi apprendere le scienze, che studiauano. Nel feruore delle dispute quando ogn'uno aspira alla vittoria, conseruaua pure il nostro Eustachio i suoi humili sentimenti. Nel pescare le anime si seruiua, per così dire dell'amo d'oro di una piaceuole carità, e nel guidarle non usaua verga, nè bastone, non ostētaua di hauer seguela, ne mostrava prorito di soggettare à se altri; e questo metodo, diceua egli, che era stato il mezzo, e l'attrattiua più efficace per soggettare ogni gran ceruello, per gagliardo, che fosse. Ma poco sembrava alla sua humiltà, essendo maestro di tanti figli spirituali il non ostentare, nè far pompa alcuna di magistero; poiche si soggettaua a' medesimi suoi discepoli. Più volte fù veduto prostrato à piedi de' suoi medesimi figliuoli spirituali, chiederli con molta istanza, che l'auuisassero de' suoi difetti, e ne incontrò alcuno, che non hebbe riparo di auuisargli, che spesso si mordeva le labbra, il che era forzato à fare dal male cagionatogli da quella sua lunga astinenza dal bere. Nel gouerno della sua Diocesi, e particolarmente degli Ecclesiastici ottenne la riforma de' costumi, e l'osseruanza de' divini precetti,

cetti non con far nuoue leggi: ma quasi chiamandoli in sua compagnia ad esser legislatori, il che particolarmente praticò nell'occasione del Sinodo da lui celebrato, nel quale non tanto si auualse della propria autorità, quanto della gran volontà, da lui dimostrata di soggettarsi à i sacrosanti decreti del Concilio di Trento, à gli ordini della Sacra Congregatione, & a' comandi del Papa; onde mosso il Clero da quegli efficaci stimoli, abbandonando il proprio sentimento con una volontà piena, perche spontanea, concorreva ad abbracciare quanto per la sua riforma era proposto dal buon Vescovo. Così egli esercitandosi negli atti proprii di superiorità praticaua la più fina humiltà. Dall'istesse materie scolastiche ricauaua sentimenti spirituali, & humili. Studiando le Summole, quando apprese, che la negatione hauea virtù infinitante, perche esclusa solo la cosa negata dice tutte l'altre; con gran gusto applicò il tutto a se stesso, & à fauore dell'humiltà, dicendo, che gli parea, che negato se stesso, potrebbe, e valerebbe ogni altra cosa. Grandissimo parimente fù il giubilo, che sentì l'humil suo cuore, quando nella vigna, che possiede l'Oratorio di Napoli, disputando con altri Padri, un contadino, che attèndeva alla coltura di essa, quanto semplice, altrettanto spirituale, si fermò anch'egli ad udire quella disputa, che non intendeua: poiche terminato, che fù quel discorso, chiamò Antinozzo (che tale era il nome del contadino) e gli domandò che cosa ne haueа inteso, mentre era stato con tanta attentione ad udirlo, à cui egli rispose: Sempre se ne caua qualche frutto; & insistendo maggiormente il nostro Eustachio per sapere più in particolare qual fosse quel frutto, rispose l'Antinozzo, che quando udiva dire *Generreitas, & universalitas*, gli sembrava, che dicessero, che la carità dovea essere uniuersale con ogn'uno, e generale à tutti; e quando diceano *beccitas*, parendogli che fosse una cosa picciola significasse l'humiltà. A sì gratiosa risposta gioì egli, come grande amico dell'humiltà, e considerando, che quel rustico, se bene non capiva quei termini filosofici penetrava una più sublime Filosofia: gli parea, che si verificasse nella di lui persona quel *revelasti ea parvulis* detto già da Christo nell'Euangelio. All'interno basso concetto, che di se stesso hauea corrispondeuano gli esterni atti di humiliatione, che souente praticava in tutta la sua vita. Essendo novitio, fù mandato più volte alla vicina porta della Chiesa Cattedrale à chieder la limosina à coloro, che entrauano. Sicome altroue si disse, si prese per se la cura delle galline. Fatto già Sacerdote, & esposto à ministrare la diuina parola sù la cattedra dell'Oratorio, e'l sangue dell'Agnello nel confessionario per lauare le macchie de' peccatori compariua di raro in publico per nascondere quanto più poteua se stesso, e'l suo talento, & esimersi da gli applausi, che meritaua. Timoroso di quel che auuenne, che le dignità non lo seguissero quanto più le fuggiva, fè voto di non accettarle senza il comando del suo Superiore, & in fatti non mai si sarebbe indotto a sottoporre le spalle alla dignità Vescouale se dal preciso comando del Sommo Pontefice nõ fosse stato forzato à riceverla dopo che cõ la fuga procurò di consigliare à casi suoi. Et hauendola contro sua voglia accettata dopo quattro anni volentieri la rinunciò. Facendo poi ritorno alle amate mura della sua Congregatione, volle havere commune co' Padri la mensa, e le angustie dell'antica cella per habitatione. Interueniua cogli altri alla Congregatione delle colpe, e genuflesso si accusaua dinanzi à quel Sacerdote, à cui in tal funtione toccava à presedere. Serviva, secondo che per giro gli toccava, al commune refettorio; e finalmente benche Vescouo punto non tralasciava di quanto fanno i Sacerdoti dell'Oratorio. Ma troppo alla sua humiltà riusciνano molesti gli habiti Vescouali: onde anelaua di spogliarsi anco di essi dopo di hauerne deposta la dignità. Fece per tanto voto di distribuire larghe limosine, e di non tralasciare diligenza per ottenere quanto bramaua. Ammirò Roma, e particolarmente la Corte, che il buon Vescouo non ad altra pretensione si fosse portato in quella Città, che per spogliarsi di quegli habiti, de' quali altri ambiscono di vestirsi. Finalmente hauendo dopo molti anni ottenuto l'intẽto, è indicibile l'allegrezza, che ne sentì il suo humile cuore. Celebrò nella Cappella del Santo il Divin Sacrificio in rẽdimẽto di gratie, per hauere ottenuta la facoltà di deporre quelle honorevoli vestimẽta, e da sì gran copia di lagrime fù soprapreso, che à fatica potè terminare quella sacrosanta attione. Deposta la cura, e gli habiti pastorali, hebbe di nuouo da campeggiare la sua humiltà: poiche eletto da Padri Superiore di Congregatione tornò di nuouo colla fuga ad allontanarsi dalle dignità, che

tà, che lo seguivano. Quanto però egli fuggiva dagli honori, tanto andava appresso alle confusioni, & à i dispregi. Che però essendogli una volta per disapplicatione cresciuta soverchio la barba, mentre dimorava in Roma; nè mancando giovani otiosi, e linguacciuti, che da ciò prendessero motivo di deriderlo, e beffarlo, egli che se n'avvide ne senti tanto gusto, che non poteua esprimerlo; e per rendere di maggior durata i suoi dispregi, e per conseguenza le sue consolationi, ciò che prima havea fatto per disapplicatione, continuò per molto tempo con avvertẽza per rompere quella opinione di bõtà, che la sua virtù l'havea acquistato, della quale si era per varie cagioni sparso il grido anco fra' primi della famiglia pontificia. Continuò dunque à farsi crescere la barba fino à tanto, che tornato à Napoli gli fù ordinato dal Superiore, che se la moderasse, e la riducesse al suo solito. Ma non sia già maraviglia poiche troppo alta havea la mira la sua humiltà, mentre emulo del Beato Henrico Susone desiderava di essere uno straccio vecchio da tutti conculcato. Non potea sì grande humiltà non essere odiosa al Padre della superbia, che però entrãdo una volta in certa Chiesa, mentre co' sacri esorcismi era da un Sacerdote scongiurata una energumena, che per 18. anni era stata dal maligno spirito invasata; questi alla vista solo del Seruo di Dio parlando altamente per bocca dell'energumena, smaniando diceua: Non lo fare venire più quà quest' huomo, non lo fare venir più quà, e costretto il bugiardo dalla forza degli esorcismi à manifestarne la causa, rispose: Perche è vero humile, humile, humile; & havendo à suo mal grado confessata la verità, tacque. Essendo diuenuto ottimo maestro di sì grã virtù, per acquistar la quale in grado perfetto, si professò sempre scolare, soleua dire, che il vero humile è quello, che si lascia humiliare volentieri da Dio, dal prossimo, e da se stesso: poiche (soggiungeva) se la nostra humiltà si fonda nel proprio sbassamento solo non è sicura, se negli auuilimenti fattici da prossimi nè meno è stabile: ma quando è da Dio esercitata, all'hora si può tenere per ben fondata, e stabilita.

Sembrava il nostro Eustachio all'aspetto un candido armellino, e quella esterna apparenza era un'indice troppo chiaro non solo della purità interna del suo cuore, e della candidezza de' suoi costumi: ma ancora della veracità, e schiettezza delle sue parole. Et in vero parea, che la verità quasi con profonde radici fosse nata nel suo cuore, & allignasse felicemente nella sua bocca, tanto veritiere erano le sue parole; quindi è, che parchissimo egli era nell'usar cerimonie, e compimenti, conoscendo molto bene, che frà questi sovente si nasconde la menzogna. E perche sapea, che la verità di poche parole si contenta, e che col soverchio favellare sdrucciola facilmente la lingua in qualche bugia, non concedeva ad essa libera facoltà di sciogliersi à voglia sua: ma molto scarso era, e molto attento nel parlare. E perche i virtuosi stimano, che tutti gli altri sian tali, riputava ciascun'altro per veritiero; che però daya fede, e credenza à tutti coloro, che di varii avvenimenti lo ragguagliavano, quantunque nel riferirli fossero frà di loro contrarii, & opposti, stimando potersi più agevolmente conciliare le oppositioni di due fatti contrarii, che non la bugia con la bocca de relatori. Che se tal volta era così scoverta, e patente la menzogna, che non potesse in conto alcuno colorirsi, nè interpetrarsi secondo qualche senso, che fosse vero, grande era l'horrore, che à quella portava, e grande il risentimento, che ne faceva. Quindi è, che essendosi una volta troppo manifestamente accorto, che un suo figliuolo spirituale in una lettera, che gli havea scritto, non havea proceduto con quella simplicità christiana, e con quel candore, e veracità, che conveniva ad un figlio verso del Padre spirituale: ma che co' suoi neri inchiostri havea macchiato più tosto che la bianchezza di quella carta, la sincerità, e candidezza del suo animo, ordinò ad un suo confidente, che purgasse quella lettera col fuoco, e la riducesse in cenere; indi racchiuse le medesime ceneri in un'altra lettera, e volle, che fossero mandate al simulatore, e menzogniere, come per risposta; quasiche tanto enorme fallo gli sembrasse il non discoprire il vero, che ricoprire se ne dovesse in penitenza con quelle ceneri il capo.

Queste, & altre virtù del Servo di Dio Monsignor Eustachio furono coronate dalla perseveranza, che dà il lustro, e colla sua stabilità il peso alle opere virtuose, essendo pur troppo vero ciò che disse S. Gregorio, che *virtus boni operis perseverantia est*. Fù per tanto così à cuore questo dono al nostro Gio: Tomaso, che per ottenerlo da Dio drizzò à tal fine anco dal-

la sua prima età le sue preghiere. E perche queste non le stimava efficaci, interpose col figlio Divino le potenti intercessioni della sua gran Madre, la quale costituì Avvocata speciale, acciò gl'impetrasse questo gran dono. Con nuovo titolo dunque l'invocava, dicendo sovente: *Sancta Maria Perseverantiæ ora pro me*. Et à quella diuota oratione: *O Domina mea Sancta Maria*, che tanto à lui era familiare, aggiungeua la parola *perseverantiæ*, & a'suoi figliuoli spirituali insegnaua, che l'aggiungessei o ancor'essi nel recitarla. Ad una diuota imagine della Vergine, che adesso si venera in una Cappella domestica della casa dell'Oratorio di Napoli, impose l'istesso titolo della Madonna della Perseueranza, & à quella dedicò l'Altare, che tenea come Vescovo nella sua stanza. Dinanzi à quella prolongava le sue orationi; e perche alle volte per dare qualche necessario sollievo al suo stanco, & affaticato corpo, e per ristorarlo in parte dalle continue applicationi col beneficio dell'aria, si portaua per qualche giorno in una villa della Congregatione di Napoli: acciò non stasse lontano dalla gran mezzana della virtuosa perseueranza, fabbricò da fondamenti una bella cappelletta, e la dedicò parimente alla Reina del Paradiso sotto l'istesso titolo della perseueranza. Diede à questa diuota fabbrica impulso un favore segnalato, che in quel luogo hauea fatto l'istessa gran Signora ad uno Schiavo riferito dal mai à bastanza lodato Eusebio Nierembergh della Compagnia di Giesù ne' suoi Trofei Mariani al capo 36. del quarto libro, e che mi è parso di quì narrare. Era questa villa di un Gentilhuomo molto ricco chiamato Scipione Villani, e vi teneva à suoi servitii un schiavo Turco per nome Masone, quãto infedele a Dio per effere ostinatissimo Maomettano, tanto fedele al suo terreno Padrone. Era egli per tanto inuecchiato, così nella di lui servitù, come nella perfidia della sua setta, non hauendo mai voluto dare orecchie a chi con salutevoli consigli si era sforzato di persuaderlo ad abbracciare la vera Religione, anzi con villana ingratitudine, non pure con maledittioni: ma co' sassi corrispondeva à chi per suo bene lo consigliava à mutar legge, siche la sua eterna salute era poco meno che disperata. Ma ò quanto è grande la diuina misericordia! quanto è potente, e gratiosa Maria! Eccolo mortificato prima, poi viuificato, e solleuato alla figliolanza di Dio. Con una mortale infermità lo prostrò la gratia in un povero letto, e lo ridusse a segno, che caminando a gran passi verso il sepolcro; il colono della villa lo vide in una sera costituito in tale stato, che giudicò non dovesse godere della luce della vegnente mattina. Havea egli per stanza la stalla, e ben era alla sua setta brutale conveniente quell'habitatione, e che vivesse in compagnia delle bestie, chi da bestia viveva senza cognitione di Dio. Non ancora l'alba havea co' suoi candori illustrato il mondo, quando il colono si portò nella stalla del moribondo Masone, per vedere se nelle tenebre di quella oscura notte fosse miseramente trapassato all'eterne dell'inferno. Ma con sua gran maraviglia udì, che lo schiavo a gran voci dicea con barbara: ma divota lingua di volersi far Christiano. Grande fù la maraviglia, dalla quale fù soprapreso il colono per la raddoppiata stranissima mutatione; e perche con voci da sano udiva parlare uno da lui stimato già morto; e perche le parole, che gli uscivano dalla bocca erano parole di vita, mentre chiedeva di rinascere al sacro fonte. Volle per tanto da lui sapere in qual modo havesse ricuperata la vita del corpo, e fosse già vicino ad haver quella dell'anima; e'l fortunato Schiavo gli disse, come da celeste luce era stata illustrata la stalla, e che una sopraceleste Donzella di bianco ammanto vestita, accarezzandolo l'havea esortato ad abbracciare la Christiana Fede. E da quel punto si mutò all'ostinato il cuore; onde con grandi ansie domandava di essere nel sacro fonte lavato. Corse per tanto veloce il Colono alla vicina Città di Napoli per dare l'allegro avviso di quanto era seguito al Padrone, che immantinente fè calare dalla villa in Città lo Schiavo, quale dopo di essere perfettamente catechizzato, & istrutto ne' misterii di nostra Fede nella Chiesa Catedrale fù con gran giubilo, e con gran concorso di popolo battezzato, cambiando l'antico nome di Masone in quel di Giouanni, che non a caso: ma per diuina dispositione gli fù imposto, acciòche perpetuamente col nome stesso testificasse la gran gratia, che ricevuta haveva; nè chi era stato così favorito da Maria altro nome più convenivagli, che di Giovanni. Perseverò egli fino alla morte nell'abbracciata Religione, e conservò sempre un riverente ossequio alla sua gran Protettrice, & alla Santa Vergine, e Martire Caterina. Hor havendo colla sua presenza illu-

stra-

strata quella stalla la Reina del Paradiso, & essendo venuta in mano della Congregatione dell'Oratorio quella villa, stimò il nostro Eustachio, che dovesse convertirsi in Chiesa, e perciò vi edificò una Cappelletta, che consecrò, come si disse, alla Santissima Vergine della Perseveranza.

Intanto egli per lungo spatio ne' sermoni, che faceva in Chiesa ragionò della medesima virtù, e dell'efficacia, che hà la Vergine per impetrarla a' suoi divoti; onde non può spiegarsi quanto accendesse colle sue infocate parole ne' cuori degli ascoltanti il desiderio di ottenerla, e quanto procurassero con offerte, e tributi di piegare la pietosissima volontà dell'Imperadrice dell'uniuerso: acciò l'impetrasse loro dal figlio. Molti di essi desiderarono di haver copia di quella sua diuota imagine, alla quale dauano parimente il titolo di S. Maria della Perseueranza. E ben si vide in lui quanto efficace fosse il di lei patrocinio con sì perenni voti implorato: poiche in ogni ardua impresa, che per maggiormente perfettionarsi intraprendeua con non interrotta carriera senza mai stancarsi, continuava gli sforzi per farne glorioso acquisto. A confusione di molti, che appena dopo haver dati pochi passi nel camino delle virtù, ò vergognosamente tornano a dietro, ò timidi si arrestano, e vinti dalla negligenza si fermano. Egli però sempre fresco, e sempre più coraggioso proseguiua le sue fervorose carriere. Quelle così varie, e moltiplicate orationi, che per sette volte il giorno era solito di fare, come altrove si disse, non mai tralasciò pure un dì, nè fù bastante, occupatione di negotii, indispositione di corpo, ò pure aridità di spirito à fargliele intermettere. L'ardua intrapresa di astenersi totalmente dal bere, che per un giorno solo si rende così insopportabile, proseguì egli per anni, & anni, e l'havrebbe per sempre continuata, se da chi poteua avvertirlo, non ne fosse stato dissuaso, per le cause altroue notate. La ritiratezza, il silentio, le asprezze, gli esercitii mentali, & ogni altra opera virtuosa furono in lui sempre perseveranti.

L'amore, e la stima, che della perseveranza faceva, furono gli acuti stimoli, che lo spinsero à ritornare nella sua amata Congregatione, quella gli fè fare il gran rifiuto della dignità Vescouale, e delle prerogative, che seco porta, quella lo fè spogliare de' medesimi habiti di Vescovo: poiche conoscendo quanto per l'acquisto della perfettione sia à proposito lo stato dell'Oratorio, & essendo stato à quello chiamato da Dio, dopo che fù trasferito al trono di Larino mai non trovava pace il suo cuore fino à tanto, che non si vide rimesso nell'antico, e primiero stato. Quindi più volte diceva: Se sapessi, che per me altro stato fosse migliore, lasciarei subito questo per gir à quello: ma perche con maturo discorso più volte hò concluso, che lo stato della Congregatione dell'Oratorio sia per me il più atto per l'acquisto della perfettione, per questo non lo cambio, nè lo cambiarei per qualsivoglia altro. Parole, che per essere non una: ma più volte uscite dalla bocca di sì grand'huomo, per giuditio, dottrinà, e bontà tanto cospicuo, e che parlava per esperienza, dovrebbero stare altamente impresse nel cuore di coloro, che hanno havuto la sorte di essere chiamati à sì sublime stato. A lui intanto, che per veruno humano motivo: ma solo per la gloria di Dio, e per l'acquisto di maggior perfettione perseverò felicemente in essa, dispose Iddio, che fra le amate voci di finale perseveranza spirasse l'anima: poiche assistendogli in quel punto estremo il Padre Horatio Mancini all'hora Preposto, e che frà suoi penitenti era il primogenito, per ultimo conforto gli suggerì la sua familiarissima, e diuotissima oratione: *O Domina mea Sancta Maria Perseverantia, &c.* la quale, benche agonizante, si sforzò egli colle aride, & indebolite labbra di proferire, e così soavemente trasmise il suo spirito nel purissimo seno della misericordia di colei, alla quale cotidianamente, e nel punto della sua morte l'havea perseverantemente raccomandato.

De i doni, e gratie, che riceuè queſto ſeruo del Signore dalla Maeſtà ſua.

CAPO XI.

FV queſto Servo di Dio in premio dell'innocenza,e purità della ſua vita favorito dal Signore di una viſta più che Aquilina, eſſendo pur troppo vero, che di ſingolar perſpicacia è dotato chi vive puro; onde il diletto diſcepolo,quando i compagni credeano, che il Redentore riſuſcitato foſſe una fantaſma, egli ſolo lo riconobbe per quel, che egli era, dicendo: *Dominus eſt*. Vide dunque il noſtro Gio:Tomaſo con occhio perſpicaciſſimo più volte le coſe future, come preſenti; le occulte, e lontane, come vicine, e manifeſte: & inoltre arrivò à vedere i Cittadini della Celeſte Patria, che dalle noſtre mortali pupille ſono così rimoti. E per cominciare da queſte, oltre quello,che in altri luoghi di queſta hiſtoria ſi è opportunamente narrato,eſſendo paſſato à miglior vita un Padre,che era ſtato già ſuo diſcepolo,e che nella ſua ſcuola ſi era aſſai approfittato, fù da lui veduto con la faccia riſplẽdẽte come di un'Angelo. L'iſteſſo gli comparue un'altra volta in ſogno; mentre ſi trattava un ſuo negotio d'importanza,e per le difficoltà,che incontrava faceva temere,che doveſſe ſortire infelice fine;pure moſtrando quegli nella detta viſione di dargli aiuto, contro ogni eſpettatione hebbe felice l'eſito. Eſſendo paſſato all'altra vita il gran Cardinale Roberto Bellarmino, da lui ſtimato mentre vivea, per huomo di gran ſantità, e col quale havea havuta molta familiarità, ne giunſe in Napoli il funeſto auuiſo,& entrando in camera ſua un Padre ſuo cõfidentiſſimo,egli gli moſtrò il ſuo ritratto dicendogli: O che bell'anima è andata in Cielo,ò con quanta gloria è entrata in Paradiſo,ò quanto è grande il merito di queſto Santo Cardinale. Da queſte parole dette da lui con ſtraordinario ſentimento appreſe quel Padre ragionevolmente,che haueſſe egli veduta quell'anima grande ſciolta da' legami del corpo. Mentre con ſcarſo, e male agiato ripoſo dava qualche riſtoro alle affaticate ſue membra, eſſendo dolcemente dal ſonno oppreſſe le ſue pupille, udì fortemente buſſare l'uſcio della ſua camera;ſiche ſi ſvegliò, & era appunto un ſuo concittadino, e parente, che all'hora era ſpirato: onde accorgendoſi il Servo di Dio, che quegli havea battuta la ſua porta, celebrò per lui nella vegnente mattina il Divin Sacrificio, e ſi accertò dopoi, che nell'iſteſſo punto era quegli partito da queſta vita. Nel vedere le coſe future fù così fauorito da Dio, che un Padre ſuo penitente, e diſcepolo laſciò regiſtrato, che in queſto fù ſimile al Beato Padre Filippo, e ben lo poteva egli teſtificare, perche circa la ſua perſona ſteſſa molte coſe previde, che l'eſito comprouò; poiche gli prediſſe per minuto quãto gli dovea ſuccedere nel corſo della ſua vita,il che vedea quaſi giorno per giorno adẽpito,& havendogli finalmente predetto,che dalla Congregatione dell'Oratorio ſarebbe paſſato ad una Religione da lui individualmente deſignata, così appunto ſucceſſe. Queſti per eſſere aſſai familiare del Servo di Dio laſciò notate alcune coſe di lui più memorabili, e queſto iſteſſo fù da lui preveduto, e predetto: poiche confidandogli alcune ſue coſe agli altri occulte, ſentivaſi internamente dire: Se queſto non morirà con noi, perche ti confidi tanto con eſſo lui? e dall'altra parte ſentiva dirſi: Queſto quanto all'affetto ſarà ſempre figlio noſtro, e la ſua atteſtatione ſarà più autenticata. Vide, e prenunciò molti anni prima alcuni travagli, che dovea paſſare la Congregatione di Napoli, e la morte di alcuni Padri più principali di eſſa, e ciò non una, ma più volte confidò ſecretamente ad un Padre. Mentre ſtava ammalato Gregorio XV. havendo egli domandato ad un ſuo amico, che nuova vi foſſe della ſalute del Papa, e riſpondendogli quello, che s'intendeva, che era alquanto migliorato: Anzi, ſoggiunſe egli, ſtà affatto meglio, intendendo, che foſſe già paſſato all'altra vita, del che ne havea per ſtrade ignote certezza così evidente,che l'iſteſſa mattina celebrò per lui il Divin Sacrificio, e così fù:poiche in quel dì era appunto con grave perdita del Mondo Cattolico morto quel gran Paſtore. Paſſava un certo huomo gran confidenza ſeco: onde un Padre di caſa parlãdone con eſſo lui,põderava la grãde amicitia,che con

lui havea: ma egli però, che non solo vedea gli esterni segni presenti: ma quanto dovea avvenire, rispose: in breve si muterà. Non potea quel Padre capire come potesse colui alienarsi dal nostro Eustachio: ma questi di nuouo rispose: Frà breve lo vederete mutato, nè passò guari, che non solo perdè quegli con lui l'antica confidenza; ma se gli dimostrò apertamente contrario. Però non solo le cose funeste vide anticipatamente l'occhio suo perspicace, nè la sua lingua solo predisse le future disauenture: poiche stando infermo un Padre di casa, & essendo già abbandonato da Medici, che non solo non haueano ricetta à proposito per la mortale infermità, che lo spingea al sepolcro: ma lo riconosceuano affatto destituto di forze; egli non dimeno nel giorno delle palme l'andò à visitare, tenendo in mano un ramo di verdeggiante oliuo, il quale mentre glie l'offeriua, come allegro segno della salute, che douea ricuperare, apertamente gli disse, che stasse pure allegramente: poiche in breue sarebbe guarito, sicome successe non senza gran marauiglia de' Medici, che l'haueano abbandonato come già disperato. Visitando il Cardinal Masseo Barberino, dopo terminata la visita disse ad alcuni, che in breue sarebbe asceso al soglio di S. Pietro, & opponendo quelli l'età, che non era tanto matura quanto ordinariamente si richiede dagli elettori in coloro, a chi danno il governo della Chiesa, ripigliò il Servo di Dio, che non perciò si sarebbero trattenuti i Cardinali da eleggerlo, e così appunto successe: poiche superati gli anni da' meriti, fù quel degnissimo Cardinale fatto successore di S. Pietro. Alla Signora D. Anna Colonna sua Nipote moglie del Prencipe D. Tadeo Barberino, che per molti anni non haueua potuto hauer prole, disse, che havrebbe hauuto un figlio maschio, e si sarebbe chiamato Carlo. Parue non solo inuerisimile la predittione per esser già passati molti anni senza che dal contratto sponsalitio si vedesse il desiderato frutto: ma hauendo detto, che douea nomarsi Carlo, sembraua all'hora impossibile, perche viuea ancora il suocero di quella Principessa, che portaua l'istesso nome; onde secondo l'usato stile non parea, che per suo rispetto douesse in quella casa moltiplicarsi il nome di Carlo; pure acciòche veritiere riuscissero le predittioni del Seruo di Dio, in breue la vita di quel Signore fù dalla parca recisa, siche partorendo la Signora D. Anna il maschio, potè à quello liberamente imporsi quel nome, e fù appunto l'Eminentissimo Cardinale Carlo Barberino, hora viuente, il quale per i meriti delle sue virtù, più che per la chiarezza del sangue fù ornato colla sacra porpora dal Pontefice Innocenzo X. la quale hà egli vicendeuolmente illustrata, e non cessa pur d'illustrare colla chiara luce della sua gran dottrina, e collo splendore della sua esemplarissima vita; onde pare, che ragioneuolmente il Cielo volesse, che di sì grand'huomo ne fosse prenunciata dal Seruo di Dio così la nascita, come ancora il nome, mentre ogn'un sà esser usato costume del Cielo, che della nascita degli huomini grandi ne precorra prima marauigliosamente la notitia, e l'auuiso.

Parea, che il nostro Monsignor Gio: Tomaso Eustachio havesse le prerogative di quei misteriosi animali di Ezechiele, che erano pieni di occhi *ante, & retrò*, mentre non solo miraua, come presenti le cose auuenire: ma anco le passate, benche occultissime. Ritornando dal suo paese in Napoli uno de' suoi figliuoli spirituali, gli seppe ridire non solo in generale: ma in speciale alcuni diferti, che havea commessi in quel viaggio, dicendogli: Voi havete fatto alcuni atti di superbia, presto andatevene a confessare. Non havea quegli memoria all'hora di quelle colpe; pure facendo riflessione, trovò, che più che à lui al suo buon Padre erano parenti gli occulti seni di sua coscienza, mentre havea fatto poco conto di alcuni suoi parenti, perche erano poveri. All'istesso in un'altro viaggio, che fece nella Puglia, communicò Iddio una certa particolar divotione, havendo straordinarii sentimenti di spirito: onde tutto quel tempo spese fruttuosamente in santi pensieri, & in atti divoti. Trovavasi in quel tempo il nostro Gio: Tomaso in Roma: indi ambedue ritornando à Napoli si riuidero con reciproca, e vicendevole consolatione, & ecco, che conoscendo egli quanto à quel suo figliuolo era di buono accaduto in quel viaggio, se ne rallegrò seco, svelandogli quanto nel suo interno era passato. Ad uno, che dovea andare nella vicina Città di Pozzuoli per riceuere il sacro carattere del Diaconato, assegnò alcune divotioni da dire per lo camino: acciò maggiormente si disponesse à ricevere la pienezza dello Spirito Santo, che per mez-

mezzo dell'impositione delle mani del Vescovo si riceve in quella sacrosanta funtione. Trascurò il giovane di adempire ciò, che egli l'havea imposto: ma appena giunse alla sua presenza, che gli manifestò la sua trascuraggine. Conoscea quando questi, benche assente, era con cattiue suggestioni dal nemico, ò da altri tentato. Havea il medesimo un parente Religioso à cui per la pouertà, che nella sua Religione esattissima si professa, non era lecito toccar danari, e nondimeno à sua richiesta gli havea dato non sò che monete per comprarsi alcuni occhiali, de'quali più che il corpo necessitava l'anima, mentre così alla cieca trasgrediva la lodeuole osservanza della santa pouertà, da lui con voto giurata; & ecco, che portatosi alla presenza del suo buon Padre, conoscendo quanto era passato, gli disse: Io non voglio, che cooperiate al male, e perciò non v'intrigate più con quel Religioso in materia di danari. Questo istesso Religioso consigliò al medesimo, che per causa di una infermità, dalla quale era travagliato, abbandonasse la vocatione abbracciata della Congregatione dell'Oratorio, e se ne tornasse alla propria casa, mirando più alla salute del corpo, che à quella dell'anima del suo parente. Andò questi dal Padre Gio: Tomaso, & incótanéte questi gli seppe ridire quanto era fra loro passato, manifestandogli il mal consiglio, che gli l'havea dato, con dirgli: Non dare orecchio à quel, che ti hà detto quel tuo fratello; indi non potea darsi pace, perche così cattivo consiglio fosse uscito dalla bocca di un Religioso. Andò un giorno da lui un suo penitente, che desideroso era oltre modo di riceuere una gratia spirituale: acciòche colle sue orationi glie l'impetrasse da Dio. Vdi egli quanto questi chiedeva, indi soggiunse, che non havrebbe havuto quella tal gratia, perche havea commessi alcuni difetti, forse à quella direttamente contrarii. Confesò questi dopo molti anni, che havendo à tal fine fatte moltissime penitenze, offerti à Dio molti Sacrificii, e continuato per 15. anni a pregarlo per ottenere quella gratia, non havea potuto ottenerla per rispetto, com'ei diceva, di quei mancamenti, quantunque conoscea, che fossero veniali. Era a lui troppo cara quest'anima: onde anco in sonno havea di lei cura, sicheq uando egli dormiva vegliava a suo favore il Padre Gio: Tomaso, mentre in sonno lo correggea quando havea commesso qualche difetto. Nè solo quando il suo figliuolo dormiua era da lui ripreso: ma anco dopo, che egli stesso passò all'altra vita con pari, anzi maggiore sollecitudine lo riprendeva. Fù dūque per non sò qual difetto da lui cōmesso chiamato dal Servo di Dio figlio del demonio: indi quasi dispiacendogli d'hauergli dato tal nome, benche l'havesse usato per spaventarlo, e farlo rientrare in se stesso, gli disse: Non sò come ti hò chiamato con tal nome? poi soggiunse: ma sò che verrà tempo, che ti servirà. Dopo la morte del suo buon Padre quante volte commettea qualche difetto, si sentiua subito dire al cuore: Non te'l dissi io, che sei figlio del demonio. E questo gli serviva quasi di freno per stare oculato in tutte le sue attioni: acciò fossero quanto più era possibile immuni da' difetti.

Chi vedea chiaramente così le future, come le passate cose, non è maraviglia, che le presenti, benche occulte fossero a lui palesi. Solea con esso lui pagar sovente il tributo delle hore canoniche un Padre di Congregatione, che era da lui regolato nelle materie di sua coscienza, e quando da interne distrattioni era nel recitare l'officio, alienata la sua mente dall'applicatione a quelle sacre parole, immantinente gli diceva: Torna a casa; quasi vagando la mente trà pensieri impertinenti, non habitasse all'hora nel corpo. Quando il di lui cuore non provava divotione nel tempo, che proferiua quelle parole diuine, che suegliano diuoti sentimenti, & affetti, solea dirgli terminato l'officio: Come sei stato freddo, e quasi per riscaldarlo gli dava delle guanciate. Nella sacra Notte del Santo Natale del Signore hauendo in differenti anni hauuti questo suo figliuolo differenti, anzi contrarii sentimenti; furono entrambi à lui manifesti: poiche essendo una volta sopramodo tentato da alcuni molesti pensieri, ricorse saviamente al suo Medico, & appena pose dinanzi à lui le ginocchia a terrà per iscoprirgli il suo male, che fù da lui preuenuto, dicendogli: *Reliquiæ cogitationum diem festum agent tibi*, indi gli scoprì tutta la serie di quei noiosi pensieri, co'quali il nemico infernale l'havea afflitto. Poi nell'altro anno essendo costume di Dio di alternare le veci; visitando le anime buone hora con afflittioni, hora con dolcezze, e consolationi nella medesima notte fù da sensibile diuotione quasi da celeste rugiada irrigato il suo cuore,

que-

questa anche prima, che gli fosse partecipata da chi l'havea goduta, fù da lui conosciuta; onde glie ne diede con molto giubilo il buon prò, poiche la carità fà, che siano proprie l'altrui allegrezze. Era così perspicace l'interna vista di questo Servo di Dio, che i suoi penitenti non sapeano trovar modo per nascondere alle sue pupille ciò che faceano. Se a mensa eccedeuano in prendere il cibo, se nelle cose graui si risolveano, e l'eseguivano senza sua licenza; egli subito conosceua il tutto, l'avvisava, li riprendeva, e prescriveva per l'avvenire i limiti, frà quali doveano essi trattenersi. Nel foro penitentiale, à somiglianza del suo gran Padre Filippo, erano a lui patenti i seni più oscuri delle coscienze de' suoi penitenti; quindi è, che dãdogli una volta cõto di sua coscienza un suo penitente a lui molto caro, e diletto, tutto disse di quãto si sentiva nell'interno aggravato, e solo tacque un certo scrupolo, del quale per esser leggiero, e perche forse in manifestarlo v'havea rossore non fece motto; ma egli, che l'havea ben penetrato, gli disse: Altro resta ancora da dire; indi replicò: Sappi, che in quella cosa, che tu nascondi, ivi si occulta il demonio. Qual restasse il penitente a queste voci, vedendosi così chiaramente scoperto, lo testificò egli stesso con queste parole: Io restai ammirato, e stupito, palpando con mani, che mi vedea tutto l'interno. Quanto le pupille della sua mente erano perspicaci, tanto gli occhi del corpo erano di vista deboli: ma di ciò fù cagione, non già male naturale: ma più tosto dono del Cielo, e fù appunto quello delle lagrime, alle quali, per essere così continue, & abbondanti era communemente da suoi conoscenti attribuita la debolezza della sua vista. Qual amoroso fanciullo, che hà smarrito la sua cara madre piangea il buon vecchio in ogni occasione, in ogni discorso di materie divote. Trattenendosi una volta con altri Padri nell'accennata villa dell'Oratorio di Napoli, invitò egli a cantare insieme con lui quei Padri una canzone, che comincia: *Dolce Giesù d'ogni armonia più grata*. Ma appena hebbe egli cantato quel versetto, che impedito dal pianto, non potè proseguirla; e benche si sforzasse di trattenere quella dolce pioggia, ricominciando trè volte la canzone, non potè mai passar più avanti, trattenuto da quel soave impedimento. Confuso per tanto, che gli occhi suoi havessero tradito il suo cuore con quell'esterna dimostratione, disse, non sò se per scusarsi, ò incolparsi: In somma io sono un vecchio matto, che piango allo sproposito: Matto nò, ripigliò un di quei Padri, perche anco il nostro Santo Padre hebbe il dono delle lagrime. Trafissero queste parole l'humile cuore dell'Eustachio: onde soggiunse non senza amarezza: Oh che bella comparatione! quegli era Filippo, & io sono un vecchio stolido, rimbambito, e matto; indi perche di nuouo le sue gravide pupille cominciarono a grondare soavissimo pianto, chiesta da quei Padri licenza, si ritirò in disparte. Mentre era Superiore andò in camera sua un Padre nella Settimana Santa, e trovollo, che colle braccia stese in forma di croce prostrato dinanzi al suo Oratorietto, replicando Martire di amore, e Martire di dolore, sgorgava abbondantissime lagrime. Si fermò quegli sù la soglia della sua porta per non impedire le sue dolci consolationi. Finalmente dopo qualche tempo disse quel Padre: *Deogratias*. *Semper Deo gratias*, rispose egli, e soggiunse le istesse parole, che havea in bocca: Martire di amore, e Martire di dolore. Prese all'hora confidenza quel Padre di domandargli di chi parlava, & ei rispose, che della sua gran Regina, della quale gli additò l'imagine, e desiderando quegli di sapere come fosse martire di amore, disse il buon vecchio: quanti atti amorosi fece questa Signora verso il suo benedetto Figliuolo dal primo istante della sua divina Incarnatione per tutto il decorso della sua vita, tutti furono accompagnati da amarissimo dolore, pensando sempre alla sua futura passione, e morte; e perciò fù martire di amore, e di dolore, & egli intanto, come suo caro, & amoroso figlio tributaua al raddoppiato martirio della sua gran Madre abbondanti lagrime di compassione.

Nel giorno dedicato alle glorie del suo divotissimo Patriarca Gioseppe fù invitato da quei Nobili Giouanetti, che si congregano nell'Oratorio a lui dedicato nelle mura della Congregatione di Napoli, a voler in esso offerire il Diuin Sacrificio, & a far loro un sermone. Accettò l'inuito: ma disse: Che si dirà di me? farò ridere la gente, che vederà un Corvo frà tante Colombe: Anzi nò, ripigliò uno di essi, perche ella sembra un vivo ritratto di quel S. Gioseppe, che stà dipinto nel quadro della nostra Congregatione: Et in che mi rassomiglio io a San Gioseppe, rispose il buon vecchio, forse alla barba bianca? non fà il pelo la somiglianza

di

di un Santo: ma l'imitatione delle virtù. Horsù verrò domani, e voi Angeletti m'impetrarete, che in quest'ultimo di mia vita incominci ad imitare le virtù del Santo. Nella vegnente mattina, mentre andò quel Padre, che havea cura di quei giovanetti, per avvisarlo, che era già hora, entrato improvisamente in camera, lo trovò, che prostrato dinanzi al suo Oratorio dirottamente piangea, ripetendo queste parole: *Cor mundum crea in me Deus.* Vn Corvo colle Colombe, *cor mundum crea in me Deus.* Alla consideratione dell'innocenza di quei fanciulli si era confuso il buon vecchio, a cui la sua humiltà facea parere di essere un Corvo, che troppo gran dissonanza faceva con la candidezza di quei fanciulli; e perciò sù l'Altare del suo privato Oratorio havea posto tre statuette di Giesù bambino, Maria, e Gioseppe, & a' loro piedi un cuore con una scrittura, che non potè esser letta da quel Padre: ma che sicuramente dovea contenere la medesima petitione, che colla bocca havea espresso. Intanto avvisato da quel Padre, che già era l'hora opportuna, si avvicinarono insieme, & incontrati poco lungi dalla loro Congregatione da alcuni di quei giovanetti, rapito dalla loro innocenza, disse le parole di Christo: *Sinite parvulos venire ad me*: ma subito entrando l'humiltà a fare il suo officio, dicea frà denti: Misero me. Coruo con Colombe. Celebrata finalmente la Messa, volendo a quegli istessi giovanetti dispensare il Pane degli Angeli, nel dire: *Ecce Agnus Dei*, proruppe in sì gran pianto, che a fatica potè dire le parole del Centurione, delle quali si serve la Chiesa in quella sacra attione; continuò quella dolce pioggia fino a tanto, che durò la communione, restando bagnate le sue mani dal proprio pianto. Io non finirei mai, nè sarebbe bastante l'inchiostro a registrare quante volte da quelle divote pupille uscivano copiosamente le lagrime; e però termina qui la mia penna di numerarle. Ma non posso già lasciare sepolti nell'oblio due singolari favori, che Dio concesse a due persone per manifestare alla Diocesi di Larino, anzi al mondo tutto la bontà di sì degno Pastore, sicome costa da' processi formati per la sua Beatificatione. Era stato confinato in un letto per un'anno Gio:Maria Farolfo, per essere attratto di gambe, e di piedi: onde non potea reggersi sopra di essi. Del suo miserabile stato ne giunse per sua buona sorte la notitia al suo Pastore, il quale mosso a compassione del male corporale di quella sua pecorella, e spinto dalle persuasioni di alcuni Canonici, che per mezzo suo speravano, che dovesse risanare, volle andarlo a visitare per incitarlo alla patienza colle sue dolci parole, e per rassodarlo nella salute dello spirito con dargli la sacramentale assolutione. Andò dunque il caritativo Pastore alla casa del povero infermo, & amorosamente si pose a sedere appresso al suo letto; indi ascoltò la sua confessione, & ecco, che non sò come toccandolo colla sua benefica mano, e salutare, stese egli un poco il piede, il che prima non potea fare per l'attrattione invecchiata de' nerui. Licentiossi immantinente il buon Vescovo, dandogli la paterna sua benedittione, perche forse havendo ben egli conosciuto quel, che havea operato il suo virtuoso tocco, volle declinarne gli applausi, e sopprimerne il grido; ma non potè egli ottenere ciò, che bramava: poiche l'infermo rivolto a' circostanti a piena bocca cominciò a dire: Credo, che Monsignore sia Santo: perche nel toccarmi hò steso il piede, poscia la totale ricuperata salute, più che le voci dell'infermo manifestarono il miracolo: poiche da lì a poco sentendosi affatto sano si alzò da letto, come se mai fosse stato attratto. Non s'ingannò dunque, nè restò defraudata la speranza concepita dal Canonico D.Bernardino Sberando quando disse ad altri del Capitolo, vedendo la disperata salute dell'infermo: Portiamoci Monsignore, che guarirà. Ma se prodigiosa fù la sua mano, non meno maravigliosa fù la sua bocca, mentre con un paterno bacio fugò incontanente la febbre. Da noiosa quartana era molestato D.Scipione Brancia Prencipe di Casal maggiore, e Marchese di Larino; mentre era pargoletto, visitollo in un giorno Monsignor Eustachio, e facendoli carezze per esser picciolino, alla fine gli diede un bacio nella fronte; e come che questo procedeva dalla sua gran carità, non poterono i rigori della quartana resistere al suo calore, onde incontanente restò da quella liberato il fanciullo, non senza gran maraviglia de' circostanti, che videro così glorificato da Dio il suo Servo.

Delle sue beneficenze non volle, che ne restasse priva la sua amata Congregatione; quindi è, che essendo ad un Padre di casa calato nel ginocchio un tumore della grandezza di una

noce,

noce, fiche gli facea temere, che non haveſſe potuto più inginocchiarſi, ricorſe dal Padre Gio:Tomaſo per aiuto, il quale conſolandolo gl'impoſe, che vi haveſſe applicato ſopra un pezzetto di panno prima di porſi a riposare. Vbbidì queſti, e nella vegnente mattina alzandoſi da letto non trovò nè meno il ſegno del noioſo tumore. Ma celebre, e maravigliosa ſopra di ogni altra fù la gratia, che da lui ricevè appena nato il poco fà accennato Carlo Barberino degniſſimo Cardinale di Santa Chieſa: poiche non ſolo previde, e prediſſe la ſua naſcita, ſicome di ſopra ſi è narrato: ma di più eſſendo uſcito alla luce ſenza ſperanza di poterla godere, gl'impetrò di bel nuovo la vita. Quanto fù grande l'allegrezza de' genitori per eſſere uſcito il bambino dal carcere del materno ſeno, altrettanto fù il cordoglio, mirandolo ſenza ſegno alcuno di vita. Fù opportunamente chiamato il Padre Gio:Tomaſo, che moſſo à compaſſione delle loro lagrime, dopo un'hora, che nō ſi era veduto nel bambino moto veruno, nè oſſervato reſpiro, ſiche era inaridita ogni ſperanza di vita, invocando i Santiſſimi nomi di Gieſù, Maria, e Gioſeppe, chiamollo finalmente a gran voci per nome Carlo Maria, & ecco, che nell'iſteſſo punto quaſi riſcoſſo al ſuono della potente ſua voce cominciò il bambino a dar ſegni manifeſti di vita, anzi di perfetta ſalute, con allegrezza indicibile de' genitori, e con ſtupore inenarrabile degli aſtanti. Di sì prodigioſo fatto ſe ne conſervano in Napoli ben ſondate le notitie, e nel 1642. frà gli altri articoli, che ſi preteſero di provare per la ſua Beatificatione uno fù queſto. Con tutto ciò ſi procurò per mezzo dell'Eminentiſſimo Fra Vincenzo Maria Orſini di ſapere dall'iſteſſo Eminentiſſimo Barberini ſe dalla Madre, ò da altri haveſſe mai inteſo riferire queſto prodigio operato nella ſua perſona, e dall'iſteſſo Eminentiſſimo Orſini ſi hebbe queſta riſpoſta mentre ſtavano inſieme in Conclave a 2. di Giugno del 1691. *Del Padre Euſtachio già Veſcovo Larinenſe il Signor Cardinale Carlo Barberino mi dice havere in ſtampa una breve relatione della vita di quel glorioſo Servo di Dio: ma che non potrà haverla, ſe non uſcito dal Conclave. Aſſeriſce, che nato eſſo Signor Cardinale fù creduto morto, perche auuiluppato in una carne denſa, che la Madre era in pericolo di vita; che il Padre Euſtachio chiamato dalla Madre orò in Cappella, ritornò, aſſicurò della vita la Madre, e che il figlio ſarebbe ſano. Non sà ſua Eminenza ſe accadeſſe, che egli alla voce del Servo di Dio daſſe il primo ſegno di vita: ma ſoggiunge eſſo Sig. Cardinale, che di queſto potrebbe eſſerne notitia in un certo Monaſtero, ove la Zia Sorella della Madre è morta, e che farà diligenza con quelle Religioſe.*

Io non dubito punto, che così in vita, come dopo la morte del ſuo Servo habbia Iddio cōceduto altre gratie per i ſuoi meriti, e per manifeſtare le ſue virtù, e me lo perſuade colla ſua autorità l'Abate Ferdinando Vghelli, il quale di lui parlando nella ſua Italia Sacra così conchiude: *Tum vivus tum mortuus claruiſſe miraculis fama eſt, quibus ſperatur aliquando futuram licentiam Summi Pontificis condendi proceſſum de vita, & moribus tanti Præſulis, ut ſuo loco, & tempore eadem Apoſtolica auctoritate inter Beatos poſſit adſcribi.* Delle ſue dunque virtuoſe attioni, della ſua eſemplariſſima vita, e delle gratie per mezzo ſuo operate, nè furono così in Napoli, come nella Città di Larino fabbricati i proceſſi con autorità ordinaria in ordine alla ſua Beatificatione, da quali molte delle coſe più memorabili, che di lui habbiamo narrate ſi ſono ricavate fedelmente, & altre da alcuni manuſcritti compoſti da ſuoi figliuoli nello ſpirito, i quali diligentemente oſſervando quanto di virtuoſo operava, e non era dalla ſua humiltà celato, ne compilarono alcune compendioſe notitie, che ſi conſervano nell'Archivio della Congregatione di Napoli. Frà eſſi Monſignor D. Paolo Squillante Veſcouo di Teano volle, benche in riſtretto, publicarne le glorie per mezzo della ſtampa: poiche nel ſuo celebre libro *De obligatione, & privilegiis Epiſcoporum*, parlando della perfettione, della quale deuono eſſere ornati i Veſcoui per cauſa dell'altezza della loro dignità, e perche ſono Padri, Paſtori, e Guida de' Popoli alla loro cura commeſſi, proponendo quaſi per idea il noſtro Mōſignor Euſtachio teſſè di lui queſto breve elogio: *Ad hanc autem Chriſtianæ vitæ perfectionem acquirendam non parum laboraverunt hiſce noſtris temporibus nonnulli Sacri Antiſtites, præſertim Reverendiſſimus Pater Ioannes Thomas Euſtachius Congregationis Oratorii Neapolitani olim Epiſcopus Larinenſis. Qui à pueritia uſque ad ſenectutem bonam religiosè vixit, non ſolum antequam ad Epiſcopalem dignitatem non niſi ex præcepto obedientiæ Summi Pontificis Pauli V. fælicis recordationis invitus aſſumeretur, ſed in Epiſcopatu quoque, ac uſque ad illius etiam digni-*

gnitatis, & habitus dimiſſionem, & quoad vixit poſtea in eadem Congregatione, in qua bonis operibus cumulatus ſub die prima anni 1641. in pace quievit, cuius charitas, & vigilantia erga oves, & proximum, ac ſalutem animarum, liberalitas, pietas, & eleemoſynarum elargitio in pauperes, orationis aſſiduitas, & aliæ virtutes, & egregiæ actiones, ex proceſſu ſua Canonizationis, qui formatur coram ordinario, patebunt. E tãto baſti havere ſcritto di queſto gran Seruo di Dio, ſperando, che più elegante, e copioſamente ſe n'habbia da ſcriuere per l'auuenire.

IL FINE

Del Terzo Libro.

DELLE MEMORIE HISTORICHE DELLA CONGREGATIONE DELL' ORATORIO

TOMO SECONDO LIBRO QVARTO,

In cui si riferiscono le virtuose attioni del Venerabile Servo di Dio Pompeo di Donato, indi brevemente si narrano quelle del P. Achille Maccioni, del P. Antonio Glielmi, del P. Tarugi Tarugi, e di alcuni Fratelli della Congregatione di Napoli; e finalmente si tratta della fondatione degli Oratorii di S. Severino, e di Lanciano, già uniti colle Congregationi di Roma, e di Napoli.

Patria, e Parenti del Padre Pompeo di Donato, sua nascita, & educatione, e delle sue virtù anco nello stato di secolare.

CAPO I.

DA genitori honesti, e timorati di Dio nella Terra di S. Antimo della Diocesi d'Aversa, e discosta da Napoli sei sole miglia, nacque Pōpeo di Donato a 5. di Agosto del 1559. giorno fausto, e felice per hauer in esso operato l'Imperadrice del Cielo quel stupēdo miracolo di far piovere in mezzo all'estate abbondante copia di neve per disegnare il sito, nel quale si compiaceva, che a suo honore fosse edificato un Tempio, e ben era ragione, che per disegnare alla purità il tēpio servisse la neve. Hor in tal dì dispose la Divina Providenza, che uscisse alla luce Pompeo per dichiarare sin dall'hora, come più che la neve cādidi doveano essere i suoi costumi, e bianco il giglio della sua purità, e che perciò troppo caro dovea essere alla gran Reina di purità, sotto il di cui patrocinio quasi in un tempio immune dovea felicemente vivere. Suo Padre chiamossi Giovanni di Donato, prouato da Dio, come suo fedel servo, con una lunga, e dolorosa infermità di mal di pietra. La Madre hebbe nome Antonia Martorella, am-

bedue della medesima Terra, e mediocremente proveduti di beni di fortuna. Nato appena il bambino, minacciò di passare ben tosto dalla cuna alla tomba, dando segni euidenti di vicina, e troppo immatura morte: ma trattenne la sua frettolosa falce mano superiore, perche era eletto il fanciullo a gran perfettione di vita: onde dopo molte orationi, e preci offerte per la sua salute da Genitori con modo estraordinario (benche non eccedente i limiti della natura) gli fù restituita la salute. Scampato così il bambino dalle fauci della morte, ben tosto si conobbe, che era destinato a gran cose dal Cielo; poiche mentre era portato frà le braccia della balia per la Città di Napoli, dove all'hora habitavano i Genitori, si fè a quella incontro una persona da lei mai più veduta, che dopo haver fissato sopra il bambino, che stringea frà le braccia le sue pupille, le disse: Fà che habbi buona cura di questo bambino, perche hà da essere un grand'huomo, cioè a dire un gran Servo di Dio, misurandosi sicuramente la grandezza della creatura dalla fedel servitù, che esibisce al suo Creatore. Diede anco pòco dopo l'istesso fanciullo non oscuri segni della gran riuscita, che dovea fare: poiche in vece di giuochi, e passatempi così proprii della pueritia, si esercitava nell'età più tenera in ergere altarini, in accendere candele, & in cantar Letanie in compagnia d'altri fanciulli: onde fino da' primi albori della sua vita dimostrò la grande inchinatione, che hauea alla diuotione, & alle opere di pietà. Quanto gradisse Iddio quei frutti primaticci delle sue operationi, e quelle primitie di diuotione, che gli offeriva, lo manifestò con una celeste visione (ò sogno, che ella si fosse) sicome poi per la sua humiltà solea battezzarla il medesimo Pompeo; poiche essendo appena di sette anni vide la gran Reina del Paradiso col suo Divino Infante frà le sue braccia, a cui volgendo il virgineo sguardo la Madre, & additandogli con la regia destra il favorito bambino: *Questo, gli disse, ancora è de' nostri*, e ciò detto disparve, riempiendo in tanto di celeste consolatione, e contento il picciol cuore del garzoncino Pompeo. Crescea egli frà questo mentre non meno nell'età, che nella diuotione: onde vedendolo i suoi parenti di così ottima indole, e così ben inchinato alle cose di Dio, stimarono di non defraudare le ottime speranze, che prometteva con farlo marcire nell'otio: ma più tosto douerlo applicare allo studio delle lettere, & alla vita Ecclesiastica. Lo dedicarono per tanto ben presto allo studio della grammatica, e belle lettere, nelle quali fece ottimi progressi, senza discapito però della diuotione, e della bontà de' costumi, sicome souente suol'auuenire per la corruttela della natura, e per la cattiua conuersatione de' compagni, che spesso mentre colle scienze si perfettiona l'intelletto, co' vitii si corrompe la volontà. Egli però conseruando, anzi accrescendo il candore de' suoi costumi, restò pienamente istrutto di quei primi necessarii fondamenti di ogni altra scienza maggiore.

Già per l'ingegno, & habilità di Pompeo era troppo angusta sfera la Patria: onde i parenti, che così applicato lo scorgeano agli studii, e voglioso di portarsi auanti per mezzo delle lettere, disegnarono di mandarlo alla vicina Vniuersità di Napoli, doue haurebbe potuto a suo talento arricchirsi di tutte quelle scienze, che possono ornare ogni più elevato ingegno. Assegnandogli dunque ciò, che era necessario per lo suo mantenimento, & accompagnandolo cō un suo cugino l'inuiarono a Napoli, destinatagli da Dio prima per campo da raccogliere virtù, e dottrina, e poscia per seminarui colle parole, e cogli esempii delle sue preclare attioni un cumulo di ogni sorte di più fina virtù. Appena fù egli giunto a quella gran Città, che con tanto amore, & affetto si applicò allo studio delle leggi, che in esso impiegaua con indefessa assiduità, e diligenza fino a cinque hore ogni giorno; che però hauendo compito perfettamente il corso di quelle ne ricevè con molto applauso, & honore la laurea nel publico Collegio di Napoli nell'anno 1578. Ma ò quanto gli honori in questo mondo sono congionti con la confusione! solo nel Cielo è pura, e senza misura la gloria, e l'honore, qui in terra anche a i serui suoi, acciòche non vaneggino inserisce Iddio agli honori, & agli applausi rossori, e confusioni. Dopo riceuuto il nostro Pompeo il grado del dottorato, tornandosene alla Patria, doue era solito dopo tal funtione di recitare in publico un'Oratione, per far iui conoscere ciò, che con lo studio si era appreso, hauendo egli composta una bell'oratione, & havendosela mandata perfettamente a memoria (mentre alla presenza di molti la recitava per far mostra de' suoi talenti) permise Iddio, che fin dall'hora volea esercitarlo nell'humiltà, che nel me-

glio mancandogli la memoria gli uſciſſe di mente ciò, che dovea dire. Qual foſſe la mortificatione, & il roſſore, dal quale fù ricoperto più che il viſo, l'animo del buon giovane, ogn'uno ſel può facilmente perſuadere: pure perche egli, ſe bene ſi era con tanto ardore applicato agli ſtudii, non ſi era allontanato dalla ſcuola del Crocifiſſo, tolerò con patienza l'acerbo caſo, e diuenuto poi più provetto nella medeſima ſcuola ritenne ſempre a memoria ciò, che all'hora gli ſuccedette, raccontandolo frequentemente per raccoglierne confuſione, e vergogna, ſervendoſene per materia di ſcreditarſi, e di humiliarſi.

Non fu in quella età il buon giovane alieno dalla muſica, e dalla poeſia: ma l'una, e l'altra era purgata da quelle macchie, colle quali ſuole l'humana diſſolutezza deformarla. Della prima ſi ſeruiua per ſolleuare l'animo alle coſe celeſti, della ſeconda per deprimere ſe ſteſſo, & humiliarſi, facendo, ſicome appreſſo diremo, varie compoſitioni in ſuo diſpregio. Era egli fin dall'hora inchinato al ritiramento, & amico della ſolitudine, propenſioni, che iſtilla la gratia in quelle anime, nelle quali hà diſegnato, che coſtante perſeueri il candore dell'innocenza, acciòche così ſiano lontane dall'infelice contagio, che col conuerſare cogli huomini del mondo è molto facile a contrarſi; che però egli ò ſolo conuerſaua con Dio, ò pure trattaua con perſone di ſperimentata virtù, & eſemplari. Frà queſte ſtrinſe una ſanta amicitia cō un Gentil'huomo Auerſano chiamato Ottauio de Auxiliis, perche lo vedeua ornato di quei pregi virtuoſi, che a lui erano sì cari: onde con lui frequentemente cōuerſaua, cō lui ſi conſigliava, e praticando quegli co'Padri dell'Oratorio di Napoli, cominciò anco Pōpeo à frequentare la medeſima Chieſa, e gli eſercitii, che in eſſa ſi fanno; e finalmente eſſendo Ottauio ſtato ammeſſo fra' Padri di Congregatione, doue per la ſua lodeuole converſatione, e virtuoſi coſtumi giunſe ad eſſere in breve prefetto de' Giouani, & in eſſa finalmente morì nel principio di Decembre del 1600. col ſuo eſempio ſpinſe poi il ſuo amico Pompeo ad imitarlo, & a ſeguitare le ſue veſtigia. Intanto godendo egli con queſta occaſione della familiarità de' Padri dell'Oratorio, & affettionandoſi ſempre più a i loro eſercitii deſiderò di eſſere aſcritto per uno de' Fratelli della Congregatione della Viſitatione eretta dentro la loro caſa, doue con una aſſidua aſſiſtenza s'impiegaua nelle virtuoſe operationi, che in eſſa ſi praticano, particolarmēte ſi applicò molto all'oratione mentale, nella quale ſpendeua molte hore, ſi che da' ſuoi, quando entrauano nella ſua camera, era trouato ſouente colle ginocchia per terra, facendo oratione. Frequentaua ſpeſſo il Sacramento della penitenza, & era auido di cibarſi del Pane degli Angeli; e finalmente per rendere alla ſua gran Regina, e protettrice Maria qualche ſpeciale tributo digiunaua ogni Sabbato. Ma perche Iddio l'havea eletto ad eſſere Sacerdote della Congregatione dell'Oratorio, nella quale non contento il Santo Padre della ſola ſantificatione de' ſuoi figliuoli, volea, che ſi procuraſſe anco quella degli altri, fin dall'hora il ſuo ſpirito lo portava à promouere la divotione negli altri. Frà queſti ſi ſtimaua obligato per debito di giuſtitia ad un giovane, che lo ſerviva, d'inuigilare ſopra la ſua vita, e di procurare con le ſue induſtrie, che riuſciſſe virtuoſo. Egli ſteſſo dunque gl'inſegnava la Dottrina Chriſtiana, l'eſortaua à frequentare i Sacramenti, procuraua, che ſpeſſo leggeſſe libri ſpirituali, e diuoti, e che s'impiegaſſe in altri eſercitii ſpirituali. Non contenta però la ſua carità di promouere i vantaggi dello ſpirito de' ſuoi proſſimi ſi eſercitava ancora in ſoccorrere i biſogni del corpo. Quindi è, che frequente cogli altri fratelli della Congregatione, alla quale ſi era aſcritto, ſi portaua nell' oſpedale degl'Incurabili per ſeruire, e conſolare quei poueri infermi, che tanto neceſſitano dell'altrui carità; e fù egli di sì ſanto eſercitio tanto affettionato, e le ſue viſcere così compaſſionevoli, che con eſempio raro fè diuenire, per così dire anco la ſua caſa infermaria: poiche incontrandoſi un giorno per la Città in un pouero huomo infermo, e mal ridotto, ſi commoſſe talmente il ſuo caritativo cuore alla viſta di quella miſeria, che non dubitò di menarlo in ſua caſa. Iui riconoſcendo nella perſona di quel miſerabile con gli occhi della fede l'iſteſſo Chriſto, procurò ſubito di riſtorarlo con qualche cibo, indi lo fè coricare nel più agiato letto, che havea, e perſeuerò coſtāte a ſeruirlo con le ſue mani con ogni più eſquiſita diligenza, come ſe foſſe ſuo fratello, fino a tanto, che ricuperò perfettamente la ſanità.

In impieghi dunque sì degni, & in altre opere di pietà ſi eſercitaua Pompeo, le quali ſerui-

uiuano come di legna al fuoco della sua carità; onde auuampando questa sempre più con la sua luce gli fè conoscere la vanità di tutto quanto il mondo lusinghiero promette, & infiammò talmente la sua volontà, che già tutto l'amore cõsecraua al suo Dio. Haueа egli nella sua giouentù, come che di spirito solleuato era, qualche propensione a dignità, e prelature, alle quali però non aspiraua, se nõ cõ moderatione: poiche non permise mai, che la poluere delle vanità gli offuscasse le interne pupille, siche perdesse di vista la strada della salute, & il santo timor di Dio, anzi più tosto per mezzo delle medesime virtù disegnaua di farsi strada alle dignità, nè voleua per aprirsi le porte del tempio dell'honore di altra chiave servirsi, che della virtù, e del merito. Pure crescẽdo la luce, anco l'istesse dignità, & honori gli sembravano, sicome in fatti sono un mero fumo, che tosto si dilegua, e sparisce, & una vanità senza veruna sussistenza. Che però disegnò di voltare ad esse, & ad ogni altra cosa terrena totalmente le spalle, per aspirare solo al vero honore, che nel Campidoglio del Cielo così soprabbondantemente dona Iddio à chi hà trionfato del mondo. Stabilì dunque di ritirarsi nel porto di qualche osservante Religione, dove lontano da ogni cosa, che potesse distraerlo dal servire al suo Dio tutta la vita consumasse in sì nobile servitù; solo frà se medesimo discorreva, quale frà tante, che se le offerivano alla sua mente dovesse abbracciare. L'antico amore, che egli portaua alla solitudine, e l'inchinatione, che havea al ritiramento, gli proponeva la Sacra esemplarissima Religione de' Padri Camandoli, dove per essere l'istituto misto di Cenobitico, & eremitico, havrebbe potuto, sequestrato dal consortio, e commercio degli huomini, dedicarsi tutto a Dio, attendendo alla contemplatione, ajutato dalle ali del ritiramento, e dell'austerità della vita. Ma perche il negotio della vocatione è il maggiore, che habbia l'huomo in terra, dipendendo da quella sovente l'eterna salute, come saggio, e prudente, che egli era, non volle di sè fidarsi, nè delle sue inchinationi, havendole per sospette; ma più tosto propose di voler dipendere dal consiglio, e parere del suo Confessore, e Padre spirituale, il quale era quel grand'huomo del Padre Flaminio Ricci da Fermo, venuto in Napoli per sostenere le veci del Padre Francesco Maria Tarugi, sollevato da Clemente VIII. al trono Arcivescovale di Avignone; e che poi per le sue virtù fù eletto Preposto Generale della Congregatione dell'Oratorio, sicome in altro luogo ampiamente si è riferito. Partecipò per tanto il nostro Pompeo al Padre Flaminio il suo pensiero, e la sua inchinatione d'entrare fra' Padri Camaldolensi. Ascoltollo benignamente il suo buon Padre, e come che era huomo di tanta prudenza, e virtù, non volle per all'hora dargli alcuna risposta, che sarebbe stata sicuramente precipitosa: ma poi riflettendo alla sua persona, e bilanciando le di lui forze, e considetando la sua complessione, la quale non era così vigorosa, che potesse promettere di non soccombere alla rigidezza di quel Santo Istituto non dubitò di distoglierlo da tal pensiero, e dissuadergli tal risolutione, come alle sue forze troppo superiore. Che però pose l'occhio in altre Religioni: ma la sua humiltà intanto lo fè desistere da ogni pensiero di entrare in Religione; poiche riflettendo all'altissimo grado del Sacerdotio, al quale dovea necessariamente ascendere, facendosi Religioso, e dall'altra parte mirando il suo merito, che cogli occhiali dell'humiltà gli sembrava quasi invisibile, benche fosse già ordinato Suddiacono insisteva fortemente a restarsene in quello stato, & in esso procurare di servire nel miglior modo, che fosse possibile in santa humiltà il suo Signore. Pure questo pensiero non volle celarlo altrimenti al suo Direttore: ma schiettamente lo conferì al Padre Flaminio, il quale sapendo bene di quali virtù fosse ornata la sua anima, e che simili pensieri altra sorgiva non riconoscevano, che la profonda sua humiltà, procurò di animarlo ad accostarsi all'Altare, mostrandogli, che se bene lo stato Sacerdotale sia per la sua altezza tremendo agli Angeli stessi; pure havendolo il Signore istituito: acciòche fosse dagli huomini esercitato, non potea da questi essere fuggito; non doversi l'huomo da proptio spirito mosso intrudere nell'ordine sacerdotale, ma chiamato dalla voce dell'ubbidienza doversi abbracciare; per seruire alla Chiesa militante, giovare alla purgante, e dar gloria alla Trionfante. Da queste, e da altre ragioni, e particolarmente dall'ubbidienza, della quale fù sempre vago Pompeo, s'indusse a deporre il proprio giuditio, e riporsi in tutto, e per tutto nelle mani del Padre Flaminio. Havuta questi nelle sue mani la di lui volontà, e conferendo insieme la virtù, le forze, e la complessione di Pompeo con-

lo

lo stato della Congregatione dell'Oratorio, gli parue, che fosse per lui troppo a proposito l'Istituto; onde gli parve espediente di proporglielo, e riuscì così di sua sodisfattione, che per abbracciarlo non dubitò di abbandonare il negotio maggiore, che frà' temporali più gli premesse. Havea egli un fratello maggiore, a cui serviva di unico appoggio Pompeo, con lui conferiua quello i suoi negotii, & in lui tenea tutta la sua confidenza riposta, & all'hora appunto trattava di collocarsi in matrimonio, siche parea, che quel trattato dovesse essere se non d'impedimento, almeno di dilatione alla già stabilita determinatione; pure con tutto ciò riflettendo egli alle parole del Saluatore: *Qui non odit Patrem, aut Matrem, aut fratres, aut sorores non potest meus esse discipulus*, postergando ogni affetto fraterno, & ogni temporale interesse alla divina chiamata, si esibì pronto al P. Flaminio di enrrare in Congregatione, sempre, che i Padri l'havessero stimato degno di quell'honore.

Dopo di essere ornato colla laurea di Dottore è ammesso Pompeo nella Congregatione dell'Oratorio, e del virtuoso tenore di vita, che in quella imprese.

CAPO II.

ERANO già scorsi nove mesi dal passaggio da questa mortal vita alla gloria del Santo Padre Filippo Neri, che però governava la sua Congregatione, come Superiore così della casa di Roma, come di quella di Napoli il Padre Cesare Baronio, poi degnissimo Cardinale della Santa Romana Chiesa, quando da Padri di Napoli, e particolarmente dal Padre Antonio Talpa Rettore all'hora della medesima casa, dopo di essersi fatta lunga prova, & esperienza dello spirito, e vocatione di Pompeo di Donato gli fù partecipato il desiderio, che quegli havea di essere ammesso in Congregatione, facendogli una minuta relatione del le sue parti, talenti, e virtù; & essendo quella assai favorita, fù da Padri di Roma di commune consenso ricevuto per persona di Congregarione, e come tale fù data facoltà a' Padri di Napoli di ammetterlo, & aggregarlo frà di loro. Fù il desiderato avviso partecipato a Pōpeo, che lo ricevè con sommo gusto, & allegrezza: onde lasciando imperfetto il trattato del matrimonio del fratello, corse a piedi de' Padri, acciò quāto prima lo facessero degno del loro consortio, & in fatti a 25. di Febraro del 1596. essendo quell'anno bisesto, fù con iscambievole contento, e della Congregatione, e suo, riceuuto, & ammesso frà i figliuoli di S. Filippo, essendo di età d'anni 37. Ricevè egli dalle mani del Signore colla ricognitione douuta questo da lui così stimato, e che in fatti era tale gran beneficio, havendolo segregato dal mondo, & accolto nella sua casa, doue poteva fare acquisto della Christiana perfettione, e di ogni più vera virtù; e finche visse conseruò sempre viva la memoria di sì gran beneficio, sicome lo testificano le seguenti parole, che si trovarono notate di suo proprio pugno: *Stulte quid prodest homini si universum mundū lucretur, anima verò sua detrimentum patiatur, aut quam dabit homo commutationem pro anima sua. Maggior obbligo hai al tuo Signore, che ti hà levato dal fango del mondo, & esaltato tanto, e posto in luogo patente, che a tutto il mondo, carne, e sangue. Guai, guai à te; se non corrispondi alla chiamata, e se non sei grato a tanti beneficii.* Che però pose tutto il suo studio per corrispondere dal suo canto nel miglior modo, che fosse possibile alla gratia riceuuta. Non v'era per tanto chi fosse di lui più pronto nell'ubbidire, più fervente nell'oratione, più divoto negli esercitii spirituali, più humile in addossarsi i più vili ministerii, più desideroso di avanzarsi nell'acquisto delle virtù. Ciò però, che lo rendea più maraviglioso era, che benche di età prouetta pareua di nuouo rimbambito con una santa simplicità di fanciullo. Ciò che havea nel cuore havea nella bocca, nè fidandosi di caminar da sè solo, ogni pensiero, benche buono, che gli passava per la mente lo conferiva col suo direttore, e Maestro; nè imprendeua attione alcuna senza il suo beneplacito: acciò che si assicurasse così, nō procedendo da proprio parere, e volontà, che fosse ogn'una d'esse indriz-

drizzata a pura gloria di Dio. Et in vero fù egli così nemico della sua propria volontà, che altro non cercava, che abbatterla totalmente, e superarla, al quale effetto ricorreua spesso dal Padre Matteo Borrello, huomo di molta prudenza, e molto versato nelle cose dello spirito, il quale all'hora era Prefetto de' Giovani, pregandolo istantemente a volerlo spesso mortificare, & ad insegnargli non solo con le parole: ma con la pratica a rompere, e uincere la propria volontà, e'l prudente Maestro, che vedeva la sua dispositione, e'l suo buon desiderio spesso gli comandava cose affatto contrarie all'humano giuditio, e sovente l'esercitaua in ministerii bassi, e vili, particolarmente quando cogli altri giovani per interrompere la continua applicatione agli studii, & altri esercitii mentali si andava alla vigna propria della Cögregatione di Napoli. L'impiegava all'hora in aiutare alla cucina, in lauare le scudelle, & in altre cose simili: siche più tosto, che andare a ricrearsi, parea, che andasse ad humiliarsi. Mai però più Pompeo non si ricreava, che quando era in simili esercitii impiegato: poiche all'hora gioiua la sua humiltà; onde poi nella sua vecchiaia era solito dire, che mai in tutto il corso della sua vita, non hauea fatto bene alcuno, nè sentito tanta quiete, e consolatione, che quando Novitio era stato sotto la cura, e direttione del Padre Matteo, alludendo alle mortificationi, & humiliationi, nelle quali all'hora si esercitava, quali erano a lui sì care, ed in esse si delitiava il suo spirito. Nè solo erano a lui sì care le più uili: ma ancora le più faticose attioni: onde si addossava volentieri la maggior parte di quelle, che sono destinate per i Nouitii. Era poi troppo degna di lode l'humile riuerenza, & osservanza, che esibiva a tutti i suoi Superiori; onde dava bene a divedere, che cogli occhi della fede mirava nella persona del Superiore quella di Christo, tanto era grande l'honore, & ossequio, che gli portava. Quando l'incontraua per casa lo riveriua con ogni humiltà, quando gli era comandata da quello qualche cosa, l'eseguiva con ogni prontezza, benche la cosa imposta fosse difficile, e contro il suo genio, & inchinatione, solito per tanto a dire in simili occasioni: *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum*. Gli fù una volta imposto dal Superiore, che voleua far prova, & esperienza di che carato fosse la sua ubbidienza, che dicesse ad un suo compagno una parola di mortificatione. Toccò questo precetto sul vivo l'animo di Pompeo, che più tosto, che mortificare altri, desideraua di essere dagli altri mortificato, e che, per genio, e per virtù era inchinato a rendere ad ogn'uno ossequio, e riuerenza; pure alla voce del Superiore, che comandava, deposto ogni discorso, e scordatosi del genio, e della sua rispettosa natura fece tosto l'ubbidienza, se bene fù senza comparatione maggiore la sua, che la mortificatione del suo compagno. Talmente riconosceva Iddio nel Superiore, che lasciò scritte queste parole: *Doue, e quando trouarai Giesù Christo, se lo fuggi da doue stà, lui stà in te, & in quelle attioni, che t'impone l'ubbidienza, e doue te l'impone, e quando te l'impone, e tu lo lasci, doue realmente stà con l'ubbidienza, e lo vai a ritrouare doue non deui*, & in un'altra parte dice così, parlando del suo Signore: *Stà anco nelli Superiori, e tu non ce lo vedi*. Da questa riconoscenza di Christo nella persona del Superiore nasceva nel nostro Pompeo quell'andare, per così dire, investigando qual fosse il gusto di lui per eseguirlo, e lo stimare i suoi cenni per assoluti comandi. Dimostrò anco la sua osservanza verso di essi nell'esercitare gli officii, e cariche, che da loro gli veniuano imposte con la diligenza maggiore, e con tutta la sollecitudine possibile per adempire perfettamente le sue parti. Ma che marauiglia, che così ubbidiente fosse a' Superiori, chi cogli uguali, e co' compagni si portaua da inferiore, stimandosi di tutti il minimo; sforzavasi per tanto di servire, e di ubbidire anco agli uguali, co' quali si portò in maniera, che in quarantatre anni, che visse in Congregatione non si ricorda, che havesse ricevuto un minimo disgusto da lui nè pur uno, amando, e stimando tutti con una vera schiettezza, e sincerità di cuore. Fino cogl'inferiori usava un tratto humile, & affettuoso, compativa i loro difetti, e quando tal volta per ragion del suo officio dovea fare ad alcuno di essi qualche correttione, era talmente condita con l'humiltà, e mansuetudine, che più tosto, che esacerbarlo, & alienarlo dalla sua benevolenza, maggiormente l'affettionava, e con nodo più indissolubile rimaneva stretto insieme con lui.

Sino da che il Padre Pompeo ricevè la gratia di essere ammesso in Congregatione non hebbe cosa più a cuore quanto l'osseruanza, e'l perfetto adempimento delle regole, e costitutioni

tioni lasciate dal Santo Padre a' suoi figliuoli. Questo si prefisse per lo principale, e primario fōdamēto del suo spirituale profitto. Non hāno le nostre costitutioni cosa si picciola, che fosse da lui stimata tale, bastando, che fosse dalla regola comandata per sembrargli grande, e troppo importante: onde ne fù così rigido osservarore, e custode, che non vi fù chi havesse potuto, per molto, che l'osservasse, notarlo di una, benche minima, trasgressione. Grande perciò dovea essere l'impedimento per far che mancasse un solo di agli esercitii soliti dell'Oratorio, essendo suo costume di assistere infallibilmente ogni giorno all'oratione, & alla disciplina ne' giorni stabiliti, & a i sermoni, da' quali procurava sempre di ricavarne qualche documento per l'anima sua, e per lo suo avanzamento spirituale. Per la riuerenza, che portava alla diuina parola, era solito di ascoltare sempre in piedi i sermoni, il che ancora faceva per isfuggire il sonno, dal quale contro sua voglia era assalito, perche con troppo rigidezza lo negava agli occhi suoi, non concedēdogliene più che quattr'hore la notte, e queste in siro così male agiato, che non si poneva in letto a giacere: ma seduto in una picciola sedia di paglia, & appoggiato ad una canna, sicome altrove più opportunamente diremo. In tutte le attioni, e funtioni communi tanto della Chiesa, come della casa era in sommo grado osservantissimo, siche non solo non mancava, stimandolo grandissimo difetto: ma procurava di essere sempre il primo; laonde non così tosto udiva il segno della campanella, che incontanente usciva di camera per andare, dove da quella era chiamato con tanta puntualità, che lasciava le cose, che teneva in mano in quel medesimo stato, nel quale si ritrovavano, mentre daua il primo tocco la campanella, solito a dire: *Hoc signum magni regis est*. Amaua, e stimava tanto la vita commune, e l'aderire sempre a ciò, che faceua la communità, che si privava volentieri di ogni commodità propria, e s'ingegnaua di accomodarsi collo spirito, e col sentimento commune. Che però se bene dal suo genio tirato fosse inchinato alla solitudine; pur nondimeno per seguire la communità non mancaua mai alla ricreatione commune dopo la mensa per conuenire insieme cogli altri; se bene poi hauendo sodisfatto al suo debito era de' primi a partirsi, e ritirarsi in camera. Nel refettorio, quantunque le sue indispositioni, e poi la graue età ricercassero qualche dispensa circa il uitto, non volle mai ammettere singolarità alcuna, contentandosi del cibo commune, che si dava agli altri.

Fù amantissimo, come poco fà si è accēnato, del ritiramento, e della solitudine, alla quale fino da che era in stato di secolare era inchinato: che però toltone quel tempo, che era obligato di calare in Chiesa, e di seguire la communità in altre attioni, se ne stava del continuo ritirato in camera quasi condannato da se medesimo in un continuo, e volontario carcere. Era così estrema questa sua ritiratezza, che considerandola non senza stupore un'altro Padre soleua dire quasi per ischerzo: Il Padre Pompeo non si contenta essere solamente cortigiano di sua Diuina Maestà; ma vuol'essere uno de' più intimi suoi camerieri. Et in vero per questo era a lui così geniale il ritiramenro, perche le sue delitie erano di conuersare negli angoli della sua cameretta, lontano dagli strepiti del mondo, e rimoto dalle distrattioni col suo Signore; onde era solito dire: Chi vuol altro che Christo, s'inganna. Frà le solitudini dunque della sua stanza ad ogni hora, ed in ogni tempo era santa, e fruttuosamente occupato, ò in recitare il diuino officio, ò in fare oratione, ò in legger libri spirituali, e tutto ciò faceva cō non minor diuotione, che attentione, nè per altro fine, che per cavare qualche cosa di profitto per l'anima sua: onde quando incontraua qualche cosa degna di consideratione non la trapassaua senza molto rifletterui sopra; indi se la notava per hauerla pronta in altre occasioni, che gli fosse bisognato, ò nella margine dell'istesso libro, ò altrove; che però tutti i suoi libri col tempo si videro postillati, e pieni di annotationi. Tante, e tali furono le considerationi, e ponderationi, che fece, e scrisse sopra diuersi luoghi della Sacra Scrittura, e Santi Padri, che se ne sarebbono potuti formare ampi volumi. Ma l'applicatione più ordinaria, nella quale staua continuamente attuato nel solitario ritiramento della sua cameretta era quella della santa oratione, e meditatione, nella quale spendeva la maggior parte della notte, di cui, come altrove si accennò, un brevissimo spatio concedeva al sonno, e tutto quel tempo, che nel giorno gli auanzaua dopo di haver sodisfatto agl'impieghi dell'ubbidienza, e della carità, spendeva in sante, e pie considerationi, siche si può ben affer-

mare, che il nostro Pompeo stasse sempre con la mente elevata in Dio, e col cuore occupato in santi esercitii, e giúse a tal segno, che vi fù chi disse, che se degli altri Serui di Dio si ammira in uno l'eminenza di una virtù, in altri un'altro, del P. Pōpeo di Donato si potea ben affermare, che nell'unione della sua mente con Dio fosse stato singolare. Per incitare se stesso a questa santa unione con Dio tenea nella sua camera un cartellone, nel quale erano a lettere maiuscole scritte le seguenti parole: *Guai, guai, guai a chi non stà perfettamente unito con Dio*. Da quanto poi vedea prendea egli motiuo di sollevarsi in Dio, e delle creature si seruiua appunto per l'effetto, per lo quale sono state create, cioè a dire, acciòche servano di scala per innalzarsi al Creatore. Così quando vedea qualche pecorella innocente, subito dalla sua mansuetudine, e piaceuolezza, che stratiata par che non sappia pur lamentarsi, e dalla consideratione dell'utile, che apporta all'huomo, qual veste colle sue lane, e nudrisce col latte; si solleuaua a meditare come l'Agnello Diuino senza aprir la sua bocca soffrì per noi tanti stratii fino ad essere inchiodato sopra un tronco di Croce, come con la sua nudità ci riuestì delle pretiose lane della sua gratia; e finalmente con il suo pretiosissimo sangue, e con la sua carne diuina ci nudrisce, e pasce. Quando nel tempo autunnale vedeua cadere dagli alberi con tanta facilità, e così frequentemente le frondi, dalle quali erano vestiti, consideraua non senza grande amarezza del suo cuore la moltitudine delle anime, che con tanta facilità cadono miserabilissimamente nell'inferno, particolarmente però prendeva materia di sollevarsi in Dio, e di ricavare fruttuose considerationi da' sacri misterii, & attioni venerabili, che usa la Chiesa. Così quando nel giorno della Purificatione prendea dalle mani del Sacerdote la candela benedetta imaginauasi di ricevere Christo lume indeficiente, che illumina tutto il mondo dalle mani della sua gran Madre. L'istesso parimente faceva nel giorno delle ceneri, e delle palme, ricavando da quelle sacre funtioni materie nobilissime di oratione.

Non solo da ciò, che vedeva secondo se gli porgea l'occasione, prendea egli motivo di divotione, ò di altri atti buoni: ma ancora alle volte dall'istesse voci, che udiva, ò meditava, cavava con santa industria bellissimi motivi di divotione, di humiltà, e cose simili. Come per ragion di esēpio da questo nome *humilitas*, che divideva lettera per lettera, assegnando a ciascuna il suo significato, trovaua la sua mente lungo pascolo da meditare fruttuosamente, poiche dal H, che non è lettera ne cavava *nihil*, e si profondava nella consideratione del suo niēte; dall'V, che segue appresso, *vermis*, e qui trovava pascolo la sua humiltà, stimandosi dinanzi a Dio un picciol verme della terra; nell'M, che all'V succede, *mors*, & entraua all'hora nella consideratione della morte; nell'I, *Iudicium*, che alla morte succede; nel L *liber*, figurandosi i libri delle coscienze, che nel Giuditio si hanno da aprire, & essere a tutti patenti; nel secondo I, quel *ite maledcti*, che dopo di essersi letti quei gran libracci, dove sono notate le sceleratezze de' rei, pronunciarà il Giudice eterno; nella T *timor*, cioè a dire il timore giusto, che si deue hauere de' divini giuditii, essendo un gran mezzo per isfuggirli il vivere in questo mondo col timore di Dio; dall'A, che segue cavava *abstine*, cioè a dire, che per fuggire da quella horribil sentenza del giustissimo Giudice, deve l'huomo astenersi da ogni qualunque colpa, che possa offenderlo; e finalmente dalla S ricavava *sustine*: cioè a dire la toleranza de i mali, & avversità della vita presente per non incorrere negli eterni. Così l'industriosa applicatione del nostro Pompeo da una sola parola *humilitas*, e così parimente dall'altre ricavava tanti motivi da esercitarsi in sante considerationi, quanti altri appena sà ricauare da un'intiero libro di meditationi.

Oltre questi fruttuosissimi mentali esercitii havea acquistato una continua amorosa attentione a Dio, che si figurava sempre presente in maniera tale, che havea sempre viva dinanzi agli occhi della sua mēte la presenza del suo Signore, imaginandosi, sicome in fatti è di star sempre auanti al suo divino cospetto: che però solea spesso dire: *Vbique est Deus per essentiam præsentiam, & potentiam, & hòc est de fide: in ipso enim viuimus, movemur, & sumus*. Hor da questo viuere dentro di Dio ricauaua una vigilanza, e sollecita attentione in custodire il suo cuore, & i suoi sensi per non far cosa, che dispiacesse a quei purissimi occhi del suo amato, e riuerito Signore, che consideraua sempre vigilanti sopra di lui, & intenti a mirare non solo

quan-

quanto faceva: ma quanto pensava nel più intimo nascondiglio del suo cuore, e per animarsi à questa attenta vigilanza sopra se stesso, souente ripeteua le parole del Profeta: *Ponite corda vestra super vias vestras*. Era egli così innamorato di questo santo esercitio tanto commendato da' Santi, che non si può pienamente spiegare, nè in miglior modo, che riferendo alcune parole, che si trouarono scritte di sua propria mano, & eran queste: *Per non perdere la presenza di Dio mi hò da far cieco per non vedere cose, che mi distraggono, sordo per non udire cose, & nuove, dalle quali non procuri cavare spirito, muto per non parlare in tempo di silentio, nè in luoghi prohibiti, nè in ruota di huomini*. Questo si hauea il buon Servo di Dio prefisso, benche fusse tanto difficile a praticarsi, per non perdere di vista il suo Signore; e con un'altra inventione, che appresso riferiremo, procurava di conservare l'istessa amorosa attentione alla presenza di Dio, quando era forzato ad uscire dalla sua cara stanza, & amata solitudine, dalla quale (come che in essa trouaua le sue delicie, perche lontano da ogni disturbo potea sempre à sua voglia vagheggiare il suo Dio) non partiua, se non per sodisfare all'ubbidienza, ò per adempire gli obblighi della carità, siche si rese la sua vita ammirabile: poiche non mancando punto à quel, che dovea co' suoi prossimi; sembraua con tutto ciò per lo suo assiduo ritiramento uno di quegli antichi Anacoreti dell'Egitto, e sapea così bene innestare alla vita attiua la contẽplatiua, che rappresentaua in se stesso non meno Marta, che Maddalena. Da casa non usciua quasi mai, se non per occasione di visitare qualche infermo, ò per altr'opera di carità, ò pure per visitare qualche Chiesa di sua particolar divotione, come era quella della Santissima Vergine del Carmine, ò pure quella di S. Pietro ad Ara, dove il Principe degli Apostoli offerì la prima volta nella Città di Napoli all'Eterno Padre l'Agnello Divino, & immacolato. Et in tanto quando per sì giuste ragioni usciua ò dall'amata sua cameretta, ò da casa, per non perder di vista il suo Dio, e non dimenticarsi della sua diuina presenza proponeua frà se stesso di far tanti atti circa questo esercitio della presenza di Dio, finche arriuaua al luogo prefisso, & altrettanti nel ritorno, secondo che più ò meno breue era il viaggio, servendosi a questo effetto di una corõcina, con la quale andaua numerando, e tenendo stretto conto de gli atti già promessi, siche qual'altro Abramo caminaua sempre auanti gli occhi di Sua Divina Maestà. E da questo nasceva quella gran modestia, e compositione, che in lui si vedeva, e si ammirava: poiche sicome l'istesso Padre Pompeo diceua, dalla compositione interiore nasce la modestia, e compositione esteriore. Hor essendo questo così, come pur troppo è vero; egli, che hauea così ben composto il suo interno, perche pensaua, che staua sempre sotto gli occhi di Dio, quanto dovea essere composto, e modesto esteriormente. Et in uero erano tutte le sue attioni accompagnate da tanta modestia, che non solo non fù giamai veduto far attione, ò udito dir parola, che hauesse del poco graue, ò modesto: ma la sua vista sola mouea chiunque lo miraua a diuotione. Era questa bella virtù tanto a lui cara, sua compagna indiuidua. Se caminava per la Città andava sempre cogli occhi bassi, nè permetteua loro, che girassero hor quà, hor là, a loro piacere. Se parlava, non contento, che la materia fosse spirituale, procurava, che la voce fosse sommessa, & humile, e parchissimo era nel ragionare; nella commune ricreatione stava talmente sopra di se in non far atto, ò dir parola, che havesse del leggiero, che nell'istesso tempo, che si ricreava, dava agli altri edificatione. Fù di natura, e di genio assai serio, al che aggiungendosi la continua applicatione alle cose celesti, e dell'altra vita, ne nascea, che ò non mai, ò rare volte fù veduto ridere. Se staua nel refettorio non haueano licenza gli occhi suoi di mirare ò le vivande, che venivano, ò i compagni, che gli stauano à lato, e più che a'cibi corporali era intento à i spirituali, forzandosi di pascere colla lettione de' libri sacri, che udiva l'anima sua. Chi nelle piazze, & a mensa stava così modesto, ben può credersi quanto composto stasse in Chiesa: & in fatti era cosa, che cagionaua diuotione a quanti l'osservavano quando staua in coro; poiche in tutto quel tempo stava sempre cogli occhi bassi, e fissi in terra senza mirare in parte veruna, occupandosi in atti interni, & in sante meditationi. Se finalmente solitario se ne staua in camera ritirato, staua con quell'istessa compositione, e modestia, colla quale sarebbe stato in Chiesa, perche anche ivi stava intento alla presenza di Dio.

Non si può pienamente descrivere quanto esemplare fosse la sua vita, e così ben'intreccia-

ta coll'esercitio di tutte le virtù. Poiche conoscendo ben egli non consistere la perfettione nell'esercitio di una, ò due virtù: ma nell'aggregato di esse per la cónessione, e cócatenatione, che hà l'una coll'altra; imprese però l'arduo acquisto di tutte esse. E per poter ciò più facilmente ottenere si fece un libretto da lui intitolato: Esercitio di virtù, nel quale notò tutte le virtù col modo di esercitarle, sforzandosi poi ogni giorno senza mai pretermettere di esercitare perfettamente hor l'una, hor l'altra, secondo che se gli porgeva l'occasione; onde con sì accurata diligenza, & applicatione, e colla pratica cotidiana di esse venne in breve tempo a farne felicemente di tutte acquisto. Non così i terreni mercadanti stanno immersi ne'l oro guadagni, & in essi pongono tutto il loro studio, sicome il nostro Pompeo teneua il pensiero, e l'affetto sempre fisso, & intento all'acquisto de' tesori incomparabili delle virtù: onde dava ben'a diuedere di non hauer altro negotio, che gli premesse fuori di questo; che però sicome quelli tengono i libri de' conti de' loro acquisti; così questo spiritual mercadante, oltre il già accennato, teneua altri libretti, particolarmente uno, nel quale notaua le continue, e diuerse mortificationi, che prefigea non meno alla parte superiore, che inferiore, come appresso diremo. Essendo egli della mortificatione così interiore, come esteriore tanto fino amāte, che ben si può affermare, che tutta la sua vita fosse una continua mortificatione, e più che di giorni, e di hore fosse intrecciata di varie: ma non interrotte penitenze; siche giunse ad ottenere quell'odio santo di se stesso, & abominio di quanto apparteneua alla sua persona, tanto difficile ad acquistarsi, e tanto necessario per far profitto nello spirito. Che però egli per giungere ad ottenerlo incitaua se stesso, tenendo sempre dinanzi agli occhi quella sentenza di Blosio: *Persuadeas tibi quod vis, vertas te quo vis, non poteris proficere, nisi per indefessum conatum vitiis, rebusque omnibus emori studeas, ita tamen ut non in tuo conatu, sed in sola misericordia Dei, & in gratia eius confidas; nam in vera mortificatione, atque resignatione verissima, iucundissimaque vita consistit.* Che però egli con tutto lo sforzo imprese una totale mortificatione, non solo del corpo: ma della volontà, che per tanto in quel librettino già accennato hauea scritto di propria mano: Propongo di mortificare ogni giorno otto volte la mia volontà, non facendo quello, che ella vuole, ancorche fosse cosa lecità; purche non segua dal non farla inconueniente. Di più a rispetto de' sensi, e del corpo hauea nel medesimo notato: Mortificarò quattro volte la vista, quattro la lingua, quattro l'udito, quattro il tatto, dicendo: per Christo non voglio vedere, udire, &c. la tal cosa. Ma io per me credo, che egli di gran lunga eccedesse i suoi santi propositi: poiche non quattro volte sole il giorno: ma sempre continuamente si mortificaua. Non concesse quasi mai al suo pouero corpicciuolo pure una minima ricreatione, e sodisfattione, benche lecita, & honesta: ma come se fosse suo capitale nemico lo strapazzaua, e gli negaua anche quelle cose, che sono necessarie al proprio mantenimento: poiciache nel vitto fù così parco, che la sua cena era lauta, quando ad un poco d'insalata aggiungea qualche frutto. Nel pranso della mattina si astenne quanto gli fu possibile (senza pregiudicare alla vita commune, della quale egli facea gran conto) dall'uso della carne; che però per sodisfare alla communità, e per mortificare insieme il corpo alcune volte mostraua di mangiarla: ma in fatti, più tosto che cibarsene, l'assaggiaua; che però da questa non interrotta parsimonia di cibo, restò talmente estenuato il suo corpo, che appena gli era restata la pelle attaccata alle ossa. E talmente poi si era assuefatto a quella scarsa misura il suo stomaco, che in occasioni d'infermità, essendogli da Medici ordinato, che prendesse qualche quantità maggiore di cibo, e di più sostanza, gli era di nocumento maggiore, sicome altroue più opportunamente si narrerà. Niente meglio trattaua il suo corpo quanto al riposo: poiche non dormiua mai spogliato, & interdisse a se stesso l'uso del letto, solito a prendere scarsissimo riposo assiso ad una picciola sediola di paglia, & appoggiato ad una canna, o ad un bastone, giustamente illustrato dal Cielo: poiche per testimonianza di Anna Palomba sua penitente, mentre un suo fratello così aggrauato dall'infermità era da Medici disperato, fù visitato dal Seruo di Dio, & hauendo l'infermo preso quel bastoncello, che haueua in mano, se lo strinse per un buon pezzo nel petto, e da quel punto subito cominciò à prendere miglioramento, e guarì. L'istesso dopo la morte del Padre Pompeo havendo sperimentato in vita la sua virtù, essendo di nuouo grauemente infermo con applicarsi un

suo

suo berettino ricuperò di nuovo la perduta salute.

Ma pertornare alle asprezze, colle quali trattaua il suo corpo, nõ solo santamẽte crudele gli negaua i necessarii ristori:ma aggiũgeua cõtro di lui positiui rigidi trattamẽti. Disciplinauasi fieramẽte ogni giorno con catene,e cõ altri istrumenti di penitenze lo tenea ristretto, e per così dire imbrigliato. Onde la sua vita era così rigida, & austera, che più tosto che imitabile era ammirabile non solo à coloro, che si contentauano di una vita mediocre, e commune: ma anco à quelli,che facevano professione di virtù non ordinaria; che però il Padre Gio. Tomaso Eustachio della medesima Congregatione, che fù poi Vescovo di Larino, huomo di quella virtù,e bontà,che negli antecedenti capitoli si è riferito,cõsiderãdo l'austerità, e rigore del P. Pompeo, mentre con lui conviveua in Cõgregatione, soleua dire: Quest'huomo mi stãca, parendogli quasi impossibile il poterlo imitare, benche anch'egli fosse huomo di gran penitenze, e mortificationi, sicome à suo luogo si è narrato. Solo all'istesso Pompeo parẽa di far nulla, e che la sua vita fosse troppo commoda, e delicata, e ne rimprouerava acremente se stesso, deplorando il suo stato, che agli occhi suoi sembrava troppo miserabile: onde soleva dire à se stesso: *Status tuus iste miserabilis est, quotidie clamare, & non exaudiri, non surgere à dulci somno, lauta mensa, & carne benè culta, & de morte nil cogitas, & ad quid tot voces Domini continuę? Hodie si vocem Domini audieritis nolite, &c.* e particolarmente dicea di non potere arriuare à vincere il vitio della gola, e pure non solo à quella negava il superfluo: ma il necessario.

Questo tenore di vita così esemplare, e l'esercitio non interrotto di virtù così sode, e massiccie spinsero i Padri à promouerlo prima del consueto stile dell'Oratorio al Sacro Ordine del Sacerdotio auanti, che terminasse i tre anni del suo Novitiato: poiche essendo appena scorsi due anni da che era entrato in Congregatione, uollero, che ascendesse all'Altare, per offerire all'eterno Padre la vittima incruenta del suo diuino figliuolo, senza che egli ne hauesse fatto istanza, ò mostratane inchinatione veruna: anzi più tosto l'alta stima, che egli hauea di sì sublime grado, la quale (come altroue si accennò) l'hauea fatto risoluere à fermarsi nello stato di Suddiacono, e'l basso concetto, che di se stesso hauea, più tosto che spingerlo, lo ritirauano dall'accostarsi all'Altare. Ma queste furono sicuramẽte le dispositioni maggiori per riceuere degnamente quell'altissima dignità; essendo pur troppo vero non esservi più degno del Sacerdotio, che chi se ne stima veramente indegno. Dopo di hauer dunque di nuovo manifestata a suoi Superiori la propria insufficienza, e la grande improportione, che la sua humiltà gli facea troppo chiaramente vedere, che passasse trà la sua picciolezza, e la grandezza di quel grado, che eccede la capacità di ogni creatura, piegando per non mancare all'ubbidienza il collo al giogo, procurò all'habituale dispositione già detta, di accoppiare l'attuale di un fervoroso esercitio di ogni sorte di virtù per apparecchiarsi à ricevere la quãto stimata, altrettanto temuta dignità del Sacerdotio; che però a' 7. di Marzo del 1598. nella Cappella antica del Tesoro del gran Martire S. Gennaro Protettore principale della Città, e Regno di Napoli, per mano di Monsignor d'Auila Vescouo d'Ascoli fù consecrato Sacerdote. Asceso à questa suprema dignità stimata, e riverita dagli Angeli, non la perdè di uista Pompeo, sicome per l'humana miseria suole souente accadere, che più concetto si hà di sì alto grado prima di ascendervi, che dopo, e col frequenre accostarsi all'Altare s'intermettono, e si tralasciano con troppo deplorabile confidenza le dovute dispositioni, nè si hà più cura di mantenere quella purità di vita, che è tanto conueniente, e necessaria ad un Sacerdote. Egli però hauendo sempre presente l'obligo, al quale l'astringea il nuouo grado, si sforzò con maggiore studio, e feruore non solo di conservare le antiche virtù: ma di accrescerle, acciò facesse acquisto di quella perfettione, e santità, che deue esser congionta al carattere sacerdotale. Che però diuenne in breue quasi uno specchio, e forma di ecclesiastica perfettione, diffondendo un profumato odore di virtù così grandi, accompagnate da una profonda humiltà, che ne giunse la fraganza fino à Roma alle narici del Cardinal Tarugi, grande estimatore de' buoni, che all'hora dimoraua in quella santa Città; onde per maggiormente stabilirlo, e cõfortarlo à perseverare nell'istesso tenore di vita già intrapreso, gli scrisse la seguente lettera. *Molto Reverendo Padre in Christo amatissimo. La più sicura strada è que-*

questa, che lei tiene, e deve sforzarsi di sentir ogn'uno, che per molto che noi facciamo nel servitio di Dio, dovemo sempre stimare di far molto poco, & io resto molto edificato della sua humiltà, havendo havute molte buone relationi di lei, e quanto fruttuosamente conuersa in casa, e se bene le orationi mie son fredde, non per questo mancherò di raccomandarlo al Signore, come prego lei, che lo facci per me, che aiutati l'un dall'altro pigliaremo più forza di servire sua Divina Maestà, pregandola ci conceda la sua santa benedittione. Ma se di una vita così esemplare del Padre Pompeo se ne rallegrauano i buoni, ne arrabbiaua di sdegno, e d'inuidia l'inferno; quindi è, che più volte gli habitatori di esso per isfogare la rabbia lo maltrattauano, lasciandogli nella faccia per segni delle percosse le liuidure. Vna volta particolarmente mentre conforme al suo solito staua assiso in una picciola sedia, fù senza saper come, da occulta forza riuersata la sedia, & egli cadendo colla faccia in terra percosse colla fronte fortemente nel suolo. Vegliaua un'altra notte, e perche quelle sue vigilie erano troppo odiose a Lucifero, perche faceua à lui aspra guerra colle sue orationi, udì una voce, che lo minacciaua, se bene per lo confuso rumore nõ potè udire minutamente quelle parole: ma nella seguente sera hauendo sù le tre hore di notte spento il lume per convenire cogli altri alla commune cena, parimente da occulta forza fu prostrato a terra, non senza graue pericolo, restandogli per più giorni addolorato un braccio.

Conservò sempre in oltre il Padre Pompeo la concepita stima del Sacerdotio, della di cui grãdezza prẽdea le misure dal sacrificio, che da quello si offerisce, onde mai si satiava di predicarlo, & ammirarlo: che però sempre confuso, e vergognoso visse per vedersi sublimato à sì alto ministero, del quale si reputava indegnissimo, ed a questo dicea egli, che voleva alludere quella persona incognita, che vedendolo nelle braccia della sua balia disse: Fà che habbi buona cura di questo fanciullo, perche hà da essere grand'huomo, cioè come egli interpetrava, Sacerdote. Quando dovea celebrare il divin sacrificio, era tanto l'apparecchio, così grande la divotione, e così ardente il desiderio di unirsi col suo Signore, che pareva estatico, e fuor di sè. Corrispondeva Iddio con larga mano alle dispositioni del suo Servo, poiche nel voler cominciare la Santa Messa lo sollevava in ispirito, e gli facea parere di havere innanzi agli occhi della sua mente l'Eterno Padre, che con le braccia aperte l'inuitava à sè, onde egli à guisa di tenero fanciullo, che corre alla sua Madre tutto ardente d'amore, e tutto pieno di filial confidenza si buttava nelle sue paterne braccia stringendosi, & abbracciandosi con esso lui. Chi così cominciava quella grande attione ben si può credere, che nel meglio del sacrificio maggiori favori ricevesse dal Cielo, e più grãdi delicie gustasse il palato della sua anima: mà di queste sicome egli godeva nell'occulto del suo cuore, così volle, che in esso ne restasse sepolta la notitia: pure la sua humiltà era innocentemente tradita da gli occhi suoi, che sgorgando continue dolcissime lagrime, sì che era sovente forzato ad asciugarsi gli occhi, in tutto il tempo, che durava la Messa, manifestavano quelle non oscuramente le interne dolcezze, che all'hora godeva il suo spirito. Con ragione dunque era egli poi solito d'innalzare, e predicare agli altri l'altezza, & eccellenza del divin sacrificio, solito à dire, che nella Messa si contiene ogni bene, e che è sì piena di misterij più che il mare di goccie, il firmamento di Stelle, e l'Empireo di Angeli. Non potea però capire, e pieno di stupore non finiva d'intendere come quelli, che così spesso frequentano il Pan de gli Angeli, e particolarmente i Sacerdoti non fossero come tanti Angeli, che però esclamava spesso con San Bernardo. *Monstruosa quidem res est gradus summus, & animus infimus, sedes prima, & vita ima.* Di queste, e d'altre considerationi, che appresso riferiremo servivasi egli di stimoli per maggiormente correre nella strada della perfettione, alla quale come Sacerdote stimavasi obligato di ascendere. Considerando quelle parole del Salmo 81. *Ego dixi Dii estis, & filii excelsi omnes,* rivolto à sè stesso dicea: *Quomodo Deus es, & filius excelsi? si Deus charitas est, & ignis consumens, ubi est amor, ubi fructus arboris amoris? hilarem datorem diligit Deus, ubi hilaritas?unum est necessarium hoc habe, hoc toto corde exquire, & lato corde quære, quia invenies.* Indi dall'etimologia del nome *Sacerdos, & presbyter* prendea motivi di confondersi, e di sforzarsi ad adempire le parti di Sacerdote; poiche dicea: *O Sacerdos, ò sacer Dux, ò presbyter præbens iter tu deberes timorem incutere inimicis, & times! tu deberes animas eripere de ore leonis, & dormis! & lupus rapit, & dispergit*

git

git oves,tu non es pastor;pastor non dormit. Alcune volte dall'istesso nome *Sacerdos* adattando ad ogni lettera il suo significato cavava utili documenti per sè stesso dicendo: *Vt placeas, ac places,esto Sanctus,Apostolicus,Cælestis, exaudibilis,Divinus, obediens ovis,sapiens*, & alla fine concludeva con dire: *Et cum hæc omnia feceris dic servus inutilis sum,quod debui facere feci.* Altre volte per incitare sè stesso all'acquisto della perfettione condegna ad un Sacerdote diceva à sè medesimo: *Venerande Sacerdos imitator Christi esto,bene psallendo corde,ore; manu.Rite celebrando,te,& omnia contemnendo,virtuose orando,Deo te uniendo,saluti fratrum sudando, de manu inimici rapiendo,Domini legē custodiēdo,ejus mādata perscrutando,quotidie militādo,sed hostes prosternendo crucis vexillo adhærendo,Magistrum imitando,illique obediendo,& valde diligendo.*

Mà tempo era già che questa luminosa lucerna non stasse più sotto il moggio nascosta, ma patente servisse per illuminare gli altri,& havendo il P.Pompeo fatto così copioso acquisto di virtù per sè procurasse di diffonderle agli altri,che però essendo più per merito,che per età maturo vollero i Padri, che si esponesse ad udire le confessioni. Non è credibile quanto alla sua humiltà sembrasse grave il nuovo peso, onde stimandosi insufficiente a poterlo portare per sodisfare alla sua humiltà, e per non defraudare l'ubbidienza volle prima prenderne l'oracolo dal Padre Flaminio Ricci primo suo Confessore dell'Oratorio, siccome sopra si è accennato, il quale all'hora era in Roma; à lui dunque chiese prima consiglio sopra l'importante affare, e poi in caso che stimasse dover'egli chinare il capo nel grave peso, che gl'imponeva l'ubbidienza l'ajuto delle sue orationi, alle quali molto confidava: Rispose quel grand'huomo al suo amato figliuolo circa questo proposito una lunga lettera, la quale perche scopre la virtù d'entrambi mi è parso di qui trascrivere. Dice dunque così: *Molto Reverendo Padre Osservandissimo. Nel molto mio distruggere, e dissipare nella vigna del Signore, che par molto peggio dello star otioso, e non andare à lavorare in essa, mi hà apportata non poca consolatione, e conforto la lettera di V. R. vedendo per essa, che l'ubbidienza l'hà costretta ad entrare a lavorarvi, e consequentemente, che per mezzo suo potrò sperare, che si restaureranno le ruine mie fatte costì, come inutile, e malo operario. Havemo questo vantaggio (se vantaggio si può dire) che le ruine de' Confessori, dagli huomini sono conosciute molto meno di quello, che si conoschino quelle de' Medici, e degli Avvocati: ma molto più devono premere quelle de' Confessori, quanto lo spirituale prevale al temporale: Ella dunque può, e deve star sicura, che quando in me mancasse ogni altro rispetto di carità, quello dell'interesse spirituale di sperare probabilmente, che per lei saranno suppliti i difetti miei, se non nelle istesse viti, almeno nell'istessa vigna, mi obliga à tener memoria continua di lei, & aiutarla con le mie orationi debolissime, quali elle siano, acciò possa fruttificare nella vigna, così piaccia a Sua Divina Maestà farmene gratia, & in virtù della communione de' Santi della Chiesa Cattolica, e del particolar vincolo d'amicitia, che è frà noi interceduto, esser partecipe del suo bene, e della sua mercede, in modo tale, che per le buone opere del buon figliuolo, si sodisfaccia alle pene, che deve il mal Padre, e se gl'impetri gratia, e favore di far penitenza de' suoi peccati, che è quanto mi occorre in risposta della sua, pregandola a tener viva questa memoria di me. Saluto tutti i Padri, e Fratelli, e per avviso di quanto li potrei dire in questa impresa, che l'ubbidienza l'hà posta nelle mani, supplirà a bastanza quello, che in una sua lettera ne scrive il Padre Avila ad un novello Confessore nelle sue lettere spirituali; già stimo, che ella ne tiene memoria; mà per l'affettione, che le portò nel Signore son costretto à rammentargliela, se tal volta se ne fosse dimenticata. di Roma li 3. di Maggio 1603. Servo nel Signore Flaminio Ricci.* Confortato così dal suo antico Padre, e direttore il novello operario non si può spiegare con quanta sollecitudine,& accuratezza s'impiegasse nella coltura della vigna del Signore. Basterà per adesso dire, che era così grande lo zelo, che havea della salute delle anime; così smisurato il desiderio di porgerle soccorso, & aiuto, che era solito a dire: Bisogna, che il Servo di Dio qualche volta si scordi di sè stesso per attendere ad aiutare il prossimo. Egli però facea assai più di ciò, che dicea: poiche non qualche volta: mà parea, che di continuo vivesse scordato di sè medesimo, del suo corpo, e d'ogni sua cōmodità per procurare la salute delle anime de' suoi prossimi. Assisteva egli frequentemente nel Confessionario per aspettare i peccatori al varco, nè si contentava de' giorni stabiliti dalle nostre regole, che sono la Domenica, e tutte le feste di precetto, & il Mercordì, e Venerdì di ciascheduna settimana: ma quasi sempre in quello si trattenea per guadagnare

anime

anime al suo Signore in quel ministero così grande, da lui stimato, sicome in fatti è nobile sopra ogni altro, solito a dire: *Ars mea artium est, & nobilissima nempè lucrari animas Deo.* Innumerabili poi erano l'artificij, de'quali si serviva il savio, e prudente operario per conseguire il suo fine: poiche secondo la capacità, e dispositione delle anime, che gli capitavano innanzi si valea di varii, e diversi motivi: hore le allettava colla speranza del premio eterno, ò pure con farle conoscere la bellezza, e l'amabilità della virtù; acciòche l'abbracciassero; hora si sforzava d'atterrirle con la bruttezza de'vitii, e spaventarle con l'acerbità delle pene dell'Inferno, e coll' horribilità dell'estremo giudicio. Ad alcune, nelle quali non riconoscea quella dovuta dispositione, e che nō faceano stima di quel Sacramēto, e che vi si accostavano come quasi per usanza raccontando quasi historicamente le proprie sceleratezze senza quei segni di dolore, e pentimento delle loro colpe, che come parte essentiale si ricerca; non dubitava di differire con intrepidezza l'assolutione, imponendole, che tornassero, benche habitassero lontano, acciòche così entrando in loro stesse formassero il douuto concetto del loro cattiuo stato, e concepissero un'alta stima del Sacramento, e della gratia, che a costo del Sangue del Redentore in esso si dispensa, ricavandone spesso l'intento, che ne pretendea, non senza rabbia, e sdegno dell'infernale nemico, il quale vedendosi strappare dall'ugne tante anime, cercò una volta per mezzo di un invasato di distogliere molti con varie persuasioni a tralasciare di confessarsi da lui. Co' suoi figliuoli spirituali, che si confessauano ordinariamente da lui, trattaua con tanta grauità, e modestia mescolata con benignità, e dolcezza, & erano tali i santi documenti, & auuisi, che loro daua, che l'haueano in grandissima veneratione, e stimauano talmente le sue parole, che parea, che venissero dal Cielo. Supposta dunque questa sua così continua assistenza, e la fatica, che volentieri duraua per indrizzare le anime à Dio, e per conseruare le già bene istradate nel camino delle virtù, havea ben egli ragione di dire assai spesso: *Sacerdotis officio, nil difficilius, nil laboriosius, & nil periculosius.*

Iddio però parea, che benedicesse le fatiche del suo fedel Seruo in questo importantissimo ministero: poiche gli concedette una particolar gratia di quietare le coscienze trauagliate da'scrupoli, e di rasserenare gli animi annebbiati da travagli, & annuvolati dalle tristezze. Vno de'Padri della Congregatione dell'Oratorio di Napoli, che prima di ascriuersi alla militia Ecclesiastica, e farsi Prete dell'Oratorio hauea dato il suo nome alla militia secolare, & era stato di professione soldato; era souente agitato da scrupoli della vita passata: onde per trouare a' suoi trauagli qualche conforto, prese, così forse ispirato dal Cielo, per espediente di andarsene un giorno dal Padre Pompeo, à cui scoprì sinceramente i seni della sua coscienza, e i stimoli, che lo molestauano; ascoltollo benignamente il Seruo di Dio; indi toccandogli con la mano leggiermente il capo, gli disse: Stà di buon'animo: non ti paia poco star senza peccaro. Appena hebbe ciò detto, che più presto che dal vento non resta dissipata la nebbia, sparì quella scrupolosa caligine, che gli offuscaua la mente, e fugata dal cuore l'angustia, che lo teneua oppresso, sentissi internamente riempire di allegrezza, e godè in auuenire una serenità di animo tale, che mai più da simili noiose molestie fù trauagliato, se non solo un'altra volta, con occasione di ragionare con un suo fratello, che di fresco era venuto dalla guerra. In udire da esso quei discorsi di militie, e di eserciti senti subito tutto commoversi, e quasi ripullulare gli antichi spiriti militari, che erano fino all'hora stati sopiti sotto le vesti Ecclesiastiche. Tanto è facile la nostra natura a germogliare di nuovo quell'herbe infruttifere, che una volta hà prodotte, benche paiano già sbarbicate dalle radici. Non era picciola la molestia, che sentiua quel Padre per quelle antiche specie, che se gli rappresentauano nella sua mente, così aliene dalla nuoua professione, che haueua abbracciata: ma egli, che a piedi del Padre Pompeo hauea trouato il potente rimedio de' suoi mali, non fù pigro a ricorrere di nuouo al suo liberatore, rendendolo l'esperienza sollecito a portarsi da lui. Ricorse per tanto di nuouo al Seruo di Dio, il quale prima che quegli aprisse bocca, preuenendolo gli manifestò quanto volea parteciparegli, dicendogli: Vorresti tornare di nuouo alla guerra eh? Stupì all'hora quel Padre udendo dalla bocca di Pompeo propalarsi appunto ciò, che egli era venuto a manifestargli: ma non terminarono qui le marauiglie; poiche nell'istesso punto quei spiriri bellicosi, che se gli erano suscitati con quel discorso, che

hauea

havea fatto con suo fratello restarono affatto sedati, & egli allegerito dalle molestie, che causavano alla sua coscienza.

Era così divulgata la fama nella Città di Napoli dell'habilità, che havea il nostro Pompeo di quietare le coscienze, e di rasserenare le anime oppresse da travagli, che una povera donna, che sovente era assalita da interna tristezza, e passione d'animo, à causa delle tribolationi domestiche, che soffriva, nè trovando persona alcuna, dalla quale nelle sue anguſtie fosse sollevata, & allegerita, per molto che le dicessero, e si sforzassero di consolarla; alla fine ispirata forse da Dio, di cui è proprio il consolare gli afflitti, risolse di andare à trouare il Servo di Dio per conferire con esso lui le sue afflittioni. Fecelo la buona donna, & havendo quegli udito con benignità, e patienza la causa delle sue anguſtie, furono così potenti, e così efficaci le sue parole, e tanto à proposito i documenti, che le diede, che non solo restò confortata, e consolata: ma le passò in guisa quella passione malinconica, che poi nè anche se ne ricordava; che però havendo sperimentata così benefica a' suoi mali la carità di Pompeo, ogni qual uolta era il suo animo oppresso da simili tristezze, & anguſtie, subito à lui ricorreva. Fù anco maraviglioso il Padre Pompeo in togliere dalle anime le dubbietà circa lo stato, che doveano abbracciare. Vn suo penitente, che non poco ansioso era circa il risolversi sopra qual fosse la vocatione, che douea seguire, sentendosi non poco agitato da varii, e diuersi sentimenti; non sapea a quale appigliarsi, che fosse di maggior gloria di Dio, e bene dell'anima propria. Frà queste turbationi, che non poco lo molestauano, quasi frà fluttuose tempeste con saggia risolutione non volle altra luce, che quella del suo direttore. Andò per tanto dal Seruo di Dio per consigliarsi, e prendere il suo parere, che come se fosse stato un'oracolo del Cielo, quietò di maniera quell'anima agitata da così diversi pensieri, che se ne tornò à casa tutt'altra di quello, che n'era uscita: poiche alla turbatione successe l'allegrezza, & il contento, e senza alcuna inquietudine pose in esecutione il suo consiglio.

Essendo dal Santo Padre nelle sue costitutioni comandato à suoi figliuoli, che frà gli altri officiali, che si devono ogni tre anni eleggere col voto della maggior parte di coloro, che per diece anni sono lodevolmente vissuti in Congregatione, uno sia quello del Confessore della Casa, il quale deve essere maturo di età, di costumi grave, e sopra tutto ornato di carità: acciòche sia da tutti amato, e riverito come Padre, che sappia compatire gli altrui difetti, e procurare di fomentare negli altri il fraterno amore, e legarli insieme col soaue vincolo della santa carità: E dovendosi nell'anno 1612. nella Casa dell'Oratorio di Napoli procedere all'elettione de' nuoui officiali, spiccando eccellentemẽte nel P. Põpeo le cõditioni gia accennate, fù con allegrezza universale eletto Confessor della casa, e perciò scelto per Padre commune di tutti. Troppo alla sua humiltà riuscì penoso il nuovo carico: poiche facendolo quella stimare indegno di governar se stesso, molto più lo facea giudicare inetto per guidar altri, massimamẽte persone di spirito, e di prudenza. Che però ricorse più del solito al potentissimo mezzo dell'oratione, à fine d'impetrare da Dio aiuto, e lume per poter bene adempire gli oblighi di quell'officio, del quale tãto si stimava indegno. Implorato, sicome cõveniva, l'aiuto dal Cielo, con ogni diligenza, & indefessa applicatione si esibì da indi innanzi sẽpre pronto per ascoltare le confessioni, non solo nelle giornate stabilite per i Chierici, e per i fratelli: ma sempre, ogni giorno, & ad ogni hora per commodità de' Sacerdoti, che doveano celebrare ogni mattina, non riserbandosi per se hora veruna, e senza mostrar mai segno di noia, ò di fastidio per incongrua, che fosse l'hora, nella quale si portassero à suoi piedi per riconciliarsi. Ricorreano di più da lui, non solo per confessarsi: ma per consigliarsi ne' loro dubbii, e scrupoli, per iscoprirgli le loro tentationi, e manifestargli ogn'altro loro bisogno spirituale; & egli aiutato dalla gratia dello Spirito Santo dava rimedii così salutari, che facea restare ogn'uno consolato. Ma se ben'egli tanto faticasse per ben adempire le parti di buon Confessore, à lui sembraua di non far nulla: onde solea a se stesso dire: *Ad quid es Sacerdos, si non es aliorum Dux? Ad quid tot Patres te elegerunt in Confessarium, si non in omnibus laboras cum Apostolo*, e soggiũgendo dicea: *Tu non vuoi faticare, e bisogna faticare, anzi sudare, perche homo nascitur ad laborem, & in sudore vultus tui vesceris pane tuo. Tu non vuoi combattere, e bisogna combattere ò vogli, ò nò, perche militia est vita hominis super terram, e gl'inimici non dormono, e sono assai, e pessimi.*

Tu non vuoi patire, e bisogna patire, perche oportet per multas tribulationes intraire in Regnum Cœlorum, & qui più volunt viuere persecutionem patientur. Tu vuoi comprare senza spendere, & Regnum Cœlorum venale est, e concludendo diceva: *Esto bonus, ut possis tibi, & aliis prodesse.* Ma se la sua humiltà gli facea parere di non compire alle sue parti, con tutto ciò tale fù la prudenza, patienza, e carità, con la quale esercitò questo officio, e tanto grande la prontezza, con la quale si sforzava di dare à tutti sodisfatione, che i Padri lo confermarono per lo spatio di 25. anni continui nell'istessa carica, benche egli in ogni elettione facesse tutto lo sforzo per esimersene, non ad altro fine, se non perche sempre se ne stimava indegno, e l'havrebbe sicuramente esercitata fino alla morte, se la sua età già avanzata assai, non havesse perorato à suo favore: onde all'hora i Padri in vece di Confessore l'elessero per uno de' quattro Deputati, che assistono al Superiore nel governo della casa, restando però tutti innamorati, e pienamente sodisfatti del modo, col quale havea per tanti anni così ben faticato in esercitare quella carità.

Dopo varie, e lunghe infermità, colle quali provò Iddio il suo Servo Pompeo, carico di anni: ma più di meriti passa felicemente all'altra vita.

CAPO III.

AVANZANDOSI già nell'età, & havendo colle continue penitenze, & austerità non solo afflitto: ma macerato il suo corpo, spesso questi sotto la grave soma oppresso cadeva in infermità, nè all'hora rallentava punto la briglia per trattenere i suoi troppo fervorosi rigori. Assalito dalle malattie, nascondeva con rigoroso silentio il male, che lo travagliava per tre, ò quattro giorni, nè si potea indurre à manifestarlo; se non quando non ne poteva più. Necessitato à giacere in letto ordinariamente vi stava mezzo vestito; & una volta per ben quindeci giorni forzato dal male à guardare il letto, vi stiede intieramente vestito, come se fosse sano. Non volendo anco in quel tempo essere verso il suo corpo indulgente, concedendogli quel dovuto, e necessario riposo. Le noiose inappetenze, e le fastidiose nausee, che sogliono essere indiuidue compagne delle infermità non lo rimoveano pūto dalle sue consuete rigidezze; che però in occasione di molte malattie, che gli convenne soffrire, non fù mai possibile, che domandasse, ò assaggiasse qualche cosa, che fosse di suo gusto, contento solo di quello, che l'infermiere gli portava. E la carità di quello incontrava sovente ostacolo dalla sua austerità: poiche quando in qualche vivāda si accorgeva, che vi fosse qualche poco di zucchero, ò altro condimento, ò la ricusava, ò almeno pregava, che ve ne ponesse quanto meno si poteva. Dalle moleste arsure, che gli cagionava la febbre, spinto alle volte a chiedere al Medico qualche sorso d'acqua per ismorzarle, e per rinfrescare la lingua, e le labbra inaridite dall'interno ardore, non voleva, che nè meno si attignesse l'acqua dal pozzo: ma contentavasi di quella, che si trovava in camera, benche alle volte dal caldo della stagione fosse più che tepida, e perciò inabile à rinfrescare; anzi atta ad accrescere le sue moleste arsure. Così l'huomo penitente, e mortificato, benche nel tempo delle infermità, quando sembra, che non solo lecito: ma necessario sia il ricreare il povero corpo, e ristorare la natura abbattuta dal male, rigidissimamente negava à se stesso ogni ristoro.

Fù la vita di questo Seruo di Dio un continuo apparecchio alla morte, che havea sempre dinanzi agli occhi così della mente, come del corpo; che però si havea fatto un picciolo sepolcretto di corame, nel quale teneva molte imagini di morto; e mentre quelle rivoltava con le mani, rivolgea nella mente la propria morte. Per adorno della sua camera teneva quattro figure di morto in diverse forme con alcuni motti scritti sotto di esse; & in una in particolare vi erano notate le parole dell'Apocalisse: *Tempus non erit amplius.* Di più in vece dell'impresa del proprio casato nel suo sigillo, che altro non era, che un frutto di quer-

cia, vi havea impresso una testa di morto, colla quale segnaua le sue lettere. Di più i libri à lui più graditi dopo quelli, che trattano dell'unione con Dio, erano quelli, che insegnano l'huomo per fare una buona morte; procurando così con la continua vista di essa di tener sempre viua la memoria del suo fine. Spesse volte dando una occhiata alla sua vita passata, che la sua humiltà gli facea parere, che fosse altra di quella, che era, & esaminando sottilmente tutte le sue attioni, come se all'hora ne douesse dar conto à Dio, e renderne dinanzi al suo tribunale stretta ragione, tutto s'impauriua, e tremaua da capo a piedi; indi riprendeua se stesso del tempo malamente speso, e di non hauer atteso in tutto, e per tutto al seruirio del suo Signore, promettendone l'emenda, sicome si caua da una scrittura di sua mano, nella quale dice così: *Se tu fossi battezzato in età adulta, e volessi conservare l'innocenza, la divina gratia, & in somma la veste candida, cioè Christo, del quale eri vestito: Christum induistis, &c. certo, che havresti, che fare à combattere non con la carne, e sangue; ma adversus Principes, & Potestates, &c. e come uero discepolo di Christo Crocifisso osservare il Santo Evangelio. Hor' adesso, che hai con tanta tua perdita, e vergogna menata una vita tutt a contraria al tuo debito, bisogna che vogli, ò nò (se non vuoi havere due inferni qui uno di vita inquieta, e l'altro là giù) che ti riduchi quanto prima alla riforma della vita christiana, che eri debitore di menare da principio colle circostanze dello stato sacerdotale, quo, come sai, nil difficilius, laboriosius, & periculosius, & insieme deplorare, piangere, e detestare la mala vita passata à guisa de' veri penitenti*; e poi soggiungeva con frase Napoletana: *Quì darai una mirata agli anni passati truffati*. Così il buon Servo di Dio seriamente pensando à i conti della sua anima procuraua per tempo, & opportunamente di aggiustarli in vita prima di renderli à Dio nel punro della sua morte; & acciòche i libri delle sue buone opere si trovassero pieni con queste fruttuose considerationi, procuraua di stimolare, & incitare se stesso. Considerando parimente alle volte i giusti: mà tremendi giuditii di Dio, co' quali suole castigare i peccarori, particolarmente priuandoli de' suoi doni, e fauori speciali, tutto s'intimoriua, e riconcentrato nel più profondo del suo cuore per non rendersi indegno de' fauori del Cielo stabiliua, e si sforzaua di astenersi da qualsiuoglia difetto, benche leggierissimo: indi conoscendo che in pena, principalmente della superbia, suole Iddio denegare quegli opportuni soccorsi, de' quali i superbi con la loro presuntione, & audacia si sono resi immeritevoli, confessando la sua viltà, e fragilità protestaua di non meritare cosa alcuna, nè di hauer fatto in sua vita bene alcuno. Di più come ben consapeuole di quanto dispiaccia à Dio il far poco conto delle sue ispirationi: onde à chi le dispregia sono poi in pena giustamente denegate; egli sollecito non solo in udirle: ma in eseguirle, solea notarsele in un foglio: onde in una carta si trouarono scritte di sua mano queste parole: *Inspiratio*, e poi soggiungeua: *Vnio magna deberet esse inter me, & ipsum propter continuum sacerdotii usum, & innumera ipsius munera, &c.* Così frà i giusti timori della morte, e de' diuini giuditii, e con gli esercitii di sante considerationi, e di un fedele adempimento di quanto da Dio gli era ispirato procuraua di rendersi sempre pronto, e co' suoi conti aggiustati per quando il Signore si fosse seruito di chiamarlo à sè.

Correua già l'anno 39. di questo secolo, & ottantesimo dell'erà di Pompeo quando sentendosi già debole di forze, e talmente abbattuto, che appena, e con fatica potea caminare, e reso perciò inhabile à proseguire le sue solite penitenze, e mortificationi, per esercitarsi nelle quali gli era solo cara la vita, con chiare note predisse in un giorno la sua vicina morre, nè guari andò, che da una ardente febbre fù assalito. Era egli già stato con replicati inviti alcuni anni prima conuitato à cambiare l'habitatione di questo mondo con stanza assai migliore: poiche essendo passato all'altra vita un Sacerdote della sua Congregatione, mentre in Coro cogli altri Padri cantaua per l'anima di lui l'officio de' defonti, ecco che vide sotto membra infantili il Bambino Giesù, che in tutto quel tempo, che durò l'officio si trattenne sopra del Breuiario, che teneua in mano, indi nel terminarsi quella sacra funtione con bocca ridente il Bambino Divino facendo al buon vecchio molte carezze, gli disse: E tu quando vuoi venir meco? e ciò detto disparue, lasciando l'anima di Pompeo colma di celeste allegrezza, & ansiosa di veder presto adempito il cortese invito. Pure passarono tre anni prima, che vedesse satiata l'ardente brama; morendo appunto nel 1639. à 17. di Agosto; hauendo riceuuto quel

celeste fauore à 17.dell'istesso mese nel 1636.mentre si celebrauano i funerali per lo P. Prospero di Palma.Parimente essendo morto un'altro Padre di Congregatione,huomo di molta virtù,e suo intrinseco amico, dopo un'anno gli comparue, e gli disse:Che fai tu qui,quando vuoi meco venirtene?e dopo questo inuito disparue.Egli intanto in quell'istesso giorno che usci alla luce,cioè à dire a' 5.di Agosto, giorno dedicato alle glorie della sua gran Regina, per hauere disegnato il suo Tempio, col quale volea essere honorata dal suo Seruo diuoto Giovanni Patririo, con filo troppo improportionato à quel tempo, e perciò miracoloso: poiche di neve,dagli ardori febbrili assalito, fu costretto à trattenersi in letto, dal quale non dovea giusta la sua predittione più sorgere. Alla febbre si aggiunse una specie di dissenteria, morbi, che ciascuno di essi era troppo potente per abbattere la sua decrepita, e cadente vita. Cresceua à gran passi il male: ma incomparabilmente più cresceua nel seruo di Dio l'ardente brama di vedere da faccia à faccia il suo Signore,e fin'a tãto,che nõ gli era permesso staua colla sua mente tutto eleuato nella maestà sua, se apriua bocca, di altro non ragionaua, che del suo diletto, nè satio ancora di patire per amor suo, non contento delle noiose angoscie, che gli recava il male, aggiungeua nuoue afflittioni al suo corpo coll'uso di continue mortificationi. Negaua à se stesso qualsiuoglia sollieuo, e quando dall'ardore della febbre se gl'inaridiua la lingua, e se gli eficcauano le fauci, altr'acqua non voleva per lauarsi la bocca, che quella, che nella propria camera si ritrouaua, già riscaldata dal calore della regnante canicola, non potendosi mai indurre à permettere, che la carità di coloro, che gli assisteuano l'attignesse almeno dal pozzo. Persuaso da Medici à sforzarsi di prendere qualche cibo per ristorare le indebolire forze, dal sollieuo delle quali pendeua la speranza della sua salute; egli, che ben sapea esser vicino il giorno del suo passaggio poco conto facea de'loro consigli: pure per non mancare all'ubbidienza, benche sperimentasse gran nausea si sforzaua di prendere qualche poco di cibo, nè rifiutaua quei rimedii, che gli erano ordinati, benche gli sperimentasse infruttuosi, e non meno molesti del male istesso. Frà quelle anzie amorose, che hauea di unirsi col suo Signore non scompagnaua quel santo timor di Dio, che in quello estremo anco i Santi hanno conseruato: onde solea spesso dire, vedendosi alle porte dell'eternità quelle parole da lui spesso considerare in vita: *Momentum unde pendet aeternitas*. Ma se così austero fù in solleuare frà le penose angoscie del mortal morbo il suo corpo; ricreò spesso il suo spirito nel corso di quella infermità col Pane degli Angeli, che riceuea cõ somma diuotione, & allegrezza dell'anima sua, particolarmente quando gli fù dato per viatico. Con pari divotione domandò, e gli fù ministrato il Sacramento dell'Estrema Vntione. essendosi per tanto così ben munito a' 17.di Agosto verso un'hora, e mezza di notte hauendo gli occhi fissi nel Cielo, e stando tutti mesti attorno al suo picciolo letticciuolo i suoi Padri, e Fratelli, che con sacre preci lo raccomandauano à Dio, placida, e tranquillissimamente spirò l'anima, depositandola nelle mani del suo Signore, dopo di hauerlo fedelmente seruito quarantaquattro anni in Congregatione, e 36.religiosissimamente nel secolo. Poco prima del suo spirare fù sentito un terremoto, indicio sicuramente del suo prossimo felice passaggio.

Nella seguente mattina fù il suo morto corpo esposto in Chiesa vestito degli habiti sacerdotali, e sparsasi per la Città la fama della sua morte concorse alla Chiesa dell'Oratorio gran frequenza di popolo, facendo ogn'uno à gara di essere il primo à baciargli le mani, altri à toccare co' Rosarii, e Corone il morto corpo. Furono con funebre: ma solenne pompa celebrati gli ultimi officii, e da' Padri addolorati per sì gran perdita cantata la Messa. Indi ad istanza di un Caualiere suo molto affettionato chiamato D.Francesco Capece Bozzuto nel seguente giorno, che fù il decimonono di Agosto, fù spogliato delle sacre vesti, & à spese del medesimo fù aperto il suo cadavere, nella qual funtione essendosi trovati presenti alcuni suoi diuoti si presero à gara chi un poco del suo sangue, chi de'suoi capelli, chi altra cosa, che conseruarono come reliquie. Riuestito poi di nuouo degli habiti sacerdotali, fù collocato in un' arca di piombo, nella quale fù posta la sua iscrittione, e gli fù data sepoltura nel commune cemeterio de' Padri. Nella medesima cassa fù conservata un'ampolla piena di quel sangue, che nell'aprire il suo freddo corpo fù ritrovato, e non senza maraviglia si è mantenuto quel sangue sempre liquido, e rubicondo, & accrescesi lo stupore per l'incorruttione di quel sangue;

gue; poiche hauendo la Congregatione dell'Oratorio, veneratrice degli ordini della Santa Sede riconosciuto quel sangue dopo tre anni liquido, & incorrotto, pure non hà voluto altroue riporlo, che nell'istessa arca situata nella commune sepoltura de' Padri, nella quale dovea per l'humidità del luogo putrefarsi; e pure essendo già scorsi dalla sua morte cinquanta due anni, si conserva tuttavia liquido, & incorrotto, con tutto che fosse sangue fecciofo, e non cavato per sagnia fatta à posta dalle sue vene. Dopo di esser sepolto il suo corpo non restò sepolta la sua memoria: poiche successivamente molti, cosi huomini, come donne fecero istanza di havere parte delle sue vesti, ò altra cosa da lui toccata per servirsene nelle loro infermità; molti nelle loro private orationi se gli raccomandavano ne' loro bisogni, & altri hebbero cura di havere appresso di loro il suo ritratto. Non mancarono finalmente alcuni, che ad honor suo composero varii elogii, ne' quali narrarono le sue più insigni attioni, e le sue virtù. Mossa intanto la Congregatione dell'Oratorio di Napoli dall'esemplarissima vita, che havea menato questo suo gran figlio, e dall'odore delle virtù, che havea dopo di sè lasciato, e dalle gratie, che Iddio per i suoi meriti, cosi prima, come dopo della sua morte havea à molti concesse, fece dopo alcuni anni istanza, che si formassero i processi per la sua beatificatione; a' quali con effetto fù dato principio con autorità de' Superiori, e nel mese di Ottobre furono con licenza de' medesimi stampati gli articoli, ne' quali compendiosamente sono registrati i fatti, e le virtù più insigni del nostro Pompeo; il titolo de' quali è questo: *Articuli, & positiones in causa canonizationis Servi Dei Pompei Donati Sacerdotis Congregationis Oratorii Neapolitani. Neapoli Typis Iacobi Gaffari 1644. Superiorum Licentia.*

Non solo dopo la morte: mà anco in vita haveano al nostro Pompeo cōciliato una grande stima le sue virtù: poiche essendo quelle dalla fama predicate, da persone nobili, e popolari, da secolari, e da ecclesiastici, & ancora da Prelati era venerato, e stimato come Servo di Dio, à cui però ricorrevano nelle loro necessità raccomandandosi alle sue orationi; particolarmente nelle loro infermità: In Congregatione dove più era osservata da vicino la sua esemplarissima vita, non si può spiegare quanto credito, e qual concetto havesse acquistato; Quelli, che più familiarmente con lui conversavano maggiormente l'haveano in stima. Il Padre Flaminio Ricci huomo di quella prudenza, e virtù, che il mondo sà, e che era stato suo primo Confessore dell'Oratorio lo stimava assai, e tornato à Roma se gli raccomandava per mezzo delle sue lettere, e desiderava di esser partecipe del frutto delle sue orationi. Il Padre Gio: Tomaso Eustachio già Vescovo di Larino huomo illustre per lo splendore delle sue virtù, e per l'integrità della sua vita, di cui ci è toccato poco anzi à fare honorata memoria, havendo per molto tempo ascoltato le sue confessioni lo predicava per Santo, & ammirava il tenore della sua vita, sicome di sopra si è riferito, & appena fù passato il Padre Pompeo all'altra vita, che subito presa in mano la penna cominciò à registrare le sue virtù, e le sue più insigni attioni; impiegandosi un Servo di Dio à propalare, e promovere le glorie dell'altro. Fuori delle domestiche mura dell'Oratorio fù havuto in grande stima dal gran Servo di Dio F. Pacifico del Serafico Ordine de' Padri Cappuccini suo intimo amico, che però l'amava grandemente, e lo publicava per huomo pieno dello spirito di Dio. Frà i suoi figliuoli D. Diego di Mendozza (chiarissimo per la nobiltà del suo sangue: mà assai più cospicuo per la bontà de' costumi, e per l'integrità della vita, che coronò con una Christiana morte dopo di essersi aggregato alla non mai à bastanza lodata Compagnia di Giesù, nella quale lodevolmente militò sotto l'insegne del Rè del Cielo) lo publicava per huomo Santo, & ornato di tutte le virtù, & essendo passato in Spagna non fù bastante la lontananza à scancellarlo dalla sua memoria: ma sovente gli scriveva raccomandādosi alle sue orationi. Finalmente anco fuori della Città di Napoli havendo la fama sparsa la voce della sua più che ordinaria bontà era havuto in molto conto: quindi è, che il Cardinale Francesco Maria Tarugi, à cui troppo grato riusciva l'udire, che nella vigna dell'Oratorio di Napoli allignassero tali piante, havendo havuta notitia mentre stava in Roma della sua santa conversatione non solo se ne rallegrò: mà si raccomandò alle sue orationi, benche all'hora fosse Pompeo sù le prime mosse, per così dire, nel camino della perfettione: e pure i suoi passi furono così solleciti, che ben si può dire, che egli cominciasse doue gl'altri finiscono.

Della

Della fede, speranza, e carità, colle quali quasi con triplicato ornamento fu vagamente adorno il P. Pompeo.

CAPO IV.

BASE, e fondamento di tutto lo spirituale edificio è sicuramente la fede, che però la gran mole di tanta virtuosa vita, qual fù quella del nostro Pompeo bisognava, che sopra si ferma base fosse appoggiata. Stimava egli tanto questa virtù principio, e fondamento della nostra salute, che quantunque non se gli offeriva l'occasione di protestarla, e di difenderla publicamente alla presenza degl'inimici di quella, pure con tutto ciò stava coll'animo sempre pronto, & apparecchiato a ciò fare, quando il bisogno l'havesse richiesto, e volentieri haurebbe sparso non una: ma ben mille fiate il sangue per conservarla in sè, e ne' paesi Cattolici, e per farla felicemente pullulare nelle terre più barbare, inaffiandole col medesimo. Intanto non essendogli permesso di poter ciò cogli effetti adempire, lusingava sè stesso, e con ardenti brame, e con infocati desiderii proponeva volentieri di spendere la vita per si bella cagione; quando il Cielo amico glie ne havesse offerta la congiontura. Essendosi di sua mano trouate registrate queste parole: *Propongo spendere prima la vita, che lasciarla.* In oltre per mātenerla sempre pura, & illibata si era fermamente prefisso di non ammettere pure un minimo discorso circa le cose appartenenti alla fede, sempre che non fosse à fauor suo, e per maggiormente stabilirla, & acciòche non fossero i suoi desiderii totalmente otiosi procuraua, se non potea imprimete ne'cuori infedeli, di maggiormente radicare ne' Cattolici la cognitione del vero Dio, e la verità della sua fede; Incitaua spesso i suoi penitenti ad impiegarsi in istruire i poueri ignoranti ne i misteri sacrosanti, che quella ci propone, & a tale effetto esortò souente un giouane suo penitente atto a ciò fare di ritirarsi nella sua patria, nella quale sapeua esserui gente rozza, & idiota, e perciò bisognosa di chi l'ammaestrasse, & insegnasse in cose cosi importanti alla salute. Gusto marauiglioso prouaua il suo spirito in esercitarsi frequentemente in far atti di fede, & in riuolgere per la sua mente i sacrosanti misteri, che quella insegna: onde solea spesso dire con molto affetto, e con una interna compiacenza contemplando l'immensità di Dio: *Vbique est Deus per essentiam, præsentiam, & potentiam, & hoc est de fide*, parimente recitando il simbolo degli Apostoli, e quello di Sant'Atanasio stava tutto intento, che alla lingua facesse condegno eco il cuore: acciòche mentre colle labbra cōfessava esternamente quegli altissimi misteri, le potenze interne dell'anima con atti intensi, e fervorosi confermassero quanto esternamente protestava. Nel passar che facea dinanzi al Divin Sacramento, che dalla bocca del suo Istitutore è chiamato per antonomasia *Mysterium fidei*, protestava con esterne profondissime prostrationi, e con interne divotissime venerationi di adorarlo, e di attuare la viva fede, che havea di quella grande incomprensibile verità. Ricordevole, che la fedele Partenope havea dall'istesso Prencipe de gli Apostoli destinato da Christo pietra fondamentale della sua Chiesa succhiato il primo latte della sua incorrotta fede, e che egli il primo frà le sue mura offerì à Dio il vero sacrificio dell'Agnello immacolato: onde fù quel luogo chiamato San Pietro ad Aram; il nostro Pompeo frequentemente vi si portava per venerare quel santo luogo, & in memoria, che ivi la fede havea havuti in Napoli i suoi principii recitava divotamente il simbolo degli Apostoli. Finalmente per non lasciar passare occasione, nella quale non attuasse la fede riconoscendo nella persona del superiore quella di Dio, dal quale ogni autorità discende lo solea venerare con quella osservanza, che si deve à chi tiene il luogo di Dio; e gli prestava quella ubbidienza, che gli suggeriva la ferma credenza, che egli teneva, che quello gli era stato assegnato dal medesimo per suo superiore immediato in terra.

Quanto stabile era la sua fede; altrettanto verdeggiante era la sua speranza: non essendovi impresa ardua in ordine alla sua perfettione, nè atto virtuoso cosi difficile, che generosamente non imprendesse, appoggiato però all'onnipotenza del suo Signore. Questa rassodava la

sua confidenza, questa sempre rigogliosa facea, che verdeggiasse la sua speranza trà le difficoltà, che s'incontrano, particolarmente nell'acquisto delle virtù. Tutto ciò resta autenticato dalle sue medesime parole, che si trovarono notate di proprio pugno: *Propongo,* scrisse egli, *di non lasciar d'intraprendere atto alcuno virtuoso, per difficultoso che sia, particolarmente se è ordinato dall'ubbidienza, e se è di propria mortificatione confidato in Christo vera fermezza mia, nel quale posso ogni cosa.* Nelle sue infermità, dalle quali, come altrove si disse, era frequentemente travagliato trovava con questa santa confidenza, e speranza nel suo Signore meglio, che con le ricette de'Medici opportunamente presto, & efficace il rimedio: poiche quando à lui parea ricorrea con fiducia all'oratione, e restava sovête per mezzo di quelle perfettamête liberato, come se non havesse havuto male alcuno. Erano queste sue maravigliose cure così frequenti, e così evidenti, che il Padre Gio: Tomaso Eustachio già di sopra nominato, suo familiarissimo, solea lepidamente dire: *Il Padre Pompeo si sana quando vuole, e così ancora quando vorrà, morirà.* E ben potea egli ciò affermare: poiche essendo suo Confessore, e direttore ne havea da lui medesimo le veridiche notitie nel conferire, che facea con esso lui tutto ciò, che passava nel suo interno. Così accadde particolarmente una volta nel giorno dedicato alle glorie della Santa Vergine, e Martire Cecilia, nel quale essendo egli Confessor della Casa, mentre volea portarsi al luogo destinato per ascoltare le confessioni, fù improvisamente assalito da una così grave indispositione, che gli sembrava impossibile il potere esercitare il suo ministero: mà egli niente angustiato dal repentino assalto, con un cuore pieno di confidenza, e di fiducia in Dio rivolgendo la mente, e'l cuore all'istessa Santa Vergine, della quale si celebrava la festa, la pregò ad impetrargli da Dio la sanità: acciò havesse potuto esercitare il suo officio; Non così tosto drizzò egli alla Martire gloriosa le sue preghiere, che ne ottenne l'adempimento: poiche incontanente cessò l'indispositione, sì che potè sano, e lieto ascoltare le confessioni de'Padri, e Fratelli, che doveano celebrare, e cômunicarsi in honore della Santa, motivo, che gli havea fatto desiderare la salute, poiche per altro come altrove si dirà, egli era amicissimo del patire. Parve a lui stesso così prodigioso questo fatto, che come tale lo raccontò all'accênato suo Côfessore. Mà bello era il vedere la sua costante fiducia, quando maggiormente era da travagli assalito. Qual'ancora in mezzo all'onde, sembrava il nostro Pompeo circondato dall'avversità, e dalle tribulationi: poiche senza turbarsi, e senza angustiarsi tutte le sue speranze riponeua in Dio, e frà le maggiori têpeste trouaua le sue calme con buttarsi nelle braccia amorose del suo Signore, solito a dire in tali occasioni con una serenità imperturbabile le parole del Salmista: *Cũ ipso sum in tribulatione, eripiã eum, & glorificabo eum.* E perche sapea quanto frà le procelle guadagni l'anima, quando costante non cede: ma resiste al fiato potente de'contrarii venti; era suo costume di non pregare Iddio, che lo liberasse da quei trauagli, & angustie, che l'assaliuano: mà più tosto, che a proportione di quelle gli dasse maggior gratia, e vie più auualorasse la sua fortezza. Quanto grande era la sua speranza in Dio, tanto minore era la confidenza, che hauea nelle creature, nelle quali mai non si appoggiò, contento solo dell'unico suo sostegno, che era il suo Dio. Questa medesima speranza in Dio cercaua egli d'inserire negli altrui petti: acciòche in essi ancora verdeggiasse questa virtù propria de'Christiani: poiche confidando le altre nationi ne mezzi humani, e nelle proprie industrie, noi l'unica nostra sperãza dobbiamo appoggiarla in Dio, sicome dicea il Reale Profeta: *Hi in curribus, & hi in equis, nos autẽ in nomine Domini Dei nostri invocabimus.* Che però anco ne'maggiori trauagli, ne'quali vedeua immersi i suoi prossimi, solea spesso ripetere le parole dell'Apostolo. *Nolite amittere confidentiam,* e douendo un Padre dell'Oratorio di Napoli per nô sò qual'importante negotio della medesima Congregatione metterſi in viaggio, nel tempo, che in quel Regno per la mutatione dell'aria si espongono i viandanti a manifesto pericolo di morte; prima che egli intraprendesse il pericoloso viaggio, ricorse dal Padre Pompeo per prendere il suo parere, e per intendere da lui qual fosse circa di ciò la volontà del Cielo. Giunto per tanto alla sua presenza, & hauendogli manifestato l'urgenza del suo viaggio, e l'intemperie della stagione, il Padre Pompeo hauendo alzati gli occhi verso del Cielo, poi pieno di confidenza, e di fiducia in Dio ponendogli la mano sul capo. Stà di buon'animo, disse, e và allegramente, che è volontà di Dio, e quasi le sue parole fossero oracoli del Cielo, così

ap-

appunto furono ascoltate, e stimate da quel Padre, onde senza più discorrere si pose incontanente in viaggio, & arriuato al termine prefisso felicemente, e con sodisfatione così sua, come della Congregatione, che l'haueа mandato, sbrigò l'affare, e sano, e saluo se ne tornò alla patria.

Mà chi non haurebbe con una soda, e stabile speranza confidato in Dio se con soaue vincolo di un'ardentissima carità fosse stato così strettamente unito colla Maestà sua, sicome lo era il nostro Pompeo. Et in vero la sua carità era di quel carato, che lo faceua dolcemente languire. Vdiuasi per tanto gemere souente per puro amore, che portaua al suo Dio, & era veduto come la Sposa de' sacri Cantici frà gli ardori troppo dolci della santa carità illanguidito. Sfogaua egli con amorosi sospiri, e con ardenti giaculatorie gl'interni suoi ardori, nè si auuedeua, che con quelli accendeua maggiormente la nobil fiamma, che gli ardea nel petto, e che se bene quelle caste saette feriuano il cuore del suo amato Giesù, piagauano ancora maggiormente il proprio cuore. Erano a lui così frequenti queste orationcine giaculatorie, che erano quasi continue, e per hauerle sempre pronte ne haueа molte notate di proprio pugno, le quali per lo più eran d'amore, e di fuoco di carità. Questa nobil raccolta fù poi dopo la sua morte trouata, nella quale si vedeuano di sua mano registrate le seguenti parole: *Si Deus noster ignis ardens est, cur nō ardet intus? Ignē veni mittere in terras, & quid volo, nisi ut accēdatur, & ardeat: Ignem sui amoris accendat Deus in cordibus nostris. Vre igne Sancti Spiritus renes nostros, & cor nostrum Domine, qui facis Angelos tuos ignem urentem. Flammescat igne charitas, accendat ardor proximos. Ignitum eloquium tuum vehementer. Non ne cor nostrum ardens erat. Suadeo tibi emere a me aurum ignitum.* Con questa bella raccolta quasi d'infocati carboni accendeua egli maggiormente il fuoco della sua carità, e perche non v'è cosa, che tanto accenda l'amore, quanto il sapere di essere amato, spessissimo si esercitaua in pensare, e contemplare l'immensa carità di Dio, e la sua infinita bontà dimostrata nel dare liberalmente tante gratie, & in concedere tanti beneficii a i serui suoi, & in particolare a sè stesso; nè si può spiegare quanto con questo santo esercitio restasse acceso maggiormente di santo amore: che però poi in segno di gratitudine offeriua a Dio qualche particolar mortificatione, e penitenza, ben consapeuole, che è una grande autentica dell'amore il patire per dar gusto all'amato. Di più per testificare al suo Signore l'amor suo haueа proposto di non negare, nè di lasciar di far cosa, che gli fosse ricercata per amor di Dio, purche non fosse stata illecita. Se bene si occupaua spesso in atti d'amore verso il suo Dio, e di compiacenza delle sue infinite perfettioni, di godimento, che fosse quello, che è, cioè a dire, sommo bene, Maestà infinita; particolarmente si dilettaua di far questi, e simili atti quando recitaua il versetto *Gloria Patri*, ò pure il *Te Deum laudamus*, e nella ricreatione commune, quando per sollevare il corpo dalle continue applicationi dell'Istituto sogliono i Padri dell'Oratorio honestamente ricrearsi in santa conversatione, egli, che tutta la sua ricreatione trovava in Dio havea proposto di fare in quel tempo dodici atti d'amore verso la Maestà sua. Gran segno dell'amore, che covava nel cuore era il suo ragionare: poiche parea, che non sapesse d'altro parlare, che di Dio, del Paradiso, e dell'acquisto delle virtù, & era a lui così familiare il discorrere di simili materie, che sembrava, che sol per quelle havesse lingua. Di più era così grande l'affluenza, e la copia de' concetti, e di parole, quando ragionava di Dio, che ben dava a divedere, che *ex abundantia cordis os loquebatur.*

Fù il Padre Pompeo svisceratо amante di Christo Crocifisso, e sommamente divoto della sua sacratissima Passione; Quindi è, che per potere con maggior commodità sfogare gli affetti ardenti del suo cuore innamorato col suo diletto appassionato havea sempre frà le mani il Crocifisso: onde ne tenea sempre uno sul suo boffettino per poterlo commoda, e prontamente abbraciare. Spesso dicea: chi vuol'altro, che Christo s'inganna; & altre volte: Non v'è più bella cosa, che Christo, e perche non ci pensi? Mà quanto fosse grande l'amore, che portava al suo appassionato Signore lo diede bene a divedere con quel che sono adesso per narrare: Havea egli una figurina di Giesù bambino colla croce sù le spalle, la quale esprimeva troppo bene il suo prototipo: poiche non solo come disse in persona sua il Reale Profeta, *in doloribus a juventute mea*: ma come disse Bonaventura non solo bambino: ma nato dal seno della sua

gran

gran Madre Crocifisso. Hor in essa espresse egli gli ardenti affetti del suo cuore, poiche scrisse colle sue mani nella parte superiore di essa queste parole: *Pompee ego amore langueo,& tu?* Dalla bocca del Bambino facea, che uscissero quest'altre parole: *Pompee prabe mihi cor tuum*, alle quali quasi rispondendo egli havea registrato: *Cor mundum crea in me Deus, & ignem tui amoris in illo accende.* Nella croce, che havea sù le delicate spalle il Bambino Divino havea scritto: *Tolle crucem tuam,& sequere me.* Nel dorso poi della medesima figura più copiosamente havea registrato così gli affetti suoi: *Quid oculi tui poterunt unquam pulchrius videre, aures suavius,quam sponsi vocem audire, gustus dulcius gustare,& lingua melius loqui, nares in aliud quam in odorem unguentorum sponsi currere,manus,& brachia carius amplecti, ac palpare, pedes quam sponsum sequendo pra aliis velocius cursitare. Memoria,& intellectus contemplari,& voluntas ardentius,& cor concupiscere,& tamen.* Così senza terminare il discorso terminava quella scrittura, forse perche non potendo per troppo affetto proseguirla imperfetta la tralasciò. Egli intanto per conformarsi col suo Crocifisso Signore proponeva di soffrir volentieri le cose contrarie,e penose per suo amore,essendosi trovato notate di sua mano le seguenti parole: *Per vostro amore Signore soffrirò la tale,e tal cosa,e mi rallegrerò,che mi daſſero la tale,e tal pena.* Parimente quando gli fosse mancata qualche cosa di suo gusto havea proposto di far quest' atto. Per vostro amore Signore soffrisco questo. Già altrove opportunamente si disse quanto egli fosse divoto adoratore,& amante di Christo Sacramentato; solo qui soggiungo un celeste favore, che egli ricevè alla presenza del Divin Sacramento,e correndo l'ottava della celebre solennità del Corpus Domini. Poiche assistendo al Vespro dinanzi l'augustissimo Sacramento offerì tutto sè stesso al suo Signore, il quale però non volle accettare la sua oblatione, se non in presenza di alcuni testimonii. Furono questi la Regina del Paradiso,il Principe della celeste militia San Michele, l'Angelo suo Custode,e l'Angelo Custode parimente della sua Congregatione, il suo Santo Padre Filippo, e la casta amante di Christo Santa Maria Maddalena,nè contento di questo il Rè del Cielo volle per maggiormente corroborare la donatione,che di sè stesso gli facea il suo servo,che glie ne facesse una scrittura, e tante sollennità ricercò,perche havendogli egli molte volte fatta simile offerta,era poi di nuovo tornato à ripigliare sè stesso. Tutto ciò si trovò di sua mano scritto in una cartuccia,disponēdo Iddio,che non si fosse quella smarrita: acciòche non si fosse perduta in terra la memoria di si nobil' offerta, e di quel celeste favore. Dice dunque in essa così: *Quadam die infra octavam Corporis Christi, dum assisterem ad Vesperas ante Sanctissimum Sacramentum obtuli me totum Iesu Christo, qui noluit recipere oblationem meam,nisi coram testibus,nempe B.Virgine,Sancto Michaele Archangelo, Angelo Custode,Angelo Congregationis,Sancto Philippo, & Sancta Maria Magdalena, quia multoties me obtuli,sed postea me resumpsi; immo ipse Christus voluit de hoc scripturam.* Qual fosse poi la divotione, e raccoglimento,che conservava il Servo di Dio dopo d'essersi pasciuto del pan degli Angeli, si può ben raccogliere da questo,che vedendo un giorno uno di casa, che si era communicato la mattina,e che poi nel dopo pranzo scherzava con un' animaletto domestico,acremente lo riprese dicendo: non essere conveniente, che chi la mattina havea preso il pan degli Angeli nella sacra communione,stasse poi il giorno a trattenersi cogli animali.

All'amore del figlio Divino accoppiò Pompeo quel della Madre, dalla quale fino dalla sua pueritia, come altrove si disse,era stato favorito,stimavala egli per sua singolare Avvocata,e Protettrice ricorrendo a lei in tutti i suoi bisogni, a lei manifestava le sue spirituali necessità,e dalla medesima sperava il bramato soccorso: onde sicome nell'immagine di Christo Bambino con la croce in spalla, come sopra si è detto, espresse i suoi affetti verso di esso; così in un'altra della sua Madre registrò parimēte l'affetto,ch'a lei portaua. Scrisse per tāto in essa: *Sancta Maria succurre miseris,juva pusillanimes,sentiant omnes tuum juvamen quicumque celebrant tuam sanctam commemorationem. Nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus. Io mi trovo in quest'età,mà senza conformità,mi ritrovo in dignità,mà senza santità,mi ritrovo in gran maneggio,mà sempre vò al peggio,perche non posso quel che deggio,mi ritrovo in questo loco, ove bisogna haver gran foco,siche corro à te Maria tieni à cuore l'angustia mia.* Ricorreva egli a questa gran Regina non solo come Avvocata, e Protettrice,ma come ad amatissima, ed amantissima Madre,e così appunto cō questo dolcissimo nome ad imitatione del suo Santo Padre Filippo,

solea chiamarla sovente, inzuccherandosi con quello non solo la bocca; ma il cuore. Pagavale ogni giorno in tributo di lode indespensabilmente il suo officio, che diceva cotidianamente con somma divotione, oltre le hore canoniche, che come Sacerdote era obligato a recitare. Visitava parimente ogni giorno gli Altari, che nella Chiesa della sua Congregatione sono consecrati alla Reina del Paradiso; Ivi con tenero affetto, e con divotissimi sentimenti le porgea diverse preci, & orationi, & a ciò fare invitava gli altri di casa: acciò maggiormente restasse venerata, e glorificata la sua gran Signora. Benche egli fosse ritiratissimo, e che rare volte uscisse di casa: pure il desiderio di rendere ossequio alla Vergine lo stimolava alle volte ad uscire per visitare le Chiese a lei dedicate. Frà queste solea più frequentemente venerare quella di Santa Maria del Carmine, quella della Santissima Annunciata, e l'antichissima, e divotissima chiamata di Santa Maria del Principio, che stà dentro la Cattedrale di Napoli. Di più ogni giorno visitava una divotissima Immagine della medesima Vergine, che stava dietro ad un'Oratorio della Casa di Napoli, & ivi con molte lagrime, & affetti di divotione sfogava l'interno del suo cuore, e perche conosceva con quanta grata, e soprabbondante corrispondenza gli pagasse la Vergine gli ossequii, che dinanzi quella sacra immagine le prestava; solea nell'occorrenze mandar ivi anco gli altri: acciò ne' loro bisogni se le raccomandassero.

Se bene con riverente affetto honorava il Padre Pompeo tutti i Santi del Paradiso recitando ogni giorno le letanie istituite dalla Chiesa a loro honore, e che per segno di maggior amore tenesse nella sua stanza varie figure di carta di diversi Santi, a' quali tributava varii divoti ossequii; sopra tutti con amor cordiale, e con affettuosa riverenza venerava il Prencipe degli Apostoli San Pietro, la di cui Chiesa spesso visitava, & adorava genuflesso la sua statua, che in essa si conserva, dinanzi alla quale era solito di recitare il simbolo degli Apostoli. Con grato affetto, e con particolar divotione riveriva Santa Candida per essere stata la prima Christiana della Città di Napoli, la Cappella della quale, e la celletta, che stà dentro l'accennata Chiesa di San Pietro chiamata ad Aram, visitava con molta divotione, e calando nella sudetta celletta vi dimorava lungo spatio con molto affetto, e sentimento di spirito per la grata memoria delle primitie della fede Napoletana. Nel giorno poi della sua festa, che è à 4. di Settēbre andaua ogni anno à celebrare in essa il divin sacrificio. Ivi faceasi dare una carrafina d'acqua toccata dalle sacrosante reliquie di quella commune Madre (quanto allo spirito) de' Napoletani, e caramente se la conservava per tutto l'anno servendosene nelle sue infermità non senza notabile giovamento. Con amor filiale riveriva il suo Santo Padre Filippo, à cui si protestava sommamente obligato per haverlo ammesso trà suoi figliuoli, & oltre l'intimo affetto, che gli portava, per testificare anco esteriormente il suo grande amore compose ad honor suo alcuni belli, e divoti Cantici. Questo istesso tributo pagò all'Angelo suo Custode, del quale fù suisceratissimo amante, e ben ne hauea ragione: poiche oltre gli oblighi communi, che ogni uno deue à quel celeste Custode, è fama, che egli godesse qui in terra del suo bellissimo aspetto, il che si caua anco da una sua scrittura, dalla quale ancora evidentemēte si raccoglie, come quel sovrano spirito esercitasse con lui l'officio di celeste pedagogo, e quanto Pompeo si approfitasse de' suoi santissimi insegnamenti, conferendo con lui i bisogni dell'anima sua; in essa dunque dice cosi: *Die . . Octobris havemo trovato coll'Angelo Custode, che tutto il mio male nasce, & è nato dall'essermi dilungato da Dio, col quale m'ero unito nel santo battesimo, & essermi attaccato col mondo, carne, e demonio, mediante il commercio fatto con questi sensi esterni visus, auditus, &c. e coll'anima, idest intellettò, memoria, e volontà, in amare me, e queste cose visibili, si che factus sum sicut equus, & mulus, & essendo vero, quod animalis homo non percipit ea, quæ sunt spiritus Dei, resta dunque, che habbia la mira sempre a Dio, d'onde mi dilungai miseramente, e da dovere con lagrime, fatiche, sudori, e penitenze contrasti di divenire spirituale.*

Essendo nell'anima ragioneuole impressa la bella immagine di Dio, forza è, che chi ama lo stesso Dio, ami ancora l'huomo, nel quale stampò egli la sua immagine. Che però chi non ama questi resta (à parere del grande amante di Christo San Giovanni) conuinto di non amare Iddio. Era in sommo grado amante del suo Signore il nostro Pompeo, sicome fin' hora si è veduto,

duto, e perciò bisognaua, che amante fosse de' suoi prossimi. Non era egli ancora chiamato da Dio colla speciale vocatione di Ecclesiastico à procurare lo spirituale profitto, e'l bene dell'anima de' suoi prossimi: pure benche secolare mosso dalla sua carità si affaticò per promovere i loro vantaggi, particolarmente con quel giouane suo creato, del quale altroue si è parlato, à cui seruiua di sprone per farlo christianamente viuere. Questo istesso amore lo spinse poi ad abbracciare frà tanti istituti quello dell'Oratorio: poiche hauendo egli desiderio d'entrare in qualche osseruante Religione, & in essa seruire Iddio nell'humile stato di Laico, quando dal Padre Flaminio Ricci gli fù posto in consideratione, il gran bene, e l'utile spirituale, che haurebbe potuto apportare a' suoi prossimi facendosi Sacerdote, & entrando nella Congregatione dell'Oratorio applicata in vigore del suo medesimo Istituto à promouere in tante, e così efficaci maniere il bene spirituale de' prossimi; subito deposto il proprio patere abbracciò i sentimenti del suo direttore così confaceuoli alla sua carità. Entrato poscia in Congregatione, & asceso allo stato sublime di Sacerdote non hebbe cosa più à cuore quanto l'acquisto, e la salute delle anime, ponendo ogni suo studio, e facendo tutto lo sforzo per liberarle dalle mani dell'infernale nemico, e guadagnarle à Christo, che però à tale effetto assisteua volentieri al Confessionario, sicome altroue si è narrato, e se gli fosse stato possibile haurebbe voluto a suo costo impedire tutti i peccati del mondo. In oltre la gran carità, che à suoi prossimi portava faceva, che egli godesse in terra à foggia, per così dire, de' Beati del Cielo: poiche sicome quei felici habitatori non solo godono del proprio bene: mà anco di quello de' loro compagni; così Pompeo quando udiua, che qualche persona fosse virtuosa, ò che da Dio le fosse stato concesso qualche dono, ò pure, che hauesse hauuto qualche bene, subito si vedeva giubilare rallegrandosene, e compiacendosene, come se suo, e non di altri fosse quel bene. Di più ne rendea gratie al Signore, come egli vi andasse interessato, e pregava la Maestà sua, che ce lo conservasse, & accrescesse; Per contrario se udiva, che da disgratie, ò da sinistro avvenimento fosse afflitto il suo prossimo, benche non lo conoscesse se n'attristava, & affliggeva nel più intimo del suo cuore; Mà sopra tutto si rammaricava dello stato infelice de' peccatori, che stanno immersi nel fango de' vitii, e con affetto proprio di vera, e sincera carità non si adirava contro di essi: mà più tosto con viscere amorose li cōpativa, e con ardenti orationi pregava Iddio à farli ravvedere, e conoscere la propria infelicissima cōditione. Come cosa contraria alla fraterna carità non poteva soffrire, che dinanzi à lui si mormorasse, ò dicesse male del prossimo: Che se alcuno ardiva di ciò fare tosto con paterna ammonitione l'avvertiva del suo difetto, e gli dava molti utili documenti: acciò se n'astenesse per l'avvenire. Insinuava, & esortava à scusare, e coprire gli altrui difetti quanto più fosse possibile, & interpetrare in bene ogni cosa, & adduceva à tal proposito frequentemente l'esempio del grande esemplare di carità San Francesco di Paola, che vedendo insieme andare forse à mal fine un'huomo con una donna, interpetrando il tutto in buona parte giudicò, che fossero fratello, e sorella. Se in sua presenza qualcheduno havesse contristato il suo compagno, e si fosse con quello alterato, ò pure glie ne fosse stata data notitia; entraua egli mediatore, nè cessaua di adoperarsi, sin tanto, che non l'hauesse perfettamente riconciliati, e rappacificati insieme. Egli però quando da alcuno fosse stato offeso, ò perseguitato; in vece di rendersegli oggetto d'odio, si faceva oggetto d'una speciale sua dilettione: poiche per adempire il precetto di Christo, *orate pro persequentibus, & calumniantibus vos*, e per sodisfare ad una carità soprafina non cessava di pregar Dio per lui. Finalmente dove per beneficio spirituale de' suoi prossimi non potea giungere colla presenza corporale, vi arriuaua colla sua ampia carità per mezzo de' suoi penitenti. Ad uno di essi, che era d'una terra del Regno di Napoli, nella quale dubitaua, che per la rozzezza degli habitanti vi fosse poca cognitione d'Iddio, persuase à farsi Sacerdote: acciò hauesse potuto istruire quelle pouere anime, e perche quegli si scusaua colla sua insufficienza stimandosi inabile per sì alto ministero; egli nondimeno con santo zelo insisteua: acciòche almeno vi andasse per insegnar iui la dottrina Christiana, e comandogli intanto, che scriuesse ad un suo fratello, che habitaua nella patria: acciò gli dasse notitia del modo, che si viueua in quelle parti, e che cognitione vi era di Dio, e de' sacrosanti misteri da lui riuelati. A costui per infiammarlo nell'amore de' prossimi solea dire, che il Seruo di Dio deue alle volte scordarsi di sè

stesso per attendere alla salute delle anime. Spesse volte esortaua il medesimo à riprendere coloro, co'quali era solito di praticare se l'havesse in qualche modo veduti, che offendessero la Maestà di Dio.

Con non minor carità invigilava il Servo di Dio per sovvenire il suo prossimo ne' bisogni temporali del corpo. Haveasi fissa altamente nel cuore, e spesso ripetea colla bocca quella sentenza di Climaco: *Esto misericors vehementer*; e secondo questa massima si regolava: poiche sovente per consolare alcuni infermi, e tribolati, e per sollevarli dalle angustie, nelle quali si trovavano, non dubitava (benche decrepito) di caminare à piedi le miglia intiere. Co' poveri, e bisognosi fù sopra modo caritativo, e misericordioso, usando con esso loro ogni sorte di amorevolezza: onde quando quelli erano impediti di venire da lui per ricevere qualche opportuno sollievo alle loro miserie, era pensiero della sua carità di mandarli bene spesso sino alla loro casa l'elemosine. Per più anni si prese la cura di sostentare, e di prouedere di quanto facea loro di mestiere due poueri vergognosi, che erano fratello, e sorella, tanto più miserabili, quanto che il rossore, e la vergogna l'impedivano di potersi à costo dell'altrui compassione procacciare il necessario alimento. Ma la carità di Pompeo con secrete elemosine provedeva alla loro fame col ristorarli, & alla fama colla secretezza. Visitaua spesso i poveri infermi, e li sollevava non meno nel corpo coll'elemosine, che nell'anima con sante esortationi, e cogli esempii potentissimi de' Santi, che raccontava loro. Frà gli altri ufficii, che da Superiori gli furono in Congregatione incaricati, uno fù quello d'infermiere, che esercitò cō diligenza, e carità stupenda. Con amorosa sollecitudine procurava, che non mācasse loro cosa alcuna di quanto era necessario; bastaua, che egli subodorasse, che all'infermo sarebbe stato di gusto qualche cosa, per fare, che con tutto lo sforzo procurasse di perfettamente compiacerlo. Quando alcun Padre, ò fratello era infermo, la sua stanza era la sfera, nella quale di continuo si aggiraua il Padre Pompeo; & acciòche di notte hauesse potuto esser pronto a servirlo, & aiutarlo dormiua bene spesso le notti intiere avanti la sua camera non senza suo grave incommodo, e patimento. Udì una volta, che un Padre, per non sò quale accidente sopravenutogli si lagnava di mezza notte, e tanto bastò per fare, che sollecito si alzasse da quella sedia di paglia, che era il luogo del suo riposo, per correre à servire, & ajutare quel Padre. Giunto nella sua stanza con fraterna carità procurò prima di sapere il travaglio, che lo molestava; indi si riuolse tutto à porgergli opportuno soccorso.

Dell'altre virtù, delle quali fù arricchito il P. Pompeo.

CAPO V.

DOVENDO quì trattare dell'altre virtù del nostro Pompeo, mi è parso di dare il primo luogo alla sua humiltà; così perche questa virtù è da' Santi Padri chiamata primo fondamento della Christiana Filosofia; come anco perche non hebbe il Servo di Dio studio più antico, quanto che di fare acquisto di sì bella, e necessaria virtù. E se l'humiltà, come insegna l'Angelico, è una virtù, per mezzo della quale conoscendo l'huomo il suo proprio difetto, e la propria miseria, si sceglie l'ultimo luogo, e come aggiunge S. Bernardo, si rende a se stesso vile, in grado molto sublime fece di essa acquisto il Padre Pompeo, e di carato assai superiore fù la sua humiltà: poiche lo stato più basso, e più vile fù sempre da lui desiderato, & abbracciato, & havea sì vile sentimento di se medesimo, che altro non si stimava, che feccia del mondo, e polvere, e fango della terra, e come tale faceva spesso camerata colla polvere, e colla spazzatura della sua stanza; poiche era solito di stare in camera seduto in un picciolo scabelletto, sotto del quale ponea la spazzatura della sua stanza, sforzandosi così non solo di persuadersi: ma di trattarsi come poluere, e cenere. Quasi di continuo havea nelle mani un frutto di quercia leggiero, e vuoto di dentro, al quale paragonando se stesso, parea, che nella leggierezza, e viltà di quel frutto leggesse in esso la propria bassezza, & il suo niente; e per maggiormente profondarsi in quella consideratione, havea in quel frutto

im-

impressi molti geroglifici misteriosi, acciòche gli servissero di memoria per ricordarsi spesso del suo niente. Nella sua camera havea scritto à lettere majuscole varii detti, che spiegavano, e rinfacciavano à lui la sua viltà. Frà gli altri uno ve n'era, che dicea: *Qui sibi nequam est, cui bonus erit*, & un'altro: *Tu leproso coll'esempio, e pratica, infetti, & impesti gli altri*. Riputavasi però il più vile di tutti gli huomini, senza preferirsi pure ad uno, e confessava à piena bocca: ma con sentimento di vero cuore di non haver fatto mai cosa di buono, e benche consumato nella virtù protestava di non haver ancora cominciato à servire à Dio; che però quando vedeva, e parlava con giovani, con sentimenti appresi nella scuola del suo Santo Padre, e Maestro Filippo solea dire: O beati voi, che havete tempo di far bene, guardate di nõ perderlo, come hò fatto io. Nemicissimo di ogni lode humana, e di ogni terreno honore fù sempre cauto di non fare, ò dire cosa alcuna, donde havesse potuto à lui risultare appresso agli altri concetto, e stima: anzi sovente soleva à bella posta raccontare alcuni suoi difetti, & imperfettioni, à fine di moderare quel credito, che contro sua voglia gli conciliavano le sue virtù. Quindi è, che solea spesso con sua confusione, e vergogna non solo raccontare, ma esaggerare alcune sue vanità, alle quali nello stato di laico, e nella sua gioventù havea dato luogo. Riferiva per tanto come egli si dilettava di andar bene, e politamente vestito, come non era all'hora stato alieno da desiderii di dignità, e prelature, e che volentieri si tratteneva in pensarvi. Parimẽte per avvilirsi ne' doni di natura, essendogli, come altrove si disse, venuta meno la memoria in occasione di recitare nella sua Patria dopo di haver ricevuta la laurea del Dottorato una oratione latina, di tale affrõto non perdè mai più la memoria: ma la conservò sempre viva, per raccontare quell'accidente occorsogli, e mieterne anco nella vecchiaja nuovi rossori. Fù egli, come altrove si accennò, versato nella Poesia: ma di essa si servi per componere, ad imitatione del Beato Giacopone, alcuni Cantici, ne' quali raccontava, e manifestava tutte le sue miserie, e viltà. Di più compose per se stesso ancor vivo molti anni prima che morisse il seguente Epitaffio, dettatogli dalla sua humiltà, e da quella viva cognitione, che havea della sua bassezza:

Hic jacet extinctus vilis ille Pompejus,
Fuit, nec est memoria nominis ejus,
Nam vixit, & non vixit annis bis triginta,
Lustrum non complevit, quia Deus sic decrevit.

Essendosi tanto profondato nel basso sentimento di se stesso, non vi era attione, per humile che fosse, che da lui non fosse volentieri abbracciata; che però sovente era veduto il buon vecchio prostrato dinanzi a' più giovani di casa, che supplichevole chiedea loro con molta istanza, che l'avvisassero de' suoi difetti, e lo correggessero, acciò potesse emendarsene. Egli all'incontro quando per ragion del suo officio era forzato à correggere qualched'uno; esercitava all'hora maggiormente l'istessa virtù: poiche ammoniva con somma humiltà, e mansuetudine, e perciò erano le sue correttioni più efficaci, & il corretto in vece di concepire verso di lui avversione, gli restava più affettionato di prima. Vna volta venendo à visitarlo uno, che mentre egli era secolare l'hauea seruito, ritirandoselo in disparte, poi piegando dinanzi à lui le ginocchia, così genuflesso gli cercò perdono, se mai in quel tempo l'havesse offeso, ò scandalizzato. A tal vista stupido, e confuso rimase il buon Servo, mentre dall'antico Padrone gli era chiesto perdono di quelle colpe, che non havea mai commesse, e dello scandalo, che mai non gli havea dato, essendogli più tosto stato sempre di buon'esempio; che però à pari dello stupore fù l'edificatione, che si prese, vedendolo à suoi piedi humiliato. Finalmente per non isfuggire l'occasione di essere dagli altri humiliato, propose di non addurre mai alcuna scusa, ogni qual volta fosse incolpato di qualche difetto, benche da lui non commesso. Manifestissimo segno ancora della sua grande humiltà fù la poca stima, e concetto, che hauea del suo parere, solito ne' negotii, che si doveano trattare, ò in altra occorrenza di propalare una, ò due volte al più il proprio suo sentimento, e poi alienissimo da ogni contesa, tosto si rimetteva al parere degli altri. Finalmente, benche tanto faticasse per Dio, e per lo suo prossimo, pure la sua humiltà gli facea parere di far nulla, e che tutti gli altri faticassero più di lui: onde riuolto à se stesso rimproverandosi dicea: *Quomodo sedes in tua negligentia,*

gentia, & quomodo non expergisceris, vide omnes isti laborant, tu verò frater musca manducas. Defetiua assai nella materia dello spirito al Padre Gio:Tomaso Eustachio già Vescouo di Larino, & egli all'incontro à lui; e bella era la gara di questi due humili Servi di Dio: poiche era difficile a discernere chi nelle loro confidenze, e communicationi di spirito fosse il Padre, e chi il figlio, chi la guida, e chi il guidato, tanto, e così grande era in ambedue lo spirito di humiliatione.

Gran custodia, e delle maggiori, che possa mai usarsi per guadagnare il bel candore della purità, è, à parere de' Santi, l'humiltà; che però se in quella fù il nostro Pompeo ben fondato, ancò nella purità fù esimio. Sino da suoi primi anni dimostrò egli quanto sembrasse à lui vaga questa virtù: poiche elesse fin dall'hora la vita celibe, con dedicarsi agli Altari, & ascriversi così per tempo alla militia clericale. In tutto lo spatio, che visse nel secolo, benche frà le occasioni così pericolose de' studii esalò sempre un'odore di purità: onde non solo di quanti con lui praticarono, non restò, ò dalle sue parole, ò da'suoi andamenti scandalizzato pur uno: ma tutti lo rimiravano come specchio di virtù, & era havuto in gran veneratione. Entrato poi nell'horto chiuso della Congregatione dell'Oratorio più candido, e più rigoglioso conservò il giglio della sua purità: ma non per questo ne trascurò egli la sua coltura: poiche à fine, che non testasse nè pure leggiermente appannato il suo candore, propose di non mirar mai cosa, che potesse offuscare la purità del suo animo, e causare nella sua mente vane immagini, e fantasmi. Se per occasione urgente, ò di carità, ò d'altro era forzato di parlare con qualche donna, conoscendo quanto sia pericoloso, e niente fidandosi di se medesimo, si muniva prima con ricorrere à Dio, à cui con molto sentimento chiedeva il suo ajuto, acciò lo conservasse immune da quelle specie, alle quali gli huomini del mõdo così facilmente dãno albergo nella loro mẽte, e che entrate una volta sono così difficili à cacciarsi. Soleva egli all'hora dire almeno col cuore le parole del Salmista Reale: *Erue à framea Deus animam meam*, stimando, per così dire, acutissima spada, che trafigge non solo il cuore: ma l'anima il trattare, benche con tanta cautela, con donne. Indi rivolto alla Madre di purità implorava il suo patrocinio, recitando le parole della Chiesa: *Virgo singularis inter omnes mitis, nos culpis solutos mites fac, & castos*. Dopo di essere così bene prima apparecchiato, nel trattare poi con esse, non solo nõ le mirava mai in faccia, divertendo lo sguardo in altra parte, ò fissando in terra le pupille: ma di più acciòche casti pensieri rivolgesse nella sua mente, usava questa bellissima pratica di considerare in esse la gran Vergine Madre, stimando non esser facile all'impurità d'introdursi nella sua imaginatione, quando si figurava di trattare non con donne: ma colla Regina della purità. Era egli così amante di sì bel giglio, che procurava con santo innesto d inserirlo negli altrui petti: che però a' suoi penitenti, dava ottimi ricordi, e salutari consigli circa questa materia, esortavali particolarmente à non bere fuori di pasto, & ad alcuni, che dormissero vestiti. Ma sopra tutto spiccò l'affetto, che alla purità portaua, quando divenuto suo parteggiano perorò così bene a favor suo, che la piantò nel cuore di un suo penitente, che era già mezzo risoluto di prender moglie: poiche essendo venuto da lui per consigliarsi circa questo affare, il buon vecchio dopo di hauergli rammentati i pesi, che seco porta il matrimonio, alla fine soggiunse questa bella sentenza: se il matrimonio empie la terra, la virginità empie il Cielo, e fù questa così efficace, che innamoratosi colui della castità, mutando pensiero, stabilì di preporerla al matrimonio.

Se bene non isperimentò, per quanto era la commune estimatione, la sua carne rubella; pure con tutto ciò la trattò sempre come nemica. La sua astinenza fù così grande, che ben poteva affermarsi essere stata la sua vita un continuo, e non interrotto digiuno. Si astenne, quanto gli fù possibile dall'uso della carne, della quale quasi mai si cibava, e solo per isfuggire la nota di singolarità, l'assaggiava più tosto, che la mangiava, e ciò era solo la mattina. La cena era frugalissima, contento solo di frutti, e di herbe, il che facea non solo per eseguire i dettami, che gl'insinuaua la sua astinenza: ma ancora per trovarsi più libero, e più spedito la notte per prolongare le sue orationi. La qualità de' cibi era la commune del refettorio, non havendo mai voluto ammettere à titolo di vecchio, e di mal sano alcuna particolarità, contentandosi di quello, che si dava agli altri. La quantità era sì scarsa, che appena era bastante

à mantenerlo in vita: onde si estenuò talmente, che le sue ossa apparivano vestite solamente di pelle. Si era egli reso così connaturale questo vitto sì diminuto, che se di poco havesse voluto alterarlo, ne provava subito notabile nocumento. Quindi è, che nell'infermità, quādo vi è maggior bisogno di forze, e di vigore per resistere al male, se i Medici gli ordinavano, che prendesse la sera un poco più di cibo, se gli aggravava la malattia; sicome avvenne una volta trà l'altre, che sol per questo gli durò la febbre più di un mese: onde maravigliati i Medici della lunga resistenza di quella febbre, & informatisi del suo modo di viuere, & accorgendosi della causa dell'ostinata resistenza del morbo con sottrargli il cibo, tosto migliorò, e guari. Per togliere al suo palato quel picciolo gusto, che poteva recargli quel poco cibo, e quella scarsa bevanda, che gli concedea; distraevasi à bella posta con la mente nell'atto del mangiare, e del bere, & applicava altroue il suo pensiero, il che à lui riusciva assai facile, per esser tanto habituato in raccogliersi, e pensare à Dio. Osseruò sempre fino all'ultima decrepitezza con esatto rigore i digiuni, e le quadragesime, secondo il santo costume della Chiesa, siche facea restare marauigliati quanti lo conosceuano, vedendo che un decrepito così estenuato potesse resistere nell'osservanza così rigida del digiuno quaresimale. Si astenne inoltre dal vino per quanto gli fù possibile, anco nella età così auanzata di ottant'anni, contentandosi dell'acqua pura, della quale nè meno dava facoltà alla sua sete di satiarsene: ma glie la concedeua à misura, secondo che la necessità richiedeua. Ma interne satietà, e celesti consolationi prouaua frà le astinenze della carne il suo spirito: onde un giorno discorrendo di questa virtù col Padre Gio: Tomaso Eustachio hebbe a dire: che dal mondo non era conosciuta, nè sperimentata la consolatione, e satietà, che apporta a chi di lei si diletta; indi con la confidenza, che douea usare con quel Padre, che era suo Confessore soggiunse, come in un giorno di carneuale, quando par che sia lecito ad ogn'uno il ricrearsi un poco più del solito; egli se la passò digiuno senza gustar altro, che due pagnottine, che si fanno in Napoli per divotione di S. Biagio, che appena pesano un'oncia, e pure con tutto ciò affermò egli di haver trovate in quelle le sue delitie. Ma maggiori senza dubio le sperimentò in un'altra occasione, e fù appunto à 23. di Ottobre del 1636. poiche in tal giorno, che cadde in Giouedì gli fù portato dal Padre Francesco Forno della Congregatione dell'Oratorio, che morì nel 1656. in tempo che la peste afflisse tanto la Città di Napoli Superiore di essa, un piatto di prugne fresche, le quali egli sapea, che soleano giovargli, & havendo gradita la sua amoreuolezza, hebbe la sera frà se stesso non picciola lotta, persuadendogli la natura à cibarsene per l'utile, che altre volte ne havea sentito; e per contrario l'amata astinenza l'esortaua à priuarsene, vinse alla fine questa, e senza assaggiarne pur uno se le tolse di camera. Ma ecco, che nell'istessa notte più allegra per lui di qualsisia giorno, gli comparue il Redentore, che in aria volaua per la sua stanza prima in forma di tenero bambinello, poi come di età più grande: indi Crocifisso, & all'hora se gli pose fisso all'incontro, volea il buon vecchio correre per adorarlo, & abbracciarlo, chiamando à tale effetto un Fratello, acciòche l'aiutasse: ma il Crocifisso Signore gli rispose, che non occorreva, perche staua inuisibilmente seco, pure rinuigorendo l'amore le indebolite forze, mentre sforzauasi da per se di prēderlo, & abbracciarlo: all'hora il Signore sparì. Riferì il buon vecchio nella seguente mattina all'istesso Padre Francesco dopo di hauergli data l'assolutione, quanto gli occorse in quella felice notte; e se bene la sua humiltà battezzò per sogno quella visione, non potè far di meno di dire, che egli il tutto attribuiua à quella mortificatione della sera, colla quale hauea vinto quel desiderio, che havea di ricrearsi con quei frutti. All'istesso Padre Francesco disse, che il digiuno, & astinanza era Paradiso, Paradiso. Il tutto non solo riferì quel Padre nell'istessa mattina al Padre Gio: Tomaso Eustachio: ma di più di propria mano lo registrò in un foglio, dal quale l'hò ricavato. Bandì da se stesso, e rinunciò ogni terrena ricreatione, benche lecita, ritrouando tutte le sue delitie nello starsene ritirato in camera, conuersando col suo Signore per mezzo dell'oratione, ò della lettione spirituale. Ma poco sarebbe stato se al suo corpo hauesse sottratto il conueniente ristoro, se di più non l'hauesse caricato d'altre asprezze, & austerità. Già si accennò, che per quarant'anni continui non prese in luogo più agiato riposo, che in una picciola sedia di paglia appoggiato ad una canna: acciòche più prontamente si fosse potuto

tuto suegliare quando voleua; che però il suo sonno non eccedeua tre, ò quattr'hore al più, spendendo il resto della notte in sante orationi, e meditationi. Dalla scommodità nel dormire nella guisa già riferita per tanti anni, diuenne il suo corpo curuo, vedendosi inchinato più da una parte, che da un'altra. Chi cercaua nel riposo tanto disagio, molto meno ammetteua altri sollieui: onde non permise mai sorte alcuna di seruitù, benche offertagli quasi da tutti di casa, che lo riueriuano come Padre; che però egli stesso, benche vecchio, e mal sano, si spazzaua la camera, si tiraua l'acqua, e seruiua se stesso in ogni altra occorrenza. In ogni notte infallibilmente si disciplinaua fortemente, non bastando alla sua asprezza la commune disciplina, che cogli altri si faceua tre volte la settimana, secondo le regole dell'Istituto.

Se bene le penitenze, & austerità, con le quali l'huomo affligge se stesso riescono al corpo penose; pure ò sia perche la propria mano sempre è più delicata, ò pure perche vi concorre la propria volontà riescono ordinariamente più soffribili le afflittioni, che noi diamo à noi stessi, che quelle, che ci vengono da mano straniera. Ma il nostro Pompeo, così nell'une, come nell'altre, non solo conseruò ugual toleranza: ma una santa, e virtuosa allegrezza; che però fù grande amico del patire; e riuolto al suo Signore solea dirgli, e con molta istanza pregarlo, che se preuedeua, che ugualmente l'haurebbe da gradire per la via de' gusti, e consolationi spirituali, che per quella de' trauagli, e patimenti lo guidasse, e disponesse di lui come più gli fosse stato à grado. Propose per tanto di soffrire patientemente ogni qualunque auuersità, che gli fosse sopragiunta, trouandosi scritte di suo proprio pugno le seguenti parole: *Soffrirò tutti li disgusti, e dispiaceri, che Dio mi manderà immediata, e mediatamente per le sue creature, particolarmente quegli, che mi sogliono dare quelle persone, con le quali per naturale conditione hò ripugnanza.* Quanto propose tanto in pratica fedelmente osseruò: poiche ne' mali, che gli veniuano immediatamente dalle mani di Dio, quali erano le sue infermità, così attuali, come habituali, delle quali era carico, e che erano penosissime, mai non diede un minimo segno d'impatienza, ò di alteratione, anzi nè meno concedeua a se stesso lo sfogo de' lamenti, sicome ordinariamente soglion fare gl'infermi, tenendo ò chiuse le labbra, ò pure se l'apriua, altra parola dalla sua bocca non usciua, se non quelle del patientissimo Giobe *Sit nomen Domini benedictum.* Senza alcuna ansietà di quiete attendeva solo a tolerare con fortezza d'animo quei mali, che lo trauagliavano, conseruando sempre l'istessa serenità di volto, & uguaglianza di animo nelle malattie, che godeua mentre era sano, che se pure alle volte bramava di guarire, non era ciò per altro, se non per desiderio di maggiormente patire, e far penitenze. E perche alle volte i rimedii sono più noiosi dell'istesse infermità, anche in questo mostrava la sua invitta patienza, lasciandosi applicare quei remedii, che da Medici gli erano ordinati, a' quali in tutto ubbidiua con puntuale esattezza. Questa istessa patienza procuraua d'insinuare negli altri infermi, che visitaua; e come che egli n'era gran Maestro in se stesso riusciuano efficaci, e marauigliose le sue esortationi cogli altri; che se qualche volta s'incontraua ad udire dalla bocca dell'infermo qualche parola d'impatienza, ò di lamentatione; con dolce: ma efficace maniera l'esortaua, che in luogo di quelle proferisse il santo, e soauissimo nome di Giesù, dal quale haurebbe potuto riceuere la vera consolatione, & il desiderato sollieuo nelle sue angoscie. Coll'istessa serenità (anzi con giubilo del suo cuore) riceueua gli affronti, che gli eran fatti dalle creature: onde essendo una volta schernito da una donnicciuola, che ardì per dispreggio di chiamarlo pazzo; il buon Servo di Dio, che sempre conseruaua una religiosa serietà, fuori del suo solito fù veduto con un piaceuole riso in bocca, testimonio della sua interna allegrezza per vedersi spreggiare da quella dônicciuola, che andò immediatamente a trouare, e cortesemente salutò, la quale vedendo sì strana corrispondenza, e poco usata nel mondo, non potè far di meno di non restare arrossita, e confusa per havere così arditamente oltraggiato chi n'era così immeriteuole.

Fù osseruantissimo del silentio, che però non solo fù parchissimo nel parlare: ma quando gli conueniua di aprir la bocca, la sua voce era bassa, e sommessa, quanto bastaua per esser udito. Si astenne sempre di parlare di materie inutili: onde non fù mai udito discorrere ò di nuoue, ò di curiosità: ma i suoi ragionamenti erano sempre di cose spirituali, e fruttuose. Fuggiua di

di trattenersi con alcuno a discorrere fuori de' luoghi, e tempi debiti, & in questo fù zelantissimo anco cogli altri: poiche se udiua, che alcuno di casa parlasse con voce alta, ò in tempo che non si doueа; subito con paterna ammonitione lo correggea. Egli intanto hauea così a cuore questa virtù, che per non inciampare nel vitio contrario si soleua imponere qualche penitenza particolare ogni qual volta havesse, benche leggiermente, fallito; per frenare la lingua soleva porsi in bocca qualche petruccia, che gli serviva insieme e di freno, e di ricordo per non sdrucciolar nel parlare. Delle persone loquaci era poco amico: onde se n'allontanava quanto poteva, e generalmente quando alcuno tirava a lungo il discorso, per non perdere quel tempo, che così fruttuosamente impiegaua in esercitii divoti, solea opportunamente troncarlo, procurando di spedire con poche parole ogni negotio quanto più presto gli era possibile.

Già altrove si è riferito, come la conuersatione di questo Seruo di Dio era giusta il consiglio dell'Apostolo in Cielo, per lo quale stando in terra, tesoreggiava; viueua per tanto staccatissimo da tutte le cose terrene, e transitorie di questo mondo, che però non solo odiava ogni superfluità: ma non volea pure usare quelle cose, che sono lecite, e che non contradicono allo stato di Prete secolare da lui abbracciato, come sono libri, vesti, & altre simili suppellettili; contentandosi di quello, che era precisamente necessario. Quindi è, che la sua stanza spirava un'odore di santa pouertà, in essa non usò mai quadri: mà si contentò delle sole figure di carta, che più tosto, che a curiosità, mouessero a diuotione, che è il fine principale, per lo quale si usano le imagini. In essa il mobile più pretioso, che si vedea, era un vecchio, e tarlato tavolino, sopra il quale scriveva, & in esso teneva il Breviario, e qualche libro divoto. Di sì scarsa suppellettile, come amantissimo della povertà, ne anche volle haverne la proprietà: ma il puro uso: poiche nel 1601. fè di propria mano una donatione irrevocabile *inter vivos* alla sua Congregatione di tutti i libri, panni, & altri mobili, che havea. Le vesti, che usava erano vecchie, e logore, e quando era forzato a farsi le nuoue, sceglieva le più semplici, e communi, e che fossero di minor prezzo, procurando poi con industria di cōseruarle quanto più fosse possibile per non esser costretto a portar vesti nuove, che dall'amor suo alla povertà erano non poco abborrite. Generalmente, benche secondo lo stato di Cōgregatione, che haueua abbracciato, gli fosse permesso di possedere, e di spendere le proprie facoltà, così in uso proprio, come in altre cose ò necessarie, ò honeste, pure con tutto ciò se ne serviva parchissimamente. Non solo dalle robe, e dal danaro: ma dall'affetto ad esso era alienissimo, sentimento, che desiderava con frequenti ammonitioni, e con esortationi opportune d'imprimere anco negli altri. Con non meno lodevole staccamento, geloso di dare tutto il suo affetto a Dio, a cui intiero l'havea consecrato, si era affatto allontanato da suoi parenti, benche strettissimamente congionti, alieno da ogni amore di carne, e sangue, & a questo proposito solea dire con detrame appreso dal suo Santo Padre Filippo, che quanto amore si mette nelle creature, tanto se ne toglie a Dio. Che però benche a lui ricorressero nelle occasioni, che se li offerivano i suoi Parenti, non si volea punto ingerire ne' loro domestici affari, nè altro ne' loro travagli poteano ricauarne, che l'aiuto delle sue orationi, & un buon consiglio di conformarsi alla divina volontà, con esortarli alla patienza; che se ne' loro trauagli non voleua ingerirsi, molto meno volea haver parte nelle loro prosperità, e participare le loro consolationi, contento solo di quelle, che per la sua buona coscienza, e per lo tratto continuo, che havea con Dio godeua il suo spirito. Quindi è, che essendosi dottorato un suo Nipote, e dovēdosene, come era solito nel suo paese fare non poca festa, ricusò egli di andarvi, e pure quādo si trattava di qualche opera di carità; tutto quel lūgo tratto di sette miglia, che vi sono da Napoli alla sua Patria lo caminaua a piedi. Finalmente fù staccatissimo da ogni cosa terrena, havendosi fissata più che nella bocca nel cuore questa massima: Lascia ogni cosa, & ogni cosa troverai.

Dovendo terminare il racconto della vita del Padre Pompeo di Donato non voglio lasciare di riferire, che otto giorni prima, che succedesse quel grande incendio del Vesuvio, che tanto atterrì la Città di Napoli, e che maggiori ruine havrebbe sicuramente causato, se dal suo Protettore S.Gennaro non fosse stata difesa, coll'occasione, che cadde una statua della

Vergine Santissima della Concettione, discorrendo con un suo penitente, gli domandò, che sc ne dicesse per Napoli: indi soggiunse egli queste precise parole: Tutte le parti del Mondo stanno afflitte, quali da guerra, quali da peste, quali da carestia, e Napoli se ne stà a spasso, hor questa cascata è segno di gran prodigio, bisogna fare oratione assai per placare Dio, che ci voglia liberare da qualche castigo, che ci stà apparecchiato. Tanto disse, e nell'ottavo giorno cominciò il Vesuvio a vomitare fiumi di sulfureo, e bituminoso fuoco, col quale minacciava d'incendiare la bella Partenope, e con spessi, e replicati tremuoti di farla restar sepolta frà le sue ruine. Havea egli una penitente sorella di un Religioso, che pariua non sò qual travaglio, che angustiaua non poco il suo cuore. La buona sorella, alla quale era ben nota la virtù del Padre Pompeo, esortò il Religioso addolorato ad andare dal Servo di Dio, e raccomandarsi alle sue efficaci preghiere. Accettò quegli il buon consiglio, e trovò in lui l'opportuno sollievo in quell'affanno; poiche con le sue parole lo confortò: ma essendo venuta poi dall'istesso Pompeo suo Confessore la sorella, tornò di bel nuovo a raccomandargli il fratello; ma il Servo di Dio, che non solo vedea la presente, ma l'imminente angustia, che dovea travagliarlo, le disse: Và, e dì a tuo fratello, che si apparecchi, sicome conviene ad uno, che nello stato religioso si è dedicato al servitio di Dio, per una nuova, e più grave tribulatione, & intanto preghiamo noi Iddio per lui. Riferì ella al fratello quanto dalla bocca del suo Confessore havea udito, & all'infausto avviso restò sospeso, & impaurito il Religioso: ma poi prendendo vigore, giusta il consiglio del Servo di Dio, si pose nelle mani del Signore, rassegnando la sua volontà a quella di Sua Divina Maestà, a cui accoppiando le proprie colle orationi di Pompeo, con divore preci si raccomandò, acciòche l'ajutasse nell'imminente travaglio. Intanto l'evento dimostrò quanto veraci fossero le sue predittioni: poiche non molto dopo per un difetto occulto, che altri, che Dio, e lui non era consapevole, fù dal suo Superiore acremente corretto, e gravemente mortificato in publico. Ricordossi egli all'hora dell'anticipato avviso, che glie n'era stato dato dal Padre Pompeo, e riscontrando le sue parole coll'evento accaduto, formò di lui alto concetto, e stima, & agli altri lo predicava per Santo, e per huomo pieno dello spirito di Dio. Nè molto dopo gli sopravenne l'ultima delle tribulationi, che è la morte. Con non minor stupore conosceva, e svelava ad altri le occulte, e lontane cose. Ad una sua figliuola spirituale, che stava a i servitii di una Dama facea sovente alcune riprensioni, e l'avvertiva ad amare la sua Padrona, & a fedelmente servirla, soppottãdo patientemente i travagli, che potra seco la servitù, e come che le dicea alcune circostanze, e particolarità, che non potea saperle, se non lei, e la sua Padrona; stupiva come il Padre Pompeo potesse haverne notitia così minuta; onde riflettendovi sopra, altro non seppe imaginarsi, se non che dalla bocca dell'istessa Dama ne fosse quegli fatto consapevole, ed in occasione, che una volta fù da lui corretta apertamente gli disse: Padre queste cose certamente bisogna, che la mia Padrona ve le riferisca: Nò, disse all'hora il Servo di Dio, non è così: ma quando Iddio ama un'anima, e vuol che si emendi de' suoi difetti, li manifesta, benche siano occulti al suo Confessore, acciòche così da quello ripresa, e corretta, più facilmente si emendi. Volle di più Iddio, per maggiormente manifestare l'incolpata vita, e gl'incorrotti costumi del suo Seruo Pompeo concedere per mezzo suo, e delle cose da lui usate, alcune gratie.

Già altroue si disse, che un'infermo già disperato di salute, e di vita, abbracciando il suo bastoncino incontanente si sentì meglio, nè molto dopo perfettamente guarì, ricuperando la disperata salute, e che l'istesso dopo la di lui morte infermato di nuouo grauemente, più che alle naturali medicine, ricorrendo alla sua intercessione, applicando sopra il luogo del male un suo berettino, per mezzo di quello riacquistò la di nuovo perduta salute. Era da dolorosa infermità trauagliata Geronima Riccia, che non le daua tregua, nè pace: onde così di giorno, come di notte era molestata: ma venendole alle mani un pezzetto della veste del Seruo di Dio, con gran fede se l'applicò sù lo stomaco, che era la principal sede de' suoi dolori, & incontanente trovò la smarrita quiete, partendo il dolore, che l'agitava, e'l giorno seguente sana si alzò da letto. Conferì ella quanto l'era accaduto con alcune sue parenti, & ecco, che ad una di esse sopragiunse dopo alquanti giorni una pericolosa, e graue infermità: ma seruen-

dosi dell'istesso rimedio insegnatole già da Geronima, lo sperimentò non meno che quella efficace: poiche applicandosi quel pezzetto di veste, subito restò sana. L'istessa ricetta, che havea sperimentata salutare un'altra donna gravemente inferma, diè la salute ad alcun'altre donne parimente ammalate: poiche applicandosi, come quella haueа fatto, alcune reliquie del Padre Pompeo, guarirono tosto dalle loro malattie. Io non saprei se a lui, & alle sue orationi, ò pure al suo Santo Padre attribuire la salute ricuperata da Filippo Cataneo, il quale essendo tormentato da dolori di fianco, che frà tutta la numerosa schiera di tanti penosi mali, a' quali soggettò la nostra natura il peccato, sogliono essere i più acuti, e tormentosi, mosso di lui a compassione il nostro Padre Pompeo andò à visitarlo, e portò seco una picciola imagine del Santo Padre Filippo. Dimenauasi qual serpe, che si raggira, per ogni lato, il povero infermo agitato dal vehemente dolore, & inteneritosi a tal vista il compassioneuole cuore del Servo di Dio applicò sopra l'addolorato fianco di Filippo la divota, e potente imagine del Santo; & egli intanto piegando le sue ginocchia fece sopra di lui breve oratione; & ecco che svanito il dolore si ritrovò sano l'infermo, che sciogliendo la lingua non cessava di divulgare, che per i meriti del Servo di Dio Pompeo era stato liberato da quei molesti dolori. Termini finalmente questo capitolo, e'l racconto delle attioni; e virtù maravigliose del Padre Pompeo di Donato un fatto giocondo. Era sotto la finestra della sua stanza piantato un Cedro, che per molti anni rigoglioso verdeggiava à maraviglia nelle sue foglie, corrispondendo a quelle la fecondità de' suoi frutti, & erasi poi inaridito, & affatto seccato. Mirava non senza compassione il Servo di Dio l'inaridito tronco, priuo già non solo della fecondità de' suoi frutti: ma ancora spogliato delle sue verdi foglie, e facendo sopra di esso per ben tre volte il vivifico segno della Santa Croce, eccolo di nuovo rivestito delle sue frondi produrre come prima abbondanti frutti. Osservarono i Padri di Casa non senza stupore la ricuperata vita di quel vegetabile già destinato al taglio, & al fuoco, e dell'improvisa mutatione ne domandarono la causa al Padre Pompeo, di cui la stimavano opera; & egli con simplicità propria sua, confessò, che dopo di haver detto Messa un giorno gli havea data la beneditione, e che da quel punto era cominciato à rinverdire, & à vestirsi di frondi, stimando di havere sufficientemente proveduto alla sua humiltà còn dire, che quell'attione l'havea fatta dopo di havere offerto il Divin Sacrificio; onde non alle sue mani doversi attribuire la virtù: ma al contatto delle sacrosante specie Sacramentali, che ad esse l'haveano impresse.

Compendioso racconto della virtuosa vita del P. Achille Maccioni,

CAPO VI.

DA Orvieto antica Città della Toscana fù trasmesso alla bella Partenope Achille Maccioni, acciòche aggiungesse colle sue virtuose attioni nuoui splendori al suo Oratorio. Hebbe egli la cuna in quella Città nell'anno 1592. traendo l'origine da honesti, e virtuosi genitori. Da essi fù applicato sul bel principio dell'età sua alle lettere, nelle quali fece molto profitto; onde passando dagli studii minori à i maggiori, terminò felicemente, e con molto applauso il corso della Sacra Teologia così necessaria allo stato Ecclesiastico, al quale si era già egli consecrato. Trasferissi dopo gli studii a Roma per smaltire forse in quel primario Emporio del Mondo Cattolico, ciò che nel lungo giro di molti anni havea con sudori, e fatiche acquistato. Iui conobbe nel 1619. il Padre Donato Antonio Martucci della Congregatione dell'Oratorio di Napoli, e stringendo con esso lui amicitia, hebbe così quel savio, e prudente Padre occasione di conoscere, e di osseruare i suoi talenti, e le sue virtù, e ne diede ragguaglio al Padre Geronimo Binago della medesima Congregatione di Napoli; perche forse nudriua già qualche desiderio di essere ammesso nell'istessa Congregatione. Portatosi dunque a Napoli, dove giunse nel giorno dedicato alle glorie di S. Chrisanto cominciò con particolar gusto dell'animo suo, che inchinato era alla pietà, & alla divotione à frequētare gli esercitii dell'Oratorio, & a conversare familiarmente co' Padri. Crebbe così la brama,

ma, che havea di eſſere ammeſſo in quel convitto, quale oſſervava eſſere così eſemplare, che manifeſtò a' Padri il ſuo buon deſiderio, dell'adempimento del quale la ſua humiltà lo facea ſtimare di eſſere indegno, quando che la ſua buona indole, ingegno, e virtuoſa vita erano lettere di raccomandatione troppo potenti pet renderlo degno di fargli ottenere quanro bramava. Et appunto dopo di haver fatra prova baſtante della coſtanza del ſuo propoſito, e dopo di havere oſſervato i ſuoi andamenti con praticare, e frequenrare l'Oratorio, fù da Padri ſtimaro capace dell'ambito honore. Fù dunque a 25. d'Ottobre del 1629. eſſendo di anni 27. e già ornato col ſacro carattere del Sacerdotio con gran giubilo del ſuo cuore ammeſſo in Congregatione. Ma l'honore, che ricevè non mutò punto i ſuoi ſentimenti: poiche ſe indegno ſi ſtimava prima di eſſere aggregato all'Oratorio di convivere con tanti Servi di Dio, indegniſſimo ſe ne riputò dopo di haverlo ottenuto; onde ſi prefiſſe di havere un' alta ſtima d'ogn'uno di caſa, e di perſuaderſi di eſſere frà tutti l'ultimo, ſenza anteporſi nè pure ad uno. Queſto ſuo proprio, e particolar ſentimento per maggiormente haverlo preſente nella memoria, ſe lo notò colle ſeguenti parole: *Per arrivare alla vera humiltà non mi biſogna far altro, che ſtarmene al luogo mio, perche l'affetto della ſuperbia non è altro, che non contentarſi del luogo ſuo, e di voler andar più innanzi; così Luciſero moſtrò la ſua ſuperbia quando diſſe: Aſcendam. Qual poi ſia il mio luogo, Chriſto me l'inſegna, dicendomi, che è l'ultimo. Recumbe in noviſſimo loco. Et all'hora io potrò dire di ſtare all'ultimo luogo, quando ſtimarò tutti più meritevoli di me, più ſanti di me, ſuperiori a me, conforme a quel, che dice l'Apoſtolo omnes in vicem ſuperiores arbitrantes.* Sentimento, che ritenne, e praticò in tutto il corſo di ſua vita: poiche eſſendo Prefetto de' Giovani non ſolo dicea ſovente: Io penſo, che ogn'uno di voi ſia migliore di me: ma di più, benche per ragione dell'officio foſſe loto ſuperiore ſi dimoſtrava ad eſſi inferiore, proſtrandoſi ſpeſſo a loro piedi, e come ſe ciaſcuno di eſſi gli foſſe ſtato da Dio aſſegnàto per ſuperiore, li pregava ad avvertirlo de' ſuoi difetti, & à corregerlo; indi da medeſimi ſi facea dire qualche ingiuria particolare. E perche era loro ſuperiore biſognava, che quei poveti giovani non ſenza modeſto roſſore in dover riprendere il loro Maeſtro, l'ubbidiſſero. Servendoſi così con artificioſa induſtria dell'iſteſſa ſuperiorità, per eſſere humiliato, e diſpregiato. Facea egli tanto conto della ſanta humiltà, che ſtimava (come in effetto è) che ogni altra virtù, per grande che ſia, ſe è ſcompagnata dall'humiltà, non ſia gradita a Dio: che però ſolea dire, che quando in ſante orarioni, e meditationi ſpendeſſe non ſolo il giorno: ma la notre ancora, ſe con non interrorre ſatiche ſtaſſe ſempre applicato in promovere la gloria di Dio, e procurare la ſalute delle anime: ma inſieme nutriſſe uno ſpirito vano di ſtimarſi ò più buono, ò più eſemplare degli altri; tutto ſarebbe perduto, nè quelle opere piacerebbono à Dio, come che fatte da un cuor ſuperbo, & Iddio odia in ſommo grado la ſuperbia. Giuſta il conſiglio de' Santi procurava di apparire così ne' proprii occhi, come a quelli degli altri non già humile: ma vile; onde ſtimava, che foſſe una ſorte di peccato contro giuſtitia l'ambitè di eſſere honorato, e ſtimato dagli altri, e ſpecie di furto giudicare di eſſere, ò di parere agli altri degno di qualche ſtima. Che però ſi hauea notato queſto ſentimento come troppo importante, e neceſſario per approfittarſi nello ſpirito: *Per guadagnare l'humiltà biſogna, che io attenda alla viltà, riputando grande ingiuſtitia, che un par mio appetiſca l'honore, e ſe mi viene in penſiero di eſſere qualche coſa, ò di parer qualche coſa nel cuore di alcuni; hò da penſare di fare un furto, e di rubare, & uſurpare quella opinione, che non mi tocca, nè mi conviene.* Quindi è, che alla ſua humiltà ſembtava poco il non curatſi degli honori, e de' poſti honotevoli, ò pure della ſtima degli huomini: ma che havea da tolerare con allegrezza non ſolo di non eſſer honorato: ma diſprezzaro; e di più con finezza di ſpirito troppo commendabile ſi havea prefiſſo di accettare ogni diſprezzo, come ben degno, e da lui meritato, ſtimando, che con quelli non gli ſi faceſſe torto: ma che gli fuſſe fatto giuſtitia; anzi ſi uſaſſe ſeco miſericordia, mentre meritaua di eſſere trattato aſſai peggio, troncando così, come ei diceva, dalle radici la paſſione della propria ſtima, e ſuperbia.

Ma ſe vile ſi riputava di eſſere agli occhi degli huomini, molto più tale ſi tiputava innanzi à Dio: Quindi è, che conſiderando, che Iddio, conforme all'inſegnamento dell'Apoſtolo à diverſi hà diſtribuito varii doni, e fauori, dando ad uno la ſapienza, ad un'altro la prudenza,

& à chi un dono, à chi un'altro, de' quali egli si riconosceva privo; pure non se ne querelava, riconoscendosene indegno, e che giustamente gli fosse denegata ogni gratia: perche io, diceva, hò offeso Iddio più di loro, ò almeno con più malitia, e maggior ingratitudine giustamēte sono stato privato di tutti questi favori. Questi humili sentimenti non infiacchivano le sue speranze: anzi maggiormente l'avvaloravano: poiche si appoggiava tutto in Dio, e dalla sua bontà prendeva argomento di confidenza, che gli havrebbe concesso quegli aiuti, de' quali havea di bisogno per corrispondere alla sua vocatione. *La Maestà di Dio*, scrisse egli in un foglio, *si è compiaciuta di allontanarmi dalla casa mia, e tirarmi nella Congregatione dell'Oratorio di Napoli, e però posso sperare, che sia per darmi tutto quello aiuto temporale, e spirituale, che è necessario per fruttificare. Perche un' Agricoltore, che traspianta un'albero da un luogo ad un'altro è in un certo molto obligato ad irrigarlo, e custodirlo, così Dio è obligato a me. Resta adesso, che io corrisponda, e che lo preghi à darmi gratia di corrispondere.* Sentiva altamēte di Dio, e della sua bontà à proportione della cognitione, che havea della sua ingratitudine, e della poca corrispondenza alle sue gratie, quale stimava l'unico impedimento, che serrava le mani liberalissime del suo Signore, acciò non versassero maggiori beneficii sopra l'anima sua, solito a dire: Se essendo io ingrato, e non corrispondendo alle gratie divine, Iddio non manca di ajutarmi nella via dello spirito, che sarebbe se io gli corrispondessi?

Per si humile cognitione, che havea di sè stesso, stimava essere a lui dovuto il peggio di tutte le cose in Congregatione, & in accettar questo di buon'animo, e con pronta volontà stimava di dare gran gloria a Dio, e di essere di giovamento a' prossimi. Darò gran gloria a Dio, diceva, e gioverò molto a' miei prossimi, se stando nella Congregatione piglierò per me i bocconi peggiori, e che tutta la fatica, e scommodità debbia esser mia: onde si notò questa massima, che dovea procurare di adempire colla pratica. *Quando per gratia di Dio arrivarò a non curarmi di amici, nè di parenti, nè delle commodità del secolo, non hò da pensare d'haver fatto assai; perche all'hora forse mi verrà in pensiero di pigliarmi tutte le commodità della Congregatione, e dire trà me stesso: Sia lodato Iddio, io stò nella Congregatione, e ci stò bene: mà voglio godermela, e così attenderò a mangiare, bere, e pigliarmi spasso fuggendo tutti quegli esercitii, che sono di peso, e di commodità. Guarda non lo fare. Piglia sempre il peggio per te. Se si hà da andare a raccomandare l'anima agli infermi, pronto, se si hà da communicare in Chiesa, ubbidiente ad ogni cenno del Sagrestano. In somma hò da pigliare allegramente tutte le scommodità della Congregatione, e se non lo fai guai a te.* Così egli incitava sè stesso ad abbracciare volentieri ogni peso, che nella sua Congregatione gli s'offeriva. Nè sia maraviglia; poiche troppo si stimava a quella obligato per haverla accolto nel suo seno, e toltolo dalle burrasche del mondo liberandolo così particolarmente da trè mali, a i quali sono (come ei considerava) soggetti coloro, che vivono nel secolo. Il primo de' quali, & il peggiore è il peccato, del quale si fà tanta poca stima nel mondo bevendosi l'iniquità, come l'acqua. Il secondo è l'oblivione della propria salute, che poco, ò nulla è curata da mondani, che ad ogni altro più, che a quella attendono, e sono applicati. Et il terzo è il poco lume, e cognitione, che frà le tenebre del mondo si hà delle cose di Dio. Questi tre mali diceva egli havere sfuggito con entrare in Congregatione, anzi d'haver incontrato in essa trè beni direttamente a quelli opposti: onde se ne serviva per motivo di renderne a Dio le dovute gratie dicendo: Adesso, poiche per gratia di Dio ti ritrovi in Congregatione ringratialo d'haverci trovato trè beni. Il primo è la fuga del peccato, perche nella Congregatione si hà da fuggire il peccato non solamente il mortale, il quale *nec nominetur*: mà anco più che si può il veniale, che non si commetta almeno volontariamente. Il secondo bene è la diligenza della propria salute, perche nella Congregatione non si hà da havere l'occhio ad altro, che ad assicurare la propria salute. Il terzo bene è la molta cognitione, che si hà delle cose spirituali, perche nella Congregatione così per mezzo dell'esempio de' Padri, come anco per le loro parole si acquista gran lume di Dio; poi rivolto a sè stesso soggiūgeva: O Achille se non ti trovi fornito di questi trè beni non sei huomo di Congregatione: mà sei un'huomo del mondo, che nell'habito mostri di esser contrario al mondo: ma ne i fatti gli sei fratello. Alta però era la stima, che egli haveva della sua Congregatione: onde affermava, che la

strada

strada di essa hà per termine il Paradiso,e ben poteva affermarlo:poiche chi camina per quella strada nella maniera, che vi caminava Achille con tanta esemplarità, e con si diligente custodia d'ogni minima regola di essa può bene con santa confidenza pronunciare le parole, che lui diceva,cioè caminando io per quella posso afficurarmi, che quando finirà la strada; e la vita mia; mi ritrouerò nella porta del Cielo. Egli intanto si prese per sua guida in questo camino il suo Santo Padre,e Fondatore di essa FILIPPO Neri, le di cui vestigie si sforzava di seguitare, al quale aggiunse il Santo Vescovo di Mira Nicolò, del quale fù sommamente diuoto, & alla loro protettione ricorreua quando scopriua di essere in quella strada insidiato dal suo nemico. Hauendo scritto nell'accennato foglio così: *I miei Avvocati saranno il Beato FILIPPO,e S.Nicolò di Bari. Questi mi sono stati dati per guida nel camino, nel quale accadendo, che il pesce del demonio voglia divorarmi; dirò rivolto à loro quelle parole, che disse Tobia all' Angelo Rafaele: Domine invadit me.*

Seguendo dunque l'orme del suo Santo Padre Filippo, come vero soggetto dell'Oratorio applicossi con tutto lo sforzo allo studio dell'oratione, alla quale oltre al tempo destinato ad interuenirui cogli altri della communità haueа assegnato lungo spatio del giorno, e della notte;particolarmente dopo l'oratione commune era solito di porsi in un cantoncino molto remoto a piè della catedra,& iui genuflesso perseueraua in oratione fino alle 24. hore dinanzi al suo Sacramentato Signore. Godeva assai dell'inuerno;perche hauea trè hore di tempo prima della cena da poterle impiegare in questo troppo a lui gradito esercitio:onde fù udito dire riflettendo a quello spatio: Trè hore,ò che bella cosa! e corrispondendo Iddio alla sua applicatione acquistò un'habito non interrotto d'oratione, sì che anco caminando per la Città andaua raccolto in sè stesso riuolgendo nella sua mente le cose celesti, sicome particolarmente l'osseruauano i suoi nouitii,co'quali più frequentemente era solito ad uscire di casa. Mà non perciò s'innalzaua sopra sè stesso,nè andaua, come diceua il Santo Padre,*in mirabilibus super se*,onde era sua massima,che qui trascriuo colle medesime parole da lui dettata. *Non tutti bisogna, che pretendiamo di arrivare alle prime gratie, che Iddio concede a servi suoi. Hò da pensare di esser chiamato adesso ad osculum pedis Christi, come la Maddalena, che è far atti di penitenza, e piangere i peccati con un modo di vivere ordinario. Se poi Iddio mi volesse invitare ad osculum manus,che vuol dire l'applicatione alle opere sue,all'hora con humiltà doverei ubbidirlo. E se mi volesse invitare ad osculum oris,che si contiene nell'unione con Dio, & in una stretta familiarità con la Maestà sua dovrei ricevere con allegrezza questa gran gratia. Mà questi non sono bocconi da pari miei.*Così il buon Sacerdote contentavasi di stare a i piedi amabilissimi del Redentore senza pretendere, anzi stimandosi indegno di sollevarsi al bacio delle sue mani. Et io per me credo, che fosse egli in premio di questo basso,e moderato sentimento,che di sè stesso hauea solleuato più sù, mentre arriuò ad hauere una grande unione con Dio, qual non perdeua mai di vista: ma hauea sempre presente, e che stimaua tutto il suo bene. Questo è quanto posso pretendere dicea egli in questa misera vita *aut Deum,aut nihil,& si Deum omnia.* Mi pare buon partito questo per me,mà hò da procurare di non smarrire mai di vista Dio, se non voglio restare sconsolato,& afflitto, perche se altro non mi si concede,ogni volta,che mi scosterò col pensiero da Dio, restarò spogliato, e priuo di tutta quella consolatione, che mi è lecito godere in terra: indi con infocate aspirationi soggiungeua: O Signore fatemi vedere la vostra luce, & i raggi della vostra bellezza, che da quella allettata l'anima mia starà come Aquila contemplando la vostra bellissima presenza.Da questa unione con Dio nasceua il non gustare, e'l non parlare d'altro, che di Dio: onde si era stampata nella sua mente quella sentenza *Sentias de Deo,loquere quod sentis,age quod loqueris:* quindi è,che anco nelle ricreationi procuraua sempre di parlar di Dio, e delle cose celesti, sicome lo notarono i suoi novitii, co' quali era solito di andare alla vigna, che possiede la Congregatione di Napoli,e doue è costume di andare i giouani: acciòche habbino qualche diuertimento, e diano qualche picciola tregua alle continue applicationi mentali di studii, e di oratione. Hor iui procuraua il buon Maestro di condire quegl'innocenti diuertimenti con inferire opportunamente discorsi di cose celesti, e spirituali dicendo, *tractant fabrilia fabri*, volendo alludere,che coloro, che si sono dedicati a Dio di altro non deuono trattare, che di Dio; così egli procuraua di santificare

vie

vie più quell'honesta ricreatione. Vi andaua egli non per altro fine, che per dar gusto a Dio, e perche l'ubbidienza glie lo comandaua, come chiaramente si scorge da ciò, che disse una volta, che era mal tempo: poiche riuolto a suoi giouani disse: Io non sento minor gusto d'andare alla maffaria quando è mal tempo, che quando è buono: mà l'istesso, perche hò sempre il medesimo fine. In tutte l'altre sue operationi parimente altro non pretendeua, che la gloria di Dio; questa era la tramontana, verso la quale si aggirauano non solo i suoi pensieri (sicome poco fà hò accennato) ma le sue attioni, non hauendo altro motiuo di operar bene, e virtuosamente, che l'amor di Dio, e'l desiderio di dar gusto alla Maestà sua. Vedi fratello, dicea egli a sè stesso, quando fai un'opera l'hai da fare così puramente per amor di Dio, come se nel mondo non ci fosse altro che Dio, perche conuiene, che tutto te stesso dii a Dio, sicome egli diede tutto sè stesso a te. E che hai da far tù cogli huomini? contentati di piacere a Dio, e se pure vorrai piacere agli huomini, non farai seruo di Dio. Della luce, che riceueua nell'oratione, se ne seruiua egli per operare poi con perfettione quanto faceua, che però procuraua con tutto lo sforzo di custodire quelle illustrationi: acciòche non suanissero, & egli intanto si trovasse fra dense tenebre, il che spiegaua egli assai bene con una adattata similitudine. Quando piacerà a Dio, dicea, di darmi qualche cognitione, ò lume delle vanità del mondo, e della grandezza del Cielo bisogna, che io le custodisca, come fà colui, che hauendo la candela in mano la copre con l'altra, e la difende dal vento; altrimente mancando quell'illustratione mi ritrouarei in oscurissime tenebre con pericolo di precipitare senza potermi aiutare. Documento, che ciascuno dourebbe imprimerlo nel suo cuore; essendo pur troppo vero, che se con molta cautela non si conseruano le illustrationi del Cielo, al meglio resta la pouera anima all'oscuro.

Da questa gran luce, che egli così ben custodiua nascea quel grande horrore, che portaua al peccato non solo mortale: ma veniale: poiche aiutato da quella conosceua nella colpa leggiera quella deformità, e bruttezza, che chi è priuo di quella luce non sà rintracciare, e perciò con tanta facilità la commette. Più volte trattando co'suoi nouitii, & osseruando qualche difetto leggiero, che commetteuano per la debolezza dell'humana natura; fù udito dire: se io facessi tal cosa mi tenerei per dannato. Essendosi una volta fatto male in un piede; pure per non priuare i suoi giouani di una honesta ricreatione andò con essi alla vigna, che possiede la Congregatione, e domandato da essi per la strada se gli daua fastidio, rispose: A me non danno fastidio se non i peccati. Dalla medesima luce hauea origine il poco conto, che facea del mondo, e de'suoi beni: onde souente fù udito ripetere: Io mi son chiarito di questo mondo, e dicea vero perche lo stimaua veramente per quel che è, e seruendosi dell'autorità del suo Santo Padre solea dir così: Diceua il Beato Filippo mio, che il mondo, che hà tanti seguaci non era altro, che una sentina di maligne cupidità, & una congerie di tutti i vitii, una selua di bestie frementi, tutto pieno di lacci, coperto di spine, horrido per le saette, e douunque tu drizzi il piede subito il laccio d'oro de i piaceri t'accoglie, e ti feriscono le spine delle ricchezze, ò la volante saetta della superbia t'impiaga. Così egli, che era di vista illuminata descriueua questo mondo, che colle sue false apparenze inganna gl'incauti mortali, che lo stimano per così dire un Paradiso. Per contrario quello, che i suoi seguaci hanno in horrore; cioè a dire le tribulationi, & i trauagli, alla sua vista purgata sembrauano desiderabili, come miniere di celesti ricchezze affermando nel l'istesso foglio così: *Diceva il medesimo Beato Padre, che le tribulationi, & i travagli di questa vita non erano veri mali: ma materia di virtù guadagni di meriti, & occasioni di corone celesti*. In questa altissima filosofia christiana fù egli molto versato arriuando a penetrare assai bene quanto nella vita presente siano gioueuoli i trauagli per togliere dall'anima la ruggine de'vitii, e quanto le croci siano necessarie: acciòche l'huomo risorga con Christo ad una nuoua vita: onde così la discorreua nel più volte accennato foglio: *Non è possibile, che la vita mia diventi nuova, e virtuosa, se prima non manca di esser vecchia, e vitiosa, e se non si distrugge il vecchio, non può succedere il nuovo. E così lo statuario, e'l figulo prima guasta, e distrugge la statua di creta, che non è ben fatta, e di quella creta ammassata, e battuta ne forma una statua artifitiosa. Però fà di bisogno, che la Maestà di Dio prima mi distrugga, e mi riduca in un certo modo al niente, come appunto è una massa di creta informe, & all'hora per misericordia*

cordia sua ne formarà una nuoua creatura. Il modo di effettuare questa distruttione toccarà a lui di trovare, sicome a lui tocca di provedermi della croce, e credo, che non farà altro, che la successione di alcune contrarietà, che mi verranno. Di modo, che quando mi sentirò disprezzare, ò calunniare, ò riprendere a torto, ò a ragione; all'hora Iddio comincierà a dar le martellate per distruggere questa mia vecchia, e difettosa vita. Laonde all'hora hò da alzar gli occhi al Cielo, e ringratiare il Signore, che mi faccia si gran favore, e che dia principio alla mia rinnovatione. E di più hò d'havere in somma veneratione quelle persone, che saranno ministre d'Iddio in questo effetto, e che saranno adoprate da lui per supprimermi, e distruggermi affatto, guardandomi di non far di loro sinistro giudicio, perche mi trattino malamente: mà stimarli molto che siano obedienti a Dio nel suo santo beneplacito. Così la discorreva, e così praticava il nostro Achille insegnando a posteri, che le tribulationi, e le croci ben sopportate all'istesso passo, che mortificano danno la sanità, e la vita, come già fù favoleggiato, che l'hasta dell'antico Achille havesse virtù di ferire, e di sanare. Stimava egli per tanto, che la maggior gratia, che potesse ricevere da Dio, era il farlo partecipe della croce, e lo riputava per lo più saporito boccone, che potesse gustare in terra il palato dell'anima sua, e ne adduceva egli stesso la ragione, perche così era dall'Eterno Padre trattato, come il suo Vnigenito, e Divino Figliuolo, a cui in terra dopo trentatrè anni di nõ interrotti travagli apparecchiò finalmente per ultimo letto di suo riposo sul Calvario la croce. Hor se Iddio (dicea egli a sè stesso) ti tratta nell'istesso modo ringratialo assai, e prega Iddio per quelli, che ti fanno male, come Christo faceva. Indi per maggiormente accendersi a tolerare con allegrezza le avversità considerava, che all'hora il granello del frumento produce ricca la spiga, quando è sepolto; così l'anima all'hora diviene spiga piena di meriti, e di virtù, quando è sepolta sotterra, e calpestata da ogn'uno. E finalmente per maggiormente animarsi a questo godere di essere conculcato tanto difficile ad ottenersi, si ponea dinanzi agli occhi l'esempio degli Apostoli, de'quali dicea il vaso d'elettione *maledicimur, & benedicimus: blasphemamur, & obsecramus: persecutionem patimur, & sustinemus, omnium peripsema*, alle quali parole facea la glosa con dire, che essendo gli Apostoli Soli del Paradiso erano riputati scopatura della terra, e feccia del mondo. E tù (rivolto a sè stesso) dicea non sei Apostolo, e non hai talenti grandi, e se pur ti paresse d'hauer qualche cosa non ti curare, che sia stimata, e conosciuta, nè t'inquietare se sia calunniata, & oscurata. Così han fatto tutti, tutti, tutti, questa è la strada battuta.

Fù il nostro Achille quanto unito a Dio, tanto lõtano dalle cose di questo mondo. Dal denaro era così alieno, che nè meno conosceua il valore delle monete: onde quando havea da sborzarlo per haver comprato qualche cosa, bisognava, che da altri lo facesse contare. De gli honori, e dignità, che havrebbe potuto facilmente ottenere per gli suoi meriti, e per lo gran credito, che havea acquistato, fù non solo inimico: ma generoso disprezzatore. Della patria, e de'parenti essendosene allontanato se nè scordò affatto senza pensare di mai più riuederli; e finalmente dalle proprie commodità, come di sopra si accennò era tanto lontano, che si prendeva per sè tutto il peso depurato dall'honorifico; Quindi è, che in Congregatione non solo facea compitamente le sue parti: mà anco quelle de'compagni. Era egli molto erudito, e sciẽtiato, siche hauea facilità grande nel ragionare: onde non mai si scusò di fare i sermoni nell'Oratorio, sempre che quel Padre, che n'hauea la cura l'auuisaua; benche fosse il tempo assai breue, e di più si sforzaua di alleggerire il peso a suoi fratelli: poiche quãdo costoro haueano qualche leggiero impedimento si esibiua pronto a supplire per loro quel ministero. Mà non sia marauiglia, che tanto staccato ei fosse delle cose di questa terra, se tanto era unito con Dio: poiche come egli stesso lasciò notato questi due amori sono simili alle bilancie, che ascendendo l'una, discende l'altra, e perciò egli per radicarsi più in questo lodeuole staccamento diceua a sè stesso: quanto più dell'amor mio vorrò dare alla roba, ò agli studii, ò a i parenti; tanto ne toglierò a Dio. Et a questo proposito io hò trouato notato un certo, come dialogo trà lui, e Dio, che credo fosse qualche interno sentimento communicatogli dal Signore, col quale pretendea di spogliarlo affatto da tutto quello, che stima, & apprezza il mondo: acciòche si rendesse maggiormente habile a seguire la Maestà sua; e gli suggeriua il modo di poterlo eseguire. Dice dunque così: *Più volte mi hai domandato, che io ti riceva nel numero de'servi miei, fos-*

con-

contento, ti voglio far la gratia: ma avverti, che non conviene, che ſtando tù alla ſervitù mia, ſii veſtito d'habito vile, lacero, e ſordido, come è queſto, che tù porti. I ſervi miei hanno veſtimenta belliſſime, ornatiſſime, e lucidiſſime. E però laſcia queſte tue veſti rozze, e brutte, e laſciati veſtire delle belle, e delle ornate. Spogliati ignudo, che non ci ſia niente in te di quel, che ſtima il mondo. E come hò da fare Signore ſe queſte veſti mie mi ſtanno tanto ligate addoſſo, che paiono quaſi attaccate alla carne? Fà come ſuol fare il ſerpente in ſimile occaſione, che paſſa per la ſtrettezza di qualche pietra per ſpogliarſi della ſpoglia vecchia, così tù hai da paſſare per la ſtrettezza di quella pietra: Petra autem erat Chriſtus, e ſe trovarai queſta pietra coperta di ſpine, e di flagelli con una buca fatta a forza di lancia, accoſtati pure, che tutte queſte anguſtie ti aiutaranno a ſpogliare dell'huomo vecchio. Documento veramente divino: non eſſendovi mezzo più efficace per ſpogliarſi della veſte del vecchio Adamo, che la conſideratione del ſecondo pendente nudo, & appaſſionato dal duro trôco d'una croce: poiche ſe il Padrone del tutto ſi ſpogliò di ogni coſa, come ad una tal viſta potrà il ſervo pretendere di reſtare vagamente veſtito, e ſtrettamente attaccato a i beni di queſto mondo? Egli intanto appreſe così bene dal ſuo Signore queſta lettione, che non ſolo praticò in sè ſteſſo queſto difficile ſpogliamento: mà lo ſtimava neceſſario ad ogni uno, che entrava in Congregatione havendo laſciato appunto regiſtrate queſte parole: *Chi entra nella Congregatione hà da eſſere ignudo di tutte le coſe, e leggiero da ogni peſo; ſolamente ſarà carico di ſanti deſiderii, e ſanti propoſiti.*

Queſto tenore di vita così eſemplare ſi tirò dietro l'ammiratione di quanti l'oſſervavano: che però non ſolo la gente più coſpicua della Città ricorreva da lui per conſiglio, e ſe lo ſceglieva per guida nel camino della virtù: ma i Padri medeſimi dell'Oratorio, acciòche ſi perpetuaſſe in Congregatione il ſuo ſpirito lo fecero Prefetto de'Giovani; acciòche così trasfondeſſe ne i ſuoi novitii lo ſteſſo ſpirito. Nè andò punto fallito il loro diſegno: poiche eſercitando egli quell'importantiſſima carica coll'applicatione, e ſtudio, col quale era ſolito di fare ogni altra coſa, benche di minor rilievo; fece molti allievi non diſſimili a sì gran Padre. Frà queſti per tralaſciare gli altri uno fù il Padre Franceſco Antonio d'Afflitto nativo della Città di Troja nel Regno di Napoli, e parente del Servo di Dio Monſignor Gio: Tomaſo Euſtachio, huomo di molte lettere, e che leſſe con molto applauſo la Filoſofia, e la Teologia a' Giovani dell'Oratorio di Napoli: ma aſſai più coſpicuo per la ſua virtuoſa vita, amico del ritiramento, & oratione, e così inclinato alle penitenze, che andava continuamente carico di cilicii, e catenelle di ferro, e di altri ſimili iſtrumenti, che la penitenza ingegnoſa sà inventare per mortificare la carne. Diſciplinavaſi di più aſpramente ogni notte, la quale per lui più che di ripoſo, era tempo di patimento: poiche dormiva pochiſſimo ſpendendola in affliggere il proprio corpo, & in prolongate orationi. Quindi contraſſe una mortale infermità di eticia, che gli facea verſare copia abbondante di ſangue, e pure migliorando alquanto, benche da Medici gli foſſe ſtato avvertito, che ſe tornava alle antiche penitenze havrebbe in breve incontrato la morte; egli con tutto ciò fidato in quel breve miglioramento facendoſi vincere dall'amore, che portava alla ſua cara penitenza, tornò di nuovo a riaſſumere gli antichi rigori, e ricadendo nell'iſteſſa mortal malattia da acerba morte nell'anno quaranteſimo terzo dell'età ſua gli fù troncato lo ſtame della ſua vita a 20. di Ottobre del 1653. laſciando un ſoauiſſimo odore delle ſue virtù. Mà per tornare al noſtro Achille, eſercitò egli così bene la carica di Prefetto de'Giouani, che ben tre volte fù appoggiato a lui quel graue peſo, gouernando il Nouitiato per noue anni; che non è picciola autentica della ſua bontà. Egli però benche daſſe tanta ſodisfattione a' Padri nell'amminiſtrare quello officio; ſtimaua di non hauer talento per adempire le parti ſue: onde domandato da alcune Signore penitenti di Chieſa quanti anni foſſe ſtato Maeſtro de'Nouitii, e riſpondendo, che era entrato il nono, diſſero quelle Signore, come prudenti, che era buon ſegno di hauere per tanto tempo eſercitata quella carica: ma egli ſoggiunſe: Sappiate, che l'arte di gouernare anime è tanto difficile, che ne sò manco adeſſo, che quando cominciai. Di più pregato da ſuoi medeſimi giouani ad hauer cura della ſua ſalute con temperare le continue fatiche per beneficio almeno di quelle nouelle piante, la coltura delle quali era a lui commeſſa; egli cô iſpirito di vera humiltà riſpoſe: che tutto il male, che oſſeruaua nel nouitiato l'hauea introdotto lui. E perche queſto officio porta ſeco l'ho-

noreuole sopraſcritta di magiſtero; egli, che abborriua ogni ſorte di ſuperiorità, inſinuando ad un ſuo nouitio l'alienarione da ogni honore gli diſſe: Io non veggo l'hora di finire queſto Nouitiato, e ſtarmene in un cantone, doue neſſuno mi veda, neſſuno mi ſenta, ſcordato affatto da ogni uno. Sapendo quanto più importi l'interno, che l'eſterno, e che queſto da quello dipende; attendeua alla coltura dell'interno principalmente, & a mortificare la parte più nobile, che è l'intelletto: onde diceua a'ſuoi Giouani per incitarli ad abbracciare maggiormente l'interna mortificatione di loro ſteſſi: Oh ſi è ſmarrito queſto ſpirito di caminare per lo diſprezzo di sè ſteſſo, e come che le coſe ſi fanno ſecondo la prudenza humana; però non durano. Si reſe finalmente ammirabile nell'eſercitio di queſta carica per la totale indifferenza, colla quale gouernaua i ſuoi giouani ſenza eccettione di perſona, e ſenza alcuna partialità. Ed in tanto grado giunſe, che (come egli ſteſſo confeſsò) gli ne era inſorta non sò che vana compiacenza, la quale però era ſtata da lui, che vigilantiſſimo era in attendere a sè ſteſſo, pronta, & opportunamente ſoppreſſa. Ma ſe ammirabile ſi reſe nel gouerno de' ſuoi nouitii, più ammirabile ſi reſe nel governo di sè medeſimo, trattandoſi ſempre come ſe foſſe novitio, inſegnamento, che appreſe dal Santo Cardinale Carlo Borromeo, il quale come ei diceva, aſſegnava tre mezzi per far profitto nella vita ſpirituale. Il primo diceva, che era cominciare ogni giorno, cioè operare con quel fervore, come ſe ogni giorno ſi cominciaſſe. Il ſecondo caminare attualmente con la preſenza di Dio, & il terzo havere Iddio per fine di tutte le coſe. Documenti, che puntualmente appreſe il noſtro Achille da sì Santo Maeſtro, e perfettamente praticò, ſicome chiaramente ſi ſcorge da quanto ſin'hora hò narrato, & appreſſo riferirò.

Fù queſto buon Padre aggravato per lungo tempo da molte indiſpoſitioni: onde la ſua ſalute era molto cagionevole: mà non per queſto ſi diſpenſava da'ſuoi rigori, ed a fatica poteva indurſi a prendere qualche neceſſaria commodità. Le tolerava però egli volentieri, perche ſapea bene quanto le infermità del corpo ſiano giovevoli allo ſpirito. Diede chiaramente ciò a divedere in occaſione di viſitare un Religioſo infermo, a cui dopo d'havere applicata la beretta del S. Padre diſſe per cōfortarlo: Che Iddio come Padre gode delle ſtaffilate, che ſono date dal Maeſtro al figlio per maggior ſuo bene, e che il Maeſtro è la tribulatione. Mà ſe nel periodo di ſua vita lūghe furono le ſue indiſpoſitioni; breviſſima fù quella, che gli diede la morte, ſe bene per eſſere aſſai penoſa, l'intenſione ſupplì alla brevità nel ſervirgli di Purgatorio in queſta vita. Correa l'anno 44. di queſto ſecolo, che era il cinquanteſimo ſecondo dell'età ſua, quando nell'antivigilia del Santo Padre, cioè a 24. di Maggio fù aſſaliro da un certo dolore di viſcere, dal quale penſando di liberarſi coll'agitatione ſi poſe a ſcopare la propria camera: ma non per queſto conſeguì l'intento, anzi vie più creſcendo furono chiamati i Medici, da'quali eſſendo ordinati molti medicamenti ſtimati a propoſito: pure il male non ſolo non dava tregua all'addolorato infermo: ma maggiormente infieriva, si che lo riduſſe a' confini della ſua vita. Soffriva il buon Sacerdote quei doloroſi, e non interrotti aſſalti con una ſomma patienza, e riconoſcendoli dovuti alle ſue colpe; anzi aſſai a quelle inferiori; ripeteva ſovente, che egli meritava di morire, come un cane. Intanto oſſervandoſi, che dalla violenza di quei dolori era ſempre più oppreſſo, fù ſtimato bene di munirlo co' Santiſſimi Sacramenti della Chieſa, che da lui furonò ricevuti con eſtrema divotione, e finalmente nella ſera del medeſimo giorno frà le ſacre preci de'ſuoi Padri, e Fratelli, che gli faceano corona attorno al letto ſpirò l'ultimo fiato. Fù aperto il ſuo corpo, & all'hora fù conoſciuto da' Medici, che gli applicati rimedii erano ſtati direttamente contrarii al ſuo male. Veſtito poi il ſuo cadavere degli habiti Sacerdotali, e calato in Chieſa; vi concorſe molta gente, che di lui in vira haveva havuto più che ordinario concetto. Terminati gli ultimi officii, che la pietà de' fedeli è ſolita d'eſibire a i defonti Cattolici; fù il ſuo corpo rinſerrato in una caſſa, e poſto nella commune ſepoltura de'Padri dell'Oratorio.

Delle virtù di queſto buon Padre, oltre quel, che ſi è detto poca notitia è a noi rimaſta per la traſcuraggine di chi le notaſſe; pure riferirò quel poco, che hò trovato regiſtrato: acciòche almeno da quel poco ſi argomenti la ſua gran virrù. Era la ſua fede non ſolo viva: ma tenera; poiche nell'eſercitarſi in atti di queſta nobiliſſima virtù principio, e ſondamento di tutte l'altre; ſi liquefaceua il ſuo ſpirito, ſicome lo confeſsò egli ſteſſo in preſenza di alcuni ſuoi gio-

giovani dicendo queste parole: *Io quando fò quelli atti di fede mi sento intenerire. : non sò se così succeda a voi.* Dell'amore al suo Dio si può far concetto dalla grande unione, che havea alla Maestà sua accennata di sopra: pure qui per confermarlo maggiormente non voglio passare sotto silentio un suo sentimento, che scuopre a marauiglia l'amore, e la stima, che hauea di Dio. In occasione di non sò che attione, della quale meritaua honore, e lode, nè corrispondendo al merito gli effetti, riuolto a sè stesso diceua: *Ti domando, perdendo quell'honore perdi Iddio! nò. O se non perdi Iddio, non te ne curare, perche hai in mano una cosa tanto pretiosa, che ti farà honorato per tutta l'eternità appresso tutto il Paradiso.* Parimente diceua, che chi hà carità opera molte cose, e non ne pretende utile, nè commodo, nè riputatione, di maniera che se uno togliesse quell'utile, e quell'honore, che dalle fatiche d'un'huomo da bene risultano, l'huomo da bene non se ne sdegna, perche faticando non ne pretendeua niente per sè stesso. Dalle quali parole si ricaua quanto puro, e disinteressato fosse il suo amore, che essendo così operoso altra mercede non pretendeua, che il dar gusto al suo amato Signore. Finalmente se il vero amante, più che in sè stesso, viue nel cuore del suo amato, Achille viueua appunto nel cuore del suo Signore hauendo notato nell'accennato foglio per suo importantissimo ricordo queste parole: *Per vivere con incredibile quiete, & allegrezza lontana da ogni fastidio, & amarezza bisogna, che io mi nasconda nel cuore di Dio, e mai non me ne parta.* Hor vivendo in quella fucina di santo amore quali fiamme, e quali ardori non concepiva la sua carità? quindi è, che in mirare solo il Cielo, quale considerava come habitatione speciale del suo Signore si sentiva rapire; così passeggiando una volta con due di Congregatione sopra la più alta parte della Casa dell'Oratorio di Napoli, & alzando gli occhi verso del Cielo proruppe in queste parole: Ecco la casa di mio Padre, ò come è bella! ò che habitatione grande, e magnifica! se l'esterno è così bello, che sarà quel di dentro? Allettato da sì bella vista solea ogni sera prima d'andare a letto dopo d'havere smorzata la candela dare un'occhiata al Cielo, e con ragione ciò facea: poiche acciò il Cielo a noi sembri risplendente, e vago bisogna smorzare ogni terrena lucerna. Innamorato di Christo Crocifisso sovente rifletteva alla sua passione: onde prendendo conto da un suo Novitio dell'impiego in esercitio sì santo, & essendosi quello accusato di essersi in esso trascurato in quel giorno, il buon Maestro ingenuamente confessò, che per più di diece volte ci havea fin'all'hora pensato. Queste ardenti fiamme faceano, che il suo intenerito cuore stillasse sovente per gli occhi soavissime lagrime. Così più volte fù veduto molle di pianto nell'oratione, e nell'assegnare a' Giovani, de' quali havea la cura i punti della meditatione, nella quale si doveano esercitare. E l'havea così pronte, e quasi in contanti, che se le poteva giucare. Trovandosi una volta alla vigna, che possiede la Congregatione di Napoli per honesta Eutropelia si pose un giorno a giucare con un'altro di Congregatione convenendo insieme, che il premio di chi vinceva, altro non fosse, che le lagrime del perditore, che dovea spargere per li peccati dell'altro. Fù Achille in questo giuoco e perdente, e vincente: mà sẽpre vinse: poiche havendo una volta perduto all'hora maggiormẽte guadagnò: imperoche dopo terminato il giuoco pagò puntualmente lo stabilito prezzo, che con sborzarlo veniva a guadagnarlo. Incõtratosi per tanto dopo qualche spatio col suo rivale gli domandò, se havea sodisfatto il suo debito, e quegli, che non l'havea così pronto rispose di nò: all'incontro interrogato da quello se havea egli fatta per lui la penitenza, ti pose prontamente: Io già l'hò fatta per voi. In oltre con amare lagrime piangea l'offese del suo Signore. Così una volta frà l'altre in una conferenza, che faceua a suoi Nouitii, e portandolo la materia, della quale trattaua ad esagerare contro il peccato si pose dirottamente a piangere: indi, come se non bastassero le sue lagrime disse a medesimi Giouani: Io non sò come voi altri non piangete considerando la malignità del peccato. Recarebbe marauiglia l'auuersione, che hauea il P. Achille ad uscire di casa, sì che potè dire, che ogni volta, che era forzato a porre il piede fuori dell'amata soglia della sua casa si sentiua cauare un'occhio, se non si sapessero le dolcezze, che prouaua il suo spirito ne' suoi ritiramenti applicato all'oratione, & alla meditatione delle cose celesti, sicome di sopra si è accennato. A questi medesimi impieghi incitaua non meno coll'esempio, che colle parole i suoi giouani; quindi è, che hauendogli una volta uno di essi chiesta licenza di andare a vedere l'ordinatione di un Padre di Congregatione, che nell'Oratorio

di Casa douea essere promosso al Sacerdorio;con amoroso auuertimento gli disse,che non era quello tempo da perdere essendo il Sabbaro Santo: mà che più rosto l'impiegasse in orare,& attendere alla coltura del suo interno,essendo giorno sì sacrosanto. All'amor di Dio congiunse quello de'suoi prossimi: poiche è pur troppo vero, che non possono stare diuisi, e separati questi due amori. Frà gli altri ricordi dunque,che egli notò accuratamente per sè stesso uno de'primi,e principali fù questo: *Hò sempre da sforzarmi di mostrare verso i fratelli segni d'amore,e d'honore,e procurarò ancora,che da altri si faccia il medesimo. E se farò questo beato me*. Mà se non solo amore:mà honore ancora esibiua egli a tutti i suoi prossimi; grande era la riuerenza, e l'ossequio,che rendeva a suoi superiori. Pendeua da loro cenni, e con prontezza eseguiua, quanto da essi gli era insinuato,benche graue incommodo ne risulrasse alla propria persona, sicome lo testifica il seguente fatto. Era egli andato nella Città di Capoa mandato da' suoi superiori per far'iui un ragionamenro coll'occasione dell'espositione delle quarant'hore per essere desiderosi quei cittadini di udire dalla sua bocca la diuina parola, e partecipare ancora essi del gran frutto, che con quella faceua. Credeano essi di poter godere della sua presenza, e de'suoi familiari discorsi ancodopo rerminato il ragionamento: onde non haueano proueduto al suo ritorno per quella sera; Mà il buon Padre,a cui era stato insinuato dal Padre Preposto,che procurasse di tornarsene alla propria Casa l'istessa sera, dopo terminato il sermone si pose in camino, nè bastarono a trattenerlo ò le preghiere di quei Signori, ò la mancanza di commodità per lo suo ritorno, mentre intraprese a piedi quel viaggio. Dopo l'ostinata partenza si sforzarono quei citradini di trovare almeno un cavallo, che spinsero a tutta furia dietro il buon Padre:acciòche gli servisse a riportarnelo:mà essendosi egli dilungato per buon tratto dalla loro Città spronato a caminare con diligenza dalla sola propensione del suo superiore, fù sopragiunto da un'huomo,che fortemente gridando dicea,che si fermasse. Aspettò egli,& essendogli da colui offerto il cavallo,montò sopra di quello per proseguire il suo viaggio:mà essendo stanco il cavallo per lo lungo corso già fatto, nè potendo caminare con quella fretta, che l'ubbidiente Padre desiderava per adempire colla bramata prontezza i cenni del suo superiore, giunto ad una villa vicina,smontato di bel nuovo rimandò il cavallo a i loro Padroni,& egli si rimise a piedi in camino, benche fosse con cortesi inviti persuaso a fermarsi nella medesima villa. Già tramonrato il Sole da oscure tenebre era ingombrato il mõdo; sì che per l'oscurità non si vedeva dove porre il piede; pure guidato dall'ubbidienza felicemente giunse senza inciampo, ò disastro dopo due hore di notte alle amate mura della sua Congregatione.

Della sua humiltà(benche se ne sia parlato sul principio) pure resta alla mia penna luogo di riferirne quì qualche altra cosa. Era egli huomo dottissimo sin da che entrò in Congregatione: pure cõ tutto ciò alle volte quando gli toccaua a leggere a mensa faceva a bella posta degli errori per essere poco stimato da'Padri, e per riceuere la confusione di esser corretto. In una sera gli fù mandato a dire dal Padre Preposto, che douea ragionare nel seguente giorno, che essendogli sopragiunto un'impedimenro si compiacesse di supplire la sua mancanza; Accettò egli volenrieri quel carico,e come che ranra facilità haueua nel ragionare disse, che l'hauerebbe ubbidito,e che questo era il meno,che potea fare per seruirlo. Leggea egli all'hora la seconda parte di San Tomaso, dove tratta de i dodici gradi della superbia, & appunro quello della iattanza,e subito la sua delicata coscienza gli fè parere, che quella risposta sapesse alquanto di vanità, e di iattanza: onde subito riprese sè stesso dicendo: Vedete,che hò detto io? che questo è il meno, che posso fare,ò,ò non potendosene dar pace. Con questa occasione non voglio passare sotto silentio, come leggendo egli frequentemente l'opere dell'Angelico, di cui professava di essere divoto discepolo più volte fù veduto baciare quei libri, de'quali ogni articolo è un miracolo,e dire: ò che Santo di zucchero, ò che Santo di zucchero. Tanto gustava egli di quella grand'opra,nella quale si vede inserita con maraviglia alle speculationi la divotione. Per radicarsi bene in una vera,e profonda humiltà si havea prefisso, che ogni uno de'Padri,e Fratelli gli fosse stato assegnato da Dio per sua guida,e per esemplare,e modello,al quale attentamente mirando dovea perfettionare sè stesso ricopiando, & imitando le virtù di ciascuno. Così appunto se lo notò egli nel mentovato foglio con queste pa-

parole: *Hò da caminare con humiltà, e con patienza. Caminerò con humiltà, se mi risolverò d'andar dietro a tutti, & haverò tanta opinione de' Padri, e Fratelli, che mi siano stati dati per guida in tutte le cose; acciòche io l'habbia sempre da seguire, & imitare, cavando materia di edificatione da tutte le loro attioni, anco da quelle, che agli occhi miei non paressero virtuose*. Nelle elettioni degli officiali di Congregatione procurava con ogni possibil premura di non havere officio, & a tal fine non solo interponeva con Dio le proprie: mà ancora le preghiere de' Servi di Dio, e ciò faceva così per seguitare i dettami della sua humiltà, come anco per non essere distolto dalle sue mentali occupationi, che però nell'elettione del 1640. susurrandosi, che havrebbero appoggiato a lui un'officio, che richiedeva molta applicatione, disse ad alcuni suoi confidenti, che l'havrebbe sentito assai, non già perche desiderasse di fuggir la fatica, alla quale sempre volentieri si sottopose: mà perche havea destinato d'impiegare tutto quel triennio in continue meditationi, & orationi. Fù in oltre il nostro Achille amantissimo della povertà: onde non solo abborriva nella sua persona, e nella sua stanza ogni cosa superflua: ma in oltre più volte havendosi per uso proprio, e necessario fatta qualche cosa nuova, la cambiava con altra già usata da qualche Padre, ò giovane di Congregatione. Che se ne' suoi Novitii osservava, che usassero qualche cosa, che paresse superflua, con opportune correttioni li riprendeva. Coroni finalmente il racconto delle virtù di Achille co' suoi gigli la purità, della quale hebbe dal Cielo il dono di conservarne perpetuamente i candori. Havrebbero potuto coloro, che con lui convissero dalla sua modestia nel trattare: dalla cautela, con la quale conversava con persone di differente sesso, e da altri non oscuri indicii argomentare la sua purità; pure non si sarebbe potuto con sicurezza affermare, che egli illibata l'havesse conservata in tutto il tempo della sua vita, se la sua bocca istessa non l'havesse testificato. Parlando dunque con uno, che era stato suo Novitio molto confidente, e fù quello, che registrò quanto son per narrare, e molto di quanto sin'hora hò di lui riferito, con buona occasione gli disse, che nostro Signore l'havea fatto questa gratia di tenerlo lontano da peccati contro la castità, de' quali era affatto ignorante, e che tanto sol ne sapea, quanto ne haveva inteso nell'esercitio del confessare, che è tanto quanto dire, che nulla sapea come reo del vitio opposto: mà sol come giudice.

Nascita, e prime applicationi del P. Antonio Glielmo.

CAPO VII.

FRA i soggetti più eminenti in lettere, e virtù, che hanno illustrato la Congregatione dell'Oratorio di Napoli, deve sicuramente annoverarsi il Padre Antonio Glielmo, di cui havrebbe potuto tessersi un'historia intiera; se da Padri, che con lui convissero non si fosse atteso più ad operare attioni virtuose, che ad osservare, e registrare quelle degli altri: poiche questo grand'huomo non meno co' suoi rari talenti, e dottrina; che con una vita tutta virtuosa fù di ammiratione a tutta la gran Città di Napoli, e pure con tutto ciò per la virtuosa trascuraggine degli antichi a pena è rimasto alla mia penna luogo di accennare le sue virtù, e più tosto, che fare un lungo racconto della sua virtuosissima vita, a fatica mi è concesso di farne quì una breve memoria. Nacque dunque egli a 29. di Ottobre del 1596. da genitori non meno divoti, che honesti. Suo Padre hebbe nome Pompeo Glielmo, che dopo d'havere ricevuta in Napoli la laurea del Dottorato dell'una, e l'altra legge, s'impiegò nel governo di alcune Città del medesimo Regno, come appresso diremo. La Madre fù Giovanna Falese, donna assai divota, e timorata di Dio: onde fù di nõ picciolo giovamento al nostro Antonio. Prima che ella divenisse Madre di sì grã figlio per ben due volte abortì: onde gravida del medesimo temendo, che per l'istessa disgratia più tosto, che alla luce restasse destinata alle tenebre del sepolcro l'amata prole, che havea nel seno, si rivolse opportunamente al Taumaturgo di Padoa, anzi del Mondo Sant'Antonio: acciò col suo gran patrocinio favorisse la sua gravidanza; & acciòche uscisse felicemente alla luce la concepita prole, sè all'istesso

Santo

Santo un voto, che accompagnò con divote preci, & orationi. Esaudì dal Cielo i voti di Gio-
vanna il Santo: onde preservando la Madre da soliti immaturi aborti dopo il tempo stabilito
dalla natura per maturare nel materno seno il parto, fè che partorisse un fanciullo, che ricono-
scēdolo come dono del Sāto gli fù da lei per gratitudine imposto il nome di Antonio, e dopo
breve tempo per maggiormente testificare, che suo era, volle, che vestisse per divotione an-
cor bambino il suo medesimo habito. Ma non solo il nome, anco le sue proprietà par che par-
tecipasse dal Santo il nostro Antonio: poiche per la scienza non meno pratica, che speculati-
va della divina legge, e per lo possesso, che havea delle divine Scritture par che in qualche
maniera se gli potesse adattare il titolo di Arca del testamento, che dal Sommo Pontefice fù
ragioneuolmēte appropriato al Santo, e se maraviglioso fù quello nella sua lingua: onde me-
ritò, che dopo più secoli con universale stupore si conseruasse intatta, anco la lingua del no-
vello Antonio si rese famosa, impiegandosi sempre cō maraviglia di chi l'udiva in predicare
la divina parola; nel quale ufficio si rese celebre, e quasi singolare. Ma appena pochi anni
erano scorsi della sua vita, quando da una grave infermità fù spinto assai vicino al sepolcro.
Non era egli ancora giunto agli anni della discrettione, che la sua salute si hebbe per dispe-
rata da Medici: onde la saggia madre avvezza già à ricorrere per lui al Cielo, più che a' terre-
ni rimedii, si rivolse a' celesti. Fè per tanto voto alla Vergine Santissima del Carmine di fa-
re per un'anno vestire le sue lane al pargoletto Antonio, se gli havesse restituita la pristina
sanità; e la Regina del Paradiso, che fin dall'hora volea per mezzo della sua honoratissima
livrea prendere il possesso di questo suo Servo, ammettendolo sotto il manto del suo poten-
tissimo patrocinio, volle, che per caparra de i molti beneficii, che nel decorso della sua vita
dovea ricevere, ricuperasse prontamente la disperata salute. Che però, giusta la promessa
fatta, portò per un'anno intiero, in testimonio della gratia ricevuta, l'habito della Vergine
del Carmine. Intāto amministrādo il Padre il governo della Città di Ruuo nella Puglia, dove
cō tutta la sua famiglia si tratteneva, fù da Dio chiamato all'altra vita, à tempo che il fāciul-
lo Antonio havea maggior bisogno dell'occhio paterno, e della sua vigilāza per la sua buona
educatione: poiche appena era giunto all'età di nove anni, quando appūto l'arbore dell'hu-
mana vita ancor tenerino, acciò non s'incurvi verso la terra; ma dritto si sollevi verso del
Cielo, dove hà da essere traspiantato, hà bisogno della paterna coltura, e diligenza. Sup-
plì però alla mancanza del genitore l'industria della sua buona, e pietosa madre: poiche ritor-
natasene dopo la sua vedovità in Napoli con la sua famiglia, con occhio di madre insieme,
e di padre invigilò alla buona educatione di Antonio, procurando particolarmente di alle-
varlo nel santo timor di Dio, principiò, e fine della vera, e celeste sapienza. Dava il fanciul-
lo sino da quei teneri anni non oscuri indicii della sua futura bontà: poiche abborriva in tal
guisa il peccato, che non poteva udirne senza fastidio anche il nome. Con sentimenti, che
non facilmente allignano nella tenera gioventù, stimaua essere inestimabile la diuina gratia;
onde per conservarla fuggiva le conversationi, e per accrescerla, & aumentarla ne studiava
il modo sù i sacri libri, e poi con celeste traffico nell'oratione, negotiando col Cielo, procura-
va di maggiormente arricchire. Stimava un Paradiso in terra quel godimento, che causa
la serenità della coscienza, della quale per non sentire i penosi rimorsi, cauto, e guardingo
fuggiva le colpe; & acciòche il corpo non insolentisse co' buoni trattamenti, sovente con ri-
gidezza superiore all'età, altro cibo, e bevanda non gli concedea, che pane, & acqua. Ma
perche anco i cuori più religiosi, e ben guardati non sono immuni dalla polvere minuta de'
difetti leggieri, egli, che con celeste microscopio mirava in quelle picciole colpe la ragio-
ne di offesa di un Dio degno di essere amato, e stimato sopra tutte le cose; giudicava perciò
grave ogni benche leggiero difetto, & a proportione della stima, che di quelli faceva era il
dolore, che ne sentiua il suo cuore, quando per la fragilità dell'humana natura cadeua in
qualched'uno di essi. Era così grande la pena, che all'hora prouaua il suo spirito, che non
potendo contenerla nel suo petto, era forzato à versare per gli occhi amarissime, e dirottissi-
me lagrime. Ricordevole del gran beneficio, che havea ricevuto dalla sua gran liberatrice
Maria, e sperando dal di lei patrocinio la continuatione delle sue gratie in tutto il corso del-
la sua vita; non può spiegarsi quanta, e quale fosse la sua diuotione verso di lei. Digiunava
ogni

ogni Sabbato in honor suo rigorosissimamente, & alle volte in pane, & acqua; e benche per lo calore, che ne' giovanetti è più vigoroso, onde più facilmente digeriscono, necessitasse di cibo, in guisa, che alle volte sentiua mancarsi le forze, e quasi venir meno; pure con tutto ciò havrebbe scelta più tosto la morte, che trasgredire quel digiuno. Pagaua inoltre ogni giorno alla sua riuerita Regina un tributo di lode, recitando in honor suo colle ginocchia per terra intiero il Santissimo Rosario; & acciòche non solo le labbra s'impiegassero in rendere ossequio alla Vergine: ma molto più il cuore, nel tempo, che colla bocca proferiva quell'esterne orationi, con somma, & interna diuotione meditava quei sacrosanti principalissimi misterii, ne' quali si fà breve memoria della vita, passione, e gloria del Saluatore, e delle pene, & allegrezze della sua gran Madre, e talmente s'internava nella consideratione di essi, che bene spesso intenerito il suo cuore, versava dagli occhi divote, e soavissime lagrime. Il suo più gradito trattenimento era leggere spesso la vita, e miracoli della sua Regina. Ma ciò che reca maggiormente stupore era l'amor tenero, & eccessiuo, che in quella età portaua il diuoto fanciullo alla sua gran Signora, che gli parea, che non vi fosse huomo al mondo, che più di lui l'amasse. Che però non contento degli ossequii, che le tributava egli stesso coll'esempio, e colle parole si sforzava d'incitare, e stimolare gli altri di casa a riuerirla. Costume, che ritenne poi nell'età più adulta, essendo stato gran promotore delle glorie di Maria, e procuratore, per così dire, de' suoi ossequii.

Questi sereni felicissimi albòri, che si vedeano nell'età tenera di Antonio, promettevano nel meriggio della sua vita luminosissimi splendori di virtù più che ordinaria: ma acciòche alle promesse corrispondesse l'effetto, bisognò, che la destra dell'onnipotente s'impiegasse in liberarlo da pericoli, che minacciarono di tròcare il filo della sua vita, e di far perciò inaridire quelle speranze, che prometteva. Ma quella sapientissima destra non solo lo cauò da quelli immune, anzi di più de' medesimi si serui per torlo dal mondo, e per unirlo più strettamente a lui. Parve, che contro la vita di Antonio congiurassero non meno il mare, che la terra: poiche e nell'uno, e nell'altra fù vicino a perire: ma Iddio, che lo riserbaua a cose grandi, da ambedue lo liberò. Cadde egli primieramente in mare, e fù vicino a sommergersi, se opportuno aiuto non gli hauesse recato un pescatore, che vedendo la disgratia di giovane si garbato, & auuenente, non l'hauesse soccorso, estraendolo poco meno che morto dal profondo delle acque, così qual'altro Paolo, che doueа con tanto feruore, & energia predicare la diuina parola, fù preseruato dal Cielo dopo di hauere habitato, per così dire, nel profondo del mare. Liberato dunque dalle fauci della morte, che se l'hauea quasi ingordamente ingoiato, giunse all'anno diciottesimo di sua età, quando conuenendogli per alcuni domestici affari portarsi nella Calabria, si pose in viaggio caualcando sopra di un mulo, che ubbidiente al freno, e mansueto sembraua; pure con tutto ciò giunto vicino alla Città di Bisignano, presasi quella bestia improuisamente la mano, cominciò a correre furiosamente, senza sapere doue andasse a terminare la carriera; già era vicina una oscura, e profonda valle, verso la quale drizzaua l'indomita bestia veloce, & incomposto il passo: onde minacciaua di precipitarlo in essa; sforzavasi il buon giovane di trattenerla col freno: ma già hauea quella perduta ogni ubbidienza al suo rettore. Già precipitosamente correa l'infuriato mulo senza mirar punto a ciò, che se gli paraua d'auanti, incontrossi per tanto con un fico seluaggio, il quale hauea i rami si bassi, e si intralciati, che non havrebbe potuto Antonio in modo alcuno passare senza percotere impetuosamente il petto ne' rami, e senza cadere violẽtemente all'indietro, con pericolo evidentissimo della vita. Parea, che l'inferno minacciasse di farlo perire qual'altro Assalone frà i tralci di quella pianta silvestre, nella quale lo sboccato mulo parea, che lo portasse ad urtare: ma gli andò fallito il disegno. Suole ordinariamente l'huomo ne' repentini incontri, offuscato dalla paura, e dal timore della vicina morte, trascurando i migliori partiti appigliarsi a i peggiori: ma Antonio in quell'improuiso periglio fù sicuramẽte illuminato da Dio, e fù dallo stesso aiutato a risoluersi saggiamente in quella urgente necessità. Vedendosi già vicino ad urtare nel fico, leuando dalle staffe i piedi, & abbandonando la briglia abbracciossi fortemente col fico, lasciando, che il mulo portato dalla sua furia andasse dove più gli fosse a grado, e così scampò felicemente la morte, che più che il mulo gli

ha-

haueа tramata per mezzo di quello l'inferno: poiche con ſua gran marauiglia appena egli abbandonò il ſuo dorſo, che ſicome prima era ſtàto manſueto, e trattabile, così all'hora ceſſata la furia, riacquiſtò di nuovo l'antica manſuetudine; onde calato Antonio dal fico, in vece d'andar quegli vagando per la campagna, fermoſſi iui vicino, e laſciò da lui prenderſi ſenza fatica alcuna, e ſenza induſtria: onde maggiormente ſtimò, che quella furia foſſe ſuſcitata dal commune nemico, che voleua precipitarlo. Montato intanto di nuouo in ſella, e proſeguendo il ſuo camino diſceſe in una profonda valle, iui frà l'opaco di quella baſſa ſelua ſe gli rappreſentò auanti gli occhi della ſua mente la Congregatione dell'Oratorio, e i Sermoni, che appunto in quell'hora ſi faceano da Padri nella loro Chieſa, e talmente ſe gli fiſsò. quel penſiero nella ſua mente, & in tal guiſa ſi ſentì verſo di quello Iſtituto inchinato, che riſolvè in ogni conto di abbracciarlo, prorompendo in queſte parole: *Nel ritorno, che farò a Napoli voglio entrare ſenz'altro in queſta ſanta Congregatione.* Fù marauiglioſa ſenza dubbio queſta ſua vocatione per le circoſtanze già accennate: ma più marauiglioſa ſi reſe, perche egli prima di quel punto, più toſto, che inchinato, era alieno da quell'Iſtituto, e per eſſer egli all'hora giouane, guſtando nell'udire la parola di Dio dello ſtile ornato, & eloquente de' Panegirici, nauſeaua di aſcoltare i Sermoni dell'Oratorio, che hanno anneſſa quaſi eſſentialmente la ſimplicità, e la familiarità: onde, che in un trarto ſi mutaſſe la ſua volontà, fù ſicuramente opra dell'eccelſo, ſicome egli ſteſſo lo confeſsò, regiſtrando queſta ſua vocatione da lui ſtimata uno de' maggiori doni fattigli dall'Altiſſimo, che però la laſciò ſcritta di ſua mano in un libretto, nel quale dice così: *Mirabilis prorſus mutatio excelſi. Tu enim ſcis Domine Deus cordis mei quãtum ego Congregationem hanc deſpiciebam, & ſermones eius, ſolum enim Religiones inſignes, Panegiricas orationes, & doctas concionum ſabulas extollebam, & tamen ita cordi meo propoſitum iſtud conclavaſti, ut quamvis inſtabiliſſimus ſemper fuerim, nihilominus per menſes decem, & octo firmam in deſiderio retinui vocationem. Tibi bonorum omnium largitori gratias refero ſempiternas, qui ſicut in ligno Crucis latronis mentem commutare potuiſti in ſignum omnipotentiæ, ita in arbore ſici cor meum induratiſſimum ad amorem domus tuæ quam perſequebar inſtammaſti ad portentum pietatis. Tu cum eſſem ſub ſicu vidiſti me oculis pietatis, & clementiæ, & cum hoc poſt meridiem contigiſſet veniſti ad auram charitatis immenſa non ad iudicandum, & puniendum me ſicut ad Adam; ſed ad vocandum vocatione mirabili, inſpiratione cœleſti, monitione divina.* Indi facendo mentione della Valle, dentro la quale fù chiamato da Dio ad abbracciare l'Iſtituto della Vallicella, ſoggiunge: *Et benè Domine in profunda vitiorum valle iacentem, in valle vocaſti, ut abyſſum condeſcendentis Miſericordiæ tuæ pateſaceres omnibus, & auxilium meum abs te eſſet ad diſponendum ex valle lacrymarum aſcenſiones ad te in corde meo; ſepeliſti in valle contra Phogor Moyſen iuſtum, me peccatorem in valle reſuſcitaſti, & exaltaſti de portis mortis ad annunciandum laudationes pientiſſimæ bonitatis tuæ, quam benedicam in æternum.* Così la dotta penna del Padre Antonio per teſtificare l'obligo grande, che a Dio doveva, e per haverlo ſempre preſente nella memoria, regiſtrò queſta ſua maraviglioſa vocatione. Mirato dunque qual'altro Natanaele benignamente dall'occhio di Dio ſotto d'un fico, e chiamato con sì potente vocatione, ritenne alramenre impreſſa nel ſuo cuore l'amoroſa chiamata: onde non ſolo dopo di eſſere tornato a Napoli paſſati alcuni meſi fece iſtanza a' Padri di eſſer'ammeſſo in Congregatione: ma heuendo incontrato un impedimento, che hor'hora riferiremo, perſeverò per ben diciotto meſi nell'iſteſſo propoſito, ſervendogli, per così dire, di ſprone quell'impedimento per maggiormente deſiderare di veder già effettuati i ſuoi voti. Portatoſi dunque, dopo il ſuo ritorno a Napoli, alla Chieſa dell'Oratorio, & hauendo manifeſtato a' Padri la ſua intentione di eſſere ammeſſo nel loro conſortio, vollero quelli fare eſperienza del ſuo ſapere, e ſe hauea quel capitale, che è neceſſario per i miniſteri dell'Iſtituto, & a caſo: (ma più toſto per diſpoſitione del Cielo) gli diedero a dichiarare l'oratione della Santiſſima Trinità, che comincia: *Omnipotens ſempiterne Deus, qui dediſti famulis tuis, &c.* & ecco, che nel volerla ſpiegare nella noſtra volgare fauella, reſtò talmente confuſo, che non ſeppe nè meno dichiararne in Italiano una ſola parola: onde ſtimandolo i Padri per inabile, & inſufficiente, non ſolo a miniſtrare la parola di Dio a' fedeli, & a proſciogliere come giudice dalle colpe i peccatori: ma anco per aſcendere a' ſacri Ordini, con bella maniera procurarono di licentiarlo.

lo. Et io, come poco fà accennai, stimo, che non a caso, ma per celeste dispositione ciò succedesse, perche dovendo poi con tant'altezza di sapienza svelare al mondo il profondo misterodella Santissima Triade, sicome le sue opere lo manifestano, lontano da ogni vanità, e fasto di superbia intendesse, che la sua dottrina più tosto che parto del proprio ingegno era donodi Dio, mentre chi non havea saputo spiegare quella breue oratione, che è così facile; se poi dell'istesso mistero sì altamente parlò, fù sicuramente dono di Dio. Egli intanto niente atterrito dalla ripulsa in vece di auuilirsi con generosità degna di essere ammirata, conseruò fresca la speranza di vedere adempiti i suoi voti, con procurare di rendersi habile, e capace di poter ricevere da' Padri la gratia, che desideraua. Che però stabilì di riassumere quegli studii, che per varii impedimenti havea tralasciato. Hauea egli scorsa felicemente tutta la grammatica: ma poi hauendo per le cause già dette abbandonato lo studio, si era dimenticato affatto quanto sapea; applicossi dunque di nuovo a quell'esercitio, e seruendogli di cote il desiderio d'abbracciare l'Istituto dell'Oratorio; e la ripulsa havuta, fù tanto l'ardore, e così continua, e vehemente l'applicatione, che in pochi mesi non solo riacquistò tutto il perduto: ma di più dando principio allo studio della Filosofia nel Collegio de' Padri Giesuiti, erario douitiosissimo non meno di ogni scienza, che di virtù, era a tutti il suo ingegno di ammiratione: poiche non solo uguagliava: ma superava gli altri suoi condiscepoli. Quindi è, che rinvigorito tentò di nuouo l'impresa, che però essendo ritornato da' Padri dell'Oratorio a reiterare le sue istanti preghiere, e riconoscendolo quelli tutto da se diuerso nelle lettere, e nel sapere, argomentando la felicità del suo ingegno dalla breuità, con la quale hauea fatto sì gran progressi, & hauendo per altro tutte l'altre parti, che per un soggetto di Congregatione sono desiderabili, non solo diedero grate orecchie alle sue domande: ma le compiacquero, condescendendo a suoi desiderii: onde a 20. di Febraro del 1616. lo riceuerono in Congregatione hauendo già egli compito l'anno decimonono di sua età.

Entra Antonio nella Congregatione dell'Oratorio, e del gran profitto, che in essa fece ne' sacri studii, e nelle virtù, e del suo maraviglioso talento nel ragionare.

CAPO VIII.

SE grande fù il contento de' Padri dell'Oratorio di Napoli per hauere guadagnato un soggetto di sì grandi speranze, non fù minore l'allegrezza d'Antonio per veder già adempiti i suoi voti, & abbracciato quell'Istituto, al quale con sì potente vocatione era stato chiamato. Alla quale per corrispondere fedelmente, stimossi obligato d'insistere con ardore all'acquisto delle virtù. Succedette il suo ingresso in Congregatione nel Sabbato antecedēte alla prima Domenica di Quaresima, nell'officio della quale per incitare la Chiesa i figliuoli alla penitēza, intona alle loro orecchie *Advenerunt nobis dies pœnitentiæ ad redimenda peccata, ad salvandas animas.* E come se a lui fossero dalla Chiesa opportunamente intonate, così procurò d'eseguirle, cominciando generosamente a macerare con asprissime penitenze la sua carne; costume, che conseruò fin'all'ultimo di sua vita. Indi, acciòche stabile fosse l'edificio spirituale, che pretendea d'innalzare sopra il sodo fondamēto di una profonda humiltà, pēsò saggiamēte di appoggiarlo: che però all'acquisto di sì necessaria virtù, & alla pratica della medesima rivolse l'animo suo, e perche conoscea, che se bene tanti motiui di humiliarsi habbia in se stesso l'huomo: pure non sà egli spogliarsi della vana hereditaria superbia, che quasi paterno retaggio gli lasciò il primo padre, e riuestirsi della santa humiltà, insegnatagli dal secondo celeste, anzi diuino Adamo, se dal Cielo non la riceue in dono, per cinque anni continui con incessanti preghiere, e con ardente fiducia quasi non havesse altro in mente, & altro non desiderasse, la cercò al sommo donatore di tutte le gratie. Non sia dunque maraviglia, che chi con tante ansie domandò a Dio l'humiltà, e con tutto lo sforzo procurò dal cā-

to suo d'esercitarla, la vedesse così altamente radicata nel suo cuore, e che in grado così eminente l'ottenesse da Dio. Fù inoltre sin dall'hora vago di adornare l'anima sua, e di vestirla coll'habito di tutte l'altre virtù, e particolarmente di arricchirla coll'oro della carità, virtù propria de' Christiani, e specialmente de' soggetti dell'Oratorio, a' quali altro non deve essere a cuore, che la gloria di Dio, e la salute delle anime, per lo quale altissimo fine fù dal Santo Padre instituita.

Allo studio delle virtù accompagnò Antonio quello delle scienze necessarie per adempire perfettamente i ministeri della sua vocatione; che però senza pregiuditio del primo, anzi come vedremo con notabile accrescimento di quello, si applicò con tanta diligenza al secondo, che mercè alla sua accuratezza, & al suo sollevatissimo ingegno apprese così felicemẽte le scienze della Filosofia, e Teologia, che appena terminato di essere scolare, fù dall'ubbidienza sforzato a diuenirne maestro. Carica, che esercitò con somma lode, e con non minor utile di coloro, che hebbero la fortuna di essere suoi discepoli. Lesse egli intiero tutto il corso così della Filosofia, come della Teologia, e si rese mirabile, e singolare, accoppiando ad un'acutezza sublimissima d'ingegno una straordinaria chiarezza, parti, che difficilmente si trouano insieme unite. Spiegaua egli le difficoltà più intrigate, e sottili, che si agitano in quelle scienze con tanta facilità, e chiarezza, che non si accorgeuano i suoi scolari delle difficoltà intricate, che in quelle due facoltà così spesso s'incontrano. Non vi era questione sì oscura, che con la luce del suo chiaro ingegno non restasse illustrata, nè v'era ingegno sì rozzo, che dalla sua coltura non fosse reso fruttifero. Fù tale finalmente, e così grande la sua scienza, che egli stesso l'attribuiua a dono particolare di Dio, maggiormente perche naturalmente hauea qualche auuersione alle applicationi scientifiche: onde in quel libretto già sopra accennato registrò le seguenti parole: *Sed & illud a tua sapienti bonitate mihi collatum reminiscor amorem studiorum, equidem commutasti aversionem meam, quam scientiis habebam, in vehemens desiderium, & jugem addiscendi laborem, collaudent te per me omnes Cherubim, qui splenitudine tuæ scientiæ collustrati norunt quam magnus sis tu, qui illuminasti me mirabiliter a montibus æternis, ut Theologicæ sapientiæ sale putrescent anima ab omnimoda corruptione servaretur, & insulsum cor meum sapidæ scientiæ conditum attactu gustaret, quam dulcis es Domine.* Da queste parole non solo si vede l'humile sentimento, che in mezzo di tanta scienza conservò il nostro Antonio attribuendo nõ solo il sapere: mà l'amore, e l'applicatione a quello al suo Dio, anzi troppo chiaramente in esse si vede, come delle scienze non solo si serviva per ornamẽto dell'intelletto: mà molto più per perfettionare la sua volõtà, e dalla cognitione speculativa del sommo bene, e de' suoi attributi, ricavava un'amore pratico verso il medesimo innestando alla speculatione la divotione, e cavando dalle questioni scolastiche materia di oratione. Fù egli a questo santo esercitio fortemente applicato, e giunse come più appresso vedremo a grande altezza, e la Maestà di Dio, che qual Madre pietosa voleva adescarlo ad abbracciate si fruttuoso impiego sino da' primi mesi, che entrò in Congregatione fè provargli il latte soavissimo delle sue celesti consolationi. Appena era passato il terzo mese dal suo ingresso, che con una visita più speciale, che il Signore gli fece assaggiò con abbondanza le sue divine dolcezze, e fù appunto nella vigilia del S. Patriarca Filippo, mentre sollennemente si cantavano i primi vespri: onde ben si può credere, che il Santo Padre havesse al suo buon figlio impetrata quella celeste consolatione: acciòche con maggior ardore proseguisse ad imitare le sue vestigia, che così felicemente havea cominciato a calcare. Testificò egli stesso la riceyuta consolatione nell'accennato libretto dove registrava i più cospicui favori, che havea ricevuti da Dio. *Tertius iam*, dice egli, *ab ingressu Congregationis devoluerat mensis, cumque in vigilia Sancti Patris nostri PHILIPPI solemniter Vesperæ decantarentur. initium dulcedinis tuæ in frigido corde meo stillavit suaviter, cumque gustassem, quam bona esset negotiatio eius non estinguebam in nocte cæcitatis lucernam mentis meæ; sed in oratione cæpi vigilare attentius, & jucundius epulari.* Mà perche Iddio suole sovente alle anime sue dilette, e che particolarmente hà destinato per guida dell' altre, dopo d'haverle adescate col latte della divotione, cibarle col pan duro de' travagli, col permettere, che siano da tentationi afflitte: acciòche maggiormente si rassodino in loro stesse, & hauendo provato e l'uno, e l'altro cibo possa-

possano come sperimentate ben governare, & incaminare l'altre; diede per tanto licenza al demonio, che colle sue suggestioni provasse la virtù di Antonio, e che mal suo grado gli fabbricasse più ricca, e più pretiosa la sua corona. Prese l'astuto nemico la mira alla parte più debole, e fiacca, e perciò più facile ad essere superata, che è la carne. Congiuratosi dunque con questa, mosse al novello soldato di Christo una guerra quanto più domestica, tanto più pericolosa; col suo alito sozzo, e pestilente si sforzava di trasmettere nella mente del casto giovane impuri fãtasmi, e la carne da così acuti stimoli sentiva pũgersi, & affliggersi, che troppo terribili, e pericolosi riuscivano gli assalti, che provava Antonio: indi cõ medicina peggiore del male prendendo per così dire il crudele nemico la sembianza di pietoso medico, gli suggeriva, che per vedersi libero da quelle nojose molestie, e liberarsi da quelle troppo moleste tentationi, il miglior rimedio era darsi in poter suo, promettendogli con le sue arti di fargli menare una vita tutta gioconda, frà le delitie del senso, e di farlo giungere a sodisfare di quanto mai sà desiderare l'appetito rubbelle. Frà sì penose angustie sospirava il buon giovane, & alzãdo le interne voci gridava cõtinuamente al Signore, acciòche lo liberasse da quelle angoscie; e col suo potẽte aiuto fortificasse la sua debolezza: acciòche osservasse l'anima sua la fedeltà promessa al suo divino Sposo. Non poterono voci così pietose, e così continue non essere udite benignamente dal Cielo, e che non gli dasse alla fine il bramato soccorso. Mentre virilmẽte combatteva il fedel soldato di Christo giunse il tempo, che da Superiori gli fù comandato di ascendere al sacro ordine del Sacerdotio, al quale si apparecchiò colla maggior'humiltà, e divotione possibile, & havẽdo successivamẽte offerto il divin sacrificio, & ecco, che in virtù di quello Agnello immacolato, che trattava, e che sacrificava all'eterno Padre sparirono le impure molestie, & alla fiera guerra successe una troppo per lui gioconda pace: *successit bello pax tanta* (dice egli di sè medesimo) *ut deinceps majori studio tu omnium artifex conflares gladium meum in vomerem mortificationis ad eradicanda vitia, & lanceam meam in falcem devotionis, ad metendum frumentum electorum, ex cujus adipe saginabar.* Così per diuina misericordia quella fiera battaglia gli servi per havere più gloriosa vittoria del suo nemico, e quei stimoli acuti lo spronarono a più velocemente correre nell'arringo della perfettione: acciòche più copiosa, e più ricca fosse la mercede, che dal supremo Monarca dovea ricevere. Spariti qual nebbia al vento quegl'impuri fantasmi, e restituita dopo una cruda guerra la pace all'anima sua volle Dio, che in contanti ricevesse parte del guiderdone: poiche da interne dolcezze, e spirituali consolationi fù ricolmata l'anima sua; sicome egli lodandone la divina bontà confessò dicendo: *Multi anni transierunt in quibus splendebat super me candelabrum sanctum contemplationis, lavabam pedes meos devotionis butiro, Petra Christus fundebat rivos olei misericordia.*

A i favori del figlio si aggiunsero poi quei della Genitrice, che di misericordia è Madre. Sino dalla sua gioventù, come altrove si disse hauea egli con tenero affetto, e filiale venerata sì gran Regina, della quale dalla sua infantia havea sperimentato quanto potente fosse il patrocinio; hor in una notte sicuramente fortunata gli apparve in sogno la Vergine Madre col suo Bambino in braccia, che assisa in regia sede volgendo ad Antonio cortesi i suoi virginei sguardi: Dimmi pure, gli disse, quel che tù brami, perche voglio impetrartelo dal mio figliuolo. A sì benigne esibitioni, alle quali ogn'uno altro confuso sarebbe rimasto per non sapere qual cosa chiedere più che un'altra, Antonio come ben istrutto nella dottrina del gran Tomaso d'Aquino prontamẽte rispose: Null'altra cosa desidero ò mia Signora, se non che in me si adempisca perfettamẽte la sua santissima volontà. Gradì la gran Regina la sua saggia risposta, e con sereno volto gli disse: non dubitare, che si farà in tè il suo santo volere. Svegliossi dopo la troppo a lui cara promessa Antonio, e prostratosi immantinente in terra si pose con sommo giubilo in oratione, verdeggiando in tanto nel suo cuore una sicura speranza di havere ottenuto per mezzo di sì potente Avvocata quanto bramava, il che ricolmava di sõmo giubilo il suo spirito, onde più tosto, che sogno ben si può credere, che fosse quella visione.

Intanto asceso al Sacerdotio, e ripieno dal gran Padre de'lumi di sapienza celeste, cibato col pane della divina intelligenza, & abbeverato coll'acqua della scienza salutare, dispose Iddio, che cominciasse a pascere i popoli col pane della vita: cioè a dire colla parola divina, & ad irrigare con quell'acqua, della quale era ricolmo il suo spirito i cuori sitibondi de'fedeli, e

la terra arida de' peccatori, che però fù da' Padri esposto a ragionare al popolo secondo l'uso dell'Oratorio. Sù quei principii ragionando egli un giorno degli effetti marauigliosi, e sublimi del Sacramento Eucaristico trasportato dall'altezza della materia sollevò alquanto lo stil e dalla simplicità dell'Oratorio, & havendolo udito il Padre Gio: Tomaso Eustachio, da cui pendeva Antonio nel regolare il suo interno, chiamatolo a sè con una pianella gli percosse la bocca ordinandogli, che non ardisse di parlar più di simili materie fin che da lui gli fosse di nuovo aperta la bocca. Vbbidì egli, e dopo molti anni havendo ricevuta libera facoltà di parlare di simili altissimi misterii, impiegò con tanta facilità la lingua, e con tanta felicità la penna in dichiarare quegli oscuri profondissimi arcani, che fù di marauiglia a tutta la Città, che non potea capire come un'humile silentio fosse stato Padre di eloquenza così sublime. Mà fù questa forse premio dell'ubbidienza, & humiltà di Antonio. Intanto appena fù poche fiate udito, che sparsasi la fama della sua dottrina, e del suo gran talento nel ministrare la diuina parola, si tirò dietro per così dire la Città tutta. E la Chiesa dell'Oratorio di Napoli, come altroue si disse assai ampia, e magnifica, e pure con tutto ciò si affollaua tanto la gente, che nella Domenica terminatosi il Vespro non poteano i Padri uscire dal Coro per i cancelli dell'Altar maggiore per la calca del popolo: onde erano forzati ad entrarsene per la porta del Coro nella Sagrestia. Era la sua udienza non solo numerosa: ma scelta, & io hò udito dalla bocca istessa di Monsignor Cavallo Vescovo degnissimo di Caserta morto gli anni passati cō fama nō minore di dottrina, che di virtù esimia, che essendo egli all'hora Religioso Riformato di S. Francesco, e viuendo nel Cōuento della Croce cōtiguo al Real Palagio, che è assai distāte dalla Chiesa dell'Oratorio: pure cō tutto ciò nō mancaua nelle Domeniche di caminare quel lungo tratto di strada per venire ad udire il Padre Antonio; più faceua uno de' primarii Caualieri, che da una villa distante quattro miglia da Napoli, e storpiato dalla podagra, pure à tale effetto si portaua à Napoli, & anco molti Regii Ministri, benche oppressi da negotii procurauano di sbrigarsi per non esser priui di ascoltare i suoi sermoni. Haveua egli una tal gratia nel dire, che tendendosi singolare, incatenaua, & incantaua gli ascoltanti: di più hauea un modo così facile, e chiaro, che benche parlasse di cose altissime l'aggiustaua talmente alla capacità di ogni uno, che non vi era chi non ne gustasse, trouando pascolo proportionato ne' suoi sermoni non solo i letterati: mà ancora i rozzi. Con innesto assai difficile accoppiaua insieme la dottrina, e sublimità de' pensieri colla diuotione, & all'istesso passo, che illuminaua le menti, inteneriua i cuori. Predicaua con tanto ardore, & efficacia, che alle sue parole si liquefaceuano le viscere degli ascoltanti, nè alla sua forza potean resistere i cuori insassiti de' peccatori: onde si vedeano conuersioni mirabili, & alcuni, che per la lontananza non poteano udire le sue parole, in vederlo solo affiso sù quella sedia si compungeano, altri godeuano della sua sola presenza. Et in vero, benche non se ne sia tenuto stretto conto, furono senza numero le conuersioni per mezzo suo operate: mà se non si numerarono in terra sono registrate sicuramente nel Cielo, e da questo furono riuelate à chi nè meno di vista conosceua il Padre Antoñio. Fù questi il Padre Gio: Battista da Copertino, huomo di quella insigne bontà, che il mondo sà. Hor egli incontrandosi un giorno con un Padre della Congregatione di Napoli da lui non conosciuto, sicome nè meno conosceua il Padre Antonio, mosso da interno impulso: acciòche forse maggiormente si manifestassero le sue fruttuose fatiche, gli disse: *Oh quante anime hà conuertite quel Padre Antonio.* Mà se grandi furono le conuersioni per mezzo suo operate, grande patimente, & uniuersale fù la stima, che si acquistò. Chi lo predicaua per Santo, chi lo chiamaua un'Angelo disceso dal Cielo, chi un'altro Sant'Antonio da Padoua, di cui portaua il nome: chi per lo suo grande ardore un Serafino, chi Cherubino per la sua scienza, e finalmente molti si stimauano felici solo per esser nati in un tēpo, che poteuano udire il grande Antonio Glielmo predicare, che però benche così spesso hauessero lacōmodità di udirlo non per questo cagionaua loro nausea. Aspettaualo una volta alla porta della Congregatione di Napoli un Religioso assai graue, & essēdo veduto da un'altro Padre l'interrogò, se comandaua qualche cosa, à cui egli rispose, che aspettaua quel Serafino, intendendo del Padre Antonio. Ragionaua egli due volte la settimana in Chiesa all'Oratorio, cioè nella Domenica, e nel Mercordì: di più spesso così negli Oratorii di Casa, come in altre Congregationi

ni di fuora ragionaua spessissimo, e quasi ogni dì, & alle volte occorse di far più sermoni in un giorno, e pure con tutto ciò l'udienza sempre auida di più udirlo non l'abbandonaua mai. Giunse il grido de' suoi gran talenti fino nel Regio Palagio alle orecchie dell'Eccellentissima Signora D. Anna Carrafa Viceregina del Regno di Napoli, e volle udirlo nella Real Cappella, e tanto ne restò sodisfatta, che bisognò, che il buon Padre si addossasse un nuovo peso di sermoneggiare fissamẽte ogni Venerdì nella medesima Cappella, dove quella religiosa Signora facea esponere l'augustissimo Sacramento in honore della passione, cõtinuando così le fatiche in tutto il tempo, che durò il governo dell' Ecc. Duca di Medina de las Torres; il quale havẽdolo anch'egli udito concorse co i medesimi sentimẽti della sua sposa di non haver conosciuto chi meglio di lui trattasse la divina parola. Et in vero fù egli un'altro Tarugi, e'l secondo *dux verbi*, che havesse havuto la Congregatione dell'Oratorio di Napoli. Mà se così maraviglioso si rese il nostro Antonio per lo suo gran talento; incomparabilmente più ammirabile si rese per lo basso concetto, che di quello havea conservando frà gli applausi communi, che riceveva un sentimento vilissimo di sè stesso, & un desiderio vehemente di essere dispregiato, & havuto a vile in vece di essere stimato, & honorato. Quindi è, che le lodi, e gli encomii, che gli erano dati dal popolo, non solo nõ gli servivano a farsi stimatore, ò ad'innalzare sè stesso: mà più tosto l'erano cagione di humiliarsi, e di annichilarsi. Stimava, che quegli applausi fossero il maggior flagello, che Dio gli dava in terra, perche la sua humiltà gli facea temere di non haver ad udire nell'altra vita *Recepisti bona in vita tua.* Quindi è, che giustamente dal Signor Lorenzo Crasso ne' suoi elogii degli huomini letterati di lui parlando, e de' flagelli, co' quali affliggea la sua carne furono registrate le seguenti parole: *Flagellavà il suo corpo spesse fiate con effusione di sangue: però non sentì flagello maggiore in vita sua, che il vedersi da tutti stimato, e riverito.* Confessava a' suoi confidenti non senza dolore, che non havea cosa al mondo, che più lo tormentasse, e gli dasse maggior pena quanto il vedersi tanto stimato; desiderava di ricevere da Dio questo favore di ricevere qualche disprezzo, ò dishonore, particolarmente quando saliva sù la cattedra per ragionare, e da' suoi penitenti, e figliuoli spirituali facea porgere particolari preghiere a Dio: acciò in quel tempo, nel quale riceveatanti applausi restasse mortificato in qualche maniera, e specialmente havea ordinato ad uno di essi, che non tralasciaua mai di udirlo, che ogni volta, che prima di cominciare il sermone faceva la genuflessione al Divin Sacramento; quegli accompagnasse con le sue preghiere l'ardenti sue brame di essere vilipeso con dire: Adesso è tempo Signore di far quel che Antonio desidera. All'istesso, che per essere suo intimo potea con confidenza palesare il suo interno con sentimento di grandissima humiltà dicea: Non mi potrebbe far Dio un giorno questa gratia singolare, che si rivoltasse contro di me tutta quella udienza, e con molte ingiurie, e maltrattamenti mi facesse scendere da quella cattedra, come indegno di predicare la divina parola? sovente ancora diceva: Oh se io potessi, e mi fosse da Dio permesso in cambio di fare il sermone dire tutti i miei peccati, e la mia pessima vita: acciòche tutti mi conoscessero per quell'infame, che sono? Questi erano i sentimenti, & altri simili, che non sono a noi noti, che ricavava l'humile Padre Antonio dagli applausi, che riceveva, e dalla stima grande, che contro sua voglia gli conciliavano i suoi talenti, e le sue virtù.

Mà non sia maraviglia, che la sua lingua fosse così efficace, così potente la sua voce, e i suoi sermoni havessero tanta forza di muovere gli animi degli ascoltanti, & intenerire gl'indurati cuori de' peccatori; se egli stesso diè forza alle bocche lattenti de' fanciulli, & affilò le lingue balbutienti de' bambini in sì fatta guisa, che hebbero forza di penetrare i duri petti de gli ostinati, e di ferire i cuori de' più perversi. Havea egli cura dell'Oratorio Vespertino, e sapendo bene quanto al parere del Santo Padre fosse efficace questo esercitio per tirare l'anime a Dio, quanto più soaue, tanto più potentemente: vi pose tutto lo studio per contribuirgli colla sua applicatione forza maggiore. Compose a tale effetto con quella felicità, che gli somministraua il suo gran talento aiutato dalla gratia molti dialoghi, operette, e rappresentationi spirituali così in prosa, come in versi, che esprimeuano varie attioni, e vite de' Santi, conuersioni strauaganti, e marauigliose de' peccatori, trionfi di molte virtù, & in esse racchiudea quanto di bello, di virtuoso, e di morale potea desiderarsi: onde in esse si conoscea

quanto

quanto egli fosse versato in tutte le scienze, e dimostrò in esse a pari di ogni altra sua applicatione la vastità del suo ingegno, che spiccaua nella varietà di tante inuentioni diuerse, e nell'intreccio marauiglioso, che vi si scorgeua. Di più fù da Dio dotato di un talento si grande in communicare à quei fanciulli la gratia, il garbo, gli atteggiamenti proportionati per quell'attione: onde allettata la gente era innumerabile la frequenza del popolo, che vi concorreua, & indicibile il frutto, che se ne ricauaua. Vedeansi dolce: ma copiosamente stillare da gli occhi degli astanti lagrime di compuntione. Nè queste tenere motioni si vedeano nella sola gente semplice, & ordinaria: ma anco in persone primarie, e principali. Fù ciò riferito ad uno de' primarii Ministri, che all'hora fossero in Napoli, e fù persuaso di andarvi, & intenerito anch'egli fù forzato ad astergersi più volte col fazzoletto gli occhi molli di soavi lagrime. I buoni vi trovavano ampia materia di nutrire la divotione, i cattivi motivi efficacissimi di detestare l'antiche colpe, e di mutar'in meglio la loro vita, le voci innocenti di quei pargoletti animate, per cosi dire, dal fiato del Padre Antonio a guisa delle trombe di Giosuè faceano cadere a terra ogni più salda muraglia d'impetrito cuore, & esibivano ampia l'entrata all'istesso Dio: acciò pigliasse il felice possesso della Città dell'anima di quei ravveduti, e le lingue di quei fanciulli armate dalle potenti sue compositioni sembrauano strali violenti, che penetravano l'interiore delle anime. Mà non sia maraviglia, che cosi potenti riuscissero le sue compositioni: poiche erano per così dire un distillato di divotione, e se bene in esse appariva il suo talento, e la sua sapienza; lo studio maggiore, che da lui ambivasi era di compungere i peccatori, di mostrare, anzi di rappresentare dinanzi agli occhi le verità nascoste della fede, e di far vedere anco, per così dire, alle pupille del corpo la bellezza della virtù, e l'horribile bruttezza del vitio; sovente in esse esprimeva con varii affetti l'ardente amore, che al suo Signore portava, e nella persona de' Santi, de' quali rappresentava la vita, propalava quelle fiamme amorose, che nascondea nel petto: quindi è, che nel componerle non una: mà molte volte fù osservato, che versava più lagrime dagl'occhi, che mettea parole sul foglio: onde quello ne restava tutto bagnato, e sovēte nel meglio dello scrivere era interrotta, & impedita la sua penna dagli amorosi sospiri, che esalava dal cuore. Non era dunque maraviglia, che spirassero divotione, e che cavassero dagli occhi degl'astāti le lagrime, se nell'atto stesso di cōponerle cavavano dagli occhi dell'autore abbondante il pianto; & in vero non può spiegarsi quanto intenerissero il cuore de' circostanti quelle rappresentationi; che però havendovi una volta mādati tutti gli studēti del Collegio il P. Vincenzo Carrafa, che all'hora n'era Rettore, e poi fù degnissimo Generale della Cōpagnia, & havendo veduti così liquefatti di spirituale dolcezza quei suoi virtuosi Religiosi, hebbe a dire ad un Padre della Congreg. di Napoli: *Padre piacesse a Dio, se ne facesse una ogni mese.* Non minor efficacia haveano le cāzoncine, che da Musici si cantavano nell'istesso Oratorio Vespertino per eser anch'esse composte dal medesimo Padre: onde a pari dell'innocenza de' fanciulli serviva la soavità de' Musici per guadagnare anime a Dio. Per quattordici anni hebbe egli sempre la cura dell'Oratorio Vespertino, che servì a lui per campo da mietere molto merito, per lo frutto, che se ne ricavava. E qui non voglio tralasciare di riferire non senza cordoglio, come moltissime delle sue compositioni con danno irreparabile si sono perdute si per varie emergenze, come per essere molte di esse andate in mano de' fanciulli poco accorti conservatori di tesori sì pretiosi.

Da' suoi superiori è esposto il Padre Glielmo ad udire le Confessioni, del gran frutto, che fece in questo santo ministero, e de i maravigliosi libri, che egli compose.

CAPO IX.

GIA le attrattive maravigliose del suo ragionare; già la facondia efficace del suo dire, per mezzo della quale tanti si compügeano, faceva a questi desiderare di conferire con lui

lui i negotii importantissimi delle loro coscienze, e depositando a suoi piedi le loro colpe restarne da lui prosciolti colla sacramentale assolutione: onde congiongendosi queste istanze all'età già proportionata per quel gran ministero, e la scienza soprabbondante, che per quella si ricerca, fù perciò da' superiori esposto ad udire le confessioni. Intraprese l'ubbidiente Antonio con quell'humiltà, che dovea la carica impostagli, e vi si applicò in guisa con tanta sodisfatione de' penitenti, che in breve se celebre s'era reso nella cattedra per i suoi sermoni; per lo spirito, scienza, e carità si rese uguale nel confessionario; poiche oltre al gran numero de' penitenti, che in breve si videro affollati dinanzi al suo sacro tribunale, era sovente ricercato, e mandato a chiamare da' primi Signori della Città per varie consulte appartenẽti alla loro coscienza. Corrispondeva egli con indefessa applicatione, e continua assistenza alla gran messe, che Iddio gli poneva innanzi, spendendo quasi tutta la mattina in ascoltare le confessioni de' suoi penitenti, de' quali havea una cura così sollecita, che non è facile a poterla spiegare. Procurava con ogni suo potere di promovere il loro spirituale profitto, co' suoi celesti insegnamenti, e le sue parole non erano meno efficaci nel confessionario, che nella cattedra, perche uscivano dall'istessa fucina del grãde amore, che portava a Dio, & al prossimo. Sollecito della loro spirituale salute quando raffreddati, e negligenti trascuravano di venire ne' giorni stabiliti a sgravare dalle colpe le loro coscienze, tanto facea, che gli rimetteva di nuovo in strada. Ad un Cavaliere suo penitente, niente trattenuto dalla qualità della sua nascita; mentre stava prostrato dinanzi a suoi piedi fece un'aspra riprensione, & un grave rimprovero, perche da un pezzo non si era lasciato vedere. Sforzavasi di più in mille guise di custodire, e preservare i suoi penitenti ò dal veleno delle colpe, ò dal contaggio de' cattivi, & a questo proposito per gratitudine non posso tralasciare di riferire, come a due miei fratelli maggiori, che si confessavano da lui, sicome il resto della mia Casa, assegnò un suo penitente di maggior'età, e di sperimentata virtù (che poi entrato nella Congregatione dell'Oratorio visse in essa, e morì lodevolmente) il quale fosse loro individuo compagno, affinche coll'occasione degli studii, ne' quali all'hora erano impiegati non contraessero, come suole spesso avvenire, col consortio degli altri giovani qualche vitio; e sicuramente quella vigilanza, che havea di loro, dovea usare anco con gli altri; esercitava egli come ben addottrinato nella scuola del suo Santo Padre Filippo i suoi penitenti nella mortificatione, che però alle volte gli facea passeggiare per Napoli con alcuni fiori alle orecchie, il che tanto più parea mostruoso, quanto che essendo conosciuti per suoi figliuoli erano stimati spirituali. Sovente li mandava in casa di altri all'improviso con dire a' Padroni, che voleano desinare con loro: acciò ricevessero qualche rimproccio, ò affronto.

Frà queste sì grandi, e sì continue applicationi già riferite, e molte altre, come di visite d'infermi suoi penitenti (che frà le angustie delle malattie non haveano maggior ristoro quanto, che vedere il loro caro, & amato Padre) di esercitio di varii officii domestici, che in ogni tre anni gli erano imposti dall'ubbidienza, e finalmente occupato nell'assistenza continua agli esercitii dell'Oratorio, a i quali difficilmente mancava, che bastano per così dire a tenere sufficientemente impiegato un'huomo; intraprese egli la grand'opra del suo non meno divoto, che ingegnoso, e dottissimo libro delle grandezze della Santissima Trinità, nel quale con felicissima penna spiegò con chiarezza indicibile quegli altissimi arcani, e profondissimi misteri, che per intẽderli sudano le fronti de' più ingegnosi Teologi, e pure egli seppe talmẽte svelare quelle intrigate difficoltà, che senza pregiuditio della loro maestosa sublimità, & altezza si rẽdono intelligibili anco alle donne. In esso unì insieme con la luce della celeste dottrina il fuoco della divotione, sì che più tosto dal fonte della Divina sapienza, che da' suo sudori par che riconosca l'origine, e più che in terra sembra, che nel Cielo havesse egli appreso quegli altissimi arcani, e'l modo di saperli così bene spiegare. Fù questo primo parto, che egli mandò alla luce ricevuto con tanto applauso, che in pochi anni gli convenne farlo ristampare più volte non senza suo grave incommodo per la fatica, che porta seco la stampa havendolo voluto rivedere sempre che si stampò in Napoli egli stesso: acciòche fosse più immune da errori. Fù ancora non solo stampato in altri luoghi: mà in altre lingue, acciòche tutte le nationi godessero il frutto de' suoi sudori, & appresso di tutte esse si conciliò

quella

quella stima,e quel concetto, che gli era dovuto. Diede principio al secondo tomo, che intitolò *Riflessi della Santissima Trinità*,non men bello,dotto,e divoto del primo: mà prevenuto da immatura morte non potè terminarlo; poiche di cento discorsi, che pensava di unire insieme appena compì il quarantesimo,quali furono dopo la morte del Padre dati alla luce. Cagionò questo libro ne'cuori de'virtuosi contrarii effetti, cioè di compiacenza in leggere quegli altissimi discorsi, e di pari dispiacenza per non essere compita l'opera, e per essere stato da questo mondo rapito l'autore. Troppo lungo sarei,se io volessi qui riferire gli applausi individuali,che riceverono universalmente da tutti le opere del Padre Glielmo, solo dirò,che uno de'primi, e più famosi predicatori,che habbia hauvti la Città di Napoli confessava,e si vantava,che uno de'migliori suoi quaresimali l'havea cavato dalle sue opere. Essendo penetrate queste nella Boemia un Signore grande di quel Regno chiamato il Conte Francesco di Colourat, che hà sorto di sè da 22000. vassalli all'antica douuta stima, che all' adorabilissima Triade come buon Cattolico hauea,sentì talmente aggiungersi nuoui stimoli con la lettura di essi a tributare alla medesima maggiori, e non solo interni: ma esterni ossequii, che si risolse di fabbricare in honore dell'altissima Trinità da'fondamenti una Chiesa in un luogo di sua signoria chiamato Colmen, e per protestare anco nel disegno di essa la diuotione, & ossequio al suo Dio uno in essenza,e trino nelle persone,volle, che fosse di forma triangolare, che riuscì divota insieme,e magnifica. Quì non voglio tralasciare di riferire, che fino da che la prima volta fece il Padre Glielmo un sermone della Santissima Trinità diede chiarissimi segni dell'altezza,colla quale doueа parlare,e scriuere di sì gran mistero; poiche riuscì tale, che hauendolo udito il Padre Gio:Tomaso Eustachio Vescouo di Larino suo direttore n'hebbe a stupire:onde acciòche il suo buon discepolo, che era ancor giouane non prendesse motiuo di farsene vano,la prima volta, che si portò a suoi piedi per conferire con esso lui le cose dell'anima sua,gli fece un'aspro rimprovero, perche in quell'età hauesse ardito di parlare di materia sì alta,e superiore ad ogni humana capacità,e l'ingiunse,che per un'anno non hauesse osato di ragionarne più. Chinò il capo Antonio alle voci del suo direttore, e si astenne di più parlarne: mà essendogli poi dal medesimo sciolta la lingua ne parlò, e ne scrisse sì altamente, sicome le sue opere lo testificano. Mentre furono queste da lui composte gli fù da Dio communicata tanta luce,e compiacenza delle diuine grandezze, che gli parea più tosto di habitare nel Cielo,che nella terra; sicome confidò egli stesso ad un suo familiarissimo amico,che poi lo testificò. All'istesso confessò con pari confidenza,che quanto hauea scritto, e predicato hauea più tosto riceuuto nell'oratione a piedi del suo Signore Crocifisso,che per mezzo dello studio,e della sua diligenza, alla quale ò poco, ò nulla attribuiua di quelle opere sì stupende. Di più gli disse, che quella luce non gli era stata già communicata da Dio per li suoi meriti: mà più tosto per i meriti di coloro, che l'ascoltauano, e che più che per sè,l'era stata data: acciòche per mezzo della voce viua,e de'suoi scritti fosse da lui communicata agli altri. Sentimenti, che ce l'insinuaua la sua humiltà. Quindi è, che hauendo riceuuta da Dio tanta luce per comporre quell'opera; stimò, che a lui se ne douesse non solo la gloria: mà quanto ne ricauaua; onde hauendo più volte mandato alle stampe il libro delle grandezze della Santissima Trinità, e dalla vendita di quello riscosso molte centinaia di scudi, non volle appropriarsene pure un quadrino: ma tutto restituì a Dio distribuendolo a poveri. Mà non sia marauiglia, che tāta dolcezza,e cōpiacenza egli sentisse nel cōporre i suoi libri: poiche moltissime persone spirituali,e virtuose,che haueano il palato dell'anima purgato,cōfessarono,che nel leggerli sentiuano rapirsi fuori di sè,& il loro cuore era ricolmo di diuotione,e di amore di quel Signore, le di cui grandezze sono in quelli così bene spiegate; sentimenti,che prouauano ancor coloro,che ascoltauano i suoi sermoni:poiche Antonio non solo illustraua la loro mente: mà communicaua ancora ad essi parte della sua diuotione. Quindi è, che molti andando,come è solito, dopo di hauere udito il suo sermone all'oratione commune,confortati,& aiutati mirabilmente da quello, che dalla sua bocca haueano udito, prouauano dolcezze di paradiso, onde confessauano, che per lo palato dell'anima era stata quell'oratione più dolce,che il zucchero,e'l miele; mai però più rapiua, per così dire, i cuori de' suoi ascoltanti, che quando ragionaua di Dio,e delle sue immense perfettioni:poiche ne par

laua

lavà con tanta luce, e chiarezza, che più tosto, che un'huomo sembrava, che un'Angelo con lingua celeste rivelasse le divine bellezze.

Oltre questi due libri, che in prosa compose il Padre Antonio, con non minore applauso seppe tessere in verso heroico due poemi sacri, l'uno dell'universale diluvio, che sepelli sotto le sue acque i peccatori, che và impresso nel primo tomo, l'altro del diluvio per così dire di sangue, che sepelli i peccati non i peccatori nella passione del Redentore, che l'intitolò il *Calvario laureato*, e và impresso nel secondo tomo, e quantunque questo sia appena principiato; pure da quei pochi canti, prendendo le misure gl'ingegni più sollevati hanno concordemente affermato, che se l'havesse condotto a fine havrebbe toccato l'ultime mete, alle quali si possa giungere nel genere di poesie sacre, e si haurebbe guadagnato la corona, e la palma. Ciò che rende più mirabile l'autore è la circostanza del tempo, e del modo, col quale componeva: poiche hauendo tanti impieghi, & applicationi in certi minuzzoli di tempo, ne' quali ò si lauaua il viso, ò si racconciaua il letto, ò rassettaua la camera, ò pure mentre ristoraua col scarso cibo il corpo nella mensa commune poetaua, e quel, che è più nelle sue infermità, nelle quali souente era aggrauato da dolori acuti di testa quasi per trattenimento faceua versi, e pur tal professione richiede libera la mente, e disoccupata da ogni altro affare: mà egli niête impedito dalle sue indicibili applicationi, & impiegato attualmente in altro: pure come se placidamente passeggiasse per un sacro ameno Parnasso frà i tumulti, frà le occupationi, e frà i dolori così dolce, & eruditamente poetaua. Era egli solito dar principio alle sue compositioni, così in verso, come in prosa con alzare prima la mente al Cielo; poi dare una breue passeggiata per la stanza, doue si ritrouaua: indi prendendo la penna come se già fosse la sua mente grauida di bellissimi pensieri, e di artificiosissime inuentioni si poneua a scriuere con somma velocità, e con tal felice riuscita, che per lo più senza hauere necessità di dare pure un picciol tratto di penna allo scritto, compiua quanto hauea disegnato di fare. Douendo una volta andar fuori della Città per negotio assai graue, essendo già col mantello in dosso, & in procinto di uscire dalla porta di casa gli fù da un giouinetto ricordato, che douea dargli il compimento di un panegirico in versi sciolti in lode del Precursore, che douea recitarlo nella prossima festa della sua Decollatione, & egli senza pure sedersi terminò la maggior parte di quel poema con tanta perfettione, che fù forzato a farlo recitare più volte, perche gli ascoltanti non poteano satiarsi di udirlo, & hauendolo così in fretta terminato partì per i suoi affari. Indicio sicuramête di una mête troppo feconda, e di un'ingegno troppo solleuato. Queste benche spirituali amene occupationi, che sogliono se non distrarre, almeno ritardare le menti degli altri dall'unione con Dio, servivano ad Antonio (come che altro non ne pretêdea, che la gloria di Dio) per maggiormête allacciarlo colla Maestà sua. Chi dunque poetando staua così strettamente unito con Dio, che dovea fare contemplando le sue perfettioni? Appena per côsiderare alzava egli la mente alla sua bôtà, e grandezza, ò pure cominciava a meditare qualche mistero della vita, e morte del Redentore, che subito sentiva da nobil fiamma ardersi il petto. Et una volta crebbe a tal segno l'incendio, mentre più attentamente consideraua il sangue sparso per lui con tanto amore dal Crocifisso, che per trovare qualche refrigerio alle sue dolci arsure, stimò, che fosse opportuno il proprio sangue, per rendere al suo Signore con valuta, però infinitamente inferiore sangue per sangue. Mentre dunque acceso di santo amore con nodo più indissolubile pretendea di unirsi più strettamente con Dio, cavatesi colle proprie mani dal suo costato alcune goccie di sangue fè voto di osservare la sua Santissima legge, e poi col proprio sangue così lo sottoscrisse: *Io peccatore horrendo, al mio Signor tremendo, sangue per sangue rendo.*

Vltima infermità, e morte del Padre Antonio Glielmo.

CAPO X.

ERA il nostro Antonio nel colmo delle sue sacre fatiche, e nel meglio del seminare in tante guise, quante sin'hora hò narrato, la pietà, e le virtù ne'cuori de'suoi prossimi, quan-

do piacque al divino Agricoltore di farlo riposare, e mietere il frutto delle sue fatiche nel meglio, per così dire, della sua età, e delle sue Apostoliche applicationi. Mà se và però a dire il vero, benche immaturamente morisse havendo appena terminato l'anno quarantesimo ottavo di sua età, pure in quel breve giro, se si mira a quel che fece per gloria di Dio, e beneficio de' suoi prossimi, consumò più secoli: onde meglio che Alessando, che non numerava gli anni: mà le vittorie potrebbe dire: *Verum ego, qui non annos meos, sed victorias numero, si munera fortunæ bene computo, diu vixi.* Visse assai, se più tosto, che il numero degli anni si contano le vittorie, che riportò de' suoi nemici, e le spoglie, che a loro tolse con la conversione di tanti peccatori mercè alla divina Gratia, non già alla fortuna, che gli assisteva. Solo però a lui parea di far poco, anzi nulla, che fosse di gusto, e di gloria di Dio. Temea perciò più tosto di offendere il suo Signore in tanti santissimi ministeri, che esercitava, che di gradirgli, perche si persuadea di non adempirli colle circostanze dovute. Quindi è, che quando da' suoi confidenti era osservato immerso nelle Apostoliche fatiche di ministrare a fedeli i Sacramenti, e la parola di Dio, e dagl'istessi era avvalorato colla speranza del premio corrispondente a si gran meriti, egli era solito di rispondere, che si contentava di andar giusto, giusto. Sentimento dettatogli sicuramente dalla sua humiltà, che gli facea temere, che le grandi attioni, che lui facea, fossero per qualche circostanza manchevoli: onde in vece di guadagnare scapitasse la sua coscienza. Io però mi persuado, che nel punto del suo passaggio nelle bilancie di Dio fossero le sue opere trovate piene, e perfette, quanto più egli le stimava vuote, & imperfette. Fù la sua morte vicina preveduta da altri, & egli stesso quasi ne fosse consapevole se la pronosticò nell'ultimo sermone, che fece nella Chiesa dell'Oratorio. Benche fosse sano, e gagliardo; pur nondimeno ad una persona, che l'ascoltava, & haveva forse vista assai perspicace, parve, che sù quella cattedra, nella quale così efficacemente al suo solito ragionava stasse come morto, ò pure moribondo. Dopo questo sermone andò egli a Salerno, & Amalfi, doue riposano i Sacri Corpi degli Apostoli Andrea, e Matteo, & in questa sua assenza, scrivendo nel mese di Ottobre del 1644. ad un Padre di Congregatione suo intimo amico apertamente disse, che in breve sarebbero terminati i giorni suoi. L'istesso replicò à voce più volte ad un'altro suo confidente. Indi tornato a Napoli, mentre a 3. di Novembre nella sera antecedente alla festa del grande Arcivescovo di Milano San Carlo, in piedi recitava il matutino entrò in camera sua un Padre, quando appunto finiva le lettioni del secondo notturno, nelle quali stà in breve repilogata l'augustissima vita di quel Santo, e mentre attentamente le leggeva batteva con la mano sul Breviario. Intanto havendo terminate quelle lettioni sbrigò quel Padre, che era venuto a trovarlo, e nel licentiarsi gli disse con particolar sentimento, & affetto: pregate Dio per me, perche aspetto una gran tribulatione: indi soggiunse; ò che suo Padre, ò che quel Santo, del quale recitava l'officio (poiche l'istesso Padre, al quale lo disse non se lo ricordava bene per non havervi all'hora molto applicato) non era vissuto più che quarantasette anni, & io disse hò vissuto un'anno di più. Ciò disse, e nō osando quel Padre di domandargli qual fosse il travaglio, che gli soprastava, partissi: mà dopo che segui; si accorse, che parlava dell'imminente sua morte. Di più l'istesso Padre fece riflessione, che quel batter di mano sopra del Breviario non era senza misterio: poiche appunto ciò faceva quando leggeva la pretiosa morte di quel Santo Cardinale, che seguì nell'anno quarantesimo settimo di sua età. Appena passaron due giorni, che nella sera del Sabbato fu sopra preso da un'accidente di febbre, che da lui stesso fù subito giudicato mortale: poiche essendo visitato la mattina seguente da un giouane di casa, e domandato come si sentisse, gli rispose, che si sentiva appunto, come quando nell'istess'anno, che disse la prima Messa fù da febbre assalito, che lo condusse assai vicino alle porte della morte, & in fatti prendendo sempre maggior vigore il male sopragiūgēdo ad un termine di febbre l'altro, fù da si replicati, & ostinati assalti abbattuto, che era costretta a ceder la natura alla forza del male. Penava egli frà noiose arsure ventiquattro, e venticinque hore continue, & appena dopo brevissima tregua era di nuovo assalito da un più fiero accidente; frà quelle penose molestie altro non usciva dalla sua bocca, che voci di rendimenti di gratie, e di conformità al divino volere. Vna volta frà l'altre benediceva con molto affetto il Signore, perche gli dasse congiontura di far penitenza de' suoi peccati, dicendo: e quando mai io haverei saputo sceglermi una penitenza

sì grave per li miei peccati, tengo per certo, che se Dio me l'havesse posta innanzi, io da per me non l'haverei accettata. Sia sempre benedetto: poiche lui me l'hà mandata per aiutarmi a far penitenza delle mie colpe, sia sempre benedetto. Conoscendo esser quella l'ultima sua malattia per non perdere quei momenti sì pretiosi stava sempre raccolto, e riconcentrato in sè stesso pensando all'unico negotio della sua anima, non senza qualche giusto timore di dover comparire in breve dinanzi al tribunale divino; che però implorava le orationi degli altri, & insieme sollevavasi dall'angustie, che gli cagionava il pensiero del vicino giuditio col riflettere alla benignità, e misericordia del suo Signore: solito a dire a' Padri, che lo venivano a visitare, pregare Dio per me, *quia benignus, & misericors est:* indi per maggiormente rincorarsi, e far rinverdire le sue speranze raccordava non sò se più a sè stesso, che al suo Signore i sudori, & il sangue, che gli era costato, ripetēdo sovente le parole della Chiesa: *Recordare Jesu pie, quod sum causa tuæ viæ, ne me perdas illa die, quærens me sedisti lassus, redemisti crucem passus, tantus labor non sit cassus.* Nel principio dell'accidente quando già si sentiva, che il male con nuovo assalto cercava di opprimerlo si humiliava sotto la mano potente di Dio, dicendo con sentimento di grande humiltà: *Omnia, quæ fecisti nobis Domine in vero judicio fecisti, quia peccavimus tibi, & mandatis tuis non obedivimus.* Il maggior sollievo, che in sì penosa infermità egli sperimentava era l'unirsi Sacramentalmente col suo Signore, che ricevè più volte: poiche all'hora somministrandogli nuove forze ò l'humiltà, ò l'amore, uscito di letto si prostrava humilmēte in terra, e con istraordinaria divotione stillando soaui lagrime da'suoi occhi, quali non havea potuto l'ardor della febbre inaridire, perche nasceano da una vera amorosa divotione, riceveva il suo Sacramentato Bene.

Sparsosi intāto per la Città l'avviso della sua pericolosa infermità concorsero alla sua stāza per visitarlo molti primarii Religiosi suoi conoscenti, & anche molti nobili, e Caualieri suoi penitēti, ò altri, che havean gustato del dolce pascolo de'suoi sermoni, e ciò serviva all'humile infermo per materia di confusione, stimādosi indegno di ricevere da quei personaggi tali dimostrationi. Con questa occasione fù veduto una volta santamente contristato, il che non potè osservarsi altra volta in tutto il periodo della sua malattia, benche afflitto da gli ardori della febbre, e de' parosismi: poiche havendogli una persona con più affettuosa stima, che prudenza detto, che Iddio non havrebbe permesso, che la Città di Napoli havesse perduto un tanto huomo, con virtuoso sdegno dettatogli non dall'ira: mà dall'humiltà, con grandissimo sentimento rispose: e che hà Dio bisogno di me, e di mille de' miei pari, nè poteasi dar pace, nè soffrire, che tali parole fossero state dette. Eravi nella Congregatione di Napoli un Padre chiamato il P. Raimo di Bartolo, del quale si fece altrove breve memoria, che oltre le sue virtù era assai perito nella musica: hor questi un giorno per sollevare più lo spirito, che il corpo dell'infermo gli cantò una canzone, che comincia: *Al Paradiso, al gaudio, al riso, tirami presto Signor Giesù*; & in fatti ottenne con essa quanto bramava: poiche nel mentre che egli la cantava fù veduto il buon Padre quasi rapito, & assorto in Dio, come se già gustasse qualche goccia almeno di quel felice gaudio. Vedeasi il suo volto tutto anelante verso del Cielo, quasi volesse già prendere il volo verso di quello, e gli occhi si scorgeano tutti accesi come se in essi sfavillasse quella soave fiamma, che gli ardea nel petto. Cavando fuori del letto le mani, e congiungendole insieme l'inalzava a poco a poco verso del Cielo, onde sembrava un San Martino, quando infermo stava per così dire vicino alle porte del Paradiso, ò pure il suo Santo Padre FILIPPO quando parimente infermo fù visitato dalla sua gran Regina. Quindi è, che giustamente terminata la canzone, e dimandato dal Padre Raimo, se gli era piaciuta; rispose dopo d'haverlo ringratiato: mai non havete cantato, nè io hò intesa più bella canzone di questa.

Già la mortale infermità minacciava di togliere alla Congregatione di Napoli soggetto così degno, e così cospicuo: onde il Padre Preposto, e gli altri Padri pensarono di ricorrere al commune Padre San Filippo; acciò si contentasse di lasciar loro per più lungo tempo questo suo degno figliuolo. Stabilirono per tanto di portare nelle sue stanze le sacre reliquie dell'adorato Padre, che nella loro Chiesa si conservano. Ivi con affettuose, e communi lagrime pregarono tutti i Padri il Santo a degnarsi di concedergli quella tanto da loro stimata gra-

tia, & havendo il Padre Preposto dati a baciare all'infermo quei riveritissimi pegni, l'esortò a dire qualche cosa al suo Santo Padre, e subito la sua humiltà gli pose in bocca le parole del Prodigo: *Pater peccavi in Cælum, & coram te, jam non sum dignus vocari filius tuus, fac me sicut unum de mercenariis tuis*: e pure potea ben dire con maggior verità le parole dell'altro fratello. *Ego nunquam mandatum tuum præterivi*; gli fù poi insinuato, che in qualche maniera raccomandasse la sua corporale salute al Santo Padre per impiegarla in servitio di Dio, e del prossimo: mà non potè mai indursi a far simile preghiera, e venendo insieme co' suoi amati fratelli in accordo si cōtentò di dire solo *fiat voluntas tua*: rispondendo a chi glie lo suggeri: or questo sì, ripetēdole con molto affetto, e rassegnatione. Maggiori però senza cōparatione furono gli affetti, che esalò dal suo innamorato cuore nella sera seguente del Venerdì, nella quale affrettandosi la sua partenza per l'altro mondo, gli fù somministrato per quel gran viaggio il sacro Viatico. Giunto che fù il Divin Sacramento nella sua stanza slargando le braccia, e molto più il cuore, pieno di fervore, e di spirito disse rivolto a quello: *Bene veniat Dominus meus, Creator meus, Redemptor meus, Iustificator meus, Amator meus*, con altre parole, che gli dettava la fede, e l'amor grande verso del suo Signore. Essendogli poscia dette dal Superiore alcune parole adattate alla grande attione, che douea fare, alla fine gli disse, se gli occorreua di dire qualche cosa, & egli prontamente rispose, che si, e sciogliendo la lingua disse primieramente, che in quarant'otto anni, che gli hauea dato nostro Signore, hauea menato una vita tanto infame, e scelerata, che non v'era mente, che l'hauesse potuto pensare, non v'era intelletto, che l'hauesse potuto comprendere, nè lingua, che l'hauesse potuto spiegare, se bene disse: hò hauuto sempre desiderio d'incominciare a seruire Dio, & emendarmi, e qui si allargò molto, conoscendosi, che ciò che diceua più che dalla bocca usciua da un cuore humile, e diuoto. Per secondo disse: in tutto il tempo, che io sono stato in Congregatione (che sono ventinoue anni) non hò mai riceuuto disgusto da nessuno mai, mai, mai: mà tutti m'hanno amato sopra ogni mio merito; se poi io hauessi dato disgusto ad alcuno gli cerco perdono, e congiungendo le mani sopra del petto in forma di croce soggiunse più volte: gli cerco perdono. e se piacerà a nostro Signore di saluarmi, e darmi il Paradiso, come spero alla sua infinita misericordia, non mi scorderò mai della mia Congregatione, nè le sarò ingrato: ma se non piaccia a Dio mi dannerò, come merito per li miei graui, & all'hora come se fosse il maggior peccatore del mondo scoprendosi il petto si percosse così fortemente seguitando a dire come merito, che quasi perdè la voce, e'l fiato, onde il Padre Preposto interruppe opportunamente quegli humili suoi feruori. Quali fossero le lagrime de'Padri, e fratelli, che tutti stauano nella sua stanza, quali i loro gemiti, e sospiri vedendo il loro caro, & amatissimo Padre Antonio in tale stato, & udendo le sue parole ogn'uno se'l può facilmente persuadere. Intanto porse il superiore all'affannato infermo il sacro Viatico, & eccolo in un tratto mutato; poiche essendo rimasto per gli accennati feruorosi moti tutto impallidito, si che sembraua un morto; in riceuere quel pane di vita fù veduto subito non solo riacquistare l'antico colore: mà col volto infiammato, & acceso, che sembraua un Serafino, ricuperando anco la virtù, che era prima non poco abbattuta; fù unto successiuamente col sacro oglio rispondendo egli sempre alle sacre preci istituite in quella funtione della Chiesa, e per ultimo riceuè la benedittione Pontificia, e l'Indulgenza, che la stessa Chiesa, come Madre pietosa aprendo i suoi tesori suol concedere a suoi figliuoli in quell'articolo così bisognoso. Rinuigorito dunque da quel pane de forti riposò alquanto, e per ordine de'Medici dopo alcuni medicamenti prese alquanto di cibo, e procurò di seguitare a riposare. Crescea intanto l'affanno, & udiuano alcune sue voci interrotte, e deboli: onde fù più volte domandato da coloro, che gli assisteuano se volesse alcuna cosa, & egli sempre dicea di nò, fino a tanto, che accostandosegli un Padre per l'istesso effetto, e conoscendosi egli già vicino al fine, e che però frà breve dovea affrontarsi col suo nemico per l'ultima lotta disse a quegli: adesso, adesso se ne viene il demonio. Cōsolò con le sue opportune parole quel Padre il moribondo, & animandolo gli porse la sua maggior fortezza: cioè a dire il Crocifisso, col quale strettamēte abbracciādosi restò quietissimo. Già eran passate intāto le 7. hore della notte quando la sua anima fù chiamata dallo Sposo celeste. Spirò egli placidissimamente frà le braccia de'suoi fratelli, frà le quali si ritrovava per occasione di vo-

ler

ler calare dal letto, tenẽdo gli occhi fiſſi in una imagine della ſua cara Madre,e riverita Regina,e colle ginocchia quaſi proſtrate in terra,mentre i ſuoi amati Padri,che faceano d'intorno a lui meſta corona recitavano le ſacre preci, che per aiuto de' fedeli hà iſtituito la Chieſa in quell'ultimo punto. Così verſo le otto hore della notte,eſſendo già cominciata la giornata del Sabbato ſi riposò dalle molte fatiche queſto grande operario della vigna di Chriſto, e queſto ſervo divoto della gran Vergine Madre havendo pochi giorni prima terminato l'anno quarantesimo ottavo della ſua età.

Fù il ſuo cadavere veſtito degli habiti ſacri, e calato in Chieſa per celebrarſi in ſua preſenza la Meſſa ſolenne di requie,e l'officio de morti. Al ſuono funeſto delle campane dell'Oratorio cõcorſe gran numero di perſone d'ogni ſeſſo, e qualità,la maggior parte delle quali piãgea la gran perdita, che ſi era fatta di sì grand'huomo. Oltre i ſuoi penitenti, che molti erano, i quali oppreſſi da graue dolore pareano ſemivivi, vennero quaſi tutti coloro, che con tanta avidità udivano i ſuoi ſermoni a pagargli l'ultimo tributo d'oſſequio, e con amarezza miravano ſerrata quella bocca,che così bene,e così altamente havea parlato di Dio, e delle coſe celeſti;e ſe in vita diedero ſegni troppo chiari della grãde ſtima,che faceano della ſua perſona; maggiori furono le dimoſtrationi,che fecero dopo la morte: poiche ſi affollavano talmente per baciargli le mani, per toccare le loro corone al ſuo cadavere, e per ſpargere ſopra di eſſo odoroſi fiori, e per prendere qualche particella delle ſue veſti, che appena fù conceſſo a' Padri di poter cantare attorno al ſuo feretro il ſolito reſponſorio ſtabilito dalla Chieſa. Et in vero fù tanta l'auidità, che haueano di poſſedere qualche coſa del ſuo,che più,e più volte gli fù cãbiata la beretta,che haueua in teſta ſul cataletto.Fù la ſua perdita ſentita univerſalmẽte in Napoli,e'l P. Vincenzo Carrafa,che fù poi Generale della Compagnia di Gieſù, che nell'iſteſſo giorno predicava havendo ſaputa la ſua morte diſſe in pulpito: *Hoggi è caſcata una gran colonna della Chieſa.* Et il Padre Maeſtro Frà Giovanni Altamura huomo di gran virtù, e ſuo intimo amico,mentre nell'iſteſſo giorno di Sabbato facea l'Oratorio del Santiſſimo Roſario diſſe ancor'egli: *Hoggi habbiamo perduto il noſtro capo.* Dopo di eſſerſi dato luogo a ſuoi affettionati di ſodisfare al loro pietoſo affetto, fù dato al ſuo corpo la ſepoltura,& indi ad alcuni giorni nell'Oratorio della Viſitatione gli furono celebrati ſollennemente i funerali, e fù recitata in ſua lode un'oratione da un giovane Cavaliere ſtato già ſuo figliuolo ſpirituale. Fù queſti il Signor D.Antonio di Gaeta,che per i ſuoi talenti, virtù, e dottrina dopo di eſſere ſtato Regente del ſupremo Conſiglio d'Italia fù eletto Luogotenente della Regia Camera in Napoli, & adeſſo eſercita la ſuprema carica di Regente del Collaterale di Napoli. Non perche mancaſſe Antonio da queſto mondo, venne meno la ſua carità verſo de' proſſimi: poiche havendo egli in tutta la ſua vita zelato ardentemente per la ſalute ſpirituale di eſſi,dopo morte comparve per lo medeſimo effetto ad una perſona, a cui impoſe, che avviſaſſe un tale, che precipitoſamente correva per una cattiva ſtrada, a deſiſtere di più caminare per quella, altrimente,ſoggiunſe,ſi hà giucato il Paradiſo: & acciòche a colui con chi parlava non ſembraſſe,che foſſe illuſione gli diè per ſegno,che all'hora cantaua il gallo, & appunto all'hora udì quella perſona,che cantava quel vigilantiſſimo uccello.

Delle virtù del Padre Antonio Glielmo.

CAPO XI.

PER brevemente ſpiegare,e deſcrivere la gran fabbrica delle virtù del P. Antonio Glielmo mi ſervirò dell'iſteſſo metodo,col quale ſi ſollevano gli edificii materiali cominciando dal ſuo nobile fondamento, che è l'humiltà, dalla quale a parere di Sant'Agoſtino è neceſſario,che cominci,chi vuol fabbricare uno ſpirituale ſodo edificio.La ſua humiltà fù ſicuramẽte rara, e ſingolare,perche honorata,onde ben diſſe San Bernardo. *Magna,& rara virtus humilitas honorata.* Stimoſſi egli ſempre indegno d'ogni honore,e gli abborrì come la morte;anzi come l'inferno iſteſſo. Che però gli applauſi, che ſono voci così communemente gradite

alle orecchie degli huomini, per lui erano di tormento, e di pena. Con ardenti brame a somiglianza del suo Santo Padre Filippo desiderava di esser frustato per tutta la Città di Napoli per le mani di tutti quelli, che tanto l'honorauano. Benche egli fosse così eccellente nel ragionare, sicome altroue si è detto, ascoltaua con grandissima attentione, e come discepolo, i sermoni degli altri, anzi essendo costume della Congregatione dell'Oratorio, che i giovani per istradarsi a questo mestiere, che han da fare in tutta la vita; si esercitino in fare da tempo in tempo qualche sermone frà le domestiche mura nel commune refettorio; egli stava a quelli attentissimo, dicendo, che sempre n'imparava qualche cosa. Seruiuasi della sua poesia non solo per gloria di Dio: mà per proprio dispregio componendo varie canzoni in suo dishonore. Si era così ben persuaso di essere il maggior peccatore, che fosse al mondo, che lo tenea per indubitato, affermando, che i Santi diceano l'istesso: mà con questo divario, che quegli lo diceuano per humiltà, ma lui con verità. Si auuiliua tanto dinanzi a gli occhi di Dio, e si humiliaua tanto, che si tenea per indegno di ritrouar misericordia appresso di lui, onde hauea bisogno di chi lo solleuasse, e lo consolasse. Souente a questo effetto gli era detto, che hauendogli Dio con larga mano communicati tanti doni in vita: molto maggiori dovea stimare, che fossero quegli, che gli tenea riserbati nell'altra, e che quelli eran pegni di questi, e del grande amore, che Dio gli portava. Mà egli prendeua motiuo di timore da quei beneficii, che riceueua; onde dicea, che questa era la causa del suo tremore, perche sò molto bene, chi son'io, donde dunque a me tante gratie? e parendo alla sua humiltà di non hauer corrisposto: ma di essere stato sempre ingrato a beneficii diuini si scioglica tutto in lagrime, domandando al suo Signore con grande istanza misericordia, e pietà. Rinunciaua pertanto ogni beneficio, contento solo di Dio, e si contentaua di essere spogliato di ogni dono, purche possedesse il donatore: onde in quel suo libretto si ritrouarono registrate le seguenti parole: *Hic etenim respondent mihi bona pro malis, ut in fine iratus reserves mala mea. At Domine tu scis me omnia tibi obtulisse, & iterum offero suppliciter petens à nutrice pietate tua, quæ me hucusque gestavit patienter in utero, ut quidquid mihi dedisti, ac dare vis, auferas totum, & teipsum des mihi, neque enim melius te, vel ego invenire potero, vel tu dare, tua sint omnia Deus meus, paratum cor meum ad quacumque vis, ubicumque, quomodocumque.* Così l'humile Servo di Dio, stimando di non corrispondere a i diuini beneficii temeua così questi, come le colpe, il che era sovente solito di affermare. Ricorreua però frà suoi timori con confidenza a Dio, sperando nella sua immensa bontà, e nel Patrocinio della sua gran Madre, e Reina Maria: onde dopo di hauere con humilissimi sentimenti in quel suo accennato libretto numerati i maggiori beneficii, che hauea da Dio riceuuti, de' quali si confessaua indegnissimo, & ingratissimo, termina quello colle seguenti parole: *Non permittas me Domine separari a te, quia ideo ad statum hunc adduxisti me, ut salvum faceres in æternum; tua Domine perfecta sunt opera, magnificetur ergo nomen tuum, & ex indebite mihi præstitis attolle ad altiora promissa, conticescant vulgi laudes, facessant populorum plausus, recedant, qui dicunt mihi euge, euge. Statera enim dolosa ex meis verbis tantum opera ponderant, & virtutes coniectantur, cum tamen sim velut æs sonans, aut cimbalum tinniens; non enim hæc à tua dulci bonitate expecto. Domine da mihi teipsum, cætera tolle tibi, deficiat caro mea per mortificationem, ac cor meum per humilitatem, ac tu sis mihi Deus, & pars mea sit voluntas tua in sempiternum. Tibi enim me totum offero per manus dulcissimæ Matris tuæ, suscipe me, ut quia vita mea inferno appropinquavit, saltem in morte, ab æterna morte eripe me, & ibi salvum recipe, ubi misericordias tuas in æternum cantabo.*

Così con varii sentimenti intrecciati di timore, e di confidenza di humiltà, e di amore, raccomandauasi egli al suo Signore. Ma acciòche la sua humiltà nõ fosse meramẽte speculatiua ma pratica, erasi il Seruo di Dio risoluto non solo di non stimarsi in tutta la sua vita niente più degli altri: ma di tutti l'ultimo; onde sceglica per se sempre l'ultimo luogo, il che non si può credere quanto lo rendesse a tutti amabile. Lontanissimo da ogni ambitione si attribuisce alle sue diligenze, che non fosse eletto Superiore di Congregatione, mentre desiderandolo tutti, che ben conoscevano i suoi meriti; pure per non contristarlo elessero altri. Ma non si contentaua egli dell'ultimo luogo, come poco fà si è accennato; se da se stesso non si fosse posto sotto i piedi degli altri. A fine di satiare quel basso, e vile sentimento, che di se stesso

ha-

haueua, e quel grā desiderio, che mai sēpre nutriua di esser tenuto per huomo sceleratissimo, faceasi souente porre i piedi sul volto, e sù la bocca, e pure da quella pendeuano, come estatici coloro, che udivano i suoi sermoni. A questi atti di dispregio di se medesimo faceua, che aggiungessero parole ingiuriose, e di opprobrio contro di lui, quali egli medesimo suggeriua loro; onde come capitale nemico di se stesso ben si può credere, che fossero le più graui, e contumeliose. Vna volta nel giorno dedicato agli honori dell'adorabilissima Triade, giorno per lui diuotissimo, diede a molti de' suoi figliuoli per penitenza, che dicessero tante volte quāti erano gli anni suoi queste parole: *O Santissima Trinità vi raccomando il Padre Antonio, che è fatto bestia del demonio*. Ma alle parole finalmente volea, che succedessero i fatti: poiche si facea dare de' schiaffi, e che ad ogni uno di essi fosse accoppiata una villania, & una volta ò incontrò, ò scelse un suo penitente così semplice, e sciocco, che ubbedendo quanto appuntino, tanto indiscretamente il suo comando, gli fece diuenire tutta liuida la faccia, scaricando sopra di essi con tutta la forza, che potea vent'una guanciate con altrettante villanie, stando frà questo mentre prostrato dinanzi a lui il Servo di Dio, che havendo incontrato per tal sitione uno a suo gusto per satiarsi, per così dire, di opprobrio, hora offeriva al rustico, & indiscreto percussore una guancia, hora l'altra: acciòche tutte partecipassero di quei colpi pesanti, da lui stimati carezze, & alla fine non contento di benedirlo, e di ringratiarlo, volle più volte baciar quelle mani, che quanto più fieramente l'havean percosso, tanto haveano a lui fatta cosa gradita. Non havea egli cosa così molesta, e noiosa quanto quella gran fama, che gli hauea giustamente conciliato appresso a tutti la sua esemplarissima vita: onde acciòche non crescesse più: ma più tosto si estenuasse ordinaua ad alcuni de' suoi più confidenti figliuoli, che in occasione di parlare della sua persona con altri suoi penitenti, si sforzassero di dirne tutto il male possibile. Ma non per questo conseguiua l'humiltà di Antonio il suo intento: poiche ò inorridiuano coloro, che udivano dir male di lui, come se si cercasse di trovar macchie al Sole, ò pure si auuedeano da qual sorgiva havessero l'origine quelle maledicenze, e tanto più cresceva in loro la di lui stima.

Non sà Iddio lasciarsi vincere di cortesia dalle sue creature; che però se tanto per amor suo si humiliaua Antonio, e si abbassaua sotto di tutti tanto più il Signore lo sublimaua, rendendo glorioso il suo nome; e celebre la sua persona innanzi agli occhi di tutti. Quel così viuo conoscimento, che hauea della sua incapacità lo facea capace delle diuine gratie: *Quanto enim plus se despiciebat*, parue, che di lui parlasse S. Geronimo, *tanto magis à Christo sublimabatur, & fugiendo gloriam, gloriam merebatur*. Non solo le persone particolari, ma cospicue, anche il commune della Città ricorreua a lui, come ad oracolo; quindi è, che gl'Illustrissimi Eletti nelle materie più difficili spettanti alla coscienza, non voleano regolarsi, se non con i suoi consigli, quali faceano stampare, stimando, che non potessero essere criticate quelle risolutioni, che erano approuate dal P. Antonio. Tutti quei doni, de' quali fù da Dio arricchito, gli furon concessi, a mio credere, in riguardo della sua profonda humiltà: poiche è pur troppo vero, che sicome le acque si congregano volentieri nelle valli più basse, lasciando aride le cime de' monti, così le gratie del Cielo si radunano nelle valli dell'humiltà, restandone priui i monti, e i colli della superbia.

Chi trattaua così aspramente la parte più nobile di se stesso, che è l'intelletto, tenendola così ristretta frà gli angusti limiti di una sì perpetua humiltà, non permettendo, che mai secondo l'inclinatione della corrotta natura si solleuasse nè pure una volta sopra se stessa, quali trattamenti bisogna credere, che facesse alla parte villana, e terrena, che era il suo corpo. Spesso più morbido letto non gli concedeva, che la nuda terra, doue fù trouato una volta a giacere dall'istesso Superiore, che geloso di quella vita, che tanto era fruttuosa alla sua Congregatione, anzi alla Città tutta di Napoli acremente lo riprese; sicome meritaua sì grā rigore, che seco usaua. Oltre le discipline ordinarie, che si fanno tre volte la settimana nel commune Oratorio per istitutione del Santo Padre; disciplinauasi bene spesso più spietatamente in camera: siche rosseggiauano le mura di quella bagnate dal proprio sangue, non contentandosi di terminare gli spietati colpi fino a tanto, che a gran copia non versàvano le sue carni innocenti il sangue; era poi cura della sua humiltà per occultare i suoi innocenti

de-

delitti, co' quali facea sì cruda carnificina del proprio corpo di lauare con diligenza le mura, e'l pauimento, arricchito più, che macchiato da' rubini del suo sangue, acciò non publicassero con mute voci: ma clamorose, perche di sangue, le sue penitenze. Testimonii di queste sue carnificine erano ancora le pareti della Cappella interiore di casa, eretta già dal suo gran Maestro, e guida il Padre Gio: Tomaso Eustachio, e da lui dedicata, come si disse, alla Madonna della Perseueranza: poiche rosseggiavano ancor esse per le stille del sangue, dal quale restauano intrise, mentre dinanzi quella Sacra Imagine più crudelmente disciplinauasi. Aggiungeva alle discipline il più prolisso tormento di asprissimi cilicii, co' quali maceraua il suo corpo. Reso industrioso dall'amore, che havea al patire con mazzetti di pungentissime ortiche cruciaua il suo corpo, che da quelle acute punture, e dall'eccessiuo bruciore restaua come quasi arrostito a fuoco lento, cagionandogli un dolore quasi di spasimo. Sino dalla sua gioventù, sicome altrove accennammo, fù amico dell'astinenza, e del digiuno: ma entrato in Congregatione per fuggire la singolarità, odiosa sempre alla santa humiltà, bisognò, che con santi artificii nascondesse le sue astinenze, e che con altre penitenze compensasse gli antichi digiuni. Per tanto nel commune refettorio, doue non potea senza ammiratione così spesso, come havrebbe voluto digiunare a pane, & acqua, aggiungeua solo in quei giorni al pane pochi frutti. Se per qualche occasione urgente era scusato di andare alla mensa cogli altri; all'hora ripigliando l'antico rigore se la passaua col solo pane. Passaua alle volte l'estate intiera senza gustar frutti, ed alla sua calorosa natura riusciua non poco penosa tal priuatione. Compensaua con più sensibile tormento i digiuni colla sete; poiche era sì parco nel bere, che continuamente pativa le noiose molestie di quella. Per lungo spatio di tempo della sua vita non gustò mai vino: ma forzato poi da Medici a beuerne un poco, era così scarso nel versarlo nel bicchiere, che non arriuaua quello a colorire pur l'acqua, il che seruiua per maggiormente mortificarsi, perdendo l'acqua il suo antico sapore senza acquistare quello del vino.

Solo di se stesso nemico, tutte le crudeltà usaua il Padre Antonio colla sua propria persona: onde cogli altri era tutto dolcezza, & impastato, per così dire, di carità verso il prossimo. Meritossi egli lo specioso titolo di Padre de' Poueri, e con ragione: poiche di quanti a lui ricorrevano non ne rimandava veruno sconsolato. Donaua loro quanto haueua, e dopo, che la carità l'hauea spogliato, lo rendeva animoso a cercare ad altri i danari inpronto, perche non gli soffriua il cuore di mandarne pure un pouero senza hauer solleuata la sua miseria. Contentauasi di spogliare se stesso, e restar nudo, e pouero per ricoprire l'altrui nudità. Sapendo una volta, chè un pouero Prete nō hauea veste da portare addosso, gli diede prontamente il proprio mantello, & una sottana, e lo prouide di quanto hauea bisogno: nè perche i suoi amici, sapendo che spesso la sua carità lo spogliaua delle vesti, alle volte ne lo prouedessero, rimediauano al suo bisogno: poiche somministrando nuoua materia alla sua carità, ne restaua immediatamente priuo. Così vedendo un suo confidente, che in tempo di rigido inuerno patiua egli molto freddo, perche malamente era di vesti riparato, lo prouide di un buon mantello: ma egli osseruando, che una persona nobile ne hauea ugual bisogno, tosto glie lo donò. Arriuò la sua carità a togliergli le couerte, e le lenzuola dal letto per darle ad altri. Come che le sue continue applicationi l'opprimeuano, era forzato, a causa d'indispositione, di solleuarsi alquanto, con andare in qualche luogo vicino alla Città di Napoli di aria aperta, e salubre. Et all'hora solea vestire da capo a piedi uno, ò più poueri di quel luogo, oltre le larghe limosine, che dispensaua a tutti i miserabili di quel medesimo luogo, quasi volesse con usura troppo esorbitante pagar loro fino l'aria, che respiraua, mentre altro non ne prendea di commodo da quel luogo. Che però, sicome era riceuuto con allegrezza quando iui si portaua, così con lagrime inconsolabili piangeano quando douea partirsi; & egli all'hora li confortaua con assicurarli, che venendo a Napoli l'haurebbe souuenuti, e coloro fidati nelle sue promesse, veniuano, per così dire, a turme a ritrouarlo, e'l pietoso Padre non solo daua a ciascheduno di essi abbondanti limosine: ma compatendo quelli, che eran rimasti inuiaua ad essi ancora la loro parte. In quei giorni, che iui dimoraua hauea un bel corteggio di poueri, che attorno a lui si affollauano; onde alla fine gli toglieano il cibo dalla bocca: poiche hauēdo dispensato tutto, nè hauendo più oltre, che dare, scordato di se stesso, si leuaua il cibo dal-

la propria bocca. Ma non mai più opportunamente si portò egli in una di quelle ville posta alle radici del Monte Vesuuio per godere del beneficio dell'aria, della quale hau ea urgēte necessità a fine di solleuarsi dalle sue continue applicationi, che quando nel 1631. haueal'istesso mōte vomitati incēdii di sulfureo fuoco, cō cui hauea bruciato le sue amene, e fruttifere pendici, che però gli habitāti delle ville, che gli stauan d'attorno, restarono senza modo da potersi sostentare: poiche all'hora hebbe largo campo la carità del Padre Antonio più tosto, che sollevar sè stesso col beneficio dell'aria, di sollevare le miserie di quei poveri contadini, a' quali provide di cibo, di vesti, e di quanto era loro necessario; sì che parve, che fosse da Dio mandato opportunamente in quel tempo per sollievo di quei miserabili.

Generalmente non erano le sue limosine di picciol momento, perche si sforzava di provedere compitamente a' bisogni di ogn'uno, per quanto si estendeano le sue proprie forze; che però una volta ad una persona nobile diede la somma di cento scudi, perorando a favore di esso non solo il bisogno: ma la verecondia per la nobiltà de' suoi natali. Et in questi casi dava, per così dire, in eccessi la sua carità: poiche quando dubitaua, che alcuno fosse bisognoso, e che il rossore gli serrasse la bocca, ò solea souuenirlo senza esserne richiesto, ò pure seruendosi del suo gran talento, introducea con quello qualche discorso, e con destrezza procurava di assicurarsi se veramente stasse in necessità, e certificato di essa, largamente lo sovveniva. Chi con sì accurata inquisitione andava in traccia delle necessità de' suoi prossimi, mal poteva annoiarsi dell'importunità, & indiscretezza, che alle volte suole allignare ne' poveri. Quindi è, che se bene l'istesso povero dopo di essere stato da lui soccorso, avido di maggiormente havere, tornava di nuovo a chiedergli la limosina; non si turbava: mà mostrando di non accorgersene, ò di non curarsene coll'istessa prontezza di prima lo sovveniva. Et in vero uno di essi parve, che volesse far prova della sua patienza, e della sua carità, e fù trovata e l'una, e l'altra di un carato troppo superiore. Havea questi destinato di partirsi per lo suo paese, & andatosene dal Padre Antonio gli manifestò il suo disegno con pregarlo a soccorrerlo di tanto, quanto era necessario per noleggiare un luogo in una barca. Gli somministrò egli con prōtezza quanto il buon'huomo l'havea richiesto, e quegli nel partirsi riflettendo alla liberale prontezza del Padre, & alla miseria di un suo figliuolo, che condannato si trovava nell'inferno de' viventi, cioè in una Galera, a cui havrebbe voluto nella sua assenza lasciare qualche cosa per suo ristoro, fidato nella sperimentata sua carità, rivolgendo di nuovo i passi verso di lui gli aperse il suo desiderio, & egli con non minor cortesia gli diede la seconda volta, quanto gli fù richiesto. Partitosi tutto allegro il povero per essere stata soccorsa non solo la sua persona: ma quella di suo figliuolo, incontrossi in uno scarpinello, che havea un pajo di scarpe, che sembravano per lui troppo a proposito. Rincrescea gli però per comprar quelle di privare il figlio dello stabilito soccorso, ò sè stesso della commodità della barca: onde per provedere intieramente a tutto, non seppe altro espediente trovare, che ricorrere la terza volta alla carità del Padre Antonio, & in fatti la trovò così pronta, come la prima volta, e benche priva di mezzi: mà così industriosa, che seppe trovare il modo di soccorrere a i suoi triplicati bisogni, poiche havendogli dato quanto havea per non mandarnelo sconsolato la terza volta, chiese in prestito il danaro, che a quello bisognava, e così tutto contento ne lo mandò. Io però non mi maraviglio punto della sua liberalità sapendo in che conto tenesse egli il danaro. Riputavalo l'huomo di Dio, come spazzatura del mōdo, & appūto frà le immōdezze, e sotto la scopa haveva assegnato il luogo alle monete, che tenea in camera; quindi è, che havendogli un suo confidente chiesto in prestito non sò che somma; gli disse Antonio, che se la prendesse, & inviandosi quello verso l'armario, gli additò Antonio istesso il luogo dove conservava il danaro, che era sotto la scopa in cōpagnia dell'immōdezza, & in vero altro luogo non conviene a quello, che maneggiato cō soverchio affetto imbratta non solo le mani: mà il cuore, e la cōscienza. Mà se non si stringea la sua carità in soccorrere più volte l'istesso povero, molto più si dilatava in voler sovvenire ogn'uno desiderando di raccogliere nell'ampio seno d'essa tutti i bisognosi. Havrebbe egli voluto con un'animo generoso provedere alla necessità di tutti i poveri del mondo, e tanto si distese la sua eccessiva carità, che dopo matura consideratione, e molta oratione confidato in Dio fece voto, e promise al suo Signore da lui riconosciuto cogli oc-

occhiali della fede nella perſona del povero, di non negare già mai qualunque coſa gli foſſe dimandata per amor ſuo. Gradì tanto il Signore la carità generoſa del ſuo Servo, che acciòche poteſſe adempire quanto havea promeſſo; glie ne ſomminiſtrò il modo: poiche diſpoſe con quei mezzi ſoavi, che negli erarii della ſua providenza tiene ſerbati, che capitaſſero nelle ſue mani quantità conſiderabili di danari, ſenza che egli diceſſe pure una parola. Iſpirati internamente da Dio molti Signori ſuoi penitenti gli portavano trenta, e quaranta ſcudi per volta: acciòche ſecondo il ſuo arbitrio li diſpenſaſſe a poveri, sì che potea non ſolo dare abbondantemente a coloro, che gli domandavano il ſollievo delle ſue limoſine: mà potea egli andar in buſca de' poveri per ſoccorrerli, ſicome facea penetrando la ſua carità fino nell'oſcurità delle carceri, mandando alle volte a quei miſerabili un carlino per ciaſcheduno. Mà perche la ſua humiltà voleva haver parte in tutto quanto faceva, anche nella ſua carità ſeppe ella ingerirſi, & inſinuarſi. Riſplendea qual lucentiſſimo oro la carità d'Antonio, e la ſua humiltà; acciòche perdeſſe il luſtro appreſſo gli occhi degli huomini, che non potea già far l'iſteſſo a gli occhi di Dio, appreſſo i quali rendeala più riſplendente; publicava non eſſer a lui virtuoſa la beneficenza verſo de' poveri, perche a sè connaturale, attribuendo così l'humile Servo di Dio a liberalità di natura la ſua carità, più toſto che a vera virtù.

Se tale era la carità di Antonio verſo i ſuoi fratelli, ardentiſſima era verſo il ſuo Padre Celeſte Iddio. Fino dalla ſua tenera età sfavillò nel ſuo cuore sì nobil fiamma, come altrove ſi diſſe, e per maggiormente accenderla ſi eſercitaua nella ſua pueritia nella meditatione della vita, e morte del ſuo Signore, e talmente s'internaua in eſſa, che prorompea ſouente in amoroſe lagrime. Crebbe cogli anni l'ardore della ſua carità al paſſo, che creſceua la cognitione, che ſempre maggiore acquiſtò della grandezza, & amabilità di Dio, eſſendo pur troppo vero, che al creſcere della luce, creſce l'ardore. Quindi è, che ſe così grande fù la cognitione, che hebbe di Dio, ſicome lo manifeſtauano le ſue parole, e l'autenticano i ſuoi libri; grande parimente biſogna dire, che foſſe l'ardore, col quale l'amaua, che alla fine lo riduſſe a teſtificarlo col ſangue, che colle ſue mani a tale effetto ſi cauò dal petto, ſicome in altra parte ſi accennò. Manifeſtauaſi l'interno ardore in varie guiſe: mà particolarmente nel tempo dell'oratione; poiche il vedere Antonio orare era vedere un Serafino, tanto ſi accendeuà in quel tempo anco eſteriormente nel volto: onde l'interna fiamma, che couaua nel cuore non potendoſi totalmente celare, ſi diffondea nella faccia, ſe bene alle volte giuſta la varietà de' ſentimenti, che prouaua in quel ſanto eſercitio, vedeaſi impallidire. Le dolci lagrime, le quali copioſamente irrigauano le ſue guancie, manifeſtauano parimente, che per la forza dell'ardente foco, che nutriua nel ſeno ſtillauano eſſe abbondantemente dagli occhi. Le ſue parole finalmente anch'eſſe ſinceramente publicauano i ſuoi ardori, non ſolo dalla catedra doue uſciuano così infocate, che attaccauano incendii ne' cuori gelati de' peccatori: ma più particolarmente nel tempo, che oraua, poiche all'hora dopo di eſſere reſtato per gran pezzo immobile, e così aſſorto in Dio, che parea uſcito di sè, tornato quaſi in sè ſteſſo prorompeua in parole così affettuoſe, che inteneriua quei ſuoi confidenti, che haueano la felice ſorte di aſcoltare le ſue parole, e di eſſere ſpettatori delle ſue quaſi eſtatiche alienationi.

Brevi notitie del Padre Tarugi Tarugi.

CAPO XII.

NIPOTE del gran Cardinale Franceſco Maria Tarugi, e figliuolo di ſuo fratello fù il Padre Tarugi Tarugi, da cui hebbe la fortuna di ſucchiare per così dire le primitie dello ſpirito; e ſpinto dall'eſempio potente delle ſue virtù, fù quaſi forzato ad eſſerne imitatore. Nacque egli nel 1573. e giovanetto fù condotto a Roma, dove i ſuoi talenti potevano aprirgli la ſtrada alle prime Prelature di quella corte. Ivi coll'occaſione del Zio, che era primogenito del Santo Padre, fù a queſti molto caro; che però eſſendoſi mentre era ancor giovanetto ammalato, in aſſenza del Zio, che ſi era portato in Napoli per traſpiantarvi l'Oratorio, e l'ha-

vea

vea lasciato sotto la cura del Padre Germanico Fedeli, fù dal Santo amorosissimo Padre invitato ad habitare in Congregatione durante quella infermità: acciòche havesse potuto essere meglio servito, e con maggior carità curato, sicome si ricava da una lettera scritta dal Padre Gio: Francesco Bordini in Napoli al Padre Francesco Maria a 28. di Febraro del 1587. nella quale dice così: *Tarugi stà alquanto indisposto, si gli è offerto dal Padre di condurlo quì in Casa bisognando: acciò sia governato con quello affetto, che si ricerca.* Colla familiarità, che havea con San Filippo, che molto godeva del suo candore, hebbe la congionrura di potere essere spettatore, e restimonio di quel gran splendore, che dalle sue mani virginali usciva, e se gl'impressero talmente, e con tanta chiarezza quelle lucide specie, che anche nell'ultima vecchiaia, quando si facea di quel dono, che il Santo havea ricevuto da Dio, da' suoi figliuoli grata rimembranza tutto s'inteneriva, solito a dire in tali occasioni: l'hò veduto io Padri. Intanto essendosi egli in breve rihavuro dall'accennata infermità nell'Aprile dell'istess' anno 1587. si trasferì a Napoli, dove stava suo Zio così per godere del beneficio dell'aria, sperimentando quella di Roma non molto confacevole alla sua salute, come anco per passar poi, secondo che disegnava, in Malta per prender l'habito di quella sacra militia, & illustrissima Religione, del quale fù ornato un suo fratello. E fama, che hauendo partecipato al Santo Padre questo suo pensiero l'animasse ad andare in Napoli, dove dal Padre Francesco Maria gli sarebbe stata data un'altra croce, intẽdendo (come presago di ciò, che dovea succedere) per la croce la vocatione alla Congregatione dell'Oratorio, nella quale dall'istesso suo Zio dovea essere in breve ricevuto. Et in fatti portatosi in Napoli fù albergato nella casa dell'Oratorio: acciòche il cãdore, che in quell'innocente età conseruaua non restasse macchiato dalla conuersatione de' cattiui compagni: mà viuendo sotto l'occhio del Zio, & in compagnia di tanti serui di Dio più tosto si accrescesse la purità de' suoi costumi, che si diminuisse. Alla vista così vicina degli esempi virtuosi, e della santa conuersatione di quei primi Padri dell'Oratorio s'invogliò il giouane Tarugi, che era assai inchinato alla diuotione, & alla pietà di abbracciare quell'Istituto, che con tanto frutto hauea introdotto in Napoli il Zio. Nè guari andò, che ne fece a' Padri caldissima istanza. Dependeua all'hora l'accettatione de' soggetti per la Casa di Napoli dalla Congregatione di Roma, colla quale era unita, e faceua un sol corpo, che però furono norificate al Santo Padre, & agli altri Padri della Congregatione di Roma le istanze del giouane Tarugi. Concorreuano in lui tutte quelle parti, che possono rendere un soggetto degno di quella gratia: solo gli era di pregiuditio la sua poca età non eccedendo quindeci anni; pure con tutto ciò grandi erano i meriri, che colla Congregarione hauea il Padre Frãcesco Maria; sì che in riguardo suo fù stimato di douersi dispensare alle Constitutioni, che vietauano di accettar persone di così tenera età, sicome dal Padre Nicolò Gigli Segretario della Congregatione ne fù dato ragguaglio al Zio con una lettera de i 26. di Agosto del 1588. nella quale dice così: *Circa accettar Tarugi per la Congregatione si pensa, che in lui non vi sia eccettione alcuna, che non venghi accettato per le qualità, che ne scrive, e per le molte considerationi, che non occorre dirgliele, solo ci è da considerare l'età, la quale repugna alle nostre Constitutioni: mà per essere già lui in casa, & insomma per la riverenza, e rispetto, che tutti portiamo a V.R. e per l'amore, che il nostro Padre hà verso lei, si permette, che si a accettato, e gratificato, senza però disperar mai, che sia permesso il simile a chi si voglia altro, nè per qualsivoglia causa, perche tutti hanno desiderio grãde, che si osservino le Constitutioni.* Così supplendo i gran meriri del Zio alla poca età del giouane Tarugi fù ammesso in Congregarione a 22. di Aprile del 1588. Entrato che fù si prefisse di seguitare le vestigia del suo gran Zio, & in fatti hauendo sortiro un' anima buona colla coltura, & esempio di quello, gli giunse assai dappresso nella virtù. Si applicò con ardore allo studio delle lettere, e come che era dotato di viuace, e spiritoso ingegno fece in esse gran profitto: onde fù ornato di belle lettere, & assai versato nelle sacre. Studioso a tal segno, che anco infermo nell'ultima vecchiaia staua d'ogni intorno circondato da libri. Con pari ardore si applicò allo studio delle virtù, al quale maggiormente l'incitaua il Padre Francesco Maria suo Zio.

Mentre fù a lui vicino colla sua presenza l'animaua, e l'incitaua il Padre Francesco Maria con le sue infocate parole all'acquisto di esse, poi assente per essere staro trasferito al trono

Arciuescouale d'Auignone facea l'istesso con le sue lettere esortandolo particolarmente all'amore, e stima della sua vocatione. In una sua de i 18. Decembre del 1592. da Roma pochi mesi dopo la sua assenza gli scrisse così: *Lascio voi sotto la protettione di Dio, e del R.P. Antonio, e non vi lievo la mia, nè a voi, nè agli altri, perche non voglio deporre l'officio di Rettore della Casa di Napoli: onde lasciatemi stare nella tavoletta al mio luogo. Siate benedetto, hora siete veramente mio Nipote, lasciando l'amore di carne, e sangue considerandomi non Zio: ma Padre spirituale, e Pastor vostro, perseverate, non vi stancate, rinovate i propositi, offeritevi a Dio, & Deus pacis, & consolationis erit tecum. pregate per me: pregatene gli altri, che faccino l'istesso, che io lo farò per tutti, come tutti amo tenerissimamente. All'oratione riguardando in Dio ci rivedremo così spiritualmente in terra, e poi morendo in sua gratia ci rivedremo eternamente in Cielo.* Giunto poi in Avignone, perche il buon Arcivescovo non scrivea lettera particolare al giovane Tarugi, questi se ne dolea, onde per consolarlo a 17. di Maggio del 1595. gli scrisse la seguente, che volentieri trascrivo, perche non solo esprime l'amore, che si gran Zio portava al suo degno Nipote: mà ancora lo spirito dell'Arcivescovo, e l'affetto, che portava alla sua Congregatione di Napoli. Dice dunque così: *Perche così volete, non per dividervi, nè per essere singolare, ma per particolar segno del mio amore verso voi, eccovi una lettera per voi solo, la quale voi per carità la participarete, e farete commune con gli altri Padri, e Fratelli, e vi sia sprone, e memoriale di pregar per me, che possa ritornare a Napoli a far il novitiato; come desidero, & a rinascere, e rientrare nel ventre della cara Madre della Congregatione, che mi hà partorito, nutrito, & allevato. Quis scit? potens est Deus. Memento mei, dum bene tibi fuerit.*

Da queste cordiali, e ferventi esortationi del Zio non si può spiegare quanto il giovane Tarugi si avanzasse nell'acquisto delle virtù. Fù staccatissimo da'parenti, a segno che desiderando i Padri di Napoli di perpetuare in quella casa i soggetti della famiglia Tarugi tanto di quella benemerita, con procurare di havere un suo Nipote; ripugnò egli con tutte le forze, e benche amantissimo dello stato della sua vocatione arrivò a dire (forse per esaggeratione) di volersi partire, se lo faceano venire. Imitando l'animo generoso del Padre Francesco Maria fù alienissimo dalla roba, e dalle dignità; di quella la minima parte spendeva in suo servigio, solito ad andare colle vesti lacere, e rappezzate, impiegando tutto il resto ò à beneficio della sua Congregatione, e particolarmente in ornare la Cappella del suo Santo Padre Filippo, come appresso diremo, ò pure in sovvenimento de'poveri. Alle seconde hebbe un grandissimo abborrimento: onde costantemente rifiutò le prelature offertegli più volte, così in riguardo de'proprii, come de'meriti del Zio, e per lo parentado, che havea con la casa del Cardinal Sforza, e per la dependenza con le creature di Giulio III. che era stato suo parente. Quest'alienatione mostrò particolarmente nella corte di Madrid, dove andò per negotii publici, sicome appresso si riferirà. Mà non sia maraviglia: poiche lo studio maggiore, al quale e coll'esempio, e colle parole era incitato dal Padre Francesco Maria era quello della santa humiltà, così proprio dell'Istituto dell'Oratorio. Quindi è, che non solo nella sua gioventù era questa virtù la sua diletta: mà nell'ultima vecchiaia crebbe cogli anni l'amore verso di essa: onde benche fosse il più antico frà Padri, e frà essi de'primarii, e principali, vivea con tutto ciò incognito, & abietto, come se fosse l'ultimo novitio. Havea un alta stima dello stato della Congregatione, al quale così a buon'hora era stato da Dio chiamato, dalla quale nasceva poi la pronta, e totale ubbidienza, con cui si sforzava di adempire le regole, e costitutioni di essa, e l'esattezza in eseguire gli ordini de'suoi superiori. Queste sue virtù, e talenti gli conciliarono ben presto la benevolenza, e l'amore di tutta la Casa di Napoli; anzi di tutta la Congregatione: poiche chiamato dopo la morte del Santo Padre a Roma per leggere la filosofia a'giovani, appena diede saggio per breve tempo di sua persona, che si rapì l'amore di quei Padri, sicome ne fece avvisati i Padri della Congregatione di Napoli il Padre Pietro Petracchione. Dopo di essersi ivi trattenuto per qualche spatio fece ritorno alla Casa di Napoli da lui singolarmente amata. Ivi, come che già alle sue nobilissime parti cominciava ad accoppiare la maturità degli anni, fù impiegato ne'primi posti della Congregatione governandola prima con titolo di Rettore, poi di Preposto, essendo il primo usato, mentre sul principio erano le due Case di Roma, e di Napoli insieme unite. Carica, che havendo esercitata per ben tre

volte

volte maggiormente fè risplendere la sua prudenza, e la maturità del suo giuditio: onde riuscì il suo governo di grandissima sodisfattione a sudditi, havendo con difficile innesto inserito all'amorevolezza lo zelo dell'osseruanza, quale più che colle parole esiggeva coll'esempio, non dispensandosi mai, ò per ragione dell'età assai avanzata, ò pure per causa d'infermità da pesi, che si portano in Congregatione. Quindi è, che se bene per molti anni havesse una piaga nella gamba; con tutto ciò volea servire indispensabilmente in refettorio, secondo che gli toccava per giro; & all'hora appoggiato al suo bastoncello andava sempre attorno per provedere secondo che gli era permesso dalle sue forze a ciò, che era bisogno per servitio de' Padri, e de' Fratelli. Era egli soggetto alle volte a qualche primo moto, che gli serviva di materia di maggior merito, mentre colla sua virtù sapea ben tosto opportunamẽte frenarlo, e da quello ricavava motivi di humiliatione. Si rese sopra tutto amabile ad ogni uno, perche quantunque stimato, e riverito communemente da tutti, e per le sue gran parti, e per i meriti di suo Zio, à cui la Congregatione di Napoli tanto doveva; fù alienissimo, & abborriva in sommo grado di voler sequela in Congregatione, essendo tutto di tutti, e tutto di ciascheduno senza partialità veruna: che però non aderiva a persona alcuna particolare, e nelle proviste de gli officii mirava, che questi fossero appoggiati a persone capaci, volendo provedere gli officii, e non le persone. Accoppiate si vedeano in questo buon Padre, & innestate insieme la prudenza, e la simplicità, onde ad imitatione di San Tomaso d'Aquino non potendo persuadersi, che uno dicesse bugia credea quanto gli era detto, benche sembrasse impossibile. Diffondendosi intanto fuori delle domestiche mura la chiara luce delle sue qualità virtuose fù havuto in non poco pregio, e stima dagli Eminentissimi Arcivescovi, che in tempo suo governarono la Chiesa di Napoli, che si servirono della sua persona così nella Congregatione degli ordinãdi, come nella deputatione, e revisione de' libri, che si doveano mandare alla luce. In oltre la medesima Città diede un chiaro segno del cõcetto cõmune, che di lui si havea: poiche essendo sopragiunti negotii publici di gran rillevo, che doveano trattarsi nella corte del gran Monarca delle Spagne, benche ei non fosse figlio di quella patria; con tutto ciò fù eletto nel 1622. per andare a trattare quegl'importantissimi affari. Hebbe in questa occasione la sua prudenza, e destrezza largo campo di farsi conoscere; & ammirare così nella corte di quel gran Rè, come nella Città medesima di Napoli; poiche negotiò così bene, che con sodisfattione di quei Regii Ministri, co' quali hebbe a trattare, e gusto della Città, che l'havea mandato, ottenne quanto bramava, e nell'una parte, e nell'altra fè conoscere di qual carato fosse la sua virtù: poiche nella Corte Regia di Madrid havendo gia felicemente terminati i negotii, per i quali era stato spedito spinto da molti Grandi, e Ministri, che haveano trattato seco, & erano rimasti presi dalle sue belle maniere, a domandare qualche gratia a quel liberalissimo Monarca; l'huomo veramente staccato nõ potè indurvisi, restando quei Signori sõmamẽte maravigliati, & edificati per essere forse il primo, che giũto a quella Corte se ne partisse senza domandar cosa alcuna. In Napoli parimẽte dopo il suo ritorno havendo dato ragguaglio alla Città di tutto ciò, che havea operato; restituì nell'istesso punto tutto quel denaro publico, che gli era sopravanzato nella pura spesa del viaggio, senza volersene appropriare pure un quadrino: onde ne restò la Città tutta assai edificata. Che però per la sua virtù, prudenza, e pratica delle cose publiche in tutte le occorrenze, che si offerivano, ricorrevano quei Signori da lui per udire il suo parere, e governarsi secondo i suoi savii, & accertati consigli. Et a questo proposito nõ voglio tralasciare di riferire come essendo venuto nella Chiesa dell'Oratorio di Napoli in occasione di non sò qual festa D. Benedetto Trellez Presidente all'hora del Consiglio di Napoli, poi Regente del Consiglio d'Italia, e finalmente del supremo Consiglio di Castiglia Ministro di gran prudenza, e dottrina, & essendosi portato in un coretto, dove stava il Padre Tarugi da lui prima non conosciuto, & havendo con esso lui cominciato a poco a poco a ragionare restò ammirato della sua prudenza, e dottrina circa ogni materia, sicome lo confessò egli stesso nel partire, che fece dopo di essere terminata quella solennità. Dal Cardinale Gasparo Mattei fù parimente havuto in molta stima: onde essendo venuto nella Chiesa dell'Oratorio per consecrare la Cappella dal P. Tarugi dedicata al Santo Padre in nome del Cardinale suo Zio, & essendo poi rimasto a pranzo co' i Padri; volle quel-

l'Eminentissimo porporato a suo lato l'istesso Tarugi con tutto che non fosse all' hora superiore, indi essendosi portato nella stanza della commune ricreatione, dove per sua Eminenza era preparata una sede, non volle altrimente sedervi: mà si assise in un banco cogli altri Padri, e la sua sede volle, che fosse occupata dal Padre Tarugi, a cui con amenissime maniere, e proportionate a quel luogo di commune ricreatione disse: Voi siete il nostro Papa.

Fù il Padre Tarugi dal Cardinal suo Zio istituito herede di quel poco, che nella sua morte si trovava havere, havendo più che roba lasciata la gran fama delle sue virtù, & in oltre l'havea in vita proveduto di qualche beneficio: onde potè egli dopo d'haverne data parte a' poveri, imprendere col restante, la fabbrica, e l'ornamento della pretiosa Cappella da lui in nome dell'istesso Cardinal suo Zio dedicata al commune Padre San Filippo, nella quale spese molte migliaia di scudi: onde riuscì una delle più belle Cappelle, che in Napoli si ammirano. In essa sono sei colonne grandi di mischio giallo antico, e quattro altre più picciole, e tutte le mura sono incastrate di verde, e giallo parimēte antico, vi sono molti vaghi, & artificiosi intagli di marmo, e bellissimi stucchi con oro, e fino al pavimēto è composto di finissimi marmi in varii, e belli ripartimenti con ingegnoso disegno distinti: Si conservano in questa Cappella le sacre reliquie dell'istesso Santo Fondatore in ricchissimi reliquiarii riposte, delle quali si è fatta altrove opportunamente mentione. Nell'Altare si adora l'immagine del Santo divotissima, e miracolosa: onde perciò si vede ornata di molte tavolette, e voti di argento, e dalla pietà de' divoti è molto frequentata.

Giunse intanto l'anno 1656. tanto all'Italia funesto, e particolarmente alla Città, e Regno di Napoli, che restò quasi spopolato d'habitatori, quali dal mal contaggioso furono miseramente estinti. Infierì più che in ogni altra parte, il pestifero morbo nella bella Partenope, che di quello è la capitale, per essere da frequentissimo, e numerosissimo popolo habitata, onde potè la morte coll'appestata falce mietere con abbondanza le vite de' suoi Cittadini. Frà essi perirono più de gli altri le persone Religiose, & Ecclesiastiche: poiche esponendo generosamente la vita per amministrare a' fedeli i divini Sacramenti contrassero più facilmente, & attaccarono successivamente a coloro, co' quali conviveano, il contagioso morbo, che però le communità Religiose perderono con irreparabil danno la maggior parte de' loro soggetti. In questa occasione la Congregatione dell'Oratorio di Napoli hebbe a deplorare la perdita di trent'otto suoi figliuoli, cioè tredici Padri, sette Chierici, e diciotto fratelli, ne sia maraviglia, poiche la carità de' Padri si esibì pronta in quel commune spirituale bisogno, nè si tralasciarono i cotidiani ragionamenti, se non per due soli mesi, i quali però erano uditi in piedi per non avvicinarsi l'uno all'altro. Intanto sì numerosa perdita riuscì alla Congregatione tanto più sensibile; quanto che non potè così presto ripararsi, sicome faceano le altre Religioni, che poterono supplire la mancanza con chiamare da luoghi rimoti soggetti per ripopolare le loro case. Mà la Congregatione, nella quale ci è solo uniformità d'istituto, e communicatione d'affetto frà le sue case non potè valersi di questo mezzo: onde per vedersi di nuovo rimessa nell'antico numero fù costretta a poco a poco ad allevare i suoi figli, e con tempo, e fatica riparare la deplorabile perdita. Incomparabile fù quella, che essa fece del Padre Tarugi Tarugi: poiche se bene era già carico d'anni, pure l'ombra sua, e la sua presenza giovava non poco al suo felice accrescimento. Fù egli tocco dal male, che a 21. di Luglio del 1656. gli tolse la vita essendo di età di più di 80. anni.

Compendiose notitie di Fabritio Villani prima Presidente della Regia Camera di Napoli, poi Fratello della Congregatione dell'Oratorio, e di Luca Passaro parimente Fratello dell'istessa Congregatione.

CAPO XIII.

Fabritio Villani fù Cavalier Napoletano del seggio di Mōtagna, & applicatosi allo studio delle leggi ne ricevè in premio la laurea del Dottorato: indi per nō tener otioso il suo talēto volle impiegarlo in servitio del suo Rè, il quale conoscēdo i suoi meriti lo premiò coll'honore della toga. Servì egli prima sua Maestà nella carica di Auditore dell'esercito in Spagna; indi

indi fu fatto Avvocato Fiscale del Real Patrimonio nel Regno di Napoli, e nel ritorno, che fece per Roma trattò col Santo Padre Filippo, il quale conoscendo la sua bontà, e presago forse di ciò, che dovea succedere gli permise, che habitasse co i suoi figliuoli in San Giovanni de' Fiorentini, prendendo per così dire fin d'all'hora il possesso della sua figliolanza; per ottenere la quale gli giovò non poco l'havere habitato per qualche tempo in San Giovanni, poiche con la sua lodevole conversatione edificò tanto quei buoni Padri, e diè tal saggio della maturità, e bontà de' suoi costumi, che non solo meritò di esserne encomiato: ma gli facilitò l'ingresso in Congregatione, alla quale sarebbero state d'impedimento l'età, & altre considerarioni. Quanto colla sua esemplare conversatione edificasse tutta quella Casa, e quanto alla sua persona si professasse per lo suo amorevole tratto obligata, l'esprime il Tarugi in una sua lettera, che gli scrisse con queste parole: *Credo, che V. S. non habbia dubbio alcuno della Christiana affettione, e dell'obligo, che gli tiene tutta la nostra Congregatione, e quelli più che l'hanno conosciuto, e gustato della sua virtuosa conversatione, quando il Signore ci fece gratia di haverlo per quei pochi mesi in casa.* Sin quì il Tarugi. Portatosi poi Fabritio in Napoli esercitò la sua carica di Avvocato Fiscale, & essendo vacata una piazza di Presidente della Regia Camara, la Maestà del Rè sentendosi ben servito dalla sua persona, ne fè mercede a Fabritio. Iddio però, che altro disegnava della sua persona permise, che da un grave travaglio prendesse motivo di ritirarsi dal mondo per servire unicamente a Dio in Congregatione. Havendo il Monarca delle Spagne, a cui è stata, & è sempre a cuore la fedele amministratione della giustitia, mandato in Napoli un suo Visitatore per riconoscere se i suoi Ministri in quel Regno adempivano perfettamente le loro parti. Da alcuni ò invidiosi, ò maligni furono date alcune querele contro Fabritio, per le quali fin tanto, che si purgasse, fu sospeso dal suo officio, ritirandosi nella vicina Città di Salerno, dove haveva alcuni parenti di sua moglie, che fù la Signora Caterina de Ruggieri. In questa grave afflittione giovò non poco a questo Cavaliere l'amicitia contratta col Padre Francesco Maria Tarugi, e cogli altri Padri dell'Oratorio: poiche havendo egli conversato co' figliuoli del Santo Padre in San Giovanni de Fiorentini, quando poi gli vide in Napoli piantare il loro novello Oratorio si strinse con essi con nodo indissolubile d'amore, e di cordiale affetto. Hora nell'accennata occasione non si può spiegare quanto grande fosse il conforto, che ricevè dalle parole, e dalle lettere del Tarugi, colle quali l'esortava a tollerare con animo costante quell'avversità, che Iddio gli mādava per suo maggior profitto. Molte furono le lettere, che a tal proposito gli scrisse, che sarebbero degne di essere quì trascritte, se per altro non temessi di essere tacciato di prolisso. Egli intanto dopo di haver evacuate le oppositioni, che gli eran fatte, e dopo di havere ben fondate le sue discolpe; si che la sua integrità restava chiara, come la luce del mezzo giorno, havendo sodisfatto bastantemente alla sua stima non si curò di essere più reintegrato nell'antico posto di Presidente: mà più tosto ambì di havere l'ultimo luogo, & il più abietto nella casa di Dio, che l'honorevole in quel riverito, e stimato Magistrato. Che però fece istanza al suo carissimo Tarugi di essere ammesso in Congregatione nello stato di laico, e di più con humile memoriale espose i suoi desiderii al Santo Fondatore, & a' Padri di Roma. Questo memoriale accompagnò il Padre Francesco Maria con sue lettere al Santo, e benche gli ostasse l'età già avanzata essendo all'hora di sessanta tre anni, la quale era contraria alle regole dell'Oratorio, nella quale si comanda, che non si accettino persone, che habbiano oltrepassato l'età di 45. anni, l'haver per molto tempo esercitato il ministero, & il comando, che con quello và annesso onde si sarebbe potuto temere, che malamente si sarebbe potuto accomodare ad ubbidire nell'humile stato di laico; pure con tutto ciò era in Roma, & in Napoli così ben conosciuta da' Padri dell'Oratorio, e dall'istesso Filippo la sua virtù, che fù stimato degno di ottenere la gratia, che domandaua; che però dal Padre Nicolò Gigli Segretario all'hora della Congregatione, in nome di essa, e del Santo Padre fù data facoltà al Tarugi di ammeterlo in Casa, sicome appare dalla seguente lettera, nella quale si fà honorata memoria dell'esempio, che diede, mentre habitò in San Giovanni de' Fiorentini. Dice dunque così: *Il nostro Reverendo Padre Preposto, & insieme gli altri Padri Deputati hanno inteso si per lettera di V. R. si ancor per lo memoriale dell'Illustre Signor Fabritio Villani il desiderio, che tiene sua Signoria di attendere alla*

salute

salute dell'anima sua, e per questo venire a cohabitare in cotesta casa, e compagnia di V.R. e degli altri Padri, e Fratelli, il qual suo santo, e buono desiderio ciascuno di noi hà abbracciato di una buonissima voglia condescendendo, e concedendo quanto egli desidera. Mà perche questa gratia non trapassi ad esempio per altre persone, il che si esclude affatto, si concede a sua Signoria per essere stato già altra volta habitante in casa nostra di Roma, dove come per parte di probatione si portò modestamente, e di costumi non solo convenienti a Cavaliere, e persona nobile: ma ancora religiosamente, e da persona dico, che non si debba escludere dal suo santo proponimento, e però a commodità loro gli potranno concedere la sua dimanda. Potrei anco dire la sua perseveranza nel favorire la nostra Congregatione, e la cognitione, che lui hà del nostro modo di vivere, ma loro lo sanno meglio di me, e però non dirò altro.

Hauuta la desiderata licenza fù ammesso Fabritio con suo grandissimo contento, e consolatione in Congregatione a i 24. di Settembre del 1587. nell'humile stato di laico, e parue, che ciò hauesse a lui prenunciato il Tarugi molto tempo prima, poiche scriuendogli per consolarlo ne' suoi trauagli gli raccordò la risolutione di quel corteggiano dell'Imperatore, che leggendo la vita del grande Antonio abbandonò la corte, e si diede tutto a Dio, quasi pronosticando, che il medesimo douea fare ancor'egli, sicome seguì. Hor se essendo ancor secolare hauea habitato in Casa da Religioso diuenuto membro di Congregatione diede più chiari segni della sua virtù: onde terminato il primo anno del suo nouitiato fù stimato degno di essere ammesso alla seconda probatione, che però l'accennato Gigli scriuendo a 30. di Decembre del 1588. parlando di lui dice così: *Al quale si desidera sommamente compiacere in quanto all'essere ammesso alla seconda probatione, & in ogni altra occasione, che vi si porge, sendo già veterano di casa nostra, cominciando dal tempo, che stette in Casa qui in Roma a San Giovanni de' Fiorentini, dove havendo dato buon saggio de' suoi honorati costumi, e buona conversatione ci persuadiamo, che haverà fatto costì progresso nella vita esemplare, e però pleno corde ciascheduno di noi quì concorre al suo desiderio.* Fin quì il Padre Gigli. Non si può credere quanto questo buon fratello fosse caro al Santo Padre non essendoui per così dire lettera scritta per ordine del Santo, che non si facci memoria di lui, e che non si manifesti il paterno amore, che gli portaua, che è una proua troppo conuincente della bontà della sua vita, essendo questa il motiuo di quello speciale amore. Di più compatendo l'età sua auanzata lo raccomandaua spesso a i superiori immediati: acciòche ne tenessero cura particolare. Terminato il terzo anno del suo nouitiato fù insieme col Padre Trojano Bozzuto a Febraro del 1597. incorporato cogli altri fratelli di Congregatione, nella quale perseuerò fino alla morte con molta esemplarità, e con molto odore di Christiana virtù. Soprauisse questo buon figliuolo al suo Santo Padre quasi tre anni: poiche agli otto di Gennaro del 1598. passò placida, e felicemente all'altra vita in età di 74. anni hauendone vissuto undici lodeuolmente in Congregatione. Fù assai caro del Cardinal Baronio, al quale essendo giunto l'auuiso della sua morte in Frascati offerì per lui il diuin sacrificio nella celebre Chiesa di Grotta ferrata, sicome egli stesso l'auuisò al Padre Talpa a 23. di Gennaro dell'istesso anno con queste parole: *Riceuei la sua in Frascati con la nuova del felice transito di Fabritio Villani, per lo quale il giorno seguente celebrai la Messa in Grotta ferrata.* Fù questo buon fratello, e degnissimo Caualiere gran benefattore dell'Oratorio di Napoli: poiche sù quei principii quando quei primi Padri viueano senza assegnamẽto alcuno, somministraua loro quaranta scudi il mese, e nella sua morte lasciò alla medesima Congregatione una gran parte del suo.

Di Luca Passaro fratello della Congregatione dell' Oratorio di Napoli.

NON voglio qui tralasciare di far memoria di un'altro fratello della Congregatione di Napoli chiamato Luca Passaro, del quale se bene nõ trouo notata particolare attione degna da registrarsi; pure hauendo incontrati alcuni suoi elogii in generale non mi è parso di passarli sotto silentio. Fù egli natiuo della Città di Napoli, e viuendo ancora il S. Padre a 3. di Maggio del 1592. consecrò a Dio, & alla Congregatione dell'Oratorio la sua florida giouentù:

uentù: poiche era appunto nel fiore di quella quādo fù ammesso per laico in Congregatione nō hauendo ancor terminato l'anno vētesimo primo della sua età. Nelle fatiche fù indefesso; poiche non contento dell'officio, che dall'ubbidienza gli era imposto correua a porre volentieri le mani ad ogni opera, benche faticosa, che dovea farsi in Casa essendo sempre egli in tutte il primo. Fù esattissimo custode delle cose domestiche, e diligentissimo in conservare quelle, che erano alla sua cura commesse non permettendo, che di quelle andasse a male pure una minima particella, osservando ciò che il suo Santo Padre incaricava, & autenticava coll'esempio riferito da Cassiano di quel cuoco, che fù aspramente ripreso da suoi superiori, perche havea lasciato andare a male tre lenticchie. Chi havesse veduto questo buon fratello tanto applicato a i faticosi ministeri, & a i servitii temporali della Casa, havrebbe stimato forse, che poco tempo gli rimanesse da impiegare in esercitii mentali, e di diuotione, e pure egli anche in questi era il primo, & il più assiduo, essendo pur troppo vero, che a diligenti, & a solleciti del proprio profitto, non manca mai tempo da impiegare in oratione, & in altri esercitii divoti, conforme col suo esempio ce l'insegna questo fratello. Non fù mai veduto mancare a i cotidiani esercitii dell'Oratorio, e particolarmente all'oratione commune, non dispensandosi mai per qualsivoglia causa d'intervenirvi. Di più sapea così bene dividere il tempo, che di ciaschedun giorno asseguaua considerabile spatio alle sue priuate orationi, e divotioni. Dall'oratione cauaua quel frutto, che si conviene, che è la pratica delle virtù Christiane: che però maceraua coll'astinenze il suo corpo, ne' trauagli, e contrarietà si seruiua dello scudo della patienza, & ardeua di carità verso Dio, e verso il prossimo, e finalmente era la sua vita così virtuosa, che si rese un'esemplare di Christiana perfettione: onde in un manuscritto, che si cōserua nell'Archiuio dell'Oratorio di Napoli, da cui hò preso quanto di lui hò riferito, frà gli altri elogii stà registrato questo. *Abstinentia tandem, vigilantia, charitate, patientia, caterisque Christianis virtutibus ita effulsit, ut non immerito de eo affirmari possit quod sanctae, perfectaeque vitae speculum, & norma fuerit.* Derivando dall'interno all'esterno la sua diuotione gli traluceа nel volto una certa santa hilarità propria de' veri figli del Santo Padre, e manifestaua nella faccia lo spirito di diuotione, che nascondea nel cuore. Continuando le sue fatiche, e l'esercitio dell'accennate virtù fino all'ultima vecchiaia, alla fine carico di opere buone oppresso da gli anni, e consumato dalle fatiche essendo già quasi settuagenario à 6. di Luglio del 1638. christianamente morì.

Si dà principio ad una nuova Congregatione nella Città di Sanseverino nella Marca, e poi nella Città di Lanciano nell'Abruzzo.

CAPO XIV.

COETANEA, e per così dire, gemella della Congregatione dell'Oratorio di Napoli, fù quella della Città di S.Severino nella Marca, della quale secondo l'ordine prefissomi, mi tocca hora a dare breve ragguaglio: poiche sicome a' 21. di Febraro del 1586. fù dal S. Padre Filippo, e dalla Congregatione di Roma mandato il Tarugi co' suoi compagni a Napoli per fondare il nuovo Oratorio, così da medesimi circa l'istesso tempo fù deputato il P. Alessandro Fedeli a prendere il possesso della Chiesa della Madonna de' Lumi, & a fondare la nuoua Congregatione in Sanseuerino. Giūse il P. Alessādro nella detta Città à 31. di Maggio dell'istesso anno, havendo per alcune cause differita fino a quel mese la sua partenza. Ciò che diede impulso a questa fondatione fù l'accennata Chiesa della Madonna de' Lumi. Nell'anno dunque 1584. reggendo la nauicella di S.Pietro Gregorio XIII. & essendo Vescouo di Camarino, e Sanseuerino Girolamo Bouio Bolognese, alli 16. di Gennaro sù le quattro hore di notte Antonio Maria di Berno da Serrimola Villa del Contado di S.Seuerino da una sua finestra, che haveva in prospettiua la Città di S.Seuerino, vide, che dalla medesima Città usciuano molti lumi, come di grossissime torcie, e che s'inviavano in un sito vicino alle mura della Città, dove in un vano come di finestra di due piedi in circa vi era una imagine della

Vergine collocata in mezzo a S.Sebastiano, & a S.Rocco, e vi si leggeuano queste parole: *In te Domine speravi non cõfundar in æternum.* Era questa Imagine assai in se stessa diuota, poco però riverentemente trattata: poiche il luogo era ombroso, il vano della finestra, nella quale era situata nõ era tanto incauato, che la difendesse dalle pioggie, e da'venti, e sopra tutto nõ era immune da qualche irreverenza, perche molti in quella strada si trattenevano in varii giuochi. Hor verso di quella vide Antonio Maria incaminarsi quei lumi nella maniera appunto come quando da diuote processioni è accompagnato il Divin Sacramento. Di più nell'istessa notte Simone Scialato, e Polisena sua moglie essendosi circa l'istessa hora levati a far pane, & essendosi a caso affacciati ad una loro finestra, che rispondeva sopra le mura della Città videro sopra l'Imagine uno splendore per aria, come di un grande incendio, che soprastãdo alla medesima Cappelletta durò per farsi vedere, & ammirare per lo spatio di un'hora. Altri nell'istessa notte videro molti lumi andare, e ritornare dalla sopradetta Imagine, senza potere osservare chi li portasse. Altri videro gran moltitudine di Stelle, trà le quali erano due coi raggi assai larghi, e così lunghi, che arrivavano fino al Cielo, nè mancò chi vide Angeli, anzi l'istessa Reina degli Angeli, che in mezzo a quattro di quei beati spiriti andavano ad honorare quel luogo. A tanti, e si diuersi prodigii accaduti, & osseruati, non solo la Città tutta: ma anco quei del Contado si mossero a rendere tributi di ossequio alla fortunata Imagine tanto dal Cielo honorata, siche radicandosi verso di essa maggiormente la diuotione, vi era un gran concorso di popolo adoratore. Nè mancò la purissima, e pietosa Reina di fauorire i suoi divoti con dispensare loro gratie abbondanti, fino a porre le mani benefiche negli erarii dell'onnipotenza, con operare a beneficio loro marauigliosi prodigii. Quindi è, che in breue fù veduto quel luogo couerto di tauolette, e voti, non solo di cera: ma di argento, portati da coloro, che pretendeano di sodisfare in parte all'obbligo della gratitudine per i beneficii riceuuti. Altri per accrescere il culto, e la diuotione verso la Sacra Imagine, contribuiuano danari, e roba. E benche (sicome in casi simili suole secondo i dettami della prudenza farsi) il Vicario del Vescouo hauesse prohibito, che non si attaccassero più voti in quel luogo, e che nessuno ardisse con nuova fabbrica di ornare il luogo, & edificare Cappella, ò Chiesa; pure tanto era l'ardore del popolo, che non ostante la prohibitione, ciascuno così di giorno, come di notte cõduceua pietre, tavole, calce, & altri simili materiali, e i benestãti contribuiuano danari, & alcuni per zelo, che l'Imagine non stasse così esposta all'inclemenza delle stagioni, guidati più dal feruore, che da regolata prudenza, senza, che si fosse fatto alcun disegno di Chiesa cominciarono a cauare in più luoghi la terra per aprire i fondamenti, secondo che ad essi sembrava a proposito, dimostrando così il commun desiderio, e l'ardente brama di veder presto sorgere una nuoua Chiesa, nella quale fosse collocata decentemente l'adorata Imagine della loro Reina. Concorsero intanto così abbondanti l'elemosine, e così copiose le oblationi de' fedeli, che in breve si riconobbero esser sufficienti, non pure per edificare una Chiesa: ma per fabbricare decente habitatione per i ministri di essa; e pervenutane la notitia al Vescouo di Camarino, a cui erano già manifeste le gratie, che la pietosa Regina si degnaua di concedere a coloro, che veneravano quella sua Sacra Imagine, si contentò che si dasse principio alla costruttione della nuoua Chiesa. Ottenutasi dal Publico questa cõdiscendenza del Vescouo ne'publici consigli della Città, furono fatti varii trattati con diverse Religioni, acciòche prendessero la cura di quella Chiesa: ma alla fine determinossi, che volendola accettare si concedesse a' Padri della Congregatione dell'Oratorio di Roma, il di cui profittevole Istituto era già a tutti essi noto, a causa, che uno de' più principali loro concittadini, qual'era il Padre Antonio Talpa, haveva quello abbracciato. Spedirono per tanto a Roma Pier Martino Sassolino con lettere in nome del publico, così al Signor Euangelista Pallotta, che fù poi Cardinale di Santa Chiesa, come al Santo Padre Filippo, acciò l'uno fauorisse il negotio, e l'altro si contentasse di abbracciare l'offerta, & a tal fine fecero offerire molti Sacrificii all'Altissimo, & esponere l'oratione delle quarant'hore. Giunto il Sassolino a Roma cominciò con ardore a trattare l'affare, il quale essendo promosso dal Padre Talpa, che desideraua non poco, che la sua Patria godesse del beneficio dell'Istituto, alla fine a 4. di Decembre del 1585. essendosi per ordine del Santo congregati i Padri, con unanimi voti fù de-

determinato, che si accettasse l'offerta Chiesa, e che ivi si fondasse l'Istituto dell'Oratorio; e per ultimo compimento procurò il Padre Francesco Maria Tarugi, che il Cardinal Cesi ne parlasse al Papa, acciò colla sua autorità dimembrasse dalla mensa Vescouale la Chiesa di Sāta Maria de' Lumi, e l'unisse, & aggregasse alla Chiesa della Vallicella. Reggevā all'hora la Chiesa il gran Pontefice Sisto V. che era di Patria Marcheggiano, e molto propenso, & affettionato all'Istituto dell'Oratorio; che però hauendolo pregato il Cardinale dell'accennata gratia, rispose queste formate parole: *Credete voi, che i Padri l'accettino? Havrei molto caro, che nella Marca havesse luogo la Congregatione*, e rispondendo il Cardinale, che a sua requisitione l'havrebbero accettata, disse di nuouo il Papa: *Beata quella Patria, quanto bene vi si farà*, indi cortesemente concedè la gratia.

Allegro dunque il Salsolino già accennato per hauere ottenuto da' Padri, che accettassero la Chiesa della Madonna de' Lumi per iui fondare un nuouo Oratorio, e per hauerne impetrata dal Sommo Pontefice la concessione, si pose tosto in viaggio per darne la bramata nuova alla Città di S.Severino, che con tale avviso tutta si rallegrò, e fece festa. Intanto essendo conuenuto al Padre Antonio Talpa, a cui era sommamente a cuore quella impresa, di partire a 20. di Febraro del 1586. insieme col Tarugi per la fondatione di Napoli, come si riferì nel primo libro di questo secondo tomo, dagli altri Padri della Congregatione di Roma, furono all'ultimo di Marzo dell'istesso anno ottenute le bolle, e fu destinato a prendere il possesso della Madonna de' Lumi, & ad incaminare la novella fondatione il Padre Alessandro Fedeli, uno de' più antichi Padri del Romano Oratorio, e de' primi figli del Santo Padre, di cui si è fatta altrove particolar memoria. Differì questi per giusti motiui la sua partenza fino al prossimo Maggio, & a 31. di esso, che in quell'anno cadde in giorno di Sabbato, giunse a S.Seuerino, doue fù ricevuto con molto honore, e gli fù offerto l'alloggio nel Palagio del Publico: ma egli più tosto volle ritirarsi ad habitare in Casa di D.Bartolomeo Achillei; che fù uno de' primi soggetti di quella nouella Congregatione. Nel giorno seguente, che fù la Domenica della Santissima Trinità, che era destinato per prendere il possesso della Chiesa della Madonna de' Lumi il Vicario Generale del Vescouo cantò solennemente la Messa, e dispostasi una riguardeuole processione, alla quale interuenne tutto il Clero, il Magistrato, il Collegio de' Dottori, e quasi tutto il popolo, s'incaminò per la strada del Castello, & havendo fatto un competente giro fè ritorno nella medesima Chiesa, doue tutti unitamente pregarono il Signore, che con l'abbondanza delle sue gratie dasse felice principio a quell'opera, dalla quale si sperava, che douesse risultarne universal beneficio a quella Città. Nel dopo pranzo alla presenza del medesimo Vicario Generale, del Podestà, e del Magistrato della Città furono lette le bolle di Sua Santità, colle quali uniua quella Chiesa alla Congregatione di Roma, & il mandato della medesima Congregatione fatto al Fedele di prendere di quella il possesso: onde fù di quella il medesimo investito, e ne prese publicamente alla presenza loro il possesso. Nel seguente giorno l'accennato Padre Bartolomeo Achillei, e Messer Pirro suo fratello insieme con Arsenio Talpa, come aggregati alla Congregatione di Roma, cominciarono a seruire la Chiesa della Madonna de' Lumi; e perche in essa non vi era habitatione si ritirarono à vivere in una casa dell'accennato Messer Pirro. Furono parimente consignate all'istesso Padre Alessandro le larghe limosine offerte da pietosi fedeli alla Santissima Vergine, e quanto a quella Sacra Imagine apparteneva: onde egli, che come vero figlio, & imitatore del suo Santo Padre Filippo non havea cosa più a cuore, quanto che il decoro, e splendore della Chiesa, subbito applicò l'animo ad edificare alla Reina del Paradiso una decente Chiesa, & a' 23. di Giugno dell'istess'anno 1586. in presenza del Magistrato, della maggior parte del Clero, e del Popolo, che volle trouarsi presente a quella funtione, fù dal medesimo Padre Alessandro posta secondo gli Ecclesiastici riti la prima pietra a quel sacro edificio, & in essa furono a perpetua memoria intagliate le seguenti parole: da una parte: *Sixtus V. Pontifex Maximus* 1586. e dall'altra: *Congregationis Oratorii S. Mariae in Vallicella de Vrbe.*

Hauendo dunque incaminata così la fondatione il Fedeli, diede di tutto ragguaglio al suo Santo Padre Filippo con una sua lettera de i 5. di Luglio del tenor seguente: *Domenica passata si prese il possesso della Chiesa in presenza del Vicario Generale. La lunghezza di tutta la Chie-*

sa sarà di 120.palmi, la larghezza della nave 38.lo sfondato delle Cappelle 18. palmi. Circa il convitto presto si ritireranno a farlo in quel modo,che si potrà, non sarà poco dare qualche principio. Fin qui il Fedeli, il quale havendo poi dato il miglior sesto possibile a quell'opra, essendo richiamato da' Padri di Roma, si ricondusse nel medesimo mese alla sua Congregatione,rimanendo gli accennati Padri Bartolomeo,e Pirro Achillei, & Arsenio Talpa come soggetti di Congregatione ad haver cura così della fabbrica della Chiesa,come della nascente Congregarione, & a tale effetto furono adessi dal Fedeli lasciati scritti ottimi avvertimenti.

Fu in tanto restituita alla Città di S.Severino la Sede Episcopale, e fù suo primo Vescouo eletto Monsignor Horatio Martiano Vicentino, che fù molto affertionaro di quella novella Congregatione, onde havendo fatto il suo solenne ingresso in quella Cirrà agli 8. di Gennaro del 1587.nel dì seguente volle portarsi alla Chiesa della Madonna de' Lumi, e poi successivamente aiutò quei pochi: ma fetuenti operarii nel sermoneggiare, anzi egli fù il ptimo, che ragionasse nella nuoua Chiesa, e fù appunto nella Domenica della Sanrissima Trinita dell'anno 1587. Proseguiuasi da quei Padri la fabbrica materiale di quel Tempio, e la spirituale della Congregatione, e di quanto operauano, dauano distinra notitia a' Padri di Roma, & inoltre prendevano consiglio dal Padre Francesco Maria Tarugi, e dal Padre Antonio Talpa, che stavano nella Casa di Napoli, da' quali erano loro mandate di passo in passo molte suppellettili sacre per la loro Chiesa, e Sagrestia, & altre cose di divotione. Da medesimi furono ancora aiutati non poco nel mantenimento di quella Casa; poiche circa l'anno 1588.considerando il Santo Padre, e la Congregatione di Roma, che non si porea dalla Casa di Roma staccar soggetti per mandarli a S.Severino, e promouere maggiormente quell'opera, stimò, che dovesse abbandonarsi dalla Congregatione Romana quel luogo, e cedere la Chiesa al Sommo Pontefice, acciòche la concedesse a chi più gli fosse piaciuto, e di questa risolurione ne furono avvisati i Padri di S.Seuerino dal Padre Nicolò Gigli, all'hora Segretario con una lettera de' 23.di Aprile del 1588. Quanto questa notiria affliggesse quei buoni Padri, nessuno se'l può facilmenre persuadere: onde spedirono subito a Roma il Padre Arsenio, Talpa, acciòche si adoperasse in rimuovere i Padri di Roma da quella risolutione: ma altro non porè conseguire, che una soprasessoria, fin tanto, che col mezzo del loro Vescouo, che all'hora era Vigerente del Papa otrenessero da sua Santità gratia, che da loro medesimi, senza unione colla casa di Roma, havessero potuto ottenere di mantenere quella Congregarione, il che non potè conseguirsi: poiche se bene trovarono nel Sommo Pontefice facilità in concederli la gratia, pure essendosegli opposto il Datario, non potè havere effetto; giovò però à mantenersi per alcuni anni: poiche giunta à Napoli la noritia della tisolutione presa dalla Congregatione di Roma il Padre Antonio Talpa, che come Cittadino di quella Parria, desideraua sommamente, che si proseguisse quella fondatione, coll'aiuto del Tarugi, non solo s'interpose co' Padri di Roma; acciò sospendessero l'esecutione della già presa risolurione: ma di più si offerse di darle aiuto con mandar soggetti da Napoli per sostenere la Casa di S.Severino, de' quali quella penuriaua, e perciò si stimaua di doversi abbãdonare. Et in fatti alle promesse fè che seguissero gli efferti: poiche incaminò iui per esercitare l'officio di Rettore il P. Gio:Batrista Albasio, huomo assai chiaro nella Cõgregatione di Napoli, di cui si è fatta altro ve mentione, e per Ministro il P.Ottavio Ingenuo, Sacerdote anch'egli dell'Oratorio Napoletano, poi successivamente fù dal medesimo mandato il P.Gio:Francesco Bernardi, che esercitò parimenre la carica di Rettore, e per suo cõpagno il P.Antonio Carli; e finalmente nel 1600. vi mandò per Superiore il P.Pietro Dieni, & il Padre Gio:Francesco Galliani, i quali da Roma senza passar più oltre furono rimandati a Napoli, perche già i Padri della Congregarione Romana haveano stabilito di dare esecutione alla rassegna della Chiesa, sicome in fatti seguì nel 1601.rinunciando nelle mani del Pontefice a beneficio de' Padri Barnabiti la Chiesa della Madonna de' Lumi: onde così finalmenta fù suppressa quella Congregatione, nella quale fioritono molto gli accennati Bartolomeo, e Pirro Achillei, & il Padre Arsenio Talpa. In progresso di tempo fù poi di nuovo eretta nella medesima Cirtà una Congregatione dell'Orarorio, non già nella medesima Chiesa, che era posseduta da' Padri Barnabiti: ma in un'altra chiamata di S.Benedetto più unita colla Romana, e con quella di Napoli, della quale à suo luogo se ne darà notitia.

Sem-

Sembrarà forsi strano, che havendo io stabilito di parlare, sicome era ragione di ciascheduna casa dell'Oratorio, secondo l'antichità della propria fondatione, tratti in questo luogo dell'origine della Congregatione di Lanciano, quando che è indubitato, che di essa sono altre di gran lũga più antiche. Io però in questo tomo hò voluto seguire l'ordine tenuto già dal Gallonio nel numerare le Congregationi già fondate nel tempo, che mandò alla luce la vita del suo Santo Padre Filippo, il quale dice appun to così: *Oratoria iam extructa Romani instar praeter Neapolitanum, Septempedanum, & Anxanum quatuor sunt: Lucense, Firmanum, Panormitanum, & Camertinum.* E'l motiuo, che spinse a mio credere il Gallonio a nominare prima la Congregatione di Lanciano dell'altre quattro, che eran di quella più antiche, fù, che quella Congregatione era insieme unita colla Romana, e colla Napoletana, e con quella di S. Severino, essendosi diffuso da Roma l'Oratorio successivamente in quelle Città, vivendo quelle cose soggette tutte ad un medesimo Capo, e communicando frà di loro, si che i soggetti dell'una passavano all'altra casa, là dove gli altri Oratorii furono dalla loro primiera istitutione separati, reggendosi ciascheduno da per se solo, e tanto basti haver detto circa questo punto.

Qual fosse il motiuo, che indusse i Padri di Roma a fondare questo novello Oratorio, lo manifesta l'istesso Gallonio nel medesimo luogo. Possedeva la Congregatione Romana, sicome altroue si disse, sino da tempi, che reggeva la Chiesa il Gran Pontefice Sisto V. una grossa Badia nell Abruzzo, chiamata di S. Giovanni in Venere, rassegnatale dall'Abbate Navarro, antico benefattore dell'Oratorio, & annessa in perpetuo con autorità Apostolica dall'accennato Pontefice alla Congregatione di Roma. E perche quella non meno nel temporale, che nello spirituale era soggetta all'Oratorio, pareva al Santo Padre Filippo di hauersi addossato il peso di un gran Vescovado; onde fù in procinto di rinunciarla di bel nuovo nelle mani del Papa: ma trattenuto per degni rispetti, e conoscendo per altra parte qual fosse la prudenza, e'l talento del Padrre Antonio Talpa, diede insieme co' Padri di Roma l'incombenza di gouernarla, e di visitarla al medesimo Talpa, anzi viuendo l'istesso Santo, e governando le tre case di Roma, di Napoli, e di S. Severino il Baronio fù risoluto, che i frutti dell' Abbadia fossero applicati per all'hora à beneficio dell'Oratorio di Napoli, e particolarmente per lo Novitiato, che in quella casa erasi fin dal principio istituito, sicome si può vedere dalla seguente lettera scritta dal Baronio al P. Talpa, che si conserva nell'Archivio della Cõgregatione di Napoli: *Circa le cose dell'Abbadia,* dice egli, *non si maravigli essergli stato scritto freddamente, che la casa di Napoli n'habbia cura, goda i frutti, come fin'hora si è fatto, perche il tutto si fà con questa consideratione, che il tutto si conceda precario modo, non però con animo di ripigliarla: ma acciò non paia, che le robe della Congregatione siano frà di noi divise, ma in commune sempre, e quel, che hà la casa di Roma sia della casa di Napoli, e così quel che è della casa di Napoli sia della casa di Roma, e questo per molti rispetti, quali ben considerati, non potranno, se non dalle RR. VV. essere approvati, siche senza timore della buona volontà di tutti, attendino à pigliare i frutti per spese del Novitiato.* Così il Baronio à 18. di Luglio del 1593. Erasi ciò anticipatamente disegnato dal Santo fino dall'anno 1587. sicome espressamente si registra nella seguente lettera scritta à 13. di Giugno del medesimo anno: *Il P. Filippo, e tutti noi altri ci risolviamo di rimettere le case dell'Abbadia in tutto, e per tutto à quanto farà la Congregatione, e casa di Napoli, à cui utile, e pensiero vuole sia destinato il tutto, e quando ne habbiamo cosa veruna, ò vero quandocumque decesserit Abbas, disegnamo si applichino alla casa di Napoli.* Continuò dunque a governare quella Badia per lungo spatio la casa di Napoli colla dovuta dependenza da quella di Roma, pure perche quantunque ella fosse situata nel Regno di Napoli, era dalla Città di Napoli lontana, onde riusciva assai scõmodo il governarla, e che ò la Badia, ò pure l'Oratorio Napoletano havrebbe non poco patito, dovendosi privare de' Padri più principali, acciòche attendessero alla cura di quei popoli, di commune consenso stabili la Congregatione di rinunciarla libera, & assolutamente nelle mani del Pontefice, il che fù puntualmente eseguito dal P. Angelo Velli all'hora Preposto. Ma non volendo Clemente VIII. che all'hora reggeva la Chiesa, accettare quella rinunza, per la sodisfattione, che diceva havere del governo de' Padri cominciarono questi frà di loro a ripensare esser e a proposito di fondare in qualche Città più vicina un novello Oratorio, acciòche invigilasse più che al temporale alla spirituale salute di quei popo-

li.

li. Dopo matura tifleſſione adunque eſſendo a quella vicina la Città di Lanciano celebte Emporio degli antichi popoli Fetenrani ſituata trà laCittà di Chieti, e la terra del Vaſto, & ornata colla dignità Atciveſcovale,ivi meglio,che in ogni altra parte parue eſſere eſpediente di fondare un nuovo Oratorio tanto maggiormente, che così l'Arciveſcouo,come la Città tutta deſideravano,e faceano calde iſtanze per la fondatione, & a tale effetto un de' principali Cittadini dava in dono alla Congregatione, & al P.Pietro Dieni, che all'hora governava la Badia, una Chieſetta,& alcune ſue caſe.

Eraſi per ſecondare la mente del Santo Iſtitutore fatto decreto, che per l'avvenire non prendeſſe la Congtegatione dell'Oratorio la cura di alcun'altra caſa, per le ragioni, che nel medeſimo ſtatuto ſi adducono,e che così vien riferito dal Gallonio: *Ne quis pratextu amplificanda Congregationis eam diſſipet,atque ut confuſio evitetur,quam multitudo parere ſolet,arctiuſque inter ſe, qui ſunt è Congregatione amoris vinculo colligentur,quem quotidiana conſuetudo cōciliat, ac mores cuiuslibet cognoſci poſſint facilius,& notorum vultus cuncti revereantur;Statuitur ne Congregatio alibi ullum locum recipiat,neque alterius Congregationis regenda onus, niſi Roma,Neapoli,ac Septempeda, &c.* Ciò però non oſtante, premendo aſſai alla Congregatione di Roma la ſalute ſpirituale de' popoli di quella Badia,ſtimarono doverſi diſpenſare al ſopraccennato decreto; che però di commune conſenſo nelle calende di Novembre dell'anno 1598 fù eretto nella Città di Lanciano un nuovo Oratorio,per ſoſtegno del quale così da Roma, come da Napoli erano ſcambievolmẽte mãdati ſoggetti a propoſito per la novella fondatione,e per haver penſiero della Badia.Fù dunque cura del P.Pompeo Pateri,che all'hora ſopraſtava al gouerno di quella Badia di comprare caſe per habitatione de' Padri,che doveano habitare in quell'Oratorio,eſſendo le già donate da quell'honeſto Cittadino troppo anguſte, & in eſſe nel dì d'Ogni Santo fù cominciato il convitto. Quanto gli habitatori della Badia, e la Città medeſima di Lanciano ſi rallegraſſe per quella novella erettione, ogn'uno, che sà il frutto,che apporta l'Oratorio nelle Città dove è piantato, ſe'l può facilmẽte perſuadere.Ma nõ furono però molto durevoli queſte allegrezze: poiche dopo alcuni anni eſſendoſi diviſe la prima volta le caſe di Roma,e di Napoli,a carico delle quali,ſicome di ſopra ſi accennò, correva il proveder di ſoggetti quella Congregatione, reſtò ella ſoppreſſa, & i Padri di Roma per toglierſi da ſcrupoli, con grande edificatione, rinunciarono ſpontaneamente la giuriſdittione ſpirituale, che haveano ſopra la Badia di S.Giovãni in Venere all'Arciveſcovo di Chieti, ritenendoſi il dominio temporale di quella, che a loro ſpettava, e che al preſente poſſedono.

IL FINE

Del Quarto Libro.

DELLE

DELLE MEMORIE HISTORICHE DELLA CONGREGATIONE DELL' ORATORIO

TOMO SECONDO LIBRO QVINTO,

Nel quale si dà una breve notitia dell'antica Congregatione fondata in Lucca, e come quella divenisse Religione: indi più copiosamente si tratta della fondatione dell'Oratorio di Fermo, e di alcuni Padri, e fratelli, che in essa fiorirono, e particolarmente del Venerabile Servo di Dio Padre Antonio Grassi.

Della Congregatione di Lucca, e come in progresso di tempo passasse ella allo stato di Religione.

CAPO I.

RA le Città d'Italia, nelle quali ad imitatione del Romano Oratorio allignarono gli esercitii istituiti dal Santo Fondatore Filippo, devesi sicuramente il primo luogo alla Città di Lucca, mercè, che appena era nascente, per così dire, in Roma la Congregatione, quando in Lucca ne fù ricopiato l'abbozzo. Eransi da quella Città per non sò qual causa portati a Roma alcuni Religiosi dell'Ordine Illustrissimo de' Predicatori, fra' quali maggiormente risplendeva per le sue virtù il Padre Maestro Paulino Bernardini da Lucca, i quali come che così intimo era della loro Religione il Santo Padre haveano però havuta la congiontura di vedere minutamente il gran frutto, che producceano in Roma gli esercitii da lui instituiti, e la grande utilità, che la Città, e Corte Romana ne ritraeva. Ritornati poscia alla patria, essendosi per la commune corruttela del passato secolo, nel quale tante, e così perverse eresie erano insorte, & i costumi anco de' Cattolici non poco depravati, di molto raffreddata in Lucca la divotione, e la pietà, & all'istesso passo p esso vigore i vitii, pensarono quei buoni Religiosi, che argine più potente a gl' imminenti mali, e rimedio più efficace per richiamare la divotione, e riaccendere la pietà non potesse tro-

trovarsi quanto l'istituto dell'Oratorio. Concertarono dunque insieme, e stabilirono di dar principio all'opra. Mà essendo essi, come Religiosi, ligati col voto dell'ubbidienza, e perciò soggetti à mutare facilmente e stanza, e Cielo, onde non poteano promettersi di stabilmente sopraintendere alla grand'opra, che disegnavano, perciò stabilirono di trovar persona ornata di virtù: ma che sciolta da' legami de'voti potesse à quella soprastare. E'l Cielo, che disegnava non pure di formare in Lucca una sola Congregatione dell'Oratorio: mà una esemplarissima Religione, che diffondesse poi in altre Città d'Italia valevoli operarii, dispose, che ponessero l'occhio sù la persona del Venerabile Servo di Dio Giovanni Leonardi destinato da Dio per Fondatore di essa. Era questi nell'anno settantesimo del passato secolo di 26. anni in circa, quanto divoto, e di Christiana prudenza dotato, altrettanto ignaro nelle scienze, poiche nè meno haveva appresi i primi rudimenti della grammatica, e pur nondimeno per secondare i disegni del Cielo questi scelsero per pietra fondamentale del futuro edificio, che troppo ben corrispose all'elettione divenendo quell'huomo così celebre e per lettere, e per virtù, e tanto caro à i Romani Pontefici, come nella sua vita diffusamente si legge. Haveano già gli accennati Religiosi adunato un buon numero di giovani inchinati alla divotione, i quali essendo da loro regolati si congregavano insieme in casa di un certo huomo honesto chiamato Giovanni del Fornaino, & ivi si esercitavano nelle orationi, mortificatione, & in altre spirituali applicationi, e particolarmente vi si faceano alcuni spirituali ragionamenti per maggiormente accendere quei giovani nella virtù: mà essendosi poi agli accennati giovani aggiunto il Leonardi spiccava frà essi nel fervore, e nell'esemplarità come Sole frà le Stelle. Di sì felici principii ne registrò le memorie la penna erudita del Padre Girolamo Fiorentini nella vita da lui composta del Venerabil Padre Gio: Battista Cioni della sua medesima Religione, e primogenito del Padre Gio: Leonardi, nella quale parlando de' sopradetti Religiosi di San Domenico dice così: *Questi uniti, e concertati di dare qualche aiuto alli presenti bisogni si risolsero di mettere insieme un buon numero di penitenti, che attendessero alla vita spirituale con dependenza dal consiglio, & ubbidienza loro, e così radunati di questi un buon numero in casa di un'huomo da bene detto per nome Giovanni del Fornaino; si congreganano esercitandosi ivi nell'oratione, mortificationi, & altre spirituali applicationi. Mà perche questi buoni Religiosi erano stati in Roma, & haveano veduto di quanta utilità fossero per la riforma de' costumi, e per introdurre in ogni sorte di persone la devotione, gli esercitii, che San FILIPPO NERI ivi introdotto haveva con adunare molti Preti a vivere insieme, si applicarono ancora essi di fare il medesimo in Lucca. Mà considerando ancora, che si fruttuoso esercitio appoggiato alli Frati, che non stanno gran tempo fermi in un luogo saria stato poco stabile, e non di quello aiuto, che alla Città si giudicava necessario, si risolse più ardente di tutti il Padre Maestro Fr. Paulino di dar principio ad una Congregatione di Preti in Lucca a similitudine di quella di San FILIPPO in Roma.*

Conuenne intanto, sicome riferisce l'accennato autore, al Padre Maestro Frà Paulino di portarsi nel Regno di Napoli, doue nell'Abruzzo rinnouò l'osseruanza regolare del suo Ordine, e portatosi nella Città di Napoli dopo di hauer iui fondati due Conuenti della sua Religione pieno di meriti morì con stima di santità nell'anno 1585. & al suo morto corpo fù data honoreuole sepoltura nella Chiesa di San Seuero da sè fondata, doue da Dio è illustrato con molti miracoli. Per tal causa dunque lasciò raccomandata l'impresa, e la persona di Giouanni Leonardi diuenuto già Sacerdote al Padre Fr. Benedetto Honesti della sua medesima Religione. E ben corrispose al carattere già riceuuto, & alla speranza del Padre Maestro Frà Paulino il Seruo di Dio Leonardi, poiche cominciò à diffondere d'ogni intorno la luce delle sue virtù, e della sua dottrina, che ben si può dire, che più tosto, che con humane forze l'hauesse per miracolo acquistata. Volendo dunque quella impiegare à beneficio de' prossimi per opera sua: mà sotto la direttione del Padre Fr. Benedetto Honesti Domenicano s'introdussero nell'horto del Conuento di S. Romano alcuni ragionamenti spirituali, i quali perche eran fatti in stile semplice, e familiare allettarono tanto la gente, che conuenne trasferirli dentro la stanza del Capitolo, ch'era nel Chiostro dell'istesso Conuento de' Predicatori. Indi riuscendo angusta la stāza al concorso della gente ottennero di fare i medesimi esercitii in un'Oratorio presso la Chiesa di S. Romano, detto volgarmente l'Oratorio del Ghironcello. Erasi Giouanni

uanni per prima ritirato ad habitare in alcune stanze della Chiesa detta della Magione commenda dell'Illustrissima Religione, e della sacra militia di S.Gio:Gierosolimitano, che otten-ne volentieri da quei Caualieri dediti sempre mai à dilatare la fede,& à promovere la religione. In essa non solo ei celebraua, mà con gran frutto faceua ragionamenti spirituali, & insegnaua i misterii di nostra fede con sì gran profitto della giouentù, che giuntane la notitia à Monsignor Guidiccioni Seniore Vescouo all'hora di Lucca concepì di lui particolare stima,& affetto. Mà essendosi poi al Seruo di Dio Gio: Leonardo aggiunto per compagno Giorgio Artighini trasferirono à tre di Maggio giorno dedicato alle glorie della Santissima Croce del 1573. la loro stanza dalla Magione ad una nuoua habitatione detta della Rosa, doue erano stanze più capaci, e perciò più accommodate per i loro diuoti esercitii, indi nel primo di Settembre del seguente anno 1574. andando à conuiuere con esso loro il Padre Gio: Battista Cioni da quel virtuoso triunuirato in casa della Santissima Vergine della Rosa si diè principio in quel giorno alla nuoua Congregatione.

Se ben picciolo era il numero di quei primi soggetti; mentre appena costituiuano un ternario, pure come che grande era il loro feruore, e la loro virtù ben presto diffondendosi l'odore di questa per la Città tirarono altri a quel virtuoso congresso, e frà essi quel grand' huomo così celebre per le sue predicationi, e per la sua penna il Padre Cesare Franciotti, di cui per tessere elogii bisognerebbero intieri libri,& una penna condegna al suo gran merito. Fù egli particolarmente tirato ad abbracciare quel novello istituto dall'esempio virtuoso del Cioni, di cui era cugino, e dopo molti impedimenti, che si frapposero suscitati forse dal demonio, che non poche perdite temea s'egli si fosse arrollato a quella novella militia, finalmente nel 1575. superando colla divina Gratia ogni intoppo, si unì à quel virtuoso drappello ,& in breve seguì il suo virtuoso esempio Giulio suo minor fratello già da lui guadagnato alla divotione, e spinto mentre era ancor secolare ad essere figliuolo spirituale del Venerabile Servo di Dio Gio:Leonardi. Cresciuta così in numero quella famiglia,& havēdo mutata stanza, nella quale dall'Oratorio del Ghironcello havea trasportato l'uso de'soliti ragionamēti familiari, cresceva parimente il cōcorso della gente agli esercitii dell'Oratorio, che però stimò bene il Leonardi di dare ad essi migliore, e più stabil forma, la quale vien descritta dalla pēna eloquēte del Padre Lodovico Marracci già confessore della santa memoria d'Innocenzo XI. Romano Pontefice nell'historia, che scrisse della vita del suo Venerabil Padre: onde io senza prendermi altra fatica trascrivo qui le sue parole. Dice dunque così: *Dopo il Vespro della Cattedrale faceva, che uno de' suoi giovani cominciasse a leggere un libro spirituale a quei pochi, che da principio vi si ritrovavano, interponendo frà la lettione qualche breve,& utile documento. Cresciuta poi l'udienza seguiua un breue sermone di un'altro giouane, e dopoi l'istesso Giouanni, ò altro Religioso da lui inuitato faceua una esortatione per mezz'hora in circa non sopra pulpito (che all'hora non vi era) ma sopra un banco rileuato affisso in una sedia, e finalmente si terminaua il tutto con una laude spirituale.* Qual fosse poi il frutto, che da quegli esercitii si ricavava lo riferisce l'istesso Padre colle seguenti parole: *Ciò riusciua con tanto frutto, che si vedeuano spesso conuersioni di gran peccatori, e mutationi notabili di vita, e di costumi; riducendosi ancora non pochi ad abbracciare lo stato Religioso.* S'introdusse in oltre una grandissima frequenza de i Santissimi Sacramenti (alla quale principalmente Giovanni esorrava) in tutta la Città. Contribuiva non poco ad accreditare gli accennati esercitii , & a farvi maggiormente concorrere il popolo con molta frequenza Monsignor Guidiccioni Vescovo di Lucca, che sovente vi si trovava presente,& alle volte aggiungeva egli nel fine una paterna esortatione.

Sicome in Roma sù i principii del nascente Oratorio erano da lingue malediche calunniati i feruenti : mà semplici, è familiari discorsi così in Lucca, dove così al vivo si erano ricopiati, non mancarono lingue detrattrici, che con invido dente ne mormorassero. Et una volta frà l'altre ardirono di criticare l'istesso Padre Gio:Leonardi: mà sicome in Roma, così anche in Lucca restarono confusi i detrattori. Narra tutto ciò l'istesso Padre Marracci colle seguenti parole: *Alcuni troppo rigidi fiscali mossi più tosto da passione, che da giusto zelo appena lasciauano passar parola, che non ne facessero la censura; sì che hauendo Giouanni in un ragionamento paragonato il refrigerio, e la sicurezza, che hanno gli huomini dalle tentationi della carne, e del demonio*

monio nell'albero della Santa Croce allo scampo, che trouò Vlisse dalle insidie delle sirene, con farsi legare all'albero della sua naue, subito fù ca lunniato appresso li superiori, quasi che con fauolosi racconti profanasse la parola di Dio. Ma mostrando egli, che quanto haueua detto era appoggiato all'autorità di S. Ambrogio nell'Esamerone fece restare confusi, e mutoli quegli Aristarchi. Questi esercitii si faceano all'hora in un'Oratorio, dove secondo l'antico stile praticato in Roma nō entravano donne, mà perche alcune di queste di primaria nobiltà doleansi di esser prive di quel frutto spirituale, onde fecero istanza di esserne in qualche modo partecipi; per compiacere si giuste domande s'introdussero publici ragionamenti nella medesima Chiesa della Rosa.

Ma non tanto i spirituali trattenimenti, quanto l'istessa esemplarissima adunanza, come che esosa all'inferno, del quale sovente trionfava, se fù più volte impugnata, fù anche sempre mai protetta dall'Altissimo, si che stabile, e ferma perseverò fino à tanto, che ben radicata, crebbe, e si dilatò sotto il titolo, e patrocinio della gran Madre di Dio in lodevolissima Religione. Io non potrei per appunto stabilire quando dallo stato di Congregatione cominciasse à trapassare à quello di Religione, che al presente cōserva. Sò bene però, che nell'anno 1600. quando il Gallonio compilò la vita del suo Santo Padre Filippo numerando gli Oratorii già fondati à somiglianza, *& ad instar* del Romano dà il primo luogo al Lucchese colle seguenti parole: *Oratoria jam extructa Romani instar, præter Neapolitanum, Septempedanum, & Anxanum quatuor sunt Lucense, Firmanum, &c.* Mà se in cose oscure, e che sono da noi rimote per lo lungo spatio di un secolo è lecito il servirsi di congetture, à me sembra, che circa l'istes'anno 1600. ò pure 1601. variasse essentialmēte dall'Istituto dell'Oratorio, mentre nell'istesso anno la Congregatione di Lucca hebbe casa in Roma havendo ottenuta la Chiesa di Santa Maria in Porrico, non parendo nè verisimile, nè possibile, che essendo nella Santa Città l'Oratorio Romano nella Chiesa nuova si propaginasse da Lucca la Congregatione, se havesse conservato il medesimo Istituto. Mà comunque ciò sia, certo è, che quella virtuosa adunanza abbracciando nel 1621. i voti solenni di castità, povertà, & ubbidienza divenne Religione, e per tale stabilita, e dichiarata da' Romani Pontefici con tutti quei privilegii, e gratie, che dalla Santa Sede Apostolica sono state concesse fin'hora ad altre santissime, e celeberrime Religioni, che però feconda di huomini illustri in ogni virtù, e lettere si è resa, e si rende vie più ogni giorno venerabile in ogni parte, ouunque diffonde le sue virtuose applicationi, mercè alle religiose fatiche de' suoi figliuoli, che per la salute delle anime intraprendono corrispondenti agli Apostolici ministeri, ne' quali ella è di continuo applicata.

Io non voglio però passare sotto silentio come dopo di havere il Venerabile Padre Gio: Leonardi venerata la più augusta Magione, che sia in terra, cioè la Santa Casa di Loreto, volle anco nel ritorno visitare i Santuarii della Città di Roma, & ivi, sicome riferisce nella sua vita il Padre Marracci, volle farsi hospite del Santo Padre Filippo, à cui per relatione era ben nota la sua persona, & il suo istituto, e fù da quello colla sua innata garbatezza, & amorevole carità benignamente albergato co' suoi compagni per lo spatio di 17. giorni, ne' quali trattando con esso lui, col suo occhio aquilino conobbe di qual carato fosse la sua virtù, e'l suo gran zelo della salute delle anime, e quanto il suo spirito fosse inclinato alle riforme, poiche mentre quegli ragionava un giorno col Padre Antonio Talpa, di cui si fece nel secondo libro honorata memoria, huomo anch'egli propenso à riforme, il Santo rivolto ad un'altro de' suoi figliuoli additandogli quella virtuosa coppia soggiunse: *Vedi quei Servi di Dio? voglio, che tù sappi, che hanno ambedue un medesimo spirito di riforma*; indi penetrando i pensieri, che meditava nel suo cuore il Leonardi, e prevedendo il futuro disse à lui rivolto: *Dio non vuol fare ogni cosa a tempo vostro.* Conoscendo così, che la Congregatione di Lucca in tempo di Giovanni suo Fondatore non sarebbe passata allo stato di Religione, mà si bene dopo la sua morte, sicome seguì: Intanto l'istesso Santo lo fè conoscere, e lo raccomandò à molti Prelati, e Cardinali suoi conoscenti, anzi egli stesso il condusse à piedi del Romano Pontefice Clemente VIII. stimandolo, come era, huomo degno della notitia del Papa.

Essendo in progresso di tēpo andato in Napoli il P. Gio: dove era ancor nascēte la Congregatione dell'Oratorio per ordine del sopradetto Pontefice come Commissario Apostolico per

componere alcune liti insorte per causa della miracolosa immagine della Madonna chiamata dell'Arco, situata sei miglia lontana da Napoli, fù come trà suoi albergato da' Padri dell'Oratorio, & havendo riconosciute le cose con somma prudenza stimò, che in detto luogo dovesse edificarsi Chiesa, e Casa per persone Religiose, che havessero cura del culto dovuto à quella sacra immagine, e pose l'occhio ne' Padri dell'Oratorio, che però essendosene scritto a' Padri di Roma fù stimato, che la bambina Congregatione di Napoli non dovesse caricarsi di quel peso, sicome apparisce da una lettera del P. Tomaso Bozio de i 30. d'Agosto del 1591. che si conserva nell'Archivio della medesima Congregatione. Rivolse per tanto l'occhio il Padre Leonardi alla sacra Religione Domenicana, e particolarmente à i Padri della Provincia d'Abruzzo, ne' quali fioriva la virtù, mercè al Padre Maestro Fr. Paulino Bernardini già suo antico direttore, e quanto disegnò esegui conseguendo l'intento, ch' egli bramava di veder servita, e riverita quell'immagine della sua gran Signora, havendo quegli esemplarissimi Padri continuato fin dall'hora ad officiare con somma esemplarità quella Chiesa. In altre occasioni, che convenne al medesimo di portarsi in Napoli, fù hospite parimente de' Padri. Mà non solo la Congregatione di Napoli hebbe la sorte di albergare il Venerabile Servo di Dio: mà anco il suo degnissimo figliuolo il Padre Cesare Franciotti, e fù la sua dimora assai più lunga, & anco l'utile più rilevante, poiche ne' giorni di Domenica ragionava egli al popolo dalla cattedra dell'Oratorio colla sua solita efficacia, & energia, colla quale, e colla fama della sua virtù, e santità tirava un numero innumerabile di persone, che avide correano nella Chiesa dell'Oratorio per udire le sue infocate parole, sicome si registra in una antica cronica manoscritta, che si conserva nella Congregatione di Napoli colle seguenti parole: *His quoque diebus Cæsar Franciottus vir nota virtutis, & sanctitatis, cujus pietate, & devotione totus orbis imbutus est, cum Neapoli ageret, cæpit aliquando in nostrâ Ecclesia sermones ad populum habere, cujus tanta erat in dicendo vis, & gratia, ut universam pæne urbem ad se attraheret.* Et in un' altro manoscritto parimente antico, che si conserva nel medesimo Archivio sono registrate queste parole: *Nella Congregatione diffusa da Roma in Napoli habitò nell'anno* 1600. *e prima per molto tempo, & in più volte il Padre Gio: Leonardi Fondatore della Congregatione di Lucca, e per mesi, & anni il Padre Cesare Franciotti ragionando in Chiesa le Domeniche.* E tanto basti haver detto circa questa materia astenendomi d'impiegare la penna in tessere elogii della Congregatione di Lucca passata allo stato di Religione, poiche stimarei per la mia bassezza di offenderla.

Principii dell'Oratorio di Fermo.

CAPO II.

IO non sò se dalla fortezza, e stabilità sortisse il nome la Città di Fermo, sò bene però, che per la sua ferma, e costante fedeltà prestata alla Romana Republica non pure ottenne l'honore di esser Colonia de' Romani: mà meritò il glorioso titolo di Augusta. Havendo poi fino da' primi tempi abbracciata la Cattolica religione, e sottopostasi non solo al giogo soave dell'Evangelio: mà all'ubbidienza del Romano Pontefice, anco quanto al temporale; si è resa benemerita della Chiesa, e gode la prerogativa di esser Metropoli del Piceno, ò come volgarmente si dice della Marca Anconitana, che però giustamente non meno dagli antichi, che da moderni è stimata primaria frà le Città di quella Provincia. Mà se tale ella è giustamente riputata fù sicuramente ancor'una delle prime Città d'Italia, che desiderasse d'abbracciare frà le sue mura l'Istituto dell'Oratorio, che ancora era nascente in Roma, sforzandosi Monsignor Domenico Pinelli all'hora Vescovo di quella Città di propaginarlo nel pietoso suolo di essa. Scrisse per tanto al Santo Padre FILIPPO una sua lettera, colla quale istantemente lo pregava a concedere alla sua sposa l'ornamento del suo Santissimo Istituto. Gli rispose benignamente il Santo à 13. di Gennaro del 1580. una lettera, che originale si venera nella Congregatione di Fermo, quale nel primo capo del secondo tomo di queste memorie hò per

intiero trascritta. Espose in essa il Santo Fondatore il desiderio, che havea per la gloria di Dio di propagare il suo Istituto: mà insieme le difficoltà, che incontrava nell'eseguirlo non potendo sù quei principii privarsi de'soggetti, che erano le colonne del Romano Oratorio, per propaginare altrove l'appena nata Congregatione; sì che per all'hora non hebbe effetto la bramata fondatione. Pure con tutto ciò fù la Città di Fermo frà le prime, che vide frà le sue mura sorgere la Congregatione dell'Oratorio non già unita, e dipendente dalla Romana: mà fondata sul bel principio *ad instar*, & à somiglianza di quella. Circa l'istesso tempo, che hebbero i loro natali l'Oratorio di Napoli, e quello di S. Severino, hebbe parimente la sua origine quello di Fermo, il che ricavo da una lettera scritta dal Padre Flaminio Ricci degnissimo cittadino di quella patria al Padre Antonio Talpa, che originale si conserva nell'archivio della Congregatione di Napoli, che è del tenor seguente: *Quelli dell'Oratorio di Fermo, che già molti mesi sono, come douete ricordarui si ritirarono a conuiuere insieme, e presero una Chiesa della Compagnia del Santissimo Sacramento, doue tuttauia perseuerano per gratia del Signore, mi hanno fatto grande istanza del restante de gli ordini della Casa in quella maniera di quei pochi, che mandai loro concernenti il refettorio, e lettione, e dubbio della mensa, che se bene hò scritto non ve n'essere d'altra sorte publicati frà noi, e che più tosto viuiamo ex jure non scripto quam scripto, e nel particolare di molte cose hò dato loro ragguaglio dell'osseruanze nostre, tuttauia sono restati in desiderio di vedere quelli, che vi sono per potersi meglio accomodare secondo quelli, sicome hanno sempre fatto professione di dipender di quà. Doue che hauendone io fatto istanza appresso il nostro Padre Messer Gio: Francesco, e Messer Germanico mi hanno detto, che di due libri di essi uno alquanto più ristretto a capi l'hà portato seco Messer Alessandro Fedeli per San Seuerino, l'altro più diffuso si troua costà. Per tanto con questa vengo a pregarla, che si contenti farne fare una copia, e mandarla per l'ordinario, &c. Roma 28. di Giugno 1586.*

Quantunque come si è detto circa questi tempi cominciasse il convitto dell' Oratorio in Fermo prendendo la forma dell'Istituto con ricever gli ordini, regole, & osservanza praticate in Roma, & in Napoli, pure con tutto ciò per qualche tempo prima si videro pullulare alcuni germogli degli esercitii dell'Oratorio in quella Città, poiche à 16. di Aprile del 1582. nella Chiesa Parocchiale di San Gregorio si diè principio da alcuni esemplari Ecclesiastici alli ragionamenti familiari. Serviva di Prefetto dell'Oratorio, e come quasi dispositore di quei santi esercitii il Padre Pensabene Turchetti da Sarnano Rettore della medesima Chiesa, che havendo havura non poco familiarità in Roma col Santo Padre Filippo, & havendo osservato ocularmente gli esercitii da lui instituiti in Roma poteva ben adoperarsi in ricopiarli nella sua patria. Conoscendosi intanto il gran frutto, che la divina parola familiarmente trattata causava in quella Città, dopo alcuni anni pensarono quei primi Padri per rendere perenni quei frutti di stabilire una Congregatione dell'Oratorio à somiglianza di quella di Roma radunandosi insieme à convivere per poter meglio, e più stabilmente attendere al servitio di Dio, e profitto delle anime. Ottennero à tale effetto la Chiesa della Compagnia del Santissimo Sacramento, sicome nell'accennata lettera del Padre Flaminio Ricci stà notato, e nelle stanze à quella contigue si radunarono à 13. di Ottobre del 1585. à convivere insieme cinque esemplarissimi Sacerdoti nativi tutti della Città di Fermo, cioè il Padre Oratio Civitella, il Padre Cesare Paccaroni, il Padre Vulpiano Costantini, il Padre Giuseppe Savini, & il Padre Paolo Fontana, a' quali si aggiunse un Chierico chiamato D. Piersanti Rotelliani, & un fratello laico per nome Gio: Domenico. Vnitosi questo virtuoso drappello di Evangelici operarii per seminare la divina parola, e per impiegarsi negli altri esercitii dell'Istituto stimarono essi acciò fosse perfetto quel corpo di vivere, di dipendere da un capo, onde elessero per superiore il sopradetto Padre Oratio Civitella, che per lo suo valore, e virtù spiccava frà di loro quasi Sole frà le Stelle.

Così dunque collegatisi insieme questi buoni Sacerdoti non ad altro applicati, che à promovere la gloria di Dio, e la spirituale salute de'loro prossimi per molto tempo s'impiegarono negli esercitii proprii dell'Istituto nell'accennata Chiesa del Santissimo Sacramento quantunque per varie ragioni riuscisse quella non poco incommoda à i medesimi esercitii. Intanto nel 1591. portossi alla patria il Padre Flaminio Ricci della Congregatione di Roma mandatovi

tovi dal Santo Padre per causa d infermità, acciòche dall'aria nativa prendesse qualche ristoro. Osservò egli quanto grande fosse l'incommodo, che soffrivano quei ferventi operarii in quella Chiesa, e gli esortò, e consigliò a procurare di ottenere la Chiesa di San Spirito, che maggiormente adattata era, e proportionata per gli essercitii dell'Oratorio. Spinti dunque da'suoi consigli tanto si adoperarono, che alla fine ottennero quella Chiesa, si che nel 1593. à 5. di Agosto giorno consecrato dalla Vergine colla neve miracolosa, colla quale disegnò il suo Tempio in Roma, si trasferirono in essa, e ben era dovere, che i figliuoli di Filippo havessero fissa la loro habitatione nella Chiesa di San Spirito, se il loro caro Padre havea consecrato il suo cuore in tempio, & habitatione dello Spirito Santo, che con modo visibile ne havea preso il possesso, sicome nella sua vita ampiamente si riferì. Dopo la morte del Santo, e dopo che fù ascritto dalla penna infallibile del Vaticano frà Cittadini Celesti, nella porta della medesima Chiesa furono incise in marmo le seguenti parole, che fin'ad hora in essa si leggono: *Spiritus Sanctus, Divo PHILIPPO NERIO vivente, hoc Templum elegit in domum Oratorii.* In questa Chiesa dunque stabilmente fisse la sua sede l'Oratorio di Fermo, dove fin'hora persevera con molta esemplarità, & edificatione di quella nobilissima Città, la quale con cento, e cento bocche confessa il gran frutto, che in ogni tempo hà ricavato da che in essa è stato piantato l'Istituto dell'Oratorio. E ben le continue, e non interrotte fatiche di quegli operarii han meritato, e meritano non pure le approvationi degli huomini: mà del Cielo, mentre oltre la frequente amministratione de'Santissimi Sacramenti, e degli altri essercitii di carità proprii dell'Istituto, spargono cotidianamente la semenza della divina parola giusta il consueto stile dell'Oratorio.

Cooperò non poco alla fondatione, & augumento di questa Congregatione il Padre Flaminio Ricci: poiche oltre quel che si è di sopra narrato, essendosi ben sei volte portato per varie emergenze alla patria, habitando nella casa dell'Oratorio potè coll'esempio, e colle parole promovere i suoi vantaggi, e radicare in essa la pura osservanza delle regole, giusta la mente del Santo Fondatore, di cui fù figlio molto caro, & amato, e finalmente la rese più illustre coll'ammirabil esempio di patienza dimostrata nel prolisso male, che l'afflisse nell'ultimo di sua vita, e che gli cagionò la morte, e con havere in essa lasciati gli avanzi della sua mortalità. Che però a si grand'huomo professa ragionevolmente immortali obligationi quell'Oratorio. L'arricchì di più con alcuni beni temporali, testimonii dell'affetto, che a quello portava, e coll'inestimabile donativo di alcune pretiose reliquie del Santo Padre Filippo, col possesso delle quali si rende giusta, e santamente superba: poiche oltre una beretta, & una corona del Santo, colla quale tributava alla sua gran Reina i suoi divoti, e filiali ossequii, possiede una parte assai considerabile delle sue interiora santificate da quel globo di celeste, e divino fuoco, dal quale fù felicemente investito. Di più arricchì la medesima con un tesoro maggiore qual fù un pezzo assai riguardevole di quel sacro Legno, sul quale volle per nostro amore pendere il figliuolo di Dio fatto huomo, e perdere per nostra salute la vita. Fù questa sacra reliquia donata al Padre Flaminio dal Cardinal Baronio, che come altrove si disse singolarmente l'amava, e faceva gran stima del suo valore, e virtù, & al Baronio era stata concessa dal gran Pontefice Clemente VIII. à cui era stata donata da alcuni Ambasciatori della Persia, e vi è traditione, che l'istesso Clemente ne havesse fatta pruova nel fuoco.

Brevi notitie del Padre Cesare Paccaroni.

CAPO III.

IL primo, che dal Fermano Oratorio passò dalla mortal vita all'eterna, fù il Padre Cesare Paccaroni uno de'primi sei Sacerdoti, che si unirono à convivere insieme nella fondatione di quella Congregatione. Nacque egli da nobil famiglia in Fermo: mà riuscendo angusta al suo talento la patria, portossi à Roma, dove fù ammesso frà suoi corteggiani dal Cardinal d'Este. I divertimenti però della corte non lo distolsero dalla vita divota, poiche essendo

ancor vivente San Filippo frequentava spesso gli esercitii dell'Oratorio nella Chiesa nuova, dove stabilmente erano stati trasferiti. Si rese perciò molto caro al Santo Padre, il quale mosso da interno impulso mettendo improvisamente sopra la spalla di Cesare la sua mano disse alla presenza di molti: *Questi un giorno sarà de' nostri.* Troppo erano veraci le parole di Filippo, onde al vaticinio corrispose l'effetto; poiche essendosi ritirato nella patria fù uno de' primi, e principali Fondatori di quella nuova Congregatione. Resesi egli col nuovo stato un vivo esemplare di ogni virtù: mà singolarmente spiccò in lui una profonda humiltà, & una ardentissima carità, virtù, che sono come quasi il marco de' veri figli di San Filippo, e de' soggetti dell'Oratorio. Della prima ne manifestò il sublime carato con assumere per sè gli ufficii più vili, & abietti di casa. In essi si esercitava più volentieri, e con maggior gusto del suo spirito, e bastava, che humile fosse un'attione per fare, che ardentemenre vi si applicasse, & ogni officio, che basso, & humil fosse, quasi rendendolo santamente ambitioso lo sollecitava à procurarlo per sè. Mentre cõvivea cogli altri suoi cõpagni nella prima Chiesa del Santissimo Sacramento esercitavasi volentieri non pure a mondare colla scopa la casa di Dio: mà ancora fuori di essa, non sdegnando di trattare colle sue mani la scopa nella publica piazza, alla quale rispondea la porta di quella Chiesa, non trattenendolo punto da quell'esercitio sì vile l'humano risperto di essere da molti riguardato; mentre era occupato in tale ufficio. Rese più ammirabile la sua humiltà il consortio, che in quell'impiego abbracciò dell'huomo più vile, che sia stimato nel mondo. Menrre Cesare con sommo gusto del suo spirito scopava giusta il suo solito fuori dell'accennata Chiesa, mai più mondo, che quando raccoglieva le immondezze da quel sacro luogo, s'incontrò à passare il ministro della giustiria, il quale riguardando un rant'huomo applicato ad esercirio sì vile, prima inarcò le ciglia, poscia si offerì di dargli aiuto, e di essere suo compagno in quell'occupatione. Non sdegnò il buon Sacerdote il consortio di colui, che cagionava nausea solo coll'esser miraro, onde all'importuna esibitione prontamente rispose: Si fratello molto volenrieri, indi ammesso che l'hebbe a trattar seco la scopa, mentre con ammiratione di quanti passavano, e vedeano quel così strano accoppiamento, egli maggiormente giubilava, accoppiando insieme l'humiltà, e la carità, che erano come sopra accennai le sue dilette, cominciò con esso seco a discorrere di cose celesti, e dell'eterna salute, procurando mentre insieme purgavano dall'immondezze quel luogo di mondare l'anima del suo troppo disuguale compagno. Trasferito che fù l'Oratorio dalla Chiesa del Santissimo Sacramento a quella di S. Spirito diede egli più chiari, e più illustri segni della sua profonda humiltà, poiche essendosi dato principio alla fabbrica della nuova Chiesa, Cesare come se fosse uno de' più vili, & abbietti manuali sù le proprie spalle portava i sassi, la calcina, e gli altri materiali, che per quello edificio erano necessarii. Questo esempio di christiana humiltà veduro da' suoi concittadini, a' quali era ben nota la nobiltà de' suoi natali non pure facea loro inarcare per lo stupore le ciglia: ma a viva forza traeva dalle loro pupille abbondanti lagrime di compuntione. E mentre promoveva a costo de' suoi sudori la fabbrica materiale di quel Tempio, a costo della sua nobiltà avvilita in quell' abbietto esercitio causava in tutti una somma edificatione.

Mà se l'humiltà di Cesare gli fè contribuire per quella fabbrica l'opera della sua persona riducendolo a portare sopra i suoi homeri i materiali, come se fosse un vile, & abietto manuale, la sua gran carità fè, che applicasse per la medesima una gran parre delle sue rendite. Era la Chiesa della sua Congregatione dedicata al divino Amore, cioè a dire allo Spirito Santo, e perciò l'innamorato di Dio stimò, che ad uso migliore non havrebbe potuto impiegare il suo patrimonio, che in aiutare l'edificarione di quel Tempio, col quale anco si sarebbe nella sua patria accresciuto il culto del suo Signore. Testimonii ancora irrefragabili della sua gran carità verso di Dio furono i suoi sudori, e le incessanti fariche, colle quali si sforzava di procurar la sua gloria, mentre da che si ririrò a convivere cogli altri compagni nell'Oratorio continuamente s'impiegò in santi esercitii indrizzati tutti a promovere l'honore, e la riverente soggettione dovuta al suo Signore. E perche colle medesime contribuiva cotanto alla salute delle anime autenticano ancora quelle il suo grande amore verso de' prossimi. Et in vero non tralasciò egli mezzo, che atto fosse all'alta impresa di giovare così

alle

alle anime,come al corpo de'suoi fratelli. Egli fù il primo, che aprì nella sua patria l'Oratorio a secolari, egli indefesso nell'assistere a moribondi, quando le battaglie per essere estreme sono più pericolose non si partiva dal fianco degli agonizzanti fino a tanto, che colla morte fosse terminata la lotta coll'infernale nemico. Egli colle industrie si rese ammirabile nell'adunare i giovani nel divino servitio, acciòche riuscisse loro più facile l'osservanza de'divini precetti cominciando fino dalla gioventù a portare il soave giogo della legge di Dio. Egli tutto profuso,e santamente prodigo dispensava a poveri le sue rendite,e benche niuno escludesse dal suo ampio seno la sua carità, pure era compassionevole particolarmente de' vecchi, onde con mano tanto più liberale, quanto, che quelli per la loro debolezza non poteano aiutarsi, sovveniva le loro necessità. Mà sopra ogni altro sperimentarono gli effetti della sua gran carità i religiosissimi Padri Cappuccini, che per essere veri figli dell'humile San Francesco erano all'humile Cesare troppo cari. Habitavano questi fuori della Città di Fermo sù la cima di un monte detto di S. Savino, che per l'altezza del sito,per essere scoscesa, & alpestre la salita,e per la gran copia di velenosi, e grossi serpenti, che infestastavano di molto il Convento, riusciva quell'habitatione troppo incommoda, & infesta a quei buoni Religiosi, e specialmente era penosa a poveri Frati infermi,mentre che i Medici mal volentieri s'inducevano ad ascendere per quelle dirupate balze,e di più i medesimi erano privi degli opportuni rimedii, mentre non mai a tempo poteano giungere dalla Città, nella quale forza era, che se ne provedessero. Vide,& osservò Cesare quãto pativano quei buoni religiosi,e se gli liquefece qual cera nel petto il suo compassionevole cuore, onde stabilì con tutto lo sforzo di procurare di esimerli da quei penosi travagli con ottenere per essi luogo più cõmodo, & adattato. E la carità, che è tutta occhi sè, che girasse lo sguardo nel più bel sito della Città di Fermo chiamato Girone,acciòche si sforzasse di ottenerlo per la grand'opra,che disegnava. Era l'impresa assai malagevole per l'ostacolo,che si sarebbe incõtrato ne'cittadini, poiche ricordevoli de'travagli da loro sostenuti ne'tẽpi andati da Tiranni,che in quel luogo, che a guisa di ben regolata fortezza havean munita, haveano stabilita la sede alla loro tirannia, non si sarebbero mai indotti a conceder licenza, che in esso si tornasse di bel nuovo ad erger fabbrica alcuna benche Religiosa, potendo l'humana malitia,& ambitione renderla facilmente profana,e cambiarla ben tosto da Convento in fortezza. Non arrestò però la difficoltà dell'impresa l'intrepido cuore di Cesare: mà con animo invitto ne tentò l'esito dubbioso. Portossi per tanto al Palagio del Magistrato,ivi salito nella cattedra del publico consiglio,meglio che Cesare da rostri seppe così ben perorare, che con dolce violenza sforzò gli animi degli ascoltanti a concedergli quanto bramava. Ottenuta che egli hebbe con indicibil gioia,e contento del suo caritatevole cuore la bramata licenza,con larghe limosine diè sollecito aiuto alla fabbrica del nuovo Convento. Di più somministrava loro sovente il necessario vitto, e si privò de'proprii libri per provederne quei religiosi, acciò potessero esercitarsi ne' sacri studii. Mà ciò che rendea la sua carità di più sublime carato era, che egli dal suo amore non escludeva chi l'oltraggiava, anzi più tosto con particolare dilettione l'amava, sì che parea, che chi lo maltrattava havesse un pegno sicuro di un sincero amore di questo buon Sacerdote. Così appunto lo sperimẽtò un certo Prete, che dopo di haverlo gravemente caricato d'ingiurie, alle quali come mutolo per virtù non seppe rispondere, e quasi insensibile non seppe risentirsene, ne ricevè in avvenire l'esibitioni di un cordiale amore, e di una benignissima cortesia, specialmente in occasione di una prolissa,e grave infermità, poiche in quello stato miserabile non hebbe l'oltraggiatore chi più di continuo lo sovvenisse così di danaro, come di ogni altra cosa al vivere necessaria, quanto che il Padre Cesare.

Segni non inferiori di una massiccia virtù diede questo buon Sacerdote nel tempo di una penosissima,e lunga infermità, dalla quale fù assalito, e che finalmente lo condusse alla sepoltura, poiche si rese un vivo esemplare di soprafina patienza, e di una rara sofferenza. Fù egli dunque sopragiunto dal noioso,e molesto male d'Idropisia,e frà gli atroci dolori,che gli causava, non mai fù udito pur leggiermente lamentarsi, e tormentato da crudele,& ardentissima sete, molestissima compagna di quel penoso male egli superiore a quella passione sì fiera non mai si lasciò vincere a chiedere un sorso di acqua per refrigerare la sua ardente sete

Più

Più però bisognò, che si estendesse la sua tolleranza, mentre se gli applicarono da Medici, crudelmente pietosi, molti, e dolorosi rimedii, & in tal congiontura altro non si udiva dalla sua bocca, se non che: Si faccia tanto quanto piace a Dio. Questa totale rassegnatione nella divina volontà si avanzava quanto più prendeva vigore il mortal morbo, poiche sapendo, che per essere troppo cara la sua salute così a'Padri di Congregatione, come a tutta la Città porgeano istanti preghiere all'Altissimo, acciò si degnasse di concedercela, egli l'esortava a mutare le istanze con dire: Pregate, che si adempisca la santa volontà di Dio. Non la penosa infermità, nè la vicina morte scancellò dalla sua mente, e dal suo cuore i suoi amati poveri: poiche anco vicino allo spirare occupavasi in ordinare, che si distribuissero a poveri, & a luoghi pii le suppellettili della sua camera, e quanto gli era rimasto, e sovvenendoli, che nel pulpito della nuova Chiesa de' Padri Cappuccini, alla fabbrica della quale havea tanto contribuito, mancava il Crocifisso, incontanente ne lo provide donandole il suo. Esercitavasi egli con applicatione così intenta a quel caritativo ripartimento degli ultimi avanzi del suo havere, che un Padre, che gli assistea temendo, che non lo divertisse dal pensiero della morte vicina, gli disse, Padre Cesare pensiamo alla morte assai vicina. Mà non potea la carità distoglierlo dalla dovuta applicatione a quell'estremo passo, ne potea essergli d'impedimento, onde rispose: Padre mio credi al fratello tuo, che ci penso. Così dunque esercitandosi in questi atti di rassegnatione in Dio, e di carità verso i suoi prossimi, dopo di essere stato munito cogli ultimi Sacramenti felicemente spirò a 10. di Ottobre del 1600. la perdita di sì gran soggetto se affliste la Città tutta, che si riconosceva troppo obligata alle sue virtuose fatiche, fù singolarmente sentita dalla sua Congregatione per essere caduta con la sua morte una delle più stabili colonne, che la sostentavano; intanto, che il Padre Vulpiano Costantini, di cui si farà qui appresso honorata memoria, huomo di sì gran costanza, che non solo nelle cose avverse non fù mai veduto turbato, e con ciglia asciutte havea sofferta la perdita de'suoi più stretti congionti nô potè in questa occasione trattenere le lagrime, sì che ritirato nella sua camera fù udito singhiozzando esclamare: Che farò io? che farà la Congregatione senza il Padre Cesare. E ben meritava questo buon Padre, che la sua morte fosse con amorose lagrime pianta dalla sua Congregatione, mentre non solo fù esattissimo custode delle regole del suo Istituto: mà con ogni vigilanza, e zelo si adoperò finche visse in procurare, che fossero anco dagli altri puntualmente osservate.

Memorie del Padre Vulpiano Costantini.

CAPO IV.

DA nobili progenitori trasse la sua origine nella Città di Fermo il Padre Vulpiano Costantini, e fu degnissimo fratello di Monsignor Sulpitio Costantini Vescovo di Nocera nel Regno di Napoli. Giunto egli all'età di applicarsi agli studii maggiori promettendo il suo talento ottima riuscita, fù stimato di doverlo mandare a Roma Emporio di tutte le scienze, acciòche ivi si perfettionasse maggiormente il suo intelletto coll'acquisto di quelle. All'espettatione, che di lui si era concepita corrispose l'effetto, poiche dopo di havere felicemente terminato il corso de'studii legali ne ricevè in premio la laurea del Dottorato. Mà se tanto si approfittò in Roma nell'humane scienze, molto più si avanzò nell'acquisto delle virtù, e nella scienza de'Santi, poiche coll'occasione della sua dimora in Roma hebbe la sorte di conoscere, e di trattare col Santo Padre Filippo all'hor vivente, e di ricopiare da quell'esemplare di santità le finezze dello spirito, particolarmente nella congiontura, che qui appresso aggiungeremo. Con quel tratto continuo, e con frequentare gli esercitii dell'Oratorio si affettionò talmente all'Istituto, che tornato alla patria fù uno de' primi fondatori dell'Oratorio di Fermo; indi essendosi esibito il Santo Padre, che non potea smembrare dal Romano Oratorio soggetti per impiegarli nella fondatione di quello di Fermo, che più tosto da colà si fosse mandato a Roma persona, che havesse appreso lo stile, e'l metodo, che si osserva

in

in Congregatione fù scelto come scolare più capace il Padre Vulpiano, che portatosi a Roma sotto gli occhi, e sotto la direttione del Santo Padre apprese l'esatta osservanza dell'Istituto seco ndo la mente del Santo Fondatore. E ben'egli diede troppo chiaramente a divedere, che havesse ben apprese le massime fondamentali dell'Istituto, mentre tornato di nuovo alla patria le praticò così bene, che ne divenne Maestro. Benche adorno di grandi, e singolari talenti nutriva sì basso concetto, e così vile stima di sè medesimo, che i ministerii più vili si persuadeva, che di ragione toccassero a lui ad eseguirsi. Rompendola affatto col mondo, e co' suoi superbi, & altieri dettami, benche nobile, quanto ogni altri nella sua patria, non si arrossiva di andare nella publica piazza, dove ordinariamente s'incontra frequenza di popolo per comprare erbe, salumi, e quanto era necessario per provedere di vitto la sua Congregatione, indi come quasi in trofeo della superbia debellata portava scovertamente quella vil soma a casa. Più volte fù veduto per le strade più popolate della Città chiedere publicamente a coloro, che incontrava l'elemosina, e souente si esercitaua in purgare colla scopa dalle immondezze i portici dell'antica Chiesa del Santissimo Sacramento, che come altrove si disse, è situata nella piazza, onde era in tal'atto osservato non solo da molta gente, mà in particolare da' suoi stessi amici, e parenti. Da questi come buono scolare del Santo Padre havea talmēte staccato l'affetto, che non ostante che habitasse con esso loro nell'istessa Città, pure passavano sovente sei mesi senza che si lasciasse da essi vedere.

Tutto l'amore dunque dopo Dio lo consecrò alla sua Madre la Congregatione, dalla quale protestava, che per qualsivoglia cosa del mondo non si sarebbe punto allontanato. Desiderando di vederla stabilita bene nella sua patria, come che il sito della Chiesa del Santissimo Sacramento, che fù la prima cuna dell'Oratorio di Fermo, era stimato d'aria troppo insalubre, egli fù, che disegnò, e promosse la traslatione di quello nella nuova Chiesa di S. Spirito trattandone non solo col Padre Flaminio Ricci: mà richiedendone anco il sentimento del Santo Padre, a cui colla confidenza, che gli somministrava il suo paterno affetto scrisse sopra tal materia nel 1593. Stabilita l'impresa per condurla a fine fù non poco aiutato con larghe limosine da Monsignor Costantini Vescovo di Nocera suo fratello, che l'havea a quella animato.

Mà se tanto contribuì al materiale della sua Cōgregatione molto più fù quel che ei fece a beneficio de' soggetti di essa, che sono le viue pietre, che la compongono. Assegnò tutte le sue domestiche entrate in alimento di quei Padri, che per la pouertà non hauendo cosa di proprio, non haueano perciò facoltà di concorrere al conuitto commune, souuenendo così insieme i fratelli, e la Madre, cioè gli altri Sacerdoti suoi compagni, e la sua Congregatione. Nè solo egli fù cotanto affettionato de' soggetti del suo medesimo Oratorio: ma anco di quelli di altre Congregationi, a' quali quando capitauano a Fermo faceua estreme carezze, sicome lo sperimentò il Seruo di Dio Giouenale Ancina, che essendo iui gionto di passaggio per la Santa Casa di Loreto quando fuggiasco cercaua di nascondersi dalle dignità, che lo seguiuano, fù dal Padre Vulpiano con violenza cortese trattenuto diece giorni con dimostrationi di più che fraterno affetto, e finalmente douendo partire lo caricò di varie e diuerse cortesie, e regali. Autenticò per ultimo il grande amore, che gli portaua all'abbracciato Istituto, lo studio diligente, col quale si sforzaua di eseguire puntualmente quanto da quello viene prescritto, preponendo alla fedele osseruanza di quello ogni altro humano rispetto.

Come vero figlio del Santo Padre, e degno soggetto dell'Oratorio fù sommamente addetto al santo esercitio dell'oratione, nella quale era non poco da Dio con celesti illustrationi illuminata la sua mente. Quindi è, che essendo il più frequente soggetto di essa, e nel quale poi volentieri si tratteneua i quattro nouissimi, ne arriuò a penetrare viuamente colla consideratione le qualità, sì che volendoli da petito pennello fare esprimere in tela, egli istruiua il pittore additandogli il modo, e la forma, come douesse delinearli più al viuo, e perche quegli fidauasi più della sua arte, che delle istruttioni del buon Padre, onde mutò di sua inuentione alcune figure, dissegli il Costantini: Nò, non dipingete così, mà nel modo, che vi hò accennato. E perche gli huomini communemente sono troppo amanti de' loro parti, onde il pittore difficilmente s'induceua a mutare ciò che era uscito dal suo ceruello nell'ideare quelle

le figure, fù perciò il buon Padre costretto per persuaderlo a propalare i secreti del suo cuore con dire: Fate pure come io dico, perche così l'hò veduto. Dal continuo tratto, che haueа con Dio per mezzo dell'oratione era parimente illustrata la sua mente nel discernere i spiriti buoni da' cattiui, come espressamente si vide nel seguente fatto. Era sul bel principio della nascente Congregatione di Fermo regolata una donna chiamata Stefania dal Padre Pensabene. Facea questa mostra di molto spirito, e di hauere gran sentimenti di Dio, e di essere spesso fauorita con celesti visioni, onde quel Padre, per essere queste materie assai sospette, temendo d'inganno, per assicurarsi essendosi incontrato a passare per Fermo il Prouinciale di una Religione assai cospicua, procurò, che fosse da quegli esaminata la donna. Ne lo compiacque quel Padre, & hauendo ponderati i suoi detti, considerate bene le sue visioni, e finalmente scrutinato sottilmente il suo spirito l'approuò per buono: ma hauendo indi a poco il Pensabene data la cura di quell'anima al Padre Vulpiano, questi con quella luce, che gli era da Dio concessa, seppe con chiarezza discernere qual'ella fosse, poiche la scoprì ripiena di propria stima, amante della sua volontà, dominata dalla superbia, e perciò soggetta ad illusioni, & inuolta in mille fintioni, & inganni; il che più euidentemente scoprì il tempo, poiche guidandosi la misera di propria testa, e secondo il suo capriccio, qual vita menasse, e come se ne morisse Iddio lo sà.

Per strada dunque assai più sicura caminaua il Padre Vulpiano, mentre dipendeua in tutto, e per tutto dall'ubbidienza, essendo questa la tramontana, che regolaua ogni sua attione, particolarmente in tutto il tempo, che visse il Santo Padre Filippo si regolaua secondo i suoi consigli, e pendeua in tutto da' suoi cenni, onde scriuendogli conchiudeua sempre così le sue lettere: *Mi rimetto in tutto, e per tutto alla volontà di V. P. quale accetto per dichiaratione della volontà di Dio.* Sotto sì buona guida, qual'è quella dell'ubbidienza, hauendo questo Padre menata una vita tutta virtuosa nell'ultima infermità diffuse raggi più risplendenti di una soda, e massiccia virtù, poiche assalito dal mal di voluolo, frà i penosissimi dolori, e frà noiosi affanni, che cagiona conseruò una inuitta costanza, soffrendo non solo con patienza: ma volentieri gl'interni, & eccessivi dolori del suo male. Frà quelle mortali angoscie bello era il vedete la totale rassegnatione di questo buō Sacerdote nel diuino volere, dal quale riceuēdo di buona voglia nō solo quella malattia: mà la morte, christianamente spirò l'ultimo fiato nel 1602. a 24. di Marzo vigilia, di quel giorno, nel quale coll'Incarnatione del Verbo hebbe principio la nostra vita. Le lagrime uniuersali, che per la perdita di tal'huomo abbondantemente scorsero dalle pupille de' suoi concittadini autenticarono in quanta gran stima fosse egli hauuto nella sua patria. L'istesso Arciuescouo di Fermo, che in quel tempo era il Cardinal Bandini, a cui meglio che ad ogni altro era noto il suo valore, e bontà, ne pianse amaramente la perdita, e ne attestò il dolore manifestandolo più che con l'inchiostro in una sua lettera al Padre Flaminio Ricci in Roma per essere ella tutta molle di lagrime.

Compendiose notitie della virtuosa vita del Padre Lutio Brancadoro.

CAPO V.

SEnella Città di Fermo hebbe la cuna il Padre Lutio Brancadoro, in Roma succhiò il latte delle lettere, e dello spirito. Nelle prime fece gran progresso trattenēdosi per sì nobile impiego nel Collegio Germanico, nel secondo si auanzò non poco praticando col Santo Padre Filippo, e col suo virtuosissimo concittadino il Padre Flaminio Ricci. Osservando egli intanto così da vicino gli esercitii dell'Istituto dell'Oratorio, e riuerberando negli occhi suoi la santa conuersatione de' figliuoli di San Filippo, arse di desiderio di essere ancor'egli aggregato nel numero di quelli, e di entrare nella Congregatione dell'Oratorio della sua patria Fermo. Con replicate istanze, e con humili espressioni manifestò più volte a' Padri il suo ardentissimo desiderio: ma facendonelo stimare indegno la sua humiltà mai se ne rese più me-

ritevole, che quando conoscea di non meritare tal gratia. Erano i suoi sentimenti, che di sè stesso havea non pure humili; mà vili, ne' quali consiste la vera humiltà, poiche si contentava, purche havesse l'honore di vivere in quella casa, che gli fosse assegnato il più dispregiato cantone di essa, e di far camerata anco col cuoco; sicome apparisce dalla seguente lettera da lui scritta a' Padri, mà dettatagli dalla sua grande humiltà. *Pregoli*, dicea, *a farmi gratia almeno per adesso accettarmi per convittore per un'anno per due, e quanto vorranno, e per un giorno, se così vedranno, che io non sia degno per più di star con loro, e della stanza mi basta, che mi facciano gratia, che io possa accomodarmi in un cantone, doue dorme il portinaro, ò il cuoco, ò se hanno altro servidore, che io son contentissimo, perche non intendo incomodarli, ma solo vivere, e morire frà loro, se così piace al Signore, &c.* Non havea sicuramente bisogno d'altra attestatione, ò pure di lettera di raccomandatione per essere ammesso nella Congregatione dell' Oratorio chi havea per mallevadrice, e per introduttrice la santa humiltà; pure con tutto ciò essendo troppo note le sue virtù con la lunga pratica al Padre Flaminio Ricci procurando non meno i vantaggi della commune patria, che di quel soggetto, presa la penna scrisse ancor'egli a' Padri di Fermo in commendatione del Brancadoro le seguenti parole: *Il soggetto mi par buono, e più che mediocre per cotesta Città sì quanto alle lettere, come anco quanto alla cognitione delle cose di Dio, & il Signore l'hà tirato per la via della mortificatione, &c.* Parea dunque, che la gratia havesse proportionato questo giovane al modello appunto dell'Oratorio havendolo dotato di humiltà, e di mortificatione, virtù proprie dell'Istituto, che però non gli riuscì difficile di vedere adempite le sue brame con essere ricevuto in Congregatione; abbandonando per tanto la corte, e le speranze, che i suoi talenti gli poteano ragionevolmente promettere, si portò alla patria, e fù ammesso da' Padri in Congregatione.

Se con questa gratia, che ricevè da' Padri il Brancadoro vide adempito il suo inservorato desiderio non per tanto restò appagata la brama, che havea l'anima sua di approfittarsi, e di avanzarsi nella perfettione. Applicò dunque tutto lo studio per fare nuovi acquisti di virtù, e di meriti. Si propose in primo luogo di osservare con rigorosa esattezza le regole, e costumanze del suo Istituto, delle quali divenne puntualissimo osservatore, e rigido custode, bastando a lui, che fosse cosa dalle regole comandata, per fare, che quantunque leggiera esattamente l'adempisse. Agli antichi fervori, co' quali havea procurato di servire a Dio aggiunse nuove fiamme l'abbracciato Istituto stimandosi più obligato di consecrarsi tutto al divino servitio. Così rendendo a Dio, & alla Congregatione sua Madre tutto il suo affetto l'alienò totalmente da ogni altra cosa, onde non solo distaccò il suo amore dalla roba, e da ogni altra cosa terrena: ma da sè stesso. Con generoso disprezzo de' beni del suo patrimonio non ne riserbava quasi nulla per sè, contribuendo la parte maggiore di quello alla sua Congregatione, che per esser nascente havea bisogno per lo suo sostentamento di quegli aiuti opportuni. Da sè stesso, e dalle sue commodità fù talmente alieno, che più tosto, che regalare, strapazzava il suo corpo, onde in occasione di molti viaggi, che in progresso di tempo gli convenne fare, non usò mai di prendersi la commodità di carozza, ò di cavalcatura: ma quelli facea sempre più che volentieri a piedi.

Havendo felicemente passati i tre anni del suo novitiato attendendo solamente a sè stesso, & a santificare la propria anima con stabilire in essa un fondamenro di sode virtù, si rese habile a poter poi procurare la santificatione degli altri, essendo pur troppo chiaro coll'esperienza, che mal può cooperare alla altrui santificatione chi non hà prima santificato sè stesso. Uscì egli dunque qual generoso Leone avido sommamente di preda, e si applicò tutto al guadagno delle anime, e per tale effetto sottopose sè stesso volentieri ad ogni fatica non risparmiandosi di giorno, e di notte, purche facesse acquisto di anime peccatrici, e'l gran Padre di famiglia, che ad essere operario nella sua vigna l'havea chiamato, benedicêdo i suoi sudori; quasi fossero feconda rugiada facea, che germogliassero nella terra sterile de' peccatori fiori soavissimi di virtù, e frutti di buone opere. Era maraviglioso nel consolare gli afflitti, nell'animare i pusillanimi alla virtù, & in attaccare con le sue infocate parole ne' cuori altrui la bella fiamma dell'amor Divino, che però guadagnossi il sopranome di Apostolo, che communemente da tutti nella sua patria gli era attribuito. Governava all'hora la Chiesa Me-

tropolitana di Fermo Ottavio Cardinal Bandini, che era stato intrinseco amico del Santo Padre, e molto affettionato al suo Istituto, sicome nella vita del Santo stà registrato, che però essendo giunta alle sue orecchie la notitia di quanto operava il Padre Lutio, e le sue più che ordinarie virtù, sommamente l'amava, e facea gran conto della sua persona, & acciòche i suoi talenti non fossero ristretti dalle mura della Città di Fermo, conducealo seco nella visita della sua Diocesi, acciòche anco questa partecipasse del frutto delle sue fatiche. Nè restava il Cardinale defraudato punto dalle sue speranze, poiche corrispondendo il Brancadoro all'espettatione, che di lui haveva, adempiva perfettamente le parti di un'ottimo, e zelante operario consumando tutto il tempo ò in udire confessioni, ò in pascere quelle avide pecorelle col cibo della divina parola, ò in ammaestrare i rozzi, & insegnare a' fanciulli i rudimenti della christiana religione, che però universale era il profitto, e l'utile, che recava la sua persona; mentre trasformandosi secondo il bisogno a tutti giovava.

Sparsasi intanto d'ogni intorno la fama del suo valore, e quanto grande fosse l'utile, che recava la sua presenza, era egli desiderato, e richiesto da Vescovi circonvicini, che con grande istanza l'invitavano nelle loro Diocesi, e gli offerivano ampia messe da raccogliere in esse. Lo sà bene la Città di Camerino di quanto gran beneficio fosse a lei stato la sua breve dimora, havendolo testificato il Pastore di essa. Era ancor nascente in quella Città l'Istituto dell'Oratorio piantatovi dal Servo di Dio Angelo Matteucci, a cui essendo ben nota la virtù del Padre Lutio, con premurose istanze richiese i Padri di Fermo, acciòche per qualche tempo gl'imprestassero, per così dire, il Brancadoro non dubitando punto, che la sua presenza di grande aiuto sarebbe stato al suo Oratorio, e che havrebbe contribuito non poco al suo progresso. Ad istanze di un tant'huomo, qual'era il Matteucci non seppero i Padri di Fermo negare l'adempimento de'suoi desiderii. Portossi dunque il Padre Lutio spinto dall'ubbidienza de'suoi superiori in Camerino. Non così tosto diffonde il Sole i suoi raggi, subito che comparisce nell'orizonte, come il Brancadoro appena giunto in Camerino diffuse in quella Città i splendori della sua virtù, & infiammò colle sue ferventi opere, & infocate parole quei cittadini. L'osservò il Vescovo di Camerino, che all'hora era Monsignor Severini, e temendo, che per la brevità della sua dimora non ricavasse il suo gregge tutto l'utile, che ne sperava, interpose la sua autorità co'Padri di Fermo, acciòche per qualche tempo maggiore lo lasciassero attendere alla coltura della sua vigna, scrisse loro per tanto la seguente lettera, che volentieri quì trascrivo, perche autentica qual fosse il valore del Padre Lutio, e quanto utile dalla sua benche breve dimora risultasse a quella Città. Dice dunque così: *La venuta del Padre Lutio nella Città di Camerino è stata di tanto beneficio a queste mie pecorelle, che mi hò obligato per sempre alle RR. vostre, che me l'han mandato; e perche hò cominciate molte opere buone per mezzo suo, si perderiano, se le RR. vostre non mi facessero piacere di lasciarmelo ancora per un poco, che in confidenza, che le RR. vostre l'haveranno per bene, l'hò trattenuto, e prohibitogli la tornata. Le prego dunque restino contente dell'autorità, che mi hò presa, che oltre al servitio di Dio, faranno a me, & a questa Diocese piacere grandissimo, &c.* Ma troppo alla sua Congregatione di Fermo, & alla sua patria era cara, e giovevole la presenza del Padre Lutio, onde benche in Camerino dall'autorità del Vescovo quasi da potente remora fosse trattenuto, pure dopo pochi giorni, che per compiacere a quel Prelato fù da' suoi superiori permessogli il fermarvisi, fece ritorno a Fermo. Pianse la Città tutta di Camerino con abbondanti lagrime la sua troppo frettolosa partenza: ma sopra tutti il suo nascente Oratorio, sicome l'espresse l'accennato Padre Angelo Matteucci, che n'era il Fondatore con una sua lettera de' 25. di Agosto del 1608. al superiore della Congregatione di Fermo, nella quale dice così: *Tutta la nostra Congregatione hà sentito grandissima afflittione della venuta costì del Padre Lutio, perche habbiamo grandissimo bisogno della sua presenza. Havea già incominciato l'Oratorio secreto, & hà fatti ragionamenti spirituali nell'Oratorio publico con gran fervore, e profitto delle anime. Hora preghiamo V. R. con tutta la Congregatione di costì, che non ci abbandoni. S'imagini haver in Camerino non hò ardire di dire Congregatione: ma Ospitio indegnissimo della Congregatione di Fermo, &c.* Sin qui il Padre Matteucci, la di cui attestatione non è picciola autentica della virtù, e gloriose fatiche del Padre Lutio per essere stato huomo molto cospicuo, & assai illuminato da Dio, sicome a suo luogo vedremo.

Alle

Alle fatiche, che questo buon Sacerdote sostenea volentieri per promovere la gloria di Dio, aggiunse quelle, che sofferiva per rendere honore, & ossequio alla sua gran Madre, poiche era solito ogni Sabbato di trasferirsi dalla sua patria à Loreto per visitare la Santa Casa, che fù già habitatione dell'Imperadrice del Paradiso. Come buon figlio del Santo Padre, da cui come si disse succhiò nella sua gioventù il latte dello spirito, era ossequiosissimo verso sì gran Signora havendolo come è assai probabile l'istesso caro Padre imbevuto di sì tenera divotione. No'l tratteneua dunque dal renderle l'amoroso tributo di questa visita la lunghezza del caminò essendovi da Fermo alla Santa Casa più di 20. miglia. Non l'arrestauano i fiumi impetuosi, che s'incontrano, le balze scoscese, che si hanno da superare in quel viaggio. Non l'indebolivano le altre continue, e gravi fatiche, che sosteneva per aiuto de' prossimi, onde una volta dopo di haver fedelmente assistito à due moribondi confortandoli in quel punto estremo colle sue efficaci parole non sì tosto quegli spirarono, che incontanente intraprese la sua solita divota peregrinatione senza nè pure prendere un breve riposo. Finalmente nè anche l'età avanzata fù bastante a raffreddare la sua divotione, poiche anco all'hora secondo il suo costume si portava a piedi a venerare quella santa Magione, e dopo di haver sodisfatto alla sua divotione, pure a piedi faceva alla patria ritorno, sì che parea; che l'amore verso Maria gli prestasse le ali, e gli rinvigorisse le forze, acciòche potesse rendere all'adorata Regina il consueto ossequio con tanta velocità, e senza provare stanchezza alcuna. Non lasciò la gratissima Imperadrice passar senza premio anche evidente quel divoto tributo, poiche caduto una volta nel fiume Chienti, mentre più rapido, e più gonfio correva, liberollo dall'imminente pericolo di rimanervi affogato.

Sopragiunsero intanto al Padre Lutio alcuni gravi affari, onde fù forzato trasferirsi a Roma, dove fù assalito da mortale infermità. Forzato dunque da questa a porsi a giacere in letto, come che intenso era l'amore, che portava al suo Oratorio di Fermo, il quale essendo, come nel secondo capo di questo libro si riferì, dedicato al Divin Paracleto, chiamandosi quella Chiesa lo Spirito Santo, elesse per ultima sua stanza, & habitatione l'Ospedale di S.Spirito, quantunque a lui non mancassero & amici, e parenti in Roma, nelle case de' quali havrebbe potuto essere accuratamente curato, e fedelmente servito, amando meglio di morire, come humile frà poveri di quella santa Casa, che frà gli agi, e le cômodità, che potea incontrare nelle case de' suoi congionti, e già che non gli era permesso di spirare l'ultimo fiato nella materna casa dello Spirito Santo, volle terminare il virtuoso periodo della sua vita nell'Ospedale di S.Spirito. Ivi dunque aggravato dal male, che a gran passi lo spingeva alla sepoltura, volle prima del gran viaggio, che dovea fare, sgravarsi affatto della terrena soma, che gli era rimasta; indi provedersi di opportuno viatico. Dispensò per tanto tutti i suoi panni a poveri, & istituì herede delle sue facoltà la sua cara madre, la Congregatione di Fermo, che già ne godeva, mercè alla sua liberalità, le rendite; poscia ricevè gli ultimi Sacramenti; e finalmente con non poco giubilo del suo cuore, perche moriva trà poveri, à 14. di Ottobre del 1609. rese l'anima à Dio. La sua nobil famiglia de' Brancadori possiede la sepoltura nella Chiesa de' Santi Apostoli, il che essendo suggerito al moribondo Sacerdote da un suo parente, che all'hora dimorava in Roma, acciòche in essa havesse ordinato, che fosse data honesta sepoltura alla sua spoglia mortale, egli sicome vivo haveva habitato con tanto gusto nella casa dello Spirito Santo, così morto fino alla commune resurrettione volle, che i suoi avanzi havessero il loro sepolcro nella casa di S.Spirito, sicome seguì.

Brevi notitie del P.Pietro Sansonio, e del P.Francesco Franchillucci.

CAPO VI.

VNA sviscerata divotione, & un filiale amore verso la gran Vergine Madre resero celebre il Padre Pietro Sansonio della Città di Fermo. Questi ammesso nella Congregatione dell'Oratorio di quella Città, & havendo lodevolmente terminato il triennio del

suo

suo novitiato, esposto a ragionare in Chiesa, non sapea tesser discorso, che in esso non inscrisse qualche cosa di lode della sua Regina, a lei spesso rivolto con filiale affetto drizzava il suo ragionare. Pagava alla medesima un'annuo tributo con visitare indispensabilmente la Santa Casa, che fù già habitatione della Vergine in terra, e che hora dal Cielo ha destinato per tesoreria, dove dispensa a misceri mortali liberalmente le sue gratie. Entrato frà quell e sacre mura, era così grande la dolcezza, che communicava al suo spirito la sua cara Madre, e Regina, che non sapea fuori di quella sacra soglia spingere il piede, nè da quelle amate mura distaccarsi; quindi è, che essendo osservate queste sue prolisse dimore, da custodi di quel Santuario nel vederlo comparire erano soliti a dire: Ecco quel Prete, che non mai la finisce. Assalito da mal di pietra, fra gli acerbissimi dolori, che causa quel penoso male, altro rimedio non sapea egli cercare, che fissare vivamente il pensiero nelle grandezze di Maria, sperimentando per lo più efficace lenitivo di quel molesto, e prolisso martirio la memoria delle glorie della sua gran Signora; quindi è, che colla medesima memoria sperava di raddolcire l'amarezze della vicina morte; che però havea pregato il suo confessore, che fra le angustie estreme della sua agonia gli ricordasse due cose, cioè la benignità della gran Madre di Dio, & il far atti di contritione. Non impedivano al Servo della Vergine le sue pietre il divoto viaggio alla santa Casa: poiche anco infermo volea renderle il consueto tributo; nè contento del proprio ossequio, acciòche gli altri degnamente ce lo rendessero, diede alle stampe un librettino, in cui insegnava il modo di visitare divotamente quella Sacratissima Casa.

Non sa la sovrana Impetradrice tralasciate di rimunerare gli ossequii, che i suoi divoti le rendono: ma con usura copiosa soprabbondantemente paga ogni benche picciola offerta. Così lo sperimentò in vita, e molto più in morte, giusta le sue speranze il Sansonio, provando frà l'estreme angoscie un'allegrezza di Paradiso. Avvisato della vicina morte, niente turbato qual cigno canoro, ripieno di giubilo incominciò à dire: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi*, indi rivolto a suoi parenti, che dolorosi per la vicina perdita stavano a canto al suo letticciuolo in testimonio dell'interna allegrezza, che sentiva il suo cuore, così li disse: *Hor queste sono le buone nuove, e non quelle, che manda il Papa di far Cardinali. Hor questi sono gli avvisi, che si devono dare a i moribondi Christiani. Havrei havuto questo ajuto se fossi morto in casa di mia sorella? Meritava di morire in questa Congregatione io, che meritava di morire in un fosso?* Tanto disse, e sentendosi così ricolmo di fervore di spirito, leggieri sembravangli i dolori di morte: onde si offeriva per gloria di Dio pronto ad esser trinciato in minuti pezzi, ad essere scorticato della propria pelle, & a soffrire per sì bella cagione mille tormenti in quel letto. Finalmente quasi havesse in mano la capatta del Paradiso à coloro, che entravano nella sua stanza per visitarlo dicea: *Volete qualche cosa dal Paradiso?* Tãto è vero, che pieno di fiducia, e colmo di celeste allegrezza parte da questo, mõdo chi in vita hà portato il carattere di vero Servo di Maria. Hebbe egli di più in questa infermità il conforto di essere servito dal Servo di Dio il Padre Antonio Grassi, a cui toccava per ufficio di assistergli, per essere infermiere; e lo fece con tanta sollecitudine, e con tal indefessa applicatione, che l'infermo Sansonio ne formò quel concetto, che la di lui virtù meritava, dicendo ad alcuni suoi confidenti, edificato di tanta carità: Questi è un grand'huomo, questi sarà Santo. Et in segno di affetto verso la sua persona volle specialmente nel suo testamento riconoscerlo, lasciandogli i pochi libri, che gli eran rimasti. Intanto avvicinandosi sempre più al fine, havendo ricevuti gli ultimi Sacramenti, a 6. di Giugno del 1621. fè passaggio all'eternità.

Non con una sola infermità come il Sansonio; nè sol con esterni dolori: ma ancora con interne pene fù da Dio provata, e perfettionata la virtù del Padre Francesco Franchillucci. Fù questi nativo di Monte Giberto Castello di Fermo, & era ancor vivente il Santo Padre Filippo, quando egli fù ammesso nel Fermano Oratorio, mentre questa gratia ricevè egli nel 1591. In esso visse così lodevolmente, che dopo haver bene adempite le parti di suddito fù stimato degno di essere eletto Superiore della sua Congregatione. Questa elettione confermò maggiormente il commune assioma, che non vi è alcuno più atto per la superiorità, che chi hà saputo esser buon suddito, mentre felicissimo per quell'Oratorio riuscì il di lui governo. Colla sua diligẽza, & attività diede ottima dispositione al materiale di quel-

la

la cui fama vie più promosse coll'esempio delle sue singolari virtù l'edificatione spirituale di quella. Nè quello fù circoscritto dal termine, che durò la sua superiorità: poiche perseverò in tutta la vita a dare esempii troppo chiari di massiccia virtù. Specialmente dal suo letticciuolo, dove da lunghe, ò moltissime infermità di podagra, e chiragra era stato inchiodato, quasi da cattedra magistrale insegnava difficilissime, & importantissime lettioni di sofferenza, e di christiana patienza. Frà quelli atrocissimi cruciati, che gli cagionauano quei penosissimi mali, non solo non fù udito dalla sua bocca un'oimè, nè mai si fè lecito lo sfogo di un lamento: ma conservò sempre una santa allegrezza, & una maravigliosa giovialità di volto, come se non inchiodato: ma per suo agio giacesse in letto.

Ma non solo quel prolisso male con sì gran tolleranza sofferto, scoprì la sua invitta patienza: ma ancora rese al mondo chiara testimonianza del grande amore, che portava alla purità: poiche essendo talmente attratto di nervi per cagione delle sue podagre, e chiragre, che era divenuto a guisa di una palla, e del tutto impotente a muoversi, fino ad essere inabile ad accostarsi alla bocca il cibo colle sue mani, pure per non offendere in minima parte la sua honestà, non volea chiedere l'aiuto altrui nelle urgenze necessarie del corpo. Di questa sua ripugnanza ne fù avvisato dal caritativo infermiere il suo Superiore, da cui gli fù espressamente comandato, che si lasciasse servire nel miglior modo possibile. Così vinse l'ubbidienza senza pregiudirio della purità quella virtuosa renitenza, e casto rossore, che gli cagionaua l'honestissima sua modestia. All'esterne pene del corpo si aggiunsero le interne pene dell'anima cagionategli da scrupoli, che continuamente lo tormentauano. Riusciuano senza dubbio assai più penose al buon Sacerdote queste molestie, che gli atroci dolori delle sue podagre, mentre i dubbii di non offendere l'amato Signore sono troppo molesti ad un'anima amante, pure egli frà le agitationi, che causa quel penoso male, con saggio consiglio si mantenne sempre fortemente appoggiato all'unico sostegno dell'ubbidienza del suo Padre Spirituale, da i di cui cenni totalmente pendeva in sì fatta guisa, che se all'hora per qualche affare, ò per servitio della Congregatione quegli da lui si allontanava, egli scrivendogli quanto alla giornata accadeva nel suo interno, voleva da quegli ricevere gli oracoli, secondo i quali potesse regolarsi, e riceuuta la risposta da suoi consigli puntualmente pendea.

Intanto essendo entrato l'anno 1630. havendo egli vissuto con somma esemplarità per lo spatio di 38. anni nell'Oratorio di Fermo, ricco di opere virtuose, a 28. di Febraro fù da Dio chiamato all'altra vita. Sparsasi per la Città la fama della sua morte concorse gran moltitudine di persone di ogni stato, e conditione alla Chiesa della Congregatione, ove stava esposto il suo cadavere di habiti sacerdotali vestito, mentre da suoi Padri, e Fratelli se gli celebravano gli ultimi officii, e per lo gran concetto di più che mediocre bontà, che i suoi meriti gli haveano conciliato appresso tutta la Città di Fermo, che della sua virtù era stata oculata spettatrice, correva a gara la gente per baciargli la mano, per toccare sopra l'estinto corpo le corone, e Rosarii, e finalmente per tributargli ogni sorte di cordialissimo ossequio. Autentica sicuramente del gran concetto, che di lui si havea.

Compendiose memorie del P. Gioseppe Savini.

CAPO VIII.

DALLA nobile famiglia de Savini nella Città di Fermo trasse l'origine il Padre Gioseppe, e dotato dalla natura di vivace ingegno applicatosi allo studio delle leggi, non solo ne meritò la laurea: ma divenne insigne frà professori di quelle. Non trascurò egli in tanto la coltura del suo spirito: ma havendo sortito per suo cultore il Padre Pensabene, e per campo l'Oratorio di Fermo, dove dalla sua prima età frequentemente praticava, produsse abbondanti frutti di virtù, e particolarmente di humiltà, e di mortificatione. A questa fù maggiormente incitato dalla conversatione familiare havuta in Roma con S. Filippo, che ne fù sì gran maestro. Inbevutosi per tanto di quella massima, che dove è grande spirito di morti-

tifi-

tificatione, i ui alligna gran virtù, lasciavasi tornato alla Patria, esercitar in essa non poco dal Padre Pensabene. Havea egli naturalmente una certa gravità seria, & un portamento sostenuto nel caminare, e da questo prendea motivo il suo buon direttore di humiliarlo, e mortificarlo, chiamandolo sovente: la superbia Savina, spesso poneagli in testa il proprio cappellaccio, che usava all'antica co' lacci pendenti, & in molte altre guise l'esercitava anco nello stato di secolare nella santa mortificatione. Sì virtuosi principii erano indicii troppo chiari, che non dovea essere sua patria il mondo; & in fatti circa l'anno 85. del passato secolo fù ricevuto nella Congregarione dell'Oratorio di Fermo, dove havea dato sì felice principio ad una vita spirituale, e religiosa.

Entrato, che ei fù a convivere co i Padri dell'Oratorio, dove quasi in proprio suolo alligna la mortificatione, e l'humiltà, stimossi obligato di maggiormente stringere con esso loro amicitia. Divenuto santamente ambitioso, altro non bramava, che essere impiegato negli ufficii più vili, e corrispondendo alle brame gli effetti abbracciava più che volentieri i ministeri più bassi. Esercitavasi per tanto in lavare i piatti, in purgare dalle immondezze i luoghi più patenti di quella casa, in chiedere con la cassetta l'elemosina per la Chiesa, e spesso faceasi vedere in piazza, quando vi era maggior concorso di gente, senza mantello, e col capo scoverto impiegato tutto in opere di mortificatione. Havendo dunque a costo de' suoi rossori fabbricato sì sodo, e stabile fondamento, non sia maraviglia, che sopra di esso ergesse un magnifico edificio di christiane virtù. Cooperò a questo non poco la stima, che ei faceva del tempo: poiche capiral nemico dell'otio, non facendosi dalla trascuraggine rubare nè pure un momento, potè così fare acquisto di molti habiti di virtù, negli atti de' quali così indefessamente si esercitava. Havendo altamente appreso, e fatto praticamente suo quel consiglio del Servo di Dio Gio:Matteo Ancina della Congregatione di Roma: *Modicum lege, modicum ora, modicum labora*, vedeasi continuamente impiegato, hora nello studio delle sacre lettere, hora in orare, & hora in coltivare l'horto contiguo alla casa dell'Oratorio. E perche era sommamente amante della solitudine, ivi per quanto gli era dagli esercitii dell'Istituto permesso, tratteneasi con gusto in spirituali, e mentali applicationi. Forzato ò dall'ubbidienza, ò dall'obbligo del suo stato ad abbandonare l'amata sua solitudine, rigidamente custodiva la propria lingua, quale assai parcamente scioglieva, e quando parlava erano così benponderate le sue parole, che coloro, che con esso lui conversavano, non poterono giamai notare, che dalla sua bocca ne uscisse alcuna, che potesse taeciarsi di otiosa. Non era per tanto facile a giudicarsi qual fosse in lui più virtuoso, se il silentio, ò il parlare, mentre questo era solo, & unicamente indrizzato alla gloria di Dio, & alla salute de' prossimi. A questa cooperò egli molto co' suoi saggi, e diuoti ragionamenti: poiche dotato da Dio di più che ordinario talento nel ministrare la diuina parola, aiutato da sacri studii, e molto più dall'interna divotione, riuscì mirabile nel ragionare. Parlava egli: ma più che all'orecchio al cuore, & erano i suoi motivi così efficaci, che convincevano; quindi è, che venivano a bella posta nella Chiesa dell'Oratorio molti Religiosi per udirlo, i quali bene spesso si notavano i suoi sermoni, e procurauano d'imitare il suo bel modo di trattare fruttuosamente la divina parola.

Erano al buon Sacerdote troppo a cuore i suoi prossimi, che però se tanto si affaticava per lo bisogno spirituale di essi, non perdea di vista le temporali necessità de' medesimi. Con provida dilingenza divenuto, per così dire, accurato scolare delle formiche, giusta il consiglio del Savio: *Vade ad formicam*, per beneficio de' suoi prossimi solea nell'estate fare abbondante raccolta di scarpe, calzette, camicie, & altri simili utensilü, che con proprio danaro comprava: per poi nell'inverno quando se gli offeriva qualche mendico scalzo, e mal proveduto di vesti, soccorrerlo, giusta il suo bisogno. Conduceasi per tanto nella stagione più rigida coloro, che vedeua malamente difesi dal freddo nella sua camera, che più tosto che propria stãza, era guardaroba de' poueri, & ivi apprestava loro quanto faceva ad essi bisogno. Solo in un'arca nõ ponea egli per altri la mano, era questa una cassa, che tenea cõtinuamente nella sua camera, e da lui, era chiamata della morte, perche in essa hauea riposte, e tenea sempre all'ordine quanto era necessario per lo punto estremo, e per ricoprire il suo cadavere. Non contento dunque di tener fissa nella sua mente quell'hora tremenda, per haver un continuo

sve-

ſvegliatoio, che gli raccordaſſe il ſuo fine, tenea ſempre dinanzi agli occhi quell'arca.

Diffondendo intanto i luminoſi raggi delle ſue virtù, e riſplendendo con sì chiara luce la ſua eſemplariſſima vita, traſſe à ſe con potente: ma dolce violenza le pupille da' Padri, che ſeco conuiueuano, che ne diuennero oſſeruatori inſieme, & ammiratori; che però douendoſi procedere all'elettione del loro Superiore, non ſeppero ſcegliere miglior ſoggetto, che il Padre Savini. Eſercitò egli non una: ma più volte quella carica, anzi la morte iſteſſa, come appreſſo diremo, reciſe lo ſtame della ſua vita mentre reggeua quella Congregatione. Ma non ſolo nelle domeſtiche mura, e nel recinto della ſua Patria eraſi reſo chiaro il ſuo nome: ma ſparſaſi d'ogn'intorno la fama della ſua bontà, ricorreuano da lui molti anco da lontani paeſi per conſiglio, & erano queſti così ſaggi, e prudenti, così conformi allo ſpirito, che ne rimaneua ogn'uno ſommamente appagato. Reſeſi anco caro a' Prelati, e Superiori, così Eccleſiaſtici, come ſecolari, che della ſua perſona faceano adequata ſtima, e concetto; quindi è, che douendoſi fondare nella Città di Fano un nuouo Oratorio, fù egli ſtimato atto all'impreſa, per hauere alla bontà congiunta una chriſtiana prudenza. Doti, che ſono neceſſarie in chi hà da piantare novello Iſtituto. Dopo di hauer dato felice principio, e ben incaminata, e ſtabilita quell'opra, fè ritorno alla ſua Congregatione di Fermo, della quale era ſopramodo amante. Ma non sò qual'oſcuro turbine l'involò, benche per breue tempo, alla ſua diletta Congregatione di Fermo, che era ſua madre, e lo traſſe di nuovo a Fano. Io per me credo, che foſſe diſpoſitione del Cielo, acciòche haueſſe motiui di maggiormente humiliarſi. Il gran Pontefice Paolo V. che con paterno, & amoroſo occhio mirava l'Iſtituto dell' Oratorio, acciòche maggiormente creſceſſe, e ſi dilataſſe, havea con alcuni priuilegi arricchite quelle Cõgregationi, che *pro viribus* ſi sforzauano di oſſervare l'Iſtituto dell'Oratorio; hor come che all'hora nella ſua Cõgregatione di Fermo nõ ſi oſſervavano a puntino tutti quegli eſercitii, che nella Congregatione Romana ſi praticavano, il Sauini moſſo da qualche ſcrupolo, che gli facea parere di non poter godere di quei favori, e priuilegii gratioſamente dal Pontefice conceduti, pensò di fare qualche mutatione, e tanto crebbero, e ſi auanzarono quelle oſcure tenebre, che l'affliggeano, che alla fine licentiandoſi dalla ſua antica madre, ſi ritirò alla Congregatione di Fano. Ma partitoſi l'humiliſſimo Sacerdote, e dileguataſi quella foſca nebbia, che havea la ſua mente ingombrata, con calde iſtanze pregò i Padri di Fermo a volerlo di nuovo ricevere. Avvalorò le ſue iſtanze con interporre a tale effetto i religioſiſſimi PP. Cappuccini, i quali come ſuoi mediatori rappreſentarono alla ſua antica madre non ſolo l'ardente brama, che hauea di ritornare di bel nuovo nel ſuo amato ſeno: ma di più in ſuo nome offerivano, che ſe foſſe fatto degno di tal gratia, havrebbe prontamente ricominciato di bel nuouo il ſuo novitiato, contentandoſi dell'ultimo luogo trà tutti. Et ecco ciò, che ne preteſe Iddio da quelle tenebre! che ambiſſe l'ultimo luogo quegli, à cui per tanti capi era dovuto il primo, e che deſideraſſe di eſſer Nouitio nel Fermano Oratorio quello, che così degnamente l'havea governato. Troppo erano note a' Padri le virtuoſe qualità, che l'adornauano, troppo era ad eſſi cara la perſona del Padre Gioſeppe: onde conoſcendo originata l'intempeſtiua mutatione da quel moleſto ſcrupolo, che lo trauagliaua, non pure ſi contentarono di ammetterlo di nuovo nel grembo della loro Congregatione: ma di più lo rimiſero nell'antico, e primiero grado, che ſecondo la ſua anzianità gli toccava: anzi dopo qualche tempo havendo ſperimentato qual foſſe il ſuo gouerno, e quanto accertato, e di così gran profitto della loro caſa, lo eleſſero di bel nuouo per loro Superiore: ma la morte invidioſa non permiſe, che godeſſero i Padri per i ſoliti tre anni i frutti del ſuo prudente gouerno: poiche durante queſto fù aſſalito da una mortale infermità, che lo conduſſe al ſepolcro. Diede in queſti ultimi periodi della ſua vita ſegni troppo chiari della ſua maſſiccia virtù, mercè alla gran patienza, e raſſegnatione, che conſeruò frà le mortali angoſcie al diuino beneplacito. Che ſe in vita era ſua maſſima, quale frequentemente ripeteua: Che per g'ungere alla perfettione la ſtrada facile ſi è l'allegrezza ſpirituale con la totale conformità al diuino volere, nella morte praticò troppo bene quanto hauea prima inſegnato: poiche in quella horrenda tempeſta doue fà naufragio la vita, la ſua tramontana, alla quale havea ſempre fiſſe le ſue pupille era la divina volontà, ne frà le triſtezze, & angoſcie della morte ſparì dal ſuo

cuote l'allegrezza, che anzi, per così dire, all'hora più che mai si augumentò, vedendosi già vicino al lido dell'eternità: onde mentre era prossimo allo spirare, fù udito cantare, & esprimere le sue interne allegrezze colle parole del Profeta: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi in domum Domini ibimus.*

Era stato questo buon Sacerdote singolarmente diuoto della gran Reina del Paradiso, e la sua diuotione non era stata già superficiale, e sol di parole, come quella di molti: ma i due poli, sopra de' quali ella si raggirava, erano l'imitatione delle sue virtù, e l'adoperarsi con tutto lo sforzo in procurare le sue glorie, siche non permetteua, che il Sole compisse il suo consueto giro, che in quel dì non operasse qualche cosa ad honore della sua riverita Regina. Gradì sicuramente gli ossequii non interrotti del suo Servo la Vergine, chiamandolo a se con una tranquilla morte nella festa della sua Purificatione a 2. di Febraro del 1635. dopo di hauer vissuto lodeuolmente il lungo spatio di 50. anni in Congregatione, e dopo di hauerla più volte gouernata, come Superiore, e dopo di hauerui piantato il rigore più puntuale, & esatto dell'Istituto; che però la sua perdita se fù dolorosa agli estranei, luttuosissima fù per la sua Congregatione, alla quale hauea per così lungo spatio, e così ben servito.

Breve compendio delle virtù del P. Alessandro Raccamadori.

CAPO VIII.

Le soaui maniere, & i sauii costumi di Alessandro Raccamadori, che l'adornauano anco nella sua adolescenza, e le sue ardenti istanze di esser ammesso nella Congregatione di Fermo sua Patria, spinsero i Padri della medesima a dispensare alle regole dell'Istituto per compiacerlo. Sino dalla prima età di 15. anni cominciò egli ad affettionarsi molto allo stato di Congregatione, & a desiderar di abbracciarlo; che però i Padri dopo le dovute proue stimarono, stante le sue non ordinarie qualità potersi procedere alla dispenza dell'età di 18. anni richiesta dalle nostre costitutioni, e fù con voti fauoreuoli da tutti accettato. Ammesso, che ei fù in Congregatione, essendo ancor viuo il Beniamino di S. Filippo, e l'Eliseo di un tanto Elia, il Padre Pietro Consolini, di cui haveva Alessandro un alto concetto, & adequato al suo merito, volle dargliene incontanente ragguaglio con una sua lettera, alla quale il buon vecchio per consolatione di quel nouello figlio del Santo Padre, rispose con una sua de i 23. di Gennaro del 1621. che qui trascriuo, perche traspariscе in essa troppo chiaramente lo spirito del Consolini, dice dunque così: *Mi congratulo con V.S. della sodisfattione, e contentezza, che Dio gli hà data in questa sua vocatione. E perche non son atto a dar documenti, e ricordi pregarò il nostro Beato Padre, che gli ottenga il dono della perseveranza in perpetuo desiderio della sua salute, con proposito stabile, e fermo di carità, humiltà, e purità, stimando nel conuitto tutti gli altri migliori, e superiori a se stesso, stimandosi con qualsivoglia talento sempre più inutile, e sia tutta la vita, quale io gli desidero lunga, e piena di meriti: ma con allegrezza di spirito la maggiore, che sia possibile.* Fin quì il Padre Pietro. O fosse, che nella tenera mente del giouane Alessandro restassero altamente impresse le parole espresse nella sua lettera dal Consolini, ò pure, che il medesimo Consolini ottenesse al nouello figlio del Santo Padre quanto nella sua lettera gli hauea promesso: egli è certo, che il Raccamadori se in tutte le virtù diuenne chiaro, nelle tre accennate nella lettera di sopra riferita fù esimio. E per quel, che tocca alla prima, che come Regina delle virtù ottiene giustamente il primo luogo, ne fù talmente ripieno, che communemente nella sua Patria era chiamato il Padre Carità. Manifestauasi la bella fiamma, che nutriua nel petto, anco nel viso, solito quando celebrava il Diuin Sacrificio, ad accendersi sì fattamente, che sembraua un viuo fuoco. Ma più euidente proua del suo amore era la dipendenza totale dal diuin beneplacito, e la sua somma rassegnatione, anco frà le maggiori pene, che si patiscono in terra, segno troppo chiaro dell'amore, che egli portaua a chi coll'esame del patire voleua far pruoua di che carato fosse la sua carità. Era egli sempre pronto a riceuere dalle mani del suo amato Signore quel che gli fosse piaciuto. Quindi è, che

che interrogato come se la passasse, alzando gli occhi al Cielo solea sempre rispondere: Eccoci quà. Manifestando così di essere sempre habitualmente disposto ad ubbidire a i voleri del Cielo. Il che autenticò con irrefragabile proua, soffrendo non pur volentieri: ma allegramente molte, e penose infermità, particolarmente fù tormentato per molti anni fino alla morte da una noiosa vigilia, che tolse agli occhi suoi il sonno: ma non già dal suo cuore la perfetta conformità al volere del suo amatissimo Dio, & al suo volto la solita hilarità, & una virtuosa alleggrezza. Riposaua all'hora l'anima sua con somma tranquillità, accomodandosi alle dispositioni diuine, mentre dalla penosa vigilia era negato al suo corpo il necessario riposo. Sfogaua egli le sue dolci arsure nella santa oratione, nell'esercitio della quale spendeua spatio assai notabile di tempo, & uniuasi all'hora talmente col suo Signore, che immobile restaua il suo corpo. Finalmente negli ordinarii saluti, che gli conneniua fare a coloro, co' quali incontrauasi, palesaua quanto fosse da sì bella virtù dominato, mentre il suo solito saluto era il dire: Mi raccomando alla carità.

Non può la carità verso Dio andar disgiunta da quella de' prossimi, che però essendo così vivace la fiamma del santo amore nel Padre Alessandro verso del suo Signore, viuace altresì era verso de' prossimi, i vantaggi de' quali così spirituali, come temporali promoveva con indicibile ardore. Assiduo per tanto, & indefesso assisteva al confessionario per riconciliare con Dio i peccatori, per regolare i giusti, acciò non sdrucciolassero nelle colpe, e per communicare a tutti, e maggiormente accendere la fiamma dell'amor divino, nel che riuscì maraviglioso, poiche essendo inzuppato, per così dire di carità, ne imbeveva poi i suoi penitenti. Mà non solo era egli intento alla salute, & al profitto delle anime della sua patria Fermo, poiche anco altrove diffuse la sua carità, particolarmente nella Città di Fano, dove per la morte d'alcuni Padri di quella Congregatione, onde per mancanza di soggetti minacciava quell' Oratorio di estinguersi, fù mandato in aiuto il Raccamadori. Ivi con approvatione, & edificatione commune havendo largo campo la sua carità di esercitarsi fù ammirato, e stimato come era, per un grande operario nella vigna del Signore. Egli intanto non perdea di vista i bisogni temporali de' suoi prossimi, i quali vedendosi così caritatevolmente soccorsi ricorrevano sovente da lui, e spargendosi sempre più la fama delle sue larghe limosine vedeasi sempre da poveri circondato, altri quasi al varco l'aspettavano alla porta della Casa dell'Oratorio per partecipare delle sue beneficenze, & egli dilatando i seni del suo amoroso cuore tutti abbracciava, non permettendo, che alcuno di quanti a lui ricorrevano ò in casa, ò per le piazze, restasse sconsolato. Ingegnosa però dimostrossi la sua carità in saper trovar modo di soccorrere in un medesimo tempo a i bisogni dell'anima, e del corpo de' suoi prossimi. Concorreuano frà gli altri dal buon Sacerdote i poveri fanciulli, & egli subito l'interrogava se sapeano il Credo, e gli altri rudimenti della nostra santa religione, che se alcuno di essi non era ben istrutto l'escludeva dal partecipare le sue beneficenze, sin'a tanto, che l'havesse appresi, anzi anco a chi piu degli altri fanciulli era meglio istrutto in quei sacri misterii sospendeva per qualche tempo di fargli la limosina imponendogli, che ammaestrasse i rozzi, e poi tornasse da lui, & all'hora con più abbondanza somministravagli raddoppiato il soccorso secondo il tempo, che nell'insegnare, e nell'apprendere havea consumato. Industria, che giovò maravigliosamente per togliere da poveri fanciulli l'ignoranza delle cose appartenenti all'anima.

Mà se ardente fù la carità di Alessandro profonda fù sicuramente la sua humiltà. Havea egli coll'applicatione a gli studii, essendo di elevato ingegno dotato, fatto notabil progresso anco nell'età giovanile nelle scienze filosofiche, e della sacra teologia, onde ne divenne Maestro, leggendo con fama di letterato le medesime facoltà a gli altri giovani di Congregatione, non mai però egli sperimentò in sè stesso l'effetto, che a molti suol cagionare l'essere nelle lettere ragguardevole, poiche non solo non lo rendeano gonfio: mà frà la commune stima di scienziato conservava un basso sentimento di sè medesimo. Havendosi poi guadagnato colle sue virtù un cõcetto universale nella sua patria, egli solo riputava sè stesso vile, & il peggiore di tutti. Spiccò però a maraviglia la sua humiltà quando è più difficile l'esercitarla, cioè a dire nelle superiorità. Fù egli da Padri della sua Congregatione, che ben conosceano il suo merito preposto alla cura de' giovani, acciòche così non uno, mà più Alessandri godesse quel-

l'Oratorio, trasfondendo ne'suoi novitii il proprio spirito. Hor'egli anco quando maggiormẽte essercitava la superiorità, cioè quando correggeva i loro difetti, all'hora più che mai essercitava la sua humiltà, poiche quando colla falce della correttione sradicava dalla tenera terra de'suoi novitii l'herbaccie de'difetti, che così facilmente pullulano nella nostra misera terra, egli vie più profondava le radici della sua humiltà, mercè, che le sue correttioni erano sempre con atti di fina humiltà santamente congionte.

Finalmente la sua purità, che fù la terza virtù dal Consolini insinuatagli nell'accennata sua lettera, si rese mercè alla sua gran cautela, e custodia celebre nel candore, e nella bianchezza. Non permise egli, che nè pure un fiato offuscasse il suo candore; quindi è, che discorrendosi un giorno di non sò qual matrimonio ne rimasero talmente offese le orecchie del castissimo Sacerdote, che mossa la sua lingua da santo zelo interruppe, e condannò per indecente l'incominciato discorso. Da questo fatto si può ben comprendere, come dall'unghie il leone, quanto fosse grande la sua purità. Mà dispose il Cielo, che fosse ella autenticata dal testimonio di un gran Seruo di Dio. Questi fù Fr. Carlo da Sezza laico del Serafico Ordine di San Francesco de'Padri Riformati, huomo assai illuminato da Dio, e di virtù singolari, quale passando una volta per Fermo trattò intimamente col Padre Alessandro, indi passando a Macerata, iui alla presenza di alcuni Signori proruppe improuisamente tutto di marauiglia ripieno in queste tronche parole: *O quanto è bella! ò quanto è candida!* Più di lui restarono marauigliati quei Signori all'improuisa esclamatione non sapendo di chi ragionasse, onde mossi da curiosità domandarongli istantemente qual fosse la persona, di cui parlaua, & egli lor disse: l'anima del Padre Alessandro Raccamadori. E ben hauea egli ragione di così affermare, poiche communicava egli i suoi candori alle persone, colle quali trattaua; quindi è, che frà le sue penitenti rarissime eran quelle, che eleggeano lo stato matrimoniale: mà la parte maggiore di esse ò consecrauano la loro verginità allo Sposo celeste ne'sacri Chiostri, ò pure nella propria casa menauano vita celibe, e ritirata. Non minore autentica della sua bontà fù l'essere eletto per sua guida nello spirito dal Seruo di Dio il P. Antonio Grassi, la di cui memoria honorerà i seguenti fogli, il quale pendea talmente da'suoi cenni, che come precetti inuiolabili erano da lui osseruati. Parimente de'suoi prudenti consigli seruiuasi la Duchessa d' Atri Anna Maria Concubletti, donna, che alla chiarezza del suo nobilissimo sangue aggiunse lo splendore delle virtù, che però voleua, che una volta almeno in ogn'anno si portasse da Fermo nel suo stato in Abruzzo per conferir seco il suo interno, e di più di quanto le occorreua toccante al suo spirito lo manifestaua con lettere al Padre Alessandro, nè risoluea cosa alcuna di momento, se prima non ne riceuea da lui il consiglio, e'l beneplacito, lasciandosi sempre fin che visse totalmente da lui guidare; e conoscendo quanto a lei profitteuole fosse stata la sua direttione, in segno di gratitudine solea souente mandare alla Chiesa dell'Oratorio di Fermo qualche dono segnalato, e corrispondente alla grandezza della sua generosa liberalità.

Non mancò finalmente in tutto il corso della sua vita ad Alessandro quell'allegrezza di spirito desideratagli nel suo ingresso in Congregatione dal Consolini. Non furono bastanti i trauagli, de'quali abbonda la nostra fragile, e mortal vita, non le penose infermità, colle quali fù da Dio prouata la sua patienza, a togliere dal suo cuore l'interna allegrezza, che talmẽte era in lui radicata, che ne l'istessa morte; mentre colla sua inesorabile falce gli troncaua la vita, hebbe forza di suellerla dal suo petto: nè sia marauiglia, perche era fõdata nella sperãza, che hauea nel suo Signore; quindi è, che vicino già al punto estremo ad imitatione del gran Vescouo di Mira S. Nicolò nel giorno appũto antecedente alla sua festa frà le angoscie della vicina morte cantò il Salmo *In te Domine speravi*. Nel giorno dunque quinto di Decembre del 1669. con una morte corrispondente alla sua buona vita terminò i giorni suoi Alessandro. Stauano attorno al suo letto addolorati, e mesti i Padri della sua Congregatione per raccomandare al Signore il suo vicino passaggio colle preghiere istituite dalla Chiesa, e frà essi era ancora il Seruo di Dio Antonio Grassi, quando giunta l'hora di vespro ne fù dato il segno da'Padri Cappuccini, col quale erano inuitati quei religiosissimi Padri a rẽdere il cotidiano tributo di lode all'Altissimo, & a celebrare le glorie del Santo Vescouo, di cui era oltremodo diuoto il moribondo, per hauer appunto nel giorno della sua festa sortito i natali.

Al-

Alzossi in udire quel segno il Padre Antonio, & alzando la voce disse: Padre Alessandro adesso entrano i Religiosi in coro per cominciare col Vespro a lodare San Nicolò suo Auuocato; via in Paradiso, in Paradiso. Quasi spinto da queste parole l'anima dell'ubbidiente Alessandro si sciolse incontanente dal corpo, e'l Padre Grassi con lagrime di allegrezza affermò, che breue era stata la dimora, che quella hauea fatto nel Purgatorio, dicendo nella seguente mattina al Padre Abbate Cesare Pierizzi de'Canonici Regolari Lateranensi, a cui sembraua strano il suo pianto, che le sue lagrime non erano di mestitia, ma di consolatione, poiche *il nostro Padre Alessandro*, ei disse, *solo nell'antecedente notte è stato in Purgatorio, & adesso stà a godere in Paradiso.*

Nascita del Vener. P. Antonio Grassi, sua buona educatione, & applicatione non meno a gli studii delle scienze, che alla virtù.

CAPO IX.

SVOLE souente il Cielo con anticipati presagii preuenire i parti di alcuni personaggi destinati dalla gratia a grandi imprese, e che pretende adornare con virtù più che mediocri. Così appunto successe nella nascita del Venerabile Seruo di Dio Antonio Grassi, gloria, e splendore del Fermano Oratorio; poiche pria che egli uscisse alla luce fù antiueduta non pur la sua nascita, ma la gran riuscita, che douea fare da Torquato Paccaroni fratello di sua Madre, che essendo Sacerdote di vita esemplarissima, e di virtù prouata all'esame penosa delle infermità, nel giorno antecedente al suo natale dopo hauere sacrificato all'eterno Padre la vittima incruenta del suo diuino figliuolo, chiamando Barbara sua sorella l'impose, che dicesse alla sorella grauida del nostro Antonio, che stasse pure allegramente, poiche haurebbe partorito un figliuolo, che sarebbe stato un'huomo assai da bene. Et in fatti nella seguente notte partorì ella un maschio, & ecco, che di nuouo il Cielo si prese la cura non solo d'imporgli il nome, mà di manifestarne la nascita, e di presagirne la riuscita. Mentre Francesca la Madre era vicina al parto tratteneasi in una sua villa Vincenzo il Padre; e nel punto, che ella mandò alla luce il suo bambino udì questi una voce, che destandolo gli disse: Sù leuati, e và a casa, perche tua moglie hà partorito un figliuolo, al quale porrai nome Antonio, e sarà un gran Seruo di Dio. Quanto quella voce amica manifestava à Vincenzo, tanto appunto successe, poiche andato a casa trovò, che Francesca sua moglie a 13. del mese di Novembre del 1592. gli havea partorito il suo primogenito, a cui mentre fù lavato coll'acque salutari del santo Battesimo dal Padre Oratio Civitella primo superiore della Congregatione dell'Oratorio di Fermo fù imposto il nome di Antonio, e poi successivamente riuscì quel gran Servo di Dio, che il mondo sà, e che questi fogli benche tozzamente manifestaranno.

Mà perche de'Servi di Dio, come c'insegnò Sant'Ambrogio non pure si devono predicare i virtuosi costumi, mà conviene anco lodarne i genitori, quando ne sono meritevoli, e degni, prima di passar più oltre, a me sembra quì opportuno di dare una breve notitia de' genitori di Antonio. Suo Padre dunque, come poco fà accennammo, fù Vincenzo de Grassi, huomo, che alla nobiltà del casato innestò l'integrità de'costumi. Fù egli amicissimo de'Religiosi, e particolarmẽte de'Padri Cappuccini, a'quali serviva di amministratore delle limosine, che riceveano dalla pietà de' fedeli, e sopra tutto lo rendea riguardevole appresso ogn'uno il carattere di servo divoto della gran Regina del Paradiso, la di cui Santissima Casa spesso visitava portandovisi a piedi, e con tanta esemplarità, e compositione, che era a tutti di somma edificatione. A lui fù congiunta in matrimonio per dispositione del Cielo Francesca Paccaroni uguale così nella bontà, e nella divotione verso la Madre di Dio, come nella nobiltà della famiglia, che ne'tempi più antichi fù denominata degli Albertoni, la quale fù molto benemerita della Città Fermana per haverle resi assai rilevanti servigii, per i quali ne havea condegnamente dalla beneficenza del Pontefice Innocenzo IV. gradi honorevoli, e preeminenze ricevuto.

Ha-

Havendo dunque da sì virtuosa coppia sortito il nostro Antonio non solo l'origine: ma la christiana educatione, par che bevesse col latte la divotione, e che in questa crescesse al par degli anni, essendo così ben coltivata da genitori la buona indole del bambino. Et in vero parve, che egli non solo nella più tenera età dasse chiari argomenti della futura bontà della sua vita, mà sembraua, che fin da quei primi albori del suo viuere fosse dal Cielo destinato per una delle prime Stelle del Fermano Oratorio, se anche fáciullo s'impiegava negli esercitii più principali di quello, & hauendolo rigenerato nell'acque battesimali il superiore di Congregatione parea, che gli hauesse trasfuso lo spirito della medesima, mentre fanciullo si dimostraua un compendiato soggetto dell'Oratorio. Coll'occasione, che douea andare alla scuola dal Curato di San Pietro gli conueniua passare per la Chiesa di S. Spiriro de' Padri dell'Oratorio, & egli seruendosi della buona congiontura entrando in essa vi si trattenea per lungo spatio: mà con una esterna compositione tanto modesta, che era superiore all'età, & era ben indicatiua dell'interna compositione della sua anima innocente. In essa non pur godeua di assistere al Divin sacrificio, al quale sin da quella tenera età sommamẽte era affettionato: mà di più nel tempo de' sermoni vi si tratteneva più che volentieri, & era così auido di udire la diuina parola, che contro il narurale degli altri fanciulli non curaua la conuersatione de' suoi coetanei per godere di quel celeste pascolo. Quanto osseruaua, che da Padri si facea nella loro Chiesa, & Oratorio ricopiaua nella propria casa. In una stanza di essa la più rimota da disturbi hauea eretto un picciolo Oratorio, & iui col suono di un campanello congregaua, non pure le sorelle, & un suo fratello: mà tutti i condiscepoli del vicinato. Recitauansi da quell'innocenti garzoni varie, e diuerse orationi, che da Antonio come soprastanre per così dire dell'opera erano prefisse, indi salito egli stesso sopra una cassa faceua loro un sermoncino, che in sommo grado era gratioso, hauendo Iddio communicato alla sua bocca anco lattente un talento più che ordinario di trattare le cose celesti. Solea egli in quei domestici familiari colloquii ripetere qualche documento, che havea inteso da' Padri dell'Oratorio ne' loro cotidiani sermoni, e ritenendolo altamente impresso nella sua tenera memoria, lo communicava poi a suoi coetanei nel picciolo Oratorietro della sua casa. Giusta il lodevole costume introdotto dal Santo Padre ne' suoi esercitii non volea, che mancasse la lettione delle vite de' Santi, nella quale godeva molto il suo spirito, & acciòche fruttuosa riuscisse quella lettura volea, che ciascuno in modo di conferenza manifestasse quel sentimento divoto, che ne havea ricavato. Egli intanto come se quelle parole fossero ardenti scinrille di vivo fuoco sentiva estremamente infiammarsi ad imitare le gloriose attioni di quei Santi Campioni di Christo, e non potendo trattenere nel suo interno i concepiti ardori, solea manifestargli prorompendo in queste parole: *O che bella cosa è l'esser Santo! O potessi ancor'iò imitar le loro virtù, e farmi Santo!* e ben'egli l'ottenne d'imitare le virtù de' Santi, poiche con generoso disprezzo haveva a vile il mondo, e le sue vanità anche pria di conoscerle; quindi è, che nell'anno ottavo della sua erà havendolo il Padre, che teneramente l'amava, proveduto di un bel vestiro alla foggia, che in quel tempo si usava, mentre caminava buttando non sò chi da una finestra alcune immondezze ne restò tutra la veste macchiata, mà il giouanetto, che non havea il cuore attaccato a cose sì vili, non solo non pianse a quell'importuno accidente: mà non si commosse punto, nè aprì bocca per lagnarsi, sicome è solito a quella querula età.

Mà perche è essentiale a soggetti dell'Oratorio il sãro esercitio dell'oratione, anco in questo il garzone s'impiegava in quella età così tenera. Ritirandosi dũque nell'accennata stanza, dove haveva eretto il suo altarino vi faceva così lunghe dimore, che la Madre era forzata a divertirnelo temendo, che quella smoderata applicatione, e ririramento di gran lunga superiore a gli anni non gli fosse di nocumento. Quasi già provetto nello spiriro, e per non discordare dallo stile dell'Oratorio, all'orarione accoppiava la mortificatione. Accendevasi egli ad abbracciare le penalità, coll'udire i ragionamenti spirituali dell'Oratorio, ne' quali frequentemente si spiegava il frutto della santa mortificatione, e benche fanciullo non hauea in horrore le asprezze della penitenza, perche vedendole frequentemente praticare nella Congregatione dove spesso conversava, la familiarità per così dire glie n'hauea tolto l'horrore. Priuauasi per tanto di assaggiare quei cibi, e quei condimenti, che al palato riescono più gustosi,

e per-

e perciò dalla natura sono più appetiti. Di più castigava, pria che sapesse, per così dire, delinquere, la sua carne innocente, percotendola colle discipline, e si lasciaua cotanto spingere dal feruore del suo spirito, che souente per l'asprezza di fieri colpi versaua dalle tenere carni in abbondanza il sangue; indi con virtù troppo superiore agli anni, e come se fosse antico figliuolo del Santo Padre cercaua con ingegnosi artificii di celare i suoi virtuosi rigori, che però quando in altro modo non poteua occultarli colle forbici tagliaua quei panni, che aspersi rimaneuano del suo sangue, onde erano testimonii delle sue innocenti carnificine. Per l'istesso fine di nasconderſi agli occhi altrui frequentaua i luoghi più remoti della sua casa per iui sfogare da solo a solo i suoi affetti con Dio, e per esercitare senza tema di esser ò notato, ò trattenuto i rigori delle sue mortificationi. Che però parea, che più tosto, che adottato, fosse nato figliuolo di San Filippo, mentre anco nell'età più tenera era una viua imagine di lui, tanto, e così bene hauea ricopiato in sè stesso le sue virtù, e i suoi artificii per ricoprirle, e così puntualmente si esercitaua ne' principali impieghi del suo Istituto, prima di hauerlo abbracciato. Sicome queste virtù lo rendeano caro al Cielo, così le medesime accoppiate alle sue dolci maniere, & affabile tratto lo rendeano amabile insieme, e venerabile agli huomini. Nō vi fù alcuno di quanti con esso trattauano, che hauesse hauuto occasione di dolersi di lui, mentre dalla sua bocca non uscì mai parola, che pungente fosse, ò molesta a' compagni, anzi la sua conuersatione era talmente grata, e modesta, che tutti restauano presi dalle sue dolci maniere. Solo a vitiosi riusciua poco grata la sua presenza, mentre seruiua loro di freno; acciò la sboccata lor lingua non prorompesse in parole licentiose, e'l suo composto, e modesto sembiante era una tacita, mà potente riprensione, à chi era solito di trapassare i limiti della verecondia. Er in fatti giunse à tal segno, che quasi un'altro Bernardino da Siena, bastaua, che comparisse frà giouani suoi coetanei per far che subito mutassero ragionamenti, se non erano in tutto conformi alle regole della modestia, & a comporre i loro moti, & attioni.

Correua dunque a gran passi il nostro Antonio, benche giouanetto per lo sentiero della virtù, & all'istessa misura si avanzava nell'arringo letterario delle scienze. Era egli dotato di nobilissimo ingegno, sìche con somma facilità apprendeva quanto da Maestri gli era proposto, e con sì gran possesso riteneua ciò, che hauea imparato, che più tosto che discepolo sē braua Maestro: onde da lui ricorreuano i suoi condiscepoli, che più tardi eran d'ingegno per essere aiutati; ma non essendo questo suo caritateuole officio approuato dal suo Maestro, non sò se il suo ingegno, ò più tosto la sua virtù gli suggerì modo d'ubbidire insieme al Maestro, e di aiutare i condiscepoli: poiche auuertendo, che questi hauessero errato, senza dire parola alcuna, aprendo un libro, facea da loro stessi leggere quella pagina, in cui poteuano esser illuminati di quel difetto, i quali inauuedutamente erano trascorsi nelle loro compositioni. Di lui seruiuasi l'istesso Maestro, come quasi di sprone per incitare i tepidi, e per confondere i negligenti nello studio: poiche quando errauano: Venga, dicea egli, il Grassetto, & a lui imponeua il carico di emendare i mancamenti de' compagni, il che eseguiua con modesta prontezza, e facilità.

Già intanto la sua virtù meritaua di esser prouata al crocciuolo de' trauagli, e delle infermità, che però fù visitato da Dio con una grave malattia, la quale in vece di togliere a lui la vita, la tolse al Padre: poiche questi per lo gran cordoglio, che sentì del suo male, infermatosi se ne morì. Et egli havendo perduto il Padre naturale, con saggio consiglio procurò di prouederſi di un Padre spirituale, che gli seruisse di guida, per maggiormente auanzarsi nella perfettione, all'acquisto della quale gli era seruito di stimolo la passata infermità, e la morte, alla quale si era veduto vicino. E come che del giouane ne hauea cura il Cielo, dispose, che ritornasse alla Patria il Padre Flaminio Ricci, dopo hauer gouernata la Congregatione di Roma per ben sei anni, acciòche così Antonio incontrasse con vantaggio un nuouo Padre in vece di quello, che l'inesorabil morte gli haueva tolto. Nelle mani dunque del Padre Flaminio depositò egli tutta l'anima sua, & a' suoi cenni subordinò intieramente la sua volontà. Quanto sotto sì gran coltura si auanzasse la virtù di Antonio, non è facile il poterlo narrare. E'l suo buon direttore, che nel maneggiare le altrui coscienze, era al par di ogn'altro esperto, e capace, conoscendo qual pianta gli fosse capitata alle mani, vi pose tutto lo studio, e l'ap-

l'applicatione, per far sì, che rendesse quei copiosi frutti, che prometteua. Nel suo tenero cuore spargeua la semenza delle più sode virtù, e procurava d'imprimergli un grande horrore al peccato, cōtro del quale gli assegnò per antidoto il più efficace motiuo per abborrirlo, cioè a dire l'essere stato quello causa della morte di un Dio. Questo potente farmaco volea, che tenesse pronto nell'arca della sua memoria, acciò nelle occasioni potesse sollecitamente servirsene, dandogli per regola fondamentale, che in tutte le cattiue suggestioni dicesse a se stesso: Iddio è morto per me, & io l'hò da offendere? Tenacemente apprese il buon discepolo il salutevol ricordo, e gli riuscì coll'esperienza così profitteuole, che non pure se ne valse egli in tutta la vita: ma diuenuto fecondo Padre di molti figliuoli nello spirito, dava loro l'istesso ricordo sopra di ogn'altro. Acciòche maggiormente fruttificasse, l'esercitava il suo Maestro nel zappare la terra della propria miseria, & a profondarsi nell'humiltà, e coll'aratro della mortificatione l'esercitava. Coltiuando così la sua novella pianta nella guisa, ch'egli stesso era stato dal suo gran Padre Filippo coltiuato; che però particolarmente batteva a mortificare la sua volontà, alla quale negaua la facoltà d'intraprendere cosa alcuna, se prima non ne haueua il suo beneplacito, e'l buon discepolo era in ciò così esatto, che da suoi cenni pendeua.

Corrispondeva all'esterne industrie del Padre Flaminio per fecondare la tenera terra di Antonio colle sue celesti rugiade benignamente il Cielo, che compiacendosi della sua verginale innocenza, gli versaua nel seno copiose, & abbondantissime gratie, tanto maggiormente, che queste erano sollecitate, e procurate dalla Regina del Paradiso, alla quale egli, che sommamente diuoto n'era, solea spesso ricorrere, acciòche gl'impetrasse dal suo Diuino Figliuolo l'ornamento delle virtù. E più particolarmente a lei ricorreua, quando per ordine del Padre Flaminio doueua riceuere il suo Sacramentato Figliuolo: poiche all'hora rinforzaua le istanze, & accendeua le fervorose preghiere, acciòche gl'impetrasse per quell'atto così sublime di riceuere nel suo petto un Dio, parte della sua dispositione, purità, e divotione. Confederatasi dunque per arricchire Antonio la terra, e'l Cielo, cioè a dire l'industria del Padre Flaminio, e la beneficenza del Signor Iddio, non sia marauiglia, che anco nella sua prima giouentù tanto abbondasse di virtù il suo spirito, che egli stesso nell'età più matura, giusta gli ultimi sentimenti del suo Santo Padre Filippo, soleua dire: Quando io era giouane haueua più spirito; e ciò dicendo per esalare l'interna compuntione, che sentiua il suo cuore, traeva dal petto profondi sospiri.

Antonio ancor giovanetto è ammesso nella Congregatione dell'Oratorio, nella quale a gran passi corre per lo sentiero della perfettione.

CAPO X.

ERA già entrato il nostro Antonio nel decimosettimo anno dell'età sua, e'l Signor Iddio, che l'havea colmato di tanti doni, acciò con felice augumento gli accrescesse, dispose, che abbandonando il mondo si ritirasse nella Congregatione dell'Oratorio. Gl'inserì per tanto nel petto uno straordinario amore, & affetto a quella forma di vita, che osseruauano quei Padri, quale col continuo conuersare, che con essi faceva, conosceua così chiaramente essere tutta indrizzata alla gloria di Dio, & alla salute de' prossimi. Già nel suo cuore serpendo quell'infocato affetto, lo stimolaua a porre in esecutione senza indugio il suo disegno, e servēdosi de i dettami di Geremia, che troppo riesce bene a chi nella gioventù sottomette il collo al giogo del diuino servitio, per affrettare maggiormente se stesso, solea dire: Che quanto più presto si comincia a seruire a Dio, tanto è più grato a lui, e più utile a noi. Secondando dunque gl'impulsi del Cielo, diè principio, conforme si conueniua al suo disegno con parteciparlo al suo direttore, il quale non disapprouò il desiderio del giouane: ma seguendo i dettami di S. Filippo, lo consigliò a maturare l'affare col tempo, e coll'oratione. Così dopo lunga esperienza della perseveranza della sua vocatione, fù finalmente approvato dal P. Flaminio;

nio; onde altro intoppo non gli restaua da superare, che il tenero affetto di sua madre, che malamente si priuaua della presenza del suo amato primogenito, che per le sue rare qualità possedeua la miglior parte del suo cuore. Già egli fino dal primo dì, che fù da Dio chiamato allo stato di Congregatione, preuide, che l'ostacolo maggiore sarebbe stato l'amor della madre; che però egli anticipatamente porse a Dio seruenti preghiere, acciòche rassodasse la sua costanza, in guisa, che non cedesse agli assalti quanto più teneri, tanto più validi della genitrice, & in fatti restò talmente dalla gratia stabilito, che hauendo ottenuto il beneplacito della sua guida, & essẽdo ammesso con universale consentimẽto de' Padri, superando ogni intoppo, passò a convivere con essi a gli 11. di Ottobre del 1609. non havendo ancor compito il decimosettimo anno della sua età. Più che con bianca pietra segnò egli quel giorno da lui giustamente stimato per uno de' più fortunati della sua vita, per hauere in esso ottenuta la figliolanza di S. Filippo; che però se lo notò non già in un bianco foglio: ma nella sua candida mente, non permettendo, che il Sole compisse il suo diurno giro senza che in esso rendesse gratie a Dio per si gran beneficio. Accrebbe i suoi contenti l'approvatione, che hebbe del nouello stato da lui preso da un'huomo di conosciuta bontà. Questo fù il Seruo di Dio Gio: Battista Vitelli da Foligno, che essendo venuto a Fermo per non sò quale affare, disse ad Antonio, che troppo buona elettione hauea egli fatta in abbracciare l'Istituto dell'Oratorio. Quanro fossero vere le parole del Vitelli, le confermò una speranza, che in quel punto senti pullulare Antonio nel suo cuore di dover andare in Paradiso: onde restò non poco cõfortato.

Ma si felici caparre non resero punto il nostro Antonio trascurato: poiche entrato che fù in Congregatione, conoscendo la sublimità dello stato, che havea abbracciato, con tanta maggior sollecitudine, e vigilanza procurò di corrispondere al riceuuto beneficio. Et in vero vigilantissimo scrutatore fù egli non solo delle sue attioni; ma delle sue inclinationi, e propensioni per recidere ciò che in esse riconosceua di difettoso. Era suo sentimento, che S. Filippo richiedendo da suoi questa continua vigilanza sopra di loro stessi, hauesse a tale effetto assegnata ad essi dopo la protettione della gran Regina del Paradiso quella del Pontefice S. Gregorio per invitarli conforme l'etimologia del suo nome ad imitare la sua vigilanza: ond'egli a tal fine ricorreva ogni giorno dopo la Vergine, all'aiuto di questo Santo, acciò ce l'impetrasse, conoscendo esser troppo ad ogn'uno necessaria: onde souente solea esclamando dire: Tutta la dannatione nostra viene dal non vigilare. Egli intanto, a cui a par di ogni altro era necessaria, vigilantissimo era: poiche essendo di temperamento oltre modo bilioso, e perciò dispostissimo a risentirsi, conveniva, che stasse sempre sopra di sè per non uscir di riga. Tutte le sue infermità, dalle quali era sovente assalito, riconosceano l'origine dalla soprabbondanza di quell'humore, il che ocularmente si vide dopo la sua morte, quando essendosi aperto il suo cadavere, ne fù la gran copia di quella riconosciuta da Medici, e da periti. Ma che non può la vigilanza, aiutata dalla gratia di Dio. Giunse a tal segno colle sue industrie, e co' benigni influssi di quella a mutar quasi natura, siche parea, che non sapesse adirarsi, chi per così dire parea impastato di zelo. Sono per tanto incapaci di scusa alcuni, che havendo sortita una cattiva natura, incolpano quella de i difetti, che alla giornata commettono, e non più tosto come dovrebbono la loro trascuraggine, mentre ogni cattiva natura può cambiarsi in buona, quando l'huomo aiutato dalla gratia veglia sopra se stesso, & abbraccia quei mezzi, che sono per tal fine opportuni, sicome fece il nostro Antonio: poiche egli primieramente con dolorose penitenze, e con rigorose astinenze affliggeva il suo corpo; lo percoteva con discipline, lo strapazzava anco quando era forzato a dargli il necessario ristoro, mentre il suo letto più tosto che luogo da riposare sembrava una veglia. Sopra un duro pagliariccio, senza cavarsi da dosso le vesti, si ponea egli a giacere, senza usare nè pure un guanciale dove posare il capo; di più eran tanti gl'intoppi, e gli ordigni, che in quel pagliariccio teneva, che par prodigio come in esso potesse prendere per una volta sonno. Sopra si agitato letto non concedeva, se non con con scarsa misura riposo al suo corpo. All'istesso negava ogni sodisfattione nel cibarsi. Rare volte mangiaua carne, rarissime pesce, e'l suo più ordinario cibo erano l'herbe, che non condiva nè con sale, nè con oglio: ma cosi insipide come erano l'accompagnava al pane bagnato, e pure con si vile, e poco gustoso cibo scarsamente

si ristorava. Ma se così castigava il suo corpo, molto più era applicato a tenere a freno il suo cuore; perche per reprimere, e sbarbicare ogni cattivo germoglio, che in esso si avvedeva, che cominciasse a spuntare, era così grande la violenza, che si faceva, che più volte arrivò a versare copiosamente sangue dalla bocca. Ma perche ò nulla, ò poco fidava nelle sue industrie, ricorreva principalmente a DIO, invocando il suo aiuto, dal quale sperava di ottenere vittoria delle sue naturali inclinationi.

All'oratione dunque destinava non solo molte hore: ma le prime del giorno, essendo egli solito ad essere il primo a sorgere dal letto, benche fosse l'ultimo ad andarvi. Faceva egli tanta stima di questa oratione matutina, che era solito a dire: La mattina innanzi ogni altra cosa si deve far oratione, & all'hora succederanno prosperamente tutte l'altre cose, e si gode pace interna, e si prova per esperienza, che facendosi bene l'oratione la mattina, tutto il giorno si stà quieto, e per lo contrario non si trova pace quando la mattina non si fà oratione. Finalmente acciòche le sue opere fossero conforme il gusto di Dio, ricorreva alla sua Santissima Madre, della quale, come a suo luogo diremo, fù estremamente divoto. Acciòche dunque quanto egli intraprendeva fosse maggiormente gradito al Signore, voleva, che passasse per le mani della Vergine, solito per tanto a dire: Dobbiamo convertir questo cibo di far la volontà di Dio in latte col calor della Madre, cioè offerire tutte le opere nostre colle opere di Maria, col suo latte, col quale lo nutriva, e farà, che siano più grato cibo a Christo.

Ma non meno virtuosa fù la vigilanza di Antonio dopo che fù entrato in Congregatione nell'osservare puntualmente il suo Istituto. Impose egli a se stesso sul bel principio un'esatta custodia di ogni benche minima regola; onde era sua massima, che per non osservare *ad literam* l'Istituto della Congregatione, potea solamente scusare la necessità, *quæ non habet legem.* Corrispose al proponimento la fedele esecutione di quanto si praticava nell'Oratorio. Nel servigio domestico di casa, nel sodisfare a i pesi, & agli officii incaricatigli dall'ubbidienza nelle funtioni sacre della Chiesa non vi era di lui più esatto esecutore. Era suo costume, giusta lo stile dell'Oratorio, il servire ogni giorno infallibilmente il Sacerdote, mentre sacrifica l'Agnello immacolato. Applicava con ogni studio à far, che gli Altari della sua Congregatione stassero con la decente mondezza, e politia, nè di ciò contento, riguardava sollecito ogni benche rimoto cantoncino della Chiesa, se in esso fosse qualche immondezza; onde si vedea sovente andar raccogliendo ogni picciola paglia, ò altra cosa simile, che fosse indecente alla casa di Dio. Finalmente nelle funtioni communi, nelle quali sogliono intervenire tutti i Padri di casa, era egli sempre il primo, solito a correr veloce dove era chiamato dall'ubbidienza col suono della campanella. Ma non sia maraviglia, che egli così esatto custode fosse dell'osservanza dell'Istituto: poiche ciò nasceva dall'alta stima, che faceva della sua vocatione, che sovente manifestava con queste parole: *O quanto ci rende degni di honore, e di riverenza l'esser figliuoli di S.Filippo. I figliuoli di S.Filippo non temono la morte.* Sentimenti furon questi, che conservò fin all'ultimo fiato: poiche in quel punto facendo quasi eco a ciò che spesso havea detto in vita, fù udito pieno di giubilo esclamare: O che bella cosa il morir figliuoli di S.Filippo. Egli però mentre visse si stimava indegno di tal gratia; e benche fosse incanutito in Congregatione, e l'havesse come Superiore governata per lungo spatio, temea nondimeno di non dover esser un giorno per i suoi demeriti da quella cacciato; onde ogni giorno pregava Iddio a stabilire colla sua gratia la perseveranza in essa. Pari alla stima, che ei fece dell'abbracciato Istituto, fù il disprezzo, che il suo generoso cuore facea delle cose del mondo. Et in vero parve, che su la soglia dell'Oratorio abbandonasse non solo quanto apprezza il mondo: ma l'affetto ad ogni cosa terrena. Si scordò degli amici, de' parenti, della roba, e quasi dissi anco di se stesso, mentre noioso gli era ogni pensiero di suo vantaggio. Co' Parenti dunque trattava come se fossero estranei, usando con essi ogni rispetto, e circospettione, acciòche dalla parentela non nascesse domestichezza, e familiarità: onde ne restasse illanguidito il suo spirito, giusta la massima importantissima del suo Santo Padre: Che trà parenti si rilassa lo spirito, e si perde. Asteneasi per tanto dall'ingerirsi negli affari domestici, o d'interporre la sua potente mediatione a loro beneficio, e particolarmente per procurar loro entrate Ecclesiastiche.

Dal

Dal danaro, e dalla roba fù così alieno il suo nobil cuore, che gli cagionava nausea il solo maneggiarlo; onde non sapeua nè meno conoscere le monete, quasi sdegnasse generosamente chi havea tutto il pensiero attuato a trafficare ricchezze di Paradiso, di applicare l'animo alle terrene ricchezze. Crebbe cogli anni questa sua alienatione: onde quanto haveva dispensava liberalmente a poveri, come altrove diremo, e solo qui riferirò in prova del suo distaccamento, come temendosi una volta, che stava gravemente infermo, che vicino fosse il suo passaggio, molti de' suoi amici, e divoti con pietoso furto gli tolsero di nascosto dalla sua camera varie suppellettili: ma havendo il Signore prolongato la sua vita, quantunque osservasse, che molte cose di suo servitio gli mancavano, pure non hebbe punto pensiero di ricuperarle, come se fossero state cose, che non appartenessero a lui. Le dignità, e grandezze del mondo, che col loro falso splendore tanto allettano gl'incauti mortali, non haveano forza nè meno di sollecitare il suo sguardo, acciò le mirasse: poiche conoscendo esser efimera quella luce, e che ogni terreno splendore è una Stella cadente, non le stimava degne del suo affetto; che però quando udiva ragionare di dignità, e di honori solea spesso dire: E passano. Dalle proprie commodità fù parimente alieno: onde perche due di Congregatione desideravano una stanza all'hora vacante, siche non potea sodisfarsi ad ambedue. Egli secondo che le regole dispongono, fè, che il primo, a cui per antichità toccava havesse la stanza; per l'altro, acciòche non rimanesse disgustato, cedè la propria, & egli si prese per se un'altra più angusta, e più incommoda. Questo generoso distaccamento delle cose di quà giù desideraua egli, che secondo gl'insegnamenti del Santo Padre allignasse felicemente in tutti i cuori de' suoi figliuoli, e ben egli sentimenti simili insinuaua non solo a' Padri dell'Oratorio di Fermo: ma anco a quelli delle Congregationi circonvicine, e con uno di essi, a cui non picciolo disturbo recavano le facoltà, che possedeva, & i Parenti, furono così valevoli, che stabilì la sua vocatione già vacillante. Per giungere ad ottenere sì nobile distaccamento consigliava, che si adoperassero due potentissimi rimedii, cioè la frequente memoria della morte, che di tutto ci hà da spogliare, solito a dire, che il tenere la morte vicina fà staccare da questo mondo. Il secondo, che spesso si entrasse col pensiero nel costato del Redentore, che *pro nobis factus est egenus*, e che ivi procurasse l'anima di fare il suo soggiorno, perche in quella fucina di Santo Amore havrebbe con cambio fortunato trasferito l'amore dalle creature al Creatore.

Ma perche il Santo Padre in fondare la Congregatione dell'Oratorio non pretese solo la santificatione de' suoi figliuoli: ma quella ancora degli altri, per rendersi il nostro Antonio idoneo ministro di sì grand'opra, allo studio delle virtù accoppiò quello delle lettere: ma proportionato all'abbracciata vocatione; quindi è, che dopo il necessario fondamento della Filosofia, si applicò a' sacri studii della Teologia, che apprese così bene, che anco nell'ultima età ne conservava fresca la memoria, sì che non solo ne discorreva: ma argomentava a' giovani di Congregatione, che attualmente trattavano quelle materie. Ad imitatione del suo Santo Padre venerava, & era innamorato delle Angeliche dottrine di S. Tomaso, ne i di cui scritti trovava ancor'egli le vene dello spirito. Nella Divina Scrittura fù versatissimo, e come che era dotato di tenace memoria, si era talmente impossessato di quelle sentenze divine, che quando alcuno de' Padri desiderava di trovare qualche passo di quella, perche gli serviva per qualche sermone, ricorreva da lui, & egli senza aiuto di libro lo sodisfaceva; onde lo scrittore della sua vita potè senza esaggeratione chiamarlo una Concordanza animata. Per la pratica, che di essa havea si serviva frequentemente di quelle sacrosante sentenze così a tempo, & a proposito, che era di maraviglia ad ogn'uno: ma incomparabilmente maggiore era lo stupore, che causava la veneratione, & affetto, col quale proferiva quelle divine parole, onde dava ben a divedere, che in quell'atto stesso riconosceva esser di quelle il principal'autore lo Spirito Santo; che però quando udiva proferirle da altri, o con poca riverenza, ò pure che fossero applicate a materie non convenienti alla dignità, & altezza di quelle sacrosante parole, non era picciolo il rammarico, che ne sentiva. Dopo lo studio della scrittura si applicò a quello de' Padri, rivolgendo volentieri, giusta l'insegnamento del suo Santo Maestro, i libri di quegli autori, che cominciano per S, che sono i Santi. Finalmente per santificare i suoi studii gli depurava da ogni vana sollecitudine, e curiosità, e da ogni ben-

benche picciolo impegno del suo cuore; il fine, che da essi pretendeva, era cognitione, & amore della divina bontà, e la gloria di Dio; che però allo studio voleva, che precedesse l'oratione, e le sue petitioni erano queste, sicome egli poi divenuto Maestro insegnava ad altri. L'oratione, che si deve fare avanti di mettersi a studiare, è pregare Iddio, che con esso si riconosca, & ami la sua bontà, soggiungendo, che tutto quanto si sà, si deve impiegare in servigio di Christo, e non in vanità. E ben egli di questa fù capitale nemico: poiche con artificii dettatigli dalla sua profonda humiltà celò sempre la sua esimia dottrina. Armato dunque così coll'armi raddoppiate della virtù, e della scienza non sia maraviglia, che aspra guerra movesse all'inferno, e che tante prede d'anime peccatrici a lui togliesse. Giunto intanto all'età conveniente per poter ciò fare, fù dall'ubbidienza promosso al sacro Ordine del Sacerdotio, acciòche per mezzo del sacro carattere fosse idoneo Ministro della conversione de' peccatori. Apparecchiossi egli per quel supremo grado con ogni maggior accuratezza. Et Iddio volle pagare in contanti la sua diligenza: poiche essendo stato non poco travagliato in tutto il tẽpo del suo Novitiato da una penosa croce di scrupoli, nella prima mattina, che offerì nell'Altare la vittima incruenta sparirono talmente quelle oscure nuvole, che in tutto il tempo della sua vita godè una perpetua serenità di coscienza; & inoltre ottenne gratia di tranquillare le altrui.

Divoti pellegrinaggi di Antonio alla Santa Casa di Loreto, dove una volta fù toccato da un fulmine: ma più che il corpo arse il suo cuore per Santo Amore. Suo viaggio a Roma, e ritorno alla Patria.

CAPO XI.

LA gran divotione, che portava alla Regina del Cielo il nostro Antonio sovente lo spingeva a portarsi a Loreto per venerare la sua sacrosanta casa. Nè solo quel tempo, che in essa si tratteneua, consecrava egli alla sua gran Signora: ma ancora quello, che spendeva nel pio viaggio. O solo, ò accompagnato, che fosse il divoto pellegrino, altro non faceva per lo camino, che pensare a Maria, che a lodarla, recitando Officii, Rosarii, Cantici, & altre lodi spirituali ad honor suo. Giunto alla Sacra Magione, scordato affatto di se stesso, e di dare il necessario ristoro al suo corpo rinserrato nel sacro camino, contemplava, e vagheggiava la sua Riverita Regina, & i gran misteri in quel santo luogo operati, e quasi da potente remora trattenuto, non potea, o non sapea staccarsi da quelle sacre mura, che con forza più occulta, & efficace, che non tira a sè la calamita il ferro, tiravano, e fermavano il nostro Antonio. Hora in uno di questi suoi divoti pellegrinaggi nell'anno 1621. mentre prostrato avanti la porta, che conduce al santo camino sodisfacea alla penitenza impostagli da un Padre della Compagnia di Giesù, a cui si era riconciliato, fù fatto degno di alcuni sentimenti di compuntione. Particolarmente gli sembrava, che quasi un'amica voce suggerisse al suo cuore le parole di Sant'Agostino: *Hic ure, hic seca, ut in aeternum parcas*, e che la medesima soffiasse le bracie, che nel suo cuore accendeva, onde sentivasi avvampare di desiderio di ardere maggiormente frà quei felici incendii. Da quel punto quasi volesse Iddio con estrinseco infocato segno assicurarlo dell'interno fuoco, col quale voleua per secondar le sue brame vie più infiammarlo, dispose, che fosse toccato da un fulmine non già per atterrarlo, come ben ponderò lo scrittore della sua vita: mà per maggiormente santificarlo. Per ben due volte patì all'hora deliquio, e nel primo paruegli, che già fosse la sua anima separata dal corpo. Restò questo intirizzito, sì che non potea preualersi delle sue membra. Ristoraro con un poco di vino riuenne in sè dopo il secondo deliquio, onde lo portorono in sedia nel suo albergo, doue col parere de' Medici gli fù data l'estrema Vntione, e per refrigerare l'interna arsura ordinarono i medesimi, che se gli dasse à bere oglio di amandole dolci. Intanto le sue viscere pa-

rea, che bolliſſero, e ſpiraua dalla bocca fumo cotanto ardente, che entrando nella bocca del ſuo compagno, che ſe gli era ſouerchio auuicinato,gli bruciò talmente le fauci,che fù neceſſario dare ancoà lui certo giuleppe rinfreſcatiuo. Pure con tutto ciò riſtorato con qualche cibo, e col ripoſo della notte potè la mattina ſeguente portarſi in Chieſa per riuerire l'adorare mura di quella Santa Caſa:mà per la debolezza non potè celebrare;nel giorno ſeguente ſi riconduſſe alla patria da doue rimandò la ſua camicia tutta affumigata à Loreto per ſegno della gratia riceuuta dalla Santiſſima Vergine.E ben queſta fù non ſolo grande: mà raddoppiata, poiche migliorò nel corpo, e nell'anima.Il primo lo affermò egli ſteſſo in una relatione, che fece dello ſtupendo accidente con queſte parole: *Non ſolo mi conſervò in vita la Madre della vita,mà reſe la mia ſanità molto migliore,perche prima nella digeſtione ogni giorno ſentiva uno ſtracciamento di viſcere molto moleſto, e ne ſono reſtato libero per gratia dell'iſteſſa Madre del Salvatore, à cui ſia ſempre laude, ringratiamento,e gloria ſempiterna.* Non meno la ſua anima riceuè da quell'accidente maggior profitto, poiche con maggior fervore ſi acinſe à correre per lo ſentiero della perfettione, e perche nel primo ſuenimento pari una tentatione di fede, della quale con l'aiuto della ſua gran Protettrice Maria reſtò vittorioſo,propoſe,& eſeguì di armarſi ogni giorno colla triplicata armatura delle virtù Teologali rinnouando ogni dì gli atti di quelle. Volle la Vergine, che anco nella ſua propria perſona reſtaſſe per continua memoria della ſua protettione un ſegno ſotto l'occhio ſiniſtro, il quale però non gli cauſaua deformità alcuna; & egli all'incontro talmente impreſſe nella ſua mente il riceuuto beneficio,che non mai per longhezza di tempo reſtò da quella ſcancellato, onde ne pagava non ſolo un annuo: ma ancora un cotidiano tributo alla Madre delle Miſericordie portandoſi ogni anno una volta all'iſteſſa Santa Caſa di Loreto, e recitando ogni giorno una particolare oratione in rendimento di gratie.

Sopragiunſe intanto l'anno venteſimo quinto di queſto ſecolo giuſtamente chiamato ſanto per lo giubileo publicato dal gran Pontefice Vrbano VIII. Fù da ſi potente inuito ſtimolato il divoto cuore di Antonio a partecipare di quei celeſti teſori,che diſſerra a beneficio de' fedeli il Vicario di Chriſto, e maggiormente s'invogliò d'imprendere quel ſacro pellegrinaggio per havere l'honore di venerare le ſacroſante Baſiliche degli Apoſtoli, & adorare la ſacra tomba del ſuo amatiſſimo Padre Filippo. Portoſſi dunque coll'approvatione del ſuo ſuperiore alla Santa Città,ſodisfece ampiamente alla ſua divotione ſpendendo tutto quel tempo in viſitare i ſacri luoghi, & in offerire in eſſi le ſue preghiere a Dio,le quali particolarmente indrizzava affinche il Signore benediceſſe le ſue potenze,e ſentimenti, acciò con eſſi non l'haveſſe a diſguſtare, come ei diceva,mai,mai,mai. Specialmente godeva il ſuo ſpirito celeſti dolcezze nel viſitare quei luoghi, che colla ſua preſenza haveva ſantificato il ſuo Santo Padre Filippo.Quindi è, che nel viſitare il cimiterio di Caliſto,detto volgarmente le Catacombe di S. Sebaſtiano, dove per diece anni viſſe quegli per così dire ſepolto, e dove ricevè con tanta pienezza lo Spirito Santo,ſentiva il ſuo buon diſcepolo liquefarſi il cuore dall'ardore della divotione, che gli bolliva per così dire nel petto. Pari ſentimenti ſperimentava quando ſi conduceva ò all'Oſpedale della Santiſſima Trinità de' Pellegrini,ò in San Girolamo della Carità, dove era viſſuto per trent'anni Filippo, ò in San Giovanni de' Fiorentini, dove cominciarono a convivere inſieme i ſuoi figliuoli: mà frà quelle care memorie, & honorate ſopra tutto ſi delitiava il ſuo ſpirito quando ſi portava nella Vallicella, dove havea il Santo perfettionata l'opra della ſua Congregatione, e donde qual candida colomba era l'anima ſua volata al Cielo, laſciando in eſſa depoſitata la veneranda ſpoglia del ſuo ſacro corpo. Proſtrato adunque dinanzi la ſacra tomba prolongava per lungo ſpatio le ſue orationi, & infocate preghiere. Delitiavaſi ancora il ſuo ſpirito nell'intervenire alle funtioni, & eſercitii dell'Oratorio nella Chieſa nuova, che da quei Padri veri figli,& heredi dello ſpirito del Santo Fondatore con tanta eſattezza ſino ad oggi ſi continuano, come ſe ancor foſſe vivo, e preſente il Santo Padre.

Queſti dunque furono gl'impieghi del noſtro Antonio in Roma, & in eſſi ſolo godeva il ſuo ſpirito, del reſto nè la magnificenza degli edificii, nè la maeſtà della corte, nè tante altre prerogative, che adornano quella Città capo del mondo erano oggetto, dal quale ſi laſciaſſero,

benche picciolo impegno del suo cuore; il fine,che da essi pretendeva,era cognitione,& amore della divina bontà, e la gloria di Dio; che però allo studio voleva, che precedesse l'oratione, e le sue petitioni erano queste, sicome egli poi divenuto Maestro insegnava ad altri. L'oratione, che si deve fare avanti di mettersi a studiare,è pregare Iddio,che con esso si riconosca, & ami la sua bontà, soggiungendo,che tutto quanto si sà, si deve impiegare in servigio di Christo,e non in vanità. E ben egli di questa fù capitale nemico: poiche con artificii dettatigli dalla sua profonda humiltà celò sempre la sua esimia dottrina. Armato dunque così coll'armi raddoppiate della virtù, e della scienza non fia maraviglia,che aspra guerra movesse all'inferno, e che tante prede d'anime peccatrici a lui togliesse.Giunto intanto all'età conveniente per poter ciò fare, fù dall'ubbidienza promosso al sacro Ordine del Sacerdotio, acciòche per mezzo del sacro carattere fosse idoneo Ministro della conversione de' peccatori. Apparecchiossi egli per quel supremo grado con ogni maggior accuratezza. Et Iddio volle pagare in contanti la sua diligenza: poiche essendo stato non poco travagliato in tutto il tẽpo del suo Novitiato da una penosa croce di scrupoli, nella prima mattina,che offerì nell'Altare la vittima incruenta sparirono talmente quelle oscure nuvole,che in tutto il tempo della sua vita godè una perpetua serenità di coscienza; & inoltre ottenne gratia di tranquillare le altrui.

Divoti pellegrinaggi di Antonio alla santa Casa di Loreto, dove una volta fù toccato da un fulmine: ma più che il corpo arse il suo cuore per Santo Amore. Suo viaggio a Roma, e ritorno alla Patria.

CAPO XI.

LA gran divotione,che portava alla Regina del Cielo il nostro Antonio sovente lo spingeva a portarsi a Loreto per venerare la sua sacrosanta casa. Nè solo quel tempo,che in essa si tratteneua,consecrava egli alla sua gran Signora: ma ancora quello,che spendeva nel pio viaggio. O solo, ò accompagnato,che fosse il divoto pellegrino, altro non faceva per lo camino, che pensare a Maria, che a lodarla, recitando Officii, Rosarii,Cantici,& altre lodi spirituali ad honor suo. Giunto alla Sacra Magione,scordato affatto di se stesso, e di dare il necessario ristoro al suo corpo rinserrato nel sacro camino,contemplava, e vagheggiava la sua Riverita Regina, & i gran misteri in quel santo luogo operati, e quasi da potente remora trattenuto, non potea, o non sapea staccarsi da quelle sacre mura, che con forza più occulta,& efficace,che non tira a sè la calamita il ferro, tiravano, e fermavano il nostro Antonio. Hora in uno di questi suoi divoti pellegrinaggi nell'anno 1621. mentre prostrato avanti la porta, che conduce al santo camino sodisfacea alla penitenza impostagli da un Padre della Compagnia di Giesù,a cui si era riconciliato, fù fatto degno di alcuni sentimenti di compuntione. Particolarmente gli sembrava,che quasi un'amica voce suggerisse al suo cuore le parole di Sant'Agostino: *Hic ure,hic seca,ut in æternum parcas*, e che la medesima soffiasse le bracie, che nel suo cuore accendeva, onde sentivasi avvampare di desiderio di ardere maggiormente frà quei felici incendii. Da quel punto quasi volesse Iddio con estrinseco infocato segno assicurarlo dell'interno fuoco, col quale voleua per secondar le sue brame viè più infiammarlo, dispose,che fosse toccato da un fulmine non già per atterrarlo, come ben ponderò lo scrittore della sua vita: mà per maggiormente santificarlo. Per ben due volte patì all'hora deliquio, e nel primo paruegli, che già fosse la sua anima separata dal corpo. Restò questo intirizzito, sì che non potea preualersi delle sue membra. Ristorato con un poco di vino riuenne in sè dopo il secondo deliquio, onde lo portorono in sedia nel suo albergo, doue col parere de' Medici gli fù data l'estrema Vntione, e per refrigerare l'interna arsura ordinarono i medesimi, che se gli dasse à bere oglio di amandole dolci. Intanto le sue viscere parea,

rea, che bollissero, e spiraua dalla bocca fumo cotanto ardente, che entrando nella bocca del suo compagno, che se gli era souerchio auuicinato, gli bruciò talmente le fauci, che fù necessario dare anco à lui certo giuleppe rinfrescatiuo. Pure con tutto ciò ristorato con qualche cibo, e col riposo della notte potè la mattina seguente portarsi in Chiesa per riuerire l'adorate mura di quella Santa Casa: mà per la debolezza non potè celebrare; nel giorno seguente si ricondusse alla patria da doue rimandò la sua camicia tutta affumigata à Loreto per segno della gratia riceuuta dalla Santissima Vergine. E ben questa fù non solo grande: mà raddoppiata, poiche migliorò nel corpo, e nell'anima. Il primo lo affermò egli stesso in una relatione, che fece dello stupendo accidente con queste parole: *Non solo mi conservò in vita la Madre della vita, mà resi la mia sanità molto migliore, perche prima nella digestione ogni giorno sentiva uno stracciamento di viscere molto molesto, e ne sono restato libero per gratia dell'istessa Madre del Salvatore, à cui sia sempre laude, ringratiamento, e gloria sempiterna.* Non meno la sua anima riceuè da quell'accidente maggior profitto, poiche con maggior fervore si accinse à correre per lo sentiero della perfettione, e perche nel primo suenimento patì una tentatione di fede, della quale con l'aiuto della sua gran Protettrice Maria restò vittorioso, propose, & eseguì di armarsi ogni giorno colla triplicata armatura delle virtù Teologali rinnouando ogni di gli atti di quelle. Volle la Vergine, che anco nella sua propria persona restasse per continua memoria della sua protettione un segno sotto l'occhio sinistro, il quale però non gli causaua deformità alcuna; & egli all'incontro talmente impresse nella sua mente il riceuuto beneficio, che non mai per longhezza di tempo restò da quella scancellato, onde ne pagava non solo un annuo: ma ancora un cotidiano tributo alla Madre delle Misericordie portandosi ogni anno una volta all'istessa Santa Casa di Loreto, e recitando ogni giorno una particolare oratione in rendimento di gratie.

Sopragiunse intanto l'anno ventesimo quinto di questo secolo giustamente chiamato santo per lo giubileo publicato dal gran Pontefice Vrbano VIII. Fù da sì potente invito stimolato il divoto cuore di Antonio a partecipare di quei celesti tesori, che disserra a beneficio de' fedeli il Vicario di Christo, e maggiormente s'invogliò d'imprendere quel sacro pellegrinaggio per havere l'honore di venerare le sacrosante Basiliche degli Apostoli, & adorare la sacra tomba del suo amatissimo Padre Filippo. Portossi dunque coll'approvatione del suo superiore alla Santa Città, sodisfece ampiamente alla sua divotione spendendo tutto quel tempo in visitare i sacri luoghi, & in offerire in essi le sue preghiere a Dio, le quali particolarmente indrizzava affinche il Signore benedicesse le sue potenze, e sentimenti, acciò con essi non l'havesse a disgustare, come ei diceva, mai, mai, mai. Specialmente godeva il suo spirito celesti dolcezze nel visitare quei luoghi, che colla sua presenza haveva santificato il suo Santo Padre Filippo. Quindi è, che nel visitare il cimiterio di Calisto, detto volgarmente le Catacombe di S. Sebastiano, dove per diece anni visse quegli per così dire sepolto, e dove ricevè con tanta pienezza lo Spirito Santo, sentiva il suo buon discepolo liquefarsi il cuore dall'ardore della divotione, che gli bolliva per così dire nel petto. Pari sentimenti sperimentava quando si conduceva ò all'Ospedale della Santissima Trinità de' Pellegrini, ò in San Girolamo della Carità, dove era vissuto per trent'anni Filippo, ò in San Giovanni de' Fiorentini, dove cominciarono a convivere insieme i suoi figliuoli: mà frà quelle care memorie, & honorate sopra tutto si delitiava il suo spirito quando si portava nella Vallicella, dove havea il Santo perfettionata l'opra della sua Congregatione, e donde qual candida colomba era l'anima sua volata al Cielo, lasciando in essa depositata la veneranda spoglia del suo sacro corpo. Prostrato adunque dinanzi la sacra tomba prolongava per lungo spatio le sue orationi, & infocate preghiere. Delitiavasi ancora il suo spirito nell'intervenire alle funtioni, & esercitii dell'Oratorio nella Chiesa nuova, che da quei Padri veri figli, & heredi dello spirito del Santo Fondatore con tanta esattezza fino ad oggi si continuano, come se ancor fosse vivo, e presente il Santo Padre.

Questi dunque furono gl'impieghi del nostro Antonio in Roma, & in essi solo godeva il suo spirito, del resto nè la magnificenza degli edificii, nè la maestà della corte, nè tante altre prerogative, che adornano quella Città capo del mondo erano oggetto, dal quale si lasciasse-

ro,

ro tirare le sue pupille, e molto meno il suo cuore; quindi è, che solea poi dire: Che in Roma il materiale non l'havea punto allettato, nè gli era piaciuto: mà bensi, che haveva esperimentato molta sodisfattione nello spirituale. Quel tempo dunque, che sopravanzava alle sue virtuose applicationi non lo spendea già in ammirare quelle grandi magnificenze, nè in sodisfare la curiosità: mà più tosto in communicare co' primi soggetti, che all'hora fiorissero in virtù, e bontà. Frà questi contrasse una particolare amicitia col Venerabile Padre Domenico di Giesù Maria dell'esemplarissimo Ordine de' Padri Carmelitani Scalzi, delle di cui virtù fanno fede molti scrittori, che di esse hanno trattato. In esso ammirava il nostro Antonio, specialmēte una gran compositione d'animo, & unione con Dio, & una santa simplicità, e modestia nel suo tratto. Conversò egli però più ampia, e più strettamente col Beniamino di San Filippo il Padre Pietro Consolini, per essere ambedue figli dell'istesso Padre. A lui più che ad ogni altro aprì Antonio il suo cuore, e da lui maggiormente restò alimentato il suo spirito, poiche conoscendo il Consolini colla sua gran luce la capacità, e l'avidità, che havea di essere istrutto il Padre Grassi delle subblimi strade, per le quali havea lo Spirito Santo guidato il commune Padre, si dispensò quegli dalla sua humile consuetudine di occultare non solo il proprio virtuoso operare: mà quanto sapea del suo gran Padre. Grande fù il concetto, che con questa communicatione formò giustamente Antonio del Consolini, onde l'havea in somma veneratione, e scambievolmente questi restò molto appagato delle virtù di Antonio, onde benche ei fosse assai trattenuto nel lodare altri, che all'hora eran vivi, di lui non seppe contenersi nel celebrare i virtuosi costumi, particolarmente cogli altri Padri della Congregatione di Romà. Contrassero intanto sì stretta amicitia, che non solo il Consolini lo regalò di una corona, da lui havuta in gran pregio: mà poi tornato che fù Antonio alla patria continuarono per letrere il virtuoso commercio, in una delle quali gli scrisse queste parole: *A rivederci col Santo Padre FILIPPO nella Congregatione eterna del Paradiso*, quasi desiderasse non poco il buon vecchio di rivedere il Padre Grassi, e con più intrinseca familiarità nel Paradiso.

Havendo pienamenta sodisfatto al suo spirito fè ritorno Antonio alla patria, e colle divotioni de' Santuarii di Roma, e colla communicatione degli accennati Servi di Dio parve, che havesse accresciute nuove fiamme a i suoi infocati desiderii di avanzarsi sempre più nella perfettione. Specialmente però apprese dal Padre Pietro, e si sforzò di procurare la propria perfettione nella pratica fedele degli esercitii della sua vocatione, e di nascondere sotto il velo di una vita commune, e niente dagli altri diversa nell'esteriore apparenza, una vita tutta santa, e perfetta. Et in vero per quel che tocca al primo per utili, ò speciose, che apparissero l'altre imprese aliene, per così dire dall'Istituto non si risolvea di abbracciarle, se non havesse manifestamēte scoperto essere volōtà di Dio, che s'impiegasse in esse, perche havea per sospetto ogni qualunque bene, che in qualche modo havesse potuto deviarlo dagli esercitii proprii della sua vocatione, nell'esecutione de' quali non potea dubitare, che non vi fosse il divino beneplacito, mentre a quelli l'haveva Iddio chiamato, e benche il suo cuore ardesse di desiderio della gloria di Dio, e che per promoverla havrebbe volentieri impiegato il sangue, e la vita, pure con una finissima mortificatione parea, che circonscrivesse l'ampia capacità del suo cuore a prender solo quei mezzi per un fine si nobile, che conosceva esser da Dio voluti. Che però quanto era pronto ad intraprendere per amore del suo Signore ogni cosa benche ardua, tanto il suo cuore era sodisfatto di non esservisi adoprato, se così era volontà di Dio, onde spesso solea ripetere questi sentimenti: *Bisogna servir Iddio a quel modo, in cui egli si compiace di esser servito*. Nel secondo si rese anco maraviglioso, poiche essendo di virtù singolari fuggiva ogni singolarità, e sotto l'esterna apparenza di una vita commune celava una soprafina virtù.

Intanto perche malamente si può tenere occulta, e nascosta la luce per molto che si procuri di celarla, conoscendosi da' Padri quanto fosse grande la sua virtù, acciò potesse communicarla agli altri l'esposero ad udire le confessioni de' concorrenti. Et ecco, che il nostro Antonio essendo dall'ubbidienza destinato a procurare la salute de' prossimi si scordò affatto di sè stesso, poiche ad imitatione del suo Santo Padre non volle più nè hora, nè tempo, che fosse suo, fino a privarsi alle volte degli esercitii a lui più cari, che erano le applicationi mentali per dar sodisfattione a' suoi prossimi. Frà questi ne incontrava alcuni ò importuni, ò indiscreti,

ſcreti, che talmente l'occupavano, che alle volte era forzato a differire ſino alla notte qualche parte dell'officio: ma non per queſto egli ſi turbava, ſolito a dire in tale occaſione le parole di Davide: *In die mandavit Dominus miſericordiam ſuam, & nocte canticum eius.* Nel confeſſionario quaſi un'altro San Filippo trovava le ſue delitie nel riconciliare i peccatori col loro Signore. In eſſo dimorava le cinque, e ſei hore continue ſenza dar ſegno alcuno di tedio, e di moleſtia, quantunque nell'ultimo di ſua vita foſſe aggravato d'anni, e d'infermità. Le accoglienze amorevoli, che faceva a coloro, che capitavano a ſuoi piedi non ſi poſſono pienamente ſpiegare. Era però nell'atto del confeſſare aſſai parco nel parlare anco in materie di ſpirito riſerbandoſi di parlare in altra congiontura, & ad una ſua penitente, che giuſta il coſtume di quaſi tutte l'altre donne ſi lagnava, che foſſe così parco in darle documenti di ſpirito; il ſavio, e prudente Sacerdote le additò con la mano la ſedia, nella quale ſolea egli ſermoneggiare dandole così ad intendere eſſer quello il luogo dove ſi danno ammaeſtramenti di ſpirito, del reſto nel confeſſionario doverſi dar ſolo quelli, che ſono concernenti al Sacramento della penitenza. Giuſta queſto dettame procurava egli d'imprimere in eſſi un vero dolore de'peccati, & un fermo proponimento di emendarſi, e mutar vita. Ciò faceva con sì gran vehemenza di ſpirito, che molti affermavano d'haver ſentito inſolita compuntione nel confeſſarſi da lui, e quale non haveano ſperimentato nel confeſſarſi con altri. Mà non ſia maraviglia, poiche altri ſentiuano compungerſi con mirarlo, ò udirlo parlare. Così appunto ſuccedette a Girolamo Mariani della Rovere, mentre era Governatore delle armi delle due Marche d'Ancona. Invoglioſſi queſto di conoſcere Antonio, e portatoſi alla Caſa dell'Oratorio di ſua mano buſsò la porta. E'l Servo di Dio ſenza che lo conoſceſſe, ò lo vedeſſe diſſe immantinente: Aprite, che è il Conte di S.Angelo. Stupì a quelle voci quel Signore vedendoſi così ſcoperto; indi appena vide il Padre Antonio, che ſubito ſentì talmente compungerſi, che fè iſtanza di volerſi da lui confeſſare: mà quegli volle, che prima ſi foſſe portato in Chieſa per chiedere a San Filippo lume di fare una buona confeſſione, ſicome dopo ſeguì con grandiſſimo contento, e ſodisfattione dell'anima ſua.

Ma artificioſa oltre modo era l'induſtria, e lo ſtudio, che egli adoprava per ricavare dalla bocca de'penitenti, reſi per così dire mutoli dalla vergogna, le occulte colpe, che naſcondevano nella loro imbrogliata coſcienza. Frà queſti vi fù un giovine, che avezzo a far ſacrilegii parea, che non ſapeſſe fare una confeſſione intiera. Capitato a ſuoi piedi, e conoſcendo l'occulta inuecchiata conſuetudine gli diſſe: Dite pure li voſtri peccati liberamente, perche in queſto confeſſionario non ci ſon'io, ma Dio: furono così potenti queſte voci, colle quali l'animaua à manifeſtare le occulte piaghe di ſua coſcienza, che preſo coraggio il giouane gli manifeſtò i più cupi naſcondigli della ſua tenebroſa coſcienza, onde fece una ſincera, & intiera confeſſione. Vn'altro, a cui il demonio hauea colla vergogna impedita la bocca, anzi inceppati i piedi, sì che non ſi fidaua di portarſi dinanzi a quello, che hauea facoltà di ſcioglierel'anima ſua dalle catene de'vitii, preſe partito di ragguagliare per lettere il Padre Antonio del ſuo miſerabile ſtato pregandolo ad impetrargli da Dio forza per ſuperare l'oſtacolo del roſſore, che l'impediua di confeſſarſi, e l'indouinò, poiche il buon Padre con tanta carità l'inuitò a venire da lui, e fù sì grande la conſolatione, che impreſſe nel ſuo cuore colle ſue dolci parole, che tutto compunto ſi confeſsò, e riacquiſtò la perduta ſerenità. Cambiato poi in un'altro, ſicome la vergogna l'hauea reſo mutolo, così la gratitudine non gli facea ſerrar più bocca per encomiare la carità di Antonio, e per narrare come per deteſtare le ſue colpe l'haueano marauiglioſamente eccitato i doloroſi ſentimenti, che gli hauea communicati il medeſimo Padre. Finalmente per animare i peccatori a coſtituirſi rei nel foro penitentiale ſoleua dire: I noſtri peccati ſono quaſi degni di Dio, quando ſono materia di penitenza, eſſendo peccati deteſtati, e non amati, e però ſi dà materia al Signore di perdonare, il che egli tiene per manifeſtatione della ſua onnipotenza.

Alle induſtrie, che uſaua per far propalare a penitenti le ſceleraggini, che teneano naſcoſte frà gli oſcuri ſeni delle loro coſcienze ſi aggiungeua la luce, che gli communicaua il Cielo per penetrare di eſſe il più cupo fondo, onde vedea ciò che nè meno coloro, che l'haueano commeſſe arriuauano a rintracciare. Si portò a ſuoi piedi Marc'Antonio Bruni da S.Seuerino,

mà

mà appena piegò egli il ginocchio, che Antonio in vece di sederſi al confeſſionario ponendogli le mani sù le ſpalle gli diſſe: Fate un poco meglio l'eſame; e ciò detto partiſſi. Reſtò mezzo confuſo il penitente, che hauea uſata ogni diligenza per ſcrutinare la propria coſcienza, pure per lo gran concetto, che di lui hauea, tornò di bel nuouo a ripenſare attentamente a i difetti cõmeſſi; e con ſua gran marauiglia ricordoſſi di una colpa neceſſaria a ſottoporſi alle chiaui, della quale non haueua più memoria: mà non potè già sfuggire l'acuta viſta del ſuo Confeſſore, onde così opportunamente gli diede il ſaluteuole auuiſo di far meglio l'eſame. Appena però gli ſouuenne l'ignota colpa, che ſubito ſi vide innanzi il Padre Antonio, il quale ſenza fargli più motto ſopra l'eſame incaricatogli, come ſe apertamente vedeſſe, che altro non haueſſe, che ricordarſi, poſtoſi à ſedere nel confeſſionario udì la ſua confeſſione, e pieno di marauiglia inſieme, e di conſolatione lo rimandò in ſua caſa. Più indiuidualmente ſeppe ridire à Domenico Antonio Sauini Fermano una ſua colpa, poiche mentre quegli nel tempo della ſua giouentù ſi confeſſaua da lui, e ſtaua attendendo la Sacramentale aſſolutione, il Seruo di Dio per ben due volte gli ricordò, che penſaſſe bene, e faceſſe diligēza per ricordarſi ſe haueua altro peccato. Vbbidì quegli, e dopo matura rifleſſione affermò di non ricordarſi d'altro, & all'hora il Padre Antonio apertamente gli diſſe: E'l tal peccato non l'hauete voi fatto? Era quello ſolo à Dio noto, & à lui, onde il penitente, che non per malitia, mà per dimenticanza l'hauea taciuto reſtò ſtupido per la marauiglia in udirſelo così indiuidualmente manifeſtare.

Mà bello oltre ogni altro fù quel che paſsò con Teodoro Benaglia da Fermo, poiche riconoſcendo quanto di male ſi annidaua nel ſuo cuore, mentre diſegnaua di aggiungere ſceleraggini à ſceleraggini aſpettandolo quaſi al varco tutto gli ſuelò, impedendo così il male, che meditaua fare, e facendogli deteſtare il già fatto. Giacea coſtui immerſo nel ſozzo fango di una cattiua pratica con una ſalta in banco, e per maggiormente infangarſi hauea ſtabilito di fuggirſene ſeco in una notte, e già à tale effetto ſi portaua a caſa per raccogliere quanta roba poteua per ſeco condurla; paſsò in tanto per l'habitatione de' Padri dell' Oratorio sù le due hore in circa della notte, & ecco, che all' improuiſo ode chiamarſi dal Padre Antonio. Dalla potente voce arreſtato accoſtoſſi alla porta, doue quegli conſapevole de' ſuoi diſegni l'aſpettava, indi fù dal medeſimo preſo per la mano, e portato dentro. Ivi dopo alcuni diſcorſi eſortollo a farſi una buona confeſſione, perche quella cattiva vita non potea durare. Troppo da ſuoi diſegni lontana era quell'attione, alla quale il Servo di Dio l'eſortava: onde ſi ſcusò con dire, che per all'hora era impoſſibile il confeſſarſi. Ma egli, che havea, per così dire, addentata la preda, non permiſe, che gli ſcappaſſe. Animandolo dunque a confidare in Dio, lo fè proſtrare a piedi del ſuo letticciuolo, acciò daſſe una reviſta alla ſua imbrogliata coſcienza, & in tanto egli con le braccia aperte, e più col cuore, perche da queſto eſalavano infocati ſoſpiri, raccomandava l'eſtremo biſogno di quell' anima. Paſſata mezz'hora gli domandò ſe havea penſato a i ſuoi peccati, e riſpondendo quegli di sì: ma che dalla moltitudine confuſo non ſapea donde prender principio, il che diceva egli, perche ſotto il colorito preteſto dell'impoſſibilità volea sbrigarſi da quei dolci; ma potenti lacci, co' quali lo teneva avvinto il buon vecchio, per eſeguire il mal penſiero di fuggirſene con la rea donna, che troppo altamente tenea radicato nel cuore. Replicò all'hora di bel nuovo i ſoſpiri Antonio, e quanto più lo conoſcea reſtio a propalar le ſue colpe, e molto più a deteſtarle, ſi veſtì di benignità, e di dolcezza. Interrogollo ſe havea ſodisfatto alla penitenza della confeſſione paſſata, indi gli ſvelò ad una ad una le colpe commeſſe, e quelle che diſegnava di commettere, dicendogli: Voi ve ne tornavate a caſa per prendere tutta quella roba, che potevate, con animo riſoluto di fuggirvene. Non potè più all'hora reſiſtere il ferreo cuore di Teodoro: ma gli convenne darſi per vinto: onde non havendo, che aggiungere a quanto gli havea ſuggerito Antonio circa le ſue colpe, colle ſue eſortationi ſi diſpoſe a ricevere di quelle la ſacramentale aſſolutione. Ma ſe preſo l'havea la piacevolezza ſin'all'hora uſata da Antonio, l'incatenò, per così dire, la dolcezza da lui praticata nel dargli la penitenza: poiche fù minima: onde l'iſteſſo penitente ſi querelava, che foſſe troppo tenue: ma acciòche foſſe sēza pregiudizio della ſodisfattione dovuta alla divina giuſtitia ſi eſibì egli

stesso di fare la condegna penitenza, & a lui ordinò solo, che nella vegnente mattina fosse tornato, perche voleva, che gli havesse servito la Messa, e partecipato della sua sacra menza. Così ripieno non meno di giubilo, che di stupore lo rimandò a casa. Non potè egli in tutta quella notte prender riposo, onde tutta l'impiegò in esaminare la sua coscienza, e pure con tutto ciò non potè ricordarsi di colpa, della quale non l'havesse fatto accusare il suo buon Padre, sicome a lui riferì nella seguente mattina. Prima, che in quella l'ammettesse alla participatione del Divin Pane, volle, che si disponesse in camera sua con un poco di oratione, indi volle, che gli servisse la Messa, che celebrò nella Cappella di S. Filippo, e di sua mano lo communicò. Rese le gratie gl'impose, che per quindici giorni ritornasse da lui, che in quelli servisse ogni mattina la Messa, e nel giorno assistesse agli esercitii dell'Oratorio. Così dunque havendo Antonio penetrato l'oscuro seno di quella tenebrosa coscienza, colla sua dolcezza, quasi con argine potente impedì il rapido corso dell'iniquità di Teodoro, il quale considerãdo sì gran prodigio, ne divenne perpetuo banditore.

Quanto gradisse il Cielo le fatiche sofferte da Antonio nell'esercitio di sì gran ministero, parve, che volesse dichiararlo dopo la sua morte col seguente fatto. Giovanni Zattoni da Oderzo luogo posto sotto il dominio Veneto, essendo afflitto da acutissimi dolori di reni, & havendo sperimentate inefficaci quante ricette gli erano state ordinate da Medici, alla fine con più accertato consiglio fù esortato; mentre più acuto era il dolore a portarsi nella Chiesa dell'Oratorio per ivi sedersi nel Confessionario, dove per tanti anni havea il Servo di Dio amministrato il Sacramento della penitenza; accettò egli il buon consiglio, quantunque gli costasse gran dolore il portarvisi, & ecco che postosi ivi a sedere dopo haver recitate alcune orationi, & invocato il suo aiuto, in un tratto rimase libero dal dolore senza che mai più per l'avvenire ne sentisse di nuovo le molestie.

Havea ancora un maraviglioso talento per sedare le coscienze agitate da scrupoli, & una costante patienza per tolerare le indiscretezze de' scrupolosi, onde ad alcuni, che lo compativano per lo gran tedio, che sogliono simili persone recare, & insieme lo persuadevano a sfuggire sì replicate molestie, soleva dire: Quanto uno si trova in maggior miseria, hà bisogno di maggior misericordia. Erano poi varii, e diversi: ma tutti proportionati i rimedii, che per liberarli da quelle noiose molestie ordinava loro, e quanti si avvalevano fedelmente di quelli, restavano felicemente liberati. Ad uno di essi, che sopravanzava di gran lunga gli altri, diede ordine, che quando il demonio lo molestava con suscitare nella sua mente scrupolosi pensieri, gli dicesse: Và ad Antonio, che esso ti renderà conto della mia coscienza. Con fede, e simplicità si valse il penitente del rimedio datogli, & in premio della sua ubbidienza ne ottenne la liberatione da quel penoso male, siche non fù mai più travagliato da scrupoli.

E' eletto il P. Antonio Superiore della sua Congregatione, che per lungo corso di anni santa, e prudentemente governò.

CAPO XII.

GIA lo splendore delle virtù di Antonio si era d'ogn'intorno diffuso: onde gli havea conciliato appresso a tutti veneratione, estima; singolarmente però era conosciuta la sua bontà da' Padri di Congregatione, che trattando più da vicino con lui haveano così congiuntura di maggiormente ammirare la luce delle sue virtuose attioni; quindi è, che essendo passato a miglior vita il Padre Gioseppe Savini nel 1635. Superiore della Congregatione dell'Oratorio di Fermo, dovendosi eleggere il successore, quantunque in quella Casa feconda sempre di huomini ragguardevoli per lettere, e per virtù, non mancassero personaggi, che degnamente potessero occupare quel posto, pure lo straordinario splendore delle virtù, e valore di Antonio trasse a se le pupille di tutti gli elettori, & inclinò le loro volontà a sceglierlo sopra ogni altro per loro Superiore. Giunto dunque il giorno destinato all'elettione, furono così conformi i voti de' Padri in concorrere nella sua persona, che altro non vi mancò, che il

suo. Troppo alla sua humiltà riuscì molesta la nuova carica impostagli; onde tentò con tutto lo sforzo di deporre l'honorato peso: ma la costanza degli elettori in volere, che havesse in ogni conto luogo l'elettione già fatta con sì unanime consenso obligarono la sua humiltà a sottoporsi all'ubbidienza. Qual riuscisse il suo governo troppo lo manifestò il suo principio, e la sua continuatione: poiche questa non fù meno di 37. anni: onde fù autentica irrefragabile della felicità del suo governo, quello non potè esser migliore: poiche non altronde incominciò, se non dal Cielo. Vedendo dunque di non potere resistere alla volontà di Dio manifestatagli così chiaramente dalla concorde, e costante volontà di tutti gli elettori, la prima cosa, che fece fù ricorrere con feruoroso affetto all'oratione, per impetrare da Dio lume per guidare secondo lo spirito di S. Filippo i suoi figliuoli; indi con maggior attentione si pose a studiare la vita del Santo Padre, & a minutamente osservare le attioni sue per così investirsi di quelle stesse massime, e di quelle dolci maniere, colle quali havea il Santo Fondatore governato i suoi sudditi. Più tosto che Superiore stimò di dover essere fedel ministro, che procurasse l'esecutione delle regole dell'Istituto, stimate da lui per superiore, non pur degli altri, ma di se stesso, e lo fè così bene mentre addottrinato, com'ei diceva, dal Padre Pietro Consolini, ne esiggeva l'osservanza *ad litteram*; & acciòche da quella non deviassero, era rigido in nõ permettere, che alcuno s'ingerisse in esercitii estranei dall'Istituto, essendo pur troppo vero, che questi troppo divertiscono da quelli, che sono proprii. Et era egli in ciò così geloso, che nè pur sotto specie di bene, ò di maggior divotione volea, che s'introducesse in Congregatione altro esercitio, che dalle regole non fosse prescritto. L'istesso spirito insinuava ad altri Professori di Religioni: onde ad una Monaca, che l'havea richiesto del modo, come dovea portarsi nel convitto regolare, diede questa risposta: Osservate con diligenza tutti li voti, e tutti gli esercitii, e penitenze delle regole, e non aggiungete altre penitenze, ò esercitio particolare, & il fare singolarità habbiatelo per tentatione. E' sicurissima poliza nel giuditio di Dio sempre ammessa senza replica, quando si dirà, hò fatto l'ubbidienza. Ne' dubbii, che si offerivano ad altri, non ricorreva per consiglio, che all'istesso libro delle costitutioni, che era la tramontana, colla quale dirigeva la sua Congregatione. Fù il suo governo qual deve essere quello della Congregatione dell'Oratorio, impastato per così dire di carità, e perciò alieno da ogni sorte di partialità; quindi è, che ogn'uno credeva di hauere il primo luogo nella sua gratia, e con ragione, perche non vi era chi havesse il secondo. Non era egli facile a dare frettolosamente credito a i difetti, che gli erano riferiti, ne restava dall'altrui relationi malamente impressionato contro ad alcuno, solito a dire: ma molto più a praticare, che il Superiore deve sempre riserbare un'orecchio per l'altra parte. Vsava inoltre questa bella regola, e l'insegnava ad altri di non approvare l'errore: ma non giudicare l'errante, tanto più, che, com'ei diceva, in una persona non deve considerarsi il semplice difetto: ma il tutto, nel quale si trova il più delle volte più di buono, che di cattivo. Così la sua carità, di cui è proprio il nascondere gli altrui difetti col buono, che in uno riconosceva procuraua di celare il difettoso. Abborriva per tanto, che tra suoi si criticassero, benche per burla le altrui attioni, e si discorresse de i difetti degli altri, quantunque leggieri fossero, e naturali. Diuenuto tutto di tutti indagava le inclinationi di ciascheduno, e giusta la diversità di quelle si sforzaua di prendere i mezzi proportionati per ben governarli. Li guidava dunque conforme la capacità di ciascheduno per diverse strade: ma tutti indrizzaua all'istesso termine, che era l'osseruanza fedele dell'Istituto, & in questo dicea egli consistere l'essenza del buon governo, cioè nell'efficacia del fine, e nella piacevolezza de' mezzi.

Come propria dell'Istituto voleva, che in casa si conservasse l'hilarità, e la virtuosa allegrezza, non potendo soffrire, che nell'Oratorio allignasse la tristezza; onde quando osservava, che alcuno stasse malinconico solea dirgli: State allegro, perche S. Filippo in casa sua vuole l'allegrezza. Et acciòche questa maggiormente si conservasse era facile a permettere a' giovani qualche honesta ricreatione, la quale però acciòche non fosse nociva allo spirito volea, che fosse condita con qualche mortificatione; onde diceva, che sicome la vita della Santissima Vergine fù intessuta di consolatione, e tribulatione, così ne' suoi figliuoli hà da essere unita alla ricreatione la mortificatione. Era prudente insieme, e soave nel fare le corretio-

tioni, e spesso le differiva, procurando di aspettar congiontura, nella quale il delinquente fosse meglio disposto a riceverla, e prima di esercitare quel difficilissimo atto, ricorreva a Dio colle orationi, di cui è proprio il mutare il cuore degli huomini, acciò le ricevessero con frutto. Quando osservaua il difettoso ravveduto, & humiliato, solea prescrivergli penitenza assai minore del fallo, passando ragionevolmente appresso a lui per gran parte di penitenza quell'humile riconoscimento. Scusaua sovente, come compassionevole, che era, le altrui cadute, dicendo: *Bisogna haver provato tutti gli officii per saper compatire tutti. Chi non hà sperimentato non compatisce.* Era assai trattenuto nel dar penitenze, solito a dire: Che il modo di procedere di un Superiore di Congregatione dovea essere l'anteporre ad ogni cosa la carità, e che bisogna haver gran causa per dar penitenze. E' però vero, che era tanta la stima, che di lui si faceva nella sua Congregatione, che un solo suo sguardo bastava per far rientrare in se stesso chi havesse fallito. Egli intanto per troncare i mali dalla radice, procuraua con tutto lo sforzo di non dar adito in quella Santa Casa all'otio, padre fecondo di ogni sorte di vitio, e capital nemico di ogni virtù; onde sovente solea ripetere questa sentenza: *Non perdiamo tempo: poiche nell'inferno uno de' maggiori tormenti è il tempo perduto:* ma più che colle parole col suo esempio insegnava a fuggir l'otio, solito nelle hore più noiose del giorno per non lasciarsi vincere da quel dolce nemico, ad impiegarsi a cucire, e rappezzare i suoi poveri panni.

Ma non solo questa lettione altamente imprimeva nel cuore de' suoi sudditi col suo potente esempio il nostro Antonio: ma sin da che prese le redini del governo della sua Congregatione, si prefisse di procurare l'osservanza dell'Istituto, e l'acquisto delle virtù più che con belli discorsi col praticarle, sapendo bene, che d'ogn'altra industria è efficace l'esempio per promovere i vantaggi spirituali de' sudditi; che però quasi fosse novitio di fresco entrato, era il primo ad assistere ad ogni funtione della communità, ad esercitarsi nelle più vili occupationi della sua camera, come in scoparla, e rassettarla senza ammettere mai aiuto in ciò, che gli facea di mestiere. Fino nell'esercitio istesso della superiorità sembrava, che fosse novitio: poiche ad imitatione del Santo Padre non usava mai parole autorevoli, nè che havessero del precettivo: ma più tosto deprecatorie. Quindi è, che quando voleva imporre qualche officio, ò altra cosa importante ad alcuno, prima diligentemente indagava il gusto, e l'inclinatione di colui, poi lo pregava, che in gratia della Santissima Vergine si contentasse d'intraprendere quello impiego. Queste soavi maniere allacciavano i sudditi in guisa, che con dolce forza erano obbligati ad ubbidire a i suoi cenni. Nel proporre a' Padri, che hanno voto in Congregatione i negotii era così indifferente, che non si potea scorgere dove pendesse se al sì, ò al nò, e volentieri sottoponeva al parere degli altri il proprio. E perche molti, a' quali era nota la sua prudenza, e destrezza si rimettevano al suo giuditio, egli no'l consentiva: ma uoleva in ogni conto udire i sentimenti loro, e ciò che dalla maggior parte era approvato, benche fosse contro il suo dettame fedelmente eseguiva. Invigilava, che il patrimonio della Congregatione fosse diligentemente amministrato, e che nè pure una minima parte di quello andasse a male, solito a raccordare spesso a chi ne havea la cura: *Avvertite, che non vada a male la roba di S. Filippo*, e quasi tanta accuratezza fosse stata diminuta nell'ultimo della vita, chiese a' Padri perdono se per sua negligenza havessero patito alcun detrimento le communi entrate.

La sollecitudine però maggiore di sì degno Superiore era verso gl'infermi, mirando con occhio particolarmente caritativo i bisogni di essi. Non contento dunque di procurare, che coloro, che l'han per ufficio gli servissero attentamente, nè permettessero, che ad essi mancasse cosa alcuna, e che sovente gli visitassero, e con amorosa assistenza fossero pronti ad ogni loro bisogno, egli stesso con frequenti visite li consolava, e li serviva ancora ne' più schifosi ministerii; e per non essere impedito ò dagl'infermi, ò da altri, con quelli si valeva dell'autorità di Superiore, costringendoli a lasciarsi da lui servire, con questi dell'artificio, scegliendo per sì humile, e caritateuole officio quelle hore, nelle quali probabilmente stavano soli. Ma la carità di Antonio verso gl'infermi, colla quale procuraua, che fossero ben seruiti, non haueua per oggetto solo il ristoro de' corpi: ma il vantaggio del loro spirito. Poiche sapendo

bene quanto pregiudichi a' soggetti di Congregatione il viuere lontano da quella, si sforzaua acciòche fossero ben seruiti, affinche non haueffero occasione di cercar sollieuo con mutar luogo. Che se qualche volta per ordine espresso de' Medici eran costretti a portarsi altroue per cercar aria più salubre, staua oltre modo attento, che sotto pretesto di maggiormente ristorarsi non si prolongasse oltre il bisogno il termine della dimora, amando più tosto, purche habitassero nel loro nido, di esimerli per qualche tempo da' pesi consueti dell'Istituto. Ad uno di essi, che sperimentaua gioueuole l'aria natiua, e che gli domandò consiglio circa il ritorno, diè questa risposta: La consiglio a tornare, che se bene per questo inuerno starà senza faticare, porrà in commune il patire, che non è meno meritorio dell'operare, e chi hà faticato per lo passato, è giusta cosa sia gouernato nell'infermità; però venga allegramente. Questa giusta condescendenza però non volea, che fosse di pregiuditio ad altri, che a sè solo; che però per sgrauare da pesi per qualche tempo i cagioneuoli, e non aggrauare i sani, sottentraua la sua carità ad addossarsi il peso dell'altrui fatiche. Molto meno, e di più mala uoglia condescendeva in dar licenza, particolarmente a' giovani di andar fuori vagando, quantunque fosse a titolo di sacra pellegrinatione, e di visitare qualche Santuario, perche sapea bene, che più tosto, che acquistarsi maggiore spirito si dissipa coll'andar vagãdo, e la santità voleva, che s'avvezzassero a cercarla non fuori: ma dentro di casa, cioè a dire nel proprio stato, e nel luogo, dove Iddio l'havea chiamati, perche iui è assai facile l'incontrarla a chi veramente di cuore n'è vago.

Troppo dunque queste sue virtuose, & amabili maniere rendeano grato il suo gouerno; che però da tre in tre anni, conforme alle regole dell'Oratorio, fù confermato nella superiorità il lungo spatio di 37. anni. Bello era il vedere ogni qual uolta sopragiungeua il tempo della rinnouatione degli officii contendere con santo ardore l'humiltà di Antonio colla costanza uniforme degli elettori, quella allegava a suo favore una lunga serie d'inabilità, che a suo giuditio lo rendeuano incapace di quel grado. Pregaua, esaggerava, manifestaua l'auuersione, che haueua più che alla morte alla superiorità, dicendo una volta frà l'altre, che trouauasi ammalato, mentre si auuicinaua il tempo dell'elettione: Che haurebbe pregato Dio, di più tosto mandargli la morte, che la conferma di quel grado. Ma nulla valeuano appresso degli elettori nè le sue ragioni, nè le sue suppliche. Vedendo dunque, che le addotte particolari ragioni nulla giouauano si valse la sua humiltà dell'honore, e stima della Congregatione, dicendo: Che quella vi rimetteva di riputatione in perpetuare un huomo inetto, & infermo come lui in quell'officio. Ma nè meno questo artificioso pretesto hebbe il desiderato effetto: poiche toccando con mani i Padri il grand'utile, che risultava alla communità dal suo prudẽte gouerno, cõ unanimi voti l'eleggeuano, e coll'incontrastabile forza dell'ubbidienza l'obligauano ad accettar di bel nuouo l'istesso grado.

Vltima infermità di Antonio, e'l suo felice passaggio all'eternità.

CAPO XIII.

DOPO il prolongato spatio di trentasette anni, ne' quali santamente resse il nostro Antonio la sua Congregatione di Fermo, fù la sua humiltà sgrauata dalla molesta carica per mezzo della morte. Fù questa da lui in varie, e diuerse occasioni non solo preueduta, ma prenuntiata anticipatamente. Parlando dunque quattro anni prima, che succedesse il suo passaggio con Gio: Battista Massi Sacerdote, e Curato di Fermo aperta, e determinatamente gli disse, che la sua vita non sarebbe durata più di quattro anni. Poche settimane poi prima che morisse, quasi volendosi licentiare dall'Eminentissimo Cardinal Facchenetti, che haueua promesso di andare frà breue a Fermo, sicome era solito, presa la penna, gli scrisse queste parole: *Stò aspettando con grandissimo desiderio Vostra Eminenza per havere la sua benedittione, come l'hò domandata alla Santissima Vergine in Loreto per la morte vicina, perche nel prossimo Novembre incominciarò l'ottantesimo.* Non ancora haueua la sua penna terminato di registrare l'ulti-

me parole, quando sopragiunse improuiso l'istesso Cardinale, e'l Seruo di Dio alzandosi dal suo tauolino, dopo le douute riuerenze gli disse, che all'hora appunto staua scriuendo a sua Eminenza, il quale volle udire quanto gli scriueua, indi presasi l'istessa lettera, se la conservò, e la portò seco nella sua Chiesa di Spoleto, e nel ritorno, che fece a Beuagna la diede a Suor Battista, Monaca assai diuota in Santa Margherita, aggiungendo, che ne tenesse conto. Ma non tardando molto giusta ciò, che hauea accennato Antonio in quella lettera la sua morte, l'istesso Cardinale disse un giorno publicamente in pulpito, mentre nella sua Cattedrale era esposto il Divin Sacramento, quanto gli era col Servo di Dio accaduto, mostrando la medesima lettera come testimonio del continuo riuolgere, che facea il Seruo di Dio nella sua mente la propria morte per apparecchiaruisi, e per hauerla in essa anticipatamente preueduta. Designò ancora pntualmente il mese, nel quale douea essere l'anima sua sciolta da' legami del corpo, dicendo suelatamente ad un Chierico della Congregatione dell'Oratorio di Cingoli, che la sua morte sarebbe accaduta tra'l prossimo Nouembre, ò Decembre, replicando poi due volte Decembre, sicome accadde.

Giusta dunque le sue varie predittioni sul fine dell'anno settantesimo primo di questo secolo, e propriamente a 27. di Novembre gli conuenne cedere alla forza del male, che per lungo tempo auanti, ò non hauea curato, ò pure studiosamente occultato, quantunque grauemente lo tormentasse; onde alla fine in quel dì fù costretto a porsi in letto. Fù il suo male una diarea di humori biliosi, alla quale sopragiunse la febbre, che benche picciola si lasciaua riconoscere per perniciosa. Et in fatti restò talmente abbattuto di forze, che i Medici dubitando non poco della sua sua salute nella prossima Domenica, che fù à 29. dell'istesso mese, stimarono, che douesse cibarsi del Pan degli Angeli. Fù egli sempre famelico di quel cibo Diuino, pure sentiua non poca pena, che douesse essere portato il Sacramentato Signore nella sua stanza maggiormente per esser quella habitatione d'infermo, e di tal malattia: onde non stimaua conuenire a sì gran Maestà l'entrarui, desideraua per tanto di calar egli in Chiesa per riceuere il suo Signore: ma non corrispondeuano a' suoi humili, e riuerenti sentimenti le forze del corpo; onde gli conuenne di acquietarsi agli altrui consigli; volle però nel miglior modo, che gli fù permesso prostrarsi almeno sul letto, aiutato da due fratelli per adorare il Diuin Sacramento, sicome fece con segni di somma contritione, e di profonda riuerenza. Dopo di essersi communicato chiese in gratia di restar solo per trattare coll'hospite diuino del prossimo viaggio, che douea fare. Et essendone compiaciuto per lungo spatio quasi assorto in dolce contemplatione si trattenne, indi riscossosi, per cosi dire, da quella soauissima interna applicatione, gli souuenne, che molto tempo prima hauea promesso al Padre Gio: Battista Vgolini ito con sua licenza a Cingoli, che trouato si sarebbe presente al suo passaggio, che però dispose, che con una lettera fosse ben tosto richiamato: onde ubbedendo quegli colla prontezza douuta, hebbe così la sorte, e la consolatione di assistergli mentre spirò l'ultimo fiato.

Quali fossero le celesti dolcezze, che gustò il languente Antonio, mentre si trattenne col suo Signore, che havea alloggiato nel petto sono a noi rimaste ignote, perche la sua humiltà più tosto che publicare celava i divini favori, che riceveva, pure ben si può argomentare, che grandi fossero, poiche se gli suscitò da quel punto una ardente brama di assistere almeno al divin sacrificio, già che non gli era permesso di offerirlo. Erano difficili a contentarsi le sue amorose anzie non potendo per la mortal languidezza calare in Chiesa, pure perche in tutta la notte antecedente non cessò mai di esprimere con divoto affetto i suoi desiderii, tentarono i Padri benche fosse ardua l'impresa di compiacerlo, & in fatti perche volle il Signore consolare il suo Servo, videro le sue brame felicemente adempite. Portossi uno di essi, che fù il Padre Ottavio Falconi dall'Arcivescovo di Fermo, che era all'hora Monsignor Giannotto Gualtieri per manifestargli le divote anzie di Antonio, e'l buon Prelato per sodisfare il suo spirito si offerì di andar'egli a celebrare nella camera dell'infermo la sacrosanta Messa, sicome fece con sommo giubilo del medesimo. Entrò intanto nella sua camera dopo terminato il divin sacrificio un Padre, il quale in vece di saluto alludendo al gran favore ricevuto, si servì delle parole del Salmista: *Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat, & humilia respicit*, alle quali quasi facendo il cótrapunto l'infermo soggiunse le parole dell'istesso citarista Reale *suscitans*

a terra

a terra inopem, & de stercore, e quì diede un profondo sospiro cogli occhi rivolti al Cielo riflettendo alla specie della sua infermità, & alla gran condescendenza del suo Signore, che si era degnato di honorare la sua stanza colla sua sacramentale presenza, e qui seguì, *& de stercore erigens pauperem*. Così per lungo spatio si trattenne in considerare l'immenso abbisso della Divina Misericordia, e la sua miseria. Quì però non voglio tralasciare di riferire come benche per ragione di quella infermità dovesse naturalmente sentirsi cattivo odore, sicome in fatti si sentiva in una camera non molto lontana dalla sua, dove si riponevano i panni lini, che servivano alla sua persona, pure nella propria stanza dove giaceva quanti v'entrarono per visitarlo, che furon molti, poiche non volle, che fosse escluso alcuno, tutti sentivano odore, e fragranza, frà questi alcuni gentil'huomini di Macerata affermarono, che non sapeano partirsi dalla sua presenza, perche sentivano una soavità quasi di Paradiso. A quanti entravano dava salutari, e proportionati ricordi, terminando sempre il suo dire con quella divota invocatione, *Nos cum Prole pia benedicat Virgo Maria.*

Non volle il pietoso Arcivescovo, che la consolatione di Antonio fosse efimera, che però continuò in avvenire a celebrare nella sua stanza il divin sacrificio, e giusta le insinuationi dell'infermo celebrava la Messa, che a lui piaceva, onde a 2. di Decembre havendo egli fatto istanza, che celebrasse quella del suo Santo Padre gli rispose l'Arcivescovo le seguenti parole, che autenticano la grande stima, che di lui faceva. *A V.R. tocca di comandare poiche dichiarandomele io Cappellano per tutto il tempo della sua malattia desidero conformarmi in tutto co' suoi desiderii.* Cresceva intanto il mortal morbo, mà più cresceva in lui il desiderio, e la fame di cibarsi del pan degli Angeli; quindi è, che nella seguente notte sentendosi notabilmente illanguidito di forze con dolore, e compassionevole voce disse: Sostenetemi, che io manco, sostenetemi fino alla santa communione; & in fatti gustato che hebbe quel pane de forti ne rimase non poco rinvigorito, si che toccandogli il Medico il polso non senza qualche stupore lo ritrovò notabilmente ristorato. Spuntando frà questo mentre il Sole per dar principio al terzo giorno di Decembre dedicato alle glorie del grande Apostolo dell'Oriente San Francesco Saverio gli si scoverse una cancrena, che però per opporsi all'improviso assalto del nuovo morbo parve all'Arcivescovo, che si radunassero a consiglio i Medici, & i Cerusici, & essendo frà di loro discordi (sicome spesso suole avvenire nelle gravi malattie non senza pregiuditio degl' infermi) Antonio benche lontano, non solo era delle contese consapevole: mà di quanto douea risolversi di penoso circa la sua persona, e perciò auualoraua sè stesso cogli esempii dell'istesso Sauerio; riuolto per tanto al Padre Giacinto Macchiati, che gli assisteua così gli disse: Li Medici sono discordanti, e sò quello, che dicono, e con tutto che non vi sia più pericolo di cancrena bisogna nondimeno mortificare questa carnaccia per amore di Dio, e del suo Santo Seruo Francesco Sauerio, al quale fù cauato sangue con un chiodo. Quanto preuide tanto gli conuenne soffrire, poiche dall'istesso caritateuole Arciuescouo gli fù notificata la sentenza de'Medici di pungere con una lancietta il luogo del male. Prouò egli qualche natural ripugnanza a sottoporsi alla penosa operatione, mà restò superata dalla sua virtù, onde con grauissimo dolore gli furon dal Cerusico dati cinque colpi, & hauendone egli risentito il numero, e come n'erano uscite cinque sole goccie di sangue, non ostante l'acerbo dolore disse con gran serenità *Benedictus Dominus*; l'offerisco alle cinque piaghe del mio Signore. Non tralasciò egli in tutto quel giorno, e nel seguente dì raddolcire il suo cuore frà le angoscie del mortal morbo colla grata rimembranza dell'istesso Santo, e delle pene, & abbandonamenti terreni da lui sofferti, mentre era vicino a morire facendo varie, e diuerse esclamationi secondo che ò la congiontura delle sue proprie pene, ò la sua diuotione gli suggeriua. Vna volta frà l'altre disse con gran sentimento: Nell'Isola di Sanciano non hebbe San Francesco Sauerio, che quattro amandole per suo sostentamento, ed io, ed io, e ciò dicendo fù impedito di terminar quel periodo dall'abbondanza dello spirito, e dalla copia de'profondi sospiri. Spesso ancora si ricreaua colle dolci inuocationi di Giesù, e di Maria, onde hora riuolto a questa diceua, *Mater Dei memento mei*, & hora al suo Signore affettuosamente dicea, *Jesu fili David miserere mei.* Cresceuano intanto verso la sera di quell'istesso giorno i mortali sintomi, onde temendosi fortemente, che non spirasse, quando meno se'l credeuano, gli fù suggerito da Monsignor

signor Arciuescouo, che per ultima consolatione de'suoi Padri dicesse loro qualche cosa, mà egli come se hauesse in suo potere la morte disse di volersi ciò riserbare nella vegnente sera, nè osarono di contradirgli sapendo bene quanto grande fosse la veracità delle sue promesse.

Benche il Servo di Dio mostrasse di douere in breue terminar la sua vita, pure questa doueа prolongarsi per più giorni, ne'quali gli erano riserbati celesti fauori, & in essi douea maggiormente arricchirsi di meriti, e manifestarsi vie più la sua virtù. Nel giorno dunque undecimo di Decembre mentre un Padre di Congregatione, che gli assisteua l'esortaua alla sofferenza de'suoi penosi mali, & a confidare nel suo Signore egli con una serenità maestosa di volto così gli disse: Non hò paura di morire, perche il nostro Padre San Filippo mi hà ottenuto gratia da Dio di esser confermato in Fede, Speranza, e Carità, venga pure la morte, che non la sento. Indi soprafatto da grand'impeto di spirito, & essendo il suo cuore ricolmo di giubilo, & allegrezza così esclamando la manifestò. O che bella cosa morir figlio di San Filippo, ò che gran consolatione. Questo istesso dimostrò di hauer gusto di publicare a tutti Padri, e Fratelli di casa nella sera seguente, sicome eseguì dopo di hauere prima a Dio, e poi ad essi chiesto perdono de'suoi difetti. Si trouò presente a questa tenera funtione Monsignor Arciuescouo, il quale desiderando di più minutamente sapere come hauesse riceuuto tal gratia, ne interrogò il moribondo vecchio, a cui egli rispose: Tutto quello, che la Madonna Santissima dimanda a Giesù Christo suo figliuolo ottiene; tutto quello, che San Filippo chiede alla Madonna pure l'ottiene, però San Filippo hà chiesta per me questa gratia alla Madonna, e Giesù me l'hà fatta. Come superiore, e Padre diede poi a tutti la benedittione, mentre abbondanti lagrime versaua dagli occhi, e per la tenerezza, che sentiuano nell'hauer udito il celeste fauore da lui riceuuto, e per la perdita, che douean fare della sua amata presenza. Et ecco, che accostandosegli i Padri per riceuere ciascuno qualche salutare ricordo ad uno di essi non oscuramente predisse una cosa futura. Poiche al Padre Carlo Romano per ben due volte disse l'Istituto, l'Istituto. Nè sapendo quegli ricauare all'hora il senso di quel mozzo, parlare ne venne dopo la sua morte in cognitione, poiche essendo a lui succeduto nel gouerno del Fermano Oratorio volle raccomandargli l'osseruanza dell'Istituto. Mà più grata fù la predittione, che ei fece al Padre Remigio Lenti. Patiua questi talmente di debolezza di vista, che per noue anni in circa non haueа potuto accostarsi all'Altare. Hor mentre una mattina mosso dall'esempio di tanti così religiosi, come secolari, che ricorreuano al moribondo per raccomandarsegli, si accostò ancor'egli al suo letticciuolo pregandolo, che gli dasse qualche auuiso; Antonio gli rispose: Ditemi la Messa. Strana parue a quegli la domanda, onde soggiunse: Non si ricorda V.R. quanto tempo è, che io non dico Messa: pure il Seruo di Dio rispose secondo che a lui parue di udire: bene, bene, mà in fatti, come meglio di lui udì il Fratello Gioseppe de Romani, che staua assai più vicino disse: la direte, la direte. Non fece più che tanto riflessione il Padre Remigio alle parole di Antonio: mà dopo la sua morte auuicinandosi la gran sollennità del Natale del Signore mentre si ragionaua delle gratie, che Iddio faceuа per i meriti del Padre Antonio quell'istesso fratello a lui riuolto disse; E voi Padre Remigio non volete dir Messa? si scusò egli all'hora di bel nuouo colla debolezza della sua vista, mà quegli non si arrestò, ma soggiunse: Ve l'hà detto il Padre Antonio, che la direte. Animato dunque da queste parole promise nella seguente mattina di voler far proua se potea dirla, & in fatti gli riuscì assai bene non solo in quel dì, mà ancora ne'susseguenti fino a tanto, che sopragiungendo trà le feste Natalitie un dì troppo per la folta nebbia oscuro, e fosco tralasciò di dirla, & in vece di quella si communicò: mà ecco, che la sacra particola se gli attaccò talmente nella sinistra fauce, che per molto che raggirasse la lingua per inghiottirla nō poteua staccarla. Stimò egli all'hora, che tale accidente fosse accaduto in pena della poca ubbidienza, e poca fede, che haueua hauuto alle parole del Seruo di Dio in non celebrare quella mattina arrestato dalla oscurità di quel giorno, onde stabilì di mai più tralasciare il diuin sacrificio, sicome in fatti eseguì non hauendo intermesso di celebrare per lungo tempo se non due, ò tre volte impedito da malattia attuale. Il bello fù circa questa predittione, che controuertendosi se il Servo di Dio havesse, mentre viveva detto al Padre Remigio bene bene, sicome a lui pareva, ò pure la direte, la direte, sicome il Fratello Gioseppe affermava, cominciò

anche questi a dubitare qual fosse stata la vera risposta, & ecco, che mentre una mattina stava cogli altri affiso a mensa senti percuoterſi per ben tre volte il cuore, & udì la voce del Padre Antonio, che gli disse: l'hò detto, l'hò detto. Impallidito, e tremante si alzò egli da tavola, e prostratosi in mezzo al refettorio si accusò della sua incredulità raccontando quanto era circa quel fatto passato.

Frà gli atti di somma carità, ne'quali il nostro Antonio si era esercitato in vita, non hauea sicuramente l'ultimo luogo quello di procurare la riconciliatione de' discordi, e la pace frà i più ostinati, e fieri nemici, & havea talmente il gran Dio della pace benedette le sue fatiche, che moltissimi per le sue industrie deponendo il veleno dell'odio si erano riconciliati co' loro nemici, onde era stato costituito dal magistrato publico paciere della Città. Questo nobile impiego nè meno frà le angoscie della vicina morte volle deporre; quindi è, che regnando all'hora perniciosa discordia, tanto più detestabile quanto che era frà due fratelli carnali, desiderò il buon vecchio prima di partire da questa terra di sradicarla; Non sentiuasi egli all'hora lena bastante per condurre a fine la malagevole impresa, onde implorò l'aiuto dell' Arcivescovo, che di continuo gli assisteva al fianco. Accettò il buon Prelato il carico d'imprendere quella mediatione, e fattosi chiamare in sua presenza uno de' due fratelli molto disse, e più ragioni addusse per inclinarlo alla pace, pure quegli restio non mostrava di arrendersi, quando per ultimo si valse del nome del moribondo vecchio dicendogli: Fatelo almeno per consolatione di questo Santo vecchio. A sì potente motivo restò in gran parte ammollito il suo duro cuore, onde l'Arciuescouo dispose, che fosse chiamato l'altro fratello, che fuori della Città si tratteneua in una sua possessione. Giunto che fù alla sua presenza lo condusse nella stanza del moribondo, il quale gli parlò con tanta forza, & efficacia per la riconciliatione con suo fratello, che venne meno, onde alla di lui potente autorità, & interpositione bisognò, che si arrendessero quei duri, & ostinati cuori.

A questi atti di così fina carità verso i suoi prossimi accoppiava quelli di tenerissima diuotione verso la passione del Redentore, e della sua Santissima Madre godendo di udire di quella l'historia descritta dal diletto discepolo, che ne fù oculato testimonio, e ben'egli hauea bisogno di quel gran conforto per lenire in parte colla consideratione delle pene del suo Signore i suoi dolori, i quali erano così atroci, che l'Arcivescovo argomentava, che procedessero più tosto da causa sopranaturale, che naturale. Egl'istesso interrogato di che qualità fossero, rispose, che provava dolori acerbissimi dalla pianta de'piedi fino alla sommità della testa. Pure fra essi conservava la dovuta conformità a i voleri del Cielo, onde interrogato dall'istesso Prelato se gli soffriva volentieri, prontamente rispose, volentieri, volentierissimo, indi fissando gli occhi al suo Crocifisso Signore replicava, son contento, son contentissimo. Benche egli così volentieri sopportasse quei penosi dolori, pure con tutto ciò dopo di haver Iddio raffinata la sua patienza, ecco, che col le sue beneficenze accorse opportuna la Vergine facendoli improvisamente cessare. Poiche continuando l'Arcivescovo a celebrare il divin sacrificio nella sua stanza, & havendo quella mattina detta la Messa della Madonna, essendosi dopo haver rese le gratie accostato al letto del venerando infermo per sapere come se la passaua, quegli gli disse: che gli erano cessati i dolori, non già per i suoi meriti, mà per intercessione di Maria. Vi fù all'hora chi l'interrogò della bellezza della Regina del Paradiso, & egli ad alta voce esclamando disse: O che dite, è bellissima; le quali parole più, e più volte con pari ardore ei replicò, si che non mancò chi piamente si persuase, che non solo fosse stato dalla Vergine liberato da quegli atroci dolori, mà che l'havesse ricreato colla vista del suo castissimo, e bellissimo viso. Nè vana, e mal fondata era cotal credenza, poiche eran tanti gli ossequii da lui prestati alla sua Regina in vita, & anco in quello stato così travaglioso, che ben si può credere, che la gratissima Signora havesse voluto rimunerarlo con quel celeste favore. Ritrovandosi dunque in termini così graui d'infermità, e che parea, che vivesse a pura forza di oratione, sicome frà breve vedremo, nondimeno essendo sopragiunta la festa dell'Immacolata Concettione della gran Madre di Dio, e quella della venuta della Santa Casa di Loreto nella vigilia di entrambe volle osservare rigoroso digiuno cibãdosi solo di biscotto, & acqua. Et in vero egli stesso confessò havendolo maravigliosamente penetrato, che per le preghie-

re,

re, che il buon Arcivescovo porgeva all'Altissimo, mentre sacrificava si prolongava il suo pellegrinaggio. Lagnava si egli colle parole del Profeta: *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est*, & a quelle aggiunge va profondi sospiri: indi parlando da solo a solo coll' Arcivescovo, il quale gli significava d'havere caldamente per lui pregato nella Santa Messa, egli rispose: *Hò sentito quello, che V.S.Illustriss. hà domandato a Dio nel memento, che io stia ancora in questo mondo per le due feste della Beatissima Vergine, cioè della Concettione, e della Traslatione della Santa Casa.* Stupì il buon Prelato in udire quanto il Servo di Dio diceva non havendo egli in quel sacrificio pregato d'altro il Signore Iddio, e vedendo, che il Servo di Dio havea penetrato quanto egli internamente havea trattato con Dio, come sicuro di quel che douea succedere assicurò i Padri, che Antonio non sarebbe all'hora passato all'altra vita come il mortal morbo, e i frequenti deliquii minacciauano: mà che haurebbero goduto ancora della sua presenza nelle vicine feste della Santissima Vergine. Erano così gravi, e così spessi gli accennati suenimenti, che gli fù ministrato il sacro Viatico, e dall' Arciuescouo fù unto col sacro Oglio per l'ultima lotta, più volte fù accesa la candela benedetta stimandosi, che douesse all'hora all'hora spirare, e gli fù fatta la raccomandatione dell'anima congregandosi i Padri per trouarsi presenti al suo passaggio: mà egli quasi consapeuole del punto della sua morte riuenendo ordinaua, che si smorzasse la candela, & altre volte, che i Padri andassero a riposarsi. Souente volendo l'Arciuescouo, che quasi di continuo gli assisteua vicino, uscir fuori per prendere un poco d'aria, nè volendo ciò fare se non era assicurato dal Seruo di Dio, che non gli sarebbe sopragiunto altro accidente, egli diceua: Vada non ci è pericolo, & in fatti così succedeua. Dopo di hauer riceuuto per Viatico il Pan degli Angeli, essendone auuisato l'Arciuescouo, benche fosse di notte, si trasferì nella Casa de'Padri, doue si tratenne così di giorno, come di notte fino al suo felice passaggio, assistendo quasi sempre al suo fianco, e seruendolo fino ad accostargli colle proprie mani alla bocca il cibo, e perche all'hora dubitando, che non replicassero quegli accidenti, non volea in conto alcuno andare in altra stanza per prender riposo, il moribondo vecchio l'assicurò, che potea ben andare, perche in quella notte non vi sarebbe stata altra nouità, sicome appunto accadde.

Fin dal principio della sua infermità l'amoroso vecchio ordinò, che non fosse ad alcuno impedito l'ingresso nella sua stanza volendo consolare in quell'estremo quanti da lui ricorreuano, & a tutti daua salutari, e proportionati ricordi terminando il suo dire con quella diuota inuocatione a lui familiare: *Nos cum Prole pia benedicat Virgo Maria*, e così cõsolati li rimãdaua alle proprie case. Frà questi però due sopra de gli altri partirono più consolati, & allegri; il primo fù Gio: Battista Butti Mercante, che vecchio di circa ottant'anni havea per lo lungo giro di più di cinque lustri patito di una fistola nella bocca, hor havendogli il Servo di Dio insinuata la divotione verso la gran Madre di Dio senti tutto intenerirsi nel cuore, & ecco, che mentre chinò il capo per baciare ad Antonio la mano, si trovò immantinente sano, sicome fù deposto dal più volte mentovato Arcivescovo. Il secondo fù un suo penitente, che era solito di accompagnarlo ne'suoi divoti pellegrinaggi a Loreto. Havea questi più volte sperimentato le beneficenze di Antonio, poiche patendo da tempo in tempo di doloti nefritici havea contro tal morbo meglio d'ogni altro rimedio provate efficaci le sue orationi. Venne ancor questi a visitare verso l'ultimo il moribondo Padre, che in vederlo con paterna amorevolezza gli disse: Voi non vi lasciate vedere, forse havete timore della morte? la morte de'figliuoli di San Filippo non è spaventosa. Poi perche quello havrebbe voluto veder prolongata la sua vita, egli apertamente disse, che la volontà di Dio era, che morisse, e che di già sarebbe seguita la sua morte: mà che Monsignor voleva, che restasse in vita per le feste della Madonna Santissima. Dunque ripigliò il penitente: Non anderemo più a Loreto conforme al solito, a cui con allegro sembiante rispose Antonio: Si vi voglio venire ancor'io in spirito, e prometto venir con voi. Qual fosse la consolatione di quel buon'huomo essendo accertato di dover havere sì buona compagnia in quel sacro viaggio ciascheduno se'l può facilmente persuadere: & acciòche l'allegrezza fosse compita scordato il buon vecchio delle proprie infermità gli diede alcuni documenti per quando fosse di nuouo travagliato dagli antichi dolori insinuandogli particolarmente la divotione verso degli Angeli; e finalmente alla grata

rimembranza de'divoti pellegrinaggi fatti alla Santa Casa di Loreto, quasi ad imitatione del Santo Padre, che vicino a morire cantò soavemente l'hinno degli Angeli, egli presa benche illanguidito nuoua lena, e nuovo vigore con sonora, e rimbombante voce cominciò a cãtare l'altissimo principio dell'Evangelio di S.Giovanni, in cui si fà memoria dell'incarnatione del Verbo. Assorto dunque in Dio intonò *In principio erat Verbum, &c.* e continuando a recitare buona parte di quel Santo Evangelio eccitò ne'circostanti tenere lagrime di divota compuntione.

Haveano i suoi mali i loro augumenti, e declinationi, mà non giusta le osservationi de'Medici, poiche miglioraua quando si cibaua del Pan de'forti, & illanguidiua quando erano le hore lontane da quel celeste ristoro. Come ciò succedesse ne ragguagliò l'Arciuescouo con una sua lettera l'Eminentissimo Azzolini, la quale quì trascrivo. Dice dunque così: *Ogni giorno in questa infermità io lo communicava passata la mezza notte, per lo qual'effetto nel punto delle sette hore mi risuegliauo sempre infallibilmente da me ò presto, ò tardi, che io fossi andato à dormire, ed egli prima della santa communione staua di continuo destituto di forze, e languente, onde i Medici stimauano, che di lì a poco, ò il giorno auuenire douesse spirare: ma nel peruenire, che io faceua col Santissimo, egli subito mirabilmente rinuigoriua, diceua da per sè il Confiteor con buona, e chiara voce, si alzaua a sedere sul letto con farsi mettere la cotta, e la stola per riceuere il Divinissimo Sacramento, e dopo riposto il Santissimo io faceua entrare in camera i Medici, che gli sentiuano un polso molto vigoroso con loro grandissima marauiglia durando il miglioramento quasi fino all'alba della mattina; talmente che quando questi mi notificauano il peggioramento del Padre Antonio risponde ua loro, che haueßero aspettato dopo la mezza notte, che hauerebbono trouato il Padre in stato migliore assai. Indi auuertiua i medesimi, che imparassero, che la Santissima Communione gioua anche molto alla salute del corpo. Soleua in oltre detto Padre Antonio dopo communicato pigliar riposo, mà la mattina quando era l'hora di dir messa si vedeua di cuore illanguidito, e con le solite debolezze. Nel sentir poi la Santa Messa da Medici, e dagli altri si riconosceua rinuigorir la virtù con notabile miglioramento, e negli ultimi giorni al principio dell'offertorio si leuaua da sè sopra il letto, si cauaua il berettino dalla testa, e staua al Santissimo sacrificio con tenerissima diuotione.* Fin quì l'Arciuescouo a quell'Eminentissimo porporato.

Frà queste marauigliose vicende perseuerò la vita del Padre Antonio fino a i 13. di Decembre giorno dedicato alle glorie della Santa Vergine, e Martire Lucia, che in quell'anno cadde in dì di Domenica, e benche dopo di hauere ascoltata secondo il suo solito la Messa mostrasse di douere in breue spirare, pure ciò non succeße, che circa l'occaso di quel medesimo giorno. Aggrauato dunque da un grande affanno, e postosi in agonia essendosi nella sua camera congregati tutti i Padri di Casa, che molli di lagrime faceano dolorosa corona attorno al suo picciolo letticciuolo, furono dall'Arciuescouo recitate quelle sacre preci istituite dalla Chiesa per lo vicino passaggio de'suoi figliuoli. Circa le ventidue hore quietatosi dall'affanno si voltò alla supina col sembiante molto giocondo, nel qual mentre parue all'Arciuescouo di dar principio alle litanie della Santissima Vergine, e nel proferirsi quel versetto *Regina Sanctorum omnium* aprì il venerando vecchio gli occhi verso del Cielo, e poi soauemẽte chiudendoli con un dolce sorriso rese l'anima al Creatore. Così dunque con placido fine terminò la lunga, e virtuosa sua vita il Padre Antonio Grassi in età di ottant'anni a 13. di Decembre del 1671.

Si dà al cadavere del P. Antonio honorevole sepoltura, comparisce ad alcuni. La grande stima, e concetto, che gli guadagnarono le sue virtù.

CAPO XIV.

DOPO che fù sciolta da legami del corpo l'anima del nostro Antonio fù quello aperto alla presenza de'Medici, e de'Cerusici, e della maggior parte de'Padri, e non essendosi in

in esso trouato inditio alcuno del graue male patito, e degli acerbi dolori, che hauea sofferti fù di commune consenso de'periti giudicato essere stati quelli effetti di cagione sopranaturale, hauendo voluto Iddio quasi con prolongato martirio raffinare per mezzo di quegl'insoliti dolori la sua virtù. Restò questa ancora maggiormente manifestata per la copia di bile, che fù nel suo cadauere osseruata, poiche douendo perciò essere inclinato all'iracondia, & impatienza, ben si conobbe, che a pura forza la sua virtù hauea domato la sua natura, mentre sembraua nel tratto un'agnello. Nel mentre che si eseguiua l'operatione di aprire il suo corpo fù osseruato, che non solo non si sentiua cattiuo odore: mà quelle carni verginali esalauano una fraganza, e soauità, che molto confortaua. Di più le sue membra non restarono punto intirizzite, mà agili, & arrendeuoli, come se fossero ancora animate. Conuenne intanto alla modestia de'Padri di resistere alle pietose istanze del publico, che volea con esterne dimostrationi di ossequio testificare non meno la stima, che l'obligo, che al Seruo di Dio professaua. Non una, mà più volte furono reiterate le istanze anco da Monsignor Francesco Filicaja Gouernatore all'hora di Fermo di voler esibire uno speciale honore a quel cadauere con portarlo per tutta la Città accompagnato da nobili d'essa con torcia accesa in mano, mà furono così efficaci le resistenze de'Padri, che alla fine ottennero con non poca edificatione di tutta la Città per le loro moderationi, che fossero tralasciati quei nobili officii di generosa pietà, che la patria disegnaua di rendere a sì degno figlio, e cittadino. Fù dunque vestito il venerabil cadauere con una pianeta di lama d'oro, e d'argento fatta fare apposta da Monsignor Arciuescouo, e coll'assistenza di quattro gentil'huomini deputati dall'istesso Prelato fù esposto in una camera grande della Congregatione per sodisfare alla diuotione de' concorrenti. Fù poi calato in Chiesa acciò si recitasse alla sua presenza l'officio de' defonti, nella qual funtione volle interuenire Monsignor Gouernatore con il Magistrato. Cresceua frà questo mentre a dismisura il concorso del popolo, onde fù necessario, che il Gouernatore si seruisse di una squadra de soldati della sua guardia, e non essendo questa bastante vi volle l'autorità, e presenza dell'Arciuescouo per far sì, che alle due hore di notte potesse chiudersi la Chiesa, che piena era stata fino a quel tempo d'ogni sorte di persone, che ricordeuoli delle sue virtù chi lo chiamaua Santo, chi gran Seruo di Dio, chi Padre commune, e chi finalmente un'altro San Filippo. Ritirato il corpo in Sagrestia dopo di essersi formato con gesso il caro del suo volto fù riposto in duplicata cassa, sopra una delle quali erano in una lamina di piombo intagliate le seguenti parole *: Deo, Optimo, Maximo. R. P. Antonius Grassus Oratorii Firmani Præpositus obiit* 13. *Decembris* 1671. Indi fù collocato nella sepoltura, e ricoperto colla solita pietra di marmo senza alcuna iscrittione.

Non volle la Maestà di Dio, che dopo sepolto il suo Seruo restasse ancor sepolta la memoria della sua virtù: mà si compiacque di concedere molte gratie a chi ricorreua alle sue intercessioni, che però ben tosto in testimonio di quelle furon portate varie tauolette, e voti di argento, e d'oro, e particolarmente un'anello con gemme molto pretioso, quali cose però da' Padri ubbidientissimi agli ordini della Chiesa non furono già appese in publico, mà sotto chiaue custodite in disparte. Pure acciòche delle sue beneficenze, e delle sue uirtuose attioni non si perdesse in progresso di tempo la rimembranza, l'istesso Arciuescouo Gualtieri con autorità ordinaria fè formare di quelle il processo, che portato a Roma fù da' Padri dell'Oratorio di Fermo supplicata la Sacra Congregatione de'Riti, acciò si degnasse di conceder licenza di cavare dalla commune sepoltura de'Padri il suo cadavere, e riporsi in luogo particolare. Fù dalla Sacra Congregatione rimesso il tutto alla prudenza dell'Arciuescouo, il quale portossi a 17. di Nouembre del 1682. alla Chiesa della Congregatione, & a porte chiuse hauendo fatta estrarre dalla sepoltura la cassa fù riconosciuto il corpo del Servo di Dio nella sua propria figura, benche per la souerchia humidità del sepolcro fosse guasta la carne, e sciolta ogni coherenza degli articoli. Che però fù data la cura ad alcuni Padri di pulire le sue ossa, e particolarmente il capo, che era affatto snudato di carne, & in questo furono osservate due cose marauigliose; la prima fù, che i panni lini, co' quali fù asterso il venerando capo si videro tutti macchiati di sangue così viuo, & acceso in alcune parti come se all' hora fosse uscito dalle vene, in altre poi di color fosco come se vi fosse stato impresso da qualche giorno

prima. Il secondo fù, che nella cauità del cranio vi fù trouato il ceruello, che declinando solo dalla sua naturale bianchezza haueà acquistato un certo colore cinericio; mà chiaro. Fù da tutti i Medici, che si trouaron presenti, stimato prodigio per esser il ceruello la parte più facile a corrompersi, tanto più, che non daua alcun cattiuo odore, che però non senza gran fondamento fù giudicato, che sicome il Servo di Dio ad imitatione di S. Ludouico Vescouo di Tolosa hebbe la felice sorte di conseruare in grado eminente la sua castità così a somiglianza del medesimo testasse solo frà tutte le parti del suo corpo incorrotto il ceruello, come quello, che hauendo regolati con tanta circospettione gli esterni sensi era perciò stato principale istromento per cooperare alla gratia Divina a mantenersi casto. Ripulite le ossa furono riposte in una nuoua cassa, & in una lamina di piombo furono scolpite le seguenti parole: *Hic quiescit corpus Vener. Servi Dei Patris Antonii Grassi Congregationis Oratorii Firmi translatum die xvii. Novembris M.DC.LXXXII.* Così dunque dopo undici anni fù trasferito quel corpo dalla commune sepoltura de' Padri, e riposto in un sepolcro nuouo cauato auanti l'Altare di San Filippo, e sopra di esso fù posta una lapida di marmo in piana terra.

Non perche egli fosse partito da questo mondo si scordò de' suoi diuoti: ma souente fauori essi colla sua presenza soccorrendoli ne' loro bisogni. Così essendo ricorso alla sua intercessione Pompeo Azzolini, che di già per lo gran viaggio all'eternità haueà riceuuto il Viatico, ecco che all'improuiso sel vide comparire in sul letto cinto da chiari splendori, e da quella vista ne restò non solo rinvigorito nell'animo: ma ristorato nel corpo, siche in breue restò affatto guarito. Ad una giovane, che desideraua di essere ammessa nel Monastero di Santa Marta di Fermo, e perche incontraua intoppi era sopra modo afflitta, comparendole circa l'aurora fugò dal suo cuore le tenebre di quella tristezza, che l'ingombravano, e fè colle sue promesse risorgere di bel nuouo nel suo petto l'allegrezza, poiche le disse: Non dubitare, perche si supereranno tutte le difficoltà, & auanti Pasqua sarai riceuuta per Monaca. Appena sopragiunse la Domenica delle Palme, che vittoriosa di tutte le oppositioni fù fuori di ogni espettatione riceuuta con unanimi voti nel Monastero, il che secondo che humanamente potea giudicarsi, sembraua impossibile. Con replicate apparitioni fù da lui consolato Francesco Lorenzo Comini da Vrbisaglia aggrauato da molte infermità, e particolarmente da mortali accidenti di mal caduco. Nella prima l'animò ad una filiale confidenza nella Madre delle misericordie, per le intercessioni della quale havrebbe ricuperata la desiderata salute, gl'impose, che incontanente si confessasse, e gli predisse la qualità, e'l tempo, nel quale douea essere assalito da soliti accidenti. Indi in compagnia del B. Pio V. apparendogli la seconda volta, gli disse, che nel seguente giorno haurebbe patito un'altro accidente, il quale sicome doueà esser l'ultimo, così douea essere il più spauentoso; ma che confidasse pure nella sua gran Protettrice. Quanto disse, tanto seguì: onde finalmente tornato la terza volta pure in compagnia del Santo Pontefice, l'esortò a stare allegramente, e che registrasse in un foglio quanto gli era occorso, qual consignasse al Curato, acciò lo mandasse al Vescouo di Macerata per inserirlo nel suo processo, aggiungendo, che per tale effetto sarebbe stato esaminato, e che il demonio, a cui è sempre odiosa la gloria de' Serui di Dio, gli haurebbe turbata la fantasia, e sconuolta la memoria per non fargli deponere il prodigioso successo; ma che egli sarebbe stato assistente a quell'attione, per impedire le machine dell'infernale nemico, il che tutto dall'euento fu comprouato. Mentre ancora staua il Seruo di Dio ne' confini di questo mondo, con modo quanto più terribile, tanto più efficace curò nell'anima un miserabile. Era questi un giovane, che ardendo d'impuro amore nel cuore, era di più dal fumo di quelle sozze fiamme occecato negli occhi, onde già a gran passi correua verso del precipitio, haueà per tanto disegnato di partirsi dalla casa di Aurelia Zannetti, della quale era seruo. Ma peruenuta alla notitia della sua buona Padrona la causa di tal partenza, procurò in varie guise di trattenerlo: nulla però giouando gl'impedimenti, alla fine, mentre Antonio lottaua colla morte vicina, a lui lo raccomandò, pregandolo, che con qualche segno spauenteuole l'arrestasse dall'eseguire quel mal consiglio. Sopragiunse intanto la notte, e mentre il giouane profondamente dormiua, ecco che Antonio gli comparisce con volto irato, con in mano un bastone, indi con spauenteuole voce lo sgrida dicendogli: All'inferno, all'inferno,

Ri-

Riscossosi al tuono di quelle voci il mal consigliato giouane fù incapace di prendere più riposo in quella notte: ma riflettendo alla visione, che altamente impressa era nella sua mente rimasta, atterrito, come era douere, propose, e stabili di troncare quell'affetto peruerso, che sin'all'hora hauea nutrito. Così colla memoria delle fiamme eterne dell'inferno estinse Antonio in quel giouane l'ardente fuoco della libidine.

Quantunque Antonio come vero figlio del Santo Padre, e degnissimo imitatore delle sue virtù non hauesse cosa più a cuore, quanto che studiosamente celare la sua bontà, pur nondimeno era questa così risplẽdente, che hauendo d'ogn'intorno diffusi i suoi raggi si hauea conciliato la stima, & il concetto degli huomini più cospicui per dignità, per lettere, e per virtù. Frà questi si deve sicuramente il primo luogo alla gloriosa memoria di Clemente X. che hauendolo conosciuto, e recitato seco per sua diuotione più volte le hore canoniche; mentre reggeua la Chiesa di Camerino, passato poi al gouerno universale della Cattolica Chiesa, conseruò di lui l'istessa stima; onde essendo alle sue orecchie peruenuta la notitia della sua mortale infermità, gl'inuiò la sua Apostolica benedittione, e dopo seguita la sua morte raccontaua a suoi familiari molte gratie da Dio concesse per le sue intercessioni, soggiungendo che hauea speranza, che dal Cielo fosse per continuargli il suo aiuto appresso S.D.M. Di più essendo stata trasmessa a Roma una piena relatione della malatria, e morte del Servo di Dio, nõ solo volle vederla: ma se la ritenne appresso di sè. Il Santiss. Pontefice Innocenzo XI. parue, che nõ solo nel Pontificato: ma ancora ne' benigni sentimenti verso la sua bõtà fosse succeduto al defonto Clemente, mentre si compiacque di ammettere benignamente la causa della sua Beatificatione nella Congregatione de' Riti, priuilegiandola con molte gratie. Stimò molto, che da Padri dell'Oratorio Fermano, che erano Procuratori dell'istessa causa, gli fosse presentato un dente del Servo di Dio rinserrato in un cristallo di monte, & in segno del suo compiacimento donò loro in contracambio un cereo dorato di quelli, che ardono nella Pontificia Cappella nel giorno della Purificatione, concedendo l'Indulgenza *in articulo mortis* a tutti i Padri di quell'Oratorio, che fossero passati all'altra vita mentre quello ardeva. Riceuuto, che hebbe il gradito dono il Pontefice, non ne perdè punto la rimembranza: poiche udendo da un Padre dell'Oratorio di Venetia, che il Signore si degnaua di concedere molte gratie, specialmente agli offesi col contatto di uno scarpino del Servo di Dio, egli con allegro sembiante rispose: Ancor noi habbiamo un non sò che del Padre Antonio, e prendendo quegli animo, vedendo la sua ottima dispositione, di supplicarlo dell'espeditione della causa della sua beatificatione, benignamente rispose: Ci stà a cuore la causa del Padre Antonio. Mentre dell'istesso lo pregaua humilmente Domenico Grassi nipote di Antonio, a cui in riguardo de' meriti del suo buon Zio haueua egli conferito un Canonicato nella Metropoli di Fermo, e si esibiua di pregare suo Zio per la sua lunga vita, sua Santità, secondo i dettami della sua gran virtù, accettando l'offerta delle sue preghiere: ma non per quel fine, rispose: Lo preghi, che voglia impetrarci una buona, e santa morte.

Grande fù il concetro, che di lui haueua, e pari erano le espressioni, che ne faceua il Cardinal Cesare Facchenetti, chiamandolo Angelo in carne, huomo diuino, e d'intiera sua sodisfattione. Sopra il suo inginocchiatoio vicino al letto doue morì fra le imagini de' Santi suoi protetrori, tenea il ritratro di Antonio. Di lui hebbe a dire le seguenti parole: *Io non conobbi mai huomo più di lui rassegnato, nè di spirito più eleuato in Dio, e puro disprezzatore di se medesimo.* Finalmente qual fosse il concetto, che di lui haueua lo manifestò egli in una sua lettera scritta al Padre Christofaro Antici della medesima Congregarione in risposta dell'auuiso della sua mortale infermità, la quale qui trascriuo: *Dalla cortese lettera di V.R. vedo in quale stato si ritroui il nostro Padre Antonio Grassi, che con molta ragione deve esser pianto da noi altri, che lo perdiamo quagiù. Ella sà, che non vi è nel Sacro Collegio chi mi trapassi in esser diuoto della famiglia di S. FILIPPO, e per conseguenza quando il Padre Antonio manchi, si deve per mercede della mia diuotione qualche cosetta del medesimo Padre, la quale mi serve per ricordo, e per conforto, come qualche corona, officiolo, ò libretto, che fosse caro a lui, ò crocetta, ò altra materia diuota, ch'egli si tenesse in camera. V.R. pigli a proteggere questo mio desiderio, e per atto di giustitia, e per atto di cortesia.* Poi soggiunge di suo proprio pugno: *Io hoggi nel mio Duomo con occasione della*

pri-

prima Domenica del mese hò fatto fare publica oratione al Popolo per lo Padre mio Antonio, & il Santissimo Sacramento era esposto, & hò parlato della esemplarità di sì degno Sacerdote. Seguita poi la sua morte, & essendogli stata trasmessa una borsetta con varie cose sacre, che portava il venerando vecchio pendente dal collo, furono da lui sommamente gradite. Con uguali espressioni manifestaua il Cardinal Carlo Gualtieri il gran concetto, che di lui haveva. E ben era quello assai fondato: poiche com'ei diceva, essendogli d'ogn'un'altro detta qualche cosa di male, solo del Padre Antonio tutti conveniuano in dirne bene, senza che mai nè pure di cosa, benche leggiera fosse stato intaccato; e se bene in Fermo vi fossero famiglie tra sè discordi, tutte concordemente si univano in encomiare le sue virtù.

Io sarei troppo prolisso se volessi riferire ad una per una l'espressioni di stima, che di lui faceano altri Eminentissimi porporati: poiche nell'historia della sua vita si registrano quelle di altri noue degnissimi Cardinali, frà le quali riferirò solo quelle di due per essere più espressiue del gran concetto, che haueano della sua bontà. Il primo sia il Cardinal Opicio Maria Pallauicino, il quale mentre era Gouernatore di Fermo prouide il buon vecchio di un paio di scarpe di feltro fatte venire apposta da Venetia, & havendole usate il Servo di Dio, ordinò nell'ultimo di sua vita, che si rimandassero al Cardinale, al quale quanto fossero grate, l'espresse egli stesso in una lettera scritta nel giorno dedicato alla gloriosa memoria di S.Paolo primo heremita, nella quale dice così: *Io hò stimato il legato delle scarpe al pari di quello, che fè ad Antonio S.Paolo, che hoggi la Chiesa venera.* L'ultimo di cui fò quì memoria: ma a veruno altro secondo nella veneratione di Antonio, fù il Cardinale Decio Azzolino, che hauendo con lui sortita commune la Patria insieme col latte, parve, che succhiasse la divotione verso di lui. Questa più tosto che diminuirsi si accrebbe cogli anni, nè l'esercitio delle prime cariche, che occupò lo distolsero punto dal suo pietoso ossequio. Quasi un'altro Federigo Cardinal Borromeo si havea presa la cura di prouedere questo nouello Filippo di quanto gli occorreua così nello spirituale, come nel temporale. La sua penna in varie lettere scritte a diuersi testificò la stima, e l'amore, che gli portaua. Dopo la sua morte egli fù, che in Roma fece intagliare in rame la sua effigie, acciò potesse distribuirsi per loro consolatione a divoti, e finalmente essendo dedotta la causa della sua beatificatione nella Sacra Congregatione de' Riti, della quale toccò a lui di esser ponente, con ogni sforzo ne promosse l'espeditione. Quanto più nota era la sua virtù agli Arciuescovi, e Gouernatori di Fermo, perche più da vicino l'osseruauano, tanto era maggiore la stima, che essi faceano del suo merito. Frà essi non vi fù di quanti governarono in suo tempo lo spirituale, e'l temporale di quella Città, che non impiegasse ò la lingua, ò la penna in tessere encomii per lodare il suo merito, e per testificare la grande stima, che di lui faceuano. A questi faceano eco altri Prelati, e Vescoui della Prouincia, poiche spargendosi d'ogn'intorno la fama delle sue virtù, erano, per così dire, costretti da dolce violenza ad applaudire a i suoi meriti. I medesimi sentimenti esprimeuano i soggetti più qualificati e per lettere, e per virtù. Frà questi il Padre F.Bonauentura da Recanati Vicario, e Procurator Generale de' Cappuccini, e Predicatore Apostolico de Sommi Pontefici Clemente X.& Innocenzo XI. frà l'altre cose, che di lui depose in processo, con questo breue elogio testificò la stima, che ne faceua: *Io per me*, dice, *non hò saputo mai notare in lui alcuna cosa, che potesse denigrare il concetto della sua bontà, e perfettione di vita, di modo tale, che in vederlo mi parea vedere un vero ritratto di S.FILIPPO,&c.* Simili furono le testimonianze di molti altri, sicome copiosamente si riferisce nell'historia della sua vita, alla quale io per isfuggire la nota di prolisso rimetto chi ne fosse vago. Solo quì trascriuo una breue depositione fatta dal Padre Luigi Restori, che fù Rettore della Compagnia di Giesù nella Città di Fermo, perche compendiosamente racchiude quanto, per così dire, poteasi in sua lode narrare, dice dunque così: *Del P.Antonio Grassi della Venerabile Congregatione dell'Oratorio di Fermo non posso attestare altro, se non che visse in concetto universale di virtù grande, e con fama di santità, tanto nella detta Città sua Patria, quanto dovunque fuori fu conosciuto, & anzi dove mai vi giunse il suo nome, portatovi dal merito della sua bontà, e dall'odore de' suoi santi costumi. Nè l'esser vissuto per lunga età frà suoi, e frà paesani con domestichezza, e familiarità gli scemò ò l'amore, ò la veneratione. I Padri della Compagnia di Giesù ne parlavano con espressiva della*

sua

ua singolar virtù, & altri ne raccontavano gratie, prodigii, e predittioni, altri lo chiamavano Angelo di Dio, innocente Adamo, huomo santo, e poi Santo. Li Padri poi di detta Congregatione, oltre l'haverlo voluto in loro Superiore per trentasette anni, argomento convincente della sua profonda santità, soleano dirlo il nostro Santo Vecchio. Hebbi occasione 29. anni di trattar seco, e per negotii, e per la buona corrispondenza, che sempre passò frà figliuòli di S. FILIPPO, e di S. Ignatio, e sempre mi sono confirmato nell'opinione della sua santità sincera, e sincerità santa, e diceva a i miei compagni, non vi par di vedere un vivo ritratto di S. FILIPPO? Io non mi persuado S. FILIPPO in Roma diverso dal Padre Antonio in Fermo. Fin quì l'accennato Padre, il quale con ragione affermò, che dove non era giunto il suo nome, l'havea fatto penetrare la sua virtù: poiche anco di là da' monti giunse la di lui fama fino a peruenire alle orecchie dell'Imperatrice Eleonora, alla quale mostrando il suo ritratto il Padre Frat'Ignatio Savini celebre Predicatore de' Minori Osservanti, trouò, che già ne hauea notitia, benche fosse desiderosa di haverla più individuale delle sue virtuose attioni.

Coroni finalmente questo capitolo Christina Regina di Svetia, che nella stima della bontà del nostro Antonio ben si può affermare, che non fosse ad alcuno seconda, mentre con grāde ardore fauori la causa della sua beatificatione; cosa, che non hauea voluto intraprendere per verun'altro; onde sentendosi stimolata da straordinario impulso à patrocinare colla sua real prottetione questa causa, hebbe a dire: Che veramente bisognaua, che il Padre Antonio fosse un gran Santo, essendosi ella disposta a scriuere lettere a nostro Signore, per supplicarlo della di lui beatificatione; cosa, che non havea voluto fare per alcun'altro. Autenticò anco il concetto, che di lui haueua il diuoto sentimento, che dimostrò quando gli fu presentata una sua reliquia, e'l gradimento, che manifestò quando parimente gli fù presentato un picciolo librettino di varii sentimenti divoti, raccolti da quel, che solea dire il Servo di Dio: poiche a quel Padre, che ce lo presentò disse: *Vi ringratio: poiche non poteuate darmi cosa di mia maggior sodisfatione.* Molti altri Principi, e Principesse hanno colle loro istanze al Sommo Pontefice accalorato la speditione della medesima causa: e finalmente la Marchesa Maddalena Zolla Natta in Casale di Monferrato, sperando, che un giorno douesse quella haver felice esito, lasciò nel suo ultimo testamento, che si depositasse una certa somma di danaro, acciò s'impiegasse quando quella fosse terminata, in ergere una Cappella ad honore del Seruo di Dio.

Ma se tanta stima si conciliò la bontà di Antonio, un gran concetto giustamente gli fè acquistare la sua prudenza, e se i splendori di quella chiaro lo resero, la luce di questa lo fè divenire ad ogn'uno cospicuo. Et in vero più tosto che humana, celeste parea, che fosse la sua prudenza, mentre ne' suoi consigli riluceua un certo lume superiore, che indrizzaua accertatamente i mezzi al fine desiderato. Adattaua egli così bene allo stato di ciascheduno gli auuertimenti, che sembraua non esseruene per quello più proportionati. Non sia dunque marauiglia, che da lui ricorressero per consiglio quanti disegnavano di mutare stato, acciòche esaminasse se la loro vocatione era da Dio, e conosciutala per tale, l'aiutaua a superare l'intoppi, che si attraversavano per impedirli la presa risolutione, e daua loro varii avvertimenti per approfittarsi nello stato religioso. Cosi superò le ripugnanze de' Parenti, e particolarmente della Madre, Baldassarre Francolini da Fermo, & ottenne di poter essere ammesso a militare nella Compagnia di Giesù sotto il vessillo del gran Patriarca S. Ignatio. Cosi dopo hauere col suo consiglio stabilito di vestirsi delle Serafiche lane di S. Francesco nella Religione de' Cappuccini Fra Gio: Francesco da Fermo, con saggi auuertimenti l'esortò ad approfittarsi di quella gran gratia, che da Dio riceveva. Officio che volle con esso lui continuare anco dopo la morte: poiche a' 24. di Marzo circa le 13. hore mentre quegli era già svegliato, gli apparve visibilmente con volto allegro, e gl'insegnò il modo di godere la pace religiosa, & essendo importunamente sopragiunto il suo compagno, spari dagli occhi suoi. A questo istesso Religioso nella sua gioventù hauea egli resa la sanità per ben due volte, mētre da mortale infermità era oppresso con porgli in testa la beretta del suo Santo Padre.

Grande autentica della sua prudenza fù l'essere stato depositato nelle sue mani il governo della sua Congregatione per lo lungo spatio di 37. anni, non interrotti, se non dalla morte, quan-

quando gli troncò il filo della sua vita. E benche egli non tralasciasse mezzo per essere liberato da quel peso, pure perche così prudente era la sua condotta, onde ogn'uno ne rimanea sodisfatto, non potè ottenere di deporre la superiorità troppo noiosa alla sua humiltà. Fù parimente una irrefragabile testimonianza della sua prudenza, l'haver saputo indurre le Monache di Santa Marta di Fermo, avvezze a vivere senza regole particolari per cinquantacinque anni, ad abbracciare volentieri quelle, che il suo spirito loro dettò. Ma dove campeggiò maggiormente la sua prudenza fù nel componere insieme, e rappacificare le persone frà di loro discordi, & inimiche. Parea, che a lui fossero riservate le paci più difficili ad aggiustarsi, e che per ottenerle vi si erano in vano adoperati varii Signori, e diuerse persone di autorità. Sovente quei partiti, che erano stati proposti da altri per componere le differenze, & erano stati rifiutati, erano poi volentieri abbracciati quando da lui erano insinuati a discordi. Quindi è, che l'istesso Cardinal Gualtieri Arcivescovo di Fermo maravigliandosene disse una volta al Padre Maestro Alberto Bianchini: Alle volte mentre io parlo, & esorto tal'uno mi sà dire di nò, parla il Padre Antonio, e si fa quel, che egli vuole. Duro, & ostinato più che macigno era il cuore di Cleria Biancucci, ne l'haveano potuto ammollire le persuasioni di molti acciòche perdonasse, e dasse la pace all'uccisore di un suo figliuolo: onde era questa impresa riservata ad Antonio, scelse egli l'opportuno tempo della Pentecoste, e raccomandò l'esito felice allo Spirito Santo, datore della pace. Scrisse all'hora ad un suo amico, che habitava nel luogo della Pedona, dove parimente habitava la donna, e gli suggerì alcuni motivi, co' quali dovea indurla alla pace, e furono così efficaci, che non pure la ridusse con atto publico a perdonare al nemico: ma da quel punto intraprese una vita molto spirituale, e divota. Et allignò talmente nel suo ammollito cuore la pace, che non si satiava di lodarla, e di praticarla, e di insinuarla ad altri, fino a tanto, che con una christiana morte riposò in pace, ricordãdosi in quell'ultimo punto del P. Antonio, che le havea fatto conoscere i beni della pace, poiche l'ultime parole, che disse furono: P. Antonio aiutatemi.

Era una prudenza christiana quella di Antonio, e non secolaresca, e vana: onde non approvava, che nel procacciarsi i beni temporali ponessero gli huomini tutta la loro confidenza ne' mezzi humani, che però solea dire: Chi mette tutta la sua cura, e sollecitudine in accumulare la roba come se gli dovesse mancare l'aria, mostra di non essere Christiano, il quale usata, che habbia una diligenza conveniente, nel resto deve confidare in Dio. Era ancora sua massima, che nelle cose di questo mondo bisogna contentarsi della mediocrità. Alla prudenza, giusta gl'insegnamenti evangelici dell'Incarnata Sapienza, accoppiava una simplicità colombina: onde ammirabile si rendeva a quanti l'osservavano. E perciò da lui ricorrevano per consiglio, come ad oracolo non solo persone volgari: ma cospicue, & eminenti. Più volte dalla sua Diocesi di Spoleti si portò a Fermo il Cardinal Cesare Facchenetti per conferir seco nelle più rilevanti contingenze i negotii di maggior importanza. Carlo Cardinal Gualtieri Arcivescovo di Fermo deferiva tanto al suo parere, che pensando al danno, che sarebbe seguito alla sua Diocesi colla morte di Antonio, confessaua, che in pensare a tal perdita sentiua tutto raccapricciarsi. Bernardino Cardinal Rocci, mentre era Governatore di Fermo, lo volle per sua guida, e direttore, e se ne lodava tanto, che nelle ultime angoscie della morte fù stimato, che la sua memoria gli potesse essere di sollievo. Grande parimente fù la stima, che di lui faceva Stefano Cardinal Augustini mentre asseriva di non haver trattato con huomo, di cui havesse havuto maggior sodisfattione, che di Antonio. Il Cardinal Pier Matteo Petrucci Vescovo di Iesi, e già Preposto della Congregatione dell'Oratorio di quella Città, di cui mi astẽgo di parlare, per essere ben note le sue rare qualità, e la sua prudenza, essendo stato spettatore di una riconciliatione fatta per mezzo suo frà due Gentilhuomini discordi, fè del Servo di Dio una honorata attestatione. Monsignor Gio: Battista Rinuccini Arcivescovo di Fermo hebbe in gran conto i suoi consigli, e di lui si fidò nella dispositione, che nel suo testamẽto fece a beneficio de' poveri, soggiungendo, che in quel punto havrebbe desiderato di haverlo assistente al suo fianco nella pericolosa lotta col commune nemico, & a lui raccomandò l'anima sua. Molti Religiosi e per dottrina, e per dignità cospicui dipendeano da suoi cenni. Così il Padre Maestro Alberto Bianchini dell'Ordine di S. Agostino, e Regente dello studio

di Fermo, talmente pendea da'suoi consigli,che consultaua seco tutti gli affari, che gli occorreano, & hauendone ottenuta facoltà da suoi Superiori, se lo scelse per suo Confessore, e per direttore dell'anima sua. Anche i lontani ricorrevano da lui per consiglio, e ne restavano consolati: onde un Padre Agostiniano Scalzo,che da Macerata si portò a Fermo,perche dubbioso stava se dovea continuare un impiego, n'hebbe così accertate risposte,che confessò,che s'iera sentito come togliere dal cuore un velo, che l'opprimeva. Solo però egli non si fidava di se stesso, perche l'humiltà co' suoi occhiali, che impicciolíscono,gli facea parere, che fosse altri da quel che era. Voleva per tanto udire il parere degli altri, e secondo quello ei caminava, stimando, che all'hora adempiva il divino beneplacito, quando si regolava col consiglio altrui, solito a dire: Dobbiamo mortificare l'intelletto al parere degli altri, perche all'hora Dio vi concorre. Alle parole accoppiava i fatti: poiche era così addetto all'altrui parere, che non havrebbe presa la penna per scrivere una lettera, se prima non ne prendeva il consiglio dal suo direttore,che se tal volta non havesse havuta pronta l'occasione di ricorrere a lui, per non operare giusta il proprio dettame, regolavasi col consiglio anche di persone a lui inferiori.

Della Fede, Speranza, e Carità del Servo di Dio.

CAPO XV.

FV la lunga vita di Antonio intessuta a maraviglia di nobilissime virtù,che vagamente intrecciate lo resero ammirabile a quanti l'osservavano; quindi è, che se ciascuna di esse col suo bel lustro si rende, per così dire, cattive le pupille, che la rimirano, essendo tutte insieme unite in Antonio, non sia maraviglia,che dalla moltiplicata luce di esse restassero presi non che gli occhi, i cuori di quanti hebbero la fortuna di esserne spettatori. Germogliarono esse quasi da radice dalla gran fede, che alta, e fortemente impressa tenea nella sua mente. Era questa così stabile, e certa, che non vi era forza di ragione così potente, e chiara, che tanto lo convincesse, quanto le verità rivelateci dalle divine scritture. A queste humilmente sottometteva il suo intelletto, protestandosi, che non vi sarebbe stata mai visione, ò rivelatione, per certa, che si fosse, che l'havesse più confermato nella fede di quel che faceano le Sacre Scritture. Et a questo proposito bella fù la risposta, che diede ad uno, che felice si sarebbe stimato se fosse stato degno di qualche visione, ò rivelatione particolare: poiche gli disse: Le scritture lasciateci da Dio sono le più certe, & infallibili rivelationi, che possiamo havere; che se l'huomo non si quieta in esse, nè meno con qualsisia rivelatione si quietarà. Era egli così persuaso della stabile certezza della nostra cattolica religione, che facendo suo il sentimento di Riccardo di S. Vittore, solea dire: Che erano tanto sicure le cose, che c'insegna, che possiamo dire a dire a Dio: *Decepisti nos si erravimus.* Non trapassava per tanto giorno, nel quale sul bel mattino non rēdesse prostrato dinanzi a Dio le dovute gratie alla Maestà sua per hauer disposto, che nascesse nel grembo di Santa Chiesa, nel quale protestaua di volere spirare l'ultimo fiato. Havrebbe egli voluto dilatarla per tutto il mondo, sìche il Sole non illustrasse co' suoi raggi, se non quelli, che dalla bella luce della fede erano illuminati: ma perche a i suoi desiderii non potean corrispondere le sue forze, amava teneramente coloro, che cooperavano ò alla conservatione, ò alla propagatione della medesima; quindi è, che riveriva con singolare affetto i Sacri Predicatori per essere trombe dell'Evangelio, e con tenero amore abbracciava nel suo cuore quei soldati, che impugnavano le armi in difesa della fede; esibivasi ad essi caritatevolmente per quanto si estendeano le sue forze a ciò che facea loro di mestiere, l'accompagnava colle sue ferventi preci, e dava loro prima di partire salutari ammaestramenti. E ben esperimentauano essi in pratica quanto fossero salutari. Il Marchese Francesco Villa Sargente Generale di battaglia delle Truppe Pontificie, che dovea portarsi alla difesa di Candia assediata dalle armi Ottomane, volle da lui confessarsi nel Santuario di Loreto, dove entrambi si ritrovavano, & havendo il Servo di Dio presogli grā

de affetto per la consideratione, che esponeva il suo nobil sangue in difesa della fede, gli fece grandi accoglienze, e gl'insinuò, che prima di sguainare negl'incontri co' Turchi la spada, si ponesse sotto l'ombra del gran patrocinio della Reina del Paradiso, recitando il *Sub tuum præsidium*. Eseguì egli il suo buon consiglio, e ne sperimentò l'efficacia: poiche percosso da una bomba, che dovea incontanente incenerirlo, altro non gli fece, che togliergli per breue spatio il respiro. Conobbe ben egli nel maraviglioso successo essergli stata preservata la vita per singolar gratia della Vergine, che havea voluto pagargli il picciolo tributo di quella breve divotione: onde per esser grato non pure alla sua liberatrice: ma ancora ad Antonio, che l'haueа dato il buon consiglio, scrisse a questi di suo pugno una lettera, nella quale gli diè minuto ragguaglio del seguito, e lo pregò ad aiutarlo nel rendere le dovute gratie alla sua benefattrice. Quante volte in appresso gli convenne di ritornare in Candia, procurava sempre di raccomandarsi alle orationi del Servo di Dio. E questi ò presago dell'esito, ò desideroso d'imprimere nel suo generoso cuore l'unico fine, che deve havere un soldato del Crocifisso, l'animava a morire per la Santa Fede. Et in fatti in quella guerra morì.

Era la sua Fede non solo speculativa: ma pratica; poiche secondo le sue massime regolava tutte le sue operationi, & affetti; quindi è, che per grande, ò speciosa, che fosse ogni cosa terrena, all'occhio suo illustrato sembraua picciola, e vile, e però indegna di collocarvi il suo cuore, e l'affetto. Nè potea egli soffrire, che gli altri allucinati da quel falso lustro, che hanno nella loro corteccia le cose del mondo, le stimassero, & hauessero in pregio: onde quando le udiva apprezzare subito rispondeva: E poi passano. Per contrario haveva un'alta stima delle cose divine, & appartenenti all'anima: onde non pure i Sacramenti: ma ogni sacra ceremonia, e quanto appartiene al culto divino havea in somma veneratione. Nell'uso de' Sacramenti attuaua egli la fede, trapassando da i segni sensibili alle cose significate da quelli, e l'insegnava agli altri, solito a dire particolarmente, che dal Confessore bisogna andarvi come se si andasse da Christo per esser partecipe del suo Sacratissimo Sangue per mezzo dell'assolutione. Finalmente non cessò mai di adoperarsi per maggiormente radicare ne' cuori de' Cattolici la Fede. Quindi è, che ne' suoi sermoni spesso toccava qualche punto spettãte ad essa per risvegliare negli uditori la fede, che alle volte pare, che dorma, mentre non si opera secondo i suoi dettami, e sforzavasi di ravvivare negli animi loro la stima, & affetto alla medesima. Molto più quando usciva fuori in campagna, dove è maggiore il bisogno, impiegava il suo talento, e la sua opera in promovere i vantaggi della fede, poiche incontrandosi in poveri contadini li fermava, & interrogandoli delle materie necessarie a sapere da Christiani, se, come avviene, li riconosceva manchevoli con una caritativa patienza, accomodandosi alla loro rozzezza, l'istruiva, e catechizzava, insegnando loro quel che è necessario, ò utile per salvarsi. Per la medesima dovuta stima, che faceva della Santa Fede era immenso il cordoglio, che provava il suo cuore quando cadeva qualche Fedele in man de' barbari, & impiegaua tutto se stesso, e le sue industrie per procurarne il riscatto. Così essendo stata presa da Turchi Maria Melchiorri Vergine dalle Grotte a mare della Diocesi di Fermo, & essendo a lui ricorso l'afflitto genitore, non solo lo consolò con assicurarlo, che sarebbe stata liberata: ma di più tanto si adoperò, che alla fine liberò quella colomba da barbari artigli de' Maomettani, e tornata alla Patria volle confessarsi dal suo liberatore, & illibata conservò la sua pudicitia senza prender marito.

Non meno della Fede era grande la sua speranza. L'oggetto più frequente, circa il quale si aggiravano i suoi pensieri erano le Divine misericordie, e riconoscendole infinite fomentavano in lui affetti teneri di confidenza, che sovente solea manifestare con accese esclamationi. Habbiamo, dicea un Dio si buono, che se ci hà dato la sua morte, che gli costò tante pene, e tanto sangue, come possiamo dubitare non sia per darci la sua vita, che dandola non gli costa niente? Bello ancora era un suo detto frequente per rincorare i pusillanimi, col quale ben manifestaua quanto alto concetto egli hauesse dell'immensa misericordia di Dio, diceva dunque così: *Offerite tutte le vostre miserie, e travagli come trono per esaltatione, e gloria della Divina misericordia, la quale sarà maggiormente esaltata, e lodata in Cielo, quanto più ci haurà liberato da maggiori miserie.* Altre volte solea dire: *Iddio è nato al mondo per partecipare le nostre*

mi-

miserie, & hauerne misericordia, essendo Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis. Come che la di lui anima come quella della sposa caminaua nel deserto di questo mondo, *innixa super dilectum suum* parlaua della sua eterna salute con una humile, mà generosa franchezza, perche havea per appoggio non meno, che l'onnipotenza amorosa di Dio, i meriti infiniti della passione del Redentore, e l'intercessione potente della sua gran Madre. Stabilita dunque sopra sì sodi appoggi la sua speranza giunse a tal segno, che ridondava per così dire nell'esterno sembiante, portando nel volto quasi stampata una modesta, e gioviale hilarità: onde di lui disse Francesco Cordella Lettore di Teologia nel Collegio de Propaganda fide in Roma, e poi Canonico Teologo di Macerata. *Interna hilaritas, Diuina gratia singularis effectus per oculos, vultumque deforis elucebat. Pax summa in corde, pax summa in ore.*

Mà acciòche la speranza non degenerasse in presuntione, inseriva ad essa il santo timor di Dio, onde con sì bello innesto caminava sicuro, e lontano da inganno. Questo santo timore si discopriva in tutti i suoi discorsi, mà essendo filiale più tosto, che timido lo rendeva esatto in tutte le sue operationi, acciòche in esse non vi fusse cosa benche minima, che dispiacesse agli occhi purissimi del suo Signore. Con sì attenta consideratione sopra tutti i suoi andamenti riusciuano le sue attioni così purgate da ogni sorte di difetto, che alcuni, che a bello studio le considerauano per minuto, e sottilmente l'esaminavano hebbero a confessare, che non haveano saputo incontrarne alcuna, che fosse degna di censura. Della candidezza di sua coscienza ne fecero ampia testimonianza coloro, a'quali egli la svelava nel veridico tribunale della penitenza, e pure accoppiava con essa in quell'atto così profonda humiltà, e così verace dolore, che sembrava, che fosse il maggior peccatore del mondo.

Nelle cose temporali era la sua confidenza parimente riposta primaria, e principalmente in Dio. Privavasi sovente delle proprie sostanze per sussidio de'bisognosi, senza punto pensare a quel che poteva occorrere alla sua persona, bastandogli per sua sicurezza la speranza nella Divina Providenza, dalla quale non dubitava di ricevere in qualsisia congiontura opportuno il soccorso. Diede di questo un troppo chiaro argomento quando per sovvenire i poveretti in un'annata assai sterile, dopo di haver dato quanto haveva, pose le mani in una somma considerabile di danaro dato a lui in deposito da Leonora Moroni sua sorella. Non soffriua il suo amoroso cuore di vedere i bisogni de'poueri, e non soccorrerli, onde non hauendo altro mezzo con positiua, ò interpetratiua licenza della sorella, che con vincolo più stretto era parimente sua figliuola spirituale, distribuì ad essi tutto quel danaro, e perche non manca mai chi censuri, ò non approui quel che colla loro candidezza operano le anime pure, vi furono alcuni, che disapprouarono il fatto, come che si fosse indiscretamente auanzato in dispensare quella somma, che era inabile a restituire: ma egli riuolto a i celesti erarii della Diuina Prouidenza, alla quale confidaua rispose loro: Non dubitate, confido in Dio, che mi darà modo di rimetterlo a poco a poco. E perche quelli ancor cauillosi soggiunsero, che la morte haurebbe potuto impedire i suoi disegni, con un vaticinio chiuse loro per così dire la bocca. Poiche da celeste luce certificato della longhezza della sua vita disse apertamente: Spero, che arriuarò ad ottant'anni; & appunto questo fù il numero degli anni suoi. Auanzossi finalmente cotanto la sua speranza, che giustamente douendosi dopo la sua morte incidere in rame per consolatione de' suoi diuoti una sua imagine, le fù posto per così dire in bocca questo motto, Amo, e Spero.

E bene il primo luogo fù dato all'amore, perche la carità non solo è la prima, e principale frà le virtù, mà nel cuore di Antonio havea il primo, e miglior luogo. Era in lui questo amore così perfetto, che subordinava tutto sè stesso al divino volere, & appunto in questo dicea egli saggiamente consistere il vero amore di Dio, poiche fino a tanto, che in tutte le operationi, parole, e pensieri non si adempisce il divin beneplacito, l'amore, e più di parole, che di fatti. Mà perche il vero amore hà per suo centro la presenza della cosa amata, non hebbe egli cosa più a cuore quanto che rendersi familiare il santo esercitio della presenza di Dio, poiche se bene è vero, che Iddio per la sua immensità riempie il tutto, quando l'anima non si rende familiare questo esercitio parche viva troppo da quello lontano. Per acquistare dunque una continua, e non interrotta presenza del suo amato Signore, si valse sù i principii di alcune di-

vote parole, che servissero alla sua memoria come di svegliatoio per rammentarsi del suo Dio. Sovente si sollevava in lui per mezzo di frequenti, & infervorati affetti, co' quali quasi soffiando accendeasi vie più vivace la bella fiamma della sua carità, e perciò sperimentando in sè stesso sì nobile effetto l'insinuava a'suoi figliuoli spirituali, a'quali diceva: Per conservare accesa la fiamma della carità bisogna continuamente aggiungere olio di divotione, & atti di virtù, e di amor di Dio, fin tanto, che col lungo uso di questo esercitio si renda habituale all'anima il riposarsi nell'amor di Dio. Egli intanto se gli havea resi così familiari, che non vi era esterna operatione, che lo distogliesse dal frequentarli; quindi è, che caminando per la Città, e trattando negotii, e discorrendo con altri con solo elevare gli occhi, ò le mani al Cielo già il suo cuore avvampava di santo ardore, in guisa che se gli leggea per così dire nel volto, mentre quello si osservava tutto acceso come se per lungo spatio fosse stato vicino ad una gran fornace, e ben havea questa non solo vicina, mà intima, perche nel petto: onde era forzato ad esalare cocenti sospiri, & alle volte parole amorose, quali parea, che non potesse far di meno di non proferire. Frà queste erano le più frequenti. *Triumphat de Deo amor*, ò vero *Benedictus Deus*, o pure *Gloria Patri*. In vece di saluto nell'incontrarsi co'suoi conoscenti seruiuasi di quelle parole: *Ignem sui amoris accendat Deus in cordibus nostris*. Quando poi occorreua di parlare dell'amor di Dio, come si hà da processi fabbricati per la sua Beatificatione si vedeua propriamente languire. Erano però troppo dolci le sue languidezze, perche d'amore, e perche questo in lui era non solo dolce, mà forte, era congiunto con un desiderio veemente di patire; solito per tanto a dire, che l'amor di Dio deue esser pronto in far bene, e patir male con patienza. Pari all'amore, che portaua al suo Signore era l'odio, che hauea concepito contro il peccato. Il solo dubbio di esser'incorso in qualche difetto, benche leggiero era bastante ad amareggiare il suo cuore, & a cauare da quello lagrime di compuntione, sì che non haurebbe potuto detestar più l'istesse colpe maggiori. Somigliante pena, e dolore sentiua egli quando vedeua, che da altri fosse offeso il suo amato Signore, e particolarmente quādo udiua essere poco rispettato da mondani il suo santissimo, & adorabilissimo nome, solito all'hora per compensare in qualche maniera gli oltraggi, che gli eran fatti di tributargli qualche ossequio con dire parole di lode della Maestà sua cauati dalla Sacra Scrittura, ò con fare atti di amor di Dio. Per impedire le offese dell'Altissimo daua per bene impiegate tutte le fatiche, & a coloro, che compatendo la sua graue età l'esortauano ad essere più parco in affaticarsi maggiormente, perche alle volte non corrispondeua il frutto al suo trauaglio solea rispondere: che quando non facesse altro di buono, che l'impedire un solo peccato veniale stimava ben impiegata ogni fatica. Non si tratteneva dall'usare gravi correttioni per impedire quanto gli era permesso gli oltraggi del suo amato Signore. Non potea capire come gli huomini del mondo abbandonassero Dio per le creature, e che per lo smoderato affetto di queste non amassero il loro Creatore, e si serviva di questa bella similitudine per manifestare i suoi stupori. Nō stupireste, diceva egli se vedeste cadere da alto una grossissima pietra, e che incontrandosi in una paglia, che vòla per l'aria fosse fatta fermare da quella? Molto maggiore stupore è, che l'huomo dovendo andare a Dio con maggior impeto d'amore come al suo centro, e termine, nulladimeno sia trattenuto, e ritardato da una leggierissima paglia, da una creatura vilissima, che non è altro, che paglia; un poco d'affetto di roba, di honore, di parenti, di amici, ò di piacere ci trattiene, che non andiamo a Dio, che non l'amiamo come siamò obligati. Così all'innamorato Antonio tutto quello, che non è Dio, ò non conduce a lui sembrava una paglia vile, indegna perciò del suo affetto, e del suo amore. Servivasi egli per tanto delle creature solo per sollevarsi a Dio quasi come per scannello. Che però da quāte ne vedeva prendea motivo di maggiormente amare, & ammirare il Creatore, anche dall'istessa infermità, e debolezza della natura ricavava incentivi da portarsi a Dio. Così quando per la debolezza della sua vista era forzato a porsi gli occhiali rivolto al suo diletto diceva: O grande Iddio, che con un vetro mi restituisce la vista!

Se vorace è il fuoco, onde quanto se gli para davanti infiamma, e brucia, non meno il cuore ardente di Antonio haurebbe voluto communicare a tutti gli huomini i suoi fortunati incendii, sforzavasi per tanto, e bene spesso lo conseguiva, di attaccate negli altrui cuori il fuoco

co del santo Amore, e perciò fare servivasi sovente di queste ardenti parole, e di questo nobil motivo. Amiamo Iddio, e non facciamo dishonore a chi hà voluto imparentar con noi, guardiamoci di non esser l'opprobrio, e'l vituperio del parentado. Esaltiamo, chi ci hà tanto esaltati, dicendo con la Beata Vergine *Magnificat anima mea Dominum.* Honoriamo chi ci hà tanto honorati, e cerchiamo sempre la sua gloria. Quanto fossero efficaci le sue infocate parole per accendere negli altrui petti l'amor di Dio molti lo sperimentarono sentendosi con discorrer seco riempire di celesti ardori. Così lo confessò frà gli altri con fede giurata il Padre Fr. Paolo di Tropea Vicario Generale della gran Religione de' Padri Minimi con queste parole: *Restai dal suo discorso in quello due volte così intenerito, & infiammato nell'amor di Dio, che partito non potei contenermi dal pianto.*

Questo gran desiderio, che haueua di communicare agli altri i suoi incendii scuopre a bastanza quanto egli amasse i suoi prossimi, mentre desideraua loro, e procurava il maggior bene, che possa mai conseguire la creatura ragionevole: pure con tutto ciò la mia penna non può trapassare di non registrare in iscorcio quanto la bipartita fiamma della sua carità operasse a beneficio de' prossimi. Quantunque egli nella troppo a sè cara solitudine, e nel trattare da solo a solo con Dio trovasse tutte le sue delitie, pur nondimeno si privava volentieri di quelle per promovere i vantaggi dello spirito de' suoi prossimi. Non tralasciava egli di abbracciare ogni qualunque ministerio, che fosse atto allo spirituale profitto delle anime. Era sempre pronto ad ogni hora per udire chiunque a lui ricorreva per conferir seco i suoi travagli spirituali, & acciòche non trovassero intoppo con severo diviero havea prohibito a' Padri, e Fratelli di casa il dire, che egli ò riposava, ò stava occupato non volendo, che alcuno fosse escluso, ò trattenuto da potergli parlare. Nel confessionario perseverava a starvi le cinque, e sei hore continue senza dare nè pur segno di sentirvi noia, & incommodo quantunque grande lo sperimentasse per essere aggrauato dagli anni, e non poco cagioneuole la sua persona. Mà ciò che in quel sacro Tribunale maggiormente dimostraua quanto pura fosse da ogni scoria la sua carità verso de' prossimi era l'uguaglianza, colla quale amaua, e trattaua tutti senza partialità di affetto; poiche non pure accoglieua ogn'uno con pari amoreuolezza: mà richiesto da suoi penitenti ordinarii ad essere prima degli altri, che concorreuano sbrigati, rispondeua loro di non poterlo fare non soffrendogli il cuore di considerare più l'uno, che l'altro.

Quando i suoi penitenti erano dalle infermità impediti di portarsi a suoi piedi correua veloce nelle loro case fino à tanto, che dalle sue malattie gli fù permesso di strascinarsi per così dire per la Città. Li consolaua frà quelle noiose molestie, curaua le loro anime da mali delle colpe, e qual fido Padrino assisteua al loro fianco nell'ultima pericolosa battaglia. Et era tale la confidenza, che molti haueano nella sua assistenza, che diceuano hauere una grãde speranza della loro salute hauendo vicino nell'ultima infermità il Padre Antonio. E qui non voglio tralasciare di riferire per esempio degli altri ciò che occorse ad un moribondo, a cui egli assisteua. Era questi un nobile, che hauea esercitati publici officii nella sua patria, e mentre staua sù i confini dell'eternità da repentino spauento fù soprapreso, poiche pareagli, che di quando in quando gli apparisse in visione il Rubbone, che è l'habito, che usauasi da quei del suo Magistrato, onde a quella ingrata vista tutto turbato riuolto ad Antonio diceua, Padre leuare quel Rubbone, ò quanto mi crucia quel Rubbone. Così souente succede, che ciò che piace in vita crucia poi nella morte. Di questo auuenimento seruiuasi poi il saggio Antonio per far conoscere a chi maneggia le bilancie di Astrea la somma circospettione, che deue usare; mentre così penosa riesce nella morte la sola rimembranza dell'esercitio di tali cariche, la quale suole suegliare il demonio per indurli in quel punto a disperatione, sicome pretese di fare coll'accennato moribondo. Intanto il nostro Antonio quando si portaua tirato dalla sua carità alle case degl'infermi, tutti i suoi discorsi erano di cose celesti per incitarli alla rassegnatione nel divino volere, ò pure per animarli ad impiegarsi in qualche particolare esercirio di divotione proportionato al loro stato. Questi dunque erano i motivi, che lo conduceano nelle case de' secolari, del resto se non era per causa d'infermita non si accostava nè meno alla soglia delle loro case abborrendo ogni inutile compimento, & essendo circospettissimo, che la carità non degenerasse in otiosa familiarità, e vana domestichezza.

Pet

Per sbarbicare dalla mente de'rozzi, e de'fanciulli l'ignoranza, molte volte colpevole, delle cose necessarie a sapersi da un Christiano, andava in traccia di simil sorte di persone per addottrinarle, e per insinuar loro qualche pratica giovevole per l'eterna salute. Come impastato per così dire di carità non poteano le sue amorose viscere soffrire, che frà Christiani, frà quali deve regnare l'amore, e la pace come quasi carattere della nostra santa religione regnassero gli odii, e i rancori, che però tutta la sua industria adoperava per abbolire le inimicitie da'suoi cittadini, e con si felice riuscita, che dal publico fù eletto per paciere perpetuo della sua patria. Erano finalmente tante, e tali le industrie, colle quali si affaticava di continuo a beneficio delle anime ò con discorsi di spirito, ò con lettere agli assenti ripiene di celesti insegnamenti, ò con altre artificiosissime inventioni per affettionare gli huomini alla virtù, & imprimerli un'odio santo verso de' vitii, e de'difetti, che lungo sarebbe qui riferirle, e solo soggiungo, che per loro beneficio non solo impiegava le corporali fatiche, mà le mentali applicationi per impetrare da Dio aiuto a'peccatori usando per l'istesso altissimo fine cotidiane, e penose afflittioni. Studiosissimo era in aiutare le povere fanciulle, che dalla povertà costrette correan pericolo di naufragare nelle sozze pozzanghere dell'impurità, poiche nõ pure procurava di stabilire col santo timor di Dio le loro fluttuanti volontà, mà con officii, cõ lettere, e con limosine si sforzava di dar loro proportionato ricapito, non quietandosi mai la sua carità se non le vedea poste in sicuro con toglierle da case sospette, e pericolose, e ricoverate in quelle di Matrone honeste, ò pure rinserrate ne'chiostri. Serviva per tale effetto alla sua carità d'appoggio la pietà del Cardinal Carlo Gualrieri Arcivescovo di Fermo, che conoscendo bene di qual carato fosse la sua bontà ad ogni auuiso di Antonio impiegava non meno la sua autorità, che il danaro per salvare in qualche arca sicura quelle colombe, che pericolavano.

Chi considerarà le non interrotte applicationi di Antonio per procurare il bene spirituale de'prossimi giustamente stimarà, che non gli restasse luogo pur di pensare a'bisogni temporali de'medesimi: ma la sua gran carità gli somministrava forze, e tempo per così dire da souvenire anco le indigenze de'loro corpi, e ciò così soprabbondantemente, che sembrava Argo per mirare le communi necessità de'poveri, e Briareo per procurarne il sollievo. Giustamente dunque dal consenso universale del popolo gli fù dato l'honorato titolo di Padre de' poveri, e ben'egli se l'havea meritato, poiche e chiamaua, e trattava quelli come figliuoli. Privava volentieri sè stesso delle proprie vesti, de'libri, e delle suppellettili della sua camera per soccorrere le altrui necessità. Nell'uscire di casa portava in uno scartoccio involta buona quantità di moneta d'argento, acciòche incontrãdo per la Città bisognosi havesse potuto prontamẽte soccorrerli, che se pure tal volta non havesse havuto più danari nella saccoccia incontrando si le sue amorose pupille a risguardare il bisogno di qualche povero avvisava il compagno, che nel tornare a casa rammentasse ad un fratello di Congregatione chiamato Carlo, di cui si serviva per simili opere, che provedesse alle miserie di colui: mà non per questo restava appagata la sua carità, poiche gli sembrava troppo scarso il sovvenimento, che loro dava, onde sovente sole va dire: Che soccorso può essere a quello povero un quatrino, ò due.

Vn gran campo aprì alle beneficenze di Antonio colla sua sterilità l'anno 1648. Era egli esattissimo custode della roba della Congregatione, onde nel lungo tempo, che la governò sovente soleua dire, mentre i Padri, e Fratelli erano insieme radunati: Auuertite, che non vada a male la roba di San Filippo. Mà sopragiungendo quell'anno penurioso fù udito parlare in altro tenore, poiche diceva: Padri miei bisogna souuenire la pouertà in quanto si può. Indi dopo hauere esortati tutti a concorrere colle loro particolari limosine al souuenimento de' poueri propose, che per l'istesso effetto si applicassero l'entrate communi della Congregatione. E perche quei virtuosi Padri emulauano la sua gran carità volentieri condescesero alle sue amorose richieste. Fù per tanto stabilito, che quanto si riscoteua in quell'anno dalle communi rendite toltane quella parte, che era precisamente necessaria al vitto de' soggetti dell'Oratorio si dispensasse liberalmente a poueri. Mà non per questo restò paga la sua carità, poiche crescendo i bisogni, anco quella cresceua, onde senza deporre l'officio di superiore assunse quello di procuratore de'poueri. Ricorreua per tanto dal Ministro della Casa, e gli dimandaua

ua soccorso,& acciòche questo fosse più abbondante prendeua la congiontura del tempo, che era appunto quello della mattina dopo l'oratione, poiche all'hora sperando di trouarlo più ben disposto per l ardore concepito in quel santo esercitio, entraua in sua camera, e con un volto, che spiraua compassione, e vestitosi quasi de'bisogni de'poueri, che stimaua più che proprii, gli diceua: Padre Ministro i poueretti si muoiono di fame, domandano soccorso, bisogna souuenirli, datemi per carità un poco di moneta. Erano cosi efficaci queste voci, che quantunque quel Padre hauesse da fare le prouisioni necessarie per lo mantenimento della communità, onde si scusaua giustamente di compiacerlo, pure egli soggiungendo, che Iddio hauerebbe proueduto, e che perciò non dubitasse, tanto faceua, che con dolce violenza gli cauaua dalle mani le desiderate monete, quantunque quegli si trouasse in angustie per prouedere alle necessità della casa. Si chiari segni di soprafina carità non solo in tal'anno, mà più, e più volte diede l'amoroso Antonio. Io però mi contentarò di solo soggiungerne qui un'altro, che non poco dimostra quanto hauesse a cuore il souuenimento de'poueri. Disegnaua un tal Signore di consecrare alle glorie di S. Isidoro Agricola una Cappella nella Chiesa dell'Oratorio, & a tale effetto volea impiegare molto danaro. Non si può spiegare quanto se ne compiacesse il Seruo di Dio, perche promoueuasi la gloria di un Santo, che nell'honore della Canonizatione era stato compagno del suo gran Padre, & insieme restaua arricchita, & abbellita la propria Chiesa. Mà essendo peruenuto alla sua notitia, che quegli hauea di molti nipoti poueri seguendo i dettami di Sant'Agostino gli rimandò indietro il danaro destinato per quella fabbrica, e pregò l'amico a riuolgere lo sguardo benigno a i bisogni di quei suoi congionti.

Concorreua il Cielo a rendere più habile la carità di Antonio per soccorrere le altrui necessita: poiche per secondare il suo liberalissimo genio s'impegnaua alle volte la divina onnipotenza. Cosi una volta essendo da un Padre del suo Oratorio richiesto di una limosina per un povero, che con grande istanza la domandava alla porta, non havendo forse il Servo di Dio altre monete, che di rame, glie ne porse alcune: ma prima, che rivolgesse quel Padre a lui le spalle, con sua gran maraviglia le vide convertite in argento: onde à lui riuolto disse: Padre queste sono monete di argento, a cui egli rispose: Iddio glie le manda, e voi dateglieie.

Quasi Proteo della gratia si trasformava in mille guise per essere di sollievo a' bisognosi: poiche non contento di ripartir loro tutte le sue facoltà, & impiegare le grandi habilità, che haveva a lor beneficio, sovente si occupava nello scrivere memoriali, in comporre lettere, in dar loro qualche buono ricapito, se erano infermi li visitava, se moribondi assisteva fino all'ultimo fiato al loro fianco, se erano prigionieri si portava alle carceri per scioglierli prima da'legami delle colpe, e poi si adoperava per sprigionarli: e pure con tutto ciò la carità, che *nunquam dicit sufficit*, come se facesse poco lo ridusse a sacrificare la propria salute per amore de'prossimi. Penava frà dolori nefritici il Padre D. Cesare Pierizzi Abbate Lateranense, e giungendone la notitia alle pietose orecchie di Antonio, cōpatiua cosi il tormentoso suo male, come il penosissimo rimedio, col quale pensava il Cerusico di curarlo, prostratosi per tanto dinanzi alla Maestà di Dio lo pregò a trapassare il doloroso morbo dall'Abbate alla sua persona. Gradì Iddio l'atto di sì fina carità, e per dargli maggior motivo di merito col patire esaudì le sue preghiere, si che a quello rese la sanità, & ad Antonio trasfuse il doloroso morbo, che quegli pativa. Tanto appunto confidò all'istesso Abbate il Servo di Dio, quando venne a vederlo dopo la sua ricuperata salute, e lo trovò non senza grande stupore infermo dell'istesso suo male, che da lui con gran serenità di volto era sofferto. Ad una consimile generosa offerta lo spinse un'altra fiata la sua gran carità: ma se Dio ne gradì l'affetto non ne volle l'esecutione. Era da mortale infermità oppresso il Conte Marc'Antonio Giuliucci giovane di molta qualità, e di grandi speranze, e molto caro ad Antonio cosi in riguardo della di lui persona, come per lo stretto vincolo di parentela, che havea col Cardinale Azzolini, che però impietositosi l'amoroso Padre vedendo, che la parca inesorabile era già in procinto di troncargli la vita nel fior degli anni, offerse alla Maestà di Dio la propria, e già per la vecchiaia cadente vita, perche cosi più lunga, e vigorosamente sarebbe stata la Maestà sua servita da quel giovane, quando che egli per la decrepita età era poco habile a rendergli i dovuti ossequii.

quii. Mà la Divina Providenza, che havea altrimente disposto non accettando l'offerta lasciò alla morte libera la facoltà di recidere al giovane Conte la vita, & ad Antonio per molti anni la conservò, acciò continuasse a servirlo.

Quantunque il Servo di Dio nell'ampio giro del suo pietoso cuore accogliesse tutti, pure con tutto ciò parea, che il più intimo luogo havesse destinato per certe sorti di persone, non già per fine humano: ma perche erano più degni di compassione. Con particolar pensiero dunque ad imitatione del suo gran Padre provedeva a i bisogni de' poveri giovani studenti, specialmēte quādo per lo loro talento davano speräza di buona riuscita: poiche all'hora acciò nō restasse quella inaridita si sforzava di provederli affinche potessero seguitare l'incominciata carriera degli studii, e sovente egli stesso s'impiegaua in istruirli nelle cose più necessarie. Più occhiuta era la sua carità in rintracciare, e soccorrere le necessità delle povere fanciulle per tema, che non naufragasse la loro honestà; quindi è, che essendo solito di distribuire il grano, che ricauaua da' suoi poderi a poveri, la prima, e principal parte volea, che capitasse nelle loro mani, e di più per dar loro sicuro ricapito contentavasi di soccombere a somme considerabili di danaro, e quasi fosse poco il ripartire ad essi i frutti del suo patrimonio si priuò anco de' sondi vendendo a tale effetto una sua propria casa, per traspiantarla cosi con troppo vantaggioso cambio nel Paradiso. Struggeansi ancora per la compassione le sue amorose viscere nel considerare il graue bisogno, nel quale sono costituiti quei poueri gentil'huomini, che decaduti dal loro stato non havendo come mantenere la vita sono dal rossore impediti da procurarne i mezzi. Che però egli con paterna sollecitudine si sforzaua di prouedere non solo alla loro estrema necessità, ma al loro naturale rossore. Per le mani dunque di qualche persona ad essi confidente, e che non potea causarli soggettione disponeua, che fossero soccorsi di pane, e di vino, e di tutto il bisogneuole, ò pure nascondendo colle tenebre, così la sua virtuosa pietà, come la loro vergognosa miseria se li faceua venire in casa dopo di essere già imbrunita l'aria, e di sua mano daua loro larghe limosine. Nè fù bastāte la vicina morte a raffreddare l'amore, che ad essi portaua, poiche considerando, che non haurebbe più potuti soccorrerli, caldamente li raccomandò in quell'estremo alla pietà di Monsignor Giannotto Gualtieri Arciuescouo di Fermo. Egli però anco dopo la morte non tralasciò di souuenire alle necessità de' bisognosi. Hauea egli beneficato sempre il Conseruatorio delle Orfane della sua patria; hor auuenne, che essendo quelle dopo la sua morte bisognose di vino per darlo ad alcuni muratori, che fabbricauano nel Conseruatorio, fecero istanza al Superiore dell'Oratorio di Fermo; acciò gliene somministrasse per limosina qualche quantità: ma non essendo permesso a quei Padri per la penuria di esercitare la loro consueta generosità, si scusarono dal compiacerle coll'impotenza. Dispiacque però la risposta a Lucretia Picozzi compagna della Maestra delle Orfane, e riuolta al Seruo di Dio disse: O se fosse viuo il Padre Antonio Grassi non ci haurebbe negato questa carità: indi confidando in lui, che meglio, che in vita haurebbe potuto darle aiuto dopo la morte, portatasi in cantina per fare accomodare una botte, che per esser già sul fine solo a goccie stillaua il vino, vide con suo grande stupore, che versaua non più stille: ma in gran copia quel desiderato liquore, si che potè riempirne un barile. All'hora conoscendo ben'ella donde procedesse l'inaspettata copia di quel vino riuoltò di nuouo il suo dire al Padre Antonio, acciò secondo il bisogno le soccorresse. Et in fatti prima mancarono vasi nel Conseruatorio per riporui il vino, che la vuota botte cessasse di versarlo. N'empirono per tanto un botticello, che capiua quattro some, un'altro barile, tre secchielle, un catino, e quanti bocali haueano nel refettorio. Sparsasi intanto frà le figliuole la fama del prodigioso successo concorsero tutte a glorificare Iddio, e fù fama costante, che molti beuendo di quel vino riceuessero da Dio gratie diuerse. Chi dispergeua così profusamente come Antonio il suo hauere non per altro motiuo, che per sodisfare alla sua gran carità non sia marauiglia, cha fosse esattissimo, e puntuale in sodisfare quel che doueua a titolo di giustitia. Gli operarii, & ogni altro, che lo seruiua non solo erano prontamente sodisfatti delle loro fatiche: ma non era punto sottile in bilāciare quel che l'opera meritaua: anzi si sforzaua di far si che restassero contenti, benche con pregiuditio della sua borsa. L'istessa pratica esiggeua da' suoi penitenti volendo, che non si ritardassero le mercedi, che si deuono agli

ope-

operarii, & alle volte acciòche questi non perdessero le proprie fatiche sottentraua egli a dar loro compita sodisfattione. Erasi già convenuto co'falegnami di fare alcuni coretti per la musica nella Chiesa dell'Oratorio, e già si era loro sborsata considerabil caparra, quando fù stimato, che non sarebbero riusciti a proposito, ma di molta incommodità: onde. fù stabilito di tralasciarne l'esecutione, si conformò egli col commune parere: ma non volse, che gli operarii perdessero la ricevuta caparra, e perciò sborsò del suo tutta quella somma. Si lasciava ancora talmente stringere dalla gratitudine in riconoscere chi lo beneficava, che non havrebbe potuto far più, se la gratitudine havesse annesso lo stretto debito; quindi è, che se alcuno lo regalava di qualche minima cosa, opportunamente corrispondeva, e con tanto vantaggio, quanto che il più delle volte la ricognitione era di cosa appartenente al profitto dell'anima. Havea spesso in bocca questa parola: *Retribuere*, ò pure quelle di San Paolo, *Grati estote*. Sopra ogn'altro, come vuole ogni ragione, era grato verso di Dio, poi verso la patria, che amava con sincero, e christiano affetto, non tralasciando occasione, che se gli offerisse per beneficarla spiritualmente. S'oppose perciò primieramente con ogni studio all'otio, che in suo tempo abbondava nella Città di Fermo. Adoperavasi, acciòche i'giovani fossero ben istradati, e che si facessero frequentare le scuole. A tal fine havendo alcune Signore fatta una donatione notabile delle loro facoltà da applicarsi secondo il gusto di Antonio, egli stimò, che si dovessero impiegare a beneficio de'Padri delle Scuole Pie, acciòche quell'istituto, così profittevole per la gioventù, s'introducesse nella sua patria. Per beneficio della medesima mosse aspra guerra al lusso, & alle vanità donnesche per discacciarle fuori delle sue mura, e conoscẽdo bene i danni, che apportano alle anime, & alle facoltà, solea spesso dire nõ senza lagrime: Veste, e vista fanno partire alle giovani la volontà di monacarsi. Ma più che in ogni altra occasione s'impiegò à beneficio di essa nel tempo de'tumulti di quella Città. Ricorse all'hora con maggior'efficacia all'aiuto divino per mezzo delle sue orationi, & invitava anco gli altri ad offerir seco per sì giusta ragione le loro preghiere. Raddoppiò le afflittioni, e le penitenze, e castigò il suo corpo innocente per placare l'ira di Dio sdegnata. In oltre con invitta intrepidezza, e con savia prudenza interpose la sua autorità per sedare il popolo tumultuante, e se ne sarebbe conseguito senza fallo il desiderato effetto, se fossero stati abbracciati i suoi prudentissimi consigli. Stimò finalmente di fare un gran beneficio alla patria, anzi a tutta la Provincia della Marca facendole riconoscere il gran beneficio ricevuto dalla Regina del Paradiso nel concedere a quel fortunato suolo la sua Santissima Casa, nella quale si vestì della nostra spoglia mortale il Divino Verbo: onde a tale effetto istituì, che ogni giorno in ciascheduna casa si recitasse la terza parte del Rosario, e le Letanie Lauretane con una divota antifona da lui composta.

Quanto nella virtù della religione fosse eminente il P. Antonio.

CAPO XVI.

SE ad ogn'uno, che illustrato dalla fede hà cognitione di Dio deve essere a cuore la virtù della Religione, & il culto della Maestà sua, specialmente però devono in essa singolarizzarsi gli Ecclesiastici, a'quali è commesso per officio di esercitare gli atti più nobili di quella, e di non solo rendere all'Altissimo il dovuto culto: ma invigilare acciòche dagli altri ancora gli sia tributato. Hor come che il nostro Antonio fù dotato da Dio d'uno spirito di vero Ecclesiastico, la religione, e'l culto del suo Signore hebbero nel suo cuore la maggiore, e la più nobil parte, si che per non defraudare il lettore del racconto delle attioni del Servo di Dio a quella appartenenti, mi conviene di formarne un'intiero capitolo. Principalissimo atto della virtù della Religione è il sacrificio, & all'incruento, nel quale hà repilogato Christo con smisurato vantaggio tutti gli antichi, hebbe sin dalla fanciullezza Antonio una singolare divotione, la quale crebbe cogli anni. Non pur'egli ogni giorno si accostava all'Altare per offerire a Dio la vittima divina: ma fino nella sua ultima età s'impiegava cotidianamente in mi-

ministrare a'Sacerdoti;mentre sacrificavano. Godeva anco quando era superiore di esercitare in ossequio di quell'augustissimo sacrificio le fūtioni,che sono proprie de'novitii, sembrando a lui sicome in fatti è, che ogni cosa appartenente a quello fosse à lui di sommo honore, e gloria. Nell'avvicinarsi il tempo,in cui douea celebrare,sentivasi nascere nel cuore un certo interno giubilo, & allegrezza, che non sapea, ò non potea celare, e l'accompagnava in tutta quella sacra funtione. Cresceva però a dismisura dopo la consecratione,particolarmente nelle maggiori solennità , sì che la manifestaua nel volto,che diveniva rubicondo, & infiammato,e da quel segno non senza gran fondamento argomentavano gli astanti,che celesti dolcezze versasse all'hora sopra il suo cuore il Cielo. Nel Memento de'Morti era osservato, che sovente faceva alcuni atti di ammiratione, onde stimauasi,che qualche particolare illustratione riceuesse in quel punto. Fù veduto una volta da un divoto Sacerdote;mentre alzaua la Sacrosanta Ostia estatico con gli occhi immobili in quel Dio, che nascosto sotto quel bianco velo adoraua, e colle braccia sospese in aria come se fossero assiderate. Ma testimoniãza maggiore par che volesse dare il Cielo del gradimento de'suoi diuoti ossequii,quando sacrificando nell'Altare della Natiuità del Signore nella Chiesa del suo Oratorio,calò dal Cielo una splendida , e chiara nube per cingere a guisa di diadema il suo venerando capo. Osseruolla un Sacerdote chiamato Antonio Pesci, e per assicurarsi,che non trauedessero gli occhi suoi più volte tornò a mirare quella troppo a sè grata vista, e sempre fedeli le sue pupille non senza grande stupore nell'istessa forma quella candida nube osseruarono. Et io per me credo, che quella bianca nuuoletta fosse un chiaro segno della candidezza della sua monda coscienza, colla quale si accostaua all'Altare,solito a premetter sempre la Sacramentale confessione al diuin sacrificio. In quella con tenerezza di coscienza indicibile accusauasi de'più leggieri difetti, e con amare lagrime li detestaua. Dopo terminata la Messa per lungo spatio,secondo che più gli era permesso,si tratteneua da solo a solo coll'Ospite Divino per negotiare con esso lui così i proprii spirituali interessi, come quelli de'suoi prossimi. Et era tale la confidenza, che hauea a sì alto sacrificio, che quando da lui ricorreuano per trouar rimedio a'loro trauagli, ò per lo buon'esito di qualche affare altro non solea dire , che raccomandiamolo nella Messa,e ben gli effetti dimostrauano non esser vana la sua confidenza. Correa nell'anno 1649. una maligna influenza nella Città di Fermo, onde ne languiuano i suoi cittadini aggrauati da mortali infermità. Trà questi fù assalito dal mortal morbo un Padre della sua Congregatione, a cui non solo dopo sette giorni di acuta febbre erano uscite le petecchie, ma esalaua dalla bocca un'alito così puzzolente, che non pure agli altri era noioso,ma erasi reso a sè medesimo insopportabile. Pure sopragiungendo opportunamente Antonio, che volentieri per esercitare la sua carità frequentaua le camere degl'infermi, e vedendolo così aggrauato mosso di lui a compassione gli promise di volerlo raccomandare al Signore nel divin sacrificio,che douea in breue offerire. Alla promessa succedè l'adempimento, poiche calde preghiere porse a Dio per la sua salute,& alle preghiere corrispose istantaneamẽte l'effetto bramato,imperoche mentre in Chiesa celebraua Antonin l'infermo fù abbandonato dalla febbre, & insieme con quella partirono tutti quei mortali accidenti, che faceano ad essa horribile compagnia. Si strana mutatione fè inarcare le ciglia a quanti haueano osseruato poch' anzi lo stato dell'infermo, onde il Medico Vincenzo Macchiati non potè contenersi di non esclamare: Questo è un miracolo, & il Padre Antonio è un gran Santo. Volea il risanato infermo sorgere in quello stesso dì dalle noiose piume: ma Antonio non volle, forse per occultare quanto gli era possibile quel prodigio; alzossi però da letto nel seguente giorno. Spesso mentre celebraua era con interne illustrationi certificato dello stato delle anime de' suoi conoscenti. Passò da questa mortal vita nella Città di Fermo il Padre Valentino Egidio della Compagnia di Giesù, mentre egli si trouaua sù l'Altare sacrificando. Terminata la Messa, & entrato in Sagrestia se gli accostò alle orecchie il Padre Carlo Iacoponi per auuisarlo della morte di quel buon Padre, a cui Antonio rispose: che lo sapeua,poiche nel dir Messa hauea udito come una interna voce, che gli dicea: prega per il Padre Valentino, che hora trapassa ; nè molto tempo passò,che egli stesso affermò con buona congiontura,che quel Padre già era in Cielo. L'istesso seppe ridire del fratello del Padre Valentino della Serafica Religione de'Cappuccini chiama-

to Fr. Ignatio da Monte fiore, poiche disse al Padre Fr. Gabriele da Bologna Guardiano di Fermo, che solo per quattr'hore era stato a purgar le sue colpe nel Purgatorio.

Quali poi fossero le celesti dolcezze, che assaggiaua nel cibarsi della manna diuina, & in tutta quella sacra attione io non mi fido di poterlo colla mia penna spiegare, basta dire, che nel sumere il sangue ad imitatione del suo gran Padre parea, che non potesse staccare dal sacro Calice le fauorite labbra. Di più solo il diuin sacrificio mitigaua gli ardenti desiderii, che hauea di vedersi presto sciolto da'legami del corpo per unirsi col suo Signore; quindi è, che quando dalle infermità era impedito di sacrificare, l'unica pena, che sentiua era di non potersi accostare all'Altare, che se da quelle non era trattenuto, per noiose, che fossero non sembrauano a lui tali. Così essendo precipitato una volta per una scala, benche percotesse mortalmente in terra, di altro non si lagnò, se non che sarebbe priuo nella seguente mattina di poter offerire il diuin sacrificio. E perche un'altra fiata essendo trauagliato da una penosa flussione nella spalla, non era da quella impedito di dir Messa, non gli riusciua perciò punto penosa, anzi mentre celebraua con nuouo prodigio se gli partiua il dolore.

Grande poi era l'applicatione, colla quale inuigilaua, che nel luogo, doue il diuin sacrificio si douea offerire, risplendesse la maestà, e la pompa conueniente, che però cooperaua alla sontuosità degli apparati ne' sacri Tempii, alla esattezza nelle cerimonie, & al culto, e rispetto, che si deue alle Chiese. E per lo gran credito, che si hauea acquistato la sua sola presenza era bastante per disciogliere nelle Chiese i circoli de'sfacendati, e per abolire ogni scompositione ò di parole, ò di gesti, che fosse indecente a quel sacro luogo. Egli intanto nelle Chiese trouaua il suo Paradiso in terra, onde con diuote, e lunghe dimore si tratteneua, quanto più gli era permesso, avanti il Divin Sacramento, più volte infallibilmente ogni giorno lo visitaua, nè concedeua al suo corpo il breue sonno, che era solito di permettergli, se prima non ne prendeua la benedittione dal suo Sacramentato Signore. Nel passare per le Chiese doue si conseruaua, abbracciaua volentieri di offerirgli nuoui tributi di adoratione con entrare in quelle per venerarlo.

Ma perche non potea sempre riuerirlo, nè sempre adorare il suo Signore sotto le specie Sacramentali, hauea sempre il suo nome nella bocca, proferendolo con varie forme di affetto, e con parole, che esprimessero il suo grande amore, alle volte vi accompagnaua ardenti sospiri, ò pure qualche atto di compassione, quando lo consideraua per suo amore appassionato. Veneraua con particolar culto le lagrime del suo Signore, & hauea ad honore di quelle composta una coroncina, che spesso recitaua. Era questa diuisa in quattro poste quanto sono le volte, che dalla Santa Chiesa si fà memoria, che il suo Divino Sposo piangesse, & a ciascuna di esse aggiungeua una proportionata petitione. Per le prime, che sparse quando bambino vagì nel presepio, chiedeua a Dio il perdono delle colpe commesse per fragilità; Per le seconde quando pianse sopra il sepolcro di Lazzaro domandaua il perdono de' peccati commessi per consuetudine; Per le terze quando lagrimò per l'ostinata Gierusalemme supplicaua il Signore per lo perdono delle colpe commesse per malitia; E finalmente per le ultime sparse sopra la croce chiedeua il perdono de'peccati di ostinatione. La memoria ancora delle piaghe del Redentore era à lui così dolce, che ogni cosa più gustosa del mondo al suo paragone gli sembraua amara, solito à dire: Tanto dolci sono le piaghe di Christo ad un'anima, che il gusto di quelle le rende amarissime tutte l'altre cose di questo mondo. Con santa inuidia haurebbe voluto fare con Christo quel felice cambio di cuori, che hebbe la sorte Santa Catarina da Siena di fare col suo Divino Sposo, & à guisa del Serafico San Bonaventura haurebbe voluto, che il suo perpetuo soggiorno fosse il costato aperto del Redentore. Era così grande la diuotione, che il Seruo di Dio haueua alla Passione, che per molti, e molti anni d'altra materia non ragionava ne'suoi sermoni, e tanto più erano efficaci le sue parole quanto che souente erano impedite dalle abbondanti lagrime, che versauano le sue pupille. L'istesso Giesù Crocifisso era il soggetto continuo delle sue orationi, hauendosi diuisi per ciascun giorno della settimana i misteri della sua passione, che al viuo come se fosse presente nel Caluario alla sua mente rappresentaua, non ammettendo pensiero, che non fosse di Christo Crocifisso. Con si dolce, e continua memoria condiua le amarezze, che cosi spesso in questa vita s'in-

contrario, solito à dire: Bisogna conferire i nostri trauagli con Giesù Crocifisso, che non volle scendere dalla croce per insegnarci, che iui stà la salute, la vita, e la resurrettione nostra. I libri più à lui familiari erano quelli, che trattauano della passione, i discorsi più à lui graditi erano quelli, che haueano per oggetto la medesima, e la cosa, che più raccomandaua a' suoi penitenti era parimente l'istessa, consigliandoli particolarmente nel giorno del Venerdì quādo ne fossero stati capaci a cibarsi del pan degli Angeli. Questo consiglio eseguito dal Conte Antonio Trotti lo liberò nel *1666.* da una graue infermità, per rimedio della quale hauea egli scritto a Monsignor Lorenzo Trotti suo fratello, che chiamasse a consulta i primarii Medici di Roma. La diuotione però maggiore, e più profitteuole del Seruo di Dio verso la passione era la pratica di una cotidiana mortificatione seruendosi come di specchio del suo appassionato Redentore.

Essendo pur troppo vero, che l'honore, che si rende alla Madre ridonda ancora al figlio, soggiungo ragioneuolmente il culto, e veneratione, che il nostro Antonio portaua alla gran Vergine Madre, di cui fù egli in sommo grado diuoto. Chiamauala, come in fatti è, la dispensatrice di tutte le gratie, e quella, che ci hà apportato ogni bene. Erano poi tanti, e sì diuersi gli ossequii, che le prestaua, che non si possono à pieno ridire. Con annuo tributo visitaua la sua sacra magione, che con santa uniuersale inuidia di tutto il mondo Cattolico si adora in Loreto, & in essa per lo spatio di cinque, ò sei hore le manifestaua i suoi riuerenti affetti. Più spesso, cioè à dire in ogni sabbato si portaua nella Chiesa di S. Maria a mare vicina al porto di Fermo chiara per le apparitioni di celesti fiammelle, che dall'occhio purgato di Antonio furono nel *1631.* prima d'ogni altro osseruate, & iui cō suiscerato affetto riueriua la sua grā Regina. La copia di questa imagine volle, che stasse sospesa à capo del letto in quella stanza doue haueua da spirare l'ultimo fiato. Ogni giorno era solito di leggere il sacro Diario della Vergine, e praticare quelle diuotioni, che in esso s'insinuano. Ogn'hora secōdo che n'era avvisato dall'horologio recitaua l'Aue Maria, destādosi anco fedelmēte la notte quando batteua l'horologio per rendere alla sua Regina quel frequēte tributo. Nell'uscire di casa cercaua cō questa breue orationcina da lei la licēza dicendo: *Dirige gressus nostros in beneplacito tuo.* Per strada ogni volta, che incontrauasi con qualche imagine della Madonna Santissima le faceua ossequiosa riuerenza alzando gli occhi, e più il suo cuore al Cielo, e quando per la sua decrepita età non poteua più uscir di casa pregaua gli altri, che le rendessero i medesimi ossequii. Spesso riuolgeua per la sua bocca diuote canzoni in honor suo. A lei ricorreua come a consigliera nelle sue risolutioni, nè a chi ricercaua il suo parere circa i più graui affari, come di vocatione ad altro stato, ò cose simili, daua egli final risposta, se quegli nō havesse fatto ad honor di Maria sette communioni. Spesso di lei ragionaua, e negli ultimi anni ne'sermoni altro tema nō si prese, che il virgineo cantico del *Magnificat.* E finalmēte quanto i più diuoti della Vergine le tributorno in ossequio, tutto egli ricopiaua, e praticaua. Mà perche come ei diceua: chi vuol'essere figliuolo della Madre di Dio deue imitarla puntualmente nel puro amore, nella cognitione delle cose celesti, e nel disprezzo delle terrene, perciò egli si sforzaua d'imitare le sue virtù per quanto gli era permesso.

Non seppe contenere il diluuio delle sue misericordie la Reina delle gratie senza spargerne abbondante copia sopra del suo riuerente, & ossequioso Seruo. Nella sua S. Casa oltre la liberatione dal fulmine altroue accennata, riceueua dalla sua beneficenza celesti fauori, e soprahumane dolcezze. In essa fù fatto consapeuole della sua vicina morte, poiche nell'ultima volta, che rese alla grande Imperadrice quel diuoto ossequio non sapendosi allontanare da quelle sacre pareti, essendo dal compagno auuisato, che già era tempo di ritirarsi, apertamente rispose: Che lo lasciassero stare per un'altro poco, già che era l'ultima volta, che visitaua quel Santuario douendo fare la partenza con la Santissima Vergine: indi forzato per così dire a separarsi da quelle amate mura riuolto alla Vergine con molte lagrime disse: *Tibi commendo ò Maria finem vitæ meæ.* Essendo già sul partire inuitato da molti à ritornare nel prossimo Maggio secondo il solito, egli non più rispose di sì, come l'altre volte solea, mà rispose risolutamente di nò, e che quella visita doueua essere l'ultima per lui. Souente nel porsi in viaggio afflitto da dolori, & aggrauato da flussioni, prima di giungere a quella santa habitatio-

ne

ne si ritrouaua affatto sano. Altre volte erano soprapresi da infermità ò i compagni, che seco si aggiungeuano per rendere più diuoto il loro pellegrinaggio, ò pure i caualli, che lo doucan condurre, e ricorrendo egli alla Madre delle Misericordie del tutto risanauano gli huomini, e si rinuigoriuano gli animali. Nè solo nella sua casa si dimostraua benefica la bella Luna del Paradiso col suo diuoto Antonio: mà sempre, e douunque à lei ricorreua, gli dispensaua le sue gratie. Era talmente una volta dalla febbre aggrauato, che i Medici già quasi disperauano della sua salute, all'hora un Padre di Congregatione, il quale era ben consapeuole de'fauori, che solea la Vergine dispensargli, si sforzò d'indurlo a chiedere la liberatione da quella pericolosa malattia, sicuro, che se l'haurebbe domandata, l'haurebbe senza fallo ottenuta: mà troppo l'incontrò restio in fare quella domanda, poiche appartenendo al corpo non era solito a chiedere per quello dalla sua gran Signora fauore alcuno, pure essendo sopragiunto il giorno dedicato alla Purificatione rinnouò con lui le istanze, e tanto fece, che l'indusse à fare quella petitione alla Vergine. Tanto bastò per fare, che quel Padre restasse afficurato della sua salute, e che come certa la predicesse anco à gli altri dicendo: l'hauremo sano senz'altro. Nè furono vane le sue speranze, nè fallaci le sue promesse; poiche in breue riacquistò la poco meno, che disperata salute. Mà non pure ne'suoi diuoti viaggi sperimentaua propitia la Vergine nelle sue necessità: mà anco nelle sue delitie. Ritornando una fiata dalla visita della sopracennata imagine di Santa Maria à Mare un gentil'huomo suo amico volle godere della sua presenza nel passaggio, che douea fare per una sua possessione. Apparecchiò per tanto per lui una colletione, mà volle, che fosse propria da campagna. In mezzo dunque di un verde prato fè porre un tauolino, e sopra di esso alcuni rinsreschi per ristoro del Servo di Dio, il quale vedendo si cortese imbandigione, gradendo l'affetto disse come quasi per scherzo: Hora non vi mancarebbe altro, che un rusignuolo venisse a cantare sù questo tauolino. Tanto disse, & incontanente spiccandosi con celere volo uno di quei canori augelli, e posatosi su'l tauolino cominciò dolcemente a cantare. Non potè all'hora trattenere le lagrime il buon vecchio vedendo che *usque ad delitias* fauorisce i suoi Serui Iddio, e la sua gran Madre.

Riconoscendo dunque a tante prove così cortese la Vergine, a lei come a sicuro risugio facea che ricorressero ne' loro travagli gli afflitti, & angustiati, & anco essi la sperimentavano propitia. Erano da un famoso bandito minacciate con fuoco le possessioni di un Gentil'huomo, e col ferro i suoi armenti: onde vivea non poco angustiato, sapendo, che simil razza di gente se è facile a minacciar colla lingua, non è meno pronta di mano. L'esortò Antonio frà quelle angustie a ricorrere al patrocinio potente di Maria con recitare il *Sub tuum præsidium*, e l'animò a star di buon cuore. Esegui il Gentilhuomo il buon consiglio, e non solo illese rimasero le sue possessioni, e'l suo bestiame: ma in breve giunse la notitia, che quell'infelice non era più in stato di nuocergli, perche un suo nemico gli havea tolta violenremente la vita. Vn'altro suo penitēte perche vedeva prendere mala piega ad un suo importantissimo affare, si era lasciato talmente dominare dalla tristezza, che portava non poco pericolo la sua vita. Ma con facil rimedio fè nel suo cuore ripatriare la pellegrina allegrezza il suo buon Padre, con solo mostrargli la Corona della Beatissima Vergine lo rasserenò incontanente in guisa, che benche si sforzasse di voler persistere nella vehemente apprensione della malagevolezza di quell'affare, non potea farlo: indi gli promise felice l'esito di quello, e l'evento auuerò le promesse. Coll'istesso Rosario toccato al Santo Camino restituì ad un suo penitente la disperata salute. Era questi Lodovico Palmieri, la di cui vita a giuditio de' Medici era in gran pericolo. Visitato dal suo buon Padre, fù da lui domandato qual pronostico facessero della sua salute i Medici, e rispondendo l'infermo, che assai cattivo, soggiunse Antonio, che non sarebbe così: ma che sarebbe guarito. L'esortò però a confessarsi, & a mutare in meglio la vita; indi perche era aggravato da un acuto dolore di testa, col suo Rosario gli fece nella fronte il segno salutare della Croce, dicendo, che havesse fede, perche quello era stato toccato al Santo Camino; & ecco che subito sentì svanirsi il dolore, & in breve restò affatto sano.

Dopo la Reina del Paradiso venerava con divoto affetto i Santi Angeli, e particolarmēte il suo Custode. Molto confidava nel loro aiuto, e molto si affaticava in render'a d'essi riveren-

te

te ossequio: onde fù stimato non senza fondamento, che fosse stato da Dio favorito della familiarità, e conversatione del Santo Angelo suo Custode, il che si ricava non oscuramente dalle seguenti testificationi. Vna Monaca delle prime fondatrici del Monastero di S.Marta di Fermo, domandata in qual guisa potesse conferire il suo interno con il Padre Antonio, mentre dalla vecchiaia, e dalle infermità era impedito di più venire ad udirla, con candida simplicità rispose: Ci mandiamo insieme il nostro Angelo Custode, e per mezzo di questo ci salutiamo. Per mezzo dell'istesso invisibile messaggiere non solo una Monaca di Macerata fè penetrare ad Antonio un male, che l'affliggeva in un dito: ma ne ricevè il rimedio. Penava quella nõ poco per essersele ficcata in un dito una spina, ò stecco, che fosse, e non trovando sollievo da terreni rimedii, mentre staua in Coro sola dopo il maturino, spinta dall'eccessiuo dolore, pregò l'Angelo suo Custode a suggerire al Servo di Dio, che la liberasse da quella pena; indi stabilì di porre sopra l'addolorato, & impiagato dito alcuni suoi capelli, quando ecco che udi da alto cadere una medaglia, che da una parte havea impressa l'effigie di S.Tomaso da Villanoua, e dall'altra non si conosceua bene qual fosse l'imagine impressaui. La raccolse ella, e l'applicò alla parte offesa, e mentre la legava, togliendone l'inefficace rimedio, era più che mai dal dolore trauagliata: ma ecco, che immantinente se le cominciò a mitigare, e nella vegnente mattina si ritrouò affatto sana. Stimò ella, che la medaglia in si prodigiosa maniera capitata nelle sue mani, e che havea sperimentata così salutare fosse di Antonio, pure per maggiormente accertarsene, richiese per mezzo di un suo confidente il seruo di Dio di qual Santo fosse l'effigie non conosciuta, che era impressa nella medaglia di San Tomaso di Villanoua senza punto spiegare qual medaglia fosse, e come fosse a lei capitata. Ma egli, che n'era ben consapeuole, le diede per risposta, che era di S.Nicolò: onde restò chiarita, che per opera sua le fosse caduta così opportunamente in seno, e che l'Angelo fedelmente havea al medesimo notificato il suo bisogno.

Sovente era la mente di Antonio illustrata dal suo buon Angelo per beneficio de' suoi prossimi. Così mentre lottaua colla vicina morte Antonio Caluucci a lui molto caro per la sua buona indole; e perche l'haueа coll'acque battesimali rigenerato a Christo, l'Angelo *suo* Custode, lo certificò del bisogno di quell'infermo, & insieme gli suggerì, che pregasse il Signore, acciòche conforme si era compiaciuto, che egli aprisse a quel giovane le porte della Chiesa militante col santo battesimo, così accettasse le sue preghiere, acciòche se gli aprissero le porte della trionfante. *Più* volte da gravi, & imminenti pericoli fù dall'Angelo custodito. Ne' tumulti di Fermo successi nell'anno 1649. volendosi interporre per sedare l'infuriato popolo, fù preservato, sicome egli stesso confessaua, de due archibugiate, che gli passarono vicine dall'una, e dall'altra parte senza restarne offeso. Vn altra fiata incontrossi da solo a solo con un Matto, che presa una grossa pietra, minacciava di volerla contro di lui scagliare, al repentino, e pericoloso incontro, non seppe egli a chi meglio ricorrere, che al suo buon Angelo, & appena l'inuocò in suo aiuto, che il Pazzo da occulta virtù spinto, gettò via la pietra, e si partì, & egli confessandosi maggiormente obligato al suo Custode, giunto, che fù a casa, quasi non fosse egli solo bastevole, inuitaua tutti ad unirsi seco per rendere al Santo Angelo le dovute gratie.

Fra' Santi venerava con particolare affetto i Principi degli Apostoli, e con tenera divotione il diletto Discepolo S.Giovanni, per essere così confidente di Christo, e special figliuolo della Vergine. Di lui desiderava esser discepolo, e l'unica lettione di si gran Maestro, che era quella dell'amore scambievole, in cui stà epilogata la somma della perfettione, si dichiarò più volte di volere spiegare, & insinuare a suoi scolari. Non meno, che questo figlio adottato dalla Vergine sul Calvario, venerava i suoi Santissimi Genitori Gioacchino, & Anna, a' quali pagava un cotidiano tributo, acciò gl'impetrassero la vera divotione della loro Santissima Figlia, e perche questa l'havea ottenuta in sommo grado il Serafico S.Bernardino, che fù amantissimo di Maria, era di lui Antonio svisceratamente divoto. La dolcezza dello spirito di S.Francesco di Sales, così conforme al suo, l'allettava talmente, che spesso havea in bocca qualche suo detto, & era gran veneratore delle sue heroiche virtù. A titolo di gratitudine,

e per

e per lo gran merito del primo fiore dell'Indie Occidentali S. Rosa, era di essa particolarmente divoto. L'havea ella per mezzo di una sua reliquia resa la sanità mentre era infermo, & havendola sperimentata benefica, consigliava poi gli altri aggravati da infermità à ricorrere al di lei patrocinio. Come figlio, e come figlio troppo somigliante amava con tenerezza di affetto, e con ossequio filiale riveriva il suo Santo Padre Filippo. Hauea in lui tanta confidenza, che non dubitaua di ottener da lui ogni gran cosa. Stimava quanto si deve l'honore della sua figliolanza, e quasi confuso soleva esclamare: O quanto ci rende degni di honore, e di riverenza l'esser figliuoli di S.Filippo. Venerava con pietoso affetto non solo le sue reliquie; ma quanto havea egli usato, ò toccato, spesso portava attorno per gl'infermi la beretta del Santo, che si conserva nell'Oratorio di Fermo, & applicandola con tanta veneratione, e fede, sovente il buon Padre a riguardo di si degno figlio, si compiaceva di concedere rilevanti gratie. Sopra tutto imitaua le sue virtù, e si regolava secondo le sue massime, e i suoi dettami, come quell'*amare nesciri, & prò nihilo reputari*, e spesso diceva, ma più praticava quel Siamo humili, siamo bassi. Finalmente fù gran promotore della sua divotione, che si sforzava d'imprimere nel cuor di tutti, e si serviva di quel potente motivo, cioè à dire del patrocinio, e della cura particolare, che hà di difendere i suoi divoti nel punto tremendo della morte, e soleva dire: Dovrebbe ciascuno prendere per Auuocato S.Filippo, particolarmente nel punto della morte, perche se havea tanto privilegio in questa vita di scacciare i demonii, e gratia così singolare di aiutare a ben morire: molto più ci può dare aiuto dal Cielo, il che cō altre proue fù da me nel secondo libro del primo volume confermato. Intanto fù tenuto per certo, che l'amoroso Padre havesse favorito colla sua bella presenza più volte questo suo degno figlio, nè di ciò è debole autentica il modo, col quale sapea egli così bene, e minutamente descrivere le sue fattezze, quantunque non l'havesse conosciuto mentre era vivo.

Atto nobilissimo della virtù della Religione è l'oratione, alla qnale fù come soggetto dell'Oratorio, e figliuolo di S.Filippo sommamente addetto il nostro Antonio. Fù egli esatto in ogni tempo, in ogni età, benche decrepita in assistere all'oratione commune prescritta dalle regole, e benche alle volte fosse molle di caritatiuo sudore, per essersi portato in qualche parte lontana per beneficio de' prossimi, ò pure stanco, e perciò bisognoso di ristoro, non per questo si prendea licenza di non intervenirvi. Ma perche l'istesse regole ci prescriuono, che oltre l'oratione commune, ciascuno deve havere le sue hore stabilite per si santo esercitio, non pure à si lodevol precetto prontamētè ubbidiva: ma soprabbondantemente, mentre prolongava lo spatio delle sue orationi fino a sei hore, e queste alle volte continue. Era egli tardi a dare scarso riposo all'affaticato suo corpo, perche della sera impiegaua gran parte in recitare orationi vocali: ma preueniua di molto gli altri in sorgere dal mal'agiato letto per impiegare le primitie del giorno in lodare il Divino Fattore; e quando negli ultimi anni fù sforzato dall ubbidienza a trattenersi nel letto fin'a tanto, che un Fratello, a cui si era data tal cura andasse nella sua stanza, pareagli di esser inceppato: onde sovente nell'entrare, che colui faceva soleva dirgli: O Fratello presto leviamoci, perche gli uccelli ci han prevenuto a lodare Iddio, non udite che cantano. Il suo modo di orare era prima impiegarsi, conforme ci fù prescritto da Christo nel Pater noster, in atti di amore, e desiderio della gloria di Dio, e poi esponeva le sue petitioni, le quali, come ei diceva, giusta le parole del Profeta hanno così fauoreuol rescritto: *Delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui*. Invigilava sopra se stesso per non dar adito in quel tempo consecrato a Dio ad alcun pensiero impertinente, e tenea talmente a freno i suoi sensi, e le sue potenze, che quantunque se gli rappresentasse qualche pensiero buono in se stesso, e lodevole: ma improprio per quel tempo, non permetteva, che si fermasse nella sua mente, nè mai lo poneva in esecutione, perche stimava, che non havrebbe havuto felice riuscita, come anco per non dar luogo al demonio d'impedirgli l'oratione sotto apparente specie d'altro bene. Il freno potente, col quale registrava la sua imaginativa acciòche non scorresse dove a lei piaceva col pensiero, era quella maledittione minacciata da Dio per Geremia a chi fà l'opera di Dio negligentemente. Intendendo appunto per quell'opera l'oratione: L'opera di Dio, diceva egli, è l'operare la nostra salute per mezzo dell'oratione, e mortificatione, se nelle orationi permettiamo volontarie distrattioni, se nelle

mor-

mortificationi diamo luogo alle passioni non facciamo l'opera di Dio, come si deve, e perciò non meritiamo la benedittione: ma la maledittione. Inoltre per non dare occasione alla sua mente di divagarsi era sommamente amico della ritiratezza, e del silentio. Abborriva per tanto ogni parola otiosa, solito a ripetere spesso questa breve oratione: *Ab omni verbo otioso, libera nos Domine.*

Io però tardi mi avveggo, che limiti troppo angusti hò fin hora assegnati agli esercitii mentali del nostro Antonio con riferire, che per sei hore li prolongava, mentre era la sua vita un non interrotto esercitio di oratione. Amava egli molto, come si è detto, il ritiramento, e'l vivere solitario per godere della dolce presenza del suo Signore: ma perche la sua carità lo cavava fuori dell'amata solitudine della sua stanza, con tutto ciò non lo distraeva dalla sua interna applicatione. Ragionando seco coloro, che a lui ricorrevano, benche fosse ivi presente col corpo, lo spirito era intento nel Cielo. E quando quelle occupationi lo divertivano alquãto, havea prõte alcune orationi giaculatorie, colle quali riaccẽdeva con celeste fuoco il suo spirito. Giustamente per tanto un Padre della Serafica Religione de' Cappuccini, che havea havuta con lui pratica familiare di 40. anni disse le seguẽti parole: Quando io vedeva il Padre Antonio mi pareva di vedere un'huomo, che facesse sempre oratione, e che stasse sempre elevato in Dio. E'l Cardinal Domenico Maria Corsi depose nel suo processo le seguenti parole. *Fù un'huomo unitissimo à Dio, & io mi persuado, che stasse in continua oratione, perche tutti li discorsi, che io haveva occasione di farci, anco indifferenti, tutti li riduceva à Dio, e qualsivoglia accidente ò prospero, ò di disgusto nõ l'alterava, stando sempre costante nella serenità del volto, e dell'animo.* L'istessa continua familiarità con Dio con chiare note parea, che autenticasse il suo volto, mentre era osservato da chi lo mirava come quel di Mosè, quasi sempre risplendente.

Quanto poi potenti fossero le sue preghiere, & orationi lo testificano le gratie, che per mezzo di quelle concedeva Iddio, delle quali ne riferirò quì alcune. Era già da maligna febbre ridotto all'estremo Ottavio Falcone Sacerdote dell'Oratorio di Fermo, e già nel giorno duodecimo di Giugno, e decimoterzo della sua infermità non havendo più i Medici rimedii da trattenere la vita, haveano ordinato, che fosse unto col sacro oglio. Visitollo conforme al suo solito Antonio, e vedendo quel suo fratello in cosi pericoloso stato, si offerì di voler pregar per lui il Santo de' miracoli (cosi chiamava egli, e con ragione S. Antonio da Padoa, di cui correa la vigilia, promettendo di recitare per lui ogni giorno il suo Responsorio, se gli rendea la salute. Indi come se già l'havesse ottenuta, non volle, che si eseguisse l'ordine de' Medici circa l'estrema untione, & in quel mentre addormentandosi l'infermo, nella seguente mattina si trovò perfettamente sano. E della prodigiosa cura volle con una fede giurata testificarne la gratia Vincenzo Macchiati, che l'havea con sua maraviglia osservata. Correva a gran passi verso il sepolcro un nipote di Suor Giovanna Mercurii Monaca nel Monastero di S. Chiara di Macerata, nè sapeasi più come trattenere la falce inesorabile della morte, che colle orationi del Servo di Dio. Scrissero per tanto quelle Madri al Padre Antonio, acciò interponesse le sue orationi per la salute dell'infermo. Promise egli di volerlo fare, & aggiunse che havrebbe impetrato da S. Filippo la sanità bramata, e l'evento dichiarò l'efficacia delle sue preghiere. Finalmente il Medico Guerriero Guerrieri depone, che nella Città di Fermo era universalmente chiamato da tutti gl'infermi per la gran fiducia, che haveano nelle sue orationi.

Erano inoltre efficacissime le sue orationi per le anime de' Defonti, sicome può ricavarsi dal seguente fatto. Francesca Mazzoleni essendo da lunga infermità travagliata, hebbe desiderio di sapere l'incerto termine della sua vita, e per haverne qualche notitia fè istanza ad Antonio, che spesso la consolava colle sue dolci, & efficaci parole, acciòche glie lo manifestasse; e quegli come saggio, e prudente, ch'era le rispose: Che a Dio solo è nota l'hora del nascere, e del morire, pure, che si fosse raccomandata al Signore, perche quando fosse stato espediẽte per l'anima sua si sarebbe degnato di notificargli quel punto per altro cosi nascosto. Intãto non trascurò il buon Padre di rappresentare a Dio nelle sue orationi il desiderio di quella povera inferma, & in fatti ne ricevè l'illustratione: poiche visitandola le disse, che nel giorno

no della Presentatione della Vergine trà le quattordici, e quindici hore sarebbe stata l'anima sua presentata al Tribunale di Dio. Giunto il giorno prescritto la sua sorella Caterina disegnava di portarsi in Chiesa per assistere al Divin Sacrificio. Ma l'inferma, che altamente impresse tenea nella sua mente le parole di Antonio, non volle, che partisse; & ecco, che battendo nell'horologio le quattordici hore, giusta ciò che gli havea predetto, ella spirò. Conoscendo la sorella dall'evento quanto fossero veritiere le parole di Antonio, spesso l'interrogava dello stato dell'anima della trapassata, & egli dopo replicate istanze la certificò, che si era salvata: ma che dovesse pregar Dio, e Santa Chiara per lei, sicome havrebbe fatto ancor'egli. Nella seguente notte, mentre cominciava già l'alba a rischiarare le tenebre, comparve a Caterina la defonta sorella, dicendole, che era in luogo di salute, e che poco mancava per andare in Paradiso; onde la pregò, che non s'intermettessero per lei i suffragii. Corse ella dopo spuntato il Sole per narrare ad Antonio quanto l'era occorso, e questi le promise di volerla aiutare, animandola a congiungere colle sue le proprie preghiere. E furono quelle così efficaci, che se bene nella vegnente notte vide di nuovo la sua sorella, era però di altra veste ammantata, poiche di habito bianco, e risplendente era vestita. E per maggior certezza soggiunse, che all'hora appunto usciva dal Purgatorio, e se ne volava in Cielo. Con maggior celerità corse ella per dare al Servo di Dio il felice avviso: ma pure era stata prevenuta, poiche in vederla, prima che aprisse bocca le disse, che Francesca era in Paradiso.

Dell'astinenza, purità, humiltà, & altre virtù del P. Antonio.

CAPO XVII.

SE in tutte le virtù parve, che si sforzasse Antonio di seguire quanto più d'appresso poteva le vestiggia del suo gran Padre S. Filippo, nell'astinenza parve, che troppo se gli avvicinasse, quantunque quella del Santo fosse giustamente stimata anacoretica, e non inferiore a quella praticata nella Tebaide da Solitarii. Seguendo dunque i suoi esempi rare volte si cibava di carne, rarissime di pesce, e 'l suo companatico più frequente erano l'herbe senza oglio, e senza sale. Dell'estratto di quelle si serviva per passare intiere le Quaresime intingendovi il pane; e perche il dispensiere qualche volta di nascosto vi poneva qualche poco di zucchero, come se fosse delitia troppo alla sua astinenza contraria, essendosene avveduto, gli fece una seria correttione. La quantità poi del suo cibo era così scarsa, che giustamente diceasi, che mangiava come un Cardellino. Queste sue astinenze ò nascondeva studiosamente con mostrare di assaggiare quanto se gli poneva avanti, con rivoltarlo, e poi destramente scostarlo, ò pure coloriva con varii pretesti, dicendo, che ciò faceva per esser più salubre al corpo. Et era suo detto familiare, che Madre della sanità è l'astinenza, come ancora, che tre oncie di ptiuatiuo sono un grã rimedio per le infermità corporali. Servivasi delle parole dell'Apostolo per approvare il cibo frequente dell'herbe: *Qui infirmus est olus manducet*. Perche ordinariamente si cibava di cose fredde, per nascondere la sua mortificatione, dicea, che da un vecchio gli era stato insegnato a mangiare le cose fredde, che così non cadevano i denti. Quando poi di questi restò privo per la vecchiaia diceva, che non havea denti, nè calore da digerire. Pari a quella del cibo era l'astinenza del bere: poiche era parchissimo nella misura, & al vino aggiungeva tant'acqua, che gli toglieva il nativo sapore, e spesso sotto pretesto, che gli togliea la sete godea di bere il vino, che fosse acetoso. Benche la sua complessione calorosa maggiormente resa adusta da che fù toccato dal fulmine, gli cagionasse una perpetua arsura; pure mai fuori di pasto daua il refrigerio di una bevuta alla sua ardente sete, e solo alle volte per mitigarla prendeva in bocca una foglia di acetosa. Per poter durare in una così penuriosa astinenza servivasi di stimolo dell'esempio de' Santi Anacoreti, solito a dire: E li Monaci dell'Eremo, che mangiavano? ò pure si valea della necessaria astinenza de' poveri, dicendo: E quanti poveri Cittadini non hanno nè pane, nè vino? Le mortificationi maggiori del Servo di Dio erano quelle, colle quali soggettava non pure gli esterni sensi: ma gl'interni, e le poten-

tenze più nobili dell'anima, nelle quali ponendo tutta la sua applicatione, & invocando sovente il divino aiuto cō alcune brevi: ma infocate orationcine giaculatorie adattate a quello, che pretendeva, giunse, sicome stà provato ne suoi processi, ad una maravigliosa nobilissima mortificatione così esteriore, come interiore.

Chi sapea così bene custodire i suoi sensi, che sono le porte, per le quali ordinariamente entrano i ladri per rubare il bel tesoro della castità, superò sicuramente una gran parte degli intoppi, che s'incontrano per conservarla. Ma molto più a mio credere gli valse a tale effetto la filiale, e sincera divotione, che professò sempre alla Regina di purità, che raccogliendolo sotto il suo virgineo manto, lo rese immune dagl'impuri fiati del serpente infernale, e rese in sommo grado puro non solo il suo corpo: ma l'anima. Et in vero della sua gran purità nō pure fù una grande autentica la commune fama di quanti lo conobbero, che lo riputavano Vergine: ma ancora lo dichiararono tale molti chiarissimi inditii: onde gli risplendeva anco nel volto, sicome moltissimi lo testificarono. Fra questi la Duchessa d'Atri Anna Maria Concublet, Signora di gran bontà, affermò, che havea vista la sua faccia risplendente, & il suo volto come d'Angelo, soggiungendo: Beata la Città di Fermo, che hà così degno Padre. Il medesimo depose in processo il Marchese Lorenzo de' Nobili, aggiungendo, che alle volte gli parea, che il suo volto si assomigliasse a S. Filippo, e tal'hora a S. Giuseppe, e Romolo Spetioli Medico della Regina di Suetia parimente come testimonio di veduta depose l'istesso. Ma della sua purità, per così dire, Angelica, che anco nel volto gli traluceva, non potea miglior testimonianza addursi, che l'innocenza di una bambina. Mentre fanciulla di non più, che due anni stava nella Chiesa del Fermano Oratorio la Marchesa Francesca Morroni in compagnia d'Ippolita sua sorella, e della Contessa Pantasilea Adami sua Avola, uscì dalla Sagrestia per andare a sacrificare il Figliuolo della Vergine parato colle sacre vesti il Padre Antonio, & ecco, che la bambina mirandolo con alta voce cominciò a dire: L'Angioletto, l'Angelo, l'Angelo; & interrogata dall'Avola qual fosse l'Angelo, che diceva, ella additando colla sua manina il Servo di Dio, diceva, eccolo; indi tutta festante parea che volesse uscire dalle braccia della balia per seguirlo.

Non pur traluceà nel suo volto la purità: ma esalava qual giglio odoroso soave fragranza. Bartolomeo Michelutii Sacerdote di Fermo, più volte nel baciargli la mano hebbe la sorte di sentirlo, & una volta frà l'altre gli rimase impresso quell'odore per quattro, ò cinque hore. Ascanio Adami da Fermo confessandosi da lui sentì una soavità odorosa superiore a quella del muschio, e dell'ambra; e finalmente l'accennato Medico della Regina di Suetia asserì l'istesso, non solo mentre era vivo il suo corpo: ma dall'anima separato, & imputridito. Ma mai meglio a mio credere spiccò la sua purità, che alla presenza del suo contrario. Portossi dal Servo di Dio per trovare qualche rimedio un Sacerdote, che dopo lunga infermità era stato stimato invasato dal demonio: ma che in fatti era dominato dallo spirito sozzo della libidine. Giunto alla sua presenza quegli, che era tutto affabile, e che sembrava e ne' costumi, e nel volto un Angelo, turbossi sì fattamente, & in tal guisa cambiò sembiante, che recava spavento; indi gli dimandò se havea donne in casa, e rispondendo l'infelice, che sì: ma che non potea esser sospetta perche sessagenaria, soggiunse Antonio: Basta, basta. A sì terribile vista non potendo sostenerla il Sacerdote partissi: ma non partì già dalla sua cattiva coscienza il concepito timore, & entrato sciamente in se stesso, riflettendo a' suoi vitii tanto alieni dallo stato di Sacerdote, si compunse internamente, e ne propose l'emenda. Così presa confidenza stabilì di ritornare dal Padre Antonio, che alla sua interna mutatione lo trovò in questa seconda volta tutto esternamēte mutato, l'accolse benignamente, e con paterna amorevolezza lo confessò, e per antidoto contro i suoi mali lo consigliò ad esser divoto della gran Vergine Madre, e così consolato, e cambiato in un'altro lo rimandò alla sua Patria. Conservò egli poi tanta fiducia nel Servo di Dio, che con fede giurata depose di haver ricevuto per le sue intercessioni molte gratie, così per se, come per altri.

Non perche fosse di sì nobil carato la sua purità si fidava egli punto di se medesimo: ma con soprafina cautela la custodiva, che così deve fare chi vuol conservarla illibata. Non poteano le sue purissime orecchie, sicome lo testificò il Cardinal Corsi, udir parole, che fossero

scom-

scomposte, & era tanta la nausea, che gli cagionavano quando per strada gli occorreva di udirle, che era costretto a sputare con impeto. Non pure ne' privati ragionamenti: ma anco quando dalla cattedra dell'Oratorio aguzzava la lingua contro del vitio opposto era circospettissimo nello scegliere a tale effetto le parole, temendo, che non restasse imbrattata la sua lingua anco quando riprendeva, e condannava l'impurità. E perche gli occhi sogliono sovente essere i più felloni, che maggiormente tradiscono chi se ne fida, egli dalla modestia gli havea fatti condannare ad una perpetua privatione di mirare oggetti pericolosi. Trovandosi in Loreto con alcune Dame forastiere, che udita la fama della sua bontà, desiderarono di parlargli; egli benche per sodisfare alla sua carità, tenesse con esso loro lungo discorso, non vide nè pure come andavano esse vestite. Nelle strade erano i suoi occhi talmenre composti, che maggior modestia non havrebbe potuto usare in Chiesa, siche quantunque vi fosse frequenza di donne, egli nè pur si accorgeva, che ve ne fossero. Quante poi furono le finezze maggiori, che usarono i Santi per custodire il bel giglio della purità, tutte l'usava egli per mantenerlo intatto. Et Iddio in premio forse di si lodevole circospettione, non solo concesse a lui questo bellissimo dono: ma come si registra nella sua vita, molti, che erano molestati da impuri travagli, ricorrendo a lui dopo la sua morte, ricevevano dal Signore la desiderata gratia di esserne liberati.

Tanto più ammirabile era In Antonio la purità, quanto che non fù mai disgiunta da una profonda humiltà. Essendo pur troppo vero, che essendo quel dono singolare, e non racchiuso nelle sue leggi dalla natura, alle volte suole essere occasione di propria stima a qualche anima stolta. Egli però come ben addottrinato nella scienza de' Santi, nè quel dono, nè altri, che in tanta abbondanza gli haueа il Cielo amico concessi, lo fecero punto allontanare dal basso fondo di una christiana humiltà. Riputavasi dunque egli per la più vile creatura, che fosse sopra la terra, e per un huomo da niente, e giusta questo sentimento solea dare a se stesso alcuni titoli, come di Barbogio, di Pretazzuolo, & altri simili. Non solo però parlaua di se stesso con vilipendio: ma in effetto si trattava come se fosse veramente vile, e di niun valore; quindi è, che non pure honorava tutti, e prevenivali col saluto, benche fossero contadini: ma si sforzava giusta gli humili consigli del Redentore di prẽder per se, come se gli fosse dovuto, l'ultimo luogo. Quantunque ei fosse dotato di una fina, e christiana prudenza pure nelle risolutioni, non si fidava del proprio parere: ma ascoltava volentieri quello degli altri per regolarsi più tosto, che col suo, coll'altrui giuditio. Gli honori non causavano in lui vanità: ma confusione; solito a dire: Povero me mi sarà detto: *Recepisti mercedem in vita tua*, e perche le sue virtuose attioni gli cagionauano applausi, & approvationi, la sua humiltà gli somministraua modi artificiosi di destramente declinarli dalla propria virtù, & ascriuergli ad altri, poiche dicea: Non fanno questi honore a me: ma a S. Filippo, & alla Congregatione per l'habito che porto. Non permetteva, benche Superiore, che alcuno s'impiegasse in una minima cosa di suo servitio, & una volta, che essendo conualescente, fù forzato cõtro sua voglia, dopo lunga cõtesa di cedere al Padre infermiere, che volle cauarli le calzette, perche a lui nõ era dal male permesso all'hora, vedendo quel Sacerdote a suoi piedi, disse con sentimẽto di vera humiltà: adesso io vedo Christo a piedi di un Giuda. Per cõtrario era egli prõto a servire gli altri, che eran suoi sudditi, abbracciando sovente gli officii, che son proprii de' laici. Nell'andare al Santuario di Loreto voleva egli servire tutti i suoi compagni, dando loro l'acqua alle mani, & andare al pozzo per attignerla, strascinando seco per tale effetto una grossa fune. Et in questo esercitio contentava insieme due virtù, l'humiltà, e l'astinenza, quella perche s'impiegava nell'altrui servitio, questa perche sfuggiva con quell'impiego di ristorarsi. L'officio di Superiore, nel quale fù tante volte confermato, era alla sua humiltà un peso pur troppo grave, onde rinnovava sempre le istanze, acciòche gli fosse levato, allegando la sua sciocchezza, & insufficienza: ma in fatti quel, che lo facea parlare, era l'amore, che portava allo stato di suddito. Benche egli fosse versato in tutte le scienze, e particolarmente nella Filosofia, e Teologia, si sforzava di nascondere quanto poteva la sua dottrina, acciòche non ne trapelasse negli altri la notitia, e volentieri trattava più colle persone semplici, che colle scientiate. Finalmente essendo solito di dire, che la vera strada di esser grande appresso Dio,

Di molti doni, che ricevè da Dio il P. Antonio; e di molte gratie, che per le sue intercessioni concesse il Signore mentre era vivo, & anco dopo morte.

CAPO XVIII.

ALLA narratione delle virtù di Antonio ragioneuolmente succede quella de' doni, co' quali l'Altissimo suole arricchire chi si abbraccia colla virtù, e prima di ogni altro mi si offerisce da riferire la cognitione delle cose future, e nascoste, delle quali più, e più volte da luce superiore illustrato glie ne fù manifestato l'euento, che io qui per non esser lungo affascio per così dire insieme. Ad un nipote di un Padre del suo Oratorio, che à gran passi correua verso il sepolcro, predisse la sanità. Parimente seppe anticipatamente ridire al Fratello di Romolo Spetioli Medico di Christina Regina di Suetia, che era grauemente infermo, che in breue haurebbe riacquistata la bramata salute dicendogli: Vostro fratello hà preso il pane di vita, e non dubitate, che guarirà, & appunto alla predittione corrispose l'euento. Fù assalita da apoplesia Monaca Palmieri fanciulla di un mese, e mezzo con sì grand'impeto, che il Medico ricusaua di applicarle il bottone di fuoco, perche non ne speraua alcun frutto. Disse all'hora il Seruo di Dio: Beata te Monaca deforme di corpo, mà bellissima d'anima, e facendole sopra la bocca il segno salutare della Santa Croce soggiunse: Penarai molto tempo sì, mà non morirai adesso. Sorrise il Medico à quelle voci, perche non conosceua, che la medicina hauesse rimedii per prolungare più oltre la di lei vita, che per la vegnente mattina. Ella però sopravisse ben noue anni senza potersi pur muouere, nè parlare quantunque fosse una volta per maggior disgratia caduta nel fuoco, onde si abbrustolì tutto il suo volto con non leggiero pericolo di perdere la luce degli occhi. Così giusta le predittioni di Antonio senza che potesse almen colla lingua macchiare la sua innocenza passò all'altra vita, dopo noue anni di continuo patire.

Raccomandando alle sue orationi Aurelia moglie di Marc'Antonio Savini un suo nipote di undici anni ridotto à pessimo stato di salute, rispose il Servo di Dio, che gli sarebbe partita per all'hora la febbre; mà che sarebbe un'Angelo di Paradiso. Partì all'hora per rendere veraci le sue parole la febbre, e sopravisse cinque anni conservando un'innocenza di costumi quasi Angelici, onde si può sperare, che restasse adempita la seconda parte del suo vaticinio, come si verificò la prima. Accompagnò questo giovane à i bagni di S. Cascano ordinatigli da Medici il Sacerdote D. Girolamo Finocchio, & ivi contrasse questi una maligna febbre; mà assicurato da Antonio, che sarebbe guarito ricuperò la salute. Indi à certo tempo versò dalla bocca gran copia di sangue, onde fù stimato da'Medici, che dovesse divenir tisico: mà reso sicuro dal Servo di Dio, che anco da quel male sarebbe scampato con maraviglia de' Medici perfettamente guarì. Era talmente aggravata da mortale infermità Maria Eleonora Vinci fanciulla di tre anni, che dubitandosi, che non fosse già trapassata fù accesa una candeletta per accertarsene, quando sopragiunse opportuno il Padre Antonio, il quale ponendo sopra la fanciulla la mano come se apertamente vedesse quanto dovea succedere con gran certezza disse: sarà sana quando sarà grande. Vdendo ciò la Madre, à cui era ben nota la veracità delle sue parole fidò tanto in esse, che ordinò, che si spegnesse il lume, e come certa della di lei salute disse, che non sarebbe già morta, sicome avvenne casandosi poi col Marchese Francesco de Nobili. Fù da Medici ordinato, che sù la mezza notte si communicasse Domenico Antonio Savini, perche dubitavano, che non gli dasse più tempo una maligna febbre, che l'aggravava. Si confessò dal Servo di Dio, dal quale fù accertato, che sarebbe guarito: mà per non contradire a'Medici disse, che alle dieci hore si cibasse del pan degli Angeli, e l'uno, e l'altro si verificò, poiche per varii accidenti, benche fosse stato avvisato il Paroco prima della mezza notte, pure con tutto ciò non potè arrivare à communicarsi prima dell'hora decima stabilita da Antonio, e dopo di haver ricevuto quel pane di vita cominciò à migliorare, & in breve restò affatto sano.

A Giacomo Falcone per ben tre volte diede la sicurezza della vita di un suo Zio, che da mortal morbo era oppresso, & essendogli alla fine uscite due parotidi, volendo quegli condurre à Monte Ottone dove giacea l'infermo un Cerusico; acciò con ferro amico glie l'aprisse, chiaramente il Servo di Dio gli disse, che potea ben risparmiare quella spesa, perche quando fosse arrivato à Monte Ottone, havrebbe ritrovato, che il Medico Cauti gli haurebbe dato il fuoco, e fatta ogni altra operatione necessaria. Diè fede Giacomo alle sue parole, e ritornando dall'infermo Zio senza condurre seco il Cerusico trovò, che il tutto era succeduto nella guisa, che Antonio havea predetto, e finalmente per autentica delle sue promesse riacquistò quegli perfettamente la sua salute. Mà non terminarono quì le maraviglie, poiche nel ritorno, che fece per rendergli le gratie per i replicati felici annuncii gli raccomandò il Sacerdote D. Ludovico Giusti, che stava infermo con qualche pericolo, & insieme Nicolò Bernardini secolare, la di cui salute era affatto disperata. E'l buon vecchio come se presenti sotto le sue pupille havesse le cose future rispose, che il Sacerdote sarebbe morto frà breve, e'l secolare sarebbe sopravissuto per molti anni. Havendo il Servo di Dio rigenerato nelle acque battesimali Vincenza figliuola di Marc'Antonio Ruffi ritornandosene entrarono per strada in discorso della virtù potente di sì gran Sacramento, e della gratia, che in esso s'infonde. Terminato il discorso disse Antonio quasi invidiando la sorte della bambina: Beata questa fanciulla, che non perderà l'innocenza battesimale. Dopo ventisei giorni mentre il di lei Padre si trattenea con Antonio nella Casa dell'Oratorio gli giunse nuova, che Vincenza da una flussione era rimasta repentinamente suffocata.

Non solo la morte di molti, mà il giorno, e l'hora nella quale dovea succedere più volte anticipatamente predisse il Padre Antonio. Ad una febbricitante, del di cui male il Medico facea poco conto, persuase, che quanto prima ricevesse i Sacramenti della Chiesa, perche nell'ultimo giorno di quella settimana sarebbe passata all'altra vita, e così successe. Entrando nella camera del Padre Alessandro Raccamadori nel giorno prima della sua morte disse: Domani ad hora di vespro spirerà il Padre Alessandro, indi nel seguente giorno al primo tocco della campana, che inuitava i Padri Cappuccini al Vespro alzando con gran fervore la voce disse al moribondo: Padre Alessandro ecco l'hora; Iddio v'aspetta, e prima che terminasse il suono di quella campana Alessandro partì da questo mondo. Mentre gli fù raccomandata Suor Madalena Maestra delle orfane di Fermo disse: la Maestra morirà alle due hore di notte, e così appũto seguì. Dall'esito pũtuale di tante predittioni circa la salute, ò la morte degl'infermi. Guerriero Guerrieri Medico della Città di Fermo prese per costume prima di fare alcun pronostico secondo le regole della sua arte di saper ciò che havea detto il Padre Antonio.

Non solo circa gl'incerti successi delle malattie l'occhio purgato di Antonio sapea rintracciarne così i felici, come gl'infausti eventi, mà molte altre, e diverse cose, e previde, e predisse. Al Cardinal Decio Azzolino in presenza di alcuni, mentre ancor vestiva habito nero, prenunciò la porpora. A Cecilia Totensi, che hauea partoriti diece figliuoli, mà tosto eran passati dalla cuna al sepolcro disse, che non pure havrebbe havuto un figliuolo, mà di più che le sarebbe cãpato ordinandole, che portasse indosso un poco di bambace da lui datale, nella quale era stata involta la veste del S.P. Filippo, & al felice pronostico corrispose il desiderato euẽto. Col lũgo corso di 4. anni erasi radicato un mortal odio nel cuore di Ludovico Palmieri cõtro un suo nemico, nè per molto, che vi si fossero interposti varii personaggi per riconciliarli si era potuto sbarbicare dal loro petto l'inimicitia. In tanto sopragiunse alla Madre di Ludovico un'infermità, colla quale occasione fù visitata da Antonio, e per sollevarla le disse, che in breve sarebbe succeduto un'accidente, per lo quale si sarebbe pacificato il figliuolo col suo nemico. E tanto appunto successe: mà ciò che rese più maravigliosa tal predittione fù, che l'accidente di sua natura più tosto, che spegnere dovea maggiormente accendere il mortale odio, poiche incontrandosi Ludovico coll'avversario cavò questi fuori non sò che armi di fuoco, onde sarebbe succeduto gran danno, se da gli amici accorsi al rumore non fosse stato impedito: e pure da questo accidente ne derivò frà loro la pace. Strana sembrò una risolutione di Antonio, mà l'evento dimostrò essere stato vaticinio, e fù un chiaro argomento, che sovente le sue interne pupille penetravano l'oscure tenebre del futuro. Era ben nota à tutti

l'alie-

l'alienatione del suo animo dalla roba, e dal desiderio di essa, sapeasi molto bene, che l'oro, e l'argento colla loro luce non haveano mai abbagliato la sua vista, mentre haveva havuto così à vile il danaro, che non si era degnato pur di conoscerlo. Ciò non ostante ecco, che improvisamente fà istanza à Domenico suo fratello di voler dividere la paterna heredità, nè si quietò sino à tanto, che non si effettuasse la richiesta diuisione. Quanto restassero maravigliati coloro, a'quali giunse la notitia di tal fatto, ogn'uno se'l può facilmente persuadere, mentre non poteano penetrare qual fine havesse il Servo di Dio in volere la parte del patrimonio paterno. In tanto dopo alcun tempo succedettero i tumulti di Fermo, per i quali convenne al fratello di appartarsi dalla Città, e patire notabili disastri, & all'hora si riconobbe, che con luce superiore haueua voluto, che se gli fosse assegnata la parte della paterna heredità, per saluare almeno quella portione per soccorrerne l'istesso fratello.

Non meno oscuri delle cose future sono gli occulti del cuore humano, e pure con luce superiore anco questi penetrauano le pupille perspicaci di Antonio. Nutriua nel più cupo fondo del suo cuore Agostino Guerrieri un mortal odio contro di un suo parente, a cui già frà sè stesso disegnaua di far del male. Incontrandolo sù la piazza Antonio chiamatolo, e ritiratolo in disparte gli disse, che deponesse pure quei maluaggi pensieri, che ruminaua nella sua mente, perche quel tale gli sarebbe stato buon parente, & amico. Srupì colui nell'udire, che al Seruo di Dio eran patenti gli oscuri seni della sua coscienza, e mosso da tal prodigio promise di deporre il concepito sdegno, sicome fece, e giusta le sue parole si portò con lui l'auuersario da buon parente, & amico. In molte altre occasioni, sicome altroue si è opportunamente registrato, conobbe egli gli occulti nascondigli de'cuori altrui.

Mà se perspicaci erano le interne pupille di Antonio salutari erano le sue mani, mentre al tocco di quelle fuggiuano le infermità. Nel 1659. Antonio Antici da Recanati era talmente dalla febbre prostrato, che non riconoscendo più nè pure i suoi domestici, giaceua come un cadauere, disperato affatto da'Medici, sopragiunse intanto opportuno il Padre Antonio, & entrato nella sua stanza gli dimandò, che male hauesse. Quasi da profondo letargo riscotendosi à quelle parole l'infermo aprì gli occhi, e co'cenni fè segno d'hauer perduto l'uso di un braccio. Mà il Seruo di Dio, à cui era noto ciò che doueā fare; Allegramente, disse, che non è niente: indi riuolto al Padre dell'infermo soggiunse l'istesso dicendo: mi credeuo, che il male fosse più graue, non è niente; come, ripigliò l'afflitto Padre, non è niente, se è disperato da Medici, e non conosce, nè parla, e non hà quasi più moto? Ciò non ostante persisteva il buon vecchio in dire, che non era niente, e ciò diceva forse rispetto alla virtù sopranaturale della Regina del Paradiso da lui invocata in quella occasione col titolo di *salus infirmorum*, alla quale ogni mortal morbo è troppo facile il curarlo. Intanto accostossi egli all'infermo gli toccò il sinistro braccio, e partissi, indi tornando la vegnente mattina lo trouò talmente sollevato, che ricuperando celeremente le forze in breve risanò, e sopravisse undici anni. Io non saprei à chi più attribuire la gran virtù, che dimostrò un poco di bombace, se al contatto di Antonio, ò pure à quello della veste di San Filippo: mà perche quantunque si attribuisca al primo, niente si toglie al secondo, già che ridonda al Padre l'honor del figlio, io non mi attengo di attribuirlo à lui. Mentre Filippo Vanarelli da Fermo con poca cautela maneggiava un'archibugio inavvedutamente sparando restò offeso talmente in un'occhio, che non pure restò quello privo di lume: mà i gravi sintomi minacciavano, che in breve dovesse restare estinta la sua vita; e tanto di ciò maggiormente si temeva, quanto che per non cagionargli spasimo non havea potuto il Cerusico cavar il piombo dall'occhio, mà del piombo fù più potente una pallina di bombace, poiche mentre quegli volea sù l'occhio leso applicare un lenitivo, Filippo, che fidava molto nelle intercessioni di Antonio, volle, che se gli ponesse sopra l'occhio un poco di bombace, nella quale era stata involta la veste di San Filippo, e che dal Servo di Dio havea ricevuta. Appena fù applicato il potente rimedio, che si sgonfiò il tumore, cessò l'affanno, svanì la febbre, & in poche hore riacquistò il lume dell'occhio, che havea perduto, e successivamente perfetta, & intiera la sanità. Io non voglio qui distendermi più in riferire le gratie, che in tanta copia concesse Iddio per mezzo suo, mentre era vivo havendone molte per così dire intessute negli antecedenti capitoli. Solo qui vò riferirne una per au-

tentica

tentica della sua gentilezza, e del suo compassionevole cuore. Offeriva egli una mattina il divin sacrificio nella Chiesa di S. Giuliano di Fermo, e quelle Madri per honorare la sua persona gli haveano data una ricchissima pianeta di ricamo, sopra la quale, mētre egli era tutto intento a quella grande attione, dalla lampana, che stava in quell' Altare sospesa gocciolando dell'oglio, ne cadde una buona parte restando in varie parti macchiata. Se n'accorsero le Madri dopo ch'egli fù ritornato in Sagrestia, e le dispiacque non poco l'importuno accidente: mà essendone giunta la notitia ad Antonio, e mosso a compassione del loro sentimento le mandò a dire, che stassero di buon'animo, che si fidassero di Dio. Vollero esse accertarsi se alle sue parole corrispondeva l'evento, & ecco, che riconoscendola per ogni parte hebbero ad inarcare le ciglia, mentre nō pure nō incōtrarono macchia alcuna: mà nè meno indicio, che vi fosse stata. Ma se in vita si compiacque Iddio di honorare il suo Servo continuò le sue beneficenze anco dopo la di lui morte: onde Monsignor Francesco Cini Vescovo di Macerata, e di Tolentino, che hebbe commissione di formare un processo intorno alle sue virtù, e miracoli scrivendo alla Congregatione de'Riti potè affermare le seguenti parole: *Magna, quæ de huius Servi Dei sanctitate in tota hac Provincia increbuerat fama, dum viveret, videtur a Deo mirabiliter sign is confirmata post mortem, cum ea in se operata testentur eiusdem Viri Dei intercessione, ultra meos Diœcesanos, etiam alii quam plures aliarum Diœcesum, &c.* Di sì prodigiosi segni nell'historia della sua vita se ne riferiscono molti, sì che colla loro narratione si è potuto tesserne un'intiero, e lungo capitolo; io però mi contentarò qui di narrarne solo nove per le circostanze più celebri. Da un flemmone nella gamba era travagliato il Medico Alessandro Cocci, e da noiosa vigilia era afflitto, a questo si aggiungeva un grave dolor di testa con febbre, che lo facea delirare, e gli cagionava sincope, & altri maligni accidenti. Cresceva à sì gran passi il male, che in brevissimo tempo trapassando i reni giunse alle parti più nobili, sì che temeasi di vicina morte. Ricordossi egli, che il Servo di Dio gli havea promesso di pregar per lui dopo la morte, onde con fede l'invocò, e lo pregò ad impetrargli la salute, se fosse stata di maggior gloria di Dio, quando che nò, come che virtuoso era si dichiarava di volere l'adēpimēto del divino beneplacito, e con voto si obligò di rassegnare la sua volontà a quella di Dio. Intanto gli sopragiunsero varie tentationi così circa il voto, come circa la procrastinatione della sua salute, e mentre così ondeggiava la sua mente sentissi internamēte spinto à chiedere a Dio perdono di essere così trascorso in tante, e sì varie sollecitudini della propria salute; indi quasi astratto da sensi gli parve di vedere il suo buon Padre Antonio, che prostrato a piedi di un Crocifisso abbracciava con una mano la Croce, e coll'altra gestiua, e colla faccia rivolta al Redentore così diceva: Signore questo è stato mio penitente, hà molto confidato in mè, non hà stimato patimenti di notte, e di giorno per mio amore, hà scritto la mia vita a gloria di vostra Divina Maestà, e non gli si hà da fare una simil gratia? Poscia gli parve, che Antonio riuolgendo a lui lo sguardo, & alzando la destra, gli dicesse: *Surge, & ambula;* frà quel mentre sentissi come da due mani fortemente premere la coscia offesa, e che quelle tirassero il vitioso humore alle punta delle dita; poi con una spinta lo sbalzassero fuori del letto, & in fatti fuori del letto ei si trovò in presenza di una sorella, alla quale non essendo note le occulte maraviglie, pensò, che fosse effetto del delirio quel così agile salto, che nè meno sano havrebbe potuto fare. Ma restò ella incontanente chiarita della verità, mentre con non minor giubilo, che maraviglia il fratello si trouò sano in guisa, che nè pur dopo un'hora potè rinuenirsi vestigio, che nella sua coscia vi fosse stato il flemmone. Nell'istesso tempo restò fugata dalla sua testa il dolore, e si sentì di forze così robusto, che dopo di essersi prostrato per rendere a Dio le gratie di sì prodigiosa liberatione, vestitosi volle senza indugio portarsi alla Chiesa dell'Oratorio, doue innanzi al sepolcro del Seruo di Dio reiterò i rendimenti di gratie al suo Signore, che per mezzo di Antonio, e della sua medica mano l'havea così prodigiosamente guarito. Fù intanto circondato da Padri, a' quali era giunta la notitia della sua improuisa venuta nella loro Chiesa, & egli non senza lagrime raccontò loro minutamente quanto era occorso nella sua ricuperata salute. Voleua egli, giusta il suo solito, visitare per la Città gl'infermi, sentendosi così vigoroso: ma gli fù prohibito dal suo Padre spirituale.

Se bene una mortale apoplesia non tolse la vita ad un Cittadino di Ancona, lo rese però

così stupido, che tutta la parte sinistra del corpo restò priva di senso: gonfiossegli di più sì fattamente la lingua, che era affatto impedito di articolar parola; molte volte terminò il Sole la sua annua carriera, e pure il miserabile in quel compassionevole stato sempre fermo perseverava: ma pure alla fine spuntò quel giorno, che senza molta fatica riacquistò la disperata salute: poiche essendosegli applicate alcune reliquie del Servo di Dio, nell'istesso punto fù udito speditamente parlare, sciogliendo la lingua per confessare il suo miglioramēto, riacquistò il moto del braccio, e della spalla, e poco dopo abbandonò le troppo a lui noiose piume.

V'n'intenso dolore pariua in un'occhio Francesca Asclepia: ma più acerbo fù il dolore, che ella sentì quando dal Cerusico le fù applicato un'impiastro per rompere una postema, che havea nell'istess'occhio, dalla quale procedeua il dolore. Per tre giorni douea penare, perche tanti appunto douean passare per fare, che l'impiastro rompesse la postema, ond'ella non potendo per sì lungo spatio soffrire sì acerba doglia, saggiamente stabilì di mutar impiastro: poiche chiedendo una pezza intinta nel sangue del Padre Antonio, con molta fede, e divote preghiere se la cinse sopra dell'occhio offeso, e ben tosto sperimentò la sua efficacia: poiche immantinente le cessò il dolore, e dolcemente si addormentò. Durò il placido sonno per ben due hore, indi destatasi con molto giubilo alzò la voce, dicendo, che il Padre Antonio le era apparso, e l'havea guarita con farle rompere la postema. Dubitaua il marito, che ella benche svegliata ancor sognasse: ma hauendo acceso il lume, & osseruando l'occhio, trovò, che la donna non vaneggiaua: ma diceua il vero, e nella vegnente mattina essendo venuto il Cerusico, disse assolutamente, che era guarita. Con un simile impiastro restò guarita Anna moglie di Biagio Ganassa, alla quale nel petto gli uscì un tumore della grossezza di un melone, che apertosi in tre bocche minacciaua di diuorarsi in breue la sua vita; per l'acerbità de' dolori, fù sopragiunta dallo spasimo; che però era naturalmenae disperata la sua salute, ò almeno lunga di molti anni sarebbe stata la sua cura: ma applicandosi sopra del male una pezzetta intinta nel sangue del Servo di Dio, sentissi subito allegerita dal dolore, riacquistò nella seguente notte il sonno, e'l Cerusico, che sopravenne nella mattina, trouolla con suo gran stupore così notabilmente migliorata, che in pochi giorni si chiusero quelle tre ampie bocche, e rimase affatto sana.

Se bene non valse l'arte della medicina, della quale era primario professore della Città di Fermo Gio:Paolo Diamante, ad un suo figliuolo, servì per meglio conoscere, e testificare la gratia da lui riceuuta per mezzo del Servo Dio. Per essersi a quel giovane riconcentrati i vaiuoli gli erano sopragiunti diuersi tumori nelle gionture delle spalle, che serpendo sempre più, haueano cagionata nel sinistro braccio una smisurata gonfiagione, che si estendeva fino all'estremità delle dita, le quali erano talmente compresse, che non poteano in alcun modo risorgere. Era il braccio diuenuto pesante a par di piombo, e quasi ne havea acquistato non solo il peso: ma il colore, essendo divenuto liuido, di più era destituto di calore: onde per contrasegno erano comparse alcune vessiche d'acqua. Conobbe il perito Padre essere assai graue il male di suo figliuolo, mentre il di lui braccio era già vicino a mortificarsi, e che difficilmente la medicina gli havrebbe somministrato rimedio efficace; che però mentre la di lui cura commise al Cerusico Natale Medaglia, egli ricorse alle orationi delle Monache Cappuccine, le quali promisero all'afflitto Padre di interporre l'intercessione di Antonio appresso Iddio, acciò liberasse l'infermo figliuolo. Intanto sopragiunse il giorno ottauo di Marzo, nel quale il Cerusico, che hauea egli stesso aperto dopo la morte il corpo del Servo di Dio, sentissi spinto di prendere un pezzetto, che all'hora haueua intinto nel suo sangue; che però non volendo resistere a quell'interni impulsi, tornò a casa a tale effetto, e presa la pezzetta, che dovea essere il medicamento salutare dell'infermo giovane seco la condusse nella sua stanza, Indi havendo osseruato più che mai aggravato il di lui braccio, esortò gli astanti a recitare un Pater, & Aue acciò il Signore per i meriti del suo Servo Antonio concedesse al giovane la salute, & egli intanto applicò sopra il luogo del male l'insanguinata pezzetta. Et ò maraviglia! nel prendere, che fece il Cerusico il gia pesante braccio, lo ritrovò così leggiero, che proruppe in queste precise parole: Mi pare di alzare una paglia. Indi sciogliendolo dalle fascie, colle quali era auuolto, trouollo sgonfiato in guisa, che senza alcuna dis-

difficoltà il fanciullo lo moueua, quando che prima, e di moto, e di calore era priuo. Quanto più perito era il Padre nella medicina, tanto maggiore fù lo stupore, e quanto come Padre l'amaua, tanto fù il giubilo, che senti il suo cuore nel vedere la marauigliosa cura. Rese egli per tanto diuote gratie a Dio, che per mezzo di Antonio hauea operato a fauore del figlio sì gran prodigio, e per eterna memoria portò al suo sepolcro un braccio di argento, conforme dalle Monache Cappuccine era stato promesso con voto. La modestia, e l'ubbidienza de' Padri non permise, che restasse appeso al sepolcro del Servo di Dio quel braccio: ma lo riposero con altri simili voti in un luogo appartato, e sotto chiaui.

Parve, che volentieri Antonio stato già così amico della purità usasse le sue beneficenze con Suor Margarita Teresa Giommarini Abbadessa delle Cappuccine di Fermo per prouedere alla sua verginale modestia: poiche afflitta per molti anni da una natta nel fianco sinistro, era quella così cresciuta, che eccedeva la grossezza di un pugno. Cresceua di più al pari di essa il dolore, onde bisognaua, che si esponesse alla cura del Cerusico. Dispiaceva alla vereconda Vergine non meno del male il rimedio: onde ricorse ad Antonio, e volle, che le sue Suore facessero una communione, & altre orationi, giusta la sua intentione; poscia portarasi avāti l'imagine del Servo di Dio, pregollo ad ottenerle o la salute, ò la morte, se così era in piacer di Dio; e preso un fazzoletto, che era stato del Padre Antonio, l'applicò sù la parte offesa. Et ecco subito cessò il dolore, e la sera nel porsi al letto ritrouò dal fianco suanito affatto il tumore. Prouò poi di nuouo dopo alcuni anni le sue beneficenze: poiche col tocco di una pezzetta intinta nel suo sangue fù liberata da atrocissimi dolori di viscere, e dalla febbre, e si trouò immantinente così rinvigorita di forze, che fè istanza d'impiegarsi negli ufficii cōmuni del Monastero. Coll'istessa ricetta, meglio che con quelle de' Medici sperimentati già inefficaci, ricuperò la salute Agostino Felici. Essendo questi saliro in un'albero di More, mentre credeua di ristorare co' suoi frutti la vita, hebbe ad incontrare la morte: poiche spezzandosegli sotto i piedi un ramo, cadde così precipitosamente, che quantunque si trouò a cauallo sopra di uno più forte ramo, ch'era di sotto, pure per la violenza della percossa, restò notabilmente offeso. All'effusione del sangue in molta copia si aggiunsero i dolori di testa, e di fianco: onde per cinque giorni fù non poco tormētato, bēche molti rimedii proportionati al suo male gli fossero stati opportunamente applicati. Alla fine domandò con calde istanze qualche reliquia del Seruo di Dio, & essendone compiaciuto, pose egli colle sue mani una pezzetta tinta del di lui sangue in un becchiere d'acqua, della quale se ne bevè un sorso, & in un'istante si trouò libero da ogni male, e da dolce sonno fù sopra preso, poscia essendosi destato proruppe in queste parole: Io son guarito affatto, e stò così forte, e gagliardo, che sarei a lotta con chi che fosse. Nè vaneggiava egli benche si fosse all'hora svegliato, perche in fatti restò perfettamente guarito, onde da lui, e da altri con publica fede fù autenticata la riceuuta gratia. Parimenre volle testificare con una simil fede le beneficenze di Antonio l'Abbate Michel'Angelo Vergari Vicario Generale del Cardinal Ginnetti Arciuescouo di Fermo, e poi Auditor di Rota in Macerata. Per ben quattro giorni era stato egli grauemente trauagliato da dolori Nefritici, e crescendo vie più mentre era maggiormente angustiato fè ricorso al Santo Padre Filippo, & al di lui degno figliuolo Antonio, recitando tre Pater, & Aue alla Santissima Triade, & appena li terminò, che sentissi affatto libero da dolori con tanta maggior marauiglia, che nè prima per qualche spatio, nè dopo usò medicamento al cuno naturale.

Ma non si restrinsero i beneficii di Antonio nella sola Città, e Diocesi di Fermo, dimostrandosi pronto a soccorrere anco chi fuori di quella a lui ricorse. Per lo lungo spatio di noue mesi era stata trauagliata da passione, e strettezza di petto Suor Maria Radegonda Virginia Bianchi Monaca in Santa Maria delle Cappuccine di Bologna, e per molto che i Medici, che in quella Città fioriscono a pari di ogn'altra nell'Europa, si fossero affaticati per apportare al suo male qualche sollieuo, non haueano nè meno potuto ottenere, che per mezz'hora potesse senza pericolo giacere in letto. Già si pensaua da Medici di adoperare più efficaci, e più violenti rimedii, perche il male crescendo degeneraua in hidropisia mortale. Ma furono essi preuenuti da più potente Medico. Nel giorno dunque undecimo di Luglio entrando nella

sua stanza Suor Maria Lucretia Sega, che le assisteua come infermiera, da interno impulso mossa la persuase a raccomandarsi al P.Antonio, da cui ella riconosceua la gratia di essere stata diece anni prima liberata da una grave infermità, onde l'hauea come grata in sõma veneratione, e per maggiormente accendere nell'inferma la speranza di ottenere la gratia, lesse in sua presenza una lettera, che l'hauea scritto un Padre di Fermo, nella quale si riferiuano molte gratie ottenute da diuersi per mezzo del Servo di Dio. Nè andò fallito il pensiere dell'infermiera: poiche colla lettura di quella auuiuossi in sì fatta guisa la confidenza dell'inferma, che concepì sicura speranza di douer'ottenere la salute; e per maggiormente disporuisi, propose, che quando fosse stata esaudita, si sarebbe sforzata di osseruare con ogni più esquisita diligenza le regolari costitutioni del suo Monastero. Già il sole era giunto all' occaso, & in tutto quel dì l'inferma era stata come fuori di sè; douendo poi prendere qualche riposo, secondo il solito in una picciola sedia, se mai sempre l'era riuscito tedioso, maggiore lo sperimentò in quella sera: onde riuolta a Dio, lo pregò a stabilire la sua vacillante patienza. Indi le venne in pensiero di spogliarsi, e porsi a giacere nel letto: ma soprapresa dal timore di non spirare l'anima in quel sito raccomandossi a Dio, & alla sua santissima Madre, acciòche per i meriti di Antonio le concedesse la gratia, della quale parea, che la speranza, che sentiva le seruisse di caparra di douerla ottenere. Eseguì quanto hauea pensato, & havendo per qualche tempo riposato, destandosi le parea di non potersi muouere, nè respirare, pure aiutata dalla concepita speranza volle perseuerare a stare in letto, & in fatti in esso si trattenne per lo spatio di sei hore, riposando placidissimamente nelle ultime due. Sorse all'hora dal letto, e con suo gran contento, e stupore si avvide di essere già libera dalla gonfiagione, e si senti affatto sana, e così gagliarda di forze, che potè nell'istesso punto abbracciare gli esercitii, & austerità della regola, & assistere alle funtioni della communità coll'altre Suore. Rese in tanto le gratie al suo benefattore, & implorò l'aiuto d'altri per lo stesso effetto, & acciòche sempre viva perseverasse la memoria di sì gran beneficiò, uolle nella sua stanza haver sempre presente un ritratto di Antonio.

Compendiose notitie del Fratello Cesare Carosi.

CAPO XIX.

NATIVO della Città di Osimo fù Cesare Carosi, e passata la fanciullezza si applicò alla mercantia: ma come che fino dalla pueritia fù dedito alla diuotione, conoscendo, che quella era di questa non poco impeditiua, risolvè di abbandonare i traffichi terreni, per applicarsi tutto a i spirituali guadagni. Quanto disegnò tanto eseguì, e per poterlo meglio mandare ad effetto, volle non solo cambiar mestiere: ma paese. Si trasferì dunque a Bologna, doue da un Capitano suo amico fù preso per Cancelliere di una compagnia di soldati. E se bene il nouello officio sembraua, che molto più che la mercantia potesse distoglierlo dalla vita diuota per essere passato da' traffichi alla militia, pure non era così: poiche dal Capitano suo amico gli fù data ampia libertà di occuparsi, secondo il suo desiderio in visitare cõtinuamente Chiese, in recitar corone, e rosarii, & in udire la diuina parola. Così più che di terrena militia parea soldato del Crocifisso. Si trattenne in così virtuosi impieghi per qualche tempo Cesare in Bologna: ma tornato poi alla patria, diede così rari esempi di bontà, che communemente era chiamato il Beato Carosi. Prese frà questo mentre amicitia con un Padre Cappuccino, da cui fù consigliato ad entrare nella Congregatione dell'Oratorio per così maggiormente perfettionare il suo spirito. L'istesso che diede il buon consiglio a Cesare, diede ottime relationi della sua persona a' Padri di Fermo, i quali appoggiati a sì buona testimonianza, lo riceuerono per Fratello; & acciòche si profondasse vie più nell'humiltà lo destinarono al basso ministero della cucina. Accettollo egli volentieri, quantunque l'honestà della sua nascita potesse farlo arrossire di abbracciare tal ufficio. In esso con virtuoso innesto accoppiaua insieme alle occupationi di Marta quelle di Maria. Ministraua egli, e serviva

suoi

suoi Padri, ne' quali riconosceca la persona istessa di Christo con tutta l'esattezza, che questo pensiere potè suggerirgli, e nell'istesso tempo in compagnia di Maddalena delitiava il suo spirito a piedi del Redentore, mentre esercitando quei ministeri, hauea sempre il cuore intento a Dio, & al cuore facea, che alle volte facesse eco la lingua, proferendo qualche diuota, & infocata giaculatoria, ò pure impiegandola in discorsi spirituali, e di cose celesti. Trasferito poi per ordine de' suoi Superiori dalla cucina alla cura degl'infermi, diede non minori segni della sua virtù: poiche oltre ad esibire loro ogni più diligente seruitio, essendo sempre pronto a quanto facceua ad essi di mestiere, di più li solleuaua anco nello spirito, intessendo con esso loro opportunamente, e con bel modo discorsi di spirito, che sono l'unica materia, della quale dovrebbe trattarsi con chi giace infermo nel letto. Fù finalmente destinato ad assistere alla porta, officio, che esercitò fino all'ultimo di sua vita con sodisfattione di tutta la Casa, e con edificatione di quanti in essa praticavano. Hebbe egli così la congiontura di poter sodisfare in parte alla gran carità, che havea verso de' poveri: poiche concorrendo questi in gran numero, conforme è solito alla portaria, della quale havea la cura, non permettea, che alcuno partisse da quella sconsolato, mentre per sollevarli si privava egli di quanto havea, e più havrebbe sicuramente dato, se più havesse havuto con che sovvenirli. Bella però era la pugna, che sentiva il suo caritatevole cuore, poiche il desiderio di sollevare i suoi amati poveri lo spingea a sollecitare i suoi debitori, acciò gli sborzassero quel che a lui doveano: ma dall'altro canto riflettendo alla gran difficoltà, che quelli sperimentavano nel poter sodisfare i loro debiti, era dall'istessa carità, quasi da potente remora, trattenuto da sollecitarne lo sborso: onde senza usar con essi alcun rigore di giustitia contentauasi volentieri di quella somma, che spontaneamente gli era da essi portata.

Fù Cesare come degno figlio del Santo Padre, e come buon Fratello dell'Oratorio in sommo grado addetto al santo esercitio dell'oratione. Spendea egli lunghi spatii in questo troppo a sè caro impiego, ò ritirato in camera, ò pure in Chiesa, in questa prostrato dinanzi al Divin Sacramento era solito fermarsi, particolarmente nel tempo d'inuerno dall'Ave Maria fino alla cena, fra' quali due termini passaua il lungo spatio di tre hore. In quella erano più prolisse le sue dimore: ma non si possono appuntino ridire, perche, serrando l'uscio, nascondeua i suoi virtuosi impieghi: pure da coloro, che a lui vicini habitavano, non poteano essere affatto celati, mentre lo publicavano le spesse esclamationi miste con soavi lagrime, e con diuoti sospiri, che da medesimi con non picciola loro edificatione erano uditi. Ma testimonio più chiaro de' suoi divoti trattenimenti fù un Crocifisso di piombo, che tenea nella sua stanza, e dinanzi al quale era solito di rilasciare al suo spirito le redini, acciò sfogasse il grande amore, che al suo Signore portava; poiche fù quello osservato tutto nel volto consumato da frequenti baci, che riverentemente v'imprimeva. Ma non ostante, che prolongasse così ampiamente i suoi mentali esercitii, restava pago il suo spirito: onde tutta la vita di Cesare fù un non interrotto esercitio di oratione, se caminava per casa, se assisteva al luogo del suo officio vedeasi unito sempre col suo Signore, se scioglieva la lingua era per esalare amorose aspirationi verso l'amato suo Dio. Se usciva per la Città sempre i suoi passi erano indrizzati alla visita di qualche Chiesa, specialmente dedicata alla Regina del Paradiso: ma molto più la sua mente era riuolta, e fissa sempre nel Cielo. Se finalmente sedeva a mensa, più che non ristorava il corpo col cibo, rifocillava lo spirito con sante meditationi, e con affettuosi colloquii verso la diuina bontà. Parea per tanto, che perfettamente adempisse quel detto del Redentore: *Oportet semper orare, & nunquam deficere*. Consiglio, che non solo pratieava: ma ripeteva sovente anco colla bocca, e che gratiosamente spiegava secondo che gli suggerivano la facilità, che haueua in orare, e la poca cognitione, che del latino idioma haueua: poiche essendo di questo affatto ignaro daua a quelle parole *Oportet semper orare, & nunquam deficere* la seguente intelligenza: Bisogna sempre orare, perche non è difficile. Tanta era la facilità, che Cesare sperimentaua ne' mentali esercitii, che da molti sono stimati così difficili ad apprendersi. Ma egli aiutato dalla gratia, e col lungo uso di essi arrivò a gustarne tanta, e così grande facilità.

Erano, come poco fà si accennò, i suoi diuoti passi quasi sempre dirizzati verso qualche Chie-

Chiesa dedicata alla gran Vergine Madre, testimonii sicuramente del grande amore, che à quella portava. Et in vero cordialissima, & incessante era la sua divotione verso la Regina del Paradiso. Solea sovente chiamarla col più honorato titolo, che a lei convenga, che è quello di Madre di Dio. Havea di continuo frà le mani il suo Sacratissimo Rosario, che recitava, e replicava così spesso frà il giorno, che da alcuni meritò Cesare di esser chiamato non con altro nome, che di Rosario perpetuo. E perche sperimentaua in se stesso quanto fruttuoso sia il pagare questo diuoto tributo alla Vergine, ne fù gran promulgatore, per quanto le sue forze si estendevano, esortando quanti seco trattauano a recitarlo spesso. Insinuaua sovēte cō efficacia la filiale diuotione verso la medesima Signora, seruendosi dell'accennato titolo di Madre di Dio come di potente motiuo, acciò le tributasseto i loro diuoti ossequii, solito per tanto a dire; Siate divoti della Madonna Santissima, della gran Madre di Dio. Con soprabbondāte usura pagò al suo seruo la liberalissima Imperadrice gli ossequii, che le rendeva. Era il buon Cesare assai timido della morte, che spesso a chi vive bene, e tiene presente nella memoria quel punto estremo, nel quale si hà da comparire dinanzi ad un giudice Dio, suole apportare maggiore spavento in vita la morte, che a coloro, che viuono scordati di loro stessi, e del loro fine; ma poi nell'hora estrema si cambian le sorti; così appunto successe a Cesare, a cui mediante gli aiuti della sua gran Protettrice, non solo mentre era vicino ad affrontarsi colla morte perdè l'horrore, e lo spavento, che di quella haveva: ma di più con faccia intrepida, e gioviale le andò incontro, e con allegro sembiante ne ricevè l'avviso. Ma non terminarono qui i favori della sua Regina, poiche giunto già al termine della sua vita, oppresso da maligna, e mortal febbre, essendosi già apparecchiato per lo gran passaggio, a cui si vedea vicino, con ricevere divotamente gli ultimi Sacramenti, e con sodisfare alle sue divotioni, ricevendo le benedittioni del Rosario, del Carmine, del Cordone, e di Santa Monica; postosi in agonia, ecco che improvisamente aprì le braccia, & alzando con straordinaria allegrezza la voce alla presenza di molti Padri, che assistevano al suo lato come Padrini nell'ultimo conflitto col demonio, fù udito dire: O gran Madre di Dio, e chi son io? Questo a me, questo a me! Così dicendo con grandissima pace, e giovialità felicemente spirò. Qual fosse il favore, che in quello estremo punto ei ricevesse, sarebbe a noi rimasto ignoto, se non fosse stato presente al suo passaggio il Seruo di Dio Padre Antonio Grassi della sua medesima Congregatione, il quale come che di più, che lincea vista dotato, affermò, che il divoto della Vergine nelle Virginee mani della gran Madre di Dio havea depositato il suo spirito in giorno dedicato alle sue glorie per essere successa la sua morte a' 2. di Febraro del 1663. quando appunto si solennizza la festa della sua Purificatione.

Memorie del Fratello Cesare Biscia.

CAPO XX.

MEglio che Roma nō và altiera per i suoi Cesari può gloriarsi la Cōgregatione di Fermo d'una virtuosa coppia di essi. L'uno fù quello, di cui habbiamo sin'hora parlato, l'altro fù Cesare Biscia Fratello parimente di quell'Oratorio. Desideroso questi come che molto affettionato alla vita divota di vivere lontano da tumulti del mondo, e così consigliato da alcuni Religiosi suoi confidenti applicò l'animo ad abbracciare l'Istituto dell' Oratorio della sua patria di Fermo per ivi vivere solo a Dio, & a sè stesso, e sbrigato da gl'impedimenti, e dalle distrattioni, che s'incontrano nel secolo, pensare solo alla sua eterna salute. Prima di porre ad effetto il suo pensiero volle come saggio che era prendere minuta informatione dello stato, che pretendea d'abbracciare; che però, governando all'hora l'Oratorio Fermano il Padre Gioseppe Savini, ricorse da lui per haverne qualche contezza. E questi per compiacerlo gli palesò tutte le occupationi, che sono proprie de' Fratelli di Congregatione, e particolarmente come da tempo in tempo giusta i cenni del Superiore gli conveniva portarsi in un podere, che quell'Oratorio possiede sei miglia lontano dalla Città per soprastare alla buona col-

coltura di quello, e per raccoglierne i frutti. Udi Cesare quanto dal Savini gli era riferito, e come stufo che era di più trattar negotii, onde per fuggirli pensava di ritirarsi in Cógregatione, in un mar di pensieri ondeggiando dicea frà sè stesso così: Io voglio ritirarmi dal mondo per non haver più intrighi, e disturbi, e qui ancora trovo le medesime occupationi tanto a me contrarie. Mentre da quei pensieri quasi da remora trattenuto non sapea risolversi di abbracciare quel nuovo stato, del quale troppo temea il demonio prevedendo i notabili avãzi, che havrebbe fatto nella perfettione, ecco, che da luce superiore illustrato nella mente superando ogn' intoppo stabilì di ritirarsi al porto, e quasi da profondo sonno svegliato proruppe in questi sentimenti, che da quell'amica luce gli erano opportunamente suggeriti. Cesare se vuoi fare la propria volontà stà a casa tua, quà si entra per far la volontà d'altri, e non la tua, indi prostrato a piedi del Superiore qual massa di creta in mano del vasaio ripose sè stesso, e la sua volontà nelle mani di quello. Abbracciò la generosa offerta il Superiore, e conoscendo esser quell'atto di perfetta rinegatione della propria volontà, la maggior dispositione per approfittarsi nella sequela di Christo, e nello stato di Congregatione con participatione, e col voto degli altri Padri lo riceuè per fratello di quell'Oratorio.

Quanto promise Cesare pũtualmente osseruò, poiche depositãdo in quel punto nelle mani del Superiore il proprio volere, non mai più prerese di riacquistare di quello il dominio, e souente nel decorso della sua vita raccordaua a sè stesso la virtuosa promessa dicendo a sè riuolto: Cesare, ò pure, com'ei diceua, Cesarone sei entrato in Congregatione per far la volontà d'altri, e non la tua. Sopra sì stabile fondamento fabbricando egli l'edificio della sua perfettione non sia marauiglia, che questo sublime riuscisse, e singolare. Parea, che hauesse felicemente perduto il discorso, e la volontà, sottometrendo quello al parere degli altri, e questa a'cenni de'superiori: mà non mai meglio che all'hora ei discorreua, che quando si regolaua secondo l'altrui giudicio, nè mai cosa migliore potea volere, che esattamente eseguire gli ordini del Superiore, che tiene le veci di Dio. Diede egli di sì nobile, e libera cattiuità di discorso, e di voleri non oscuri argomenti. Era egli assai più che mediocremente perito nell'arte del dipingere; onde arricchì col suo pennello, come appresso diremo, la Chiesa del suo Oratorio, ciò non ostante se dopo di hauer animata co'suoi viuaci colori giusta le regole dell'arte qualche figura, sopragiungea qualche Padre di Congregatione, che non ne approuasse l'atteggiamento, e'l disegno, quantunque ciò nascesse dalla poca pratica delle regole di quell'arte, egli dopo di hauere humilmente esposto, che secondo le regole della sua professione in tal guisa douea essere espressa quella figura, immantinente soggettando il proprio parere al giudicio dell'inesperto, più che secondo i precetti dell'arte si regolaua al modo di quello, che se da ciò riceuea detrimento quella figura, l'interna imagine della sua anima ne restaua sicuramente abbellita, e perfettionata, conculcando con massiccia virtù il proprio regolato parere sotto il giuditio di un'inesperto nell'arte. Mà nõ minori vantaggi riportaua l'anima di Cesare dalla totale dipendenza dalla volontà del Superiore, alla quale hauea totalmente subordinata la propria. Nõ solo era egli cõtẽto di ubbidire alla cieca a'suoi cenni: mà non intraprendea attione per minuta, & indifferente che fosse, se prima non ne riceuea il beneplacito dal suo Superiore. Era egli continuamente applicato negli esercitii mentali, ne'quali trouaua i suoi più dolci trattenimenti: mà perche dal prouido Superiore temeasi, che nociua fosse alla salute quella non interrotta applicatione, alle volte per distraerlo gl'imponeua, che si portasse nell'horto per discacciarne gli uccelli, che'l danneggiauano, e Cesare abbandonando in un tratto tutte le sue virtuose occupationi eseguiua puntualmente i suoi cenni senza punto fermarsi a discorrervi sopra. Non solo non ardiva di uscir dalla soglia del suo amato Oratorio, se prima non ne ricevea la benedittione, sicome è costume: mà l'ordine dal suo Superiore, e di più dal medesimo ricercava, che gli assegnasse il luogo ove dovea portarsi. Hor consigliato dal medesimo in un giorno a visitare una Chiesa fuori della Città, detta della Madonna delle Carceri, allegramente vi si condusse, e ritornato che ei fù essendogli domandato, perche vi fosse andato, mentre per quella strada spirava un gran vento contrario alla sua cagionevole, & avanzata età, prontamente rispose: Che importa? vi è stata l'ubbidienza del Padre, & havendolo egli comandato non hò io guardato a tante cose.

Non

Non meno del suo giuditio, e della sua volontà conculcò egli la propria stima godendo il suo spirito nell'essere disprezzato, & havuto a vile. Era egli solito di portare per Casa un cappello assai picciolo, e perciò stranamente improportionato alla sua testa, e quello particolarmente usava ad effetto, che non gli fosse d'impedimento alla vista nel dipingere. Di quello si serviva ancor'egli quando usciva per la Città per raccogliere come cosa a lui troppo cara qualche derisione. E ne restò compiaciuto, particolarmente una volta, che coll'istesso inrraprese la visita della Santa Casa di Loreto, poiche passando per Recanati, mentre i fanciulli uscivano dalle scuole, vedendo quelli un vecchio così canuto, e così grave d'aspetto con un cappello si picciolo in testa, mossi da quello strano accoppiamento se'l posero in mezzo, e di lui in varie guise si burlavano. Giunse all'hora opportuno: mà troppo al suo humile genio importuno un gentil'huomo principale, il quale osservando, che il virtuoso vecchio era divenuto l'oggetto de'ludibrii di quei fanciulli prese le parti sue, si sforzò di raffrenarli dicendo loro: Fermate voi, non sapete chi è questo vecchio. Stava egli in mezzo a quella giovanil turba col riso in bocca, e colla faccia serena, e godendo non sò se più dell'allegrezza, che cagionava a quei fanciulli colla sua vista, ò del proptio disprezzo, & havendo salutato il suo difensore non essendo ancor satio di opprobrii, a lui rivolto con humili preghiere disse: Lasciateli fare; si prendono gusto di un vecchio barboggio. Mà più delle sue preghiere valse appresso di quel Signore la di lui stima, onde non volle compiacerlo, mà frenando l'insolenza de' giovanetti, seco condusse il buon vecchio a casa, lasciando in dubbio chi restasse più disgustato, se questi per vedersi dopo i dispregi honorato, ò quelli per haver perduto il loro trattenimento.

Chi tanto nemico era della sua propria stima, che andava in busca di opprobrii, & in quelli si delitiava il suo spirito non sia maraviglia, che sommamente dall'interesse alieno ei fosse, poiche chi sprezza virtuosamenre sè stesso con maggior facilità fà poco conto dell'oro. Era questo buon fratello così delicato di coscienza in materia d'inrteresse, che quasi fiscale insieme, e giudice di sè stesso condannava la sua borza a pagare senza fondamento quel che gli era dalla tenerezza della sua coscienza suggerito. Erasi una volta trasferito a Loreto per visitare quella sacra magione, dove per noi si fè huomo l'Eterno Verbo, & havendo prima di partire pienamente sodisfatto l'Oste, sborzando senza replica quanto gli havea quegli domandato, mentre poi era già un miglio lontano da quella Santa Città gli sembrava, che l'Oste gli havesse domandato poco, e cominciò a dubitare, che quegli si fosse dimenticato di qualche cosa ne' conti. Tanto bastò per fare, che il buon vecchio tornasse di bel nuovo à Loreto non ad altro fine, che a rendere all'Oste la dubbiosa somma, che di tal'attione restò non poco ammirato, & edificato. Mà bella fù la contesa, che hebbe con un certo gentil'huomo vecchio ancor'egli di candidissima coscienza. Havea questi estinto un censo, che teneua a favore di Cesare restando solo debitore al medesimo di un certo residuo di frutti. Diè subito di penna il nostro Biscia nel suo libro alla partita, che contro quel gentil'huomo era in esso registrata. Intanto dopo pochi giorni gli mandò quegli il residuo dovutogli. Mà Cesare, che havea cassato dal libro intieramente quel credito, non volle riceverlo, onde convenne al gentil'huomo di portarsi in persona nella Casa dell'Oratorio per renderlo capace, che quella somma era a lui dovuta. Molto ei disse, mà non per questo ottenne l'intento di persuadere il suo creditore, che havendo già tolto dal suo libro il di lui nome, ostinatamente asseriva di non dover conseguire cosa alcuna. Più in lungo si sarebbe sicuramente tirata la virtuosa contesa di quei due vecchi delicatissimi di coscienza, se non s'intrometteva come arbitro di quella il Padre Aatonio Grassi, il quale per componere la lite decise a favore di un terzo, che era la povertà, consigliando a ripartire a i poveri quella somma, che si controvertiva di chi doveva essere. E volentieri il nostro Cesare si sottoscrisse alla sentenza del suo Superiore per essere favorevole a poveri, de' quali era egli in sommo grado amante; il che dimostrava con la sollecita cura, che havea de' loro temporali bisogni: mà molto più de' spirituali dell'anima. Quantunque egli con larga mano sovvenisse, per quanto gli era permesso dalle sue forze, ogni persona bisognosa, pure havea particolar pensiero di soccorrere i poveri vecchi, i quali come che destituti di forze, malamente possono colle loro fatiche procacciarsi il vitto. Verso di essi

usava

usava non meno la misericordia temporale, che la spirituale, della quale per essere vicini a termine della vita erano non poco bisognosi. Invigilava dunque con specialissima cura sopra di essi, acciòche ascoltassero ogni mattina la Messa, che ricevessero frequentemente i Santissimi Sacramenti, e ricordava loro sovente la morte vicina, acciò si apparecchiassero a farla bene, indi li consolava con elemosina sufficiente a sostentarsi per quel giorno. Più oltre però si estese la sua carità, poiche non solo le sue facoltà dispenzava a poveri: mà di più per loro beneficio rese tributarii della carità i suoi naturali talenti, e le arti, che così ben possedeva. Egli, come altrove si accēnò, era non poco perito nel dipingere, e parimente possedeva l'arte dell'indorare: hor di queste si serviva egli per beneficio de' poveri insegnando loro hor l'una, hor l'altra giusta la dispositione, che riconosceva in essi; acciòche così havessero potuto guadagnarsi il sostentamento così proprio, come della loro famiglia, e frà suoi discepoli accettò un povero scarpinello Mantovano, a cui insegnò così bene l'arte dell'indorare, che ne divenne Maestro, onde lo sollevò a costo della sua patienza dalle miserie, nelle quali viveva. Et era egli talmente geloso de' suoi poveri discepoli, che si recaua a scrupolo l'insegnar quelle arti ad altri, che a poueri, temendo, che questi non ne restassero pregiudicati nel guadagno. Mà delle sue arti, e delle sue fatiche si seruì principalmente per abbellire, & ornare la Chiesa del suo amato Oratorio, che si vede arricchita per le sue mani di varie, e divote pitture, di statue, e di stucchi indorati, nè contento di questo, parte delle sue entrate spendeua per comperare oro, e colori per abbellire quella nobil Chiesa.

Più che il Tempio materiale abbellì egli l'edificio spirituale della sua Congregatione colla puntuale osseruanza delle regole, e coll'esatterza, e diligenza, colla quale eseguiua gli officii a lui commessi non pregiudicando a questi punto le occupationi poco fà accennate, che però non mai si esentaua dall'udir i sermoni, e dall'interuenire cogli altri all'oratione, & a tutte l' altre funtioni communi. Era di queste così amico, che nè meno nella sua decrepita età, & aggravato da indispositioni habituali si facea lecito di ricevere qualche singolarità, che la carità de' Superiori, e degl'infermieri gli esibiua, e benche egli fosse molto modesto, e composto di volto, che sovente non si accorgeva di chi gli stasse d'appresso, pure a menza riuolgeuasi ad osseruare quel che mangiaua il fratello, che sedeva a lui vicino per tema, che non si usasse seco qualche singolarità, e ben'era bisogno, che la carità con occulti artificii nascondesse qualche ristoro per far sì che egli l'ammettesse; quindi è, che nelle infermità, che gli sopragiunsero nell'ultima sua vecchiaia era necessario, che in tempo di Quaresima, della quale era rigidissimo osseruatore, si condissero col brodo di carne le minestre, & i legumi, acciòche non riceuesse notabile nocumento dall'oglio, non potendosi indurre a cibarsi scopertamente di vivande prohibite in quel sacro tempo destinato dalla Chiesa alla penitenza. Per l'istesso fine di non ricevere singolarità occultava per quanto poteva le sue penose, e moltiplicate infermità, nelle quali era maravigliosa la sua patienza, & esemplare la sua rassegnatione nel volere divino. Da queste finalmente superata dopo lunga pugna la sua vigorosa natura, fù forza, che cedesse, onde carico d'anni, mà più di virtù dopo di esser vissuto lodevolmente in Congregatione per lo spatio di 41. anni passò all'altra vita a 20. di Febraro del 1667. essendo nell'ottantesimo secondo anno dell'età sua.

Compendiosa relatione del Fratello Carlo Agostini.

CAPO XXI.

VNA grande autentica della bontà di Carlo Agostini fù sicuramente la familiarità, che havea col Servo di Dio il Padre Antonio Grassi, di cui era chiamato la man destra, poiche di lui valeasi per dispensare quelle grandi elemosine, che in sua vita distribuì, e fidauasi di lui così per portare alle case de' poveri vergognosi quegli opportuni soccorsi per mantenimento delle loro vite, come per comperare vesti per le zitelle povere, che si arrossivano di uscir di casa per non havere habiti decenti al loro stato, onde provedute potessero andare

alla Chiesa per assistere al Divin sacrificio, e per ricevere i Sacramenti. Mà se Carlo fù chiamato la destra del Padre Grassi, io direi, che fosse stato un Briareo di cento mani, tante, e così numerose erano le cose, che operava, e gli officii varii, che esercitava senza che uno fosse all'altro d'impedimento. Egli era nel medesimo tempo applicato alla cura dello spendere, della dispenza, del refettorio, della guardaroba, e suppellettili di casa. Egli serviva a' Padri di barbiere, di sartore, e d'infermiere. Per lungo spatio hebbe il pensiero di assistere alla Sagrestia, & alla custodia della Chiesa, il che adempì con tanta esattezza, e sodisfattione così de gli esterni, come de' Padri, che recaua a tutti grandissima maraviglia. Hor benche egli fosse in tante, e sì fatte guise occupato, la sua carità non potea stare otiosa, nè ristretta frà le mura della Città di Fermo, mà esercitavasi di continuo in procurare il sollievo de' poveri non pure della Città sola, mà dello stato, e Diocesi, che però Monsignor Giannotto Gualtieri Arcivescovo di Fermo solea chiamarlo: Il Procuratore della Montagna. E ben gli conveniva il titolo di Procuratore de' poveri, mentre ne havea l'esercitio. Portavasi egli sovente nelle proprie stanze de' Padri per chiedere qualche roba da essi dismessa, come vesti, camicie, e cose simili per darle a poveri. Sopra gli avanzi della menza era oculatissimo, che si guardassero per i medesimi, & acciòche più ampia fosse la raccolta si privava assai spesso della parte, che gli toccava nel refettorio privandosi volentieri del proprio ristoro per sovvenirne i suoi amati poveri. Quasi fosse troppo scarsa la misura della sua carità, se a favor loro destinava la maggior parte delle sue rendite, vi aggiungeva la parte più considerabile del proprio sostegno. Teneva egli un'esatta notitia de' poveri così mendicanti, come vergognosi, e delle povere zitelle, & a' bisogni di tutti provedeva non permettendo, che alcuno restasse sconsolato.

Frà queste sì varie, e continue applicationi, le quali senza alcun ansia, ò sollecitudine: ma con somma pace, e tranquillità adempiva, sapea egli trouar tempo, e luogo di attendere al santo esercitio dell'oratione, spendendo in essa buona parte della notte, & anco trovava modo di rendere ossequiosi tributi alla gran Regina del Paradiso, della quale come buon figlio del Santo Padre era sommamente diuoto. Le pagava per tanto il cotidiano tributo del suo Rosario, & Officio, & inoltre quando usciva di casa, il suo fine principale era visitare le Chiese a lei dedicate, particolarmente quella del Rosario, e del Carmine, dove con lunghe pause tratteneasi in oratione. Ma la sua principal diuotione era l'imitatione delle sue più che heroiche virtù, che procurava quanto gli era possibile di ricopiarle in se stesso, e particolarmente la sua purità, della quale fù così amante, che anco in sogno le sue fantasie erano più che la neve candide, e pure, sicome lo manifestò in una notte, poiche dormendo fù udito gridare: Purità, purità. Ma se in sogno si deliziava con sì bel giglio, di giorno con estrema cautela custodiua i suoi candori; che però dovendo trattare, spinto dalla sua carità, con ogni sorte di persone, anche donne, e zitelle, quanto era abbondante in soccorrerle co' fatti, tanto era scarso di parole con esse, era in oltre circospetto ne' sguardi, fissando più le pupille nelle loro miserie, che nel loro volto.

Volle Iddio provare questo buon Fratello coll'esame delle infermità, e particolarmẽte cogli acerbissimi dolori di pietra: ma fù quel male la pietra del paragone, che scoprì di che carati sublimi fosse la sua bontà, mentre non solo con rassegnatione, e fortezza: ma con allegrezza soffriva quelle dolorose punture. Colla medesima sostenne per ordine de' Medici il duro taglio per isgravarsi di una grossa pietra, che l'opprimeva. E però vero, che fù prima non poco confortato dalla visita del Servo di Dio il Padre Antonio Grassi già passato all'altra vita, il quale non solo lo consolò, facendogli molte carezze: ma di più l'assicurò, che sarebbe da quel male guarito, sicome in fatti seguì, poiche sopravisse per ben due anni, ne' quali non tralasciò di affaticarsi in servirio della sua amata Congregatione, e de' suoi carissimi poveri. Così ben applicato lo trovò la morte quando se gli fè incontro, e perciò il suo horribile ceffo nõ gli recò spavento. Con lieto volto adunque, e con tranquillo, e sereno cuore ricevè l'avviso del prossimo futuro passaggio; non trascurò però di munirsi coll'armi potenti degli ultimi Sacramenti, quali havendo ricevuti con molta divotione, mentre da' suoi Padri, che mesti circondauano il suo picciolo letto, imploravasi il patrocinio della sua riverita Regina del Paradiso con recitarsi le sue Litanie, come addormentato in un placidissimo sonno, tranquillamẽte spirò a i 14. di Giugno in giorno di Sabbato, e perciò a lui di somma divotione, per essere specialmente dedicato all'honore della Santissima Vergine. *Si dà*

Si dà felice principio nella Città di Palermo ad una cospicua, & esemplare Congregatione.

CAPO XXII.

RECARA' forse maraviglia, che io in questo libro tratti della Congregatione di Palermo, quando nel sommario di esso non ne hò fatto motto alcuno: mà di ciò è stata causa l'esserfi già impressi gli antecedenti fogli, quando io disegnava di serbare per lo sesto libro di questo tomo le cose memorabili di quella Congregatione, e quelle dell'Oratorio di Camerino, che secondo gli anni della fondatione a quella per antichità immediatamente succede, e che havrebbero a me somministrata sufficiente materia per quel libro. Mà essendomi mancate le notitie spettanti all'Oratorio di Camerino, quantunque da me fossero reiterata,& istantemente procurate, & essendo dall'altra parte spinto a cavar fuori alla luce questi due tomi già compilati, & impressi, perciò hò stimato d'inserire in questo libro le notitie del Palermitano Oratorio, acciòche non restassero per più lungo tempo sepolte.

Erasi già felicemente diramata in alcune delle più principali Città dell'Italia la Congregatione dell'Oratorio, quando sopragiungendo l'anno 1592. del trascorso secolo niente trattenuto dal mare passò l'Istituto dal continente della nostra Italia nella vicina Sicilia. E sicome di quella chiarissima Isola la Città di Palermo è la principale; e primaria, così fù frà tutte le Città di essa la prima, che nel suo pietoso suolo ambì, & ottenne, che pullulasse l'Istituto dell'Oratorio, mentre era ancor vivo il Santo Fondatore Filippo. Dispose il Cielo, che ne voleva l'esecutione, che alcuni Preti chiari non meno per la nobiltà della nascita, che per la bontà de' costumi s'invogliassero di aspirare maggiormente alla perfettione, onde radunatisi insieme a convivere in una Chiesa dedicata al gran promotore, e testimonio della Fede S. Pietro Martire pretendevano di emulare nello stato di Preti Secolari le virtù più sublimi de' Religiosi, indi per maggiormente avanzarsi nello spirito meditavano di sequestrarsi affatto dal mondo per vivere solo a Dio in qualche deserta campagna. Questi furono D. Gioseppe Gueli del Mazzarino, D. Giacomo Maggio di Palermo, D. Gio: Battista Caravello, D. Pietro Catena, e D. Luigi Garzia ancor essi Palermitani. Hor mentre per la loro mente si aggiravano gli accennati pensieri di vivere da solitarii giunse per l'opra disegnata dal Cielo opportunamente da Roma il Padre Pietro Pozzo loro concittadino, e figliuolo molto diletto del Santo Padre Filippo, il quale appena arriuato al patrio lido s'incontrò casualmente, ò per meglio dire così disponendo il Cielo, co i sopradetti Sacerdoti, & essendosi scambievolmente riconosciuti gli diedero quegli notitia non meno della loro adunanza, che del meditato disegno di portarsi in qualche opportuna foresta per menar vita da solitarii. Ascoltò benignamente il P. Pietro quanto da essi gli fù partecipato circa i disegni della futura lor vita: mà come che egli era allevato, e bene istrutto nella scuola del Santo Fondatore, a cui sembrava poco la salvezza della propria anima, se insieme non procurava con pari ardore quella de' suoi prossimi, e conoscēdo coll'esperienza quanto per ottenere si alto fine sia proportionato l'Istituto dell'Oratorio, ripigliando da più alto principio il suo ragionare propose loro l'obligo, che, come Sacerdoti, haveano contratto con Dio di procurare, come suoi coadiutori la salute delle anime, e come suoi ministri la conversione de' peccatori, indi stabilita sì giusta massima, come testimonio di veduta cominciò a narrare quanto in Roma, & in Napoli il novello Oratorio havesse co' suoi principali esercitii giovato alle anime cavandone innumerabili dal baratro della colpa, e conservandone moltissime dal non cadervi. Furono così potenti le sue persuasioni, così efficaci le sue ragioni, che restarono a quelle convinti i Sacerdoti; onde deponendo ogni pensiero di romitaggio, arsero di desiderio di vedersi arrollati sotto l'insegne dell'Oratorio, & adottat dal Santo Padre per figli. Et all'hora conobbe il Padre Pietro, che le parole dettegli dal suo gran Padre erano state una profetia, che in quel punto del suo primo ingresso alla patria cominciava a sortire il suo effetto. Era egli stato da penosa infermità travagliato, e stimando i

Medici essere per lui il più efficace rimedio l'aria nativa lo consigliarono a portarsi alla patria per qualche spatio, e San Filippo, che non troppo volentieri condescendea, che i suoi figli si portassero alla paterna casa dopo d'haverla abbandonata, non solo diè licenza al Padre Pietro di ripatriare, mà espressamente gli disse: Andate à Palermo, che ivi ricuperarete intieramente la salute, & ivi Dio vi chiama. Vedendo dunque la facilità, colla quale quei buoni Sacerdoti alle sue ragioni restarono convinti di abbracciare il nuovo Istituto conobbe, che Filippo havea profetato quando gli disse, che Iddio ivi lo chiamava.

Ottenuta per tanto da essi la volontà di abbracciare il novello Istituto cominciò il Padre Pietro a ripensare come, & in qual modo havrebbe potuto condurre ad effetto il bramato disegno, e ben tosto se gli offerirono gravi difficoltà, poiche sperare, che da Roma havesse potuto il Santo Istitutore mandar soggetti a Palermo per fondare il nuovo Oratorio era impresa non pur malagevole, ma poco men che impossibile; onde erasi dal Santo negato a molte Città d'Italia, che con grande istanza chiedevano per l'istesso effetto qualcheduno de'suoi figliuoli. Vguali, anzi maggiori difficoltà havrebbe incontrato nell'havere qualche soggetto da Napoli dove l'Oratorio era più bambino, e la messe anco sul bel principio più copiosa. Ma non perciò si perdè d'animo il Padre Pietro, anzi così ispirato dal Cielo, acciò la concepita Congregatione in Palermo felicemente uscisse alla luce sotto gli auspicii del gran Padre Filippo all'hor vivente stimò di condursi prima in Napoli, e poscia a Roma. Nella prima disegnò egli di ottenere da quei Padri, a'quali era troppo cara la sua persona per haver ivi per molti anni lodevolmente vissuto, che già che non poteano privarsi di soggetti per mandarli a Palermo per la bramata fondatione, si contentassero di ricevere due degli accennati Sacerdoti, che come candidati ambivano di abbracciare l'Istituto dell'Oratorio a titolo di apprendere seriamente in quella Congregatione l'osservanza delle regole, e consuetudini di esso, acciòche così bene istrutti, & imbevuti del modo, e della forma del novello convitto potessero col loro ritorno esserne promulgatori insieme, & idea in Palermo. Nella seconda stimò di esser precisso il portarvisi sì per havere dal Santo Padre l'approvatione del disegno, & insieme la licenza per poter essere i novelli hospiti alloggiati nella sua Casa di Napoli. Quanto disegnò tanto eseguì, e con riuscita conforme alle sue brame, poiche i Padri di Napoli si offerirono di dare il desiderato albergo, & il Santo benignamente concesse la sua approvatione, e la necessaria licenza. Di quanto ottenne ne ragguagliò egli la virtuosa comitiva de'Sacerdoti rimasta in Palermo, che dalla sua direttione pendevano, & al di lui avviso essendosi congregati scelsero D.Gioseppe Gueli del Mazzarino, e D.Luigi Garzia nobile Palermitano, acciòche si portassero per l'accennato fine a Napoli. Ivi furono accolti, & albergati dà quei Padri con quell'amore, e cordialità, che è propria de' figli di San Filippo, & in quella Congregatione dimorarono per lo spatio di sei mesi in circa. Nel qual tempo essendosi pienamente informati del più sostantiale dell'Istituto, e perfettamente imbevuti delle sue consuetudini deliberarono di fare alla patria ritorno per dare omai principio alla meditata fondatione, sicome in fatti seguì; poiche a 10. di Ottobre del 1593. nella medesima Chiesa di San Pietro Martire si diede ad essa principio, eleggendo, e creando loro capo con titolo all'hora di Rettore il Padre Gioseppe Gueli, che come poco fà si è narrato fù uno de' due, che in Napoli era per alcuni mesi dimorato. Fù questa fondatione favorita molto, & aiutata dall'autorità di Monsignor D. Diego d'Aedo Arcivescovo all'hora di Palermo, come ben consapevole del frutto, che havrebbe arrecato alla sua Diocesi il novello Istituto. Mà non solo in terra la tenera pianta del Palermitano Oratorio incontrò chi l'appoggiasse, e la sostenesse colla sua autorità: mà ancora il Cielo concorse benignamente al suo accrescimento, poiche in breve a i cinque accennati Sacerdoti si aggiunsero il Padre Pietro Caruso da Camerata, il Padre Dionisio Martina di Palazzuolo, il Padre Gio: Antonio Zizzo, e'l Padre Stefano Andres ambedue di Palermo. Così felicemente crescendo nel numero si avanzava la picciola famiglia di quel sorgente Oratorio: ma maggiori erano gli avanzi, che ella faceva nella perfettione, e nello spirito, & acciòche questi vie più ricevessero notabili augumenti disegnarono quei buoni Sacerdoti di procurare di maggiormente stringersi col loro capo, e col resto del loro corpo. Si sforzarono dunque di ottenere di essere dal Santo Fondatore, e da'Padri di Roma, e di Napoli

aggre-

aggregati, & uniti al Romano, e Napoletano Oratorio: mà perche non erano di mente del Santo Padre cotali unioni, onde i suoi figliuoli non v'inclinavano, assai tepido andava il trattato dell'unione, che però per maggiormente promoverla, & insieme maggiormente imbeversi dell'osservanze dell'Istituto procurarono, & ottennero, che a tal fine fossero due di essi alloggiati nella Casa di Napoli, sicome il tutto apparisce dalla seguente lettera del Padre Gio: Antonio Zizzo Vice Rettore all'hora della Congregatione di Palermo scritta al Padre Talpa a 13. di Luglio del 1595. *Per lettera del Padre Pietro Pozzo, e de' nostri Padri intendo, che il negotio dell'aggregatione nostra colle RR.VV. vada freddo, io ricreato dalla sua innata humanità, e benignità piglio fiato di supplicarlo a nome di tutti i nostri Padri si degni patrocinare, e prendere in protettione questa causa, e li prometto da parte nostra, che cotesta tanto celebre, e qualificata Congregatione haverà figli ubbidienti a lei, e che desiderano travagliare in vinea Domini sotto cotesto stendardo spiegato in Santa Chiesa, almanco se non può adesso effettuarsi l'aggregatione non mãchi sua P.M.R. di mandarci insieme con li nostri Padri il Padre Pietro Pozzo, del quale è molto bisogno in questa Casa per istruirci in l'esercitii di Chiesa, e di Casa, poiche lui, e con sua presenza quando stette qui, e con lettere tenne sempre il negotio sul vivo, e ne dette animo a farci aggregare insieme. Dio li renderà il guiderdone di sua carità. Ringratiamo molto del favore han fatto in ricevere li nostri Padri in cotesta Casa con tanta humanità, e carezze, il simile si promettano loro da' nostri. Deo gratias, Palermo 13. Luglio 1595.* Non potendosi dunque effettuare per all'hora la pretesa aggregatione ottennero i Padri di Sicilia licenza, che due di loro habitassero nella Casa di Napoli nella maniera come gli era stata concessa la prima volta ad istanza del Tarugi già Arcivescovo d'Avignone, sicome si ricava dalla lettera poco fà trascritta, e più chiaramẽte da alcune particole di lettere del Baronio all'hora Preposto della Congregatione da noi registrate nel Cap. 4. del primo libro di questo tomo.

Intanto per secondare maggiormente i dettami del Santo Padre fù fatto dalla Congregatione in Roma decreto, col quale fù espressamente stabilito, che non si facessero simili aggregationi, onde così i Padri di Sicilia, come anco quei di Fermo non poterono vedere adempiti i loro voti, sicome lo riferisce il Padre Flaminio Ricci in una sua lettera scritta a' Padri di Napoli a 17. di Decembre del 1595. nella seguente maniera: *Di più quì si è stabilito un decreto, che non si pigli luogo alcuno, nè faccia aggregatione di altre Congregationi: mà per dilatare l'Istituto, se altri lo cercaranno, come han fatto, e fanno molti, e promovere il servitio di Dio si dia copia de' nostri ordini con ricevere qualche soggetto a convivere come hospite per qualche tempo; si mandi anco de' nostri pure ad tempus qualche soggetto in quei luoghi per incaminarli, & in sommasi aiutino pro ut tempus, & facultas dictabit ex animo per tutto: mà non si facci ano unioni, nè piglino luoghi, sicome credo, che a V.R. ne sarà stato scritto, e così è tolta la facoltà a' nostri di Fermo, e quelli di Sicilia di travagliar più per questo effetto.* Fin quì il Padre Flaminio. Essendosi dunque tesa con tal decreto impossibile l'aggregatione mandarono la terza volta a Napoli due de' loro soggetti i Padri di Sicilia, sicome si ricava da una lettera del Padre Tomaso Bozio de i 28. di Agosto del 1599. essendo all'hora Segretario della Congregatione, nella quale dice così: *Salutamo da parte nostra i due Panormitani venuti ultimamente in cotesta Casa per allevarsi secondo la disciplina di cotesto Novitiato.* Con questi mezzi adunque supplirono essi alla desiderata aggregatione con esito così felice, che havendo altamente impressa nell'animo l'osservanza dell'Istituto poterono perpetuarla ne' posteri, sicome si vede fino al dì d'oggi mentre fioriscono le virtù, i dettami, e i sentimenti proprii dell'Istituto in quella celebre Congregatione.

Si trasferisce l'Oratorio di Palermo dalla Chiesa di S. Pietro Martire à quella di Santa Caterina dell'Olivella, dove si stabilisce la Congregatione, e si edifica un sontuoso Tempio.

CAPO XXIII.

CRESCEVA con notabili augumenti non meno nelle virtù, che nel numero il convitto dell'Oratorio nella Città di Palermo, e i virtuosi sudori di quegli esemplarissimi Sacer-

doti

doti inaffiando la terra del patrio suolo la faceano fruttificare a misura delle loro fatiche. Già concorreva numeroso popolo a i novelli esercitii: quindi è, che non riusciva loro così opportuno l'ospitio in San Pietro Martire, che non pensassero a luogo migliore. Offerivasegli la Chiesa di Santa Caterina detta dell'Olivella situata presso le mura della Città verso settentrione, e non molto discosta dalla Porta ove termina la famosa strada Macheda. Fattasi dunque qualche pratica riuscì loro di ottenerla. Ivi la novella pianta diè tali speranze di crescere sempre mai rigogliosa, che per maggiormente fermarla nella radice procurarono dal Pontefice la Confermatione del loro Oratorio, sicome seguì a 10. di Ottobre del 1597. con breve Apostolico del gran Pontefice Clemente VIII. benignissimo protettore de' figliuoli di San Filippo. Quantunque però havessero i Padri migliorato d ospitio, pure perche l'esempio, e la grande edificatione, che davano non meno co i loro costumi, che colle loro parole tirava sempre più nella loro Chiesa frequentissimo il popolo, angusta perciò questa riusciva alla divora moltitudine; che però rivolsero il loro studio ad alzare da' fondamenti una Basilica, che riuscisse egualmente insigne nel disegno, e magnifica nell'edificio, seguendo in ciò l'esempio del Santo Padre in Roma, e del Tarugi suo primogenito in Napoli, che con generosità superiore alle humane forze impresero l'edificio di due sontuosissimi Tempii. Nell anno dunque 1598. comprarono i Padri dell'Oratorio da' fratelli di Santa Caterina, che havean loro cortesemente concesso l'ospitio tutto lo spatio laterale oue era ancora una Chiesa dedicata alla Santa, e regia donzella Palermitana Rosalia con risolutione di ergere in quello spatio il disegnato Tempio.

Già il Rè delle tenebre era forzato a piangere souente le sue perdite, mercè a i sudori, e fatiche de i nouelli operarii, colle quali molte anime peccatrici si liberauano dalla sua tirannica schiauitudine, e maggiori ei le temeua quanto più crescesse e di sito, e di numero la nuova Congregatione. Frapose egli dunque non poche difficoltà nella compra dello spatio sudetto, e mille impedimenti suscitaua per trattenere i felici augumenti di quella casa, e di quella Chiesa. Mà un nuouo campione sperimentarono i Padri propitio a loro fauore, e fù appunto il gran Vescouo, e Martire Antiocheno Sant'Ignatio. E ben era ragione, che chi diede ossequioso ospitio nel suo cuore a Giesù fauorisse i figli di colui, che nel suo petto albergò lo Spirito Santo. Osseruarono i Padri, che se bene graui erano le difficoltà, che insorgeuano, pure restauano elle spianate nel giorno della solenne festiuità del Santo Martire, che però il Padre Gioseppe Gueli superiore all'hora di Congregatione col consenso de' Padri fè voto di eleggerlo per Padrone dedicando a suoi honori il nuouo Tempio. Gradì dal Cielo il Santo la diuota offerta: onde immantinente cessò ogni difficoltà, e restò spianato qualsisia impedimento. Mà se da ciò poteasi argomentare, che il Santo hauesse gradita l'offerta parue, che maggiormente volesse dichiararla, e certificarne quei suoi diuoti; poiche hauendo posto in una bussola i nomi di più Santi, a' quali pensauano di dedicare il nuouo Tempio per ben tre volte cauandosi dall'urna a sorte i loro nomi sempre uscì quello del Santo Martire Ignatio: onde e per l'una ragione, e per l'altra restò fermamente stabilito, che a lui si douesse l'honore della padronanza. Stabilitosi ciò si diè solenne principio alla fabbrica di quel Tēpio ponēdoui a 7. di Nouēbre del 1598. la prima pietra marmorea ne' fondamenti D. Carlo d'Aragona Principe di Castel Vetrano, grande Ammiraglio del Regno di Sicilia, e grande di Spagna. In essa era intagliata la seguente iscrittione: *D. O. M. Clemente Papa VIII. Philippo III. Austriensi Rege. Bernardino Cardenas Maqueda Duce Prorege. Didaco Aedo Archiepiscopo Panormitano. Huic Templo Divo Ignatio Congregationis Orat. Protectori dicato primum lapidem supposuit D. Carolus Aragonius Castri Veterani Princeps, ac magnus Admiratus anno M. DXCVIII. septimo Idus Novembris.*

Erano generosi i pensieri di quei primi Padri circa il novello edificio, prendendone più che dalle proprie forze i disegni, dalla Maestà di Dio, à cui pretendeano di fabbricare in terra la stanza. Et il Signore, à cui fù sempre caro l'honore della sua Casa, corrispondeva alla loro religiosa intentione; poiche quantunque le loro forze troppo improportionate fossero alla grande opra, che disegnavano; ispirava dal Cielo i Cittadini divoti à concorrere colle loro oblationi spontanee ad aiutare la fabbrica. Con larga affluenza dunque si vedeano abbondare le limosine in guisa che in poco tempo raccolsero grosse somme, sicome apparisce da una lettera

tera scritta da Felice Antonio di Roggieri Napolitano al P. Talpa de i 2. di Aprile del 1599. nella quale parlando degli augumenti di quella Congregatione, e de i soccorsi, che riceveva, dice così: *Solamente dopoi, che sor. quà hanno havuto da 8. mila scudi d'oro di limosina.* Concorreano poi con tanta maggior copia le oblationi quanto era maggiore il bisogno, non senza maraviglia di coloro, che l'osservavano. Era una volta frà l'altre totalmente esausto l'erario di quel nascente Oratorio, onde temeasi, che restasse affatto impedito il proseguimento dell'edificio: andarono per tanto alcuni Padri in casa d'un ricco Mercadante, dal quale speravano qualche sovvenimento. Vdì egli il preciso bisogno, & incontanente diè loro una polisa di mille scudi, senza nè meno accennargli la somma, che conteneva. Quindi è, che rileggendola per le scale, mentre faceano alla loro habitatione ritorno, & osservando, che la somma oltrepassava di molto le loro speranze, stimando con moderatione propria de' figliuoli di S. Filippo, che l'esorbitanza nascesse da sbaglio, tornarono di bel nuovo dal generoso Mercadante per avvertirnelo. Godè quegli, che gli effetti della sua liberalità fossero attribuiti ad inavertenza per havere così occasione maggiore di manifestarla. All'avviso dunque de' Padri: havete ragione, rispose, perche hò preso errore, datemi la polisa; indi presa in mano la penna, seguendo i dettami della sua religiosa generosità duplicò la somma, sì che là dove prima era di mille, volle, che fosse di due mila scudi. Concorrendo dunque la pietà de' fedeli, spinta dalle ispirationi del Cielo, non fia maraviglia, che non pure in breve sorgesse: ma si perfettionasse quel magnifico Tempio, & indi à poco si compisse anco l'habitatione de' Padri. Mentre così copiosamente cadevano sopra di quell'Oratorio le benedittioni del Cielo, il che fù prenunciato dal Santo Padre, poiche è fama, che dovendo l'ultima volta accingersi alla partenza il Padre Pietro Pozzo, gli fosse dal Santo detto: Andate, che Iddio benedirà quella Congregatione, il che si verificò non pure nel temporale: ma molto più quanto allo spirituale, sicome appresso vedremo.

Riuscì così elegante, e sontuosa quella Basilica, che meritò giustamente gli applausi dell' Abbate Rocco Pirri chiarissimo Scrittore delle Memorie Sacre della Sicilia, nelle quali di quella favellando, non senza enfasi scrisse così: *Congregatio Sacerdotum Oratorii à S. Philippo Nerio instituta anno 1593. coacti sub ea disciplina sunt plures Sacerdotes. Templum initio habuere S. Petri Martyris, deinde S. Rosaliæ Panormitanæ, cui adhærebat Templum S. Catherinæ de Olivella, ac demum aliud S. Ignatii Martyris, sed elegantissimum modo Templum construxerunt dirutis illis.* E' il novello Tempio contiguo all'antica Chiesa di S. Caterina (di cui si servono fin'hora i Padri per Oratorio) & è fondato sopra dodici colonne di marmo bigio con alcune venegialle, che emulano, per così dire, l'oro; sopra ciascuna colonna s'erge un pilastro, da i quali vien formato il secondo ordine; e tanto questo, quanto il primo ordine hà il suo cornicione, che senza interruttione alcuna corre per tutta la Chiesa. Oltre il Cappellone maggiore, & i due laterali vi sono per ciaschedun lato cinque Cappelle, ornate tutte di marmo, frà le quali spicca qual Sole frà le Stelle, la Cappella del Crocifisso, per essere più tosto un'aggregato di gemme, e pietre pretiose insieme commesse, che Cappella ornata di marmo, come in altro luogo più individualmente si narrerà. Nella prima entrata della porta maggiore dall'uno lato, e dall'altro sono due iscrittioni incise in marmo, e sono le seguenti.

D. O. M.
DIVO IGNATIO MARTYRI
ANTIOCHENÆ ECCLESIÆ TERTIO POST B. PETRVM APOSTOLVM
EPISCOPO
CONGREGATIO ORATORII EIVS SVB AVSPICIO, AC NVNCVPATIONE
ANNO DOMINI M.D.XCIII.
ET XVIII. POST FVNDATIONEM EIVS, QVÆ ROMÆ A S. PHILIPPO
NERIO INSTITVTA FVERAT AVTHORITATE DIDACI DE AEDO
ARCHIEPISCOPI ERECTA, ET A CLEM. VIII. P. M. POST
BIENNIVM CONFIRMATA
BASILICAM HANC AB ANNO M.D.XCVIII. EXTRVXIT,
ET SANCTO SVO TITVLARI, ET TVTELARI D.

Nel

Nel lato sinistro vi è una lapide somigliante, in cui si leggono le seguenti parole.

D. O. M.
DIVO PHILIPPO NERIO CONFESSORI
CONGREGATIONIS ORATORII FVNDATORI
CONGREGATIO ORATORII PANORMITANI
EIVS SVB INSTITVTO, ET VIVENTE, ET ANNVENTE ERECTA
QVOD ANNO DOMINI M. DC. XXII. ET XXVII.
POSTQVAM SANCTVS VIR OCTOGENARIVS OBDORMIVIT IN DOMINO
A GREGORIO XV. PONT. M. IN FESTO SANCTI GREGORII MAGNI
FVERIT INTER SANCTOS RELATVS.
PIETATIS, AC DEVOTIONIS MONVMENTVM INSCVLPSIT,
ET SANCTO SVO PATRI, ET PATRONO D.

Alla magnificenza del Tempio corrisponde la ricchezza de' sacri arredi, e la pretiosità de vasi destinati al culto divino, e per addobbo de' Sacri Altari. Spicca però sopra gli altri una Sfera, overo ostensorio di finissimo oro di quattordici libre di peso, à cui accresce pregio la manifattura, potendosi ben dire, che vinta è la materia dal lavoro, mentre per lo disegno, e per la delicatezza del lavorio si rende talmente singolare, che non vi è Orafo in quella Città, che si fidi di emularne l'artificio; e finalmente è quella arricchita da novecento novanta diamanti, che sono in essa vaga, & artificiosamente incastrati. E ben sì ricca materia, e sì nobile artificio è molto ben impiegato; mentre serve quasi per trono della Maestà di Dio sacramentato. Rendesi per tanto celebre à par di ogni altra in Palermo la Chiesa dell'Oratorio per la maestà, e decoro, con cui sono in essa celebrate le solenni festività. Ma più che per gli argenti, e gli ori santamente superba si può vantare di essere ricca per le pretiose reliquie, che in essa si conservano. Poiche oltre 5. intieri corpi de' Santi Martiri, & altre innumerabili reliquie, che sono riposte nella Cappella del Crocifisso, della quale si darà breve ragguaglio opportunamente in altra congiontura, si adorano nella medesima un pezzo del legno vivifico, e salutare della Santa Croce, parte del velo dell'Imperadrice dell'universo, & un pezzo del Manto del suo casto Sposo Gioseppe, & un'intiero dito della sua gran Madre S.Anna, che conserva fin'horà intatta la propria pelle, e l'unghia.

Sì nobile, e ricco Tempio è, sicome si conviene da figliuoli di S.Filippo con decente corrispondenza uficiato, onde alla sontuosità dell'edificio, alla ricchezza de' sacri arredi corrisponde la Maestà, colla quale si celebrano i divini uficii, la soavità della più scelta musica, e la puntualità delle cerimonie quando solennemente si offerisce all'Eterno Padre il sacrificio incruento del suo figliuolo, sì che e per tal ragione, e per la divotione, che eccita quel sacro Tempio è maraviglioso il concorso del popolo, che ivi si vede quando con sacra pompa si solennizzano le festività. Tutto ciò conferma con un'elogio D.Francesco Baronio, e Manfredo nel suo libro *de Maiestate Panormitana lib.1.cap.13.* colle seguenti parole: *Pulcherrimum illud Templum extat Congregationis Oratorii, S.Ignatio Episcopo Antiocheno Martyrii laurea insignito, dicatum. Cuius ingressus animi alacritatem parit, pietatem accendit, religionem suadet. Ara maxima suis ornata intervallis sic elucet, ut Templi magnificentiam dilaudet. Ædicula pulchriores, &c.* Mà più che la vaghezza degli ornamenti, e la Maestà delle cerimonie tira con dolce violenza la gente divota, più che la calamita il ferro, l'esemplarità di quei Padri, che zelantissimi dell'Istituto fino dalla loro prima fondatione hanno sempre procurato di custodire la purità del medesimo, e di praticare quelle virtù, che sono proprie di esso, onde concorrendo colle sue soavi, ma potenti forze il Cielo sono dolcemente tirati i popoli a partecipare della loro divotione, e della loro pietà. *Templi cultus*, soggiunge l'accennato Autore, *& Patrum Religio, & loci frequentia populos ad pietatem, vel invitat, vel vocat.* Grande particolarmente è il concorso del popolo, e della nobiltà a gli Oratorii vespertini, e grande il frutto, che se ne ricava, poiche nell'inverno restano spopolati i profani teatri, quando nell'Olivella vi è Oratorio, che però a bello studio coloro, che hanno cura, & hanno parte de' frutti, che si ricavano dalle comedie si astengono dal farle rappresentare in quei dì per non raccogliere in vece di danaro confusione, vedendo abbandonati i loro teatri. Se bene il primo pensiero di quei Religio-

gioſiſſimi Padri foſſe di provedere d'una quanto più ſi poteſſe degna caſa all'Altiſſimo, pure nõ traſcurarono di pẽſare all'habitatione de'Padri,che ne doveano eſſer miniſtri.Riuſcì queſta vaga inſieme, e magnifica, onde è ſtimata una delle più nobili frà le caſe Religioſe, che ſi ammirano in Palermo: d'eſſa non è l'ultimo pregio l'accogliere frà le ſue mura una numeroſiſſima,& aſſai ſcelta libreria.Fù queſta laſciata in teſtamẽto alla Congregatione di Palermo da D.Franceſco Sclaſani,che ſtimò giuſtamente eſſere bene impiegata capitando nelle mani di quei ſtudioſi, e virtuoſi Padri. Poſcia ricevè il ſuo compimento con eſſere accreſciuta di molto maggior numero di ſceltiſſimi libri dal Padre Antonio Guerraſi ſoggetto di grande integrità di vita,e verſatiſſimo nelle ſcienze,e particolarmẽte nella morale Teologia, onde le perſone più coſpicue a lui ricorrevano,come ad oracolo,ne'dubbii,che circa le materie di coſciẽza inſorgevano nella Città di Palermo.Egli dunque oltre ad haverla arricchita in vita di ſcelti libri laſciò un'annuo legato di 125. ſcudi annui, acciò s'impiegaſſero nella compra di nuovi libri:onde è una delle Biblioteche migliori non ſolo di Palermo,mà d'Italia.

Intanto eſſendo troppo palpabile il profitto, che la Città di Palermo ricavava dagli eſercitii dell'Oratorio, & eſſendo già dall'Oracolo del Vaticano annoverato fra' Santi il Beato Filippo Fondatore di eſſo, ſtimò quella grata, e nobil Città di eleggerlo per ſuo Padrone,e Protettore, acciòche ſerviſſe di perpetua teſtimonianza del ſuo grato animo quell'attione, & acciòche colla medeſima impegnaſſe il Santo à continuare il di lui benigno patrocinio,del quale già ne haveano i ſuoi Cittadini ſperimentato i pietoſi effetti anco prima di eſſere eletto publico loro Avvocato. Non così toſto adunque giunſe a 12. di Maggio del 1622. il felice avviſo della ſua canonizatione, che l'Illuſtriſſimo Senato aſſiſtito da publici voti de' Cittadini, l'implorò, e l'eleſſe per ſuo Padrone, ſicome ne rende ſedel teſtimonianza il publico iſtrumento celebrato à 21.del ſeguente meſe di Giugno dell'anno medeſimo. Eſſendo egli il primo, che da quella religioſa Città fra' Santi Fondatori,foſſe eletto per ſuo Protettore. Fù all'hora vicendevolmente per argomento di gratitudine da Padri dell'Oratorio mandata in dono a quel Senato una nobile, e divota Imagine del Santo, la quale fù dal medeſimo come uno de' più pregiati ornamenti appeſa nel Palagio Pretoriano, dove tuttavia con ſomma veneratione ſi conſerva. Gradì il Santo dal Cielo il divoto oſſequio, e divenuto già publico Avvocato di quella Città, moltiplicò le ſue beneficenze, concedendo ſovente per mezzo delle ſue Sacre Reliquie la ſalute agl'infermi ſuoi cittadini,creſcendo ſcambievolmẽte per mezzo di si vigilante protettione ſempre più la divotione verſo di lui,e la ſtima verſo de'ſuoi figliuoli, che si bene ricopiano in loro ſteſſi le paterne virtù.

Del gran concetto, che la Città di Palermo hà formato de' Padri dell'Oratorio ſerve per autentica irrefragabile la confidenza,che della loro integrità hanno havuto ne' loro teſtamẽti i Cittadini più riguardevoli per ricchezze, e per nobiltà, diſponendo, che per le loro mani paſſaſſero ſomme conſiderabili da loro laſciate ò per ſuſſidio di doti di donzelle povere, ò in elemoſine, ò pure in altre opere pie. L'iſteſſa ſtima hanno fatto della medeſima Congregatione huomini coſpicui per virtù, e per lettere; frà eſſi deveſi il primo luogo al Venerabile Servo di Dio D.Girolamo di Palermo huomo di coſtumi Angelici, di purità ſingolare, e di humiltà ſenza pari, di cui fù ſtampata la vita, e delle di cui virtù, e miracoli non pure ſe ne ſono formati i proceſſi: ma ſi ſtanno eſaminando dalla Sacra Congregatione in Roma. Hor queſto sì grand'huomo, e sì degno Eccleſiaſtico ogni qualunque volta entrava nella Chieſa dell'Oratorio ſentiva ſvenirſi per la tenerezza, e prima di eſſer forzato dall'ubbidienza del Cardinal d'Oria Arciveſcovo di Palermo, e perciò ſuo Prelato,e Paſtore, di accettare la dignità di Canonico nella ſua Cattedrale,fè voto di entrare in Congregatione, e n'eſpoſe le brame al Padre Dioniſio Martino, uno de' Confondatori del Palermitano Oratorio. Ma perche Iddio l'havea deſtinato à promovere la ſua gloria, e la ſalute de' proſſimi con altri mezzi, non furono adempiti i ſuoi voti: ma teſtificarono bensì l'alto concetto,che egli havea dell'Iſtituto.Grande parimente fù la ſtima, che di quell'Oratorio hebbe Monſignor D. Diego d' Aedo: poiche oltre all'haver cooperato molto colla ſua autorità alla fondatione di eſſo, ſicome altrove ſi notò, l'adornò con molti privilegii,e fù con eſſo lui molto liberale, compartendoli molte gratie, e favori: onde da Padri ſe ne conſerva ſin'hora memoria, celebrandoſi da eſſi nella loro

Chiesa i suoi funerali. Da lui par che hereditassero questa stima quanti à lui successero nel governo Pastorale di quella Metropoli.

Oltre i proprii pregi può vantarsi la Congregatione di Palermo giustamente anco di quelli di altre Congregationi, per essere stata di quelle ò Madre, ò Nudrice. L'Oratorio di Genova fondato, come à suo luogo vedremo, nell'anno 1644. è sicuramente suo figliuolo, mentre per la sua fondatione furono da Palermo inviati il Padre Gioseppe Gambacorta, e'l P. Gabriele Malfitano, ambedue soggetti degni dell'impiego, al quale furono destinati, e da un Padre del medesimo Oratorio fù proveduta la nascente Congregatione di Genova di rendite per lo proprio sostentamento de' suoi figliuoli, e di somma considerabile per la sua erettione. Fù questi il Padre Camillo Pallavicino Nobile Genovese della Congregatione di Palermo, che non contento di haver'eretto un monte, che è l'asilo perpetuo, e l'universale refugio della povertà Siciliana, impiegando in opere pie la somma di diciotto mila docati annui di suo proprio patrimonio, e di haver fondato un famosissimo Monistero di Vergini Claustrali, chiamato di S. Lucia di Valverde sotto l'Istituto Carmelitano; alla fine per beneficare la sua Patria lasciò somme considerabilissime acciò si fondasse in Genova la Congregatione dell'Oratorio, e per lo mantenimento de' soggetti di essa, lasciò parimente entrate assai abbondanti, colle quali stabilmente fiorisce quell'Oratorio. Figliuola similmente della medesima è la bambina Congregatione della Città di Castelvetrano, fondata da essa nel 1685. che per essere stata così ben piantata, da suoi felici principii fà concepire non ordinarie speranze di un'ottimo avanzamento. L'antica, e riguardevole Congregatione di Trapani nell'istesso Regno, se bene nō riconosce per madre quella di Palermo, l'haue hauuta però, per così dire, per sua nudrice: poiche nel 1610. à 28. di Giugno fù determinato, che si portassero ivi per qualche tempo il Padre Francesco Caruso, e'l Padre Giliberto Scadea per istruire quella novella Congregatione, sicome non pure da essa; ma dalla Città medesima di Trapani, se ne facevano efficaci istanze con lettere, che furono presentate a' Padri di Palermo dal Superiore dell'Oratorio di Trapani.

Brevi notitie del Padre Pietro Pozzo Principal Fondatore della Congregatione di Palermo.

CAPO XXIV.

SE bene il Palermitano Oratorio riconosce più fondatori, pure primario, e principale architetto di quello fù senza dubbio il Padre Pietro Pozzo, huomo e per nascita, e per virtù ragguardevole, e che havrebbe data nō poca materia per riempire questi fogli colle sue preclare attioni, se i suoi coetanei havessero applicato a tramandarne le notitie à i loro posteri. Dalla nobil famiglia Pozzo trasse l'origine il P. Pietro, e nella Città di Palermo hebbe chiari i natali. Essendo poscia ancor giovane, e secolare portossi à Roma, ò per curiosità, ò per altro affare, & ivi casualmente, ò per meglio dire per dispositione del Cielo entrò nella Sagrestia, dove il S. Padre Filippo era già vestito de' sacri habiti per offerire à Dio il Sacrificio incruento del suo Figliuolo. Videlo il Santo, e quantunque nol conoscesse gl'impose, che prendendo il Messale lo servisse nel tremendo Sacrificio, che dovea all'hora celebrare. Fù questo inuito così potente, che lo strinse talmente con esso lui il Santo, che non potè più quegli separarsene. In quella divota, e così sacra attione restò talmente preso il Cavaliere, & invoglíato in guisa dal dolce tratto del Santo, e molto più della santità, che in quell'attione gli tralucea nel viso, che non seppe, ò non potè staccarsi più da lui: ma fattosi suo seguace, e discepolo, frà breve ambì di divenir suo figliuolo. Stabilì dunque di deponere l'habito secolaresco, e di vestirsi dell'Ecclesiastico nella Congregatione di Roma. Manifestando dunque al Santo Padre le sue istanze, e conoscendo quegli il futuro profitto, che dovea fare sotto la sua disciplina, l'accettò volentieri per suo figliuolo, ammettendolo in Congregatione à 30. di Novembre del 1581. e ben'egli corrispose all'espettatione del Santo, & alla gratia ricevuta di essere ammes-

so

ſo in Congregatione: poiche in breve cominciò à riſplendere in ogni ſorte di virtù. Fù di queſte una grande autentica l'haverſelo eletto il Santo pet ſuo domeſtico, ſetvẽdoſi ſovente della ſua compagnia pet pagare all'Altiſſimo il cotidiano tributo delle hote canoniche, e di più ſi valea della ſua perſona per qualche ſervigio, che havea di meſtiere nella ſua camera, particolarmente quando era infermo, honote, che come ſi tiferiſce nella vita del Santo, non pure era eſercitato dalle perſone principali della Corte: ma ambito da medeſimi Cardinali. L'accompagnava parimente quando uſciva di caſa, ſicome egli ſteſſo l'affermò con una ſua lettera ſcritta al Padre Antonio Talpa a' 2. di Marzo del 1620. colle ſeguenti parole: *Come V.P.M.R. sà io aſſiſteva, & aiutava à dir l'officio al Beato Padre per alcuni anni, e ſtava quaſi ſempre appreſſo la ſua perſona, accompagnondolo fuori di caſa con il Padre Gallonio per ordinario, &c.* Quindi è, che eſſendo egli deſtinato per portarſi à Napoli inſieme col Tarugi, e col P. Antonio Talpa per fondare in quella Città l'Oratorio, fù pet una indiſpoſitione ſopragiunta al Sãto ttattenuto a fine di poterlo in quella occaſione ſervire, ſicome egli ſteſſo lo teſtificò nell'accennata lettera, nella quale dice così *Per l'indiſpoſitione del Beato Padre ſi trattenne la venuta a Napoli alcuni giorni, e poi ſi riſolvè da Padri, che ſi veniſſe, e che V.P.M.R. veniſſe in cambio del P. Tomaſo, & io doveva all'hora venire à Napoli: ma per l'indiſpoſitione del Beato Padre mi reſtai, perche io lo ſerviva con il P. Gallonio, e P. Germanico Fedeli.* Quanto con quel tratto continuo, e familiate col Santo ſi avanzaſſe il P. Pietro nella perfettione, e nella virtù, ogn'uno ſel può facilmente perſuadere, poiche ſe il fare una ſol volta oratione inſieme con lui, ſe l'udire una ſua meſſa, & in fine il ſolo mirarlo cagionava divotione, che dovea fare il praticare con lui così da vicino, e l'havere ſempre dinanzi agli occhi quell'eſemplare di virtù, e quel modello di perfettione.

Ma ſe l'indiſpoſitione del Santo Padre trattenne la venuta del P. Pietro in Napoli non l'impedì affatto, nè quella Congregatione reſtò defraudata della ſua preſenza, e dell'aiuto delle ſue virtuoſe fatiche. Era troppo grande la meſſe, che ſi offeriva in Napoli al Tarugi, & a ſuoi compagni, e benche il loro fervore aggiungeſſe nuove forze al loto ſpirito, pure non poteano ſupplire alle gravi fatiche, che per raccogliete sì grã frutto erano forzati à ſoſtenete. Quindi è, che ſpeſſo il Tarugi ſi taccomandava al Santo, & agli altri Padri di Roma, acciò mandaſſero nuovi operarii; e ſe bene la gran raccolta, che parimente mieteva in Roma l'Oratorio, nõ permetteſſe di privarſi di opetarii, pure il Santo, e la Congregatione di Roma a contemplatione del Tarugi, non tralaſciavano da paſſo in paſſo di mandargli qualche ſoccotſo. Per tal cagione dunque nel meſe di Ottobre del 1587. fù mandato in Napoli il Padre Pietro Pozzi, che non ancota era ornato col carattere Sacerdotale, pur nondimeno era tale il ſuo talento, e così grande la ſua virtù, che fece bene le ſue parti in quel novell'Oratorio. Servirono le ſue virtuoſe fatiche pet apparecchio al ſacro ordine del Sacerdotio, che ricevè ſtando nella caſa di Napoli nel meſe di Marzo del 1588. Non può perfettamente ſpiegarſi quanto con la nuova dignità creſceſſe il Padre Pietro nella virtù, e ſi avanzaſſe nella perfettione. Baſterà però per autentica del ſuo virtuoſo operare ciò che ſctiſſe da Avignone il Padte Franceſco Matia Tarugi già Arciveſcovo di quella Città, poiche in brevi parole par che tepilogaſſe quanto di lui potea dirſi di lode. Scrivendo dunque il Tarugi al Padre Talpa a 15. di Aprile del 1591. dice di lui così: *Pietro Pozzo buon Maeſtro di campo, cioè buono à piedi, & à cavallo, buono à comandare, & ubbidire.*

Correa intanto l'anno 1592. quando dalla parca crudele fù reciſo lo ſtame della vita ad un fratello di Pietro, che però la di lui madre, che ancor vivea per conſolarſi di si gran perdita era deſideroſa di vedere almeno per breve ſpatio il Padre Pietro, furono queſte brame ſtimate dalla Congregatione di Roma degne di eſſere compiaciute; che però a 10. di Luglio dell'isteſſo anno ſcriſſe il Padre Tomaſo Bozio a' Padri di Napoli la ſeguente lettera: *Il Padre Pietro Pozzo haverà grande argomento di eſſere amato dal Signor Iddio per le molte viſite, che gli vengon fatte queſt'anno da Sua Divina Maeſtà, quali ancora noi ſentiamo, partecipandone quel tanto à che ne obliga la carità, & i molti meriti di eſſo P. Pietro, à cui eſſendo dopo la morte del fratello fatta iſtanza dal Padre ſuo, che voglia conſolare la Madre, giudichiamo, che per obligo filiale, e per la carità Chriſtiana convenga, che ſe gli dia queſta ſodisfattione: ma per la mutatione dell'aria non*

ci pare, che ciò debba essere prima di Settembre. Fin qui il Bozio. Giunto dunque l'accennato mese partì il Padre Pietro per la sua patria. Et Iddio colla sua providenza dispose quel viaggio non solo acciòche i suoi genitori riceveßero la consolatione di vederlo: ma acciòche egli divenisse Padre della Congregatione dell'Oratorio della sua patria; poiche all'hora fù, che incontrando nel patrio lido alcuni Sacerdoti, che disegnavano di unirsi per far vita eremitica, furono da lui persuasi ad abbracciare l'Istituto novello dell'Oratorio, spargendo, per così dire, i primi semi della Congregatione nell'Isola di Sicilia, siccome si registrò nel capo 22. di questo libro. Dopo di haver sodisfatto alla carità co' genitori, & havendo bene istradata la fondatione di quell'Oratorio se ritornò il Padre Pietro nella Casa di Napoli, nella quale dimorò per alcuni anni. Frà questo mentre, e proprio nell'anno 1593. fù sopragiunto da una grave infermità cõtratta senza dubbio per le gravi fatiche, che sosteneva in servitio de' proßimi. Giunse della sua malattia la dolorosa nuova al Tarugi in Avignone, e servì per fare, che di nuovo autenticasse la stima, che di lui faceva, poiche scrivendo al Padre Talpa Rettore della Casa di Napoli à 25. di Agosto del 1593. dice così: *Intendo, che il Revér. Padre Pietro Pozzo è stato male, e me ne dispiace aßai, eßendo egli tanto utile alla Casa, e buono ad ogni cosa*. Essendosi però rihavuto, e sopragiungendo poi l'anno 1596. nel quale doveansi creare i nuovi officiali, fù egli chiamato in Roma, & ivi fù eletto per uno de' quattro Deputati, che assistono al Preposto nel governo universale della Congregatione. Colla lunga dimora, che fece egli in Napoli, e per havere in essa esercitati molti officii principali, rimase questo buon Padre sempre mai affettionato à quella Congregatione, testificando l'amore, che ad essa portava con più lettere, che scriveva a' Padri di Napoli, che si conservano nel loro Archivio. Fù egli vicendeuolmẽte amato per le sue virtù, e talento da' Padri di quell'Oratorio, e particolarmente era molto stimato, come si è detto, dal Cardinal Tarugi, e dal P. Antonio Talpa.

Dimorò il Padre Pietro in Roma dall'anno 96. del passato secolo fino all'anno 1600. quando una nuova urgenza, ò più tosto Iddio lo trasse à Palermo, acciòche così havesse l'opportunità di maggiormente stabilire quell'Oratorio coll'esempio delle sue virtù, e per renderlo nella morte glorioso. Passò all'altra vita in quell'anno il genitore, onde per dar sesto alla sua casa, gli convenne di tornare à Palermo. E ben egli pose ottimamente in assetto la paterna heredità, perche di essa la maggior parte depositò nelle mani de' poveretti, siccome appresso vedremo. Egli intanto giunto alla Patria senza mai più partirsene ivi visse per molti anni cõ somma esemplarità. Questa gli conciliò l'affetto, e la stima de' suoi concittadini, che però potè imprendere cose grandi per gloria di Dio, e per beneficio de' proßimi. Oltre all'haver cõtribuito tanto alla fondatione dell'Oratorio, per opera sua si edificò il celebre Monastero sotto il titolo delle Stimmate di S. Frãcesco, che si è poi mãtenuto sẽpre mai in Palermo con ammirabile edificatione. Ne' maneggi di maggior rilievo essendo ben conosciuta la sua gran prudenza, e valore era sempre impiegata l'opera sua. Come addottrinato nella scuola del suo Santo Padre, che dalla bocca veritiera del gran Roberto Bellarmino, fù chiamato un'altro S. Giovanni Elemosinario, divenne Padre, & asilo de' Poveri, per sovvenire le necessità de' quali generosamente disperse più migliaja di scudi del suo proprio patrimonio. Ma se tanto à cuore erano al Padre Pietro le necessità temporali de' proßimi, che per sollevarle impiegò buona parte del suo havere, molto più si struggeva per rimediare, e procurare la spirituale salute de' medesimi: onde stimò bene per sì nobil fine d'impiegare non pure gli anni migliori della sua vita: ma la sua vita istessa. Dopo di haver dunque spesi 24. anni dopo l'ultimo suo ritorno a Palermo tutti in servitio de' proßimi, essendo finalmente nell'anno 1624 sopragiunta la peste nella medesima Città, non dubitò per ajuto di quelle anime, che in tale occasione erano destitute di soccorso di esporsi a pericolo evidente di contrarne ancor egli il contagioso morbo. Bello era il vedere frà quegli horrori, che suol causare quel maßimo fra' castighi temporali di Dio la carità di Pietro trionfante sprezzare generosamente la morte, e scorrere sollecito per le strade, e per le piazze per apportare in mezzo a quei teatri di morte sollievo a' moribondi corpi, e vita alle anime peccatrici per mezzo della sacramentale confessione. Essendosi dunque esposto senza alcun ritegno al servitio degli appestati, & aiutandoli non meno nell'anima, che nel corpo, fù finalmente anche egli tocco dal male, che à 30. di Luglio dell'istesso anno 1624. gli tolse la vita frà quei gloriosi impieghi.

Fù

Fù questa perdita pianta con ragione da tutta la Città, e particolarmente da poveri, che haveano colla sua morte perduto il loro rifugio. Nel darsi al morto corpo sepoltura restò autenticata la stima, & il concetto, che di lui haveva la Città tutta; poiche quantunque per la commune infezzione fosse egli trapassato, non hebbe cogli altri appestati commune la sepoltura. Con ispecial favore a verun' altro concesso in quella congiontura fù stabilito, che fosse sepolto nella propria sepoltura de' Padri, e solo per cautela fù ordinato, che fosse posto il cadavere dodici palmi sotto terra, e murata la bocca del sepolcro. Sopra di questo fù poi posta una lapide colla seguente iscrittione, nella quale in breve si dichiarano le virtù, e le prerogative del defonto.

D. O. M.

Patri Petro Puteo Congregationis Oratorii Presbytero, ac uni ex Fundatoribus, vitæ integritate, ac in pauperes liberalitate insigni, pestifero morbo vita functo, ejusdem Congregationis PP. pietate hic sepulto, ne longè ab iis, ac ne sub die ejus humarent ossa, qui iis sub Altari sacratius paraverat sepulchrum.

Di sì insigne Padre acciòche ne havessero qualche notitia i posteri, e fosse riconosciuta la virtù anco dagli esteri, volle tesserne nel suo libro *De Maiestate Panormitana* D. Francesco Baronio, e Manfredo il seguente Elogio: *P. Petrus Puteo singularis vir prudentia, ac præcipua charitate, qui cum hæreditario sibi iure quam plurima aureorum millia obtigissent in pauperes munificus erogavit. Qui ad eam indigens semper accessit ex eo voti compos lætusque recederet. Animarū zelo fuccensus quid non arduum aggrederetur? Pestem non timuit. Hoc exitiali morbo affectis hominibus, pestē baccante sibi cura. E vivis peste correptus excessit. Ne tanti viri cadaver merito honore privaretur inventus à Congregationis Patribus locus, qui cadaveris dignitatem servaret, ac viri memoriam, hoc adiecto elogio retineret.*

Conservano i Padri dell'Olivella per supplire in parte alla mancanza dell'originale il ritratto di sì grand'huomo, e primo loro Padre, e Fondatore, sotto del quale hanno scritto un consimile elogio.

Brevi Elogii de' primi Fondatori dell'Oratorio di Palermo.

CAPO XXV.

Riconosce il Palermitano Oratorio, sicome altrove si disse, molti Padri per suoi fondatori, i quali benche fossero ornati di tutte le virtù, le quali vanno sempre concatenate come le anella di una collana; pure perche ciascheduno di essi si rese singolare in qualche virtù, & in essa maggiormente spiccò, contribuendo con maravigliosa armonia ogn'uno di essi lo splēdore della sua propria, e singolare virtù, par, che habbiano resa perciò celebre più che per ogni altro suo pregio quella Congregatione. Dopo dunque il Padre Pietro Pozzo, & à verun'altro secondo, mi si offerisce il P. Giuseppe Gueli nativo del Mazzarino primo Superiore di quella Casa, il quale, come si disse nel capo 22. di questo libro, fù scelto frà gli altri suoi compagni, e mandato à Napoli, acciò in quella Congregatione s'imbevesse delle osservanze più sustantiali dell'Istituto, e così potesse esserne buon Maestro. Nè defraudò egli punto le speranze, che della sua persona si erano giustamente concepite: poiche apprese così bene, e tenacemente lo spirito dell'Oratorio, che potè fomentarlo ne' suoi compagni, e figliuoli. E ben egli colla sua vita, e colla sua virtuosa conversatione dimostrò di haverne acquistato il possesso, mētre si rese una viva idea, & esemplare di un soggetto dell'Oratorio, e figlio di S. Filippo. La sua carità fù ardēte verso del suo Signore, à cui per maggiormēte unirsi vivea sequestrato affatto dalle creature, fuggiva ogni sorte di società, e di conversatione, stādosene ritirato quasi sempre in camera per trattar meglio, e più affiduamente con Dio per mezzo dell'oratione, siche ben si può affermare, che ad imitatione del suo Santo Padre in mezzo della Città di Palermo menasse vita da solitario. All'amore ardentissimo verso Dio, corrispondea altresi la carità verso del prossimo, mostrando viscere di tenerezza verso tutti, e non escludendo dall'ampio seno del suo amoroso cuore nè pur uno, mentre cercava di giovare ad ogn'uno così

nell'a-

nell'anima, come nel corpo. Se bene egli si avanzò di molto in tutte le virtù, il suo studio maggiore però fù indrizzato all'acquisto di una vera, e christiana humiltà, virtù quanto necessaria per fondarsi, & avanzarsi nella perfettione, di cui ella è il fondamento, tanto difficile ad ottenersi. Egli però aiutato dalla gratia, e coll'assiduo studio si rese in essa singolare; onde col nobilissimo ornamento di lei par che egli specialmente arricchisse il suo Palermitano Oratorio. Esercitavasi per tanto ne' ministeri più vili di Congregatione, quantunque ne fosse egli il primo Superiore. Non solo praticava tutte le opere di Christiana humiltà: ma in ogni sua attione volea, che spiccassero i preggi di questa sua diletta virtù. Era la sua humiltà tanto più rara, quanto, che accoppiata con una profonda scienza, essendo stato riputato dal commune consenso per uno de' primi Teologi de' tempi suoi. Della sua grande humiltà diede un gran saggio nell'occasione di essere eletto Superiore della sua Congregatione: poiche stimandosene affatto indegno ricevè contro sua voglia quella carica, che dal voto universale degli elettori veniva imposta sopra le sue robuste spalle. Fatto Superiore comandava più coll'esempio, che colle parole, si trasformava con l'affetto in ciascheduno, nè tralasciava in ogni congiõtura di manifestare, che egli più tosto, che cõ sopraciglio di Superiore governava cõ paterno affetto, & amore. Riuscì per tanto felicissimo il suo governo, e qual conveniua, che fosse per ben radicare la novella pianta di quell'Oratorio nello spirito proprio dell'Istituto, di cui fù egli zelantissimo, & osservantissimo. Del suo felice governo, e della sua prudente condotta ne fè degna testimonianza il Padre Pietro Pozzo, quando appena havea cominciato a governare quella casa, poiche scrivendo al Padre Talpa nel 1595. a 22. di Settempre, dice così: *Il Padre Gioseppe è entrato nella via del governare in modo, che io, e gli altri ne restiamo contenti assai, e mi par che le cose siano nella via sua bene incaminate.* Così il Padre Pietro, il quale benche avvezzo ad ammirare in Roma il modo maraviglioso del governo del suo Santo Padre, & in Napoli quello del Tarugi suo primogenito, pure non potè non celebrare il governo del Padre Gueli. Ma non fù permesso a quella tenera Congregatione di godere per lungo tempo della sua coltura, poiche a 12. di Agosto del 1599. sett'anni dopo la sua fondatione fù chiamato da Dio a ricevere come si può sperare il premio delle sue fatiche. Acciòche di sì grand' huomo collo scorrer degli anni non ne restasse sepolta la memoria sotto di un suo ritratto, che si conserva in quell'Oratorio fù posto il seguẽte elogio: *P. Iosephus Gueli Panormitanus, Congregationis eum primis primus Fundator, ac Rector, Theologiæ laureæ, qua floruit, virtutum omnium splendorem adiunxit, præsertim humilitatis, solitudinis, ac ferventissimæ charitatis. In suis autem exterisque regendis, ac iuvandis paternus in eo fuit amor, insignis prudentia, usque dum plenus dierum, ac meritorum ad cælestem gloriam evolavit die 12. Augusti ann. 1599.*

Successore del Padre Gioseppe Gueli nel governo della Congregatione di Palermo fù il Padre Giovanni Antonio Zizzo, anzi fù egli il primo, a cui in quella casa fosse dato il titolo di Preposto, havendo il suo antecessore usato quel di Rettore: mà se a lui successe nel governo non fù a lui secondo nelle virtù. Ad illustrare quell'Oratorio concorse egli colla sua singolare prudenza, della quale in grado eminente era dotato, & havendo a quella accoppiato una naturale eloquenza nel discorrere, & una generosità di cuore nell'intraprendere ogni più ardua impresa, fù perciò dall'Illustrissimo Senato di Palermo destinato Oratore alla santa memoria di Clemente VIII. per trattare il grave affare della riforma delle Parocchie di quella Diocesi. Forzato dunque dalle preghiere della sua patria, che sono più potenti di qualunque comando, accettò l'incarco, e portatosi a piedi del Sommo Pontefice sodisfece così a pieno al desiderio del Senato, che ottenne una approvatione universale di tutta la Città della sua prudente condotta. E ben egli la meritava, poiche quanto richiese da quel Pontefice tanto benignamente gli fù concesso. Era la sua prudenza non già mondana: mà Christiana, perche confederata colla santa humiltà. Applaudito da tutti solo egli disprezzava sè stesso, e si haveva a vile: quindi è, che come impropria fosse per la sua persona la stima, si riputava indegno d'ogni honore, & abborriva le dignità. Fatto Paroco di una delle migliori Parocchie di quella Città dove sono in gran preggio, e per l'opulenza delle rendite, e per la moltitudine delle anime, che in esse si contengono, e perciò sono ambite da' primi personaggi più illustri per sangue, e per lettere, egli tenace dell'humile stato di semplice Prete dell'Oratorio costan-

te-

temente la rifiutò. Con simile generoso rifiuto resistè alla sua elettione di superiore:mà quell'istessa humiltà,che lo rendea renitente in accettarla,lo consigliò a sottoporre il collo al grave peso per non offendere le leggi dell'ubbidienza, che glie l'imponeva. Divenuto contro sua voglia superiore di coloro,de'quali si stimava suddito,ciò che voleva esiggere dagli altri egli era il primo ad eseguirlo,e lo stimolo più efficace per promovere la virtù negli altri era l'esempio della sua irreprensibile vita, si che fiorì sotto del suo governo maravigliosamente quel l'Oratorio. Chi disprezzava tanto sè stesso non sia maraviglia, che poco conto tenesse delle cose del mondo. Quindi è, che del danaro facea pochissima stima:mentre con larga mano lo dispensava a poveri, se bene egli sopra di ogni altro l'haveva in pregio, perche depositandolo nelle mani de'poveri lo conservava per l'eternità. Fà memoria di questo virtuoso Padre l'accennato D.Francesco Baronio, e Manfredo nel suo libro *de Maiestate Panormitana*, colle seguenti parole: *P. Ioannes Antonius Zizo omni omnium virtutum genere florentissimus Parrochialem dignitatem constanter abiecit,ut Dei optimi serviret servitutem. Recti amator,auri contemptor,honorum hostis,iustitiæ vultor,a qua ne transversum quidem unguem discessit. Hieracensium Marchione Preside ad summum Pontificem Panormitano Senatu annuente pro Parochiarum reformatione Orator accessit,quod erat Senatui in optatis assecutus. Nihil illi antiquius quam pietas in proximum,quam amor in Deum, hisce quasi pennis evectus,ut confidimus,in Cœlum evolavit.*

Se bene horrido alla vista de'mondani,bello,e risplendente agli occhi di Dio fù l'ornamento, che aggiunsero alla Congregatione di Palermo, il Padre Pietro Catena, & il Padre Francesco Caruso colla loro incomparabile penitenza. Con hispidi, e pungenti cilitii affliggeva il Padre Pietro continuamente il suo corpo, quali non mai da sè allontanò,se non per comando assoluto de'Medici negl'incendii di quell'ultima febbre, che ridusse il suo afflitto corpo in cenere. Tormentava ogni notte sè stesso con una prolissa batteria di pesanti colpi di discipline, e d'altri istromenti,che la penitenza artificiosa sà inventare per santamente cruciare, nè desisteva da spietatamente percuotersi, se non vedeva rosseggiare il suolo tinto del suo proprio sangue. Parchissimo nel vitto interdisse a sè stesso in tutto lo spatio della sua vita l'uso della carne. Così questo buon Sacerdote santa, e costantemente crudele infieriva contro sè stesso, che ben si può paragonare ad ogni altro, che nella penitenza fù più esimio. Quanto però era con sè stesso crudele tãto co'prossimi era pietoso. Tutti compativa,a tutti sforzavasi di sovvenire ne'loro bisogni così spirituali,come temporali,non essendovi pur uno, che dalla sua gran carità non fosse abbracciato. Questa a mio credere gli diè vigore di far cosa superiore alle sue forze. Mentre si fabbricaua l'augusta Basilica della sua Congregatione stando egli sul cornicione di quella sostenne in aria un Fabro precipitante, che sarebbe sicuramente morto prima di giungere al suolo,se opportunamente non l'havesse soccorso la carità del Padre Pietro, e non havesse aggiunto forze al suo corpo macerato dalle penitenze , & estenuato da digiuni. Finalmente fù egli singolarmente applicato a promovere il culto divino godendo,che i sacri Tempii,e particolarmẽte quello della sua Olivella fossero col decoro Ecclesiastico ben rassettati, e colla puntualità delle sacre cerimonie ufficiati . Di lui, e di queste sue virtù si fà honorata mentione nell'accennato libro *de Majestate Panormitana* colle seguenti parole: *P. Petrus Catena, & divino cultui sacer,& pœnitentiæ dedicatus,carne fere semper abstinuit. Singulis quibusque noctibus ad sanguinis usque effusionem in sui ipsius membra sæviebat. Cilicium individuus comes,hoc eo tandem temporis puncto deposuit,quo eo febris invasit,atque è corporis ergastulo latus evasit.*

Se del Serafico Penitente sortì il nome il Padre Francesco Caruso fù suo imitatore nell'asprezze,e nelle penitenze, colle quali perpetuamente affliggeva il suo corpo. Il digiuno era il suo ordinario cibo, il suo ristoro la sete,passaua le intiere quaresime senz' alcun companatico contento solo di pane, e d'acqua. Ingegnosissimo in trovare nuoui modi da maltrattare la sua carne era divenuto carnefice, mà pietoso di sè medesimo, mentre trattando il suo corpo da nemico,non che da schiauo,facea, che l'anima felicemente, e senza tumulto godesse di quell'imperio, che ragioneuolmente deue hauere sopra la parte inferiore. Agli accennati rigori aggiungeua lunghe, e prolisse veglie, tormento,che forse più d'ogni altri sente il misero corpo, perche quando è priuo del sonno conueniente tutte le sue membra s'illanguidiscono.

&egli

& egli è vicino a venir meno. Il Padre Francesco però all'hora maggiormente si rinuigoriua, e prendeua nuoua lena per correre nel camino della perfettione, perche quelle hore, che sottraeua al conueniente ristoro dedicaua all'oratione. Frà quei notturni silentii così opportuni per gli esercitii mentali si delitiaua il suo spirito in contemplare le diuine bellezze, & in trattate da solo a solo con Dio. Io non dubito punto, che si cambiassero per lui le oscurità delle notti in serenissimi giorni, mentre spendendo quelle hore in sante orationi riceueua chiarissime illustrationi dal Cielo. Intanto essendo già quasi vicino a terminare l'anno ventesimo terzo di questo secolo, terminò egli la sua lodeuole vita a 28. di Ottobre, e sicome le sue asprezze, e penitenze seruirono quasi di sprone alla morte per affrettarla così con le medesime fù il secondo, che adornò la sua Congregatione co i pregi di una santa, & esimia penitēza.

Da un'altra non meno virtuosa coppia restò illustrata la Congregatione di Palermo coll'acceso splendore di un'amore soprafino verso del prossimo. Furono questi il Padre Dionisio Martina, e'l Padre Paolo la Rosa, e par che in un certo modo si hauessero frà di loro diuisi gl'impieghi di quel santo amore, poiche uno inuigilaua alla salute spirituale de' suoi prossimi, l'altro alle temporali necessità de'medesimi, lo studio maggiore di Dionisio era il fugare dalla sua patria, & anco dal mondo se hauesse potuto i vitii. Armato dunque di santo zelo mosse aspra guerra al peccato. Colle sue infocate, & efficaci parole dopo di essere andato in busca de' dissoluti si sforzaua di far loro conoscere la bruttezza del vitio, indi descriuendo a medesimi la soauità della diuin a legge persuadeua a sottoporre il collo a così dolce giogo. Et Iddio, che lo vedeua zelare l'honore della Maestà sua aggiungeua non sò qual' occulta forza alle sue parole, quindi è, che i peccatori più ostinati nō poteano resistere alle sue dolci, ma efficaci persuasioni. Furono molte le conuersioni, che per mezzo di questo suo ministro fece il Signore, mà non perciò restaua appagata la virtuosa sete, che il Padre Dionisio haueua dell'altrui salute, anzi toccando con mani il profitto, che ricauaua, tanto maggiormente si accendeua, e s'inferuoraua il desiderio, che hauea di bandire il peccato dal mondo. E perche non è minor carità spirituale il togliere i vitii da'peccatori, che impedirli ne giusti, era sua particolare applicatione il regolare nello spirito nobili, e diuote Matrone, & huomini dediti alla pietà, & alla diuotione. Sparsasi dunque la fama del valore di si grande operario per la Città di Palermo non solo acquistò concetto, e stima proportionata alla sua virtù: ma di più era innumerabile il concorso della gente, che si affollaua attorno al suo confessionario. In quel sacro foro concorreua ogni sorte di persone, e ciascuno anelaua di riceuere da lui qualche spirituale insegnamento. I peccatori per uscire dal profondo baratro de'vitii, i spirituali, e diuoti per non caderui, ma più tosto solleuarsi nell'alto monte della perfettione. Corrispondeua egli alle brame de' concorrenti, e l'ampia sua carità lo rendea habile a sodisfare, benche solo, a si gran moltitudine. Priuauasi anche a tale effetto di un momento di tempo, che fosse suo, e tutto impiegaua a beneficio de'prossimi. Queste sue esterne applicationi non impediuano però punto le sue interne communicationi col suo Signore. Accoppiò mirabilmente alla vita attiua la contemplatiua senza che le occupationi di quella disturbassero le dolcezze di questa, solito per tanto ad impiegare tutto quel tempo, che gli sopr auanzaua dall'attendere alla salute delle anime in sante meditationi, e contemplationi. Mà se l'anima sua frà quei soaui esercitii godeua celesti dolcezze, il suo corpo era da lui destinato a pascersi d'amarezze. Dopo tante fatiche, che sosteneua per giouare a i suoi prossimi, sopr auenendo il tempo di dare col cibo qualche ristoro al suo corpo, acciòche potesse rinuigorirsi senza che il palato partecipasse del gusto delle viuande solea con quelle mescolate Aloe amarissimo, onde in vece d'andare a mensa andaua sicuramente a penare, & a mortificarsi. Nè solo a tauola, ma in ogni altra attione, che di sua natura era atta a solleuare, e ricrear e la parte inferiore la sua mortificatione era così artificiosa, che sapea depurarla da ogni gusto, e sodisfatione benche lecita.

Dopo si nobili, e non interrotte fatiche conuenne al suo corpo di cedere alla forza del male, che gli tolse la vita: mà non potè però la morte togliere dal cuore, e dalla mente de' suoi concitradini la stima, & il concetto, che appresso di loro gli haueano giustamente guadagnata le sue uirtù. Appena dunque dal funesto suono delle campane della sua Chiesa fù dato l'auuiso del suo passaggio, che concorse tutta la Città per uedere, & honorare il suo cadauere.

Appe-

Appena vi fù frà nobili persona, che tralasciasse di portarsi in quel dì all'Olivella, e tutti così nobili, come ignobili pagavano al defonto Sacerdote copioso tributo di lagrime per gratitudine de'beneficii, che per mezzo suo haveano riportate le anime loro. Moltissimi a gara faceano istanza di havere qualche cosa da lui usata per serbarsela come reliquia, e per havere qualche memoria del loro caro Padre.

Havendo così bene applicato al beneficio spirituale de' prossimi il Padre Dionisio Martina, l'emulò troppo bene nel provedere alle temporali necessità de' medesimi il Padre Paolo la Rosa. Impiegò questi tutto il suo patrimonio a beneficio de'poveretti, sì che parve, che più tosto, che padrone l'esiggesse come loro procuratore per doverlo poi a medesimi dispensare. Sovente spogliava sè stesso per rivestire l'altrui nudità, e per ristorare i famelici non dubitava di togliersi dalla bocca il cibo. E perche la sua carità avanzava di molto il suo havere si ridusse a chiedere egli la limosina ad altri per sovvenire le necessità de' miserabili. Non contento di sollevare coloro, che a lui ricorrevano divenuto Argo con cent'occhi andava indagando le necessità de'suoi prossimi. S'informava con somma diligenza per le case, particolarmente delle povere donne, se ad alcuna mancasse ò il manto, ò la gonna, sì che non potessero uscire di casa trattenute dalla vergogna, & impedite di poter assistere nelle feste al divin sacrificio, e di participare de'Sacramenti, e trovandone alcuna, che ne fosse priva era sua cura di provederla di quanto havea bisogno. Nel tempo d'inverno quando la fame riesce più molesta faceva in una caldaia cuocere ogni giorno una buona minestra, e poi la faceva dispensare a poveri, & era così abbondante, che quantunque il numero de'poveri fosse straordinario era nondimeno sufficiente per tutti, sì che ristorati se ne ritornauano lodando Iddio, e benedicendo il suo Servo. Egli intanto quelle hore, che haveva libere dall'attendere al beneficio de' suoi cari poveri, impiegava tutte in oratione, nella quale bisogna pur dire, che trovasse grata corrispondenza pagandogli il Signore in contanti l'ossequio, che gli prestava in persona de'poveri. Dopo di haver dunque vissuto più per i prossimi, che per sè stesso, è assai probabile, che havendosi in vita fatti tanti amici, nella morte l'havessero ricevuto negli eterni tabernacoli.

Non potea mancare nel Palermitano Oratorio chi fosse chiaro per l'oratione, e che agli altri suoi pregi aggiungesse questo così proprio dell'Istituto. Quantunque a i soggetti, de'quali fin'hora si è fatta mentione, & a quelli, che appresso honoreranno questi fogli fosse familiare l'oratione per esser degni figli di San Filippo, pure frà essi par che in ciò spiccasse maggiormente il Padre Stefano Andres, poiche lunghissime hore passava egli nel santo essercitio dell'oratione, & in essa era specialmente favorito da Dio hora con abbondanza di lagrime, hora con ratti, & estasi. Internandosi egli nella consideratione delle cose celesti gli occhi suoi divenivano due fontane, che sgorgavano soavissimo pianto, alle volte alienato da sensi parea, che l'anima si volesse tirar dietro il corpo nel Cielo, e dalla colla consideratione amenamente passeggiava; Se ben'egli come ben fondato nell'humiltà, e ben addottrinato nella scuola del suo Santo Maestro cercasse di nascondere quei celesti favori, che ricevea dal Signore, pure una volta frà l'altre fù per così dire tradito dall'impeto dello spirito, poiche ragionando in Chiesa secondo l'Istituto dell'Oratorio, mentre ponderava quelle parole del Santo levita Stefano *Video Cœlos apertos* fù a vista del popolo elevato in estasi quasi volesse penetrare in quella celeste magione, che considerava aperta, e patente. Corrispondeva il buon Sacerdote alle gratie divine con un'amore ardente verso del suo Signore, e perche non potea nella sua persona sodisfare nè pure in parte al molto, che gli doveva, procurava con usare carità a' prossimi, e particolarmente a'poveri di mostrare al suo Signore la sua gratitudine, fù per tanto amante svisceratissimo, e misericordioso verso de'miserabili. Sin da che abbracciò l'Istituto essendo egli de'primi confondatori fù osservantissimo delle sue regole, e constitutioni, coll'osservanza delle quali divenne esemplare, e norma di religiosa virtù.

Nel zelo però dell'Istituto parche si avvantaggiasse di molto il Padre Luigi, ò Aloisio Garzia. Era questi oltre la nobiltà del sangue dotato di gran prudenza, & ornato di molte virtù, che però essendosi stabilito da'primi Padri, che insieme uniti diedero principio a quella novella Congregatione di mandare due di loro a Napoli, acciòche in quell'Oratorio s'imbevessero delle regole, & osservanze dell'Istituto, posero tutti ragionevolmente l'occhio nel Padre Gar-

Garzia aggiungendolo al Padre Giuseppe Gueli, sicome altrove si disse. E ben'essi accertarono nell'elettione, poiche in quel tempo, che si trattenne in Napoli colla sua virtuosa conversatione si rapì l'affetto, e la stima di quei Padri, & apprese così bene, e con tanta finezza le regole, e consuetudini dell'Oratorio, che tornato alla patria ne divenne ottimo Maestro, onde di lui ragionevolmente si legge, che *una cum P.Ioseph Gueli, Sancto Patre probante, Neapolitanam Congregationem adiit, a qua institutionum, ac disciplinæ normam hauriens, Panormitanæ cum primis aliis prima, solidaque iecit fundamenta;* era egli negli esercitii di Congregatione sempre il primo, nell'oratione indefesso, ne i ministeri, che riguardano il beneficio del prossimo sempre pronto. Non contento di essere egli tenacissimo osservatore di quanto haveva appreso, coll'esempio, e colle parole ne zelava cogli altri la fedele osservanza, sì che non pure l'introdusse, ma la stabilì in quell'Oratorio. A questi pregi aggiunse quelli di una fervente carità, di una humiltà profonda, e di una christiana prudenza: onde si rese ragguardevole la sua persona per essere ornata d'ogni religiosa virtù. A questa si aggiungeva un gran talento nel ministrare la divina parola secondo lo stile familiare dell'Oratorio, sicome lo testificò il Padre Pietro Pozzo ragguagliandone il Padre Talpa, a cui essendo non solo conosciuta, mà cara la persona del Papre Luigi volle darne questa notitia in una sua lettera scritta da Palermo a 22. di Settembre del 1595. nella quale dice così: *Hieri sera il Padre Luigi fece un sermone, e diede sodisfattione, prima di memoria, ordine, spirito, e modo nostro, e creda V.R. che disse bene, & io hò applicato assai all'haver egli sentito ragionare in Napoli.* Accoppiando dunque alla virtù il talento nel ragionare si rese assai gioueuole al prossimo.

Con ricevere non pure patientemente, ma con allegrezza i duri, e pesanti colpi di prolisse, e tormentose infermità fece acquisto di una soprafina patienza il Padre Vincenzo Merenda, e con voci di conformità al divino volere, mentre era maggiormente tormentato da dolori contribuiua cogli altri suoi fratelli a rendere più soaue l'armonia delle virtù, che adornano il Palermitano Oratorio colla sua inuitta patienza. Giunse questo buon Padre a tal segno, che se bene le infermità, che patiua fossero tali, e tante, che potessero somministrare a molti ampia materia di sofferenza, pure auido di maggiormente ingemmare la sua corona haurebbe desiderato di patir di vantaggio. Io però credo, che la sua patienza fosse resa così stabile dall'esercitio della presenza di Dio, che a lui era non pur frequente, mà continua, poiche è pur troppo vero, che chi considera, che combatte alla presenza del suo Signore, e del suo rimuneratore, acquista sempre nuoua lena, e nuoue forze per continuare la pugna, e per sforzarsi di riportarne vittoria. All'esercitio della presenza di Dio accoppiò il P. Vincenzo quello dell'oratione, e n'era così vago, che non haurebbe voluto far altro in tutto il tempo della sua innocentissima vita, che meditare, & orare, che però ancoquesto esercitio fortificaua la sua patiēza, perche gli facea ben conoscere, che *non sunt condigna passiones huius temporis ad futuram gloriam.* Dopo una vita quanto penosa altrettanto virtuosa, e colma di meriti seguì la sua morte piena di allegrezza, e di giubilo, poiche sicome scriue il Padre Michele Frazzetta della Compagnia di Giesù nella vita del Venerabile Seruo di Dio D. Girolamo di Palermo nell'estremo fiato, quando i Santi tremano per lo spauento del Diuino Giuditio, egli quasi sicuro del Paradiso fù udito dolcemente cantare a somiglianza del vecchio Simeone il Cantico *Nunc dimittis;* Vn'hora dunque prima del suo passaggio desiderò, che fossero chiamati col tocco della campanella tutti i suoi cari Padri nella sua stanza, ma l'infermiere, che non potea in conto alcuno persuadersi, che sì tosto douesse morire, si mostrò renitente di compiacerlo, pure rinouando egli le istanze furono conuocati i Padri, alla presenza de' quali proruppe in così teneri accenti, che cō dolce violēza cauò dagli occhi di tutti abbondante copia di lagrime. Frà i communi singulti di quella virtuosa corona, solo il moribondo Padre qual cigno canoro cominciò dolcemente a cantare il Cantico *Nunc dimittis*, & acciòche più soaue riuscisse quella musica pregò i Padri, che accompagnassero i suoi dolci accenti; e quasi già il Cielo l'inuitasse alla sua gloria à quelle parole: *lumen ad reuelationem gētium, & gloriam plebis tuæ Israel* nel dire *& gloriam* rese in pace lo spirito al suo Creatore. Così dūque in una allegra morte terminò la penosa vita di questo buon Sacerdote, al che dourebbero riflettere alcuni Christiani così teneri, che nō vorrebbero nè meno udire il nome di patimento, ma desiderarebbero vivere

re sēpre allegramente,e pure ficome la vita penofa fofferta patientemente per Dio termina in una allegra morte, cosi la vita allegra fuole per ordinario parare in un mefto, e dolorofo fine.

Il Padre Giovanni Battifta Ricazza hauendo dal gran Precurfore fortito il fuo nome, participò anco fotto il fuo patrocinio de'fuoi candori, hauendo conferuato intatto il bel giglio della virginità, che però non poco adorna co i chiari fplendori della fua virginea purità la Congregatione di Palermo. Fù fama coftante appreffo quanti il conobbero, che egli conferuaffe fino all'ultimo della fua vita illibata la virginità, nè vi fù di quanti con lui conuerfarono, che ne haveffe pur dubitato. E ben egli diede a diuedere quanto foffe fino amante della purità, poiche moffe afpra guerra al vitio oppofto, nè dubitò di affalirlo anco nelle cittadelle più forti, nelle quali par che sfacciatamente trionfi la difoneftà. Portauafi quefto buon Padre fin dentro de'lupanari, e con efficaci parole, & accefi ragionamenti fi sforzaua di cauar fuori da gli alloggiamenti nemici dell'abiffo quelle anime perfe, che vi habitauano, e che non contente della propria fchiauitudine feruiuano per far cattiue di lucifero le anime degl' incauti giouani. Doue non giungea la forza delle fue efficaci parole ricorreua alla forza dell'oro compartendo larghe limofine a quelle donne, pur che non offendeffero Dio. Che fe pure nè men con la forza dell'oro potea bandire dalla fua patria la difoneftà, & eftrarre quelle anime dalle fue fozze pozzanghere, con abbondanti perle di pretiofe lagrime ne piangea la ruina. Era per tanto fouente veduto lagrimare con amariffimi fingulti la perdita di tante anime ftrafcinate all'inferno colle fue dolci, ma pefanti catene dalla libidine. E perche l'otio, e l'ignoranza delle cofe celefti aprono la ftrada alle difoneftà fpeffo il buon Padre fi portaua ò al Molo, ò alle Reparate, ò ad altra parte rimota, & iui a sfacendati, & a rozzi ragionaua delle cofe di Dio, e dell'altro mondo. Così inferendo nelle anime loro penfieri di eternità sforzauafi di farli hauere a vile, & in difpregio i momentanei piaceri del fenfo.

Trafpiantò per così dire dalle Tebaidi il P. Carlo Periftanga nella Congr. di Palermo le folitudini, & accrebbe agli altri pregi di quell'Oratorio quello del ritiramēto, che non è affatto alieno dall'Iftituto fempre che non pregiudica alla carità co'proffimi. Per ben quattordici anni quefto buon Sacerdote non ufcì mai di cafa condannando per così dire sè fteffo ad una così prolifla prigionia. Quando tal'hora era ftuzzicato ad ufcire dal defiderio di prender aria per folleuarfi dalle continue fue applicationi, pigliandofi il cappello, e'l ferraiolo fe ne faliua fopra la commune loggetta della propria fua Congregatione, e così deludeua quel defiderio contrario a'fuoi virtuofi proponimenti. Chi per tanti anni non paisò mai la foglia della fua religiofa Cafa, forza è, che in effa trouaffe i fuoi rrattenimenti, e le fue delitie. Et in fatti così appunto era, poiche il fuo fpirito frà le anguftie della fua cafa, anzi della fua ftanza fi delitiaua paffeggiando per mezzo della confideratione per le amene, & interminate campagne del Paradifo, potendofi ben a lui adattare ciò che di Blefilla lafciò fcritto San Girolamo: *Blexilla unius inclufa cellulæ anguftiis tota cæli latitudine fruebatur*. Era egli così dedito al fanto efercitio dell'oratione, che non contento di fpenderui le hore del giorno, che per lui, che non ufciua di cafa erano per la maggior parte libere, e difoccupate, v'impiegaua le notti intiere. Quanto egli fi avanzaffe in quefto efercitio fi può ben raccogliere dalla fua profonda humiltà, poiche è pur troppo vero, che chi è illuftrato da Dio nell'oratione conofce bene il fuo niete, e benche giufto, e Santo a quella luce, che gli è communicata da Dio conofce, e fi confeffa di effere peccatore. Così appunto praticò il Padre Carlo, particolarmente nell' occafione, che i Padri, a'quali era ben nota la fua virtù l eleffero per loro Superiore, poiche oltre le virtuofe ripugnanze, colle quali procurò di diftogliere gli elettori a concorrere nella fua perfona, con enfafi virtuofa cominciò ad efaggerare i proprii difetti, che folo lui riconofceua in sè fteffo. Per molto però ch'egli faceffe, pur gli conuenne di cedere alla forza dell'ubbidienza, & a'voleri del Cielo, e fottoporre il collo al giogo della fuperiorità troppo alla fua humiltà odiofa. Mà non perche foffe egli efaltato fi fcordò dell'amata humiltà. Efercitò la carica di Prepofto fenza che affettaffe nè pur per ombra fopraciglio di fuperiorità, anzi all'hora più che mai diè fegni troppo manifefti di una profonda humiltà. Non haueа un Padre trattato cō quella carità, che è douuta, e che fi ufa in Congregatione un fratello, ftimò per tanto il Padre Carlo effere obligato per ragion del fuo officio di correggere quel Padre per efferfi lafciato

trasportare dalla sua lingua contro del suo fratello: mà la sua paterna correttione se non giouò a far riconoscere colui del suo fallo, valse a scoprire di che carato fosse la sua humiltà, poiche aggiungendo quegli errori ad errori osò di tacciare l'istesso Superiore d'ignorante. Scordossi all'hora il buon Padre di esser Preposto, e la sua humiltà gli persuase, che non hauesse quegli offeso il Superiore: mà che hauesse manifestata la verità della sua priuata persona, onde con allegrezza ratificò quanto quegli con non minore ardire, che menzogna haueua asserito, rispondendo placidamente: Padre così è sono ignorante compatitemi, che Dio non mi diede più. Così il buon Sacerdote con sì piaceuol risposta fè restar confuso l'ardire di colui, e scoprì al mondo la sua rara humiltà.

Benche di molti pregi ornasse la Congregatione di Palermo il Padre Gioseppe Gambacorta, poiche oltre all'esser nato d'illustre prosapia nella Citta di Palermo fù d'ingenui costumi, di prudenza ad alcun'altro inferiore, e di carità senza pari, pure sembra, che nella virtù della religione sopravanzasse gli altri, & al perfetto ornamento del suo Oratorio contribuisse il suo gran lume. Et in vero per sì sublime virtù impiegò non solo la sua continua applicatione: mà il suo ricco patrimonio, spendendolo in culto, & ossequio del suo Crocifisso Signore. Per rendere dunque alla Maestà sua questo religioso culto stabilì di ornare nella Chiesa della sua Congregatione una Cappella, che per la pretiosità delle pietre, per la ricchezza dell'oro, per l'artificio del lauoro non hauesse, che cedere ad alcun'altra d'Italia per ricompensare così in parte per quanto all'humana pouertà, e debolezza è permesso con quell'honore gli opprobrii, e le villanie, che il suo Signore Crocifisso hauea per amor suo sofferti. Dando dunque a i suoi religiosi proponimenti la douuta esecutione vestì di nobilissimi marmi, e di altre ricche pietre varie, e vagamēte colorite così fuori come dētro una Cappella della Chiesa dell'Olivella, che è appunto la terza dell'ala destra di quel vago Tempio. Il pauimento volle, che fosse di porfido interſecato da diaspri, e da marmi di diuersi colori. Di porfido parimēte sono i scalini doue poggia l'Altare, & anco la superficie della predella doue posano i piedi del celebrante, la quale è lauorata con diligente, & ingegnoso artificio. Dall'uno, e l'altro de' lati sopra due gran mensole di varii marmi, e sopra basi di Diaspro s'inalzano due marauigliose colonne, la terza parte delle quali è coperta di rame dorato di esquisito rilievo, e tempestato di varie gioie, cioè di topatii, d'ametisti, d'agate, d'eliotropii, granatini orientali, e simili. Gli altri due terzi delle colonne sono di finissimo di aspro listato da cordoncini di rame dorati, e dello stesso rame a fioramì, & a cartocci di gettito termina il capitello. In mezzo a sì ricche colonne stà situato un pretioso reliquiario alto quattordici palmi, e largo otto, ornato al di fuori con una larga cornice di soprafino diaspro con intorno varii scudi indorati, & ingioiellati con dieci topazii, alcuni de'quali avanzano la grandezza di un vovo, fra'quali quel di mezzo nella parte inferiore è largo mezzo palmo, e grosso assai più che un pugno. La fascia interiore della cornice è fregiata di lastre di ventorino, e di ametisti violati. Apiè del reliquiario nel confine de'gradini dell'Altare sono situate a foggia pur di gradini quattro pretiosissime cassette, che sono rese più pretiose da quel che contengono, cioè quattro corpi de'Santi Martiri Antimo, Macario, Teogene, e Mediato. Tutto l'intiero reliquiario è composto di sceltissimi lapis lazoli ripartito in 158. figure ottangole, & esagone guarnite di cornicette di rame dorate. In mezzo al campo del Santuario si erge la Croce alta quattordici palmi, e larga otto, le di cui braccia sono di fino ametisto di color quasi di viole. In essa si adora conficcata una divotissima Imagine del Redentor Crocifisso, che esprime una sembianza quasi divina. Ingemmano i chiodi tre granate Orientali, che eccedono nella grandezza un guscio di noce, le quali sono incastrate in puro, e finissimo oro. Sotto l'altare quasi in honorata tomba riposa il corpo della Santa Vergine, e Martire Teodora accompagnato da molte altre reliquie di Santi Martiri. Tutti quei sacri avanzi de i campioni della Fede, che in quella Cappella si adorano, ascendono al numero di 450. & in oltre nel secondo gradino dell'Altare quasi in un tabernacolo stà riposto parte del Legno della Santa Croce, un pezzetto del velo della Santissima Vergine, e del manto del suo castissimo Sposo San Gioseppe, & un deto della sua Santissima Madre Anna. Ne'due lati della Cappella vi sono due statue di marmo alte più del naturale della Vergine Madre, e del diletto discepolo, che assistono al morto Signore in atto assai compassio-

sionevole. Finalmente sicome volle, che al Rè de' Martiri facessero honorato corteggio tanti gloriosi campioni della Fede, gli avanzi trionfali de' quali collocò come si disse in quel reliquiario sopra l'Altare, così hebbe questo bel pensiero il religioso Padre, che avanti il medesimo Altare del morto Redentore scherzassero per così dire gl'innocenti infanti destinando la sepoltura, che innanzi a cancelli di quella nobil Cappella incavò, solo per raccogliere i corpicciuoli di quei fanciulli, che recisi frettolosamente dalla falce della morte han conservato immacolata la bella stola dell'innocenza battesimale, intagliando nella lapide ottangolare, che la ricopre la seguente iscrittione, che dichiara il suo religioso motivo.

Vobis ò Parvuli
Hac sepultura paratur,
Quos lucis ipso in limine,
Qui vos redemit sustulit.
Velut nascentes rosas
Aram ergo ante eius simplices
Palma, & coronis ludite.

Così dunque con una sì stabile memoria perpetuò questo buon Padre lo splendore della sua religione, colla quale illustrò non meno la Chiesa, che la Congregatione del Palermitano Oratorio. Et acciòche sempre mai lucida risplendesse oltre la grossa somma, che impiegò nella struttura, & abbellimenti di quella Cappella lasciò mille, e ducento cinquanta scudi annui per lo decoro, e lustro perpetuo, e per le solennità, che più volte l'anno in essa si celebrano, e finalmente per doti di donzelle povere nubili da dispensarsi nel giorno della solennità della Santissima Croce. Egli intanto accoppiando alla religione altre nobilissime virtù in età di 74. anni finì religiosamente la sua vita.

Ne' tempi a noi più vicini hà parimente fiorito, e fiorisce ancor'adesso quella ragguardevole Congregatione, aggiungendo i suoi figli nuovi ornamenti a gli antichi d'esemplari virtù, le quali mi astengo di registrare per non offendere la loro modestia.

E qui termino questi due volumi delle Memorie Historiche della Congregatione dell'Oratorio, colle notitie della Congregatione di Roma, e dell'altre, dal Padre Gallonio nella vita, che scrisse del Santo Padre accennate, come altrove hò rapportato, fuor che quella di Camerino per mancanza di notitie. Se Iddio si compiacerà darmi salute, & opportunità da scrivere parimente quelle delle altre Congregationi, che da tempo in tempo dopo le quattro annoverate dal Gallonio si sono fondate; farò, che non rimangano per mia negligenza dimenticati que' singolari pregi, che con santa gloria di Dio benedetto, e del Santo Padre, e decoro così grande dell'Istituto si gloriosamente l'adornano.

Laus Deo, Beatæ Mariæ Virgini, Beato Philippo Nerio Patri nostro, & omnibus Sanctis.

PROTESTATIO AVCTORIS.

CVM Sanctiss. Dom. noster Vrbanus Papa VIII. die 13. Martii anno 1625. in Congregat. S. R. & Vniversalis Inquisitionis decretum ediderit, idemque confirmaverit die 5. Iulii anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui sanctitate, seu Martyrii fama celebres è vita migrarunt, gesta, miracula, vel revelationes, seu quacumque beneficia, tanquam eorum intercessionibus a Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarii, & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctissimus die 5. Iunii 1631. ità explicuerit, ut nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam, benè tamen ea, quæ cadunt super mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod iis nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides sit tantùm penès Auctorem. Huic decreto, eiusque confirmationi, & declarationi observantia, & reverentia, qua par est, insistendo, profiteor me haud alio sensu, quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab ullo velle, quam quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem divina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur; iis tantummodò exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

Ioannes Marcianus Congreg. Orat. Neap.

TAVOLA

TAVOLA

Delle Cose più notabili.

A

pe-

B

C

P. Car-

Chiesa

Ima-

M

 tor-

N

sotto

Q

R

S

T

Tem-

V

Z

pag.	ERRORI.	CORRETTIONI.
10	operaua	aſpettaua
10	che che	che
15	che ſi	ſi
16	poteano	poteano fare
17	di quelle ſpi-ritiuali	ſpirituali
32	ſette	ſei
38	ſopra le vo-ſtre ſpalle	ſopra le voſtre ſpalle il peſo
48	preghieri	preghiere
69	quella	quello
96	imporuni	importanti
97	1587	1597.
109	hauaa	haveva
109	approuato	appropriato
142	quello	quelle
143	in eſſo	in eſſa
145	erano	era
187	bramama	bramava
190	del ſermona-re	nel ſermonare
202	partire	pentire
208	prouide	previde
220	che viueua	che viveſſe
236	miſura	miſtura
336	Eifetto	Effetto
257	dietro	dentro
262	guadagnare	guardare.
280	heuere	havere
282	*putreſcent*	*putreſcens*
289	conſiderare	conſiderarle
292	grau'	gravi peccati
292	udiuano	udiuanſi
293	eſſo	eiſe
306	*Domine*	*Domina*
308	più	ne più
309	coſe	caſe
335	i quali	nel quale
351	verſaua	verſavano
355	caro	cavo
338	faceuano	faceva
364	canati	cavate
371	volentieti	volentieri l'occaſione
371	quanto	quante
392	Aatonio	Artonio
395	adodatt	adottati
398	diuora	divor.